Vatican

Vatican

ACTA

SANCTAE SEDIS

IN COMPENDIUM OPPORTUNE REDACTA ET ILLUSTRATA

STUDIO ET CURA

IOSEPHI PENNACCHI ET VICTORII PIAZZESI

SEU

Acta iuridica et solemniora ex Supremo Romano Pontifice immediate dimanantia: acta inter ea quae publici fieri possunt iuris, sive sint Decreta, sive Instructiones, sive Responsa, et alia huiusmodi; praesertim vero Causarum expositiones et resolutiones ex variis EE. Cardinalium Sacris Congregationibus, ad ecclesiastici iuris accuratam intelligentiam et observantiam conferentes, in compendium diligenti studio redactae: alia denique iuridica, quibus opportune illustrantur quae in expositis actis vel difficultatem parere possint, vel ad vigentis iuris notitiam ulterius conducant: in utilitatem eorum qui in Ecclesiae legibus studiose dignoscendis, et in regimine christiani gregis, vel in colenda Domini vinea sedulo adlaborant.

Volumen XII.

ROMAE

TYPIS POLYGLOTTAE OFFICINAE

S. C. DE PROPAGANDA FIDE

MDCCCLXXIX.

Ius proprietatis vindicabitur.

LETTERA
DI
SUA SANTITÀ PAPA LEONE XIII
AGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DELL' ECCLESIASTICHE PROVINCIE
DI TORINO, VERCELLI E GENOVA.

Venerabili Fratelli

Ci siamo grandemente compiaciuti della vostra pastorale sollecitudine, o Venerabili Fratelli, nel prendere alacremente la difesa del matrimonio cristiano, or che viene minacciato da un nuovo sfregio con la promulgazione d'un penale interdetto contro la religiosa celebrazione del medesimo. — Ben ricordiamo come Voi stessi, e generalmente tutto l'Episcopato italiano, sentitamente protestaste anche in passato, contro proposte di simil fatta che andavano a ferire la dignità e la libertà del connubio cristiano. Ma ora Voi

---

(Versio latina)

LITTERAE
SSMI D. N. LEONIS XIII
AD ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS ECCLESIASTICARUM PROVINCIARUM
TAURINI, VERCELLAE ET GENUAE.

Venerabiles Fratres

Ingens Nobis attulit gaudium pastoralis sollicitudo vestra, Venerabiles Fratres, qua nunc pro matrimonio christiano summis certatis viribus; ex quo novum eidem paratur dedecus, per poenalis interdicti promulgationem in religiosam illius celebrationem. Neque obliti sumus, Vos ipsos omnesque Italiae Antistites fortiter, tempore anteacto, protestatos fuisse in huiusmodi propositiones, quae dignitatem christiani connubii libertatemque feriunt. Nunc vero conamina ingeminando, questus iteratis vestros, ut ab

raddoppiando gli sforzi per iscongiurare dalla cattolica Italia questa nuova sciagura, rinnovaste le vostre rimostranze ed autorevoli richiami: e quantunque questi non abbiano avuto sin qui altro effetto ed altro onore che quello di un'arida menzione, condannati poi all'archivio senza lettura e senza esame; non è per questo men degna di essere da Noi commendata l'opera vostra per avere opportunamente proclamata la verità cattolica al cospetto anche di quelli che, decisi di battere la via dell'errore ad ogni costo, schifano la voce amica che alla verità li richiama.

Del resto ben a ragione, o Venerabili Fratelli, lamentavate come funesta alla religione e alla morale una riforma di tal fatta, che dopo aver tolto ogni valore giuridico al cristiano matrimonio, ne inceppa la celebrazione e la sottopone con penali sanzioni alle esigenze di un procedimento civile. Conviene sconoscere i principii fondamentali del Cristianesimo, e diremo anche le nozioni elementari del naturale diritto, per affermare che il matrimonio sia una creazione dello Stato, e niente più che un volgare contratto e un sociale consorzio, tutto di ragione civile. La connubiale unione non è opera o invenzione dell'uomo: Iddio stesso, supremo Autore della natura, sin dalle prime con detta unione ordinò la propagazione

---

Italia novum avertatis discrimen: et quamquam querelae huiusmodi nil hactenus consequutae sint, inanem praeter mentionem, et ad archivium, quin prius legerentur aut examinarentur, damnatae fuerint; nihilo tamen secius haud minori laude dignus apud Nos labor est vester, quo opportune catholica proclamata fuit veritas coram illis etiam, qui cum erroris semitas prorsus sequi statuerint, amicam aufugiunt vocem, qua ad rectum revocentur iter.

Ceterum, Venerabiles Fratres, rite infensam religioni atque moribus questi estis huiusmodi reformationem, quae quum omnem matrimonio christiano vim sustulerit iuridicam, eiusdem celebrationem impedit, eamdemque civilis processus necessitatibus, poenali subiecit sanctione. Principia christianismi potissima, nec non elementariae iuris naturalis notiones respuendae forent, ut affirmari queat, matrimonium esse status creationem, et nihil aliud quam ignobilem contractum et sociale consortium, omnino civile. Connubialis unio humanum opus aut excogitatum haud est: ipse Deus, supremus naturae artifex ab exordio, per istam ordinavit unionem tum generis humani propagationem, tum familiae constitutionem; atque in lege gratiae ad sacramenti dignitatem

del genere umano e la costituzione della famiglia: e nella legge di grazia, la volle di più nobilitare con imprimerle il divino suggello del Sacramento. Ondechè il matrimonio per giure cristiano, in quanto concerne la sostanza e santità del vincolo, è un atto essenzialmente sacro e religioso, il cui ordinamento naturalmente appartiene alla potestà religiosa, non per delegazione dello Stato, o per assenso di Principi, ma per mandato del divin Fondatore del Cristianesimo e Autore dei Sacramenti.

Voi ben sapete peraltro, o Venerabili Fratelli, come per coonestare le intrusioni del potere civile nella legislazione cristiana del matrimonio, pongasi in campo, qual portato del moderno progresso, il concetto della dissociazione del contratto dal Sacramento; sicchè consideratolo isolatamente come contratto, lo si vuole in tutto assoggettare alla signoria dello Stato, lasciando alla Chiesa la sola ingerenza di una rituale benedizione. Ad accreditar poi simile teoria si ricorre all'autorità di codici stranieri, e al fatto di qualche nazione cattolica, presso cui il matrimonio è oggidì governato da una legislazione al tutto civile e laicale.

Ma checchè dicano giuristi acattolici o ligii all'autocrazia dello Stato, egli è certo che la coscienza di quanti sono sinceramente

---

elevans, eamdem nobiliorem reddidit. Quamobrem christiano iure matrimonium, quoad substantiam et vinculi sanctitatem, actus est essentialiter sacer et religiosus, cuius moderamen, suapte natura ad religiosam pertinet potestatem, minime per delegationem Status, aut per regum assensum, sed ex mandato divini Fundatoris Christianismi et Sacramentorum Auctoris.

Vos certe non latet, Venerabiles Fratres, quomodo ad honestandam civilis potestatis immissionem in christiana matrimonii legislatione, ceu moderni progressus inventum, adducatur contractus a sacramento resolutionis conceptum; ita ut, divisim habito pro contractu, subiici Status dictioni idem praesumitur, Ecclesiae solummodo ritualis benedictionis opus relinquendo. Ad vim theoriae huic comparandam, praesto sunt et exterorum codicum auctoritas, et factum alicuius catholicae nationis, penes quam matrimonium lex civilis et laica prorsus moderatur.

Verumtamen quidquid iurisperiti acatholici, vel status autocratiae addicti referant, pro certo habetur, numquam vere catholicorum conscientiam excipere huiusmodi posse doctrinam, ceu christianae legislationis de matrimonio fundamentum; eo quod dogmatico errori innitatur, pluries ab Ecclesia damnato, utpote qui

cattolici non può accogliere questa dottrina come base d'una legislazione cristiana sul matrimonio, per la ragione che fondasi sopra un errore dommatico più volte condannato dalla Chiesa, quale è quello di ridurre il Sacramento ad una estrinseca ceremonia e alla condizione di un semplice rito; dottrina che sovverte l' essenziale concetto del matrimonio cristiano, nel quale il vincolo connubiale santificato dalla religione, s'identifica col Sacramento e costituisce inseparabilmente con esso un solo soggetto ed una sola realità. Perlocchè dissacrare il connubio in mezzo ad una società cristiana val quanto degradarlo, fare onta alla fede religiosa dei sudditi, ed ordire un funesto inganno alle loro coscienze, essendochè la sola legalità dell'atto civile senza il Sacramento non valga, nè possa valere, ad onestare le loro unioni e felicitare le loro famiglie. — Nè monta l'esempio di quelle nazioni cattoliche che travagliate già profondamente da fiere lotte e da sconvolgimenti sociali, si videro astrette a subire una riforma di tal tempra, o ispirata da dottrine ed influenze eterodosse o stabilita dalla prepotenza degl' imperanti; la quale riforma peraltro, oltr' essere stata ivi feconda di amarissimi frutti, non ebbe mai pacifico possesso, ma fu constantemente disapprovata dalla coscienza degli onesti cattolici e dal legittimo magistero della Chiesa.

---

ad externam caeremoniam, et ad meri ritus conditionem sacramentum redigat: doctrina istaec christiani matrimonii essentiae conceptum subvertit, in quo connubiale ligamen, religione sanctificatum, una fit res cum sacramento, et cum eo unum individuum constituit subiectum, et unicam substantiam. Quamobrem in christiana societate connubium profanare, idem est ac illud de gradu deiicere, fidei subiectorum religiosae iniuriam inferre, atque exitiosas eorumdem conscientiae intexere insidias, eoquod sola civilis actus legalitas nec sufficit, nec sufficere potest ad honestandas eorum uniones, et felices reddendas eorum familias. Neque catholicarum nationum prodest exemplum, quae diris funditus agitatae luctis motibusque socialibus, talem subire reformationem coactae fuere, quam vel inspiraverunt doctrinae et opera heterodoxorum, aut indidit imperantium vis; quae tamen reformatio praeter quam quod uberrimos dederit amaritudinis fructus, numquam pacificâ usa est possessione, sed incessanter reprobata fuit per proborum catholicorum conscientiam, nec non per legitimum Ecclesiae magisterium.

E qui mette bene notare quanto immeritamente viene incolpata la Chiesa di voler esercitare un'azione invasiva in fatto di legislazione matrimoniale a danno, come dicono, delle prerogative dello Stato e della politica autorità. La Chiesa interviene a tutelare solamente ciò che è sotto l'impero del gius divino, e che a lei inalienabilmente fu commesso cioè la santità del vincolo e le religiose attinenze che gli sono proprie. — Niuno poi contende allo Stato quelle parti che possono competergli per ordinare temporalmente il matrimonio al ben comune, e per regolarne secondo giustizia gli effetti civili. Ma non così quando esso, entrando nel santuario della religione e della coscienza, si fa arbitro e riformatore delle intime attinenze d'un vincolo augusto che Iddio da se stesso ordinò, e che le potestà del secolo, come non possono annodare così non possono sciogliere nè immutare giammai.

Laonde ben comprendete, o Venerabili Fratelli, qual giudizio può farsi di uno Stato cattolico che, messi da banda i santi principii e le sapienti discipline del giure cristiano sul matrimonio, si pone nel triste impegno di creare una moralità connubiale tutta sua, d'indole affatto umana, sotto forme e guarentigie meramente forensi; e di poi per quanto è da lui, coattivamente la impone alle

---

Et hic opportune notandum venit, quam indebite accusetur Ecclesia de invasione quoad leges matrimoniales in discrimen iurium Status atque politicae auctoritatis. Ecclesia intervenit solummodo, ut quod in divini iuris imperio est, quodque sibi ratione immutabili commissum fuit, integrum servet, nempe vinculi sanctitatem, relationesque religiosas, quae illius sunt propriae. Nemo autem statui contendit quod eidem competat, ut matrimonium in bonum commune temporaliter ordinetur, et ut illius civiles effectus ad iustitiae normam componantur. Verumtamen haud ita sese res habent quum Status, religionis atque conscientiae sanctuarium ingrediendo, arbitrum atque reformatorem sese constituit relationum intimarum vinculi augusti, quod Deus ipse ordinavit; quodque saeculi potestates ceu ligare nequeunt, sic resolvere aut immutare numquam possunt.

Hinc, Venerabiles Fratres, probe nostis quomodo iudicandus sit Catholicus Status, qui quoad matrimonium, christiani iuris posthabitis sacris principiis, sapientibusque disciplinis, tristem subire cogitur necessitatem creandi connubialem moralitatem propriam, humanam prorsus praeseferentem indolem, sub forma atque tutela mere forensi; deinde, quantum in eo est, subditorum

cattolici non può accogliere questa dottrina come base d'una legislazione cristiana sul matrimonio, per la ragione che fondasi sopra un errore dommatico più volte condannato dalla Chiesa, quale è quello di ridurre il Sacramento ad una estrinseca ceremonia e alla condizione di un semplice rito; dottrina che sovverte l'essenziale concetto del matrimonio cristiano, nel quale il vincolo connubiale santificato dalla religione, s'identifica col Sacramento e costituisce inseparabilmente con esso un solo soggetto ed una sola realità. Perlocchè dissacrare il connubio in mezzo ad una società cristiana val quanto degradarlo, fare onta alla fede religiosa dei sudditi, ed ordire un funesto inganno alle loro coscienze, essendochè la sola legalità dell'atto civile senza il Sacramento non valga, nè possa valere, ad onestare le loro unioni e felicitare le loro famiglie. — Nè monta l'esempio di quelle nazioni cattoliche che travagliate già profondamente da fiere lotte e da sconvolgimenti sociali, si videro astrette a subire una riforma di tal tempra, o ispirata da dottrine ed influenze eterodosse o stabilita dalla prepotenza degl' imperanti; la quale riforma peraltro, oltr'essere stata ivi feconda di amarissimi frutti, non ebbe mai pacifico possesso, ma fu constantemente disapprovata dalla coscienza degli onesti cattolici e dal legittimo magistero della Chiesa.

---

ad externam caeremoniam, et ad meri ritus conditionem sacramentum redigat: doctrina istaec christiani matrimonii essentiae conceptum subvertit, in quo connubiale ligamen, religione sanctificatum, una fit res cum sacramento, et cum eo unum individuum constituit subiectum, et unicam substantiam. Quamobrem in christiana societate connubium profanare, idem est ac illud de gradu deiicere, fidei subiectorum religiosae iniuriam inferre, atque exitiosas eorumdem conscientiae intexere insidias, eoquod sola civilis actus legalitas nec sufficit, nec sufficere potest ad honestandas eorum uniones, et felices reddendas eorum familias. Neque catholicarum nationum prodest exemplum, quae diris funditus agitatae luctis motibusque socialibus, talem subire reformationem coactae fuere, quam vel inspiraverunt doctrinae et opera heterodoxorum, aut indidit imperantium vis; quae tamen reformatio praeter quam quod uberrimos dederit amaritudinis fructus, numquam pacificâ usa est possessione, sed incessanter reprobata fuit per proborum catholicorum conscientiam, nec non per legitimum Ecclesiae magisterium.

E qui mette bene notare quanto immeritamente viene incolpata la Chiesa di voler esercitare un'azione invasiva in fatto di legislazione matrimoniale a danno, come dicono, delle prerogative dello Stato e della politica autorità. La Chiesa interviene a tutelare solamente ciò che è sotto l'impero del gius divino, e che a lei inalienabilmente fu commesso cioè la santità del vincolo e le religiose attinenze che gli sono proprie. — Niuno poi contende allo Stato quelle parti che possono competergli per ordinare temporalmente il matrimonio al ben comune, e per regolarne secondo giustizia gli effetti civili. Ma non così quando esso, entrando nel santuario della religione e della coscienza, si fa arbitro e riformatore delle intime attinenze d'un vincolo augusto che Iddio da se stesso ordinò, e che le potestà del secolo, come non possono annodare così non possono sciogliere nè immutare giammai.

Laonde ben comprendete, o Venerabili Fratelli, qual giudizio può farsi di uno Stato cattolico che, messi da banda i santi principii e le sapienti discipline del giure cristiano sul matrimonio, si pone nel triste impegno di creare una moralità connubiale tutta sua, d'indole affatto umana, sotto forme e guarentigie meramente forensi; e di poi per quanto è da lui, coattivamente la impone alle

---

Et hic opportune notandum venit, quam indebite accusetur Ecclesia de invasione quoad leges matrimoniales in discrimen iurium Status atque politicae auctoritatis. Ecclesia intervenit solummodo, ut quod in divini iuris imperio est, quodque sibi ratione immutabili commissum fuit, integrum servet, nempe vinculi sanctitatem, relationesque religiosas, quae illius sunt propriae. Nemo autem statui contendit quod eidem competat, ut matrimonium in bonum commune temporaliter ordinetur, et ut illius civiles effectus ad iustitiae normam componantur. Verumtamen haud ita sese res habent quum Status, religionis atque conscientiae sanctuarium ingrediendo, arbitrum atque reformatorem sese constituit relationum intimarum vinculi augusti, quod Deus ipse ordinavit; quodque saeculi potestates ceu ligare nequeunt, sic resolvere aut immutare numquam possunt.

Hinc, Venerabiles Fratres, probe nostis quomodo iudicandus sit Catholicus Status, qui quoad matrimonium, christiani iuris posthabitis sacris principiis, sapientibusque disciplinis, tristem subire cogitur necessitatem creandi connubialem moralitatem propriam, humanam prorsus praeseferentem indolem, sub forma atque tutela mere forensi; deinde, quantum in eo est, subditorum

coscienze dei sudditi, sostituendola a quella religiosa e sacramentale, senza la quale il coniugio fra cristiani non può essere nè lecito, nè onorato, nè stabile. Vi confessiamo, o Venerabili Fratelli, che non poco Ci accuora il vedere che questa è la sorte preparata dagli odierni reggitori alla cattolica Italia, e che in questa Metropoli stessa del Cattolicismo si va ora maturando l'ingiurioso e infausto disegno.

Riguardato difatti in sè stesso e nelle sue conseguenze un tale disegno, pur troppo s'appalesa ingiurioso ed infausto sia alla religione e al Sacerdozio, sia alla libertà delle coscienze ed alla pubblica morale. Imperocchè lo Stato invadendo audacemente il campo religioso, e disponendo di materia non sua, tien conto del Sacramento solamente per vincolarne l'esercizio, e sottoporlo all'impero del Codice e alle esigenze d'un formalismo forense. Anzi dal Sacramento trae un titolo di reità per colpire il sacro Ministro e i contraenti con pene pecuniarie ed afflittive; riguarda come illegittima e di niun valore, quantunque benedetta da Dio, la unione sacramentale, se non è preceduta dalla formalità civile; volge ingiustamente a colpa della Chiesa e del Clero ciò che è effetto naturale dell'istituzione e delle religiose convinzioni del popolo italiano,

---

conscientiis eam coacte imponit, eamdemque sufficit in locum religiosae atque sacramentalis, sine qua connubium inter christianos nec licitum, neque honestum, neque stabile esse potest. Fatemur, Venerabiles Fratres, acri Nos angi moerore, cum prospicimus talem esse sortem quae catholicae Italiae per nuperrimos paratur moderatores, incoeptumque iniuriosum atque infaustum confici hac in ipsa catholicae religionis Metropoli.

Si enim huiusmodi consilium in seipso aut in suis effectibus, respiciatur, iniuriosum atque infaustum sese exhibet, tum religioni atque sacerdotio, tum conscientiae libertati atque publicis moribus. Etenim quum audacter religiosam messem occupet status et non propriam tractet materiam, ideo sacramenti rationem tantum habet ut eius exercitium vinculis alliget, subiiciatque imperio Codicis, formularumque forensium necessitatibus. Quinimo reitatis titulum ex Sacramento eruit, ut poenis pecuniariis et molestis sacrum ministrum et contrahentes opprimat; ceu illegitimam nulliusque valoris, etsi a Deo benedictam, sacramentalem habet unionem, nisi civilis formula praecedat; Ecclesiae et Clero culpae iniuste tribuit id, quod est naturalis effectus institutionis atque religiosae fidei Italiae populorum; quod nempe minus frequentes

l'infrequenza cioè delle civili celebrazioni e la noncuranza del legale procedimento. E per non dire altro, impedisce al sacro Ministro, anche quando il dovere glielo impone, di provvedere prontamente ed opportunamente in supremi frangenti con la sacramentale celebrazione alla riconciliazione di angustiate coscienze, ed alla pace e all'onore compromesso delle famiglie. — E in riguardo poi ai sudditi, vincola indebitamente la loro fede e libertà religiosa col divieto di usare al Sacramento se non dipendentemente dallo Stato; impone alle loro coscienze pel coniugale consorzio e per la creazione della famiglia la sola moralità del Codice, che innanzi a Dio e alla religione non li giustifica; e nel medesimo tempo lascia libero il vizioso concubinato, sicchè possa impunemente dilatarsi e signoreggiare in mezzo al civile consorzio (come dimostrano le statistiche), eludendo i doveri cristiani e le prescrizioni stesse del Codice: e quel che è sommamente periglioso, mette in mano un'arma legale ad uomini frodolenti per tradire la coscienza di timorate fanciulle e di onesti genitori con rifiutarsi dopo l'atto civile alla religiosa celebrazione.

Dal che, o Venerabili Fratelli, sorge naturale il dubbio, che l'odierna riforma contro il matrimonio religioso sia dettata, più che da sentimenti di ordine e di rettitudine sociale, dal proposito

---

sint civiles celebrationes, et quod legalis processus parvipendatur. Atque ut alia praetereamus, impedit sacrum ministrum, etiam cum debitum urget, quominus prompte et opportune consulat, in supremis momentis, per sacramentalem celebrationem tum conscientiarum tranquillitati, tum quieti atque agitatarum familiarum decori in discrimen adducto. Et quoad subditos indebite vinculis alligat eorum fidem atque religiosam libertatem, impediendo quominus ad Sacramentum accedant, nisi dependenter a Statu; conscientiis eorumdem, quoad coniugale consortium et familiae generationem, solam Codicis imponit moralitatem, qua coram Deo et Religione haud iustificantur; atque eodem tempore scelesto concubinatui fraenum solvit, ita ut impune sese extendere queat, atque in medio civilis societatis dominari, ceu per publica documenta evincitur, officia eludendo christiana, iussaque ipsa Codicis; et quod periculi plenum est, dolosis hominibus legale porrigit argumentum, ad piarum puellarum honestorumque parentum conscientiam prodendam, quatenus post civilem actum, celebrationem religiosam conficere renuant.

Ex quibus rebus, Venerabiles Fratres, naturale exurgit dubium, actualem, adversus religiosum matrimonium, reformationem exco-

di recare nuove tribolazioni alla Chiesa ed al Clero, e di accrescere incentivi di perversione al popolo italiano. E il dubbio pur troppo si avvalora, se si osservi come la detta riforma vada a colpire di maggior pena il sacro Ministro, che non i principali trasgressori, lasciando pure a questi uno scampo per esimersi, entro un termine, dall'azione penale, ma non così al sacro Ministro: e se inoltre si ponga mente agli ignobili commenti e alle irreligiose declamazioni, onde si volle innanzi al pubblico accreditare la riforma stessa, non senza offesa e cordoglio d'ogni cuore cattolico. Poichè si osò dire senza ambagi – Che la morale sociale non è la morale religiosa, ed il legislatore civile non deve farla da moralista; Che lo Stato non guarda a Sacramenti, nè si perita di punire anche un Sacramento per sostenere le sue istituzioni: Che la presente riforma è una rappresaglia contro la Chiesa, perchè condanna come iniqua la legge civile che disconosce il carattere religioso del Sacramento: Che il Sacramento del matrimonio è una unione simulata, è un concubinato che offende la legge sociale. – Voi ben vedete, o Venerabili Fratelli, dopo siffatte manifestazioni, da quali principii è ispirata, ed a qual termine intenda la proposta riforma!

---

gitatam fuisse minus a sensu ordinis atque socialis rectitudinis, quam a proposito novas afferendi Ecclesiae et Clero aerumnas, atque perversionis occasiones augendi populis Italiae. Et re quidem vera dubium roboratur, si observetur, quomodo huiusmodi reformatio maiori plectatur poenâ sacrum Ministrum, quam delinquentes primarios, effugium istis relinquendo ad vitandam, infra statutum tempus, actionem poenalem, non ita vero pro sacro Ministro; et si praeterea ignobiles perpendantur notae, atque impiae declamationes, quibus coram populo ipsa extollitur reformatio, maxima cum offensione et moerore cuiuslibet catholici. Etenim absque ulla ambage dicere ausum est, moralitatem socialem haud esse moralitatem religiosam; et civilem legislatorem haud obligari ad se gerendum uti moralis disciplinae professor; statum haud sacramenta prospicere, nec formidare, ad suas protuendas institutiones, poenâ prosequi etiam sacramentum; praesentem reformationem esse clarigationem adversus Ecclesiam, quae ut iniquam damnat legem civilem, a qua character Sacramenti religiosus adimitur; Sacramentum matrimonii simulatam esse unionem, atque concubinatum, a quo lex socialis laeditur. Vos probe nostis ex talibus indiciis, Venerabiles Fratres, quibus inspirata sit principiis, et quonam tendat proposita reformatio.

Preghiamo perciò di tutto cuore l'Altissimo che Ci risparmi l'angoscia di vedere spargere nella vigna evangelica questa nuova semenza, la quale non può recare che frutti perniciosi alla fede ed alla domestica e pubblica morale, e sarà pure una sorgente di nuove offensioni e violenze a danno dei sacri Ministri. — In pari tempo non desistiamo, o Venerabili Fratelli, di premunire i fedeli con opportune esortazioni sulla grande verità cattolica, che l'origine e santificazione delle nozze è da Dio, e che fuori delle forme da Dio e dalla Chiesa stabilite non v'è onestà nè santità di vincolo, nè grazia di Sacramento. — Ad ismentire poi le speciose accuse che oggi si vanno lanciando contro la Chiesa ed il Clero, facendoli credere sistematicamente ostili a quelli ordinamenti che regolano il matrimonio nelle sue civili attinenze, non abbiamo che a ricordare le sapienti istruzioni con cui la Chiesa stessa, posta in salvo l'integrità del domma e la dignità del Sacramento, lascia che i fedeli, di fronte a siffatte legislazioni, fruiscano dei sociali vantaggi che da quelle discendono. Queste istruzioni Voi ben le conoscete, o Venerabili Fratelli, da moltissimi atti della Sede Apostolica, e segnatamente dal Breve di Benedetto XIV ai Vescovi di Olanda *Redditae*

Ex intimo ergo cordis affectu Deum precemur, ut concedere dignetur ne dolentes in vinea Evangelica, novum diffundere semen prospicere debeamus, quod afferre nequit nisi fructus fidei moribusque tum domesticis tum publicis exitiosos, novarumque offensionum atque violentiarum fons erit in sacrorum Ministrorum discrimen. Neque desinamus insimul, Venerabiles Fratres, a praemuniendis fidelibus, opportunis exhortationibus quoad magnam catholicam veritatem; idest originem et sanctificationem nuptiarum a Deo esse, et praeter formas a Deo et ab Ecclesia praestitutas, haud esse honestatem neque vinculi sanctitatem, neque sacramenti gratiam. Ad mendacii redarguendas, quae nunc in Ecclesiam et in Clerum iaculantur, speciosas incusationes, quibus fit ut constanti ratione hostiles credantur ordinibus illis qui matrimonium, quoad civiles relationes moderantur, nil aliud Nobis agendum est, quam ad memoriam revocare sapientes instructiones, quibus Ecclesia ipsa, salva manente dogmatis integritate, ac Sacramenti dignitate, sinit ut fideles, coram huiusmodi legibus, fruantur socialibus commodis, quae ab eisdem promanant.

Instructiones hae Vobis notae sunt, Venerabiles Fratres, per complurima Apostolicae Sedis acta, ac singillatim per Breve Be-

sunt, del 17 Settembre 1746; dal Breve di Pio VI al Vescovo di Luçon del 28 Maggio 1793; dall' Enciclica di Pio VII all' Episcopato francese del 17 Febbraio 1806; e ai giorni nostri dalla generale Istruzione della s. Penitenzieria ai Vescovi d'Italia del 15 Gennaio 1866.

Quanto vi abbiamo esposto, o Venerabili Fratelli, potrebbe certo valere ad illuminare le menti e a scongiurare il temuto pericolo. — Che se ciò malgrado la malvagità degli uomini Ci astringesse a vedere con queste ed altre perniciose riforme sempre più compromesso il Sacramento, Noi con Voi ne saremmo per fermo profondamente addolorati: ma dall' invitto esempio degli Apostoli e dei Nostri Predecessori trarremmo le norme per tutelare maisempre, secondo il divino mandato, la santa causa del matrimonio cristiano, e la salute spirituale dei fedeli.

Intanto a pegno della Nostra particolare benevolenza a Voi, Venerabili Fratelli, a tutto il Clero e popolo alle vostre cure affidato impartiamo con effusione di cuore l'Apostolica Benedizione.

Roma dal Vaticano, il giorno di Pentecoste, 1 Giugno 1879.

---

nedicti XIV ad Episcopos Hollandiae Redditae sunt *diei 17 Septembris 1746; per Breve Pii VI ad Episcopum Lucionensem diei 28 Maii 1793; per Encyclicam Pii VII ad Episçopatum Gallicum diei 17 Februarii 1809; et diebus nostris per generalem Instructionem s. Poenitentiariae ad Episcopos Italiae diei 15 Ianuarii 1866* (1).

Quidquid per Nos Vobis expositum est, Venerabiles Fratres, certe sufficere posset ad mentes illustrandas, et ad praevisum periculum removendum. Si hoc non obstante, improbitas hominum Nos prospicere cogeret sacramentum eo magis in discrimen obductum, per istas, aut alias reformationes, ingens Nos et Vos pro certo dolor teneret; ast ex invicto Apostolorum et Nostrorum Praedecessorum exemplo normas eruere sciremus ad protuendam in aevum, iuxta divinum mandatum, sanctam matrimonii causam, salutemque fidelium spiritualem.

In pignus singularis dilectionis Nostrae, Venerabiles Fratres, Vobis, Clero populoque vestris curis credito, peramanter Apostolicam Benedictionem impertimus.

Romae ex Aedibus Vaticanis, die Pentecostes, 1 Iunii 1879.

(1) Instructio haec relata fuit Vol. I, pag. 508 harum ephem.

ALLOCUTIO

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI LEONIS XIII
AD CATHOLICARUM EPHEMERIDUM REPRAESENTANTES

Ingenti sane laetitia suavique animi iucunditate hodie perfundimur ex conspectu frequentiaque vestra, filii dilectissimi, qui egregii viri, domus Nostrae Antistitis, votis et desideriis obsequentes, ex omnibus terrae plagis huc convenistis, ut vestro et omnium catholicarum ephemeridum scriptorum nomine, fidem et amorem, quem animo fovetis, Nobis secundum Pontificatus annum auspicantibus palam obtestaremini. Plenum siquidem, quod modo solemniter verbis et factis professi estis, animorum obsequium et propensissima in Petri Cathedram voluntas, ardens religionis studium, et generosa virtus, qua veritatis et iustitiae iura tuenda suscepistis, vos Nobis exhibent veluti lectissimam militum aciem, belli peritam, ad pugnandum instructam, et ad ducis imperium ac nutum paratam vel inter confertissimos hostes convolare, vitamque profundere.

Atque eo vel magis laetamur, quod hisce auxiliis et strenuis huius generis defensoribus tempus egere sentimus. Partâ enim effreni illa quidquid libuerit in vulgus edendi libertate, quam verius licentiam dixeris, homines novarum rerum studiosi infinitam prope ephemeridum multitudinem statim disseminanda curaverunt, quae veri rectique principia impugnare aut in dubium adducere, Christi Ecclesiam calumniis impetere et in invidiam vocare, et perniciosissimas doctrinas mentibus persuadere solemne haberent.

Mature enim intellexerunt quantum utilitatis et commodi ad inita consilia perficienda capere possent ex quotidiana editione ephemeridum, quae errorum veneno sensim et paullatim animos legentium inficerent, et pravorum appetituum fomentis sensuumque illecebris corda corrumperent. — Haec autem omnia adeo feliciter iuxta eorum vota cesserunt, ut a vero

non admodum videatur abesse quisquis malorum colluviem et miserrimam, ad quam devenimus, rerum temporumque conditionem in ephemeridum vitium magna ex parte refundat.

Quapropter cum modo, ex more qui universaliter invaluit, edendarum ephemeridum sit veluti inducta necessitas, catholicis scriptoribus in id maxime adlaborandum est, ut in civilis societatis medelam et Ecclesiae praesidium vertant, quod in utriusque perniciem ab hostibus usurpatur. Quamvis enim catholici scriptores iis artibus et lenociniis uti non possint, quibus adversarii frequenter utuntur, eos tamen facile possunt aequare scribendi varietate ac elegantia et diligenti recentiorum factorum narratione; imo et vincere, utilium rerum notitia, maxime autem veritate, quam animus naturaliter appetit, et cuius tanta est vis, praestantia et pulchritudo, ut cum menti apparuerit, facile vel ab invito assensum extorqueat. — Ad optatum autem exitum plurimum conferet gravis et temperans dicendi ratio, quae nimirum neque nimia aut intempestiva sermonis acerbitate legentium animos offendat, neque partium studio, aut privatorum commodis, communi bono posthabito deserviat. — Illud autem prae ceteris curandum vobis esse intelligimus, ut, sicut Apostolus monet, *idipsum dicatis omnes et non sint in vobis schismata; sitis autem perfecti in eodem sensu et in eadem sententia* (1) catholicae Ecclesiae doctrinis et placitis firmo animorum assensu adhaerentes.

Huius autem concordiae necessitas vel ex eo maior apparet quod inter ipsos viros, qui catholicis accensentur, non desunt modo qui publicas etiam gravissimi momenti controversias, ipsam Apostolicae Sedis conditionem respicientes, proprio arbitrio dirimendas et definiendas assumunt, et aliter sentire videntur, quam Romani Pontificis dignitas et libertas patiatur.— Interest idcirco quam maxime, ne qua errandi relinquatur occasio, rursus in catholicorum mentem reducere, supremam Ecclesiae potestatem, quae Petro eiusque Successoribus divinitus collata est, ut universam Christi familiam in

(1) I Cor. I. 10.

fide contineret et ad aeternam caelestis regni beatitudinem adduceret, ex divina ipsius Christi institutione, plenissimam sibi libertatem vindicare: ad hanc autem potestatem libere toto orbe exercendam providissimo Dei consilio factum esse ut, post periculosa primae aetatis discrimina, civilis principatus Romanae Ecclesiae adiiceretur, eidemque longo saeculorum tractu, inter infinitas rerum vicissitudines regnorumque ruinas conservaretur. — Hac autem ratione, sane gravissima, non regni ambitu, ut saepius ediximus, non dominandi cupiditate permoti, Romani Pontifices quoties civilem hunc principatum turbari et violari senserunt, Apostolici muneris esse putarunt sacra Romanae Ecclesiae iura sarta tecta servare et pro viribus tueri: Nosque ipsi, Praedecessorum Nostrorum exempla secuti, haec eadem iura asserere et vindicare non praetermisimus, neque unquam praetermittemus.

Quaproter vos, filii dilectissimi, qui Petri Cathedrae maxime addicti ad Sedis Apostolicae causam defendendam paratissimos vos exhibetis, unanimes et voce alacres, ac scriptis sacri imperii necessitatem ad liberum spiritualis potestatis exercitium propugnare ne desinatis; atque historia duce ostendite, illud imperium tam legitimo iure fuisse constitutum ac perdurasse, ut aliud in humanis rebus maius vel aequale nemo praetendat.

Si quis autem, ut vobis multorum invidiam conciliet, civilem Ecclesiae Romanae principatum cum Italorum fortuna et regnorum prosperitate componi non posse dictitaverit, contra obiicite, nihil a Romanis Pontificibus si imperio potiantur, nil a Catholica Ecclesia, si libertate fruatur, populorum saluti et incolumitati esse timendum. Non enim Ecclesia seditiosas commovet turbas, sed continet potius et componit; non simultates aut odia fovet, sed caritate restinguit; non imperandi libidinem aut superbiam acuit, sed potius supremi iudicii severitate et caelestis Regis temperat exemplo; non civilis societatis iura invadit, sed firmat; non regnorum dominium affectat, sed Apostolici magisterii munere sibi divinitus demandato religiose perfungens, ea principia integra servat,

quibus omnis ordo nititur, et ex quibus pax, honestas et omnis civilis cultus efflorescit.

Ad Italos autem quod attinet, praeteritorum temporum monumenta loquuntur, Romanae Ecclesiae Pastores de alma hac Urbe et de Italorum rebus esse optime meritos; simulque testantur nobile praecipuumque decus, quo Roma fulget, a catholica religione esse profectum: Roma namque *per sacram B. Petri Sedem caput orbis effecta*, ut S. Leo M. aiebat, *latius praesidet religione divina, quam dominatione terrena* (1). Addite, quod omnes norunt, Romanos Pontifices litteris ac scientiis fovendis maximas curas semper impendisse; bonas artes in suam recepisse tutelam; aequo paternoque imperio subiectos sibi populos fortunasse. — Dicite tandem publicas Italiae res neque prosperitate florere, neque diuturna tranquillitate posse consistere, nisi Romanae Sedis dignitati et summi Pontificis libertati, prout omnia iura postulant, fuerit consultum.

Haec atque his similia, quibus religiosae et civilis societatis bono prospicitur, per vestras ephemerides in vulgos spargere et rationum momentis communire satagite: omnibus unus sit amor, una mens, Ecclesiae causam defendere et Romani Pontificatus iura propugnare. — Pro iustitia, pro religione, pro Ecclesiae libertate pugnantes multa profecto molestiarum ac laborum seges, aspera multa toleranda vos manent: cavete ne animum despondeatis, facere enim et pati fortia christianum est. Aderit rite certantibus Deus, copiosa caelestium munerum praesidia deferens.

Haec autem ut uberiora in dies vobis obveniant, Apostolicam benedictionem, Nostrae in vos benevolentiae testem, omnibus et singulis catholicarum ephemeridum scriptoribus, intimo cordis affectu impertimus.

Benedictio etc.

(1) Serm. I in Nat. ss. Petri et Pauli.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

ELECTIONIS ET REMOTIONIS

Die 15 Iunii 1878

Compendium Facti. Ad Statutorum tramites Sodales Confraternitatis B. M. V. a charitate Dioecesis M....die 16 Iulii anni 1876 ut novorum officialium electionem peragerent, more solito, convenerunt. Quatuor vero ex congregatis voce activa atque passiva pro illa vice a Gubernatore privati fuerunt, eo quod non interfuissent processioni in die festivitatis B. M. V. titularis sodalitii, ferentibus statutis ab Episcopo confirmatis die 9 Iulii 1789 ut sodales a dicta supplicatione sine iusta causa abstinentes, per unius anni spatium voce activa atque passiva priventur. In tali rerum statu, facta electione, maiora numero suffragia retulit Franciscus B... ac gubernator renunciatus fuit. Insuper quatuor Sodalitii curatores electi fuerunt.

Id aegre ferentes quatuor confratres, qui utraque voce fuerant orbati, quibus et alter sodalis sese adiunxit, ad Curiam Episcopalem confugerunt ac Praesuli nonnullos abusus in dicto Sodalitio inductos aperuerunt, medelam iisdem expostulantes tum admittendo novos confratres sine scrutinio, tum infirmando factam officialium electionem, novosque sufficiendo.

His adductus Episcopus Gubernatori Sodalitii epistolium conscripsit, ut auditis confratribus referret super expositis, ac statuta transmitteret. Ex responsione plura detegisse scribebat Episcopus quae haud leve dedecus illis afferebant, qui de iisdem accusabantur, ac proinde sui esse muneris duxit, destitutis nuper electis, novum Gubernatorem, novos officiales deputare, novosque confratres, sine scrutinio admittere, quod revera perfecit decreto diei 25 Septembris 1876 sequentis tenoris. « Attentis querelis et praetentionibus hinc inde de-

» ductis, quarum nonnullae altiore indigent consideratione et » serio examine, ne ulterius careat Congregatio officialibus pro » fungendo munere Gubernatoris, Secretarii ac Procuratorum » sibi inhaerentium, attentis circumstantiis omnibus in casu » occurrentibus, absque ullo praeiudicio partium, eligimus et » nominamus hoc interim cum omnibus iuribus et emolumentis » cumque omnibus facultatibus opportunis et necessariis N. N. » ac si fuissent ordinario modo recepti ac conscripti. »

Officiales electi die 16 Iulii hoc decreto perculsi ad s. Congregationem Concilii nomine Confraternitatis recursum habuerunt expostulantes ut relatum Episcopi decretum irritum faceret.

Rogatus Episcopus super narratis, retulit confraternitatem gravi fidelium cum scandalo, more veluti haereditario regi et gubernari a parentibus et consanguineis Francisci B..... qui secreto administrationem gerebant. Plura insuper narrabat, ex quibus apparebat familiam electi Gubernatoris a multis iam annis de Confraternitatis bonis ita disponere, ut haud parva compendia sibi suisque consanguineis compararet vel in locatione fundorum, vel in erogandis pecuniae summis, ac in pluribus aliis exercendis negotiis, quae facile administratores pravae conscientiae in suam utilitatem cum gravi causae piae detrimento convertere possunt. Concludebat Episcopus praefatum decretum adeo acceptum cessisse in sua civitate; ut gratulationes ab omni ordine civium sibi factae fuerint, quapropter reiiciendam esse oratorum instantiam, eo vel magis quod Episcopus approbando Statuta confraternitatis sibi suisque successoribus ius reservavit eadem moderandi, augendi, minuendi vel etiam abrogandi. Tandem observabat recurrentes mandatum appellandi ad s. Sedem ab Episcopi decreto non habuisse. Hisce habitis quaestio dirimenda remissa plenariis s. Congregationis comitiis, atque hinc inde electis defensoribus disputata fuit sub dubii formula in fine huius compendii proposita.

Disceptatio synoptica.

Defensio officialium. Qui confraternitatis nomine agebat trifariam suam allegationem divisit. In prima vindicare conabatur legitimitatem electionis diei 16 Iulii 1876. Obser-

vabat Orator indubii iuris esse electionem officialium libere ad confratres spectare *Durand. decis. 291 n. 35. Monacell. form. legal. pract. tit. 6 n. 24 tom. 1* ac ut electio omnino libera et legitima dici possit requiri. 1. Ut intimatio praecedat: 2. Ut consodales de more coadunati electionem peragant per secreta suffragia *De Luca Miscel. disc. 4 n. 25.* 3. Ut maioritas suffragiorum in electis concurrat, habito respectu tantum ad interessentes: maior enim pars universitatis, collegii, seu capituli constituitur per praesentes, nulla habita ratione absentium *Monacell. op. cit. p. 1. tit. 6. in adnot. ad form. 11 n. 22, Rota cor. Buratto decis. 573 n. 22.* nam tota potestas manet in iis qui venerunt *Antonelli de Loco Legal. Lib. 2. cap. 5. et 6.* Cum autem haec omnia adamussim servata fuerint in electione diei 16 Iulii, de eius legitimitate minime posse dubitari concludebat.

Factam electionem insuper maiorem vim acquirere subdebat ex eo quod statutis et praxi Confraternitatis maxime consona fuerit. Statuta enim praescribunt, ut pro electione gubernatoris, officiales in privato conventu coadunati tres eligant confratres, atque dein omnibus proponant, ut unus ex his tribus gubernator seligatur. Hanc formam, anno 1788 inductam ac continuo adhibitam, etiam in electione 16 Iulii servatam fuisse evincebat tum ex libris consultationum confraternitatis, tum ex testimonio deputati ecclesiastici, qui iureiurando testatus est « *electionem officialium......legitime factam fuisse atque ad tramites regularum et Statutorum Confraternitatis.* »

Hinc ad secundam suae defensionis partem transvolans orator contendebat Decretum Episcopi diei 25 Septembris 1876 nullum fuisse. Scilicet advertebat Tridentinum Concilium *Cap. 8 et 9 Sess. 22 De Ref.* Episcopis nullam aliam tribuere facultatem in Confraternitates, quam easdem visitandi exigendique singulis annis redditionem rationis de administratione bonorum; atque ideo Episcopum non posse neque sese ingerere in administrationem iuxta resolutionem S. C. EE. et RR. in *Castellaneten. 11 Novembris 1604;* neque impedire

Confraternitates quominus extraordinarias faciant expensas summam scutatorum viginti excedentes sine sua licentia S. C.C. *Urbinaten. 16 Martii 1663,* neque prohibere vel restringere earum exercitia S. C. EE. et RR. *Ferrarien. 12 Ianuarii 1582;* aut prohibere ne congregentur ubi et quoties eis magis placuerit S. C. EE. et RR. *Nullius Putiniani 21 Augusti 1584.* Cum igitur, ex Concilio Tridentino et ex declarationibus Sacrarum Congregationum aperte dignoscatur, Episcopos super Confraternitates nihil aliud posse quam illas visitare atque redditionem rationis de bonorum administratione exigere, deducebat facultatem ipsis non esse removendi electos, atque novos destinandi rectores, proindeque decretum diei 25 Septembris nullum esse.

Neque obstare quod Episcopus, addebat defensor, possit vel per se, vel per suos delegatos assistere Sodalitii congregationibus, ac officialium electioni, nam non potest tamen contra Statuta vel consuetudines vel praxim novitates inducere S. C. EE. et RR. in *Ragusina 1 Aprilis 1596* et in *Cosentina 14 Iulii 1600;* electos autem rectores abrogare, alios creare, consodales absque confratrum suffragio inscribere, idem est ac novitates inducere contra Statuta et laudabiles confraternitatis consuetudines. Et si semper multo magis in casu ab his Episcopus abstinere debebat quia sodalitium per Breve Summi Pontificis Clementis VIII, confirmatum a Paulo V erectum fuit.

Observabat insuper ex *cap. Concertationis De appell. in VI* decem dierum spatium concedi a momento habitae notitiae ad appellationem interponendam, quibus inutiliter elapsis aditus appellandi minime pateat. Iamvero in casu quinque consodalium recursus interpositus fuit elapsis iam viginti diebus; unde ab Episcopo attendi nequibat. Imo etiam ex parte Episcopi in modo procedendi peccatum est, cum nullis praemissis monitionibus officiales electos deleverit, ac inconsulta congregatione confraternitatis, novos adiunxerit. Ex quibus clariorem luce meridiana scatere asserebat nullitatem decreti Episcopalis prout a S. C. Concilii resolutum fuit in una *Bal-*

neoregien. Elect. Alum. 16 Sept. 1709 in qua proposito secundo dubio – *An sint reintegrandi confratres ultimo loco deleti ab Episcopo et respective delendi novi confratres ab Episcopo electi* responsum fuit ;*Affirmative.*

Ulterius progrediens propugnabat Defensor officiales sodalitii sine gravi causa ab Episcopo removeri non posse, teste Monacellio *(Formul. legal. tom. 1. tit. 11 for. 14 n. 9),* ob grave damnum in famam et honorem destituti obveniens; in casu vero absque ulla causa decretum episcopale latum fuisse.

Et revera iusta causa esse non potuit, quod aliqui voce activa et passiva privati sint nam haec poena decreta reperitur a sodalitii Statutis ab Episcopo solemniter confirmatis.

Neque opponi posse nullitatem electionis, tum quia nonnulli inter sodales affines essent gubernatoris, tum quia asserebatur eumdem tricas instituisse, ut in gubernatorem iterum eligeretur ; nam quoad primum explorati iuris esse, fratres etiam germanos posse suffragium ferre, *Monacell. op. cit. p. 2 tit. 14 ad form. 8 n. 3 et seq.* imo et filium pro patre, et hunc pro filio, in iis enim quae iuris pubblici sunt non attenditur neque patria neque sanguinis coniunctio cum praesumatur, quemque moveri potius bono universitatis quam sanguinis affectione *Barbosa De potest. Episc. Alleg. 72 n. 93. Rota in Firmana Capellaniae 1 Iulii 1668;* quibus consona sodalitii Statuta dicebat *omnibus consodalibus professis in congregationibus activam vocem concedentia.*

Quoad tricas vero exercitas per gubernatorem eas omnino falsas esse sustinebat, tum ex testimonio deputati ecclesiastici, qui asserebat electionem peractam fuisse servatis regulis et Statutis confraternitatis; tum ex ephemeridibus catholicis quae una voce accusationes in gubernatorem latas refellebant ; tum demum ex testimonio honestissimorum virorum , ex laico et ecclesiastico coetu, qui de religione et spectata probitate officialium publicam fidem facere minime dubitarunt.

Ex quibus omnibus, cum apertum esset, Episcopum potestatem minime habere removendi electos officiales , atque in casu pateret, nullas causas huius remotionis existere, con-

cludebat decretum diei 25 Septembris 1876 nulla posse stabilitate subsistere.

Post haec ad tertium suae orationis caput gradum faciebat orator ; omnique vi adnitebatur refellere tamquam calumnias quae electo praesertim gubernatori malefacta tribuebantur.

• Scilicet testimoniis undique collatis falsam esse evincebat accusationem eam, qua insimulabatur aliquod obiectum sibi addixisse ex domo cuiusdam legati. Falsum pariter esse quasdam terras et officinas favore conductorum tanti minoris locavisse: si enim a novis procuratoribus pluris locatae fuerant, hoc ideo evenerat quia onus manutenendi muros et officinas hodie spectat ad sodalitium, dum antea conductoribus impositum erat una cum obbligatione plura melioramenta perficiendi: praeterea novi portus constructione, quem prope officinae extant, earum pretium auctum fuisse dicebat.

Insuper nonulla alia minoris momenti reiicere conabatur, simulque contendebat gubernatoris defensor, illos quinque sodales odio atque vindictae desiderio ductos suas querelas Episcopo detulisse, praesertim ob inimicitias cum fratribus gubernatoris Francisci B......

Ex disputatis satis superque apparere dicebat legitimitatem et libertatem electionis; defectum potestatis in Episcopo, ac defectum causarum destituendi electos officiales; de quorum honestate dubitare haud licebat; hinc et sustinendam electionem et decretum Episcopi infirmandum esse concludebat.

Defensio Confratrum. - Defensor consodalium recurrentium praemittebat, decretum Episcopi a quo appellatum est, esse *interloquutorium* scilicet ortum ex duabus instantiis actu pendentibus coram Curia Episcopali, una propria, altera adversariorum. Cum enim Franciscus B.....cum aliis electis petiisset confirmationem electionis, sodales exclusi a voto activo et passivo obstiterunt apposito libello, urgentes 1. Admissionem novorum consodalium absque scrutinio. 2. Nullitatem electionis diei 16 Iulii. 3. Deputationem novorum officialium pro integro biennio 1877-1878; ut ita et malae Sodalitii administra-

tioni remedium afferretur et vitia praefatae electionis detegerentur. Atque Episcopus delata Curiae cognitione rei, suo Decreto novum deputavit gubernatorem novosque officiales, qui provisorie confraternitatis curam gererent.

Hisce accedere, subdebat Orator, Episcopum nunquam confirmasse electionem diei 16 Iulii : ideoque electos dici non potuisse veros officiales confraternitatis ex iure communi atque Statutis, neque ipsos queri posse de ullo iure sibi adempto. Minus autem dedecoris esse provisorie excludi quam post adeptam possessionem, causa cognita omnino destitui. Neque ullam infamiae notam dimissis irrogari, quia Episcopus declaravit in suo decreto, sese hanc deliberationem secutum fuisse *attentis querelis et praetensionibus hinc inde deductis, quarum nonnullae altiore indigent consideratione.* Ideoque Episcopus appellantes minime deposuit, quasi reos alicuius criminis; sed aliquot officiales creavit, ne pendente rei cognitione, administratio capite et directione deficeret. Quod usque ad evidentiam patere aiebat ex tenore decreti, in quo asserebatur novi officiales deputari *interim et pro modo ne ulterius Congregatio officialibus* careret; *attentis circumstantiis omnibus, absque ullo praeiudicio partium.*

Iustitiam vero appellati decreti crescere si spectentur principia iuris communis, ex quo ut aliquid *definitivum* dici possit, ferre debet vel absolutionem vel condemnationem super quaestione a litigantibus proposita *l. 1 ff. de re iud.* ideoque decretum, de quo fit quaestio, omnino *interlocutorium* dicendum, cum latum fuerit super duabus instantiis adhuc indecisis, circa confirmationem electionis et restaurationem confraternitatis. remotis interim officialibus electis; ideoque ab eo minime appellari potuisse, quia *interlocutorium* iure Tridentini *sess. 24. cap. 20 de Ref.* appellari nequit, nisi habeat vim sententiae definitivae, vel gravamen inferat, quod per appellationem a definitiva reparari non possit.

Iamvero praefatum decretum, vim non habere sententiae definitivae sustinebat defensor, ex eo quod interposita appellatione ab incidenti, in Curia Episcopali suspensum fuerat iu-

dicium quoad meritum quaestionis; a quo iudicio, quando prolatum erit, nemo prohibet consodales electos appellare.

Multoque minus decretum illud inferre gravamen in definitiva sententia non reparabile, nam iam supra demonstratum esse dicebat, nominationem officialium ex parte Episcopi, eodem tempore quo utilitati prospicit sodalitiis, nullum praeiudicium dimissis officialibus afferre.

Ceterum cum nullo modo possit dubitari decretum esse nedum *interlocutorium*, sed in specie *provisionale*, ceu a tenore eiusdem apertissime patet; cumque ab interlocutoriis et provisionalibus appellatio minime detur. *De Luca de iudiciis Dis. 37 n. 6;* concipi mente non posse subdebat, quomodo illius revocatio expetita fuerit, quae locum tantum habet quoties sententia primi gradus ad trutinam iterum revocetur. Hinc instantiae appellantium forsitan respondendum esse concludebat *non esse locum appellationi*, quae quando non competit appellatio, decerni oportet a tribunali ex officio, quin sententia primi gradus confirmetur; sed in s. Congregatione, quae est tribunal Principis, indifferens est forma pronunciationis, dummodo intimae iustitiae respondeat.

Hic Orator confirmationem decreti suadere conabatur eo quod Episcopi ex dispositione *Cap. 7 de Off. Ord. in VI.* gaudeant iurisdictione super omnibus locis piis Dioeceseos et in electione officialium, quos habent ius approbandi, quique sine Episcopi approbatione exercitium administrationis suscipere minime valent, ceu ipsa Synodus illius Dioecesis decernit. *Nec electi ullius exercitium suscipiant, nisi nostra confirmatione prius obtenta (Sess. III Cap. 6 De Confraternitatibus).* Qui vero confirmare, inquirere etiam debet ut recte confirmet, nam confirmatio non est actus necessarius, sed dependens a validitate comitiorum et ab elegibilitate personarum; et si Episcopus inter hanc inquisitionem, nulli tempori alligatam, administrationem retardari videat vel aliquo modo corrumpi, aliqua cautione uti poterit atque debebit, etiam in personis rectorum atque officialium, quae cautio uti pars necessaria tutelae sibi in confirmatione commissae est

censenda. *Auctoritas confirmandi electionem, ait Pitonius, Disc. eccl. 155 n. 65, involvit etiam auctoritatem alia adnexa faciendi, ut de iudicandis dubiis exortis in dicta electione.*

Insuper in casu statuta hanc auctoritatem specialiter concedere Episcopo; hic enim anno 1716 probando statuta confraternitatis sibi suisque successoribus reservavit facultatem eadem *moderandi, corrigendi, minuendi, augendi, atque in totum abrogandi*, quae omnia multo maiorem important auctoritatem eâ, qua Episcopus usus est removendo provisorie officiales electos die 16 Iulii 1876.

Quibus disputatis plura singillatim recensebat orator ut ostenderet electionem destitutam extrinsecis illis solemnitatibus, quae ut valida et legitima habeatur, sunt necessariae. Asserebat enim plurimos dolos et tractatus contra libertatem electionis habitos fuisse: quatuor sodales iniuste exclusos voce activa et passiva sub fuco cuiusdam decreti Ordinarii 9 Iulii 1789 a pluribus annis obsoleti et confratribus ignoti: unde qui die festo B. M. V. Charitatis processioni non assisteret, absque causa a gubernatore recognita, vocem amittebat. Recensebat insuper abusus, arbitria, negligentiam, perditam administrationem electorum officialium iam praecedenti biennio expertam, quaeque promptum remedium ab Episcopo expostulabat.

Quae omnia ut cognoscerentur ab Curia Episcopali congruum tempus fuisse necessarium, ideoque ad recursum seu protestationes confratrum, quae ut ait Pitonius si fiant *ante electionem operantur ut electio maneat in pendulo* (Discep. 155 n. 56), latum fuit provisorium decretum a quo appellari minime poterat. Hinc manere adhuc integrum causae meritum super instauratione confraternitatis et definitiva subrogatione novorum officialium penes Curiam. Iudices enim appellationis in incidenti, pronuntiare vetantur super principe causae merito, nisi etiam ab hoc appellatum sit et causa in merito decidi possit absque aliis probationibus.

Quod si per hypothesim concedi vellet s. Congregationem

dicium quoad meritum quaestionis; a quo iudicio, quando prolatum erit, nemo prohibet consodales electos appellare.

Multoque minus decretum illud inferre gravamen in definitiva sententia non reparabile, nam iam supra demonstratum esse dicebat, nominationem officialium ex parte Episcopi, eodem tempore quo utilitati prospicit sodalitiis, nullum praeiudicium dimissis officialibus afferre.

Ceterum cum nullo modo possit dubitari decretum esse nedum *interlocutorium*, sed in specie *provisionale*, ceu a tenore eiusdem apertissime patet; cumque ab interlocutoriis et provisionalibus appellatio minime detur. *De Luca de iudiciis Dis. 37 n. 6;* concipi mente non posse subdebat, quomodo illius revocatio expetita fuerit, quae locum tantum habet quoties sententia primi gradus ad trutinam iterum revocetur. Hinc instantiae appellantium forsitan respondendum esse concludebat *non esse locum appellationi*, quae quando non competit appellatio, decerni oportet a tribunali ex officio, quin sententia primi gradus confirmetur; sed in s. Congregatione, quae est tribunal Principis, indifferens est forma pronunciationis, dummodo intimae iustitiae respondeat.

Hic Orator confirmationem decreti suadere conabatur eo quod Episcopi ex dispositione *Cap. 7 de Off. Ord. in VI.* gaudeant iurisdictione super omnibus locis piis Dioeceseos et in electione officialium, quos habent ius approbandi, quique sine Episcopi approbatione exercitium administrationis suscipere minime valent, ceu ipsa Synodus illius Dioecesis decernit. *Nec electi ullius exercitium suscipiant, nisi nostra confirmatione prius obtenta (Sess. III Cap. 6 De Confraternitatibus).* Qui vero confirmare, inquirere etiam debet ut recte confirmet, nam confirmatio non est actus necessarius, sed dependens a validitate comitiorum et ab elegibilitate personarum; et si Episcopus inter hanc inquisitionem, nulli tempori alligatam, administrationem retardari videat vel aliquo modo corrumpi, aliqua cautione uti poterit atque debebit, etiam in personis rectorum atque officialium, quae cautio uti pars necessaria tutelae sibi in confirmatione commissae est

censenda. *Auctoritas confirmandi electionem, ait Pitonius, Disc. eccl. 155 n. 65, involvit etiam auctoritatem alia adnexa faciendi, ut de iudicandis dubiis exortis in dicta electione.*

Insuper in casu statuta hanc auctoritatem specialiter concedere Episcopo; hic enim anno 1716 probando statuta confraternitatis sibi suisque successoribus reservavit facultatem eadem *moderandi, corrigendi, minuendi, augendi, atque in totum abrogandi,* quae omnia multo maiorem important auctoritatem eâ, qua Episcopus usus est removendo provisorie officiales electos die 16 Iulii 1876.

Quibus disputatis plura singillatim recensebat orator ut ostenderet electionem destitutam extrinsecis illis solemnitatibus, quae ut valida et legitima habeatur, sunt necessariae. Asserebat enim plurimos dolos et tractatus contra libertatem electionis habitos fuisse: quatuor sodales iniuste exclusos voce activa et passiva sub fuco cuiusdam decreti Ordinarii 9 Iulii 1789 a pluribus annis obsoleti et confratribus ignoti: unde qui die festo B. M. V. Charitatis processioni non assisteret, absque causa a gubernatore recognita, vocem amittebat. Recensebat insuper abusus, arbitria, negligentiam, perditam administrationem electorum officialium iam praecedenti biennio expertam, quaeque promptum remedium ab Episcopo expostulabat.

Quae omnia ut cognoscerentur ab Curia Episcopali congruum tempus fuisse necessarium, ideoque ad recursum seu protestationes confratrum, quae ut ait Pitonius si fiant *ante electionem operantur ut electio maneat in pendulo* (Discep. 155 n. 56), latum fuit provisorium decretum a quo appellari minime poterat. Hinc manere adhuc integrum causae meritum super instauratione confraternitatis et definitiva subrogatione novorum officialium penes Curiam. Iudices enim appellationis in incidenti, pronuntiare vetantur super principe causae merito, nisi etiam ab hoc appellatum sit et causa in merito decidi possit absque aliis probationibus.

Quod si per hypothesim concedi vellet s. Congregationem

super causa in merito una cum incidenti posse iudicare, illud tamen certum esse dicebat, decretum revocare non posse, quia natura sua erat inappellabile, causam vero non esse in statu expeditionis cum multis probationibus adhuc deficeret.

Tribunal vero appellationis non cogi, sed posse diiudicare meritum; qua facultate iudices appellationis fere numquam utuntur, et s. Congregationem in casu uti non posse, quia semper pendet apud Curiam altera pars antiquae petitionis super reformationem Confraternitatis ad s. Ordinem nunquam delata.

Haec est summa eorum quae disputata fuerunt a defensoribus, super quaestione, de communi consensu his verbis concepta. « *An constet de legitima electione Rectorum Confraternitatis in coetu diei 16 Iulii 1876, ita ut sit confirmandum vel infirmandum decretum episcopale 25 Septembris 1876 in casu:* ast s. Ordo huiusmodi formulam reformandam putavit et sequens proposuit

Dubium

An decretum episcopale diei 25 Septembris 1876 sit confirmandum vel infirmandum in casu?

Resolutio. S. Congregatio Concilii die 15 Iunii 1878 respondit: *Decretum Episcopale infirmandum esse in ea tantum parte, qua novi confratres perpetuo constituuntur.*

Ex quibus colligi potest:

I. In confraternitatibus electionem officialium ad confratres pertinere.

II. Electionem ut libera et legitima dici possit, requirere: 1. Ut intimatio confratribus rite facta sit; 2. Ut confratres electionem per secreta suffragia perficiant; 3. Ut is renuncietur electus qui maiorem partem suffragiorum confratrum praesentium retulit.

III. Hoc secundum ius commune: posse tamen vel ex statuti vel ex consuetudine hanc electionis formam modificari vel etiam novam formam induci, dummodo libertas electionis sarta tectaque maneat.

IV. Episcopo facultatem concedi visitandi pia sodalitia, vigilandi super bonorum administratione, ne causa pia aliquid detrimenti capiat, assistendi per se vel per suum delegatum conventibus, quibus electio fit officialium ; non tamen posse sese ingerere in administratione, aut novitates intentare, quae praesertim iura confratrum vel minuant vel tollant.

V. Hinc in casu potuisse per provisionale decretum suspendere electos officiales, vel potius eos ab administratione removere, non potuisse tamen novos confratres in perpetuo constituere.

VI. A decreto interlocutorio vel provisionali, ordinarie appellationem non admitti, nisi vel habeat vim sententiae definitivae vel gravamen inferat quod in definitiva reparari non possit.

VII. In casu vero s. Congregationem appellationem excepisse, in parte enim episcopale decretum ut validum recognovit; in parte, qua nempe perpetuo confratres constituuntur, infirmavit.

VIII. Ex quo haud inepte concludi potest, ipsam reputasse decretum provisorium, quatenus electos officiales ab administratione confraternitatis prohiberet ; definitivum, quatenus novos consodales sine ceterorum suffragio, admitteret. Ideoque

IX. Gravibus ex causis Episcopum posse electos officiales provisorie suspendere, novosque sufficere ne causa pia detrimentum capiat, non posse tamen novos confratres aut officiales definitive constituere, licet ius habeat, rite electos officiales confirmandi, antequam administrationem suscipiant.

DISPENSATIONIS AB IRREGULARITATE

Die 4 Maii 1878.

Per summaria precum

Compendium facti. Petrus Sacerdos et Parochus loci G. Dioecesis A. apoplectico morbo correptus, usu manus dexterae ita impeditus fuit ut sacras Missae caeremonias cum ipsa peragendas diligenter explere nequeat, etsi omnes sacrificii actiones commode sinistrâ peragere valeat.

Hoc itaque infortunio percussus Sacratissimum Principem humiliter exoravit: ut sibi benigne concederetur sinistrâ conficere posse actiones omnes, ad quas minus expedite sese porrigeret dextera manus; idque saltem precario modo; eoquod spem orator nutriat fore ut, progressu temporis, maiori uti queat vi pars morbo affecta. Episcopus in supplici libello pro Parocho oblato, precibus Oratoris suas addere non dubitavit.

S. Congregatio rescripsit *Eidem Episcopo qui praevio experimento coram caeremoniarum magistro referat, an Sacerdos de quo in precibus Missae actiones rite explere queat, ac transmisso medici testimonio significet, an idem Sacerdos in dextero brachio convalescere ulterius valeat.*

Verumtamen Sede Episcopali vacata, datis mandatis obtemperatum fuit a Vicario Capitulari qui transmissis tum medici tum caeremoniarum magistri documentis (de quibus inferius) addidit in suis literis diei 17 Decembris 1877 quod Petrus « deficiente usu perfecto brachii dexteri, ... celebrationem » quatuor iam abhinc mensibus circiter cum adsistentia Sacer- » dotis peragit. »

Disceptatio Synoptica.

Ea quae gratiae concessioni adversantur. Dispensatio ab irregularitatis defectu largienda non est, ubi sacrae caeremo-

niae fieri non valent absque irreverentia rei sacrae et scandalo vel admiratione fidelium. Hac de re s. C. C. saepe gratiam denegavit, aut tantum in sacello privato, vel hora qua minus frequens concursus populi foret, celebrari permisit ut in *Abellinen. Irregularit. 28 Iul. 1770.* confirmata *4 Maii 1771* et in *Geruntina 28 Maii 1788.* Atqui vix legenti attestationem magistri caeremoniarum patet ex tali dispensatione et oriri populi admirationem sacrasque aspernari caeremonias – ibi – « Ex prae-
» vio experimento. . . . testor R. D. Petrum Baldo, deficiente
» usu perfecto brachii dexteri omnes Missae actiones rite ex-
» plere nequire: id tamen praestare posse adiuvante ipsum bra-
» chium et supplente manu sinistra, adhibito quoque ad sup-
» ponendam Calici Patenam in sumptione sanguinis ministro,
» quem Sacerdotem assistentem aliunde ipsa cautela poscit: »
Ergo petita gratia deneganda videretur.

Ea quae gratiae concessioni favent. Verumtamen cum agatur de iam promoto, et non promovendo, et cum absque culpa irregularis evaserit, facilius tunc solet s. C. C. dispensare uti docent *Comen. Irreg. 6 Maii 1775 et 11 Iulii 1776. Baionen. 20 Martii 1824. Astoricen. Dispensationis ab Irregularitate 27 Febr. 1869* inter *Summ. Prec.* relata, aliaeque quamplurimae. Praecise vero dispensationem fuisse concessam cuidam Regulari, cui ob morbum manus erat impedita, ut celebrare possit cum alterius sacerdotis assistentia referunt *Henriguez lib. 14 cap. 8 num. 4 lib. 9 Leander. Oper. Moral. part. 5 tract. 2 De Irregul. part. 89* qui ulterius *quaest. 90* subdit posse a s. Pontifice dispensari cum Sacerdote utraque manu carente, ita tamen ut per manum alterius Sacerdotis hostiam elevet, frangat, et sumat. In una *Cosentina* agebatur de Sacerdote, qui brachii dexteri flexibilitatem amiserat, ita ut nec illud elevare possit, nec se signo crucis signare nisi intercedente distantia unius circiter palmi a fronte, a pectore, ab utroque humero, et ab ore, nec in celebratione Missae sacram Hostiam, et Sanguinem sumere poterat nisi ope brachii, et manus sinistrae, licet caeteras Missae caeremonias rite adimpleret. Propositis tamen dubiis: I. *An sit Sacerdos irregularis.* II. *An eidem sit concedenda*

dispensatio, ut Missam celebrare possit in casu. » s. Congregatio die 13 Iulii 1725 respondit: « *Ad I. Affirmative.* Ad II. *Arbitrio novi Archiepiscopi.* Similis quoque dispensatio in similibus fere casibus concessa fuit in *Placentina relat. die 1 Februarii 1766,* et in *Lunen-Sarzanen. 16 Decembris 1769, et in cit. Astoricen.* In *Goritien. Dispensationis ab Irregularitate diei 17 Ianuarii 1872* inter supplices libellos relata cum petita esset facultas a Sacerdote Ioanne Cerù apoplectico morbo correpto sinistrâ manu exequendi omnes sacrificii actiones quas dexterâ perficere non valebat, responsum fuit: « *Pro gratia dispensationis et rehabilitationis arbitrio et conscientiae Archiepiscopi, dummodo celebret cum adsistentia alterius Sacerdotis ad triennium et quatenus interea morbus non ingravescat facto verbo cum SSmo.* » Quibus ponderatis, perfacile dignosci valet, Oratori petitam gratiam non esse denegandam. Maxime vero quia teste Episcopo eamdem Parochus expetit pro spirituali sui auxilio, nec non fidelium sibi creditorum; quo in casu utilitatis Ecclesiae, facilius rigor canonum remittitur uti docet *Florent. 19 Aprilis 1823, Hydrunt. 21 Februarii 1824,* et quia impedimentum haud videtur esse perpetuum, cum spes effulgeat progressu temporis, Oratorem posse recuperare salutem, ceu ex medici testimonio constat.

Quibus breviter perpensis remissum fuit EE. CC. iudicio expendere quonam responso Oratoris preces dimittendae essent.

Resolutio. Sacra C. C. sub die 4 Maii 1878, re ponderata, sequens dedit responsum:

Praevia absolutione quoad praeteritum, pro gratia dispensationis et rehabilitationis arbitrio et conscientiae Episcopi, dummodo celebret cum adsistentia alterius Sacerdotis ad triennium, et quatenus interea morbus non ingravescat, facto verbo cum SSmo.

Ex quibus colliges

I. Romanorum Pontificum decretales fundare videntur irregularitatem *ex defectu corporis* in *mutilatione,* in *debilitate* et *deformitate* corporis; per quas minister Ecclesiae aut impar fit

sacro muneri obeundo, aut orror et risus moventur in populo.

II. De his irregularitatis causis loquens, Eugenius Papa in *Cap. II Presbyt. de cleric. aegrot.* statuit quoad presbyterum, cui media palma cum duobus digitis adscissa fuerat, celebrare non permittimus quia « *nec secure propter debilitatem, nec sine scandalo propter deformitatem membri hoc fieri potest.* »

III. Vitium corporis, superveniens post ordines receptos, non inducere irregularitatem *simpliciter*, sed tantum quoad actus quos, ob huiusmodi impedimentum, ordinatus exercere nequit sine scandalo, sine periculo aut sine irreverentia (1).

IV. Sacerdotem, cui aliquod vitium corporis superveniat, per quod irregularis fiat, illico exposcere debere, unice a Sede Apostolica, dispensationem, quae facilius iam promoto, quam promovendo conceditur.

V. Ideo antequam gratia dispensationis et rehabilitationis concederetur in themate, opus fuisse ut parochus super omissione absolveretur; eoquod sine venia Apostolicae sedis per quatuor menses Missam celebravit, quum irregularis esset.

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

DECRETUM

Hydruntina Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Vincentii Mariae Morelli e Congregatione Clericorum Regularium Theatinorum et Archiepiscopi Hydruntini.

Instante Rev. P. Carolo Pellicani Sacerdote e Congregatione Clericorum Regularium Theatinorum, Postulatore Causae Beatificationis et Canonizationis praefati Ven. Servi

(1) Hinc Eugenius Papa in *Cap. II Presbyterum de cleric. aegrot. vel debilit.* ait: « *ipsum autem coeteris officiis sacerdotalibus fungi minime prohibemus.* » Praxis communis, Canonistae et Theologi una cum Suarez *de censur.* dist. 51. §. 2 n. 3 tenent, Sacerdotem qui, ob vitium superveniens, ab altaris ministerio arcetur, non prohiberi confessiones audire.

Dei Vincentii Mariae Morelli, Emus. et Rmus. Dnus. Cardinalis Aloisius Bilio eiusdem Causae Ponens, in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis sequens proposuit Dubium: *An sententia Rmi. Archiepiscopi Hydruntini Iudicis ab Apostolica Sede delegati super Cultu, dicto Ven. Servo Dei non exhibito, seu super paritione decretis sa: me: Urbanï Papae VIII sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur?* » Emi. porro ac Rmi. Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus rite perpensis auditoque voce et scripto R. P. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotore rescribere censuerunt: *Sententiam esse confirmandam expuncto Teste primo, qui habeatur tamquam adminiculus.* Die 7 Decembris 1878.

Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII per subscriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis in omnibus ratum habere et confirmare dignata est die 19 eiusdem mensis et anni.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. PRAEFECTUS

Loco ✠ Signi PLAC. RALLI S. R. C. SECRETARIUS

APPENDIX I.

DECRETA AUTHENTICA CONGREGATIONIS SACRORUM RITUUM EX ACTIS EIUSDEM COLLECTA

SANCTI HIPPOLYTI

Rm̃us D. Ioseph Fessler Episcopus Sancti Hippolyti Sacrae Rituum Congregationi sequentia Dubia exhibuit pro opportuna solutione.

I. Episcopus visitationem suae Dioeceseos instituens reperit quod in plerisque Ecclesiis Parochialibus Altare principale seu Maius non sit Altare fixum, sed tantum ligneum cum Ara lapidea seu portatili. Quaeritur an istud tolerari possit?

II. Altaria autem portatilia plerumque talia sunt, ut ex duabus partibus constent, et quidem pars superior est lapis, pars inferior est lignum: et inter lapidem et lignum in quodam concavo spatiolo positae sunt Reliquiae Sanctorum, quae proinde ex una parte lapidem, ex altera parte lignum tangunt; adeo ut sepulchrum pro dimidia sua parte ex lapide, pro altera dimidia parte ex ligno formetur. Quaeritur an haec Altaria portatilia in usu retineri possint?

III. Aliqua etiam Altaria portatilia licet nec sepulchrum fuerit violatum, nec enormis fractura adsit, tenui scissura laborant, quae per medium integrum lapidem decurrit. Quaeritur an per eiusmodi tenuem scissuram ad instar fili Altare execratum censendum sit?

IV, Altaria fixa cum tabula ex lapide, ubi nec de Ecclesiae ipsius, nec de Altaris consecratione ulla extat hominum memoria, nec in scriptis aliquid invenitur, ab antiquo tamen tempore Missa celebrata semper fuit, an possint haberi pro consecratis? et in casu negativo quid agendum de eiusmodi Altaribus?

V. Item reperiuntur Altaria fixa, quorum sepulchra per Parochos olim aperta fuere, et post repertas Sacras Reliquias iterum clausa. Quaeritur an huiusmodi Altaria pro execratis habenda sint?

VI. An permitti possit Calix vel Patena pro offerendo sacrosancto Missae Sacrificio ex cupro bene deaurato pro Ecclesiis pauperibus, quandoquidem sententiae auctorum iuxta rel. de Albertis de ss. Utensilibus ea de re inter se non conveniunt?

VII. An saltem permitti possit Ciborium, seu sacra Pyxis ex cupro deaurato? item Monstrantia et Lunula?

Monitum. Appendix quarta adiicienda celebri collectioni Gardellinianae in lucem prodiit, continens decreta ab anno 1867 ad annum 1877. Unusquisque huius voluminis fasciculus nonnulla ex eisdem referet, donec tota appendix illa exhibita sit lectoribus nostris. Appendix tertia iam relata fuit Vol. III pag. 563 et seqq. Vol. IV pag. 44 et seqq.

VIII. Reperitur apud Antonelli de Regimine Ecclesiae Episcopalis lib. 1 c. 17 haec assertio: Si Sacerdos bona fide celebraverit cum vestimentis nondum benedictis poterunt alii Sacerdotes cum iisdem rite celebrare, quia per primam celebrationem bona fide factam consecrata, seu benedicta remanserunt. Quaeritur an hoc in praxi sequi tuto liceat?

IX. Ubi agitur de Benedictione Abbatis auctoritate Ordinarii Pontificale Romanum his verbis tantum utitur: die statuto pro eius Benedictione ordinantur omnia etc. quin ipse dies accuratius determinetur. Quaeritur an dies pro tali Benedictione Abbatis auctoritate Ordinarii sic debeat intelligi, quemadmodum habetur in Benedictione Abbatis auctoritate Apostolica, ubi dies debet esse Dominica, vel Festiva iuxta expressam ordinationem Pontificalis Romani?

Sacra vero Rituum Congregatio, audita prius sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, omnibus mature accurateque perpensis, rescribendum censuit:

Ad I. Dummodo adsit in Ecclesia solummodo benedicta saltem unum Altare ad modum fixi, quod potest esse ex muro confectum cum ara lapidea, quae portatilis vocatur, reliqua Altaria, maiori non excluso, possunt quidem esse ex ligno cum ara portatili, idque esse potest etiam in Ecclesia Parochiali. Si vero nullum Altare ex muro saltem confectum reperitur, convenit ut unum saltem hoc modo erigatur, ipsumque etiam convenit sit Altare principale.

Ad II. Altaria portatilia, uti describuntur in Dubio, admitti nequeunt, sed Reliquiae recondendae sunt in sepulchro intra lapidem effosso, et claudendae cum parvo operculo ex lapide etiam confecto.

Ad III. Affirmative.

Ad IV. Affirmative ad primam partem Dubii; ad secundam provisum in prima.

Ad V. Affirmative.

Ad VI. Serventur Rubricae.

Ad VII. Affirmative.

Ad VIII. Negative.

Ad IX. Convenientius fieri die Dominica, vel Festiva.

Atque ita rescripsit die 31 Augusti 1867.

IANUEN.

In Metropolitana Ecclesia Ianuensi Feria V in Coena Domini Rmo Archiepiscopo Pontificante, pro SSmi Sacramenti Processione, ab immemorabili ea obtinet observantia, qua eidem Archiepiscopo assistentes Diaconus et Subdiaconus, qui in Missa ministrarunt, etiam in prosecutione remaneant ministraturi, recedentibus qui ad Sedem servitium praestiterant.

Tribus tantum abhinc annis Archidiaconus, cui ex Caeremonialis localisque consuetudinis dispositione prima competit assistentia diaconalis ad Sedem, sibi persuasit deberi et ipsi continuationem officii eiusdem ad Altare in ministratione Calicis cum SSmo Sacramento et in Processione.

Quum autem ex hoc facto non levis exorta esset controversia in Capitulo, eo vel magis quod Archidiaconus ipse in eodem officio exer-

cendo arbitrarie omnino quoad sacras vestes induendas singulis annis gesserit, quumque controversiam enunciatam facile haud erat ex Caeremoniali Episcoporum dirimere, praefatum Capitulum ad Sacram Rituum Congregationem statuit habere recursum, ac cum expressa Rmi Archiepiscopi venia et de ipsius Capituli mandato Archipresbyter Ioannes Baptista Daneri *massarii* munere fungens insequentia octo Dubia Sacrae Rituum Congregationi pro opportuna solutione proposuit, nimirum:

Dubium I. Utrum sustineatur observantia Ianuensis, qua Feria V in Coena Domini, qui Diaconi et Subdiaconi in Missa Pontificali munere functi sunt, recedentibus, qui erant assistentes ad Sedem, remaneant Archiepiscopo in processione Ministri, et assistentes ex saltem probabili perantiqua Caeremonialis Episcoporum interpretatione, aut ex immemorabili consuetudine?

Dubium II. Sin autem dicta observantia minime sustineatur, solime remanere debent ad latera Praesulis Diaconi assistentes ad Sedem, Diacono et Subdiacono Missae recedentibus?

Dubium III. Si soli maneant assistentes ad Sedem, ex eis dignior satisne paratus est sola Dalmatica supra rochetto, sine stola indutus ut SS. Saramentum Archiepiscopo porrigat ab eoque recipiat?

Dubium IV. Sin minus, Sufficitne stola super amictu et rochetto sub dalmatica?

Dubium V. Quo casu, quandonam ab illo stola sumenda est, anne cum primum se parat pro Missa, an vero immediate ante Processionem?

Dubium VI. Si stola dumtaxat haud sufficiat, requiraturque, ut in Portugallen. 17 Septembris 1785 decretum fuit, integer habitus diaconalis, quo tempore dignior Diaconus amictum, albam, cingulum, stolam et dalmaticam sumere debet, an cum primum se parat pro Missa, an immediate ante Processionem?

Dubium VII. Si opus est primo ex eis Diaconis integer habitus Diaconalis, debetne alter coassistens eodem tempore albam sumere?

Dubium VIII. Quod si omnes Canonici, excepto Presbytero assistente, ad Altare Sedemque servientes prope Celebrantem debeant remanere, utri Diacono SSmum Sacramentum porrigere et recipere competit, Diacono ne Evangelii, an Diacono qui fuit Assistens a dextris ad Sedem?

Et eadem Sacra Congregatio ad Vaticanum sub infrascripto die in ordinario Coetu coadunata ad relationem Emi et Rmi D. Cardinalis Nicolai Clarelli Paracciani Ponentis, exquisita prius alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris sententia scriptis pandita praeloque cusa, omnibus mature libratis ac rite perpensis, rescribendum censuit:

Ad I. In casu de quo agitur nihil esse innovandum.

Ad reliqua dubia: Provisum in primo. Atque ita rescripsit, et in Metropolitana Ecclesia Ianuensi servari mandavit die 29 Febr. 1868.

DUBII.

Quum Sacra Congregatio de Propaganda Fide communicaverit Sa-

crorum Rituum Congregationi sequens Dubium a R. D. Thoma M. Aulipe pro opportuna solutione propositum; nimirum «Concurrente Secreta et Postcommunione s. Irenaei Episcopi Martyris cum Secreta et Postcommunione e Missa ad petendam pacem desumpta ex praecepto Ordinarii, cum eaedem sint, excepto nomine Sancti, quid faciendum?»

Sacra eadem Congregatio, referente Secretario, Dubio ipsi mature accurateque perpenso rescribendum censuit: In casu omittendam esse Collectam pro Pace. Die 29 Februarii 1868.

GALLIPOLITANA.

Hodiernus Caeremoniarum Magister Cathedralis Ecclesiae Gallipolitanae et Canonicus eiusdem Ecclesiae a Sacra Rituum Congregatione humillime insequentium Dubiorum solutionem expostulavit, nimirum:

Dubium I. Quum ex statutis eiusdem Ecclesiae, Caeremoniarum Magister esse debeat Canonicus, an ipse in Pontificalibus functionibus exercere possit munus suum cum Insignibus Canonicalibus super vestem inferiorem violacei coloris?

Dubium II. An in dictis functionibus Episcopus memoratae Ecclesiae Cathedralis Gallipolitanae permittere poterit suis Canonicis induere vestem inferiorem violacei coloris, cui accessit decretum fe. me. Francisci primi Siciliarum Regis sub die 25 Septembris 1829?

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii propositis Dubiis rescribere censuit:

Ad I. Affirmative, idest cum veste violacea et supra rochettum superpelliceo.

Ad II. Negative, et id effici posse solummodo ex concessione Apostolica. Atque ita rescripsit die 29 Februarii 1868.

LINGONEN.

Hodiernus Episcopus Lingonen. Sacrorum Rituum Congregationi haec quae sequuntur exposuit, nimirum: Ex indulto per Cardinalem Caprara dato die IX Aprilis anni MDCCCII aliquot dies festos in Gallia suppressos fuisse, ita ut in illis cessaret praeceptum audiendi Missam et ab operibus servilibus abstinendi; alios vero pauciores, verbi gratia, Epiphaniam, Festum Corporis Domini, item Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli in subsequentem Dominicam quoad Solemnitatem esse taanslatos; in eodem autem Indulto «eam legem esse adiectam, ut in Festis Vigiliisque suppressis nihil de consueto Divinorum Officiorum, Sacrarumque Caeremoniarum ordine ac ritu innovetur, sed omnia ea prorsus ratione peragantur, qua hactenus consueverant, exceptis tamen Festis Epiphaniae, SSmi Corporis Christi, Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, et SS. Patronorum cuiuslibet Dioecesis et Paroeciae, quae in Dominica proxime occurrente celebrabuntur.» Ita Indultum.

At vero decursu temporis et decrescente in dies pietate Fidelium ac fervore, paulatim in desuetudinem venit celebratio Missae cum

cantu in Festis, quae de praecepto esse desierant: cum enim cessavissent Fideles hisce diebus Sacro assistere, neque necessarium, neque etiam utile Pastores duxerunt Missam cantare. Vix nunc sunt ex Festis suppressis tria vel quatuor in quibus plus minusve frequens populus in Dioecesi Lingonensi Sacro adstandi consuetudinem retinuerit.

His expositis memoratus Episcopus postulavit:

1. Ut Parochis licitum sit in Festis suppressis non cantare Missam, ubicumque assistendi desiit Fidelium consuetudo.

2. Ut pro Festo Immaculatae Beatae Mariae Virginis Conceptionis, cuius Solemnitas ex speciali Indulto in secundam Dominicam Adventus transfertur in Dioecesi Lingonensi, eodem modo eademque ratione agatur, ac pro Festo Epiphaniae, SSmi Corporis Christi etc. scilicet ut die incidentiae Missam cantare non teneatur, cum sit in proxima Dominica peragenda Solemnitas.

Sacra vero Rituum Congregatio postulationibus ipsis a subscripto Secretario relatis rescribendum censuit: Observetur Indultum Cardinalis Caprara, ac responsio Sacrae eiusdem Congregationis ad Dubium IV in Aquilana diei 18 Octobris 1818. Atque ita respondit die 29 Februarii 1868.

NOVAE SEGOBIAE.

Rmus D. Ioannes Iosephus Aragones Episcopus Novae Segobiae exposuit usum perantiquum esse in Dioecesi sua deferendi Baldacchinum in Processionibus, in quibus portantur Sanctorum Imagines eo tamen modo, ut praefatae Imagines non sint sub Baldacchino, sed Baldacchinum deferatur post illas. Iamvero cum ex Decreto Sacrorum Rituum Congregationis diei 27 Maii 1826 non liceat unquam Sanctorum Imagines processionaliter sub Baldacchino circumferre, ab eadem Sacra Congregatione humiliter memoratus Episcopus exquisivit « An usus Baldacchini post Sanctorum Imagines in prohibitione praefati Decreti comprehendatur; et utrum non obstante eodem Decreto, attenta immemorabili consuetudine, permitti possit Baldacchinum ipsum deferri post Sanctorum Imagines. » Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione a subscripto Secretario facta, respondendum censuit: Morem praefatum tolerari posse. Atque ita rescripsit die 29 Februarii 1868.

NUCERINA.

In Dioecesi Nucerina tamquam Patronus praecipuus veneratus Sanctus Rinaldus Episcopus Confessor, illiusque Festum in integra Dioecesi sub utroque praecepto recolitur, adstandi nimirum Sacro et a servilibus abstinendi. Quoniam vero etiam in particularibus oppidis ac locis Dioeceseos ipsius adsunt peculiares Patroni, non una eademque est sententia inter Clerum de eorumdem Patronorum Commemoratione in suffragiis facienda. Quare Rmus hodiernus Episcopus Nucerinus ad omnem opinionum varietatem hac in re de medio tollendam, sui muneris esse duxit Sacram Rituum Congregationem adire, ac ab

Eadem insequentium Dubiorum solutionem humillime expostulare, nimirum:

Dubium I. An in integra Dioecesi facienda sit in suffragiis commemoratio memorati Sancti Rinaldi?

Dubium II. Et quatenus affirmative, an etiam addenda sit Commemoratio Patroni aut Titularis loci?

Sacra vero eadem Congregatio, re mature exacteque perpensa, auditaque sententia unius et alterius ex Caeremoniarum Apostolicarum Magistris, ad relationem subscripti Secretarii propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Affirmative in casu.

Ad II. Pariter affirmative; dummodo sit Patronus Praecipuus, et nunquam omissa commemoratione Titularis propriae Ecclesiae. Atque ita rescripsit, et in Dioecesi Nucerina servari mandavit die 28 Februarii 1868.

RATISBONEN.

Fridericus Pustet Bibliopola Ratisbonensis, novam Missalis Romani editionem parans, humillime petiit ut Sacrorum Rituum Congregatio de sequentibus Dubiis decernere benignissime dignaretur.

I. In permultis Dioecesibus, praesertim ubi Confraternitas Sacri Cordis viget, *Missae votivae de Sacro Corde Iesu*, quando a Rubricis permittuntur, saepe tam a Confraternitatum statutis quam a piis Fidelibus postulantur. Attamen Missa, quae in Missali post Festa mensis Maii inserta, et in universa Ecclesia praescripta est, neque Tractum post Septuagesimam, neque *Alleluia* cum suis versibus tempore Paschali continet. Plurimi sacerdotes hac de re conqueruntur, putantes eiusmodi Tractum vel *Alleluia* ob editoris culpam in Ratisbonensi Missalis editione desiderari.

Quaeritur ergo 1) Quisnam Tractus post Septuagesimam, vel qui Versus tempore Paschali in eiusmodi Missis votivis dicendi sunt? 2) Utrum liceat Tractum vel Versus dicere, qui in Missa *Egredimini* de eodem Festo pro aliquibus locis concessa pro Missis votivis designantur? 3) Quid liceat in corpore Missalis in Missa de SS. Corde Iesu ratione praedictarum Missarum votivarum apponere?

II. In Rubrica, quae praeponitur Praefationi de Cruce in tono *feriali* cantandae, desideratur hucusque additamentum de Missis votivis SS. Cordis et Pretiosissimi Sanguinis D. N. I. C. Quaeritur ergo utrum haec Rubrica ita concludi possit « Et in Missis votivis de Sancta Cruce, de Sacro Corde ac de Pretiosissimo Sanguine D. N. I. C. »

III. Nulla reperitur in Missali Romano Praefatio de Nativitate D. N. I. C. in tono *feriali* cantanda. Attamen in pluribus Dioecesibus singulis Feriis V Missa *votiva* de SSmo Sacramento cantatur, quando Rubricae eam admittunt. Quaeritur itaque 1) utrum in eiusmodi Missis *votivis* Praefatio in tono *solemni* cantanda sit an in *feriali*? 2) Si ultimum affirmetur, humillime petitur, ut in Missali apponere liceat cantum *ferialem* eiusdem Praefationis, et ut locus assignetur, quo in Missali inseri, ac Rubrica praescribatur, quae huic

Praefationi feriali praeponi debeat. Videtur enim haec Praefatio ferialis toni locum habere vel immediate ante Praefationem in diebus ferialibus Quadragesimae, vel post Praefationem toni ferialis de Spiritu Sancto et sequentem Rubricam postulare; « Sequens Praefatio cum suo cantu dicitur in Missis votivis de SSmo Nomine Iesu, et de SSmo Sacramento et de SSmo Corde Iesu ».

Sacra vero eadem Congregatio, habita prius sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad relationem subscripti eiusdem Sacrae Congregationis Secretarii propositis dubiis respondendum censuit:

Ad I. In Corpore Missalis in Missa Sacri Cordis Iesu post Graduale quod per annum legitur, apponantur sequentia: *In Missis votivis post Septuagesimam post Graduale, omissis Alleluia et* ℣. *sequenti, dicitur Tractus:* EGO AUTEM etc. ut in Missa pro Dioecesi Venetiarum. Tempore Paschali *Alleluia, Alleluia.* ℣. Psal. 29. *Domine, Deus meus,* etc. ut in eadem Missa.

Ad II. Negative.

Ad III. Dummodo ea Missa votiva non sit solemnis et pro se gravi, idest dummodo ea cantetur sine *Gloria* et sine *Credo,* Praefatio de Nativitate canenda est tono feriali.

Sacra vero eadem Congregatio indulget ut ad commoditatem sacerdotis Missam cantaturi, ad calcem Missalis, et ultimo prorsus loco apponi possit Praefatio de Nativitate cum hac Rubrica « *Sequens Praefatio cum suo cantu dicitur in Missis votivis de SSmo Sacramento, et de SSmo Nomine Iesu* » die 29 Februarii 1868.

SANCTIMONIALIUM PERPETUAE ADORATIONIS SS. SACRAMENTI CIVITATIS NEAPOLITANAE.

Sanctimoniales Perpetuae Adorationis SSmi Sacramenti in Asceterio Civitatis Neapolitanae degentes exposuerunt se frui privilegio persolvendi Officium Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis in tertia Septembris Dominica sub ritu duplici primae classis et Octava privilegiata, in qua fieri debet tantum Commemoratio Festorum occurrentium; exceptis tamen Festis duplicibus tum primae, tum secundae classis, in quibus fit de Sanctis occurrentibus cum commemoratione Octavae; pariterque privilegio gaudere quod Sacerdates in earumdem Ecclesia celebrantes Missam Officio respondentem celebrare valeant. Quum autem in hac Octava et Feriae privilegiatae quatuor Temporum et Vigilia s. Matthaei occurrere possint, quando non occurrant Festa duplicia primae et secundae classis, videtur iuxta Rubricam Missalis § III. n. 2. Missam debere esse de Feria, aut de Vigilia cum Commemoratione tum Octavae, tum Sanctorum occurrentium. Verum cum dubium de hac re subortum sit, ac usus coloris violacei aliquam in Fidelibus admirationem pariat in iisdem diebus, Superiorissa earumdem Sanctimonialium a Sacra Rituum Congregatione humiliter petiit: In Octava praedicta, cum sit privilegiata, an sequi debeat regu-

lam communem, vel an aequiparari debeat Octavae Corporis Christi, in qua iuxta citatam Rubricam, occurrente Vigilia aliqua celebrari debet Missa de Octava cum Commemoratione Vigiliae?

Et quatenus negative ad secundam partem, postulatur privilegium celebrandi Missam de Octava Festi Septem Dolorum Virginis in Feriis ac Vigiliis quae infra eamdem Octavam occurrunt, cum commemoratione tantum Feriae et Vigiliae.

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, audita etiam sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est: Oratrices nullo egere Indulto, siquidem Missa in casu debet esse de Octava cum Commemoratione Feriae et Vigiliae. Atque ita rescripsit die 29 Februarii 1868.

DERTHUSEN.

Etsi iam inde a temporibus sa. me. Adriani VI Summi Pontificis Episcopi Derthusenses utantur rubro bireto ad instar S. R. E. Cardinalium, feraturque hunc usum procedere a praedicto Pontifice, qui Derthusensem Sedem obtinuit, tamen hodiernus Episcopus, ut in hac re securius procederet, inter cetera postulata quae in Relatione status Ecclesiae suae Sacrae Congregationi Concilii exhibuit et illud addidit « num et usus hic per tria et amplius saecula ab Episcopis Derthusensibus adhibitus sustineretur ». Quum autem pro postulati ipsius resolutione ab enunciata Congregatione ad hanc Sacrorum Rituum remissus fuerit Episcopus memoratus, cumque ad hoc idem Episcopus supplicia vota sua porrexerit; Emi et Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi in Ordinario Coetu hodierna die ad Vaticanum coadunati rem ad trutinam vocarunt, eaque mature discussa et examinata, rescribere rati sunt: Quatenus certo constet de consuetudine immemorabili, non esse inquietandum. Atque ita rescripserunt die 27 Iunii 1868.

NUCERINA PAGANORUM.

Rector ac duodecim Sacerdotes insigniti inservientes Ecclesiae Beatae Mariae Virginis de Carmelo in Oppido Paganorum Dioecesis Nucerinae ex Litteris Apostolicis in forma Brevis datis die 29 Novembris anni 1864 facultatem obtinuerunt utendi in perpetuum sacro Almutio in omnibus sacris functionibus collegialiter peragendis. Quum autem die XXV Aprilis in Festo Sancti Marci in eadem Dioecesi mos sit, ut a toto Clero obedientiae actus praestetur Rmo Ordinario Dioecesano, Sacerdotibus praedictis anno 1867 denegata fuit praecedentia super reliquo Clero non insignito; quam quidem praecedentiam superioribus annis 1865 et 1866, annuente Rmo Vicario Generali, assequuti fuerant. Etsi autem memorati Sacerdotes penes eumdem Vicarium protestationem suam emiserint, tamen, ut scandalis quibuscumque in posterum via praecidatur, a Sacra Rituum Congregatione insequentium duorum Dubiorum solutionem enixe postulaverunt, nimirum:

Dubium I. An actus obedientiae considerari debeant ut religiosae et sacrae functiones?

Dubium II. Et si affirmative; an supradictis duodecim Sacerdotibus collegialiter convenientibus ad obedientiae actum, et sacro Almutio indutis praecedentia super reliquum Clerum simplicem non insignitum debeatur?

Sacra eadem Congregatio, exquisita prius Informatione a Rm̃o Dñoo Ordinario Dioecesano, nec non sententia in scriptis alterius et Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature perpensa, rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Praecedentiam iisdem deberi post Capitula Collegiata et post Parochos. Atque ita rescripsit, et servari mandavit in Dioecesi Nucerina Paganorum die 27 Iunii 1868.

MASSAN.

Rm̃us D. Iacobus Bernardi Episcopus Massan. exposuit in oppido Castrinovi in Caffaronia intra limites Dioeceseos suae Parochum Ecclesiae ipsius Oppidi Abbatis Mitrati titulo insigniri, qui quoad Pontificalia exercenda plura sibi tribuit privilegia. Quum autem Episcopus Orator vehementer dubitet num privilegia quae sibi in iisdem Pontificalibus exercendis memoratus Abbas attribuit, eidem legitime debeantur, Sacrorum Rituum Congregationi haec quae sequuntur Dubia pro opportuna solutione exhibenda curavit, nimirum:

Dubium I. An praefatus Abbas plura intra annum Pontificalia peragere queat non tantum in Ecclesia Parochiali et Abbatiali, sed etiam in Ecclesiis minoribus et Oratoriis publicis, quae sint intra limites ipsius Paroeciae?

Dubium II. An in Missa Pontificali elargiri possit trinam benedictionem?

Dubium III. An in Pontificalibus tres Mitras uti Episcopus adhibere et ipse valeat?

Sacra vero eadem Congregatio, deductis iuribus mature examinatis, auditaque sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, respondendum censuit:

Ad I. Affirmative quoad primam partem, absente tamen Episcopo; negative quoad secundam.

Ad II. Affirmative.

Ad III. Negative.

Atque ita respondit, et servari mandavit. Die 27 Ianuarii 1868.

SANCTIMONIALIUM PERPETUAE ADORATIONIS SS. SACRAMENTI.

Sanctimonialibus praedictis Modoetiae existentibus ac postulantibus 1. an in casu deficientiae redituum in Expositione SSm̃i Sacramenti lumina *ad olio* saltem ex parte substitui possint luminibus cereis; 2. et si negative, petitur indultum ut hoc fiat ex dispensatione; Sacra Rituum Congregatio rescripsit: Negative. Die 27 Ianuarii 1868.

SANCTIMONIALIUM ORDINIS SSMAE ANNUNTIATIONIS NUNCUP. LE TURCHINE.

Sanctimonialibus praedictis exquirentibus privilegium celebrandi festum Annuntiationis cum Octava illis etiam in annis in quibus trans-

fertur tantum quoad officium; Sacra Rituum Congregatio rescripsit: Servetur Decretum Generale 22 Martii 1817, seu permittendam esse Octavam Annuntiationis quando hoc festum etiam una cum praecepto transfertur post Pascha. Die 27 Ianuarii 1868.

ORDINIS EXCALCEATORUM S. AUGUSTINI.

R. Pater Fr. Constantinus a S. Ioanne Baptista hodiernus Prior Conventus iuris Ordinis Excalceatorum S. Augustini in Civitate Ianuensi, cui demandatum est munus conficiendi Kalendarium pro Alumnis dicti Conventus, incertus haesit an in eodem Kalendario, praeter praecipuos Regni et Civitatis Patronos, Titularem Ecclesiae Metropolitanae eiusdemque Anniversarium Dedicationis, locum etiam habeant Sanctorum et Beatorum officia quae, instantibus Republica Ianuensi et Sardiniae Regibus, utrique Clero indulta sunt, itemque Officia illa, quae ex particulari concessione Sanctae Sedis in praedicto Conventu recitabantur, non obstante Decreto, quod ad enixas preces Rmi Patris Fr. Iosephi Palermo tunc Procuratoris Generalis Ordinis Eremitarum Sancti Augustini concessit sa. me. Gregorius Papa XVI die 30 Martii 1846; et in quo cavetur quod ad inducendam uniformitatem in Divinis persolvendis Laudibus inter utriusque sexus Alumnos enunciati Ordinis in eorumdem Kalendario non alia in posterum sint admittenda officia, quam illa ad quae vel ex Rubricis vel ex Decretis etiam Regulares teneantur. Ad omnem igitur dubietatem tollendam memoratus Pater a Sacra Rituum Congregatione declarari petiit:

I. An in Kalendario ad usum praedicti Conventus in posterum ordinando locum habere debeant illa Sanctorum et Beatorum officia, quae instantibus Republica Ianuensi et Sardiniae Regibus, utrique Clero Saeculari et Regulari concessa sunt?

II. Utrum saltem locum habeant in eodem Kalendario officia, quae ex particulari concessione Sanctae Sedis enunciato Conventui concessa fuere ante memoratum Decretum anni 1846?

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, re mature accurateque perpensa, auditaque sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, attento supramemorato Decreto diei 30 Martii 1846 in casu de quo agitur rescribendum censuit: Negative ad utrumque.

Declaravit insuper relate ad officium Sacrarum Reliquiarum, quod retineri illud quidem possit sub ritu duplici secundae classis; attamen celebrandum est eadem die, qua in Kalendario Ordinis peragitur Festum Sacrarum Reliquiarum seu Sanctorum, quorum Corpora vel Reliquiae in Ecclesiis Ordinis asservantur. Atque ita rescripsit, declaravit, ac servari mandavit die 27 Iunii 1868.

LIMANA.

Caeremoniarius Metropolitanae Ecclesiae Civitatis Limanae suppliciter postulavit, ut Sacra Rituum Congregatio sequentia dubia solvere dignaretur, nimirum:

Dubium I. In Anniversario Dedicationis Ecclesiae Metropolitanae Limanae Civitatis fit Processio in circuitu interiori Ecclesiae et Cruces consecrationis incensantur. Ab aliquibus in sacris Rubricis minime peritis asseritur, quod Cruces laudatae incensari debeant a Canonico celebrante flexis genibus, omnibus aliis circumstantibus simili modo genuflexis. Dicunt quod haec consuetudo semper viguit in hac Cathedrali; quod videtur esse omnino ex ignorantia, nam crux altaris et ipsa Reliquia SSm̃ae Crucis non est incensanda a Celebrante genuflexo. Petitur igitur ut sacra Congregatio declaret tali modo ut ab omnibus intelligi possit 1. an Cruces supradictae incensari debeant a Celebrante flexis genibus? 2. Utrum ab aliis circumstantibus genuflexis adorari debeant?

Dubium II. In die Solemnitatis Corporis Christi habet locum in Ecclesia Metropolitana Expositio SSm̃i Sacramenti, quam Iubilaeum Circulare vocant, huic Civitati concessum a sa. me. Pio Papa VII. In fine Missae fit Processio secundum ritum cum Hostia in Missa consecrata, obducto velo Sacramento, quod super Altare maius in loco eminentiori exponitur in ostensorio fixo iuxta morem Ecclesiarum Hispanarum. Volunt aliqui ut in fine Processionis non detur Benedictio cum SSm̃o quod a Celebrante fertur in Processione, quia, ut dicunt, non terminatur expositio SSm̃i Sacramenti, quod statim, peracta Processione, iterum reducto velo usque ad noctem permanet expositum. Quaeritur ergo: An dari debeat Benedictio in fine Processionis secundum ritum vel non?

Dubium III. In eadem Archidioecesi Limana ex concessione fel. recor. Clementis Papae XIII die 16 Decembris 1760 qualibet die decimanona cuiuslibet mensis, etiam ab officio duplici minori impedita, recitatur officium Sancti Iosephi Sponsi Beatae Mariae Virginis approbatum pro festo eiusdem Sancti sub ritu duplici minori. In omnibus Directoriis Cleri Limani ex tempore concessionis usque ad praesentem diem, concurrente alio Sancto ritus duplicis minoris cum Sancto Iosepho eiusdem ritus, assignantur Vesperae integrae de Sancto Iosepho cum commemoratione praecedentis, idemque fit in secundis Vesperis de eodem Sancto concurrente cum alio festo eiusdem ritus. Quaeritur an bene factum sit, praesertim quia videtur quod observari debeat decretum de Festis secundariis ritus duplicis minoris concurrentibus cum Sanctis eiusdem ritus sed inferioris dignitatis, in quo casu Vesperae sunt dimidiandae?

Dubium IV. In Ecclesia Metropolitana a die 20 Octobris usque ad diem 28 inclusive canitur Missa *pro quacumque tribulatione* ante SSm̃um Sacramentum expositum, in memoriam horrendi terraemotus, qui fere destruxit hanc civitatem anno 1746. Sacerdos et Ministri induuntur in Sacristia paramentis violaceis, et sic procedunt ad Altare maius ad SSm̃um Sacramentum exponendum. Quod cum vidisset Caeremoniarius non bene visum est ei, ut fieret haec expositio cum indumentis violaceis, sed voluit ut in

Expositione et Repositione SSm̃i adhiberetur Pluviale album, et ad Litanias tantum et preces cantandas paramenta violacea. Sed cum propter hoc multae condictiones exortae fuerint, ad eas in posterum evitandas, quaeritur: An liceat in casu praesenti uti solummodo colore violaceo? an vero in expositione et repositione SSm̃i adhiberi debeat albus color?

Dubium V. An Canonici, quibus conceditur usus Palmatoriae possint ea uti in Missis solemnibus Defunctorum?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad relationem subscripti Secretarii propositis Dubiis mature accurateque perpensis rescribendum censuit.

Ad I. Negative ad utramque partem.

Ad II. Post Processionem SSm̃i Sacramenti cum eodem danda est Benedictio: hanc enim ritus exposcit. In ceteris serventur dispositiones sa. me. Pii Papae VII pro concessione Iubilaei.

Ad III. Vesperae erunt a Capitulo sequentis cum commemoratione praecedentis; et serventur Rubricae et Decreta Sacrae Congregationis non obstante contraria consuetudine.

Ad IV. Exposito SSm̃o Sacramento, si canitur Missa pro quacumque tribulatione, et statim sequuntur Litaniae, Benedictio, et Repositio SSm̃i Sacramenti, omnia in paramentis violaceis sunt peragenda: si vero Missa non habeatur, sed tantum preces, tunc in Expositione et Repositione SSm̃i Sacramenti color albus est adhibendus.

Ad V. Affirmative nisi aliter notetur in Brevis concessione. Atque ita rescripsit, declaravit ac servari mandavit die 27 Iunii 1868.

CELSONEN.

Rm̃us Dominus Vicarius Capitularis Dioeceseos Celsonen. Sacrorum Rituum Congregationi haec quae sequuntur exposuit, nimirum:

I. In oppido Sanctae Mariae, cui nomen *Sborra* huiusce Dioeceseos Reliquiam coli Pretiosissimi Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi sequenti de causa: quum praelaudati Oppidi Parochus Bernardus Oliver nomine inter Missae celebrationem dubitasset utrum sub panis et vini speciebus esset realiter Christus in Eucharistia, subito qui erat in calice celebrantis Sanguis Dominicus exuberavit, irrigans corporalia et altaris mappas, non iam vini, sed veri sanguinis specie.

II. Huius prodigii causa S. Sedem fuisse exoratam, ut id factum examinaret, authenticumque, si Ei placuisset, decerneret; quod ipsa effecit, servatis servandis iuxta Bullam a Sergio IV anno secundo sui Pontificatus expeditam, declaravitque factum illud inter vera miracula recensendum et propter illud fidelibus Confraternitati in eadem Parochia erectae in scriptis privilegia innumera concessit: cuius Bullae Pontificiae authenticum testimonium in Archivio Parochiali praedicti Oppidi servatur.

III. Corporalia illa exuberante sanguine imbibita etiam nunc in dicta parochia inter decentem the-

Missae conventualis pro praecepti eam religiose conservari perfecte tincta rubenti sanguine permanentia.

IV. Hisce corporalibus ab immemorabili (et absque dubio deinceps ab epocha facti mirandi) latriae cultum tributum esse.

V. Recenter vero a nonnullis dubitatum est de legitimitate praedicti cultus, sumpta occasione ex Decreto a Sacra Rituum Congregatione lato die 22 Septembris anni 1827 pro casu, qui accidit in Ecclesia S. Ambrosii Oppidi *Valpollicella* Dioecesis Veronen., cui hunc de quo exponitur partim similem dicunt, etsi in multis, quae substantialia videntur, perdissimilem esse ultro confiteantur: attenta praesertim Instructione ei decreto affixa in Collectione Cardellini.

VI. Ne tamen hac in re leviter procederet exponens, cognito quod in huic conterminae dioecesis Vicensis oppido, cui nomen *S. Ioannes de las Abadesas,* extitit casus nostro persimilis (ibi enim ab anno 1251 hostia asservatur consecrata) inquisivit: qualis ipsi cultus tribueretur? et comperiit cultum tribui latreuticum approbatum, promotumque ipsum esse a 70 et amplius Praelatis, quos inter Cardinales et Archiepiscopi extant, et S. R. Congr. Decreto 13 Februarii 1666 indulsisse ut posset celebrari quotannis Missa votiva de SS. Sacramento die, quo Festum huius miraculi, SS. Mysterii dicti, celebratur.

Quapropter quum pro Reliquia pretiosissimi Sanguinis Redemptoris, quae in memorato Sborrae oppido colitur, eaedem, ut videtur, quam pro illa *S. Ioannis de las Abadesas* rationes militent, hinc praefatus Orator ab eadem Sacra Congregatione humiliter exquisivit ut declarare dignaretur praefatam Reliquiam, sine labe superstitionis, latriae cultu esse adorandam.

Sacra vero eadem Congregatio, referente Secretario, omnibus mature libratis, riteque perpensis, auditoque voto tum alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, tum Rm̃i D. Laurentii Advocati Salvati eiusdem Sacrae Congregationis Assessoris, rescribendum censuit ad tramitem Decreti in una Veronen. diei 22 Septembris 1827: In casu de quo agitur, permittendae tantummodo sunt illae venerationis et cultus significationes, quae conveniunt Reliquiis de Cruce Domini Nostri Iesu Christi. Atque ita decrevit, et servari mandavit die 27 Iunii 1868. (1)

VIGLEVANEN.

Decretis Sacrae Rituum Congregationis, uno quidem diei 12 Septembris 1692 a Ven. Innocentio Papa XI approbato, et altero diei 12 Sept. 1716 approbato a sa. me. Clemente Papa XI, statutum fuit, si Feria V in Coena Domini Festum de praecepto incideret, *per Ordinarios Locorum providendum esse ut, pro Civitatum et Pagorum qualitate ac Christi Fidelium in iis degentium numero, plures Missae privatae ante celebrationem*

(1) Duo sequentia decreta, nempe *Decretum Generale* et in *Salten.* in praedicta appendice contenta hic omittuntur, quia relata fuerunt, primum Vol. IV, pag. 42, alterum eod. vol. pag. 152 harum ephemeridum.

adimplemento celebrandae non desint. Verum quum modo in Ditione Pedemontana ob reductionem Festorum a SSmo Dño Nostro Pio Papa IX indultam Litteris in forma Brevis diei 6 Septembris 1853 non amplius de praecepto celebrentur Festa Annuntiationis B. M. V. et s. Iosephi eiusdem Virginis Sponsi, quae tantum Festa pro Dioecesi Viglevanensi incidere poterant in memoratam Feriam V, videntur praedicta Indulta diei 13 Septembris 1692 et 12 Septembris 1716 amplius locum non habere, cum iisdem diebus praecepto Sacro adstandi Fideles enunciatae Dioeceseos non teneantur. Sed cum ex citatis litteris quoad Chori servitium, celebrationem Missarum, ac alias Ecclesiasticas Functiones nihil innovari debeat, Sacerdos, cui Kalendarii Dioeceseos Viglevanen. conficiendi cura commissa est, humillime a Sacra Rituum Congregatione declarari petiit, quae norma servanda sit, cum in Feriam V in Coena Domini incidit Festum aliquod quod prius sub utroque praecepto celebrabatur. Emi porro ac Rmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi in Ordinarii Comitiis hodierna die ad Vaticanum coadunati, audita relatione huiusmodi Instantiae a subscripto Secretario facta, re mature accurateque perpensa, declarandum censuerunt: Attentis expositis non esse amplius locum concessioni Indulti. Atque ita declararunt die 26 Sept. 1868.

ANICIEN.

Iosephus Fayolle Presbyter Eleemosynarius, seu Cappellanus Confessarius Sanctimonialium Beatae Mariae in Civitate Aniciensi in Galliis, a Sacra Rituum Congregatione humillime exquisivit ut diebus Dominicis et Festis sibi suisque successoribus liceat praeesse cum Stola et Pluviali in Choro Ecclesiae dictarum Sanctimonialium cancellis separato a caeteris partibus, in quibus intersunt Sanctimoniales cum suis alumnis dum cantantur Vesperae de Beata Maria: illae enim Sorores ad officium Beatae Mariae Virginis ex regula tenentur et Officium diei iuxta Rubricam cantare repugnant. Solemnis autem praesidentia Presbyteri Sanctimonialium Vesperis pietati et Fidelium et Alumnarum plurimum favet. Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione per infrascriptum Secretarium facta, rescribere rata est: Usum praedictum tolerari non posse; ideoque ad petitionem: Negative, Atque ita declaravit die 26 Sept. 1868.

GADITANA.

Quum dubium exortum fuerit in Officio Pretiosissimi Sanguinis D. N. I. C. utrum immutanda sit Hymnorum conclusio, Magister Caeremoniarum Cathedralis Ecclesiae Gaditanae a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisivit ut declarare dignaretur, an in praedicto Festo immutanda sit conclusio in fine Hymnorum, ita ut concludi debeant: « Iesu tibi sit gloria, Qui natus es de Virgine. » Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, respondendum censuit: Negative, seu non esse mutandam Hymnorum conclusionem.

Atque ita rescripsit, et servari mandavit die 26 Septembris 1868.

DIVIONEN.

Renatus Bauzon Canonicus Titularis et Magister Caeremoniarum Ecclesiae Cathedralis Divionen. Sacrorum Rituum Congregationi exposuit quod Capitulum praedictum Divionense constet octo Canonicis: quod Officium divinum a Canonicis peragatur alternis vicibus: quod ex gravi necessitate diebus ferialibus Missa conventualis celebretur *lecta*, et quod in Missa conventuali lecta, dissentiente humili Oratore, Canonici, se non adstrictos existiment ad observanda ea quae circa genuflexiones in Titulo XVII N. 5. prae scripta sunt. Verumtamen agitur de re summi momenti, quae respicit cultum divinum; quare ipse sui muneris esse duxit eamdem Sacram Congregationem adire et ab Ipsa postulare ut declarare dignaretur utrum Canonici presentes Missae Conventuali lectae adstringantur praedicto Titulo XVII N. 5. Et Sacra Congregatio, referente infrascripto Secretario, respondendum censuit: Servetur Consuetudo. Atque ita rescripsit die 26 Septembris 1868.

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI DE OBSERVANTIA RECOLLECTORUM.

Fr. Natalis Neuteleers Provinciae Belgii Sancti Iosephi Fratrum Minorum de Observantia Recollectorum Minister Provincialis humiliter exposuit Sacrae Rituum Congregationi infrascriptum punctum Rubricarum non posse in sua Provincia observari sine gravi incommodo, quare humiliter petiit dispensationem: videlicet Caeremoniale Episcoporum Lib. 1 cap. 28 n. 2 et 13 prohibet ne in Dominicis Adventus in Quadragesimae etc., item ne in Missis et Officiis Defunctorum organum adhibeatur. In praefata autem Religiosa Provincia totum quod iuxta Caeremoniale Episcoporum, Sacrae Rituum Congregationis Decreta, vel Rubricas Missalis cantandum est sive in Missa sive in Officiis divinis ab ipsis Religiosis, nunquam ab extraneis cantatur etiam in minoribus Conventibus, seu Residentiis, ubi ordinarie nonnisi valde exiguus numerus Religiosorum, qui cantare possunt, habetur; hinc ab eadem Sacra Congregatione postulavit Orator ut etiam in praedictis Dominicis et in Missis et Officiis Defunctorum organum adhiberi possit ad cantum sustentandum, ea tamen lege ut in Officio Defunctorum nulla antiphona, nullus versus, nullumve Responsorium, vel quid aliud ab organo resumatur, sed totum officium intègre a Religiosis decantetur.

Sacra vero ipsa Congregatio, audita relatione a subscripto Secretario facta, rescribere rata est: Serventur Rubricae. Atque ita rescripsit die 26 Septembris 1863.

RHEDONEN.

Quum quaedam exorta fuerint Dubia circa colorem Paramentorum, quibus induitur Episcopus quando Defunctorum Exequiis aut praeest, aut assistit, Rm̃us D. Godefridus Brossais – St. Marc Archiepiscopus Rhedonen. a Sacra Rituum Congre-

gatione humiliter exquisivit: 1. Utrum nigra indui debeat veste talari, (vulgo *soutane*)? 2. Utrum nigra Mozzetta? 3. Utrum omni prorsus operis phrygii ornamento carere debeant tum Alba, tum Rochettum quibus iis in circumstantiis induitur?

Sacra vero eadem Congregatio audita relatione a subscripto Secretario facta, re mature perpensa, rescribere rata est: Servetur consuetudo. Atque ita rescripsit die 26 Septembris 1868.

RHEMEN.

In plerisque Cappellis Monasteriorum et pluribus Ecclesiis Parochialibus Dioeceseos Rhemensis unicum reperitur altare, ubi distribui possit Sacra Communio. Quaeritur utrum si per preces quadraginta Horarum, vel quando venerationi Fidelium exponitur SSm̃um Sacramentum permitti possit distributio Sacrae Communionis intra vel extra Missam coram SSm̃o super Altari exposito, ratione maximae difficultatis aliter agendi, ne sacra Communio Fidelibus denegetur.

Huiusmodi vero instantia a subscripto Secretario in Sacra Rituum Congregatione relata, Sacra eadem Congregatio rescribere censuit: Servetur consuetudo. Atque ita rescripsit die 26 Septembris 1868.

TLASCALEN.

Rm̃us D. Carolus Maria Colina Episcopus Tlascalen. in Mexico exponens Sacerdotes suae Dioeceseos ex antiqua consuetudine Stolam adhibere, non solum in Ecclesiasticis functionibus, sed etiam in praedicatione, a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisivit ut Ipsa declarare dignaretur quibus in casibus a Sacerdotibus sit adhibenda Stola. Et sacra eadem Congregatio, audita tum relatione a subscripto Secretario facta, tum voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, declaravit: Stolam a Sacerdote adhibendam esse quum conficit aut administrat sacramenta, aut Officium aliquod facit, quod Stola adhibenda sit, aut etiam cum concionatur, si in eo loco adest immemorabilis consuetudo. Atque ita declaravit die 26 Septembris 1868.

TLASCALEN.

Rm̃us D. Carolus Maria Colina Episcopus Tlascalen. Sacrorum Rituum Congregationi exposuit Formulam Ritualis Romani circa administrationem SSm̃i Sacramenti esse: *Corpus Domini Nostri Iesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam. Amen;* in Pontificali autem Romano pro Episcopo Eucharistiam administrante, Ordinandis et etiam Sponsis, quum Episcopus Nuptias benedicit, aliam reperiri formulam videlicet: *Corpus Domini Nostri Iesu Christi custodiat te in vitam aeternam, amen.* Quum autem ipse anceps haereat quam formulam adhibere debeat cum Fidelibus sacram Synaxim administrat, num illam quae in Pontificali invenitur, aut illam quae extat in Rituali, quum super hoc nihil innuat Caeremoniale Episcoporum, a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisivit ut proposito Dubio satisfacere dignaretur.

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem subscripti Secretarii, respondendum censuit: Formula Pontificalis utendum esse in Communione Ordinandorum, in aliis autem utendum esse formula Ritualis. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 26 Septembris 1868.

VICARIATUS APOSTOLICI DE MARYSVILLE.

Rm̃us D. Eduardus O'Connel Vicarius Apostolicus de Marysville a Sacra Rituum Congregatione expostulavit, an permitti possit ad spirituale Fidelium emolumentum ut in Ecclesiis et publicis Oratoriis Vicariatus praedicti elargiri valeat Benedictio SSm̃i Sacramenti secunda et etiam tertia hora post solis occasum. Huiusmodi vero instantia in sacra Rituum Congregatione a subscripto Secretario relata, Sacra ipsa Congregatio rescribere rata est: Servetur Consuetudo. Atque ita rescripsit die 26 Sept. 1868.

CIVITATIS CASTELLANAE.

Etsi constitutiones Collegiatae Ecclesiae Oppidi Vallerani, intra fines Dioeceseos Civitatis Castellanae, praescribant tantum quod cum Archipresbyter Missas decantat Diaconi et Subdiaconi munus adimpleant duo antiquiores Canonici, tamen in eadem Collegiata mos obtinuit ut etiam quando Archipresbyter Vesperas decantat, eidem cum pluvialibus assistant duo iuniores Canonici, qui contra consuetudinem aliarum Collegiatarum praeintonant in Choro Antiphonas Canonicis non paratis, et thurificationem Canonici non parati recipiunt ante Canonicos paratos. Quum autem modo inter Canonicos diversa sit sententia circa usus praefatos, ad omnem controversiam praecidendam insequentia Dubia Sacrorum Rituum Congregationi enodanda proposuerunt, nimirum:

Dubium I. An cum Archipresbyter Missam vel Vesperas decantat, observandae sint Constitutiones quoad Ministros, aut potius consuetudo in contrarium invecta?

Dubium II. In casu affirmativo quoad secundam partem superioris Dubii, an conveniens sit quod Canonici parati intonent Antiphonas ante secundam Dignitatem, vel saltem ante Canonicos non paratos?

Dubium III. An Canonici parati debeant se conformare ad praeintonandas Antiphonas Canonicis non paratis: et an illi recipere debeant thurificationem ante istos?

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita informatione Rm̃i Ordinarii Dioecesani, re mature perpensa, rescribendum censuit: Canonicos in Missa tantum solemni pro Diacono et Subdiacono inservire posse, minime vero in Vesperis, ut alias decretum est. Atque ita rescripsit, et servari mandavit in Collegiata Ecclesia Vallerani die 5 Decembris 1868.

NUCERINA.

Rm̃us Antonius Maria Pettinari Episcopus Nucerinus cum assistit Missae solemni cum cantu celebratae sive Pluviali sive Cappa indutus, anceps haeret an Pileolum statim post consecrationem possit re

assumere. Caeremoniarum Magister qui ei inservit morem hunc sequitur, attamen cum alii diversam teneant opinionem, ut in hac re quaecumque cesset dubitatio, a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisivit utri opinioni adhaerere ipse debeat. Sacra vero eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii respondendum censuit: Servetur consuetudo. Die 5 Decembris 1868.

LINGONEN.

Nicolaus Prosper Maguére Sacerdos et in Seminario Lingonensi Sacrae Liturgiae Professor a Sacra Rituum Congregatione solutionem sequentium Dubiorum humiliter expostulavit, nimirum:

Dubium I. Anno 1869 Festum Annuntiationis B. M. V. incidet Feria V in Coena Domini, et iuxta Rubricas quoad Officium et Missam reponendum est in Feria II. post Dominicam in Albis: quaeritur autem, an applicatio Missae, quae in hoc Festo debet pro populo fieri, debeat in Coena Domini, vel e contra Feria II. post Dominicam in Albis? Ratio dubitandi est, quia in Gallia per concordatum diei 9 Aprilis 1802 sublata est obligatio abstinendi ab operibus servilibus et Sacrum audiendi in Festo Annuntiationis.

Dubium II. Eodem anno 1869 Festum s. Marci occurret Dominica IV post Pascha. Porro quaeritur utrum Missa Processionis celebranda sit ut in Missali praescribitur post Dominicam V in colore violaceo, sine *Gloria* et *Credo* cum cantu feriali, etiam in Ecclesiis in quibus celebratur unica Missa Processionis?

Sacra vero eadem Congregatio post accuratum eorumdem Dubiorum examen rescribere rata est:

Ad I. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

Ad II. Affirmative in omnibus iuxta alia Decreta, et praesertim in una Briocen. diei 14 Augusti 1858 ad Dubium II. Atque ita rescripsit die 5 Novembris 1868.

RHEMEN.

Ioannes Baptista Principius Suillet Vicarius Generalis Rm̃i Dñi Archiepiscopi Rhemen. Sacrorum Rituum Congregationi exposuit quod iuxta consuetudinem Vicariorum Generalium Rhemensium a pluribus annis habitam, ipse facultatibus a Sancta Sede praefato Rm̃o Archiepiscopo per varia Indulta concessis, vice et loco ipsius Archiepiscopi, posse uti existimavit et reipsa per menses quindecim bona fide usus est, deputando ad benedictionem Nolarum Sacerdotes idoneos Archidioeceseos Rhemensis, servata forma et tenore Indulti.

At vero quum modo in dubium venerit utrum praedicta facultate valide usus fuerit Orator, ex eo quod forma et tenor Indulti non referat quod sit Vicariis Generalibus communicabilis, quaeritur utrum praedicta facultate valide ipse usus sit? Et in casu negativo sanationem, quatenus opus sit, postulat.

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, respondendum censuit: Consulendum SSm̃o pro petita sanatione, et Orator non amplius illud efficiat. Die

5 Decembris 1868. Facta autem de praemissis per infrascriptum Secretarium SS. Dño Nostro Pio Papae IX relatione, Sanctitas sua petitam sanationem, quatenus opus sit, indulsit ad normam superioris Rescripti. Die 10 eiusdem mensis et anni.

SYREN.

Rm̃us Dñus Iosephus Maria Alberti Episcopus Syren. a Sacra Rituum Congregatione insequentium Dubiorum solutionem humillime postulavit, nimirum:

Dubium I. Religiosi Ordinis Minorum s. Francisci et praesertim Capuccinorum asserunt se habere privilegium, cuius vi sacerdos, qui celebravit Officium ritus duplicis, in eorum Ecclesiis Sacrum faciens diebus ritus semiduplicis aut in Feriis potest legere Missam de Requie, etsi id contrarium sit Decretis Generalibus Sacrae Rituum Congregationis. Possuntne Sacerdotes praedicti sese conformare asserto huic privilegio?

Dubium II. Quum Superior Regularis, aut alius pro eo, recipit Episcopum Ordinarium ad ingressum Ecclesiae suae, ac Ei aspersorium porrigit praeter superpelliceum deferre debeat etiam stolam? Et in casu affirmativo, potest hoc facere percurrens una cum Episcopo partem Conventus causa comitandi illum usque ad portam interiorem Ecclesiae in qua Ei porrigat aspersorium?

Dubium III. Non obstantibus Decretis in contrarium Sacrorum Rituum Congregationis, potest tolerari consuetudo pluribus ab annis introducta in Dioecesi Syrensi, quod in publicis Processionibus Cappellani piarum associationum, comitantes earumdem Consodales sub propria cruce incedentes, deferant stolam super superpelliceum?

Dubium IV. In publica, id est in generali Ordinatione, cum Diaconus ob inadvertentiam tetigerit manu sinistra librum Evangeliorum, illi ab Ordinante ad tangendum porrectum, estne hac in re alicui sanationi locus?

Dubium V. Color flavus tum sericus tum ex auro contextus potestne adhiberi pro albo, viridi, rubro ac violaceo, praesertim in Ecclesiis pauperioribus paramenta singulorum colorum a Rubrica praescriptorum facere non valentibus?

Dubium VI. An liceat in fimbriis et manicis Albarum et aliarum vestium sub velo transparenti fundum coloratum et praesertim rubrum mittere; et in Tobaleis altarium, in Albis et in superpelliceis tolerari possint vela transparentia, quae repraesentent Cruces, Ostensoria, Calices cum Hostia, figuras Angelorum et alia similia sacra obiecta?

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audita prius sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature perpensa, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative in casu.

Ad II. Negative.

Ad III. Affirmative.

Ad IV. Ad Sacram Inquisitionem Universalem.

Ad V. Quoad paramenta coloris flavi negative; quoad paramenta ex auro contexta affirmative, excluso tamen colore violaceo.

Ad VI. Quoad primam Dubii partem, detur Decretum diei 17 Augusti 1833 in una Ordinis s. Ioannis de Deo; quoad secundam posse permitti. Atque ita rescripsit die 5 Decembris 1868.

URGELLEN.

In postrema Relatione status Ecclesiae Urgellen. ad Sacram Congregationem Concilii transmissa inter alia habentur duo sequentia Postulata, nimirum:

I. In Corona Aragoniae habetur Privilegium celebrandi Processionem Corporis Christi post Vesperas, et cantandi Missam Conventualem cum Expositione SSmi Sacramenti. Quod ut recte fiat et celebretur digne Institutio tanti Mysterii, dum cantatur Prima in Choro, cantatur etiam Missa solemnis in Cappella dicta *del Corpus Christi,* ubi habebantur Concilia Provincialia, et in ea consecratur Hostia exponenda. Et post Primam venit Clerus, et ad Altare maius solemniter defertur. Simili vero modo *Celsone* fit. Hic vero exponitur sicut in aliis Expositionibus id est ex praeconsecratis. Tolerari ne potest haec consuetudo?

II. Praescriptum est ut SSmum Sacramentum non asservetur in duobus locis in eadem Ecclesia. Hic servatur in maiori Altari, et a principio huius saeculi ad latus Templi Cathedralis Cappella constructa est pro SSmo Sacramento, quae cum Cathedrali communicat, portam tamen habens propriam, per quam aliquoties Viaticum ad Infirmos defertur. Potest permitti ut simul asservetur in Altari maiori?

Quum autem eadem Postulata a praedicta Sacra Congregatione ad illam Sacrorum Rituum fuerint pro opportuna solutione transmissa, Haec, referente subscripto Secretario, auditaque etiam sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad utrumque Postulatum rescribere rata est: Servetur consuetudo loci. Atque ita rescripsit die 5 Decembris 1868.

VESTANA.

Occurrente hoc anno Processione Corporis Domini, Subdiaconus, cuius erat gestare Crucem Capituli Cathedralis, protestando coram Archidiacono aliisque de gremio eiusdem Capituli, denunciavit se illam laturum non esse, si praeire deberet Regulares sine propria cruce incedentes. Ad eliminandas quascumque altercationes hodiernus Pro-Vicarius Generalis Dioeceseos Vestan. supplicibus votis huic Sacrae Rituum Congregationi duo sequentia Dubia proposuit, ut quid in posterum agendum sit declarare dignaretur, nimirum:

Dubium I. Utrum Regulares, qui dispersionis causa Crucem erigere nequeunt, possint in Processionibus Corporis Christi (quibus ex dispositione Sacri Concilii Tridentini sess. 25 de Ref., de Regul. c. 13 tenentur intervenire) nec non in aliis fieri solitis incedere sub cruce Capituli Cathedralis et Collegiatae?

Dubium II. Et quatenus affirmative, quaeritur utrum in praedicta solemnitate Corporis Christi debeant induere sacra linteamina more sacerdotum saecularium, et superpelliceo prout in aliis Processioni-

bus, aut iuxta solitum proprio habitu?

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, audita etiam sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit:

Ad I. Incedant sub cruce Capitulari.

Ad II. Induant superpelliceum. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 5 Decembris 1868.

ARETINA.

Usque a mense Decembri elapsi anni 1868 Rmus Dnus Iosephus Giusti Episcopus Aretinus Congregationem instituit Parochorum Civitatis Aretii, ac inter Constitutiones pro praedicta Congregatione ab eodem Ordinario approbatas ad praecidendam quamcumque controversiam quoad praecedentiam, legitur etiam sequens, quod nimirum « praecedentia inter enunciatos Parochos desumi debeat ex antiquitate expeditionis Bullae respectivae Paroeciae. » Hinc Parocho s. Petri ex Ordine Servorum B. M. V. utpote amovibili assignatus fuit locus post Parochos perpetuos, qui Bullam expediverunt. Quum autem ipse praecedentiam praetenderet a die qua ab Episcopali Curia eius praesentatio confirmata fuit, Parochi saeculares a Sacra Rituum Congregatione declarari petierunt, num Parocho s. Petri, qui Bullas non expedivit, danda sit praecedentia super Parochos, qui Bullas expediverunt. Et Sacra eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad relationem infrascripti Secretarii declaravit: Servandam esse consuetudinem favore Parochorum. Atque ita declaravit et servari mandavit die 20 Martii 1869.

ALBIEN.
seu
TERTII ORDINIS REGULARIS DE POENITENTIA S.FRANCISCI.

Religiosi tertii Ordinis Regularis de Poenitentia s. Francisci Officium recitant, Sacrumque faciunt iuxta Breviarium et Missale Romano-Seraphicum. Duabus Ecclesiis praesunt. Prima Ecclesia est illa Novitiatus, quae censeri debet simpliciter Conventualis, quia ante instaurationem Tertii Ordinis erat vacans, et licet in ea admittantur fideles, solummodo pro Officiis Conventus prodest. Proinde videtur ibi teneri Sacerdotes extraneos, qui Missam celebraturi veniunt, pro colore paramentorum uti Rubrica generali, iuxta quam in Festo duplici servandus est color paramenti Festi quod in Ecclesia celebratur. Sed secunda Ecclesia dicta Beatae Mariae Virginis *de la Drêche* facta est quasi Conventualis ex quo regitur a Religiosis, qui in ea Officium in Choro recitant, sed est a multis annis et remanet Parochialis. Unus ex Religiosis eius Rector praeest, et circa illum multa exurgunt Dubia propter differentiam Festorum, quae celebrantur in Dioecesi Albiensi et in Familia Franciscana, iuxta Breve quod editur Romae quotannis iussu Vicarii Generalis Tertii Ordinis, cui se conformant praedicti Tertiarii. Hinc:

Dubium I. Die Dominica et aliis

diebus festivis, quae celebrantur cum concursu populi hucusque prima Missa, quae semper est lecta, dicitur de Officio Religiosorum, cuius est pars cum celebretur post Tertiam. Secunda Missa, quae est *solemnis in gratiam Fidelium* dicitur de Officio Dioecesano: et similiter Vesperae solemnes pro pupulo iuxta Breve Dioeceseos decantantur. Numquid ita fieri debet in posterum, necne?

Dubium II. Quum non sit Ecclesia mere Conventualis, quaeritur utrum valde numerosi Sacerdotes, qui eo conveniunt devotionis et piae peregrinationis causa ad celebrandum, teneantur pro Missa lecta ad servandam Rubricam generalem de colore paramentorum, acceptando colorem officii et Missae Conventus, aut possint Missam sui officii Dioecesani cum paramentis ipsis propriis celebrare?

Dubium III. Tempore mensis Maii veniunt 23 Parochi cum grege suo Missam solemnem cantaturi. Quid in his Missis servandum? Num iuxta Kalendarium Dioecesanum, num iuxta Romano-Seraphicum sunt celebrandae? Rara applicatio circa haec, quia adest privilegium pro huiusmodi Missis peregrinantium, ut cantetur de B. M. V. praeter paucas restrictiones?

Dubium IV. Existitne indultum vi cuius, qui Romano-Seraphico utuntur, ubicumque celebrant, possint Missam suam dicere et paramenta assumere convenientia, licet in Ecclesia in qua celebrant de alio Festo duplici fiat cum paramentis diversi coloris; et si existat hoc indultum, numquid Oratoribus licet eius frui beneficio?

Dubium V. Numquid de Beatis tantum non potest dici Missa lecta extra Ecclesiam conventualem!

Dubium VI. Si id non liceat, quaenam Missa dicenda? Numquid votiva de aliquo Sancto, vel pro Defunctis, vel dicenda Missa Ecclesiae in qua Religiosus celebrat?

Sacra vero eadem Congregatio, audita prius sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, referente subscripto Secretario, re mature perpensa, rescribendum censuit:

Ad Dubium I. II. III. Standum esse Kalendario Tertii Ordinis s. Francisci.

Ad IV. Non constare.

Ad V. Negative.

Ad VI. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam iuxta Decretum in Tuden. diei 7 Septembris 1816 ad Dubium XVIII. Atque ita rescripsit die 20 Martii 1869.

MELITEN.

Fratres Carmelitae Excalceati in Conventu Civitatis Conspicuae Dioeceseos Meliten. commorantes, Dominico die infra Octavam Solemnitatis Corporis Christi post Vesperas publicam supplicationem SS̃mi Sacramenti extra Claustra ab immemorabili peragere solent. Cum autem haec familia exigua sit, et, praeter paucos Fratres Laicos, vix octo constet Sacerdotibus, quo decentius hanc pompam perageret, alios Presbyteros de Clero saeculari Civitatis Conspicuae ad illam vocare solebat. Postremis vero annis perpauci ad invitationem accedebant, tum quia simplices presby-

teri illa in civitate exiguo sint numero, tum quia qui possent accedere renuebant, vel saltem non curabant.

Quamobrem ne caeremonia isthaec indecore fieret, vel penitus omittenda vel aliquot ex alia religiosa familia Presbyteri ad illam convocandi erant. Quod postremum Prior Carmelitarum praeferendum ducens, elapso anno 1868 Fratres Minores Observantes Civitatis Valletae rogavit, ut aliquot ex illis Presbyteris supplicationem illam comitarentur. Qui vocationem libenter excipientes corpori Carmelitarum sese adiunxerunt. Quum autem hos inter et ipsorum Praeses advenisset, enunciato Priori visum est partes Celebrantis illi committere, qui proinde ad Vesperas decantavit, et Sacramentum in supplicatione gestavit.

Hoc videntes Canonici Ecclesiae Collegiatae, ad quorum corpus curam animarum civitatis Conspicuae spectat, putantes hoc facto sui Collegii iura laedi aegre tulerant. Ideoque epistolam ad Priorem Carmelitarum dederunt qua factum exponentes aiebant, Carmelitis illis ius non esse Religiosos ex alia familia ad supplicationem vocandi, multoque minus alteri cuicumque partes Celebrantis in illa committendi, utpote qui ne supplicationem quidem extra claustra sine Parochi venia peragere possint, et nisi in posterum a similibus abstinerent, iuris remedia sese invocaturos.

Quum autem praedictus Prior putet sibi ius favere, a Sacra Rituum Congregatione humiliter insequentis Dubii solutionem expostulavit, nimirum: An liceat Carmelitis Excalceatis Coenobii siti in Civitate vulgo *Burmola,* alias Conspicua, in insula Melitensi, sub titulo s. Theresiae, peragere processionem Sanctissimi Sacramenti Dominica infra Octavam Corporis Christi extra claustra et per paroeciae vias, in eaque aliam Religiosam Familiam invitare, et alteri huius exterae Familiae Vesperarum celebrationem, et SSmi Sacramenti delationem committere absque Episcopi et Parochi venia?

Sacra vero eadem Congregatio requisitis prius Informatione et voto a Rmo Dno Archiepiscopo Melitensi, auditaque etiam sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad relationem subscripti Secretarii proposito Dubio rescribere censuit: Affirmative. Atque ita rescripsit die 20 Martii 1869.

VERCELLEN.

Magister Caeremoniarum Archiepiscopi Vercellensis Sacrorum Rituum Congregationi humiliter exponens ad Benedictionem gutturis, quae fit die III Februarii, adhiberi Candelas benedictas die antecedenti, nimirum in festo Purificationis B.M.V., ab eadem Sacra Congregatione expostulavit:

I. An Sacerdos praeter stolam e collo pendentem adhibere debeat aliam stolam rubri coloris, quae in manibus deferatur (uti in eadem Archidioecesi fit) veluti ad uniendas duas Candelas, quae pro hac benedictione adhibentur, quaeque hinc inde a cruce, in medio ipsius stolae posita, regantur, cum qua cruce tangatur mentum in actu benedictionis; vel potius in manibus solae Candelae tuendae sint, eaeque

in extremitatibus inferioribus approximandae sub mento in praedicto benedictionis actu?

II. An formula in hac benedictione adhibenda debeat esse: *Per intercessionem B. M. V., et B. Blasii Martyris liberet te Deus a malo gutturis. Amen;* vel potius *Per intercessionem b. Blasii liberet te Deus a malo gutturis. Amen.*

Sacra vero eadem Congregatio, infrascripto Secretario referente, rescribere rata est: In casu de quo agitur unam tantum stolam ad collum a Sacerdote esse adhibendam, et dicendum ab ipso tantum erit: *Per intercessionem b. Blasii liberet te Deus a malo gutturis. Amen.*

Atque ita rescripsit, ac servari mandavit die 20 Martii 1869.

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI CAPUCCINORUM.

Director Kalendarii Fratrum Ordinis Minorum s. Francisci Capuccinorum Provinciae Gallicae a Sacra Rituum Congregatione insequentium dubiorum solutionem expostulavit, nimirum:

Dubium I. Utrum Fratribus Minoribus adhuc licitum sit facere Officia votiva Beatae Conceptionis Mariae Virginis, Sancti Patris Francisci, et Sanctae Matris Clarae Assisiensis tempore scilicet Adventus et Quadragesimae non obstantibus Decretis in contrarium?

Dubium II. An Ipsis liceat continuare recitationem Officii s. Ioannis Francisci Regis Confessoris sub ritu duplici minori, quamvis nullibi constet de authentica concessione huius Officii?

Dubium III. Quaenam lectiones recitandae sunt in secundo Nocturno diei Octavae Beatae Mariae Virginis *de Auxiliis*, ubi sub hoc titulo colitur ut Patrona Ecclesiae Conventus; an ut in Festo Patrocinii eiusdem Beatae Mariae Virginis, vel an potius repetendae sint lectiones diei Festi?

Sacra vero eadem Cougregatio ad relationem subscripti Secretarii, audita etiam sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis dubiis respondendnm censuit:

Ad I. Affirmative, si constet expresse de privilegio.

Ad II. Negative.

Ad III. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 20 Martii 1869.

BRIXIEN.

Rmus D. Hieronymus Verzeri Episcopus Brixiensis in Longobardia exposuit in quadam Paroecia suae Dioecesis iam a saeculo una cum Parochiali Ecclesia consecratum fuisse Altare maius ad normam Pontificalis Romani. Sed cum novum Altare maius in ea fuerit aedificatum ac rite consecratum illud prius fuit asportatum in Cappella laterali eiusdem Ecclesiae. In cuius translatione mensa quidem a stipitibus avulsa est, sed omnino integra permansit, et Sanctorum Martyrum sepulcrum plane inviolatum. Ipse autem Liturgicis praescriptionibus obsequens, ne in eo Sacrum fieret vetuit, quoadusque a Sacra Rituum Congregatione sequens dubium dissolvatur, nimirum: Utrum

praefata mensa ad instar Altaris portatilis haberi; in eaque Missae Sacrificium celebrari possit sine nova consecratione, aut alterius lapidis rite consecrati substitutione; et quatenus negative, Episcopus Orator necessariam dispensationem et sanationem implorat.

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit ad Dubium: Negative; ad Postulatum vero: Affirmative; si SSm̃o Dñ̃o Nostro videbitur.

Facta autem de praemissis SSm̃o Domino Nostro Pio Papae IX relatione per infrascriptum Secretarium, Sanctitas Sua petitam dispensationem et sanationem benigne elargiri dignata est. Die 20 Martii 1869.

GNESNEN. ET POSNANIEN.

Rm̃us D. Archiepiscopus Gnesnen. et Posnanien. sequentium dubiorum solutionem a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisivit, nimirum:

Dubium I. Ab antiquissimis temporibus existunt fundatae in Ecclesia Metropolitana Posnaniensi Missae votivae de SSm̃a Trinitate, de SSm̃a Eucharistia, de Passione, de Cruce, de Beata Rorate, de s. Adalberto et de s. Francisco, quae per singulas hebdomadarum dies distributae quotidie cantantur. Votivae huiusmodi celebrantur nullo habito respectu ritus Festi, Dominicae, vel Feriae in illarum diem incidentis, ita ut dum principalia etiam Festa Dedicationis, Tituli, Patroni vel alia universalis Ecclesiae in Cathedrali solemniter peraguntur, non eo minus dictae votivae locum habeant, si perpauca tantum Domini Nostri Iesu Christi festa excipiantur. Possunt ne Missae huiusmodi votivae etiam in posterum attenta saeculari consuetudine, sed deficiente quocumque Apostolico privilegio, eodem modo cantari, an potius cantandae sint iis tantum diebus quibus id generales Rubricae permittunt, in reliquis vero diebus canendae sint Missae de Officio occurrente ad intentionem praescriptam a Fundatoribus?

Dubium II. Episcopi Titulares Suffraganei Gnesnensis et Posnaniensis, qui in Capitulis Metropolitanis Gnesnae et Posnaniae Canonicatus obtinent, tenenturne aeque ac alii Canonici Archiepiscopum Cappa magna indutum et ad Cathedralem sive ad Missam Pontificalem celebrandam, sive ad assistendum Missae ab alio celebrandae accedentem associare?

Dubium III. Licetne Episcopis huiusmodi in stallis suis permanere, dum Archiepiscopus Cappa magna indutus ab integro Capitulo associatus Cathedralem ingreditur sive sacrum pontificaliter peracturus, sive ut sacro ab alio celebrando assistat, vel dum, illo peracto, recedit?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad relationem subscripti Secretarii rescribendum censuit:

Ad I. Pro gratia cum limitatione; nimirum quod praefatae Missae votivae non possint celebrari in Dominica prima Adventus, Feria IV Cinerum, Dominica Palmarum cum

tota maiori Hebdomada, Dominica Resurrectionis et Pentecostes cum duobus sequentibus diebus, die Nativitatis Domini, Epiphaniae, Ascensionis, Corporis Christi, et omnibus diebus in quibus celebrari debet iuxta Kalendarium Dioecesanum aliud Festum respondens Missae votivae, ac dummodo diebus in quibus celebratur praedicta Missa votiva, praeter eamdem, celebretur etiam Missa Conventualis seu diei Festi currentis.

Ad II. Tenentur ut Canonici.

Ad III. Provisum in secundo. Atque ita rescripsit die 20 Martii 1869.

PACTEN.

Rm̃us Dominus Episcopus Pacten. Sacrorum Rituum Congregationi haec quae sequuntur exposuit, nimirum exortam esse controversiam inter Clerum praedictae Civitatis et Superiorem Seminarii Dioecesani, utrum in publicis Processionibus praecedentia danda sit Clericis in minoribus constitutis nec servitio Cathedralis addictis prout huc usque factum est, iuxta dispositionem Synodi Dioecesanae diei 30 Novembris 1687, vel potius eadem tribuenda sit Alumnis Seminarii iuxta pluries decreta a praedicta Sacra Congregatione?

Ad hanc igitur controversiam dirimendam memoratus Episcopus eidem Sacrae Congregationi sequens dubium declarandum proposuit, nimirum: an praescriptio Synodalis favore Clericorum in posterum etiam servanda sit, vel decretum Sacrae Rituum Congregationis in Andrien. diei 21 Martii 1620 pluries confirmatum Alumnis Seminarii favens sit in casu adoptandum?

Em̃i porro ac Rm̃i Patres sacris tuendis Ritibus praepositi in ordinario coetu hodierna die ad Vaticanum coadunato ad relationem subscripti Secretarii, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature accurateque perpensa, rescripserunt: Serventur Decreta in Andrien. diei 21 Martii 1620, in Pennen. diei 7 Martii 1636 ac in Murana diei 16 Aprilis 1831, et praecedentiam competere omnino Clericis Seminarii. Atque ita rescripserunt et servari mandarunt die 20 Martii 1869.

MONTIS REGALIS.

Xaverius Lorito Magister Caeremoniarum Insignis Collegiatae Ecclesiae SSm̃i Salvatoris Crucifixi Civitatis Montis Regalis in Sicilia de Ordinarii sui consensu a Sacra Rituum Congregatione humiliter declarari postulavit Dubia sequentia:

Dubium I. An occurrente Dominica infra Octavam Assumptionis B. M. Virginis in die 16 Augusti, in qua celebratur Officium Dioecesis nempe s. Rochi Confessoris Patroni minus principalis, et Officium Ecclesiae universalis sub eodem ritu et dignitate, nempe s. Ioachim Patris B. M. Virginis, non obstante Rubrica generali de occurrentia Festorum et Decreto emanato spectante ad s. Ioachim, qui considerari debet ut Patriarcha, sicut declaratum fuit a Sacra Rituum Congregatione, potestne ex inveterata consuetudine transferri Officium Dioeceseos, idest s. Rochi, et celebrari illud Ecclesiae universalis?

Dubium II. An valeat usus de licentia Archiepiscopi transferendi Officium Patrocinii s. Iosephi assignatum Dominicae tertiae post Pascha in una ex sequentibus Dominicis occurrente Octava Sancti Francisci de Paula aut Festo altioris ritus?

Dubium III. Quale ex duobus Officiis in Festo Sacratissimi Cordis Iesu valeat recitari, illud concessum a Pio VI vel a Clemente XIII, et qua die assignari debeat Festum ipsum, in Feria VI post Octavam SSmi Corporis Christi, vel in Dominica sequenti post eamdem Octavam, quove ritu celebrandum, nempe aut duplici secundae classis vel maiori, et Missa quae legi debeat *Miseremini* vel *Egredimini*?

Dubium IV. An Festum s. Rosaliae Virginis die 4 Septembris, quae est Patrona minus principalis, celebrari valeat ex inveterata consuetudine sub ritu duplici secundae classis cum Octava et in Missa addi Symbolum?

Dubium V. An continuari valeat consuetudo celebrandi Festum s. Raphaelis Arcangeli ritu duplicis maioris, et Officium Dedicationis Ecclesiarum ss. Petri et Pauli quali ritu celebrari debeat, duplicis maioris vel minoris?

Dubium VI. An a Dignitatibus et Canonicis Capituli Collegiatae praefatae observari debeat Decretum emanatum a Sacra Rituum Congregatione de obediendo Magistris Caeremoniarum in iis quae ad divinum Cultum spectant?

Dubium VII. An valeat quaecumque consuetudo, quod dispositio Kalendarii pro recitatione Divini Officii ad primam Dignitatem spectet, aut committi possit cuicumque de Capitulo, aut spectet ex officio et munere ad Magistros Caeremoniarum ut Directores Capitularium, et quatenus affirmative ad primam partem, an Magistri Caeremoniarum ius habeant corrigendi errores?

Dubium VIII. An valeat consuetudo quod Dignitates et Canonici in Candelarum, Cinerum et Palmarum benedictione et in quacumque Processione sive benedictione SSmi Sacramenti et s. Crucis Domini, quae solemniter peragi solet quotannis in omnibus Feriis sextis Martii, incedant parati amictu, stola et Pluviali super Rochetto, vel potius uti debeant Amictu, Alba, Stola et Pluviali?

Dubium IX. An valeat consuetudo non genuflectendi a Choro in transitu ante Altare ubi est exposita Reliquia s. Crucis Domini, et a Celebrante in incensatione, in accessu et recessu, et quoties transeat ante medium Altaris seu a latere ad latus ut in incensatione?

Dubium X. An fieri possit post Missam solemnem absolutio ad Tumulum relicta ex dispositione nostri Fundatoris Archiepiscopi Domini Hieronymi Venero in Festo s. Hieronymi Doctoris occurrente in die Dominica?

Dubium XI. An ministri parati, dum canitur Missa solemnis Conventualis, privatim recitare valeant Horas Canonicas?

Dubium XII. Potestne adhiberi Pallium nigri coloris in solemni Commemoratione et Exequiis Defunctorum in Altare SSmi Sacramenti?

Dubium XIII. Potestne recitari Officium votivum per annum Immaculatae Conceptionis B. M. V. semiduplex in omnibus Sabbathis iuxta Rubricas absque postulatione Ordinarii in vim sequentis decreti? « Officium votivum Immacul. Concept. B. M. V., semiduplex per annum recentissime Romano Clero et per Litteram Encyclicam datam Caietae 2 Februarii 1849 Clero totius Ecclesiae Catholicae concessum. »

Haec autem Dubia cum referente subscripto Secretario eadem Sacra Congregatio, audita etiam sententia in scriptis alterius Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, mature accurateque perpendisset, rescribendum censuit:

Ad I. Praecedentia in casu convenit s. Rocho, translato Officio s. Ioachim ad primam diem liberam.

Ad II. Festum Patrocinii s. Iosephi transferri non debet occurrente die octava s. Francisci, nisi haec speciale habeat privilegium, occurrente vero alio Officio maioris ritus vel dignitatis, transferri debet ad diem primam liberam iuxta Decretum generale diei 10 Septembris 1847.

Ad III. Recitari debet Officium eidem Dioecesi concessum, et in die et in ritu in concessione expressum iuxta Decretum Urbis et Orbis diei 23 Augusti 1856.

Ad IV. Potest tolerari attento usu immemorabili, omisso tamen symbolo.

Ad V. Affirmative ad primam partem; ad secundam Officium Dedicationis Basilicarum ss. Apostolorum Petri et Pauli celebrari debet ritu Duplicis minoris.

Ad VI. Affirmative.

Ad VII. Ius eligendi personam pro confectione Kalendarii spectat ad Episcopum vel ad Capitulum vel ad primam eius Dignitatem iuxta consuetudinem; generaliter vero committitur Praefecto Caeremoniarum, qui Kalendarium efformare debet iuxta Rubricas Missalis ac Breviarii Romani ac decreta Sacrae Rituum Congregationis.

Ad VIII. Relate ad benedictionem Candelarum, Cinerum et Palmarum, servetur Rubrica Missalis Romani: in Processionibus vero Sacerdos qui SSmum Sacramentum portat, quacumque Dignitate insignitus, incedere debet paratus Amictu, Alba, Stola, ac Pluviali. In benedictionibus, quae dantur sive cum SSmo Sacramento sive cum Ligno SSmae Crucis, uti potest supra Rochettum, si eius habeat usum, Amictu, Stola et Pluviali, si Ministri sacri parati non adsint, secus negative.

Ad IX. Negative: et detur Decretum Sacrae Rituum Congregationis in Varsavien. 7 Maii 1746 ad 12, et in Lucionen. 23 Maii 1835 ad 1. et 2. Lignum vero Sanctae Crucis thure adholetur triplici quidem ductu a sacerdote non genuflexo, sed stante, etiam Feria VI in Parasceve iuxta Decretum Sacrae Rituum Congregationis 28 Septembris 1837 in Mutinen. n. 14.

Ad X. Negative et serventur decreta.

Ad XI. Non est interloquendum.

Ad XII. Negative.

Ad XIII. Negative. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 20 Martii 1869. (1)

(1) Videre poteris *Faventina*, quae hic omittitur Vol. XI. p. 820.

IADREN.

Rmus D. Carolus Fridericus Bianchi Canonicus Basilicae Metropolitanae Iadrensis in Dalmatia et Kalendarii dioecesani Director sequentia Dubia enodanda proposuit Sacrorum Rituum Congregationi, nimirum: Feria V in Coena Domini in Consecratione Oleorum, quae fit in medio Chori, Presbyter assistens se sistit ad dexteram Archiepiscopi et operatur cum eodem in omnibus quae spectant ad infusionem balsami et olei etc. Videtur hoc esse contrarium eiusdem ministerio, cum ipse sit indutus Pluviali et attendere solummodo debeat ad librum Pontificale et annuntiare Oleorum praesentiam. Videtur potius haec omnia obire debere vel Diaconus assistens a dextris, vel Diaconus Evangelii, qui cum sint Tunicella induti, possunt libere agere cum Celebrante. Quaeritur ergo:

Dubium I. An in solemni Consecratione Oleorum Presbyter assistens, an potius Diaconus assistens a dextris, vel Diaconus Evangelii debeat assistentiam praestare Archiepiscopo in infundendo Balsamo et Oleo et aliis similibus agendis?

Dubium II. Ubi se sistere debeat Presbyter assistens ut praesto sit ad Librum Pontificalem, an ad dexteram, an potius ad sinistram celebrantis?

Dubium III. Ubi se sistere debeant Diaconi assistentes et Diaconus et Subdiaconus Officii in casu, cum nihil de hac re in Pontificali habeatur?

Cum autem Archiepiscopus in Pontificalibus sermonem habet ad Populum, recedit ab Altare maiori, et, ut facilius audiri possit, sedet cum omnibus assistentibus supra gradus Presbyterii terga vertens Altari. Inde.

Dubium IV. Quo loco in casu sedere debeant Presbyter assistens, Diaconus et Subdiaconus Officii? Videtur Presbyterum ad dexteram Episcopi, seniorem Diaconum Assistentem ad dexteram Presbyteri, et Diaconum Officii ad dexteram Diaconi assistentis; similiter ex alia parte ad sinistram Episcopi iuniorem Diaconum assistentem, et ab ipsius sinistram Subdiaconum Officii se sistere debere.

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, auditaque etiam sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature perpensa, rescribendum censuit:

Ad I. In Oleorum consecratione, ea quae Pontificale tribuit Archidiacono ab eodem serventur; quae vero ipsi non tribuuntur spectant ad Diaconum Missae.

Ad II. Episcopus in dicta Oleorum consecratione medius stet inter Diaconum et Subdiaconum Missae; Archidiaconus ad latus Subdiaconi, nempe ad sinistram Episcopi, ut commode possit vasa Oleorum sumere a Ministris et Librum seu Pontificale; Diaconi vero assistentes maneant hinc inde ad latus Altaris manibus iunctis, stantes tamen et Sacramentum adorantes.

Ad III. Provisum in secundo.

Ad IV. Servetur dispositio Caeremonialis Episcoporum C. 8. post Evangelium Missae solemnis posita. Atque ita rescripsit, declaravit et servari mandavit die 20 Martii 1869.

MECHLINIEN.

Cum ab antiquo tempore in Ecclesia Metropolitana Mecliniensi in Belgio Rmo Archiepiscopo loci Ordinario sacras Ordinationes facienti adstiterint et ad altare inservierint duo Canonici Pluviali induti in maioribus Ordinibus, et Rochetto ac Mozzetta induti in Minoribus conferendis Ordinibus; mutato nunc illo usu, dubium natum est in quo habitu duo illi Canonici in Ordinationibus quae fiunt per Missam lectam assistere teneantur. Enixe igitur Decanus Capituli praefatae Metropolitanae Sacram Rituum Congregationem rogavit ut sequentia dubia declarare dignaretur:

Dubium I. In quo habitu duo Canonici ad altare ministrantes in Ordinatione, quae fit per Missam lectam, assistere debeant, dum soli Ordines Minores conferuntur, an in habitu Canonicali, scilicet cum Rochetto et Mozzetta, ut permittitur in Decretis Sacrae Rituum Congregationis 4 Iunii 1817 in una Dubiorum ad 2 Dubium additionale, et 12 Septembris 1857 in Mechlinien. ad 27, vel an Mozzettam deponere et Superpelliceum Rochetto superimponere teneantur?

Dubium II. In quo habitu duo illi Canonici assistere debeant Episcopo Auxiliari aliive a Rmo Archiepiscopo Loci Ordinario delegato, Maiores Ordines per Missam lectam conferenti cum Diaconi assistentes soli Episcopo Ordinario competant, an duo Canonici Episcopo Auxiliari aliive in Ordinatione assistentes, assistere possint cum Pluvialibus, prouti ab antiquo tempore in Ecclesia Metropolitana Mechliniensi in Ordinatione semper assistere consueverunt, vel an assistere possint cum habitu Diaconali et Subdiaconali ut in Missa solemni, scilicet cum Alba et Dalmatica seu Tunicella; vel an hic applicanda sint Decreta Sacrae Rituum Congregationis 27 Augusti 1707 in Bracharen. ad 2, 21 Iulii 1855 Vicariatus Apostolici Costantinop. ad 1, et 6 Februarii 1858 in Montispessulan.; ita ut in hoc habitu Diaconali et Subdiaconali assistere nequeant, sed assistere debeant ut in Missa lecta in qua soli Ordines Minores conferuntur?

Sacra vero eadem Congregatio referente subscripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis dubiis rescribere rata est: Duos Canonicos in Metropolitana Mechliniensi induere debere Superpelliceum supra Rochettum dum assistunt Archiepiscopo vel Episcopo Suffraganeo sacras peragenti Ordinationes tam in Maioribus quam in Minoribus ordinibus. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 20 Martii 1869.

SANCTI MINIATI.

In Cathedralis Miniatensi invaluit usus non accendendi duo saltem lumina tempore Choralis officiaturae, nempe Horarum Minorum, Completorii et Matutini cum Laudibus, quando in Altari maiori est exposita aliqua Reliquia cum luminibus quae per totam diem illam collucescunt. Quum autem Rmus D. hodiernus Episcopus Sancti Miniati existimet hunc usum toleran-

dum non esse, a Sacra Rituum Congregatione humiliter declarari petiit, num saltem duo alia lumina ponenda sint in Altari maiori tempore Choralis officiaturae? Et Sacra eadem Congregatio, audita etiam sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad relationem subscripti Secretarii declarare rata est quod praeter lumina, quae circa Reliquiam super Altare Chori expositam collucescunt, requiruntur saltem duo alia lumina super gradus Altaris, dum in eodem Choro Divina Officia persolvuntur. Atque ita declaravit et servari mandavit in Cathedrali Ecclesia s. Miniati. Die 20 Martii 1869.

TERTII ORDINIS S. DOMINICI.

Anno 1833 in Gallia instauratus fuit Tertius Ordo s. Dominici pro Instructione Iuventutis. Quum autem Alumni eiusdem Ordinis communiter vitam ducant, in propriis Domibus seu Monasteriis, Liturgiam Ordinis Praedicatorum assumpserunt tum in Horarum Canonicarum recitatione, tum in celebratione sacrosancti Missae Sacrificii aliisque in ecclesiasticis Functionibus. Quum vero in postremo Capitulo Generali Ordinis Praedicatorum superiori anno habito dubitatum fuerit, num id Alumni praedicti facere possint sine speciali facultate Apostolicae Sedis, Rmus Pater Lecuyer Vicarius Generalis dicti Tertii Ordinis a Sacra Rituum Congregatione declarari petiit Alumnis suis de iure competere usum Liturgiae, quae adhibetur in Ordine Praedicatorum.

Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione a subscripto Secretario facta, nec non sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, omnibus mature perpensis ac consideratis, declaravit: Tertiarii Ordinis Sancti Dominici collegialiter viventibus de iure in recitatione Divini officii, in celebratione sacrosancti Sacrificii Missae atque in aliis functionibus competere usum Breviarii ac Missalis, ac servare ritus et Caeremonias eiusdem Ordinis ad tramitem Const. Xisti Papae IV. et aliorum Summorum Pontificum, nec non Concilii V. Lateranensis. Atque ita declaravit die 20 Martii 1869.

RUREMUNDEN.

Iuxta Indultum pro reductione festorum diei 9 Aprilis 1802, solemnitas Sanctorum Patronorum cuiuslibet Dioecesis et Paroeciae celebranda est Dominica proxima occurrente. Verum in Dioecesi Ruremundensi usus invaluit celebrandi Solemnitatem translatam non tantum proprii Patroni Loci ubi habetur, sed insuper Patroni Dioeceseos, et quidem in omnibus Parochiis vel locis tum proprium Patronorum habentibus, tum forte non habentibus. Aliis in locis, praeter Solemnitatem Patroni proprii Loci, transfertur Solemnitas Patroni seu Titularis Ecclesiae Parochialis. Qui diversi usus verosimiliter originem ducunt a diversa ratione interpretandi haec Indulti praefati verba « *Sanctorum Patronorum cuiuslibet Dioecesis et Paroeciae.* » Ad hanc igitur diversitatem opinionum praecidendam, ex parte Rmi D. Episcopi Ruremundensis Sacrorum Ri-

tuum Congregationi sequentia proposita fuerunt dubia, nimirum:

Dubium I. An vi praedicti Indulti pro reductione festorum transferenda sit unius tantum Patroni Solemnitas singulis in Paroeciis proprii scilicet Loci, si habeatur, vel, eo deficiente, Dioeceseos?

Dubium II. Si affirmative ad I., an tollendus sit aut servandus usus transferendi praeter Solemnitatem Patroni proprii loci, solemnitatem sive Patroni Dioeceseos, sive Patroni seu Titularis Ecclesiae Parochialis?

Dubium III. Si negative ad I., quaenam praeterea Patronorum Solemnitas transferri debeat aut possit?

Sacra vero eadem Congregatio, re mature accurateque perpensa, ad relationem subscripti Secretarii, propositis Dubiis rescribendum censuit: Standum esse Decreto Cardinalis Caprara, hoc est transferendam esse Solemnitatem sive Patroni Dioeceseos sive peculiaris Civitatis ad Dominicam insequentem. Atque ita rescripsit die 20 Martii 1869.

VICARIATUS APOSTOLICI CAPITIS BONAE SPEI DISTRICTUS ORIENTALIS.

R̃mus D. Patritius Moran Episcopus Dardanen. et Vicarius Apostolicus Capitis Bonae Spei Districtus Orientalis, Sacrae Congregationi de Propaganda Fide sequens proposuit Dubium, nimirum: Altare enormiter fractum, sed postea firmiter coementatum consecravi. At Altare aliud simili modo fractum consecrare, dubio de validitate primae consecrationis exorto, renui. An ne prima consecratio valida habenda sit? Et si responsio affirmativa reddenda est, an ne ad secundum consecrandum procedere possim?

Quum autem praedictum Dubium a memorata Sacra Congregatione ad hanc Sacrorum Rituum fuisset transmissum pro opportuna solutione, Eadem, referente infrascripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit: Consecrationem primi Altaris validam esse, ideoque nec secundi Altaris invalidam fore si fieri vellet. Atque ita rescripsit die 20 Martii 1869.

TOLOSANA.

Archiepiscopo Tolosano exquirenti num possint clericis permitti Breviaria quae separatis foliolis constent, Sacra Rituum Congregatio rescribere rata est: Non esse huiusmodi Clericos inquietandos, dummodo hae partes avulsae a Breviario unitae asserventur die 20 Martii 1869. (1)

(1) Decretum sequens prostat relatum Vol. XI. pag. 416.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

CANONICATUS

Die 20 Iunii 1878.

COMPENDIUM FACTI. In Cathedrali Ecclesia B. canonicale beneficium erexerat Franciscus quidam S, ius nominandi tribuendo descendentibus per lineam masculinam in infinitum ab Antonio S. Ex descendentibus ab Antonio, superstites in praesentiarum sunt fratres Felix et Stephanus S, ambo paupertate laborantes, unusquisque autem habentes filium clericali militiae in minoribus adscriptum. Eorum primus Felix, S. in vim beneplaciti Apostolici patri iam concessi, et regio, quod vocant,. *exequatur* muniti, die 8 Aprilis 1865 facultatem habuit, impletis oneribus, retinendi beneficii fructus ad octennium; quibus in posterum perfrui haud desiit, licet rescriptum illud nunquam a Curia fuisset executioni demandatum. Immo Felicis et Stephani pater, Sempronius, anno 1860 quemdam Sacerdotem Antonium ad vacantem canonicatum praesentaverat in quo nominatus institutionem obtinuit, licet nominatio a Sempronio revocata fuisset, isque, et post eius mortem Felix, beneficii reditus percepissent.

Sed anno 1877 praebenda, de qua agitur, vacans omnino extitit propter collationem alterius canonicatus favore sacerdotis Antonii: et alter, ex patronis Stephanus Pontificem adivit exponens se filium habere nomine Petrum quatuordecim annos natum, iam primis duobus minoribus ordinibus insignitum: eius titulo se providere nequire ut ad sacra conscenderet, ideo postulare ut eum ab aetatis defectu dispensare dignaretur, et habilem reddere ad canonicatum consequendum.

Cum libellus Episcopo fuisset ablegatus ut informaret, audito in scriptis Cathedralis Capitulo, opposuit Capitulum existere

iam aliam nominationem favore clerici Francisci S, Felicis filii, vigesimum secundum aetatis annum iam agentis, militari conscriptioni haud subiecti. Petrum vero Stephani filium in minori aetate versari, et conscriptioni subiici.

Plures aliae informationes a S. C. requisitae sunt circa praesentatorum aetatem, ingenium, et vitae rationem, quibus acceptis, causa EE. PP. iudicio delata est.

Disceptatio synoptica

Clerici Petri argumenta. Praemissum est ante omnia, ss. Canones agentes de qualitatibus quae in Clericis ad officia et beneficia ecclesiastica promovendis reperiri debent, tres generatim requirere : videlicet aetatis maturitatem, gravitatem morum, et litterarum scientiam. In casu, una excepta aetatis maturitate, in qua iustis ex causis dispensari solet, caeteras qualitates pro Petro existere.

Etenim de litterarum scientia nullam oriri posse dubitationem, cum luculentissimae prostent in actis institutorum probationes, et fide digna testimonia. His concinere Ordinarii informationem qui Sacrae Congregationi scripsit « certe aetate minor ingenio praestat. »

Quoad morum gravitatem, licet de ea aliquod dubium ingerere nisi sint Cathedralis Capitulares, institutorum testimonium redire, ex quo deprehenditur: Petrum « frequenter ad Eucari» sticam mensam accessisse, perditorum societatem abhorruisse, » debitam superioribus reverentiam praestasse, omnes de eo » loqui cum laude, ad religiosum statum proclivem videri. » Idem et Episcopum testari.

Ad aetatis defectum quod attinet, perpendendum esse: Petrum decimumquartum aetatis annum iam excessisse, et idoneum esse ad beneficia obtinenda quae animarum curam adnexam non habeant. *Gloss. in cap. Si et tempore 9 de Rescr. in 6 verb. aetatem:* Cum autem in Cathedrali Ecclesia B. nulla adsit ordinum distinctio, bonis Petri moribus, nec non eiusdem ingenio ferventique studii amore per Summi Pontificis dispensationem succurrendum esse, ceu S. C. censuit in *Balneoregien.*

Dispensat. 21 Iunii 1750 et in alia *Balneoregien. 14 Ianuarii 1764 super 2° dubio.*

Per huiusmodi gratiae concessionem, nullum aemulo praeiudicium obvenire, cui nullum adhuc ex praesentatione ad vacantem canonicatum ius quaesitum competit. Etenim ex Episcopi testimonio constare, contradictorem intra annum consequi ordinem nequire canonicatui adnexum.

Minus officere quod nonnisi iusta interveniente causa ab hoc defectu Pontifex dispensare soleat. Iustam namque in facto causam in hoc esse, quod magis idoneo beneficiato Ecclesia Cathedralis provideretur: cum e contra in Francisco litterarum scientiam deficere omnino appareat.

Nec esse praetereundum, quod Francisci familia beneficii reditibus usque in praesens uti frui potuerit: quapropter etiam ex aequitate clerici Petri precibus indulgendum esse videri.

Clerici Francisci deductiones. Eius favore animadversum est, ut quis eligi possit ad canonicatum in Ecclesia Cathedrali vacantem, ex recepta regula requiri, ut ad minus in vigesimo primo aetatis anno sit constitutus, ita ut intra annum ad Sacrum Subdiaconatus Ordinem promoveri possit. Ita ex *Trident. Sess. 24, cap. 12 de ref. Ferraris Bibl. Can. verbo* « Canonicus » *art. 3 N. 9 etc.* Id autem obtinere, nisi maiores ordines praebendae sint adnexi.

Hanc dispositionem locum habere etiam in canonicatibus Cathedralium, in quibus prout in themate, nulla ordinis adnexio facta est. *Card. De Luca in Disc. 95 num. 15 de Benef.*, scribere: *Attamen ex pluribus declarationibus s. Congregationis, et ex observantia Datariae receptum est, in canonicatibus Cathedralis, quamvis nulla ordinis annexio facta sit, requiri saltem aetatem, quod infra annum promoveri possit provisus ad primum ordinem sacrum.* Concinere resolutionem S. C. *in Grossetana Canonicatus 31 Maii 1764.*

Id in iure. Cum autem in facto clericus Franciscus ad vacans beneficium ab altero ex patronis praesentatus vigesimum tertium aetatis annum iam attigerit, cumque fuerit praesentatus a Felice eius patre qui certe nominandi ius possidet, nihil ob-

iam aliam nominationem favore clerici Francisci S, Felicis filii, vigesimum secundum aetatis annum iam agentis, militari conscriptioni haud subiecti. Petrum vero Stephani filium in minori aetate versari, et conscriptioni subiici.

Plures aliae informationes a S. C. requisitae sunt circa praesentatorum aetatem, ingenium, et vitae rationem, quibus acceptis, causa EE. PP. iudicio delata est.

Disceptatio synoptica

CLERICI PETRI ARGUMENTA. Praemissum est ante omnia, ss. Canones agentes de qualitatibus quae in Clericis ad officia et beneficia ecclesiastica promovendis reperiri debent, tres generatim requirere: videlicet aetatis maturitatem, gravitatem morum, et litterarum scientiam. In casu, una excepta aetatis maturitate, in qua iustis ex causis dispensari solet, caeteras qualitates pro Petro existere.

Etenim de litterarum scientia nullam oriri posse dubitationem, cum luculentissimae prostent in actis institutorum probationes, et fide digna testimonia. His concinere Ordinarii informationem qui Sacrae Congregationi scripsit « certe aetate minor ingenio praestat. »

Quoad morum gravitatem, licet de ea aliquod dubium ingerere nisi sint Cathedralis Capitulares, institutorum testimonium redire, ex quo deprehenditur: Petrum « frequenter ad Eucari- » sticam mensam accessisse, perditorum societatem abhorruisse, » debitam superioribus reverentiam praestasse, omnes de eo » loqui cum laude, ad religiosum statum proclivem videri. » Idem et Episcopum testari.

Ad aetatis defectum quod attinet, perpendendum esse: Petrum decimumquartum aetatis annum iam excessisse, et idoneum esse ad beneficia obtinenda quae animarum curam adnexam non habeant. *Gloss. in cap. Si et tempore 9 de Rescr. in 6 verb. aetatem:* Cum autem in Cathedrali Ecclesia B. nulla adsit ordinum distinctio, bonis Petri moribus, nec non eiusdem ingenio ferventique studii amore per Summi Pontificis dispensationem succurrendum esse, ceu S. C. censuit in *Balneoregien.*

Dispensat. 21 Iunii 1750 et in alia *Balneoregien. 14 Ianuarii 1764 super 2° dubio.*

Per huiusmodi gratiae concessionem, nullum aemulo praeiudicium obvenire, cui nullum adhuc ex praesentatione ad vacantem canonicatum ius quaesitum competit. Etenim ex Episcopi testimonio constare, contradictorem intra annum consequi ordinem nequire canonicatui adnexum.

Minus officere quod nonnisi iusta interveniente causa ab hoc defectu Pontifex dispensare soleat. Iustam namque in facto causam in hoc esse, quod magis idoneo beneficiato Ecclesia Cathedralis provideretur: cum e contra in Francisco litterarum scientiam deficere omnino appareat.

Nec esse praetereundum, quod Francisci familia beneficii reditibus usque in praesens uti frui potuerit: quapropter etiam ex aequitate clerici Petri precibus indulgendum esse videri.

Clerici Francisci deductiones. Eius favore animadversum est, ut quis eligi possit ad canonicatum in Ecclesia Cathedrali vacantem, ex recepta regula requiri, ut ad minus in vigesimo primo aetatis anno sit constitutus, ita ut intra annum ad Sacrum Subdiaconatus Ordinem promoveri possit. Ita ex *Trident. Sess. 24, cap. 12 de ref. Ferraris Bibl. Can. verbo* « Canonicus » *art. 3 N. 9 etc.* Id autem obtinere, nisi maiores ordines praebendae sint adnexi.

Hanc dispositionem locum habere etiam in canonicatibus Cathedralium, in quibus prout in themate, nulla ordinis adnexio facta est. *Card. De Luca in Disc. 95 num. 15 de Benef.*, scribere: *Attamen ex pluribus declarationibus s. Congregationis, et ex observantia Datariae receptum est, in canonicatibus Cathedralis, quamvis nulla ordinis annexio facta sit, requiri saltem aetatem, quod infra annum promoveri possit provisus ad primum ordinem sacrum.* Concinere resolutionem S. C. *in Grossetana Canonicatus 31 Maii 1764.*

Id in iure. Cum autem in facto clericus Franciscus ad vacans beneficium ab altero ex patronis praesentatus vigesimum tertium aetatis annum iam attigerit, cumque fuerit praesentatus a Felice eius patre qui certe nominandi ius possidet, nihil ob-

sistere videri quominus eidem beneficii institutio prae contradictore Petro concedatur.

Nec Francisco nocere quod idoneitas a s. Tridentina Synodo in citata *Sess. 24, cap. 12 de Ref.* praescripta eidem deficere opposuerit Episcopus cum retulit 1° eius ingenium tardum esse ac vix mediocre; 2° nondum Theologiae studium incoepisse Franciscum, eumque ideo non posse infra annum ad Subdiaconatus ordinem promoveri. Scitum namque esse in iure, tres in gradus scientiam distingui, nempe in eminentem, mediocrem et sufficientem: inque eligendis seu promovendis ad dignitates et officia ecclesiastica satis esse sufficientem scientiam reperiri, commensurandam iuxta beneficii officia, et loci qualitates ubi beneficiatus vivere et conversari debet. *arg. 6 in caus. 30, fin. tit. VI de elect. et electi potest. Fagnanus in C:* « cum in cunctis » *num. 144 eod. tit. Garcias part. 7 de benef. cap. 7, num. 33 et seq.* S. Cong. Conc. *in Praenestina Canonicatus 16 Iunii 1787, dub. 2* tenuisse cuidam Iosepho dandam esse canonicatus institutionem, licet ob ingenii tarditatem minus aptus ad sacerdotium videretur.

At Franciscum scientia sufficienti haud destitui: id enim erui ab Episcopi testimonio, qui eum dixit mediocri praeditum ingenio: id confirmari ex testimonio Canonici Theologi qui philosophiae tradendae incumbit. Quo ex testimonio non modo de Francisci profectu in philosophicis constare, sed etiam eum in praesenti s. Theologiae studiis operam dare.

Huiusmodi animadversionibus omnia exsulare in Franciscum obiecta, eique omnibus requisitis et qualitatibus a iure praescriptis praedito, et utili tempore praesentato, nullam obsistere protiosam rationem cur eidem institutio concedatur prae competitore clerico Petro. Quamvis enim Franciscus minus sit in scientia profecturus, semper Petro praevalere non modo quia huius vocationem nimis dubiam ac incertam reddit adolescentia: verum etiam ob magnum damnum quod Cathedralis Ecclesia B in spiritualibus persentiret; quae per temporis spatium satis longum, beneficiati opera et servitio destituta remanere cogeretur.

Quibus ex animadversionibus sequi, Petro dispensationem

aetatis haud esse indulgendam. Huiusmodi namque gratias de plenitudine potestatis concedere non solere Pontificèm, nisi cum suppetat iusta ac rationabilis causa, quae in themate deficit omnino. Immo cum agatur de canonicatu Ecclesiae Cathedralis difficilius gratiam esse concedendam iuxta resolutiones S. C. in *Nullius Guastallae Canonicatus 31 Martii 1794* et in *Pergulana Nominationis et Dispensationis 20 Dec. 1851.*

Ulterius non esse praetereundum, quod cum monstruosum sit in canonicorum coetu puerum recenseri *Cap. super inordinata 23 Gloss. verb. Pueri de Prole,* nonnisi ex urgentissima causa dispensationem impertiri debere *Cap. Tali et Cap. Innotuit,* § *Multa de elect.* quam porro causam dum de canonicatu agitur Cathedralis Ecclesiae vel in publico bono, vel in magna Ecclesiae utilitate, vel in maxima personae dignitate consistere oportere *Sperell. Decis 109, n. 25.*

Ultimo loco, alterius iurium laesionem Petrum a beneficio consequendo removere. Nam Franciscum ex una parte idem ius ad vacans beneficium habere ac aemulus Petrus, quia ab altero ex patronis Felice S. patre suo fuit valide praesentatus: ex alia vero parte nulla dispensatione egere, ac ideo in propatulo esse eius ius ad canonicatum consequendum.

Nihil tandem officere quod eius pater canonicalis praebendae bonis adhuc perfruatur, licet perscriptum octennium elapsum iam sit : id enim peregisse Felicem gravi imperante egestate ac bona fide duce: siquidem oneribus canonicatui adnexis per alios adimplendis nunquam defecerit.

His ex utraque parte fusius allatis argumentis, propositum fuit s. Congregationi :

Dubium

An concedenda sit dispensatio favore clerici Petri, seu potius institutio danda sit clerico Francisco in casu.

Resolutio. Patres Eminentissimi quaestionem sibi propositam dirimendam censuerunt respondentes :

Negative ad primam partem, affirmative ad secundam, praevia sanatione actorum: et Episcopus moneat Felicem ut consulat conscientiae suae, facto verbo cum SSmo.

Ex quibus colliges :

I. Pro electione ad canonicatum in Cathedrali Ecclesia vacantem requiri: ut clericus in vigesimo primo aetatis anno ad minus constitutus sit, ita ut infra annum ad subdiaconatus ordinem promoveri possit.

II. Huiusmodi dispositionem obtinere in canonicatibus Cathedralium Ecclesiarum, quamvis pro his nulla facta sit ordinis adnexio.

III. Scientiam tres in gradus communiter distingui, id est in maximam mediocrem et sufficientem. Hanc postremam satis esse in promovendis ad dignitates et officia ecclesiastica, iuxta beneficii munera et loci qualitates commensurandam.

IV. Aetatis dispensationem concedi haud solere a Pontifice, nisi iusta ac rationabilis causa existat.

V. Urgentissimam vero causam vel in publico bono, vel in magna Ecclesiae utilitate, vel in maxima personae dignitate consistentem requiri, ut puer in canonicorum coetu recenseri valeat.

PARTICIPATIONIS

LAUDEMIORUM ET QUINDENNIORUM

Die 20 Iulii 1878.

Per Summaria precum.

Compendium facti. Capitulum s. Mariae C. die 16 Decembris 1876 supplicem Sacratissimo Principi dedit libellum exponens: « Praescribunt Constitutiones Capitulares a s. Sede con» firmatae in tit. 11 §. 4 quod — inter reditus extraordinarios

» praedicti Capituli adnumerari quoque possunt *Laudemia* et » *quindennia* atque Fructus Archipresbyteratus et Canonicatuum » vacantium. De his fructibus distributiones quotidianae divi» duntur Archipresbytero et Canonicis Ecclesiae interessentibus » ad instar punctaturarum, massa communis in eamdem mas» sam refertur. Laudemia autem et quindennia quum exacta » fuerint in proximo Capitulo aeqnaliter dividuntur inter Archi» presbyterum et Canonicos omnes proprietarios, licet absentes » ab Ecclesia, praesentes tamen in Curia, quando erant illa » solvenda. »

Capitulum his enarratis, tria proposuit dirimenda dubia ad quaestiones tollendas; quaeque in calce escribimus. Quum per S. C. Congregationem requireretur ut idem referret quaenam fuerit praecedens observantia respondit: nullum exemplum consimile in regestis Capitularibus inventum fuisse.

Disceptatio synoptica.

Ex iuris dispositione *l. 3 Cod.* de iure emphytheutic. atque ex veteri consuetudine statutum est, ut quando res emphyteutica ad dominum directum devoluta per novum emphytheusis contractum in alium transfertur a novo emphitheuta emolumentum aliquod, seu pars pretii rei emphytheuticae Domino directo persolvatur. Emolumentum huiusmodi, seu pars pretii vulgari sermone *laudemium* nuncupatur. Aliquando tamen contigit, ut transeuntibus bonis emphytheuticis ad Ecclesias vel loca pia, nulla Domino directo spes suppetat devolutionis ob vetitam iisdem Ecclesiis vel locis piis a Pontificiis sanctionibus bonorum alienationem, et ita quilibet consequendi *laudemium* aditus intercludatur. In hoc itaque casu ne dominus directus ius suum amittat, et absque propria culpa detrimentum patiatur, praxis invaluit et ubique recepta consuetudo, qua fingitur ut post lapsum annorum quindecim rei emphytheuticae distractio sequatur. Hac itaque de causa, loco *laudemiorum* inducta fuerunt *quindennia* quae recurrente anno decimoquinto solvuntur, de quibus tamen nulla in iure fit mentio, sed consuetudine aut conventionibus

invecta censentur Cardinal De Luca *de emphyth.* disc. 5, Rota coram Seraph. decis. 1401 n. 4.

Praeter haec sciendum est quod *laudemia et quindennia* inter fructus civiles recensentur Fulgin. *de iur. emphyt. tit de Laudem. quaest. 21 n. 1, seqq.* Lopez *de Quinden. cap. 96 n. 5 Rota decis. 98 n. 11 et 12 coram Ubaldo.* Et si sermo sit de praebenda canonicali numerantur inter fructus et emolumenta canonicalia quae inter canonicos partiuntur. Hinc Rota *in Romana Coadiutoriae super quindenniis et laudemiis decis. 13 pag. 573* censuit non canonico Coadiutori Basilicae Principis Apostolorum de Urbe, sed coadiuto deberi quindennia et laudemia, quia omnes canonicatus fructus in Apostolicis litteris fuerant coadiuto reservati. Et s. C. C. in *Cesenaten.* 1 Aprilis 1628 relata a *Nicol. in flosculis verb. quinden.* censuit solutionem quindennii faciendam esse habita ratione praebendarum, non autem distributionum quotidianarum.

Ea quae favent laudemiorum perceptioni. Hisce praemissis canonici de quibus in dubiis sermo est, posse viderentur distributione laudemiorum et quindenniorum potiri. Si enim ipsi per coadiutorem inserviendo gaudeant distributionibus omnibus etiam extraordinariis et *inter praesentes,* potiori ratione dicendum de fructibus participes esse debere. Quod multo magis recipiendum est quia coadiutores in Curia residentes repraesentant personam coadiuti et plane principium prostat in iure firmatum in *L. Quod iussu alterius ff. de reg. iur.* ita se habens *qui per alium facit, ipse facere videtur.* Eo facilius autem hoc videtur admittendum, si coadiutus vel Archipresbyter, aut quilibet alius Canonicus absit de licentia R. Pontificis, quia ea adstante, debet haberi pro praesente, et idem operatur fictio in casu ficto, quod operatur veritas in casu vero *L. Si filius* et ibi *not. Alex. ff. si cert. pet.*

Quae pari ratione de iubilatis dicenda viderentur, quia et isti licet absentes, quotidianis tamen gaudent distributionibus, et minime ad residentiam adstringuntur S. C. C. in *Patavina Iubilationis 9 Iunii 1714 lib. 64 decret. fol. 217, Dubia Iubilationis 17 Decemb. 1718* ad V dubium - ibi - « *An non obstante*

iubilationis indulto, iubilatus teneatur ad residendum, licet non teneatur ad interessendum » responsum fuit « *Negative iuxta decreta.* »

Ea quae adversantur laudemiorum perceptioni. Diversam tamen sententiam tenendam suadent constitutiones capitulares, quas s. Visitatio Apostolica, iuxta sancita a Leone XII pro omnibus Urbis Ecclesiis sua auctoritate suffultas inter decreta die 14 Novembris 1826 eidem Capitulo transmissa in posterum observari praecepit. Ipsae enim facile legenti suadent laudemia et quindennia aequaliter dividenda inter Archipresbyterum et canonicos proprietarios, praesentes tamen in curia, quando illa erant solvenda. Atqui Canonici proprietarii illi dicuntur qui praebendam possident, nec tales vocari possunt coadiutores, qui non sunt nisi ficti canonici Barbos. *de canon. cap. 29 n. 6 et seq.* Monet. *de Option. canon. quaest. 8 n. 143.* Gonzalez *ad reg. 8. Cancell. glos. 5 §. 9 n. 103.*

Cum ergo Constitutiones Capitulares exquirant praesentiam Canonici proprietarii in Curia, quando laudemia et quindennia solvuntur, ad effectum ut iisdem potiri valeant, videretur quod haec lex, licet nimis dura, tamen cum scripta sit a Canonicis debeat observari *L. Prospexerit ff. qui et a quib.* sive ipsi habeant coadiutorem et absint sine, vel cum licentia R. Pontificis, sive Coadiutore destituti absentiae rude fruantur, dummodo per explicitam s. Sedis dispensationem alias provisum non fuerit, sive demum sint iubilati. Ubi enim lex non distinguit, nec nos distinguere debemus.

Haec quum animadversa fuissent, remissum fuit iudicio EE. CC. decernere quid esset respondendum sequentibus

Dubiis.

I. *An Archipresbyter vel Canonicus absens, cum vel sine Indulto, habens coadiutorem residentem in Curia, censeatur praesens ad effectum gaudendi distributione Laudemii et Quindennii in casu.*

II. *An iidem habentes indultum abessendi ab urbe, gaudeant distributione Laudemii et Quindennii ut supra.*

III. *Quid de iubilato, qui non praesens in choro in memorata Basilica, amittit distributiones inter praesentes.*

Resolutio. Sacra C. C. rebus perpensis sub die 20 Iulii 1878 sic effata est.

Ad primum, secundum et tertium « Negative. »

Ex quibus colliges

I. Vulgari sermone vocari laudemium, partem illam pretii, seu emolumentum, quod ex iure solvitur domino directo, cum res emphyteutica eidem devoluta sit, et per novum emphyteusis contractum in alium devolvitur.

II. Cum bona Ecclesiae et locorum piorum vendi nequeant, ideo, in discrimen domini directi, aditus ad laudemia percipienda praecluderetur, nisi consuetudo, tacente iure, invaluisset qua fingitur, ut post lapsum quindecim annorum rei emphyteuticae distractio sequatur, et loco laudemii solvitur quindennium.

III. Neqne Canonicos absentes, quamvis coadiutore praeditos, neque extra Romam morantes cum indulto pontificali, neque canonicos iubilatos frui posse distributione laudemii et quindennii.

PENSIONIS

Die 14 Decembris 1878.

Compendium Facti. Clericus Ioannes... anno 1871, ecclesiasticae militiae valedicto, apud Datariam resignavit (sibi reservata pensione libellarum annuarum centum) canonicatum de iurepatronatus suae familiae. Compositis vero litibus inter patronos quoad electionem, Clericus Lucianus adeptus est canonicatum, rescripto SSm̃i diei 27 Iunii 1873, in quo perlegitur: « SSm̃us » benigne annuit pro gratia, ut beneficium seu Canonicatus de » quo agitur Clerico Luciano... conferatur et litterae canonicae » institutionis per Curiam expediantur cum pensione octoginta » libellarum, favore Ioannis... assignanda auctoritate Apostolica, » eiusdem Ioannis vita durante. »

Quum Ioannes pensionarius ad nuptialia vota transierit, Ordinarius quaestionem excitavit, an idem ex hac conditionis immutatione ceciderit nec ne a iure percipiendi pensionem. Retulit Ordinarius Canonicatum gravari aere alieno et imparem esse pensioni ferendae; cui pensioni etiam nonnulli patroni adversantur.

Disceptatio Synoptica.

EA QUAE IOANNI FAVENT. Ex officio animadversum est, haud videri clericum Ioannem ius amisisse ad hanc pensionem sibi a Principe decretam; eoquod ad hanc obtinendam, usque ab exordio exposuerit SSmo Patri semet ad statum ecclesiasticum minime vocatum esse. Qua de causa, ait Ioannes: sese Pontificem exoravisse, ut attentâ suâ, suaeque familiae paupertate, pensionem annuam libellarum 100 super Canonicatu largiri dignaretur. Cum igitur Principi iam notum esset propositum Ioannis amplectendi saecularem statum, proindeque ipsum de facili ad coniugale foedus transiturum, ne facta concessio frustranea dicatur, dicendum videretur ex status mutatione, haud ius amisisse ad annuam pensionem percipiendam. Ad rem Rota *decis. 12 n. 39, part. 5, tom. 1 recent.* « Quando enim alicui assignatur » pensio uti laico, tunc non indiget alia dispensatione ratione bigamiae atque alterius similis defectus. » Idque magis confirmatur rescripto SSmi Iunii 1873, in quo nulla fit restrictio, sed dicta pensio assignatur Ioanni durante eiusdem vita. Iamvero lex, quae cavet uxoratos pensione privari odiosa videtur; et *reg. 15 Iuris in 6* aperte docet odia esse restringenda et favores ampliandos. Imo in *leg. 3 Cod. de Const. Princip.* praescribitur quod Principis beneficia plenissime interpretare debemus. Igitur si interpretationi locus est, in themate favore Ioannis facienda venit; et quia pensio tenuissima est, ob quam certe Princeps unquam excogitaverit, eumdem remanere velle in coelibatu, et quia pro sustinenda gratia, quaecumque magis benigna interpretatio accipienda est, Rota *decis. 299, n. 28 coram Crescentio:* decet enim, prout iura clamant, beneficium Principis esse mansurum. Maxime vero quia causa movens, ob quam re-

scriptum concessum fuit, est paupertas, qua adhuc perseverante, et gratia perdurare debet.

Quod autem beneficium, ex Ordinarii relatione, impar factum sit pensioni solvendae, parum refert; nam in hac materia attenditur tantum tempus reservatae pensionis. Ita ut si postea beneficii fructus imminuantur, aut augeantur, pensionarius nil incommodi aut commodi sentire debet, sed solum beneficiatum hae modificationes respiciunt. Si autem huic difficultati aliquid ponderis tribui velit, tamen quum ex praxi Datariae Apostolicae beneficia residentialia pensione gravari queant usque ad dimidiam redituum partem, ad tradita per Rota *decis. 240, n. 10 coram Olivatio,* S. C. Congr. in *Caesenaten. Pensionis 26 Februarii 1825* §. *Praeterea,* concludi posset, quod vel reditus Canonicatus ita sunt imminuti, ut computatis octoginta libellis, adhuc medietas sarta remanet et tunc pensio per totum solvenda; aut aliter evenit in facto, et tunc minime delenda pensio, sed potius aequitas postulat, ut ad mensuram diminutionis fructuum citra medietatem, reducatur. Pariter nil officit patronorum nonnullorum dissensus, quia pensio a Pontifice imposita fuit, qui in beneficialibus habet supremas habenas *Cap. Propos. de concess. praeb. Lotter. de re benef. lib. 2, quaest. 22, n. 13. Piton. de controv. Patron. allegat. 100, n. 95,* quique valet temporales vel perpetuas pensiones super beneficiis imponere tum activo, tum passivo patronatui obnoxiis, ad tradita per *Paris. de resignat. lib. 2, q. 4, n. 14 Fundat. de Pension. cap. 25, n. 1* quin opus sit, ut patroni consensus intercedat S. C. C. in *Verulana Pensionis 20 Martii 1830* § *Notissima.*

Ea quae clerico Ioanni adversantur. Ex altera vero parte haud posthabendum est, iura diserte prohibere clericum coniugatum retinere ecclesiasticam pensionem *Cap. 1. de Cleric. coniug.* Barbosa *Ius. Ecc. univers. lib. 3 de Pens. cap. 14, n. 50, Rota decis. 50, n. 10, part. 5 recent.;* quia pensiones ecclesiasticae, etsi beneficia non sint, habentur tamen loco beneficii, quoniam ex bonis ecclesiasticis decernuntur, et clericis tantum conferri solent, s. Pius V *Constit. Sacrosanctae,* Sixtus V *Cum sacrosanctam.* Quod adeo verum est, ut Doctores minus proba-

biliter loquentes et sustinentes monitionem esse necessariam ad effectum, ut propter assumptionem militiae pensio ecclesiastica extinguatur, extinctionem tamen ipso iure concedant in contractu matrimoniali, utpote actum irretractabilem involvente, Riganti in *regul. 58 Cancell. n. 4 Pirhing. in ius canon. lib. 3, tit. 3, n. 11; Antonell. de iurib. et oneribus clericorum, lib. 1, part. 3, cap. 41, n. 5 et 6,* non obstante nullitate matrimonii, dummodo nullitas non proveniat ex defectu consensus, et multo minus, non obstante consummatione matrimonii, ut late habetur in *dec. 30, n. 12 et 13 in addit. n. 54 coram Ansaldo.* Quum ergo in facto sit Ioannem in themate coniugale foedus iniisse, ideo dicendum est eumdem, ipso iure, amisisse annuam pensionem super canonicatum impositam.

Frustra praesidium peti ex eo quod Ioannes Pontifici dixerit, se minime vocari ad statum ecclesiasticum : nam Pontifex noverat posse clericum laicali habitu impune et licite uti, quin pensiones vel bona ecclesiastica sibi reservata aut concessa amittat. Nil aliud tamen dato rescripto indulxisse videtur, quam consentire in reservatione pensionis, et quidem *vita durante,* non vero, ut eam in statu coniugali valeret retinere, ob quam rem necessaria videbatur explicita concessio, Zamboni *in sua Collect., tom. 4 verbo pensio* § *2.* Quapropter si indultum hoc, contracto iam matrimonio, concedi non solet, ex simplici coniectura, qua niti videtur Ioannes, haud argui posse Pontificem dato rescripto eidem concessisse facultatem in statu coniugali retinendi pensionem.

Dato etiam quod res dubia sit, tamen pro abolitione pensionis concludendum videtur ; huius enim extinctio favorabilis est, quia per eam, ut ait Gigas *de Pens. quaest. 99, n. 4* vindicatur libertas beneficio, et illius rectori, quod res est inaestimabilis: cum pensio sit onus et servitus quaedam beneficio et rectori imposita ; cuius continuatio est odiosa, *Card. De Luca de Pension. disc. 49, n. 7.* Insuper beneficium oneri ferendae pensionis impar evasit ; et ideo onus solvendi pensionem cessare videtur *Garcias de Benef. part. 1, cap. 5, n. 400, vers. si tamen et seq.* Rota *decis. 306, n. 22, part. 10 recent.*

scriptum concessum fuit, est paupertas, qua adhuc perseverante, et gratia perdurare debet.

Quod autem beneficium, ex Ordinarii relatione, impar factum sit pensioni solvendae, parum refert; nam in hac materia attenditur tantum tempus reservatae pensionis. Ita ut si postea beneficii fructus imminuantur, aut augeantur, pensionarius nil incommodi aut commodi sentire debet, sed solum beneficiatum hae modificationes respiciunt. Si autem huic difficultati aliquid ponderis tribui velit, tamen quum ex praxi Datariae Apostolicae beneficia residentialia pensione gravari queant usque ad dimidiam redituum partem, ad tradita per Rota *decis. 240, n. 10 coram Olivatio,* S. C. Congr. in *Caesenaten. Pensionis 26 Februarii 1825* §. *Praeterea,* concludi posset, quod vel reditus Canonicatus ita sunt imminuti, ut computatis octoginta libellis, adhuc medietas sarta remanet et tunc pensio per totum solvenda; aut aliter evenit in facto, et tunc minime delenda pensio, sed potius aequitas postulat, ut ad mensuram diminutionis fructuum citra medietatem, reducatur. Pariter nil officit patronorum nonnullorum dissensus, quia pensio a Pontifice imposita fuit, qui in beneficialibus habet supremas habenas *Cap. Propos. de concess. praeb. Lotter. de re benef. lib. 2, quaest. 22, n. 13. Piton. de controv. Patron. allegat. 100, n. 95,* quique valet temporales vel perpetuas pensiones super beneficiis imponere tum activo, tum passivo patronatui obnoxiis, ad tradita per *Paris. de resignat. lib. 2, q. 4, n. 14 Fundat. de Pension. cap. 25, n. 1* quin opus sit, ut patroni consensus intercedat S. C. C. in *Verulana Pensionis 20 Martii 1830* § *Notissima.*

Ea quae clerico Ioanni adversantur. Ex altera vero parte haud posthabendum est, iura diserte prohibere clericum coniugatum retinere ecclesiasticam pensionem *Cap. 1. de Cleric. coniug.* Barbosa *Ius. Ecc. univers. lib. 3 de Pens. cap. 14, n. 50, Rota decis. 50, n. 10, part. 5 recent.;* quia pensiones ecclesiasticae, etsi beneficia non sint, habentur tamen loco beneficii, quoniam ex bonis ecclesiasticis decernuntur, et clericis tantum conferri solent, s. Pius V *Constit. Sacrosanctae,* Sixtus V *Cum sacrosanctam.* Quod adeo verum est, ut Doctores minus proba-

biliter loquentes et sustinentes monitionem esse necessariam ad effectum, ut propter assumptionem militiae pensio ecclesiastica extinguatur, extinctionem tamen ipso iure concedant in contractu matrimoniali, utpote actum irretractabilem involvente, Riganti in *regul. 58 Cancell. n. 4 Pirhing. in ius canon. lib. 3, tit. 3, n. 11; Antonell. de iurib. et oneribus clericorum, lib. 1, part. 3, cap. 41, n. 5 et 6,* non obstante nullitate matrimonii, dummodo nullitas non proveniat ex defectu consensus, et multo minus, non obstante consummatione matrimonii, ut late habetur in *dec. 30, n. 12 et 13 in addit. n. 54 coram Ansaldo.* Quum ergo in facto sit Ioannem in themate coniugale foedus iniisse, ideo dicendum est eumdem, ipso iure, amisisse annuam pensionem super canonicatum impositam.

Frustra praesidium peti ex eo quod Ioannes Pontifici dixerit, se minime vocari ad statum ecclesiasticum : nam Pontifex noverat posse clericum laicali habitu impune et licite uti, quin pensiones vel bona ecclesiastica sibi reservata aut concessa amittat. Nil aliud tamen dato rescripto indulxisse videtur, quam consentire in reservatione pensionis, et quidem *vita durante,* non vero, ut eam in statu coniugali valeret retinere, ob quam rem necessaria videbatur explicita concessio, Zamboni *in sua Collect., tom. 4 verbo pensio* § *2.* Quapropter si indultum hoc, contracto iam matrimonio, concedi non solet, ex simplici coniectura, qua niti videtur Ioannes, haud argui posse Pontificem dato rescripto eidem concessisse facultatem in statu coniugali retinendi pensionem.

Dato etiam quod res dubia sit, tamen pro abolitione pensionis concludendum videtur ; huius enim extinctio favorabilis est, quia per eam, ut ait Gigas *de Pens. quaest. 99, n. 4* vindicatur libertas beneficio, et illius rectori, quod res est inaestimabilis : cum pensio sit onus et servitus quaedam beneficio et rectori imposita ; cuius continuatio est odiosa, *Card. De Luca de Pension. disc. 49, n. 7.* Insuper beneficium oneri ferendae pensionis impar evasit ; et ideo onus solvendi pensionem cessare videtur *Garcias de Benef. part. 1, cap. 5, n. 400, vers. si tamen et seq.* Rota *decis. 306, n. 22, part. 10 recent.*

Quibus rebus in utramque partem animadversis, diluendum propositum fuit

Dubium

An, stante matrimoniali vinculo, Ioannes in iure maneat dictae ecclesiasticae pensionis percipiendae in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii sub die 14 Decembris 1878, re ponderatâ, respondere censuit: *Affirmative.*

EX QUIBUS COLLIGES:

I. Quamvis rescripta et privilegia, quae a iure exorbitant stricte interpretanda sint, tamen si verba sunt clara, aut concessa sint motu proprio ipsius Pontificis, tunc amplam merentur interpretationem et concessio habenda est veluti proprium Principis beneficium, ex certa scientia datum: *decet concessum a Principe beneficium esse mansurum reg. 16 iuris.*

II. Romanos Pontifices imponere posse pensiones temporales aut perpetuas quibuslibet beneficiis, tum activo tum passivo patronatui obnoxiis: quia in beneficialibus supremo potiuntur iure, ita ut frustra de illorum potestate dubitaretur, si de eorumdem voluntate constet.

III. Etsi contra sacros canones sit, coniugatos pensionibus frui ecclesiasticis, quae si beneficia non sunt, loco beneficii habentur, tamen dispensatio quoad hoc haud R. Pontificis auctoritatem excedit.

IV. In themate videri R. Pontificem derogare voluisse iuri communi, cum concessit Ioanni pensionem *vita eius durante*, dum sciret Ioannem ad militiam ecclesiasticam non vocari, sed de facili transiturum ad coniugale foedus.

EX S. CONGREGATIONE EPISCOPORUM ET REGULARIUM

CANONICORUM REGULARIUM PRAEPOSITURAE S. AEGIDII SUPER NATURA VOTORUM

Die 30 Augusti 1878.

COMPENDIUM FACTI. Quum Episcopus A. suae Dioecesis relationem S. C. Congregationi transmitteret die 16 Decembris 1876 quaesitum proposuit. « Canonici s. Aegidii V. regulam profiten- » tur s. Augustini, at ex propriis Constitutionibus exempti non » sunt ab Episcopali iurisdictione. Quaeritur an professio vo- » torum huiusmodi Instituti, sit et dici possit solemnis prout » habent eaedem Constitutiones et tenent ipsi Religiosi? Si » enim ea solemnis non foret, nequirent Religiósi ad sacros Or- » dines, titulo paupertatis, promoveri. » Quaesitum hoc remissum fuit enodandum s. Congreg. Episcoporum et Regularium.

Canonici Regulares summis contenderunt viribus, ut evincerent votorum suorum solemnitatem. Enarrarunt enim pro certo haberi, propriam religiosam domum iam ab anno 925 exemptione frui ab Episcopali iurisdictione, quoniam eius fratres regulas omnes Ordinis proprie dicti servabant, vota quoque solemnia nuncupando. Bullis et Constitutionibus id firmius reddiderunt, praecipue Alexandri II atque Innocentii III, qui die 4 Maii 1207 privilegia iam a praedecessoribus eidem Ordini concessa renovavit. Insuper Canonici Regulares isti sese habendo ceu veri religiosi, decreto diei 19 Martii 1857 paruerunt quoad vota simplicia votis solemnibus praemittenda (1). Atque adie-

(1) Decreto diei 19. Martii 1857 cuius initium « *Neminem latet* » SSmus. Pater Pius IX sapienter, hac nostra aetate, protraxit tempus Religiosae professionis. Praescripsit enim ut, novitiato de iure expleto, professio fieret votorum simplicium, quorum duratio triennium integrum comprehenderet. « Professi post triennium « a die, quo vota simplicia emiserint « computandum, si digni reperiantur ad « professionem votorum solemnium ad- « mittantur... » Decretum hoc tamen, cui formula irritans non fuerat adiecta, videtur non pertinuisse ad formam actus; ita ut, professio aliter emissa illicita, sed non invalida fieret. Aliam ideo edidit idem Pontifex Constitutionem, cuius initium *Ad universalis* diei 7 Februarii

cerunt: « ut cum quis religiosus a regula, et Ordine pulsus, ab » aliqua necessitate semel eximere usque dum voluerit aut » nunc velit, non ab Ordinario (quod satis foret si vota sim- » plicia essent) sed a s. Congregatione saecularizationem po- » stulant. Ut nusquam usque adhuc praesumpserit Ordinarius » conferre Ordines religiosis professis, neque illis concedere fa- » cultatem audiendi confessiones, neque instituere aliquem ex » ipsis in Paroeciis dicti Ordinis, absque litteris dimissoriis vel » praesentatione superioris iuxta Constitutionem Ordinis cap. XI. »

Episcopus, cui remissae fuerunt deductiones a Canonicis peractae, respondit: haud controverti quod olim Conventus s. Aegidii V. profiteretur vitam omnino regularem; quod tamen autumari nunc nequiret ob passas vicissitudines. Nam antiquus huius familiae status mutatus est, et religiosi Episcopo subiiciuntur vi novarum Constitutionum, quas Ordinarius illius temporis (anno 1774) ratas habuit. Et in fine harum Constitutionum Episcopus appellatur « *Antistes, cui nunc, utpote superiori mediato obedientiam religiosam praestare debemus.* »

Producens autem Episcopus nonnullos Constitutionum paragraphos, ex eisdem arguit Episcopalem iurisdictionem quoad forum internum atque externum. Ast idem Episcopus haud dissimulat Canonicos omnino pro certo habere, solemnia esse vota ab eisdem emissa, iuxta antiquas traditiones et novas Constitutiones. Animadvertit etiam, minus accuratas esse Religiosorum deductiones, utpote quia Bullae ab eis citatae ex saeculis XI, XII et XIII nullam in praesentiarum vim exererent ob immutatas illius Conventus conditiones. Nihili autem facienda esse

1862, quae irritam decernit professionem solemnem emissam contra formam praelaudati decreti. « Nos igitur cupientes « in re tanti momenti omnem ambigendi « causam in posterum removere, motu « proprio et certa scientia, deque Apo- « stolicae nostrae potestatis plenitudine, « quoad religiosas virorum familias cu- « iuscumque Ordinis, Congregationis et « Instituti, in quibus solemnia vota emit- « tantur, statuimus ac decernimus nul- « lam, omnino irritam et nullius roboris « fore professionem votorum solemnium, « tam scienter, quam ignoranter, quovis « modo, praetextu et colore factam a no- « vitiis quibuscumque etiam laicis et con- « versis, qui licet probationem et novi- « tiatum prout de iure expleverint, non « emittant prius professionem votorum « simplicium et in ea per triennium in- « tegrum non permanserint... »

saecularizationis indulta a s. Sede concessa, ut aiunt religiosi; eoquod referri possent ad vota simplicia, si praesertim perpetua ista sint. S. Congregatio hac in re votum duorum Consultorum expetivit; ex his etiam dabimus infra brevem synopsim.

Disceptatio synoptica.

EA QUAE EPISCOPO FAVENT. Infici nequit Ordinarios iura propria et certam iurisdictionem habere super Ecclesiis et personis suarum Dioecesium. Hinc si Episcopus in themate iurisdictionem in foro interno atque externo exercuit super Canonicos illos, a centenaria coadiuvari posset; quae meliorem titulum de mundo exhibet, De Luca *de Canon. disc 11 n. 6 et s. Rota cor. Molines dec. 962 n. 7. Centenaria enim est ille melior titulus de mundo, quo mediante omnia praescribuntur, omnia mutantur omnia acquiruntur.* Quae maxima tum civilis, tum canonicae iurisprudentiae, vim praecipuam exereret quoad exemptiones, iuxta Berardi *Comment. in ius Eccles. univers. cap. V. per tot. « In Concilio Tridentino eam capiendam esse interpretationem, quae facile Episcopo faveat ob facilem uniuscuiusque rei ad sua principia regressum.* » Ordinarius ideo ad magis evincendum Canonicos istos sibi subiectos esse, *etiam quoad regimen internum,* ad statuta recurrit. Inter alia quae afferri possent legitur in eisdem *cap. VII n. 3:* « Severiores poenae ut » sunt incarceratio et censurae non infligentur a D. Praeposito, nisi prius consultis duobus assistentibus, neque ultra » octo dies, nisi de consensu R. Episcopi leg. X n. 3. Ad Capitulum generale spectat statuta et Constitutiones ordinare » cum consensu, et approbatione Episcopi. » In fine autem harum constitutionum Episcopus appellatur *Superior mediatus, cui Canonici Regulares obedientiam religiosam praestare debent.»*

De valore illarum constitutionum dubitari nequit, tum quia praesumendum haud est Ordinarium illius temporis easdem approbasse sine beneplacito apostolico, (1) tum quia die 2 Octob. 1844

(1) De legitimitate harum conventionum haud dubitare licet, quia, ut ait Visitator, Episcopus illius temporis, innixus Tridentino *Sess. 25 cap. 8 de reg.* potuit sibi subdere illam familiam religiosam, tamquam *Sedis Apostolicae de-*

implicitam obtinuerint approbationem per s. E. et R. Congregationem. Episcopo enim exposcenti quasdam extraordinarias facultates, exerendas super Canonicos Regulares, S. C. easdem negavit, strictam iubens dictarum Constitutionum observantiam.

Ad magis evincendam ordinariam suam iurisdictionem, recolit Episcopus sacras visitationes in monasterio peractas die 25 Iunii 1786, 25 Aprilis 1820 et 15 Octobris 1834. Ex praxi autem eruitur. 1. Praepositum confirmari ab Episcopo absque bullarum expeditione 2. Praepositum haud concedere ordinandis litteras dimissoriales, sed eosdem ad Episcopum remittere, ut consueto subiiciantur examini. 3. Episcopum peragere s. visitationem super omnia altaria tum paroeciae, tum conventus 4. Praepositum haud approbare posse sacerdotes ad excipiendas confessiones.

Nihil autem obest professio votorum solemnium, quae necessario non inducit exemptionem ab Episcopo. Quinimo cum exemptio naturam induat privilegii, ideo claris documentis probanda est ab Ordine qui eandem sibi vindicat Bouix *de Iur. Regular. part. V Sect. II* §. *4.* « Coeterum praesto habent singuli » regularium Ordines exempti, unde suam exemptionem probent, » atque in dubio an aliquis ordo exemptus sit, ipsi incumbit di- » ploma exemptionis exhibere, quia quamdiu exemptio non pro- » batur, permanere ordinariam iurisdictionem censendum est. »

Quamvis Canonici Regulares, de quibus agitur huiusmodi exemptionem probaverint usque ad annum 1774, nunc tamen, post initas conventiones, horum Canonicorum subiectionem Episcopus sibi vindicare posse censuit, observantiâ centenariâ suffultus.

Ea quae Religiosis favent. Verumtamen s. Congregatio E. et R. exemptionem semper ratam habuit cuiuslibet Conventus, qui formiter a s. Sede adprobatus fuerit et in eo religiosi tria emittant vota solemnia. Quae requisita si adsint verum constituunt Monasterium; quod vi Tridentini *Sess. 25 cap. 8 de ref. ipso iure* eximitur ab Ordinaria iurisdictione, quoad in-

legato, utpote quae in nullam congregationem cum aliis religiosis familiis coaluerit *propriis superioribus* regendam aut *Visitatoribus* moderandam. « *Quod si etiam metropolitano instante, praedicta exequi non curaverint, Episcopis, in quorum Dioecesibus loca praedicta sita sunt, tamquam Sedis Apostolicae Delegatis subdantur.* »

ternam disciplinam. Cum status religiosus sit modus vivendi communis cum Ecclesiae approbatione; in quo fideles, emissis tribus votis substantialibus paupertatis, castitatis et obedientiae ad christianam tendunt perfectionem; exemptio enim eisdem ab Episcoporum iurisdictione concessa fuit, ne turbarentur in tranquilla solitudine vitae contemplativae.

Quod si ex Constitutionibus propriis constat, canonicos illos tria emittere vota solemnia in manus Superioris Religionis approbatae a s. Sede, dubitari non posse videtur eosdem ad verum religiosum Ordinem pertinere, et exemptione frui debere aliisque privilegiis. Quo in casu s. Sedes sibi ius reservat visitationis pro interna disciplina.

Votorum Consultorum synopsis. Praemittitur omnes convenire tum Episcopum, tum Canonicos, antiquitus Canonicos regulares s. Aegidii veros fuisse religiosos, idest Professos votorum solemnium et exemptos a iurisdictione Episcopi. Rationem dubitandi Episcopus eruit ex nova Constitutionum conditione anni 1774; quae iuxta eius sententiam, statum Conventus V. prorsus immutavit. Ast etiam in novis Constitutionibus sermo fit de *Professione solemni*, quae alia esse nequit quam *Professio votorum solemnium;* quamque uti talem semper habuerunt Canonici, ipso Episcopo concedente, et nunc habent. Cum ista persuasione etiam nunc viventes Novitiatum inierunt, et vota nuncuparunt. Quod si novae Constitutiones aliquid in subiecta materia immutavissent, ceu Episcopus dubitat, clare id innuere debuerant, quod tamen haud factum est. Hoc posito, ait Consultor, haud dubitare licet vota de quibus quaestio agitur esse solemnia. Etenim quamvis non conveniat inter auctores circa differentiam voti simplicis et solemnis, rationabilior videtur s. Thomae Aquin. sententia: « *votum simplex consistere in simplici promissione, votum autem solemne in promissione simul et traditione absoluta et irrevocabili, atque reciproca acceptatione facta ab habente legitimam auctoritatem, Billuart Tract. de Religione dissert. 4 art. 5.* » Ex parte voventium in themate volitas conditiones adesse dubitari nequit; adest nempe *promissio, traditio absoluta et irrevocabilis;* de qua re numquam

contrarium suspicati essent absque Episcopi intempestiva dubitatione. Quod vero adsit *reciproca acceptatio facta ab habente legitimam auctoritatem* patet eo quia superior s. Aegidii hanc habuit auctoritatem ante novas Constitutiones quae nil quoad hoc immutarunt.

Praeterea animadvertit Consultor, vota canonicorum s. Aegidii aut esse nulla, aut esse solemnia. Votum enim in tantum obligat in quantum vovens intendit se obligare; igitur aut obligat sicut intendit vovens, aut nullimode obligat, iuxta regulam iuris: *Actus tantum valet quantum agens vult ut valeat.* Et ideo aut valet professio religiosa uti profitens vult, aut nullimode valet. Quapropter constare videtur vota istorum Canonicorum solemnia esse debere, tum in seipsis, tum relate ad effectus in foro interno atque externo.

Dubium Episcopi quod nempe ex novis Constitutionibus Domus s. Aegidii episcopali iurisdictioni indubitanter se submisit diluit consultor dicens, episcopalem iurisdictionem simul esse posse cum professione solemni. Nonne, aït ille, maior pars Monialium Episcoporum iurisdictioni subiicitur, dum earum vota omnino extent solemnia. Et ut res magis pateat notandum venit, exemptionem a iurisdictione episcopali non requiri pro *religioso statu* ceu conditionem *sine qua non,* nec ad eiusdem essentiam pertinere. Huius enim essentia reponitur *in immobili vitae conditione ab Ecclesia adprobata, in qua per tria vota paupertatis continentiae et obedientiae et certam regulam Religiosi tendunt ad perfectionem, Billuart Tract. de statu religioso diss. 1 art. 2.* »

Dubitationem tandem proposuit Consultor quoad novas Constitutiones dicens: poterat ne Conventus iste anno 1774 se tradere Episcopi iurisdictioni absque R. Pontificis auctoritate, quum per tot saecula exemptione gavisus sit? Et Episcopus valuit ne in iisdem circumstantiis talem accipere iurisdictionem? Etsi pro ratihabitione facti nunc proferatur praescriptio centenaria, potuit ne praescriptio haec constitui, quum Summus Pontifex nullum unquam iudicium habuit de tali translatione auctoritatis ab Ipso ad Episcopum?

Ex dictis ergo patere Episcopum A. posse, immo debere Reli-

giosos professos Monasterii s. Aegidii *ad titulum paupertatis* ordinare.

Alius Consultor praemisit, Canonicos s. Aegidii expresse profiteri regulam s. Augustini et in hac professione tria emittere substantialia vota *paupertatis, castitatis et obedientiae*. Et ideo sunt Canonici Regulares s. Augustini; qui Ordo, absque ullo dubio, inter Religiones approbatas per s. Sedem cooptatur. Iam vero constat apud omnes vota illa quae rite emittuntur in professione alicuius religionis per Apostolicam Sedem probatae, (1) fuisse olim et adhuc esse solemnia. Aperte id colligitur ex declaratione Bonifacii VIII, qui generatim constituit *cap. unic. de Voto in 6*. illud solum votum deberi dici solemne. . . . quod solemnizatum fuerit per susceptionem sacri ordinis, aut per professionem expressam vel tacitam factam alicui de religionibus per sedem Apostolicam approbatis. » Porro vota Religiosa, quae tam ex natura Instituti, quam ex Constitutionum expressa declaratione, solemnia esse deberent, nequeunt recentiori aevo evasisse simplicia, nisi id per aliquam Apostolicae Sedis dispositionem et declarationem, effectum sit.

In casu etiam Constitutiones illius Conventus admittunt solemnem esse professionem, solemniaque esse vota. Aiunt enim « Novitii sive ante habitus susceptionem, sive ante *solemnem professionem* vacabunt per octo dies exercitiis spiritualibus. » Neque ulla citari potest s. Sedis dispositio, qua factum sit ut ea vota solemnia fierent simplicia, et qua approbatae fuerint Constitutiones anno 1774 initae, quibusque Conventus s. Aegidii

(1) Quum Gregorius XIII Constitutionem *Ascendente Domino* publicavisset, factum est ut vota emissa ex. gr. a scholasticis professis e Societate Iesu essent simplicia, quamvis substantialia. Nam Novitii post biennium ad substantialia vota simplicia admittuntur. Quae tria dicta vota, quamvis simplicia, vere tamen substantialia esse declarat Gregorius XIII Const. cit. §. 20. « Ad haec, « dictam societatem firmo sedis huius prae- « sidio communire volentes, hac nostra « perpetua Constitutione, motu, scientia « et potestatis plenitudine similibus, « statuimus atque decernimus tria vota « huiusmodi, etsi simplicia ex huius Se- « dis institutione ac nostra etiam decla- « ratione et confirmatione esse vere sub- « stantialia Religionis vota, ac in dicta « societate, tamquam in Religione appro- « bata, per Sedem eamdem admissa fuisse « et esse, ac per nos admitti, nec in illis « a quoquam, praeter nos et Sedem hu- « iusmodi dispensari, nec ea ullo alio « modo, quam per legitimam dimissio- « nem a Societate cessare posse. »

episcopali iurisdictioni subiiciebatur. Ideo, conclusit Consultor, ceu Conventus s. Aegidii statum vere religiosum habuit, sic nunc retinet ob expressam professionem regulae s. Augustini, quae nova Apostolicae Sedis approbatione neque egebat, neque eget.

Quibus praemissis Emorum Cardinalium iudicio propositum fuit dirimendum

Dubium

An Canonici s. Aegidii V. professi sint votorum solemnium, et exempti a iurisdictione episcopali in casu?

Resolutio. Sacra Congregatio Ep. et Reg. sub die 30 Augusti 1878, rebus ponderatis, respondere censuit:

Affirmative ad primam partem; ad secundam ad mentem: mens est: exoretur Sanctitas Sua, ut nominare velit ceu visitatorem R. P. D. Ballerini, qui referre debebit s. Congregationi.

Causae prosequutio. Resoluta quaestione quoad votorum solemnitatem, mansit resolvenda altera dubii pars, quoad exemptionem Religiosorum ab Episcopi iurisdictione. Pro qua Visitator deputatus fuit, qui de statu illius religiosae familiae s. Congregationem certiorem faceret. Illustris visitator, ut par erat, mandatum implevit, multaque quum retulisset, proposuit dictos Canonicos, qui nunc sex non sunt, ab Ordinario Dioecesano dependere posse *iure delegato*, iuxta Constit. Innocentii X *In parvis*. Quam dependentiam protrahi posse, ait, donec eorumdem numerus ultra sex, vel saltem ad sex succrescat, iis etiam computatis qui vota simplicia emiserint. Istaque familia, sic aucta et consociata aliis eiusdem regulae domibus, ut Congregationem efficiat, communem superiorem aut saltem visitatorem habentem, iuxta Trid. Sess. 25, ab Ordinarii iurisdictione recedere possit.

Resolutio. Quamobrem re iterum perpensa sub dubitandi formula: « *An et quomodo Canonici s. Aegidii V. exempti sint a iurisdictione episcopali in casu.* » S. Congregatio E. et R. sub die 7 Martii 1879 responsum dedit:

Pro nunc subdantur iurisdictioni Episcopi, uti delegati s. Sedis et ad mentem; mens est ut statuta reformentur (1).

Ex inde colliges:

I. Votum solemne, ex DD. sententia, consistere in promissione simul et traditione absoluta et irrevocabili, atque reciproca acceptatione facta ab habente legitimam auctoritatem.

II. Votis solemnibus in themate nihil deesse patere: dum in intentione voventis adsit promissio et irrevocabilis traditio; ex parte autem legitimae auctoritatis adsit legitima acceptatio; cui auctoritati nil obfuerunt conventiones anno 1774 cum Episcopo peractae.

III. Cum actus agentis tantum valeat quantum agens vult ut valeat, ideo dicendum esse, illum qui in religiosa professione intendit nuncupare vota solemnia, aut nihil agere, aut vere emittere vota solemnia, tum in seipsis, tum quoad effectus in foro interno atque externo.

IV. Religiosos, qui vota solemnia nuncupant in Religionem approbatam, promoveri posse ab Episcopo ad Ordines sacros ad titulum paupertatis, absque beneficio ecclesiastico, vel sacro patrimonio.

V. Ideo resolutionem quoad vota solemnia in themate rem fuisse maximi momenti, ad anxietatem tollendam quoad sacras ordinationes, ad quas Canonici regulares s. Aegidii promovebantur absque patrimonio sacro.

VI. Exemptionem ab episcopali iurisdictione, non requiri pro religioso statu ceu conditionem sine qua non, nec ad eiusdem essentiam pertinere, eoquod iurisdictio episcopalis simul esse possit cum solemni professione, ceu evenit quoad Moniales, quarum pars locorum Ordinariis subest.

VII. Vi Tridentini *Sess. 25 cap. 8 de reg.* Episcopos suae iurisdictioni subiicere posse *tamquam s. Sedis delegatos* religiosam illam communitatem, quae in nullam Congregationem cum aliis religiosis familiis coaluerit, propriis *superioribus* regendam aut visitatoribus moderandam.

(1) Forsan ut in eisdem statutis interdum notetur, authentice declaratum fuisse, solemnia esse vota, quae a Regularibus istis nuncupantur.

VIII. Sacram Congregationem E. et Reg. quae Ordinum Religiosorum exemptionem protueri solet, prudentialiter aliquando permittere, aliqua rationabili de causa, ut ad tempus aliqua Religiosorum familia Episcopo subdatur, ceu Sedis Apostolicae delegato, non uti loci Ordinario.

EX S. CONGREGATIONE DE PROPAGANDA FIDE

INSTRUCTIO

S. CONGR. DE PROPAGANDA FIDE DE MODO SERVANDO AB EPISCOPIS FOEDERATORUM SEPTEMTRIONALIS AMERICAE STATUUM IN COGNOSCENDIS ET DEFINIENDIS CAUSIS CRIMINALIBUS ET DISCIPLINARIBUS CLERICORUM.

Quamvis Concilium plenarium Baltimorense II ab Apostolica Sede recognitum, certam quamdam iudicii formam, iam antea a Concilio provinciali s. Ludovici sancitam, in criminalibus clericorum causis ab ecclesiasticis curis dioecesium Foederatorum septemtrionalis Americae Statuum pertractandis servandum esse decreverit, experientia tamen compertum est, statutum iudicii ordinem haud undequaque parem esse ad querelas eorum praecavendas, quos poenâ aliquâ mulctari contigerit. Saepe enim postremis hisce temporibus accidit, ut presbyteri iudiciis ea ratione initis latisque sententiis damnati, remoti praesertim ab officio rectoris missionarii, huc illuc de suis Praelatis conquesti fuerint et frequenter etiam ad Apostolicam Sedem recursus detulerint. Dolendum autem est, non raro evenire, ut transmissis actis plura, eaque necessaria, desiderentur atque perpensis omnibus, gravia saepe dubia oriantur circa fidem documentis hisce in causis allatis habendam vel denegandam.

Quae omnia s. Congregatio fidei propagandae praeposita serio perpendens, aliquod remedium hisce incommodis parandum, ac ita iustitiae consulendum esse censuit ut neque insontes clerici per iniuriam poenâ afficiantur, neque alicuius criminis rei ob minus rectam iudiciorum formam a promerita poena immunes evadant. Quod quidem facili pacto obtineret, si omnes praescriptiones a sacris canonibus sapienter editas pro ecclesiasticis iudiciis, praesertim criminalibus, ineundis et absolvendis servandas omnino esse praeciperet. Verum animo reputans, in praedictis Foederatorum Statuum regionibus id facile servari non posse, ea ratione providendum esse duxit, ut saltem illae de admisso crimine accurate peragantur investigationes, quae omnino necessariae existimantur, antequam ad poenam irrogandam deveniatur.

Itaque SSmo Domino Nostro Divina Providentia PP. Leone XIII approbante, in generalibus comitiis habitis die 25 Junii 1878 S. C. decrevit, ac districte mandavit, ut singuli memoratae regionis sacrorum Antistites, Dioecesana Synodo quamprimum convocanda, quinque, aut ubi ob peculiaria rerum adiuncta tot haberi nequeant, tres saltem presbyteros ex probatissimis et quantum fieri poterit in iure canonico peritis seligant, quibus consilium quoddam iudiciale, seu, ut appellant, Commissio investigationis constituatur, eidemque unum ex electis praeficiat. Quod si ob aliquam gravem causam Synodus dioecesana statim haberi nequeat, quinque vel tres prouti supra per Episcopum interim ecclesiastici viri ad munus de quo agitur deputentur.

Commissionis ita constitutae princeps erit officium criminales atque disciplinares presbyterorum aliorumque clericorum causas, iuxta normam mox proponendam, ad examen revocare, rite cognoscere, ita Episcopo in ipsis definiendis auxilium praebere. Satagant propterea oportet ad hoc munus electi, ut accuratae fiant investigationes, ea proferantur testimonia atque a praesumpto reo omnia exquirantur, quae ad veritatem eruendam necessaria censentur ac ad iustam sententiam tuto prudenterque ferendam certa vel satis firma argumenta suppeditent.

Quod si de alicuius Rectoris missionis remotione agatur,

VIII. Sacram Congregationem E. et Reg. quae Ordinum Religiosorum exemptionem protueri solet, prudentialiter aliquando permittere, aliqua rationabili de causa, ut ad tempus aliqua Religiosorum familia Episcopo subdatur, ceu Sedis Apostolicae delegato, non uti loci Ordinario.

EX S. CONGREGATIONE DE PROPAGANDA FIDE

INSTRUCTIO

S. CONGR. DE PROPAGANDA FIDE DE MODO SERVANDO AB EPISCOPIS FOEDERATORUM SEPTEMTRIONALIS AMERICAE STATUUM IN COGNOSCENDIS ET DEFINIENDIS CAUSIS CRIMINALIBUS ET DISCIPLINARIBUS CLERICORUM.

Quamvis Concilium plenarium Baltimorense II ab Apostolica Sede recognitum, certam quamdam iudicii formam, iam antea a Concilio provinciali s. Ludovici sancitam, in criminalibus clericorum causis ab ecclesiasticis curis dioecesium Foederatorum septemtrionalis Americae Statuum pertractandis servandum esse decreverit, experientia tamen compertum est, statutum iudicii ordinem haud undequaque parem esse ad querelas eorum praecavendas, quos poenâ aliquâ mulctari contigerit. Saepe enim postremis hisce temporibus accidit, ut presbyteri iudiciis ea ratione initis latisque sententiis damnati, remoti praesertim ab officio rectoris missionarii, huc illuc de suis Praelatis conquesti fuerint et frequenter etiam ad Apostolicam Sedem recursus detulerint. Dolendum autem est, non raro evenire, ut transmissis actis plura, eaque necessaria, desiderentur atque perpensis omnibus, gravia saepe dubia oriantur circa fidem documentis hisce in causis allatis habendam vel denegandam.

Quae omnia s. Congregatio fidei propagandae praeposita serio perpendens, aliquod remedium hisce incommodis parandum, ac ita iustitiae consulendum esse censuit ut neque insontes clerici per iniuriam poenâ afficiantur, neque alicuius criminis rei ob minus rectam iudiciorum formam a promerita poena immunes evadant. Quod quidem facili pacto obtineret, si omnes praescriptiones a sacris canonibus sapienter editas pro ecclesiasticis iudiciis, praesertim criminalibus, ineundis et absolvendis servandas omnino esse praeciperet. Verum animo reputans, in praedictis Foederatorum Statuum regionibus id facile servari non posse, ea ratione providendum esse duxit, ut saltem illae de admisso crimine accurate peragantur investigationes, quae omnino necessariae existimantur, antequam ad poenam irrogandam deveniatur.

Itaque SSmo Domino Nostro Divina Providentia PP. Leone XIII approbante, in generalibus comitiis habitis die 25 Junii 1878 S. C. decrevit, ac districte mandavit, ut singuli memoratae regionis sacrorum Antistites, Dioecesana Synodo quamprimum convocanda, quinque, aut ubi ob peculiaria rerum adiuncta tot haberi nequeant, tres saltem presbyteros ex probatissimis et quantum fieri poterit in iure canonico peritis seligant, quibus consilium quoddam iudiciale, seu, ut appellant, Commissio investigationis constituatur, eidemque unum ex electis praeficiat. Quod si ob aliquam gravem causam Synodus dioecesana statim haberi nequeat, quinque vel tres prouti supra per Episcopum interim ecclesiastici viri ad munus de quo agitur deputentur.

Commissionis ita constitutae princeps erit officium criminales atque disciplinares presbyterorum aliorumque clericorum causas, iuxta normam mox proponendam, ad examen revocare, rite cognoscere, ita Episcopo in ipsis definiendis auxilium praebere. Satagant propterea oportet ad hoc munus electi, ut accuratae fiant investigationes, ea proferantur testimonia atque a praesumpto reo omnia exquirantur, quae ad veritatem eruendam necessaria censentur ac ad iustam sententiam tuto prudenterque ferendam certa vel satis firma argumenta suppeditent.

Quod si de alicuius Rectoris missionis remotione agatur,

nequeat ipse a credito sibi munere deiici nisi tribus saltem praedictae commissionis membris per Episcopum ad causam cognoscendam adhibitis, eorumque consilio audito.

Electi Consiliarii in suscepto munere permanebunt ad proximam usque Dioecesanae Synodi celebrationem, in qua vel ipsi confirmentur in officio vel alii designentur. Quod si interim morte, aut renuntiatione, vel alia causa, praescriptus Consiliariorum numerus minuatur, Episcopus, extra Synodum, alios in deficientium locum, prout superius statutum est, sufficiat.

In causis cognoscendis, iis praesertim in quibus de rectore missionario definitive a suo officio amovendo agatur, iudicialis commissio hanc sequetur agendi rationem.

1. Ad commissionem investigationis non recurratur, nisi prius clare et praecise exposita ab Episcopo causa ad deiectionem finalem movente, ipse rector missionarius malit rem ad Consilium deferri, quam se a munere et officio sponte dimittere.

2. Re ad Consilium delata, Episcopus vicario suo generali vel alio sacerdoti ad hoc ab ipso deputato committat, ut relationem causae in scriptis conficiat, cum expositione investigationis eo usque peractae, et circumstantiarum, quae causam vel eiusdem demonstrationem specialiter afficiant.

3. Locum, diem, et horam opportunam ad conveniendum indicet, idque per litteras ad singulos consiliarios.

4. Per litteras etiam Rectorem missionarium, de quo agitur, ad locum et diem constitutum ad Consilium habendum advocet, exponens, nisi prudentia vetat, uti in casu criminis occulti, causam ad deiectionem moventem, per extensum, monensque ipsum rectorem ut responsum suis rationibus suffultum ad ea praeparet in scriptis, quae in causae expositione vel iam antea oretenus, vel tunc in scriptis, relata fuerint.

5. Convenientibus consiliariis tempore et loco praefinitis, praecipiat Episcopus silentium servandum de iis, quae in Consilio audiantur; moneat investigationem non esse processum iudicialem, sed eo fine habitam, et eo modo faciendam, ut ad cognitionem veritatis diligentiori qua poterit ratione pervenia-

tur, adeo ut unusquisque consiliarius, perpensis omnibus, opinionem de veritate factorum, quibus causa innititur, efformare quam accurate possit. Moneat etiam ne quid in investigatione fiat, quod aut ipsos, aut alios, periculo damni vel gravaminis exponat, praesertim ne locus detur actioni libelli famosi, vel alii cuicumque processui coram tribunali civili.

6. Relatio causae legatur coram Consilio ab Episcopi officiali, qui etiam ad interpellationes respondebit a praeside vel ab aliis consiliariis per praesidem faciendas ad uberiorem rei notitiam assequendam.

7. Deinde in consilium introducatur rector missionarius, qui responsum a se confectum leget, et ad interpellationes similiter respondebit, facta ipsi plena facultate ea omnia in medium afferendi, intra tempus tamen a Consilio determinandum, quae ad propriam defensionem conferre possunt.

8. Si contingat, rectorem missionarium, de cuius causa agitur, nolle ad Consilium accedere, iterum datis litteris vocetur, eique congruum temporis spatium ad comparendum praefiniatur, et si ad constitutum diem non comparuerit, dummodo legitime praepeditus non fuerit, uti contumax babeatur.

9. Quibus omnibus rite expletis, Consiliarii simul consilia conferant, et si maior pars consiliariorum satis constare de factis arbitretur, sententiam suam unusquisque consiliarius in scriptis exponat, rationibus quibus nititur expressis; conferantur sententiae; acta in Consilio ab Episcopi officiali redigantur, a praeside nomine consilii subscribantur, et simul cum sententiis singulorum in extenso ad Episcopum deferantur.

10. Quod si ulterior investigatio necessaria vel congrua videatur, eo ipso die, vel alio, ad conveniendum, a Consilio constituto, testes vocentur, quos opportunos Consilium iudicaverit, audito etiam rectore missionario de iis quos ipse advocandos esse voluerit.

11. Singuli testes PRO CAUSA seorsim et accurate examinentur a praeside et ab aliis per praesidem, absente primum rectore missionario. Non requiratur iuramentum, sed si testes ipsi non renuant, et se paratos esse declarent, ad ea quae detulerint

iuramento, data occasione, confirmanda, fiat adnotatio huiusmodi dispositionis seu declarationis in actis.

12. Consentientibus testibus, et dirigente prudentia Consilii, repetatur testimonium coram rectore missionario qui et ipse testes si voluerit interroget per praesidem.

12. Eadem ratione qua testes PRO CAUSA, examinentur testes CONTRA CAUSAM.

14. Collatis tunc consiliis fiat ut supra n. 9.

15. Quod si testes nolint aut nequeant Consilio assistere, vel eorum testimonium nondum satis luculentum negotium reddat, duo saltem ex Consilio deputentur, qui testes adeuntes, loca invisentes, vel alio quocumque modo poterunt, lumen ad dubia solvenda requirentes, relationem suae investigationis, ad Consilium deferant, ut ita nulla via intentata relinquatur ad verum moraliter certo cognoscendum, antequam ad sententiae prolationem deveniatur.

16. Omnia acta occasione iudicii in medium allata accurate in Curia Episcopali custodiantur, ut in casu appellationis commode exhiberi valeant.

17. Si vero contingat, ut a sententia in curia Episcopali prolata ad Archiepiscopalem provocetur, Metropolitanus eâdem methodo in causae cognitione et decisione procedat.

Datum Romae ex aedibus praefatae s. Congregationis die 20 Iunii anni 1878.

IOANNES CARD. SIMEONI, Praefectus

IOANNES BAPTISTA AGNOZZI, Secretarius

EX S. CONGREGATIONE INDICIS

DECRETUM

Feria II die 30 Iunii 1879.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio apostolico vaticano die 3 februarii 1879, damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat quae sequuntur Opera.

La Magia nel secolo decimonono. Racconti puramente storici, per don Bernardino Negroni Bolognese. Bologna 1872.

Aurore e Tramonti, Poesie di Tullio Martellotti. Imola 1876. *Auctor laudabiliter se subiecit et Opus reprobavit.*

Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso, ridotta ad uso della Gioventù con note e documenti per cura del prof. Gian Severino Perosino dottore in lettere. Torino, 1877. *Editor laudabiliter se subiecit et Editionem reprobavit.*

La Bible.—Traduction nouvelle avec introductions et commentaires, par Edouard Reuss professeur à l' Université de Strasbourg. Paris, 1876, etc. *Opus praedamnatum ex II. Reg. Ind. Trid.*

Le Pouvoir des Papes depuis la proclamation du dogme de l' Infaillibilité, par le D. J. F. von Schulte etc. professeur à l' Université de Bonn, traduit de l' allemand par Et. Patru. Paris, 1879. *Quocumque idiomate. Decr. S. Off. Fer. IV. 14 Maii 1879.*

Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque idiomate aut in posterum edere, aut edita legere vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONI PAPAE XIII per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc.

Datum Romae die 1 Iulii 1879.

Fr. Thomas M. Card. Martinelli *Praefectus.*

Fr. Hieronymus Pius Saccheri Ord. Praed.
S. Ind. Congreg. a Secretis.

Loco ✠ Sigilli

Die 24 Iulii 1879 ego infrascriptus Cursor testor supradictum Decretum affixum et pubblicatum fuisse in Urbe.

Vincentius Benaglia, Curs. Apost.

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

VENETIARUM

Sacerdos Ioseph Frattin Congregationis Oratorii Venetiarum, modernus in Ecclesia eiusdem Congregationis, Caeremoniarum praefectus humillime, pro opportuna declaratione, Sacrorum Rituum Congregationi insequentia proposuit dubia, nimirum:

In administratione Sacrae Eucharistiae extra Missam, a Rubrica Ritualis Romani praescribitur stola coloris officio illius diei convenientis, quaeritur an stola coloris Officii, vel Missae adhibenda sit 1. In Feria quinta Maioris Hebdomadae. 2. In Vigiliis et Feriis quatuor temporum, vel Feria secunda Rogationum, (vel in Feriis Quadragesimae, ubi Octavae concessae sunt) quae infra Octavam non privilegiatam occurrunt, si, iuxta Rubricas Breviarii et Missalis Romani, Officium de Octava et Missa de Vigilia vel Feria celebrantur.

Sacra porro eadem Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit:

Ad utrumque servetur Ritualis Romani Rubrica, et ubi vigeat consuetudo administrandi Sacram Eucharistiam cum stola albi coloris Fidelibus Paschale praeceptum adimplentibus, toleranda. Atque ita rescripsit. Die 11 Augusti 1877.

A. Ep. Sabinen. Card. BILIO S. R. C. Praef.

Loco†Sigilli

Plac. Ralli S. R. C. Secretarius.

CONGREGATIONIS ORATORII

Modernus Sacris Caeremoniis Praefectus Ecclesiae Congregationis Oratorii in Civitate Venetiarum Sacrae Rituum Congregationi sequentia dubia declaranda humillime subiecit, nimirum:

Dubium I. An in Exequiis pro Episcopo, vel Archiepiscopo, vel Patriarcha, vel etiam Cardinali, tam praesente, quam absente corpore, vel in Exequiis pro Summo Pontifice, absente corpore, ponendum, seu deferendum sit Baldachinum nigrum super defunctum, aut super castrum doloris? Et quatenus negative ad normam responsionis diei 5 Iulii 1631 in una Florentina, quid de consuetudine contraria?

Dubium II. An Episcopi nomen dicendum sit in Canone Missae, et in aliis liturgicis Orationibus a die notitiae, etiamsi non officialiter habitae, electionis eiusdem in Consistorio, vel a die captae possessionis Ecclesiae, cui a Summo Pontifice praepositus fuit?

Sacra itaque Rituum Congregatio, audita sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad relationem infrascripti Secretarii, sic declarare rata est:

Ad I. Exposita consuetudo uti abusus est eliminanda.

Ad II. A die captae possessionis vel per Episcopum ipsum, vel per suum Procuratorem. Atque ita declaravit ac rescripsit. Die 4 Iulii 1879.

D. Card. BARTOLINIUS S. R. C. Praef.

Loco ✝ Sigilli

Plac. Ralli S. R. C. Secretarius.

Praesentia exemplaria concordant cum originalibus exhibitis ad videndum.

Venetiis ex Curia Patriarchali die 16 Iulii 1879.

Ios. Can. Zuannich Vic. Gen.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

LEONIS

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE XIII.

EPISTOLA ENCYCLICA

AD PATRIARCHAS PRIMATES ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS
UNIVERSOS CATHOLICI ORBIS
GRATIAM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES.

Venerabilibus Fratribus Patriarchis Primatibus Archiepiscopis et Episcopis Universis Catholici Orbis Gratiam et Communionem cum Apostolica Sede Habentibus.

LEO PP. XIII

Venerabilibus Fratribus Salutem et Apostolicam Benedictionem

Aeterni Patris Unigenitus Filius, qui in terris apparuit, ut humano generi salutem et divinae sapientiae lucem afferret, magnum plane ac mirabile mundo contulit beneficium, cum caelos iterum ascensurus, Apostolis praecepit, ut *euntes docerent omnes gentes* (1); Ecclesiamque a se conditam communem et supremam populorum magistram reliquit. Homines enim, quos veritas liberaverat, veritate erant conservandi: neque diu permansissent caelestium doctrinarum fructus, per quos est homini parta salus, nisi Christus Dominus erudiendis ad fidem mentibus perenne magisterium constituisset. Ecclesia vero divini Auctoris sui cum erecta promissis, tum imitata caritatem, sic iussa perfecit, ut hoc semper spectarit, hoc maxime voluerit, de religione praecipere et cum erroribus perpetuo dimicare. Huc sane pertinent singulorum Episcoporum vigilati labores; huc Conciliorum perla-

(1) Matth. XXVIII, 19.

tae leges ac decreta, et maxime Romanorum Pontificum sollicitudo quotidiana, penes quos, beati Petri Apostolorum Principis in primatu successores, et ius et officium est docendi et confirmandi fratres in fide. Quoniam vero, Apostolo monente, *per philosophiam et inanem fallaciam* (1), Christifidelium mentes decipi solent, et fidei sinceritas in hominibus corrumpi, idcirco supremi Ecclesiae Pastores muneris sui perpetuo esse duxerunt etiam veri nominis scientiam totis viribus provehere, simulque singulari vigilantia providere, ut ad fidei catholicae normam ubique traderentur humanae disciplinae omnes, praesertim vero *philosophia*, a qua nimirum magna ex parte pendet ceterarum scientiarum recta ratio. Id ipsum et Nos inter cetera breviter monuimus, Venerabiles Fratres, cum primum Vos omnes per Litteras Encyclicas allocuti sumus; sed modo rei gravitate, et temporum conditione compellimur rursus Vobiscum agere de ineunda philosophicorum studiorum ratione, quae et bono fidei apte respondeat, et ipsi humanarum scientiarum dignitati sit consentanea.

Si quis in acerbitatem nostrorum temporum animum intendat, earumque rerum rationem, quae publice et privatim geruntur, cogitatione complectatur, is profecto comperiet, fecundam malorum causam, cum eorum quae premunt, tum eorum quae pertimescimus, in eo consistere, quod prava de divinis humanisque rebus scita, e scholis philosophorum iampridem profecta, in omnes civitatis ordines irrepserint, communi plurimorum suffragio recepta. Cum enim insitum homini natura sit, ut in agendo rationem ducem sequatur, si quid intelligentia peccat, in id et voluntas facile labitur: atque ita contingit, ut pravitas opinionum, quarum est in intelligentia sedes, in humanas actiones influat, easque pervertat. Ex adverso, si sana mens hominum fuerit, et solidis verisque principiis firmiter insistat, tum vero in publicum privatumque commodum plurima beneficia progignet. — Equidem non tantam humanae philosophiae vim et auctoritatem tribuimus, ut cunctis omnino erroribus propulsandis, vel evellendis parem esse iudicemus: sicut enim, cum primum est religio christiana constituta, per admirabile fidei lumen *non persuasibilibus humanae sapientiae verbis* diffusum, *sed in ostensione spiritus et virtutis* (2), orbi terrarum contigit ut primaevae dignitati restitueretur; ita etiam in praesens ab omnipotenti

(1) Coloss. II, 8.

(2) Cor. II, 4.

potissimum virtute et auxilio Dei expectandum est, ut mortalium mentes, sublatis errorum tenebris, resipiscant. Sed neque spernenda, neu posthabenda sunt naturalia adiumenta, quae divinae sapientiae beneficio, fortiter suaviterque omnia disponentis, hominum generi suppetunt; quibus in adiumentis rectum philosophiae usum constat esse praecipuum. Non enim frustra rationis lumen humanae menti Deus inseruit: et tantum abest, ut superaddita fidei lux intelligentiae virtutem extinguat aut imminuat, ut potius perficiat, auctisque viribus, habilem ad maiora reddat. — Igitur postulat ipsius divinae Providentiae ratio, ut in revocandis ad fidem et ad salutem populis etiam ab humana scientia praesidium quaeratur: quam industriam, probabilem ac sapientem, in more positam fuisse praeclarissimorum Ecclesiae Patrum, antiquitatis monumenta testantur. Illi scilicet neque paucas, neque tenues rationi partes dare consueverunt, quas omnes perbreviter complexus est magnus Augustinus, *huic scientiae tribuens.... illud quo fides saluberrima.... gignitur; nutritur, defenditur, roboratur* (1).

Ac primo quidem philosophia, si rite a sapientibus usurpetur, iter ad veram fidem quodammodo sternere et munire valet, suorumque alumnorum animos ad revelationem suscipiendam convenienter praeparare: quamobrem a veteribus modo *praevia ad christianam fidem institutio* (2), modo *christianismi praeludium et auxilium* (3), modo *ad Evangelium paedagogus* (4) non immerito appellata est.

Et sane benignissimus Deus, in eo quod pertinet ad res divinas, non eas tantum veritates lumine fidei patefecit, quibus attingendis impar humana intelligentia est, sed nonnullas etiam manifestavit, rationi non omnino impervias, ut scilicet, accedente Dei auctoritate, statim et sine aliqua erroris admixtione omnibus innotescerent. Ex quo factum est, ut quaedam vera, quae vel divinitus ad credendum proponuntur, vel cum doctrina fidei arctis quibusdam vinculis colligantur, ipsi ethnicorum sapientes, naturali tantum ratione praelucente, cognoverint, aptisque argumentis demonstraverint ac vindicaverint. *Invisibilia enim ipsius*, ut Apostolus inquit, *a creatura mundi per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque eius virtus et*

(1) De Trin. lib. XIV, c. 1.
(2) Clem. Alex., Strom. lib. 1, c. 16; l. VII, c. 3.
(3) Orig. ad Greg. Thaum.
(4) Clem. Alex., Strom. I, c. 5.

tae leges ac decreta, et maxime Romanorum Pontificum sollicitudo quotidiana, penes quos, beati Petri Apostolorum Principis in primatu successores, et ius et officium est docendi et confirmandi fratres in fide. Quoniam vero, Apostolo monente, *per philosophiam et inanem fallaciam* (1), Christifidelium mentes decipi solent, et fidei sinceritas in hominibus corrumpi, idcirco supremi Ecclesiae Pastores muneris sui perpetuo esse duxerunt etiam veri nominis scientiam totis viribus provehere, simulque singulari vigilantia providere, ut ad fidei catholicae normam ubique traderentur humanae disciplinae omnes, praesertim vero *philosophia*, a qua nimirum magna ex parte pendet ceterarum scientiarum recta ratio. Id ipsum et Nos inter cetera breviter monuimus, Venerabiles Fratres, cum primum Vos omnes per Litteras Encyclicas allocuti sumus; sed modo rei gravitate, et temporum conditione compellimur rursus Vobiscum agere de ineunda philosophicorum studiorum ratione, quae et bono fidei apte respondeat, et ipsi humanarum scientiarum dignitati sit consentanea.

Si quis in acerbitatem nostrorum temporum animum intendat, earumque rerum rationem, quae publice et privatim geruntur, cogitatione complectatur, is profecto comperiet, fecundam malorum causam, cum eorum quae premunt, tum eorum quae pertimescimus, in eo consistere, quod prava de divinis humanisque rebus scita, e scholis philosophorum iampridem profecta, in omnes civitatis ordines irrepserint, communi plurimorum suffragio recepta. Cum enim insitum homini natura sit, ut in agendo rationem ducem sequatur, si quid intelligentia peccat, in id et voluntas facile labitur: atque ita contingit, ut pravitas opinionum, quarum est in intelligentia sedes, in humanas actiones influat, easque pervertat. Ex adverso, si sana mens hominum fuerit, et solidis verisque principiis firmiter insistat, tum vero in publicum privatumque commodum plurima beneficia progignet. — Equidem non tantam humanae philosophiae vim et auctoritatem tribuimus, ut cunctis omnino erroribus propulsandis, vel evellendis parem esse iudicemus: sicut enim, cum primum est religio christiana constituta, per admirabile fidei lumen *non persuasibilibus humanae sapientiae verbis* diffusum, *sed in ostensione spiritus et virtutis* (2), orbi terrarum contigit ut primaevae dignitati restitueretur; ita etiam in praesens ab omnipotenti

(1) Coloss. II, 8.

(2) Cor. II, 4.

potissimum virtute et auxilio Dei expectandum est, ut mortalium mentes, sublatis errorum tenebris, resipiscant. Sed neque spernenda, neu posthabenda sunt naturalia adiumenta, quae divinae sapientiae beneficio, fortiter suaviterque omnia disponentis, hominum generi suppetunt; quibus in adiumentis rectum philosophiae usum constat esse praecipuum. Non enim frustra rationis lumen humanae menti Deus inseruit: et tantum abest, ut superaddita fidei lux intelligentiae virtutem extinguat aut imminuat, ut potius perficiat, auctisque viribus, habilem ad maiora reddat. — Igitur postulat ipsius divinae Providentiae ratio, ut in revocandis ad fidem et ad salutem populis etiam ab humana scientia praesidium quaeratur: quam industriam, probabilem ac sapientem, in more positam fuisse praeclarissimorum Ecclesiae Patrum, antiquitatis monumenta testantur. Illi scilicet neque paucas, neque tenues rationi partes dare consueverunt, quas omnes perbreviter complexus est magnus Augustinus, *huic scientiae tribuens.... illud quo fides saluberrima.... gignitur; nutritur, defenditur, roboratur* (1).

Ac primo quidem philosophia, si rite a sapientibus usurpetur, iter ad veram fidem quodammodo sternere et munire valet, suorumque alumnorum animos ad revelationem suscipiendam convenienter praeparare: quamobrem a veteribus modo *praevia ad christianam fidem institutio* (2), modo *christianismi praeludium et auxilium* (3), modo *ad Evangelium paedagogus* (4) non immerito appellata est.

Et sane benignissimus Deus, in eo quod pertinet ad res divinas, non eas tantum veritates lumine fidei patefecit, quibus attingendis impar humana intelligentia est, sed nonnullas etiam manifestavit, rationi non omnino impervias, ut scilicet, accedente Dei auctoritate, statim et sine aliqua erroris admixtione omnibus innotescerent. Ex quo factum est, ut quaedam vera, quae vel divinitus ad credendum proponuntur, vel cum doctrina fidei arctis quibusdam vinculis colligantur, ipsi ethnicorum sapientes, naturali tantum ratione praelucente, cognoverint, aptisque argumentis demonstraverint ac vindicaverint. *Invisibilia enim ipsius*, ut Apostolus inquit, *a creatura mundi per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque eius virtus et*

(1) De Trin. lib. XIV, c. 1.
(2) Clem. Alex., Strom. lib. 1, c. 16; l. VII, c. 3.
(3) Orig. ad Greg. Thaum.
(4) Clem. Alex., Strom. I, c. 5.

divinitas (1); et *gentes quae legem non habent*... ostendunt nihilominus *opus legis scriptum in cordibus suis* (2). Haec autem vera, vel ipsis ethnicorum sapientibus explorata, vehementer est opportunum in revelatae doctrinae commodum utilitatemque convertere, ut reipsa ostendatur, humanam quoque sapientiam, atque ipsum adversariorum testimonium fidei christianae suffragari. Quam agendi rationem, non recens introductam sed veterem esse constat, et sanctis Ecclesiae Patribus saepe usitatam. Quin etiam venerabiles isti religiosarum traditionum testes et custodes formam quamdam eius rei et prope figuram agnoscunt in Hebraeorum facto, qui Aegypto excessuri, deferre secum iussi sunt argentea atque aurea Aegyptiorum vasa cum vestibus pretiosis, ut scilicet, mutato repente usu, religioni veri Numinis ea supellex dedicaretur, quae prius ignominiosis ritibus et supestitioni inservierat. Gregorius Neocaesariensis (3) laudat Origenem hoc nomine, quod plura ex ethnicorum placitis ingeniose decerpta, quasi erepta hostibus tela, in patrocinium christianae sapientiae et perniciem superstitionis singulari dexteritate retorserit. Et parem disputandi morem cum Gregorius Nazianzenus (4), tum Gregorius Nyssenus (5) in Basilio Magno et laudant et probant; Hieronymus vero magnopere commendat in Quadrato Apostolorum discipulo, in Aristide, in Iustino, in Irenaeo, aliisque permultis (6). Augustinus autem, *Nonne aspicimus*, inquit, *quanto auro et argento et veste suffarcinatus exierit de Aegypto Cyprianus, doctor suavissimus et martyr beatissimus? quanto Lactantius? quanto Victorinus, Optatus, Hilarius? ut de vivis taceam, quanto innumerabiles Graeci?* (7) Quod si vero naturalis ratio opimam hanc doctrinae segetem prius fudit, quam Christi virtute fecundaretur, multo uberiorem certe progignet, posteaquam Salvatoris gratia nativas humanae mentis facultates instauravit et auxit.— Ecquis autem non videat, iter planum et facile per huiusmodi philosophandi genus ad fidem aperiri?

Non his tamen limitibus utilitas circumscribitur, quae ex illo philosophandi instituto dimanat. Et revera divinae sapientiae eloquiis graviter reprehenditur eorum hominum stultitia, qui *de his quae videntur bona, non potuerunt intelligere Eum qui est;*

(1) Rom. I, 20.
(2) Ib. II, 14-15.
(3) Orat. paneg. ad Origen.
(4) Vit. Moys.
(5) Carm. I, Iamb. 3.
(6) Epist. ad Magn.
(7) De doctr. christ. l. II, c. 40.

neque, operibus attendentes, agnoverunt quis esset artifex. (1) Igitur primo loco magnus hic et praeclarus ex humana ratione fructus capitur, quod illa Deum esse demonstret: *a magnitudine enim speciei et creaturae cognoscibiliter poterit Creator horum videri.* (2) — Deinde Deum ostendit omnium perfectionum cumulo singulariter excellere, infinita in primis sapientia, quam nulla usquam res latere, et summa iustitia, quam pravus nunquam vincere possit affectus, ideoque Deum non solum veracem esse, sed ipsam etiam veritatem falli et fallere nesciam. Ex quo consequi perspicuum est, ut humana ratio plenissimam verbo Dei fidem atque auctoritatem conciliet. — Simili modo ratio declarat, evangelicam doctrinam mirabilibus quibusdam signis, tamquam certis certae veritatis argumentis, vel ab ipsa origine emicuisse: atque ideo omnes, qui Evangelio fidem adiungunt, non temere adiungere, tamquam doctas fabulas secutos, (3) sed rationabili prorsus obsequio intelligentiam et iudicium suum divinae subiicere auctoritati. Illud autem non minoris pretii esse intelligitur, quod ratio in perspicuo ponat, Ecclesiam a Christo institutam (ut statuit Vaticana Synodus) *ob suam admirabilem propagationem, eximiam sanctitatem et inexhaustam in omnibus locis fecunditatem, ob catholicam unitatem invictamque stabilitatem, magnum quoddam et perpetuum esse motivum credibilitatis, et divinae suae legationis testimonium irrefragabile* (4).

Solidissimis ita positis fundamentis, perpetuus et multiplex adhuc requiritur philosophiae usus, ut sacra Theologia naturam, habitum, ingeniumque verae scientiae suscipiat atque induat. In hac enim nobilissima disciplinarum magnopere necesse est, ut multae ac diversae caelestium doctrinarum partes in unum veluti corpus colligantur, ut suis quaeque locis convenienter dispositae, et ex propriis principiis derivatae apto inter se nexu cohaereant; demum ut omnes et singulae suis iisque invictis argumentis confirmentur. — Nec silentio praetereunda, aut minimi facienda est accuratior illa atque uberior rerum, quae creduntur, cognitio, et ipsorum fidei mysteriorum, quoad fieri potest, aliquando lucidior intelligentia, quam Augustinus aliique Patres et laudarunt et assequi studuerunt, quamque ipsa Vaticana Synodus (5) fructuosissimam esse decrevit. Eam siquidem cogni-

(1) Sap. XIII, 1.
(2) Sap. XIII, 5.
(3) II. Petr. I, 16,
(4) Const. dogm. de Fid. Cath., cap. 3.
(5) Const. cit. cap. 4.

tionem et intelligentiam plenius et facilius certe illi consecuntur, qui cum integritate vitae fideique studio ingenium coniungunt philosophicis disciplinis expolitum, praesertim cum eadem Synodus Vaticana doceat, eiusmodi sacrorum dogmatum intelligentiam *tum ex eorum, quae naturaliter cognoscuntur, analogia; tum e mysteriorum ipsorum nexu inter se et cum fine hominis ultimo* peti oportere (1).

Postremo hoc quoque ad disciplinas philosophicas pertinet, veritates divinitus traditas religiose tueri, et iis qui oppugnare audeant resistere. Quam ad rem, magna est philosophiae laus, quod fidei propugnaculum ac veluti firmum religionis munimentum habeatur. *Est quidem,* sicut Clemens Alexandrinus testatur, *per se perfecta et nullius indiga Servatoris doctrina, cum sit Dei virtus et sapientia. Accedens autem graeca philosophia veritatem non fecit potentiorem; sed cum debiles efficiat sophistarum adversus eam argumentationes, et propulset dolosas adversus veritatem insidias, dicta est vineae apta sepes et vallus* (2). Profecto sicut inimici catholici nominis, adversus religionem pugnaturi, bellicos apparatus plerumque a philosophica ratione mutuantur, ita divinarum scientiarum defensores plura e philosophiae penu depromunt, quibus revelata dogmata valeant propugnare. Neque mediocriter in eo triumphare fides christiana censenda est, quod adversariorum arma, humanae rationis artibus ad nocendum comparata, humana ipsa ratio potenter expediteque repellat. Quam speciem religiosi certaminis ab ipso gentium Apostolo usurpatam commemorat s. Hieronymus scribens ad Magnum: *Ductor christiani exercitus Paulus et orator invictus, pro Christo causam agens, etiam inscriptionem fortuitam arte torquet in argumentum fidei: didicerat enim a vero David extorquere de manibus hostium gladium, et Goliath superbissimi caput proprio mucrone truncare* (3). Atque ipsa Ecclesia istud a philosophia praesidium christianos doctores petere non tantum suadet, sed etiam iubet. Etenim Concilium Lateranense V. posteaquam constituit, *omnem assertionem veritati illuminatae fidei contrariam omnino falsam esse, eo quod verum vero minime contradicat* (4), philosophiae doctoribus praecipit, ut in dolosis argumentis dissolvendis studiose versentur; siquidem, ut Augustinus testatur, *si ratio con-*

(1) Ibid.

(2) Strom. lib. I, c. 20.

(3) Epist. ad Magn.

(4) Bulla *Apostolici regiminis.*

tra divinarum Scripturarum auctoritatem redditur, quamlibet acuta sit, fallit, veri similitudine; nam vera esse non potest (1).

Verum ut pretiosis hisce, quos memoravimus, afferendis fructibus par philosophia inveniatur, omnino oportet, ut ab eo tramite nunquam deflectat, quem et veneranda Patrum antiquitas ingressa est, et Vaticana Synodus solemni auctoritatis suffragio comprobavit. Scilicet cum plane compertum sit, plurimas ex ordine supernaturali veritates esse accipiendas, quae cuiuslibet ingenii longe vincunt acumen, ratio humana, propriae infirmitatis conscia, maiora se affectare ne audeat, neque easdem veritates negare, neve propria virtute metiri, neu pro lubitu interpretari; sed eas potius plena atque humili fide suscipiat, et summi honoris loco habeat, quod sibi liceat, in morem ancillae et pedissequae, famulari caelestibus doctrinis, easque aliqua ratione, Dei beneficio, attingere. — In iis autem doctrinarum capitibus, quae percipere humana intelligentia naturaliter potest, aequum plane est, sua methodo, suisque principiis et argumentis uti philosophiam: non ita tamen, ut auctoritati divina sese audacter subtrahere videatur. Imo, cum constet, ea quae revelatione innotescunt, certa veritate pollere, et quae fidei adversantur pariter cum recta ratione pugnare, noverit philosophus catholicus se fidei simul et rationis iura violaturum, si conclusionem aliquam amplectatur, quam revelatae doctrinae repugnare intellexerit.

Novimus profecto non deesse, qui facultates humanae naturae plus nimio extollentes, contendunt, hominis intelligentiam, ubi semel divinae auctoritati subiiciatur, e nativa dignitate excidere, et quodam quasi servitutis iugo demissam plurimum retardari atque impediri, quominus ad veritatis excellentiaeque fastigium progrediatur. — Sed haec plena erroris et fallaciae sunt; eoque tandem spectant, ut homines, summa cum stultitia, nec sine crimine ingrati animi, sublimiores veritates repudient, et divinum beneficium fidei, ex qua omnium bonorum fontes etiam in civilem societatem fluxere, sponte reiiciant. Etenim cum umana mens certis finibus, iisque satis angustis, conclusa teneatur, pluribus erroribus, et multarum rerum ignorationi est obnoxia. Contra fides christiana, cum Dei auctoritate nitatur, certissima est veritatis magistra; quam qui sequitur, neque errorum laqueis irretitur, neque incertarum opinionum fluctibus agitatur. Quapropter qui philosophiae studium cum obsequio fidei christianae

(1) Epist. 143, (al 7) ad Marcellin. n. 7.

coniungunt, ii optime philosophantur: quandoquidem divinarum veritatum splendor, animo exceptus, ipsam iuvat intelligentiam; cui non modo nihil de dignitate detrahit, sed nobilitatis, acuminis, firmitatis plurimum addit. — Cum vero ingenii aciem intendunt in refellendis sententiis, quae fidei repugnant, et in probandis, quae cum fide cohaerent, digne ac perutiliter rationem exercent: in illis enim prioribus, causas erroris deprehendunt, et argumentorum, quibus ipsae fulciuntur, vitium dignoscunt: in his autem posterioribus, rationum momentis potiuntur, quibus solide demonstrentur et cuilibet prudenti persuadeantur. Hac vero industria et exercitatione augeri mentis opes et explicari facultates qui neget, ille veri falsique discrimen nihil conducere ad profectum ingenii, absurde contendat necesse est. Merito igitur Vaticana Synodus praeclara beneficia, quae per fidem rationi praestantur, his verbis commemorat: *Fides rationem ab erroribus liberat ac tuetur, eamque multiplici cognitione instruit* (1). Atque idcirco homini, si saperet, non culpanda fides, veluti rationi et naturalibus veritatibus inimica, sed dignae potius Deo grates essent habendae, vehementerque laetandum, quod, inter multas ignorantiae causas et in mediis errorum fluctibus, sibi fides sanctissima illuxerit, quae, quasi sidus amicum, citra omnem errandi formidinem portum veritatis commonstrat.

Quod si, Venerabiles Fratres, ad historiam philosophiae respiciatis, cuncta, quae paullo ante diximus, re ipsa comprobari intelligetis. Et sane philosophorum veterum, qui fidei beneficio caruerunt, etiam qui habebantur sapientissimi, in pluribus deterrime errarunt. Nostis enim, inter nonnulla vera, quam saepe falsa et absona, quam multa incerta et dubia tradiderint de vera divinitatis ratione, de prima rerum origine, de mundi gubernatione, de divina futurorum cognitione, de malorum causa et principio, de ultimo fine hominis, aeternaque beatitudine, de virtutibus et vitiis, aliisque doctrinis, quarum vera certaque notitia nihil magis est hominum generi necessarium. — Contra vero primi Ecclesiae Patres et Doctores, qui satis intellexerant, ex divinae voluntatis consilio, restitutorem humanae etiam scientiae esse Christum, qui Dei virtus est Deique sapientia (2) et *in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi* (3), veterum sapientum libros investigandos, eorumque sententias cum revelatis

(1) Const. dogm. de Fid. Cath., cap. 4.
(2) I. Cor. I, 24.
(3) Coloss. II, 3.

doctrinis conferendas suscepere: prudentique delectu quae in illis vere dicta et sapienter cogitata occurrerent, amplexi sunt, ceteris omnibus vel emendatis, vel reiectis. Nam providissimus Deus, sicut ad Ecclesiae defensionem martyres fortissimos, magnae animae prodigos, contra tyrannorum saevitiem excitavit, ita philosophis falsi nominis aut haereticis viros sapientia maximos obiecit, qui revelatarum veritatum thesaurum etiam rationis humanae praesidio tuerentur. Itaque ab ipsis Ecclesiae primordiis, catholica doctrina eos nacta est adversarios multo infensissimos, qui christianorum dogmata et instituta irridentes, ponebant plures esse deos, mundi materiam principio causaque caruisse, rerumque cursum caeca quadam vi et fatali contineri necessitate, non divinae providentiae consilio administrari. Iamvero cum his insanientis doctrinae magistris mature congressi sunt sapientes viri, quos *Apologetas* nominamus, qui, fide praeeunte, ab humana quoque sapientia argumenta sumpserunt, quibus constituerent, unum Deum, omni perfectionum genere praestantissimum esse colendum; res omnes e nihilo omnipotenti virtute productas, illius sapientia vigere, singulasque ad proprios fines dirigi ac moveri. — Principem inter illos sibi locum vindicat *s. Iustinus* martyr, qui posteaquam celeberrimas graecorum Academias, quasi experiendo, lustrasset, plenoque ore nonnisi ex revelatis doctrinis, ut idem ipse fatetur, veritatem hauriri posse pervidisset, illas toto animi ardore complexus, calumniis purgavit, penes Romanorum Imperatores acriter copioseque defendit, et non pauca graecorum philosophorum dicta cum eis composuit. Quod et *Quadratus* et *Aristides, Hermias* et *Athenagoras* per illud tempus egregie praestiterunt. — Neque minorem in eadem causa gloriam adeptus est *Irenaeus* martyr invictus, Ecclesiae Lugdunensis Pontifex: qui cum strenue refutaret perversas orientalium opiniones, Gnosticorum opera per fines romani imperii disseminatas, *origines haereseon singularum* (auctore Hieronymo), *et ex quibus philosophorum fontibus emanarint...*, *explicavit* (1). — Nemo autem non novit *Clementis Alexandrini* disputationes, quas idem Hieronymus sic, honoris causa, commemorat: *Quid in illis indoctum? imo quid non de media philosophia est?* (2). Multa ipse quidem incredibili varietate disseruit ad condendam philosophiae historiam, ad artem dialecticam rite exercendam, ad concordiam rationis cum fide conciliandam utilissima. — Hunc secutus *Origenes*,

(1) Epist. ad Magn. (2) Loc. cit.

coniungunt, ii optime philosophantur: quandoquidem divinarum veritatum splendor, animo exceptus, ipsam iuvat intelligentiam; cui non modo nihil de dignitate detrahit, sed nobilitatis, acuminis, firmitatis plurimum addit. — Cum vero ingenii aciem intendunt in refellendis sententiis, quae fidei repugnant, et in probandis, quae cum fide cohaerent, digne ac perutiliter rationem exercent: in illis enim prioribus, causas erroris deprehendunt, et argumentorum, quibus ipsae fulciuntur, vitium dignoscunt: in his autem posterioribus, rationum momentis potiuntur, quibus solide demonstrentur et cuilibet prudenti persuadeantur. Hac vero industria et exercitatione augeri mentis opes et explicari facultates qui neget, ille veri falsique discrimen nihil conducere ad profectum ingenii, absurde contendat necesse est. Merito igitur Vaticana Synodus praeclara beneficia, quae per fidem rationi praestantur, his verbis commemorat: *Fides rationem ab erroribus liberat ac tuetur, eamque multiplici cognitione instruit* (1). Atque idcirco homini, si saperet, non culpanda fides, veluti rationi et naturalibus veritatibus inimica, sed dignae potius Deo grates essent habendae, vehementerque laetandum, quod, inter multas ignorantiae causas et in mediis errorum fluctibus, sibi fides sanctissima illuxerit, quae, quasi sidus amicum, citra omnem errandi formidinem portum veritatis commonstrat.

Quod si, Venerabiles Fratres, ad historiam philosophiae respiciatis, cuncta, quae paullo ante diximus, re ipsa comprobari intelligetis. Et sane philosophorum veterum, qui fidei beneficio caruerunt, etiam qui habebantur sapientissimi, in pluribus deterrime errarunt. Nostis enim, inter nonnulla vera, quam saepe falsa et absona, quam multa incerta et dubia tradiderint de vera divinitatis ratione, de prima rerum origine, de mundi gubernatione, de divina futurorum cognitione, de malorum causa et principio, de ultimo fine hominis, aeternaque beatitudine, de virtutibus et vitiis, aliisque doctrinis, quarum vera certaque notitia nihil magis est hominum generi necessarium. — Contra vero primi Ecclesiae Patres et Doctores, qui satis intellexerant, ex divinae voluntatis consilio, restitutorem humanae etiam scientiae esse Christum, qui Dei virtus est Deique sapientia (2) et *in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi* (3), veterum sapientum libros investigandos, eorumque sententias cum revelatis

(1) Const. dogm. de Fid. Cath., cap. 4.
(2) I. Cor. I, 24.
(3) Coloss. II, 3.

doctrinis conferendas suscepere: prudentique delectu quae in illis vere dicta et sapienter cogitata occurrerent, amplexi sunt, ceteris omnibus vel emendatis, vel reiectis. Nam providissimus Deus, sicut ad Ecclesiae defensionem martyres fortissimos, magnae animae prodigos, contra tyrannorum saevitiem excitavit, ita philosophis falsi nominis aut haereticis viros sapientia maximos obiecit, qui revelatarum veritatum thesaurum etiam rationis humanae praesidio tuerentur. Itaque ab ipsis Ecclesiae primordiis, catholica doctrina eos nacta est adversarios multo infensissimos, qui christianorum dogmata et instituta irridentes, ponebant plures esse deos, mundi materiam principio causaque caruisse, rerumque cursum caeca quadam vi et fatali contineri necessitate, non divinae providentiae consilio administrari. Iamvero cum his insanientis doctrinae magistris mature congressi sunt sapientes viri, quos *Apologetas* nominamus, qui, fide praeeunte, ab humana quoque sapientia argumenta sumpserunt, quibus constituerent, unum Deum, omni perfectionum genere praestantissimum esse colendum; res omnes e nihilo omnipotenti virtute productas, illius sapientia vigere, singulasque ad proprios fines dirigi ac moveri. — Principem inter illos sibi locum vindicat *s. Iustinus* martyr, qui posteaquam celeberrimas graecorum Academias, quasi experiendo, lustrasset, plenoque ore nonnisi ex revelatis doctrinis, ut idem ipse fatetur, veritatem hauriri posse pervidisset, illas toto animi ardore complexus, calumniis purgavit, penes Romanorum Imperatores acriter copioseque defendit, et non pauca graecorum philosophorum dicta cum eis composuit. Quod et *Quadratus* et *Aristides, Hermias* et *Athenagoras* per illud tempus egregie praestiterunt. — Neque minorem in eadem causa gloriam adeptus est *Irenaeus* martyr invictus, Ecclesiae Lugdunensis Pontifex: qui cum strenue refutaret perversas orientalium opiniones, Gnosticorum opera per fines romani imperii disseminatas, *origines haereseon singularum* (auctore Hieronymo), *et ex quibus philosophorum fontibus emanarint..., explicavit* (1). — Nemo autem non novit *Clementis Alexandrini* disputationes, quas idem Hieronymus sic, honoris causa, commemorat: *Quid in illis indoctum? imo quid non de media philosophia est?* (2). Multa ipse quidem incredibili varietate disseruit ad condendam philosophiae historiam, ad artem dialecticam rite exercendam, ad concordiam rationis cum fide conciliandam utilissima. — Hunc secutus *Origenes*,

(1) Epist. ad Magn. (2) Loc. cit.

scholae Alexandrinae magisterio insignis, graecorum et orientalium doctrinis eruditissimus, perplura eademque laboriosa edidit volumina, divinis litteris explanandis, sacrisque dogmatibus illustrandis mirabiliter opportuna; quae licet erroribus, saltem ut nunc extant, omnino non vacent, magnam tamen complectuntur vim sententiarum, quibus naturales veritates et numero et firmitate augentur. — Pugnat cum haereticis *Tertullianus* auctoritate sacrarum Litterarum; cum philosophis, mutato armorum genere, philosophice; hos autem tam acute et erudite convincit, ut iisdem palam fidenterque obiiciat: *Neque de scientia, neque de disciplina, ut putatis, aequamur* (1). — *Arnobius* etiam, vulgatis adversus gentiles libris, et *Lactantius* divinis praesertim Institutionibus, pari eloquentia et robore dogmata ac praecepta catholicae sapientiae persuadere hominibus strenue nituntur, non sic philosophiam evertentes, ut Academici solent (2), sed partim suis armis, partim vero ex philosophorum inter se concertatione sumptis eos revincentes (3). — Quae autem de anima humana, de divinis attributis, aliisque maximi momenti quaestionibus, magnus *Athanasius* et *Chrysostomus* oratorum princeps, scripta reliquerunt, ita, omnium iudicio, excellunt, ut prope nihil ad illorum subtilitatem et copiam addi posse videatur. — Et ne singulis recensendis nimii simus, summorum numero virorum quorum est mentio facta, adiungimus *Basilium* magnum et utrumque *Gregorium,* qui, cum Athenis, ex domicilio totius humanitatis, exiissent philosophiae omnis apparatu affatim instructi, quas sibi quisque doctrinae opes inflammato studio pepererat, eas ad haereticos refutandos, instituendosque christianos converterunt. — Sed omnibus veluti palmam praeripuisse visus est *Augustinus,* qui ingenio praepotens, et sacris profanisque disciplinis ad plenum imbutus, contra omnes suae aetatis errores acerrime dimicavit fide summa, doctrina pari. Quem ille philosophiae locum non attigit; imo vero quem non diligentissime investigavit, sive cum altissima fidei mysteria et fidelibus aperiret, et contra adversariorum vesanos impetus defenderet; sive cum, Academicorum aut Manichaeorum commentis deletis, humanae scientiae fundamenta et firmitudinem in tuto collocavit, aut malorum, quibus premuntur homines, rationem et originem et causas est persecutus? Quanta de Angelis, de anima, de mente humana, de voluntate et libero

(1) Apologet. § 46.
(2) Inst. VII, cap. 7.
(3) De opif. Dei, cap. 21.

arbitrio, de religione et de beata vita, de tempore et aeternitate, de ipsa quoque mutabilium corporum natura subtilissime disputavit? — Post id tempus per Orientem *Ioannes Damascenus*, Basilii et Gregorii Nazianzeni vestigia ingressus, per Occidentem vero *Boëtius* et *Anselmus*, Augustini doctrinas professi, patrimonium philosophiae plurimum locupletarunt.

Exinde mediae aetatis Doctores, quos *Scholasticos* vocant, magnae molis opus aggressi sunt, nimirum segetes doctrinae fecundas et uberes, amplissimis Sanctorum Patrum voluminibus diffusas, diligenter congerere, congestasque uno velut loco condere, in posterorum usum et commoditatem. — Quae autem scolasticae disciplinae sit origo, indoles et excellentia, iuvat hic, Venerabiles Fratres, verbis sapientissimi viri, Praedecessoris Nostri, Sixti V. fusius aperire: « Divino Illius munere, qui solus » dat spiritum scientiae et sapientiae et intellectus, quique Ec- » clesiam suam per saeculorum aetates, prout opus est, novis » beneficiis auget, novis praesidiis instruit, inventa est a maio- » ribus nostris sapientissimis viris, Theologia scholastica, quam » duo potissimum gloriosi Doctores, angelicus s. Thomas et se- » raphicus s. Bonaventura, clarissimi huius facultatis professo- » res.... excellenti ingenio, assiduo studio, magnis laboribus et » vigiliis excoluerunt atque ornarunt, eamque optime dispositam, » multisque modis praeclare explicatam posteris tradiderunt. Et » huius quidem tam salutaris scientiae cognitio et exercitatio, » quae ab uberrimis divinarum Litterarum, summorum Pontificum, » sanctorum Patrum et Conciliorum fontibus dimanat, semper » certe maximum Ecclesiae adiumentum afferre potuit, sive ad » Scripturas ipsas vere et sane intelligendas et interpretandas, » sive ad Patres securius et utilius perlegendos et explicandos » sive ad varios errores et haereses detegendas et refellendas: » his vero novissimis diebus, quibus iam advenerunt tempora illa » periculosa ab Apostolo descripta, et homines blasphemi, superbi, » seductores proficiunt in peius, errantes et alios in errorem mit- » tentes, sane catholicae fidei dogmatibus confirmandis et haere- » sibus confutandis pernecessaria est » (1). Quae verba quamvis Theologiam scholasticam dumtaxat complecti videantur, tamen esse quoque de Philosophia eiusque laudibus accipienda perspicitur. Siquidem praeclarae dotes, quae Theologiam scholasticam hostibus veritatis faciunt tantopere formidolosam, nimirum, ut

(1) Bulla – *Triumphantis*, an. 1588.

idem Pontifex addit, « apta illa et inter se nexa rerum et cau-
» sarum cohaerentia, ille ordo et dispositio tamquam militum in
» pugnando instructio, illa dilucidae definitiones et distinctiones,
» illa argumentorum firmitas et acutissimae disputationes, quibus
» lux a tenebris, verum a falso distinguitur, haereticorum men-
» dacia multis praestigiis et fallaciis involuta, tamquam veste
» detracta patefiunt et denudantur » (1), praeclarae, inquimus, et mirabiles istae dotes unice a recto usu repetendae sunt eius philosophiae, quam magistri scholastici, data opera et sapienti consilio, in disputationibus etiam theologicis, passim usurpare consueverunt. — Praeterea cum illud sit scholasticorum Theologorum proprium ac singulare, ut scientiam humanam ac divinam arctissimo inter se vinculo coniunxerint, profecto Theologia, in qua illi excelluerunt, non erat tantum honoris et commendationis ab opinione hominum adeptura, si mancam atque imperfectam aut levem philosophiam adhibuissent.

Iamvero inter Scholasticos Doctores, omnium princeps et magister, longe eminet *Thomas Aquinas:* qui, uti Caietanus animadvertit, veteres *doctores sacros quia summe veneratus est, ideo intellectum omnium quodammodo sortitus est* (2). Illorum doctrinas, velut dispersa cuiusdam corporis membra, in unum Thomas collegit et coagmentavit, miro ordine digessit, et magnis incrementis ita adauxit, ut catholicae Ecclesiae singulare praesidium et decus iure meritoque habeatur. — Ille quidem ingenio docilis et acer, memoria facilis et tenax, vitae integerrimus, veritatis unice amator, divina humanaque scientia praedives, Soli comparatus, orbem terrarum calore virtutum fovit, et doctrinae splendore complevit. Nulla est philosophiae pars, quam non acute simul et solide pertractarit: de legibus ratiocinandi, de Deo et incorporeis substantiis, de homine aliisque sensibilibus rebus, de humanis actibus eorumque principiis ita disputavit, ut in eo neque copiosa quaestionum seges, neque apta partium dispositio, neque optima procedendi ratio, neque principiorum firmitas aut argumentorum robur, neque dicendi perspicuitas aut proprietas, neque abstrusa quaeque explicandi facilitas desideretur.

Illud etiam accedit, quod philosophicas conclusiones angelicus Doctor speculatus est in rerum rationibus et principiis, quae quamlatissime patent, et infinitarum fere veritatum semina suo velut gremio concludunt, a posterioribus magistris opportuno

(1) Bull. cit.

(2) In 2.ª 2.ªᵉ, q. 148, a. 4. in fin.

tempore et uberrimo cum fructu aperienda. Quam philosophandi rationem cum in erroribus refutandis pariter adhibuerit, illud a se ipse impetravit, ut et superiorum temporum errores omnes unus debellarit, et ad profligandos, qui perpetua vice in posterum exorituri sunt, arma invictissima suppeditarit. — Praeterea rationem, ut par est, a fide apprime distinguens, utramque tamen amice consocians, utriusque tum iura conservavit, tum dignitati consuluit, ita quidem ut ratio ad humanum fastigium Thomae pennis evecta, iam fere nequeat sublimius assurgere; neque fides a ratione fere possit plura aut validiora adiumenta praestolari, quam quae iam est per Thomam consecuta.

Has ob causas, doctissimi homines, superioribus praesertim aetatibus, theologiae et philosophiae laude praestantissimi, conquisitis incredibili studio Thomae voluminibus immortalibus, angelicae sapientiae eius sese non tam excolendos, quam penitus innutriendos tradiderunt. — Omnes prope conditores et legiferos Ordinum religiosorum iussisse constat sodales suos, doctrinis s. Thomae studere et religiosius haerere, cauto, ne cui eorum impune liceat a vestigiis tanti viri vel minimum discedere. Ut Dominicianam familiam praetereamus, quae summo hoc magistro iure quodam suo gloriatur, ea lege teneri Benedictinos, Carmelitas, Augustinianos, Societatem Iesu, aliosque sacros Ordines complures, statuta singulorum testantur.

Atque hoc loco magna cum voluptate provolat animus ad celeberrimas illas, quae olim in Europa floruerunt, Academias et Scholas, Parisiensem nempe, Salmantinam, Complutensem, Duacenam, Tolosanam, Lovaniensem, Patavinam, Bononiensem, Neapolitanam, Coimbricensem, aliasque permultas. Quarum Academiarum nomen aetate quodammodo crevisse, rogatasque sententias, cum graviora agerentur negotia, plurimum in omnes partes valuisse, nemo ignorat. Iamvero compertum est, in magnis illis humanae sapientiae domiciliis, tamquam in suo regno, Thomam consedisse principem; atque omnium vel doctorum vel auditorum animos miro consensu in unius angelici Doctoris magisterio et auctoritate conquievisse.

Sed, quod pluris est, Romani Pontifices Praedecessoris Nostri sapientiam Thomae Aquinatis singularibus laudum praeconiis, et testimoniis amplissimis prosecuti sunt. Nam Clemens VI (1), Ni-

(1) Bulla *In Ordine.*

colaus V (1) Benedictus XIII (2) aliique testantur, admirabili eius doctrina universam Ecclesiam illustrari; s. Pius V (3) vero fatetur eadem doctrina haereses confusas et convictas dissipari, orbemque universum a pestiferis quotidie liberari erroribus; alii cum Clemente XII, (4) uberrima bona ab eius scriptis in Ecclesiam universam dimanasse, Ipsumque eodem honore colendum esse affirmant, qui summis Ecclesiae doctoribus, Gregorio, Ambrosio, Augustino et Hieronymo defertur; alii tandem s. Thomam proponere non dubitarunt Academiis et magnis Lyceis exemplar et magistrum, quem tuto pede sequerentur. Qua in re memoratu dignissima videntur b. Urbani V verba ad Academiam Tolosanam: *Volumus et tenore praesentium vobis iniungimus, ut b. Thomae doctrinam tamquam veridicam et catholicam sectemini, eamdemque studeatis totis viribus ampliare.* (5) Urbani autem exemplum Innocentius XII (6) in Lovaniensi studiorum Universitate, et Benedictus XIV (7) in Collegio Dionysiano Granatensium renovarunt. — His vero Pontificum maximorum de Thoma Aquinate iudiciis, veluti cumulus, Innocentii VI testimonium accedat: *Huius* (Thomae), *doctrina prae ceteris, excepta canonica, habet proprietatem verborum, modum dicendorum, veritatem sententiarum, ita ut numquam qui eam tenuerint, inveniatur a veritatis tramite deviasse; et qui eam impugnaverit, semper fuerit de veritate suspectus* (8).

Ipsa quoque Concilia Oecumenica, in quibus eminet lectus ex toto orbe terrarum flos sapientiae, singularem Thomae Aquinati honorem habere perpetuo studuerunt. In Conciliis Lugdunensi, Viennensi, Florentino, Vaticano, deliberationibus et decretis Patrum interfuisse Thomam et pene praefuisse dixeris, adversus errores Graecorum, haereticorum et rationalistarum ineluctabili vi et faustissimo exitu decertantem. — Sed haec maxima est et Thomae propria, nec cum quopiam ex doctoribus catholicis communicata laus, quod Patres Tridentini, in ipso medio conclavi ordini habendo, una cum divinae Scripturae codicibus et Pontificum Maximorum decretis *Summam* Thomae Aquinatis super altari patere voluerunt, unde consilium, rationes, oracula peterentur.

(1) Breve ad FF. Ord Praedic. 1451.
(2) Bulla *Pretiosus.*
(3) Bulla *Mirabilis.*
(4) Bulla *Verbo Dei.*
(5) Const. 5.ª dat. die 3 Aug. 1368 ad Cancell. Univ. Tolos.
(6) Litt. in form. Brev., die 6 feb. 1694.
(7) Litt. in form. Brev., die 21 Aug. 1752.
(8) Serm. de S. Thom.

Postremo haec quoque palma viro incomparabili reservata videbatur, ut ab ipsis catholici nominis adversariis obsequia, praeconia, admirationem extorqueret. Nam exploratum est, inter haereticarum factionum duces non defuisse, qui palam profiterentur, sublata semel e medio doctrina Thomae Aquinatis, se facile posse *cum omnibus* catholicis doctoribus *subire certamen et vincere, et Ecclesiam dissipare.* (1) — Inanis quidem spes, et testimonium non inane.

His rebus et causis, Venerabiles Fratres, quoties respicimus ad bonitatem, vim preclarasque utilitates eius disciplinae philosophicae, quam maiores nostri adamarunt, iudicamus temere esse commissum, ut eidem suus honos non semper, nec ubique permanserit: praesertim cum philosophiae scholasticae et usum diuturnum et maximorum virorum iudicium, et, quod caput est, Ecclesiae suffragium favisse constaret. Atque in veteris doctrinae locum nova quaedam philosophiae ratio hac illac successit, unde non ii percepti sunt fructus optabiles ac salutares, quos Ecclesia et ipsa civilis societas maluissent. Adnitentibus enim Novatoribus saeculi XVI, placuit philosophari citra quempiam ad fidem respectum, petita dataque vicissim potestate quaelibet pro lubitu ingenioque excogitandi. Qua ex re pronum fuit, genera philosophiae plus aequo multiplicari, sententiasque diversas atque inter se pugnantes oriri etiam de iis rebus, quae sunt in humanis cognitionibus praecipuae. A multitudine sententiarum ad haesitationes dubitationesque persaepe ventum est: a dubitationibus vero in errorem quam facile mentes hominum delabantur, nemo est qui non videat. — Hoc autem novitatis studium, cum homines imitatione trahantur, catholicorum quoque philosophorum animos visum est alicubi pervasisse; qui patrimonio antiquae sapientiae posthabito, nova moliri, quam vetera novis augere et perficere maluerunt, certe minus sapienti consilio, et non sine scientiarum detrimento. Etenim multiplex haec ratio doctrinae, cum in magistrorum singulorum auctoritate arbitrioque nitatur, mutabile habet fundamentum, eaque de causa non firmam atque stabilem neque robustam, sicut veterem illam, sed nutantem et levem facit philosophiam. Cui si forte contingat, hostium impetu ferendo vix parem aliquando inveniri, eius rei agnoscat in seipsa residere causam et culpam. — Quae cum dicimus, non eos profecto improbamus doctos homines atque solertes, qui industriam et eru-

(1) Beza — Bucerus.

ditionem suam, ac novorum inventorum opes ad excolendam philosophiam afferunt: id enim probe intelligimus ad incrementa doctrinae pertinere. Sed magnopere cavendum est, ne illa industria atque eruditione tota aut praecipua exercitatio versetur.— Et simili modo de sacra Theologia iudicetur; quam multiplici eruditionis adiumento iuvari atque illustrari quidem placet, sed omnino necesse est, gravi Scholasticorum more tractari, ut, revelationis et rationis coniunctis in illa viribus, *invictum fidei propugnaculum* (1) esse perseveret.

Optimo itaque consilio cultores disciplinarum philosophicarum non pauci, cum ad instaurandam utiliter philosophiam novissime animum adiecerint, praeclaram Thomae Aquinatis doctrinam restituere, atque in pristinum decus vindicare studuerunt et student. Pari voluntate plures ex ordine Vestro, Venerabile Fratres, eamdem alacriter viam esse ingressos, magna cum animi Nostri laetitia cognovimus. Quos cum laudamus vehementer, tum hortamur, ut in suscepto consilio permaneant: reliquos vero omnes ex Vobis singulatim monemus, nihil Nobis esse antiquius et optabilius, quam ut sapientiae rivos purissimos ex angelico Doctore iugi et praedivite vena dimanantes, studiosae iuventuti large copioseque universi praebeatis.

Quae autem faciunt, ut magno id studio velimus, plura sunt.— Principio quidem, cum in hac tempestate nostra, machinationibus et astu fallacis cuiusdam sapientiae, christiana fides oppugnari soleat, cuncti adolescentes, sed ii nominatim qui in Ecclesiae spem succrescunt, pollenti ac robusto doctrinae pabulo ob eam causam enutriendi sunt, ut viribus validi, et copioso armorum apparatu instructi, mature assuescant causam religionis fortiter et sapienter agere, *parati semper*, secundum Apostolica monita *ad satisfactionem omni poscenti rationem de ea, quae in nobis est, spe* (2) et *exhortari in doctrina sana, et eos qui contradicunt, arguere* (3). — Deinde plurimi ex iis hominibus qui, abalienato a fide animo, instituta catholica oderunt, solam sibi esse magistram ac ducem rationem profitentur. Ad hos autem sanandos, et in gratiam cum fide catholica restituendos, praeter supernaturale Dei auxilium, nihil esse opportunius arbitramur, quam solidam Patrum et Scholasticorum doctrinam, qui firmissima fidei fundamenta, divinam illius originem, certam veritatem,

(1) Sixtus V, Bull. cit.
(2) I. Pet. III, 15.
(3) Tit. I, 9.

argumenta quibus suadetur, beneficia in humanum genus collata, perfectamque cum ratione concordiam tanta evidentia et vi commonstrant, quanta flectendis mentibus vel maxime invitis et repugnantibus abunde sufficiat.

Domestica vero, atque civilis ipsa societas, quae ob perversarum opinionum pestem quanto in discrimine versetur, universi perspicimus, profecto pacatior multo et securior consisteret, si in Academiis et scholis sanior traderetur, et magisterio Ecclesiae conformior doctrina, qualem Thomae Aquinatis volumina complectuntur. Quae enim de germana ratione libertatis, hoc tempore in licentiam abeuntis, de divina cuiuslibet auctoritatis origine, de legibus earumque vi, de paterno et aequo summorum Principum imperio, de obtemperatione sublimioribus potestatibus, de mutua inter omnes caritate; quae scilicet de his rebus et aliis generis eiusdem a Thoma disputantur, maximum atque invictum robur habent ad evertenda ea iuris novi principia, quae pacato rerum ordini et publicae saluti periculosa esse dignoscuntur. — Demum cunctae humanae disciplinae spem incrementi praecipere, plurimumque sibi debent praesidium polliceri ab hac, quae Nobis est proposita, disciplinarum philosophicarum instauratione. Etenim a philosophia tamquam a moderatrice sapientia, sanam rationem rectumque modum bonae artes mutuari, ab eaque, tamquam vitae communi fonte, spiritum haurire consueverunt. Facto et constanti experientia comprobatur, artes liberales tunc maxime floruisse, cum incolumis honor et sapiens iudicium philosophiae stetit; neglectas vero et prope obliteratas iacuisse, inclinata atque erroribus vel ineptiis implicita philosophia. — Quapropter etiam physicae disciplinae quae nunc tanto sunt in pretio, et tot praeclare inventis, singularem ubique cient admirationem sui, ex restituta veterum philosophia non modo nihil detrimenti, sed plurimum praesidii sunt habiturae. Illarum enim fructuosae exercitationi et incremento non sola sàtis est consideratio factorum, contemplatioque naturae; sed, cum facta constiterint, altius assurgendum est, et danda solerter opera naturis rerum corporearum agnoscendis, investigandisque legibus, quibus parent, et principiis, unde ordo illarum et unitas in varietate, et mutua affinitas in diversitate proficiscuntur. Quibus investigationibus mirum quantam philosophia scholastica vim et lucem, et opem, est allatura, si sapienti ratione tradatur.

Qua in re et illud monere iuvat, nonnisi per summam iniu-

ditionem suam, ac novorum inventorum opes ad excolendam philosophiam afferunt: id enim probe intelligimus ad incrementa doctrinae pertinere. Sed magnopere cavendum est, ne illa industria atque eruditione tota aut praecipua exercitatio versetur.— Et simili modo de sacra Theologia iudicetur; quam multiplici eruditionis adiumento iuvari atque illustrari quidem placet, sed omnino necesse est, gravi Scholasticorum more tractari, ut, revelationis et rationis coniunctis in illa viribus, *invictum fidei propugnaculum* (1) esse perseveret.

Optimo itaque consilio cultores disciplinarum philosophicarum non pauci, cum ad instaurandam utiliter philosophiam novissime animum adiecerint, praeclaram Thomae Aquinatis doctrinam restituere, atque in pristinum decus vindicare studuerunt et student. Pari voluntate plures ex ordine Vestro, Venerabile Fratres, eamdem alacriter viam esse ingressos, magna cum animi Nostri laetitia cognovimus. Quos cum laudamus vehementer, tum hortamur, ut in suscepto consilio permaneant: reliquos vero omnes ex Vobis singulatim monemus, nihil Nobis esse antiquius et optabilius, quam ut sapientiae rivos purissimos ex angelico Doctore iugi et praedivite vena dimanantes, studiosae iuventuti large copioseque universi praebeatis.

Quae autem faciunt, ut magno id studio velimus, plura sunt.— Principio quidem, cum in hac tempestate nostra, machinationibus et astu fallacis cuiusdam sapientiae, christiana fides oppugnari soleat, cuncti adolescentes, sed ii nominatim qui in Ecclesiae spem succrescunt, pollenti ac robusto doctrinae pabulo ob eam causam enutriendi sunt, ut viribus validi, et copioso armorum apparatu instructi, mature assuescant causam religionis fortiter et sapienter agere, *parati semper,* secundum Apostolica monita *ad satisfactionem omni poscenti rationem de ea, quae in nobis est, spe* (2) et *exhortari in doctrina sana, et eos qui contradicunt, arguere* (3). — Deinde plurimi ex iis hominibus qui, abalienato a fide animo, instituta catholica oderunt, solam sibi esse magistram ac ducem rationem profitentur. Ad hos autem sanandos, et in gratiam cum fide catholica restituendos, praeter supernaturale Dei auxilium, nihil esse opportunius arbitramur, quam solidam Patrum et Scholasticorum doctrinam, qui firmissima fidei fundamenta, divinam illius originem, certam veritatem,

(1) Sixtus V, Bull. cit.
(2) I. Pet. III, 15.
(3) Tit. I, 9.

argumenta quibus suadetur, beneficia in humanum genus collata, perfectamque cum ratione concordiam tanta evidentia et vi commonstrant, quanta flectendis mentibus vel maxime invitis et repugnantibus abunde sufficiat.

Domestica vero, atque civilis ipsa societas, quae ob perversarum opinionum pestem quanto in discrimine versetur, universi perspicimus, profecto pacatior multo et securior consisteret, si in Academiis et scholis sanior traderetur, et magisterio Ecclesiae conformior doctrina, qualem Thomae Aquinatis volumina complectuntur. Quae enim de germana ratione libertatis, hoc tempore in licentiam abeuntis, de divina cuiuslibet auctoritatis origine, de legibus earumque vi, de paterno et aequo summorum Principum imperio, de obtemperatione sublimioribus potestatibus, de mutua inter omnes caritate; quae scilicet de his rebus et aliis generis eiusdem a Thoma disputantur, maximum atque invictum robur habent ad evertenda ea iuris novi principia, quae pacato rerum ordini et publicae saluti periculosa esse dignoscuntur. — Demum cunctae humanae disciplinae spem incrementi praecipere, plurimumque sibi debent praesidium polliceri ab hac, quae Nobis est proposita, disciplinarum philosophicarum instauratione. Etenim a philosophia tamquam a moderatrice sapientia, sanam rationem rectumque modum bonae artes mutuari, ab eaque, tamquam vitae communi fonte, spiritum haurire consueverunt. Facto et constanti experientia comprobatur, artes liberales tunc maxime floruisse, cum incolumis honor et sapiens iudicium philosophiae stetit; neglectas vero et prope obliteratas iacuisse, inclinata atque erroribus vel ineptiis implicita philosophia. — Quapropter etiam physicae disciplinae quae nunc tanto sunt in pretio, et tot praeclare inventis, singularem ubique cient admirationem sui, ex restituta veterum philosophia non modo nihil detrimenti, sed plurimum praesidii sunt habiturae. Illarum enim fructuosae exercitationi et incremento non sola satis est consideratio factorum, contemplatioque naturae; sed, cum facta constiterint, altius assurgendum est, et danda solerter opera naturis rerum corporearum agnoscendis, investigandisque legibus, quibus parent, et principiis, unde ordo illarum et unitas in varietate, et mutua affinitas in diversitate proficiscuntur. Quibus investigationibus mirum quantam philosophia scholastica vim et lucem, et opem, est allatura, si sapienti ratione tradatur.

Qua in re et illud monere iuvat, nonnisi per summam iniu-

riam eidem philosophiae vitio verti, quod naturalium scientiarum profectui et incremento adversetur. Cum enim Scholastici, sanctorum Patrum sententiam secuti, in Anthropologia passim tradiderint, humanam intelligentiam nonnisi ex rebus sensibilibus ad noscendas res corpore materiaque carentes evehi, sponte sua intellexerunt, nihil esse philosopho utilius, quam naturae arcana diligenter investigare, et in rerum physicarum studio diu multumque versari. Quod et facto suo confirmarunt: nam s. Thomas, b. Albertus magnus, aliique Scholasticorum principes, non ita se contemplationi philosophiae dediderunt, ut non etiam multum operae in naturalium rerum cognitione collocarint: imo non pauca sunt in hoc genere dicta eorum et scita, quae recentes magistri probent, et cum veritate congruere fateantur. Praeterea, hac ipsa aetate, plures iique insignes scientiarum physicarum doctores palam aperteque testantur, inter certas ratasque recentioris Physicae conclusiones, et philosophica Scholae principia nullam veri nominis pugnam existere.

Nos igitur, dum edicimus libenti gratoque animo excipiendum esse quidquid sapienter dictum, quidquid utiliter fuerit a quopiam inventum atque excogitatum; Vos omnes, Venerabiles Fratres, quam enixe hortamur, ut ad catholicae fidei tutelam et decus, ad societatis bonum, ad scientiarum omnium incrementum auream sancti Thomae sapientiam restituatis, et quam latissime propagetis. Sapientiam sancti Thomae dicimus: si quid enim est a doctoribus Scholasticis vel nimia subtilitate quaesitum, vel parum considerate traditum, si quid cum exploratis posterioris aevi doctrinis minus cohaerens, vel denique quoquo modo non probabile, id nullo pacto in animo est aetati nostrae ad imitandum proponi. — Ceterum, doctrinam Thomae Aquinatis studeant magistri, a Vobis intelligenter lecti, in discipulorum animos insinuare; eiusque prae ceteris soliditatem atque excellentiam in perspicuo ponant. Eamdem Academiae a Vobis institutae aut instituendae illustrent ac tueantur, et ad grassantium errorum refutationem adhibeant. — Ne autem supposita pro vera, neu corrupta pro sincera bibatur, providete ut sapientia Thomae ex ipsis eius fontibus hauriatur, aut saltem ex iis rivis, quos ab ipso fonte deductos, adhuc integros et illimes decurrere certa et concors doctorum hominum sententia est: sed ab iis, qui exinde fluxisse dicuntur, re autem alienis et non salubribus aquis creverunt, adolescentium animos arcendos curate.

Probe autem novimus conatus Nostros irritos futuros, nisi communia cepta, Venerabiles Fratres, Ille secundet, qui *Deus scientiarum* in divinis eloquiis (1) appellatur; quibus etiam monemur, *omne datum optimum et omne donum perfectum desursum* esse, *descendens a Patre luminum* (2). Et rursus: *Si quis indiget sapientia, postulet a Deo; qui dat omnibus affluenter, et non improperat; et dabitur ei* (3). — Igitur hac quoque in re exempla sequamur Doctoris angelici, qui numquam se lectioni aut scriptioni dedit, nisi propitiato precibus Deo; quique candide confessus est, quidquid sciret, non tam se studio aut labore suo sibi peperisse, quam divinitus accepisse: ideoque humili et concordi obsecratione Deum simul omnes exoremus, ut in Ecclesiae filios spiritum scientiae et intellectus emittat, et aperiat eis sensum ad intelligendam sapientiam. Atque ad uberiores percipiendos divinae bonitatis fructus, etiam B. Virginis Mariae, quae sedes sapientiae appellatur, efficacissimum patrocinium apud Deum interponite; simulque deprecatores adhibete purissimum Virginis Sponsum B. Iosephum, et Petrum ac Paulum Apostolos maximos, qui orbem terrarum, impura errorum lue corruptum, veritate renovarunt, et caelestis sapientiae lumine compleverunt.

Denique divini auxilii spe freti, et pastorali Vestro studio confisi, Apostolicam benedictionem, celestium munerum auspicem et singularis Nostrae benevolentiae testem, Vobis omnibus, Venerabiles Fratres, universoque Clero et populo singulis commisso, peramanter in Domino impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum, die 4 Augusti ann. 1879. Pontificatus Nostri anno secundo

LEO PP. XIII.

(1) I. Reg. II, 3. — (2) Iac. I, 17. — (3) Ibid.

EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARUM

ENGOLISMEN.

QUOAD STATIONES VIAE CRUCIS

Die 20 Iunii 1879.

Decretum. Pro erectione Stationum Viae Crucis peragenda dispositum fuit in Brevi *Exponi Nobis* a Clemente XII, die 16 Ianuarii 1731 edito, et a Benedicto XIV in Brevi *Cum tanta sit* die 30 Aprilis 1841 confirmato et inserto, haud posse Stationes Viae Crucis erigi, in Ecclesiis et locis Ministro Generali Ordinis s. Francisci minime subiectis, nisi accederet *licentia Ordinarii loci ac consensus Parochi et Superiorum Ecclesiae, Monasterii, Hospitalis et Loci pii ubi de eis pro tempore erigendis agi contigerit.*

. Cum vero plures exortae fuerint quaestiones circa erectionum Viae Crucis validitatem, ex eo quod in dubium saepe revocaretur, num praedicta licentia, ac consensus datus fuerit, ad quaslibet in posterum istiusmodi difficultates eliminandas, s. Indulgentiarum Congregatio in decreto diei 3 Augusti 1748 praescribendum censuit, *quod in erigendis in posterum eiusmodi stationibus tam Sacerdotis erigentis deputatio, ac Superioris localis consensus, quam respectivi Ordinarii vel Antistitis, et Parochi nec non superiorum Ecclesiae, Monasterii, Hospitalis et Loci pii ubi eiusmodi erectio fieri contigerit deputatio, consensus et licentia in scriptis et non aliter expediri, et quandocumque opus fuerit, exhiberi debeant sub poena nullitatis ipsiusmet erectionis ipso facto incurrendae.*

Iam vero Episcopus Engolismensis istiusmodi decretorum tenorem perspectum habens s. Indulgentiarum Congregationi supplices libellos porrexit. Atque in horum primo exponit, in sua Dioecesi ac fere ubique in Gallia extare Hospitalia, Ecclesias, Cappellas, Oratoria, Domus Congregationum Sororum vota sim-

plicia emittentium, et a s. Sede vel ab Episcopo etiam tantum approbatarum, quae omnia quamvis de iure minime a iurisdictione parochiali exempta dici queant, tamen de facto a Parocho independenter administrantur per Cappellanos ab Episcopo nominatos. Ac subdit: in hisce omnibus Ecclesiis ac Locis bona fide Stationes Viae Crucis erectas fuisse, quin Parochorum consensus fuerit requisitus. Dubitans hinc de istiusmodi erectionum validitate postulat, ut declaretur utrum pro validis sint habendae vel non, et casu quo nullitatis laborare fuerit definitum, instantissime postulat, ut a Sanctissimo sanatio indulgeatur, ne nimia oriatur confusio, et fidelium admiratio excitetur.

In altero autem supplici libello exponit plures Sacerdotes in Gallia, facultatem obtinere a Ministro Generali Ordinis Minorum, Stationes Viae Crucis erigendi in certo numero Ecclesiarum vel Oratoriorum, praevia tamen Ordinarii licentia: quam licentiam postea Ordinario exhibent, qui subscribit verbis generalibus v. g. *Authenticas recognovimus et executioni mandari permisimus.* Ac quaerit num licentia, sic verbis generalibus data sufficiat, ut Sacerdos eâ donatus possit deinde cum solius Parochi vel Superioris Loci consensu, in quocumque loco intra limites iurisdictionis praedicti Ordinarii, valide Stationes erigere, servatis servandis et relicto peractae erectionis testimonio, propria manu subscripto; an vero praeter hanc generalem licentiam requiratur, sub poena nullitatis, ante quamcumque erectionem, novus recursus ad Ordinarium cum designatione loci vel Ecclesiae, ut erectioni in tali loco consentiat.

Quare in Congregatione Generali habita in Palatio Apostolico Vaticano die 20 Iunii 1879 proposita fuerunt

Dubia

I. *Utrum nullae sint erectiones Stationum Viae Crucis, sine consensu in scriptis Parochi, factae in Hospitalibus, Ecclesiis, Cappellis ac Domibus Congregationum sororum, de iure haud exemptis a Parochiali iurisdictione, sed de facto* (iuxta morem in Gallia vigentem) *administratis indipendenter a Parocho, per Cappellanum nominatum ab Episcopo?*

Et quatenus Affirmative.

II. *An sit consulendum Sanctissimo pro sanatione huiusmodi erectionum?*

III. *An consensus Ordinarii in scriptis requiratur, sub poena nullitatis in singulis casibus pro unaquaque Stationum erectione, vel sufficiat, ut sit generice praestitus pro erigendis stationibus in certo numero Ecclesiarum vel Oratoriorum, sine specifica designatione Loci?*

Et quatenus Affirmative ad primam partem et negative ad secundam

IV. *An sit consulendum Sanctissimo pro sanatione erectionum, cum dicto generico consensu iam factarum, vel sit supplendum defectum per novum consensum in scriptis ab Episcopo specifice praestandum?*

Emi Patres auditis Consultorum votis, rescripserunt:

Ad I. *Negative.*

Ad II. *Provisum in primo.*

Ad III. *Affirmative ad primam partem, Negative ad secundam.*

Ad IV. *Affirmative ad primam partem, Negative ad secundam.*

Et facta de his omnibus relatione SSmo Dno Nro. Leoni XIII in Audientia habita ab infrascripto Secretario die 21 Iunii 1879, Sanctitas Sua in omnibus votum s. Congregationis adprobavit et sanavit praefatas erectiones cum generico consensu peractas.

Datum Romae ex Secretaria s. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 21 Iunii 1879.

AL. CARD. OREGLIA A S. STEPHANO PRAEF.
A. PANICI *Secretarius.*

Disceptatio synoptica.

ANIMADVERSIONES EX OFFICIO. Quoad primam ex propositis quaestionibus animadversum fuit, quod si respiciatur quidquid dispositum est per Breve Clementis XII « *Exponi Nobis* » confirmatum a Benedicto XIV in Brevi « *Cum tanta sit* », erui videretur consensum Parochi, in scriptis datum, omnino requiri ad validitatem erectionum Viae Crucis. Sacra tamen Indulgentiarum Congr.

peculiaria ob adiuncta, pluries de erectionibus sine Parochi consensu peractis decrevit consulendum esse SSmo pro sanatione, vel pure ac simpliciter, vel lege quadam adiecta ad hoc, ut a Parochiali Ecclesia populi concursus non distraheretur, vel confusio, scandala vel dissidia evitarentur. *Taurin. 6 Septembris 1749. Forolivien. 8 Aprilis 1755 et Placentina 19 Iulii 1783.*

Quamobrem in themate ratio habenda esse videretur tum consuetudinis in Gallia vigentis, iuxta quam Capellani de quibus agitur, de facto independenter a Parochis ministerium suum exercent; tum bonae fidei, qua erectiones Viae Crucis locum habuere, quin Parochorum consensus requireretur; tum silentii iugiter a Parochis iisdem servati, quod non immerito pro tacito consensu interpretari valet. Quae omnia si consuetudinem derogatoriam inducere non valeant RR. Pontificum Constitutionibus et decretis S. C. Indulgentiarum, rationabilem tamen suppeditare causam videntur ad hoc, ut Sanctissimo sit consulendum pro sanatione vel indulgenda vel Episcoporum prudentiae atque arbitrio pro singulis casibus remittenda.

Relate ad alteram ex quaestionibus propositis animadversum fuit, tum ex littera tum ex spiritu Brevium citatorum, in dubium merito revocari posse, num ad validitatem erectionum Viae Crucis Stationum, praeter genericam antea obtentam ab Episcopo sine designatione loci licentiam, specifica etiam postea requiratur pro unaquaque ex erectionibus.

Et quamvis ratio obtinendi ab Episcopis hanc specificam licentiam, parum attendenda videatur post Decretum Pii IX ex 14 Martii 1871, cuius finis est ut latius quam fieri possit propagetur pium Viae Crucis exercitium, abrogando legem distantiae, permittendoque ut in singulis Ecclesiis stationes erigantur; tamen aliae contrariae prostant rationes. Etenim iuxta decretum diei 3 Augusti 1748 relatum a Prinzivalli pag. 122 ad vitandas controversias super validitate vel nullitate erectionis stationum Viae Crucis ex defectu licentiae Episcopi ac caeterorum consensuum, constitutum fuit, sub poena nullitatis erectionis ipsius, huiusmodi consensus et licentia *in scriptis et non aliter expediri, et quandocumque opus fuerit exhiberi debeant.* Ast quo-

modo posset licentia istaec exhiberi, si testimonium licentiae obtentae non servetur in singulis locis ubi stationes sunt erectae, ac proinde licentia specifice pro ipsis non obtineatur?

Si ex dictis necessaria videri possit specifica Episcopi licentia, in themate animadvertendum est, adesse genericam licentiam pro certo numero stationum erigendo, easdem fuisse erectas bona fide, neque adesse iustam causam, ob quam renuisset Episcopus specificam dare licentiam, si haec petita fuisset. Et ideo pro earumdem sanatione indulgenda, videri consulendum esse Sanctissimo.

Votum Consultoris. Praeter duo Brevia Clementis XII et Benedicti XIV etiam duo decreta a Prinzivalli relata, consensum Parochorum pro erectione Stationum Viae Crucis exquirunt.

In primo istorum legitur « Eadem S. C. Indulgentiarum ad » quascumque in futurum eliminandas, in hac re, difficultates » die 30 Iulii 1748 censuit praescribendum esse, quod in eri- » gendis in posterum eiusmodi stationibus, tam Sacerdotis eri- » gentis deputatio, ac Superioris localis consensus, quam respectivi » Ordinarii vel Antistitis et Parochi . . . . ubi eiusmodi erectio » fieri contigerit, deputatio, consensus et licentia ut praefertur » in scriptis et non aliter expediri, et quandocumque opus fuerit » exhiberi debeant, sub poena nullitatis ipsiusmet erectionis ipso » facto incurrendae. »

In altero pariter decreto diei 28 Augusti 1752 praescribitur in erectionibus faciendis extra Ecclesias fratrum Minorum s. Francisci de observantia, necessario requiri in scriptis et non aliter licentiam Ordinariorum nec non Parochorum sub poena nullitatis.

Non obstantibus hisce decretis, fere ubique in Gallia, et forsan in aliis regnis, praxis invaluit, ut in cappellis, oratoriis, collegiis etc. stationes Viae Crucis absque consensu Parochi et aliorum Superiorum localium erigantur. Praxi huic originem forsan dedisse videtur *folium*, quo P. Minister Generalis Fratrum de Observantia facultates erigendi Stationes Viae Crucis communicat: in illo enim folio legitur: « facultatem elargimur, qua » (ex praevia Ordinarii licentia) sacras Viae Crucis Stationes » benedicere et erigere valeat in viginti Ecclesiis aut publicis

» Oratoriis . . . servatis omnibus de iure servandis. » Folium igitur aliam licentiam non requirit, nisi Ordinarii, nam illa generalis phrasis: « *servatis omnibus de iure servandis* » non sufficit ad indicandum, requiri etiam consensum Parochi et aliorum superiorum localium, hoc enim addendum erat, ubi « praevia licentia Ordinarii » mentio facta est. Episcopus vero Engolismensis scribit, Sacerdotes facultates ad erigendas Stationes Viae Crucis habentes cum bona fide egerunt; Parochi et alii superiores non contradicebant, et etiam Episcopi tacebant.

Et ideo si quaerendum sit de valore huiusmodi erectionum dicendum videtur: si littera inspiciatur, invalidae habendae sunt erectiones illae et fideles indulgentias non lucrantur. Sed cum nimis durum videretur Consultori, voluit rationes invenire pro validitate. Credo, ait, licentiam Parochi haud requiri eodem modo ac licentiam Ordinarii; nam Ordinarius est primus pastor totius Dioecesis, et ipse, etiam contradicente Parocho, permittere potest, ut Via Crucis erigatur. Quoniam vero nullus recursus adest contra huiusmodi praxim generalem, hinc praxis ista sive consuetudo plusquam centenaria est, ab anno 1752 quo secundum decretum editum fuit. Optimo iure hic applicare possumus iuris canonici et theologiae moralis regulas, iuxta quas quaelibet lex humana, etiam ecclesiastica, per consuetudinem regulariter decennem, rationabilem aut abrogatur, aut interpretatur Benedictus XIV *de Synodo l. 13 cap. 8 n. 8*. In themate habemus legem ecclesiasticam, quae per consuetudinem plusquam centenariam, ita modificata est, ut consensus Ordinarii pro valida erectione Viae Crucis sufficere credatur. Et ipse Minister Generalis Observantium hanc dedisse interpretationem videtur, quia in folio, quo facultatem erigendi stationes concedit, nihil aliud requirit, quam consensum Ordinarii.

Quoad secundam quaestionem ab Ordinario Engolismensi propositam Consultor ait, neminem dubitare posse de sensu verborum, quibus Ordinarii authenticas declarant facultates, quae in diplomate P. Generalis Fratrum Minorum continentur. Episcopus enim per diploma istius Patris Generalis facultatem habet permittendi, ut Sacerdos N. in sua Dioecesi in Viginti

modo posset licentia istaec exhiberi, si testimonium licentiae obtentae non servetur in singulis locis ubi stationes sunt erectae, ac proinde licentia specifice pro ipsis non obtineatur?

Si ex dictis necessaria videri possit specifica Episcopi licentia, in themate animadvertendum est, adesse genericam licentiam pro certo numero stationum erigendo, easdem fuisse erectas bona fide, neque adesse iustam causam, ob quam renuisset Episcopus specificam dare licentiam, si haec petita fuisset. Et ideo pro earumdem sanatione indulgenda, videri consulendum esse Sanctissimo.

Votum Consultoris. Praeter duo Brevia Clementis XII et Benedicti XIV etiam duo decreta a Prinzivalli relata, consensum Parochorum pro erectione Stationum Viae Crucis exquirunt.

In primo istorum legitur « Eadem S. C. Indulgentiarum ad » quascumque in futurum eliminandas, in hac re, difficultates » die 30 Iulii 1748 censuit praescribendum esse, quod in eri- » gendis in posterum eiusmodi stationibus, tam Sacerdotis eri- » gentis deputatio, ac Superioris localis consensus, quam respectivi » Ordinarii vel Antistitis et Parochi . . . . ubi eiusmodi erectio » fieri contigerit, deputatio, consensus et licentia ut praefertur » in scriptis et non aliter expediri, et quandocumque opus fuerit » exhiberi debeant, sub poena nullitatis ipsiusmet erectionis ipso » facto incurrendae. »

In altero pariter decreto diei 28 Augusti 1752 praescribitur in erectionibus faciendis extra Ecclesias fratrum Minorum s. Francisci de observantia, necessario requiri in scriptis et non aliter licentiam Ordinariorum nec non Parochorum sub poena nullitatis.

Non obstantibus hisce decretis, fere ubique in Gallia, et forsan in aliis regnis, praxis invaluit, ut in cappellis, oratoriis, collegiis etc. stationes Viae Crucis absque consensu Parochi et aliorum Superiorum localium erigantur. Praxi huic originem forsan dedisse videtur *folium*, quo P. Minister Generalis Fratrum de Observantia facultates erigendi Stationes Viae Crucis communicat: in illo enim folio legitur: « facultatem elargimur, qua » (ex praevia Ordinarii licentia) sacras Viae Crucis Stationes » benedicere et erigere valeat in viginti Ecclesiis aut publicis

» Oratoriis . . . servatis omnibus de iure servandis. » Folium igitur aliam licentiam non requirit, nisi Ordinarii, nam illa generalis phrasis: « *servatis omnibus de iure servandis* » non sufficit ad indicandum, requiri etiam consensum Parochi et aliorum superiorum localium, hoc enim addendum erat, ubi « praevia licentia Ordinarii » mentio facta est. Episcopus vero Engolismensis scribit, Sacerdotes facultates ad erigendas Stationes Viae Crucis habentes cum bona fide egerunt; Parochi et alii superiores non contradicebant, et etiam Episcopi tacebant.

Et ideo si quaerendum sit de valore huiusmodi erectionum dicendum videtur: si littera inspiciatur, invalidae habendae sunt erectiones illae et fideles indulgentias non lucrantur. Sed cum nimis durum videretur Consultori, voluit rationes invenire pro validitate. Credo, ait, licentiam Parochi haud requiri eodem modo ac licentiam Ordinarii; nam Ordinarius est primus pastor totius Dioecesis, et ipse, etiam contradicente Parocho, permittere potest, ut Via Crucis erigatur. Quoniam vero nullus recursus adest contra huiusmodi praxim generalem, hinc praxis ista sive consuetudo plusquam centenaria est, ab anno 1752 quo secundum decretum editum fuit. Optimo iure hic applicare possumus iuris canonici et theologiae moralis regulas, iuxta quas quaelibet lex humana, etiam ecclesiastica, per consuetudinem regulariter decennem, rationabilem aut abrogatur, aut interpretatur Benedictus XIV *de Synodo l. 13 cap. 8 n. 8.* In themate habemus legem ecclesiasticam, quae per consuetudinem plusquam centenariam, ita modificata est, ut consensus Ordinarii pro valida erectione Viae Crucis sufficere credatur. Et ipse Minister Generalis Observantium hanc dedisse interpretationem videtur, quia in folio, quo facultatem erigendi stationes concedit, nihil aliud requirit, quam consensum Ordinarii.

Quoad secundam quaestionem ab Ordinario Engolismensi propositam Consultor ait, neminem dubitare posse de sensu verborum, quibus Ordinarii authenticas declarant facultates, quae in diplomate P. Generalis Fratrum Minorum continentur. Episcopus enim per diploma istius Patris Generalis facultatem habet permittendi, ut Sacerdos N. in sua Dioecesi in Viginti

Ecclesiis, Cappellis sive Oratoriis Stationes Viae Crucis erigat. Quum facultates authenticas recognovit, declarat Antistes se permittere, ut Sacerdos N. eas executioni mandet, inquiens « *authenticas recognovimus et executioni mandari permisimus.* » Etsi Episcopus conditionem adiicere potuerit, ut de quacumqne erectione facienda prius certior fiat, tamen non adiecit, sciens pergratam esse cuilibet Passionis Domini devotam meditationem. Hinc censuit Consultor ad dubium an valeat generalis concessio, respondendum esse *affirmative.*

Ex quibus colliges. I. Haud requiri Parochi consensum in scriptis redactum, pro erectione Stationum Viae Crucis; ideoque in posterum valide et absque ulla ambiguitate erigi posse Viae Crucis Stationes ab auctoritate pollentibus, inaudito Parocho.

II. Sub nullitatis poena tamen consensum Ordinarii requiri pro singulis casibus, et pro unaquaque Stationum erectione; neque ullo modo sufficere, ut putabatur, eiusdem consensum generice praestitum, pro erigendis Stationibus in certo numero Ecclesiarum, sed requiri specificam loci designationem.

III. Ideoque erectiones, de quibus in themate, modo generico iam peractas, vitio nullitatis laborare, et opus fuisse pontificia sanatione; ne christifideles indulgentiis defraudentur.

SMIRNEN.

QUOAD BENEDICTIONEM CRUCIUM ET TABULARUM PRO STATIONIBUS VIAE CRUCIS

Decretum. Cum in Smirnensi Archidioecesi exortum fuerit dubium: *An pro validitate benedictionis Crucium Stationum Viae Crucis requiratur, ut benedictio detur ante ipsarum affixionem, vel sufficiat ut post affixionem impertiatur*, pro ipsius resolutione supplex libellus huic s. Indulgentiarum Congregationi a Rm̃o Archiepiscopo fuit porrectus.

Eṁi Patres in Congregatione Generali habita in Palatio Apostolico Vaticano die 20 Iunii 1879, auditis Consultorum votis rescripserunt: *Negative* ad primam partem: *Affirmative* ad secundam. Et facta per me infrascriptum Secretarium relatione SSṁo Dño N. Leoni Papae XIII in Audientia diei 21 dicti mensis et anni, Sanctitas sua votum s. Congregationis benigne adprobavit.

Datum Romae ex Secretaria s. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 21 Iunii 1879.

AL. CARD. OREGLIA A S. STEPHANO PRAEF.
A. PANICI *Secretarius*.

Disceptatio Synoptica.

VOTUM CONSULTORIS. Omnia perlegisse, ait iste, decreta s. C. Indulgentiarum quoad *Viam Crucis;* nullumque reperiisse, quo concederetur cruces et tabulas benedicere postquam erectae fuerint. Quinimo innui semper reperiit, *servandam in omnibus consuetudinem.* Ad exemplum protulit decretum in *Nanceïen.* relatum a Prinzivalli pag. 454. « Episcopus Nanceiensis postulat » utrum erectio et benedictio Stationum *Viae Crucis* in Ecclesia » vel Oratorio ita fieri possit, ut ante caeremoniam vel etiam » die praecedenti quatuordecim cruces cum tabulis pictis, si » quae sint, suspendantur in locis praefixis, et earum benedictio » fiat a sacerdote ad eas ante aram converso, quibus expletis, » Sacerdos ad singulas cruces genuflexus incensat et orat more » solito, vel utrum expositio et suspensio fieri debeat durante » caeremonia, quod quidem esset difficillimum. » Sacra Cong. respondit: « *servandam in omnibus consuetudinem.* » Atque ita decrevit die 31 Ianuarii 1848.

Ast ritualis *viae crucis* Ordinis Franciscani praescribit, ut benedicantur tabulae et cruces et ad locum suum ponantur. Hinc iuxta decretum supra relatum, et constantem consuetudinem colligi posse videtur, benedictionem, ut valida et efficax sit, prius conficiendam esse, quam tabulae et cruces erigantur.

Quae conclusio roborari videtur per verba decreti ab Antistite ipso Smirnen. citati in una *Incerti loci*. Quaeritur: « An » benedictionem tabularum et crucium facta a Sacerdote legiti» me delegato, alter quicumque tabulas collocare possit, pri» vatim sine caeremoniis, et etiam in alio tempore? » Resp. *Affirmative* (1).

Duo relata decreta, ait Consultor, conformia sunt; et in quaesito, verbum est de benedictione antecedenter crucibus et tabulis data a Sacerdote, necessariâ praedito facultate; idque appositum est in petitione quae fit, an idest quivis Sacerdos conficere possit *Viae Crucis* erectionem. Sacra Congr. respondit: *Affirmative:* et ita respondendo, idem est, ait Consultor, ac dixisset, quemlibet Sacerdotem benedictionem facere posse, quum adimpletum sit quidquid in subiecta materia exposcitur a consuetudine; quae innuit, benedictionem crucium et tabularum praemittendam esse earumdem affixioni, ut valida sit.

Animadversiones ex officio. Dubio ab Archiepiscopo Smirnensi proposito causam dedisse videtur responsum a S. C. Indulgentiarum datum die 22 Augusti 1842, iamque relatum in Synopsi voti Consultoris.

Ex quo decreto argui potest: si pro valida habetur benedictio, cum actus affixionis non fiat insimul, sed impertiatur tempore distincto atque etiam a diverso sacerdote, eccur pro valida non erit habenda, si potiusquam eodem tempore vel antea impertiatur, crucium et tabularum affixione iam peractâ? Consultor tamen negativam sequutus est sententiam, innixus decreto edito in *Nanceien.* die 31 Ianuarii 1848; atque hoc cum alio decreto edito 22 Augusti 1842 concilians dubitandi rationem resolvit.

Attamen regerere non posse videtur *Nanceien.* quia s. Congr. minime respondisset *Negative* ad primam partem, et *Affirmative* ad secundam, ceu respondendum erat si voluisset absolute reprobare atque interdicere, ut benedictio post affixionem impertiretur, sed respondit simpliciter « *servandam in omnibus*

(1) Sacra Indulgentiarum Cong. sub die 22 Augusti responso *Affirmative* praemisit, quod in erectione Viae Crucis, benedicendae tantum sint Cruces, minime vero Tabulae, seu picturae.

consuetudinem.» Ideoque haud exclusit benedictionem postea etiam dari posse, si huiusmodi consuetudo aliquo in loco inoleverit.

Quod autem s. Congr. respondendo, *servandam in omnibus consuetudinem,* minime intellexerit observantiam iniungere cuiuslibet consuetudinis, sed unice atque examussim observantiam supradictae generalis et constantis consuetudinis, extra dubium ponitur a traditis in Voto tunc edito, cuique inhaerens s. Cong. illud protulit responsum. Et clarius apparebit ab hac generali et constanti consuetudine non esse deflectendum, et reprobandam esse quamlibet peculiarem ab ea desciscentem, si animadvertatur, illius observantiam fuisse explicite iniunctam a summis Pontificibus Clemente XII et Benedicto XIV (1).dum facultas conceditur, pia loca Viae Crucis erigendi in Ecclesiis et aliis piis locis Ministro Generali Ord. Min. de observantia non subiectis. Inter caeteras conditiones, quibus concessio istaec alligatur, reperitur *ut quoad illa sic deinceps erigenda modus et forma serventur, quibus eiusmodi erectiones in Ecclesiis, et locis Ordinis praedicti fieri hactenus consueverunt.* Quod quidem fuit rursum enixe inculcatum in monitis pro recte peragendo pio Viae Crucis exercitio a s. Congregatione Indulgentiarum iussu Clementis XII evulgatis die 3 Aprilis 1731: ibi enim traditur n. 3 quod (Stationes) erigi debeant formâ consuetâ et hactenus servatâ in dicto Ordine.

Ex quibus colliges I. Pro validitate benedictionis Crucium Stationum Viae Crucis haud requiri, ut benedictio detur ante

(1) Referre cordi est motiva, quibus innixus Benedictus XIV, ad petitionem s. Leonardi a Portu Mauritio, nedum confirmat privilegia et indulgentias in Litteris Clementis XIII contentas, verum etiam alia declarat et praescribit favore piissimi huius exercitii. « Cum » tanta sit, (ait Pontifex iste in Litte- » ris, cuius initium hic scribimus) pas- » sionis, Crucis et Mortis Domini Nostri » Iesu Christi vis, ut nullum reperiatur » tam efficax remedium ad curandum con- » scientiae vulnera, quibus infirmitas » humana quoties per peccatum saucia- » tur, nec non ad purgandam mentis » aciem, divinoque amore inflamman- » dam, quam Passionis, Crucis, Mortis » atque vulnerum eiusdem Redemptoris » Nostri sedula meditatio; ut Christifi- » deles in hac Nobis totius causa Bea- » titudinis occupati quotidie sese alacrius » exercerent, nec Catholicae Ecclesiae » Patres, nec Romani Pontifices prae- » decessores nostri unquam destiterunt, » quin assiduis monitis exhortationibus- » que, et profusis Caelestium thesauro- » rum elargitionibus persuaderent, alli- » cerent ac locupletarent... »

ipsarum affixionem, sed sufficere ut post affixionem earumdem impertiatur.

II. Per hanc dubii resolutionem videri Emos Cardinales nullimode derogare voluisse antiquae consuetudini, qua Franciscalis Ordo, ex privilegio, stationes Viae Crucis erigere usus est, sed constituisse benedictionem rite perfici posse etiam post crucium erectionem.

III. Ideoque crucium benedictionem validam atque efficacem habendam esse videri, sive ante, sive post earumdum crucium erectionem impertiri velit.

IV. Pro Viae Crucis erectione haud benedici posse Tabulas et picturas, sed benedictionem cohibendam esse ad Cruces solummodo.

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

DECRETUM

URBIS ET ORBIS

Docet Ecclesiasticus eos laudandos, qui in generatione sua gloriosi fuerint; singulari igitur honoris ritu colendi Sancti Joachim et Anna, qui Immaculatam Virginem Deiparam quum genuerint, gloriosissimi equidem fuere: *De fructu ventris vestri,* ut ipsos alloquitur Damascenus, *cognoscimini; pie enim et sancte in humana natura vitam agentes filiam Angelis superiorem et nunc Angelorum Dominam edidistis* (Or. I. de Virg. Mariae Nativ.). Quum itaque filiorum gloria parentes coronet, nil mirum si Ecclesia et a primaevis temporibus praecipuo cultu ac religione prosequuta sit Sanctum Patriarcham Joachim eiusque beatam coniugem Annam: hos siquidem Ecclesiae Patres insignibus exornarunt laudibus, ac penes Fideles eo crevit veneratio iis exhibita, ut in ipsorum honorem templa extructa fuerint, et piae Sodalitates erectae. Immo et Christiani Principes non semel supplicibus votis institerunt apud Romanos Pontifices, ut solemniori cultu Sancti Deiparae Parentes honorarentur. Piissimis votis libenti animo Romani Pontifices annuerunt, validissimum

rati eorumdem fore patrocinium apud Deum et potissimum per eorum filiam Caeli Reginam, cultum a Christifidelibus tributum non modo sua auctoritate firmaverunt, verum etiam peculiaribus privilegiis condecorarunt.

Quoniam vero hisce luctuosissimis temporibus divinâ misericordiâ factum est, ut quo magis Christianus populus divino auxilio atque caelesti solamine indigeret, eo amplioribus clarificata sit honoribus Beatissima Virgo Maria atque ipsius cultus nova incrementa acceperit: hinc novus splendor ac recens gloria, qua beatissima filia refulsit, et in felicissimos parentes redundaret oportuit. Quare pluribus in Dioecesibus, Sede Apostolica annuente horum Sanctorum festa solemniori pompa ac ritu celebrata sunt, ad obtinendam praecipue familiarum concordiam et tranquillitatem; immo non defuere Sacrorum Antistites, qui eiusdem ritus elevationem per universum orbem ab eadem Apostolica Sede haud semel efflagitaverint.

Haec autem omnia recolens Sanctissimus Dominus Noster LEO PAPA XIII, quo suae praesertim devotionis erga Sanctum Joachim, cuius nomine ipse gloriatur, et quod *Praeparatio Domini* interpretatur, conspicuum exhibeat testimonium, confisus fore ut illius aucto cultu, patrocinium quoque validius persentiat Ecclesia, motu proprio mandavit, ut per praesens Decretum Sacrorum Rituum Congregationis, Festum sancti Joachim, Dominica infra Octavam Deiparae Assumptionis occurrens, nec non Festum Sanctae Annae, cum ipso in eodem honore sociatae diei 26 Julii affixum, a ritu duplici maiori ad ritum Duplicis secundae classis eleventur, ac sub tali ritu in Kalendario universae Ecclesiae deinceps inscribantur. Die 1 Augusti 1879.

Loco ✝ Sigilli

D. CARD. BARTOLINIUS S. R. C. PRAEF.

Plac. Ralli S. R. C. Secretarius.

DECRETUM

Murana seu Compsana beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Fr. Gerardi Maiella laioi professi Congregationis sanctissimi Redemptoris.

Decimoquarto Kalendas Augusti superioris anni a Sanctissimo Domino Nostro LEONE PAPA XIII benigne indultum fuit, ut in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria ageretur, absque interventu et voto Consultorum, de Validitate Processuum Auctoritate Apostolica conditorum super tribus Miraculis, quae, praedicto Ven. Servo Dei FR. GERARDO MAIELLA intercedente, a Deo patrata feruntur. Hinc Eminentissimus et Reverendissimus Cardinalis Aloisius Bilio huius Causae Relator ad instantiam Rev. P. Brixii Queloz Procuratoris Generalis Congregationis Redemptoris atque Causae ipsius Postulatoris in Ordinario speciali Coetu S. R. C., iuxta peculiares dispositiones eiusdem Sanctissimi Domini Nostri sub die 20 Novembris 1878 editas constituto, ac subsignata die ad Vaticanum coadunato, sequens Dubium proposuit, nimirum: *An constet de Validitate Processuum Apostolica Auctoritate Uriae, Beneventi et Mechliniae super Miraculis praedicti Ven. Servi Dei constructorum; testes sint ne rite ac recte examinati, et iura producta legitime compulsata, in casu et ad effectum de quo agitur?* Sacra porro eadem Congregatio, omnibus accurato examine perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotore, scribere rata est: *Affirmative; quoad Processum vero Uritanum, consulendum Sanctissimo pro convalidatione Processiculi Ordinarii anno 1850 in oppido Francavilla constructi et in Processum Apostolicum compulsati.* Die 21 Iulii 1879.

Facta postmodum de hisce omnibus Sanctissimo Domino Nostro LEONI PAPAE XIII per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit, ac propositam convalidationem supradicti Processiculi benigne concessit die 1 Augusti anno eodem.

Loco ✝ Sigilli

D. Card. BARTOLINIUS S. R. C. Praef.

Plac. Ralli S. R. C. Secretarius.

APPENDIX II.

DECRETA AUTHENTICA CONGREGATIONIS SACRORUM RITUUM EX ACTIS EIUSDEM COLLECTA

MARIANOPOLITAN.

Quum Rm̃us D. Ignatius Bourget Episcopus Marianopolitanus insequentia duo dubia pro opportuna solutione Sacrorum Rituum Congregationi exhibuisset, nimirum:

Dubium I. An liceat Sacerdoti, qui in Ecclesia publica Dominica die privatam Missam celebrat altare relinquere ad *Kyrie eleison*, omissis aliis Missae partibus, ut ut Missam solemnem cantare possit, ad supplendum loco sacerdotis qui subito et inopinate impeditur, quominus hanc solemnem Missam pro popolo celebret, vel an in tali aut simili casu congruentius expediat Apostolico Indulto uti bis celebrandi in die, de quo graviter oneratur conscientia Episcopi?

Dubium II. An possit Parochus Pluviali aut Alba indui ad matrimonium benedicendum, aut stare praescripto Ritualis Romani?

Sacra eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, audita etiam sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit:

Ad I. Ad primam Dubii partem in casu exposito licere Missam relinquere, dummodo adstantes moneantur; ad secundam partem non expedire.

Ad II. Si extra Missam celebretur Matrimonium standum esse praescripto Ritualis Romani, si intra Missam servetur Rubrica Missalis Romani cum omnibus quae ibi praescribuntur. Atque ita rescripsit die 3 Iulii 1869.

DERTHUSEN.

Paulus Sitius Canonicus Cathedralis Ecclesiae Derthusen. et Redactor Kalendarii Dioeceseos vehementer sollicitus ut quae ad sacram Liturgiam spectant rite et secundum ordinem, praesertim in Cathedralibus, peragantur, de consensu sui Rm̃i Episcopi Sacrorum Rituum Congregationi sequentia Dubia resolvenda proposuit:

Dubium I. In hac Cathedrali Ecclesia plures cantari solent per annum Missae Sanctorum, quorum Festum agitur, ob devotionem Christifidelium in Altaribus seu Cappellis eiusdem Ecclesiae praecipue in Altari seu Cappella *B. M. V. de Cingulo,* in qua erecta est Confraternitas sub hoc titulo. Cum autem Decretis Sacrae Rituum Congregationis diei 3 Augusti 1652 in una Asten. et in una Mediolanen. dicatur « non licere canere eadem die eademque in Ecclesia duas Missas eiusdem Sancti, » quaeritur num verba ista ita literaliter intelligenda sint, ut duae Missae eiusdem Sancti, de quo Festum peragitur, cantari prohibeantur in eadem Ecclesia sive Cathedrali, sive quavis

alia, in quocumque Altari seu Cappella ambae vel alterutra cantentur, etiam ante vel post divina Officia, adeo ut praeter unam cantatam sive Conventualis sit, sive non sit, non liceat aliam eiusdem Festi cantare?

Dubium II. Ex concessione Apostolica diei 9 Maii 1867 celebratur in hac Dioecesi Dominica prima Septembris ritu duplici primae classis Festum B. M. V. *de Cingulo*, de quo antea fiebat Dominica secunda Octobris duplicis secundae classis. Iamvero Confraternitas eiusdem Virginis *de Cingulo* in hac Cathedrali Ecclesia cantari curat quotannis, ob devotionem et grati animi sensum, post diem Festivitatis novendiales Missas, quae etiam diebus duplicibus cantantur tamquam votivae de ipso Festo, cuius Missa est *Salve sancta Parens* cum oratione propria, *Gloria* et *Credo*, et celebrantur post Nonam a Dignitatibus vel Canonicis ad id per turnum invitatis in Altari seu Cappella eiusdem Virginis *de Cingulo*, quae altera est ex Cappellis huius Ecclesiae, absente a Choro Capitulo et remanentibus ad cantum solis Commensalibus et Beneficiatis. Verum cum anno proxime elapso Orator significasset has Missas votivas, suo et quorumdam aliorum Canonicorum iudicio iuxta Rubricas et huius Sacrae Congregationis decreta celebrari non posse absque speciali Sedis Apostolicae privilegio, cumque de privilegio non constet, quamvis existere supponebatur, nunc quaestio eo devenit, an continuari possit consuetudo, quam immemorabilem dicunt, praedictas Missas celebrandi, quamvis privilegium non existat. Orator igitur a Sacrorum Rituum Congregatione humiliter exposcit declarari, an dicta consuetudo continuari possit, cum non constet de speciali Sedis Apostolicae Indulto?

Dubium III. Utrum in praedictis Missis Votivis cantari possit *Gloria* et *Credo*?

Dubium IV. Utrum diebus infra Octavam Nativitatis B. M. V. praedicta Missa votiva cantari deberet de Nativitate iuxta alia Decreta, an de tempore cum Oratione propria B. M. V. *de Cingulo*?

Dubium V. Utrum Dominica infra Octavam Nativitatis B. M. V., occurrente Festo SSmi Nominis eius, praedicta Missa votiva cantari debeat de octava, vel de Festo, vel de Tempore cum oratione propria B. M. V. *de Cingulo*?

Dubium VI. Utrum praedicta Missa votiva cantari possit ipso die Festo Nativitatis B. M. V. quod in hac Dioecesi est ritus duplicis primae classis et colendum de praecepto, utpote Patronale eiusdem Dioecesis ex concessione Apostolica die 12 Decembris 1867?

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis dubiis rescribere rata est:

Ad I. Iuxta Decreta non licere.

Ad II. Negative; sed eadem Sacra Congregatio de speciali gratia indulget, ut durante Octiduo unica Missa solemnis cum Gloria et Credo, ut in Festo B. M. V. de Cingulo decantari valeat, expleta ta-

men in Choro recitatione Horae Nonae, non omissa Conventuali de die, et exceptis Duplicibus primae Classis et quolibet alio Festo vel die infra octavam eiusdem Deiparae.

Ad III. Negative, si in Indulto id non exprimatur.

Ad IV. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.

Ad V. et VI. Omittendam esse Missam votivam. Atque ita rescripsit, concessit et declaravit die 3 Iulii 1869.

ORDINIS MINORUM S.FRANCISCI REFORMATORUM.

Rm̃us Pater Bernardinus a Portu Rometino Minister Generalis Ordinis Minorum s. Francisci, tum cum Procuratoris Generalis munere pro Reformatorum Familia fungebatur a Sacra Rituum Congregatione humiliter postulavit:

An religiosi Ordinis sui in suppressis Italiae Provinciis commorantes teneantur ad recitationem Officii Patroni respectivae Provinciae Regularis, ad quod Officium recitandum tenentur ex peculiari Rubrica proprii Ordinis N. 16.

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audita etiam sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris rescribere rata est: Affirmative seu nihil innovetur. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 3 Iulii 1869. (1)

BRIXIEN.

Rm̃us D. Hieronymus Verzeri Episcopus Brixien. Sacrorum Rituum Congregationi exposuit in Longobardia morem inoluisse Statutis Municipalibus firmatum quod mortuorum cadavera a domo ad Ecclesiam, et ab hac ad Coemeterium in sarcophago curru imposito ab equis vehantur. Ne autem Clerus sacris vestibus indutus cum Cruce ante equos procedere cogatur, Orator constituit ut quoties in Civitate Brixiensi currus in funeribus ducendis adhibeatur, Clerus cum Cruce non comitetur funus, sed recipiat cadaver sarcophago inclusum ad ianuas Ecclesiae, persolutisque Exequiis, si ad Coemeterium super curru deferendum sit, ipsum ad fores Ecclesiae victoribus reddat. Verum quum id aegre ferant permulti, ac quaerimonias excitent, Parochis praesertim molestissimas, antequam per generale Decretum quidquam praedictus orator statuat, ab eadem Sacra Congregatione humillime insequentium Dubiorum solutionem expostulavit, nimirum:

Dubium I. Utrum in funeribus ducendis tolerari queat usus currus, super quo imponatur feretrum equis vehendum ad Ecclesiam et Caemeterium?

Dubium II. Et quatenus affirmative; utrum Parochus et Clerus funus ducere possint sacris vestibus induti erectaque Cruce; an ad Ecclesiae ianuas feretrum excipere, ac post Exequias iuxta Rituale Romanum persolutas ibidem reddere debeant, super curru ad Coemeterium vehendum?

Sacra vero eadem Congregatio, audita prius sententia alterius ex

(1) Relatum iam fuit decretum quod sequeretur etc. Vol. IV. pag. 660.

alia, in quocumque Altari seu Cappella ambae vel alterutra cantentur, etiam ante vel post divina Officia, adeo ut praeter unam cantatam sive Conventualis sit, sive non sit, non liceat aliam eiusdem Festi cantare?

Dubium II. Ex concessione Apostolica diei 9 Maii 1867 celebratur in hac Dioecesi Dominica prima Septembris ritu duplici primae classis Festum B. M. V. *de Cingulo*, de quo antea fiebat Dominica secunda Octobris duplicis secundae classis. Iamvero Confraternitas eiusdem Virginis *de Cingulo* in hac Cathedrali Ecclesia cantari curat quotannis, ob devotionem et grati animi sensum, post diem Festivitatis novendiales Missas, quae etiam diebus duplicibus cantantur tamquam votivae de ipso Festo, cuius Missa est *Salve sancta Parens* cum oratione propria, *Gloria* et *Credo*, et celebrantur post Nonam a Dignitatibus vel Canonicis ad id per turnum invitatis in Altari seu Cappella eiusdem Virginis *de Cingulo*, quae altera est ex Cappellis huius Ecclesiae, absente a Choro Capitulo et remanentibus ad cantum solis Commensalibus et Beneficiatis. Verum cum anno proxime elapso Orator significasset has Missas votivas, suo et quorumdam aliorum Canonicorum iudicio iuxta Rubricas et huius Sacrae Congregationis decreta celebrari non posse absque speciali Sedis Apostolicae privilegio, cumque de privilegio non constet, quamvis existere supponebatur, nunc quaestio eo devenit, an continuari possit consuetudo, quam immemorabilem dicunt, praedictas Missas celebrandi, quamvis privilegium non existat. Orator igitur a Sacrorum Rituum Congregatione humiliter exposcit declarari, an dicta consuetudo continuari possit, cum non constet de speciali Sedis Apostolicae Indulto?

Dubium III. Utrum in praedictis Missis Votivis cantari possit *Gloria* et *Credo*?

Dubium IV. Utrum diebus infra Octavam Nativitatis B. M. V. praedicta Missa votiva cantari deberet de Nativitate iuxta alia Decreta, an de tempore cum Oratione propria B. M. V. *de Cingulo*?

Dubium V. Utrum Dominica infra Octavam Nativitatis B. M. V., occurrente Festo SS̃mi Nominis eius, praedicta Missa votiva cantari debeat de octava, vel de Festo, vel de Tempore cum oratione propria B. M. V. *de Cingulo*?

Dubium VI. Utrum praedicta Missa votiva cantari possit ipso die Festo Nativitatis B. M. V. quod in hac Dioecesi est ritus duplicis primae classis et colendum de praecepto, utpote Patronale eiusdem Dioecesis ex concessione Apostolica die 12 Decembris 1867?

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis dubiis rescribere rata est:

Ad I. Iuxta Decreta non licere.

Ad II. Negative; sed eadem Sacra Congregatio de speciali gratia indulget, ut durante Octiduo unica Missa solemnis cum Gloria et Credo, ut in Festo B. M. V. de Cingulo decantari valeat, expleta ta-

men in Choro recitatione Horae Nonae, non omissa Conventuali de die, et exceptis Duplicibus primae Classis et quolibet alio Festo vel die infra octavam eiusdem Deiparae.

Ad III. Negative, si in Indulto id non exprimatur.

Ad IV. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.

Ad V. et VI. Omittendam esse Missam votivam. Atque ita rescripsit, concessit et declaravit die 3 Iulii 1869.

ORDINIS MINORUM S.FRANCISCI REFORMATORUM.

Rmus Pater Bernardinus a Portu Rometino Minister Generalis Ordinis Minorum s. Francisci, tum cum Procuratoris Generalis munere pro Reformatorum Familia fungebatur a Sacra Rituum Congregatione humiliter postulavit:

An religiosi Ordinis sui in suppressis Italiae Provinciis commorantes teneantur ad recitationem Officii Patroni respectivae Provinciae Regularis, ad quod Officium recitandum tenentur ex peculiari Rubrica proprii Ordinis N. 16.

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audita etiam sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris rescribere rata est: Affirmative seu nihil innovetur. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 3 Iulii 1869. (1)

BRIXIEN.

Rmus D. Hieronymus Verzeri Episcopus Brixien. Sacrorum Rituum Congregationi exposuit in Longobardia morem inoluisse Statutis Municipalibus firmatum quod mortuorum cadavera a domo ad Ecclesiam, et ab hac ad Coemeterium in sarcophago curru imposito ab equis vehantur. Ne autem Clerus sacris vestibus indutus cum Cruce ante equos procedere cogatur, Orator constituit ut quoties in Civitate Brixiensi currus in funeribus ducendis adhibeatur, Clerus cum Cruce non comitetur funus, sed recipiat cadaver sarcophago inclusum ad ianuas Ecclesiae, persolutisque Exequiis, si ad Coemeterium super curru deferendum sit, ipsum ad fores Ecclesiae victoribus reddat. Verum quum id aegre ferant permulti, ac quaerimonias excitent, Parochis praesertim molestissimas, antequam per generale Decretum quidquam praedictus orator statuat, ab eadem Sacra Congregatione humillime insequentium Dubiorum solutionem expostulavit, nimirum:

Dubium I. Utrum in funeribus ducendis tolerari queat usus currus, super quo imponatur feretrum equis vehendum ad Ecclesiam et Caemeterium ?

Dubium II. Et quatenus affirmative; utrum Parochus et Clerus funus ducere possint sacris vestibus induti erectaque Cruce; an ad Ecclesiae ianuas feretrum excipere, ac post Exequias iuxta Rituale Romanum persolutas ibidem reddere debeant, super curru ad Coemeterium vehendum ?

Sacra vero eadem Congregatio, audita prius sententia alterius ex

(1) Relatum iam fuit decretum quod sequeretur etc. Vol. IV. pag. 660.

Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad relationem subscripti Secretarii rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 5 Martii 1870.

OLOMUCEN.

Ut in sacris Caeremoniis ecclesiasticisque Functionibus omnia ordinate et iuxta praefinitam methodum procedant, Magister Rituum in Archidioecesi Olomucensi humillime Sacrorum Rituum Congregationem rogavit ut super sequentibus sententiam suam elicere dignaretur, nimirum:

Dubium I. In Archidioecesi Olomucensi ex mandato Archiepiscopi quotidie in singulis Missis solemnibus et privatis, quae ex Rubricarum dispositione Collectam admittunt, dici debet oratio pro Papa. Cum autem die anniversaria Electionis et Consecrationis Archiepiscopi ex pluribus Sacrorum Rituum Congregationis Decretis in universa Dioecesi recitanda sint in omnibus Missis Oratio pro Episcopo, et cum haec eadem sit cum illa quae pro Papa dicitur, quaeritur quid praedicta die sit agendum?

Dubium II. In Rubricis generalibus Missalis Romani tit. Ritus celebrandi Missam, par. VII, n. 10, haec de secunda Altaris incensatione praescribuntur: « deinde facta reverentia incensat Crucem et Altare, ut dictum est supra, assistente eodem Diacono interim dicens: *Dirigatur Domine etc.* » In ordine Missae vero de eadem incensatione legitur: « Deinde incensat Altare dicens: *Dirigatur Domine etc.* » Quaeritur igitur num praedicta verba proferenda sint a Celebrante cum incipit thurificare Crucem, vel cum incensata iam Cruce et Reliquiis incipit incensare Altare?

Dubium III. Utrum in Completorio post ℣. *Deus in adiutorium meum etc.* addi debet *Alleluia,* et suo tempore *Laus tibi Domine,* sicuti in ceteris horis Canonicis peragitur?

Dubium IV. An Episcopus in Missis Defunctorum absolutionem solus faciens, si lectus mortuorum extra presbyterium situs sit, sedere debeat in capite loci in medio, vel potius paululum versus cornu Epistolae, ita ut Crucem Subdiaconi respiciat, sicut praescribitur in Rubricis generalibus Missalis Romani par. XIII. n. 4.?

Dubium V. In Metropolitana Olomucensi a fundatione Capituli celebrantur quotannis quinqne Missae solemnes pro Defunctis: quarum una pro Benefactoribus, altera pro Archiepiscopis, tertia pro omnibus in Metropolitana sepultis, quarta pro Fundatoribus Metropolitanae, quinta pro Defunctis Canonicis. Cum autem hi omnes recensiti non una eademque die obierint, quaeritur utrum praedictae Missae celebrari debeant ut in Anniversario defunctorum, vel potius ut in Missis quotidianis?

Dubium VI. An Episcopo Missam solemnem celebranti, peracta communione, rursus imponi debeant chirothecae?

Dubium VII. Utrum Mitram as-

sumere debeat Episcopus, dum in Missa solemni thus imponit pro thurificandis Oblatis?

DUBIUM VIII. An Episcopus Missae solemni per alium celebratae adsistens, dicto in confessione versiculo *Indulgentiam, absolutionem etc.*, reverti statim debeat ad Sedem suam, vel recitare teneatur cum celebrante etiam versiculos sequentes?

DUBIUM IX. Tempore quadragesimali Archiepiscopus aliquoties solemni ritu Vesperas celebrat. Cum vero Completorium non subsequatur, quaeritur utrum Antiphona finalis Beatae Mariae Virginis post Vesperas decantanda sit; et quatenus affirmative, quo tempore, et qua ratione?

Ad haec porro Dubia super quibus Sacra Congregatio voluit ut alter ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris suam in scriptis proferret sententiam, quam subscriptus Cardinalis Sacrorum Rituum Congregationi Praefectus, loco et vice Emi et Rmi D. Cardinalis Aloisii Bilio Ponentis, retulit in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis, Emi et Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus accurate perpensis, rescribendum censuerunt:

Ad I. Ea die omittatur collecta.

Ad II. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.

Ad III. Affirmative.

Ad IV. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.

Ad V. Ad primam partem affirmative, excepta Missa pro Episcopis defunctis, quae celebrari debet ut in die Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum: ad secundam negative.

Ad VI. et VII. Negative.

Ad VIII. Ad primam partem negative; ad secundam dicto per Episcopum ℣. *Indulgentiam* etc. celebrans retrahit se confessionem perficiens cum Diacono et Subdiacono, Episcopus vero stans in eodem loco confessionem absolvit cum Diaconibus adsistentibus.

Ad IX. Ad primam partem negative; ad alteram provisum in prima. Atque ita Sacra Congregatio rescripsit et servari mandavit die 5 Martii 1870.

DE GUATIMALA.

Raymundus Solis Sacerdos et Parochus in Archidioecesi Guatimalensi, quum ex adverso casu vim ac motum in dextero crure ita amiserit, ut quamvis per modicum temporis spatium stare valeat, tamen neque in hoc statu persistere neque incedere, sedere ac exurgere nisi cum baculo vel alieno quovis adiutorio posset; ad parochialia munera exercenda et sacrosanctum Missae Sacrificium celebrandum viri alicuius auxilium adhibebat ratus id se facere posse. Verum postea, audito consilio prudentum ac doctorum virorum, de sua agendi ratione dubitare coepit, ac Missae celebrationem omisit, precesque ad Sacram Rituum Congregationem direxit, quibus enixe Apostolicum privilegium postulabat sacrosanctum Missae sacrificium celebrandi alicuius viri ope sustentatus. Sacra vero eadem Cougregatio huiusmodi

precibus rescribere rata est: Consulendum SSm̃o pro gratia. Die 5 Martii 1870.

Facta autem de praedictis per Substitutum Secretariae Sacrae Rituum Congregationis SSm̃o D. N. Pio Papae IX fideli relatione, Sanctitas Sua benigne pro gratia annuere dignata est: commisitque Rm̃o Domino Archiepiscopo Guatimalensi, ut eidem Sacerdoti sacrosanctum Missae sacrificium modo exposito celebrare permittat, iis iniunctis conditionibus quae eidem Rm̃o Archiepiscopo opportunae videbuntur, et etiam adiecta conditione celebrandi in Oratorio privato, si timeatur admiratio aut scandalum Fidelium ex celebratione Missae sic peracta in publica Ecclesia vel Oratorio. Die 10 iisdem mense et anno.

MACERATEN.

Quum totus Clerus Civitatis Maceraten. insimul incedit, Canonici Collegiatae Ecclesiae Sancti Salvatoris praecedentiam praetendunt super Mansionarios Cathedralis. Qui aegre ferentes rem saepius reclamarunt, ac tandem anno 1857 ad Sacram Rituum Congregationem recursum habuerunt, eique nonnulla dubia hac super re solvenda proposuerunt. Sacra vero eadem Congregatio antequam quidquam decerneret Rm̃o Domino cl: me: Amadeo Zangari tunc Episcopo Maceratensi commisit, ut, auditis interesse habentibus, votum suum Sacrae eidem Congregationi panderet super controversia ipsa. Verum cum praelaudatus Episcopus forsan morte praeventus, nec iura a partibus exhibenda, nec informationem aut votum suum transmisisset, res in suspenso mansit, donec occasione visitationis ab hodierno Episcopo Maceratensi aperiendae iterum controversia exarsit. Ad eam igitur dirimendam novas porrexit preces Sacrae huic Congregationi Episcopus ipse, quae, iis receptis, Oratori prius in negotio hoc ea facienda commisit quae ipsius antecessor exequi nequiverat. Et Orator sedulo mandatis obsequens iura a Partibus exhibita nec non Informationem et Votum suum transmisit. Hisce peractis ac Voto in scriptis super controversia ipsa exarato ab altero ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, tria insequentia dubia ab infrascripto Secretario pro opportuna solutione proposita fuerunt, nimirum:

Dubium I. An quando totus Clerus Saecularis insimul incedit, sub unica aut absque ulla Cruce, sit vel non sit chorali habitu indutus, Mansionarii debeant se seiungere a proprio Capitulo, ut locum cedant Canonicis Collegiatae qui praecedentiam praetendunt vi Bullae editae die 21 Aprilis 1476 a Locumtenente cl: me: Cardinalis Iuliani Legati a latere in Marchia fel. recor. Xysti Papae IV., in qua erectio ipsius Collegiatae confirmatur, et in qua haec verba leguntur, nimirum *Canonicos praedictae Collegiatae debere sedere, stare, incedere in omnibus Functionibus immediate post Canonicos Cathedralis?*

Dubium II. An supra relata verba Bullae *sedere, stare, incede-*

re etc., intelligi possint ac debeant, ut praecedentia memoratis Canonicis debita sit, ante quodcumque aliud corpus morale extraneum a Cathedrali et non ante Mansionarios, qui cum unum morale corpus efficiant cum Canonicis Cathedralis, nunquam ab ipsis sunt seiungendi: eo vel magis quod Mansionarii instituti nondum erant, cum Bulla superius recensita fuit edita?

Dubium III. Quandonam Mansionarii debent thurificari et pacem recipere, si Capitulum Collegiatae Functionibus Cathedralis assistit: nempe post ultimum Canonicum Cathedralis vel post ultimum Canonicum Collegiatae, prouti Canonici eiusdem Collegiatae contendunt innixi verbis citatae Bullae contra usum ac consuetudinem constantem Cathedralium ac praesertim Metropolitanae Ecclesiae Firmanae?

Et Sacra Congregatio, omnibus mature accurateque perpensis, propositis dubiis respondendum censuit:

Ad I. Negative.

Ad II. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad III. Ut ad proximum. Atque ita respondit et servari mandavit die 5 Martii 1870.

POSNANIEN.

Quum modo corrigantur statuta Capituli Metropolitani Posnaniensis Rmus D. Miecislaus Ledochowski Archiepiscopus Gnesnen. et Posnanien. Sacrorum Rituum Congregationi exposuit: quod vi antiquissimae consuetudinis semper servatae, et modo adhuc in Metropolitana Posnaniensi vigentis, praecedentia Episcopi Suffraganei in Choro et in Capitulo regitur eo modo qui statutus fuit in ordinatione Timothei Gorzénski Episcopi Posnanien. facta in generali Capitulo anno 1810. Haec autem ordinatio est tenoris sequentis nimirum §. 49. « Repetendo antiqua statuta ac decreta Andreae de Brin Opalénski et Adalberti Tholibowski Praedecessorum Nostrorum de electione et praecedentia Suffraganei, et insuper insistendo laudabili consuetudini in hac Cathedrali Ecclesia observatae, quae vim legis obtinet, Suffraganeus Posnanien. locum primum in processionibus, in stallo vero et Capitulo pro gradu dignitatis, si Praelatus; si tantum fuerit Canonicus, non habita ratione vocationis, locum primum inter Canonicos habebit. »

Praedictam autem observantiam quum etiam in posterum manu teneri Capitulum cuperet, proinde inter nova statuta fuit opposita. Verum quum contra ipsam protestationem suam emiserit Rmus D. Franciscus Stefanowicz Episcopus Samosaten. ac hodiernus Suffraganeus Posnanien. qui sibi praecedentiam deberi asserit ex pluribus Decretis Sacrae Rituum Congregationis, hinc praefatus Rmus Orator ab eadem Sacra Congregatione humiliter expetivit: An in praesenti casu attendendum sit protestationi Episcopi Suffraganei, qui Canonicali praebenda in dicta Metropolitana Ecclesia potitur, eidem dando praecedentiam in Choro super Dignitates; vel potius antiqua consuetudo

servanda sit descripta in supra relata Ordinatione Timothei Gorzénski ?

Sacra vero Congregatio, re mature perpensa, auditaque sententia ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, iuxta alia decreta rescribere rata est: Competere in omnibus praecedentiam Episcopo Suffraganeo Canonico. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 5 Martii 1870.

VICENTINA.

R. D. Guidus Giacomelli Mansionarius Ecclesiae s. Petri Coloniae Venetiarum, cui cura demandata est ordinandi et conficiendi Kalendarium pro Clero Coloniensi Veneto Sacrorum Rituum Congregationi sequentia dubia solvenda proposuit, nimirum:

Dubium I. An Clerus Civitatis ac Districtus Coloniae Venetiarum debeat sequi antiquissimam consuetudinem celebrandi Festum ss. Felicis et Fortunati Patronorum principalium praedictae Civitatis ac Districtus sub ritu duplici primae Classis et cum Octava, ac Festum s. Vincentii Martyris totius Dioecesis Patroni sub ritu duplici maiori ?

Dubium II. An in casu quod Festum Sancti Vincentii Martyris celebrari debeat sub ritu duplici maiori tantum, coniungendum sit cum Festo s. Anastasii Martyris.

Dubium III. An Clerus Districtus in divino Officio persolvendo conformare se debeat Kalendario Cleri Civitatis ?

Dubium IV. An utrumque praeceptum, adstandi scilicet sacro et a servilibus abstinendi, observari debeat in Festo S. Vincentii Martyris vel in Festo ss. Felicis et Fortunati Martyrum ?

Dubium V. An in Districtu cum utroque praecepto observari debeat Festum s. Vincentii vel Sanctorum Felicis et Fortunati ?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature perpensa, rescribere rata est:

Ad I. et II. Affirmative.

Ad III. Clerus Districtus debet se conformare Kalendario Dioecesano, ac in defectu istius, Kalendario Cleri praedictae Civitatis.

Ad IV. et V. Negative ad primam partem; affimative ad secundam. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 5 Martii 1870.

SANCTI IACOBI DE CHILE.

Quum hodiernus Archidiaconus Metropolitanae Ecclesiae Sancti Iacobi de Chile a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisierit: An thurificatio, aspersio Aquae benedictae, Pacis osculum incipienda sint a latere dextro chori cum in eo latere non adsit dignior, aut incipienda a latere sinistro si dignior tunc adsit in illo; Sacra eadem Congregatio ad relationem Secretarii, audita etiam sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit: Standum esse praescripto Caeremonialis Episcoporum L. 1. c. XXIV, incipiendo nempe a dignioribus. Atque ita rescripsit

et servari mandavit die 20 Augusti 1870.

VISEN.

R. D. Eduardus de Figueiredo Veiga Magister Caeremoniarum in Cathedrali Ecclesia Visensi in Lusitania exponens in aliquibus locis Dioeceseos morem esse transferendi sacras Sanctorum Imagines de domo in domum, et in his translationibus Ecclesiasticos non sacris vestibus indutos nec a Laicis separatos incedere, quin Sacerdos aliquis praesit, a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisivit:

I. An tales Sacrarum Imaginum translationes uti verae Processiones Ecclesiasticae habendae sint?

II. Utrum Clerici in iisdem translationibus procedentes sine sacris vestibus, cooperto capite ire possint?

Sacra eadem Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii rescribendum censuit:

Ad I. Negative, et Episcopus curet ut Clerici et Ecclesiastici hisce translationibus nequaquam intersint.

Ad II. Provisum in primo. Atque ita rescripsit die 20 Augusti 1870.

DE NICARAGUA.

Quum Rmus D. Emmanuel Alloa Episcopus de Nicaragua a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisierit: An toleranda sit vel potius abolenda consuetudo non multis abhinc annis inducta quod Canonici Cathedralis Ecclesiae de Nicaragua absque speciali Sedis Apostolicae Indulto utantur Rochetto in sacris Functionibus peragendis et annulum semper deferant etiam in celebratione sacrosancti Missae Sacrificii; Sacra eadem Congregatio ad relationem Secretarii, audita etiam sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris rescribendum censuit: Negative in omnibus, nisi habeatur speciale Indultum a Sancta Sede, et Episcopus curet ut quamprimum hi abusus tollantur. Die 20 Augusti 1870.

ROSEN.

Rmus D. Renatus Maria Carolus Poirier Episcopus Rosensis quum in multis locis, praesertim Missionum, unus solum existat Sacerdos qui ibidem Parochi ministerium agit, a Sacra Rituum Congregatione exquisivit: Utrum huiusmodi Parochus aegrotans in die Coenae Domini, qui ideo non potuit celebrare Missam et consecrare Hostiam, pro Missa dicta Praesanctificatorum, possit pro hac functione uti hostia alio die praeconsecrata, si melius se habens functionem in Parasceve facere possit propter concursum populi? Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audito etiam voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris rescribere rata est: Negative. Die 20 Augusti 1870.

VICARIATUS APOSTOLICI TUNQUINI MERIDIONALIS.

Rmus D. Ivo Maria Croc Episcopus Laranden. et Coadiutor Vi-

servanda sit descripta in supra relata Ordinatione Timothei Gorzénski ?

Sacra vero Congregatio, re mature perpensa, auditaque sententia ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, iuxta alia decreta rescribere rata est: Competere in omnibus praecedentiam Episcopo Suffraganeo Canonico. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 5 Martii 1870.

VICENTINA.

R. D. Guidus Giacomelli Mansionarius Ecclesiae s. Petri Coloniae Venetiarum, cui cura demandata est ordinandi et conficiendi Kalendarium pro Clero Coloniensi Veneto Sacrorum Rituum Congregationi sequentia dubia solvenda proposuit, nimirum:

Dubium I. An Clerus Civitatis ac Districtus Coloniae Venetiarum debeat sequi antiquissimam consuetudinem celebrandi Festum ss. Felicis et Fortunati Patronorum principalium praedictae Civitatis ac Districtus sub ritu duplici primae Classis et cum Octava, ac Festum s. Vincentii Martyris totius Dioecesis Patroni sub ritu duplici maiori ?

Dubium II. An in casu quod Festum Sancti Vincentii Martyris celebrari debeat sub ritu duplici maiori tantum, coniungendum sit cum Festo s. Anastasii Martyris.

Dubium III. An Clerus Districtus in divino Officio persolvendo conformare se debeat Kalendario Cleri Civitatis ?

Dubium IV. An utrumque praeceptum, adstandi scilicet sacro et a servilibus abstinendi, observari debeat in Festo S. Vincentii Martyris vel in Festo ss. Felicis et Fortunati Martyrum ?

Dubium V. An in Districtu cum utroque praecepto observari debeat Festum s. Vincentii vel Sanctorum Felicis et Fortunati ?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature perpensa, rescribere rata est:

Ad I. et II. Affirmative.

Ad III. Clerus Districtus debet se conformare Kalendario Dioecesano, ac in defectu istius, Kalendario Cleri praedictae Civitatis.

Ad IV. et V. Negative ad primam partem; affimative ad secundam. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 5 Martii 1870.

SANCTI IACOBI DE CHILE.

Quum hodiernus Archidiaconus Metropolitanae Ecclesiae Sancti Iacobi de Chile a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisierit: An thurificatio, aspersio Aquae benedictae, Pacis osculum incipienda sint a latere dextro chori cum in eo latere non adsit dignior, aut incipienda a latere sinistro si dignior tunc adsit in illo; Sacra eadem Congregatio ad relationem Secretarii, audita etiam sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit: Standum esse praescripto Caeremonialis Episcoporum L. 1. c. XXIV, incipiendo nempe a dignioribus. Atque ita rescripsit

et servari mandavit die 20 Augusti 1870.

VISEN.

R. D. Eduardus de Figueiredo Veiga Magister Caeremoniarum in Cathedrali Ecclesia Visensi in Lusitania exponens in aliquibus locis Dioeceseos morem esse transferendi sacras Sanctorum Imagines de domo in domum, et in his translationibus Ecclesiasticos non sacris vestibus indutos nec a Laicis separatos incedere, quin Sacerdos aliquis praesit, a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisivit:

I. An tales Sacrarum Imaginum translationes uti verae Processiones Ecclesiasticae habendae sint?

II. Utrum Clerici in iisdem translationibus procedentes sine sacris vestibus, cooperto capite ire possint?

Sacra eadem Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii rescribendum censuit:

Ad I. Negative, et Episcopus curet ut Clerici et Ecclesiastici hisce translationibus nequaquam intersint.

Ad II. Provisum in primo. Atque ita rescripsit die 20 Augusti 1870.

DE NICARAGUA.

Quum Rm̃us D. Emmanuel Alloa Episcopus de Nicaragua a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisierit: An toleranda sit vel potius abolenda consuetudo non multis abhinc annis inducta quod Canonici Cathedralis Ecclesiae de Nicaragua absque speciali Sedis Apostolicae Indulto utantur Rochetto in sacris Functionibus peragendis et annulum semper deferant etiam in celebratione sacrosancti Missae Sacrificii; Sacra eadem Congregatio ad relationem Secretarii, audita etiam sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris rescribendum censuit: Negative in omnibus, nisi habeatur speciale Indultum a Sancta Sede, et Episcopus curet ut quamprimum hi abusus tollantur. Die 20 Augusti 1870.

ROSEN.

Rm̃us D. Renatus Maria Carolus Poirier Episcopus Rosensis quum in multis locis, praesertim Missionum, unus solum existat Sacerdos qui ibidem Parochi ministerium agit, a Sacra Rituum Congregatione exquisivit: Utrum huiusmodi Parochus aegrotans in die Coenae Domini, qui ideo non potuit celebrare Missam et consecrare Hostiam, pro Missa dicta Praesanctificatorum, possit pro hac functione uti hostia alio die praeconsecrata, si melius se habens functionem in Parasceve facere possit propter concursum populi? Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audito etiam voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris rescribere rata est: Negative. Die 20 Augusti 1870.

VICARIATUS APOSTOLICI TUNQUINI MERIDIONALIS.

Rm̃us D. Ivo Maria Croc Episcopus Laranden. et Coadiutor Vi-

cariatus Apostolici Tunquini Meridionalis exponens Sacrae Rituum Congregationi Defunctorum Exequias in Vicariatu praedicto nec in Ecclesiis peragi posse, quum parvo sint numero, nec in Coemeteriis quae ibidem in usu non sunt, ab eadem Sacra Congregatione enixe postulavit, ut praedictae Exequiae fieri valeant antequam defunctorum cadavera e domibus efferantur. Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione hac de re a Secretario facta rescribere rata est: Pro gratia iuxta expositas preces. Atque ita rescripsit die 20 Augusti 1870.

SANCTISSIMAE CONCEPTIONIS DE CHILE.

Quum in tota Dioecesi SS̃mae Conceptionis de Chile, immo et in tota Republica de Chile, contra dispositum et ordinatum a Sancto Pio Papa V in Bulla seu Constitutione «Superni Omnipotentis» die 11 Martii 1571 data, usus multo abhinc tempore invaluerit inter pias personas, praesertim Tertiarios Regularium Ordinum, recitandi Officium parvum Beatae Mariae Virginis lingua vernacula hispanica translatum, multaque dicti Officii exemplaria per domos Fidelium sint diffusa et publice in officinis librariis vendantur, dissimulantibns usque adhuc Episcopis, immo et approbantibus; cumque traductiones dicti Officii, tum quae Parisiis, tum quae S. Iacobi sunt impressae textui latino approbato fideles videantur; Rm̃us D. Ioseph Hippolytus Solos praefatae Dioeceseos Immaculatae Conceptionis Episcopus huic difficultati providere cupiens, ne oves Christi pasto alantur prohibito in animarum suarum detrimento a Sacra Rituum Congregatione himiliter exquisivit:

I. An peccent Fideles praedictum usum sequentes, dictumque Officium lingua hispanica recitantes?

II. An praefatus usus possit tolerari?

III. Vel expresse debeat prohiberi? et quatenus affirmative, petit pro gratia dispensationem.

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, rescripsit: Toleretur consuetudo, dummodo Ordinarius caveat, ut in Libro Officii extet in alia columna textus latinus. Atque ita rescripsit die 20 Augusti 1870.

PACEN.

Rm̃us D. Ferdinandus Ramirez y Vasquez Episcopus Pacen. a Sacra Rituum Congregatione humiliter expetivit solutionem insequentis Dubii, nimirum: An quando aliquod Capitulum Cathedrale statutum habet ut Canonici sine honorificis distinctionibus et cum solo Canonicali habitu omnibus communi intersint Capitularibus actibus, poterunt in praedictis actibus dignitatis vel honoris sui distinctionem deferre: 1. Qui cubicularii secreti vel honorarii sunt Sanctitatis Suae? 2. Qui investiti sint alia dignitate ecclesiastica? 3. Qui civili.

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, rescribere rata est: ad 1 quaestionem propositi Dubii: Cubicularii secreti

et honorarii Sanctitatis Suae assumere possunt subtanam violaceam subtus habitum Canonicalem, non obstante statuto enunciato: Ad 2 Dilata, et enuncientur in particulari quae sint istae dignitates Ecclesiasticae: Ad 3 Canonici in casu pareant Statuto Capitulari. Atque ita rescripsit die 20 Augusti 1870.

ERIEN.

Rmus D. Tobias Muller Episcopus Erien. Sacrorum Rituum Congregationi insequentia Dubia enodanda proposuit, nimirum:

Dubium I. Utrum quando alios Officiales, quorum mentio fit in Caeremoniali Episcoporum, obtinere non valet, Missam Pontificalem celebrare possit cum Diacono et Subdiacono?

Dubium II. Et utrum Dominicis et aliis diebus Festis, Sacerdote absente, qui hoc officio perfungitur, Missam ultimam cantatam in sua Cathedrali solus celebrari possit?

Dubium III. Et etiam utrum, rogatus a Fidelibus Missam cantatam pro Defunctis solus celebrare, eorum precibus annuere debeat?

Dubium IV. Utrum Presbyteri Eriensis Dioeceseos Festis duplicibus Missam de Requie cantare possint?

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, audita etiam sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est:

Ad I. II. et III. Negative. Ad IV. Non potest cantari Missa de Requie in Duplicibus sine Apostolico Indulto. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 20 Augusti 1870.

MEDIOLANEN.

Rector Seminarii Missionum Exterarum, erecti prope Ecclesiam a Sancto Calocero nuncupatam in Civitate Mediolanensi, exposuit ab immemorabili in Civitate et Archidioecesi Mediolanen. viguisse praxim quod Sacerdotes Romani Ritus, munus aliquod exercentes, vel apud Congregationes Regularium, vel apud instituta sive Ecclesiastica sive Civilia, vel etiam apud Familias privatas, libere exercuerint publicas Functiones Ecclesiasticas Ritu Ambrosiano; abstinebantur enim tantummodo Sacerdotes praedicti a sequendo eodem ritu in celebratione sacrosancti Missae Sacrificii, in recitandis horis Canonicis et in administratione Sacramentorum. Haec praxis viguit usque huc etiam inter Sacerdotes degentes in enunciato Seminario. Verum quum modo nonnulli ex ipsis dubitent an Sacerdotes Romani Ritus, qui hanc praxim sequuntur, non obstante consuetudine, recte se gerant, praefatus Rector a Sacra Rituum Congregatione benigne dispensationem ad praedictam praxim continuandam humiliter exquisivit.

Sacra vero eadem Congregatio audita relatione de omnibus ab infrascripto Secretario facta, nec non Voto Rmi D. Aloisii Nazari di Calabiana Archiepiscopi Mediolanen. de Informatione et Voto requisiti, rescribendum censuit iuxta praedicti Rmi Archiepiscopi votum, nem-

pe servari solitum. Atque ita rescripsit die 20 Augusti 1870.

UTINEN.

Sacerdos Ioannes Chrysostomus Colmano hodiernus Rector Parochialis Ecclesiae Oppidi nuncupati Furni inferioris, intra limites Archidioeceseos Utinen., exposuit in eadem Paroecia viguisse praxim ab immemorabili benedicendi populum et domos et agros determinatis in stationibus et praesertim ante fores Ecclesiae, quoties fit Processio extra Ecclesiam cum SSmo Sacramento. Quum autem praxis eadem vetita sit per decreta Sacrae Rituum Congregationis dierum 9 et 19 Iulii anni 1687, et diei 23 Septembris 1823, postremus Parochus, qui eamdem Paroeciam anno 1857 regere coepit, praxim hanc abrogare conatus est. Verum tanta exorta est contentio in populo ex illa suppressione, ut etiam decimae Parocho denegatae fuerint. Re ad Ecclesiasticam Curiam delata, eadem rem componere studuit; attamen impossibile fuit superius memorata Sacrae Congregationis decreta executioni demandare. Quare qui modo Oeconomi munere fungitur in supradicta Paroecia, quum videat praxim hanc aboleri non posse, eo vel magis quod in finitimis Paroeciis etiam locum habeat, a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisivit ut, attentis temporum et locorum circumstantiis, ipsa continuari possit.

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione de omnibus ab infrascripto Secretario facta, nec non voto Rmi Domini Andreae Casasola Archiepiscopi Utinensis de informatione et voto requisiti, rescribere rata est iuxta ipsius Archiepiscopi votum: Praefatam consuetudinem esse tolerandam. Atque ita rescripsit die 20 Augusti 1870.

SACRAE CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE.

Quum ex actis Sacrae Visitationis Ecclesiarum in Indiis cura Sacrae Congregationis de Propaganda Fide innotuerit in Vicariatu Apostolico de Madras nonnullos reperiri usus Sacram Liturgiam respicientes, de quibus dubitatur an legitimi sint, Emi et Rmi Patres Sacrae eiusdem Congregationis mandarunt quod dicti usus ad Sacram Rituum Congregationem transmitterentur, ut Eadem quid in posterum faciendum sit decerneret. Usus autem sunt sequentes, nimirum:

I. Missionarii qui ad Hiberniam pertinent in dicto Vicariatu usum introduxerant, in Hibernia vigentem, benedicendi Matrimonia extra Missam, illas preces adhibendo quae in Missali sunt in Missa pro Sponso et Sponsa. Quum autem Anglo-Indiani cupiant ut etiam eodem modo eorum matrimonium benedicatur, ex Missionariis alii illorum votis favent, alii dubii haerent quid sibi faciendum sit.

II. Quum Ritualia e Missionariis Hibernis in Indiam invecta quoad Nuptiarum benedictionem discordent a Rituali Romano, quaeritur an Missionarii non solum Hiberni, sed etiam illi aliarum Nationum iisdem possint uti in benedictione

Nuptiarum, non solum si agatur de Hibernis, sed etiam de Catholicis Indigenis et aliarum Nationum.

Sacra vero Rituum Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit: Servetur quod decretum fuit, mandante SSmo D. N. Pio Papa IX, in una Limburgen. diei 23 Iunii anni 1853. Atque ita rescripsit die 20 Augusti 1870.

LITOMERICIEN.

Benedictus Papa XIV fel. rec., Litteris Apostolicis anno 1744, XVII Kalendas Aprilis sub plumbo expeditis ad Capitulum Ecclesiae Cathedralis Litomericien., Canonicis illius Ecclesiae usum Capparum Magnarum nec non Decano atque Seniori usum Infulae et Pedi in perpetuum indulsit. Quum autem privilegia supradicta Litteris Apostolicis in forma Brevis datis a sa: me: Pio Papa VII, quarum initium *Decet Romanos Pontifices,* die 4 Iulii 1823 super usu talium privilegiorum non adamussim consentiant; ut illis in posterum uti potuissent Canonici, Decanus et Senior debebant eadem privilegia examinanda deducere in Sacrorum Rituum Congregatione. Quod vero usque huc facere omissum fuit, faciendum modo curavit hodiernus Episcopus Litomericien. qui eidem Sacrae Congregationi iura, quae suo Capitulo favere possunt exhibuit, Illamque eiusdem Capituli nomine rogavit enixe pro manutentione et, quatenus opus sit, pro nova privilegiorum confirmatione. Et eadem sacra Congregatio, referente subscripto Secretario, exhibitis rationum momentis, serio diligenterque perpensis, auditaque etiam sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit: Oratores manu teneantur in possessione privilegiorum, quae per enunciatam Bullam fel. rec. Benedicti Papae XIV ipsis concessa fuere. Die 20 Augusti 1870.

Facta autem per infrascriptum Secretarium SSmo D. N. Pio Papae IX relatione, Sanctitas Sua benigne annuit. Die 1 Septembris anni eiusdem.

CASALEN.

Rmus D. Petrus Maria Ferrè Episcopus Casalen., quum praesertim in Pontificalibus perangendis repererit usus Caeremoniali Episcoporum contrarios, quos ipse anceps haeret an tolerare debeat ratione invectae consuetudinis, a sacra Rituum Congregatione insequentium dubiorum solutionem humillime postulavit, nimirum:

Dubium I. In Cathedrali Ecclesia Casalensi quum Missa Pontificalis canitur eidem Missae non praemittitur cantus Horae Tertiae, ut praescribitur in Caerenoniali Episcoporum. Quaeritur an hic usus tolerari debeat, quia nec adest consuetudo, nec extat Secretarium, in quo praedicta Hora Tertia cani deberet?

Dubium II. Canonici Cathedralis in eadem Missa Pontificali Paramenta non sumunt in Choro in propriis sedilibus, sed in Sacristia et

potiusquam stent in Choro, tempore Missae et Vesperarum, quae pontificaliter celebrantur, habent proprias sedes in Presbyterio, a quibus non recedunt accedendi causa ad sedem Episcopi, pro dicendo cum ipso *Gloria* et *Credo* aliasque orationes a Caeremoniali Episcoporum praescriptas. Quaeritur an exposita tolerari possint?

Dubium III. Pro Archidiacono, ad quem spectat iuxta Caeremoniale sustinere librum dum Episcopus pontificaliter celebrans legit *Gloria* et *Credo;* pro Subdiacono parato, ad quem pertinet deferre Sandalia ad Episcopum, pro Subdiacono itidem parato ad quem pertinet canere Capitulum Vesperarum, haec omnia fiunt a Clericis Pluviali indutis. Possuntne haec omnia tolerari ratione invectae consuetudinis?

Dubium IV. Pro formula praescripta in solemni Benedictione Pontificali, cui respondere deberent Cantores Chori, Episcopus dicere tantum debet formulam communem, potestne ipse huic praxi se conformare?

Dubium V. Occasione Processionum Sancti Marci, Rogationum etc., quibus totus Clerus urbanus interesse debet, Parochi Civitatis qui ad illam accedunt Mozzetta induti cum stola insimul procedunt, ac ante se tres Cruces hastiles habent. Potestne iste agendi modus tolerari, etsi in quadam Synodo Dioecesana id praescriptum fuerit?

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii, audito voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature accurateque perpensa, rescribere rata est:

Ad I. In Missa Pontificali ab Episcopo Dioecesano celebrata debet semper praemitti cantus Horae Tertiae, et si desit Secretarium in quo id fieri possit, praedicta Hora cantanda est eodem in loco in quo cantatur Missa: omitti tamen debet in hoc casu Processio.

Ad II. Possunt Canonici capere sacra Paramenta in Sacristia, quae si forte sit dictans, possunt eadem capere in propriis sedilibus, a quibus non discedent ad faciendos circulos, qui a Canonicis sacris Paramentis indutis fieri non debent.

Ad III. Liber in casu debet sustineri a Presbytero assistente: itemque Subdiaconus debet afferre ex credentia Sandalia, quibus a Scutiferis Episcopus induitur, manente tamen ante Episcopum Subdiacono dum haec fiunt. Relate autem ad cantum Capituli potest tolerari, attenta consuetudine, quod fiat a Clerico pluviali induto.

Ad IV. Debet observari Formula praescripta a Caeremoniali Episcop. Lib. II. Cap. XXIX.

Ad V. Possunt Parochi uti mozzetta ac stola, dummodo Collegialiter incedant et Apostolico privilegio fruantur. Attamen non possunt ante se facere elevare propriam Crucem, sed incedere debent sub illa Cathedralis. Usus invectus, non obstante dispositione Synodi Dioecesanae, utpote Decretis contrarius, est abolendus. Atque ita rescripsit, declaravit ac servari mandavit die 20 Augusti 1870.

HIERACEN.

Rm̃us D. Canouicus Caietanus Scaglione, Vicarius Capitularis Hie-

racen. Dioeceseos, Sacrorum Rituum Congregationi exposuit quod in omnibus Parochialibus Ecclesiis totius Hieracen. Dioeceseos consuetudo vigeat simplices Sacerdotes, nedum Missam quotidie in praedictis Ecclesiis celebrare, sed in horis, quibus Functiones parochiales minime impediuntur, atque etiam sacris paramentis ad eamdem Ecclesiam pertinentibus uti. Interim Parochus Ecclesiae S. Mariae de Monte Carmelo Mammulae, ubi talis consuetudo asservatur, cuidam Sacerdoti, absque rationabili causa sacra Paramenta denegavit non semel sed iterum: nec verba, nec preces Vicarii Capitularis Parochum a sua obstinatione removere potuerunt. Quamobrem idem Vicarius Capitularis a Sacra Congregatione humiliter quaesivit:

I. An isthaec consuetudo habenda sit uti lex?

II. Casu affirmativo, potest necne Vicarius observationem praescribere fulminando etiam contra transgressores canonicas poenas?

Sacra vero eadem Congregatio, ad relationem subscripti Secretarii, propositis Dubiis rescribendum censuit: Vicarius Capitularis utatur suis iuribus ordinariis. Die 10 Decembris 1870.

VISEN.

Quum Decretum Sacrorum Rituum Congregationis die 2 Septembris 1741 dicat in Missis quotidianis pro defunctis secundam Orationem, nempe *Deus, veniae largitor,* aliquando posse subrogari alia v. g. pro patre, pro matre etc. et eadem Sacra Congregatio sub data 1 Iulii 1851 respondisset secundam Orationem arbitrio celebrantis permitti; et die 12 Augusti 1854 respondisset, aliquando loco secundae Orationis substitui posse Orationem pro patre et matre, Sacerdos Eduardus de Figueredo Vega Magister Caeremoniarum Cathedralis Ecclesiae Visen. in Lusitania, a memorata Sacra Congregatione humiliter exquisivit:

I. Utrum in praedictis Missis secunda Oratio semper mutari possit arbitrio celebrantis?

II. An citata Decreta 1741 et 1854 taxative loquantur, ita ut subrogatio secundae Orationis locum habere possit tantum quoad Orationem pro patre et matre et non aliam: et hinc quibus in casibus determinatis haec subrogatio locum habere possit?

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, respondendum censuit: Stetur Decretis iam datis. Atque ita rescripsit die 10 Decembris 1870.

URBIS
Seminarii Gallici.

Caeremoniarum Magister, cui Seminarii Gallici de Urbe Alumnos, in iis quae ad sacros Ecclesiae ritus et Caeremonias pertinent, instituendi munus commissum est, a Sacra Rituum Congregatione insequentium duorum Dubiorum solutionem humiliter exquisivit, nimirum:

Dubium I. Cum in Decreto Pii VII Pont. Max. auctoritate die 1 Ianuarii 1808 circa Collectionem Gar-

potiusquam stent in Choro, tempore Missae et Vesperarum, quae pontificaliter celebrantur, habent proprias sedes in Presbyterio, a quibus non recedunt accedendi causa ad sedem Episcopi, pro dicendo cum ipso *Gloria* et *Credo* aliasque orationes a Caeremoniali Episcoporum praescriptas. Quaeritur an exposita tolerari possint?

Dubium III. Pro Archidiacono, ad quem spectat iuxta Caeremoniale sustinere librum dum Episcopus pontificaliter celebrans legit *Gloria* et *Credo;* pro Subdiacono parato, ad quem pertinet deferre Sandalia ad Episcopum, pro Subdiacono itidem parato ad quem pertinet canere Capitulum Vesperarum, haec omnia fiunt a Clericis Pluviali indutis. Possuntne haec omnia tolerari ratione invectae consuetudinis?

Dubium IV. Pro formula praescripta in solemni Benedictione Pontificali, cui respondere deberent Cantores Chori, Episcopus dicere tantum debet formulam communem, potestne ipse huic praxi se conformare?

Dubium V. Occasione Processionum Sancti Marci, Rogationum etc., quibus totus Clerus urbanus interesse debet, Parochi Civitatis qui ad illam accedunt Mozzetta induti cum stola insimul procedunt, ac ante se tres Cruces hastiles habent. Potestne iste agendi modus tolerari, etsi in quadam Synodo Dioecesana id praescriptum fuerit?

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii, audito voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature accurateque perpensa, rescribere rata est:

Ad I. In Missa Pontificali ab Episcopo Dioecesano celebrata debet semper praemitti cantus Horae Tertiae, et si desit Secretarium in quo id fieri possit, praedicta Hora cantanda est eodem in loco in quo cantatur Missa: omitti tamen debet in hoc casu Processio.

Ad II. Possunt Canonici capere sacra Paramenta in Sacristia, quae si forte sit dictans, possunt eadem capere in propriis sedilibus, a quibus non discedent ad faciendos circulos, qui a Canonicis sacris Paramentis indutis fieri non debent.

Ad III. Liber in casu debet sustineri a Presbytero assistente: itemque Subdiaconus debet afferre ex credentia Sandalia, quibus a Scutiferis Episcopus induitur, manente tamen ante Episcopum Subdiacono dum haec fiunt. Relate autem ad cantum Capituli potest tolerari, attenta consuetudine, quod fiat a Clerico pluviali induto.

Ad IV. Debet observari Formula praescripta a Caeremoniali Episcop. Lib. II. Cap. XXIX.

Ad V. Possunt Parochi uti mozzetta ac stola, dummodo Collegialiter incedant et Apostolico privilegio fruantur. Attamen non possunt ante se facere elevare propriam Crucem, sed incedere debent sub illa Cathedralis. Usus invectus, non obstante dispositione Synodi Dioecesanae, utpote Decretis contrarius, est abolendus. Atque ita rescripsit, declaravit ac servari mandavit die 20 Augusti 1870.

HIERACEN.

Rm̃us D. Canouicus Caietanus Scaglione, Vicarius Capitularis Hie-

racen. Dioeceseos, Sacrorum Rituum Congregationi exposuit quod in omnibus Parochialibus Ecclesiis totius Hieracen. Dioeceseos consuetudo vigeat simplices Sacerdotes, nedum Missam quotidie in praedictis Ecclesiis celebrare, sed in horis, quibus Functiones parochiales minime impediuntur, atque etiam sacris paramentis ad eamdem Ecclesiam pertinentibus uti. Interim Parochus Ecclesiae S. Mariae de Monte Carmelo Mammulae, ubi talis consuetudo asservatur, cuidam Sacerdoti, absque rationabili causa sacra Paramenta denegavit non semel sed iterum: nec verba, nec preces Vicarii Capitularis Parochum a sua obstinatione removere potuerunt. Quamobrem idem Vicarius Capitularis a Sacra Congregatione humiliter quaesivit:

I. An isthaec consuetudo habenda sit uti lex?

II. Casu affirmativo, potest necne Vicarius observationem praescribere fulminando etiam contra transgressores canonicas poenas?

Sacra vero eadem Congregatio, ad relationem subscripti Secretarii, propositis Dubiis rescribendum censuit: Vicarius Capitularis utatur suis iuribus ordinariis. Die 10 Decembris 1870.

VISEN.

Quum Decretum Sacrorum Rituum Congregationis die 2 Septembris 1741 dicat in Missis quotidianis pro defunctis secundam Orationem, nempe *Deus, veniae largitor,* aliquando posse subrogari alia v. g. pro patre, pro matre etc. et eadem Sacra Congregatio sub data 1 Iulii 1851 respondisset secundam Orationem arbitrio celebrantis permitti; et die 12 Augusti 1854 respondisset, aliquando loco secundae Orationis substitui posse Orationem pro patre et matre, Sacerdos Eduardus de Figueredo Vega Magister Caeremoniarum Cathedralis Ecclesiae Visen. in Lusitania, a memorata Sacra Congregatione humiliter exquisivit:

I. Utrum in praedictis Missis secunda Oratio semper mutari possit arbitrio celebrantis?

II. An citata Decreta 1741 et 1854 taxative loquantur, ita ut subrogatio secundae Orationis locum habere possit tantum quoad Orationem pro patre et matre et non aliam; et hinc quibus in casibus determinatis haec subrogatio locum habere possit?

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, respondendum censuit: Stetur Decretis iam datis. Atque ita rescripsit die 10 Decembris 1870.

URBIS
Seminarii Gallici.

Caeremoniarum Magister, cui Seminarii Gallici de Urbe Alumnos, in iis quae ad sacros Ecclesiae ritus et Caeremonias pertinent, instituendi munus commissum est, a Sacra Rituum Congregatione insequentium duorum Dubiorum solutionem humiliter exquisivit, nimirum:

Dubium I. Cum in Decreto Pii VII Pont. Max. auctoritate die 1 Ianuarii 1808 circa Collectionem Gar-

dellinianam lato haec legantur: «Voluit (Sanctitas sua) ut in Iudiciis et in quacumque dirimenda controversia illorum *tantummodo* Decretorum auctoritas valeat, quae in hac editione a se permissa et approbata.... continentur;» quaeritur cuius auctoritatis sint Sacrae Rituum Congregationis Decreta, quae cum certe authentica probantur, in supradicta Gardelliniana Collectione minime inserta reperiuntur?

Dubium II. Praesupposita distinctione Sacrorum Rituum Congregationis Decretorum in Decreta formaliter Generalia, aequivalenter Generalia et Particularia, potestne sustineri sententia ultimis temporibus a Doctore quodam Germaniae propugnata, scilicet quod ea dumtaxat Decreta universaliter obligent quae vel formaliter sunt Generalia, vel aequivalenter Generalia, ita ut non sint lata ob causam peculiarem alicuius loci vel Dioecesis, et insuper accesserit Summi Pontificis approbatio?

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, necnon sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis respondendum censuit:

Ad I. Decreta Sacrorum Rituum Congregationis, quae, etsi non prostent in Gardelliniana Editione, constet tamen esse authentica, eamdem habent auctoritatem quam retinent illa quae leguntur dicta Editione: dummodo haec Decreta extra Collectionem Gardellinianam posita, non sunt opposita Decretis posterioribus in eadem Collectione contentis.

Ad II. Consulat probatos Auctores. Atque ita rescripsit die 10 Decembris 1870.

SANCTI HYACINTHI.

Rm̃us D. hodiernus Episcopus Sancti Hyacinthi Sacrae Congregationi de Propaganda Fide exposuit in tota Quebecensi Ecclesiastica Provincia usum invaluisse inter Missarum solemnia canendi cantiones vulgari sermone.

Quum autem id prohibitum sit a Decretis Sacrorum Rituum Congregationis, Episcopus Orator admonere studuit Clerum et Fideles, ut his Decretis sese conformarent. Verum res non cessit iuxta Episcopi vota; nam idem onus in Ecclesiis Dioeceseos suae continuatur adhuc. Quare Episcopus ipse anceps haerens quid factu necessarium sit, petiit declarari: An usus hic esset tolerandus vel potius omnino abolendus?

Quum vero praedicta Sacra Congregatio de Propaganda Fide preces memorati Episcopi pro opportuna solutione ad hanc Sacrorum Rituum Congregationem transmisisset, Eadem, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, necnon sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est: Episcopus prudenter se gerat, ut possit sensim sine sensu hunc morem removere absque Fidelium scandalo. Atque ita rescripsit die 10 Decembris 1870.

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

De Consistorio habito die 19 Septembris 1879.

Sanctissimus D. N. Leo Papa XIII, quum Emus Cardinalis Bonaparte dimisisset Titulum s. Pudentianae, optavissetque Titulum s. Laurentii in Lucina; quumque Allocutionem praemisisset, dignatus est creare atque publicare Cardinales S. R. Ecclesiae:

Ex ordine Presbyterorum

R. P. D. Petrum Franciscum Meglia Archiepiscopum Damasci *in part. infid.* Nuntium Apostolicum in Gallia, ortum s. Stephani ad Mare, Dioecesis ventimiliensis die 3 Novem. 1810.

R. P. D. Iacobum Cattani Archiepiscopum Ancyrae *in part. infid.*, Nuntium Apostolicum in Hispania, ortum Brisighellae, Dioecesis Faventiae die 13 Ianuarii 1823.

R. P. D. Ludovicum Iacobini Archiepiscopum Thessalonicen. *in part. infid.* Nuntium Apostolicum in Austria Hungaria ortum Genzani, Dioecesis Albanensis, die 6 Ianuarii 1830.

R. P. D. Dominicum Sanguigni, Archiepiscopum Tarsensem. *in part. infid.* Nuntium Apostolicum in Lusitania, ortum Anxure die 27 Iunii 1809.

Deinde eadem Sanctitas Sua sequentes proposuit Ecclesias:

Ecclesiam Cathedralem Tlascalen. seu Angelorum in Mexico pro R. P. D. Ioanne Francisco di Paola Verea, translato e Linares.

Ecclesiam Cathedralem de Linares in Mexico pro R. P. D. Iosepho Maria Ignatio Montes de Oca y Obregon, translato de Civitate Victoriae, quam retinet in provisoriam administrationem.

Ecclesiam Cathedralem Bergomen. pro R. P. D. Caietano Camillo Guindani translato e Burgo s. Donnini, quam retinet in provisoriam administrationem.

Ecclesiam Cathedralem Fulginaten. pro R. D. Vincentio Serarcangeli, presbytero Camerinensi, Archidiacono Metropolitanae illius, pro-Vicario generali eiusdem Dioecesis, professore s. Scripturae in Universitate et Theologiae in Seminario illius Civitatis, examinatore pro-Synodali et doctore philosophiae, theologiae et utriusque iuris.

Ecclesiam Cathedralem Comaclen. (quam provisorie in administrationem retinet actualis Emus administrator Apostolicus) pro R. D. Aloisio Pistocchi, presbytero dioecesano Caesenae, Canonico-parocho illius Cathedralis, atque Cleri examinatore.

Ecclesiam Cathedralem Ilcinen. pro R. D. Donnino Donnini, presbytero Archidioecesis Pisarum, Praeposito et Vicario Foraneo e Barga eiusdem Dioecesis Pisarum.

Ecclesiam cathedralem Burgi s. Donnini pro R. D. V. Manicardi, oriundo e Dioecesi Regien. in Aemilia, presbytero Archidioecesis Mutinen. Praeposito s. Adriani e Spilimberto, professore logices atque metaphysicae, examinatore pro-Synodali atque in s. Theologia licentiato.

Ecclesiam Cathedralem Tricarien. pro R. D. Angelo Michaele Onorati, presbytero Archidioecesis Acherontiae, Archipresbytero et parocho prima dignitate in Collegiata e Miglionico, examinatore pro-Synodali eiusdem Archidioecesis, et s. Theologiae doctore.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

DUBIUM

SUPER IMPEDIMENTUM MATRIMONII

13 Martii 1879

Compendium facti. In praesenti rerum politicarum perturbatione, quae universam fere Europam commovit atque miscuit, plures latae fuerunt leges, quae Ecclesiae catholicae libertatem haud parum coarctant atque eius instituta et leges vel funditus convellunt, vel saltem in aestimatione fidelium in discrimen adducunt. Quas inter non ultimum ea tenet locum, quae omnes subditos cogit coram laico magistratu matrimonium inire, si propriam prolem, quoad civiles effectus, legitimitatis honore et iuribus potiri velint. Ex hoc factum est, ut inter catholicos diu et varie disputatum sit de natura et effectibus illius actus, quem vocant matrimonium civile, ac praesertim an, in sensu Ecclesiae, vim haberet sponsalium, vel considerari posset uti matrimonium clandestinum nullum, iis in locis in quibus Concilii Tridentini lex viget; atque ideo, an et usque ad quem gradum induceret impedimentum iustitiae publicae honestatis. Cum theologi et canonistae in diversas abirent sententias, nec quid, prouti certum, tenendum satis constaret, dubium Apostolicae Sedi propositum fuit, cuius resolutio demandata est s. Congregationi Concilii. Res gravissimi momenti proponebatur, ideoque caute erat procedendum. Ea propter ut res ad eiusmodi evidentiae fastigium, quod omne prorsus excluderet dubium, perduceretur, trium

Monitum. Quaestionis huius maximi momenti relatio, ob adiuncta temporum dilata fuit, et ob causas a nobis independentes. Romae Die 25 Sept. 1879.

Ep. Mo.

consultorum vota exquisita fuerunt; hisce accessit discursus R̃mi P. D. Secretarii, atque omnibus cribratis diligenterque perpensis, in plenariis s. Congregationis comitiis, quaestio proposita fuit sub dubii formula, quae in calce huius relationis exscribitur. Operae igitur pretium erit, maiori qua fieri poterit brevitate et claritate, summam eorum quae disputata fuerunt, lectoribus exhibere.

Disceptatio synoptica

QUAE PRO IMPEDIMENTO ADDUCEBANTUR. Cum praecipua, imo unica ea esset quaestio, num ex matrimonio civili impedimentum iustitiae publicae honestatis oriretur; ut institutum examen, omni ex parte plenum absolutumque esset, quaesitum est primo loco, an eiusmodi impedimentum induceretur a matrimonio nullo ob clandestinitatis defectum.

Et ab extrinseco seu ab auctoritate arguendo pro affirmativa sententia, afferebantur ea quae tradunt Barbosa, Pignattellius, Fagnanus aliique, innixi nonnullis s. Congregationis Concilii resolutionibus.

Barbosa, Armendaris, Gallemart et alii Farinacium sequentes, hanc referunt resolutionem, quin tamen titulum vel datam indicent: « Censuit Congregatio oriri impedimentum » iustitiae publicae honestatis ex sponsalibus per verba de » praesenti, etiam nulliter contractis. » Advertebatur vero Barbosa in opere « *De officio et potest. Episcopi* » huic contrariam Sanchesii sententiam secutum fuisse, ac non in omnibus collectionibus relatam resolutionem reperiri, ita ut nonnulli dubitant de eius authenticitate.

Fagnanus doctissimus ac singularis diligentiae, in investigandis libris decretorum s. Congregationis Concilii, ita ut plenam fidem mereri debeat, bis scribit, quamvis facti speciem non exhibeat, a s. Congregatione resolutum fuisse « ex ma» trimonio per verba de praesenti contra formam a Concilio » traditam contracto » oriri praefatum impedimentum atque extendi ad quartum usque gradum « *Cap. Ad audientiam*

De spons. et matr. n. 11. et 28 et Cap. Sponsam n. 2. eod. »

Duae aliae resolutiones afferebantur, una deprompta ex Pignattellio *Tom. VII Cons. 78 n. 6 et seq;* altera ex Monacellio cum data diei 8 Novembris 1584.

Licet huiusmodi resolutiones in actis s. Congregationis Concilii minime inveniri potuerint, tamen cum Pignattellius loquatur de resolutione edita sub Pontifice Gregorio XIII, quo tempore ipse vivebat, ac singillatim referat causae tractationem; cum Farinacius similem adducat responsionem, et praesertim cum Fagnanus, semel atque iterum de simili resolutione mentionem faciat, fere certum esse concludebatur hanc quaestionem a s. Congregatione resolutam fuisse.

Nullum autem ambigendi locum subiungebatur, relinquere responsionem s. Poenitentiariae anni 1820, quae cuidam parocho Sabaudiae scripsit, quod licet disputetur inter doctores, nihilominus « verior atque omnino tenenda sententia affirmat, » ex huiusmodi etiam matrimonio *(clandestino nullo)* publi- » cae honestatis impedimentum oriri. » Haec ab extrinseco.

Verum non deesse addebatur etiam argumenta intrinseca quae relatam sententiam suadeant. Siquidem Summus Pontifex Bonifacius VIII *cap. unic. De spons. in VI.* decrevit dirimens impedimentum iustitiae publicae honestatis oriri ex sponsalibus, tum de futuro, tum de praesenti, seu matrimonio, « etiamsi consanguinitatis, affinitatis, frigiditatis, religionis » aut *alia quavis ratione sint nulla,* dummodo non sint nulla » ex defectu consensus. » Concilium Tridentinum sustulit huiusmodi impedimentum, quatenus dimanaret a sponsalibus nullis, quatenus vero ex validis ad primum gradum coercuit. Hinc exortae quaestiones an Concilium, de sponsalibus tantum de futuro, an etiam de sponsalibus de praesenti locutum fuisset. Ut has controversias obtruncaret, s. Pius V Const. *Ad Romanum* declaravit, tridentinum decretum sponsalia de futuro tantum complecti; quo vero ad sponsalia de praesenti adhuc « durare impedimentum in omnibus illis casibus et gra- » dibus, quibus de iure veteri ante praedictum decretum con-

» cilii introductum erat. » Ex quibus deducebatur hanc quaestionem hodie in eodem esse statu ac erat ante Concilium Tridentinum.

Iam vero ex *cit. cap. unic. De spons. in VI.* ex matrimonio *quavis ratione* nullo, dummodo tale non esset ex defectu consensus, oriebatur impedimentum publicae honestatis, ergo hodie quoque criatur necesse est; ideoque etiam ex matrimonio, quod nullum sit ex vitio clandestinitatis. Porro particula illa *quavis ratione,* cum sit nedum indefinita et generalis, sed *universalis,* large est interpretanda, ad odiosa quoque et futura extendi debet et omnia complectitur; hinc comprehendit etiam matrimonium nullum ob clandestinitatem. « Clausolae universales, ait Barbosa *Tractatus varii Claus.* » *184,* omnia complectuntur, et non debent restringi, nulla » existente ratione restringendi Ludov. Morot. *cons. 59 n. 1.* » Mart. *de claus. q. 4. claus. 4 n. 1.* ubi intelligit, hoc » procedere etiamsi universaliter intelligenda sit amissio lu- » cri. – Nihil excludunt, idem operando ac si mentio spe- » cialis de omnibus facta fuisset.... Mart. d. *claus. 4. n. 4.* » post Schrader in *tract. de feudis p. 10. sect. 5 n. 71,* » subdit clausolas universales esse maioris efficaciae, quam » generales ac proinde omnia comprehendere, nullo penitus » excepto. » Et idem auctor nominatim de verbo « *quivis* » tradit ab interpretibus aequiparari verbo « *quicumque* » quod, *effroenatum* dicunt, ita ut omnia includat, nihil excludat, ac maiora expressis significet « *op. cit. Dictio 317 n. 1.* Eadem tradit Fagnanus *cap. Inter ceteras De Rescrip. n. 18.*

Quapropter audiendi non esse dicebantur qui docent illa clausola « *quavis ratione* » comprehendi non potuisse matrimonium ob clandestinitatem nullum, quia clandestinitas quo tempore decretalis illa exantlata est, nondum introducta fuerat, et *futura non cadunt sub indefinita dispositione:* » nam citata clausola non indefinita est, sed universalis; et non desunt, qui propositionem quoque indefinitam, aliquando aequivalere universali dicant.

Neque eos audiendos esse subiungebatur, qui contendunt

clandestinitatis impedimentum natura sua diversum ab aliis, non posse eumdem ac illa effectum producere; nam dato et non concesso quod impedimentum praefatum sit indolis diversae, una tamen eademque est natura matrimonii nulli ob clandestinitatem ac matrimonii nulli ob aliud impedimentum, ex quo publica honestas oriatur, ac proinde idem erit effectus. Imo claris. Fagnanus loquens de matrimonio valido et invalido, quatenus inducerent publicae honestatis impedimentum scripsit *(In cap. Ad audientiam De spons. et matrim. n. 21)* « Rationem distinguendi nullam subesse inde » patet, quia canones, qui hoc induxerunt impedimentum, » non ius, sed factum ipsum considerarunt, ipsamque exter» nam decentiam, ut patet ex *Cap. Iuvenis eod. tit.* « *Pro» pter honestatem Ecclesiae, quia ipsa coniux illius esse di» citur:* ubi Pontifex attendit non quantum valeat matrimo» nium, sed quid de facto dicatur. Unde quoad materiam no» stram, impertinens est quaerere, an matrimonia de iure te» neant vel non. Secus autem est quando deest consensus, » quia tunc actus est etiam de iure naturae nullus; unde non » est mirum si tunc non oriatur impedimentum. Et hoc est, » quod etiam dicit gloss. hic in *verb. habere non potest,* » attendi scilicet factum, non ius. » Ex quibus cum pateat, ad inducendum publicae honestatis impedimentum, duo tantum requiri, nempe factum et consensum naturalem, patet etiam dictum impedimentum induci debere a matrimonio clandestino nullo, in quo et factum et consensus naturalis habentur. Concilium namque Tridentinum illius naturam intrinsecam non immutavit, prout advertitur etiam in memorata s. Poenitentiariae responsione, sed solum quod validum erat, fecit invalidum. Disputationes autem quae in Concilio habitae sunt, praecipue ad opportunitatem spectabant, ceu aliqui docent, et minime probant naturam novi impedimenti diversam esse a natura aliorum.

Hisce absolutis tres praecipuae obiectiones refellebantur. Prima ducta erat ex superius cit. Const. s. Pii V; altera ex legitimitate consensus; tertia ex forma matrimonii.

» cilii introductum erat. » Ex quibus deducebatur hanc quaestionem hodie in eodem esse statu ac erat ante Concilium Tridentinum.

Iam vero ex *cit. cap. unic. De spons. in VI.* ex matrimonio *quavis ratione* nullo, dummodo tale non esset ex defectu consensus, oriebatur impedimentum publicae honestatis, ergo hodie quoque criatur necesse est; ideoque etiam ex matrimonio, quod nullum sit ex vitio clandestinitatis. Porro particula illa *quavis ratione,* cum sit nedum indefinita et generalis, sed *universalis,* large est interpretanda, ad odiosa quoque et futura extendi debet et omnia complectitur; hinc comprehendit etiam matrimonium nullum ob clandestinitatem. « Clausolae universales, ait Barbosa *Tractatus varii Claus.* » *184,* omnia complectuntur, et non debent restringi, nulla » existente ratione restringendi Ludov. Morot. *cons. 59 n. 1.* » Mart. *de claus. q. 4. claus. 4 n. 1.* ubi intelligit, hoc » procedere etiamsi universaliter intelligenda sit amissio lu- » cri. – Nihil excludunt, idem operando ac si mentio spe- » cialis de omnibus facta fuisset.... Mart. d. *claus. 4. n. 4.* » post Schrader in *tract. de feudis p. 10. sect. 5 n. 71,* » subdit clausolas universales esse maioris efficaciae, quam » generales ac proinde omnia comprehendere, nullo penitus » excepto. » Et idem auctor nominatim de verbo « *quivis* » tradit ab interpretibus aequiparari verbo « *quicumque* » quod, *effroenatum* dicunt, ita ut omnia includat, nihil excludat, ac maiora expressis significet « *op. cit. Dictio 317 n. 1.* Eadem tradit Fagnanus *cap. Inter ceteras De Rescrip. n. 18.*

Quapropter audiendi non esse dicebantur qui docent illa clausola « *quavis ratione* » comprehendi non potuisse matrimonium ob clandestinitatem nullum, quia clandestinitas quo tempore decretalis illa exantlata est, nondum introducta fuerat, et *futura non cadunt sub indefinita dispositione:* » nam citata clausola non indefinita est, sed universalis; et non desunt, qui propositionem quoque indefinitam, aliquando aequivalere universali dicant.

Neque eos audiendos esse subiungebatur, qui contendunt

clandestinitatis impedimentum natura sua diversum ab aliis, non posse eumdem ac illa effectum producere; nam dato et non concesso quod impedimentum praefatum sit indolis diversae, una tamen eademque est natura matrimonii nulli ob clandestinitatem ac matrimonii nulli ob aliud impedimentum, ex quo publica honestas oriatur, ac proinde idem erit effectus. Imo claris. Fagnanus loquens de matrimonio valido et invalido, quatenus inducerent publicae honestatis impedimentum scripsit *(In cap. Ad audientiam De spons. et matrim. n. 21)* « Rationem distinguendi nullam subesse inde » patet, quia canones, qui hoc induxerunt impedimentum, » non ius, sed factum ipsum considerarunt, ipsamque exter- » nam decentiam, ut patet ex *Cap. Iuvenis eod. tit.* « *Pro- » pter honestatem Ecclesiae, quia ipsa coniux illius esse di- » citur:* ubi Pontifex attendit non quantum valeat matrimo- » nium, sed quid de facto dicatur. Unde quoad materiam no- » stram, impertinens est quaerere, an matrimonia de iure te- » neant vel non. Secus autem est quando deest consensus, » quia tunc actus est etiam de iure naturae nullus; unde non » est mirum si tunc non oriatur impedimentum. Et hoc est, » quod etiam dicit gloss. hic in *verb. habere non potest,* » attendi scilicet factum, non ius. » Ex quibus cum pateat, ad inducendum publicae honestatis impedimentum, duo tantum requiri, nempe factum et consensum naturalem, patet etiam dictum impedimentum induci debere a matrimonio clandestino nullo, in quo et factum et consensus naturalis habentur. Concilium namque Tridentinum illius naturam intrinsecam non immutavit, prout advertitur etiam in memorata s. Poenitentiariae responsione, sed solum quod validum erat, fecit invalidum. Disputationes autem quae in Concilio habitae sunt, praecipue ad opportunitatem spectabant, ceu aliqui docent, et minime probant naturam novi impedimenti diversam esse a natura aliorum.

Hisce absolutis tres praecipuae obiectiones refellebantur. Prima ducta erat ex superius cit. Const. s. Pii V; altera ex legitimitate consensus; tertia ex forma matrimonii.

Tradunt nonnulli, s. Pium V sua constitutione non dedisse regulam abstractam et generalem, quae futuros etiam et possibiles casus complecteretur, sed locutum fuisse solummodo de casibus, in quibus impedimentum iure veteri iam incoepisset, adeoque proprie et recte durare diceretur. Hisce reponebatur s. Pontificem non extendisse impedimentum publicae honestatis ad matrimonium clandestinum nullum, sed declarasse huiusmodi impedimentum, quatenus ex sponsalibus de praesenti seu ex matrimonio promanaret, mansisse prout in iure antiquo, seu induci ex matrimonio *quavis ratione* nullo; ideoque etiam ex nuilo ob cladestinitatem. Quod vero s. Pontifex tradiderit regulam generalem et abstractam, etiam ad futuram porrigendam, satis ex superius dictis demonstratum esse dicebatur.

Altera difficultas in hoc fundabatur, quod cum dicitur impedimentum publicae honestatis non oriri ex matrimonio nullo ex defectu consensus, intelligendum sit de consensu legitime praestito, qui in matrimonio clandestino minime habetur. Prout accidit in altero impedimento iuris positivi *vis et metus*, ex quo, etiamsi habeatur consensus naturalis, quia legitime praestitus non fuit, enunciatum impedimentum minime nascitur.

Contra haec observabatur impedimentum *vis et metus*, a pluribus reputari non positivi, sed iuris naturalis, ac Sum. Pont. Alexandrum III dixisse *(Cap. 14 De spons.)* locum non habere consensum *ubi metus vel coactio intercedit; matrimonium autem solo consensu* contrahi, *et ubi de ipso quaeritur, plena* debere *securitate illum gaudere.* Insuper advertebatur *vim* et *metum* perpetuitatem, iuxta s. Thomam, matrimonii destruere, quia *vi et metu* in aliquo actu interveniente, restitutio in integrum peti potest. Demum matrimonium esse contractum sui generis, quia in eo ab auctoritate defectus consensus alicuius contrahentis suppleri non potest; nec eius perpetuum vinculum, sicut ceteros contractus dissolvi, licet consensus contrahentium interveniat.

Ast dato et non concesso, impedimentum *vis et metus*

esse iuris simpliciter positivi, nemo profecto negabit, *vim* et *metum* directe afficere consensum, quod minime operatur clandestinitas; et cum plena libertas ad matrimonium sit necessaria, quisque videt, saltem ex iure naturali quod dicitur *secundarium*, derivare impedimentum *vis* et *metus;* dum e contra praesentia parochi et testium, puro putoque iure positivo est constituta. Hinc mirum non esse, si, nullo existente matrimonio ex *vi* et *metu*, impedimentum publicae honestatis non inducatur, dum e contra nascitur ex matrimonio nullo propter clandestinitatem.

Tertia difficultas a matrimonii forma deprompta erat. Obiiciebatur ad impedimentum de quo agitur gignendum, actum requiri, qui saltem extrinsecam formam matrimonii habeat; matrimonium vero clandestinum neque figuram, neque formam matrimonii habere in locis, ubi Tridentinum publicatum est, in quibus ut actus matrimonium dici possit, praesentia parochi et testium est necessaria et essentialis; antiquam enim matrimonii clandestini formam Concilium destruxit.

Huic obiectioni respondebatur formam matrimonii posse considerari vel quatenus est contractus, vel quatenus est sacramentum. Qua contractus, matrimonii forma aut est naturalis et consistit in mutuo legitimo consensu expresso inter personas idoneas; aut est civilis et legitimitas consensus et idoneitas personarum considerari debet non solum cum relatione ad legem naturalem, sed etiam ad legem civilem; aut est forma ecclesiastica, et tunc ubi lex Tridentina promulgata fuit, requiritur ut consensus sit legitime expressus coram parocho et testibus. Si vero matrimonium consideretur tantum prout sacramentum, tunc eius forma, si minister religionis vel absit, vel passive se habet, est expressio mutui legitimi consensus, et eius forma cum naturali confunditur.

Ex his patere consensum esse intrinsece essentialem matrimonio, sub quocumque respectu accepto, ac eius substantiam constituere; solemnitatem vero inductam a Tridentino, exigi tamquam essentialem qualitatem materiae et formae extrinsece superinductam. Hinc factum esse, ut consensus naturalis, qui

ante Tridentinum inter catholicos quoque erat causa plene efficiens sacramenti, postea fuerit causa tantum partialiter efficiens.

Porro ex divina institutione, saltem in aliquibus casibus, forma sacramenti matrimonii est mutuus consensus, legitime expressus inter personas habiles; an vero ad mala vitanda, quae ob huius sacramenti abusum, obvenire possent, esset necessaria aliqua cautela vel solemnitas, ut praesentia testium et parochi, Christus id reliquit Ecclesiae determinandum; et cum haec qualitas essentialis ab Ecclesia adiecta sit, hodie consensus partialiter tantum est causa efficiens sacramenti, cum etiam modus quo consensus sit edendus praescriptus habeatur.

Hisce positis manifestum esse dicebatur in matrimonio clandestino nullo, formam naturalem manere, quae hodie ab lege Ecclesiae impeditur, quominus completum effectum producat; ideoque recte asseri posse huiusmodi matrimonium figuram et formam habere matrimonii licet incompletam.

Hanc autem doctrinam confirmari a praxi s. Poenitentiariae, quae matrimonia clandestina nulla sanare solet *in radice,* quae sanatio auctore Benedicto XIV. *Quaes. Can. 74* § *Cumque* locum habere potest « quando matrimonium fuerit » de facto contractum et intercesserit affectus maritalis una » cum consensu naturali » atque unio habeat *(De Synod. Dioec. Lib. 13. Cap. 21. n. 7)* « extrinsecam speciem iusti » matrimonii, neque copula fuerit manifeste fornicaria. »

Hisce aliisque minoris momenti disputatis, atque recensitis theologis et canonistis, qui vel pro impedimento vel contra sentiunt, concludebatur, sententiam communiorem et securiorem esse, ex matrimonio clandestino nullo, oriri impedimentum iustitiae publicae honestatis.

Post haec directe deveniebatur ad examen illius actus vel caeremoniae cui nomen matrimonii civilis inditum fuit. Et memoratis opinionibus eorum, qui vel absolute affirmant, vel absolute negant nasci ex eo impedimentum publicae honestatis, ac reiecta opinione eorum qui actum illum vim sponsalium habere sustinent (de quo inferius redibit sermo), quae-

rebatur an haberi posset ut matrimonium clandestinum, quoties contrahentes vel errore ducti vel in spretum legum ecclesiasticarum intelligant, solo actu civili vere matrimonium inire; dubitari enim non posse addebatur, nullum matrimonium haberi, si contrahentes nihil aliud intelligerent, quam caeremoniam civilem perficere.

Ita posita quaestione, impedimentum publicae honestatis oriri ex matrimonio civili, deducebatur ex responsione s. Poenitentiariae data die 13 Martii anni 1820. Quidam Sabaudiae parochus quaesierat; *An matrimonium contractum coram civili officiali, cum contrahentes vel proprium parochum vel alium sacerdotem ab eo delegatum adire potuissent, produceret impedimentum publicae honestatis* et responsum datum est prout sequitur: « matrimonia contracta coram civili » magistratu, cum contrahentes ad legitimum suum pastorem » aut ad alium sacerdotem ab eo delegatum recursum habere » poterant, matrimonia fuerunt in sensu Ecclesiae clandestina; Matrimonia autem rata, licet clandestina impedimentum parere publicae honestatis, illudque usque ad quartum » gradum ex declaratione s. Pii V et Cardinalium dictum » iam est in superiori responsione. Idem ergo impedimentum » eodemque modo pariunt etiam matrimonia ista civilia, et » illud quidem etiamsi non fuerint consummata. » In actis autem adnotatur huiusmodi responsionem approbatam fuisse a s. m. Pii VII. Ipsum s. Tribunal in eadem sententia respondisse advertebatur annis 1835 et 1843.

Insuper in Instructione Emi Card. Caprara vocata fuisse *matrimonia, matrimonia clandestina, matrimonia nulla vitio clandestinitatis,* non solum ea quae coram aliquo extraneo sacerdote, sed etiam quae tantum civiliter celebrata fuissent, quando facilis vel ad proprium parochum vel legitimum superiorem recursus pateret. Hinc cum excogitari non possit, in citata Instructione adhibitos fuisse terminos Concilii Tridentini sensui contrarios, dicendum esse civile matrimonium, esse vere matrimonium clandestinum nullum.

Id confirmari pergebatur ex praxi s. Poenitentiariae, quae

matrimonia civilia sanare solet in radice; pro quibus proinde redeunt quae, supra circa matrimonium clandestinum nullum, animadversa fuerunt.

Demum huic sententiae adstipulari poenas contra ecclesiasticos inflictas, qui matrimonium civile attentassent, referente Scavinio *(Theolog. Mor. Tom. IV n. 413)* Sum. Pont. Pium VI Episcopo Genevensi scripsisse eos « nedum excom- » municationis sententiam ipso facto incurrisse *(Clem. Cap.* » *unic. de cons. et aff.),* sed etiam tanquam bigamos irre- » gularitati obnoxios esse *(cap. ult. De big. non ord.)* nisi » derelictis foeminis et publico scandalo reparato. » Qua in responsione animadvertas oportet, nullam fieri distinctionem inter matrimonia attentata coram parocho catholico sive schismatico, sive alio sacerdote. et illa quae celebrantur coram magistratu ; atque ideo etiam ista existimata fuisse matrimonia nulla.

Haec omnia, re extrinsece considerata. Quid vero si intrinsece perpendatur ? Profecto in civili matrimonio duplex reperitur elementum, *naturale* nempe et *humanum;* naturale est mutuus consensus extrinsece expressus cum animo matrimonium contrahendi ; et hoc est sufficiens ut matrimonium dici possit clandestinum ; accedit insuper elementum humanum seu caeremonia civilis, quae elementum naturale non destruit, utile enim per inutile non vitiatur; ac proinde matrimonium civile dici omnino debet clandestinum. Haec doctrina confirmabatur auctoritate Petri Avanzini qui in suo commentario Constitutionis *Apostolicae Sedis* docebat, matrimonium civile figuram habere veri matrimonii.

Huiusmodi argumenta minime labefactari sustinebatur ab iis, quae contrariae sententiae adsertores opponunt, nempe s. Poenitentiariam declarasse, actum civilem coram Deo et Ecclesia neque rationem contractus habere; ac suasisse ut fideles, post contractum matrimonium religiosum, non antea sese sistant coram magistratu cum intentione nihil aliud quam meram civilem caeremoniam peragendi, ad tramites literarum s. m. Benedicti XIV « *Redditae nobis* » diei 17 Septembris 1746:

ex quibus facile deduci ex actu mere civili impedimentum nasci non posse.

Haec non officere dicebantur quia actus civilis duplici sensu, absoluto et relativo accipi potest; *absoluto*, quando excluditur ab eo quaelibet notio sacri et naturalis, et habetur cum contrahentes nullam sese obligandi intentionem habeant, et proponant consensum in facie Ecclesiae renovare; *relativo* scilicet ad exclusionem cuiuscumque obligationis civilis, non tamen ad exclusionem alicuius formae et figurae naturalis matrimonii, quae tali actui competere potest.

Atque hoc ultimo sensu s. Sedem pluries declarasse matrimonium civile ab ea damnatum nihil aliud esse quam actum mere civilem. Benedictus XIV scribens missionariis Hollandiae, cum fideles illius regionis, post editum consensum vel coram officiali civili vel coram ministello haeretico se legitimos coniuges existimarent, declaravit huiusmodi matrimonium « neque in ratione sacramenti, neque in ratione contractus » sustineri aut ullo pacto validum reputari posse; » ac statim addebat: « Sciant itaque catholici vestrae curae concrediti, » cum civili magistratui aut haeretico ministello matrimonii » celebrandi causa, se sistunt, actum se mere civilem exer» cere.... ceterum tum quidem nullum a se contrahi matri» monium. » Hic ex contextu patere actum *mere civilem* dici, non ad exclusionem cuiuscumque formae aut figurae matrimonii, sed quatenus hic actus matrimonio valido opponitur. Idem dicendum de aliis declarationibus s. Sedis ac etiam de allocutione s. Pont. Pii IX diei 27 Septembris 1852, in qua matrimonium civile damnatum fuit tamquam turpis concubinatus; nempe ad exclusionem matrimonii validi, quia quaelibet maritalis unio, tantum in foro civili valida, turpis est concubinatus; at ex hoc non excluditur forma naturalis matrimonii invalidi.

Cum vero Ecclesiae fidelibus permittit, ut se sistant coram magistratu civili, huiusmodi actum in sensu absoluto accipit, quatenus contrahentes neque naturaliter neque civiliter sese obligare intelligant.

matrimonia civilia sanare solet in radice; pro quibus proinde redeunt quae, supra circa matrimonium clandestinum nullum, animadversa fuerunt.

Demum huic sententiae adstipulari poenas contra ecclesiasticos inflictas, qui matrimonium civile attentassent, referente Scavinio *(Theolog. Mor. Tom. IV n. 413)* Sum. Pont. Pium VI Episcopo Genevensi scripsisse eos « nedum excom- » municationis sententiam ipso facto incurrisse *(Clem. Cap.* » *unic. de cons. et aff.)*, sed etiam tanquam bigamos irre- » gularitati obnoxios esse *(cap. ult. De big. non ord.)* nisi » derelictis foeminis et publico scandalo reparato. » Qua in responsione animadvertas oportet, nullam fieri distinctionem inter matrimonia attentata coram parocho catholico sive schismatico, sive alio sacerdote, et illa quae celebrantur coram magistratu ; atque ideo etiam ista existimata fuisse matrimonia nulla.

Haec omnia, re extrinsece considerata. Quid vero si intrinsece perpendatur ? Profecto in civili matrimonio duplex reperitur elementum, *naturale* nempe et *humanum;* naturale est mutuus consensus extrinsece expressus cum animo matrimonium contrahendi ; et hoc est sufficiens ut matrimonium dici possit clandestinum ; accedit insuper elementum humanum seu caeremonia civilis, quae elementum naturale non destruit, utile enim per inutile non vitiatur; ac proinde matrimonium civile dici omnino debet clandestinum. Haec doctrina confirmabatur auctoritate Petri Avanzini qui in suo commentario Constitutionis *Apostolicae Sedis* docebat, matrimonium civile figuram habere veri matrimonii.

Huiusmodi argumenta minime labefactari sustinebatur ab iis, quae contrariae sententiae adsertores opponunt, nempe s. Poenitentiariam declarasse, actum civilem coram Deo et Ecclesia neque rationem contractus habere; ac suasisse ut fideles, post contractum matrimonium religiosum, non antea sese sistant coram magistratu cum intentione nihil aliud quam meram civilem caeremoniam peragendi, ad tramites literarum s. m. Benedicti XIV « *Redditae nobis* » diei 17 Septembris 1746:

ex quibus facile deduci ex actu mere civili impedimentum nasci non posse.

Haec non officere dicebantur quia actus civilis duplici sensu, absoluto et relativo accipi potest; *absoluto*, quando excluditur ab eo quaelibet notio sacri et naturalis, et habetur cum contrahentes nullam sese obligandi intentionem habeant, et proponant consensum in facie Ecclesiae renovare; *relativo* scilicet ad exclusionem cuiuscumque obligationis civilis, non tamen ad exclusionem alicuius formae et figurae naturalis matrimonii, quae tali actui competere potest.

Atque hoc ultimo sensu s. Sedem pluries declarasse matrimonium civile ab ea damnatum nihil aliud esse quam actum mere civilem. Benedictus XIV scribens missionariis Hollandiae, cum fideles illius regionis, post editum consensum vel coram officiali civili vel coram ministello haeretico se legitimos coniuges existimarent, declaravit huiusmodi matrimonium « neque in ratione sacramenti, neque in ratione contractus » sustineri aut ullo pacto validum reputari posse; » ac statim addebat: « Sciant itaque catholici vestrae curae concrediti, » cum civili magistratui aut haeretico ministello matrimonii » celebrandi causa, se sistunt, actum se mere civilem exer- » cere.... ceterum tum quidem nullum a se contrahi matri- » monium. » Hic ex contextu patere actum *mere civilem* dici, non ad exclusionem cuiuscumque formae aut figurae matrimonii, sed quatenus hic actus matrimonio valido opponitur. Idem dicendum de aliis declarationibus s. Sedis ac etiam de allocutione s. Pont. Pii IX diei 27 Septembris 1852, in qua matrimonium civile damnatum fuit tamquam turpis concubinatus; nempe ad exclusionem matrimonii validi, quia quaelibet maritalis unio, tantum in foro civili valida, turpis est concubinatus; at ex hoc non excluditur forma naturalis matrimonii invalidi.

Cum vero Ecclesiae fidelibus permittit, ut se sistant coram magistratu civili, huiusmodi actum in sensu absoluto accipit, quatenus contrahentes neque naturaliter neque civiliter sese obligare intelligant.

Hisce criteriis consideratis facile cuique legenti apparere concludebatur, in matrimonio civili (iuxta sensum quo ab initio quaestio proposita fuit) adesse elementum illud naturale quod efficit, ceu supra dictum est, ut ex matrimonio clandestino nullo oriatur impedimentum iustitiae publicae honestatis usque ad quartum gradum; ac proinde nihil vetare quominus ex matrimonio etiam civili ac usque ad eumdem gradum, ipsum impedimentum inducatur.

QUAE CONTRA IMPEDIMENTUM DISPUTABANTUR. – Cum exploratissimum sit impedimentum publicae honestatis, intra gradus a lege ecclesiastica statutos, induci inter cognatos et affines illius cum quo matrimonium vel sponsalia contrahuntur *Cap. si gens. uxorem; Cap. Si quis dispensaverit dist. 27 ff. 2 Cap. unic. De spons. in VI Cap. iuvenis, Cap. Ad audientiam De sponsal. et matrim.;* ipsa materies puplicem quaestionem instituendam esse suadebat, scilicet primo, an matrimonium civile esset contractus vel saltem vim haberet sponsalium; secundo, an esset matrimonium clandestinum.

Sponsalia dicta esse a spondendo observabatur, nam moris fuit veteribus stipulari et spondere sibi uxores futuras *leg. 2 et 3. ff. De sponsalibus;* huiusmodi significationem a iure civili migrasse in ius canonicum, in quo sponsalia definita reperiuntur *futurarum nuptiarum promissio Can. 30 quaes. 5;* ideoque ceu matrimonium est contractus essentialiter de praesenti, seu constituit actu unionem matrimonialem; ita sponsalia sunt contractus essentialiter de futuro, seu sunt actualis promissio perficiendi in futurum unionem matrimonialem, ita ut licet promissio seu sponsio sit praesens et actualis, eius tamen obiectum est non praesens, sed futura unio matrimonialis. Deme hanc obiectivitatem et sponsalia pereunt, quisque enim contractus iis elementis constet necesse est, quae eius naturam specificam constituant. « Assensus de futuro non autem de praesenti sponsalia constituit. Sic ea definivit Nicolaus Pontifex, cum Bulgaris consilium petentibus responsum ferret: *sunt futurarum nuptiarum promissio.* Idem docet s. Thomas *(Supp. Quaest. 43.*

» art. 1.): Si quis allatae definitioni vocabulum *mutua* adiun-
» geret, sponsaliorum naturam penitus explicaret. » Ita Sum.
» Pont. Benedictus XIV *Ius. Eccl. 46.*

Quibus positis cum matrimonium civile contrahatur per assensum de praesenti, non de futuro, et hac forma intelligatur et iniungatur a civili lege, quae sponsalia a matrimonio optime distinguit, deducebatur matrimonium civile non esse contractum sponsalium atque propterea non inducere impedimentum publicae honestatis, quod inducitur a sponsalibus.

Sed neque vim sponsalium habere addebatur, quamvis non desint qui contrariam teneant sententiam, quae a Benedicto XIV. l. c. dicitur « *nova insania, quae vel ab ignorantia vel malitia proficiscitur*. Refert immortalis Pontifex in Dioecesi Bononiensi, quosdam abusus circa matrimonium irrepsisse inter quos, sequentem. « Ut viri et mulieres mutuam
» fidem magis confirment, se futuros coniuges haud pollicen-
» tur *de futuro*, sed assentiunt de praesenti; vir quippe his ver-
» bis utitur: *Ego te in uxorem accipio;* mulierem quoque sic
» agit: *Ego te in maritum accipio, coram Deo, Beata Virgi-*
» *ne, aliisque Sanctis* » *Inst. 46*. Atque haec omnia, absente parocho, licet quandoque coram testibus et etiam scripto perficerentur. Non deerant qui sustinerent, vi huius promissionis, cogi posse reluctantem ad contrahendum matrimonium coram parocho; ast Benedictus XIV asserebat, quo tempore munus Secretarii s. Congregationis Concilii gessit « nusquam huiusmodi
» insaniam falsamque doctrinam propositam fuisse; » eamque refutabat argumentis, superius allatis circa intrinsecam et immutabilem sponsalium naturam. Quin imo quaestionem iam a s. Congregatione Concilii resolutam fuisse dicebat in una *Messinen.* anno 1573 *Decr. Lib. 1. p. 107,* in qua quaerebatur an contractum matrimonium de praesenti coram notario et testibus, sed absque parocho, in sponsalia de futuro transiret, et repositum fuit *non transire;* et in altera causa *(Decr. Lib. 1. p. 132)* s. Congregatio censuit *non valere neque ut matrimonium, neque in vim sponsalium de futuro »;* et quamvis copula subsecuta fuisset idem censuit in

una *Geracensi an. 1589 (Lib. 6. Decr. p. 92).* Neque obstare matrimonium de praesenti ab impuberibus contractum, quod *(Cap. unic. De Desp. imp. in 6.)* praesumitur valere uti sponsalia, nam textus ibi loquitur de impuberibus, qui expressa voluntate sese obligarunt ut potuerunt, et defectus non est circa constitutiva essentialia matrimonii, sed in contrahentium persona.

Ita prima quaestione absoluta, quoad alteram admittebatur matrimonium civile in *sua forma extrinseca* esse clandestinum; quia Concilium Tridentinum matrimonii materiam et formam minime immutavit, sed tantum matrimonia clandestina (sine parocho proprio et testibus), quae prius erant solum illicita, reddidit etiam invalida; ideoque hodie matrimonium clandestinum definiri posse: contractus per verba de praesenti, quo, vir et mulier, quantum in eis est, libere sed illegitime invicem sibi tradunt et accipiunt dominium proprii corporis ad *finem matrimonii.* Haec autem definitio matrimonio civili, in sua forma extrinseca considerato, apprime congruere dicebatur.

Ast veram clandestinitatem pendere addebatur ab intentione contrahentium, et matrimonia clandestina hodie illicita esse saltem eodem modo quo erant ante Tridentinum, quamvis hodie sint etiam invalida; ideoque a fortiori dici potest quod *s. Dei Ecclesia ex iustissimis causis* (ea) *detestatur et prohibet.* Qui fit igitur quod et Episcopi et parochi, suadeant fidelibus, ut celebrato matrimonio iuxta ritus Ecclesiae, matrimonium civile non praetermittant? Hoc fit quia matrimonium civile *per se* rationem clandestinitatis non habet.

Profecto matrimonii contractus est stricte bilateralis inter virum et mulierem in mutua donatione et acceptatione dominii proprii corporis consistens relate ad coniunctionem matrimonialem. Duo igitur essentialia requiruntur 1. Deliberatus voluntatis consensus; 2. Exterior manifestatio huius consensus; si demas primum, contractus non est humanus; non est contractus, non matrimonium; si alterum, mutua donatio et acceptatio necessaria ad matrimonii constitutionem haberi non

potest. Et cum huiusmodi contractus fiat *per verba de praesenti*, quae *hic* et *nunc* donationem et acceptationem exprimunt; expressio extrinseca, nullo pacto dissociari potest ab interno consensu, neque hic ab illa, adeo ut veluti *compositum indivisibile* efficiant, cuius externa expressio est *materia* vel *subiectum*, consensus internus et deliberatus est *forma*. Ergo si matrimonium civile rationem habet *verae* clandestinitatis, ea est ab extrinseca forma quatenus cum intentione voluntatis coniungitur. Hisce positis, actus quem vocant matrimonium civile ad examen revocetur.

Sponsi coram officiali civili contrahunt, atque extrinsece eorum contractus veram materiam et formam matrimonii habet; forma et materia, quae exprimunt reciprocam donationem et accepationem dominii corporum, matrimonii causa. Sed hoc satis non est; requiritur voluntatis intentio, quae actum externum informet. Si sponsi extrinseco illo actu civili minime intelligant mutuam donationem et acceptationem corporum, manifestum est solam exteriorem formam manere, quae vim contractus habere nequit. Hoc in casu igitur, civile matrimonium dici non potest attentatum aut clandestinum, quia deest verus contrahentium consensus.

Verum si contrahentes, extrinsecae consensus expressioni, adiungant internam intentionem actu constituendi matrimoniale vinculum, *materia* et *forma* haberetur, et matrimonium, quantum ad sponsos attinet, absolutum et perfectum foret, quomodo erat ante Tridentinum et adhuc est in locis ubi Concilium Tridentinum non viget. In hoc casu nullo modo negari posse videtur matrimonium civile esse etiam matrimonium clandestinum in sensu ecclesiae. Opponi enim posset tantum opinio eorum qui tenent sacerdotem esse ministrum huius sacramenti; ast huiusmodi opinio iamdiu a scholis explosa, fere nullum hodie habet sectatorem.

Ex his sequitur 1. Matrimonium civile clandestinum nullo pacto dici posse, si unus tantum ex contrahentibus illa forma extrinseca non intendat actualem *traditionem* et *acceptationem*, quae materiam et formam matrimonii con-

stituunt. 2. Ordinarie, nisi contrarium certo constet, retinendum esse inter catholicos, sponsos consensum dare subordinatum aut *actualiter* aut *virtualiter* matrimonio religioso, ac proinde coram magistratu civili nihil aliud quam caeremoniam explere; catholicos enim catholice operari censendum. 3. In matrimonio civili clandestinitatem deesse, si unus vel etiam ambo contrahentes, quamvis putent verum matrimonium esse civile, et religiosum nihil aliud esse quam caeremoniam, primum tamen subordinent secundo. Haec conclusio manifestissima est, si unus tantum ex sponsis in praedicto errore versetur. Res prima fronte durior videtur si uterque sponsus hoc laboret errore. Difficultas vero evanescit si perpendatur in matrimonio easdem vigere doctrinas quas tenent Ecclesia et theologi pro ceteris sacramentis; ideoque ut contrahentes indissolubili ligentur matrimonii vinculo, satis est ut coram parocho et testibus illud peragere intendant, quam quod agit ecclesia. 4. Ergo civile matrimonium tunc tantum clandestinitatis rationem praesefert, cum ambo sponsi ipsum ineunt actu, absolute et ad exclusionem matrimonii religiosi, seu ad hoc non ordinatum, neque quatenus est sacramentum, neque quatenus simplicem caeremoniam illud aestiment.

Hisce positis, cum matrimonium civile neque sit contractus sponsalium, neque sponsalium vim habeat, ut supra probatum est, patere dicebatur impedimentum publicae honestatis ex eo oriri non posse, nisi quatenus est matrimonium clandestinum. Atque uti tale haberi videtur a Benedicto XIV, cuius auctoritas plurimi facienda est in s. Congregationibus.

Porro inter casus conscientiae disputati et resoluti in Dioecesi Bononiensi, quo tempore eam regebat Lambertinius, postea Benedictus XIV, sequens reperitur. Ioannes perditus in amorem Franciscae, coram imagine divi Antonii ita dixit amanti: *Coram hac sacra imagine te accipio in uxorem;* ipsa vero respondit: *Et ego te accipio in maritum.* Resolutum fuit, hoc matrimonium fuisse nullum, quia tamen non fuit nullum ex defectu consensus, producere impedimentum publicae honestatis.

Quisque facile videt huiusmodi casum minime differre ab alio supra relato, ubi vidimus Benedictum XIV nihil differentiae ponere inter matrimonium contractum coram imagine alicuius sancti et contractum coram notario et testibus, absente parocho. Hinc, si tenuit impedimentum publicae honestatis induci ex matrimonio coram imagine alicuius sancti contracto; idem sentire debuit de matrimonio coram notario et testibus, quod etiam in forma extrinseca est magis conforme matrimonio civili; ex quo sequi videtur, quod Benedictus XIV etiam de hoc, nulla facta distinctione, eadem docuisset.

Nihilominus advertebatur supra relatas distinctiones ex ipsa natura civilis matrimonii promanare, eas tamen in medium non protulisse immortalem Pontificem, quia nondum huiusmodi matrimonium in usu erat. Neque hodiernum civile in omnibus aequiparari posse matrimonio contracto coram notario vel imagine alicuius sancti; hoc enim nulla cogente lege et plenissima voluntate celebrabatur, ideoque veluti absolutum et minime subordinatum legibus Ecclesiae tenendum erat; matrimonium vero civile legibus impositum, quadam morali coactione ad plura damna vitanda contrahitur. Hinc distinctionum ratio.

Ex hactenus disputatis sequi concludebatur propositae quaestioni generaliter respondi posse *negative;* exclusa enim ratione sponsalium a matrimonio civili, et manente clandestinitate quoad formam tantum extrinsecam, cum vera et absoluta clandestinitas quae impedimentum parere possit, pendeat a contrahentium intentione; admodum raros, et potius speculativos quam practicos, esse casus in quibus matrimonium civile rationem verae clandestinitatis habere possit. Et posita etiam vera clandestinitate, licet communiorem non tamen indubitatam esse (cum ab Apostolica Sede nihil quoad hoc resolutum fuerit) eam theologorum et canonistarum sententiam, quae tenet ex matrimonio clandestino nullo induci impedimentum publicae honestatis. Demum observandum Ecclesiam de externis non vero de occultis iudicare; atque ut plurimum probationem clandestinitatis haberi non posse, quia quaestio fere semper oritur cum unus ex contrahentibus diem obiit

supremum. Ideoque tuto respondi posse actum illum qui dicitur matrimonium civile impedimentum iustitiae publicae honestatis minime inducere.

SYNOPSIS DISCURSUS SECRETARII

Ad consultorum vota, prouti de more fit in gravioribus quaestionibus, accessit votum Rm̃i P. D. Secretarii, qui primo loco supra relatas s. Poenitentiariae responsiones interpretandas curavit, ex natura illius tribunalis, cuius est casibus particularibus prospicere, non vero decretorie et generice propositas quaestiones definire.

Huic interpretationi optime porrigi dicebat etiam responsum diei 13 Martii 1820, quod prima fronte in sensu absoluto rem absolvere videtur. Iuvat integre responsum ipsum referre. « Matrimonia contracta coram civili magistratu....
» matrimonia fuerunt in sensu ecclesiae clandestina: matri-
» monia autem rata, licet clandestina, impedimentum parere
» publicae honestatis, illudque usque ad quartum gradum ex
» declaratione s. Pii V et Cardinalium, dictum iam est in
» superiori responsione. Idem ergo impedimentum eodemque
» modo pariunt matrimonia civilia. »

Quisque videt, observabat, utramque praemissam continere propositionem plus minusve probabilem, certo disputabilem; illationem igitur, huius probabilitatis seu disputabilitatis limites excedere non potuisse, iuxta vulgatam logicae regulam *peiorem sequitur semper conclusio partem*. Hanc interpretationem suaderi etiam ex praxi, quam in posterum tenuerunt s. Poenitentiariae Canonistae et Theologi, qui super ea quaestione libere disputarunt, et contrariam amplecti sententiam sibi licere censuerunt. Demum et ipsam Poenitentiariam rem extra omnis dubitationis aleam posuisse, quum respondit Episcopo, qui quaestionem proposuerat, eius tribunalis esse casui practico providere, resolutionem vero decretoriam seu quae statum efformet et principium genericum statuat, pertinere ad s. Congregationem Concilii, ad quam proinde hortabatur Epi-

scopum ut recurreret. Neque obstare approbationem Sum. Pontificis, qui res prouti iacent confirmat, eiusque approbatio licet auctoritative magnum pondus habeat, extensive tamen nihil adiicit, ita ut quaestio semper intra propositos limites maneat.

His praenotatis, gradum faciens ad quaestionem an civile matrimonium uti contractus sponsalium haberi posset, animadvertebat, theologos et canonistas in contrarias abire sententias.

Qui vim sponsalium matrimonio civili tribuunt, inniti rationi et auctoritati. Rationi quia catholicus qui actum civilem perfecit, intentionem et propositum regulariter habet contrahendi in futuro matrimonium religiosum. Verumtamen contra hos observabat formam sponsalium, quae sunt futurarum nuptiarum promissio *Can. Nostrates q. 5,* in matrimonio civili omnino deficere. Intentionem vero et propositum futuri matrimonii, quae scatent ex caeremonia civili sicut ex ceteris actibus praeambulis constituere non posse contractum sponsalium *l. 46 ff. De oblig. et act. l. 99* § *1. De verb. ob.* Sanchez *De matrim. lib. 1 Disp. 5* § *1.* Pitonius *Disc. eccles. 52. n. 72.* Schmalzgrueber *tom. 4. p. 1. tit. 1. De spon.* Rota *decis. 682. n. 4 et seq. c. Lancetta. decis. 1285 n. 3. cor. Emerix*; nam licet externae manifestationi nulla sit praescripta forma, tamen signa adhibita rem significatam adaequate exprimere debent; ita ut praesumi non possit sponsalium formam exhibere verba, quae sensum omnino oppositum habent, *verba enim ad significandum animi sensum unice sunt instituta,* ait Richerius, *Disp. de interpret. contract. et ult. volunt* § *187.*

Auctoritatem vero huius sententiae assertores mutuari dicebat ex *cap. ult. De desp. imp.* et ex *cap. unic.* § *idem eod. tit. in 6;* in primo enim glossa ait: minorem, qui in contrahendo utatur verbis pertinentibus ad contrahendum matrimonium, contrahere sponsalia; in altero vero Bonifacius VIII nullum declarat matrimonium ab impuberibus contractum per verba de praesenti; subdit tamen, iuris interpretatione valere veluti sponsalia de futuro, quia contractus « *valuit ut potuit, non sicut agebatur.* »

Contrariae vero defensores sententiae nec paucos esse, nec leviter dimicare advertebat, inter quos Emmanuelem Sa *Aphorism. confess. verb. Matrimonium n. 42*, et Berardium *Comment. in ius eccles. univ. v. 2. Disser. 2 quaes. 2.* Hic parvi faciens opinionem glossographi, contendit dubitatum fuisse an contractus initus inter puellam impuberem et nobilem virum, qui subharravit eamdem, consensu mutuo accedente, nuptiis aliquantulum prorogatis, matrimonium foret vel potius sponsalium contractus; et merito Sum. Pontificem definivisse sponsalia fuisse contracta, cum id suaderet qualitas puellae nondum viri potentis et formula de nuptiis aliquantulum prorogandis. Bonifacium vero VIII *cit. cap. ult. de desp. imp. in 6.* definire voluisse ex proposito impuberum contractu oriri impedimentum publicae honestatis; scilicet illum contractum *non abire quidem in sponsalia, sed ad sponsalium similitudinem impedimentum ponere publicae honestatis.*

Omissis tamen his disputationibus R. Secretarius subdebat, sententiam communissimam, ac suffragio S. C. C. firmatam eam esse quae tenet, matrimonia impuberum per verba de praesenti ac iuxta formam Concilii Tridentini celebrata, regi a dispositionibus iuris communis, seu transire in sponsalia de futuro. S.C.C. in *Viterbien* « mense *Iulii 1587 lib. 5. Decr. p. 2. a terg. Nullius* » *27 Martii 1696 lib. 8. Decr. p. 170.* Pro certo pariter habendum, matrimonia de praesenti nulla ex defectu formae a Concilio Tridentino praescriptae, nec vim sponsalium haberi, neque in sponsalia transire. Idque probari ex superius relatis s. Congregationis resolutionibus, ex *Bisuntina m. Martio 1587 lib. 4 decr. p. 230* et ex altera *Nullius 8 Iunii 1595 lib. 8. decr. p. 130.* in qua Congregatio diserte docuit « matrimonium sine praesentia parochi per verba de praesenti contractum, etiam copula subsecuta, irritum et nullum esse, et in sponsalia de futuro minime resolvi. »

Haec de sponsalibus. Aggrediebatur dein difficiliorem quaestionem de matrimonio civili, quatenus ab aliquibus consideratur uti clandestinum, atque ideo iuxta doctissimos auctores

inducat usque ad quartum gradum publicae honestatis impedimentum.

Duo hic praenotabat. Primum, quod plures et non infimae notae scriptores, negant ex matrimonio clandestino (scilicet ubi viget lex Tridentini) nominatum oriri impedimentum. Secundum quod valde dubitari potest de authenticitate resolutionum s. Congregationis Concilii, quae a propugnatoribus affirmativae sententiae in medium afferuntur: nusquam enim reperiri potuerunt in regestis eiusdem s. Congregationis. Imo ipse Benedictus XIV, qui noctu diuque eadem regesta versavit, in causa cui titulus *Dubium matrimonii 21 Novembris 1721* plures pro impedimento allegavit doctores, sed ne unam quidem S. C. resolutionem.

Tamen in his haud immorandum ipsi videbatur: posito enim etiam, quod matrimonium clandestinum impedimentum induceret, quaestio adhuc superesset: an matrimonium civile dici possit in sensu ecclesiae clandestinum; et an ex hoc supposito matrimonio clandestino, occasione caeremoniae civilis contracto, oriri queat impedimentum de quo disputatur.

Super his monebat in primis matrimonium civile, ex parte christifidelium, qui legum necessitati morem gerunt, ne matrimonium effectibus civilibus careat, esse licitum. Hoc definitum esse a S. C. supremae et universalis inquisitionis die 29 Novembris 1672, nam proposita quaestione, an catholici, iuncti matrimonio coram parocho et testibus, peccarent se sistendo, ceu ferebat consuetudo locorum, coram ministro haeretico, ut rursus coniungerentur, responsum fuit: « Quatenus » minister assistat matrimoniis catholicorum uti minister po» liticus, non peccare contrahentes. Si vero assistat ut mi» nister addictus sacris, non licere, et tunc contrahentes pec» care mortaliter et esse monendos. » Idem declarasse addebat Benedictum XIV in Const. *Inter omnigenas* diei 2 Februarii 1744, in qua § 10 haec habet: « Matrimonio autem » a fidelibus rite contracto, eisdem minime permittimus, ne» quidem ob causam uxorum a Turcarum raptu servandarum, » idem coram Caddi per procuratorem turcico ritu renovare,

Contrariae vero defensores sententiae nec paucos esse, nec leviter dimicare advertebat, inter quos Emmanuelem Sa *Aphorism. confess. verb. Matrimonium n. 42*, et Berardium *Comment. in ius eccles. univ. v. 2. Disser. 2 quaes. 2.* Hic parvi faciens opinionem glossographi, contendit dubitatum fuisse an contractus initus inter puellam impuberem et nobilem virum, qui subharravit eamdem, consensu mutuo accedente, nuptiis aliquantulum prorogatis, matrimonium foret vel potius sponsalium contractus; et merito Sum. Pontificem definivisse sponsalia fuisse contracta, cum id suaderet qualitas puellae nondum viri potentis et formula de nuptiis aliquantulum prorogandis. Bonifacium vero VIII *cit. cap. ult. de desp. imp. in 6.* definire voluisse ex proposito impuberum contractu oriri impedimentum publicae honestatis; scilicet illum contractum *non abire quidem in sponsalia, sed ad sponsalium similitudinem impedimentum ponere publicae honestatis.*

Omissis tamen his disputationibus R. Secretarius subdebat, sententiam communissimam, ac suffragio S. C. C. firmatam eam esse quae tenet, matrimonia impuberum per verba de praesenti ac iuxta formam Concilii Tridentini celebrata, regi a dispositionibus iuris communis, seu transire in sponsalia de futuro. S.C.C. in *Viterbien* « mense *Iulii 1587 lib. 5. Decr. p. 2. a terg. Nullius* » *27 Martii 1696 lib. 8. Decr. p. 170.* Pro certo pariter habendum, matrimonia de praesenti nulla ex defectu formae a Concilio Tridentino praescriptae, nec vim sponsalium haberi, neque in sponsalia transire. Idque probari ex superius relatis s. Congregationis resolutionibus, ex *Bisuntina m. Martio 1587 lib. 4 decr. p. 230* et ex altera *Nullius 8 Iunii 1595 lib. 8. decr. p. 130.* in qua Congregatio diserte docuit « matrimonium sine praesentia parochi per verba de praesenti contractum, etiam copula subsecuta, irritum et nullum esse, et in sponsalia de futuro minime resolvi. »

Haec de sponsalibus. Aggrediebatur dein difficiliorem quaestionem de matrimonio civili, quatenus ab aliquibus consideratur uti clandestinum, atque ideo iuxta doctissimos auctores

inducat usque ad quartum gradum publicae honestatis impedimentum.

Duo hic praenotabat. Primum, quod plures et non infimae notae scriptores, negant ex matrimonio clandestino (scilicet ubi viget lex Tridentini) nominatum oriri impedimentum. Secundum quod valde dubitari potest de authenticitate resolutionum s. Congregationis Concilii, quae a propugnatoribus affirmativae sententiae in medium afferuntur: nusquam enim reperiri potuerunt in regestis eiusdem s. Congregationis. Imo ipse Benedictus XIV, qui noctu diuque eadem regesta versavit, in causa cui titulus *Dubium matrimonii 21 Novembris 1721* plures pro impedimento allegavit doctores, sed ne unam quidem S. C. resolutionem.

Tamen in his haud immorandum ipsi videbatur: posito enim etiam, quod matrimonium clandestinum impedimentum induceret, quaestio adhuc superesset: an matrimonium civile dici possit in sensu ecclesiae clandestinum; et an ex hoc supposito matrimonio clandestino, occasione caeremoniae civilis contracto, oriri queat impedimentum de quo disputatur.

Super his monebat in primis matrimonium civile, ex parte christifidelium, qui legum necessitati morem gerunt, ne matrimonium effectibus civilibus careat, esse licitum. Hoc definitum esse a S. C. supremae et universalis inquisitionis die 29 Novembris 1672, nam proposita quaestione, an catholici, iuncti matrimonio coram parocho et testibus, peccarent se sistendo, ceu ferebat consuetudo locorum, coram ministro haeretico, ut rursus coniungerentur, responsum fuit: « Quatenus » minister assistat matrimoniis catholicorum uti minister po» liticus, non peccare contrahentes. Si vero assistat ut mi» nister addictus sacris, non licere, et tunc contrahentes pec» care mortaliter et esse monendos. » Idem declarasse addebat Benedictum XIV in Const. *Inter omnigenas* diei 2 Februarii 1744, in qua § 10 haec habet: « Matrimonio autem » a fidelibus rite contracto, eisdem minime permittimus, ne» quidem ob causam uxorum a Turcarum raptu servandarum, » idem coram Caddi per procuratorem turcico ritu renovare,

» nisi tamen Mahumetanus nuptiarum ritus sit mere civilis
» et nullam Mahumetis invocationem aut aliud quodcumque
» superstitionis genus includat. »

Neque difficultatem facessere, quod hic agatur de iis qui post matrimonium rite celebratum coram Ecclesia, ministrum haereticum vel turcicum adeunt, nam ipse Benedictus XIV in suo opere *De Synod. Dioeces. Lib. 6. c. 7.* § *1 et 2* praedictas resolutionem et constitutionem allegans, licitum declarat huiusmodi matrimonium civile vel *ante* vel *post* religiosum celebratum. Insuper idem Pontifex in Const. *Redditae sunt nobis 17 Sept. 1746,* loquens de matrimoniis, quae in Belgii regionibus foederatorum ordinum dominio subiectis contrahebantur, licet consultius esse dixerit « matrimonio iam antea in faciem
» Ecclesiae inter se legitime celebrato ad illam explendam civi-
» lem caeremoniam saecularem magistratum seu haereticum
» ministellum adirent. » tamen subdebat « sed quoniam ex ve-
» stris literis deprehendimus, id non sine periculo et perturba-
» tionibus posse adimpleri, id saltem pro viribus satagite ut,
» postquam reipublicae morem illi gesserunt, non diu diffe-
» rant Ecclesiae legibus parere, et coniugale foedus iuxta
» praescriptam a Tridentino normam, rite et sancte inire. »
Demum Sum. Pontifex Pius VI ad Episcopum Lucionen, in suis literis *Perlatae sunt 28 Maii 1793*, quoad matrimonium civile ecclesiastico praemittendum scribebat: « Nihil ta-
» men impedimento esse, quominus fideles, ut civilibus po-
» tiantur effectibus, praescriptam e nationali conventu decla-
» rationem faciant. »

Ex quibus patere aiebat matrimonium civile, ex parte Christifidelium, esse licitum. Imo s. Poenitentiariam iussu Sum. Pontificis Pii IX f. r. illud declarasse *opportunum* et *expediens;* nec deesse theologos, inter quos est recensendus Iosephus D'Annibale in *Summula Theologiae moralis p. 3. trac. de matr. app.* § *360,* qui contrahentes, si civilem caeremoniam omittant, culpa minime vacare doceant, ob perniciosos effectus, qui exinde consequi possunt. Demum in pluribus synodis provincialibus, ad maiora mala vitanda vel permitti vel

etiam praescribi, ut catholici ritum civilem perficiant. Ac inter has specialem mentionem mereri concilium provinciale Rothomagense anni 1850; in quo post varias disceptationes inter consultores habitas, articulus spectans ad matrimonium civile, probante Summo Pontifice, sequentis tenoris insertus fuit: « *Ne matrimonium effectibus civilibus careat, serventur quae lex coram magistratu fieri praecepit: curent tamen parochi, ne praemature actus ille perficiatur.* » Post haec inutile esse concludebat referre, quae in eodem sensu scripta fuerunt ab Episcopis Italiae.

Cum ex dictis appareat caeremoniam seu matrimonium civile licitum omnino esse, facile percipi posse pergebat, non esse matrimonium clandestinum, quia hoc est indubitanter illicitum districte prohibitum *(Conc. Trid. sess. 24. De reformat. c. 1.)* et gravibus poenis subiectum, quae in aliquibus synodis usque ad excommunicationem porriguntur. Hanc vero conclusionem aeque veram videri, tum quoad eos, qui tenent semper matrimonium civile esse clandestinum, tum quoad eos, qui hanc clandestinitatem admittunt quando agentes ex errore vel malitia verum matrimonium per civilem caeremoniam perficere intendant.

Etenim ecclesia accuratissime illicitum declaravit matrimonium civile, quoties vel minister haereticus adesset, tamquam sacris addictus, aut civili ritui aliquid superstitiosi adiiceretur, ne fideles communicare in sacris cum haereticis viderentur, aut superstitionis crimine coinquinarentur; eodem itaque modo civile matrimonium prohibuisset atque illicitum declarasset, quoties ex agentium intentione in clandestinum converti posset, vel saltem moneri fideles iussisset, ne cum hac perniciosa intentione actum civilem explerent. Atque etiam parochi monendi fuissent, praesertim qui, post matrimonium civile et nefarium concubinatum, fideles iuxta leges ecclesiae coniungunt; eoque magis ubi matrimonium clandestinum poenis spiritualibus mulctatur. De hac tamen monitione vel diligentia nullum in tot ecclesiasticis documentis vestigium occurrit.

Perperam opponi instructionem s. Poenitentiariae, qua opportunum iudicatum fuit ut « *fideles post contractum legitimum matrimonium in faciem ecclesiae, accedant ad explendum actum a lege impositum, ea tamen intentione (ceu docet Benedictus XIV literis in forma Brevis diei 17 Sept. 1746* » Redditae sunt *ut se sistendo coram civili officiali nihil aliud peragunt, quam caeremoniam mere civilem;* perperam haec opponi dicebat, nam citata instructio refertur ad Benedictinam constitutionem, ideoque verba allegata non aliter intelligenda videntur, quam ipsa constitutio ferat. Iam vero in hac legitur: « *Sciant itaque Catholici.... cum civili magistratui aut haeretico ministello matrimonii celebrandi causa se sistunt, actum se mere civilem exercere.* » Sed aliud est quod catholici scire debeant, se actum mere civilem exercere, ne hoc actu contenti turpe ineant contubernium; aliud quod unicam fovere debeant intentionem actum mere civilem exercendi: primum intellectum, secundum voluntatem agentium respicit. Quod eo magis patet quia post matrimonium, iam rite contractum, ceu iubet s. Poenitentiaria, agentium intentio iterandi verum matrimonium posset potius facultatem sapere, quam matrimonium clandestinum constituere. Ex his deducebat quod Ecclesiae dispositiones et praxis excludere videntur clandestini qualitatem, independenter a quacumque agentium intentione.

Idque ex eo forsan esse repetendum quod ut matrimonium civile praeseferat sponsalia vel matrimonium clandestinum, ita ut impedimentum pariat publicae honestatis, considerari debeat tamquam actus stricte iuridicus, qui nedum iuridicam indolem ecclesiasticam sponsalium et matrimonii clandestini induere valeat; sed etiam effectum mere iuridicum producere, impedimentum scilicet quod ab uno iure ecclesiastico positivo procedit. Ast iuridica alicuius actus indoles eiusque effectus neque a lege naturali, neque ab agentium intentione, sed a lege positiva pendet; receptissimum enim est tam in iure civili, quam ecclesiastico, quod actus qui ex iure naturae indubiam haberent firmitatem, humana lege non sustentari vel

omnino infringi possunt, et omni iuridica virtute destitui. In utroque iure exempla innumera habentur; sed satis sit exemplum matrimonii, quod factum iuxta leges naturae, validissimum foret iure naturali, sed ob impedimentum a iure ecclesiastico nullius roboris redditur, Fagnanus *cap. Quod nobis De cland. desp.*

Dato igitur quod civile matrimonium ex materiali actus externi dispositione et ex agentium intentione praeseferat quamdam speciem matrimonii clandestini, ex hoc non sequitur, ipsum esse matrimonium in sensu Ecclesiae clandestinum ac inducere impedimentum publicae honestatis, nam illius actus iuridici effectus, extra septa civilis legis extendi non potest; et impedimenta statuere spectat ad Ecclesiam, quae civili caeremoniae omnem effectum ecclesiasticum denegare vel adimere potuisset, sive illam coercendo inter actus mere civiles, sive impedimentum ipsum supprimendo.

Iamvero quid est matrimonium civile coram Ecclesia? S. Poenitentiaria de mandato SS̃mi P. Pii IX declaravit nullo in pretio habendum esse, neque ratione sacramenti, neque ratione contractus; ex declarationibus autem Benedicti XIV, Pii VI et eiusdem Pii IX in citata s. Poenitentiariae instructione, matrimonium civile nihil aliud est quam *caeremonia et actus mere civilis;* atque ideo neque sponsalia neque matrimonium clandestinum dici potest, quia utrumque ecclesiasticae subest iurisdictioni, iuxta propositiones damnatas in Bulla *Auctorem fidei* sub n. 58 et in Syllabo sub n. 74. Hinc patet ex hoc actu mere civili procedere non posse impedimentum, de quo est quaestio, effectum nempe ecclesiasticum, quia effectus causae proportionatus non esset.

Negotium vero minime facessere quod nonnulli tradunt, nempe memoratas declarationes accipiendas non esse in sensu absoluto et ad exclusionem cuiuscumque matrimonii etiam irriti, sed ad exclusionem tantum matrimonii in sensu Ecclesiae validi; ex quo enim ex agentium intentione concurrit in actu civili materia et forma matrimonii clandestini, decla-

rationes ecclesiae eo porrigi non debent, ut gestum esse nolint, quod reapse gestum fuit.

Haec negotium minime facessere respondebat, nam in matrimonio clandestino, nullo cogente, inito, verba et signa indubitanter significant internum animi consensum nonnisi ad effectum attentandi matrimonii expressum; ast in actu civili, fideles licet inviti ad consensum edendum compelluntur coram magistratu; et expressa verba vel signa nihil aliud inter catholicos significant quam obsequium erga legem civilem, ne verum matrimonium vel iam contractum vel mox contrahendum civilibus destituatur effectibus. Ad haec accedere dicebat, quod iniquae legis finis, tantopere reprobatus a Sum. Pont. Pio IX in memorabili epistola diei 9 Septembris 1852 ad Sardiniae Regem et ab Episcopis Umbriae in declaratione anni 1861 a SSm̃o Dñо Nostro Leone XIII, tunc Episcopo Perusino exarata, fuit separatio sacramenti a naturali contractu; cui fini impie adhaererent catholici qui scienter magistratum adirent, matrimonii contrahendi gratia, independenter ab Ecclesiae legibus. Quo in casu quisque facile videt, quam longe matrimonium civile aberret a matrimonio clandestino. In hoc enim si abesset impedimentum legis tridentinae verum perficeretur matrimonium christianum: in illo vero, remoto etiam obice Tridentino, sacramenti confectioni resisteret intentio agentium, qui positive intendunt non facere, quod facere ecclesia intendit.

Tandem declarationes ecclesiae ita absolute esse conceptas addebat, ut quamcumque formam matrimonii etiam irriti excludant. Benedictus XIV in saepe citata Constit: *Redditae sunt nobis* monebat catholicos, actum civilem exequendo « *nullum a se contrahi matrimonium.* » Pius VI ad Episcopum Lucionensem scribens advertebat, ut catholici prae oculis haberent » *nullum ab ipsis contrahi matrimonium, sed actum mere civilem exerceri.* » Iamvero ecquis non videt diversitatem inter has locutiones: « *nullum contrahi matrimonium* et *contrahi matrimonium nullum?* » Prima indicat contrahentes *nihil* prorsus agere; altera, inire quidem matrimonium, quod

tamen ex aliquo defectu est nullum; prima negationem existentiae matrimonii, altera indigitat qualitatem illius. Atque haec tum ex significatione vocabuli « *nullus* » apud Forcellinium, tum ex communi loquendi theologorum usu facile deducuntur.

Obiectionem ductam ex praxi Ecclesiae, quae civilia matrimonia in radice sanare solet, nihil officere contendebat; hac enim in praxi regula generalis a casibus particularibus est distinguenda. In genere sanatio in radice requirit, ut matrimonium habeat extrinsecam speciem *iusti matrimonii*, sit tamen nullum ob impedimentum iuris mere ecclesiastici, et copula non fuerit manifeste fornicatio Barbosa *vot. decis. 27 lib. 2;* Sanchez *De matr. lib. 8 disp. 7 n. 4 et seq.* Benedictus XIV, *De Synod. dioeces. lib. 13 cap. 21. n. 7* aliique. Matrimonium civile patet extrinsecam formam *iusti matrimonii* nullatenus habere et copulam esse manifeste fornicariam, cum ab Ecclesia definitum fuerit exitialis concubinatus. Hisce in adiunctis interrogata s. Congregatio Concilii in *Pragen* « *Matrimonii* » die 15 Ianuarii 1723 « *An sit SSmo. consilium praestandum pro concessione dispensationis in radice matrimonii* (clandestini) *in casu* » respondit: *Negative.* In casibus tamen particularibus fieri posse ut contrahentes elementum naturale, mutuum nempe deliberatumque consensum ponant; quod elementum nullius est valoris ob legis Tridentinae obicem et quia sub civili forma ab Ecclesia nullatenus recognoscitur. Ast si ob graves causas, constito de perseverantia consensus, Ecclesia dispenset a lege Tridentini, tunc elementum naturale suas exerit vires, et ubi effectus huius dispensationis retrotrahitur ad initium habetur sanatio in radice. Ex his tamen nihil inferri potest favore figurae matrimonialis in actu civili: nisi accederet enim recognitio ac dispensatio Ecclesiae, consensus maneret actus mere civilis ad effectum ecclesiasticum gignendum impar.

Ast dato etiam, prosequebatur S. C. Secretarius, quod matrimonium civile esse posset in sensu Ecclesiae clandestinum, adhuc dubitandum foret an impedimentum induceret publicae

honestatis. Clandestinum enim constituere certe non posset externa civilis actus forma, quae nec directam neque necessariam habet connexionem cum interno consensu vere contrahendi de praesenti, imo ut plurimum huiusmodi consensus deest, ac propterea dicta forma per se plane consistit cum vero matrimonio vel iam celebrato vel mox celebrando; praesertim quia secus ratione formae tenendum esset, actum civilem semper esse matrimonium clandestinum, quamvis contrahentium intentio et voluntas deficeret. Matrimonium igitur clandestinum tunc tantum verificaretur, quando agentes intenderent verum matrimonium celebrare; ac proinde clandestinitas in casibus particularibus ab intentione et voluntate agentium unice penderet, et eiusdem voluntatis et intentionis ratione esset determinanda. Hinc soli Deo, qui corda noscit et scrutatur, notum esset quando clandestinitas intercederet. Ergo si quando clandestinum patraretur matrimonium, id foret occultum, ac probari posset solum per agentium assertionem, cui tamen ob indolem actus de genere prohibitorum nullatenus standum esset Rota *decis. 28 n. 13 part. 4 tom. 2 recen.*

Imo adeo foret occultum ut omnes iuris praesumptiones clandestinum excluderent. Quilibet enim actus iudicandus qualis apparet, non qualis fieri voluit Piton. *Discept. eccl. 11. n. 19* et unusquisque praesumitur agere sese conformando consuetudini loci et patriae ubi agit Curt. *iun. cons. 171. n. 4 et seq.* Rota *Decis. 311 n. 3. p. 4. t. 1. rec.* Tandem cum matrimonium clandestinum illicitum sit et ab Ecclesia reprobatum, omnis admittenda est interpretatio quae huiusmodi illicitudinem excludat; actus namque eo modo gestus praesumi debet, quo nedum valide, sed etiam licite fieri potest *l. quoties ff. de reb. dub. 1. l. merito ff. pro soc. Corn. cons. 237 n. 3 lib. 1. Riminald. cons. 42. n. 12.*

Ex matrimonio autem clandestino occulto procedere potest impedimentum publicae honestatis? Huiusce impedimenti indoles et ratio in externa decentia (ab opinione magis quam a veritate procedens) consistit, ob quam haud convenire cen-

setur, ut quis contrahat matrimonium cum consanguinea eius, cuius maritus reputatus fuit. Hoc apertissime patet ex *capit. 3. De spons. et mat.* ubi impedimentum iustitiae publicae honestatis definitur ortum fuisse ex matrimonio inter iuvenem et puellam septennio minorem « *propter honestatem Ecclesiae, quia ipsius coniux fuisse dicitur.* Hinc omnes canonistae docent rationem huius impedimenti consistere in externa apparentia, seu ut ait Pitonius *Disc. eccl. 52 n. 96* sequens Fagnanum *consistit in externa et apparenti decentia, iuxta quam inter fideles non videtur convenire ut illius uxor ea esse dicatur, quae fuit sponsa consanguinei et e contra.* Cum itaque huiusmodi impedimenti substantia plane deficiat in matrimonio clandestino occulto, ipsum impedimentum deficere necesse est.

Atque huic sententiae adstipulari dicebat doctores omnes, prouti Sanchez, Pitonius, Guttier, aliique, qui tradunt impedimentum publicae honestatis non oriri ex sponsalibus occultis; imo Guttier et Pitonium asserere hanc sententiam confirmatam fuisse a s. Congregatione Concilii. Neque aliter aiebat sentire doctores de matrimonio clandestino occulto, inter quos recensebat Paludanum in *quart. dist. 27 q. 2. art. 5. v. tertia conclusio;* Navarrum *in Summ. cap. 23. 58;* Fagnanum in cap. *Ad audientiam De spons. n. 28.* qui scripsit: « Ad tertium et ultimum puta, Paludanum loqui de » matrimonio clandestino, prout importat factum sine testi- » bus, quia cum occultum sit, non est cur ibi consideretur » illud honestatis impedimentum, quod inducitur propter actus » externos et hominum scandalum. » Demum afferebat auctoritatem Pitonii in *cit. discep. 52. n. 99,* qui et Paludanum et Fagnanum sequens eadem ac fere iisdem verbis repetit: « Quan- » do matrimonium clandestinum, vel sponsalia sunt occulta, » non est cur ibi consideretur huiusmodi publicae honestatis im- » pedimentum, quod inducitur propter actus externos et homi- » num scandalum, ceteroquin consurgens etiam ex facto nullo, » apparenti ac proinde in foro conscientiae non obstat quomi- » nus contrahentes nubant propinquis hinc inde desponsatis. »

Haec est summa eorum, quae, omissis nonnullis minoris momenti, disputata fuerunt; quibusque perpensis ac diligenter cribratis propositum fuit

Dubium

An actus qui vulgo audit matrimonium civile, pariat impedimentum iustitiae publicae honestatis.

Resolutio. S. Congregatio Concilii die 13 Martii 1879 respondit: *Negative: et consulendum SSmo, ut id declarare ac statuere dignetur.*

Facta autem de praemissis relatione Ssmo Dno Nostro per R. P. D. Secretarium S. C. C. in audientia diei 17 eiusdem mensis, Sanctitas Sua resolutionem approbare ac confirmare dignata est ac iussit fieri decretum.

Ex his collige.

1. Actum illum, quem vulgo matrimonium appellant civile, ab Ecclesia semper detestari, quatenus per ipsum intendatur unio legitima et maritalis; tolerari tamen tanquam caeremoniam mere civilem, qua catholici, vel iam matrimonio religioso legitime coniuncti, vel mox coniungendi, propriae et prolis utilitati consulere student;

II. Hanc tamen caeremoniam, licet ab Ecclesia ita toleratam, prouti iacet et communiter accipitur, cuicumque effectui ecclesiastico gignendo imparem esse; tum ob defectum iurisdictionis in ferente legem, tum ob defectum intentionis in contrahentibus, quos, cum catholici sint, catholice agere praesumendum est;

III. Hinc dictam caeremoniam in se perspectam, nisi adiuncta in casibus particularibus contrarium suadeant, considerari non posse neque uti sponsalia neque uti matrimonium clandestinum in sensu Ecclesiae; ideoque opinionem eorum, qui vel uti sponsalia vel uti matrimonium clandestinum, nulla facta distinctione, valere contendunt, omnino esse explodendam.

IV. Varias demum theologorum et canonistarum opiniones circa matrimonium clandestinum, quatenus inducat vel non impedimentum iustitiae publicae honestatis, in eodem statu manere ac erant ante huiusmodi s. Congregationis resolutionem.

DISPENSATIONIS MATRIMONII

Die 25 Ianuarii et 26 Aprilis 1879

Compendium Facti. Nondum sextum supra vigesimum excesserat annum Franciscus P. qui bonis fortunae carens, victum sibi manu et arte comparabat; quum forte suum miserabilem pertaesus statum, arbitratus est meliorem assequi conditionem. Et re quidem vera certior factus adesse quamdam puellam, quae iam trigesimum quartum expleverat annum, eamdem appetiit quia eius familia, constans Patre et fratre presbytero, variis potiebatur agellis, praeter alia fortunae bona. Spe huius consequendae haereditatis, nil perpendit aetatem mulieris, nil eius deformitatem, aut animi debilitatem, sed totus in eo fuit, ut puellae de matrimonio ineundo loqueretur.

Sed Violantina viro respondit: sese parum ad statum coniugalem inclinatam sentire; attamen totum hoc negotium fratri suo Presbytero remittere. Quamvis pater puellae dissentiret, quia filiam noverat muniis matrimonialibus, ob animi levitatem, parum aptam, tamen cooperante fratre, matrimonium secreto initum est die 4 Augusti 1866. (1) Celebratis nuptiis in rurali Religiosorum Ecclesia, vir tantum potuit per nonnullas horas in domo sponsae permanere, huiusce absente ac ignorante genitore. Eadem die, horis vespertinis, in patriam regressus est, ea spe et consilio ductus, ut ibidem permaneret, donec sponsae frater genitoris animum flecteret et ad civilem actum adimplendum viam sterneret.

Transacta hebdomada, domum sponsae repetiit Franciscus, sed mulier facti coniugii poenitens, cohabitare renuit, cum viro inope; et fratre ipso, ob insuperabilem patris adversionem, obsistente, miser sponsus ut ignominiam infausti connubii effugeret,

(1) Frater qui successionem in sua familia optabat, sategit ut soror nuberet huic viro, quamvis disparis conditionis: eo consilio ut eodem tempore *sollerter agellos coleret*. Noverat enim illum esse validum agricolam; et pro tali sorore difficile esse alium invenire hominem, qui insimul agellos familiae colere posset; quod Presbyteri intererat.

Americam transfretavit. Quadriennio post in patriam reversus, omnem movit lapidem, ut cum sponsa coniungeretur. Veruntamen spe et animo deiectus, mense maio 1872 supplex adiit S. C. C. ut a matrimonio rato et non consummato dispensationem obtineret.

Quaestio huiusmodi tamen variis de causis siluit usque ad annum 1878, quum novus Episcopus adhuc institit pro propositione causae; quae ob Oratoris paupertatem oeconomice proposita fuit, cum Voto Canonistae et Theologi et cum Animadversionibus defensoris matrimonii ex officio; quorum synopsim hic damus.

Disceptatio Synoptica.

VOTUM CANONISTAE. Quamvis, ait ille, mihi persuasum sit non per *viam iustitiae,* sed per *viam gratiae* agendum esse, tamen probandum est in praesenti controversia, duo concurrere extrema; nempe adhuc matrimonium manere tantum *ratum,* et *iustam et legitimam concurrere causam,* qua summus Pontifex moveatur ad elargiendam imploratam dispensationem. Quod per me fiet maximâ cum diligentiâ, iuxta Rotam *decis. 392 n. 27 recent.* « Quando agitur de dissolutione matrimonii, quod est magnum » Sacramentum, omnis diligentia et cautela adhibenda est, ut » quantum humana fragilitas patiatur, omnis fraus et error » excludatur. »

Quod autem matrimonium, de quo agitur, perseveret tantum *ratum,* testes fide digni evincunt deponendo: coniuges, contracto matrimonio, numquam una simul in eodem loco convenisse; sed semper permansisse coram aliis personis, iisque praesentibus se separavisse, et numquam sub eodem tecto cohabitasse. Quod si in cubiculo ingressi sunt, id evenit apertis ianuis, et nonnisi per momentum ibi moram faciendo.

Depositioni testium accessit utriusque coniugis iurata assertio. Ast dubitari nequit, quod hisce concurrentibus probationibus, matrimonii consumatio excluditur ex *Cap. Laudabilem* §. *Si autem de frigid. et malefic.* Quinimo fortius in praesenti causa tenendum est, ait Coscius *de separat. tor. Coniug. lib. 3 cap. 2 n. 133* « Aliquando negativa consumationis probata remanet

» si constet, quod vix rato matrimonio, statim in propriam » domum se receperit, et vir ad propriam suam redierit ha- » bitationem. »

Quod autem in casu omnis collusio remota fuerit facile eruitur; eo quod ab inito matrimonio, inter se nec amplius allocuti fuerint nec visi; mulier enim illico facta est poenitens de hoc contracto connubio. Et Coscius ait ad rem *loc. cit. n. 134* « praesertim si longe a quacumque fraude et collusione... » eandem negent consummationem et Matrimonii dissolutionem » concorditer petant. » Et Rota in Bononien. *Nullitatis matrimonii 15 Iulii 1676* §. *et licet coram Vicecomit. sen.* « Et ipsa » fatetur in sua iurata declaratione, cuius quamvis pro dis- » solutione matrimonii regulariter non sit habenda ratio per » text. in Cap. super eo... nihilo minus cum aliunde fulcita » appareat ex rationabilibus et fide dignis probationibus, huius- » modi confessio non repellitur. »

Quoad testes septimae manus animadvertit Canonista, quod formiter ad examen vocati, uno ore sub sacramenti religione deposuerunt de probitate, honestate, ac veridicitate utriusque coniugis, atque testati sunt, plenum eis habendam fidem in facto non consumationis matrimonii. Quapropter concludi potest matrimonium huiusmodi haud consummatum fuisse deficientiâ temporis.

Haud sibi dissimulavit Canonista deficere in hac causa unam probationem; idest ispectionem virginitatis mulieris; quod expetunt sacri Canones, Constit. Bened. XIV *Dei miseratione* et Instructio s. Concilii Congregationis. Attamen difficultati huic respondit, probationem huiusmodi requiri tantum *adminiculative* non *copulative*, ideoque cum ceterae abundent, utpote fallax minime est adhibenda Zacchia *quaest. Medic. Legal. l. 4. t. 2 quaest. 1 n. 14.* Probatio haec a ss. Canonibus exigitur quando agitur de probanda impotentia ad coeundum, et coniuges una simul condormierint: et in contradictione iuramentorum Mulieris negantis et Viri affirmantis consumationem. Sed quando condormitio, ceu in casu, non intercessit et uterque coniux concorditer consummationem negat, una cum

iuramento septimae manus consaguineorum, aliis concurrentibus adminiculis, argumentis et suppletivis probationibus, eamdem inspectionem non esse necessariam docet post *Gloss. marginalem in Cap. Proposuisti 4 verb. Puellae de probat.* existimant *Alexander de Nevo in Cap. laudabilem sub n. 17 in quinto casu de frigid. et malefic. Angel. de confess. tom. 2 cap. 49 n. 14 e 15, Guttierez de matrimonio Cap. 120 sub n. 9 Sperell. decis. 141 n. 14 et seqq. Cosci loc. cit. cap. 15 n. 64* « Nisi aliunde quoque illorum assertio coadiuvetur ex proba- » tionibus, nempe quod post matrimonium ratum, numquam una » simul convenerit. »

Si autem huiusmodi inspectio deest, non viro sed mulieri tribuendum, quae pervicaciter renuit praescriptae corporis inspectioni. At ex pervicacia mulieris ius non patitur, quod viro gratia implorata denegetur, et vir innocens iure suo spolietur ob mulieris obstinationem. Praevia tantum Coniugum confessione, septimae manus adminiculatâ, pluries ait, dispensatum fuisse a Summis Pontificibus in durioribus terminis: ut in *Burdigalen. dispensationis matrimonii 22 Februari 1822, Parisien. dispensationis matrimonii 28 Martii 1857, Gandaven. dispensationis Matrimonii 28 Iulii 1877.*

Ad causas dispensationis gradum faciens Canonista, plures praesto esse in themate asseruit. Inter quas prima dispensandi causa est magna et notabilis disparitas inter coniuges, tum quoad aetatem, tum quoad conditionem, quae sufficit pro obtinenda dispensatione; eo quod impedit amicitiam illam animorumque concordiam, quae inter coniuges beatitudinem quamdam efficit, ut ait Sanchez *de matrim. lib. 2. disp. 16 n. 2.*

Accedit mutuus coniugum consensus ad obtinendam dispensationem a matrimonio tantummodo rato; qui consensus est una ex causis ad dispensandum, ut ait Sanchez *loc. cit. lib. 2 disput. 16 n. 3.*

Tertia tandem causa est animorum aversio, quae ita efferbuit inter coniuges eorumque consanguineos, ut ad odium proripuerit.

Dissidia et inimicitiae, quae in casu abundare videntur,

iustam praebent causam dispensationis, etiam inter personas vulgares. Ob quam causam Alexander VII dispensavit Bourg de Irregul. part. 6 de Sponsal. Innocentius X dispensationem concessit duobus infimae plebis Coniugibus. Ursaya Discept. Eccles. *tom. 2. part. 1 discept. 3 n. 28 et tom. 3 part. 2 discept. 21 nn. 61 et 85* refert ob hanc causam saepius indultam fuisse similem dispensationem, etiam inter personas vulgaris conditionis. Praesertim ut ait Conscii *loc. cit. cap. 16 n. 256* « Si nulla spes affulgeat futurae reconciliationis et simultaneae » cohabitationis voluntariae. »

Votum Theologi. Censuit iste ex actibus processualibus abunde probatum, matrimonium de quo agitur, ratum permansisse. Coniuges enim cum iuramento asserunt, nunquam matrimonium sese consummasse; testes vocati ferme unanimiter deponunt, quod sponsi numquam cohabitarunt.

Ad rem Conscius *de separat. Tor. l. 1 cap. 16 nn. 13 ad 18.* « Hanc probationem, nempe quod matrimonium fuerit dumtaxat ratum, facere possunt testes, qui deponant quod coniuges, » contracto matrimonio, numquam una simul in eodem loco convenerint, aut saltem quod coram aliis personis, semper permanserint, iisque videntibus se separaverint, nec unquam sub eodem tecto cohabitaverint... » Quod docet etiam *Sanchez de matrim. lib. 2. disp. 23 n. 1* ubi habet « si sponsa non erat virgo, nec sponsi domum traducta sit, adhibetur illorum iuramento » fides; cum ex aspectu probatio haberi nequeat, et non esse » traductam, simul cum iuramento fit urgens indicium. »

Defectus inspectionis corporis Violantinae infirmare nequit alias probationes de inconsummatione Matrimonii; nam ex Conscio et Sanchez eruitur quod si sponsi nunquam cohabitarunt, aliae probationes superabundant. Et cum Ursaya *tom. 3. part. 2 discept. 21 n. 134 et seqq.* alias animadversum fuit huiusmodi inspectionem nimis esse fallacem; et raro, nisi eam mulier sponte petat, ad detegendam eius claustri virginalis integritatem, opportuna videtur. (1)

(1) In Vol. X, pag. 376 et pag. 463 relatas reperies duas quaestiones matrimoniales, in quibus inspectio corporis remissa fuit; dum magis necessaria,

Huc perventus Theologus aiebat: si ex dictis constat matrimonium, de quo agitur, adhuc ratum permanere: ideo valde congruum est R. Pontificem dispensare super defectibus processus Curiae. Ad obtinendam autem dispensationem super matrimonio rato et non consummato varias adesse, ait, causas. Et primo animorum alienatio a Theologis habetur ut causa sufficiens per seipsam pro dispensatione, Caietanus *Tom. 1 Opusc. Tract. 28.* In themate haec alienatio ex parte mulieris talis est, ut nulla affulgeat reconciliationis spes. Secunda causa pro concedenda matrimonii dispensatione agnoscit Sanchez *de matrim. lib. 2 disp. 15* in gravis scandali timore. In casu nedum timor scandali, sed scandalum ipsum iam adest; quoniam Franciscus sibi copulavit aliam foeminam per contractum, quem civile matrimonium appellant. Adsunt in themate etiam inimicitiae inter consanguineos sponsi et sponsae, quae tolli nequeunt, ut ait Episcopus, nisi per dispensationem matrimonii rati.

Defensoris Matrimonii animadversiones. Quum deficiat corporis mulieris inspectio, et uterque coniux de *condicto* depositionem de inconsummatione matrimonii interponere potuerint, quia pari desiderio dissolutionem exoptabant, ideo quaestio haec per testes enodari debet. Haec est iurisprudentia, qua vivimus; haec diuturna et constans in similibus causis observantia, teste Conscio de *Separat. Tor. lib. 1. cap. 16 n. 63.* « Si coniux, altero consentiente, super matrimonio rato Apo» stolicam postulet dispensationem, illudque non fuisse con» summatum uterque fateatur, hoc probari poterit per obste» tricum inspectionem, quatenus mulier suum corpus per easdem » inspiciendum offerat; eoque inspecto, nullum recentis copulae » signum appareat. Ast si mulier huic inspectioni sponte non » se subiecerit, nec est visitanda, ne violata reperta, scandala » subsequantur; sed nec statim amborum assertioni de non con» summatione plena fides est adhibenda (quia dubitari potest,

quam in themate videretur. Constitutiones pontificias hac super re, partem disciplinarem respicere memento; iugiterque subesse auctoritati et potestati R. Pontificis. Quapropter eaedem modificari, immutari et in casibus particularibus a Summo Pontifice, pro tempore existenti, dispensari possunt.

» quod inter se de condicto contra matrimonium colludere ve-
» lint) nisi aliunde quoque illorum assertio coadiuvetur ex pro-
» bationibus nempe, quod post matrimonium ratum numquam
» una simul convenerint. »

Ast, prosequebatur matrimonii Vindex, depositiones testium fide dignorum esse debent, quae potissimum evincant, quod nunquam sponsi una simul convenerunt, idest *nunquam solus cum sola* commoravit. Quin autem hoc ipsum in casu probetur, contrarium per testem idoneum evincitur; nam Religiosus Fr. Iosephus, qui celebrationi interfuit matrimonialis connubii, et qui invitatus, nuptialis iucunditatis comparticeps fuit, solum sponsum cum sola sponsa domi adinvenit. Enarratum quidem fuit quod celebrato matrimonio extra civitatem, sponsa et eius frater insimul, ac nullo alio socio adscito, propriam remearunt habitationem; sponsus autem solus et per aliam viam repetiit eamdem domum. Religiosus in coenobio forsan permansit et nonnisi horis vespertinis, invitatus a fratre sponsae, domum petere potuit, ubi reperiit sponsos solos commoratos fuisse per notabilem temporis decursum. Quod autem Religiosus in comitatu sponsorum fuerit, nullimode erui potest neque a depositione mulieris, neque a depositione fratris eius; quae obscurae sunt, incertae, et contradictoriae (1).

(1) Innuere placet argutum matrimonii Vindicem, maximum dedisse pondus testimonio istius Religiosi viri, qui cum examini subiiceretur haud probe facta et adiuncta temporis recordabatur. Nam interrogatus an cognoscat, *sponsos simul ab Ecclesia domum reversos?* Respondet: « haec ignoro; recordor tamen, post prae-
» dicti matrimonii celebrationem, eodem
» die me invitatum fuisse a conteste fra-
» tre praedictae Violantinae ad poculum
» vini bibendum domi paternae una cum
» sponsis. Hanc domum illico petii una
» cum invitante presbytero, ubi reperi
» sponsos, absente patre Violantinae,
» haustoque vino, aliisque bellariis de
» circumstantia, audivi a praedicto Ni-
» colao fratre, sponsum reversurum in
» patriam suam..... neque pro interim
» cum sponsa matrimonium esse con-
» summaturum. »

Ex hisce verbis collegit Vindex, testem huiusmodi haud fuisse in coniugum comitatu; sed horis tantum vespertinis, invitatum a fratre sponsae, venisse in illam domum, ubi usque a mane soli morabantur sponsi. Ex quo vehemens orietur iuris praesumptio, quod eo temporis intervallo matrimonium fuerit consummatum; et ideo ex sola possibilitate copulae carnalis, in dubio dispensatio deneganda esset. Ast Emi Patres videntur potius retinuisse, Virum religiosum horis matutinis adfuisse ad refectionem nuptialem; et praesentibus omnibus, virum sponsam dereliquisse, ceu alii testes omnes deposuerunt.

Quod si sponsi toto illo temporis spatio, quod intercessit ab hora in qua celebratum fuit matrimonium ad vespertinas horas, soli permanserunt, quaeso, ait Vindex, an aliqua ratione demonstrari possit, matrimonium haud consummatum fuisse? De hoc tempore nemo quidquam indigitat; quia ipse frater Gymnasii professor absens fuit, et pater pene unquam domi manere solet. Ex quibus factis praesumptio de consummatione matrimonii enascitur; nam ex solitudine viri cum foemina praesumitur copula: ex commoditate loci et temporis maxima exurgit praesumptio commixtionis carnalis. Ita tradunt Panormitanus in *cap. literis de praesumptionib. n. 4. vers. unde puto, Imolensis in cit. Cap. n. 4,* Menochius *de praesumptionibus lib. 6. praes. 89.* « Dubitari saepe solet an virginitas praesumatur... » Declaratur primo, haec praesumptio ut locum non habeat, quan» do extant coniecturae et signa corruptionis... Secunda est » coniectura quando puella ipsa fuit cum amasio vel marito in » loco secreto et abdito... Disertius autem et perspicue Romana Rota *dec. 3. n. 13 de sponsalib. coram* Falconieri et *decis. 95 n. 8 part. 2 diversor.*

Quod ex coniugum cohabitatione exoriatur vehemens praesumptio, matrimonium fuisse consummatum, colligitur ex ipsa S. C. Concilii in causa *Angren. Matrimonii 6 Februarii 1847.*

Hisce adstantibus praesumptionibus, probatio de inconsummatione nullo alio fieri posset modo, quam per corporalem mulieris inspectionem. Et hanc esse adhibendam, quando uterque coniux conspirat pro dispensatione; admonet Conscius *de separat. tor. lib. 1. cap. 16* « Si coniux, altero consentiente, super » matrimonio rato postulet dispensationem, illudque non fuisse » consummatum uterque fateatur, hoc probari poterit per ob» stetricum inspectionem, quatenus mulier suum corpus per eas» dem inspiciendum offerat, eoque inspecto, nullum recentis » copulae signum appareat. » Verum de hac inspectione nil agi potuit, cum mulier sese enixe opposuerit. Et ideo quid valeant testium depositiones affirmantes, sponsos nunquam sese carnaliter commiscuisse, quisquis videre potest, quum iam demonstratum fuerit coniuges eosdem spatio integrae diei inter se

conversatos fuisse. Verumtamen constante consummationis probabilitate, quaestio de dispensatione matrimonii per se iam resolvitur, eo quod dispensatio omnino sit deneganda. S. C. Concilii in Chien. Matrimonii 16 Decembris 1792 §. 5 apud Zamboni V. Matrimonium §. 19 « In quolibet enim dubio matrimo» nium consummatum censetur ex sola consummationis possi» bilitate... Ob huiusmodi autem possibilitatem, denegatur di» spensatio, super matrimonio rato et non consummato » et in Spoletana *Matrimonii 20 Decembris 1873* §. *Hoc absoluto* ibi « Sola consummationis possibilitas satis est ad dispensa» tionem recusandam. »

Tandem matrimonii Vindex adiecit; minime agi posse de causis dispensationis, utut validissimis, eo quod pro dispensatione necessarium fundamentum deficiat *certitudinis* inconsummationis.

Quibus rebus praenotatis, sequens propositum fuit dirimendum

Dubium

An sit consulendum SS̃mo: pro dispensatione matrimonii rati et non consummati in casu.

Resolutio. Sacra Concilii Congregatio, re mature discussa, sub die 25 Ianuarii 1879 censuit respondere: *Affirmative.*

Ad instantiam sacri vinculi Vindicis quaestio reproposita fuit, cum novis animadversionibus, et sub dubitandi sueta formula *An sit standum vel recedendum a decisis in casu.* Sub die 26 Aprilis 1879 responsum prodiit: *In decisis.*

Ex quibus colliges:

I. Quum nulla spes affulgeat futurae reconciliationis et simultaneae cohabitationis RR. Pontifices solere expetitam concedere gratiam dispensationis, super matrimonio rato et non consummato. (1)

(1) Controverti nequit an Pontifex dispensare valeat super matrimonio rato. Nam si matrimonium ratum non esset solubile, nec per ingressum in religionem solvi posset. Sed quaeritur: valetne dispensatio matrimonii rati absque iusta causa? Respondet Sanchez *de matrim, l. 2, concl. 2* licet probabile sit valere, verius tamen est « dispensationem abs» que causa iusta factam non tenere;

II. Romanos Pontifices studere, pro viribus, ut occurrant periculis scandalorum malorumque omnium christifidelium, recedendo etiam a rigore iuris quum opus sit: sciunt enim, magnopere bono prodesse comuni, scandala vitari.

III. Et ideo quum probatum fuerit, copulam abesse carnalem, iustam matrimonii dissolvendi exhiberi causam ab alienatione animorum coniugum; ne scilicet iidem in adulteria ruant, aut permanere quasi cogantur; sed ut bonum pacis inter illos restituatur, huiusmodi tollendo vinculum, perpetuae discordiae fomitem.

IV. Inimicitias inter coniuges et eorum consanguineos, absque reconciliationis spe et scandalum fornicationis (haud timendum in futuro, datum vero a Francisco qui iam matrimonium, quod aiunt civile, iniit cum alia foemina) causam exhibuisse iustam in themate, ad gratiam dispensationis indulgendam.

V. Tamen ceu primum ac necessarium fundamentum ad matrimonia dissolvenda, adesse debere moralem certitudinem inconsummationis: quia etsi dispensatio gratia sit, haec locum habere nequit, nisi manifesto constet de matrimonio agi non consummato.

VI. Quum aliis mediis parta fuerit de inconsummatione moralis certitudo, R. Pontificem aliquando dispensare a corporis mulieris inspectione, suae innixum auctoritati supremae, qua leges disciplinares modificari, immutari aut dispensari queunt.

VII. In themate inconsummationem evinctam fuisse (absque corporis mulieris inspectione) per testes fide dignos, qui deposuerunt quod coniuges, matrimonio peracto, nunquam una simul in eodem loco convenerint, nisi coram aliis personis, iisdemque videntibus sese separaverint, et quod sub eodem tecto nunquam cohabitaverint; quibus probationibus accessit utriusque coniugis assertio, iuramento firmata.

» quia indissolubilitas matrimonii est » de iure naturali et divino, in quo dis- » pensatio Pontificis, absque causa iusta » concessa, est prorsus irrita, ut Theo- » logi communiter et iuris utriusque DD. » fatentur; et ita dicunt Pontificiam » dispensationem in voto simplici, sine » iusta causa esse irritam, quia voti vin- » culum est de iure naturali et divino. »

NOMINATIONIS

Die 24 Augusti 1878.

Per summaria precum

Compendium facti. A tempore antiquissimo in Dioecesi B. extat Sanctuarium B. M. Virgini dicatum, penes quod peregrinantium multitudo quotannis convenire solet pietatis, ac devotionis gratiâ. Capitulum Canonicorum spiritualem atque temporalem huius sanctuarii administrationem gerebat. Temporis progressu factum est, ut etiam aliquis laicus introduceretur in hac administratione, cuius Praeses habebatur Episcopus pro tempore.

Cum anno 1867 publicata fuisset suppressionis lex, et Fiscus rapax bona sanctuarii occupare paratus esset, Municipium, de totius administrationis consensu, obtinuit a regio gubernio, ut Sanctuarium et hospitium vitâ frui possent tamquam beneficentiae opus. Ab anno 1868 ad annum 1876 duo Canonici et quatuor municipes administrationem efformarunt. In quo tamen anno laici administratores de auctoritate politica, novum condiderunt statutum in quo decreverunt, administrationem in posterum efformandam esse a quinque municipibus; quos inter Praeses et Vice-praeses eligendus, ac duobus canonicis tantum a Capitulo deputandis. Rectori relinquebatur administratio spiritualis Ecclesiae, et minime hospitii, de quo antea integrum gerebat gubernium.

In hac conditione ad s. Sedem recursum habentes Capitulares petierunt 1. Licet ne Capitulo eligere duos canonicos pro nova administratione Sanctuarii iuxta regium decretum? 2. Expeditne ut Capitulum ad dictam deveniat electionem? 3. Potestne Capitulum constituere *rosam* pro nominatione unius, ex Canonicis ad rectorem spiritualem eligendum vel potius revocandus

est actualis rector? 4. An opportunum sit, ne fideles scandalum patiantur, ut responsum hisce dandum quaesitis innotescat in populo?

Disceptatio synoptica.

Videretur quod abstinere se debeat Capitulum a nominandis duobus canonicis, qui administrationis consilium efformare deberent cum aliis a Municipio electis. Quia haud convenit, Canonicos concurrere ad hoc munus suscipiendum, in administratione de sui natura ecclesiastica, e qua reiectus fuit Episcopus, qui caput est Capituli. Quia non patitur dignitas Capituli, quod senatum efformat Episcopi, ut duo ab ipsis electi, laico praesidi subiiciantur. Quia eorumdem opus inutile esset ob numeri exiguitatem. Quia Rector, cum statu ecclesiastici dedecore, laico viro subiectus maneret. Quia municipes, qui omnimodam saecularizationem sanctuarii cupiunt, facilius sic pervenirent ad finem, sub umbra Capitularium praesentiae, quin populus excitaretur ad revocandas res in pristinum statum. Quia cum Sanctuarium, ab Episcopo dependere debeat, quoad officiaturam et quoad disciplinam Sacerdotum, qui legata Missarum adimplent, evenire posset ut Episcopus sese opponere deberet aliquibus ex dispositionibus administratorum. Si in administratorum numero etiam Canonici haberentur, eorum praesentia obstaculum pro Episcopo fieret, potiusquam adiutorium.

Altera tamen ex parte dicendum videretur, quod si ex praesentia Canonicorum in administratione, omne malum averti nequeat, tamen absque eisdem, Municipes, nemine contradicente, omnia subvertere possent. Insuper possent etiam edere in vulgus, Canonicos voluntarie nuncium misisse Sanctuarii administrationi, proinde contra clericorum superbiam inclamarent et veluti scribae et Pharisaei, haud desinerent eos persequi uti plebem subvertentes. Ulterius animadvertendum est, fieri posse, operâ et consilio, ut probi homines, post praesentes, eligantur pro municipali administratione, qui libenter capitularium vocem audiant, et de consensu Pastoris omnia rite procedant. Nec praetereundum est quod si ipsi ab efformanda administra-

tionis parte desierint, haud faciliter, in posterum possent revocari.

Neque valet obiectio ex eo deducta, quod municipes sub umbra canonicorum protecti, omne malum peragerent, cum populi scandalo. Etenim statim ac prava dispositio capta fuerit a maiore administrationis parte, Canonici in vulgus edere possent, se contra eam inutiliter perorasse; sicque omnis culpa refunderetur in laicos.

Quibus in utramque partem animadversis, Emorum. consilio remissum fuit decernere, quodnam responsum esset dandum.

Resolutio. Sacra C. Concilii sub die 24 Augusti 1878 respondere censuit:

Ad primum et secundum affirmative, emissa a Canonicis protestatione, tum in suscipiendo munere, tum in singulis deliberationibus, quae in evidens Ecclesiae praeiudicium vergant, et edoctis fidelibus de hac agendi ratione, prout Episcopus iudicaverit.

Ad tertium: affirmative ad primam partem, emissa protestatione in suscipiendo munere, negative ad secundam.

Ad quartum Episcopus gerat prout magis in domino expedire iudicaverit.

Ex quibus colliges :

I. Apostolicam Sedem omni protueri sollicitudine bona causae piae iuraque Ecclesiae; attamen, pro rerum adiunctis, per tolerantiam, salvo decore, optatum saepe saepius consequi finem.

II. Per longam enim experientiam probe novit, bellum nunc sibi indici a liberalismo, hoste mitis consilii nescio; qui dum sacra iura bonaque Ecclesiae vehementer absumere exoptet, summâ nunc rerum, infausto omine, potitur.

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

DECRETUM

CONCHINCHINEN. TUNQUINEN. et SINARUM. Beatificationis seu declarationis martyrii venerabilium servorum Dei Stephani Theodori Cuénot Episcopi Metellopolitani, Ioannis Petri Neel, Francisci Neron, Theophanis Venard missionariorum apostolicorum et Sociorum.

Martyrii testimonium, quo tam luculenter, tam splendide Catholicae Ecclesiae institutio divina esse comprobatur, cuilibet aetati deficere minime poterat. Impleri enim oportebat quod Christus Dominus discipulis suis futurum praedixerat « *Si me persequuti sunt, et vos persequentur.* » (Io. XV. 20.). Hinc ab aevo apostolico ad nostra usque tempora extitere sane plurimi qui inaestimabile fidei donum ne abiicerent, vel pro nihilo bonorum iacturam fecerunt, vincula et carceres experti sunt, vel omni tormentorum genere probati proprio demum sanguine Catholicam Fidem confirmarunt. Inter fere innumeros qui in Sinis, vel finitimis Tunquini et Conchinchinae regionibus sanguinem fuderunt pro Christo, vel quorum fides variis cruciatibus, vinculis, carceribus tentata fuit, triginta octo martyres selecti sunt, de quibus authentica documenta, sive Vicariis Apostolicis sive ab aliis penes eas gentes ecclesiastica iurisdictione fungentibus, ad Sacram Congregationem Christiano nomini propagando praepositam, nec non ad Parisiense Collegium seu Seminarium Missionum ad exteras gentes delata fuerunt. Perpensa itaque horum documentorum auctoritate et gravitate, praedictum Parisiense Collegium sive Seminarium Missionum Causam Beatificationis seu Declarationis Martyrii eorumdem omnium Servorum Dei promovere cupiens a sa. me. Pio Papa IX effusis precibus efflagitavit, ut, attentis singularibus illarum regionum adiunctis,

particulari Sacrorum Rituum Congregationis Conventui committere dignaretur discutiendum Dubium: « *An procedi possit ad signandam Commissionem Introductionis Causae?* » exhibitis tamen praefatis documentis, loco informativi Processus, nec non audito in scriptis R. P. D. Sanctae Fidei Promotore. Supplicibus hisce votis benigne annuens Summus idem Pontifex, elegit ac deputavit particularem Sacrorum Rituum Congregationem Eminentissimorum et Reverendissimorum Cardinalium una cum RR. PP. DD. Praelatis Officialibus, nempe Protonotario Apostolico, Secretario, Promotore Sanctae Fidei atque Assessore. Hic autem S. R. C. Coetus die 1. Iunii 1869 penes cl. mem. Cardinalem Constantinum Patrizi eidem Congregationi Praefectum coactus fuit, qui Dubio, uti super proposito, rescribendum censuit: « Dilata et coadiuventur probationes, tam in genere quam in specie iuxta instructionem dandam a R. P. D. Fidei Promotore, facto verbo cum Sanctissimo circa revisionem scriptorum et admissionem documentorum, quae non sunt directa ad Congregationem de Propaganda Fide, aut ad Collegium Missionum ad exteras gentes ». Porro biduo post facta de praedictis sa. me. Pio Papa IX a Praesule ab eiusdem Sacri Ordinis actis relatione, Sanctissimus idem Dominus benigne annuit quoad admissionem praefatorum documentorum, indulsitque dispensationem pro proponendo Dubio introductionis Causae ipsius ante revisionem scriptorum. Hinc Fidei Vindex instructionem iuxta eiusmodi Decretum edidit, atque exinde post octo annos nova documenta a Vicariis Apostolicis Romam missa sunt. Die autem 9 Maii 1878 ad instantiam Ioannis Ioseph Rouseille Sacerdotis Parisiensis Societatis Missionum ad exteras gentes, huiusce Causae Postulatoris constituti, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII novos Eminentissimos Patres designavit loco defunctorum pro peculiari conventu, scilicet: Emos et Rmos Dominos Cardinales Dominicum Bartolini Praefectum et Relatorem, Antonium Mariam Panebianco, Ioannem Baptistam Pitra, Aloisium Oreglia a Sancto Stephano, Thomam Mariam Martinelli, et Miecislaum Ledocowski qui cum RR. PP. DD. Praelatis Officialibus Vincentio Nussi Protonotario Apostolico, Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotore, Augustino Caprara Assessore, meque subscripto Secretario Dubium expenderent: « An signanda sit Commissio Introductionis Causae praedictorum Servorum Dei in casu, et ad effectum, de quo agitur? » Coadunata dein

fuit haec peculiaris Congregatio Kalendis Februarii vertentis anni ad Vaticanas aedes, atque in ea ab Emo et Rmo Dño Cardinali Praefecto ac Relatore proposito Dubio, uti supra enuntiato, omnes Suffragatores unanimiter in hanc devenere sententiam: « Signandam esse, si Sanctissimo placuerit, Commissionem quoad priores trigintaquatuor in serie comprehensos, nimirum: *Stephanum Theodorum Cuénot Episcopum Metellopolitanum, Petrum Khanh, Paulum Tinh, Agnetem Ba-de, Petrum Dieu, Ioannem Hoan, Mattheum Nguien-Van-dai nuncupatum Phuong, Andream Nam-Tuong, Laurentium Huong, Petrum Van-Van, Michaelem Ho-Dinh-Hu, Franciscum Trung, Ioseph Ledang-thi, Ioseph Tchang, Hieronymum Lou-Tin-Mey, Laurentium Ouang, Agatham Lin, alterum Ioseph Thcang, Paulum Tchen; Ioannem Baptistam Lo, Martham Ouang, Ioannem Petrum Néel, Ioannem Tchen, Martinum Ou, Ioannem Tchang, Luciam Y, Petrum Franciscum Néron, Theophanen Venard, Ioseph Luu, Paulum Loc, Paulum Hanh, Antonium Thien, Petrum Qui, Emmanuelem Phung:* quoad postremos vero quatuor dilata et coadiuventur probationes ».

Super quibus omnibus facta postmodum per me subscriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII relatione, Sanctitas Sua ipsius particularis Congregationis sententiam ratam habens, praedictam Commissionem Introductionis Causae propria manu signare dignata est die 13 iisdem mense et anno.

D. CARD. BARTOLINI S. R. C. Praefectus

Loco † Sigilli

Placidus Ralli S. R. C. Secretarius.

APPENDIX III.

DECRETA AUTHENTICA CONGREGATIONIS SACRORUM RITUUM EX ACTIS EIUSDEM COLLECTA

BRACHAREN.

Ioannes Alves ex Sanctis Rector Parochialis Ecclesiae Nostrae Dominae Assumptionis Caminiae in Archidioecesi Bracharensi a Sacra Rituum Congregatione humiliter quaesivit: 1. An Confraternitas Clericorum Divini Spiritus Sancti in eadem Parochiali Ecclesia instituta, possit Sacramentum exponere in Altari maiori ad peragendas Confraternitatis solemnitates, quin functiones Parochiales peractae sint? 2. An possit dicta Confraternitas in eodem Altari maiori Missam solemnem celebrare, Sacramentum processionaliter extra Ecclesiam conducere et populum cum eodem benedicere? 3. An quavis die hebdomadae Missas canere et omnia relata peragere absque licentia Oratoris, seu Parochi pro tempore?

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario audita informatione et voto Rm̃i Domini Archiepiscopi Bracharensis, propositis quaestionibus rescribere rata est:

Ad eumdem Archiepiscopum ut conciliationem ineat de bono et aequo inter partes. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 10 Decembris 1870.

ORIOLEN.

Quum in Ecclesia Parochiali Deo in honorem Sanctae Annae Matris Beatae Mariae Virginis dicata, in Civitate, cui nomen *Elda*, intra limites Dioeceseos Oriolen. praedictae Sanctae Annae Festum magna cum devotione ac solemni pompa agi soleat, Parochus et Clerus praefatae Ecclesiae a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisierunt ut ab ipsis primae Vesperae persolvi valeant de Sancta Anna, facta tantum commemoratione de Sancto Iacobo Apostolo totius Hispaniae Patrono.

Sacra porro eadem Congregatio, ad relationem subscripti Secretarii, rescribere rata est: Pro gratia iuxta petita, ad tramitem Decreti in Santenderien. diei 26 Ianuarii 1795 ad Dubium XVIII. Atque ita rescripsit et indulsit die 10 Decembri 1869.

VICARIATUS APOSTOLICI DE DANIA.

R. D. Hermannus Griiter, iam Missionarius Apostolicus in Vicariatu de Dania et modo in eodem Praefecti Apostolici munere fungens, ad Sacram Congregationem de Propaganda Fide nonnulla transmisit Dubia, quae ab eadem ad hanc Sacram Rituum Congregationem pro opportuna solutione remissa fuere. Dubia autem proposita erant huiusmodi:

Dubium I. Inter facultates speciales quae Oratori communicatae fuere, nona ita iacet: Deferendi Sanctissimum Sacramentum occul-

te ad infirmos sine lumine, illudque sine eodem retinendi pro iisdem Infirmis in loco tamen decenti, si ab haereticis aut infidelibus sit periculum sacrilegii. Circa vero hanc facultatem quaerit: 1. Num vi huius facultatis etiam liceat ministrare infirmis s. Communionem occulte sine vestibus sacris et lumine? 2. Num vi huius facultatis liceat etiam ministrare extremam Unctionem eodem modo? 3. Num vi huius facultatis liceat deferre et ministrare s. Communionem iis qui longo tempore in carceribus acatholicis detinentur dicto modo, si secus eadem carere debent? 4. Num in hisce casibus saltem sufficeret, si Sacerdos in ipso cubiculo infirmi aut carcerati veste talari et stola se induat? 5. Num vi huius facultatis liceat Missionario, commoranti in locis ab Ecclesia vel Oratoriis longe distantibus, servare aliquas sacras Hostias in loco decenti pro infirmis forte occurrentibus, quamvis actu nulli ibi infirmi reperiantur?

Dubium II. Anno 1860 die 23 Septembris Rmus Pro-Vicarius Apostolicus Missionarius illarum Missionum notum fecit, Summum Pontificem eisdem concessisse facultatem « recitandi officia privilegiata quae in Supplemento novissimarum editionum Breviarii Romani reperiuntur. » Numquid haec facultas censenda est respicere illa tantummodo officia privilegiata, quae tunc temporis iam reperiebantur vulgata in dicto supplemento Breviarii, vel potius ad illa etiam extendenda erit quae post illud tempus (scilicet an. 1860) passim vulgantur?

Dubium III. In locis Missionum, ubi Catholici haud raro incolunt procul Ecclesiis vel Oratoriis publicis, v. gr. decem vel viginti milliariis geographicis ab eis distant, et translatio infantium in tenera aetate per tantam locorum distantiam magnis periculis et incommodis obnoxia est; num ibi liceat Missionario advocato baptizare hos infantes solemniter in domibus privatis, vel extra mortis periculum baptismum ministrare sine caeremoniis?

Dubium. IV. Numquid ad sacram Hostiam in Ostensorio exponendam uti liceat Lunula, quae constitit ex duobus orbiculis vitreis tenui limbo vel circulo argenteo deaurato circumiunctis et claudendis, ita ut sacra Hostia subter inhaereat ipsi circulo argenteo, ast ante et retro vitreos orbiculos ipsos immediate tangat, et per eos erecta teneatur?

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia in scriptis Rmi D. eiusdem Sacrae Congregations Assessoris, propositis dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Ad primam quaestionem affirmative, si pariter ab haereticis aut infidelibus sit periculum sacrilegii; ad secundam affirmative, si idem adsit periculum; ad tertiam affirmative, si immineat idem periculum et adsint causae prudenti iudicio Missionarii graves pro Sacra Eucharistia administranda; ad quartam id omittendum non esse, quotiescumque fieri potest; ad quintam affirmative, prout liquet ex ipso indulti tenore.

Ad II. Per R. P. D. Secretarium supplicandum Sanctissimo, ut decernere dignetur ad quaenam officia in supplemento contenta vel etiam in illud inserenda Indultum coarctari debeat.

Ad III. Affirmative seu baptismum in casu ministrari posse in privatis domibus, servato ritu Ecclesiae consueto.

Ad IV. Prout in casu exponitur non decere sacras species inter vitreas laminas includere, quarum superficies illas immediate tangant. Atque ita rescripsit die 4 Februarii 1874.

Facta autem de contentis in secundo dubio Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX per eumdem Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua declaravit: Indultum coarctandum esse ad illa Officia quae Clero Urbis Romae usque huc concessa fuere vel in posterum concedentur. Die 10 iisdem mense et anno.

PADERBONEN.

R̃mus D. Conradus Martin Episcopus Paderbonen. Sacrae Rituum Congregationi humillime exponit, quod in Dioecesi Paderbonen. saeculo elapso Festum Patroni Ecclesiae erat festum de praecepto cum feriatione populi. Postea vero quum per Bullam Pii Papae VII 29 Aprilis 1788 pro Orientalibus, et Leonis XII 1828 pro Occidentalibus provinciis Regni Borussiae, Festum Patroni loci in Dominicam sequentem pro foro et choro translatum fuerit, etiam festum Patroni Ecclesiae in Dominica sequenti cum Officio et Solemnitate celebrandum praescriptum fuit per Edictum R̃mi Episcopi Friderici Clementis 1829, atque ita usus introductus est, qui hodiedum viget.

Quum autem modo de hac translatione Festi Patroni Ecclesiae nonnulla orta fuerint Dubia, eadem supradictus R̃mus Orator eidem Sacrae Congregationi pro opportuna resolutione proposuit. Dubia vero sunt haec:

Dubium I. An Patronus Ecclesiae, ex eo quod eius Festum de praecepto cum feriatione populi post Bullam Urbani VIII 1630 celebrandum fuit, ipse legitime habendus sit tamquam Patronus loci, etiam absque electione a Clero, Magistratu et Populo facta?

Dubium II. Si hoc negative, an Festum Patroni Ecclesiae de praecepto secum habuerit obligationem pro Parochis applicandi eo die Missam pro Populo?

Dubium III. Si hoc affirmative, an talis obligatio applicandi Missam cum abrogatione festi de praecepto simul cessaverit?

Dubium IV. An indultum transferendi festum Patroni loci in Dominicam sequentem cum officio et solemnitate concessum in Bulla Pii Papae VI 29 Aprilis 1788 quae incipit « *Potentissimus Borussiae Rex* » et Leonis XII 1828 intelligendum sit etiam de Patrono Ecclesiae cuius Festum fuit de praecepto?

Sacra vero Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, audita sententia in scriptis tum alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, tum R̃mi Domini eiusdem Sacrae Congregationis Assessoris, rescribere rata est:

Ad I. Perpensis expositis, Patronum Ecclesiae in casu habendum esse uti verum Patronum loci; ideoque ad eum pertinere quaecumque circa Patronos in Ecclesiasticis Constitutionibus et Pontificiis Decretis praecipiuntur.

Ad II. III. et IV. Provisum in primo. Atque ita rescripsit et declaravit die 4 Februarii 1871.

VICEN.

Quum in Ecclesia Cathedrali Vicensi nonnulli ab immemorabili usus vigeant, quos an tolerare possit hodiernus Rm̃us Episcopus vehementer dubitat, ipse sui muneris esse duxit usus ipsos Sacrorum Rituum Congregationi exponere, ut eadem declarare dignaretur quid in casu agendum sit. Usus autem ipsi sequentibus continentur Dubiis, nimirum:

Dubium I. In Missa Conventuali Subdiaconus ante pectus librum tenens stat suppedaneo contra altare at versus Celebrantem cum Diacono in plano confessionem facientem.

Dubium II. Diaconus atque etiam Subdiaconus pergentes ad locum ubi de more canitur Epistola vel Evangelium, portant velum humerale iuxta colorem diei, quo suum respective librum cooperiunt.

Dubium III. Quotidie, paucis Festis exceptis, recitantur in Choro post Tertiam Litaniae Sanctorum, cuius praxis origo non plane noscitur: asseritur tamen a quibusdam hanc recitationem fieri ob quamdam poenam olim residentibus inflictam, qua de causa egrediuntur e Choro quamplurimi, utpote qui in illa poena, ut dicunt personali, non comprehensos se iactant.

Dubium IV. In praedictis Litaniis bis dicuntur nomina s. Petri Apostoli Cathedralis Ecclesiae Titularis, nec non Sanctorum Martyrum Luciani et Marciani Vicensis Civitatis Patronorum, et tandem Sanctae Scolasticae Virginis cuius insignis Reliquia in illa Ecclesia custoditur. Praedicti Sancti magna cum veneratione a populo coluntur. Pro secunda invocatione respondetur: *Intercede pro nobis*.

Dubium V. Duo tantum ex Capitulo digniores multis abhinc annis expectant Episcopum intra Ecclesiam in ianua dicta Claustri per quam iste cum suis Cappellanis Cathedralem adiit, ut ad Conventualem assistat, et in regressu eamdem comitantur usque ad ianuam domus Episcopalis in Claustro. Tantum veniunt usque ad Cameram Episcopalem, Choro iam incoepto, quinque Capitulares, qui assistunt et ministrant in Missa Pontificali eo in die quo Episcopus celebrat.

Sacra porro Rituum Congregatio, re mature perpensa, auditaque sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis dubiis respondendum censuit:

Ad I. et II. Serventur Rubricae Missalis, Titulo de celebratione Missae.

Ad III. Episcopus diligenter inquirat an ulla adsit veri nominis obligatio recitandi Litanias: et quatenus eam certo non invenerit, curet servari aut aboleri pium usum.

Ad IV. Dentur Decreta in Cremonensi die 4 Aprilis 1620; in Rhe-

gien. diei 8 Martii 1631, et 29 Ianuarii 1656 et in una Ordinis Minimorum diei 2 Augusti 1659.

Ad V. Servetur dispositio Caeremonialis Episcoporum Libro I. Cap. XV. §. I et XI. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 4 Februarii 1871.

BURGI S. DOMNINI.

.Rm̃us D. Ioseph Buscarini Vicarius Capitularis Dioecesis s. Domnini, sede illa Episcopali vacante, a s. Rituum Congregatione sequentium Dubiorum solutionem humillime exquisivit, nimirum:

Dubium I. In Dioecesi Burgi s. Domnini, sicuti et in plurimis aliis, recitari solent coram SSm̃o Sacramento exposito vulgari sermone sequentes laudes approbatae, quibus adnexae sunt nonnullae Indulgentiae: « Dio sia benedetto, Benedetto il suo Santo Nome, Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo etc. » Ast in aliquibus dictarum Ecclesiarum recitantur immediate post Orationem: « *Deus qui nobis sub Sacramento mirabili* etc.» sed antequam impertiatur Populo Benedictio, in aliis post Benedictionem cum Venerabili, sed priusquam reponatur SSm̃um Sacramentum in Tabernaculo. Hoc posito quaeritur an continuari possit ad libitum utraque consuetudo?

Dubium II. In una Maurinen. diei 9 Maii 1857 proposita fuerunt Sacrorum Rituum Congregationi sequentia Dubia: 1. An servari possit usus deferendi stolam in canendis Vesperis? 2. Quid si annuntietur Verbum Dei? 3. Quid si deferatur Pluviale? 4. Quid si in fine Processionis vel elargiatur benedictio cum SSm̃o Sacramento? Et Sacra Congregatio respondit: Negative in omnibus ac serventur Decreta, praesertim Generale diei 7 Septembris 1816 quod declaravit, stolam non esse adhibendam praeterquam in collatione et confectione Sacramentorum, ideoque consuetudinem in contrarium esse abusum per locorum Ordinarios omnino eliminandum. Ex huiusmodi Decretis quae usum stolae dumtaxat praescribunt in confectione et collectione Sacramentorum, nonnulli Sacrarum Caeremoniarum cultores et Magistri arguunt non amplius adhiberi posse stolam in exponendo et reponendo SSm̃o Sacramento, vel eodem transferendo de uno ad aliud Altare, ac in elargienda cum ipso benedictione, in commendatione decedentis animae, in exequiis mortuorum, in exorcismis, in facienda aqua benedicta, in benedictionibus mulieris post partum, domorum in Sabbatho Sancto, Sacerdotalium indumentorum, novae Ecclesiae, vel Oratorii, novi Caemeterii, in Processionibus quibuscumque, atque in caeteris benedictionibus in Rituali et Pontificali Romano contentis, ac in aliis similiter et praesertim in concionibus, in quibus stolae usus ab immemorabili consuetudine adhibetur. Quaeritur ergo utrum haec sententia teneri possit in praxi?

Dubium III. In multis Breviarii Romani editionibus tam antiquis quam recentioribus etiam Romae cusis die 2 Octobris in Festo ss. Angelorum Custodum haec peculiaris Rubrica legitur, scilicet: « Lectio-

nes sequentes 1 Nocturni (ex Libro Exodi) eo anno omittuntur, quo in praecedentibus diebus non potest legi initium Libri Esther, quod ideo legi debet in hoc Festo.» Et in Dioecesi s. Domnini evenit, quotiescumque Festum s. Michaelis Archangeli incidit in Feriam quintam Hebdomadae quartae Septembris, ultimae mensis uti hoc anno. Hac ipsa Feria, iuxta Rubricam Breviarii Romani ponendum foret initium Libri Esther, ut in Dominica quinta, et de eo legendum etiam duobus sequentibus diebus si essent liberi. At nullus horum dierum est apud nos liber: non dies s. Michaelis cuius officium est proprium, non dies s. Hieronymi cum habeat Lectiones primi Nocturni assignatas, neque dies Kalendarum Octobris cum agatur de Dedicatione Ecclesiae Cathedralis. Succedit Dominica 1 Octobris (die 2), in qua legendus esset Liber Machabaeorum, nisi occurreret Festum ss. Rosarii, ideoque huius initium ponitur Feria II sequenti, idest die 3, et Festum ss. Angelorum transfertur in Feriam IV quae est prima dies libera post Kalendas Octobris. Igitur exquiritur 1. An hoc in casu Rubrica peculiaris superius allata, etiamsi non legatur in omnibus et singulis Breviarii Romani editionibus, attendenda sit et valeat pro repositione initii Libri Esther in Festo ss. Angelorum etiam translato in Feriam IV infra Hebdomadam primam Octobris, in qua iam legitur Liber 1 Machabaeorum? 2. an hae Lectiones Libri Esther poni potius debeant in Festo s. Hieronymi, omissis assignatis de communi Doctorum, ut videntur innuere Decreta Sacrae Rituum Congregationis diei 5 Maii 1736, et 27 Martii 1779? 3. An hoc Initium ponendum sit Feria IV Hebdomadae IV Septembris loco Lectionum de Libro Judith *Factum est autem* et quae illa nocte leguntur? 4. An omittendum?

Sacra porro eadem Congregatio, ad relationem subscripti Secretarii, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Negative, seu iuxta Rituale et Pontificale Romanum stola adhibenda est in conficiendis et administrandis Sacramentis, atque etiam in administratione praedictorum Sacramentalium, et etiam in Concionibus, si adsit consuetudo immemorabilis.

Ad III. In casu initium Libri Esther reponendum est in die Sancti Hieronymi. Atque ita rescripsit die 11 Martii 1871.

CADURCEN.

Quum in Kalendario Cadurcensi die XXVI Octobris recolatur sub ritu duplici maiori Festum Sacrarum Reliquiarum seu Sanctorum, quorum Corpora vel Reliquiae in Ecclesiis Dioeceseos praedictae asservantur, Rm̃us hodiernus Episcopus a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisivit, ut declarare dignaretur, an in hoc Festo dici debeat *Credo* in Missa? Et Sacra Congregatio ad relationem subscripti Secretarii respondendum censuit: «Missa cum Credo celebranda est in solis Ecclesiis Dioeceseos in quibus asservantur Reliquiae insi-

gnes, in aliis vero sine *Credo* ». Atque ita rescripsit et servari mandavit die 11 Martii 1871.

SANCTI GERMANI.

Quum paucae sint Missae in Cathedrali Ecclesia Sancti Germani de Canadà, non raro accidit ut Fideles ad Sacram Synaxim recipiendam accedant in Missa cum cantu celebrata, cui adesse solet Episcopus. Quum autem orta sit controversia de modo quo Episcopus ipse stare debet dum celebrans Sacram Eucharistiam distribuit, quaesitum est a S. R. C. 1. Num genuflectere Episcopus debeat in faldistorio contra Altare, ut tempore Elevationis, atque ita terga vertere Fidelibus ad sacram communionem accedentibus, aut genuflectere in plano vel ante gradus Sedis Episcopalis? 2. An genuflexus manere debeat durante tempore Communionis, vel solum eo temporis momento in quo celebrans ex altare discedit ad communionem ministrandam?

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, rescribere rata est: servetur consuetudo. Atque ita rescripsit die 11 Martii 1871.

MARIANOPOLITANA.

Hodiernus Rector Parochialis Ecclesiae a Nativitate Beatae Mariae Virginis nuncupatae, sitae in loco cui nomen vulgo *La Praine de la Magdaleine* in Dioecesi Marianopolitana, exposuit quod tota frons Ecclesiae praedictae (circiter pars sexta ipsius muralis ambitus) cum ruinam minitaretur, erui debuerit usque ad fundamenta quae remanserunt et in quibus novus murus pro maxima parte erectus est. In dicta autem fronte Ecclesiae reperiebantur duae e duodecim lapideis crucibus, oleo sancto inunctis in consecratione praefatae Ecclesiae appositis, quae tamen in muro noviter extructo iterum collocatae fuerunt. Altare quoque maius ipsius Ecclesiae consecratum cum ipsa postea amotum fuit, et in alia parte erectum. Hisce expositis a Sacra Rituum Congregatione praefatus orator exquisivit humillime ut ipsa declarare dignaretur: An supradicta Ecclesia remaneat consecrata, ita ut satis sit consecrare novum erectum altare. Et Sacra Congregatio, referente infrascripto Secretario, rescribere rata est: Affirmative. Atque ita rescripsit die 11 Martii 1871.

SOCIETATIS PRESBYTERORUM SS. SACRAMENTI.

Raymundus de Cuers Superior Societatis Presbyterorum SSmi Sacramenti a Sacra Rituum Congregatione humiliter insequentium Dubiorum solutionem postulavit, nimirum:

Dubium I. In concursu 2. Vesperarum Festi Dolorum Beatae Mariae Virginis cum 1. Vesperis Festi s. Iosephi die XVIII Martii, an ad Completorium Hymnus concludi debet cum doxologia Beatae Mariae Virginis?

Dubium II. Libri Liturgici, ut Breviaria et Missalia, multis in locis reimprimuntur iuxta quosdam

usus quoad punctuactionem verborum ortographicam et cum observatione, ut aiunt, legum grammatices accuratiorum et collatione facta cum optimis Sanctorum Patrum Editionibus vel etiam Scripturae sacrae, et insuper Hymni, Capitula et alia huiusmodi de loco ad locum transferuntur pro utentium, ut asserunt, commoditate: An tuta conscientia isti Libri Liturgici adhiberi possint, quum non videntur sufficienter conformes Romanarum Editionum authenticarum formae?

Dubium III. Quando Ecclesia dedicata sit non sub alicuius Beati vocabulo, sed alicuius mysterii ut Sanctae Crucis, Sanctissimi Sacramenti etc. an exprimendum sit nomen huius Mysterii loco nominis Sancti quod venit recitandum in precibus primi Lapidis et Benedictionis seu Consecrationis huius Ecclesiae?

Dubium IV. Cum velari debeant Sacrae Imagines et Sanctorum Icones dum expositum manet SSm̃um Sacramentum, praesertim a parte loci Ecclesiae ubi fit expositio, ne iuxta peritorum doctrinam, adstantium attentio distrahatur a Sacramento et ad illos convertatur: quaeritur an consultius sit nullam adhibere sacram Imaginem in nostris Oratoriis, cum stricte perpetua in illis fiat Expositio et adoratio SSm̃i Sacramenti, attenta praecipue hac circumstantia quod praedicta aedificia sint potius exigua et absolute, ut ita dicatur, ab ornamentis et maiestate Expositione SSm̃i Sacracramenti integre occupata?

Postulavit insuper ut liceat suae Societatis Alumnis in choro recitationem Matutini a Laudibus seiungere, ita ut Matutinum anticipetur pridie primis vespertinis Horis, et Laudes recitentur summo mane quum Alumnis suis media nocte surgere ad Matutinum cum Laudibus recitandum impossibile sit, dum quisque ad adorationem faciendam perdurante noote per turnum surgere debeat.

Sacra vero eadem Congregatio, re mature perpensa auditaque sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit:

Ad I. Serventur Rubricae quae statuunt quod si in Vesperis fiat commemoratio de Beata Maria Virgine, ad Completorium Hymnis concluditur cum *Iesu tibi sit gloria, qui natus es de Virgine.*

Ad II. In Editione Librorum Liturgicorum adamussim serventur Leges in Constitutionibus et Bullis Summorum Pontificum praescriptae.

Ad III. In oratione quae incipit *Domine Deus, qui licet caelo et terra.....* omisso nomine cuiusvis Sancti vel Sanctae dicatur: *Beatae Mariae semper Virginis omniumque Sanctorum intercedentibus meritis etc.* Ad Benedictionem primarii lapidis in oratione *Domine sancte Pater omnipotens aeterne Deus,* dicatur *in honorem sanctae Crucis in honorem Mysterii SSm̃i Sacramenti.*

Ad IV. Negative, et solum tegenda est Imago quae extat in altari in quo fit expositio.

Ad postulatum vero rescripsit: Negative. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 11 Martii 1871.

NUCERINA.

Rm̃us D. Antonius Maria Pettinari Episcopus Nucerinus exposuit in Kalendario in usum Civitatis Validi Tudini intra limites Dioeceseos suae diei XIX Ianuarii affixum fuisse officium s. Pauli primi Eremitae translatum ex die XV eiusdem mensis, qua die in Civitate praedicta recolitur Festum Beati Angeli a Valido Tudino sub ritu duplici primae classis cum octava. Quum autem haec translatio non recte facta Episcopo ipsi videatnr, a Sacra Rituum Congregatione postulavit humillime, ut declarare vellet num reapse in praefata die XIX Ianuarii poterat rite assignari festum enunciati s. Pauli?

Exposuit insuper quod Canonici Collegiatae Ecclesiae de Saxoferrato in sua Dioecesi fruebantur privilegio Rochetum et Mozzettam gestandi. Anno autem 1857 a SSm̃o D. N. Pio Papa IX privilegium obtinuerunt deferendi hyemali tempore Cappam, aestivo vero Cottam super Rocheto. Hoc posito privilegio videtur quod antiquo frui amplius non possint Canonici: quum tamen ipsi pro lubitu etiam nunc Mozzetam gestare soleant, praedictus Rm̃us Orator ab eadem Sacra Congregatione postulavit, ut declarare vellet num Canonici isti recte se gerant?

Sacra vero eadem Congregatio, audito in scriptis altero ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad relationem subscripti Secretarii propositis Postulatis rescribere rata est:

Ad I. Festum s. Pauli in casu de quo in dubio, reponi non poterat die XIX Ianuarii quae dies libera relinquenda est, ut ibi vel reponatur Festum per accidens translatum si adsit, vel fiat de die infra Octavam praedicti Beati Angeli, omisso in perpetuum officio s. Canuti semiduplici ad libitum: Festum vero s. Pauli primi eremitae transferendum erit fixe in primam sequentem diem liberam.

Ad II. Negative, et Mozzetta amplius adhiberi nequit a praefatis Canonicis. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 11 Martii 1871.

MIMATEN.

Rm̃us D. Ioannes Antonius Maria Foulquier Episcopus Mimaten. Sacrae Rituum Congregationi exposuit in sua Dioecesi usum invaluisse Presbyteros in officio Defunctorum Missae assistentes, etsi gaudeant statuta mercede, tamen non semper cantui participare, proprium enim officium privatim interdum recitare solent, cum nempe cantui sese adiungere necesse eis non videtur, et putant se habere personalem aliquam rationem officium suum canonicum non differendi. Quum autem ab hac praxi recedere difficillimum sit, saltem in pluribus circumstantiis, supradictus Rm̃us Orator postulavit, ut praxis ipsa continuari in posterum possit. Sacra porro Rituum Congregatio, referente subscripto Secretario, re mature perpensa rescribere rata est: Si agatur tantum de Missa, exposita praxis tolerari potest, dummodo

tamen adsint Cantores ad hoc specialiter deputati; minime vero si agatur de officio Defunctorum, quod persolvendum est ab iis qui mercedem accipiunt pro hac recitatione iuxta Decretum in Petrocoricen. diei 9 Maii 1857. Atque ita rescripsit die 11 Martii 1871.

ORDINIS CISTERCIENSIS REFORMATI.

Fr. Franciscus Regis Abbas et Procurator Generalis ordinis Cisterciensis Reformati Sacrorum Rituum Congregationi infrascriptum Dubium declarandum proposuit, nimirum: Conclusio Orationis Festi SS̄mi Nominis Iesu diversimode legitur in Libris ad usum Ordinis Cisterciensis. Breviaria et Missalia praefatam orationem concludunt *Per eumdem Dominum:* Antiphonalia vero, et quidem novissime excusa, per *Qui tecum vivit*. Ad hanc igitur varietatem evitandam praefatus orator exquisivit humillime ab eadem Sacra Congregatione, ut declarare dignaretur num in praedicta oratione adhibenda sit conclusio: *Qui tecum,* uti habent nova antiphonaria, vel retinenda sit conclusio: *Per eumdem,* uti habetur in Breviario et Missali Romano?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris rescribendum censuit: Negative ad primam partem; Affirmative ad secundam. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 22 Aprilis 1871.

TORNACEN.

In Missa solemni coram Sanctissimo Sacramento Fidelium venerationi exposito, dicenda est commemoratio SS̄mi Sacramenti, et tempore Concilii Oecumenici Vaticani in eadem quoque Missa addenda est oratio de Spiritu Sancto. Quum inter Liturgistas circa has commemorationes gravis exorta sit controversia, quaeritur: 1. An commemoratio de Sacramento praemittenda vel postponenda sit Orationi de Spiritu Sancto? 2. An in festis duplicibus primae classis tres Orationes scilicet de die, de SS̄mo Sacramento, et de Spiritu Sancto sub unica conclusione, vel potius duae collectae de Sacramento et de Spiritu Sancto sub diversa conclusione dicendae sint?

Sacra vero Rituum Congregatio, re mature accurateque perpensa auditaque sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative ad primam partem; Negative ad secundam.

Ad II. In casu Oratio SS̄mi Sacramenti coniungenda est cum Oratione Festi; Oratio vero de Spiritu Sancto dicenda est sub distincta conclusione. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 22 Aprilis 1871.

ORIOLEN. SEU ALONIEN.

Rm̄us D. Petrus Cubero y Lopez de Padilla Episcopus Oriolen. seu Alonien. ob notabile frigus quod aliquoties sentitur in Dioecesi sua, praesertim hyemali tempore, et

propter nimium radiorum solis ardorem, qui tempore aestivo supra modum molestiam affert, saluti prospicere volens suorum Sacerdotum, a Sacra Rituum Congregatione humiliter expetivit: 1. Utrum liceat Ministro deferenti Sacram Eucharistiam infirmis tam in populis quam in agris degentibus incedere capite cooperto, bireto scilicet aut pileolo, quando propter aeris inclementiam aut nimium calorem solis fundate timetur detrimentum salutis illius?

2. Utrum iisdem in circumstantiis hoc saltem liceat Ministro deferenti in Processione Imaginem Vultus Sancti Domini Nostri Iesu Christi, quae ex Ecclesia in qua habitualiter servatur, et per quatuor mille passus a Civitate Alonien. distante, tempore publicarum calamitatum processionaliter deferri solet ad Ecclesiam Collegiatam praedictae Civitatis Aloniensis?

Sacra vero eadem Congregatio, re mature perpensa, rescribere rata est: Supplicandum SSmo pro gratia deferendi pileolum in casu. Die 22 Aprilis 1871.

Facta vero de praedictis SSmo D. N. Pio Papae IX fideli relatione per infrascriptum Secretarium, Sanctitas sua commisit Rmo Ordinario pro tempore Dioeceseos Oriolen. seu Alonien. quatenus nomine et auctoritate Sanctae Sedis pro suo arbitrio et prudentia concedere valeat Sacerdotibus Dioeceseos suae, in expositis tantum casibus, delationem pileoli. Die 27 iisdem Mense et Anno.

FAVENTINA.

Quum Vicarius Capitularis Dioeceseos Faventinae, Sede illa Episcopali vacante, plura sibi tribuat iura, ac honorificentias ac praesertim tam intra quam extra Cathedralem interveniente Capitulo sacras functiones peragere velit, saltem cum praeiudicio primae Dignitatis ac Canonici qui Hebdomadarii munere fungitur, Capitulum ipsum ad sua iura tutanda, sequentia duo Dubia sacrorum Rituum Congregationi enodanda proposuit, nimirum:

Dubium I. An tam intra quam extra Cathedralem competant Vicario Capitulari supra Capitulum honorificentiae ac distinctiones adhibitae Vicario generali Episcopi, vel potius hae competant repraesentanti Capitulum, ut semper et ubique dignoscatur inferior conditio mandatarii ad mandantem?

Dubium II. An Vicarius Capitularis pro lubitu iure proprio functiones peragere possit, tum intra tum extra Cathedralem interveniente Capitulo, vel potius id facere possit, eo tantum in casu quod Vicarius esset prima dignitas ordine successivo vel Hebdomadarii munere fungeretur, iuxta praxim in Cathedrali ipsa vigentem?

Sacra vero Rituum Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad 1. Negative, collegialiter cum Capitulo incedat, sed omnes honorificentias, distinctiones et iura spectare ad primam Dignitatem Capituli ordine successivo, et detur Decretum in Nicoteren. diei 23 Iulii 1667.

Ad II. Negative ad primam partem iuxta Decreta alias edita et

praesertim in Syracusana diei 7 Augusti 1627; Ad secundam partem affirmative, si reapse quoad Hebdomadarium constet de asserta consuetudine. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 22 Aprilis 1871.

URGELLEN.

Magister Caeremoniarum Ecclesiae Cathedralis Urgellensis Kalendarii eiusdem Dioeceseos Director sequentia Dubia sacrorum Rituum Congregationi enodanda humillime proposuit, nimirum:

Dubium I. Adest in praedicta Ecclesia Cathedrali immemorabilis consuetudo cantandi Missam votivam solemnem de Spiritu Sancto ante Horas Canonicas, pro inauguratione Capitulorum Paschalium, quae quotannis fit feria secunda post Dominicam in Albis, quamvis occurrat officium Duplex. Cumque iuxta Decreta huius sacrae Rituum Congregationis non tantum causa gravis, sed etiam publica requiratur ad tales Missas votivas cantandas; quaeritur utrum praedicta inauguratio motivum sufficiens reputari possit ad memoratam Missam de Spiritu Sancto cantanda? Potestne saltem cantari vi immemoratae consuetudinis?

Dubium II. Utrum Beneficiati qui huiusmodi Missae per primam Dignitatem celebratae assistunt in officiis Presbyteri assistentis, Diaconi et Subdiaconi post Missam decantatam teneantur cum sacris Paramentis, quibus in Missa usi sunt, comitari praedictam Dignitatem sacris Paramentis exutam, in habitu tamen Canonicali incedentem, mediam inter Diaconum et Subdiaconum cum gremiali, sicque processionaliter sine Cruce procedendo ad aulam usque Capitularem in claustris sitam? An potius considerari debeat huiusmodi praxis tamquam abusus omnino eliminandus, licet ab antiquis temporibus ita fieri consueverit?

Dubium III. Utrum probanda sit praxis cooperiendi feretra, ubi ponuntur corpora Canonicorum Defunctorum, velo perlucido albo cum fimbris auratis non tantum dum portantur ad Ecclesiam, sed etiam dum in ipsa perdurat officium emortuale?

Dubium IV. Utrum cantores Laici qui ex defectu Clericorum, qui validam vocem habeant, adhibentur in choro cum Cotta, quique tamen extra Ecclesiam habitu prorsus laicali vestiti semper incedunt, indui possint Pluvialibus tam intra praedictum Chorum, quam extra Ecclesiam in publicis supplicationibus, ex quo constat non multum aedificari fideles tales videndo sacris Paramentis indutos?

Dubium V. Quum nonnulli existiment Hymnum *Gloria in excelsis*, et *Credo* in Missa dici debere alternatim cum Ministris, prout fit a Cantoribus in Choro, fundati forsan illis verbis Caeremonialis Episcoporum L. 2. c. 8. §. 39. ubi loquens de *Gloria* dicit: « Episcopus (post intonationem) prosequitur illum cum suis ministris. Diaconus et Subdiaconus ac Praelati et Canonici in suis locis idem bini simul faciunt »: et §. 52 « Episcopus...... cum suis ministris submissa voce prosequuntur (idest *Credo*), pariter

et Diaconus et Subdiaconus apud altare, et Canonici illud inter se dicunt »: ideo, ut uniformitas in praxi existat, quaeritur utrum *Gloria* et *Credo* dici debeant alternatim ut Kyrie, aut potius unusquisque illa recitare teneatur Episcopum vel Celebrantem non praeveniendo sed sequendo?

Dubium VI. Officium Dedicationis huius Ecclesiae Cathedralis, quod Dominica II post Kalendas Octobris celebratur, non infrequenter occurrit vel concurrit cum Officio Beatae Mariae Virginis de columna Aragoniae Regni Patronae, de qua fit die 12 eiusdem mensis Octobris et de qua in tota Hispania recitatur sub duplici primae classis cum octava ex concessione SSmi Papae Pii IX feliciter regnantis anno 1862 facta. Cum ergo festum Dedicationis iuxta Decretum huius sacrae Rituum Congregationis diei 20 Septembris 1806 considerari debeat, ut censent Rubricistae, tamquam festum secundarium, ac proinde locum cedere festis sanctorum Petri et Pauli, Assumptionis et aliis B. M. V., quaeritur de quonam in casu proposito fieri debeat officium, an de Beata Maria Virgine de Columna, huiusmodi festum velut primarium considerando; an de Dedicatione, si festum B. M. V. de Columna tamquam secundarium censeatur? Quod si festum dedicationis transferendum sit, in quonam die reponi debet?

Dubium VII. Cum Sancti, qui a sua sede ordinaria removentur propter Patronos seu Titulares Ecclesiarum Collegiatarum et Parochialium, nec non eorum octavas collocari debeant in proximas sequentes dies liberas, debito servato ordine iuxta Rubricas, quaeritur utrum considerari possint dies liberi illi tantum quibus nullus sanctus, licet translatus perpetuo affixus est, sed potius censeri etiam debeant dies liberi in casu proposito illi, in quibus affixi sunt a S. R. C. sancti translati in Kalendario Dioecesano Generali, quando nempe sanctus qui transferri debet in Ecclesia particulari seu Parochiali altioris ritus seu dignitatis existit vel etiam anterior est illo Sancto, qui in tali die libera a sacra Rituum Congregatione collocatus est? Debetne huic altera dies proxima libera pro sede fixa assignari, servata prima sede Sancto Ecclesiae Parochialis altioris ritus etc. ut supra?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis respondendum censuit:

Ad I. Attenta consuetudine sacra Congregatio indulget, ut haec praxis continuari possit; dummodo non occurrat duplex primae vel secundae classis.

Ad II. Tamquam abusus eliminanda.

Ad III. Negative.

Ad IV. Nequeunt Laici uti Pluvialibus, sed toleratur tantum ut Cottam induant si Clerici deficiunt.

Ad V. *Gloria* et *Credo* non alternatim a Celebrante et Ministris recitari debent, sed totum ab omnibus est dicendum, non praeveniendo nec sequendo, sed concomitanter.

Ad VI. Quum agitur de Dedica-

praesertim in Syracusana diei 7 Augusti 1627; Ad secundam partem affirmative, si reapse quoad Hebdomadarium constet de asserta consuetudine. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 22 Aprilis 1871.

URGELLEN.

Magister Caeremoniarum Ecclesiae Cathedralis Urgellensis Kalendarii eiusdem Dioeceseos Director sequentia Dubia sacrorum Rituum Congregationi enodanda humillime proposuit, nimirum:

Dubium I. Adest in praedicta Ecclesia Cathedrali immemorabilis consuetudo cantandi Missam votivam solemnem de Spiritu Sancto ante Horas Canonicas, pro inauguratione Capitulorum Paschalium, quae quotannis fit feria secunda post Dominicam in Albis, quamvis occurrat officium Duplex. Cumque iuxta Decreta huius sacrae Rituum Congregationis non tantum causa gravis, sed etiam publica requiratur ad tales Missas votivas cantandas; quaeritur utrum praedicta inauguratio motivum sufficiens reputari possit ad memoratam Missam de Spiritu Sancto cantanda? Potestne saltem cantari vi immemoratae consuetudinis?

Dubium II. Utrum Beneficiati qui huiusmodi Missae per primam Dignitatem celebratae assistunt in officiis Presbyteri assistentis, Diaconi et Subdiaconi post Missam decantatam teneantur cum sacris Paramentis, quibus in Missa usi sunt, comitari praedictam Dignitatem sacris Paramentis exutam, in habitu tamen Canonicali incedentem, mediam inter Diaconum et Subdiaconum cum gremiali, sicque processionaliter sine Cruce procedendo ad aulam usque Capitularem in claustris sitam? An potius considerari debeat huiusmodi praxis tamquam abusus omnino eliminandus, licet ab antiquis temporibus ita fieri consueverit?

Dubium III. Utrum probanda sit praxis cooperiendi feretra, ubi ponuntur corpora Canonicorum Defunctorum, velo perlucido albo cum fimbris auratis non tantum dum portantur ad Ecclesiam, sed etiam dum in ipsa perdurat officium emortuale?

Dubium IV. Utrum cantores Laici qui ex defectu Clericorum, qui validam vocem habeant, adhibentur in choro cum Cotta, quique tamen extra Ecclesiam habitu prorsus laicali vestiti semper incedunt, indui possint Pluvialibus tam intra praedictum Chorum, quam extra Ecclesiam in publicis supplicationibus, ex quo constat non multum aedificari fideles tales videndo sacris Paramentis indutos?

Dubium V. Quum nonnulli existiment Hymnum *Gloria in excelsis*, et *Credo* in Missa dici debere alternatim cum Ministris, prout fit a Cantoribus in Choro, fundati forsan illis verbis Caeremonialis Episcoporum L. 2. c. 8. §. 39. ubi loquens de *Gloria* dicit: « Episcopus (post intonationem) prosequitur illum cum suis ministris. Diaconus et Subdiaconus ac Praelati et Canonici in suis locis idem bini simul faciunt »: et §. 52 « Episcopus...... cum suis ministris submissa voce prosequuntur (idest *Credo*), pariter

et Diaconus et Subdiaconus apud altare, et Canonici illud inter se dicunt »: ideo, ut uniformitas in praxi existat, quaeritur utrum *Gloria* et *Credo* dici debeant alternatim ut Kyrie, aut potius unusquisque illa recitare teneatur Episcopum vel Celebrantem non praeveniendo sed sequendo?

Dubium VI. Officium Dedicationis huius Ecclesiae Cathedralis, quod Dominica II post Kalendas Octobris celebratur, non infrequenter occurrit vel concurrit cum Officio Beatae Mariae Virginis de columna Aragoniae Regni Patronae, de qua fit die 12 eiusdem mensis Octobris et de qua in tota Hispania recitatur sub duplici primae classis cum octava ex concessione SSmi Papae Pii IX feliciter regnantis anno 1862 facta. Cum ergo festum Dedicationis iuxta Decretum huius sacrae Rituum Congregationis diei 20 Septembris 1806 considerari debeat, ut censent Rubricistae, tamquam festum secundarium, ac proinde locum cedere festis sanctorum Petri et Pauli, Assumptionis et aliis B. M. V., quaeritur de quonam in casu proposito fieri debeat officium, an de Beata Maria Virgine de Columna, huiusmodi festum velut primarium considerando; an de Dedicatione, si festum B. M. V. de Columna tamquam secundarium censeatur? Quod si festum dedicationis transferendum sit, in quonam die reponi debet?

Dubium VII. Cum Sancti, qui a sua sede ordinaria removentur propter Patronos seu Titulares Ecclesiarum Collegiatarum et Parochialium, nec non eorum octavas collocari debeant in proximas sequentes dies liberas, debito servato ordine iuxta Rubricas, quaeritur utrum considerari possint dies liberi illi tantum quibus nullus sanctus, licet translatus perpetuo affixus est, sed potius censeri etiam debeant dies liberi in casu proposito illi, in quibus affixi sunt a S. R. C. sancti translati in Kalendario Dioecesano Generali, quando nempe sanctus qui transferri debet in Ecclesia particulari seu Parochiali altioris ritus seu dignitatis existit vel etiam anterior est illo Sancto, qui in tali die libera a sacra Rituum Congregatione collocatus est? Debetne huic altera dies proxima libera pro sede fixa assignari, servata prima sede Sancto Ecclesiae Parochialis altioris ritus etc. ut supra?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis respondendum censuit:

Ad I. Attenta consuetudine sacra Congregatio indulget, ut haec praxis continuari possit; dummodo non occurrat duplex primae vel secundae classis.

Ad II. Tamquam abusus eliminanda.

Ad III. Negative.

Ad IV. Nequeunt Laici uti Pluvialibus, sed toleratur tantum ut Cottam induant si Clerici deficiunt.

Ad V. *Gloria* et *Credo* non alternatim a Celebrante et Ministris recitari debent, sed totum ab omnibus est dicendum, non praeveniendo nec sequendo, sed concomitanter.

Ad VI. Quum agitur de Dedica-

tione Ecclesiae, quod in casu est primarium, in occurrentia praeferentiam habere debet super alterum Beatae Mariae in casu secundarium; in concurrentia pariter, quia in casu non cedit nisi in festis Domini, iuxta Decretum diei 14 Maii 1856 ad III. in una Ordinis Minorum Sancti Francisci de Observantia.

Ad VII. Dies liberi in tantum censendi sunt in quibus nullus Sanctus, etiam translatus, est assignatus. Atque ita rescripsit, indulsit, et servari mandavit die 22 Aprilis 1871.

RATISBONEN.

Eques Fridericus Pustet Tipographus Ratisbonensis a S. R. C. sequentium Dubiorum solutionem humillime postulavit, nimirum.

Dubium I. Utrum *Credo* in posterum dicendum sit in festo Natali s. Iosephi et Festo ipsius Patrocinii, etsi istud quandoque a Dominica in aliam diem transferri contingat. Et si affirmative, quomodo in Missali enunciandum sit? Quomodo novum praeceptum de dicendo *Credo* enunciandum sit in Rubricis Generalibus Missalis Titulo XI. de Symbolo?

Dubium II. Utrum in Missali et in Breviario die XIX Martii in festum s. Iosephi postmodum proponi debeat: « Die XIX Sancti Iosephi Confessoris Sponsi Beatae Mariae Virginis et Catholicae Ecclesiae Patroni »; et utrum id etiam in Kalendario fieri possit aut debeat?

Dubium III. Quum in oratione *A cunctis* nomen s. Iosephi addi in posterum de praecepto debeat, quaeritur 1. quibus verbis hoc faciendum sit? utrum verbis: *intercedente Beata et Gloriosa semper Virgine Dei genitrice Maria cum purissimo Sponso eius sancto Ioseph* et *Beatis Apostolis etc.* vel quibus aliis?

2. Utrum nomen Sancti Iosephi ita cum Beata Maria Virgine iunctum praeponi debeat nominibus Angelorum et Sancti Ioanni Baptistae?

3. Utrum et quomodo eiusmodi Decretum apponi debeat in Missali? Forsitan in capite eiusdem inter alia Decreta Sacrae Rituum Congregationis?

Dubium IV. Utrum abhinc festum sancti Iosephi inter ea Festa poni debeat, in quibus Episcopi solemniter celebrare solent iuxta caput XXXIV Libri Caeremonialis Episcoporum?

Sacra vero eadem Congregatio, audito etiam in scriptis voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Dicendum est Symbolum tum in Festo natali sancti Iosephi, tum in alio ipsius Patrocinii, etiam in casu translationis extra Dominicam. In Missali vero post Evangelium, Missae tam Festi quam Patrocinii sufficit, ut ponatur verbum *Credo.* In Rubricis autem generalibus post verba *In festis Angelorum* addatur: *In Festis s. Iosephi Sponsi Beatae Mariae Virginis.*

Ad II. Nec in Missali nec in Breviario vel in Kalendario eisdem praefixo addenda sunt verba « Catholicae Ecclesiae Patroni », sed tantum in Ordine Divini Officii re-

citandi Sacrique peragendi, qui in usum Cleri singulis annis conficitur.

Ad III. Ad primam et secundam partem: In Oratione *A cunctis* adiiciatur semper post invocationem Beatae Mariae Virginis, et ante quoscumque alios sanctos Patronos, exceptis Angelis et Sancto Ioanne Baptista, commemoratio sancti Iosephi per haec verba *cum Beato Ioseph*. Ad tertiam: Decretum nullimode apponendum est in Missali, sed sufficit tantum ut Oratio *A cunctis* describatur iis verbis, quibus supra enunciata est, et post ipsam adiiciatur sequens Rubrica rubro charactere distincta: *In hac Oratione nomina Sanctorum Angelorum et Sancti Ioannis Baptistae praeponuntur Sancto Iosepho.*

Ad IV. Negative. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 22 Aprilis 1871.

SALTEN.

Inter Postulata transmissa ad sacram Congregationem Concilii in Relatione Status Ecclesiae Salten. insequentia duo reperiebantur, nimirum:

1. An tolerari possit quod absque superpelliceo et in habitu communi Canonici et Beneficiati Choro intersint cum vel ratione frigoris vel aliis de causis sic intersint ab ipsamet Ecclesiae erectione?

2. An tolerari possit consuetudo ab erectione Capituli originem habens celebrandi post Nonam, Missam Conventualem?

Quum autem praedicta sacra Congregatio eadem Postulata ad hanc sacram Congregationem transmisisset pro opportuna solutione, sacra haec Congregatio propositis Postulatis, iuxta decreta alias edita, rescribendum censuit.

Ad I. Negative et abusum esse eliminandum.

Ad II. Negative et servandas esse Rubricas. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 2 Maii 1871.

DREPANEN.

In Collegiata Ecclesia a sancto Petro nuncupata in Civitate Drepanensi quum ob legem suppressionis dictam prima et secunda dignitas civiliter cessaverit, ad quas dignitates, iuxta constitutiones, onera Parochialia spectabant in dicta Collegiata, Rm̃us D. hodiernus Episcopus ad Parochialia tantum munera obeunda, per concursum elegit simplicem quemdam Presbyterum, cui etiam institutionem dedit et Archipresbyteri Parochi nomen attribuit, non vero iura Dignitatis, cum id facere Apostolicae Sedi reservatum sit. Cum autem electus ad dicta Parochialia munera obeunda plura sibi spectare praetendat, velut si privilegia Dignitatum et Canonicorum illius Collegiatae esset assequutus, plurimae exortae sunt controversiae cum superstite tertia Dignitate et Canonicis, ad quas dirimendas supradictus Rm̃us Episcopus s. Rituum Congregationem adiit ab ea humiliter expostulans sequentium Dubiorum solutionem, nimirum:

Dubium I. Ad quem spectet celebratio Missae solemnis Feria V. in Coena Domini et tota functio Sabbathi Sancti, ad tertiam nempe

dignitatem, prouti huc usque factum est, vacantibus prima et secunda ex dignitatibus, vel potius ad Parochum?

Dubium II. Parochus potestne induere se sacris Paramentis in aula Canonicali ibique pro suo lubitu versari, aliaque ibi peragere quae Canonicis competunt sine expressa eorumdem Canonicorum venia?

Dubium III. Qui locus praesente Capitulo Collegiatae debetur Parocho in Choro et in Processionibus?

Dubium IV. Potest Parochus in Choro et in Processionibus praesente Capitulo adhibere stolam?

Dubium V. Potest Parochus uti mantelletto serico violacei coloris, ut ipse praetendit?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia duorum ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Spectare ad Dignitatem et Canonicos ordine successivo, non autem ad Parochum.

Ad II. Negative.

Ad III. In Choro et in Processionibus Parochus praecedentiam habere debet super simplices Sacerdotes, nunquam vero sedere et incedere debet inter Canonicos et Mansionarios Ecclesiae.

Ad IV. Negative.

Ad V. Ex deductis Negative. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 5 Iulii 1871.

PIUS PP. IX.
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Inclytum Patriarcham Beatum Iosephum, quem Deus Omnipotens prae omnibus Sanctis suis purissimum verumque sponsum esse voluit in terris immaculatae Virginis Mariae, ac putativum unigeniti Filii sui patrem, quemque ad tam sublimia munera fidelissime implenda gratiis prorsus singularibus auxit et abunde cumulavit, merito Catholica Ecclesia gloria et honore in caelis coronatum amplissimo prosequitur cultu atque intimo veneratur pietatis affectu. Quamobrem Romani Pontifices Praedecessores Nostri, ut augerent in dies, ac ardentius excitarent in Christifidelium cordibus devotionem et reverentiam erga sanctum Patriarcham, eosque cohortarentur ad Illius apud Deum intercessionem summa cum fiducia implorandam, haud omiserunt, quoties opportuna esset occasio, novas semper ac maiores publici cultus significationes eidem decernere. Inter eos, memoria repetere sufficiat Praedecessores Nostros felicis recordationis Xistum IV qui festum s. Iosephi inseri voluit in Breviario et Missali Romano, Gregorium XV qui decreto diei VIII Maii An. MDCXXI festum ipsum sub dublici praecepto in universo orbe recoli mandavit; Clementem X qui die VI Decembris An. MDCLXX eidem festo ritum duplicis secundae classis concessit; Clementem XI qui decreto diei IV Februarii An. MDCCXIV festum praedictum Missa ac Officio integre propriis condecoravit; ac tandem Benedictum XIII qui nomen sancti Patriarchae, decreto edito die XIX Decembris An. MDCCXXVI Sanctorum litaniis addi iussit. Ac nos ipsi, postquam investigabili Dei iudicio ad supremam

Petri Cathedram evecti fuimus, moti tum illustrium Praedecessorum Nostrorum exemplis, tum singulari devotione, qua usque ab adolescentia erga eumdem sanctum Patriarcham affecti fuimus, decreto die X Septembris An. MDCCCXLVII magno animi Nostri gaudio ad universam Ecclesiam sub ritu duplicis secundae classis extendimus festum Patrocinii eius, quod iam pluribus in locis speciali huius Sanctae Sedis indulto celebrabatur. Verum postremis hisce temporibus, in quibus immane ac teterrimum bellum contra Christi Ecclesiam fuit indictum, fidelium devotio erga Sanctum Iosephum adeo increvit et progressa est, ut omni ex parte ad Nos innumerae ac fervidissimae pervenerint postulationes, quae nuper dum Sacrum Oecumenicum Concilium Vaticanum haberetur, ab omni fidelium coetu et, quod maxime interest, a plurimis ex Venerabilibus Fratribus Nostris S. R. Ecclesiae Cardinalibus et Episcopis renovatae fuere, quibus flagitabant, ut luctuosis hisce temporibus, ad mala omnia propulsanda, quae Nos undique conturbant, efficacius Dei miserationem per merita et intercessionem sancti Iosephi exoraremus, Illum Catholicae Ecclesiae Patronum declarantes. Nos itaque hisce postulationibus moti, Divino lumine invocato, tot ac tam piis votis annuendum censuimus, ac peculiari Decreto (1) Nostrae Sacrorum Rituum Congregationis quod inter Missarum solemnia in Nostris Patriarchalibus Basilicis Lateranensi, Vaticana ac Liberiana die VIII Decembris elapsi anni MDCCCLXX immaculatae Conceptioni Ipsius Sponsae sacro publicari iussimus, eumdem Beatum Patriarcham Iosephum Ecclesiae Catholicae Patronum solemniter declaravimus, Illiusque festum die decimanona Martii occurrens, deinceps sub ritu duplici primae classis, attamen sine octava ratione quadragesimae, in Orbe universo celebrari mandavimus. Et quoniam aequum reputamus, post Nostram declarationem Sancti Patriarchae in Catholicae Ecclesiae Patronum, Ipsi in publico ecclesiastico cultu omnes et singulas honoris praerogativas tribuendas esse, quae iuxta generales Breviarii et Missalis Romani rubricas Sanctis Patronis praecipuis competunt, ideo Nos ex consultu Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris tuendis ritibus praepositorum renovantes, confirmantes, atque etiam ampliantes praesentibus Nostris Litteris praefatam dispositionem illius Decreti, mandamus insuper, ac iniungimus, quae sequuntur. Volumus scilicet, quod tam in festo Natali Sancti Iosephi, quam in alio Ipsius Patrocinii, etiamsi occurrant extra Dominicam diem, addatur semper in Missa Symbolum seu « Credo ». Volumus insuper quod in oratione « A cunctis » quandocumque recitanda erit, adiiciatur semper post invocationem Beatae Mariae Virginis, et ante quoscumque alios sanctos Patronos, exceptis Angelis, et Sancto Ioanne Baptista, commemoratio s. Iosephi per haec verba « cum Beato Ioseph ». Volumus denique ut hoc ipso ordine servato inter Suffragia Sanctorum,

(1) Habes decretum hoc Vol. VI pag. 193.

quandocumque illa a rubricis praescribuntur, apponatur sequens commemoratio in honorem eiusdem sancti Iosephi.(Ad Vesperas Antiphona) « Ecce fidelis servus et prudens, » quem constituit Dominus super fa» miliam suam - ℣. Gloria et divi» tiae in domo eius - ℟. Et iustitia » eius manet in saeculum saeculi. » (Ad Laudes Antiphona): Ipse Iesus » erat incipiens quasi annorum tri» ginta ut putabatur filius Ioseph. » ℣. Os iusti meditabitur sapien» tiam. ℟. Et lingua eius loquetur » iudicium » « (Oratio) Deus, qui » ineffabili providentia beatum Io» seph sanctissimae Genitricis tuae » sponsum eligere dignatus es, prae» sta quaesumus, ut quem protecto» rem veneramur in terris, interces» sorem habere mereamur in coelis ». Haec volumus mandamus decernentes has litteras Nostras firmas validas et efficaces existere et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut praesentium transumptis Litterarum, seu exemplis etiam impressis manu alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris die VII. Iul. MDCCCLXXI. Pontificatus Nostri Anno Vicesimosexto.

Loco ✠ Signi

PRO D. CARD.
PARACCIANI CLARELLI
F. Profili *Substitutus*-

PREMISLIEN. LATINORUM

Rmus D. hodiernus Episcopus Premislien. ritus latini a Sacra Rituum Congregatione haec quae sequuntur humiliter declarari petiit, nimirum:

Dubium I. Concessum est pro Dioecesi Premislien. Decreto sacrorum Rituum Congregationis diei 19 Maii 1864, Festum Purissimi Cordis Beatae Mariae Virginis, ritu duplicis maioris, ultimo sabbato Maii obeundum. In Breviariis et Missalibus ponitur inter officia pro aliquibus locis Dominica post Octavam Assumptionis B. M. V. duplex officium festi huius: unum quod totum recitatur de Communi Festorum B. M. V., alterum proprium. Quaeritur itaque humiliter quodnam officium recitandum et quaenam Missa celebranda in Dioecesi Premisliensi?

Dubium II. Infra Octavam s. Michaelis Arcangeli, Patroni principalis Regni Galliae, occurrit Festum Sanctorum Angelorum Custodum, quaeritur an Commemoratio praedictae Octavae facienda sit in hoc Festo?

Dubium III. Festum Patrocinii Beatae Mariae Virginis celebratur in Dioecesi Premisliensi Dominica secunda Novembris, et habetur etiam facultas pro traslatione Festi huius in sequentem diem liberam: Quaeritur itaque quaenam Missa votiva B. M. V. sumenda sit in casu, si translationem festi huius in tempus adventus fieri contingat? An, *Salve sancta* votiva, a Pentecoste ad Adventum, an vero votiva, *Rorate coeli* cum Evangelio *Loquente Iesu*?

Sacra vero eadem Congregatio propositis Dubiis scribendum censuit:

Ad. I. Sacra Congregatio indulget nt in hoc Festo adhibeatur officium proprium cum Missa die 21 Iulii 1855 approbatum.

Ad II. Dilata.

Ad III. Detur responsio ad Dubium VI. in una Hispalen. diei 18 Augusti 1818 quae sic habet: In Festo Patrocinii B. M. V., quando transferendum est tempore Adventus, nihil immutandum praeter IX Antiphonam, cui subrogatur *Angelus Domini* et postremus ℣. Gradualis in Missa, qui erit *Ave Maria* ex votiva tempore Adventus. Atque ita rescripsit et indulsit die 30 Iulii 1871.

GERUNDEN.

R. D. Gregorius Moratinos Magister Caeremoniarum Cathedralis Ecclesiae Gerundensis a Sacra Rituum Congregatione insequentium Dubiorum solutionem humillime exquisivit, nimirum:

Dubium I. Ex Decreto sacrae Rituum Congregationis diei 21 Iulii 1870 evecta sunt ad ritum Duplicis secundae classis Festa Sanctorum Doctorum Hispanorum Fulgentii et Leandri cum facultate officium recitandi et Missam celebrandi de Doctoribus in omnibus dictionibus Hispaniae. Quamquam vero ex verbis concessionis deducatur officium assumendum esse ex Communi Doctorum, praeter propria, tamen ob ambiguitatem tollendam, quaeritur: 1. Utrum Lectiones primi Nocturni debeant esse ut in Communi doctorum, nempe *Sapientiam*? 2. Utrum in II et III. Nocturno retinendae sint Lectiones propriae in utroque Festo iam assignatae? 3. Utrum idem dicendum sit de Orationibus?

Dubium II. Ssmus D. N. Pius Papa IX per Decretum sacrorum Rituum Congregationis diei 8 Decembris elapsi anni 1870 declaravit s. Ioseph Sponsum Beatae Mariae Virginis Patronum Ecclesiae Catholicae. Iuxta Rubricas et iam iterata Decreta Sacrorum Rituum Congregationis Patronus in Missa habere debet *Credo* et Commemorationem in suffragiis Sanctorum: quaeritur ergo 1. Estne dicendum *Credo* in Festo s. Iosephi in posterum tam in Missis privatis quam in cantatis? 2. Facienda est Commemoratio eiusdem Sancti in suffragiis Sanctorum? Et quatenus affirmative, quaeritur 3. quem locum habere debeat ante vel post Patronos Regni et Dioeceseos?

Dubium III. Festum Patrocinii s. Iosephi utpote secundarium in occurentia cum festis Apostolorum et Evangelistarum transfertur, et fit Officium de Apostolis et Evangelistis iuxta Decretum in una Ordinis Carmelitarum Excalceatorum diei 16 Februarii 1781 ad 17 et 18. Et elevatione ritus et dignitatis praedicti sancti Patriarchae oriuntur sequentes quaestiones nimirum: 1. Festum Patrocinii s. Iosephi erit in posterum Festum Duplicis secundae classis vel primae? 2. In primo casu considerari tenetur sicut Festum primarium, adeo ut in occurrentia cum Festis Apostolorum et Evangelistarum praecedentiam

habeat? 3. Quando iuxta regulas occurrentiae transferri debet ad primam diem liberam extra Dominicam dicendum est *Credo* in Missa?

Et Sacra eadem Congregatio propositis dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative in omnibus.

Ad II. Provisum per Apostolicas Litteras in forma Brevis diei 7 Iulii vertentis anni quae incipiunt « Inclytum Patriarcham ».

Ad III. Ad primam et secundam quaestionem: Nulla immutatio facta est quoad ritum et dignitatem Festi Patrocinii sancti Iosephi. Ad tertiam provisum in Litteris Apostolicis superius memoratis. Atque ita rescripsit die 7 Augusti 1871.

URGELLEN.

Ex parte Magistri Caeremoniarum Ecclesiae Cathedralis Urgellen. et Directoris Kalendarii eiusdem Dioecesis insequentia Dubia Sacrorum Rituum Congregationi pro opportuna solutione proposita fuere, nimirum:

Dubium I. Quamplurima Missalia et Breviaria differunt inter se in assignandis Missis et Lectionibus tertii Nocturni in Officiis Sanctorum Fructuosi et Socior. MM. 21 Ianuarii, s. Ioannis Nepomuceni M. die 16 Maii, s. Antonini M. 2 Septembris, nec non Sanctorum Gavini et Sociorum MM. 25 Octobris: nam non pauca Missalia in Hispaniis exarata assignant Sanctis Fructuoso et Soc. Lectiones tertii Nocturni de Homilia in Evangelium *Descendens* de 2. loco et Missam *Sapientiam* etiam de 2. loco, et pro ss. Gavino et Soc. designant praedictam Missam *Sapientiam* cum Evangelio de Missa *Intret:* Sanctis vero Ioanni Nepomuceno et Antonino assignatur Missa *In virtute*, cum Evangelio (pro primo) de Missa *Laetabitur*. In Missalibus autem et Breviaribus Mechliniae praesertim in Belgio exaratis adscribuntur pro ss. Fructuoso et Gavino Lectiones tertii Nocturni de Missa de 1. loco in Communi; ss. vero Ioanni et Antonino assignatur simpliciter Missa *Laetabitur* de secundo Communi, cum Evangelio *Nisi granum frumenti* pro s. Antonino. Quaeritur: quaenam ex praedictis lectionibus tamquam authentica tenenda sit?

Dubium II. In hac alma Ecclesia Cathedrali Episcopalis Sedes cum brachiis collocatur pluribus abhinc annis sub umbraculo erecto ad modum Throni in Presbyterio, quodve ex simplici serico damasceno coloris rubei confectum est, margines habens et sustentacula ex ligno deaurato, in cuius summitate extat scutum gentilitium Episcopi. Quaeritur ergo utrum, attenta gravi incommoditate mutationis, possit remanere in omnibus Festis praedictum Baldacchinum rubrum, praesertim cum Caeremoniale Episcoporum libr. 1. cap. 14. §. 1. dicat quod umbraculum debeat esse conforme colori paramentorum, ubi commode fieri possit? sufficitne in casu praedictam Sedem cum brachiis serico coloris festivitati congruentis contegere?

Dubium III. Utrum possint conservari duae hastae et margines praedictae ex ligno deaurato, ma-

xime cum nec aurum nec argentum inveniatur in textili serici damasceni?

DUBIUM IV. Utrum conservari etiam possit et debeat in Throno praedicto Scutulum gentilitium Episcopi Urgellen. in quo permixta inveniuntur insignia tum familiae, tum Principatus nec non Episcopatus, si non quatenus Episcopus est, saltem quatenus de iure et de facto existit supremus Princeps publicae Vallium Andorrae per duas circiter horas cum dimidio ab hac Civitate distantis, iuxta Decretum Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium 14 Ianuarii 1665 a Iosepho Catalani citatum in suis commentariis in praedictum Caeremoniale Episcoporum Libr. 1. Cap. 13. n. 24?

DUBIUM V. Festum Impressionum Ss. Stigmatum in corpore s. Francisci perpetuo translatum invenitur in hac Dioecesi et aliis Hispaniae ad diem 22 Septembris ob occurrentiam Festi s. Petri de Arbues die 17 eiusdem mensis. Cumque Decretum Sacrorum Rituum Congregationis datum sub die 2 Septembris 1741 circa mutationem faciendam in hymno: *Iste confessor,* diverso modo exponatur a Rubricistis, quaeritur utrum in memorato s. Francisci Festo translato dicendum sit in hymno: *Meruit supremos Laudis honores,* ut censet Cavalieri, Tom. 2. cap. 40. de hymnis; an potius legi debeat: *Meruit beata vulnera Christi,* ut alii autumant?

DUBIUM VI. Quaenam Lectiones pro primo Nocturno adsignari debent Sanctis Dominico de Gusman, Ignatio de Loyola, et Iosepho Calasanctio, ad ritum dupl. 2. classis evectis pro tota Hispania a Sacra Rituum Congregatione die 21 Iulii 1870?

DUBIUM VII. Utrum sit de necessitate interiora Tabernaculorum panno serico albo contegere, an aequivaleat et sufficiat simplex auratura?

DUBIUM VIII. Quum plurima Tabernacula huius Dioecesis intus deaurata tantum existunt; possuntne saltem tolerari quae ita fabricata reperiuntur?

DUBIUM IX. Pro parte Monialium Monasterii Societatis Mariae educationis puellarum, vulgo propterea nuncupatarum *de la Ensenanze,* exponitur: quod iuxta Regulas sui Instituti, a Paulo V Pontifice Maximo, anno 1607 sub die 7 Aprilis, approbati, tenentur Moniales sacram Communionem in nocte Nativitatis Domini recipere. Sic enim se habet Regula 71.: « Media nocte ita finiendum est Matutinum, ut in fine *Te Deum* Sacerdos incipiat Missam in qua omnes Moniales communicabunt, et finita Missa dicent Laudes. » Verumtamen cum adsint Decreta istius Sacrae Congregationis id generaliter prohibentia, quaeritur: Utrum praedictae Moniales valeant memoratam praxim in Regulis consignatam, tuta conscientia continuare?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est:

Ad I. Attendendae sunt concessiones peculiares, iisque standum.

Ad II. Permitti potest, praesertim si ipsa sedes cum brachiis coo-

periatur serico coloris festivitati convenientis.

Ad III. et IV. Affirmative ad utrumque.

Ad V. Dicendum quovis in casu: *Meruit beata vulnera Christi.*

Ad VI. Lectiones pro his Sanctis debent esse *Beatus vir.*

Ad VII. Non esse necessarium.

Ad VIII. Provisum in antecedenti.

Ad IX. Si regulae sunt a Sede Apostolica approbatae, retinere poterunt Sanctimoniales praedictae enunciatam consuetudinem. Atque ita rescripsit die 16 Maii 1871.

ADRIEN.

Rmus D. hodiernus Vicarius Capitularis Dioeceseos Adrien. Sede illa Episcopali vacante Sacrorum Rituum Congregationi exposuit quae sequuntur, nimirum: In funeribus pauperum Parochi aliique Sacerdotes praedictae Dioecesis gratis omnia persolvunt, et multi etiam ex eis nunquam omittunt officium mortuorum et Missam prouti praescribitur a Rituali Romano. Verum quum neque pro Missa ullam eleemosynam percipiant ratione talium funerum, idcirco utique dicunt cum cantu et interdum lectam Missam de Requie, quae est in die obitus seu depositionis, sed loco applicandi pro defuncto, applicant vel pro aliis defunctis pro quibus accipiunt eleemosynam, vel iuxta intentionem aliorum offerentium. Quum autem supradictus Orator dubitet hoc non esse conforme Decretis praefatae Congregationis quoad funera et Missas defunctorum, ideo humillime ab eadem petiit ut infrascripta Dubia declarare dignaretur

Dubium I. Utrum Missa de Requie in die obitus praesente corpore sit praeceptiva, etiamsi nulla eleemosyna ad hanc Missam celebrandam persolvatur?

Dubium II. Et quatenus affirmative, utrum possit applicari pro aliis quam pro defuncto paupere praesente eius corpore.

Dubium III. Utrum possit interdum etiam in Festis duplicibus, exceptis principalioribus, legi tantummodo haec Missa loco ut *cum cantu* dicitur?

Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, re mature accurateque perpensa rescribendum censuit:

Ad I. Ubi nulla viget specialis obligatio, attendendum est monitum quod habetur in Rituali Romano de Exequiis circa initium nempe quod antiquissimi est instituti, illud, quantum fieri poterit, retineatur ut Missa seu Missae praesente Corpore Defuncti, licet pauperis, pro eo celebrentur antequam sepulturae tradatur.

Ad II. Provisum in primo, videlicet Missa etiam pro quolibet defuncto paupere, quantum fieri poterit, applicanda est.

Ad III. Affirmative ad tramitem concessionis in una Mechlinien. diei 22 Maii 1841 ad VI. Atque ita declaravit et indulsit die 2 Septembris 1871.

ORANEN.

R. D. Ludovicus Betansy Redactor Kalendarii Dioeceseos Oranen.

a Sacra Rituum Congregatione humillime insequentium Dubiorum solutionem exquisivit, nimirum:

Dubium I. An de Titularibus Ecclesiarum, qui locorum Patroni non sunt nec vi legis, nec consuetudine legitima possit intendi Decreti 9 Aprilis 1802 clausula, quae permittit, immo iubet, ut et de Patronis cuiuslibet Dioecesis et Paroeciae celebretur Dominica sequenti illorum Festa Missa solemnis more votivo? Quatenus negative sollicitatur indultum quo unaquaeque Paroecia erecta vel etiam erigenda suum solemniandi Titularem Dominica illius Sancti insequenti Festum per Missam solemnem more votivo, accipiat veniam, quodque pro totius Dioecesis Ecclesiis tribuatur eadem facultas relate ad s. Ludovici Regis Cathedralis Titularis Festum.

Dubium II. An rite vi Decreti supra memorati Cardinalis Caprara omnibus Oranensis Dioecesis in Paroeciis fuerit instituta omnium Ecclesiarum Galliarum Dedicationis Festivitas sub ritu duplicis 1. classis cum octava? Quatenus negative, humillime postulatur Indultum quo legitime praedictum Festum sub ritu duplicis 1. classis et cum octava conservari valeat, namque eius suppressio maximo foret Christifidelibus scandalo.

Dubium III. Relate ad 1. Dubium de quo supra alia subsidiarie quaerere eidem Kalendarii Dioecesis Redactori liceat, scilicet 1. An de s. Ludovico Rege Oranensis Cathedralis non dedicatae sed benedictae Titulari Commemoratio fieri debeat inter suffragia Communia ad Laudes et Vesperas, et a quibusnam, num a solo eiusdem Ecclesiae Clero, an etiam ab omnibus Dioecesis Clericis in Sacris constitutis? 2. An de Parochialium Ecclesiarum non dedicatarum sed benedictarum Titularibus Commemorationem facere teneantur Sacerdotes earum servitio adstricti ut Parochi vel Vicarii? 3. Quid de Titularibus Paroeciarum, quarum Ecclesiae nec consecratae nec benedictae quidem fuerunt? 4. Cum denique his in Africae partibus nullus nec Regni nec Provinciae, nec Dioecesis, nec Civitatis, nec tandem loci adsit verus Patronus, petitur quomodo Rubricae Breviarii Romani praecipienti quatenus Sanctorum inter suffragia de Patrono vel Titulari Ecclesiae fiat Commemoratio, parere valeant Clerici in sacris constituti qui nullius adstringantur servitio Ecclesiae?

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione a subscripto Secretario facta nec non voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Negative quoad Dubium: quoad Postulatum vero pro gratia unius Missae solemnis ad tramitem concessionis factae pro Patronis ab Emo Card. Caprara Legato a Latere.

Ad II. Negative tam ad Dubium quam ad Postulatum.

Ad III. Ad 1. Quaestionem affirmative; sed tantum a Clero servitio Cathedralis addicto. Ad 2. Affirmative. Ad 3. Affirmative, et si earum benedictio fuit omissa, benedicantur quam primum quum Ecclesia, ut ad divinum cultum dedi-

cetur, saltem debet benedici. Ad 4. Qui nulli Ecclesiae est adscriptus, nullam de Titulari commemorationem facere debet, quod pariter respicit Commemorationem Patroni, quando nullus nec loci, nec Dioeceseos, nec Provinciae nec Regni Patronus habeatur. Atque ita rescripsit indulsit ac servari mandavit die 2 Septembris 1871.

TAURINEN.

In Ecclesia Sancti Philippi Taurini Ara maior gaudet privilegio Altaris privilegiati quotidiani. Ad hoc autem, ut ibi posset administrari Sacra Communio Fidelibus, concessum erat, ut Sacerdotes ibi celebrantes supradicto privilegio gauderent, etiam non legendo Missam de Requie diebus non impeditis, sed de Sanctis vel de Feriâ. Postmodum vero quum a Sacrorum Rituum Congregatione decisum fuerit quod in Missis Defunctorum possit administrari Sacra Communio, modo ab eadem Sacra Congregatione humiliter quaesitum est utrum stante huiusmodi Decreto dictum privilegium cesset, vel potius in suo vigore permaneat?

Sacra vero eadem Congregatio referente subscripto Secretario audita sententia Rm̃i Dñi Assessoris Sacrae eiusdem Congregationis declaravit: Stante memorato Decreto Generali diei 22 Iunii 1868 privilegium seu indultum de quo in precibus cessare. Die 2 Septembris 1871.

FABRIANEN.

Quum Magistris Caeremoniarum Cathedralis et Collegiatae Civitatis Fabrianen. non eadem sit sententia quoad colorem paramentorum quae adhiberi debent in Benedictione cum Ligno Sm̃ae Crucis, quae in utraque Ecclesia dari solet post recitationem nonnullarum precum expleto Completorio in die qua recurrit Anniversarium Dedicationis respectivae Ecclesiae, Magister Caeremoniarum Ecclesiae Collegiatae, ut debita uniformitas in sacris Caeremoniis servetur, a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisivit, ut declarare dignaretur qualis debeat esse color paramentorum in Benedictione, quae iuxta consuetudinem dari solet in utraque Ecclesia in die Anniversario Dedicationis, praesertim quum haec Functio peragitur separatim a servitio Chorali eoque omnino expleto?

Sacra vero eadem Congregatio, referente Secretario, audita etiam sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris declaravit: In casu paramenta esse debere coloris rubei. Atque ita declaravit et servari mandavit die 2 Septembris 1871.

VALLISPRATEN.

Rm̃us D. Eugenius O'Connell Episcopus Vallispraten. a Sacra Rituum Congregatione insequentis Dubii solutionem humiliter exquisivit nimirum: An Ecclesiae Dioeceseos suae, quae sunt solummodo benedictae, privilegio gaudeant Ecclesiarum quae sunt dedicatae in festo Titularis earum?

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, re mature accurateque perpensa rescribendum censuit: Affirmative iuxta Decretum in una Ordinis Ca-

puccinorum Provinciae Lugdunensis diei 21 Martii 1711 ad 1. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 2 Septembris 1871.

CARPEN.

Canonicus Ioseph Maria Meletti Praefectus Sacrarii Ecclesiae Cathedralis Carpen. Sacrorum Rituum Congregationi exposuit in eadem Cathedrali morem invaluisse in Missis Pontificalibus, ut Canonicus Diaconus Evangelii thurificet post Offertorium non solum caeteros Canonicos, verum etiam Mansionarios, sicque Presbyter assistens pacem ferens det illam Canonicis ac postea Mansionariis. Cum autem haec obsona videantur §. 24. cap. 23. et §. 7. cap. 24. libri primi Caeremonialis Episcoporum; humiliter ipse ab eadem Sacra Congregatione quaesivit: An deinceps Canonicus Diaconus debeat thurificare Mansionarios, et Presbyter Assistens dare eiusdem pacem; vel an haec perficienda sint potius a Caeremoniario?

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, audita quoque sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caereniarum Magistris, rescribendum censuit: Servetur Caeremoniale Episcoporum. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 2 Martii 1872.

CADURCEN.

Rmus D. hodiernus Episcopus Cadurcen. a Sacra Rituum Congregatione enixe imploravit insequentium dubiorum solutionem nimirum:

Dubium I. Episcopus Orator assistens Officio cum Cappa plerumque in proprio Solio, stallum non habens, potestne suos habere Canonicos assistentes?

Dubium II. Potestne Benedictiones impertiri?

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii rescribere rata est:

Ad I. Servetur Caeremoniale Episcoporum, idest Episcopus assistens cum Cappa suos nequit habere Canonicos assistentes, nisi aliter fiat ex immemorabili consuetudine in Dioecesi.

Ad II. Si Episcopus intonet Officium incipiendo a *Domine labia mea etc.* debet absolutiones et Benedictiones impertiri, secus vero si tantum assistat Divinis Officiis. Die 2 Martii 1872.

PISANA

Relata in Sacra Rituum Congregatione per infrascriptum Secretarium instantia Rmi Capituli Primatialis Ecclesiae Pisanae, qua enixis precibus postulabat, ut Rmo Domino Paulo Micaleff hodierno Primati, etsi ex Ordine Eremitarum s. Augustini assumpto, potestas fieret in sacris functionibus peragendis gestandi Cappam rubram cum pellibus armellineis ad instar privilegii, quo fruuntur Primates Pisani; Sacra eadem Congregatio rescribere rata est: Ad Dominum Secretarium cum Ssmo. Die 2 Martii 1872.

Facta autem de praedictis per subscriptum Secretarium Ssmo D. N. Pio Papae IX relatione, Sanctitas Sua benigne annuit pro gratia; dummodo tamen Cappa rubra non sit serica sed lanea. Quibuscumque in

contrarium disponentibus minime obstantibus. Die 7 iisdem Mense et Anno.

ASCULANA ET CERINOLIEN.

Quum Rmus D. Leonardus Iodisw Grande Episcopus Asculan. et Cerinolien., a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisierit num Rmus Ordinarius Dioecesanus possit propria auctoritate Presbyteris non collegialiter, sed singulatim sumptis, insignia minora concedere; Sacra eadem Congregatio iuxta alia decreta rescribendum censuit: Insignia cuiuscumque generis Presbyteris concedere non solum collegialiter, sed etiam singulatim sumptis privativo iure reservari Apostolicae Sedi; et, si eadem insignia fuerint cuicumque a Rmis Ordinariis collata debent statim deponi. Atque ita rescripsit die 6 Maii 1872 (1).

ALBEN. PROVINCIAE PEDEMONTANAE.

Rmus D. Eugenius Galletti Episcopus Alben. exposuit in sua Dioecesi vigere consuetudinem cooperiendi feretrum, in quo reconditur corpus puellae aut pueri innuptorum, panno ex lana vel ex serico albo in signum virginitatis. Quum de hac re, utpote Rubricis ac Decretis non conformi, conquestus fuerit cum nonnullis ex Ecclesiarum Rectoribus, ab eorum testimonio apprehendit, morem hunc non facile immutari posse, immo perturbationes ac tumultus esse timendos si praeciperetur, ut redeatur ad legem. Quapropter praefatus Orator a Sacra Rituum Congregatione humillime expetiit: Utrum usus panni coloris albi tolerari possit, ne tumultus exoriantur in populis, aut saltem utrum sufficiat ut superponatur in panno albo crux panni nigri coloris sat ampla, ut quaelibet crucis pars totam cooperiat planitiem arcae funebris ?

Sacra vero eadem Congregatio, audito voto Rmi D. Assessoris ipsius Congregationis, declaravit in casu, attentis expositis, tolerari posse ut fascia nigri coloris, non tamen in modum crucis, superponatur in panno albo, ita tamen ut in quatuor lateribus appareat, quo fideles agnoscant Defunctum egere suffragiis, et Ecclesiae precibus etiam proprias adiungant. Die 31 Aug. 1872.

BARCHINONEN.

Aliqui Presbyteri in parochialibus Barchinonensis Dioecesis Ecclesiis beneficiati exponunt in praefatis Ecclesiis ab antiquis temporibus extare fidelium coetus ipsarum parochialium Ecclesiarum fabricae praepositorum (vulgo *obreros*) qui nulla neque civili neque ecclesiastica iurisdictione gaudentes una cum Parocho temporalia bona ad illarum conservationem, reparationem, ornatum et alicubi etiam ad maiorem ecclesiasticarum functionum solemnitatem administrant, quique uti respectivarum Parochiarum Fidelium repraesentantes divini cultus splendori maximae uti-

(1) Habes Volum. VII pag. 88. Constitutionem quoad privilegia Protonotariorum Apostolicorum, quam hic omittimus.

litatis esse possunt, dummodo intra suae institutionis fines rite contineantur. Ast vero frequenter nimis accidit quorumdam suppositorum privilegiorum causa contentiones inter huiusmodi Ecclesiarum fabricae praepositos ac clericos ipsis Ecclesiis adscriptos oriri; quibus ut opportunum remedium apponatur, ea qua par est humilitate ac reverentia Sacrae Congregationi resolvenda proponuntur sequentia Dubia:

Dubium I. Possunt honoris ergo huiusmodi Ecclesiarum fabricae Praepositis parari sedes in presbyterio tempore Missae solemnis maxime cum SSmum Sacramentum est expositum?

Dubium II. In Processionibus, in quibus SSmum Sacramentum solemniter defertur, quinam locus dictis Praepositis dari debet, proximior SSmo Sacramento, immediate nempe post Clerum parochialem, vel sine hac praeferentia ante praedictum Clerum, an potius post celebrantem ac ministros, qui SSmum Sacramentum subsequuntur?

Dubium III. In Missis solemnibus hi fabricae Praepositi a quo thurificari debent a Diacono, an a Thuriferario?

Dubium IV. Item a quo pacem accipere, a Subdiacono, an ab alio Ministro inferiore, maxime stante iam S. R. C. 5 Iulii 1614 in Calaguritana Decreto, quod nempe Diaconus non debet pacem dare laico neque Domino Loci, sed ipsa spectat ad alium Ministrum cotta indutum, et cum instrumento, non vero cum osculo?

Dubium V. Diuturna ac antiqua huiusmodi consuetudinum fruitio est ne sufficiens ratio in ea prosequendi, quamvis contra Ecclesiae praescripta seu S. R. C. Decreta declaretur, maxime cum alias iam praeceptum fuerit, quod cum Sacrorum Rituum Congregationis Decreta in desuetudinem vel inobservantiam ceciderint, debeant abusus corrigi ac ad strictam et legitimam observantiam revocari?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis Rmi Vicarii Capitularis Barchinonen. Sede illa Episcopali vacante de informatione et voto requisiti, omnibus mature et accurate perpensis, propositis dubiis rescribere rata est:

Ad I. Curet Ordinarius quoad fieri potest prudentia sua inducere illos ex praefatis Praepositis, qui sedes huiusmodi habent intra presbyterium ut eas ad instar sedium aliorum Praepositorum locari sinant extra presbyterii septa. Quod si hoc assequi non valeat, interim ad graviora mala vitanda nihil innovet.

Ad II. In Processionibus in quibus SSmum Sacramentum solemniter defertur melius et decentius hos fabricae Praepositos praecedere clerum, nullumque eis adsignandum esse locum post Parochialem clerum ipsum. Si autem ea vigeat consuetudo ut Parochus et alii Divinum Sacramentum sequantur, tunc fabricae Praepositis tribuendus dignior locus post clerum.

Ad III. Fabricae Praepositos in suis sedibus locatos extra presbyterium thure adolendos esse a Thuriferario et unico ductu nunquam vero a Diacono.

Ad IV. Standum Decreto diei 5 Iulii 1614 in Calaguritana.

Ad V. Negative. Atque ita rescripsit die 21 Augusti 1872.

BARCHINONEN.

Rm̃us D. hodiernus Vicarius Capitularis Barchinonen. Sede illa Episcopali vacante sacrae Rituum Congregationi exposuit se circa locum, ubi Sacramentum Matrimonii celebrandum sit extra casum necessitatis alicuius contrahentis, praxim a multis annis iam vigentem in hac Dioecesi invenisse, quod scilicet aliquoties ordinarius ob causam nobilitatis vel aliam sibi benevisam permiserit, ut hoc sacramentum ministraretur in oratoriis privatis; attamen raro in privata domo ante altare ad hoc erectum. Rm̃us Pantaleon Monserrat ultimus Episcopus ad revocandam praefatam praxim multum laboravit, sed hodie non desunt, qui iuxta illam praxim Matrimonium inire cupientes licentiam ab Ordinario expetunt. Ideo Orator supradictus humillime ab eadem Sacra Congregatione solutionem sequentium Dubiorum expostulavit, nimirum:

Dubium I. An extra casum infirmitatis gravissimae in alterutro ex contrahentibus celebrari possit Matrimonium in privata domo ante altare ad hoc specialiter erectum?

Dubium II. An extra dictum casum in oratoriis privatis in quibus Missa celebratur?

Dubium III. An Missa nuptialis in dictis oratoriis celebrari possit?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia Rm̃i Dñi eiusdem Sacrae Congregationis Assessoris, propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Provisum in sequenti.

Ad II. Matrimonium in facie Ecclesiae seu in Ecclesia maxime celebrari decet. Haud tamen vetitum est Locorum Ordinariis ut, si nullum immineat periculum ac laudabiles concurrant causae, illud celebrare quandoque pro sua prudentia permittat in privatis oratoriis, in quibus sacrum fieri valeat.

Ad III. Affirmative, servatis Rubricis. Atque ita rescripsit die 31 Augusti 1872.

BERGOMEN.

Quum ex parte Curiae Ecclesiasticae Bergomensis sequens Dubium propositum fuerit Sacrae Rituum Congregationi pro opportuna solutione nimirum: An in erectione sodalitatum vel Congregationum utriusque sexus eiusdem speciei ac Instituti regula aliqua servanda sit? Sacra eadem Congregatio proposito Dubio respondit: In casu servandam adamussim esse Constitutionem *Quocumque* a sa. me. Clemente Papa VIII editam die 17 Decembris Anni 1564. Atque ita rescripsit ac servari mandavit die 31 Aug. 1872.

COLLEN.

Rm̃us D. hodiernus Episcopus Collen. S. R. Congregationi exposuit tum in Cathedrali tum in quibusdam Ecclesiis Dioeceseos tempore Sacri Adventus ac Quadragesimae, cum fit Officium de tempore, morem invaluisse candelabra praesertim altaris in quo functiones

peraguntur tegendi velis violaceis vulgo nuncupatis *calze*. Licet hic usus sit immemorabilis, tamen Episcopus Orator, ut tutius hac in re procedatur ab eadem Sacra Congregatione humiliter exquisivit: Num usus ipse retineri etiam in posterum valeat?

Sacra vero Congregatio, ad tramitem Decreti in Molinen. diei 11 Iulii 1857 ad XI. rescribendum censuit: Negative. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 31 Augusti 1872.

FLORENTINA.

Quum Sacerdos Carolus Chiari Parochus Ecclesiae a Ss. Mm. Gervasio et Protasio nuncupatae intra limites Archidioeceseos Florentinae de consensu Rm̃i sui Archiepiscopi a S. R. Congregatione humiliter exquisierit: An in Exequiis quae fiunt pro pluribus, excepta die Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum, dicto versiculo *Requiescant* etc. dici debeat: *Animae eorum et animae omnium Fidelium Defunctorum per misericordiam Dei requiescant in pace,* quum pluribus in locis alia servetur praxis? Sacra eadem Congregatio rescribendum censuit: Affirmative iuxta praxim Urbis. Atque ita rescripsit ac servari mandavit die 31 Aug. 1872.

GERUNDEN.

Gregorius Moratinos Magister Caeremoniarum in Ecclesia Cathedrali Gerundensi in Hispaniis humillime a sacra Rituum Congregatione postulavit, ut super sequentibus Dubiis sententiam suam patefacere dignaretur, nimirum:

Dubium I. Iuxta computum civile in Dominica tertia cuiuslibet mensis non impedita Dominica 1 et 2 classis vel Festo duplici 1 aut 2 classis dicitur in Cathedrali Missa votiva solemnis de SSm̃o Sacramento exposito post Conventualem et Nonam, ac post dictam Missam votivam fit solemnissima Processio cum SSm̃o Sacramento intra Ecclesiam. Iuxta antiquam consuetudinem, et contra praescriptum in Missali et Rituali Romano, fit aspersio Aquae benedictae immediate post Nonam et ante Missam votivam. Quaeritur: Estne continuanda consuetudo aspergendi Chorum et Populum Aqua benedicta ante Missam votivam, vel haec aspersio fieri debet ante Missam conventualem post Tertiam?

Dubium II. Iisdem Dominicis 1 aut 2 classis vel Festis 1 aut 2 classis canitur tantum Missa Dominicae vel Festi occurrentis cum commemoratione SSm̃i Sacramenti, et aspersio Aquae benedictae fit et Missa cantatur post Nonam. Potestne tolerari haec consuetudo, vel praestat ut haec omnia fiant post Tertiam?

Dubium III. Aliqui Sacerdotes sub praetextu oeconomiae vel commoditatis, contra praescriptum a pluribus saeculis et contra consilium virorum sanctitate et doctrina conspicuorum, utuntur etiam in celebratione Sacrificii calceamentis vulgo *Botinas* coloris nigri, et omni tempore maxime aestivo multi induuntur caligis coloris albi, sed quamvis longitudo vestis talaris

plerumque impediat quominus conspiciantur, dantur tamen occasiones ex. gr. genuflectendo et surgendo ad sacram Pixidem vel Ostensorium a Tabernaculo extrahendum et reponendum in quibus facile pateant. Quaeritur: Potestne tuta conscientia indui dictis calceamentis in sacro faciendo? et quatenus negative, est de praecepto ut sint caligae et sandalia coloris nigri?

Dubium IV. Tam in Cathedrali quam in Parochiis Dioecesis Celebrans et Ministri procedunt pares ad Missam solemnem celebrandam in diebus festivis cum gremiale oblongo coloris paramentorum: cum usus dicti paramenti, proprii tantummodo Episcoporum, opponatur Rubricae seu praxi, quae indicat Celebrantem et Ministros celebraturos Missam solemnem exire debere e sacristia vel sacrario unum post alium; quaeritur demum: tolerarine potest haec consuetudo vel omnino est tollenda tanquam abusus?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature accurateque perpensa, rescribendum censuit:

Ad I. et II. Aspersionem Aquae benedictae in Dominicis fieri debere iuxta Rubricas Missalis et praescriptum a Rituali Romano omnino post Tertiam ante Missam Conventualem, ideoque tolerari non potest consuetudo eam transferendi post Nonam ante Missam votivam SSm̃i Sacramenti, quae aliquibus in locis canitur ex privilegio. In Dominicis vero 1 et 2 classis et in Festis pariter 1 et 2 classis in quibus cum excludantur Missae votivae etiam solemnes iuxta Clementinam, apponi debet oratio pro SSm̃o Sacramento si legitima adsit consuetudo canendi Missam Dominicae vel Festi post Nonam ratione Processionis SSm̃i Sacramenti, tum aspersio fieri debet post Nonam ante Missam.

Ad III. Clericos in sacris praesertim functionibus adhibere debere caligas seu calceamenta, quibus publice uti solent probati clerici Loci seu Dioeceseos.

Ad IV. Usum procedendi ad Altare in diebus praesertim festivis in Cathedrali Gerundensi in Hispania pro Missa solemniter canenda tolerari posse, dummodo tam Celebrans quam Ministri eiusdem sint dignitatis: quoad usum vero veli, rem remisit prudenti arbitrio Rm̃i Ordinarii Dioeceseos, qui usum eiusmodi eliminari curet. Atque ita rescripsit die 31 Augusti 1872.

CAESARAUGUSTANA.

Rm̃us D. Emmanuel Garcia Gil Archiepiscopus Caesaraugustanus Sacrorum Rituum Congregationi haec quae sequuntur exposuit, nimirum:

In Civitate Caesaraugustana duae sunt insignes Ecclesiae Cathedrales seu Metropolitanae paris dignitatis et cultus, altera sub titulo SSm̃i Salvatoris, altera sub invocatione Beatae Mariae Virginis de Columna vulgo *de Pilar* nuncupata. Utriusque Ecclesiae quotannis unicum Anniversarium Dedicationis celebratur die duodecima Octobris. Verum quum circa harum Ecclesiarum consecrationem dubia exorta sint et

diversae circumferantur opiniones, ad omnem dubitationem in posterum de medio tollendam, praefatus Rm̃us Orator sequentia Dubia Sacrae Rituum Congregationi enodanda proposuit, nimirum:

Dubium I. Amplissima Ecclesia Beatae Mariae Virginis *de Pilar* quae modo magnificis ornamentis condecoratur, ex integro constructa fuit saeculis XVII et XVIII, cum antiquae aedis seu oratorii (quod sexdecim fuisse passuum longitudinis et octo latitudinis fertur) nihil remaneat excepta columna et superextante Virginis Imagine. Haec autem Ecclesia fuit solummodo benedicta et duo in ipsa altaria tantummodo consecrata fuere, nempe Altare Maius, et Altare Cappellae Beatae Mariae Virginis. Quaeritur ergo: 1 An haec Ecclesia debeat consecrari dum nil fere prioris remanserit? 2 Et si affirmative, an ad eius consecrationem procedi possit unum ex minoribus altaribus consecrando, quum Altare maius consecratum iam sit?

Dubium II. Altera Ecclesia a Sancto Salvatore nuncupata rite fuit consecrata. Verumtamen quum ad eius reconciliationem perficiendam, quoniam anno 1795 polluta fuerit ex culpabili humani sanguinis effusione, fuerit delegatus sacerdos sine Apostolica venia, dubitari coeptum est utrum rite fuerit reconciliata et an nova indigeret consecratione. Accedebat ad haec quod in eadem Ecclesia, etsi successive et diversis temporibus, tamen maxima facta fuerint additamenta, in quibus antiquae Ecclesiae parietes omnino demoliti et sublati fuerunt. Quaeritur ergo: 1 An haec Ecclesia sit iterum consecranda? 2 Et si negative, quaeritur: An saltem reconcilianda sit ab Episcopo vel a Sacerdote Auctoritate Apostolica munito?

Sacra vero eadem Congregatio, audita accurata expositione ab Oratore Archiepiscopo transmissa nec non voto tum alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, tum Rm̃i Assessoris Sacrae eiusdem Congregationis, omnibus mature perpensis ac consideratis, rescribendum censuit:

Ad I. Ecclesiam B. Mariae Virginis *de Pilar* nova indigere consecratione, eamque consecrationem perfici posse consecrando una cum Ecclesia aliquod ex minoribus altaribus loco Altaris maioris iam consecrati.

Ad II. Ecclesiam SSm̃i Salvatoris non amisisse suam consecrationem, nec reconciliatione indigere. Atque ita rescripsit die 31 Augusti 1872.

MISSIONARIORUM SOCIETATIS MARIAE.

In Kalendario proprio a Sacra Rituum Congregatione approbato die 17 Martii 1853 pro Instituto Presbyterorum Missionariorum Societatis Mariae et religiosarum mulierum, Puellarum a Sapientia nuncupatarum, Festum s. Stephani Papae et Martyris habetur die IX Augusti cum commemoratione Vigiliae s. Laurentii Martyris. Porro idem est Evangelium assignatum

tam pro die Festo s. Stephani quam pro Vigilia. Quaeritur itaque a Sacra Rituum Congregatione quodnam Evangelium recitari debeat in fine Missae de Festo s. Stephani, et quid agendum pro nona Lectione Matutini?

Sacra vero eadem Congregatio rescribere rata est, ad tramitem Decreti in Conchen. diei 4 Septembris 1773: In casu non esse in fine Missae legendum Evangelium Vigiliae quod idem est ac Evangelium Festi; sed òmissa nona Lectione Homiliae Vigiliae, habebitur in Laudibus, sicut et in Missis, eius commemoratio cum suis antiphonis, versiculis et oratione. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 31 Augusti 1872.

NIVERNEN.

Quum Sacerdos Crosnier Protonotarius Apostolicus et in Dioecesi Nivernensi Vicarius Generalis nonnullos usus vigere conspiciat in memorata Dioecesi quos Rubricis et Sacrorum Rituum Congregationis Decretis adversari existimat, ab eadem Sacra Congregatione insequentium Dubiorum solutionem humiliter postulavit, nimirum:

Dubium I. In Ecclesia vel Oratorio in quo Fons Baptismalis non extat, potestne in Sabbatho Sancto Benedictio ordinaria aquae substitui Benedictioni solemni tali die in Missali assignatae, illam peragendo inter *Exultet* et Missam?

Dubium II. Potestne haec Ordinaria Benedictio fieri quacumque alia hora ipsius diei?

Dubium III. Quando Episcopus elargitur Benedictionem Papalem, Canonici, etiamsi sint parati, debentne genuflectere?

Sacra vero eadem Congregatio audita sententia Rmi D. Assessoris Sacrae ipsius Congregationis, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Negative, et serventur Rubricae et Sacrae Congregationis Decreta:

Ad II. Affirmative privatim in sacrario:

Ad III. Servetur consuetudo. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 31 Augusti 1872.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

LEONIS

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE XIII.

LITTERAE

AD EMUM AC RMUM DOMINUM
ANTONINUM EPISCOPUM PRAENESTINUM S. R. E. CARDINALEM DE LUCA
SACRO CONSILIO STUDIIS REGUNDIS PRAEFECTUM

Venerabili Fratri Nostro
Antonino Episcopo Praenestino S. R. E. Cardinali De Luca
Sacro Consilio Studiis Regundis Praefecto

LEO PP. XIII

Venerabilibus Fratribus Salutem et Apostolicam Benedictionem

Iampridem considerando experiendoque intelleximus, teterrimum quod adversus Ecclesiam ipsamque humanam societatem modo geritur bellum, citius feliciusque, opitulante Deo, componi non posse, quam rectis sciendi agendique principiis per philosophicas disciplinas ubilibet restitutis; ideoque ad summam totius causae pertinere sanam solidamque ubique locorum reflorescere philosophiam. Litteras idcirco Encyclicas ad universos catholici orbis Antistites nuper dedimus, quibus pluribus ostendimus, huius generis utilitatem non esse alibi quaerendam, quam in philosophia christiana a priscis Ecclesiae Patribus procreata et educta, quae fidei catholicae non modo maxime convenit, sed etiam defensionis et luminis utilia adiumenta praebet. Eam ipsam, decursu aetatum, magnis fecundam fructibus, a s. Thoma Aquinate, summo Scholasticorum Magistro, quasi hereditario iure acceptam commemoravimus; in eaque ordinanda illustranda et augenda mentis illius vim virtutemque sic enituisse, ut cogno-

minis sui mensuram Angelicus Doctor cumulate implesse videatur. Maiorem autem in modum Episcopos hortati sumus ut, collatis Nobiscum viribus, excitare aggrediantur motam gradu et prope collapsam philosophiam illam veterem, scholisque catholicis redonatam, in sede honoris pristini collocare.

Nec mediocrem animi laetitiam ex eo percepimus, quod Litterae illae Nostrae, divina ope favente, pronum ubique obsequium et singularem animorum assensum nactae sunt. Cuius rei testimonium Nobis luculentum impertiunt plures Episcoporum ad Nos ex Italia praesertim, ex Gallia, Hispania, Hibernia, perlatae epistolae, sive singulares, sive plurium eiusdem provinciae vel gentis communes, egregia animi sensa praeferentes. Nec doctorum hominum suffragium defuit, ultro et reverenter datum, cum insignes eruditornm Academiae eumdem plane, ac Sacrorum Antistites, animum Nobis scripto declaraverint.— In his autem litteris placet maxime obsequium auctoritati Nostrae et huic Apostolicae Sedi praestitum; placent mens et iudicia ab auctoribus prolata. Una est enim omnium vox, una sententia, notari et tuto designari Litteris illis Nostris, quo tandem loco sit praesentium malorum radix, et unde petenda remedia. Omnes consentiant humanam rationem, si a divina fidei auctoritate discesserit, dubitationum fluctibus et praesentissimis errorum periculis esse propositam; haec autem pericula facile evasuram, si ad catholicam philosophiam homines perfugerint.

Quamobrem, Venerabilis Frater Noster, illud Nobis est magnopere in optatis, ut s. Thomae doctrina, fidei veritati apprime conformis, cum in omnibus catholicis Athenaeis quamprimum reviviscat, tum maxime in hac Urbe principe catholici nominis; quae ob eam causam, quod est sedes Pontificis Maximi, debet optimarum doctrinarum laude ceteris antecellere.— Huc accedit quod Romam, catholicae unitatis centrum, soleant adolescentes ex omni terrarum loco frequentes celebrare, nullibi, quam penes augustam B. Petri cathedram, germanam incorruptamque sapientiam satius hausturi. Itaque si philosophiae christianae, quam diximus, largiter hinc copia defluxerit, non unius Urbis finibus conclusa tenebitur, sed ad omnes populos, velut abundantissimus amnis, manabit.

Sic igitur primo loco curavimus, ut in Seminario Romano, in Lyceo Gregoriano, in Urbaniano aliisque Collegiis, Nostrae adhuc auctoritati obnoxiis, philosophicae disciplinae secundum

mentem et principia Doctoris Angelici, enucleate dilucide copiose tradantur atque excolantur. Et maxime in hoc omnem vigilare curam et contentionem doctorum volumus, ut quas ipsi doctrinae opes ex voluminibus sancti Thomae diligenter collegerint, easdem explicando, dilatando, suaviter et fructuose auditoribus impertiant.

Sed praeterea quo magis haec studia vigeant et floreant, curandum est, ut amatores philosophiae Scholasticae in eius gratiam sedulo, quod possunt, enitantur; maxime autem in societates coëant, coetusque identidem habeant, in quibus studiorum suorum fructus singulis in medium adducant, et in communem afferant utilitatem.

Haec autem iudicia mentemque Nostram Tecum communicare voluimus, Venerabilis Frater Noster, qui sacro Consilio praees studiis disciplinarum regundis, certa spe freti, nec industriam, nec prudentiam Tuam hac in re Nobis defuturam.—Te profecto non latet doctorum hominum coetus, sive Academias, nobilissimas veluti palaestras fuisse, in quibus viri ingenio peracri et doctrina praestantes cum se ipsi utiliter exercerent de maximis rebus scribentes ac disputantes, tum adolescentes erudirent, magno cum scientiarum incremento. Ex hoc optimo more institutoque iungendi vires et intelligentiae lumina conferendi, extiterunt illustria Doctorum collegia, alia pluribus simul disciplinis addicta, alia singularibus. Vivax fama et gloria eorum permansit, quae, Romanis Pontificibus non uno nomine faventibus, ubique floruerunt, ut in hac Italia nostra, Bononiae, Patavii, Salerni, et alibi alia.— Cum igitur tanta fuerit laus et utilitas in voluntariis hisce hominum coetibus ad excolendas perpoliendasque disciplinas coëuntium, cumque eius utilitatis et laudis plurimum adhuc supersit, certum Nobis est eodem uti praesidio, quo consilia Nostra plenius perficiamus.— Scilicet auctores sumus, ut coetus Academicus in Urbe Roma instituatur, qui s. Thomae Aquinatis nomine et patronatu insignis, eo studia industriamque convertat, ut eius opera explanet, illustret; placita exponat et cum aliorum philosophorum sive veterum sive recentium placitis conferat; vim sententiarum earumque rationes demonstret; salutarem doctrinam propagare, et ad grassantium errorum refutationem recensque inventorum illustrationem adhibere contendat.—Idcirco Tibi, Venerabilis Frater Noster, cuius perspecta habemus ornamenta doctrinae, celeritatem ingenii, studiumque

rerum omnium quae ad humanitatem pertinent, id negotii damus, ut propositum Nostrum exequaris. Interim rem altius consideres; cumque rationem excogitaveris quae consiliis Nostris opportune respondeat, litteris expressam Nobis inspiciendam subiicies, ut probemus et auctoritate Nostra muniamus.

Demum quo latius spargatur ac disseminetur Angelici Doctoris sapientia, constituimus omnia eius opera de integro in lucem edere, exemplo s. Pii V. Decessoris Nostri, rerum gestarum gloria et vitae sanctitate praeclari; cui quidem in ea re tam felix contigit exitus, ut Thomae exemplaria, iussu illius evulgata, permagni sint apud viros doctos, summoque studio requirantur. Verum quanto plus editio illa est rara, tanto magis alia desiderari coepta, quae nobilitate ac praestantia cum Piana comparari possit. Ceterae enim cum veteres tum recentiores, partim quod non omnia s. Thomae scripta exhibeant, partim quod optimorum eius interpretum atque explanatorum careant commentariis, partim quod minus diligenter adornatae sint, non omne tulisse punctum videntur. Certa autem spes est, huiusmodi necessitati consultum iri per novam editionem quae cuncta omnino sancti Doctoris scripta complectatur, optimis quoad fieri poterit, formis litterarum expressa, accurateque emendata; iis etiam adhibitis codicum manuscriptorum subsidiis, quae aetate hac nostra in lucem et usum prolata sunt. Coniunctim vero edendas curabimus clarissimorum eius interpretum, ut Thomae de Vio Cardinalis Caietani et Ferrariensis, lucubrationes, per quas, tamquam per uberes rivulos, tanti viri doctrina decurrit.— Observantur quidem animo rei gerendae cum magnitudo, tum difficultas; nec tamen deterrent quominus ad eam magna cum alacritate quamprimum aggrediamur. Confidimus enim in re tam gravi, quae ad commune Ecclesiae bonum magnopere pertinet, adfore Nobis divinam opem et concors Episcoporum studium, et prudentiam atque industriam Tuam, spectatam iam et diu cognitam.

Interim praecipuae dilectionis testem, Apostolicam benedictionem Tibi, Venerabilis Frater Noster, ex intimo cordis affectu impertimus.

Datum Romae apud s. Petrum, die 15 octobris an. 1879, Pontificatus Nostri Anno Secundo.

LEO PP. XIII.

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

De Consistorio habito die 22 Septembris 1879.

Hac mane SSmus Pater tradidit galerum rubrum Emo Cardinali Ioanni Simor Tituli s. Bartholomaei in Insula a sac. mem. Pio IX creato et publicato die 22 Decembris 1873, nec non Emis DD. Cardinalibus Iuliano Floriano Desprez Archiepiscopo Tolosano, Ludovico Haynald Archiepiscopo Colocen. et Bacsien., Ludovico Francisco Desiderato Eduardo Pie, Episcopo Pictaviensi et Caietano Alimonda, ab eâdem Sanctitate creatis atque publicatis die 12 mensis Maii. Deinde sequentes proposuit Ecclesias:

Ecclesiam Metropolitanam Ravennaten. pro R. P. D. Iacobo Cattani, hactenus Ancyrae Archipraesuli, ac nuper inter S. R. E. Presbyteros Cardinales adscito.

Ecclesiam Episcopalem Comanen. sub Archiepiscopo Melitenen. *in part. infid.* pro R. P. D. Alexandro Paulo Spoglia.

Ecclesiam Cathedralem Ambianen. pro R. P. D. Amato, Victore, Francisco Guibert hactenus Vapincensi Episcopo, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy, Gallicae Reipublicae Praesidis.

Episcopalem ecclesiam teien. sub Archiepiscopo Ephesino *in part. infid.* pro R. P. D. Thoma Gomes d' Almeida, hactenus Antistite Angolensi et Congensi; atque in Auxiliarem R. P. D. Ayris de Ornellas et Vasconcellos Archipraesulis Goani deputando ad pontificalia, caeteraque pastoralia munia, de eius consensu ac lubito in illa civitate et Archidioecesi obeunda.

Ecclesiam Cathedralem de Chiapa in Mexicana ditione Americae Septemtrionalis, pro R. P. D. Raymundo Maria Moreno et Castañeda, hactenus Eumeniensi Episcopo.

Ecclesiam Cathedralem Calatayeronen. pro R. P. D. Ioanne Baptista Bongiorno, hactenus Episcopo Drepanensi.

Ecclesiam Cathedralem Urgellen. pro R. P. D. Salvatore Casañas et Pagès, hucusque Ceramensi Episcopo, translato ad praesentationem Serenissimi Regis Catholici.

Ecclesiam Cathedralem Drepanen. pro R. D. Francisco Ragusa, Presbytero Panormitano, sexagesimum aetatis suae annum supergresso, in philosophia, literatura, et s. Theologia dudum laureâ donato.

Ecclesiam Cathedralem Vapincen. pro R. D. Ludovico Maria Roche, presbytero Dioecesis Vivariensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy, Gallicae Reipublicae Praesidis. Ex legitimis catholicisque parentibus progenitus, quinquagesimum primum aetatis suae annum supergressus est. Presbyteratus ordinem assequutus et in s. Theologia Doctor Sorbonensis adlectus, penes Sorbonensem Universitatem in facultate theologica Professor ad praesens usque renunciatus est.

Ecclesiam Cathedralem Angolen. et Congen. pro R. D. Iosepho Sebastiano Neto, Presbytero Dioecesis Pharaonensis, ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissimi.

Ecclesam Cathedralem Curien. pro R. D. Francisco Constantino Rampa, Presbytero Dioecesis Curiensis, ab ipsius Ecclesiae Capitulo et Canonicis de more electo, atque ex benignitate Sanctitatis Suae confirmato.

Per Breve autem pontificium provisae atque publicatae fuerunt sequentes Ecclesiae:

Ecclesia Archiepiscopalis Salaminen. *in part. infid.* favore R. P. D. Wlodimiri Czacki, presbyteri Dioecesis unitae Luceoriensis ac Zytomiriensis, inter sanctitatis suae Domesticos Praesules adsciti, et s. Congregationis Ecclesiasticis negotiis extraordinariis praepositae, a Secretis hucusque adlecti.

Ecclesia Cathedralis SSmae. Assumptionis de Paraguay in America Meridionali favore R. D. Petri Ioannis Aponte, presbyteri Dioeceseos SSmae Assumptionis de Paraguay. In loco *Villa Rica* eiusdem Dioecesis, plures per annos Parochi munere

adiecto, etiam Vicarii Foranei officio, ad praesens usque perfunctus est.

Ecclesiae Cathedralis s. Christophori de Avana in America Septemtrionali favore R. D. Raymundi Fernandez Piérola et Lopez de Luzuriaga, presbyteri Dioecesis Pampilonensis, ad Serenissimi Regis Catholici praesentationem.

Ecclesia Episcopalis Gerren. *in part. infid.* favore R. P. D. Fidelis Abbati, Episcopi dimissionarii Sanctorien.

Ecclesia Episcopalis Ionopolitan. *in part. infid.* favore R. P. D. Francisci Xaverii Leray, translati e Natchitochesio atque deputati in coadiutorem cum futura successione R. P. D. Iosephi Napoleonis Perché, Archiepiscopi Novae Aureliae.

Ecclesia Episcopalis Tiberiadis *in part. infid.* favore R. P. Martini Marty ex Ordine s. Benedicti, electi in Vicarium Apostolicum Dakotae in Statibus Americae foedere iunctis.

Ecclesia Episcopalis Adranen. *in part. infid.* favore R. D. Theofili Andreae Melezan, ex ordine Oblatorum Mariae Immaculatae, deputati in coadiutorem cum futura successione R. P. D. Christophori Bongean, Episcopi Meden. *in part. infid.* et Vicarii Apostolici Iafnapatam.

Tandem R. P. D. Petrus Loza, Archiepiscopus Guadalaxarae in Mexicana regione, deputatus fuit in Administratorem Apostolicum provisorium Vicariatus inferioris Californiae.

Sanctissimus Pater deinde os, de more, aperuit Emis Cardinalibus Desprez, Haynald, Pie et Alimonda.

Sanctitas autem Sua dum anulum cardinalitium novis Cardinalibus traderet, assignavit titulum ss. Petri et Marcellini Emo Cardinali Desprez; titulum s. Mariae Angelorum in Thermis Emo Cardinali Haynald; titulum s. Mariae Victoriae Emo Cardinali Pie; titulum s. Mariae Transpontinae Emo Cardinali Alimonda.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

LINGONEN. ET TURONEN.
SUPER FACULTATE BINANDI (1).

Per summaria precum

Die 24 Augusti 1878.

COMPENDIUM FACTI. Plurimi Sacerdotes in Dioecesi Lingonensi facultate gaudent, ob Sacerdotum penuriam et populi necessitatem, diebus dominicis ac festis de praecepto, secundam celebrandi Missam in aliquibus ecclesiis quae *adnexae* vel cappellae *auxilii* vocantur.

Quo posito Ordinarius ille supplici libello diei 19 Martii 1878 Sacratissimum Principem adiit exponens quod: « ab » ineunte saeculo mos invaluit in Dioecesi secundam hanc Mis- » sam celebrandi etiam diebus festis, olim de praecepto cele- » bratis, nunc autem in Gallia suppressis; nec sine gravi fide- » lium perturbatione supprimi potest, saltem quoad nonnullas » huiusmodi festivitates; quod quidem Episcopo oratori constat, » qui tentavit ea de re Sanctae Sedis praescripta inducere. » Ea propter humiliter expostulabat facultatem « in praefatis ec- » clesiis et capellis, ubi celebratur secunda Missa diebus do- » minicis et festis de praecepto, pariter celebrandi in festis » Circumcisionis Domini, Immaculatae conceptionis, Purificatio- » nis, Annuntiationis et Nativitatis B. V. Mariae, Feria quarta » Cinerum, feria quinta in Coena Domini, feria secunda post » Pascha, feria secunda post Pentecosten, in commemoratione » generali Fidelium Defunctorum, et in festo s. Stephani » eoquod, ut ipsemet Episcopus ait « haec sunt festa fidelibus » carissima inter suppressa. »

(1) Videsis Vol. IX. pag. 280.

Haud huic valde absimilem petitionem Episcopus Turonensis in relatione Status Ecclesiae transmittebat exponens; Parochos, qui duas Paroecias regunt, quique pro diebus festis de praecepto facultate binandi gaudebant, consuevisse in iisdem festis suppressis, quae in superiori libello numerantur, si demas feriam secundam post Pentecosten, et loco s. Stephani ponas Nativitatem s. Ioannis Baptistae, secundam Missam celebrare. Totus incubuit ut hunc abusum deleret, sed *frustratio facultatis audiendi Missam in Circumcisione Domini et feria quinta in Coena Domini, speciatim offendit fideles paroeciarum vacantium:* 1. quia dies Circumcisionis habetur a Fidelibus tamquam festum ecclesiasticum, in quo primitiae anni Deo consecrari debent: 2. quia in feria quinta in Coena Domini solent accedere ruricolae ad mensam Eucharisticam, et si Missa non celebraretur in parochiali ea die, praecepto annuae communionis non satis facerent. Quare humiliter exorabat ut indultum concederetur pro celebranda secunda Missa diei Circumcisionis et feriae quintae in Coena Domini.

Disceptatio synoptica

EA QUAE ORATORUM PETITIONI ADVERSANTUR. Quoties de huiusmodi subiecto, seu de facultate binandi actum est in nostra ephemeride, toties innuimus licuisse, ex veteri disciplina, Sacerdotibus plures litare Missas eadem die *Thomas. de Vet. et nov. Eccles. disciplina P. 3 lib. 1 c. 72 n. 6, Benedict. XIV de Synod. Dioeces. lib. 5 cap. 8 §. 8.* Attamen abusus qui irrepserant hac in re sanctissima, suaserunt ut ampla libertas coarctaretur ad coercendam quorumdam sacerdotum avaritiam. Ideo in Concilio Salegustadiense, saeculo undecimo celebrato, sancitum est « *ut unusquisque presbyter in die non amplius quam tres Missas celebrare praesumat* » Thomas. *loc. cit.* Quin imo Alexander II in can. 53, de consecr. Innoc. III in *cap. Consuluisti de celebrat. Miss.* et Honorius III *in cap. Te referente eod. tit.* strictius iterationem huiusmodi interdixerunt inculcando, eam non amplius licere, excepta solemnitate Nativitatis Domini, ac urgente necessitatis causa. Praxim huiusmodi pia mater

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

LINGONEN. ET TURONEN. SUPER FACULTATE BINANDI (1).

Per summaria precum

Die 24 Augusti 1878.

Compendium Facti. Plurimi Sacerdotes in Dioecesi Lingonensi facultate gaudent, ob Sacerdotum penuriam et populi necessitatem, diebus dominicis ac festis de praecepto, secundam celebrandi Missam in aliquibus ecclesiis quae *adnexae* vel cappellae *auxilii* vocantur.

Quo posito Ordinarius ille supplici libello diei 19 Martii 1878 Sacratissimum Principem adiit exponens quod: « ab » ineunte saeculo mos invaluit in Dioecesi secundam hanc Mis- » sam celebrandi etiam diebus festis, olim de praecepto cele- » bratis, nunc autem in Gallia suppressis; nec sine gravi fide- » lium perturbatione supprimi potest, saltem quoad nonnullas » huiusmodi festivitates; quod quidem Episcopo oratori constat, » qui tentavit ea de re Sanctae Sedis praescripta inducere. » Ea propter humiliter expostulabat facultatem « in praefatis ec- » clesiis et capellis, ubi celebratur secunda Missa diebus do- » minicis et festis de praecepto, pariter celebrandi in festis » Circumcisionis Domini, Immaculatae conceptionis, Purificatio- » nis, Annuntiationis et Nativitatis B. V. Mariae, Feria quarta » Cinerum, feria quinta in Coena Domini, feria secunda post » Pascha, feria secunda post Pentecosten, in commemoratione » generali Fidelium Defunctorum, et in festo s. Stephani » eoquod, ut ipsemet Episcopus ait « haec sunt festa fidelibus » carissima inter suppressa. »

(1) Videsis Vol. IX. pag. 230.

Haud huic valde absimilem petitionem Episcopus Turonensis in relatione Status Ecclesiae transmittebat exponens; Parochos, qui duas Paroecias regunt, quique pro diebus festis de praecepto facultate binandi gaudebant, consuevisse in iisdem festis suppressis, quae in superiori libello numerantur, si demas feriam secundam post Pentecosten, et loco s. Stephani ponas Nativitatem s. Ioannis Baptistae, secundam Missam celebrare. Totus incubuit ut hunc abusum deleret, sed *frustratio facultatis audiendi Missam in Circumcisione Domini et feria quinta in Coena Domini, speciatim offendit fideles paroeciarum vacantium:* 1. quia dies Circumcisionis habetur a Fidelibus tamquam festum ecclesiasticum, in quo primitiae anni Deo consecrari debent: 2. quia in feria quinta in Coena Domini solent accedere ruricolae ad mensam Eucharisticam, et si Missa non celebraretur in parochiali ea die, praecepto annuae communionis non satis facerent. Quare humiliter exorabat ut indultum concederetur pro celebranda secunda Missa diei Circumcisionis et feriae quintae in Coena Domini.

Disceptatio synoptica

EA QUAE ORATORUM PETITIONI ADVERSANTUR. Quoties de huiusmodi subiecto, seu de facultate binandi actum est in nostra ephemeride, toties innuimus licuisse, ex veteri disciplina, Sacerdotibus plures litare Missas eadem die *Thomas. de Vet. et nov. Eccles. disciplina P. 3 lib. 1 c. 72 n. 6, Benedict. XIV de Synod. Dioeces. lib. 5 cap. 8 §. 8.* Attamen abusus qui irrepserant hac in re sanctissima, suaserunt ut ampla libertas coarctaretur ad coercendam quorumdam sacerdotum avaritiam. Ideo in Concilio Salegustadiense, saeculo undecimo celebrato, sancitum est « *ut unusquisque presbyter in die non amplius quam tres Missas celebrare praesumat* » Thomas. *loc. cit.* Quin imo Alexander II in can. 53, de consecr. Innoc. III in *cap. Consuluisti de celebrat. Miss.* et Honorius III *in cap. Te referente eod. tit.* strictius iterationem huiusmodi interdixerunt inculcando, eam non amplius licere, excepta solemnitate Nativitatis Domini, ac urgente necessitatis causa. Praxim huiusmodi pia mater

Ecclesia semper maximo rigore servare curavit, plurimis ac gravissimis poenis in transgressores animadvertendo *Pignatell. t. 4 cons. 1 n. 3*. Quod si necessitas excepta fuit, tamen non quaevis necessitas sufficit, ut derogari possit [regulae de non binando; sed talis esse debet, cui aliunde occurri nequeat Bened. XIV *Constit. Declarasti Nobis*, S. C. Congr. in causa Auxitana *VV. SS. LL. 28 Maii 1853*.

Quibus positis, videretur haud esse suffragandum voto Oratorum; quia superius recensita necessitas ex parte populi, haudquaquam verificatur in diebus ex festorum albo deletis, cum praeceptum audiendi sacrum non urgeat.

Neque fas est plurimorum annorum consuetudinem adducere, quatenus haec naturam praescriptionis induat; quia etsi iure tantum ecclesiastico prohibeatur quominus Sacerdos pluries in die celebret, non ideo tamen omnia quae sola Ecclesiae auctoritate sancita fuere praescribi possunt. Cum universalis haec disciplina ad plurimos ac gravissimos abusus compescendos inducta fuerit, facile eveniret ut ex hominum malitia eadem mala in dies irreperent in Ecclesia Dei, cum maximo fidelium ac Religionis discrimine. Hinc est quod consuetudo huiusmodi, utpote adversans universalibus Ecclesiae sanctionibus, ac frangens nervorum ecclesiasticae disciplinae, dicenda est potius corruptela iuris.

Ea quae oratorum petitioni favent. Ex altera vero parte habentur Sacerdotum penuria et gravis perturbationis timor. Quae causa quamvis prima fronte haud videatur induere casum necessitatis, ab Innoc. III a regula generali in sua Constitutione exceptum, et quem Doctores, inter quos Benedict. XIV revocant ad statum, in quo fideles Missâ carerent nisi binaretur; tamen aliter res se habent si ad spiritum, magis quam ad corticem verborum inspiciatur. Revera Iuristae in determinanda practica qualitate praefatae necessitatis, speciatim prae oculis habuisse videntur damnum spirituale, quod pateretur populus christianus, nec non ipsa catholica Religio in aliquibus peculiaribus adiunctis; ita ut toties necessitas huiusmodi comprobatur, quoties bonum spirituale fidelium in discrimen vocetur.

Quibus positis, si pia fidelium desideria erga divinum cultum frustrarentur, facili pacto eveniret ut illi pietatis sensus, quos maxime interest in populo christiano excitare et fovere, paullatim languescerent.

Hisce forsitan adducta rationibus S. C. C. in *Argentinen. per summaria precum die 17 Septembris 1859* precibus Episcopi indulgentem se praebuit (1).

Quibus adnotatis, iudicio EE. CC. remissum fuit decernere, quomodo essent dimittendae preces Episcoporum Lingonensis et Turonensis.

Resolutio. Sacra C. C. re ponderatâ sub die 24 Augusti 1878 respondere censuit:

Pro gratia iuxta petita Archiepiscopi Turonen. et Episcopi Lingonen. ad quinquennium, facto verbo cum SSmo (2).

Ex quibus colliges:

I. Iterationem Missae tantum esse concessam in casu necessitatis; quando nempe populus christianus, ipsaque Religio catholica damnum paterentur; atque huiusmodi necessitatem

(1) Anteactis temporibus rarius quaerebatur binandi facultas. Verum post calamitosas rerum sacrarum subversiones, ab exitu elapsi saeculi, numerus sacerdotum valde imminutus cum sit in Gallia, Germania, Hispania et Italia, accidit ut rectores bis in die festo celebrare deberent, praevia Episcopi et s. Sedis licentia. Tamen dubitatum est, an binandi facultas concedi possit pro diebus e festorum albo dispunctis. Et responsio facilis fuit, quia omnis necessitas abest, cum audiendi sacri praeceptum non urgeat. Ast quum Episcopus Argentinen. s. Congregationi C. retulisset, fideles suae Dioecesis nonnisi aegerrime passuros Missae Sacrificii auditione privari die Circumcisionis; qui dies ex indulto Card. Caprara, ex albo festorum expunctus fuerat; Emi Patres, ut populi pietatem, qui nihilominus eum diem uti festum ecclesiasticum considerabat, quodammodo remuneraretur, ac magis accenderet, facultatem dederunt Episcopo permittendi Parochis, qui iam binandi facultate fruebantur pro aliis festis et dominicis, uti eadem facultate etiam pro die Circumcisionis.

(2) Ex Constit. Bened. XIV *Declarasti* eruitur, Parochos arrogare sibi facultatem binandi non posse: sed requiri Episcopi licentiam, cuius iudicio relinquitur determinare, an iusta et vera necessitatis ratio in casibus peculiaribus intercedat. Hinc Antistites solent ad s. Sedem se vertere eo consilio, ut iudicium tutius ac certius existat, quod vera et iusta necessitas subsit veniae, de qua agitur, elargiendae. S. Sedes autem inculcat absolutam observantiam Constit. Benedictinae « *Declarasti* »

comprobari quoties bonum spirituale fidelium in discrimen vocetur.

II. Ita ut si bonum fidelium id non requirat, *sufficit sacerdoti unam missam in die una celebrare, quia Christus semel passus est et totum mundum redemit. Non modica res est, unam Missam facere, et valde felix est, qui unam digne celebrare potest.* » Alexander II *Can. sufficit de consecratione dist. 1.*

III. Necessitatem, qua fit ut derogetur sanctioni de unica celebranda Missa in qualibet die, perpendendam et cognoscendam esse ab Ordinariis, quorum conscientia oneratur; ita ut non permittatur sacerdoti alicui duas litare Missas, quasi privilegium, sed ob peculiares casus, et necessitatis causa probata (1).

(1) Opportune referre credimus quod sequitur ut magis elucescat Episcoporum esse de vera binandi necessitate cognoscere. Archiepiscopus Cameracensis sequentia exponens. « Cum decessor meus » emus Cardinal Giraud postulasset a » fel. rec. Gregorio XVI, ut sua Apostolica » auctoritate sancire dignaretur facul- » tatem, quam rr. pp Belmas, primus a » Concordato anni 1801 Cameracensis » Episcopus, parochis suae Dioecesis pro- » pria auctoritate concesserat, bis Mis- » sam celebrandi, in diversis tamen » ecclesiis, diebus commemorationis » omnium Fidelium defunctorum, Puri- » ficationis B. M. V. cinerum, feria V » maioris hebdomadae, sabbato sancto » et vigilia Pentecostes; ab Emo Car- » dinali Polidorio, tunc S. C. Concilii » praefecto, sequens responsum accepit: » Ex adiunctis Amplit. Tuae preci- » bus, cum ad SSmum D. N. relatum » fuerit, placuit eidem Sanctitati Suae. » eadem et Tibi dare responsa quae ad » alios quoque Antistites per hanc S. C. » Concilii transmissa sunt. Ordinario- » rum scilicet esse de re cognoscere et » perpendere, num revera necessitas ur- » geat, ut Sacerdos duas Missas celebra- » re cogatur, nec aliter utendum con- » cessâ hac iteratione, quam iuxta con- » ditiones ab ipsis apponendas, habita » locorum, popularium et paucitatis Sa- » cerdotum, ac proinde vere necessita- » tis ratione, de qua legatur Bened. XIV. » Const. Declarasti: ad Episcopum Oscen- » sem anno 1746, et in eius opere de Sa- » crificio Missae lib. 3. cap. 5 et 6. Ipso- » rum vero conscientia oneratur stricte, » ne permissio concedatur generaliter, » quasi privilegium alicui Sacerdoti, sed » ob peculiares casus, et necessitatis » causa ab ipso examinata, qui propte- » rea moneat Parochos, quibus faculta- » tem iterum eadem die secundam Mis- » sam celebrandi concesserit, ne eleemo- » synam vel stipendium a quovis et » sub quocumque praetextu pro ea per- » cipiant, iuxta decreta alias edita a » S. C. sed eam pro populo sibi com- » misso gratis applicent. »

IUBILATIONIS

Per summaria precum

Die 14 Septembris 1878.

Compendium facti. A remotissimis usque temporibus Capitulum P. beneficiatis destitutum reperiebatur, quorum vices gerebant sive clerici sive presbyeri, qui *cantores* seu *psalmistae* titulo decorati, ad nutum Capituli amoveri poterant. Non secus ac veri beneficiati, dicti cantores ex fructibus percipiendis lucrabantur quotidianas distributiones, quas absentes amittebant et accrescebant interessentibus: imo post quatragenarium servitium, si ipsi in aetate sexaginta annorum constituti reperiebantur, iubilationis indulto gaudebant a Capitulo concedendo. Iam ab anno 1829 inter cantores numerati fuerant Ioannes L. et Antonius A. qui cum titulo ordinationis deficerent, ut ad ordines sacros ascendere possent, Canonici annuerunt, quemadmodum in similibus casibus alias fieri consueverant, ut ex capellanis amovibilibus ipsis assignatis pars fructuum quae taxae synodali responderet, perpetuo iisdem addiceretur pro titulo ordinationis efformando; quemadmodum reipsa contigit.

Vertente anno 1860 vetus ordo sublatus est, et in praefata Ecclesia octodecim praebendae capitulares, atque quatuordecim beneficia creata sunt, quorum duo praedictis cantoribus collata fuerunt. Senectute et viribus fracti, necnon attento plusquam quadragenario et laudabili servitio Ecclesiae praestito, tum qua cantores, tum qua beneficiati Ioannes et Antonius a Capitulo iubilationis indultum petierunt. Frustra sed vero, quandoquidem favorabile Capituli voto minime obstante, Episcopus intercessit quia cantoratus tempore haud possederunt praebendas titulo collativo. Exinde ad S. C. Congr. Ioannes et Antonius confugerunt humillime hanc gratiam expectantes, pro

qua concedenda etiam Praesul suas adiicere non dedignatur preces.

Episcopus rogatus retulit: 1. praxim concedendae iubilationis Cappellanis dictae Ecclesiae esse immemorialem; 2 huiusmodi Cappellanos possedisse Capellaniam ad nutum Capituli amovibilem « sed tamen data fide a Capitulo in forma iuris « valida, de iure perpetuo ad reditus capellaniae quoad illam « partem quae taxae synodali respondebat et titulum ordina- « tionis constituebat, ac huiusmodi titulo ordinatos esse ora- « tores de quibus agitur: unde videtur inferri hos capellanos « quamvis non essent vere beneficiati, non tamen esse merce- « narios, nulla enim conventio nisi nominatio intercedebat; 3 « Curiam Episcopalem in his iubilationibus intercedere, Capi- « tulum enim erat regulare usque ad annum 1860, et postquam « Capellani per quadraginta annos Ecclesiae inservierant per « simplex decretum Capituli indultum iubilationis concedebatur.

Disceptatio Synoptica

Ea quae petitae gratiae adversantur. Quoad indulti denegationem haec perpendenda esse putarem. Denegari haud potest, iubilationis admittendae praxim non ex sacrorum canonum praecepto, sed ex peculiari Sedis Apostolicae concessione manare. Quam porro praxim non probandam, sed tolerandam censuit Gregorius XIII, teste *Garcia De Benef, part. 3 cap. 2 §. 1. num. 334.* Et licet sit ex parte favorabilis, ex alia tamen odiosissima est, quippe vergens in divini cultus imminutionem, ut observat *Schmalz. lib. 1 Decret. tit. 4 §. 5 num. 7* proptereaque strictissime interpretanda, et ultra casus expressos minime extendenda. Iamvero praxis isthaec commonet, ut iubilationis rude digni censeantur ii tantum, qui non modo assidue et laudabiliter, quadraginta annorum spatio chorale expleverint servitium, s. Congreg. in *Constantien. 4 Maii 1737, Brictinorien. 12 Maii 1792: Dubia Iubilationum 24 Septembris et 17 Decembris 1718, Ravennaten. 31 Ianuarii 1724;* verum etiam idem praestiterint, titulo perpetuo ab unica praebendae possessione dimanante. Ex decreto

enim s. Congregationis docemur, a quadragenario servitio esse deducendum servitium praestitum tempore clericatus ante adeptam praebendam, ceu respondisse s. Congregationem in *Trid. 13 Ian. 1603* testatur *Ferraris* in *bibl. canon. V. Canonicus art. 9 num. 102.* Hinc nemo non videt quonam in pretio habendus sit titulus cantoratus ab Oratoribus adductus, quantique facienda consuetudo, quae in contrarium posset allegari.

Quin dicatur ipsos senio iam esse confectos et adversa valetudine premi, quandoquidem conditionibus requisitis deficientibus ad rude iubilationis obtinendum, nunquam illud concedit sacer Ordo, sed per indultum absentiae providet, teste *Lauretana diei 20 Decemb. 1806.*

Ea quae favent gratiae expetitae. Contra sed vero perpendendum immemorabili consuetudine acquiri posse omnia ea quae privilegio et indulto principis concedi possunt *Rota decis. 393 n. 4 et 5 part. 19 rec. Schmalz. loc. cit. num. 3.* Cum igitur ex immemorabili consuetudine iubilationis indultum concedi soleret a Capitulo, post expletum quadragenarium et laudabile chori servitium, nihil vetare videretur, quominus Oratoribus illud posset elargiri. Maxime quia et bona fide duce, ferme ex tacito pacto illud officium amplexati sunt, et finis ab Ecclesia intentus quadragenarii et laudabilis servitii fuerit obtentus, necnon quia veluti mercenarii haberi non potuissent, cum partem praebendae taxae synodali respondentem iam possedissent in titulum. Accedit favorabile tum Capituli tum Episcopi votum, accedit senilis aetas: cum alter sexagesimum, alter septuagesimum respectivae aetatis annum attigerit, accedit demum male firma valetudo: quae omnia coniunctim sumpta certo suadent infelicibus Oratoribus, qui tanto tempore in Christi Ecclesia laudabiliter adlaborarunt, ex Summi Principis gratia succurrendum quietemque ipsis decernendam, ut in pace ac tranquillitate dies vitae suae transigere valeant.

Hisce expositis quid ius postulet, quid rei circumstantiae in themate ferant, EE. PP. doctrinae cognoscere, ac prudentiae expendere remissum fuit.

qua concedenda etiam Praesul suas adiicere non dedignatur preces.

Episcopus rogatus retulit: 1. praxim concedendae iubilationis Cappellanis dictae Ecclesiae esse immemorialem; 2 huiusmodi Cappellanos possedisse Capellaniam ad nutum Capituli amovibilem « sed tamen data fide a Capitulo in forma iuris « valida, de iure perpetuo ad reditus capellaniae quoad illam « partem quae taxae synodali respondebat et titulum ordina« tionis constituebat, ac huiusmodi titulo ordinatos esse ora« tores de quibus agitur: unde videtur inferri hos capellanos « quamvis non essent vere beneficiati, non tamen esse merce« narios, nulla enim conventio nisi nominatio intercedebat; 3 « Curiam Episcopalem in his iubilationibus intercedere, Capi« tulum enim erat regulare usque ad annum 1860, et postquam « Capellani per quadraginta annos Ecclesiae inservierant per « simplex decretum Capituli indultum iubilationis concedebatur.

Disceptatio Synoptica

Ea quae petitae gratiae adversantur. Quoad indulti denegationem haec perpendenda esse putarem. Denegari haud potest, iubilationis admittendae praxim non ex sacrorum canonum praecepto, sed ex peculiari Sedis Apostolicae concessione manare. Quam porro praxim non probandam, sed tolerandam censuit Gregorius XIII, teste *Garcia De Benef, part. 3 cap. 2 §. 1. num. 334.* Et licet sit ex parte favorabilis, ex alia tamen odiosissima est, quippe vergens in divini cultus imminutionem, ut observat *Schmalz. lib. 1 Decret. tit. 4 §. 5 num. 7* propterea que strictissime interpretanda, et ultra casus expressos minime extendenda. Iamvero praxis isthaec commonet, ut iubilationis rude digni censeantur ii tantum, qui non modo assidue et laudabiliter, quadraginta annorum spatio chorale expleverint servitium, s. Congreg. in *Constantien. 4 Maii 1737, Brictinorien. 12 Maii 1792: Dubia Iubilationum 24 Septembris et 17 Decembris 1718, Ravennaten. 31 Ianuarii 1724;* verum etiam idem praestiterint, titulo perpetuo ab unica praebendae possessione dimanante. Ex decreto

enim s. Congregationis docemur, a quadragenario servitio esse deducendum servitium praestitum tempore clericatus ante adeptam praebendam, ceu respondisse s. Congregationem in *Trid. 13 Ian. 1603* testatur *Ferraris* in *bibl. canon. V. Canonicus art. 9 num. 102.* Hinc nemo non videt quonam in pretio habendus sit titulus cantoratus ab Oratoribus adductus, quantique facienda consuetudo, quae in contrarium posset allegari.

Quin dicatur ipsos senio iam esse confectos et adversa valetudine premi, quandoquidem conditionibus requisitis deficientibus ad rude iubilationis obtinendum, nunquam illud concedit sacer Ordo, sed per indultum absentiae providet, teste *Lauretana diei 20 Decemb. 1806.*

Ea quae favent gratiae expetitae. Contra sed vero perpendendum immemorabili consuetudine acquiri posse omnia ea quae privilegio et indulto principis concedi possunt *Rota decis. 393 n. 4 et 5 part. 19 rec. Schmalz. loc. cit. num. 3.* Cum igitur ex immemorabili consuetudine iubilationis indultum concedi soleret a Capitulo, post expletum quadragenarium et laudabile chori servitium, nihil vetare videretur, quominus Oratoribus illud posset elargiri. Maxime quia et bona fide duce, ferme ex tacito pacto illud officium amplexati sunt, et finis ab Ecclesia intentus quadragenarii et laudabilis servitii fuerit obtentus, necnon quia veluti mercenarii haberi non potuissent, cum partem praebendae taxae synodali respondentem iam possedissent in titulum. Accedit favorabile tum Capituli tum Episcopi votum, accedit senilis aetas: cum alter sexagesimum, alter septuagesimum respectivae aetatis annum attigerit, accedit demum male firma valetudo: quae omnia coniunctim sumpta certo suadent infelicibus Oratoribus, qui tanto tempore in Christi Ecclesia laudabiliter adlaborarunt, ex Summi Principis gratia succurrendum quietemque ipsis decernendam, ut in pace ac tranquillitate dies vitae suae transigere valeant.

Hisce expositis quid ius postulet, quid rei circumstantiae in themate ferant, EE. PP. doctrinae cognoscere, ac prudentiae expendere remissum fuit.

Resolutio. Sacra C. Cong. sub die 14 Septembris 1878, re perpensâ, respondit:

Attentis peculiaribus circumstantiis in casu concurrentibus pro gratia iubilationis, facto verbo cum SSmo. (1)

DISPENSATIONIS AB IRREGULARITATE

Per summaria precum

Die 25 Ianuarii 1879.

Clementi L. Dioecesis P. propter morbum superventum, ita a puerili aetate decurtatus mansit index laevae manus, ut illo nullo pacto uti possit. Quo tamen obstante defectu, bona fide tum suà, tum Ordinarii ad minores et maiores ordines, usque ad Diaconatum promotus fuit. Nunc vero in aetate 30 annorum constitutus ad sacrum presbyteratus ordinem ascendere cupiens, et cum id ei prohibeatur ab incursa, uti exponit, irregularitate ex corporis defectu, Sanctissimo Principi supplici oblato libello, humiliter exorat absolutionem ab huiusmodi irregularitate, et facultatem recipiendi s. Presbyteratus Ordinem.

Acceptis hisce precibus, ad Episcopum P. scriptum fuit die 27 Augusti effluxi anni pro informatione et voto, praevio experimento coram caeremoniarum magistro, ut referret an, et quomodo Orator omnes Missae actiones rite explere valeat, et an revera ad ordines promotus fuerit bona fide, tum ordinantis tum ordinati. Mandatis obsequens Vicarius Generalis pro Episcopo impedito retulit, quod experimento peracto coram caeremoniarum magistro cognitum est, oratorem digito indice uti non posse, sed uti oportere digito medio: confirmat veritatem eorum quae ab Oratore exposita fuerant. et illum commendat ut petitam gratiam assequatur.

(1) Vide Vol. IX pag. 563 Indultum iubilationis et quidquid illo in themate animadversum fuit.

Disceptatio synoptica.

Ea quae gratiae adversantur. Veram irregularitatem in casu adesse facillime demonstrari potest. Cum enim experientia duce Summis Pontificibus compertum fuerit, vitio corporis laborantes vel non valere in ordine ministrare, vel id perficere non posse absque populi scandalo, vel saltem admiratione, et sacrarum functionum indecentia, ideo iidem Pontifices sapienter decreverunt, ut arcerentur quotquot huiusmodi vitio essent affecti. Id eruitur ex titulo *De corpor. vitiat. tit. De Cleric. aegrot.; et praesertim ex can. Illitteratos dist. 36* – ibi – « Illitteratos aut aliqua corporis parte vitiatos, vel imminutos nullus » praesumat ad clericatus ordines promovere. » Irregularitatis autem effectus primarius est inhabilitas, seu impedimentum ad primam tonsuram et ordines licite suscipiendos ut deducitur *ex can. Curandum 6 dist. 34 et cap. ult. de tempor. ordin.* Unde si quis irregularitate detentus ordines susciperet, statim eorumdem exercitio privaretur, et secundum quosdam doctores, quos inter recensentur Archidiaconus, et *Maiol. De Irregularitate lib. 4 num. 2* novam irregularitatem incurreret, sicut si suspensus sacros ordines exerceret.

Quapropter cum hic duplici inhabilitate detentus videatur, difficilius esset largienda dispensatio. Accedit quod in ipsa concedenda, gravis adesset rubricarum violatio praecipientium, sacram hostiam pollice et indice semper suscipiendam esse atque frangendam. Accedit populi admiratio, qui perfacile hunc defectum in coelestis hostiae elevatione agnosceret. Accedit demum quod in themate agitur de promovendo, quo in casu difficilius gratia concedi solet, ceu passim in thesauro resolutionum tradit S. C. C.

Ea quae gratiae favent. Ex adverso vero perpendendum, quod licet memorati Auctores doceant irregularem facientem se ad ordines promoveri, vel ordines exercentem nova irregularitate devinci, communis tamen sententia contrarium tenet, etiamsi in susceptis ordinibus ministraverit ad tradita per *Suarez de Cens. dis. 42 sect. 3. num. 3. Navarr. cap. 25 num. 193*

Bonacc. de Irregularit. quaest. 1 punct. 4 num. 4 aliisque quamplurimis. Insuper posito quod haec adesset censura, ipsa tamen rationem poenae haberet; proindeque minime statuenda in themate in quo nullimode de bona fide ambigendum est, quae non modo incurrendae poenae obstaculum poneret, sed et omnino dandam absolutionem suaderet.

Quibus praemissis, dispensatio ab irregularitate ex corporis vitio contracta concedenda videtur. Defectus enim indicis potest per medium ita suppleri, ut Orator absque irreverentiae, et admirationis timore, eadem dignitate sacris muneribus satisfacere valeat. Quamobrem non desunt exempla dispensationis in similibus, et forte durioribus casibus elargitae a s. C. C. clericis qui propter deficientiam primae et fermae secundae phalangis usum indicis dexterae manus amiserant ceu videre est in *Burdigalen. Dispensationis ab Irregularitate die 28 Ianuarii 1865 per Summ. Prec.* aliisque inibi recitatis. Imo in *Ianuen. 6 Augusti 1825* dispensatio denegata non fuit clerico qui integrum indicem amiserat, uti testastur *Maceraten. Dispensationis 17 Septembris 1623* inter *Summaria precum* relata. Nec parvi momenti facienda videntur aetas afflicti, cui afflictio addenda non est, precesque ipsius Episcopi huius gratiae largitionem Oratoris favore expostulantis propter paucitatem presbyterorum in qua Dioecesis versatur, et quia speraret Oratorem magnae utilitatis fore suae paroeciae.

Hisce breviter expositis quid consilii esset in themate amplectendum EE. PP. prudentiae et sapientiae decernere remissum fuit.

Resolutio. Sacra C. Concilii sub die 25 Ianuarii 1879 respondere censuit: *Pro gratia, facto verbo cum SSmo.* (1).

(1) Vide pag. 28 et seqq. huius Vol. XII.

PRIVATIONIS PAROECIAE

Die 14 Decembris 1878.

Compendium facti. Iacobus Parochus poenâ sex mensium carceris a tribunali civili mulctatus fuit, ob crimen seductionis seu inductionis ad falsum, in iudicio deponendum. Quo poenae tempore expleto, propriam repetere paroeciam volenti obstitit Episcopalis Curia, idque Parocho interdixit sub suspensionis poena. Nam ex argumentis in sententia damnatoria deductis, in tuto positum fuit, ipsum induxisse famulam ad partum denegandum, gravemque enatam suspicionem, eumdem praegnantiae dictae mulieris, auctorem fuisse. Vi huius interdicti paternam petiit domum Parochus; (1) ubi aliam famulam sibi adiunxit,

(1) Dum Parochus Ordinarii iussis obediret, petiit tamen a s. C. Concilii an locus habere posset, in suo casu, sanctio Tridentina contra non residentes. Haud abs re erit animadvertere quod crimina, quibus sacri canones privationem beneficii ipso iure, ipsoque facto decernunt, sunt: 1. haeresis et apostasia a fide; 2. simonia confidentialis; 3. percussio et realis offensio Cardinalium et Episcoporum; 4. assassinium seu caedes hominis alicui mandata, vel alieno mandato gesta, et homicidium, vel mutilatio rectoris, aut alterius clerici illius ecclesiae, in qua homicida vel mutilator beneficium obtineat; 5. procuratio abortus foetus, effectu secuto; 6. falsificatio, seu corructio Litterarum Apostolicarum; 7. duellum sive solemne sive privatum, sive provocatum, sive non provocatum, et etiam morte non secuta; 8. iniusta bonorum cuiuscumque Ecclesiae seu pii loci occupatio. Alia tamen recensentur crimina, ob quae si ius ipsum privationem beneficii non infligit, eam tamen comminatur a legitimo iudice infligendam. Sic ex Tridentino *Sess. 6 cap. 1 et Sess. 23 cap. 1 de ref.* 1. Omnes animarum curam habentes, ubi non resideant, nec praeviis monitionibus audientes fuerint, tum privatione fructuum, aliisque censuris ecclesiasticis, tum demum privatione ecclesiae coercentur. 2. Non suscipientes Ordines canonicatibus et beneficiis Cathedralium et Collegiatarum adnexos aut a fundatore imperatos. *Trid. Sess. 22, cap. 4 de ref.* 3. Clerici, qui in sacris constituti aut beneficia possidentes, decenti sui ordinis veste non utuntur. *Trid. Sess. XIV, cap. IV de ref.* 4. Concubinarii, foeneratores, ebrietati ludisve dediti, satores rixarum, negotiatores, arma gestantes, incertis sedibus vagantes, Benedictus XIII Constit. *Apostolici ministerii*, omnes disertis verbis a ss. canonibus commemorati,

quae praegnans effecta, in domo ipsius Parochi enixa est. Ex quo facto rumores, et scandala in populo germinantur; quoniam et huius praegnantiae auctor ipse parochus habitus est; qui, propriae famae nullimode studens, una cum prole matrem in suo famulatu retinuit. Ordinarius tunc eidem interdixit etiam sacrum litare, sub poena suspensionis a divinis, ipso facto incurrendae, vitandi scandali causâ. Dein iudicem delegatum constituit, qui iuris ordine servato, processum summarium institueret.

Ut Ordinarius tamen tutius procederet ter, ante processum, parochum monuit de famula dimittenda; monitionibus vero in irritum cessis, processuque confecto, Iudex sententiam protulit. Ex illa Parochus ipse declaratus fuit auctor graviditatis propriae famulae et pater infantis foeminae, ab eadem in lucem editae.

Ab hac sententia, tempore utili, appellavit Iacobus apud S. C. Congregationem, penes quam instetit etiam Antistes, ut attentis sive sententiae fundamentis, sive rei pertinacia et scandali gravitate, decerneret, paroeciam illam liberandam esse a subiecto, qui eam deturpavit. Quae res in votis est, ait Ordinarius, Cleri et fidelium illius loci, qui ad hunc finem supplicem dederunt libellum.

Disceptatio Synoptica.

Ordinarii defensio. Advocatus Ordinarii bifariam divisit allegationem. In prima parte confirmationem sententiae expostulavit; attenta tam publica fama, quam testium depositionibus, quae ambigere non sinunt, Parochum praegnantiae mulieris auctorem fuisse. In altera vero sustinuit, in eumdem animadvertendum esse poenis in concubinarios a sacris canonibus decretis, et potissimum beneficii privatione. Quoad primam partem, ait publicam

cunctique ob quemlibet excessum degradatione aut depositione digni.

Quapropter parochus timens sanctionem tridentinam adversus non residentes, petiit a S. C. C. an haec sua involuntaria absentia causam privationis paroeciae praebere posset. Ast sacra eadem Congregatio rescribere censuit: « Scribatur Archiepiscopo ad mentem. Mens » est ut inducat Parochum ad renuntiationem cum congrua pensione, seu alia » provisione ab eodem Archiepiscopo determinanda, secus non posse devenire » ad privationem paroeciae ob involuntariam non residentiam, sed tantum » ex causa canonica, probata saltem summarie. »

famam hoc in casu plurimi esse faciendam; scitum est enim eumdem aliam vitiasse foeminam, ut ex facto innotuit, quod ipsam in iudicio induxerat ad falsum dicendum. Ita ut honestae mulieres ipsi inservire renuerint, prout testes perhibent; quoniam publica fama ipsum praegnantiae famulae suae habuit auctorem.

Et eo vel magis hoc argumentum crescere, ait, si nonnullorum attendantur iuratae depositiones. Asseruit enim aliquis vidisse Parochum minus honeste se gerere cum muliere quadam; alius ait audivisse a famula ipsa parochum graviditatis auctorem fuisse. Constat insuper apud se in famulatu adhuc retinere mulierem illam, non obstante trina monitione. Quae omnia in aprico ponunt, dictae praegnantiae Iacobum esse auctorem, ideoque sententiam Curiae confirmandam esse.

Propugnavit orator in secunda parte suae allegationis privationem paroeciae decernendam esse. Ex dispositione enim *Cap. Si autem 6 de cohabit. cleric. et mulier.* habetur quod si clerici fornicarias detineant mulieres « *nisi eas ad secundam vel tertiam commonitionem a se dimiserint, eas contempturi de caetero, liceat tibi eos Ecclesiis vel eorum pensionibus, appellatione postposita, spoliare.* » Item *Trid. Cap. 6 Sess. 21 de Ref. mandat Episcopis, ut parochos qui turpiter et scandalose vivunt, postquam praemoniti fuerint, coerceant et castigent et si adhuc incorrigibiles in sua nequitia perseverent eos beneficiis, iuxta sacrorum canonum constitutiones, exemptione et appellatione quacumque remota, privandi facultatem habeant.* »

Quibus innixus auctoritatibus conclusit orator, procedi posse ad privationem paroeciae contra parochum turpiter et scandalose viventem, quando constet de concludenti criminis probatione et de praemissa canonica forma uti in *Gaudisien. Parochialis 24 Augusti 1878* § *Contra.* Atqui ex dictis probatum videtur crimen Iacobi, qui post trinam monitionem e suo famulatu mulierem dimittere renuit; ex quo inter concubinarios cooptandum esse Iacobum arguit, et paroeciae privatione puniendum. Ad rem Reiffenst. *lib. 3 decret. tit. 2 de cohabit. cler. cum mulier.* §. *n. 18.* « Si clericus conversetur cum famula suspecta, et » post trinas admonitiones inveniatur cum ea fabulari vel aliquo

» modo conversari, factus est concubinarius notorius iuris et de » iure, et ideo condemnandus. »

Hisce omnibus iuris dispositionibus addendae sunt preces cleri et populi expetentium parochi huius remotionem.

Parochi defensio. Ut Curiae sententia infirmari queat animadverti potest, argumentum ex fama depromptum nihil evincere 1. quia ipsa in criminalibus nonnisi quam indicium remotum praestare potest Latini *Elem. iuris Crim. lib. 3 tit. 4 n. 4.*

2. Quia praesenti in themate haud probata venit. Siquidem teste Innocentio in *Cap. Cum oporteat de accusat.* necesse est ad probandam famam, ut testis deponat de causa et personis, adeo ut si quis deponat quod palam vel a pluribus dici audivit, non probat *Bal. in addit. Spec. in tit. de sent.* Atqui testes in themate deponunt de pubblica fama; referunt enim: *omnes id dicunt... hanc opinionem habet nedum vulgus, sed personae quoque honestae, neque parocho hostiles.*

3. Quia fama videtur ortum habuisse ex eo quod mulier peperit et manet in domo Iacobi; ast sciendum est id ex necessitate et charitate evenisse, quia municipium renuit mittere in Xenodochium famulam illam praegnantem.

Ergo ad probandum crimen remanent tantum testium depositiones; sed istae parvipendendae sunt, dum desumantur a confessione mulieris ipsius, quae veluti propriam turpitudinem pandere non erubescens, reiici meretur *Rota in Cracovien. Parochialis, 22 Iunii 1767 §. 6 et seqq.* Quod in causa magis magisque tenendum, in qua agitur de muliere nimis proclivi ad proferenda mendacia; prouti fidem faciunt testes a Iacobo inducti. Neque omittendum nonnullos testes gerere inimicitias cum Iacobo; quod autem inimici testificari repellantur contra inimicum expresse docet *l. Testium 3 in princ. ff. de test. Cap. Cum oporteat et Cap. Meminimus de accus.* et communiter retinent doctores, uti habetur Ferraris *verbo testis art. 1. n. 86.*

Cum igitur in themate fundamentum sententiae efforment depositiones testium, qui sunt aut singulares, aut inimici Iacobi

Parochi aut contradictionibus obnoxii, et nitantur dicto mulieris mendacis et detegentis turpitudinem suam, ideo sublato fundamento, et ipsa sententia corruat necesse est, ideoque infirmanda est.

Nunc autem si exquiri velit auctor praegnantiae, difficillimum est illum invenire inter amatores, quos famula deperierat; quod et ipsa fassa est, cum referret se rem habuisse cum duobus, neque matrimonii spem enutrire. Hisce adductis, ait defensor, parum insistendum est pro secundo dubio, nempe pro privatione decernenda, cum desit concludens criminis probatio. Ast si parumper et hoc concedi velit, tamen ad privationem paroeciae deveniri non posse videtur, quia in themate ageretur de simplici incontinentia, sine qualitate concubinatus. Neque praetereundum adhuc ipsum percuti suspensione a divinis, et ideo nimis durum videretur, contra eumdem aliâ animadvertere poenâ, quae in iure est omnium gravissima.

Quibus animadversis dirimenda proposita fuere

Dubia.

I *An sententia Archiepiscopi U. sit confirmanda vel infirmanda in casu.*

Et quatenus affirmative ad primam partem, negative ad secundam, *An sit locus privationi paroeciae in casu.*

Resolutio. Sacra C. Cong. re aequa lance librata, sub die 14 Decembris 1878, responsum dedit:

Ad primum: providebitur in secundo. Ad secundum: affirmative per sententiam declaratoriam. (1)

(1) Innuimus in nota pag. 243 huius quaestionis, duas esse criminum species, quibus quis beneficio ecclesiastico privari queat. In prima retulimus crimina illa, ob quae ipso iure ipsoque facto beneficium amittitur. Ad secundam speciem diximus crimina illa pertinere, ob quae ius ipsum privationem non infligit, sed statuit a legitimo iudice infligendam esse. Nunc adiicere etiam opportunum ducimus aliquid de differentia quoad effectus in prima et secunda beneficii privationis ratione. In prima enim beneficium vacat simul ac patratum sit crimen. Quamvis autem, ex quadam aequitate et praxi recepta, requiratur iudicis sententia, haec nusquam est condemnatoria, sed tantum criminis declaratoria. Nam iudex retrotrahens sententiam ad diem patrati criminis poenam proprie non infligit, sed

Ex quibus colliges.

I Concubinarios privari suis posse beneficiis per iudicis sententiam, neminem ambigere; quum Tridentinum constituerit « *postquam praemoniti sint* (huiusmodi concubinarii) *coerceant* (Episcopi) *et castigent; et si adhuc incorregibiles in sua nequitia perseverent, eos beneficiis... privandi facultatem habeant sess. 21. cap. 6.*

II In themate videri infelicem parochum cooptari posse inter concubinarios, dum famulam scandalorum causam dimittere abnuerit, ter per Episcopum monitus; qui nullum non movit lapidem ut ad rectum revocaret iter Sacerdotem deperditum (1).

factum tantummodo declarat; videlicet beneficiarium, eius criminis reum esse vel convictum vel confessum, ex quo beneficii privatio ipso iure ipsoque facto inducta est.

In secunda privationis beneficii ratione, iudex sententiam profert condemnatoriam, quae tamen privationem beneficii parit solummodo, cum in rem iudicatam transierit. Animadverti debet quod s. C. Congregatio nullimode videatur derogasse hisce theoriis: quia respondendo in casu esse locum privationi paroeciae *per sententiam declaratoriam* nil aliud sibi voluit quam Curiam episcopalem redarguere. Etenim sententia acefala contra Parochum emissa fuit, omni posthabito iuris ordine in processu. Et ideo s. Cong. videtur voluisse imponere Curiae, ut in privatione Paroeciae infligenda, melius declararet crimina, per quae ad privationem hanc deveniendum esset, et luculentioribus uteretur probationibus.

(1) Recole quaestiones relatas in Volumine XI pag. 143 et 482, in Vol. IX, pag. 29. Vide etiam notam primam p. 85 eiusdem voluminis IX, in qua aliae citantur quaestiones consimiles.

INHIBITIONIS (1)

Die 25 Ianuarii et 15 Februarii 1879.

Compendium facti. In Capella quae extructa est intra septa Hospitiorum V. a remotissimis usque temporibus Missa celebrata fuit, cui extranei quoque adesse consueverunt. Ab immemorabili pariter tempore hac in Capella diebus dominicis et festivis de praecepto hora octava sacrum litatum fuit; cui ruriculae praesertim et malae firmae valetudinis incolae, pro auditionis sacri satisfactione conveniebant, quibus propterea hospitiorum reserabantur fores. Imo a quo tempore tres Missae in dicta Capella, quarum duae hora nempe septima et octava etiam cum exterorum interventu, diebus festivis de praecepto celebrari consueverant, in tenebris delitescit.

Anno tamen 1870 Parochus, intra cuius Paroeciae limites erat Capella, querelas Episcopo detulit, ob populi deficientiam qui ad parochialem Ecclesiam non accedebat propter Missae celebrationem in dicto Oratorio, quique ab explicatione s. Evangelii arcebatur. Necessitatem huius Missae inficiabatur, pro qua Capellanus binandi usus fuerat facultate, quia in proxima paroecia, eodem tempore, sacrum pro ruricolis litatur cum brevi expositione s. Evangelii. Et ideo expetebat Parochus ut Episcopus sacrum in dicto sacello peragendum interdiceret hora octava: idque obtinuit per decretum Episcopi Decembris 1870.

Administratores Hospitiorum propter damnum, quod capiebant in annuis libellis 700 ex sedium locatione (2), Praesulem

(1) Confer quae dicta fuere in quaestione quoad sacras functiones, relata Vol. XI, pag. 595 et seqq.

(2) In Ecclesiis Nationum exterarum locari solent sediae tempore sacrarum functionum. Quae locatio, a iure canonico abhorrens quodammodo subrogavit decimas quas olim fideles rependebant propriis pastoribus.

exorarunt, ut editum revocaret decretum. Renuit Episcopus, et tantum permisit, ut clausis ianuis et pro hospitio addictis sacrum, dicta hora litari possit. Metropolitanus, apud quem administratores recursum habuerunt, decretum Episcopale confirmavit; unde ad s. Sedem res delata fuit. Episcopus, de more rogatus de sua sententia, retulit... « Certe nimius Missarum « numerus in Cappellis diversis grave damnum, cum animarum » detrimento, ecclesiis parochialibus affert, verum est et hoc » hodierna die negare non possumus. »

Disceptatio synoptica.

Iura Episcopi. Cum Episcopus in sua Dioecesi pater omnium et pastor sit, eique praecipua competat omnium rerum agendarum auctoritas, quam in nosocomiis, collegiis, confraternitatibus et piis locis moderandis praesertim exercet iuxta *Trid. Sess. 7 cap. 15, Sess. 22 cap. 8 et Sess. 25 cap. 8*, ideo eius decretum sustinendum esse videtur. Etenim Episcopi auctoritas nedum versatur in tuenda rerum temporalium administratione, sed potius ut ordo et leges observentur, promoveatur disciplina, caritas, et pietas erga pauperes foveatur. Atqui iuxta Parochi relationem, talis est numerus ad dictam Missam concurrentium, ut eo tempore Xenodochii ordo subvertatur.

Neque omittendum, secluso Apostolico indulto, ad satisfaciendum dominicali praecepto, Missam audiendam esse sive in Ecclesia sive in publico Oratorio. Publicum autem Oratorium non est nisi *quod publicam habet ianuam et quod cuivis e populo patet*. Devoti *Instit. Canon. lib. 2 tit. Sect. 3* §. *32*. Oratorium de quo agitur nullam habet portam in via; quapropter ut ad idem accedere quis possit, Hospitium ingredi debet. Ideo ex quo Capella ista nequit publica dici, lata prohibitio confirmanda videtur, utpote sacris canonibus consona. Quin obiici queat Capellas in Seminariis, Xenodochiis, Conservatoriis, et publicis carceribus erectas, uti publicas in iure reputari. Nam eo sensu publicae dicuntur, quatenus in publica domo constructae, omnes inibi commorantes, Missamque audientes cuiusque paroeciae, cuiusque sint Dioecesis valeant praecepto Ecclesiae

satisfacere; non vero eo sensu, ut extranei omnes qui libere ecclesiam petere possent inibi rei divinae interessentes, onus audiendi sacrum adimpleant.

Ast paulisper concesso quod omnes in dictis Capellis Missam andientes valeant Ecclesiae explere praeceptum, tamen decretum Episcopi sustinendum videtur. Mandat enim Episcopis Benedictus XIV. *Constit. Etsi minime.* §. *14,* ut quoad Ecclesias parvas Parochiali proximas expressa lege caveant, ne quis ante sacrificium faciat, quam Parochus Missam celebraverit, sermonem habuerit, ceterasque sui muneris partes absolverit. (1) Docet laudatus Pontifex in *Istit. 44 et De Synodo Dioec. lib. 12 cap. 7 n. 7.* pendere a prudenti arbitrio Episcopi, pro locorum diversitate concedere celebrationem Missae in publicis oratoriis et Capellis, nullo habito ad Missam parochialem respectu. Quod confirmat auctoritate S. C. Congregationis, cui anno 1640 proposito dubio « An Parochus prohibere possit ne in Capella ruri per laicum » aedificata in solo publico celebrari possit antequam Missam » celebretur in Ecclesia parochiali matrice « rescriptum fuit » » supposita facultate legitima celebrandi in dicta Capella de » rigore iuris non posse prohiberi, sed Episcopum pro prudentia » curare posse ut in diebus festis prius celebretur Missa in » parochiali ecclesia.» *ut in lib. decret. pag. 331.* Quod dispositum videtur optimo iure; nam *Trid. Sess. 24 cap. 4* ait: *Moneatque Episcopus populum diligenter teneri unumquemque parochiae suae interesse, ubi commode id fieri potest ad audiendum verbum Dei.* » At cum Dei verbum ex eiusdem *Trid. Sess. 22 cap. 8.* a parochis vel per se vel per alium sit annuntiandum et explicandum inter Missarum celebrationem *Bened. XIV de Synod. Dioec. lib. 11. cap. 12 n. 14.* Patet proinde quod ad Episcopum pertinet omnia removere obstacula, quae populum

(1) Quamvis saepe decisum fuerit a S. C. Concilii quod ex iure prohibere quis nequeat ut celebret ante Missam paroecialem, hodie tamen attendenda est dispositio Benedicti XIV qui Const. *Etsi minime.* §. 14 prohibuit ne in ecclesiis parochiali proximis, ruri potissimum existentibus, quis Missam celebret ante Missam Parochi, ut sic confluens populus illum sermocinantem facilius audire possit.

exorarunt, ut editum revocaret decretum. Renuit Episcopus, et tantum permisit, ut clausis ianuis et pro hospitio addictis sacrum, dicta hora litari possit. Metropolitanus, apud quem administratores recursum habuerunt, decretum Episcopale confirmavit; unde ad s. Sedem res delata fuit. Episcopus, de more rogatus de sua sententia, retulit... « Certe nimius Missarum « numerus in Cappellis diversis grave damnum, cum animarum » detrimento, ecclesiis parochialibus affert, verum est et hoc » hodierna die negare non possumus. »

Disceptatio synoptica.

Iura Episcopi. Cum Episcopus in sua Dioecesi pater omnium et pastor sit, eique praecipua competat omnium rerum agendarum auctoritas, quam in nosocomiis, collegiis, confraternitatibus et piis locis moderandis praesertim exercet iuxta *Trid. Sess. 7 cap. 15, Sess. 22 cap. 8 et Sess. 25 cap. 8,* ideo eius decretum sustinendum esse videtur. Etenim Episcopi auctoritas nedum versatur in tuenda rerum temporalium administratione, sed potius ut ordo et leges observentur, promoveatur disciplina, caritas, et pietas erga pauperes foveatur. Atqui iuxta Parochi relationem, talis est numerus ad dictam Missam concurrentium, ut eo tempore Xenodochii ordo subvertatur.

Neque omittendum, secluso Apostolico indulto, ad satisfaciendum dominicali praecepto, Missam audiendam esse sive in Ecclesia sive in publico Oratorio. Publicum autem Oratorium non est nisi *quod publicam habet ianuam et quod cuivis e populo patet.* Devoti *Instit. Canon. lib. 2 tit. Sect. 3* §. *32.* Oratorium de quo agitur nullam habet portam in via; quapropter ut ad idem accedere quis possit, Hospitium ingredi debet. Ideo ex quo Capella ista nequit publica dici, lata prohibitio confirmanda videtur, utpote sacris canonibus consona. Quin obiici queat Capellas in Seminariis, Xenodochiis, Conservatoriis, et publicis carceribus erectas, uti publicas in iure reputari. Nam eo sensu publicae dicuntur, quatenus in publica domo constructae, omnes inibi commorantes, Missamque audientes cuiusque paroeciae, cuiusque sint Dioecesis valeant praecepto Ecclesiae

satisfacere; non vero eo sensu, ut extranei omnes qui libere ecclesiam petere possent inibi rei divinae interessentes, onus audiendi sacrum adimpleant.

Ast paulisper concesso quod omnes in dictis Capellis Missam andientes valeant Ecclesiae explere praeceptum, tamen decretum Episcopi sustinendum videtur. Mandat enim Episcopis Benedictus XIV. *Constit. Etsi minime.* §. *14*, ut quoad Ecclesias parvas Parochiali proximas expressa lege caveant, ne quis ante sacrificium faciat, quam Parochus Missam celebraverit, sermonem habuerit, ceterasque sui muneris partes absolverit. (1) Docet laudatus Pontifex in *Istit. 44 et De Synodo Dioec. lib. 12 cap. 7 n. 7.* pendere a prudenti arbitrio Episcopi, pro locorum diversitate concedere celebrationem Missae in publicis oratoriis et Capellis, nullo habito ad Missam parochialem respectu. Quod confirmat auctoritate S. C. Congregationis, cui anno 1640 proposito dubio « An Parochus prohibere possit ne in Capella ruri per laicum » aedificata in solo publico celebrari possit antequam Missam » celebretur in Ecclesia parochiali matrice « rescriptum fuit » » supposita facultate legitima celebrandi in dicta Capella de » rigore iuris non posse prohiberi, sed Episcopum pro prudentia » curare posse ut in diebus festis prius celebretur Missa in » parochiali ecclesia.» *ut in lib. decret. pag. 331*. Quod dispositum videtur optimo iure; nam *Trid. Sess. 24 cap. 4* ait: *Moneatque Episcopus populum diligenter teneri unumquemque parochiae suae interesse, ubi commode id fieri potest ad audiendum verbum Dei.* » At cum Dei verbum ex eiusdem *Trid. Sess. 22 cap. 8.* a parochis vel per se vel per alium sit annuntiandum et explicandum inter Missarum celebrationem *Bened. XIV de Synod. Dioec. lib. 11. cap. 12 n. 14.* Patet proinde quod ad Episcopum pertinet omnia removere obstacula, quae populum

(1) Quamvis saepe decisum fuerit a S. C. Concilii quod ex iure prohibere quis nequeat ut celebret ante Missam paroecialem, hodie tamen attendenda est dispositio Benedicti XIV qui Const. *Etsi minime.* §. 14 prohibuit ne in ecclesiis parochiali proximis, ruri potissimum existentibus, quis Missam celebret ante Missam Parochi, ut sic confluens populus illum sermocinantem facilius audire possit.

nimium abstrahant ab Ecclesia parochiali, uti bene ponderat Petra *ad Const. Paschalis 2 Tom. 1 pag. 390 n. 69,* Monacelli *formul. tom. 2. pag. 52 n. 42.* Ast in casu populus, petendo Capellam hospitiorum, ut divinis intersit mysteriis, verbum Dei a Parocho minime audiebat.

Iura Hospitiorum. Favore istorum perpendi debet quod Capellae in Xenodochiis erectae habentur uti publicae; Traisson. *Manuale totius iuris Canon. tom. 3 pag. 69* « Publica habenda » sunt omnia Oratoria benedicta et destinata ad usus sacros, si » habeant ianuam in via publica . . . . item oratoria domorum » regularium, et aliarum communitatum . . . hospitalium, carce» rum. » Quod adeo verum est, ut teste S. C. C. dicta Oratoria nequaquam comprehendantur sub prohibitione Tridentini Missas in privatis Oratoriis celebrari vetantis, ceu videre est in *Vigle- vanen. Oratorii 1847 et in Grossetana diei 16 Maii 1778, Fagnan. in 5 decretal. n. 23.* Unde iuxta *Traisson. loc. cit.* « in his omnibus licitum est omni Sacerdoti Missam celebrare » absque licentia Episcopi, et omnibus fidelibus Missam audire » etiam in diebus solemnibus anni » Cui concinit doctrina in Grossetan. §. *altera* « in publicis Oratoriis, in locis firmiter Deo » dicatis, in Capellis hospitalium Missae audiendae onus impleri » nemo inficiatur, ad tradita per Emum Petra *Commentar. ad* » *Constit. 8 Honorii 3 n. 50* »

Praeterea autumari nequit Capellam de qua sermo est non esse publicam, eoquod ianuâ in via publica caret. Nam auctores haud loquuntur de hoc requisito pro declarando publico Oratorio in Xenodochiis erecto, neque hoc solum est requisitum, quod oratorium privatum a publico secernit. Ast quidquid sit, attendendum est quod Capella in Xenodochio reperitur erecta, et quod antiquissima adsit consuetudo, quae nos edocet, nemine reclamante, populum illuc contendisse ad sacrum audiendum. Cum autem certum sit Christifideles, ex universali Ecclesiae consuetudine, ubilibet sive in Ecclesia, sive in publico Oratorio posse praecepto audiendi Missam satisfacere, quin teneantur Paroeciam adire Bened. XIV *de Synod. Dioec. lib. 11 cap. 14 n. 16*, Barbosa *De Paroch. part. 1 cap. 11 n. 18,* ideo vide-

retur quod Episcopus minime posset Missas in Oratoriis publicis prohibere, eum in finem, ut populum compelleret ad interveniendum Missae paroeciali. Id enim esset indirecte delere consuetudinem universalem, quae cum vigeat in toto orbe, iam induit naturam iuris communis *Bened. XIV de Synod. Dioec. lib. 11 cap. 14 n. 10,* quod nullimode valet ab Episcopo abrogari.

Nec aliter iudicasse videtur S. C. C. ex pluribus decisionibus relatis in *Ariminen. Iurium Paroch. diei 18 Ap. 1722.* Difficultas pariter haud ingeritur a deficientia populi, ad parochialem ecclesiam non accedentis, ob celebrationem Missae in Oratorio; eoquod populi deficientia despecta fuisse videtur pluries a s. C. Concilii, et praecipue in *Theatina 19 Iunii 1690, Forolivien. 16 Ianuarii 1694, Fulginaten. Oratorii 7 Iulii 1696.* Et haec quidem in iure; in facto autem constare videtur aliquid aliud, quam zelus Dei et bonum animarum causam fuisse, quae Parochum suasit ad dictam interdictionem provocandam.

Quibus praenotatis suppositum fuit dirimendum

Dubium.

An decretum Episcopi G. sit confirmandum vel infirmandum in casu.

Resolutio. Sacra Congr. Concilii re ponderata sub die 25 Ianuarii rescripsit: *reproponatur;* sub die vero 15 Februarii 1879 respondere censuit:

Attentis peculiaribus circumstantiis, affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

Ex quibus colliges.

I. Episcoporum esse iuxta Tridentinum, nedum protueri rerum temporalium administrationem in Nosocomiis, Collegiis, aliisque locis piis, sed imprimis curare ut ordo et leges observentur, disciplina promoveatur, caritas et pietas erga pauperes foveatur.

II. In themate videri, Missam in Capella hospitiorum, horâ octavâ celebratam, causam fuisse ne fideles quamplures

nimium abstrahant ab Ecclesia parochiali, uti bene ponderat Petra *ad Const. Paschalis 2 Tom. 1 pag. 390 n. 69,* Monacelli *formul. tom. 2. pag. 52 n. 42.* Ast in casu populus, petendo Capellam hospitiorum, ut divinis intersit mysteriis, verbum Dei a Parocho minime audiebat.

Iura Hospitiorum. Favore istorum perpendi debet quod Capellae in Xenodochiis erectae habentur uti publicae; Traisson. *Manuale totius iuris Canon. tom. 3 pag. 69* « Publica habenda » sunt omnia Oratoria benedicta et destinata ad usus sacros, si » habeant ianuam in via publica . . . . item oratoria domorum » regularium, et aliarum communitatum . . . hospitalium, carce- » rum. » Quod adeo verum est, ut teste S. C. C. dicta Oratoria nequaquam comprehendantur sub prohibitione Tridentini Missas in privatis Oratoriis celebrari vetantis, ceu videre est in *Viglevanen. Oratorii 1847 et in Grossetana diei 16 Maii 1778, Fagnan. in 5 decretal. n. 23.* Unde iuxta *Traisson. loc. cit.* « in his omnibus licitum est omni Sacerdoti Missam celebrare » absque licentia Episcopi, et omnibus fidelibus Missam audire » etiam in diebus solemnibus anni » Cui concinit doctrina in Grossetan. §. *altera* « in publicis Oratoriis, in locis firmiter Deo » dicatis, in Capellis hospitalium Missae audiendae onus impleri » nemo inficiatur, ad tradita per Emum Petra *Commentar. ad* » *Constit. 8 Honorii 3 n. 50* »

Praeterea autumari nequit Capellam de qua sermo est non esse publicam, eoquod ianuâ in via publica caret. Nam auctores haud loquuntur de hoc requisito pro declarando publico Oratorio in Xenodochiis erecto, neque hoc solum est requisitum, quod oratorium privatum a publico secernit. Ast quidquid sit, attendendum est quod Capella in Xenodochio reperitur erecta, et quod antiquissima adsit consuetudo, quae nos edocet, nemine reclamante, populum illuc contendisse ad sacrum audiendum. Cum autem certum sit Christifideles, ex universali Ecclesiae consuetudine, ubilibet sive in Ecclesia, sive in publico Oratorio posse praecepto audiendi Missam satisfacere, quin teneantur Paroeciam adire Bened. XIV *de Synod. Dioec. lib. 11 cap. 14 n. 16,* Barbosa *De Paroch. part. 1 cap. 11 n. 18,* ideo vide-

retur quod Episcopus minime posset Missas in Oratoriis publicis prohibere, eum in finem, ut populum compelleret ad interveniendum Missae paroeciali. Id enim esset indirecte delere consuetudinem universalem, quae cum vigeat in toto orbe, iam induit naturam iuris communis *Bened. XIV de Synod. Dioec. lib. 11 cap. 14 n. 10,* quod nullimode valet ab Episcopo abrogari.

Nec aliter iudicasse videtur S. C. C. ex pluribus decisionibus relatis in *Ariminen. Iurium Paroch. diei 18 Ap. 1722.* Difficultas pariter haud ingeritur a deficientia populi, ad parochialem ecclesiam non accedentis, ob celebrationem Missae in Oratorio; eoquod populi deficientia despecta fuisse videtur pluries a s. C. Concilii, et praecipue in *Theatina 19 Iunii 1690, Forolivien. 16 Ianuarii 1694, Fulginaten. Oratorii 7 Iulii 1696.* Et haec quidem in iure; in facto autem constare videtur aliquid aliud, quam zelus Dei et bonum animarum causam fuisse, quae Parochum suasit ad dictam interdictionem provocandam.

Quibus praenotatis suppositum fuit dirimendum

Dubium.

An decretum Episcopi G. sit confirmandum vel infirmandum in casu.

Resolutio. Sacra Congr. Concilii re ponderata sub die 25 Ianuarii rescripsit: *reproponatur;* sub die vero 15 Februarii 1879 respondere censuit:

Attentis peculiaribus circumstantiis, affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

Ex quibus colliges.

I. Episcoporum esse iuxta Tridentinum, nedum protueri rerum temporalium administrationem in Nosocomiis, Collegiis, aliisque locis piis, sed imprimis curare ut ordo et leges observentur, disciplina promoveatur, caritas et pietas erga pauperes foveatur.

II. In themate videri, Missam in Capella hospitiorum, horâ octavâ celebratam, causam fuisse ne fideles quamplures

pabulo verbi Dei reficerentur, et ordo Hospitiorum perturbaretur ab ingenti concurrentium numero ad sacrum inibi audiendum.

III. Oratoria et Capellas erectas in domibus Hospitalium, Orphanotrophiorum et carcerum uti publicas habendas esse, minimeque comprehendi sub Tridentina sanctione, quae tantum respicit oratoria erecta *privatis in domibus*.

IV. Licere cuique in qualibet ecclesia, dummodo Capella aut Oratorium privatum non sit, sacris mysteriis interesse, quia praecepto audiendi Missam parochialem, derogatum fuit contrariâ cousuetudine toto orbe receptâ.

V. Vi generalis huiusmodi consuetudinis, nequire Ordinarios iubere suos subditos ut adsint paroeciali Missae; cum enim consuetudo istaec in toto vigeat orbe, naturam iuris communis induit, contra quod nil potest Episcopus.

VI. Remissum tamen esse prudenti Episcoporum arbitrio prohibere, in synodo aut extra, ne in Oratoriis publicis et capellis ulla celebretur Missa ante parochialem Missam, eoquod Episcopi cum pastores christifidelium sint, omnia removere tenentur obstacula, quae oves suas abstrahant a pabulo verbi Dei.

VII. Quum fideles praecepto adigi nequeant ecclesias parochiales petere, sed tamen monendi; ideo Episcopos haud delere consuetudinem generalem, quum obstacula removent, sed videri intimius sequi Tridentini mentem Ordinarios alloquentis, ut *moneant etiam eundem populum, ut frequenter ad suas parochias, saltem diebus dominicis, et maioribus festis, accedant.*

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

MARIANOPOLITANA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI MARGARITAE BOURGEOYS FUNDATRICIS CONGREGATIONIS SORORUM DOMINAE NOSTRAE

SYNOPSIS VITAE SERVAE DEI. Ex piis honestisque parentibus Abrahamo Bourgeoys et Willelma Garnier in lucem edita fuit ancilla Dei die 17 Aprilis 1620, in civitate Trecensi in Gallia. Eorum curâ ipso nativitatis die s. Baptismate abluta fuit, indito Margaritae nomine; congruo vero tempore sacro Chrismate inuncta. Decennis cum esset ad Mensam Eucharisticam accessit. Anno post, vix mortua matre, utpote quae iam tum prudentiâ enitebat, e patris voluntate, familiae curandae praeposita fuit. Qualis esset futura, a prima aetate patefecit, aequales puellas in solitaria loca congregando et ad pietatem easdem instituendo. Remisso pietatis studio, vanitati aliquandiu indulsit, donec vigesimum agens annum, viso Deiparae simulacro insolita luce circumfuso, statim ac perfecte resipuit. Subinde Congregationi Sororum a Domina Nostra in civitate Trecensi degentium se adscripsit; atque in ea ita se gessit, ut omnium Sodalium consensu Praeses renuntiata fuerit. Quod officium magna cum laude duodecim annos exercuit. Austerius Institutum anhelans, consulto animae suae Moderatore, petiit admitti inter Moniales ex ordine vel Karmelitarum vel s. Clarae. Deo sic disponente, admissa non fuit: tamen castitatis et paupertatis voto se obstrinxit, approbante Confessario;

qui perspiciens Margaritam ad puellarum educationem vocari, ex ipsa et aliis duabus foeminis, novam Congregationem in Deiparae honorem constituit. Hinc Margarita cum duabus sodalibus, instituendis puellis scholam aggressa fuit. Verum Congregatio ita constituta haud prospere evasit. Iugi et miro obsequio parentes prosequuta fuit. In sua natali civitate pium virum cognovit, qui ad fundationem civitatis Marianopolis et ad propagationem Fidei per Regionem Canadensem impense laborabat. Margarita salutis animarum zelo permota in Regionem Canadensem, migrare statuit, dummodo voluntas eius, a quo pendebat non obstitisset. Annuit Confessarius. Deipara Margaritae discessui proximae apparuit, eamque alloquuta fuit. Omnibus suis bonis nuncio remisso, ad iter se paravit. Statim ac eius propositum innotuit, multa adversa experta est: verum cordatissimus Sodalis e Societate Iesu illam confirmavit in ipso proposito. Hinc Americam transfretavit. Cum Marianopolim Canadensis regionis civitatem venisset, pueris christiane instituendis operam dedit, itemque fundavit Sodalitium adolescentularum externarum, quod adhuc extat. Ut Socias, quae sibi auxilio essent, compararet in Galliam rediit. Marianopolim reversa in Dei gloriam et animarum salutem, Congregationem instituit; cuius vel maxime est puellas educare; quaeque ita crevit et propagata est, ut hodie quatuordecim millia pueri ab eius Sodalibus, bonis moribus imbuantur. De Episcopi Quebecensis voluntate scholas in eius Dioecesi aperuit. Anno 1669 denuo in Galliam rediit, ubi triennio post ab Aloisio XIV Rege *patentales Litteras* pro suo Instituto obtinuit. Episcopus Quebecensis anno 1676 Congregationis fundationem, anno autem 1698 eiusdem Regulas approbavit. Huic approbationi successit votorum nuncupatio, tum Servae Dei, tum singularum Sodalium coram ipso Episcopo Quebecense. Septuagesimo tertio aetatis anno ab officio Antistitae Congregationis eximi petiit obtinuitque. Nihilominus pro facultate ei legitime ac libentissime data, in opera Sacrarum Missionum impense incumbere perrexit usque ad mortem.

Serva Dei christianis eminuit virtutibus. Eminuit fide vivâ, firmâ, et operosâ. Hinc eius mos celebrandi quotannis diem,

quo sacro Baptismate abluta fuit; hinc impensissimus cultus erga divina mysteria; adhaesio prompta et plena cuique Ecclesiae Catholicae Dogmati; singularis pietas erga Sacramentum Augustum, Deiparam, Coelites Sanctos et Beatos, obsequium in Romanum Pontificem et Episcopos; diligentissima praeceptorum Ecclesiae custodia; studium fovendi hanc virtutem in suis Sodalibus, erudiendi in ea praesertim puellas sylvestres; incensissimum desiderium profundendi vitam pro ipsa, ipsamque per totum orbem propagandi, quo quidem fine Congregationem instituit. Non minus excelluit spe, qua ducta omnia sua desideria ad aeterna bona direxit; in Deo eiusque misericordia semper speravit; uni Deo fidens ardua aggressa est; in adversis quibuscumque, maxime vero in iis, quae desperata videbantur, animum nunquam despondit; immo erexit magis magisque; nec aliter se gessit in inopia Congregationis, in quavis temporali necessitate, in ariditatibus spiritus et in angoribus animi.

Hanc Spei virtutem aliis indere sategit. Charitate in Deum flagrans, eius amorem et gloriam in quavis sua actione spectavit. Huiusmodi charitatem suarum Sodalium et aliorum cordibus instillare iugiter atque impense studuit. Ne Deus offenderetur diligentissime curavit. Cum angelicum panem sumeret, eius vultus mirifice splendebat. Sacramentum Augustum insigni pietate coluit, itemque Passionem Iesu, in cuius Cordis honorem Sacellum erexit. Pro sua in Proximum charitate pauperes ad christianam religionem, cura omnino singulari instituit; spretis flagitiosorum hominum mortalibus minis, puellam ex eorum manibus liberavit. Omnia quae habuit, egenis distribuit; pestilentiali morbo infectis inpensissimam operam navavit; aegrotis et afflictis quibuscumque magno fuit solatio; ut alterius ex Sodalibus vita servaretur, Deo suam vitam obtulit ac paulo post tamquam victima decessit. Usque a sua prima iuventute in christianam aliorum institutionem incubuit; iniurias benefactis rependit; inimicos dilexit et hanc dilectionem aliis suasit; colonorum Canadensium tuguria quotidie invisit eorum necessitatibus spiritualibus ac temporalibus studiosissime prospiciens.

Religioni in proximo fovendae Institutum Marianopoli fundavit. Huiusmodi charitate mota pauperum cadavera sepeliebat; Sodales hortabatur ne vel in minimis proximus laederetur. Ut pro animarum salute Missiones instituerentur impensissimam operam dedit. Charitatem exercuit nulla facta personarum distinctione. Pro bono proximorum maxime vero sylvestrium puellarum gravissimos labores exantlavit, ac periculis se obiecit. De proximo nunquam male loquuta fuit. Hanc in proximum charitatem in omnium animos insinuare sategit. Tantâ fuit prudentiâ, ut in singulis actionibus a Spiritu Sancto duci vulgo putaretur. Elucet mira eius prudentia in Regulis, quas pro sua Congregatione exaravit, quaeque Episcoporum et Summi Pontificis Romani amplissimas laudes promeruerunt. Pariter elucet in electione eorum, quae tum ad consequendam aeternam beatitudinem, tum ad fundandum Institutum a Domina Nostra adhibuit. Ex hac virtute fiebat ut nihil unquam ageret sine Superiorum venia et nisi consultis viris piis iisdemque cordatissimis.

Iustitiae amantissima, omnia eius officia diligentissime implevit, tum erga Deum tum erga homines, reddens cuique suum, et praeter divina mandata evangelica, quoque consilia servavit. Hac virtute ducta a partium studio semper cavit et abhorruit. Fortitudine ornata contradictiones, opprobria, contemptus, spiritus angores, morbos, incommoda ac pericula itinerum animo iugiter forti sustinuit. Pari fortitudine obstacula fundationi suae Congregationis obiecta superavit.

Temperantiae studiosissima cohibuit quoscumque animi motus; cibo viliore, eodemque parcissimo usa fuit, somno nisi brevi unquam indulsit; corpus praeterea ciliciis et flagellis afflictavit. Ad votorum observantiam quod spectat, castitatem ac paupertatem, queis usque a prima iuventute se obstrinxit, exacte servavit; exacte porro obedientiam praestitit non modo Superioribus, verum dimisso Antistitae officio, etiam suis Sodalibus. Huiusmodi observantiae amorem inculcare nunquam destitit. Humilitatem eminenter coluit; quippe quae de se loquens semper dixit nihil aliud esse quam peccatricem; laudes atque honores omnino fastidivit; abdicato Antistitae officio, se suis Sodalibus

humillime subiecit; posthabito quocumque honore, viliora ministeria obire in deliciis habuit; mala quae Communitati obveniebant, sibi semper imputavit; se humillimam omnibus praestitit, omnemque operam dedit, ut hanc virtutem aliis suaderet. Supernis donis ditata fuit. Iesus tum puer, tum in Hostia Salutari, itemque Deipara pluries ei apparuerunt. Polluit virtute trahendi animas ad Deum et afflictos consolandi. In dirigendis animabus mirificam se prorsus probavit. Polluit dono prophetiae, scrutationis cordium, discretionis spirituum, consilii, atque sapientiae. Praeterea cum in vivis ageret, miraculis et gratiis claruit. Revera in extrema penuria provisiones Communitatis multiplicavit; in suis angustiis praesentem Dei opem consequuta est. Eius precibus altera e Sodalibus gravissimâ infirmitate laborans, perfecte convaluit, altera vero ab imminenti mortis periculo sospes evasit. Navem, qua cum suis Sodalibus Marianopolim vehebatur, ab hostibus incolumem reddidit. Ex hisce omnibus processit, ut vivens universalem sanctitatis famam sibi compararit.

Marianopoli violenta febri acutisque doloribus correpta decubuit, ac duodecim post dies, extremis Ecclesiae Sacramentis munita, obdormivit in Domino anno 1700, aetatis suae octuagesimo. Statim ac animam efflavit, splendor insolitus prorsusque mirificus in eius vultu apparuit. Peracto funere, cui innumeri Christifideles, singularibus pietatis significationibus assistiterunt, cadaver in Ecclesia Parochiali sepultum fuit. Universalis Sanctitatis fama, qua Margarita vivens potita fuit, post eius obitum continuavit et crevit magis magisque in dies. Quam posthumam famam auxere etiam prodigia, quae Deus, Ipsa deprecante, patravit. Et sane, Margaritae ope invocata, nonnulli ab epilepsia, nonnulli a paralysi, nonnulli vero a panaritio et aliis gravissimis morbis repente convaluerunt. Inter miracula, quae ad illustrandam eius sanctitatem hactenus contulere, etiam sequens enumeratur. Anno sexagesimo octavo ab obitu Servae Dei cum loculus, quo eius Cor claudebatur incendio ureretur, ex ipso corde manavit rubicundus sanguis, qui diligenter collectus adhuc asservatur.

Constructo Marianopoli, ordinario iure, Processu super iis, quae huc usque innuimus, nimirum super Fama Sanctitatis Vitae, Virtutum et Miraculorum huius Famulae Dei, eoque Romam delato, in Actis Congregationis Sacrorum Rituum exhibito, ac servatis servandis aperto; absolutis postea Summario et Informatione, Causa haec agi coepta est.

Disceptatio Synoptica.

ANIMADVERSIONES PROMOTORIS FIDEI. Promotor Fidei ad Formam Processus quod attinet nihil suâ censurâ dignum notat. Ad substantiam vero sequentia animadvertit: 1°. in Processu nonnisi partem vitae referri, quam Serva Dei Marianopoli traduxit, cum eam, quam ipsa Dei Famula per triginta tres annos egit in Galliis et, ut plurimum in Civitate Trecensi, Testes vel leviter attingant, vel ne attingant quidem. 2° Manuscripta documenta de vita Servae Dei Processui adnexa esse, nullimode servato ritu, iuxta quem *(Ben. XIV, lib. III, cap. 9, n. 1)* « id documentorum genus priusquam Processui adnectatur, examini supponetur, fiet per peritos... caracteris recognitio, ut tempus videatur quo auctor scripsit, narrata in eo sedulo perpendantur, ut dignoscatur an opus auctoritatis pondus habere debeat, an genuinum sit, an apocryphum, an interpolatum. » 3° Potiora et graviora adnexis historica monumenta, in actis desiderari; quae quidem, et illorum auctorum nomina a Testibus citantur. Neque dicendum huic defectui satis iam fuisse factum vel per traditionem documentorum, quae in Sessione 48 Postulator proferebat, vel per exhibitionem cuiusdam manuscripti anonymi; quia non omnia petita scripta prolata et inserta sunt, imo desunt illa plurium Auctorum, quos ipsi Testes nominant. Quamquam vero Postulator in documentorum indice a se exhibitorum innuat opus auctore Ransonnet et alterum sine auctoris nomine, tamen primum haud exhibuit, alterum nihil commune habet cum aliis. 4° Manuscriptum, quod tribuitur Glandelet, huius sit necne, rem in ancipiti esse: nam litera G, qua notatae sunt quaedam Epistolae manuscripto ipsi adhaerentes, est leve indicium ad auctorem stabiliendum et eo levius,

quod cum Testis I dixerit: « *carum habeo indicare aliam vitam Servae Dei exaratam a Domino Glandelet... etiam opus, quod est in Archiviis Congregationis Nostrae Dominae in Monte Regali, scriptum fuit solum post 15 annos a morte Servae Dei* » duo diversa esse « *vita Servae Dei scripta a Domino Glandelet, et opus quod etiam est in Archiviis* » facile deprehenditur. 5° hac Causa tres esse probationum fontes, nimirum testes, scripta Servae Dei, et extraiudicialia documenta. Haec postrema ait iam exclusisse: quoad vero superiores probationum fontes animadvertit, testes huius Processus tertii ordinis esse et subsidiariae tantum probationi idoneos, cum examinati fuerint altero saeculo ab obitu Servae Dei; et aequalis probationis potiore iure, dicenda esse scripta eiusdem Servae Dei in ipsum Processum inserta: hinc utrorumque probationes tanta levitate laborare, ut Causa haec in posterum vel maxime beneficio benedictini decreti anni 1741, nunquam frui poterit eo nempe beneficio quod spectat ad subsidiariae probationis speciem, qualis in hac ipsa Causa non est, cum oralis traditio ad iuris rigorem probanda sit. Neque dicendum, opponenda haec esse cum agetur de virtutibus, non vero nunc in dubio famae sanctitatis virtutum et miraculorum; praxis enim S. C. requirit « debere Postulatores in sua Scriptura et Summario famam virtutum et miraculorum *plene et concludenter probare* » quod in casu nostro fit demonstrando eam iugiter durasse, ac vividiorem in diem extitisse, idque ex traditione non ex scriptis Servae Dei, quae ad eamdem famam nullimode referri possunt. Ad historicos demum quod attinet, hos non constituere perfectam vel adaequatam huius famae probationem, sed esse solum pura adminicula *(Bened. XIV, lib. II, Cap. 40, n. 1)*. 6. Famae Sanctitatis, quae in opinione communi consistit de puritate et integritate vitae ac de virtutibus heroicis, non congruere existimationem, qua Serva Dei dicitur floruisse maxime ob institutionem puerorum, puellarumque. Nam huic institutioni operam datura Canadensem Regionem adivit ex pacto, quod in Gallia iniit cum Praetore Marianopolitano cognomento Maisonneuve; ita ut nonnisi civilis contractus intercessisse videatur inter utrumque, nec probabile

appareat fundasse ex divina vocatione Congregationem Sororum a Nostra Domina, quia coevus eius Vitae Auctor inquit, *ipsa in Regionem Canadensem perventa, Communitatem ibi stabilire nullimode cogitabat.* » Istacc existimatio seu fama viguit inter publicos Galliae administros, qui prae caeteris Servae Dei operam ad politica commoda referebant, et inter Sorores e Congregatione, quam Ipsa fundavit, contra eadem Serva Dei in urbe Trecensi ubi triginta, et amplius annos commorata est, atque in aliis Galliae locis, in quibus diu degit, ignota paene est. Proinde cum ex civilibus potius meritis derivarit, nec latius quam dictum est, se extenderit, neque constet usque nunc durasse et magis magisque crevisse, haud induit illum caracterem, qui genuinae famae, quae hic quaeritur, est proprius. 7 Demum quoad obstacula, quae pro sua sententia, Causam hanc in ipso limine perimunt, sequentia recenset facta : nempe 1° plura latere de primis Dei Servae annis ; sciri tamen ipsam in muliebrem levitatem fuisse pronam, foemineum supra modum ornatum exquisivisse, et religiosa claustra ita abhorruisse, ut renuerit ingredi in piam associationem saecularem, aggregatam iam tum Congregationi Sororum a Nostra Domina, fundatae a Patre Petro Fourier .... ne haberetur tamquam pietatis simulatrix. 2° Laevem opinionem Monialibus Carmelitis et sanctae Clarae suasisse ne inter se eamdem Dei Servam reciperent. 3° Curae minorum sororum et fratrum, patris iussu, mortua matre, susceptae, officio defecisse, cum se adscripsit Congregationi, quam Dominus Iandret fundare frustra tentavit. 4° Cum Domino Maisonneuve convenisse de aperienda Marianopoli puellarum Schola, et invitis consanguineis, itemque viris ac foeminis cordatissimis, in Americam cum ipso ivisse, relictis parvo fratre et parva sorore cum pater iam decessisset. Neque constare sola divina inspiratione aggressam esse opus in se gravissimum, omnibus destitutam praesidiis et iter suscepisse difficillimum, solam uni et ignoto viro creditam, nulla habita ratione nec periculorum decoris ac pudicitiae; tum in navibus inter militum nautarumque turbas, tum in diversoriis; nec pravarum suspicionum, quae in itinere ipso de se iniecit et quarum causa pluries reiecta

fuit vel e diversoriis vel e privatis domibus, atque affecta contumeliis. 5° Marianopolim perventam, non ad sui Instituti fundationem sed ad aegrotantium curam, ad afflictorum solamen etc. incubuisse per quatriennium, ideoque omnia alia egisse, quam quod ad institutionem Congregationis pertinerent : in qua porro institutione ineunda tam imprudenter se gessisse, ut novum in Galliam iter remetiri coacta fuerit; ibi assumptis sociis ac Marianopolim reversam, speciem tandem aliquando instituti fundasse. 6° Episcopo parere renuisse in sequentibus rerum adiunctis nempe: 1° cum tertio anno a fundatione Sororum domo incendio absumpta, Congregatio occasui proxima videretur: « *Praesul Laval reapse Sorori Bourgeoys proposuit, ut se cum Ursulinis Quebecensis civitatis uniret* »; sed non cessit pervicax mulier et magistri partes sumens : *considerationi Episcopi subiecit bonum, quod Deus ei inspirasse videbatur, non conciliari cum vita claustrali*. 2° Cum tertium cogitaret iter in Galliam ad approbationem regularum sui Instituti obtinendam, novasque conscivisset ad hoc socias, Quebecensis Episcopus dixit, ceu ipsa fatetur Dei Famula : *male se gessisse suscipiendo itinere pro Regulis, nec videre opportunum ducere filias, quae auxilio essent in civitate Montis Regalis. Rursus cum in civitate Rupellensi in navem conscendit cum nonnullis praestantibus filiabus ad coloniam designatis*. 3° Cum ageretur de regularum approbatione : *Amplitudo Sua Communitatis in conspectum venit cum Regulis omnino praeparatis. Regula Sancti Augustini prae quavis alia, illius Ursulinarum ad instar etc. et instructio puerorum, uti Ursulinis praescribitur; ac postremo loco peculiare votum obedientiae in eumdemet. Restitere Moniales, et tunc Praesul, qui per Galliam discedere volebat, et omnia confestim absolvere, eiusmodi re offensus dixit se, cum earum Episcopus esset, non indigere neque consensu neque acceptatione earum; ipse enim eas cogere poterat*. 4° Demum : *cum de assumenda clausura pro praedicta Congregatione urgeretur, ipsa respondit : Claustrum vere est nostri sexus conservatio, sed possumus habere protectricem maiorem Eâ, quae fuit typus puritatis?* » Hinc immerito testes omnes eius in Episcopum observantiam extollunt, prae-

sertim testis V affirmans semper illi obsequutam fuisse » *submittens se puellae instar cunctis eius ordinibus.* Hoc insuper in loco animadvertit, animi angustias per quatuor annos passam esse tum « *quando Serva Dei ab officio Antistitae cessavit, in summum dolorem incidit,* tum hisce angustiis saevientibus : » *ipsa se reprobatam putavit, nec preces, nec meditationes, neque Communiones, nec verba Dei hominis perturbatam eius animam, solari et confirmare potuerunt : ipsa credidit se obnoxiam damnationi.* Unde concludit inquiens: *Hancne dignam existimes, quae uti perfectum obedientiae ac fortitudinis exemplar omnibus christifidelibus proponenda videatur?*

Responsiones Advocati ad expositas animadversiones. Patronus Causae praedictas obiectiones sequenti diluit ratione 1. De adolescentia et iuventute a Serva Dei in Trecensi civitate transactis et de fama eius Sanctitatis in eadem civitate Testes in Processu Marianopolitano examinati, ex traditione sive orali sive scripta, vel in Gallica vel in Canadensi regione accepta, plurima et praeclara deposuerunt. Animadvertendum porro maximam vitae partem transegisse in Marianopolitana civitate, in qua sancte obiit; et quamvis omnia ignorentur, quae illius adolescentiam et iuventutem respiciunt, tamen e doctrina Ben. XIV plene comprobatur fama de alicuius Servi Dei virtutibus ac sanctitate, saltem per decem postremos illius annos; at in hac Dei Serva non decem sed quadraginta septem anni habentur, quae ad obitum usque in Marianopolitana civitate sancte traduxit. 2. Allata auctoritas Benedicti XIV solum ea respicit vetusta manuscripta de quibus « *altum a maioribus fuerit silentium;* » sed in nostro themate de iis manuscriptis nedum maiores siluerunt, verum ut rata habuerunt; quin imo his usi fuerunt gravissimi historici nimirum Glandelet in vita Servae Dei anno 1715, Ransonnet anno 1728 in Biographia eiusdem Servae Dei, Mongolfier anno 1780, et Faillon mortuus Parisiis, non multis abhinc annis. Praeterea eadem manuscripta rata habita fuere tum ab Episcopo tum a Promotore Fiscali in Processu Marianopolitano, utpote deprompta ex Archivio Instituti Servae Dei et authentica ab ipso Episcopo declarata. 3. Immerito exiguntur potiora et graviora historica mo-

numenta, quae, ut ait Promotor, in actis desiderantur, et compulsari debebant; nam tot, tantaque ex testibus documenta, quoad sanctitatis famam vitae Ancillae Dei habentur, ut maiora certe optari nequeant. Abnorme fuisset omnia et singula de Margarita scripto tradita in Processum compulsare, ac ita, gravibus expensis et difficultatibus, immensam molem Romam mittere. Coeterum potissima pars documentorum, quae innuit Animadversor, quaeque conferunt praesertim ad ostendendam sanctitatis famam Servae Dei prostant in summario et in documentis vitae compulsatis. In vita vero, quam de Serva Dei scripsit Glandelet, quaeque Promotori exhibita iam fuit, prostant omnia documenta ab Ipso requisita et quidem authentica per declarationem Episcopi. 4. Manuscriptum subscriptionis loco, solum litteram G praeseferens, ipsi Promotori exhibitum, neque confundendum cum aliis manuscriptis anonymis existentibus in Archivio Congregationis Sororum a Nostra Domina, haud alium auctorem habet quam Glandelet; siquidem continet Servae Dei biographiam, de qua hic agitur, quae, ut ipse Promotor admittit exarata fuit quindecim tantum annis ab obitu eiusdem Servae Dei. 5. Probatio manans ab extraiudicialibus documentis in hunc Processum insertis excludi nequit; nam 1. cum agitur de documentis quae nunquam typis impressa fuerunt, sed eruuntur ex archiviis, *licet opus sit manuscriptum, nec unquam fuerit editum*, tamen *vim habere posse probationis* tradit Benedictus XIV *Lib. 3. Cap. 9. n. 1;* 2. *quia primum fidei et auctoritatis pondus,* ut idem Pontifex docet, *profecto debetur Historicis qui res scripserunt, quibus interfuerunt, vel quas ab eis qui viderant audiverunt* « dummodo Historici ipsi probi fuerint prudentesque, et ideo fide digni » Lib. III cap. 8. n. 9; atqui compertissimum est R. D. Glandelet (ut coeteri omittantur) ea scripsisse *quibus interfuit*, vel quae ab aliis *de visu* testibus audiverat. 3. Quia quod scripta Servae Dei spectat, etiam haec ad probandum admittenda sunt; docente enim Benedicto XIV. *Lib. 3. cap. 10 n. 11.* « ut probationis vim et efficaciam habere debent visiones, apparitiones, revelationes quas sibi contigisse Servi Dei referunt... ita *idem quoque dicendum...*

sertim testis V affirmans semper illi obsequutam fuisse » *submittens se puellae instar cunctis eius ordinibus*. Hoc insuper in loco animadvertit, animi angustias per quatuor annos passam esse tum « *quando Serva Dei ab officio Antistitae cessavit, in summum dolorem incidit*, tum hisce angustiis saevientibus : » *ipsa se reprobatam putavit, nec preces, nec meditationes, neque Communiones, nec verba Dei hominis perturbatam eius animam, solari et confirmare potuerunt : ipsa credidit se obnoxiam damnationi*. Unde concludit inquiens: *Hancne dignam existimes, quae uti perfectum obedientiae ac fortitudinis exemplar omnibus christifidelibus proponenda videatur?*

Responsiones Advocati ad expositas animadversiones. Patronus Causae praedictas obiectiones sequenti diluit ratione 1. De adolescentia et iuventute a Serva Dei in Trecensi civitate transactis et de fama eius Sanctitatis in eadem civitate Testes in Processu Marianopolitano examinati, ex traditione sive orali sive scripta, vel in Gallica vel in Canadensi regione accepta, plurima et praeclara deposuerunt. Animadvertendum porro maximam vitae partem transegisse in Marianopolitana civitate, in qua sancte obiit; et quamvis omnia ignorentur, quae illius adolescentiam et iuventutem respiciunt, tamen e doctrina Ben. XIV plene comprobatur fama de alicuius Servi Dei virtutibus ac sanctitate, saltem per decem postremos illius annos; at in hac Dei Serva non decem sed quadraginta septem anni habentur, quae ad obitum usque in Marianopolitana civitate sancte traduxit. 2. Allata auctoritas Benedicti XIV solum ea respicit vetusta manuscripta de quibus « *altum a maioribus fuerit silentium;* » sed in nostro themate de iis manuscriptis nedum maiores siluerunt, verum ut rata habuerunt; quin imo his usi fuerunt gravissimi historici nimirum Glandelet in vita Servae Dei anno 1715, Ransonnet anno 1728 in Biographia eiusdem Servae Dei, Mongolfier anno 1780, et Faillon mortuus Parisiis, non multis abhinc annis. Praeterea eadem manuscripta rata habita fuere tum ab Episcopo tum a Promotore Fiscali in Processu Marianopolitano, utpote deprompta ex Archivio Instituti Servae Dei et authentica ab ipso Episcopo declarata. 3. Immerito exiguntur potiora et graviora historica mo-

numenta, quae, ut ait Promotor, in actis desiderantur, et compulsari debebant; nam tot, tantaque ex testibus documenta, quoad sanctitatis famam vitae Ancillae Dei habentur, ut maiora certe optari nequeant. Abnorme fuisset omnia et singula de Margarita scripto tradita in Processum compulsare, ac ita, gravibus expensis et difficultatibus, immensam molem Romam mittere. Coeterum potissima pars documentorum, quae innuit Animadversor, quaeque conferunt praesertim ad ostendendam sanctitatis famam Servae Dei prostant in summario et in documentis vitae compulsatis. In vita vero, quam de Serva Dei scripsit Glandelet, quaeque Promotori exhibita iam fuit, prostant omnia documenta ab Ipso requisita et quidem authentica per declarationem Episcopi. 4. Manuscriptum subscriptionis loco, solum litteram G praeseferens, ipsi Promotori exhibitum, neque confundendum cum aliis manuscriptis anonymis existentibus in Archivio Congregationis Sororum a Nostra Domina, haud alium auctorem habet quam Glandelet; siquidem continet Servae Dei biographiam, de qua hic agitur, quae, ut ipse Promotor admittit exarata fuit quindecim tantum annis ab obitu eiusdem Servae Dei. 5. Probatio manans ab extraiudicialibus documentis in hunc Processum insertis excludi nequit; nam 1. cum agitur de documentis quae nunquam typis impressa fuerunt, sed eruuntur ex archiviis, *licet opus sit manuscriptum, nec unquam fuerit editum,* tamen *vim habere posse probationis* tradit Benedictus XIV *Lib. 3. Cap. 9. n. 1;* 2. *quia primum fidei et auctoritatis pondus,* ut idem Pontifex docet, *profecto debetur Historicis qui res scripserunt, quibus interfuerunt, vel quas ab eis qui viderant audiverunt* « dummodo Historici ipsi probi fuerint prudentesque, et ideo fide digni » Lib. III cap. 8. n. 9; atqui compertissimum est R. D. Glandelet (ut coeteri omittantur) ea scripsisse *quibus interfuit,* vel quae ab aliis *de visu* testibus audiverat. 3. Quia quod scripta Servae Dei spectat, etiam haec ad probandum admittenda sunt; docente enim Benedicto XIV. *Lib. 3. cap. 10 n. 11.* « ut probationis vim et efficaciam habere debent visiones, apparitiones, revelationes quas sibi contigisse Servi Dei referunt... ita *idem quoque dicendum...*

de coeteris rebus, quae solo Dei Servorum testimonio probari possunt, si tamen ex aliis documentis constet de eorum virtutibus heroicis, vel de eorum martyrio. His quippe praecedentibus probationibus aliunde petitis, *absonum profecto esset fidem non praestare his quae Servi Dei de se ipsis retulerunt....* Spectati itaque mores, continuumque et usque ad obitum protensum heroicarum virtutum exercitium, *auctoritatem conciliare poterunt apparitionibus et visionibus etc. nec non aliis rebus quas narrant de se ipsis* ». Insuper Causa haec ne dum authenticis documentis innititur sed et testium depositionibus rite examinatorum et omni exceptione maiorum. 4. Quamvis Causa in eo sit casu, in quo ob retardatos fere binis saeculis Processus post S. D. obitum, haud haberi potuerunt testes vel de visu vel de auditu a videntibus, sed tertii ordinis et solum subsidiariae probationi idonei, tamen Causa ipsa contra quod asserit Fidei Promotor, beneficio Benedictini Decreti carere numquam poterit. Eo enim Decreto cautum est ut, *possit subsidiaria probatio admitti in Causis simplicium Dei Servorum per viam non cultus procedentibus,* quando tamen *non constiterit* primos auctoritate Ordinaria Processus, *fuisse dolo malo, aut culpabili negligentia tamdiu dilatos, donec testes de visu nulli superessent.* Id ipse praedicti Decreti auctor confirmat inquiens: *possibile esse* ut in Processibus Apostolicis subinde conficiendis, historiae, monumenta contemporanea confessariorum Servae Dei attestationes, et alia his consimilia invenirentur, quae coniuncta cum testibus de auditu sufficientem constituerent probationem » (*Lib. II cap. 36. n. 17*). Atqui Causa haec iam authenticis et quidem gravissimis documentis munitur, quorum multa in Processum Apostolicum compulsabuntur. Favent porro Litterae Innocentii IV ubi Ipse loquens de Causa B. Brunonis Episcopi Herbipolensis praeter coetera ait « *mandamus quod non solum per testes, sed famam etiam et auditum ac scripturas authenticas de vita et conversatione ac meritis eius, per vos, et alios fide dignos sollicite inquirentes, quae inveneritis Nobis sub sigillis vestris fideliter transmittatis.* (Loc. sup. cit.). Favent item exempla plurium causarum, quae post longum temporis lapsum iudicio S. R. C. suppositae

fausto exitu fuere. Dilatio autem ad haec usque tempora constructionis huius Processus, non dolo malo, non culpabili negligentiae tribuenda est, sed adversis locorum et temporum adiunctis, ob bella perniciosa, quibus Regio Canadensis vexabatur. Proinde cum dolus malus vel culpabilis negligentia praedictae dilationis ratio minime fuerit, scatet hac pariter in causa admittendam esse legitimam subsidiariam probationem, iuxta relatam Benedicti XIV doctrinam. Libenter, ait Causae Patronus, accedimus in Promotoris Fidei sententiam, nimirum haec obiecta opponenda ab ipso esse in praesenti etiam Dubio famae sanctitatis virtutum et miraculorum, sed in aprico positum est hanc famam iure desumi ex hisce testibus, qui eam ex constanti traditione demonstrant, nunquam intercisam ac vividiorem in dies extitisse. Quoad vero Servae Dei scripta, concedimus eadem sanctitatis famam non ostendere, sed probationis fontem constituere de gestis ab ipsa, ceu iam probatum fuit. Quoad demum Historicos, aliter dicendum est, quia iuxta Benedictum XIV famae probatio fieri potest « *per examen testium, et per historicos;* et quamvis subdat inquiens: *historici, donaria, votivae tabellae et his similia non poterunt constituere perfectam sive adaequatam famae probationem, sed erunt adminicula;* tamen postea concludit ut sequitur: *quoad vitam ergo recenter editam, dicendum est eam haud sufficientem esse ad constituendam legitimam originem famae, pro eo quo agitur fine, secus ac antiqua ab aliquo probato auctore typis edita.* Lib. II Cap. 40 num. 1. et num. 8. — 7. Existimatio, quam sibi comparavit Serva Dei ob sua praeclara gesta, coniungi procul dubio poterat cum vera Servae Dei sanctitate. Multi enim per sua opera civili Societati utilissima fuerunt, quos nihilominus ad altarium honores evectos videmus. Revera civilis contractus, ex quo inquit Promotor Fidei Servam Dei se obligasse cum Maisonneuve pro aperitione Scholae in Regione Canadensi et eo proinde se contulisse, non est nisi mera eiusdem Promotoris suppositio, quia nec a coevo vitae Auctore nec ab ullo teste fit ulla mentio de eiusmodi contractu. Si autem Serva Dei cum primum in Regionem Canadensem pervenit, impotens fuit instituendae Congregationi, divinam certe vo-

cationem, quae iam *in corde suo insederat,* postea ostendit. Institutum hoc, quod tunc temporis fundare non cogitabat contrariis certe rerum adiunctis sylvestris regionis, postea perfecit, neque id divinam vocationem excludit. Praetores Marianopolitani utique laudibus Institutum Servae Dei extulerunt itemque contenderunt apud Galliarum Regem, ut ei certus redditus assignaretur, at immerito infert Promotor Fidei ex eo Instituto repetendam esse famam quae potissimum viguit apud illos, qui prae caeteris ipsius operam ad politica commoda referebant. Fieri enim nequit Promotorem, cum haec scriberet, oblitum fuisse vel virtutum Servae Dei, a quarum excellentia eius sanctitatis fama originem duxit, vel testimoniorum de eius persona ac de ipsius sanctitate, quibus Summarium redundat. Hanc famam comprobant multi probi viri, qui Servam Dei consuluerunt; Litterae eiusdem ad consulentes directas, testimonia ab Episcopis et coaevis gravissimis viris statim post eius obitum edita; itemque immensus concursus, qui a cuiusvis coetus personis ad eius funera factus fuit. Quo magis magisque elucescat S. D. sanctitatis fama, haec (Ben. XIV Lib. II cap. 39 n. 7) *nihil aliud est quam existimatio seu communis opinio de puritate et integritate vitae et de virtutibus;* quae quidem opinio *erit a testibus bene probata, si alter ex iis deponat se audivisse populum loquentem ex. gr. de* FIDEI *virtute, aut de certis actibus fidei; alter autem deponat se in alio loco audivisse populum loquentem ex. gr. de virtute Charitatis etc.* Idem Ben. XIV Lib. III cap. 40. n. 2.) Probant igitur famam non modo generalia, sed generalissima etiam verba. Atqui testes nostri sub religionis iuramento non generalia tantum, sed et *singularia* ex traditione retulerunt, ac specificos uniuscuiusque virtutis actus, ut videre est in Summarii tabulis, quae idcirco satis superque ostendunt, universalem famam sanctitatis Servae Dei non aliunde initium sumpsisse, quam ex heroico eius exercitio virtutum, et perdurasse usque ad extremum illius vitae diem. Huius vero famae incrementum, extensio et continuatio ad haec usque tempora luculenter comprobatur a variis testibus et a multis Postulatoriis Litteris Episcoporum, Sacerdotum, ac amplissimorum virorum ad Apostolicam Sedem directis, pro huius Servae Dei

beatificatione. Demum hanc famam etiam viguisse et vigere adhuc in urbe Trecensi, in qua Serva Dei ortum habuit, constat a Summario. Quae Promotor insinuat de primis Servae Dei annis nedum minime latent, sed ipsamet Serva Dei scripto tradidit: haec tamen facta famam sanctitatis haud obscurant; quo enim validius cupiditatum vis exeritur, eo magis heroicitati virtutis demonstrandae materies praebetur; ceu innumeris Sanctis id accidit. Teste coevo eius vitae auctore » *usque ad quadragesimum quintum aetatis annum non cognovit quid esset peccatum contrarium sanctae virtuti. Ipsamet id mihi in Tribunali Poenitentiae fassa fuit.* Congregationem a Patre Fourier fundatam ingressa pro sua pietate et zelo, Praeses renuntiata fuit, atque hoc officium per duodecim annos maxima cum laude obivit. Post hoc tempus perfectioris vitae cupida, de sui Confessarii consilio, petiit admitti primum inter Moniales Carmelitas, subinde inter Moniales s. Clarae; sed ab utrisque reiecta fuit non laeva opinione, quam, ut praesumit Promotor, ipsae Moniales de ea habuerint, sed quia Deus evidenter ita disposuit « *ne iis quae aeterna Sapientia conceperat ullum impedimentum inferretur.* » Fundata a Patre Jandret suo Confessario nova Communitate, ad hanc se ascripsit; verum paullo post, Deo permittente, ea dissoluta, in propriam rediit familiam. Viginti et unus anni transierunt a mandata a Patre sororis fratrisque cura, ab eo tempore quo ipsa a paterna domo discessit, ut novam Communitatem Patris Jandret peteret. Hinc frater et soror iam adoleverant et eius curâ parum certe egebant. Cum in propriam familiam rediit, Pater adhuc vivebat; sed obiit paulo post. Mortuo Patre, virtutibus magis magisque colendis se dedit. Anno 1653 et aetatis suae trigesimo tertio, praevio Superiorum assensu et praevia renuntiatione bonorum, favore fratris et sororis, quos reliquit sub tutela avunculi, discessit per Americam cum Domino de Maisonneuve. Paullo ante discessum Deipara ei apparuit, ac ceptum opus sibi pergratum esse demonstravit. Ex quibus patet non imprudenter, ut ait Promotor, sed divino afflatu, heroica fortitudine et eximiâ in Deum fiduciâ se gessisse, in suscipiendo itinere difficillimo et opere gravissimo, *omnibus destitutam* praesidiis. Complanata via ad funda-

cationem, quae iam *in corde suo insederat*, postea ostendit. Institutum hoc, quod tunc temporis fundare non cogitabat contrariis certe rerum adiunctis sylvestris regionis, postea perfecit, neque id divinam vocationem excludit. Praetores Marianopolitani utique laudibus Institutum Servae Dei extulerunt itemque contenderunt apud Galliarum Regem, ut ei certus redditus assignaretur, at immerito infert Promotor Fidei ex eo Instituto repetendam esse famam quae potissimum viguit apud illos, qui prae caeteris ipsius operam ad politica commoda referebant. Fieri enim nequit Promotorem, cum haec scriberet, oblitum fuisse vel virtutum Servae Dei, a quarum excellentia eius sanctitatis fama originem duxit, vel testimoniorum de eius persona ac de ipsius sanctitate, quibus Summarium redundat. Hanc famam comprobant multi probi viri, qui Servam Dei consuluerunt; Litterae eiusdem ad consulentes directas, testimonia ab Episcopis et coaevis gravissimis viris statim post eius obitum edita; itemque immensus concursus, qui a cuiusvis coetus personis ad eius funera factus fuit. Quo magis magisque elucescat S. D. sanctitatis fama, haec (Ben. XIV Lib. II cap. 39 n. 7) *nihil aliud est quam existimatio seu communis opinio de puritate et integritate vitae et de virtutibus;* quae quidem opinio *erit a testibus bene probata, si alter ex iis deponat se audivisse populum loquentem ex. gr. de* FIDEI *virtute, aut de certis actibus fidei; alter autem deponat se in alio loco audivisse populum loquentem ex. gr. de virtute Charitatis etc.* Idem Ben. XIV Lib. III cap. 40. n. 2.) Probant igitur famam non modo generalia, sed generalissima etiam verba. Atqui testes nostri sub religionis iuramento non generalia tantum, sed et *singularia* ex traditione retulerunt, ac specificos uniuscuiusque virtutis actus, ut videre est in Summarii tabulis, quae idcirco satis superque ostendunt, universalem famam sanctitatis Servae Dei non aliunde initium sumpsisse, quam ex heroico eius exercitio virtutum, et perdurasse usque ad extremum illius vitae diem. Huius vero famae incrementum, extensio et continuatio ad haec usque tempora luculenter comprobatur a variis testibus et a multis Postulatoriis Litteris Episcoporum, Sacerdotum, ac amplissimorum virorum ad Apostolicam Sedem directis, pro huius Servae Dei

beatificatione. Demum hanc famam etiam viguisse et vigere adhuc in urbe Trecensi, in qua Serva Dei ortum habuit, constat a Summario. Quae Promotor insinuat de primis Servae Dei annis nedum minime latent, sed ipsamet Serva Dei scripto tradidit: haec tamen facta famam sanctitatis haud obscurant; quo enim validius cupiditatum vis exeritur, eo magis heroicitati virtutis demonstrandae materies praebetur; ceu innumeris Sanctis id accidit. Teste coevo eius vitae auctore » *usque ad quadragesimum quintum aetatis annum non cognovit quid esset peccatum contrarium sanctae virtuti. Ipsamet id mihi in Tribunali Poenitentiae fassa fuit.* Congregationem a Patre Fourier fundatam ingressa pro sua pietate et zelo, Praeses renuntiata fuit, atque hoc officium per duodecim annos maxima cum laude obivit. Post hoc tempus perfectioris vitae cupida, de sui Confessarii consilio, petiit admitti primum inter Moniales Carmelitas, subinde inter Moniales s. Clarae; sed ab utrisque reiecta fuit non laeva opinione, quam, ut praesumit Promotor, ipsae Moniales de ea habuerint, sed quia Deus evidenter ita disposuit « *ne iis quae aeterna Sapientia conceperat ullum impedimentum inferretur.* » Fundata a Patre Jandret suo Confessario nova Communitate, ad hanc se ascripsit; verum paullo post, Deo permittente, ea dissoluta, in propriam rediit familiam. Viginti et unus anni transierunt a mandata a Patre sororis fratrisque cura, ab eo tempore quo ipsa a paterna domo discessit, ut novam Communitatem Patris Jandret peteret. Hinc frater et soror iam adoleverant et eius curâ parum certe egebant. Cum in propriam familiam rediit, Pater adhuc vivebat; sed obiit paulo post. Mortuo Patre, virtutibus magis magisque colendis se dedit. Anno 1653 et aetatis suae trigesimo tertio, praevio Superiorum assensu et praevia renuntiatione bonorum, favore fratris et sororis, quos reliquit sub tutela avunculi, discessit per Americam cum Domino de Maisonneuve. Paullo ante discessum Deipara ei apparuit, ac ceptum opus sibi pergratum esse demonstravit. Ex quibus patet non imprudenter, ut ait Promotor, sed divino afflatu, heroica fortitudine et eximiâ in Deum fiduciâ se gessisse, in suscipiendo itinere difficillimo et opere gravissimo, *omnibus destitutam* praesidiis. Complanata via ad funda-

tionem, cum in Regione Canadensi socias ad Institutum suum idoneas invenire nequiret, Galliam repetiit, ibique eas assumpsit. Causa huius in Galliam reditus, luculenter patefacit quam immerito dicatur a Promotore, Servam Dei in incipienda fundatione se imprudenter gessisse. Cum assumptis postea die 29 Septembris 1659 Sociis Marianopolim reversa « *iecit fundamenta Communitatis a Nostra Domina* ». Anno 1670 Galliam denuo petiit ut a Rege patentes Litteras obtineret. Anno 1672 cum novis sociis ab ipsamet in civitate Trecensi assumptis Marianopolim rediit ubi, praeter plura ad felicem exitum perducta, Ecclesiam Deiparae sub titulo Assumptionis dicatam aedificavit, et missiones instituit apud sylvestres puellas. Cum definitiva approbatio Constitutionum Congregationis iam opportuna videretur, ab Episcopo Quebecensi suasa tertio in Galliam se contulit, et cum Marianopolim rediisset « *triennio post impetuosum incendium Domum Sororum consumpsit* » nempe anno 1683; non vero anno, ut ait Promotor, 1659 idest tertio ab incepta fundatione. Huius incendii occasione Episcopus proposuit, at non praecepit Servae Dei « *unionem cum Ursulinis civitatis Quebecensis,* ergo agitur non de praecepto sed de simplici consilio. At ipsa *quamquam filia obedientiae exemplaris, iuxta communem attestationem, Praesulis considerationi submisit bonum, quod Deus ei inspirasse videbatur, non conciliari cum vita claustrali;* et Episcopus miratus heroicam eius in Deum fiduciam, ac fortitudinem non *institit*. Patet etiam Dei Servam et hoc iter suscepisse consilio Quebecensis Episcopi Laval, et secum tulisse filias, non pro sua Communitate iuxta Praesulis St. Vallier desiderium, sed solum comites habuisse in itinere foeminas: « *ad coloniam designatas*. » Opinio autem Episcopi *spectabat ut unirentur ambae Communitates nimirum Ursulinarum civitatis Quebecensis et Congregationis civitatis Marianopolitanae*. At Serva Dei utpote conscia uberrimi fructus sui Instituti, *cum de assumenda clausura urgeretur... respondit: Claustrum vere est conservatio nostri sexus, at nos possumus ne habere Protectricem maiorem Eâ, quae fuit typus puritatis?* Episcopus hac humili observatione motus, cordatorumque virorum consilio suasus, quod optabat Serva Dei libentissime concessit. Ipsa igitur

nunquam inobsequentem, sed semper Episcopo subiectam se probavit. Constitutiones eius, iuxta testimonium praestantissimorum virorum ecclesiasticorum, sunt plenae sapientiâ, ac spiritu Dei. Animi angustias, quarum causa fuere nonnullae revelationes fanaticae Sororis, Serva Dei iugiter pertulit, *cum fortitudine et patientia mirabili*. Quin imo hae animi angustiae: *numquam ei impedierunt, quin amaret Sororem a qua magnopere probata fuerat, et quando haec Soror rediit e Gallia, charitas Servae Dei eo processit, ut Marianopolim repetere illi libenter permiserit*. Caeterum. *cum Serva Dei ab Antistitae officio cessavit, in summam tristitiam incidit,* ait quidem Testis ab ipso Promotore adductus; *id fiebat ex dolore quo afficiebatur, quemque ipsamet pandidit, videns perfectae regularitatis spiritum, quem omni ope inculcaverat, paene evanuisse. Attamen humilitate ducta, mala, quae tacite gemebat, in suos defectus semper contulit*. Hisce aliisque amplissime disputatis S. R. Congregatio sequens emisit

Decretum. Marionopolitana, Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Margaritae Bourgeoys, Fundatricis Congregationis Nostrae Dominae. — Quum quintodecimo Kalendas Decembris superioris anni a Sacra Rituum Congregatione vigore facultatum sibi specialiter a sa. me. Pio Papa IX tributarum, indultum iam benigne fuisset, ut de Dubio Signaturae Commissionis introductionis Causae Servae Dei Margaritae Bourgeoys praedictae agi valeret in ipsius Sacrae Rituum Congregationis Ordinario Coetu absque interventu et voto Consultorum, etiamsi eiusdem scripta neque perquisita, neque examinata adhuc essent, Emus et Rmus Dominus Cardinalis Aloysius Oreglia a Sancto Stephano huiusce Causae Relator ad instantiam Rev. Domini Arthuri Iulii Captier Procuratoris Generalis Congregationis Sancti Sulpitii, Causae ipsius Postulatoris constituti, attentis Postulatoriis litteris quamplurium Rmorum Antistitum aliorumque Virorum tam ecclesiastica quam civili dignitate praestantissimorum in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis, hodierna die ad Vaticanum coadunatis, sequens Dubium discutiendum proposuit nimirum: « *An sit signanda Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur?* » Et Sacra eadem Congregatio, omnibus maturo examine perpen-

sis, auditoque voce et scripto R. P. D. Laurentio Salvati s. Fidei Promotore, rescribendum censuit: « *Affirmative, seu signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.* » Die 7 Decemb. 1878.

Facta postmodum de praemissis per subscriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam sacrae Congregationis ratam habuit, et confirmavit; propriaque manu signavit Commissionem Introductionis Causae Ven. Servae Dei Margaritae Bourgeoys praefatae, die 19 iisdem mense et anno.

D. CARD. BARTOLINIUS S. R. C. *Praefect.*

Placidus Ralli S. R. C. *Secretarius.*

EX S. C. INDULGENTIARUM

DECRETUM — Urbis et Orbis

Quintus et vicesimus advenit annus, ex quo Immaculati Beatae Mariae Virginis Conceptus dogma universum Christianum orbem incredibili affecit laetitia; hinc mirum non est si Christifidelium mentes incesserit studium solemniori eumdem diem cultu celebrare. Praeterea plures Sacrorum Antistites, quo hoc christianae laetitiae signum populis sibi commissis benevertat, Leoni XIII Pontifici Maximo supplices admoverunt preces, ut tantae faustitatis memoriam sacris Indulgentiarum muneribus ornaret.

Has itaque preces, referente me infrascripto Secretario Sacrae Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae in audientia diei 20 Septembris 1879, Idem Sanctissimus Dominus Noster benigne excipiens, universis utriusque sexus Christifidelibus, qui in proximo Deiparae sine labe Conceptae festo, vel uno ex diebus infra Octavam vere poenitentes, confessi ac sacra Eucharistia refecti fuerint, atque ecclesiam vel publicum oratorium devote visitaverint ibique iuxta mentem Sanctitatis Suae pie oraverint, Indulgentiam Plenariam, semel in dicto dierum spatio lucrandam, et animabus quoque Defunctorum in modum suffragii applicabilem, clementer est impertitus. Praesenti valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria Sacrae Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 20 Septembris 1879.

AL. CARD. OREGLIA A S. STEPHANO PRAEF.

A. Panici Secretarius

LITTERAE

SSMI D. N. LEONIS XIII QUOAD OPERA DOCTORIS S. ALPHONSI DE LIGORIO AD LEOPOLDUM IOSEPHUM DUJARDIN ET IULIUM JACQUES, PRESBYTEROS E CONGR. SSMI REDEMPTORIS (1).

Dilecti Filii, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

« Licet universum iam orbem pervaserint, non sine amplissimo christianae rei emolumento, scripta Sancti Doctoris Alphonsi Mariae de Ligorio, Dilecti Filii, ea tamen magis adhuc magisque vulgari desiderandum est et ad manus omnium traduci. Scitissime nam Ille catholicas veritates omnium captui accomodavit, omnium morali regimini prospexit, mirifice pietatem omnium excitavit, et « in media saeculi nocte errantibus viam ostendit, qua, eruti de potestate tenebrarum, transire possent in Dei lumen et regnum. » Et sane firmissimis argumentis divinam revelationem munivit contra Deistas; veritatem fidei nostrae strenue defendit; efficacissime asseruit immaculatum Deiparae conceptum; nervosissime propugnavit Romani Pontificis primatum et infallibile magisterium; divinae Providentiae consilia in comparanda per Iesum Christum hominum salute docte pieque illustravit; psalmos et cantica aptissimis ad fovendam Clericorum pietatem commentariis exposuit; Ecclesiae gloriam ostendit in triumphis martyrum; editis historia haeresum et opere dogmatico acriter perstrinxit haereses omnes, sed praesertim iansenianos et febronianos profligavit errores tunc maxime gliscentes, et monstruosarum illa opinionum segete graves, qua nunc religiosae civilisque societatis fundamenta quatiuntur: et quam ipse iam tunc ea perspicacia fuit insectatus, ut pleraeque e *propositionibus* post saeculum in *Syllabo* damnatae ab eius scriptis nominatim refutatae conspiciantur: imo « praedicari verissime possit, nullum esse nostrorum temporum errorem,

(1) Magnopere his litteris provehitur s. Doctoris gloria, iterumque normae commendantur tutae doctrinae theologicae atque moralis erutae e purissimo fonte Doctoris Angelici s. Thomae Aquinatis.

qui, maxima saltem ex parte, non sit ab Alphonso refutatus. » Et ne quid dicamus de Morali Theologia ubique terrarum celebratissima tutamque plane praebente normam quam conscentiae moderatores sequantur, frigescentem Ipse caritatem per crebras doctasque lucubrationes asceticas, veluti subditis igniculis, fovit, aluit, provexit; ac praesertim erga Dominum Nostrum Iesum Christum eiusque dulcissimam Matrem, quorum amore, miro cum fidelium profectu rigentia quoque corda succendit. Et in hisce omnibus « illud in primis notatu dignum est, quod, licet copiosissime scripserit, eiusdem tamen opera inoffenso prorsus pede percurri a fidelibus posse, post diligens institutum examen, perspectum fuerit. » Gratulamur itaque, Dilecti Filii, vos dogmatica omnia et ascetica sanctissimi et doctissimi Parentis vestri scripta, sive latine sive italice edita, in gallicam vertisse linguam, tum quia haec omnibus ferme populis nota latius proferre poterit fructus laborum egregii Doctoris, tum quia vobis potissimum arduum id munus demandatum fuit, qui et alias iam de indole, doctrina, sanctitate eorumdem operum scribere debuistis, et, uti filii facilius et plenius aliis assequi poteratis spiritum Parentis. Imo ipsi quoque gratulamur incepto vestro, eo nomine, quod cum Sanctus Auctor saepe in scriptis suis Angeli Scholarum doctrinam se sequutum fuisse glorietur; ex huiusmodi recentioris Ecclesiae Doctoris erga illum obsequio nova Sancti Thomae doctrinae laus accedat et gloria, quae gravius etiam commendet instaurationem illam christianae philosophiae, quam Nos studiosissime per recentes encyclicas litteras Nostras ad Angeli Doctoris mentem exigendam suasimus. Successum itaque nuperae isti operum Sancti Alphonsi editioni ominamur amplissimum Nostrisque et votis vestris plane respondentem; ac interim superni favoris auspicem vobis, Dilecti Filii, ac toti Sanctissimi Redemptoris Congregationi Benedictionem Apostolicam paternae Nostrae benevolentiae testem peramanter impertimus.

« Datum Romae apud Sanctum Petrum, die 28 augusti 1879, Pontificatus Nostri anno secundo.

LEO PP. XIII.

LITTERAE

SS. D. N. LEONIS XIII. AD EPISCOPUM VIGLEBANI IN COMMENDATIONEM DOCTRINAE S. THOMAE AQUINATIS.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Gratulationes et officia Cleri tui, venerabilis Frater, qui tecum ad spiritualia exercitia convenit in aedibus istius Seminarii, ac testimonium filialis caritatis, quo illi praeterea studium in Nos suum amantissimis proditum litteris significare voluerunt per stipem in ipsa domesticarum rerum angustia collatam, acceptissima Nobis obvenerunt et suavissima. Hanc vero iucunditatem cumulavit omnino proclivitas illa animorum, qua ipsi plauserunt nuperis encyclicis litteris Nostris de instauranda christiana philosophia iuxta sancti Thomae doctrinam. Cum enim inter eosdem non desiderentur viri docti suisque noti lucubrationibus; merito confidimus, ipsos documentis Nostris inhaerentes, auream propugnaturos esse Doctoris angelici sapientiam adversus recentiorum etiam piorum systemata, quae iamdiu scindunt scholas catholicas, et eorum, qui unanimes sanam solidamque doctrinam tradere cum deberent, sententias viresque inter se committunt, non sine mediocri veritatis et scientiae detrimento. Delectati itaque non minus devotionis testimoniis, quam hac illecti fiducia, gratissimum tibi Cleroque tuo profitemur animum, omnibusque fausta cuncta adprecamur; quorum auspicem, et praecipuae benevolentiae Nostrae pignus tibi, Venerabilis Frater, iis universis, ac toti Dioecesi tuae benedictionem apostolicam peramanter impertimus.

Datum Romae apud s. Petrum die 11 Septembris anno 1879, Pontificatus Nostri anno secundo.

LEO PP. XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

MANUTENTIONIS ET INSTITUTIONIS

24 Augusti 1878

Compendium facti. Ab antiquis temporibus animarum cura cuiusdam primatialis ecclesiae capitulo inhaerens a duobus vicariis ad eiusdem capituli nutum amovibilibus, cum tenui et incongruo stipendio, exercebatur. Quapropter anno 1783 Archiepiscopus, ut tanto malo medelam afferret, facultate ab Summo Pontifice obtenta, curam animarum a capitulo et canonicis separavit, ac perpetuam vicariam per duos sacerdotes saeculares inamovibiles cum omnimoda et absoluta parochiali iurisdictione in solidum gubernandam erexit; ac pro congrua eorum substentatione, assignavit nomine et titulo dotis reditus praebendae cuiusdam iurispatronatus, quae annuentibus Summo Pontifice Pio VI et patronis, suppressa fuit.

At cum inter duos parochos iurisdictione pares ad simultates et iurgia ventum esset, anno 1788 Archiepiscopus suo decreto, uni tantum parocho, coadiuvante capellano, paroeciam gubernandam tradidit atque pro congrua destinavit quamdam praebendam dictam *Litterae M,* quae favore canonicorum optionis vinculo subiecta erat.

Hoc aegre tulit capitulum, ac arrepta occasione novi Archiepiscopi ad eam cathedram evecti, apud principem saecularem omnem operam impendit ut dicta praebenda canonicorum optioni restitueretur ac decretum anni 1783 in omnibus redintegraretur; et voti compos factum fuit. Siquidem, utraque conveniente potestate, laicali et ecclesiastica, novo decreto ar-

chiepiscopali anni 1816 statutum fuit, ut remanente cura habituali penes capitulum, actualis exerceretur per duos vicarios inamovibiles ab ipso capitulo nominandos et ab Archiepiscopo, praevio examine, instituendos.

Verumtamen die 25 Aprilis anni 1865 canonici capitulariter congregati methodum vicariorum amovibilium e cineribus excitarunt atque decreverunt, ut in posterum vicarii, salva eorum favore dote pro substentatione constituta, haberentur et essent ad nutum capituli amovibiles. Hac vigente dispositione vicarii possessionem vicariae nanciscebantur. Verum haec agendi ratio Archiepiscopo haud arrisit qui ideo a s. Congregatione Concilii petiit an hisce novitatibus sibi esset acquiescendum.

Res disceptata fuit in plenariis comitiis habitis die 5 Augusti 1876, et dubio – An et quomodo consulendum sit curae animarum in casu – responsum fuit: « Affirmative per vicarium » perpetuum et unum adiutorem ab ipso vicario dependentem, » facto verbo cum SSmo » (1). Haec responsio ea qua par erat reverentia a Capitulo excepta fuit; petiit tamen ut eius executio differretur ad tempus in quo vicaria vacasset, ita enim consultum esset decori actualium vicariorum, qui minime cogerentur vel ambo vel saltem unus officium deserere.

Interea vero Archiepiscopus verens ne nova excitaretur quaestio a s. Congregatione quaerebat cui competeret ius dandi institutionem in casu quo ecclesia metropolitana providenda esset de vicario inamovibili ceu ferebat memorata resolutio; an scilicet novo vicario institutio danda esset a capitulo, iuxta antiquam praxim, vel potius ab ipso Archiepiscopo iuxta decreta an. 1783 et 1788.

Res ita se habebant, quando unus ex vicariis suo muneri nuncium misit, manente altero, nomine Honorato S. Capitulum illico paroeciam vacantem declaravit atque concursum indixit. Vicarius Honoratus, sua iura laesa ac contempta reputans, rem detulit ad s. Congregationem querens; « violata sua » iura et possessionem, quippe qui inscius spoliabatur suo » munere, quo privari nequibat nisi per culpas a sacris cano-

(1) Haec causa relata fuit in vol. IX harum ephemeridum pag. 604 et seq.

» nibus expressas. Ideoque sese protestationem emittere coram » s. Congregatione, prouti iam emiserat coram Archiepiscopo, » nempe sese velle sarta tectaque servari sua iura vicarii cu- » rati perpetui primatialis ecclesiae. »

Hisce habitis ac actis de more expletis, causa proposita fuit in generalibus s. Cong. comitiis, redactis in compendium allegationibus, quae tum a capitulo tum a Vicario manuscriptae exhibitae fuerant; atque ut quaestio omnimode absoluta esset, quaedam addita sunt ex officio circa alterum dubium super iure dandi institutionem ab Archiepiscopo propositum.

Disceptatio Synoptica.

Pro Capitulo. Contendebat capitulum Honorato S. minime competere remedium possessorium, eo enim uti nequeunt vicarii ad nutum amoviles, prout Honoratus renunciatus fuit. Perezius *lib 2. de Ann. et Cap. cap. 6 n. 27 et 21* ait - ibi - « quod cum is capellanus amovibilis non possideat, contra » patronum et sic non competunt ei remedia possessoria. » Clarissime hanc doctrinam tradidisse auditorium Romanae Rotae in causa cui titulus - *Nullius Provinciae Hispalen. Iuris amovendi Vicarium super manutentione 21 Ianuarii 1707 § fin. cor. Molines* - ibi - certoque certius in casu nostro dictus Lau- » rentius petere nequit praesidium possessorium, quia ipse » recepit titulum suae deputationis in vicarium cum hac lege » ut posset a Marchione deputante ad nutum amoveri, quod » operatur, ut etiamsi Laurentius incontinenti doceret non po- » tuisse sic amovibiliter et ad nutum deputari, adhuc non pos- » set audiri nisi prius dimissa possessione. » Hinc cum in resolutione capitulari diei 26 iunii 1865 Honoratus electus fuerit uti vicarius amovibilis, patere concludebat Capitulum ipsum non posse remedio frui possessorio. Neque obstare quod in literis patentalibus de amovibilitate neque vola neque verbum habeatur, nam literae sese referunt ad resolutionem capitularem diei 25 Aprilis 1865 in qua statutum fuerat, ut servaretur antiquam methodum vicariorum amovibilium.

Ex his deducebat Capitulum inani labore ab Honorato amovibilitatem suae Vicariae impugnari, quod enim semel placuit amplius displicere non potest *Cap. Quod semel De Reg. iur.* atque ideo Honoratus qui ratum habuit suum titulum vicarii amovibilis ad nutum Capituli, hodie revoluto pallio non potest illum impugnare; ceteris namque omissis obstaret quasi contractus inter ipsum et Capitulum. Ita docuit Rota in *Romana. Capellaniarum 15 Aprilis 1701* § *Quia — cor. Pio* — ibi — « Ideoque non potest hodie eiusdem qualitatis dispositionem im» pugnare contendendo capellanias fuisse sibi perpetuo addictas, » quando uti amovibiles in deputatione acceptavit. »

Neque opponi posse Honoratum vicario inamovibili subrogatum prouti vicarium perpetuum esse habendum; nam a Capitulo amovibilis electus fuit, atque ideo iura inamovibilitatis frustra sibi vindicare conatur, cum ea ipsi concessa minime fuerint.

Multo minus iuvari posse addebat Capitulum, a decretis archiepiscopalibus, quibus inamovibilitas vicariorum statuta fuit; omnes enim sciunt vicarios perpetuos praeficiendos esse, praevio examine et approbatione ceu statuit Pius V *Const. Ad exequendum* — ibi — « volumus et mandamus, quod dicti vicarii per» petui non ad liberam ordinariorum electionem, sed ad nomi» nationem illorum in quorum Ecclesiis unitis ponuntur, cum » ipsorum ordinariorum seu eorum vicariorum, praevio exami» ne, approbatione deputentur. » Hinc, cum in enunciatis decretis archiepiscopalibus quod de iure est statutum fuerit, nec huiusmodi periculum Honoratus subierit, patere concludebatur nullo pacto vicariae inamovibilitatem sustineri posse. Quod si se solutum ab examine per Archiepiscopum diceret, sciunt omnes huiusmodi dispensationem Archiepiscopum non potuisse concedere; in facto vero nullum vestigium haberi eiusmodi dispensationis.

Tandem nihil praesidii sumere posse vicarium ex *capit.* unic. *de Capel. Monac.* quo decernitur beneficiatum a suo officio absque causa haud esse removendum; in eo enim agitur de beneficiis quae dantur in titulum. Neque negotium facessere *caput Ad*

» nibus expressas. Ideoque sese protestationem emittere coram » s. Congregatione, prouti iam emiserat coram Archiepiscopo, » nempe sese velle sarta tectaque servari sua iura vicarii cu» rati perpetui primatialis ecclesiae. »

Hisce habitis ac actis de more expletis, causa proposita fuit in generalibus s. Cong. comitiis, redactis in compendium allegationibus, quae tum a capitulo tum a Vicario manuscriptae exhibitae fuerant; atque ut quaestio omnimode absoluta esset, quaedam addita sunt ex officio circa alterum dubium super iure dandi institutionem ab Archiepiscopo propositum.

Disceptatio Synoptica.

Pro Capitulo. Contendebat capitulum Honorato S. minime competere remedium possessorium, eo enim uti nequeunt vicarii ad nutum amoviles, prout Honoratus renunciatus fuit. Perezius *lib 2. de Ann. et Cap. cap. 6 n. 27 et 21* ait - ibi - « quod cum is capellanus amovibilis non possideat, contra » patronum et sic non competunt ei remedia possessoria. » Clarissime hanc doctrinam tradidisse auditorium Romanae Rotae in causa cui titulus - *Nullius Provinciae Hispalen. Iuris amovendi Vicarium super manutentione 21 Ianuarii 1707 § fin. cor. Molines* - ibi - certoque certius in casu nostro dictus Lau» rentius petere nequit praesidium possessorium, quia ipse » recepit titulum suae deputationis in vicarium cum hac lege » ut posset a Marchione deputante ad nutum amoveri, quod » operatur, ut etiamsi Laurentius incontinenti doceret non po» tuisse sic amovibiliter et ad nutum deputari, adhuc non pos» set audiri nisi prius dimissa possessione. » Hinc cum in resolutione capitulari diei 26 iunii 1865 Honoratus electus fuerit uti vicarius amovibilis, patere concludebat Capitulum ipsum non posse remedio frui possessorio. Neque obstare quod in literis patentalibus de amovibilitate neque vola neque verbum habeatur, nam literae sese referunt ad resolutionem capitularem diei 25 Aprilis 1865 in qua statutum fuerat, ut servaretur antiquam methodum vicariorum amovibilium.

Ex his deducebat Capitulum inani labore ab Honorato amovibilitatem suae Vicariae impugnari, quod enim semel placuit amplius displicere non potest *Cap. Quod semel De Reg. iur.* atque ideo Honoratus qui ratum habuit suum titulum vicarii amovibilis ad nutum Capituli, hodie revoluto pallio non potest illum impugnare; ceteris namque omissis obstaret quasi contractus inter ipsum et Capitulum. Ita docuit Rota in *Romana. Capellaniarum 15 Aprilis 1701* § *Quia — cor. Pio* — ibi — « Ideoque non potest hodie eiusdem qualitatis dispositionem im» pugnare contendendo capellanias fuisse sibi perpetuo addictas, » quando uti amovibiles in deputatione acceptavit. »

Neque opponi posse Honoratum vicario inamovibili subrogatum prouti vicarium perpetuum esse habendum; nam a Capitulo amovibilis electus fuit, atque ideo iura inamovibilitatis frustra sibi vindicare conatur, cum ea ipsi concessa minime fuerint.

Multo minus iuvari posse addebat Capitulum, a decretis archiepiscopalibus, quibus inamovibilitas vicariorum statuta fuit; omnes enim sciunt vicarios perpetuos praeficiendos esse, praevio examine et approbatione ceu statuit Pius V *Const. Ad exequendum* — ibi — « volumus et mandamus, quod dicti vicarii per» petui non ad liberam ordinariorum electionem, sed ad nomi» nationem illorum in quorum Ecclesiis unitis ponuntur, cum » ipsorum ordinariorum seu eorum vicariorum, praevio exami» ne, approbatione deputentur. » Hinc, cum in enunciatis decretis archiepiscopalibus quod de iure est statutum fuerit, nec huiusmodi periculum Honoratus subierit, patere concludebatur nullo pacto vicariae inamovibilitatem sustineri posse. Quod si se solutum ab examine per Archiepiscopum diceret, sciunt omnes huiusmodi dispensationem Archiepiscopum non potuisse concedere; in facto vero nullum vestigium haberi eiusmodi dispensationis.

Tandem nihil praesidii sumere posse vicarium ex *capit.* unic. *de Capel. Monac.* quo decernitur beneficiatum a suo officio absque causa haud esse removendum; in eo enim agitur de beneficiis quae dantur in titulum. Neque negotium facessere *caput Ad*

haec — *De Vicariis* — quia ibi sermo est de vicariis perpetuis, non de temporalibus, qui ad nutum amoveri possunt etiam sine causa, nullum enim habent in ecclesia ius vel titulum nec vicaria temporalis est beneficium *Rebuff. De nomin. quaest. 15 n. 61 et in Prax. benef. tit. De disp. act.* Quin imo isti vicarii dicuntur salarium sive stipendium habere.

Ex his omnibus concludebat Capitulum, re undequaque perspecta Honoratum in possessione vicariae curatae manutenendum non esse.

Pro Honorato. Ex altera parte observabatur obvium et vulgatissimum esse in iure legitime possidenti manutentionem competere *Inst. in §. Retinendae De Interdictis, Rota in Forolivien. Iurium parochialium 16 Martii 1789 §. 5 cor. Parracciano in Asculana Manutentionis 17 Iunii 1791 cor. eod.* Cum autem Honoratus legitime possideat, patere eundem beneficio manutentionis tutandum esse. Quod legitime possideat nulli dubium esse potest, cum et electus fuerit in comitiis capitularibus et institutionem acceperit per litteras patentales Archipresbyteri primatialis Ecclesiae delegati a Capitulo, quibus ipse deputabatur in vicarium cum omnibus oneribus, honoribus et emolumentis quae ad praedictum officium spectarent. Cum itaque Honoratus in legitima vicariae possessione reperiretur, eidem et manutentionem esse concedendam.

Hoc vero ex eo praesertim deducebatur, quod in literis patentalibus nullum de amovibilitate reperiretur verbum, et resolutio capitularis qua canonici nitebantur, minime sustineretur pro ea parte qua amovibilitatem decernebat, licet de consensu Honorati, cum neque capitulum decreta archiepiscopalia, sanctione apostolica roborata posset infringere, neque electi consensus vicariae naturam immutare.

Imo addebatur Honoratum acceptando Vicariam, reputasse eam fuisse perpetuam, ipse enim queritur canonicos sibi non manifestasse resolutionem qua amovibilem vicariam reddere voluerunt, ac ipsum aestimasse se deputari vicarium inamovibilem veluti suos praedecessores. Insuper, posito etiam quod vicarius amovibilis esset, tamen absque causa ipsum removere iniustis-

simum esse ceu docet Barbosa *in Conc. Trid. Sess. 7 cap. 7. De Refor.* ac pluries resolutum fuit a s. Congregatione Concilii. Quod a fortiori observandum esse dicebatur in vicario inamovibili qui amoveri non potest nisi causa cognita et servato ordine iudiciario. Hinc cum nulla haberetur causa ad ipsum removendum a Vicaria, qui per duodecim annorum spatium assidue et cum laude parochialia munia obivit, sua sponte fluere concludebatur, Honoratum manutenendum esse in sua possessione, eo vel magis quod conveniens minime esset, eum qui tanto tempore in Ecclesia Christi adlaboraverat in extremum discrimen adducere.

Ea quae advertebantur circa ius dandi institutionem. Post haec circa ius dandi institutionem disceptatum fuit, quae ad Archiepiscopum spectare dicebatur, ius enim instituendi, iuxta elementaria iuris principia spectat ad praelatum seu ordinarium *Abbas c. Cum Ecclesia Vulterana n. 8 v. Tertio de election. Fagnanus c. Eam te n. 6. De aet. et qualit. et Cap. Auditis De Praescript. n. 2* Barbosa *De Off. et pot. Ep. Part. 3 Alleg. 72 n. 175 et 176 citans Rotam decis. 85 n. 1 p. 2 recent. et alias.* Idque generaliter patere ex canone *Basilicae 16 quaest. 7* ubi dicitur omnes Basilicas, secundum priorum canonum sanctionem sub Episcopi sive Ordinarii esse potestate. Id ipsum clarius haberi ex pluribus aliis canonibus, qui brevitatis gratia omittuntur.

Hinc Episcopum habere intentionem fundatam in iure, tam quoad collationem, quam quoad institutionem Barbosa et Abbas *cit. loc.* Atque ideo si lis exoriatur inter Episcopum et alium praelatum super iure instituendi in beneficio, onus probandi pertinet ad praelatum.

Quo vero ad praesentem attinet quaestionem omne prorsus dubium removeri contendebatur ex quodam decreto Archiepiscopi Franceschi in quo legitur: « Ius eligendi et praesentandi » vicarios antedictos ad Canonicos et Capitulum eorumque suc- » cessores in perpetuum omnino spectare et pertinere debent; » a nobis tamen et successoribus nostris, praevio diligenti exa- » mine per concursum habendo legitime approbandos et insti- » tuendos ».

Hisce omnibus accedere observantiam addebatur, quae cum sit optima rerum interpres, pacta et conventiones dubiae, secundum illam sunt interpretanda licet contrarius intellectus esset verior *decis. 144 n. 5. 6 et 7. part. 14 recent.* Hinc cum ab anno 1783 ad annum usque 1866 institutio vicariis curatis ab Archiepiscopis data fuerit, nulli dubium esse posse praeter iuris sanctiones, etiam observantiam ius instituendi vicarios Archiepiscopis concedere.

E contra tamen advertebatur in iure exploratissimum esse etiam ab aliis personis ecclesiasticis, vel Capitulis vel monasteriis, remoto Episcopo ius dandi institutionem acquiri posse *Fagnanus — Cap. Cum Ecclesia — De caus. posses. et prop. n. 28 et seq.* ubi loquens de collativa institutione tradit: « Haec » quamvis spectet ad Episcopum tantum *cap. Cum ex iniuncto* » *fin. De haer. in 6*, canones tamen non resistunt quominus » competat ex consuetudine Archidiacono, quin imo huic con- » suetudini assistunt. » Quapropter cum Capitulum in casu, iure instituendi pollere certissimum sit, teste etiam Viviani in tractatu *De Jurepatronatus lib. 1 c. 1 n. 199*, nullo pacto ab hoc iure exercendo excludi posse concludebatur.

Quibus disputatis proposita fuerunt enodanda sequentia

Dubia

I. *An constet de bono iure Sacerdotis Honorati S.ita ut manutenendus sit in possessione Vicariae curatae in casu.*

II. *An et cui competat ius instituendi in casu.*

Resolutio. Sacra Congregatio Concilii die 24 Augusti 1878 censuit respondendum:

Ad I. *Attentis peculiaribus circumstantiis institutionem Vicariae perpetuae dandam esse Sacerdoti S. praevio examine.*

Ad II. *Affirmative favore Archiepiscopi.*

Ex his colligi potest.

I. Remediis possessoriis uti non posse vicarios et capellanos ad nutum amovibiles, quippe qui neque titulum, neque veram possessionem, sed meram habent deputationem.

II. Eum, qui inamovibilem vicariam aut capellaniam consequitur, posse suo iuri inamovibilitatis nuncium mittere, ex hoc tamen naturam vicariae seu capellaniae minime immutari.

III. Posita amovibilitate, non ideo Capellanus aut Vicarius potest amoveri absque ulla causa, sed requiritur causa iusta et rationabilis, licet parvi momenti; et remittuntur processus solemnitates, quae observari debent cum agitur de removendo aliquo beneficiato titulari et inamovibili.

IV. Ordinarios habere, prout dicitur, intentionem fundatam in iure dandi institutionem vicariis perpetuis; ideoque etsi ius huiusmodi acquiri possit a personis ecclesiasticis, a monasteriis, capitulis etc., tamen nisi aliud evidenter probetur, institutio semper ab Ordinariis danda.

V. In casu vicariam consideratam fuisse veluti perpetuam, prout effecta fuerat decretis an. 1783 et an. 1816, quorum primum a s. Sede fuerat confirmatum.

VI. Hinc frustra allaborasse capitulum ut vicarias ad primaevam indolem revocaret, eas reddendo amovibiles; quod enim a s. Sede probatum confirmatumque fuerat, a Capitulo immutari non poterat.

VII. Honoratum, iuris rigore, inamovibilem minime fuisse, ipse namque acceptaverat deputationem a Capitulo, quod ut amovibilem ipsum posuerat, verum attentis peculiaribus circumstantiis, s. Congregatio voluit ipsi institutionem dari, praevio tamen examine, prouti statutum fuerat in decreto anni 1816.

CIRCA VICARIOS PERPETUOS

Die 15 Februari 1879.

Per summaria precum

Compendium facti. Ordinarius G. sub die 15 Martii 1878 S. C. Congregationi quae sequuntur exposuit: in iure canonico *Cap. 3 de Offic. Vicarii, Cap. 1 de Cappellis Monach. in 6.- Vicarius perpetuus ab habituali rectore nominandus Episcopo proponendus est. . . . semel legitime institutus (Vicarius) immediate pendet ab Episcopo et ab eo ex iuxta causa, non a rectore removeri poterit.* »

Quum dispositio huiusmodi in desuetudinem iverit, renovata fuit per s. Pium V *Constit. Quantum animarum cura, ad Ecclesias Sardiniae directa anno 1568.* Quae maximae fuit opportunitatis ad aviditatem praebendatorum compescendam; qui dum pinguibus ditarentur decimis, haud linquebant necessarium ad vitae sustentationem pro eorum Vicariis in cura animarum. Verum etiam ista Apostolica dispositio contra habituales paroeciarum rectores, et pro iustitiae tuitione exarata, astu et fraudibus elusa fuit; donec Clemens XIV, ad preces regum Sardiniae, speciali modo determinavit, quod Vicarii, in paroeciarum possessione immissi, per solam Ordinarii concessionem, absque Bulla Apostolica, *e curae exercitio evocari nequibunt, nisi indicta causa coram locorum Ordinariis, quorum erit in eam inquirere, atque summarie, ac sine forensi strepitu sententiam proferre.* V. Constit. Inter multiplices gravesque curas 21 Septem. 1769.

Ex temporum calamitate accidit, ut civile Gubernium praeciperet, ne Dioecesium Auctoritates ullam conferrent Vicariam paroecialem temporaneam ultra sex menses; quibus elapsis, electi Vicarii incardinari deberent in paroeciis vel removeri.

Omittendo, ait Episcopus, quod dispositio haec fiscalis

omnino sit, et religioni contraria, efficit etiam, ut ex deficientia praesbyterorum, Ordinarius tales adigatur Vicarios constituere perpetuos, qui prorsus ecclesiastico carent spiritu. Qui cum possessionem Vicariae parochialis consequuti fuerint, nullam amplius profitentur dependentiam a Rectoribus paroeciarum habitualibus, despiciuntur a propriis paroecianis, ipsique Dioecesanae auctoritati subesse renuunt.

Quapropter ceu rectores habituales removere cuperent Vicarios a se praesentatos, ita et Ordinarius, constito, privatis mediis, quod reapse noxae, quibus Vicarii gravantur, existant, idem peragere vellet, eos deponendo absque summario processu; sed viâ prorsus oeconomicâ absque ullâ praeviâ iuridicâ sententiâ Curiae, sed per decretum episcopale, eosdem *de iure* et *de facto* privando paroeciali administratione.

Quibus expositis, petiit a Sede Apostolica:

1. Vicarius parochialis, ceu in casu, perpetuus habendusne est relate ad Rectorem habitualem, seu etiam relate ad Episcopum?

2. Episcopus possetne eum canonice removere, causis sibi solum satis cognitis; vel adigeturne processum facere oeconomicum, ceu exposci videtur, ad instantiam Rectoris habitualis?

3. Quomodo estimandus est processus oeconomicus et absque strepitu forensi nunc, ex quo abolita sit Immunitas ecclesiastica, testes necessarii compelli nequeant ad opportune deponendum in foro Ecclesiastico?

Ordinarius insuper animadvertit, Gubernium civile haud exposcere quod Vicarii in canonicam possessionem immittantur, ut eisdem statutam solvat mercedem; quae pure ac simpliciter in manibus Episcoporum deponitur.

Resolutio. Sacra Congr. Concilii sub die 15 Februarii 1879, re perpensâ, censuit respondere:

Ad 1. *Affirmative etiam quoad Episcopum.*

Ad 2. *Negative ad primam partem, affirmative ad secundam.*

Ad 3. *Processum summarium intelligendum esse prout de iure, idest ad formam Constitutionis Clementis XIV.*

Ex quibus colliges

I. Vicarium perpetuum canonice institutum verum esse beneficiatum ex *cap. Postulasti 27 de Rescriptis « Non enim beneficio carere debet dici, cui competenter de perpetuae Vicariae proventibus est provisum:* » ideoque removeri nequit nisi delictum committat, depositione aut privatione beneficii dignum.

II. Vicarios perpetuos in iure omnino aequiparari beneficiis parochialibus, quoad vacantiam paroeciarum per receptionem aliarum, quoad tempus, quo rectores promoveri debent ad sacerdotium, et quoad eorumdem aetatem a iure constitutam, ut paroecias consequi valeant (1).

III. Hinc ceu Vicarii perpetui curam actualem exercentes, ita perpetui sunt quoad rectores habituales (2), ut ab eisdem removeri nequeant, sic perpetui habendi sunt quoad Episcopum, qui illos removere nequit, nisi pro crimine privatione beneficii digno atque iuridice probato.

IV. A parochis tamen Vicarios perpetuos differre in hoc, quod non debeant sicut illi institui, praevio concursu; sed deputandi et instituendi sunt ad nominationem rectorum habitualium, postquam examinati et approbati ab Episcopo fuerint.

V. Vicarios perpetuos, de quibus in themate, removeri nequire ab eorum officio, nisi locorum Ordinarii in causam remotionis inquisiverint, atque summarie et sine forensi strepitu sententiam protulerint (3).

(1) Quae iuris dispositiones habentur in *Clementin. Unic. de Officio Vicarii* « ibi » Quae de Ecclesiis curam animarum habentibus per receptionem aliarium similium amittendis; ac de ipsarum rectoribus promovendis ad Sacerdotium, et de eorum aetate a iure statuta noscuntur, in perpetuis Ecclesiarum Parochialium Vicariis, et assumptis ad eas volumus observari. »

(2) Memoria repetant lectores quod Vicarius perpetuus institui solet in Beneficiis Curatis, quae Cathedrali, Collegiatae vel alteri Ecclesiae, seu Monasterio aut Collegio vel aliis piis locis perpetuo unita reperiuntur. Hoc in casu animarum cura distinguitur in habitualem et actualem. Habitualis apud Capitulum, Monasterium, seu pium locum manet; et rectores habituales tunc sunt Canonici aut Religiosi etc. Actualis vero cura exercetur a vicariis, qui ecclesiae deserviunt seu sacramenta administrant, independenter a rectoribus habitualibus. Quin imo, nequeunt isti sese immiscere in cura animarum, invitis Vicariis.

(4) In Appendice I Vol. V pag. 35. et seqq. agitur praecipue de iudiciis summariis.

DISMEMBRATIONIS

Die 25 Ianuarii 1879.

Compendium facti. Civitas I nobilissima, propter nimium incolarum incrementum ita ad aquilonem longe lateque amplificata fuerat, ut ex novis viis, novarumque extructione domorum, nova civitas antiquae addita videretur. Amplum hoc territorium, olim ferme desertum, sub paroecia s. Mariae de Consolatione quae a religiosa familia regebatur, constitutum manebat. Ut gregis sui saluti consuleret Ordinarius penes S. C. C. institit, ut attenta populi frequentia, templorum haereticorum propinquitate, nec non difficultate accedendi ad Ecclesiam parochialem propter novarum domorum distantiam, sibi facultas fieret antiquam dismembrandi, novamque erigendi paroeciam in Ecclesia Virgini Immaculatae dicata, quae recentissime, aere collato a fundamentis erecta est.

Antequam preces huiusmodi porrigeret Ordinarius, commissionis novae Ecclesiae administratricis consensum obtinuerat, omniaque paraverat pro novi parochi congrua in tuto ponenda, ac etiam Metropolitani Capituli votum exquisiverat, quod sibi favorabile expertus fuerat.

At obstitit religiosa familia quae Ecclesiam s. Mariae de Consolatione regebat, quaeque necessitatem dismembrationis impugnans, ac detrimentum sibi imminens causata, instabat ne dismembratio concederetur, vel saltem ipsi suae religiosae familiae novae paroeciae cura committeretur.

Quaestio ad plenam EE. PP. Congregationem demandata est.

Disceptatio synoptica

Pro dismembratione argumenta. Quoniam duo proposita sunt dirimenda dubia, alterum de parochiali Ecclesiae s. Mariae de Consolatione dismembranda vel non, alterum de novae Ecclesiae regimine religiosae familiae tradendo, qui Episcopi I. partes gerebat, primo loco, ut dismembrationis necessitatem evinceret, nimis auctum parochianorum numerum adducebat. Constare enim sub paroecia s. Mariae de Consolatione sex supra viginti mille animas comprehendi, quae in tanta ditionis amplitudine, per unum parochum absque animarum curae discrimine regi nequeunt. Id omnes uno ore profiteri, tum proximarum Dioecesum Episcopi, tum ipsius I. civitatis Municipium et Proceres.

Dismembrationem esse concedendam, quia nihil deest erigendae paroeciae, nihilque deperit antiquae. Siquidem Ecclesiam Deiparae Immaculatae ad hoc fuisse aere collato extructam, ut ad secundam curam inserviret: ad eumdem finem congrua dote ab Archiepiscopo fuisse ditatam. Antiquam autem paroeciam quod respicit, teste Metropolitano Capitulo, etiam in superextante territorio talem haberi populi augmentum, ut una ex principalioribus civitatis paroeciis procul dubio remaneat. Nam, dismembratione peracta, adhuc superesse illi duodecim capitum millia, quae satis sunt ad retinendam nobilitatem huius paroeciae, cuius sub regimine anno 1856, nonnisi quam undecim capitum millia existebant. Quamobrem ex dismembratione nonnisi indebiti augmenti partem amittere, et tantum superesse regularibus, quantum antea possidebant.

Nec oggerendum, Parochianorum necessitatibus subveniri posse per unius vel plurium vicariorum ministerium, qui etiam in nova Deiparae Immaculatae Ecclesia possent inservire: hoc enim moderamen nonnisi raro, prudenter, ac non sine delectu, admitti debere, *Van Espen Ius Eccles. Univ. part. 2 sect. 2. tit. 1 cap. 3 num. 30 Ursaya Disc. Eccles. tom. 1 part. 1 disc. 14 num. 93.* « Est procedendum discrete et distinguendo » inter remedium quod habetur ex concessione novi pastoris, et

» illud quod habetur ex deputatione capellani, per quem cer-
» tum est quod consultum non remanet eo modo quo consultum
» esset per deputationem parochi, tam ratione personae, quae
» semper habebitur dignior in parocho, quam ratione dignitatis
» et proventuum ipsius officii, in quo parochus, utpote suae
» Ecclesiae sponsus, et suarum ovium pastor, maiori studio
» et charitate curat parochianorum salutem, quod non facit sim-
» plex mercenarius, qualis in proposito dicendus est capellanus
» seu vicarius. »

In huiusmodi quaestionibus procedendum esse cum distinctione casus a casu. Certe ubi populi augmentum minimum fiat, aequum esse succurrere per Vicarii deputationem, ubi vero maximum, veluti in themate, et duplo maius, contrarium esse tenendum.

Nótum omnibus esse Pium VI fel. record. in literis Apostolicis *quod aliquantum* quaestum fuisse, exeunte superiore saeculo, quod in Gallia, unus parochus in singula sex hominum millia constitueretur eo quia nullo modo unus parochus sufficere posset tanto curando populo. Leonem vero XII per Constitutionem *super universam* novam paroeciarum circumscriptionem in urbe decrevisse sola populi amplitudine motum.

Ceterum hunc esse revera casum novae erigendae paroeciae ad *Tridentin. Synod. Cap. 4 sess. 21* de *Reform.*, quia distantia a Parochiali Ecclesia maxima est.

Praesidium haud esse captandum ex eo quod aliae sunt Ecclesiae intra paroeciae fines, in quibus, urgente necessitate, et Sacramenta infirmis ministrantur, et Cathechesis traditur, et Evangelium explicatur. Nam 1. Sacerdotes voluntarium praestare ministerium et minime necessarium: 2. plura a parocho peragenda esse quae ab aliis haud peraguntur aut peragi possunt: nec 3 aliunde parochum excusari a suo fungendo munere, si alii adsint Sacerdotes qui et Sacramenta ministrant et religionis documenta tradunt: 4. in facto, in Ecclesiis intra paroeciae fines positis curam amimarum exerceri nequire.

Ad secundum dubium descendens Episcopi Advocatus, religiosam familiam a nova parochia esse reiiciendam tenebat, quia

Sacri Canones Saecularibus presbyteris paroecias committi iubent; et nonnisi quam urgente necessitate et praevia pontificia dispensatione regularibus paroeciae regimen esse committendum, ceu post Constitutionem Gregorii XIII de anno 1581 tradunt *Thomassin. vet. et nov. Eccles. disciplin. par. 1 lib. 3 cap. 22 num. 9. Barbosa collect. Doct. lib. 3 tit. 35 num. 3. Pellizar. in Manual. regul. tract. 8. cap. 4 sect. 4 num. 104. Rota decis. 676 num. 23 seq. coram Molines, et decis. 18 num. 1 seq. cor. Riminaldo.*

Ad hoc autem ut dispensationi locus fiat, duo requiri: *primo* Episcopi suffragium, *secundo*, quod desint presbyteri saeculares, vel saltem saecularis clerus beneficiis abundet. *Fagnan. in Cap. Quod Dei timor de statu Monach.* num. 17 seq. — Et *Card. Petra* ad *Constit. Anastas. IV Sect. 1* docere — *non debent proinde (regulares) provideri in detrimentum clericorum, qui praecise ex beneficiorum proventibus debent consulere sibi et ecclesiis ac populis sibi commissis.*

Nec subdere fas esse rerum conditionem, ob calamitosam regularium ordinum eversionem esse immutatam, 1. quia rationis paritas valet et pro clero saeculari, 2. quia facta dismembratione nihil regulari familiae deest, pro honesta sustentatione, 3. quia ipsis lex obest fundationis novae Ecclesiae Virgini Immaculatae sacrae; dum fundatores ea mente Ecclesiae exstruendae operam dederunt, ut « ad populi commodum in paroeciam » erigeretur, et saeculari sacerdoti conferri posset. »

Contra dismembrationem deductiones. Ex parte Parochi s. Mariae de Consolatione exordium sumitur a iuris principio quod habet, paroeciarum dismembrationem, utpote odiosam, nonnisi in casu verae necessitatis et seclusa quacumque alicuius incommoditate esse concedendam, at quando caetera canonica remedia incassum fuerint adhibita. — *Fagnan. cap. ad audientiam lib. 3 Decret num. 17.* Ita tenuisse s. *Rotam* pluribus in decisionibus quas commemorat, et s. Congregationem non modo in *Casitana 24 Maii 1659*, et *in Placentina 13 Aprilis 1726* vel in *Derthonen. Dismembrationis 5 Aprilis 1732*, sed etiam nuperrime in *Ianuen. Dismembr. 15 Augusti 1875.*

In casu agi de praeiudicio Matrici Ecclesiae inferendo, quod maxime in facto confirmatur, propter ingentes expensas ab actuali Parocho peractas, et de iure tollendo per bullam acquisito praefato ordini, qui actualem paroeciam compensationis titulo, videlicet loco perantiquae paroeciae s. Iacobi, consequutus fuit.

Causam, et quidem unicam, in iure assignari pro dismembratione concedenda, in nimia locorum distantia, cui aliud remedium non suppetat *Rebuff. prax. benef. part. 1 De erect. in Cur. et Paroec.* et *Fagnan. cit. cap.* — ad audientiam — *num. 19.* — Hanc sed vero distantiam ita notabilem esse debere, ut impossibilitatem secumferat adeundi paroeciam pro Sacramentis recipiendis.

In facto revera non existere magnam hanc difficultatem accedendi ad Ecclesiam Parochialem manifeste patere, tum ex experientia sexaginta annorum, tum ex unanimi Fabriceriorum suffragio: distantiam enim unum milliarium non excedere, et facilem aditum ad Parochialem Ecclesiam esse per vias curriculis secandas. Iamvero compertissimum esse, distantiam duorum vel trium milliariorum insufficientem declaratam fuisse ad dismembrationis necessitatem evincendam a S. C. C. in *Constantien. 27 Iunii 1761* et in *Pisauren. 19 Apr. et 10 Maii 1766.*

Adesse tandem praeter Ecclesiam Immaculatae Conceptionis alias Ecclesias Barnabitarum et Cappuccinorum, qui spontaneam Parocho s. Mariae de Consolatione adiutricem operam praestant. Posse etiam provideri per Vicarium seu Capellanum in ipsa Ecclesia Immaculatae Conceptionis deputandum, ut parochianorum necessitatibus consultum sit. Ipsam autem possibilitatem tali modo providendi, quamcumque dismembrationis necessitatem excludere. Rota in *Oveten Erectionis Parochialis 12 Maii 1681* et *Decis. 13 Iul. 1713 cor. Crispo num. 20. Constantinus in add. voti 343 num. 28 seq.*

Exclusionem causarum pro dismembratione concedenda, confirmare causas in themate iustas et idoneas ne dismembratio fieret quae sunt: 1. quia deterior paroeciae pars per dismembrationem religiosae familiae remaneret: 2. quia parochus impar esset ad solvenda debita iam contracta pro templi restauratione.

Post haec causas dismembrationis ab Episcopo adductas impugnabat Parochus contendens, nec spirituale parochianorum bonum, nec haereticorum insidias, nec numerum et distantiam dismembrationi concedendae opitulari. Quae omnia adserta factis ad rem adductis confirmare satagebat.

Ultimo loco, posita dismembrationis concessione, quaestionem aggrediens de nova paroecia suae religiosae familiae concedenda, vel non, monebat: 1. dismembrationem faciendam esse cum minori possibili Ecclesiae Matris praeiudicio: 2. exquirendum esse interesse habentium, et praesertim Parochi consensum, excepto casu quo irrationabiliter oppositio fieret. Iamvero parocho praeiudicium gravissimum per dismembrationem fieri, ad quod minuendum, nullum alium suppetere remedium, quam perpetuam Vicariam erigere, eamque eiusdem religiosae familiae praesbytero committere. Ordini religioso ius esse praesentandi parochum — *Reiffenst. Decr. lib. 1 t. 28, Pirhing. eod. tit. Fagnan. cit. cap. Ad audientiam num. 35 « Unde tunc quoties erit nominandus novae paroeciae Parochus ius habebit Parochus antiquae Paroeciae illum eligendi et praesentandi.*

His aliisque late hinc inde allatis, EE. PP. proposita sunt dirimenda

Dubia

I. *An constet de causis dismembrationis paroeciae in casu.*

Et quatenus affirmative.

II. *An annuendum sit precibus Patrum Augustinianoram de nova paroecia iisdem concedenda in casu.*

Resolutio. Causa proposita in plenis comitiis diei 25 Ianuarii 1879 responsa edita sunt:

Ad primum affirmative et amplius.

Ad *secundum negative et amplius.*

Ex his colliges:

I. Auctum nimis populi numerum, et distantiam a Parochiali Ecclesia, praecipuas esse ex iure canonum causas dismembrationis concedendae.

II. Praesertim dismembrationi locum fieri, cum ostendatur in facto nihil deesse erigendae Ecclesiae, nihil antiquae deperire.

III. Erigendae Ecclesiae nihil deesse intelligitur cum omnia parata habeat, ut saeculari curae inserviat, et congrua dote ad eumdem finem fuerit ditata.

IV. Antiquae Ecclesiae nihil deperire dici potest, si post dismembrationem ad eumdem statum redeat, in quo erat antequam populi augmentum inciperet.

V. Vicariorum seu capellanorum ministerium, raro, prudenter, ac non sine delectu admitti debere, nam decidendi rationem in huiusmodi quaestionibus esse hauriendam ex facti circumstantiis, cum distinctione casus a casu.

VI. In novarum paroeciarum concessione saeculares presbyteros esse praeferendos, et nonnisi urgente necessitate et obtenta Pontificia dispensatione regulares ad paroecias regendas admitti.

VII. Dispensationis obtinendae causas recenseri, Episcopi suffragium et presbyterorum saecularium defectum.

VIII. Verum si saecularium presbyterorum defectus haud existat, regulares cum saecularium detrimento non esse providendos.

EX S. CONGREGATIONE EPISCOPORUM ET REGULARIUM

REDUCTIONIS QUOAD TAXAM UTENSILIUM

Die 28 Martii 1879.

Compendium facti. Eques Franciscus G. Patronus Capellae erectae sub titulo Nativitatis V. M. in Collegiata F. sciens se praegravari variis Missarum oneribus, quorum summa ad scutata 176,31 pertingebat, canonicatum erigere concupivit in dicta Collegiata. Quamobrem die 14 Februarii 1851 indultum obtinuit a S. C. E. et R. quo facultas Episcopo fiebat antiqua supprimendi onera atque, ex istorum redditibus, praebendam erigendi canonicalem.

Ordinarius per suum decretum executoriale assignavit pro dote novi canonicatus, scutata 160 relinquens patrono alia sexdecim pro Capellae Nativitatis B. V. M. decore. Novae autem praebendae canonicali onera imposita fuere celebrandi Missam quotidianam in Collegiata, et insuper litandi alias 250 Missas quotannis in eadem Collegiata. Complurima anniversaria ad duo redacta fuere; administratio bonorum huius Canonicatus, relicta fuit separatim novo Canonico, cum onere tamen rependendi quotannis Sacristiae scutata 12 pro sacris utensilibus, cera, vino etc. ad litanda omnia sacra, quibus gravatur.

Interdum patronus bona huius praebendae a Demanio redemit, ingenti vi pecuniae, de s. Sedis auctoritate; de qua pecunia ut patronus redintegraretur, die 25 Aprilis 1876, iuxta instructiones s. Poenitentiariae, onera Missarum redacta ad quintam partem fuere. Quamobrem Canonicus petiit a S. C. E. et R. ut iuxta proportionem reducerentur etiam scutata duodecim Sacristiae rependenda, quod nolunt Capitulares. Episco-

pus Oratori favens censuit ad sex reduci posse scutata duodecim, usque dum indultum reductionis Missarum, per 14 annos concessum, expiret.

Disceptatio synoptica.

Iura canonicorum. Enixis viribus Canonici sese huic reductioni opponunt, his rationum momentis freti. Aiunt enim duodecim scutata haec, haud sacristiae rependi pro utensilibus, aut pro qualibet alia re ad Missae celebrationem pertinenti; sed per quamdam conventionem inter Capitulum et patronum initam. Et quamquam, progressi sunt Canonici, pro utensilibus illa scutata 12 solverentur, tamen Canonicus aliam sperare nequit reductionem; quoniam eius utilitate Missae reductae sunt, et a graviori onere liberatus fuit; nam *quod contra rationem iuris receptum est, non est producendum ad consequentia ff. de reg. 141.*

Quod autem taxa utensilium reduci nequeat ex titulo extrinseco eruitur a S. C. Concilii resolutionibus ab Innocentio XIII confirmatis per Constit. *Nuper a Congregatione* « Permittendum non esse, ut Ecclesiae et loca pia, seu illorum » administratores ex eleemosynis Missarum celebrandarum, ullam utcumque minimam portionem retineant ratione expensarum, quas subeunt in Missarum celebratione, nisi cum Ecclesiae, et loca pia alios non habent reditus, quos in usum earumdem expensarum erogare licite possint, et tunc, quam portionem retinebunt *nullatenus debere excedere valorem expensarum, quae pro ipsomet tantum Missae sacrificio, necessario sunt subeundae* » Quod si retineri velit 12 scutata in themate constituta fuisse pro taxa utensilium habita proportione illius temporis, observari quoque debet an excedens illius summae constitutum fuerit pro Sacristia quae consulere debet aliis expensis, praeter utensilia pro Missis adventitiis, qualiscumque sit earum numerus, ceu docet Ursaya *Tom. 5 par. 11 disc. 26 n. 17* « Ex missis manualibus in quocumque numero » illae sint, neque obulum detrahi potest. »

Autumant etiam S. Congregationem imponere consuevisse integram utensilium solutionem quoties huiusmodi indulgeat re-

ductiones; ceu evenit cum aliquot Capellanis eiusdem Collegiatae. Et ideo si reductio concedatur Canonico, ista foret et Capellanis concedenda. Deducunt etiam Canonici, sese gravari onere duobus assistendi anniversariis, si Canonicus gravatur onere pensitandi 12 scutata.

Iura Canonici oratoris. Favore istius refert Ordinarius vim scutatorum duodecim constitutam fuisse exclusive pro utensilibus; ceu eruitur ex littera anni 1850 a Praeposito data ad Episcopum illius temporis. In ea quum explicarentur capita actus Episcopalis, dicitur etiam praedictam summam praestari debere a Canonico novo *unice titulo utensilium* iuxta proportionem, ita ut minor foret quota, quatenus numerus Missarum fuisset minor. Neque tenet paritas casuum adductorum; namque in illis reductio Missarum facta est favore illorum qui gravantur onere utensilium; eoquod illi ipsi redemerunt bona suorum beneficiorum. In themate vero reductio Missarum favet tantum patrono, et canonicus novus est simplex praebendae possessor.

Ex officio animadversum fuit, taxam utensilium in praxi Ecclesiae modificatam fuisse iuxta temporum exigentiam, quoad Cappellanias et legata perpetua Missarum. De praxi huiusmodi loquitur Monacelli *T. 4 supp. ad 3. tom. n. 181* « Quoad con-
» tributionem pro utensilibus Sacristiae S. C. Concilii in una
» Romana Legati Missarum pro Archiconfraternitate s. Mariae
» de planctu sub die 26 Martii 1679 ita rescripsit: taxandam
» esse eleemosynam ad rationem eleemosynae manualis in urbe
» currentis, detractis tamen ex iisdem introitibus haereditariis
» scutis quatuor pro singula Missa quotidiana, ratione ss. Su-
» pellectilium pro huius Missae celebratione, legatum autem
» conceptum erat his verbis, ut in quolibet anno tot celebra-
» rentur Missae, quot ferrent haereditatis fructus. »

Temporis progressu utensilium taxa aucta fuit; ita ut a s. Visitatione Apostolica in decretis fundationis constituatur decima libellae pars titulo utensilium, pro qualibet Missa quotidiana. De reductione facienda ex causa canonica normam praebet s. Visitatio Apostolica in Congregatione generali diei 20

Maii 1836 cum dubio: « *An reductio onerum Missarum secum-* » *ferat reductionem proportionalem taxae sacrorum utensilium,* » *respondit: Affirmative quoad reductiones perpetuas tantum.* » In themate haud obliviscendum non agi de causa canonica sed de lege iniqua quae duram inducit necessitatem absque ulla utilitate neque patroni neque beneficii rectoris, ut eveniret casu quo *ubique* petitum fuisset a patrono vel a Rectore. Hic tamen agitur a Rectore Beneficii de non solvendo indebito, dum concessionis tempus perduret, sive *de damno vitando.*

Hisce praemissis, prudentiae Eñorum Cardinalium suppositum fuit dissolvendum

Dubium

An, et quomodo reducenda sit summa scutorum duodecim in casu.

Resolutio. Sacra Congregatio E. et Reg. re discussa sub die 28 Martii 1879 censuit respondere:

« *Attentis peculiaribus circumstantiis affirmative iuxta votum Episcopi.* »

Ex quibus colliges.

I. Reductiones perpetuas onerum Missarum secumferre proportionalem taxae sacrorum utensilium reductionem.

II. Variam fuisse praxim pro varietate temporum quoad taxam sacrorum utensilium; decimam vero libellae partem nunc constitui a s. Congregatione Visitationis Apostolicae in decretis fundationis, pro qualibet Missa quotidiana celebranda.

III. In themate quum ageretur de reductione onerum Missarum, neque perpetuâ neque ex causa canonica, concessam fuisse taxae reductionem, sed minime proportionalem.

ductiones; ceu evenit cum aliquot Capellanis eiusdem Collegiatae. Et ideo si reductio concedatur Canonico, ista foret et Capellanis concedenda. Deducunt etiam Canonici, sese gravari onere duobus assistendi anniversariis, si Canonicus gravatur onere pensitandi 12 scutata.

IURA CANONICI ORATORIS. Favore istius refert Ordinarius vim scutatorum duodecim constitutam fuisse exclusive pro utensilibus; ceu eruitur ex littera anni 1850 a Praeposito data ad Episcopum illius temporis. In ea quum explicarentur capita actus Episcopalis, dicitur etiam praedictam summam praestari debere a Canonico novo *unice titulo utensilium* iuxta proportionem, ita ut minor foret quota, quatenus numerus Missarum fuisset minor. Neque tenet paritas casuum adductorum; namque in illis reductio Missarum facta est favore illorum qui gravantur onere utensilium; eoquod illi ipsi redemerunt bona suorum beneficiorum. In themate vero reductio Missarum favet tantum patrono, et canonicus novus est simplex praebendae possessor.

Ex officio animadversum fuit, taxam utensilium in praxi Ecclesiae modificatam fuisse iuxta temporum exigentiam, quoad Cappellanias et legata perpetua Missarum. De praxi huiusmodi loquitur Monacelli *T. 4 supp. ad 3. tom. n. 181* « Quoad contributionem pro utensilibus Sacristiae S. C. Concilii in una Romana Legati Missarum pro Archiconfraternitate s. Mariae de planctu sub die 26 Martii 1679 ita rescripsit: taxandam esse eleemosynam ad rationem eleemosynae manualis in urbe currentis, detractis tamen ex iisdem introitibus haereditariis scutis quatuor pro singula Missa quotidiana, ratione ss. Supellectilium pro huius Missae celebratione, legatum autem conceptum erat his verbis, ut in quolibet anno tot celebrarentur Missae, quot ferrent haereditatis fructus. »

Temporis progressu utensilium taxa aucta fuit; ita ut a s. Visitatione Apostolica in decretis fundationis constituatur decima libellae pars titulo utensilium, pro qualibet Missa quotidiana. De reductione facienda ex causa canonica normam praebet s. Visitatio Apostolica in Congregatione generali diei 20

Maii 1836 cum dubio: « *An reductio onerum Missarum secum-* » *ferat reductionem proportionalem taxae sacrorum utensilium,* » *respondit: Affirmative quoad reductiones perpetuas tantum.* » In themate haud obliviscendum non agi de causa canonica sed de lege iniqua quae duram inducit necessitatem absque ulla utilitate neque patroni neque beneficii rectoris, ut eveniret casu quo *ubique* petitum fuisset a patrono vel a Rectore. Hic tamen agitur a Rectore Beneficii de non solvendo indebito, dum concessionis tempus perduret, sive *de damno vitando.*

Hisce praemissis, prudentiae Eñorum Cardinalium suppositum fuit dissolvendum

Dubium

An, et quomodo reducenda sit summa scutorum duodecim in casu.

Resolutio. Sacra Congregatio E. et Reg. re discussa sub die 28 Martii 1879 censuit respondere:

« *Attentis peculiaribus circumstantiis affirmative iuxta votum Episcopi.* »

Ex quibus colliges.

I. Reductiones perpetuas onerum Missarum secumferre proportionalem taxae sacrorum utensilium reductionem.

II. Variam fuisse praxim pro varietate temporum quoad taxam sacrorum utensilium; decimam vero libellae partem nunc constitui a s. Congregatione Visitationis Apostolicae in decretis fundationis, pro qualibet Missa quotidiana celebranda.

III. In themate quum ageretur de reductione onerum Missarum, neque perpetuâ neque ex causa canonica, concessam fuisse taxae reductionem, sed minime proportionalem.

SUPER IURE DEFERENDI CRUCEM ET CELEBRANDI FUNERA.

Die 28 Martii 1879.

COMPENDIUM FACTI. Minores observantes e provincia C. quum indultum ab Apostolica Sede obtinuissent, anno 1740 proprium Conventum, extra muros civitatis positum, dereliquerunt. In eo enim regularis disciplina difficile servari poterat, praeter alia incommoda, quibus inibi subeundum erat. Quapropter de Ordinarii consensu, nonnullisque acceptis pactis et conditionibus sibi impositis, ad Ecclesiam s. Rosaliae intra muros sese contulerunt, quae Ecclesia posita erat intra fines paroeciae s. Eulaliae. Iuspatronatus illius Ecclesiae ad Civitatis municipium, spiritualis iurisdictio autem ad Episcopum pertinebat. Nunc Revmum Capitulum Civitatis illius, capitulari resolutione, nuper emissâ, constituit funera peragere atque Missam *de requiem* canere pro suis collegiis et beneficiatis, absque ulla praemonitione, in eadem s. Rosaliae Ecclesia. Quapropter cadavera a domibus parentum ad dictam Ecclesiam transfert, Missam canit, omniaque perficit quae a Rituali praescribuntur; quibus peractis ad coemeterium cadavera deferuntur commune, ut ibi donentur sepulturâ. Hinc Revmorum Patrum Minister ad s. Sedem aufugit, expostulans: an Capitulum functiones huiusmodi rite peragere possit, spretis Regularium iuribus atque privilegiis.

Disceptatio synoptica.

IURA CAPITULI. Favore Capituli ab Ordinario in sua informatione relatum fuit, quod Revmis Patribus de Observantia quamplures impositae fuerint conditiones, pro translatione ex

uno ad alium Conventum, in eiusdem decreto concessionis. Quaestionem propositam proprius tamen respiciunt quae sub numero quinto et sexto eiusdem decreti continentur. «Quinto servetur in » dicta Ecclesia s. Rosaliae consuetudo, quae viget in aliis Ecclesiis » Regularium respectu illustris Capituli nostrae Primatialis Eccle- » siae, et Beneficiatorum ac Parochorum eiusdem Primatialis » Ecclesiae, et Beneficiatorum ac Parochorum eiusdem, quod » nempe dictum illustre capitulum, una cum Beneficiatis et » Parochis eiusdem Primatialis Ecclesiae ingrediatur cum cruce » erecta eamdem Ecclesiam s. Rosaliae ad officium peragen- » dum pro sepeliendis cadaveribus, usque ad tumulationem in- » clusive, et quod dicti Parochi et Beneficiati eiusdem Prima- » tialis, si separati a Capitulo funus ducant, ingrediantur pari- » ter cum cruce erecta dictam ecclesiam, ad effectum canendi » in ea responsorium cum sua oratione super cadavera. Sexto: » non interveniente illustri Capitulo nec Parochis et Beneficia- » tis Primatialis Ecclesiae funeribus cadaverum tumulandorum in » dicta ecclesia s. Rosaliae liceat Parochis et Communitati be- » neficiatorum s. Eulaliae, non obstantibus privilegiis Regula- » rium ingredi dictam Ecclesiam cum cruce erecta ad canen- » dum in ea responsorium, et orationem super cadavera tumu- » lando, quando agetur de sepeliendo in dicta Ecclesia aliquo » ex Beneficiatis s. Eulaliae vel Sacerdote vel ecclesiastico in » sacris constituto, parochiano s. Eulaliae. » Quae pacta et conventiones formiter approbarunt Minores observantes; ideoque pro translatione assensum obtinuerunt Episcopi, Municipii Patroni, nec non pii Sodalitii Siculorum in dicta Ecclesia s. Rosaliae erecti. Neque praetereundum est Religiosos istos, praeter alia onera, etiam excepisse caducitatis clausulam sibi impositam a pio Siculorum Sodalitio. « Quatenus dicti Patres quo- » cumque, etiam inopinato casu, habitare cessaverint novum » Conventum, quem aedificare intendunt apud Ecclesiam s. Ro- » saliae, dictam Ecclesiam retinere nequibunt, et pium Sodali- » tium, ceu antea, huius Ecclesiae custos erit.

Revm̃i Canonici tandem animadvertunt, resolutionem capitularem fulciri decreto diei 28 Aprilis 1703 S. C. Ep. et R.;

Ecclesiam s. Rosaliae numquam fuisse in proprietate Minorum observantium, sed ad pium Siculorum Sodalitium pertinuisse. Et ideo Regium Demanium, quum sibi addiceret Ecclesias Regularium omnes, ipsumque Conventum apud s. Rosaliae Ecclesiam extructum, Ecclesiae tamen s. Rosaliae pepercit.

Factis tandem evincere sategit Capitulum suam ab immemorabili possessionem, has peragendi functiones in qualibet Regularium Ecclesia.

Et animadvertit, Canonicos Parochos, quum notanda essent nomina decessorum in Ecclesiis Regularium aut alibi sepeliendorum maximâ curâ usos esse formulâ « ingressus sum erectâ cruce, ob immemorialem possessionem Parochorum Primatialis et tumulavi iuxta Ritualis Romani praescriptum. »

Hisce addendum est, quod anno 1812, quum Carmelitani et Minores Observantes oppositionem facerent tumulationi in respectivis Ecclesiis peragendae, causam dederint decreto Episcopi illius temporis. Quo decreto, vituperans Ordinarius Religiosorum oppositionem, ratam habuit Capituli operam, iure proprio suffultam minasque adiecit Religiosis, ne in posterum iura antiquissimae possessionis turbarent, « *quibus a tempore immemorabili, huius Primatialis Ecclesiae Parochi gaudent.* »

Iura Religiosorum. Revmus Pater Procurator vero autumavit haud licere Parochis aut Canonicis exequias peragere super cadaveribus, quae sepeliri debeant in Regularium Ecclesiis, nam « *Sacra Rituum Congregatio,* die 27 Novembris 1638, *censuit hoc officium spectare et pertinere ad ipsos Regulares, non autem ad Curatos defunctorum, et ita servari mandavit.* » Quae decreta ita clara sunt ut quaestio quoad ea exoriri non possit. Et re quidem vera iidem Capitulares anno 1659, nescio cui praetensae immemorabili consuetudini innixi, conventum s. Mauri fratrum Minorum violenter ingressi sunt, ad officiandum in illa ecclesia. Re ad istam s. Congregationem delatâ, resoluta fuit favore Religiosorum; reservato tamen Capitulo iure probandi praetensam immemorabilem. Quod cum numquam fecerit, nihil eidem immemorabilis consuetudo prodest.

Ast adversarii, ait Procurator, reponunt: hic non agi de iu-

ribus et privilegiis Ecclesiae annexis, quam fratres anno 1749 extra muros dereliquerunt, sed de iuribus et privilegiis quae sibi arrogant in Ecclesia s. Rosaliae, quo eodem anno se transtulerunt; id tantum negamus pactis et conditionibus innixi per episcopale translationis decretum impositis et a fratribus laeto animo acceptis. Cum in hoc, ex mente adversariorum nucleum quaestionis positum esse videretur, duas enodandas sibi proposuit quaestiones Revmus Procurator, quin factis et documentis per canonicos adductis responderet, utpote quae alios respiciant religiosos ordines.

I. Decretum Ordinarii et eiusdem acceptio ex parte fratrum, poterant ne iura et privilegia abolere, quae annexa erant ecclesiae extra muros positae, ita ut dicendum sit ad Ecclesiam s. Rosaliae minime transiisse?

II. Dato et non concesso, Capitulum vi dicti decreti ius acquisivisse ingrediendi Ecclesiam s. Rosaliae cum cruce erecta ad funera super cadaveribus ibidem sepeliendis peragenda, perduratne etiam in praesens, aut cessavit?

Quoad primam quaestionem, ait Procurator, notandum est: iura et privilegia quae a Sede Apostolica conceduntur Religiosis Ordinibus, concessa esse personae morali, ex membris Religiosae Communitatis coalescenti. Ita, ut quamdiu moralis illa persona existat, iura omnia et privilegia sibi concessa retineat, secumque trahat quocumque ierit, dummodo a legitima auctoritate non sint revocata. Ex quo sequitur quod Fratres cum demigraverint e Conventu extra muros ad conventum s. Rosaliae, secum tulerint exemptionem et privilegia, quibus antea gaudebant. Quia non materiale aedificium antiqui Conventus, sed religiosorum communitas exempta est, quae, quocumque moretur, semper eadem est.

Quo posito, decretum Ordinarii irritum manet, eo quod nonnulla pacta nonnullaeque conditiones in eo contentae adversentur Ordinis religiosi privilegiis; quae RR. Pontifices aut eorum delegati solummodo revocare possunt. Quae conclusio roboratur per decretum s. huius Congregationis pro translatione emanatum; in quo annuebatur Ordinarium devenire posse ad

petitam translationem, tamen *cum eisdem honoribus, privilegiis, praerogativis et exemptionibus quibuscumque antiquo Conventui et Ecclesiae annexis.* » Atqui antiquo Conventui et Ecclesiae, ex sententia s. eiusdem Congr. contra Capitulum emanata, annexum erat privilegium ne Capitulum in ipsa Ecclesia celebraret funeralia. Tandem nihil obstat quod Religiosi promiserint observare pacta et conditiones quae in Ordinarii decreto continentur; quia Religiosi privilegiis propriae religioni concessis, renunciare nequeunt sine consensu Papae. Nihilque officiunt verba in decreto s. Congr. contenta, *cum pactis et conventionibus conventis,* quia intelligenda sunt de pactis et conditionibus Fratrum privilegiis minime oppositis; secus s. Congregatio in contradictionem incidisset, statim subiungendo et *cum eisdem privilegiis, praerogativis et exemptionibus quibuscumque.*

Quoad secundam quaestionem ait Procurator: dato et non concesso Capitulum, vi dicti decreti, ius acquisivisse ingrediendi ecclesiam s. Rosaliae cum cruce erecta, ad officium peragendum pro cadaveribus ibi sepeliendis, Missam *de requiem* praesente cadavere canere non potest. De Missa enim non agitur in dicto decreto, sed tantum de officio pro sepeliendis cadaveribus. At Rituale Romanum in tumulatione cadaverum Missam de requiem non praescribit. Ideo Capituli exigentia est abusiva; qui autem iure suo abutitur, illud amittit; *privilegium enim meretur amittere, qui permissâ sibi abutitur potestate; Ferraris V. Privilegium art. 3 n. 13.*

Neque omittendum est amisisse Capitulum ius istud per *non usum;* constat enim quod iure huiusmodi Capitulum nunquam est usum ab anno 1749 ad annum 1812. Et ex factis adductis unum tantum respicit ecclesiam s. Rosaliae; ast per unicum factum immemorabilis non constituitur.

Tandem, ait procurator, si Capitulum neque *per abusum,* neque per *non usum* haud amisit praetensum ius, amisit illud per cessationem causae, ob quam concessum fuerat ex capite *cum cessante n. 60 de appellatione: cum cessante causa, cesset effectus, et cessante fine legis, cessat ipsa lex.* Qua vero de causa ex Episcopali decreto concessum fuit Capitulo ingredi dictam

Ecclesiam? nullâ aliâ quam, ut funera peragerent super cadaveribus ibidem sepeliendis, sive titulo electionis sepulturae, sive sepulchri maiorum. Ast neminem latet ab anno 1829 prohibitum fuisse per legem civilem in Ecclesiis quibuscumque defunctorum cadavera sepeliri; ideoque causa finali non extante, ius quatenus extitit, amplius non perdurat.

Neque aliquid valere dicendum est, quod Patres Ecclesiam acceptando, caducitatem eiusdem adstipulaverint. Nam iusta hunc conventionis articulum, ut pium Siculorum Sodalitium antiqua privilegia acquirat, necesse esset Fratres amplius Conventum habitare non posse, neque in Ecclesia, sacra facere. Verumtamen Fratres numquam Ecclesiam, aut conventum dereliquerunt; et Sodalitium pium, vere laude dignum, ius suum defendendo adversus regium Demanium, obtentâ causâ, nullâ Religiosos molestiâ affecit, nec pactiones, stipulatione firmatas, scindere pertentavit.

Hisce, aliisque praemissis in praesentem quaestionem, sequens propositum fuit enodandum

Dubium.

An constet de iure favore Capituli C. ingrediendi cum cruce erecta et peragendi exequias in Ecclesia s. Rosaliae in casu.

Resolutio. Sacra Congregatio E. et R. re perpensâ, sub die 28 Martii 1879 respondere censuit: *Affirmative.* Sub die 5 Septembris reproposita fuit quaestio haec sub dubitandi formula « *An et quomodo recedendum esset a decisis sub die 28 Martii 1879 in casu.* Ast S. C. Ep. et Reg. respondit: « *In decisis.* »

Ex quibus colliges.

I. Constitutiones pontificias etiam privilegio roboratas, aut etiam decretum irritans et clausulam *sublata* continentes, infirmari posse per contrariam immemorabilem consuetudinem.

II. In themate ex immemorabili consuetudine Capitulum Primatialis Ecclesiae ius habuisse ingrediendi, cruce erectâ, omnes

Regularium loci illius Ecclesias, pro funebri officio peragendo ad suos sepeliendos.

III. Quam consuetudinem roboratam fuisse tum per liberam pactorum et conventionum adstipulationem inter RR. Patres et Capitulum initam, tum per Apostolicae Sedis assensum in decreto s. Congregationis emanato pro Religiosae Familiae translatione (1).

IV. Ex nuperrima Ecclesiae iurisprudentia certum esse coemeteria publica subrogata censeri singularum ecclesiarum sepulturis; ideoque ius sepeliendi, haud sublatum fuisse, sed tantum variatum materialiter locum (2).

V. Quamobrem videri in themate haud cessavisse causam finalem, qua concessum fuit Capitulo Primatialis ius ingrediendi Regularium Ecclesias, ibique iuxta funebria suis persolvendi; quia ex iure civili tantum immutatus fuit locus physicus, manente integro omni Ecclesiarum iure (3).

(1) Apostolica Sedes quum assensum praeberet pro translatione illius Conventus, certo certius vidit, atque ratas habuit conventiones initas inter Patres et Capitulum. Inter quas conventiones et illa adest, ut servetur consuetudo favore Capituli ingrediendi Ecclesias Regularium ad funera explenda. Hinc dicendum videretur, Patres non ex se, sed cum R. Pontificis assensu suis renunciavisse privilegiis.

(2) Hodie lege civili, publicae incolumitatis causâ, cadavera fidelium ad publica coemeteria deferenda sunt, sed ait Cardinal Soglia Instit. Eccles, I. 2. cap. 5, §. 61. « Nihil sublatum esse de « iure, quo ecclesiae potiuntur tam fu« neris peragendi, quam emolumentorum « percipiendorum. Ius sepeliendi et ius fu« nerandi connectuntur, sed natura sua « discriminantur. Ex privatione iuris tu« mulandi, non sequitur ecclesiam ius et« iam amittere funeris peragendi; quando « quidem ex coemeterii erectione, locus « sepulturae materialiter tantum immu« tatur, ius vero integrum manet... »

(3) Illegitimum est enim quod inducitur a sola laica potestate; quae absque interventu auctoritatis Ecclesiae impedire nequit cadaverum depositionem in locis sacris, neque exercitium iuris, quo gaudent fideles et Ecclesiae ex sacris canonibus. « Quo factum est », ait Soglia loc. cit. « ut cuiuslibet Ecclesiae iura quoad « funus et emolumentorum perceptionem « integra adhuc perseverent. Lex enim « nil abrogavit, nisi intra terminos, ut « aiunt, contradictionis. Unde Ecclesia, « quae ius habebat tumulandi modo illud « in coemeterio exercet, ideoque non fuit « sublatum ius sepeliendi, sed variatus « locus ».

APPENDIX IV.

DECRETA AUTHENTICA CONGREGATIONIS SACRORUM RITUUM EX ACTIS EIUSDEM COLLECTA

OVETEN.

Rm̃us D. hodiernus Episcopus Oveten. exposuit in Cathedrali Ecclesia sua numquam erectam fuisse Parochiam, neque extitisse fontem baptismalem. Attamen in Sabbatho Sancto et in Vigilia Pentecostes fit, et semper facta fuit, solemnis aquae benedictio absque Sanctorum Oleorum commixtione. Cum iuxta Sacrorum Rituum Congregationis Decreta, haec benedictio fieri nequeat in Ecclesiis, quae fixum non habent fontem baptismalem, dubius haeret de liceitate praxis suae Ecclesiae, quin tamen audeat per se benedictionem prohibere, ne scandala oriantur. Cum tamen recte in omnibus procedere cupiat, Sacrorum Rituum Congregationi sequentia Dubia enodanda humillime proposuit, nimirum:

Dubium I. An in Cathedrali Ecclesia erigi debeat fons baptismalis, etiamsi in ipsa nulla sit Parochia nec Parochus proprium habeat territorium?

Dubium II. Quatenus negative, an liceat vel deceat saltem fontem erigere?

Dubium III. Et quatenus negative, an sustineri possit consuetudo benedicendi solemniter aquam in Sabbatho Sancto et in Vigilia Pentecostes in vase seu fonte portatili sine sanctorum Oleorum commixtione?

Acta, tom. XII. fasc. CXXXVIII.

Et sacra eadem Congregatio audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit: Negative in omnibus. Atque ita rescripsit die 31 Augusti 1872.

ORDINIS AUT MILITIAE VELLERIS AUREI.

Ad instantiam Archiducis Caroli de Lorena proposito dubio, an privilegium altaris portatilis singulis ex Equitibus militiae Velleris Aurei concessum per Bullam sa. me. Leonis Papae X diei 8 Dec. 1516 perduret adhuc; sacra Congregatio respondit: Negative, nisi privilegium a summo Pontifice confirmatum fuisse ostendatur. Die 31 Augusti 1872.

QUEBECEN.

Ex Apostolico Indulto diei 20 Iunii 1852 in Archidioecesi Quebecensi ad insequentem Dominicam transferri potest solemnitas Festi Nativitatis, Purificationis et Assumptionis Beatae Mariae Virginis, Dedicationis Sancti Michaelis Archangeli, Nativitatis Sancti Ioannis Baptistae et Sancti Iosephi Deiparae Sponsi atque Catholicae Ecclesiae Patroni, nec non Patroni ac Titularis Ecclesiarum Parochialium. Stante eodem Indulto, Rm̃us

D. hodiernus Archiepiscopus Quebecen. a Sacra Rituum Congregatione humiliter declarari petiit: An in dicta Provincia prohibeatur Missa solemnis Defunctorum praesente cadavere, 1 In propria die festorum de quibus in indulto memorato agitur? 2 In Dominica ad quam transfertur eorum solemnitas? Et Sacra eadem Congregatio iuxta alias decreta respondendum censuit: In casu affirmative ad utrumque, demptis tamen Festis Purificationis et Nativitatis b. Mariae Virginis ac s. Michaelis Arcangeli. Atque ita rescripsit die 31 Augusti 1872.

RUPELLEN.

Rmus Dominus Episcopus Rupellensis et Santonensis exponens Sacrae Rituum Congregationi quod saepissime Missa celebrari nequeat pro sponsis eo quod contractus civilis nonnisi post meridiem coram Magistratu perfici possit, ab eadem sacra Congregatione humiliter postulavit, ut attenta sponsorum devotione, licentia Parochis Dioeceseos suae concedatur impertiendi Benedictiones solemnes Missae pro Sponso et Sponsa etiam extra Missam, quoties eadem celebrari nequeat hora opportuna. Sacra vero eadem Congregatio, iuxta alias decreta in una Montis Albani diei 14 Augusti 1856 et in una Imolen. diei 26 Martii 1859. Postulato ipsi rescripsit: Negative. Die 31 Augusti 1872.

SYREN.

Rmus D. Maria Alberti Episcopus Syren. a Sacra Rituum Congregatione duo insequentia Dubia humiliter declarari petiit, nimirum:

Dubium I. An in Ordinatione Presbyteri tum Pontifex tum sacerdotes qui adsunt, debeant prius imponere utramque manum super caput cuiuslibet ordinandi, et postquam haec impositio ab omnibus absoluta fuerit, tunc elevare manus dexteras easque extensas super illos tenere, dum Pontifex stans cum Mitra solus dicit orationem, uti nonnulli explicant Pontificalis Romani hac de re praescriptionem; vel potius, uti Romae fit in Archibasilica Lateranensi, tum Pontifex cum Sacerdotes qui adstant, vix facta impositione utriusque manus, statim dexteras manus extendunt, easque sic extensas teneant donec Episcopus orationem absolverit?

Dubium II. In praebenda Communione Neo-Presbyteris debetne adhiberi formula *Corpus* etc. vel potius illa debet omitti?

Sacra vero eadem Congregatio audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad II. Ut in antecedenti. Atque ita declaravit ac servari mandavit die 31 Augusti 1872.

SAGIEN.

Rmus D. Carolus Fridericus Rousselet Episcopus Sagiensis in Gallia Sacrorum Rituum Congregationi exposuit, quod pluribus abhinc annis nonnullas in Dioecesi sua consecraverit Ecclesias. Cum autem ex

Decreto Cardinalis Caprara 9 Aprilis 1802 §. 4 mandatum fuerit, ut Anniversarium Dedicationis Templorum, quae, in Gallicanae Reipublicae territorio erecta sunt, in Dominica, quae octavam Festivitatis Omnium Sanctorum proxime sequetur, in cunctis Gallicanis Ecclesiis celebretur, Rmus Episcopus Orator ab eadem Sacra Congregatione expostulavit sequentium Dubiorum solutionem, nimirum:

Dubium I. Utrum supradictum Cardinalis Caprara Decretum intelligendum sit de iis tantum Ecclesiis quae ante annum 1802 fuerunt erectae et consecratae, non vero de iis quae postea consecratae fuerunt?

Dubium II. An Anniversarium Dedicationum quae peractae fuerunt ab anno 1802 usque ad diem praesentem *necessario* sit celebrandum in ipsomet die anniversario? Si non necessarium, estne saltem licitum et possibile?

Dubium III. Utrum data obligatione celebrandi Anniversarium Dedicationis in ipsomet die Consecrationis quotannis revertente, necessario pro Ecclesiis recens consecratis celebranda sit etiam in Dominica, quae octavam Festivitatis omnium Sanctorum proxime sequetur, Dedicatio omnium Ecclesiarum?

Dubium IV. An in redactione actus Consecrationis assignanda sit sedes fixa pro Sancto, cuius Festum celebratur in die quo Ecclesiae Consecratio peragitur, et deinceps celebrabitur Anniversarium?

Sacra vero Congregatio, audito voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis respondendum censuit:

Ad I. Decretum diei 9 Aprilis 1802 factum ab Emo Cardinali Caprara Legato a Latere intelligi debet tam de Ecclesiis ante dictum annum consecratis, quam de iis quae in posterum consecratae vel consecrandae sunt.

Ad II., III. et IV. Provisum in primo. Atque ita declaravit et servari mandavit die 31 Aug. 1872.

TOLETANA.

R. D. Franciscus Martinus Esperanza Vicesgerens Vicarii Generalis Archidioeceseos Toletanae in Hispania exoptans, ut in administratione Sanctorum Sacramentorum serventur Caeremoniae et Ritus in Rituali Romano praescripti, quorum aliqui a Parochis et Coadiutoribus huius Archidioeceseos minime observantur, allegantibus ipsis antiquam consuetudinem, quamvis contrariam Rituali Romano, esse nihilominus sustinendam et quasi vim legis iamdiu obtinuisse, ad Sacram Congregationem Concilii nonnulla Dubia transmisit, quae ab eadem ad hanc Sacram Rituum Congregationem sub die 28 Maii anni vertentis fuere remissa. Dubia autem sunt, quae sequuntur, videlicet:

Dubium I. Attenta praxi communi et perantiqua utendi pennicillo seu virgula argentea in administrando Baptismi Sacramento in Ecclesia, loco pollicis manus dexterae, abolenda ne erit huiusmodi consuetudo utpote contraria Rituali Romano?

Dubium II. In deferendo SSmo Eucharistiae Sacramento pro sacro Viatico publice infirmis ministran

do, sed sine Baldachino, toleranda ne erit consuetudo procedendi a Parocho vel Ministro capite cooperto per viam, Fidelibus tamen nudato capite intercedentibus?

Dubium III. Utrum possit continuari consuetudo administrandi itidem Sanctum Sacramentum extremae Unctionis, utendo pennicillo seu virgula argentea generaliter et extra casum necessitatis, loco pollicis intincti in Oleo sancto iuxta praescriptum in Rituali Romano?

Dubium IV. An praedicta praxis servari liceat extra casum necessitatis, saltem quando extrema Unctio ministratur sine populi concursu?

Dubium V. Possunt Parochi retinere Sanctum Oleum Infirmorum in domo sua, eo quod extra Ecclesiam Parochialem habitent, non obstantibus Sacrae Rituum Congregationis Decretis?

Dubium VI. Tenebiturne Praelatus Dioecesanus obligare omnes et singulos Parochos et Sacerdotes ad servanda omnia super his praescripta in Rituali Romano, quando nulla interveniat urgens necessitas aliter agendi, non obstante quacumque contraria etiam immemorabili consuetudine?

Sacra vero eadem Congregatio, audito voto Rm̃i D. Assessoris Sacrae eiusdem Congregationis, re mature diligenterque perpensa, propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Affirmative, remota necessitatis causa iuxta Decretum S. R. C. in una Portus Aloisii die 9 Maii 1857 ad II.

Ad II. Consuetudo de qua in casu tanquam abusus est eliminanda.

Ad III. et IV. Provisum in primo.

Ad V. Negative et servetur Decretum diei 16 Decembris 1826 in Gandavensi ad III.

Ad VI. Affirmative. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 31 Augusti 1872.

VICARIATUS APOSTOLICI DE BOMBAY

Rm̃e Domine uti Frater,

Amplitudo Tua exposuit sacrae Congregationi de Propaganda Fide Solemnitatem Corporis Christi in Regionibus Vicariatus Apostolici de Bombay Tibi commissi plerumque intra tempus pluviale cadere quod regulariter initio Iunii incipit. Hinc solemnis Processio SSm̃i Sacramenti eadem die praescripta raro celebrari potest. Quum vero eiusdem Processionis celebratio valde spirituali Fidelium emolumento proficiat, uti compertum est hoc anno, quo Processio locum habuit quum solemnitas memorata labente Maio obtigerit, hinc eadem amplitudo Tua a praedicta Sacra Congregatione licentiam petiit anticipandi in foro tantum publico Solemnitatem SSm̃i Corporis Christi ita, ut aliqua Feria V vel Dominica, quotiescumque ob instans tempus pluviale necessarium videbitur, non solum peragi valeant Processiones solemnes cum SSm̃o Sacramento, sed etiam saltem Feria V ita lecta Missa de SSm̃o Sacramento cum *Gloria* et *Credo*, non obstante Festo duplici minori vel maiori, in dictis Regionibus licite celebrari queat.

Quoniam vero memorata Sacra Congregatio preces ipsas ad istam Sacrorum Rituum Congregationem trasmiserit; haec, re mature perpensa, rescribere rata est: Negative. Si vero Amplitudo Tua viderit quod solemnis Processio SSmi Corporis Christi impedienda erit a supervenientibus pluviis, eadem s. Congregatio voluit, ut Tibi significaretur, Amplitudinem Tuam propria Auctoritate Ordinaria solemnes cum SSmo Sacramento posse Processiones indicere; attamen sub conditione quod in die solemnitatis Corporis Christi Feria nempe V post Dominicam SSmae Trinitatis adamussim serventur praescriptiones tum Caeremonialis Episcoporum tum Ritualis Romani.

Dum autem Amplitudini Tuae mentem Sacrae Congregationis aperio, eidem diuturnam ex animo felicitatem adprecor. Amplitudinis Tuae: Romae die 31 Augusti 1872. Uti Frater.

Rmo Domino uti Fratri Episcopo Ascalonen. Vicario Apostolico de Bombay.

BAIONEN. (1)

Rmus D. hodiernus Vicarius Generalis Dioeceseos Baionen. sacrae Rituum Congregationi exposuit quod sequitur, nimirum: Sabbatho quatuor temporum Pentecostes in Missa Pontificali, dum Episcopus procedebat ad Ordinationem Diaconorum et Presbyterorum, quidam Subdiaconi modo ordinati voluerunt Horas privatas recitare, quod, ne facerent, admonuit Magister Caeremoniarum.

Hoc exposito, ab eadem sacra Congregatione quaesivit:

1. Utrum praeceptum non recitandi privatim Horas aut Orationes in Choro intelligi debeat de iis tantum qui ratione beneficii aut alia de causa tenentur ad servitium Chori, vel extendendum sit ad omnes clericos, qui quacumque ex causa in loco Clero destinato Officio divino intersunt?

2. Utrum liceat novis Subdiaconis vacare privatae Horarum recitationi immediate post Ordinationem suam, durante adhuc Ordinatione Diaconorum et Presbyterorum et nondum finita Missa Pontificali; vel debeat Magister Caeremoniarum iuxta praescriptum Caeremonialis invigilare, ne quis librum in manibus habeat ut privatim Horas aut orationes recitat?

3. Utrum teneantur novi Subdiaconi die Ordinationis suae aliquam ex parvis Horis recitare?

Sacra vero eadem Congregatio propositis quaestionibus rescribendum censuit: Orator consulat probatos Auctores. Atque ita rescripsit die 28 Septembris 1872.

CENOMANEN.

Rmus D. Episcopus Cenomanen. in Gallia ad solvendas nonnullorum difficultates Sacrae Rituum Congregationi infrascripta Dubia proposuit, eorumque solutionem humiliter efflagitavit, nimirum:

Dubium I. Cappella seu Ecclesia Seminarii satis magnae structurae est atque proprio constat aedificio: in perpetuum cultui divino destinata est, imo consecrata sub titulo s. Vincentii Caesaraugustani Diaconi et Martyris. In ea celebrantur omnia divina Officia quae in aliis Ecclesiis

(1) *Altonen.* quae hic omittitur habes Vol. XI pag. 367.

iuxta morem in Dioecesi receptum, neque dependet ab alia Ecclesia cuius Patronus primarius sit colendus a Clero sibi proprio, nempe a Seminarii Clero; nullus in ea praesidere potest, nisi Episcopus aut ipse moderator Seminarii, aut aliquis ex Directoribus; Cathedrali Ecclesiae nonnulla praestantur obsequia a Seminaristis, sed id faciunt alternatim et longe maxima pars in Seminario remanet: habet murum lateralem et portam principalem in via publica, patet etiam usui Fidelium. Quaeritur utrum in illa Ecclesia seu Cappella debeat huius Sancti Festum celebrari cum *Credo* et Octava, et fieri commemoratio inter Suffragia?

Dubium II. Quaeritur utrum Professores et Seminaristae in sacris Ordinibus constituti, qui ex regula Seminarii ibi divina Officia celebrare vel eis interesse debent teneantur ad Officium Patroni, quemadmodum pro Seminario Ruremundensi censuisse videtur Sacra Congregatio die 27 Februarii 1847?

Sacra porro eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, perpensis omnibus, rescribere censuit:

Ad I. et II. Affirmative.

Atque ita rescripsit die 28 Septembris 1872.

GALTELLINEN. NORAN.

Exorta controversia inter Archipresbyterum Cathedralis Ecclesiae Galtellinen. Noran. ex una, et Beneficiatos eiusdem Cathedralis Ecclesiae ex altera parte, super numero ictuum thurificationis iisdem Beneficiatis debito quando ad Vesperas pluvialia assumunt, eaque ad sacram Rituum Congregationem delata, propositoque Dubio: An Beneficiati assumentes Pluvialia in Vesperis thurificandi sint unico ductu thuribuli?

Sacra eadem Congregatio, audita sententia Rmi Episcopi de informatione et voto requisiti, nec non voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, proposito Dubio rescribendum censuit: Negative, et serventur Rubricae et Caeremoniale Episcoporum, nec non S. R. C. Decretum editum die 13 Martii 1600; idest Beneficiati quotiescumque fuerint sacris vestibus induti semper debeant ad instar Canonicorum duplici thuribuli ductu thurificari, sed post omnes Canonicos. Atque ita rescripsit et in Cathedrali Ecclesia Galtellinen. Noran. servari mandavit die 28 Septembris 1872.

CARCASSONEN.

Magister Caeremoniarum Ecclesiae Cathedralis Carcassonen. a S. R. C. sequentia Dubia declarari humillime petiit, nimirum:

Dubium I. Quum in Caeremoniali Episcoporum praescribatur, ut qui in incensatione praescriptus est ordo, idem in danda pace servandus sit, atque in accipienda pace nullae praetermitti debeant invitationes, quae in incensatione fieri solent; usus invaluit apud nos quindecim abhinc annis circiter nos mutuo salutandi invitantes ad pacem recipiendam sicuti ad incensatio-

nem. Quaeritur an talis usus firmus remanere debeat, an vero sit tollendus ex sola ratione, ut volunt contradicentes, quia certi caeremoniarum libri super hoc agendi modo silent?

Dubium II. Sacra Rituum Congregatio indulsit Dioecesi quasdam proprias Praefationes. Inter Praefationes indultas quum una existat quae dicitur in Festo Omnium Sanctorum et in Festo Patroni uniuscuiusque Ecclesiae Dioecesis, quaeritur: an haec indulta Praefatio inservire debeat inFesto s.Patriarchae Iosephi Sponsi B. M. V. et Patroni totius Ecclesiae Catholicae, et etiam in Festo Patrocinii eiusdem? quia nunc et in perpetuum Commemoratio s. Iosephi est facienda in communibus suffragiis et in oratione *A cunctis* in Missa.

Sacra vero eadem Congregatio propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam, et servetur Caeremoniale Episcoporum L. 1. c. XXIV. §. 5.

Ad II. Negative. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 28 Septembris 1872.

NIVERNEN.

Anno 1844 mense Iulio vertente Praesul Dufêtre tunc Episcopus Nivernen. Ecclesiam aliquam magna ex parte reaedificatam consecravit. In hac Ecclesia servabatur ara lapidea in qua collocata erat ara portatilis. Quoniam vero tunc tabula illa uti altare fixum consecrari in votis fuit moderatorum Ecclesiae ipsius, ara portatilis extracta fuit, eique substituta alia lapidea tabula, quae locum arae portatilis occuparet, ita tamen perfecta ut cum magna tabula unum corpus efficeret. In anteriori parte tabulae effossum fuit parvum sepulchrum pro reponendis reliquiis. Verum sepulchrum ipsum ita fuit extructum, ut pars in maiori, pars in minori tabula inveniretur. Altare ita dispositum una cum Ecclesia consecratum fuit, ac semper in eo celebrata fuit Missa, quum de invaliditate consecrationis illius suspicaretur nemo. Verum quum modo sint qui dubitent de hac re, Rmus D. hodiernus Episcopus Nivernen. ad omnem de medio difficultatem tollendam, sui muneris esse duxit rem deferre iudicio Sacrorum Rituum Congregationis, ac ab eo humiliter postulare, quid sit de validitate consecrationis praedicti Altaris sentiendum.

Sacra porro Rituum Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, omnibus mature accurateque perpensis, rescribendum censuit: Altare de quo in precibus fuisse invalide consecratum; ideoque ad eius consecrationem iterum deveniendum esse, attamen effosso sepulchro integre in magna Tabula ac altera minori substituta tabula lapidea quae pro sigillo sepulchri Reliqui rum inserviat. Atque ita declaravit die 28 Septembris 1872.

NIVERNEN.

Rmus D. hodiernus Episcopus Nivernen. exposuit Sacrae Rituum

Congregationi plurima in sua Dioecesi existere altaria consecrata quae, etsi omni ex parte sint clausa ita ut nihil in ipsa extrinsecus immitti possit, tamen vacua sunt in interiori parte. Quum autem modo dubium, exortum sit, num haec altaria plena reputanda sint eo sensu quo sufficiat ad ipsorum consecrationem, memoratus Episcopus ab eadem sacra Congregatione humiliter petiit ut ipsa declarare dignaretur quid intelligendum sit, quando praescribitur ut altare consecrandum sit plenum: num scilicet sufficiat, ut tabula altaris innitatur super quatuor lateribus ita clausis, ut post consecrationem nihil intra altare immitti possit, vel an necessarium sit ut tabula altaris ita innitatur substrato lateritio operi, ut nihil omnino vacui subtus altare ipsum habeatur?

Sacra vero eadem Congregatio proposito Dubio rescribere rata est: Affirmative ad primam partem negative ad secundam. Atque ita rescripsit die 28 Septembris 1872.

NEAPOLITANA

Sodalitas sub titulo de Septem Virginis Doloribus Nobilium Sancti Spiritus de Palatio canonice erecta in Ecclesia Beatae Mariae Virginis Gratiarum vulgo *a Toledo* in Civitate Neapolitana a Sacra Rituum Congregatione humiliter exquisivit ut, donec Sacellum construetur super coemeterium Sodalitatis ipsius, interim tum in die Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum, tum quoties intra annum aliquis ex sodalibus cuperet, sacrosanctum Missae Sacrificium celebrari valeret in altari extructo in coemeterio subterraneo, ubi Defunctorum cadavera et ossa reperiuntur. Ipsae autem preces ab Emo et Rmo D. Cardinali Xisto Riario Sforza Archiepiscopo Neapolitano speciali commendationis officio communitae, relatae quum fuerint in sacrae Congregationis Coetu subsignata die habito; sacra eadem Congregatio, audita sententia tum alterius ex apostolicarum Caeremoniarum Magistris, tum etiam Assessoris sacrae ipsius Congregationis, precibus ipsis rescribendum censuit: Non expedire. Atque ita rescripsit die 28 Septembris 1872.

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI CONVENTUALIUM

Rmus Pater Fr. Bonaventura Keller Minister Provincialis Ordinis Minorum s. Francisci Conventualium Provinciae Americae Septentrionalis exposuit sacrae Rituum Congregationi, in Ecclesiis adnexis Conventibus Ordinis sui in praefata Provincia adeo frequenter Fideles exquirere celebrationem Missarum votivarum, ut impossibile omnino sit iisdem satisfacere in diebus liberis, quorum numerus ita imminutus est in Ordinis Kalendario, ut vix unus in singulis mensibus inveniatur. Quapropter praedictus Orator ab eadem sacra Congregatione enixe postulavit, ut cum Missis de die celebratis satisfieri valeat oneribus tum fixis tum adventitiis Missarum votivarum.

Sacra vero Congregatio precibus ipsis rescribere rata est: Consulen-

dum Ssmo pro gratia. Die 28 Septembris 1872.

Facta autem de praedictis Ssmo D. N. Pio Papae IX per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua benigne annuit, ut in Ecclesiis adnexis Conventibus Ordinis memorati in America Septentrionali praefatis Missis Ordinis satisfieri valeat cum Missis de die, ipsarum valorem applicando intentioni Fundatorum aut Benefactorum, quoties vel ob magnum earumdem numerum vel ob aliam rationabilem causam, a Rmo P. Provinciali pro tempore cognoscendam, praefatae Missae votivae in diebus liberis celebrari nequeant. Die 3 Octobris anni eiusdem.

RATISBONEN.

Rmus D. Ignatius de Senestrey Episcopus Ratisbonensis Sacrorum Rituum Congregationi exposuit quod in sua Dioecesi plurimae reperiantur Missee fundatae atque continuo etiam Missae a Fidelibus postulentur quae applicari debeant vel in honorem alicuius Mysterii ex. gr. Ssmae Trinitatis, Passionis D. N. I. C., Sacri Cordis eiusdem D.N.I.C. etc. vel in honorem Beatae Mariae Virginis vel Sanctorum. Eiusmodi Missae sive fundatae sive adventitiae adeo frequentes sunt, ut nullo modo celebrari omnes possint aut diebus Festis, qui illis intentionibus respondeant ex. gr. B. Mariae Virgini, aut illis diebus, quibus Missae votivae eisdem intentionibus convenientes a Rubricis permittuntur. Plerumque ergo illis Missarum oneribus in ista Dioecesi satisfiebat celebrando Missam iuxta Kalendarium, quod securius ideo etiam fiebat, quod generatim adesse non videbatur ratio necessario praesumendi voluntatem Fundatorum aut eorum qui stipendia dabant, ut celebretur Missa votiva in stricto liturgico sensu. Attamen quum recentiores praesertim rerum liturgicarum Scriptores sustineant necessario celebrandas esse Missas votivas, ut eiusmodi Missarum oneribus satisfiat, quumque iidem sententiam suam etiam Decretis Sacrorum Rituum Congregationis confirment; Episcopus Orator ab eadem Sacra Congregatione humillime declarari petiit, utrum illa Decreta, etiam in casibus supra expositis revera edicant quod eiusmodi Missarum oneribus satisfieri tantum possit vel Missis dictis de Festo, quatenus aliquod praedictis intentionibus respondens occurrat, vel Missis votivis in honorem illorum Mysteriorum et Sanctorum celebratis. Quod si affirmetur, humillime supplicavit idem Episcopus Orator, ut ratione habita bonae fidei sanatio pro praeterito tempore concedatur, pro futuro autem venia benignissime detur, qua in Dioecesi Ratisbonensi eiusmodi intentionibus satisfieri etiam valeat Missis iuxta Kalendarium celebratis, nisi Fundatores aut illi qui stipendia exhibent, expresse postulaverint ut Missa votiva in sensu liturgico sumpta, aut de Festo occurrente et intentioni respondente celebretur.

Sacra vero eadem Congregatio his precibus rescribere rata est: Consulendum Ssmo pro sanatione ad cautelam pro praeterito, et pro fa-

cultate Rmo Ordinario pro tempore praedictae Dioeceseos quatenus Ecclesiis illis subiectis concedere possit, accedente magno numero Missarum votivarum, vel aliqua alia rationabili causa, ut Missis praedictis satisfieri valeat cum Missis de die, ipsarum valorem applicando intentioni Fundatoris aut Benefactoris. Die 28 Septembris 1872.

Facta autem de praedictis Ssmo D. N. Pio Papae IX per infrascriptum S. R. C. Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua benigne in omnibus iuxta Rescriptum sacrae Congregationis annuere dignata est. Die 3 Octobris 1872.

TURONEN.

Pluribus abhinc annis Ecclesia nova Sororum Congregationis a Ssmo Corde Iesu nuncupatarum prope Turones degentium solemniter dedicata est cum ritu a Pontificali Romano praescripto. Altare maius simul consecratum est. At Mensa seu tabula huius Altaris non erat ex unico lapide confecta, sed pluribus lapidibus. Quare consecratio talis Altaris valida non fuit, ut aliud Altare nunc erigitur quod mox est consecrandum.

Cum autem difficile sit propter varias causas Ecclesiam ipsam iterum consecrare, Archiepiscopus Turonensis a S. R. C. humillime postulavit sanationem, vi cuius Altare nuper erectum consecrari possit sine nova Ecclesiae ipsius consecratione.

Sacra vero eadem Congregatio rescribere rata est: Ecclesiam praefatam rite esse consecratam, non obstante nullitate consecrationis Altaris; ideoque Oratorem nulla egere sanatione, ut ad novi Altaris consecrationem, vel per se vel per alium Episcopum procedere possit. Atque ita declaravit die 28 Septembris 1872.

MELITEN.

Inter Priorem Coenobi Fratrum Ordinis Carmelitarum antiquae observantiae in Civitate, cui nomen vulgo *Valletta* intra limites Dioeceseos Meliten. ex una, et Confratres Sodalitii a sancto Iosepho Deiparae Sponso nuncupati et canonice erecti in Ecclesia eidem Coenobio adnexa ex altera parte, controversia exarsit: « An in Processione, quae in praedicti s. Iosephi honorem quotannis fit ab eodem Sodalitio, Imago Sancti deferenda sit in medio Processionis, uti usque ad annum 1867 factum fuit, vel in fine Processionis, uti hodiernus Prior ab anno 1868 fieri imperavit.» Quum vero sacra Congregatio Concilii, ad quam primo delata fuit haec controversia, habitis informatione et voto a Rmo D. Archiepiscopo Episcopo Meliten. eamdem controversiam ad sacram Rituum Congregationem transmiserit, haec sub die 11 Martii 1871 ad preces moderatorum Sodalitii qui instabant pro manutentione consuetudinis rescripsit: Oratores instent citata parte, nempe Priore enunciati Conventus Carmelitarum, et ponatur in Folio.

Ad concordationem Dubii postea deventum est: quae concordatio facta fuit praesente parte tantum Sodalitii, quum altera pars etsi citata,

non comparuisset: concordatumque Dubium fuit parti absenti communicatum. Deinde in Ordinariis sacrorum Rituum Comitiis die 2 Martii superioris anni ad Vaticanum habitis per Em̃um et Rm̃um D. Cardinalem Camillum Di Pietro huius Causae Ponentem propositum fuit Dubium: « An sit locus manutentioni Sodalitatis in possessione deferendi Simulacrum in Processionibus Sodales inter et Clerum? »

Em̃i porro ac Rm̃i Patres eidem sacrae Congregationi praepositi, audita voce et scripto parte Sodalitatis tantum, visisque iuribus Fratrum a supradicto Episcopo Melitensi transmissis, rescribere rata est: Dilata et scribatur Rm̃o D. Archiepiscopo Episcopo iuxta mentem.

Postquam itaque eidem mens Sacrae Congregationis patefacta, eiusque responsio accepta fuerit, instante parte adversa pro resolutione Causae, eadem per supradictum Ponentem reproposita fuit in Ordinario Coetu ipsius sacrae Congregationis subsignata die ad Vaticanum habito. Et Em̃i ac Rm̃i Patres Cardinales, audita voce et scripto parte Sodalitatis tantum, visisque iuribus hucusque deductis, omnibus mature perpensis ac consideratis, rescribere censuerunt: Affirmative; ita tamen ut quoad regressum supplicationis in Ecclesiam serventur omnino dispositiones Synodales. Atque ita rescripserunt ac servari mandaverunt die 15 Februarii 1873.

SALISBURGEN.

Rm̃us D. Maximilianus de Tarnoczy Archiepiscopus Salisburgen. et Germaniae Primas sacrorum Rituum Congregationi exposuit in Ecclesiis suae Archidioeceseos tum Saecularium tum Regularium adesse consuetudinem a tempore Lutheri invectam et constanter hucusque servatam benedicendi populo cum Ssm̃o Sacramento ante sacras functiones et in fine quoties exponitur; nec non cum Pyxide post ministratam Sacram Synayim. Hodie vero primum in Ecclesia Franciscalium Salisburgensium, ne id amplius fiat, vetuit Rm̃us Pater Minister Generalis eorumdem Fratrum in actu sacrae Visitationis, cum scandalo Fidelium et Archiepiscopi Oratoris moerore. Quapropter hic ab eadem sacra Congregatione humiliter postulavit ut sibi daretur facultas iniungendi praefatis Religiosis, ut pergant iuxta consuetudinem.

Proposito itaque in sacrorum Rituum Congregatione per infrascriptum Secretarium Dubio: An in praedicta Archidioecesi enunciata consuetudo sit servanda vel abolenda? Sacra eadem Congregatio, re mature perpensa auditaque sententia R. D. Laurentii Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutoris, rescribendum censuit: Nihil esse innovandum. Atque ita rescripsit, et in Archidioecesi Salisburgensi servari mandavit die 15 Februarii 1873.

SANCTI GERMANI

Rm̃us D. Ioannes Langevin Episcopus s. Germani in Regione Canadensi Sacrae Rituum Congregationi, quae sequuntur exposuit nimirum: Olim s. Iosephus totius Regionis Canadensis Patronus prima-

cultate Rmo Ordinario pro tempore praedictae Dioeceseos quatenus Ecclesiis illis subiectis concedere possit, accedente magno numero Missarum votivarum, vel aliqua alia rationabili causa, ut Missis praedictis satisfieri valeat cum Missis de die, ipsarum valorem applicando intentioni Fundatoris aut Benefactoris. Die 28 Septembris 1872.

Facta autem de praedictis Ssmo D. N. Pio Papae IX per infrascriptum S. R. C. Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua benigne in omnibus iuxta Rescriptum sacrae Congregationis annuere dignata est. Die 3 Octobris 1872.

TURONEN.

Pluribus abhinc annis Ecclesia nova Sororum Congregationis a Ssmo Corde Iesu nuncupatarum prope Turones degentium solemniter dedicata est cum ritu a Pontificali Romano praescripto. Altare maius simul consecratum est. At Mensa seu tabula huius Altaris non erat ex unico lapide confecta, sed pluribus lapidibus. Quare consecratio talis Altaris valida non fuit, ut aliud Altare nunc erigitur quod mox est consecrandum.

Cum autem difficile sit propter varias causas Ecclesiam ipsam iterum consecrare, Archiepiscopus Turonensis a S. R. C. humillime postulavit sanationem, vi cuius Altare nuper erectum consecrari possit sine nova Ecclesiae ipsius consecratione.

Sacra vero eadem Congregatio rescribere rata est: Ecclesiam praefatam rite esse consecratam, non obstante nullitate consecrationis Altaris; ideoque Oratorem nulla egere sanatione, ut ad novi Altaris consecrationem, vel per se vel per alium Episcopum procedere possit. Atque ita declaravit die 28 Septembris 1872.

MELITEN.

Inter Priorem Coenobi Fratrum Ordinis Carmelitarum antiquae observantiae in Civitate, cui nomen vulgo *Valletta* intra limites Dioeceseos Meliten. ex una, et Confratres Sodalitii a sancto Iosepho Deiparae Sponso nuncupati et canonice erecti in Ecclesia eidem Coenobio adnexa ex altera parte, controversia exarsit: « An in Processione, quae in praedicti s. Iosephi honorem quotannis fit ab eodem Sodalitio, Imago Sancti deferenda sit in medio Processionis, uti usque ad annum 1867 factum fuit, vel in fine Processionis, uti hodiernus Prior ab anno 1868 fieri imperavit.» Quum vero sacra Congregatio Concilii, ad quam primo delata fuit haec controversia, habitis informatione et voto a Rmo D. Archiepiscopo Episcopo Meliten. eamdem controversiam ad sacram Rituum Congregationem transmiserit, haec sub die 11 Martii 1871 ad preces moderatorum Sodalitii qui instabant pro manutentione consuetudinis rescripsit: Oratores instent citata parte, nempe Priore enunciati Conventus Carmelitarum, et ponatur in Folio.

Ad concordationem Dubii postea deventum est: quae concordatio facta fuit praesente parte tantum Sodalitii, quum altera pars etsi citata,

non comparuisset: concordatumque Dubium fuit parti absenti communicatum. Deinde in Ordinariis sacrorum Rituum Comitiis die 2 Martii superioris anni ad Vaticanum habitis per Emum et Rmum D. Cardinalem Camillum Di Pietro huius Causae Ponentem propositum fuit Dubium: « An sit locus manutentioni Sodalitatis in possessione deferendi Simulacrum in Processionibus Sodales inter et Clerum? »

Emi porro ac Rmi Patres eidem sacrae Congregationi praepositi, audita voce et scripto parte Sodalitatis tantum, visisque iuribus Fratrum a supradicto Episcopo Melitensi transmissis, rescribere rata est: Dilata et scribatur Rmo D. Archiepiscopo Episcopo iuxta mentem.

Postquam itaque eidem mens Sacrae Congregationis patefacta, eiusque responsio accepta fuerit, instante parte adversa pro resolutione Causae, eadem per supradictum Ponentem reproposita fuit in Ordinario Coetu ipsius sacrae Congregationis subsignata die ad Vaticanum habito. Et Emi ac Rmi Patres Cardinales, audita voce et scripto parte Sodalitatis tantum, visisque iuribus hucusque deductis, omnibus mature perpensis ac consideratis, rescribere censuerunt: Affirmative; ita tamen ut quoad regressum supplicationis in Ecclesiam serventur omnino dispositiones Synodales. Atque ita rescripserunt ac servari mandaverunt die 15 Februarii 1873.

SALISBURGEN.

Rmus D. Maximilianus de Tarnoczy Archiepiscopus Salisburgen. et Germaniae Primas sacrorum Rituum Congregationi exposuit in Ecclesiis suae Archidioeceseos tum Saecularium tum Regularium adesse consuetudinem a tempore Lutheri invectam et constanter hucusque servatam benedicendi populo cum Ssmo Sacramento ante sacras functiones et in fine quoties exponitur; nec non cum Pyxide post ministratam Sacram Synayim. Hodie vero primum in Ecclesia Franciscalium Salisburgensium, ne id amplius fiat, vetuit Rmus Pater Minister Generalis eorumdem Fratrum in actu sacrae Visitationis, cum scandalo Fidelium et Archiepiscopi Oratoris moerore. Quapropter hic ab eadem sacra Congregatione humiliter postulavit ut sibi daretur facultas iniungendi praefatis Religiosis, ut pergant iuxta consuetudinem.

Proposito itaque in sacrorum Rituum Congregatione per infrascriptum Secretarium Dubio: An in praedicta Archidioecesi enunciata consuetudo sit servanda vel abolenda? Sacra eadem Congregatio, re mature perpensa auditaque sententia R. D. Laurentii Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutoris, rescribendum censuit: Nihil esse innovandum. Atque ita rescripsit, et in Archidioecesi Salisburgensi servari mandavit die 15 Februarii 1873.

SANCTI GERMANI

Rmus D. Ioannes Langevin Episcopus s. Germani in Regione Canadensi Sacrae Rituum Congregationi, quae sequuntur exposuit nimirum: Olim s. Iosephus totius Regionis Canadensis Patronus prima-

rius canonice electus fuit, et in dicta Dioecesi Cathedralis Titularis est Sanctus Germanus.

Insuper cum canonice erigitur aliqua Paroecia seu Missio datur illi ab Episcopo Patronus, sicut a principio semper factum est in tota Ecclesiastica Provincia Quebecensi.

Quando vero ibi aedificatur Cappella vel Ecclesia dicto Templo assignatur Titularis fere semper idem ac Patronus. Hisce positis ab eadem sacra Congregatione humiliter quaesivit de quo Patrono vel Titulari fieri debeat Commemoratio in Suffragiis ac in Oratione *A cunctis* 1 ab Episcopo, 2 a Vicario Generali aliisque Sacerdotibus Episcopalis Domus, 3 a Presbyteris Seminarii s. Germani, 4 a quovis Parocho, 5 a quocumque Sacerdote nullius servitio Ecclesiae addicto?

Sacra porro eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature accurateque perpensa, rescribendum censuit:

Quoad Commemorationem sancti Iosephi Deiparae Sponsi et Catholicae Ecclesiae Patroni faciendam in Suffragiis et quoad eius nomen inserendum in Oratione « *A cunctis* » serventur Litterae Apostolicae in forma Brevis diei 7 Iulii 1871 quae incipiunt: « *Inclytum Patriarcham.* »

Quoad Titularem vel Patronum Ecclesiae, 1 ab Episcopo faciendam esse Commemorationem Sancti Titularis Cathedralis; 2 a Vicario Generali aliisque Sacerdotibus Episcopalis Domus de Patrono Loci, si adsit consuetudo, nisi etiam et ipsi adscripti sint alicui Ecclesiae; 3 a Presbyteris Seminarii s. Germani de Titulari propriae Ecclesiae dummodo sit publica; 4 a quovis Parocho seu Missionario de Titulari propriae Paroeciae; 5 a quovis Sacerdote nullius Ecclesiae servitio addicto nullam faciendam esse Commemorationem, nisi adsit consuetudo faciendi Commemorationem de Patrono Loci.

Quoad vero Orationem « *A cunctis* » in qualibet Ecclesia a quovis Sacerdote nominandum esse Patronum seu Titularem proprium eiusdem Ecclesiae. Si autem celebretur in Ecclesia dedicata alicui Mysterio vel in Sacello et Oratorio privato nominari potest Patronus Loci, si consuetudo adsit faciendi eius Commemorationem in Officio: secus omittenda sunt verba *ac Beato*. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 15 Februarii 1873.

ROMANA

DUBII

Quum hediernus Apostolicarum Caeremoniarum Praefectus in suo opere cui titulus: *Manuale Sacrarum Caeremoniarum* Lib. II. cap. XIV. § 7. pag. 32. variis opinionis sepositis proposuerit Imaginem Divini Infantis Natalitio tempore super Altare expositam triplici ductu thurificandam esse, quumque a nonnullis huiusmodi ritus errore redarguatur, ad tollendas praesertim varietates, quae sine aliqua Fidelium admiratione continuari nequeunt, hanc sacram Congregationem adivit humiliter postulans ut velit praefinire quid sit in casu agendum.

Quapropter dubium proposuit: An sacra Imago Divini Infantis Nativitatis tempore, principe loco super Altari exposita, sit post Crucem thurificanda triplici ductu, eodem prorsus modo quo incensatur Crux cum Imagine Crucifixi?

Eadem sacra Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, nec non voto R. D. Laurentii Salvati S. Fidei Promotoris Coadiutoris, re mature accurateque perpensa, rescribendum censuit: Affirmative. Atque ita rescripsit et ubique locorum servari mandavit die 15 Februarii 1873:

COLLEN.

Extensor Kalendarii Dioeceseos Collen. ex mandato Episcopali Curiae illius Civitatis sacrae Rituum Congregationi humiliter insequentia Dubia solvenda proposuit, nimirum:

Dubium I. Rubricae nec non multae resolutiones eiusdem sacrae Congregationis declarant quod si aliqua Ecclesia habeat duos Titulares, non eadem die recurrentes, Festa amborum celebranda sunt a Clero addicto sub ritu duplicis primae Classis cum Octava: item mandant quod Festum Sancti Titularis Ecclesiae Cathedralis per totam Dioecesim celebrandum sit sub ritu supradicto. Quoniam vero Cathedralis Collensis habet duos legitimos Titulares in actu Dedicationis ab Episcopo consecrante assignatos, quaeritur: An ambo gaudeant eodem iure? et quatenus affirmative, an etiam omnes Regulares teneantur ad celebrationem amborum?

Dubium II. Quin ulla intersit rationabilis causa et nulla inveniatur Apostolica concessio die XXVII Augusti in Civitate et altera parte Dioecesis colitur Festum s. Alberti Confessoris Archipresbyteri Collensis sub ritu Duplicis primae Classis et quidem cum Octava, in alia autem sub duplici tantum et alia die: quum hic Sanctus non possit vere iudicari nisi Patronus minus principalis, nam tantum s. Martialis agnoscitur ut Patronus, etiam cum festivitate et feriatione in populo, quaeritur: an Episcopus possit die eius gloriosae mortis idest XVII Augusti Ei tribuere ritum secundae Classis sine octava per totam Dioecesim?

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, omnibus mature perpensis ac consideratis, propositis Dubiis respondendum censuit:

Ad I. Ecclesiae Cathedralis Collensis Titulares primarios esse s. Martialem nec non Faustinum et Iovitam et amborum Titularium Festum in tota Dioecesi esse celebrandum sub ritu duplici primae classis cum Octava a Clero Saeculari et sine Octava a Clero Regulari.

Ad II. Festum s. Alberti celebrari posse ob consuetudinem et rationem specialem in Cathedrali sub ritu duplici primae classis sine Octava, in Civitate et districtu ex gratia sub ritu duplici secundae classis sine Octava, et ex gratia quoque in tota Dioecesi sub ritu duplici minori a Clero Saeculari. Atque ita rescripsit, indulsit ac servari mandavit die 15 Februarii 1873.

NEMAUSEN.

Rm̃us D. Henricus Plantier Episcopus Nemausen. a Ssm̃o D. N. Pio Papa IX supplicibus votis postulavit ut Coronam nuncupatam Defunctorum, et a Sodalibus adscriptis Archisodalitati Beatae Mariae Virginis de Suffragio in Civitate Nemausensi canonice erectae recitari solitam, de Apostolica Auctoritate approbare dignaretur. Corona autem ipsa constat globulis maioribus ac quatuor decadibus globulorum minorum: super unoquoque ex globulis maioribus recitari debet Ps. *De profundis* ℣. *Requiem* vel *Pater* et *Ave* ab ignorantibus psalmum praedictum, super quolibet ex minoribus globulis Oratio sic gallice expressa; *Doux cœur de Marie consolation de ceux qui souffrent, priez pour nous et pour les âmes abandonnées du Purgatoire.*

Postulavit insuper ut dictae Coronae applicentur insequentes Indulgentiae pro adscriptis Archisodalitati, nimirum: 1 Indulgentia plenaria pro singulis mensibus die ad libitum eligenda: 2 Indulgantia plenaria die 24 Septembris lucranda, hoc est in Festo Beatae Mariae Virginis sub titulo de Mercede Patronae Archisodalitatis: 3 Indulgentia item Plenaria die 2 vel 3 Novembris, hoc est in Commemoratione omnium Fidelium Defunctorum: 4 Indulgentia septem annorum et totidem quadragenarum toties quoties integra recitatur Corona: 5 Indulgentia centum dierum pro recitatione orationis cuilibet globulo Coronae affixae. Postulavit denique ut eaedem Indulgentiae applicari valeant pro Animabus in Purgatorii igne detentis atque ut Directoribus Sodalitatum, a Rm̃o D. Ordinario Nemausensi pro tempore nominandis, detur facultas benedicendi dictas Coronas eisque supradictas Indulgentias applicandi.

Preces autem Rm̃i Episcopi Oratoris relatae quum fuerint in sacra Rituum Congregatione ab infrascripto Secretario, eadem Sacra Congregatio, audito voto Rm̃i D. Laurentii Salvati S. Fidei Promotoris Coadiutoris rescribere rata est: Affirmative si Ssm̃o placuerit: et quoad Indulgentias expediantur Litterae Apostolicae in forma Brevis. Die 15 Februarii 1873.

Facta autem de praedictis Ssm̃o D.N. Pio Papae IX per subscriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua de speciali gratia in omnibus iuxta preces annuere dignata est: ac Apostolicas Litteras in forma Brevis quoad Indulgentias expediri mandavit die 27 iisdem mense et anno.

FODIANA

Rm̃us D. Hodiernus Episcopus Fodianus quum in sua praesertim Civitate morem invenisset non deferedi ad Ecclesiam Defunctorum corpora antequam sepulturae tradantur, sed statim a propriis domibus deferri ad coemeterium ac consequenter eosdem Defuntos nullo fere Fidelium suffragio iuvari, a Sacra Rituum Congregatione suppliciter postulavit, ut Rm̃o Ordinario pro tempore Dioeceseos Fodianae liceret indulgere facultatem ce-

lebrandi in oratoriis privatis, Auctoritate tamen Apostolica erectis, eum numerum Missarum qui ipsi Ordinario videbitur.

Huic autem Instantiae sub die 28 Septembris anni elapsi sacra Congregatio respondit : Scribatur Episcopo ad mentem. Mente Sacrae Congregationis eidem patefacta eiusque responsione accepta, Sacra eadem Congregatio, attentis noviter deductis, non solum petito Indulto non esse annuendum censuit, sed etiam Rmum Episcopum Fodianum esse cohortandum, ut inductum abusum ea qua praestat prudentia evellere curet, ac Ritualis Romani praescriptiones instaurare ut, quoad fieri potest, Fidelium cadavera ad Ecclesiam deferantur pro exequiis celebrandis. Die 21 Aprilis 1873.

DE GUADALXARA

Rmus D. hodiernus Archiepiscopus Guadalaxaren. in Mexicana Republica ad sacram Rituum Congregationem sequentia exposuit, nimirum: In hac Ecclesia Cathedrali, sicut et in omnibus huius Reipublicae, statuta fundationis data in Concilio III Mexicano anno Domini MDLXX Cantum Gregorianum in Officio et Missa praescribunt. Praeterea lex dioecesana scholam ipsius Cantus in Seminario statuit iuxta sacri Concilii Tridentini Decretum. His non obstantibus, cum cantus impressus in Hispanis Missalibus, quae olim vulgatiora erant inter nos non sit legitimus Gregorianus Cantus Romanus, nec uniformis in omnibus editionibus, hinc usus invaluit non solum in hac Dioecesi, sed in omnibus Reipublicae Dioecesibus, ut Sacerdotes in Missae celebratione ad cantum Missalis non attendentes, quamdam cantilenam traditionalem nullibi adnotatam, ideoque ad arbitrium uniuscuiusque variabilem usurpent, quae cum nec Gregoriano nec hispano cantui sit conformis, cum utroque tamen remotam habeat aliquam similitudinem. Nunc vero cum habeamus Pontificalia in Rev. Camera Apostolica excusa et Missalia impressa Mechliniae in quibus Cantus romanus vere Gregorianus invenitur; et videntes Cantus Gregoriani instaurationem in Europa nec non quod a Domino Nostro Pio Papa IX in Seminario Pio statutum fuit, Sacerdotes aliqui, legi, et statutis supra laudatis parere et cantum uniformare cupientes hunc Cantum Romanum Gregorianum in Ecclesia hac Cathedrali de consensu Capituli concinant et inter omnes propagare sunt aggressi. Hinc obortae sunt aliquorum murmurationes et dubia consuetudinem allegantium. Ideoque ad haec omnia tollenda et ut in posterum omnis dubitationis ratio finiatur, insequentia duo Dubia Sacrae Rituum Congregationi enodanda proposuit:

Dubium I. Non attendere in Missae celebratione ad cantum in Missali impressum, sed quamdam cantilenam traditionalem cantare nullibi adnotatam, ideoque ad arbitrium variabilem, estne uti usus legitimus retinendus vel ut corruptela extirpanda?

Dubium II. Quatenus affirmative ad secundum, qualis cantus in Missa adoptandus, an Romanus Gregoria-

nus in Pontificalibus laudatis et uniformiter in Missalibus Mechliniae, vel Hispanus diversimode in hispanicis Missalibus impressus?

Sacra porro eadem Congregatio propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad II. Adhiberi debere Editiones a sacra Rituum Congregatione adprobatas, vel Exemplaria quae authentico testimonio Ordinariorum cum illis cohaerent. Atque ita respondit ac servari mandavit die 21 Aprilis 1873.

SANCTI IACOBI DE CHILE

R̃mus D. Iosephus Raymundus Astorga Vicarius Generalis Archidioeceseos s. Iacobi de Chile Sacrae Rituum Congregationi pro opportuna solutione sequens Dubium proposuit nimirum: An Ordinario Archidioeceseos s. Iacobi de Chile liceat licentiam concedere ut fiat Expositio Ssm̃i Sacramenti infra Hebdomadam Passionis, et praesertim Feria VI occasione Festi Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis in aliquo altari laterali, propter velum, quo iuxta quamdam consuetudinem altare maius, comprehenso sacro tabernaculo, a summo usque deorsum contegitur?

Sacra vero eadem Congregatio proposito Dubio rescribendum censuit: Non prohiberi quominus Ssm̃um Sacramentum, si opus sit, in casu exponatur in aliquo Altari laterali: in tegendis autem sacris Imaginibus et Cruce tempore Passionis servandum esse, quoad fieri potest, probatum Ecclesiae usum ad tramites Caeremonialis Episcoporum. Atque ita respondit die 21 Aprilis 1873.

SANCTI IACOBI DE CHILE

R̃mus D. hodiernus Archiepiscopus s. Iacobi de Chile Sacrae Rituum Congregationi exposuit Moderatorem praefatae Civitatis s. Iacobi de Chile velle aedificare Cappellam subterraneam pro sepeliendis quibusdam cadaveribus ac in eadem Altare erigere, tum pro celebranda Missa, tum pro aliis functionibus peragendis. Quum autem Orator dubitet an sibi liceat permittere erectionem et benedictionem dictae Cappellae, quae et super fornicem publicam habet viam et in muris cadavera Defunctorum, opportunam in re declarationem ab eadem sacra Congregatione enixe postulavit. Sacra vero eadem Congregatio, re mature perpensa, declaravit: In casu exposito, negative. Die 21 Aprilis 1873.

LINGONEN.

Ludovicus Marcellinus Savier Parochus Ecclesiae sancti Martini in Civitate Lingonensi sacrae Rituum Congregationi exposuit quod anno Domini 1845 die 5 Novembris in praefata Ecclesia auctoritate Episcopi canonice erecta fuit pia Ssm̃i Rosarii Sodalitas cum Indulgentiis Archiconfraternitati concessis. Quum vero advenerint nuperrime in Civitatem Lingonensem Religiosi Ordinis Praedicatorum, et propter Ordinis huius privilegia dicta Sodalitas in damnum Paroeciae cessari posset, ab eadem Sacra Congrega-

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

Camerinen. canonizationis B. Baptistae Varani Julii Caesaris Camertium ducis filiae monialis professae ordinis Clarissarum fundatricis monasterii s. Clarae civitatis Camerinensis.

SUPPLEX LIBELLUS SUPER SIGNATURA COMMISSIONIS REASSUMPTIONIS CAUSAE.

Pervetusta apud Italos, et in primis clara est Varanorum familia ex qua viri amplissimi admirabili quadam continuatione serieque virtutum exorti sunt, qui, summis honoribus ac muneribus domi et militiae gestis, de civili christianaque republica optime meruerunt. Apud Umbros praesertim cara summopere ac iucunda: siquidem Camerinensem urbem tribus fere saeculis cum imperio tenuit, illamque summa gloria ac splendore auxit.

Prognatus hoc sanguine Julius Caesar, Camerini Princeps, in matrimonium ducta Joanna Malatesta praeclarissimi generis foemina, partum a maioribus decus studuit non solum bonorum et rei militaris amplitudine, sed etiam pietatis ac religionis laude retinere et extollere. Hisce itaque parentibus die 9 aprilis anni 1458 nata Camilla est, quae posthac nomen istud cum Baptistae nomine commutavit. Iam a prima pueritia, caelestis gratiae rore perfusa, candidam ingenuamque indolem prodidit, quam seduli parentes ad pietatem morumque sanctitatem effingere studuerunt. Quibus parentum curis adamussim respondit puella. Accepta enim virtutum documenta expressit moribus ad modestiam compositis, a qua proficiscitur praecipua puellarum commendatio. Ea aetate quae maxime solet ineptiis nugisque esse dedita, nihil illa pueriliter fecisse dicitur, quin etiam supra aetatem sapiens quaslibet levitates defugit et ad virtutem impensius excolendam mature animum appulit. Hinc

iam ex illo castimoniae laude, charitate erga pauperes, obsequio in parentes, et orationis studio summopere enituit; qui postea pietatis igniculi nec voluptatum illecebris sunt, nec perniciosis fluxarum rerum blandimentis restincti.

Paullo grandior natu facta, cum b. Petrum Molianensem Ordinis Min. s. Francisci de Christi Domini cruciatibus concionantem audiisset tanta charitate efferbuit, ut exinde eos assidue meditari, super iisdem deflere atque ingemiscere in deliciis habuerit, ac abstinentia, ieiunio diraque corporis castigatione eosdem in se referre sategerit. Cui puellae consuetudini lacrymarum donum et incredibilem quamdam suavitatem Deus adiecit.

Sed vaferrimus humani generis hostis non levibus angustiis eamdem affligere conatus est. Eam enim opinionem in nonnullos iniecit, quod Camillae lacrymae non ex coelestium rerum commentatione, sed potius ex inordinatis animi motibus profanisque amoribus profluerent. Fracta tamen puellae virtus non est; quin imo ad huiusce insidias facilius superandas asperiorem iniit vitae rationem, certasque ipsa sibi leges imposuit, ad quarum normam in posterum quam diligentissime vitam institueret. Hinc intempesta nocte e lectulo assurgere ut b. Virginis Rosarium singulari pietate recitaret; qualibet feria sexta et in pervigilio festorum dierum Christi Eiusque magnae Parentis rigidissimum ieiunium obire; culpas vel levissimas diligentissime vitare; suppliciis ac flagellis seipsam saepius caedere. Praetereundum tamen non est, quod aliquando mundanis deliciis illecta ab incoepto perfectionis tramite aliquantisper deflexerit. Singulari enim ingenio praedita humanisque litteris imbuta musices et poesis studiis et elegantiori vestium ornatui, prout nobilium consuetudo ferebat, nonnihil indulsit. Brevi tamen temporis intervallo ab huiusmodi periculis Deus illam subduxit. Siquidem cum sermones ad Camertes haberet quadragesimali tempore P. Franciscus Urbinatensis Ord. Min. et sententiam illam saepius iteraret « timete Deum » tantâ anteactae vitae poenitentiâ acta

est, ut quidquid profanum foret statim abiiceret, ieiunia precesque ingeminaret, castitatis Deo vovendae consilium iniret.

Quod tamen non sine maximis rerum difficultatibus, acribusque animi angustiis exequutioni mandare potuit. Hinc enim multiplices voluptatum illecebrae et civilis societatis blandimenta ante oculos obversabantur; illinc divitiarum splendor, gloriae et honorum fastus iuvenilem mentem occupabat. Quibus omnibus pietas in amantissimum parentem adiecta etiam est. Vix enim filiae cogitationem iste rescivit, nullas omisit preces, blanditias nullas reliquit, ut eam a sancto proposito dimoveret. Cum vero nihil exorando proficeret, suae veluti pietatis ac religionis oblitus, ad asperam agendi rationem se convertit, filiamque in quodam cubiculo custodiri iussit, ibique a cuiusque adloquio seiunctam dureque mulcatam tamdiu manere, quamdiu paternae voluntati non obtemperaret. Puellae tamen fortitudo minime elanguit: siquidem poenas atque angustias, quibus premebatur, nedum fortissime perferebat, sed insuper Deum enixe adprecabatur, ut eas sibi magis magisque augeret atque ita Filii sui dolorum particeps fieret. Neque preces in irritum cesserunt: tot enim conflictata aerumnis in morbum incidit et brevi, auctis febris ardoribus, insolita quaedam lassitudo in membris apparere coepit et vita ipsa adolescentula periclitari. Illa autem vexatione peresa intestini morbi et se proxime sentiens ad mortem impelli, sublatis ad coelum oculis, gratias Deo agebat singularibus verbis pro summis in se meritis divinasque laudes singultim iterabat. Ad septem menses perduravit morbus; quo tempore Julius Caesar Dei iudicio exterritus ad mitiora consilia divertit filiaeque suae facultatem concessit, ut coelesti sponso se totam manciparet. Quod ubi puellae innotuit statim erectus animus, spes refloruit, curatione brevi rediit ad sanitatem.

Voti igitur compos effecta, nulla mora interposita, Urbinum se contulit, ut Clarissarum Asceterium ingrederetur. Illam abeuntem non solum parentes amantissimi, sed tota

iam ex illo castimoniae laude, charitate erga pauperes, obsequio in parentes, et orationis studio summopere enituit; qui postea pietatis igniculi nec voluptatum illecebris sunt, nec perniciosis fluxarum rerum blandimentis restincti.

Paullo grandior natu facta, cum b. Petrum Molianensem Ordinis Min. s. Francisci de Christi Domini cruciatibus concionantem audiisset tanta charitate efferbuit, ut exinde eos assidue meditari, super iisdem deflere atque ingemiscere in deliciis habuerit, ac abstinentia, ieiunio diraque corporis castigatione eosdem in se referre sategerit. Cui puellae consuetudini lacrymarum donum et incredibilem quamdam suavitatem Deus adiecit.

Sed vaferrimus humani generis hostis non levibus angustiis eamdem affligere conatus est. Eam enim opinionem in nonnullos iniecit, quod Camillae lacrymae non ex coelestium rerum commentatione, sed potius ex inordinatis animi motibus profanisque amoribus profluerent. Fracta tamen puellae virtus non est; quin imo ad huiusce insidias facilius superandas asperiorem iniit vitae rationem, certasque ipsa sibi leges imposuit, ad quarum normam in posterum quam diligentissime vitam institueret. Hinc intempesta nocte e lectulo assurgere ut b. Virginis Rosarium singulari pietate recitaret; qualibet feria sexta et in pervigilio festorum dierum Christi Eiusque magnae Parentis rigidissimum ieiunium obire; culpas vel levissimas diligentissime vitare; suppliciis ac flagellis seipsam saepius caedere. Praetereundum tamen non est, quod aliquando mundanis deliciis illecta ab incoepto perfectionis tramite aliquantisper deflexerit. Singulari enim ingenio praedita humanisque litteris imbuta musices et poesis studiis et elegantiori vestium ornatui, prout nobilium consuetudo ferebat, nonnihil indulsit. Brevi tamen temporis intervallo ab huiusmodi periculis Deus illam subduxit. Siquidem cum sermones ad Camertes haberet quadragesimali tempore P. Franciscus Urbinatensis Ord. Min. et sententiam illam saepius iteraret « timete Deum » tantâ anteactae vitae poenitentiâ acta

est, ut quidquid profanum foret statim abiiceret, ieiunia precesque ingeminaret, castitatis Deo vovendae consilium iniret.

Quod tamen non sine maximis rerum difficultatibus, acribusque animi angustiis exequutioni mandare potuit. Hinc enim multiplices voluptatum illecebrae et civilis societatis blandimenta ante oculos obversabantur; illinc divitiarum splendor, gloriae et honorum fastus iuvenilem mentem occupabat. Quibus omnibus pietas in amantissimum parentem adiecta etiam est. Vix enim filiae cogitationem iste rescivit, nullas omisit preces, blanditias nullas reliquit, ut eam a sancto proposito dimoveret. Cum vero nihil exorando proficeret, suae veluti pietatis ac religionis oblitus, ad asperam agendi rationem se convertit, filiamque in quodam cubiculo custodiri iussit, ibique a cuiusque adloquio seiunctam dureque mulcatam tamdiu manere, quamdiu paternae voluntati non obtemperaret. Puellae tamen fortitudo minime elanguit: siquidem poenas atque angustias, quibus premebatur, nedum fortissime perferebat, sed insuper Deum enixe adprecabatur, ut eas sibi magis magisque augeret atque ita Filii sui dolorum particeps fieret. Neque preces in irritum cesserunt: tot enim conflictata aerumnis in morbum incidit et brevi, auctis febris ardoribus, insolita quaedam lassitudo in membris apparere coepit et vita ipsa adolescentula periclitari. Illa autem vexatione peresa intestini morbi et se proxime sentiens ad mortem impelli, sublatis ad coelum oculis, gratias Deo agebat singularibus verbis pro summis in se meritis divinasque laudes singultim iterabat. Ad septem menses perduravit morbus; quo tempore Julius Caesar Dei iudicio exterritus ad mitiora consilia divertit filiaeque suae facultatem concessit, ut coelesti sponso se totam manciparet. Quod ubi puellae innotuit statim erectus animus, spes refloruit, curatione brevi rediit ad sanitatem.

Voti igitur compos effecta, nulla mora interposita, Urbinum se contulit, ut Clarissarum Asceterium ingrederetur. Illam abeuntem non solum parentes amantissimi, sed tota

civitas Camerinensis cum lacrymis comitata est. Ipsius enim virtus et indoles suavissima, ipsius rite facta ita omnium animos devinxerant, ut nemo rem sibi carissimam et dulce caput eripi non persentiret. Summo honore et gaudio ab Urbini Duce excepta, qui aliquibus diebus eam penes se retinuit, Virginum claustrum deinde subiit, ibique omnibus assentientibus et prae laetitia gestientibus sacris vestibus induta est, Baptistae nomine assumpto, cuius virtutes et praesertim poenitentiam imitari proposuerat. Sacris Virginibus adiuncta probe cognovit non amplius sui se esse iuris et mancipii, sed divinae maiestati perpetuo nexu obligatam: enitendumque sibi multo vigilantius, ut perfectionis culmen, mundanis quibuscumque abiectis, pertingere valeret. Quod reapse brevi temporis intercapedine assequuta est. Siquidem contemplandorum bonorum coelestium talem sibi peperit facultatem, ut nullum quamvis usitatum religionis officium obiret, quin in cogitationem Dei rapi suavissime videretur. Quin imo sive quotidianis curis incumberet, sive familiares conferret sermones, sive aliud quidpiam ageret a corpore animus abstractus videbatur, ita quidem, ut aliquando nec externis rebus ullis moveretur, nec casus vel repentinos et graves animadverteret. In scriptis ipsa reliquit nihil magis per id temporis se desiderasse, quam poenas acerbissimas pro Deo pati, ardentesque pro tali favore obtinendo preces effudisse.

Neque Deus expostulanti defuit. Non solum enim dolores acerbissimos in eiusdem spiritum immisit, vehementibusque daemonis tentationibus, minis aliisque malis eam obiecit, sed imo res ita disposuit, ut solemnis professio, quam inflammatis votis expetierat, praepediretur. Etenim ipsius genitor Julius Caesar, cuius lethale vulnus ob filiae discidium adhuc hians et sanguine manans erat, in id consilii venit, ut illius solemnia vota modis omnibus prohiberet et ad Camerinensem urbem adolescentulam reduceret. Quare tempestatem magnam in Moniales excivit, qua omnium animi turbati sunt et b. Baptistae praesertim, quae incredibili dolorum et curarum aestu iactata est. Cum satis poenarum datum fuit, Julius Caesar,

Deo sic disponente, acquievisse visus est, ea tamen sub conditione, ut filia in Camerinensi Coenobio, quod ipse aere publico funditus extruxit, monasticam vitam traduceret.

Solemni itaque emissa professione penes Urbinatenses alumnas mense Augusti 1483, cum nonnullis virginibus sociis Camerinum b. Baptista remeavit, et ingenti omnium gaudio assignatum sibi monasterium ingressa est. Eamdem inibi vitae rationem servavit, eosdem a Deo favores recepit. Ab eo lumen in obscuris, consilium in dubiis, perfugium in adversis, in arduis rebus opem sibi et suis postulabat. Per id temporis pluries ei s. Claram Assisiensem, tutelarem Angelum et ipsam Dei Genitricem apparuisse coelestesque cum ipsa contulisse sermones memoriae et scriptis proditum est. Illud etiam historia refert quod mentales Christi dolores non solum contemplando viderit, sed etiam scribendi mandatum ad alienam utilitatem acceperit.

Eiusmodi vitae cursum sine ulla offensione tenuerat ad annum quintum et trigesimum aetatis suae, cum, Sorore Pacifica quae Monasterio praefuerat e vivis erepta, omnium oculi ad b. Baptistam conversi sunt et communi plausu Antistita renunciata.

Dum omnia prospere cedere videbantur innumera b. Baptistam manebant infortunia. Etenim vertente anno 1502, Caesar Borgia, qui dux Valentinus dictus est, Camerinum potenti manu occupavit et Julium Caesarem eiusque filios, uno excepto qui procul aberat, in captivitatem redegit. Veritus autem ne aliquid contra se molirentur incredibili ferocia adactus, crudelissima nece omnes peremit. Ex quo improviso et immani excidio quanto dolore correpta sit sanctissima mulier, verbis exprimere supervacaneum duco. Animo tamen minime cecidit; quin imo Christum Dominum pro tortoribus suis orantem imitata, nullam iniuriarum fovit memoriam, nullam ab auctoribus aversionem, et ne hoc peccatum statueretur, Deum enixius exoravit.

Interea temporis mulieris fama longe lateque percrebuerat, eamque ipse Julius II Pontifex Max. dilectionis et aestima-

tionis suae solemni auxit testimonio. Cum enim in Civitate Firmana Monasterium quoddam Congregationis s. Clarae Ordinis s. Francisci noviter constructum et aedificatum fuisset, b. Baptistam de Varanis et Angelam de Octonibus eo Pontifex misit, ut monasticam vitam ordinarent atque instruerent, ibique ad unum vel duos annos manerent, donec omnia ad Instituti tramitem composita fuissent. Quo munere feliciter expleto, ad Camerinense claustrum se reduxit, ubi nova semper et quotidiana virtutum omnium documenta exhibuit. Quae enim vividior fides, quae praestantior spes, quae ardentior charitas? Deo unice adhaerere, coelestium bonorum meditationi diu noctuque incumbere, plura semper pati ob Dei amorem desiderare, terrena cuncta posthabere et spernere, se totam filiasque suas divinae voluntati committere, hoc ei melli, hoc in deliciis erat. Quae fortitudinis et temperantiae opera praestiterit iam innuimus; iustitia vero et prudentia summopere excelluisse tota eius vita luculentissime evincit. Virginitatis vero candore cum Angelis contendit, et gloria licet, merito tamen ab eis vinci passa non est: quanto vero paupertatis et obedientiae amore flagraverit, probat relicta paterna domus, divitiarum splendor, regales omnes voluptates, quas rigidissimo cum Instituto libentissime commutavit. Usque ad ultimum vitae tempus ab eiusmodi vitae genere minime deflexit; aequalis sibi semper eamdem animae serenitatem ac fortitudinem, eosdem religionis pietatisque sensus constanter servavit, imo quo propius ad suum festinabat exitum, ab iis quae fluxa et caduca sunt mentem magis magisque abstrahebat coelestem beatitatem inhians.

Memoratu etiam dignissimum est, quod Dei Famula plura scripta confecerit et posteritati reliquerit, quae coelesti sapientia referta sunt et praeclarissima, quibus a Deo ditata fuit, charismata hominibus pandunt.

Hisce itaque meritis cumulata, perfractisque iam corporis viribus die 13 maii 1527, cum iam admissis expiatis, sacrosanctum Christi Domini Corpus summa animi pietate suscepisset, ceterisque Religionis nostrae praesidiis munita fuisset,

inter adstantium preces ac dolorem placidissimo exitu efflavit animam. Decessit autem annos nata 69.

Eximia sanctitatis opinio, qua dum viveret potita fuerat Baptista, quaeque in obitu invaluerat fideles impulit ut illam statim Beatam conclamarent, eique ecclesiastici et publici honoris cultum passim exhiberent. Hinc corpus distincto in loco sepultum ac trigesimo ab illius interitu anno exhumatum fuit, ac eius ossa in urna marmorea composita sunt; lingua vero, quae usque ad praesens aevum singulari portento mollis extat ac rubens, argentea theca divisim inclusa est. Aucta vero fidelium pietas ob insignia et innumera, quae Deus ob ipsius intercessionem ad nostra usque tempora prodigia patravit. Exinde factum est, ut unanimi omnium consensione ferventissimae preces Gregorio XIV admotae fuerint pro solemni de immemorabili cultu declaratione obtinenda. Quae reapse, servatis de iure servandis, die 7 aprilis anni 1843 ex Sanctorum Rituum Congregationis consulto edita est, et summo plausu et laetitiae signis a Camertii civibus excepta.

Cum tamen Deus O. M. non desit umquam Famulam suam novis portentis illustrare, eiusque fama passim in die magis magisque augeatur, sicut testantur postulatoriae litterae ab amplissimis viris exaratae, quas Emo Ponenti tradimus, ut dignetur S. R. Congregationi easdem referre; hic in Dei gloriam, Religionis emolumentum, fideliumque spirituale bonum apprime cedet si Commissio signetur *reassumptionis causae;* quam in similibus adiunctis indulgeri tradit Bened. XIV *de Canon. lib. 2. cap. 58 num. 3,* quamque cum praestantissimis viris, quos innuimus, cum civibus omnibus Camerinensis et Firmanae Civitatis cumque universia Franciscana Familia, cuius vota gerit P. Fr. Bernardinus a Criptis Castri sedulus Causae Postulator, humiliter enixeque expostulamus.

Hisce in supplici libello adductis propositum fuit resolvendum

Dubium.

An signanda sit Commissio introductionis causae canonizationis praedictae beatae Baptistae Varani in casu et ad effectum de quo agitur.

Resolutio. Emi Patres, causâ discussâ, sub die 7 Decembris 1878 respondere censuerunt: *Affirmative, seu signandam esse commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Quam sententiam ratam habens Sanctitas Sua, propriâ manu sub die 19 Decembris 1878 signare dignata est commissionem introductionis causae canonizationis beatae Baptistae Varani.

DECRETUM

Romana seu Ianuen. Canonizationis Beati Ioannis Baptistae de Rubeis Confessoris, Canonici Basilicae Collegiatae S. Mariae in Cosmedin.

Super Dubio

« *An, et de quibus Miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur.* »

Ineffabili providentia, qua pro temporum vicibus Deus Ecclesiam suam opportunis adsistit auxiliis, et fidelium saluti consulit, plures superiori saeculo excitavit viros virtutum splendore conspicuos, ut inter persecutiones, quibus impetebatur Ecclesia et acerbiores quae imminebant, in iis haberetur Christianae perfectionis exemplum, et praesens suffragiorum praesidium. Hos inter sanctitatis heroes misit Dominus Beatum Ioannem Baptistam De Rubeis evangelizare hac potissimum in Urbe pauperibus. Animarum enim zelo exardens erga cuiusque conditionis homines, sed abiectissimos praecipue de plebe hospitio Sanctae Gallae exceptos, publicis adhortationibus, ac privatis colloquiis

mira et indefessa patientia rusticanos erudiens, quamplurimos Christo lucratus est: factus quippe infirmis infirmus, ut omnes faceret salvos. Nullis siquidem laboribus parcens, et confessiones audiendo, et invisendo aegrotos phthisi speciatim tabescentes, in excolenda Domini vinea operarius impiger laboravit. Fuit itaque ipse exemplum omnibus in conversatione, in caritate, in castitate, singulariter vero Christi ministris, ut exemplum eius imitantes animarum curam eo alacrius intenderent, quo veterator christianorum hostis callidiori astu fidei veritati morumque honestati insidiaretur. Evangelici tandem ministerii laboribus penitus consumptus requievit in osculo Domini anno sexagesimo quarto anteacti saeculi, triduo ante Philippi Neri festum, eius gloriam celebraturus in caelo, cuius in terra fuerat studiosissimus imitator et cliens. Sanctitatis autem fama, quam virtutum praestantia, et caritate in proximum vivens obtinuerat, latius post obitum eius percrebuit, prodigiorum testimonio, quibus Dominus hunc suum fidelem ministrum clarificare dignatus est.

Haec profecto omnia post maturam, ut moris est, Sacrorum Rituum Congregationis disquisitionem Apostolicae auctoritatis Decretis confirmata fuere, ac Pius Papa IX sa. me. Ioannem Baptistam de Rubeis Nonis Martii anno MDCCCLIX Beatitatis gloriam promeruisse solemniter pronunciavit. Dominica autem V post Pascha insequentis anni Beatificationis eius solemnitas celebrata est. Brevibus vero diebus post huiusmodi festum, Beati Ioannis Baptistae nomen novis planeque mirificis prodigiis Deus illustravit, ita quodammodo ostendens efficaciam suffragiorum ad impetrandam corporum valetudinem, illius, qui in vita sua totus fuerat in procuranda animarum salute.

Duo itaque eaque praeclara miracula Beato Ioanne Baptista intercedente patrata Sacrae Rituum Congregationis examini a Postulatoribus proposita, discussa primo fuere in antepraeparatorio conventu penes Rm̃um Cardinalem Miecislaum Ledochowski Causae Relatorem decimo kalendas Martii anno MDCCCLXXVII; secundo in praeparatoriis comitiis quarto decimo kalendas Februarii hoc anno MDCCCLXXIX in apostolico Vaticano Palatio

ante R̃mos Cardinales Sacris Ritibus tuendis praepositos; tertio tandem in generali Congregatione eodem anno decimo tertio kalendas Iulii coram Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII in Vaticano habita in qua R̃mus Cardinalis Relator dubium proposuit: « *An, et de quibus Miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur?* » Singuli autem quotquot aderant tum Patres Consultores, tum Reverendissimi Cardinales unanime ediderunt suffragium.

His vero auditis, Sanctissimus Dominus Noster iuxta piissimum Romanorum Pontificum morem, antequam suam pronunciaret sententiam, attenta negotii gravitate, hortatus omnes enixe est ut superni luminis et consilii opem a Deo implorarent.

Re autem mature perpensa, fervidisque iteratis precibus, supremum ac definitivum decretum proferre statuit. Hac itaque die, Dominica scilicet tertia sacri Adventus, postquam divinam Hostiam obtulit in privato Pontificio Sacello ad suam Vaticanam nobiliorem aulam pergens solio sedit, et ad se accitis R̃mo Card. Dominico Bartolini Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, et R̃mo Card. Miecislao Ledochowski Causae Relatore, simulque R. P. Laurentio Salvati s. Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, iisque adstantibus solemniter declaravit: « *Constare de duobus Miraculis in secundo genere a Deo patratis intercessore Beato Ioanne Baptista De Rubeis, nimirum de primo: Instantaneae perfectaeque sanationis Mariae Sartori a tumore encephaloideo ventriculi cum immediata corporis habitus et iamdiu extinctae lactis secretionis restitutione; de altero vero: Instantaneae perfectaeque sanationis Sor. Mariae Teresiae Leonori a fungositate scirrhosa tonsillarum cum discrasia exulcerativa universali.* »

Hoc autem Decretum publici iuris fieri, et in Sacrorum Rituum Congregationis Acta referri mandavit. Die XIV Decembris MDCCCLXXIX.

D. Card. BARTOLINIUS S. R. C. Praefectus.

Loco ✠ Sigilli

Placidus Ralli S. R. C. Secretarius.

Litterae in forma Brevis, quibus conceditur ut in universa Ecclesia Festum et Officium Immaculatae Conceptionis celebretur sub ritu duplici primae classis.

DECRETUM

Urbis et Orbis

Quod Catholica Ecclesia divinis Scripturarum eloquiis, et Apostolica traditione edocta, perpetuo ac unanimi Episcoporum et fidelium consensu in votis habuerat, ut Deiparae Virginis in sua Conceptione adversus teterrimum humani generis hostem victoria de fide credenda a Petri Sede declararetur, hoc praestitit Summus Pontifex Pius IX sa. me. sexto Idus Decembris anni millesimi octingentesimi quinquagesimi quarti. Siquidem, ingenti adstante coetu Sanctae Romanae Ecclesiae Patrum Cardinalium, et sacrorum Antistitum ex dissitis etiam regionibus, universoque plaudente orbe, solemniter definivit: doctrinam, quae tenet Beatissimam Virginem Mariam in primo instanti suae Conceptionis fuisse, singulari Dei privilegio, ab omni originalis culpae labe praeservatam immunem, esse a Deo revelatam, ac proinde ab omnibus fidelibus firmiter constanterque credendam. A qua auspicatissima die fidelium pietas ac devotio erga Sanctissimam Dei Matrem, potissimum sub hoc singulari titulo excrevit, et latius propagata est; plures erectae Ecclesiae; pia instituta Sodalitia; bonarum artium, atque scientiarum Academiae nuncupatae. Quibus religionis incrementis plures permoti sacrorum Antistites humillimas Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII exhibuere preces ut hoc recurrente quinto supra vigesimum anno ab eius dogmatis definitione, cuius solemniori undique pompa memoria recolitur, ad augendum magis magisque cultum erga Deiparam semper Virginem, festum ac Officium Immaculati illius Conceptus pro universo Orbe ad ritum duplicis primae classis elevare dignaretur. Quapropter Sanctissimus Dominus Noster pro sua erga eamdem Virginem Immaculatam veneratione ac pietatis affectu, spem fovens futurum

ut, Ipsa apud Christum Filium suum et Dominum Nostrum interveniente pax detur Ecclesiae, Civili Societati ordo et concordia redeant, fideles virtutum incrementa suscipiant, devii in viam salutis revertantur, his precibus indulgendum esse censuit. Idcirco mandavit ut per Decretum sacrorum Rituum Congregationis huiusmodi festum ac Officium Immaculatae Conceptionis in posterum sub ritu duplici primae classis una cum Missa Vigiliae, iam nonnullis Dioecesibus concessa, in universa Ecclesia celebretur: servatis Rubricis, aliisque de more servandis. Voluit autem Sanctitas Sua ut super his expediantur Litterae Apostolicae in forma Brevis. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 30 Novembris 1879.

L. ✠ S.

D. Card. BARTOLINIUS S. R. C. Praefectus.

Placidus Ralli S. R. C. Secretarius.

DECRETUM

Taurinen. Beatificationis et Canonizationis Ven. servi Dei Iosephi Benedicti Cottolengo Canonici Sacerdotis et fundatoris instituti Taurinensis parvae domus Divinae Providentiae.

Istante Rev, Patre Fr. Amadeo ab Urbeveteri Sacerdote Professo Ordinis Minorum s. Francisci Capuccinorum Postulatore constituto Causae Praefati Ven. Servi Dei Iosephi Benedicti Cottolengo, Emus Cardinalis Aloisius Oreglia a sancto Stephano ipsius Causae Ponens, sequens proposuit Dubium in Ordinariis sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis: » *An sententia lata a Iudicibus a Rmo Archiepiscopo Taurinensi delegatis super Cultu praedicto Ven. Servo Dei non exhibito, sive super paritione Decretis sa. me. Urbani*

Papae VIII sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur? » Eñi porro ac Rñi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus mature perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Laurentio Salvati sanctae Fidei Promotore, rescribendum censuerunt: *Affirmative, seu sententiam esse confirmandam.* Die 5 Julii 1879.

Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII per infrascriptum Secretarium relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habuit et confirmavit die 11 iisdem mense et anno.

D. Card. BARTOLINIUS S. R. C. Praefectus.

Placidus Ralli S. R. C. Secretarius

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI CONVENTUALIUM

DUBIA
circa Missam transferendam in exequiis defunctorum.

Hodiernus Superior conventus sancti Antonii Patavini Ordinis Minorum sancti Francisci Conventualium Bruxellis exposuit, quod plures fideles, praesertim pauperes, non habentes unde solvere valeant, iuxta suum statum societatis, stipendium nimis onerosum Missae exequialis in ecclesia parochiali, in ea celebrare faciunt tantum funeralia sine Missa; postea vero, ne defuncti anima privetur augustissimi Missae sacrificii solatio, Missam de Requie celebrare faciunt in ecclesia aliena, praesertim apud Regulares.

Cum vero praefata Missa de Requie in aliena ecclesia post aliquot dies a sepultura defuncti cantata, locum tenere videtur exequialis, cuius celebrandae ius soli Parocho competit, quamvis revera non sit nisi Missa de tertia, septima vel trigesima die a depositione, vel votiva dubitatur, an eiusmodi Missam

celebrari liceat in aliena ecclesia. Hinc insequentia dubia enodanda sacrae Rituum Congregationi humillime subiecit, nimirum:

Dubium I. An liceat in aliena Ecclesia, et apud Regulares, cantare Missam de Requie, quam fideles celebrari petunt pro parentibus vel amicis defunctis postquam funeralia in Ecclesia parochiali persoluta fuerint, etiamsi Missa exequialis in Ecclesia Parochiali non celebretur?

Dubium II. An in casu, ad praefatam Missam convocari vel invitari possint parentes et amici per litteras, sicuti mos est faciendi in exequiis?

Dubium III. An liceat in aliena Ecclesia pro defuncto cantare Missam de festo, vel de feria, etiamsi Missa exequialis pro eodem non celebretur in Ecclesia parochiali?

Sacra Rituum Congregatio audito voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad relationem subscripti Secretarii propositis Dubiis sic rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative, servatis tamen Rubricarum regulis.

Ad II. Nihil obstare.

Ad III. Licere.

Atque ita rescripsit die 19 Maii 1879.

D. Card. BARTOLINIUS S. R. C. Praefectus.

Loco ✠ Sigilli

Placidus Ralli S. R. C. Secretarius.

DECRETUM

Neapolitana Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fr. Francisci a Laculibero Sacerdotis Professi Ordinis Minorum sancti Francisci Capuccinorum.

Quum duodecimo Kalendas Decembris superioris anni a Sacra Rituum Congregatione, vigore facultatum sibi specialiter a sa. me. Pio Papa IX tributarum, indultum iam fuisset, ut de fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere ven. Servi Dei

Fr. Francisci a Laculibero praefati agi valeret in eadem sacra Rituum Congregatione Ordinaria, absque interventu et voto Consultorum, ad instantiam Reverendissimi Patris Fr. Amedei ab Urbeveteri Sacerdotis Professi ac Postulatoris Generalis Causarum beatificationis et canonizationis Servorum Dei Ordinis Minorum sancti Francisci Capuccinorum, Eminentissimus et Reverendissimus Dominus Cardinalis Raphael Monaco La Valletta eiusdem Causae Ponens, sequens Dubium discutiendum proposuit in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis; nimirum - *An constet de validitate et relevantia Processus Apostolica auctoritate in Curia Neapolitana constructi super Fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere dicti Ven. Servi Dei, in casu et ad effectum de quo agitur?* Eminentissimi et Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus mature perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Laurentio Salvati sanctae Fidei Promotore, respondendum censuerunt: *Affirmative*. Die 7 Decembris 1878.

Quibus per infrascriptum secretarium fideliter relatis Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII, Sanctitas Sua rescriptum sacrae Congregationis ratum habuit, et confirmavit die 19 iisdem mense et anno.

D. Card. BARTOLINIUS S. R. C. Praefectus.

Placidus Ralli S. R. C. Secretarius.

URBIS
Eiusque Districtus

DECRETUM: quo conceditur, ut festum purissimi Cordis Deiparae sub ritu duplici maiori amodo recolatur.

Ex quo Apostolica Sedes cultum Purissimi Cordis Immaculatae Mariae Virginis probavit, nedum in pluribus Christiani Orbis Ecclesiis, verum et in nonnullis quoque huius almae

Urbis, indultum fuit ut in illius honorem Festum, fervidis Fidelium votis expetitum, ageretur. Iam vero cum haec ipsa Alma Urbs singulari pietate erga Deiparam Virginem semper inclaruerit eiusque patrocinium validissimum continuo persenserit, expostulationes quamplurimae praesertim ab Ecclesiastico Coetu porrectae sunt Emo et Rmo Domino Cardinali Raphaeli Monaco La Valletta Sanctissimi Domini Nostri Leonis Papae XIII. in Urbe Vicario, ut, suo interposito suffragio, facultatem ab eodem Sanctissimo Domino Nostro obtineret praefatum Purissimi Cordis Deiparae festum in omnibus Almae Urbis eiusque Districtus Ecclesiis celebrandi. Hisce porro voti sibi acceptissimis obsecundans idem Emus Dominus Cardinalis Urbis Vicarius ad confovendam magis atque magis Romanorum avitam devotionem erga Dei Genitricem eundem Sanctissimum Dominum Nostrum enixis precibus rogavit, ut amodo Festum Purissimi Cordis Deiparae sub ritu duplici maiori Dominica post Octavam Assumptionis cum Officio et Missa a Sacra Rituum Congregatione Decreto diei 21 iulii 1855 approbatis, ab universo Clero Urbis eiusque Districtus recoli concederet. Sanctitas Sua, referente subscripto sacrorum Rituum Congregationis Secretario, in omnibus annuere dignata est iuxta preces: addito etiam privilegio idem festum amandandi ad primam insequentem diem liberam iis annis in quibus assignata Dominica impedita occurrerit; servatis rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscunque Die 30 Ianuarii 1879.

D. Card. BARTOLINIUS S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

Placidus Ralli S. R. C. Secretarius.

MOTU PROPRIO. SSmi. D. N. Leonis XIII. quo Deputatio trium Emorum. Cardinalium constituitur ad dirigendam et curandam omnium operum s. Thomae Aquinatis editionem.

LEO PP. XIII.

MOTU PROPRIO

Placere Nobis, omnia sancti Thomae Aquinatis Opera de integro publicari, superiore anno significavimus per Litteras Nostras idibus octobribus datas ad Cardinalem Praefectum Sacri Consilii studiis disciplinarum regundis. Eiusque caussam propositi hanc esse diximus, ut longe lateque fluat Angelici Doctoris excellens sapientia, qua opprimendis opinionibus perversis nostrorum temporum fere nihil est aptius, conservandae veritati nihil efficacius. Nunc autem quia commodum videtur esse manum operi admovere, decernenda Nobis nonnulla esse censemus, quae spem laetam portendunt, futurum ut coepta Nostra ad exitus pervehantur optatos.

Primum itaque, ne almae Urbi Nostrae haec pereat laus, editionem, quam supra diximus, reservatam esse volumus Officinae librariae Sacri Consilii Christiano nomini propagando, clarae iam ob alia magnae molis et laudati operis edita volumina.

Editioni autem curandae destinamus ac praecipua auctoritate praeesse volumus tres sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales; scilicet Antoninum de Luca Praefectum Sacri Consilii studiis regundis; Ioannem Simeoni Praefectum Sacri Consilii Christiano nomini propagando; Thomam Zigliara ex Familia Dominiciana, ad disciplinam s. Thomae apprime institutum atque eruditum. His autem ius et potestas esto statuendi ac decernendi Nostro nomine quidquid ad rem pertinere intellexerint. Quare prospiciant ut omnia ac singula Angelici Doctoris Opera integra prodeant, additis clarissimorum Interpretum Thomae de Vio

Cardinalis Caietani in *Summam Theologicam* et Francisci de Sylvestris Ferrariensis in *Summam contra Gentiles* commentariis. Similiter curent et provideant ne literarum optima forma, ne accurata emendatio, ne intelligens in rerum singularum delectu iudicium desideretur; ac demum constituant quo ordine, quo tempore singula volumina in lucem oporteat proferri.

Quod vero ad expensas attinet, argenteorum italicorum CCC millia Nos ultro damus atque addicimus suppeditandis sumptibus in praesenti necessariis. Reliquo autem tempore necessarios suppeditari volumus ex eiusdem Sacri Consilii Fidei propagandae aerario: cui tamen quidquid erit vendendis exemplaribus redactum pecuniae, tamdiu in rem cedat, quoad par ratio fuerit acceptorum et expensorum. Si quidquam eidem accrevisse contingat, accrescentem pecuniam omnem insumi iubemus, in lucubrationes eorum Scriptorum edendas, qui s. Thomae Aquinatis illustrandis operibus maxime excellant. Cui vero inter illos scriptores decerni primas oporteat, viderint ipsi Cardinales quos nominavimus: hoc tantum monemus, eos scriptores esse ceteris anteponendos, quorum doctrina maiorem fructuum ubertatem sit allatura, et temporum necessitatibus accommodatior esse videatur.

Datum Romae apud S. Petrum die 18 Ianuarii 1880. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

LEO PP. XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

DISPENSATIONIS MATRIMONII (1)

Die 14 Decembris 1878 et 25 Ianuarii 1879.

COMPENDIUM FACTI. Henricus Castro et Maria Dolores e quadam Hispaniae Dioecesi mutuum, quo capti fuerunt, amorem epistolis confoverunt, quum colloquiis indulgere nequirent. Nam puella, orbata parentibus, sub cura patrui adversantis iuvenum nuptias, constituta erat. Mediis huiusmodi tamen eo res processerunt, ut quamprimum de matrimonio coram Parocho ineundo inter eosdem ageretur. Hinc ad consilium perficiendum, die 12 augusti 1872, coruscante iam sole, iuvenes, aliis comitantibus, Ecclesiam petierunt, ut sisterent coram Parocho; a quo frustra Henricus iam postulaverat, ut ad matrimonium secreto ineundum, dispensaretur a consuetis publicationibus. Ubi sacrarium ingressi sunt, facile Parochus persentiens quid essent acturi, ut illud evitaret, mox sacrario egredi studuit. Non ita tamen res eidem prospere cessit, quin formulam consensualem proferrent sponsi; quamvis puella ex inespectato eventu perturbata, atque excitata ab Henrico, nonnulla protulerit verba quae consensum quemlibet innuere possent. Hisce peractis, petiit Maria in habitationem Aviae, alibi demorantis perduci, ibique comitantibus omnibus, domum ingressa est puella, aliis ad propria regredientibus. Cum omnia Patruus rescivisset, ad alium

(1) Recole quaestionem dispensationis matrimonii per nos relatam pag. 177 et seqq. huius Vol. XII.

fratrem suum longe morantem, puellam transtulit; quo, haud longo post tempore, etiam Henricus se contulit. Iterumque ut cum eo aufugeret consilium puellae dedit; quae renuit, sed aliquando illius litteris responsum dedit.

Octo iam praeterlapsis mensibus, quum nullam Henricus spem enutriret obtinendi uxorem, iudicium de validitate matrimonii, apud Curiam Archiepiscopalem, et apud Tribunal Nunciaturae Apostolicae instaurare curavit. Ab utroque tribunali tamen sententia prolata fuit Henrico favorabilis.

Tunc Maria supplicem Summo Pontifici libellum obtulit pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato, sese paratam exhibendo ad corporalem explorationem subeundam. Archiepiscopus C. oneratus fuit de confectione processus ad formam Benedictinae Constitutionis et Instructionis S. C. Concilii 1840. In contumacia viri, examini subiecti sunt ibi testes septimae manus ex vicinis bonae famae; Maria autem ex delegatione Archiepiscopi examinata est Romae in Curia Emi Card. Vicarii.

Disceptatio synoptica

Mariae defensio. Orator Puellae evincere adnititur matrimonii inconsummationis, et causarum dispensationis subsidium. Primum demonstrat ex depositione mulieris, ex confessione extraiudiciali viri, atque ex depositione testium ab eadem muliere inductorum. Iuratae mulieris confessioni adiecit etiam extraiudicialem confessionem viri, qui in epistolio ad quandam Mariae coniunctam transmisso, de matrimonio rato aperte loquitur. Huiusmodi confessionis epistolaris valorem obfirmat auctoritate Card. *De Luca disc. 148 n. 2 « multo magis dum in Curia recepta est canonica aequitas, ob quam confessio extraiudicialis, quamvis parte absente, snfficiens reputatur in terminis specialibus epistolae per debitorem tertio conscriptae. »*

Ex septima autem manu undecim testes proferuntur, quorum unanimis depositio praesefert, quod mulier statim ac ab Ecclesia recessit, in domum Aviae recepta est, atque ex eadem exivit ut in Galliciam demigraret cum Patruo, quin ullo temporis momento permansisset cum Henrico.

Probata matrimonii inconsummatione, gradum facit orator ad causas dispensationis. Primamque ad dispensationem obtinendam causam in hoc esse, censuit advocatus, quod non obstantibus tribus sententiis, quae matrimonii validitatem sanciverunt, grave adhuc dubium subsit, quod in foro conscientiae sit reapse invalidum, atque idcirco facilius indulgenda sit dispensatio. (1). Invaliditas arguitur ab oratore ex depositione Parochi, qui asseruit verba consensus sese non audivisse. Secunda dispensationis causa habetur in fraude et deceptione, quam vir sponsae attulit, quum eidem persuasisset omnia esse parata, ut rite et legitime celebraretur matrimonium. Hac enim deceptione adempta, quodammodo mulieri fuit libertas, ut deliberate ac serio ad gravissimum matrimonii actum sese determinaret; quod vituperandum est ex *Trid. cap. 9 sess. 24 de ref. matrim.* Alias tandem dispensationis causas vidit orator in periculo incontinentiae utriusque coniugis, tum denique in gravibus inimicitiis inter eos, atque earumdem familias subortis.

Animadversiones defensoris ex officio. Ad obtinendam matrimonii dispensationem in causis huiusmodi necesse esse ait, ostendere coniuges numquam sese carnaliter cognovisse *cap. litterae 7 et cap. laudabilem 5 de frig. et malef.* nec non *cap. super eo 5 de eo qui cognovit.* Quod porro ut obtineatur sapientissimae editae sunt normae per Constit. *Dei miseratione* et per Instructionem S. C. C. 1840. Quum tamen in themate nulla, ut oportuit, observata ex hisce fuerit, ideo vel deneganda omnino est dispensatio, vel nullum adhuc proferendum est iudicium, usque dum acta compleantur.

Ex utraque regula iniunctum est examen septimae manus propinquorum ex utroque latere. Quamvis dispositio haec respiciat praecipue probationem inconsummationis matrimonii, ad impotentiam alterutrius coniugis constituendam, tamen ex diuturna observantia applicatur etiam ad causas dispensationis (2).

(1) Dubium eruit orator ex hoc, quod ab altero Turno Tribunalis Nuntiaturae impositum fuerit coniugibus onus ratificandi matrimonium, cum benedictionem reciperent nuptialem, ad maiorem conscientiae eorumdem tranquillitatem.

(2) Censuit puellae defensor in sua defensione quod iudicialis processus prae-

Ex utroque latere testes audiri debent, quia praelaudata Instructio habet « *non de iure alterutrius partis tantum, sed praecipue dė sacramenti vinculo dissolvendo agatur.* » Ideo ad vinculum ipsum debito modo protuendum, oportebat omnino, ut testes etiam ex parte viri examinarentur. Isti enim respondissent imputationibus contra Henricum factis, et causam dissolutionis inducentibus. Ast defensor vinculi dum processus expleretur in Archiepiscopali Curia, testes pro viro non vocavit, obliviscens quod ipse debeat ex benedictina Constitutione §. 6 « *ea omnia deducere, quae ad matrimonium sustinendum necessaria censebit.* » Usquedum ergo testes non audiuntur, deficit processus et iudicium pronunciari non potest.

Praeterea neque mulier de inconsummatione, perspicuâ depositione professa est, uti oportuit. Nam aperta est praescriptio

scriptus a Constit. *Dei miseratione* et ab Instructione S. C. C. 1840, servari debeat dum agitur de validitate et nullitate matrimonii, non vero ubi agitur de matrimonio rato et non consummato. Vinculi adsertor novam hanc dixit doctrinam et ab antiqua Ecclesiae praxi omnino extorrem. Etenim etiam ante huiusmodi Constit. causas dispensationis a matrimonio rato et non consummato, ita moderata est Ecclesia, ut norma haec omnino servaretur. Et a tempore antiquo per inspectionem corporalem mulieris, per iuramentum coniugum, per septimam propinquorum manum ex utraque parte, inconsummatio matrimonii probata fuit. Testis est Cardinalis De Luca, qui persimilem causam discussit sub Alexandro VII: refert enim ipse De Luca, *Disc. 9 de matrim. n. 6.* « Iusta istud consilium » porrectae fuerunt preces Papae Alexan» dro VII, qui remisit negotium s. Con» gregationi negotiis Episcoporum et Re» gularium praepositae;... me quoque tem» peramentum insinuante, inductae fue» runt partes ad supplicandum eidem Pa» pae concorditer, ut stantibus dissidiis » et odiis gratiose dispensaret, super hu» iusmodi matrimonii rati et non con» summati dissolutione. Atque ita sequu» tum fuit, praevio iuramento, coram » eodem Archiepiscopo praestito, tam ab » ipsis coniugibus, quam a septima manu » coniunctorum, atque etiam relatione » obstetricum (dum de virgine agebatur) » iuxta canonum dispositionem, super » mulieris virginitate, ac matrimonii non » consummatione; atque ita praesens con» troversia finem habuit. » Ex quo clarum fit quod processus ritualis expletus sit in themate ceu in causis nullitatis coniugii. Idem dicendum est de Instructione 1840: quae etsi praecipue pro causis nullitatis matrimonii ex capite impotentiae edita fuerit, tamen quum in causis dispensationis matrimonii rati et non consummati, fundamentaliter incidat in discussionem idem ipsum subiectum inconsummationis, ideo clarum fit, utramque vel alterutram normam, pro rerum adiunctis esse semper adhibendam. Neque omittendum est etiam in themate praeceptum fuisse ut processus conficeretur, *servata forma Constitutionis Benedictinae atque ad normam Instructionis S. C. C. 1840.*

canonica, quod ad inconsummationem probandam, una cum septima manu ceu in *cap. laudabilem 5 de frig. et malef.* « *uterque* (coniux) *iureiurando dicat, quod numquam per carnis copulam una caro effecti fuissent.* »

Depositiones testium nil proficere, quoniam de die nuptiarum tantum deponere possunt. Sed longior exinde successit distantia temporum ac locorum, in qua una et altera vice conversati sunt. Hinc tacente muliere et deficiente examine aliarum personarum loci in quo puella demigravit, possibilitas commixtionis carnis non excluditur; neque dispensatio indulgeri potest.

Neque quidquam probat confessio Henrici per epistolam ad consanguineam Mariae conscriptam; in qua loquitur de matrimonio rato; quum in eadem epistola Henricus quaedam facta detegere etiam comminatur, quae ålias nuptias, forte a Maria obeundas, ostenderent adulterinas.

Loquendo de causis dispensationis, ait matrimonii vindex, adeo certas atque rationabiles eas esse oportere, ut iis deficientibus, dissolutio vinculi in dissipationis notam incurreret, teste Sanchez *de matr. l. 2 disp. 16 n. 6*. Ideo oporteret ut graves imputationes irrogatas Henrico, mulier probaret; quod non fecit: hinc in his imputationibus mulier est accusatrix et testis, et nullam meretur fidem.

Ad nihilum pariter redegit vinculi adsertor aliam causam ex inimicitia, inter Familias coniugum exorta, depromptam. Nam nullus ex iisdem familiis vocatus fuit ad examen; quique de facto proprio loqueretur, et innueret an prolatas simultates vere existerent. Hoc tamen cum praetermissum sit, ideo nulla adhibenda est fides.

Et omnino parvipendenda est alia dispensationis causa ab hoc desumpta, quod in foro conscientiae matrimonium huiusmodi reputari possit irritum, quamvis in foro fori ab Ecclesiasticis iudicibus declaratum fuerit validum. Nam etsi in *abstracto* dari possit matrimonium irritum in foro conscientiae, quod sit validum in foro externo, in concreto tamen nil hoc proficit opponere: quum ecclesia, dum iudicat in foro contentioso, rem iudicatam parvipendere non potest, quae ex eodem foro trahit originem et

valorem; quaeque facit, ceu dicitur, album de nigro et nigrum de albo. Animadvertit etiam Vinculi defensor, quod iudicium ab Ecclesia prolatum in themate haud respicit factum habens subsistentiam in conscientia, sed factum pure ac simpliciter externum, nempe Parochi praesentiam.

Ideo si Ecclesia perpendendo factum ab utriusque coniugis conscientia independens, iudicavit validum fuisse matrimonium, temerarium et absurdum esset affirmare quod idem coniugium ex eo capite fuerit invalidum in foro conscientiae.

Quod autem nullum periculum incontinentiae adsit, ex verbis ipsis Mariae, eruit vinculi adsertor; quae interrogata an cogitaret novis indulgere amoribus aut nuptiis, aperte respondit: negative. Et ideo concludebat defensor vinculi, etiam ex periculo incontinentiae, nullam erui posse causam ad dispensationem matrimonii rati consequendam.

Hisce expositis enucleandum propositum fuit

Dubium

An sit consulendum SSmo. pro dispensatione matrimonii rati et non consummati in casu.

Resolutio. Sacra Concilii Congr. re perpensa, sub die 14 Decembris 1878 censuit respondere: *Affirmativè.* Sub die vero 25 Ianuarii 1879 quaestio haec reproposita fuit ad instantiam defensoris vinculi, cum sueta dubitandi formula. « *An sit standum vel recedendum a decisis in casu* ». et responsum fuit: « *In decisis.* »

Ex quibus colliges:

I. Cum in huiusmodi causis matrimonialibus non de iure alterutrius partis, sed praecipue de sacramentali vinculo dissolvendo agatur, ideo Apostolicam Sedem rite prudenterque normas et regulas praestituisse ad processus perficiendos pro veritate tuto inquirenda.

II. Hasce idcirco sapientissimas regulas haud habendas esse, quae perfunctorie aut ad arbitrium iudicis observari possint, sed quae æstimari debeant ceu fundamentales inconsummationis

probationes et substantiales iudiciorum requisitus; ita ut, eisdem deficientibus, cuncta processus acta nullitate laborent.

III. Ceu substantialem processus formam praescribi, ut coniuges, praeter iudicialem depositionem, coram iudice iureiurando dicant, *quod numquam per carnis copulam una caro effecti fuissent*, et ut fiat *examen septimae manus*, *hoc est septem propinquorum ex utroque latere*, et corporis inspectio.

IV. Ideoque haud esse dicendum ius antiquum (omnia haec praescribens) immutatum fuisse, sed potius confirmatum, quatenus per Constitutionem *Dei miseratione* et per S. C. C. Instructionem, examen causarum matrimonialium reservatur Patribus Tridentini interpretibus, vel cuilibet speciali Cardinalium Congregationi pro voto consultivo.

V. In themate defuisse, queritur vinculi adsertor, tum corporis puellae inspectionem, tum iuramentum utriusque coniugis, tum examen septimae manus ex parte viri.

VI. Verumtamen meminisse oportere, haec substantialia processuum in causis matrimonialibus a suprema R. Pontificis auctoritate remitti posse, utpote quae ad disciplinam pertingant, si tamen aliunde moralis certitudo inconsummationis erui queat.

VII. In themate mores puellae, quae usque adeo corporis inspectioni sese paratam exhibuit, ad propriam evincendam integritatem, adiuncta temporum, quibus constitit post contractum matrimonium, coniuges numquam fuisse « *solus cum sola* » plenam praebuisse, de matrimonii inconsummatione, moralem certitudinem.

IURIS FUNERANDI (1)

Die 15 Febraarii 1879

Compendium Facti. Sub die 24 Septembris 1876 Confessarius Monialium Congregationis s. Iosephi in urbe V. existentium ad Sacram Concilii Congregationem recurrens, ait: Congregationem Monialium sancti Iosephi erectam fuisse ab Ordinario illius Dioecesis. Moniales huiusmodi post novitiatum legitime exactum, tria vota religionis in perpetuum emittere, et Superiorissae Generali obedire. Domum novitiatus et professionis sibi immediate subiectum fecisse Episcopum et ita immunem a parochiali iurisdictione, ut Confessarius in proprio domus Oratorio, administret quaecumque iuvant ad vitam spiritualem. Moniales, Novitias, et puellas quae ibi educantur, ad paroeciam haud pergere pro Missa audienda, et pro paschali communione; et parochum numquam aegrotantes visitare aut curare. Mentemque fuisse Ordinarii, aït, ut ad Confessarium, ipsum pertineret ius funerum seu sepulturae. Et re quidem vera Confessarius pluries, ad normam a Sede Apostolica pro similibus casibus praescriptam, sepulturae praefuit, et ad coemeterium rectâ viâ, sine pompa, corpus deduxit.

Episcopus, de more, rogatus respondit: suum Antecessorem revera exemisse Communitatem dictarum sororum a iurisdictione parochi; qui tamen saepe exequiis praeesse consuevit. Cum vero semel aut iterum Confessarius Sororum s. Iosephi hoc functus esset munere, Parochum vehementer reclamavisse retulit.

Sese autem censere ut Capellano Sororum s. Iosephi fas sit, in die depositionis cantare in proprio ipsarum Oratorio, officium

(1) Recole causam *Iurium parochialium*, relatam Vol. VIII pag. 528.

defunctorum et Missam de *requiem*, et ut Parocho ius reservetur faciendi absolutionem ad tumulum, et corpus defunctae ad caemeterium deducendi.

Disceptatio synoptica

IURA CAPELLANI. Praemonuit Capellanus erui a Constitutionibus Sororum s. Ioseph, easdem, ex quo institutae sunt in Gallia anno 1665, gaudere exemptione a parochiali potestate, etiam quoad sepulturam. Nam Capellanus vel Confessarius specialiter constitutus, Monialibus decumbentibus assistit, sacramenta administrat et cadavera defert ad sepulchrum.

Hisce quoad factum animadversis, ad ius transiens evincere curavit, exemptionem huiusmodi Monialium esse omnino legitimam ex triplici ratione; quia ipsa iuribus Regularium penitus consentanea est; quia ducentorum annorum observantiâ firmata; quia demum in praedictarum Monialium regulis, ab Episcopo recognitis, est solemniter sancita.

Quoad primam rationem ait: doctrinam esse *Bened. XIV Inst. 105 § 2 de tertiariis n. 80* Moniales eximi a iurisdictione parochorum « ibi » *Moniales claustris inclusas potestati Episcopi fere omnes obtemperare: a iurisdictione tamen parochorum penitus liberari.*

Ex Trid. Sess. 25 cap. 2 de Regul. etiam *novitii*, et ipsi saeculares, qui vere sunt *de Religiosorum familia*, seu continui eorum commensales, hoc privilegio fruuntur. Ut autem quis de regularium familia dici queat et illorum privilegiorum particeps fieri valeat, tres conditiones requirit *Trident. Sess. 24 cap. 11 de ref.* nempe ut Monasterio actu inserviat, ut intra illius septa ac domos resideat, et sub obedientia vivat; quae omnia debere simul concurrere declaravit Gregorius XIII Constit. *Circumspecta* 27 Nov. 1580. Neque ambigi posse ait, de huiusmodi privilegio participare etiam Moniales; quae in favorabilibus et illarum statui non repugnantibus communicationem privilegiorum habent cum virorum Ordinibus, quibus subiacent, Pignat. *tom. 4 cons. 187 n. 4.*

Neque inficiari posse, ait, quod hae sorores s. Ioseph sint

revera Moniales proprie dictae; eoquod post expletum legitime novitiatum, tria vota religionis in perpetuum emittunt, ac Superiorissae generali obediunt. Admisso idcirco quod exemptionis privilegium Religiosis viris primario concessum in iis, quae eorum statui non repugnant, etiam religiosis mulieribus extensum est; inde sequitur quod nedum, ex generali privilegio omnibus monialibus competente, immunes sunt praedictae Moniales s. Ioseph a iurisdictione Parochi; imo etiam novitiae et puellae educandae, in earum domibus degentes, eodem privilegio participare et perfrui debeant. Idque eo magis evincitur, quia Ordinarius domum novitiatus et professionis sibi immediate subiectum fecit etc.

Episcopus talia agendo dici nequit quod suae potestatis limites excesserit; quia exemptionem hanc declarando, minus facit quam si paroecias in duas divideret; aut si pro subiectis sibi monialibus sepulturam extra paroeciam, in qua spiritualiter alerentur eligeret; aut si tandem sua auctoritate ecclesiam non parochialem privilegio coemeterii augeret; quae facile probantur esse in eius potestate, teste Fagnano *in lib. 3 decretal. de sepulturis Cap. Fraternitatem*. Ast admissa huiusmodi exemptionis legitimitate et iustitia, sequitur associationem cadaverum mulierum ad confessarium pertinere, tanquam ad eorum proprium parochum; notum est enim iura funeralitia ad eum primario pertinere, qui curam fidelium dum viverent, gessit, iisque morientibus adstitit et sacramenta administravit. *Reiffenst. in Ius Can. univ. lib. 3 tit. 28 n. 16, Farg. de iurep. p. 1 caus. 1 et 2 cas. 2 n. 9.* Quod de Monialibus ac commensalibus affirmat, id ad puellas et ad alias personas extendi posse autumat, quae in conventu ordinarie degunt, ibique postea moriuntur, ratione quasi domicilii ibi acquisiti. Educandae enim, praeter domicilium, unum corpus morale cum Monialibus efformant, earumque proinde privilegiis participare debent.

Tempus autem quod transeunt educandae in conventu videri sufficiens ad acquirendum quasi domicilium, cui annectuntur iura parochialia, ad tradita per Fagnanum *in Cap. Significavit de Parochiis n. 34.*

Ad observantiam gradum faciens Capellanus innuit huiusmodi exemptionem fulcimentum habere in ducentorum annorum consuetudine. Siquidem a duobus saeculis ad hanc usque diem exemptione plenissimâ *etiam quoad sepulturam* realiter fruuntur singulae domus dictae Congregationis, in quibus Confessarius seu Capellanus specialis est constitutus. Igitur dato in facto quod haec exemptio observantiae centenariae quae meliorem utilioremque titulum de mundo praebet innitatur; et quod legitime militet pro aliis monasteriis eiusdem Congregationis, nihil obsistit, quominus etiam pro domo V. invocetur. Ista enim domus iisdem iuribus et privilegiis donata fuit in erectione, quibus et aliae familiae huiusce Instituti perfruuntur.

Ad tertiam denique rationem progrediens, Confessarius exemptionem propugnat ex auctoritate Episcopi, tum quoad Ordinem Religiosum, tum quoad singularem hanc domum, legem edicentis. Nam Ordo Religiosus iste in sua institutione duobus abhinc saeculis exemptus fuit a Parochorum iurisdictione, ceu ab antecessore praesentis Ordinarii exempta fuit domus de qua agitur.

Quamobrem, concludebat orator, Domus Monialium s. Ioseph ab omni onere stipendium et quartam funeralium persolvendi immunis extat. Nam portio canonica, vel quarta funeralium, ex iure communi, debetur Parocho, qui in administrandis Divinis vivo parochiano onus et laborem impendit; ex *cap. 1. lib. 3 decret. tit. 28 de Sepult.* « *quia dignus est operarius mercede sua.* » Verumtamen si parochus, ex dictis, nullum impendit laborem in sacris administrandis, eoquod in casu sacramenta omnia administrari solent a Capellano, ergo nullam consequi debet mercedem.

Iura Parochi. Parochus negat exemptione a parochiali iurisdictione frui posse Domum s. Ioseph, sed subiici omnino debere rectori paroeciae intra cuius limites erecta est. Edisserit enim huiusmodi privilegio exemptionis illas frui posse religiosas familias, quae in statu regulari vere positae sunt. Ut autem familia in statu regulari dicatur, non sufficit ut personae insimul sub communi regula vivant, sed oportet ut personae, quae hunc

statum amplectuntur, emittant tria vota solemnia ex *Cap. ad Apostolicam de Regul.* et vivant etiam sub regula, quae a Sede Apostolica approbata sit, prout in *Can. perniciosum 18 quaest. 2.* Hisce addit auctoritatem Bened. XIV qui in Constit. *Quamvis* super Conservatoriis Virginum Anglicanarum nuncupatarum, diei 30 Aprilis 1749, postquam declaraverit, quod Virgines Anglicanae Institutioni puellarum curam impendentes non pro veris religiosis habendae sint « quia vota paupertatis, obedientiae et » castitatis ab ipsis emissa coniuncta dici nequibant cum ex» pressa aut tacita professione in aliquo Ordine per Sedem Apo« stolicam in statu verae religionis approbato, ac proinde vota » sic emissa simplicia ad summum vota, non vero solemnia censeri » debebant » praedictas virgines non obstante regularum approbatione et confirmatione voluit subiici auctoritati Ordinarii, ipsisque, quamdiu sub obedientia Ordinarii vixissent, concessit licentiam conservandi in propria ecclesia Sacramentum Eucharistiae, absque praeiudicio tamen iurium Ecclesiae parochialis. Quod tandem Congregationes Monialium a Sede Apostolica non approbatae subiiciantur Rectori parochiae, intra cuius limites existunt, decrevit S. C. Concilii in *Salernitana Iur. paroch. 28 Augusti 1702* teste S.C. Congregatione in *Ripana Iur. Parochialium 25 Ianuarii 1873* § *Moniales.*

At vero Moniales s. Ioseph V. existentes neque vota perpetua et solemnia emittunt, nec sub regula vivunt, quae Sedis Apostolicae approbationem retulit; ita ut nullo pacto eaedem vere ac proprie Regularem Familiam constituere dici possint. Episcopus enim retulit quod hae moniales haud emittunt vota perpetua absolute, sed cum ista exceptione, quae in Constitutionibus illarum exscribitur « *nisi Ordinarius dispensaverit, vel quandiu non iudicaverit Ordinarius super his votis cum ipsis dispensandum.* »

Quapropter cum pateat Domum s. Ioseph inter Religiosas Familias proprie dictas adnumerari haud queat, sequitur quod eidem applicari et extendi nequeant immunitates atque privilegia quae Regularibus proprie dictis reservata sunt. Et sequitur quod frui non debeant exemptione ab auctoritate et iuris-

dictione Parochi inter cuius paroeciae limites earum domus existunt. Quod si Sorores s. Ioseph neque privilegiis praedictis, neque exemptione a iurisdictione parochi frui nequeunt, multo minus his frui poterunt educandae, quae temporanee in domibus Religiosarum vita degunt.

Consuetudinem et observantiam a Capellano deductam refellit Parochus informatione Episcopi; qui ait Capellanum, magnâ animi contentione, ad suum torqueri sensum decretum, quo Sorores s. Ioseph anno 1665 institutae fuere. Nam quidquid sibi voluerit Episcopus decretum emittens, nemo dixerit, censet actualis Ordinarius, his piarum foeminarum conventibus concessas a iure canonico easdem immunitates ac Regularibus, speciatimque immunitatem a iurisdictione parochiali in exequiis. Incaute Capellanus exempla adduxit *consuetudinis duorum saeculorum:* quoniam nullum ex exemplis huiusmodi hanc innuit consuetudinem.

Ad statuta Dioecesis veniens Parochus ait, agi in themate de iuribus per sacros canones sancitis, quibus statuta Dioecesis ab Episcopis lata nullam inferre valent laesionem. Iura siquidem parochialia a iure communi profluunt, cui Episcopi derogare nequeunt, cum tralatitium in iure sit, quod inferior non potest derogare legi a superiore latae. Addidit etiam quod si propius statuta pertingantur, nedum iuribus parochialibus non refragantur, verum etiam iisdem quam maxime patrocinantur, ceu idem Episcopus in sua informatione eruere videtur.

Addere tandem placuit Parocho quod statuta Dioecesana illis articulis in quibus exemptionem et immunitatem a parochiali iurisdictione concedere videntur Monialibus, pertractant de Monialibus, quae vere ac proprie sunt Regulares, quae vota solemnia emittunt, et sub regula vivunt, quae a Sede Apostolica approbata sit.

Quibus adnotatis, ea quae sequuntur dirimenda proposita fuere

Dubia

I. *An et cui competat ius funerandi ac sepeliendi cadavera Monialium in casu.*

II. *An et cui competat ius funerandi ac sepeliendi cadavera educandarum, commensalium aliarumque personarum in religiosa domo ordinarie degentium, ibique decedentium in casu.*

Et quatenus affirmative ad utrumque favore Confessarii

III. *An locus sit solutioni stipendii et quartae funeralis favore Parochi in casu.*

Resolutio. Sacra C. Congr. sub die 15 Februarii, re ponderata, respondere censuit:

Ad primum et secundum affirmative favore Parochi.

Ad tertium provisum in praecedentibus.

Ex quibus colliges:

I. Privilegio exemptionis a iurisdictione Parochi, frui illas tantum Religiosas familias, quae in statu regulari vere morantur; seu quae tria emittunt vota substantialia, vivuntque sub Regula a Sede Apostolica approbata.

II. In themate Religiosas familias solâ Episcopi auctoritate constitutas fuisse; neque proprie tria emittere vota substantialia, quae perpetua esse debent; dum in casu vota Monialium ad nutum Episcopi resolvuntur.

III. Posse Parochos sese opponere, et appellationem ab episcopali concessione interiicere, quoties novi conventus erectio laedat aliquod ex iuribus parochialibus (1).

IV. Ideoque attendere debere Episcopos, ne parochorum iura laedantur dum licentiam concedunt, ut intra istorum territoria

(1) Quaenam sint iura parochialia enumerat, prae caeteris, Abbas *rubric. de Parochiis n. 2;* ubi docet parochiale ius consistere 1. in eo ut parochiani diebus festis de praecepto audiant Missam in parochiali Ecclesia, *Cap. 2 de Parochiis;* quamquam id hodie consilium potius quam praeceptum videatur: 2. ut parochiani recipiant Sacramenta a Parocho, *Cap. Nullus de Parochiis;* quod hodie reducitur ad Eucharistiam in Paschate et in morte, ad extremam unctionem et matrimonium: 3. ut sepeliantur fideles in sua parochia, nisi habuerint sepulchrum maiorum, aut in alia Ecclesia elegerint sepulturam; quibus in casibus reservantur Parocho, iuxta Constitutiones ac consuetudines Dioecesum, quaedam emolumenta parochialia; 4. ut ecclesiae parochiali solvantur decimae et oblationes, iuxta tamen consuetudinem uniuscuiusque Dioecesis.

novus erigatur Conventus; eoquod iura parochialia ex iure communi promanant, contra quod nil possunt locorum Ordinarii. (1)

(1) Quapropter Parochus sese opponere nequiret erectioni novi Conventus, si imminutionem pati deberet in his ad quae proprie ius non habet: excepto casu in quo Parochus non haberet, ad honestam sustentationem, nisi spontaneas fidelium oblationes. Tunc enim ex ipsa naturali aequitate patet, iustam habere causam denegandi fundationem. Parochis autem qui oppositionem facerent, eo quod eleemosynae fidelium imminuerentur ex novi Conventus erectione respondebat s. Bonaventura *Libello Apoleg. t. 3 op. pag. 700 edit. Venet. 1754.* « Omnia » quae ipsis iure debentur in oblationi» bus, decimis et aliis, vel de approbata » eis consuetudine dari solent a populo, » nos potius suademus eis dari, quam » impediamus; imo hortamur populum » eis ista non subtrahere, nec in alios » pios usus erogare, et ius suum unicui» que tribuere, etiam peccatori. Si autem » quandoque quaerunt consilium, ubi se» cundum Deum melius sit dare eleemo» synam, ad quam non tenentur ex de» bito, dicimus libere quod ibi sit melius » ubi maior est indigentia, vel maior » Dei honor exhibetur, et ipsis dantibus » exinde efficaciora orationum suffragia » provenire creduntur, vel quo ipsorum » devotio ad benefaciendum pro Deo fer» ventius inclinatur. »

DISTRIBUTIONUM

Die 25 Ianuarii 1879.

Compendium facti. Anno 1586 a Sixto V insignis erecta fuit Collegiata in Dioecesi F. et Capitulum constitutum ex octo Canonicis, quos inter et Parochus recensetur, cui exercitium actuale animarum demandatum est, remanente habituale penes Capitulum, tribus Mansionariis totidemque clericis beneficiatis. « Qui omnes (sunt verba Bullae) horis canonicis diurnis pariter » et nocturnis aliisque divinis officiis in dicta collegiata Ec» clesia devote ac servata disciplina ecclesiastica interesse, » ac inibi continuam, ac personalem residentiam facere tene» antur.....liceatque Praeposito ac cuilibet ex canonicis, ac » beneficiatis praedictis per bimestre, quolibet anno a dicta

» Collegiata Ecclesia continuis vel interpolatis diebus abesse » sine alicuius praeiudicio. » Loquens autem Pontifex de distributionibus, quae ab absentibus amittuntur, pergit: « Ab- » sentium et non interessentium dictis horis et officiis portio- » nem, servientium et intervenientium portioni pro una et » altera medietatibus Sacristiae dictae Collegiatae Ecelesiae as- » signamus. » Aucto incolarum numero, alter canonicatus erectus fuit anno 1726, et huic Vice-Parochi adiectum officium.

Porro Capitulum carens propriis constitutionibus servitium chorale expletum fuit iuxta consuetudines, quae iamdiu inoleverant, quaeque etsi abnormes a probata Ecclesiae disciplina, insertae fuerunt in Constitutionibus Capitularibus, ab Ordinario approbatis die 6 Maii 1767; et in posterum ceu lex pro Capitulo statuta, habitae atque servatae fuerunt. In *cap. 3 n. 2* legitur: « Absens seu absentes integra die feriali mulctentur octo pun- » cta turis ordinariis, secundum consuetudinem, nempe una tantum » punctatura pro absentia Matutini cum Laudibus, altera pro absen- » tia Primae, altera pro absentia Tertiae, et sic de singulis horis » et Missa conventuali... Absens autem a caeteris Missis cantatis, » praescriptis sive a rubrica sive a legatis, punctetur ac si abfuisset » illi horae canonicae, postquam immediate eaedem Missae erunt » canendae. » Insuper in *n. 7* statuitur: « Punctaturae autem » ordinariae computandae in numero vacationum, et condo- » nandae erunt 480, quae constituunt integrum sexaginta die- » rum spatium. Attamen quicumque illum numerum 480 su- » perabit, etiamsi pro unica punctatura, eo casu teneatur ad » solutionem omnium et singularum in vacatione comprehen- » sarum, et gaudeat distributionibus ratione tantum servitii » secundum consuetudinem. »

Enato autem dubio inter Capitulares quoad valorem harum dispositionum, nonnulli habuerunt easdem ceu ss. canonum corruptelas, alii uti legitimas. Ordinarius censuit rem deferendam fuisse iudicio S. C. Concilii.

Per supplicem eorumdem canonicorum libellum S. C. Congregatio certior facta est, ideo capitulares hanc pacifice sequutos fuisse regulam, quia numquam in dubio ab Ordinariis revocata

fuerit, occasione praesertim ss. Visitationum. Exponentes autem Capitulares, per has regulas spatio trium saeculorum chorale servitium adimpletum fuisse cum Ecclesiae decore et absque scandalis, ideo exquisierunt ut praxis ista trium saeculorum confirmaretur, utpote quae etiam innitatur Bullae fundationis.

Disceptatio Synoptica.

EA QUAE CAPITULO FAVENT. Singulos defendunt Capitulares Constitutionum articulos longissimae innixi consuetudini. « *Quae enim longa consuetudine comprobata sunt, non minus quam ea, quae scripta sunt iura, servantur; l. sed ea Pand. relata in Can. Consuetudo dist. 2.* » Consuetudinem in themate iamdiu invaluisse nedum scientibus et non contradicentibus Ordinariis, sed ipsis comprobantibus in propatulo est. Quapropter Constitutiones capitulares, quibus huiusmodi consuetudo inserta fuit, uti leges habendae sunt. Neque obest eamdem consuetudinem sacris adversari canonibus, nam leges ecclesiasticae per contrariam consuetudinem centenariam atque immemorabilem moderari vel tolli queunt; etiamsi ipsae simpliciter ac generaliter eiusdem introductionem prohibeant ceu tradunt Doctores teste Reiffenst. *Inst. Can. un. l. 1. tit. n. 49 et seqq.* Hinc dicendum est praedictos articulos esse sustinendos ex consuetudine, etsi ad tramites iuris haud efformati fuerint.

Verum re intimius perspecta, videtur agendi rationem Capituli, in explendo chorali servitio, haud esse reprobandam: praecipue quoad punctaturarum partitionem. Etenim quamvis s. Antoninus et Navarrus aliique autument, laudes efformare horam a matutino distinctam, contrarium suadent auctores quamplurimi et Caput. *Pesbyter de celebrat. Miss.* « ibi » *Septies in die laudem dixi tibi, qui septenarius numerus a nobis impletur, si Matutini, Primae, Tertiae, Sextae, Nonae, Vesperae et completorii tempore nostrae servitutis officia persolvamus.* » Hinc si matutinum cum laudibus unam efformet horam, congruit ut unum absentiae punctum assignetur ei, qui dictae horae non interest. Neque praeterea obliterandum esse, Episcopos et Capitula posse statuere quaenam portio distributionum cuique

» Collegiata Ecclesia continuis vel interpolatis diebus abesse » sine alicuius praeiudicio. » Loquens autem Pontifex de distributionibus, quae ab absentibus amittuntur, pergit: « Ab- » sentium et non interessentium dictis horis et officiis portio- » nem, servientium et interveniențium portioni pro una et » altera medietatibus Sacristiae dictae Collegiatae Ecclesiae as- » signamus. » Aucto incolarum numero, alter canonicatus erectus fuit anno 1726, et huic Vice-Parochi adiectum officium.

Porro Capitulum carens propriis constitutionibus servitium chorale expletum fuit iuxta consuetudines, quae iamdiu inoleverant, quaeque etsi abnormes a probata Ecclesiae disciplina, insertae fuerunt in Constitutionibus Capitularibus, ab Ordinario approbatis die 6 Maii 1767; et in posterum ceu lex pro Capitulo statuta, habitae atque servatae fuerunt. In *cap. 3 n. 2* legitur: « Absens seu absentes integra die feriali mulctentur octo pun- » cta turis ordinariis, secundum consuetudinem, nempe una tantum » punctatura pro absentia Matutini cum Laudibus, altera pro absen- » tia Primae, altera pro absentia Tertiae, et sic de singulis horis » et Missa conventuali... Absens autem a caeteris Missis cantatis, » praescriptis sive a rubrica sive a legatis, punctetur ac si abfuisset » illi horae canonicae, postquam immediate eaedem Missae erunt » canendae. » Insuper in *n. 7* statuitur: « Punctaturae autem » ordinariae computandae in numero vacationum, et condo- » nandae erunt 480, quae constituunt integrum sexaginta die- » rum spatium. Attamen quicumque illum numerum 480 su- » perabit, etiamsi pro unica punctatura, eo casu teneatur ad » solutionem omnium et singularum in vacatione comprehen- » sarum, et gaudeat distributionibus ratione tantum servitii » secundum consuetudinem. »

Enato autem dubio inter Capitulares quoad valorem harum dispositionum, nonnulli habuerunt easdem ceu ss. canonum corruptelas, alii uti legitimas. Ordinarius censuit rem deferendam fuisse iudicio S. C. Concilii.

Per supplicem eorumdem canonicorum libellum S. C. Congregatio certior facta est, ideo capitulares hanc pacifice sequutos fuisse regulam, quia numquam in dubio ab Ordinariis revocata

fuerit, occasione praesertim ss. Visitationum. Exponentes autem Capitulares, per has regulas spatio trium saeculorum chorale servitium adimpletum fuisse cum Ecclesiae decore et absque scandalis, ideo exquisierunt ut praxis ista trium saeculorum confirmaretur, utpote quae etiam innitatur Bullae fundationis.

Disceptatio Synoptica.

Ea quae Capitulo Favent. Singulos defendunt Capitulares Constitutionum articulos longissimae innixi consuetudini. « *Quae enim longa consuetudine comprobata sunt, non minus quam ea, quae scripta sunt iura, servantur; l. sed ea Pand. relata in Can. Consuetudo dist. 2.* » Consuetudinem in themate iamdiu invaluisse nedum scientibus et non contradicentibus Ordinariis, sed ipsis comprobantibus in propatulo est. Quapropter Constitutiones capitulares, quibus huiusmodi consuetudo inserta fuit, uti leges habendae sunt. Neque obest eamdem consuetudinem sacris adversari canonibus, nam leges ecclesiasticae per contrariam consuetudinem centenariam atque immemorabilem moderari vel tolli queunt; etiamsi ipsae simpliciter ac generaliter eiusdem introductionem prohibeant ceu tradunt Doctores teste Reiffenst. *Inst. Can. un. l. 1. tit. n. 49 et seqq.* Hinc dicendum est praedictos articulos esse sustinendos ex consuetudine, etsi ad tramites iuris haud efformati fuerint.

Verum re intimius perspecta, videtur agendi rationem Capituli, in explendo chorali servitio, haud esse reprobandam: praecipue quoad punctaturarum partitionem. Etenim quamvis s. Antoninus et Navarrus aliique autument, laudes efformare horam a matutino distinctam, contrarium suadent auctores quamplurimi et Caput. *Pesbyter de celebrat. Miss.* « ibi » *Septies in die laudem dixi tibi, qui septenarius numerus a nobis impletur, si Matutini, Primae, Tertiae, Sextae, Nonae, Vesperae et completorii tempore nostrae servitutis officia persolvamus.* » Hinc si matutinum cum laudibus unam efformet horam, congruit ut unum absentiae punctum assignetur ei, qui dictae horae non interest. Neque praeterea obliterandum esse, Episcopos et Capitula posse statuere quaenam portio distributionum cuique

horae canonicae, divino officio et ecclesiasticae functioni assignanda sit Moneta *de distrib. quot. part. 2. qu. 3 n. 15.* Atqui Constitutiones Capitulares, quae unam punctaturam statuunt pro matutino et laudibus a Capitulo elaboratae et ab Ordinario approbatae fuerunt, cui mandatum est a Trid. *Sess. 21. cap. 3 de ref.* ut in Cathedralibus et Collegiatis ecclesiis tertiam fructuum partem in distributiones quotidianas convertant atque easdem proportionaliter dividant. Ergo videretur sustinendus articulus Constitutionum quoad punctaturas; quia ad tramites iuris facta divisio videtur, et quia eius favore militat consuetudo.

Quod autem unâ punctaturâ mulctetur qui abest a Missa vigiliae vel feriae, vel ab ea quae a testatoribus praescripta sit, simulque ab hora his Missis praecedente, id peragi posse ex consuetudine videtur, et quia ex hoc nullum paruit inconveniens.

Nec secus dicendum de articulo sub *n. 7* in quo statuitur 1. quod Canonici per bimestre absentes a choro percipiant distributiones; 2. quod puncta per horas et minime per dies computari debent.

Per ipsam Bullam Xisti V, prima huius articuli pars defendi potest; quia habetur in ea Praepositum et Canonicos abesse posse per bimestre a choro quolibet anno, sine alicuius praeiudicio. At si pro eo tempore absentes amitterent distributiones, praeiudicium verificaretur, et sensu dicta verba carerent. Ideo cum ex Bullae verbis colligi debeat, Canonicos per bimestre a choro abesse posse *sine praeiudicio,* et cum poena statuta reperiatur in eos, qui, ultra vacationum menses, choro non intersint, pars haec articuli Constitutionum sustinenda videretur.

Quoad modum supputandi tempus vacationum a choro non per dies, sed per puncta sive horas canonicas Scarfantonius, *par. 1 lib. 2 n. 19* ait: « Canonico non interveniente choro » omnibus horis, istae horae in fine anni possunt colligi, et » ex eis constitui dies, et ex diebus tres menses absentiae. » Cui sententiae plausisse videtur ipsa S. C. C. in Mexicana servitii chori 18 Martii 1854; in qua proposito dubio 4 « *An et quomodo servandum sit quartum mandatum, quoad tempus vacationum et modum eas computandi in casu:* » responsum

fuit: « *Ad quartum affirmative ad tres menses cum facultate dies computandi per horas canonicas.* »

Cum ergo et hic modus abnormis a iure non sit, videretur sustinendus etiam in hac parte articulus Constitutionum.

Quod si Emis PP. id non placuerit, non desunt rationum momenta, quibus concedi possit eisdem Canonicis tam facultas lucrandi distributiones vacationum tempore, quam computandi puncta non per dies sed per horas. Nam, praeter consuetudinem, quae eorum favore militat, praeter laudabile servitium usque adhuc praestitum, sub eadem Constitutionum dispositione, stat factum quod ab usurpatore Gubernio Canonicis nil aliud relictum fuit, quam vitalitia pensio, unde innovatio quaecumque facile iurgia et lites inter eos excitare posset, et servitium grave detrimentum pati.

Ea quae Capitulo adversantur. Cum a Tridentini disposisitione articuli Constitutionum abnormes apprime videantur, nullimode Capitulo prodesse potest consuetudo. Et re quidem vera si omnia quae in dicto Capitulo vigent confirmarentur, eveniret ut Canonicus quilibet omittere posset quotidie Matutinum cum laudibus, et insuper 115 Missas Feriae, Vigiliae et imperatas a testatoribus cum hora his Missis praecedente, quin tamen neque minimam distributionem amitteret. Si autem res specifice consideretur, liquet punctaturarum partitionem non esse aequali modo faciendam pro quacunque hora; sed maior statui debet pro horis maioribus, ut Canonicos alliciat ad choro interessendum. Secus enim finis legis in distributionibus statuendis facile eludi posset per canonicos qui praetermitterent horas maiores. Hoc enim docuit, teste Nicolio in Flosculis *verb. Distributiones n. 5*, S. C. E. et R. in *Tarvisina* 17 Aug. 1575, in qua statuit distributiones in tres partes dividendas esse, quarum una pro Matutino et Prima; secunda pro Tertia, Missa, Sexta et Nona; tertia demum pro Vesperis et Completorio. Et S. C. C. in recitata Mexicana, cum Episcopus statuisset ut tres ex octo partibus distributionum assignarentur matutino cum laudibus, proposito dubio primo. « *An et quomodo servandum sit primum mandatum Archiepiscopi quoad di-*

visionem diei Ecclesiastici relate ad chori servitium et distributiones in casu ; rescriptum fuit : *ad primum affirmative iuxta modum; nempe assignata congrua distributione etiam pro Missa conventuali.* »

Neque aliter dicendum de modo assignandi unum punctum ei qui vacat non solum a Missa Vigiliae vel feriae, vel ab ea quae praescripta a testatoribus, sed etiam his Missis praecedente. Missam enim tam de Vigilia, quam de feria partem Divini officii efformare dubitari nequit, post ea quae praescribit generalis rubrica et Const. Bened. XIV *Cum semper oblatas* § *20;* ideoque pro ipsis, quae horae canonicae comparantur, aliquod punctum assignandum venit, et quidem distinctum ab eo, quod statutum est pro deficientia horae has Missas praecedentis. Ad rem Scarfan. *lib.2.tit. 14 n.47.* « Denique quoniam Missa venit » appellatione divinorum officiorum.....et aequiparatur horae » canonicae..... propter quod Missis, quae Canonicis a rubricis » cantandae praescribuntur, assignantur distributiones veluti Horariis precibus... Idcirco a punctatore cuius supra meminimus » punctandi, ac pro absentibus habendi sunt canonici praefatis » Missis ante finem ultimi *Kyrie* non venientes. » Quae pari ratione dici debent pro Missis a fundatoribus relictis Fagnan. *in Cap. Cum creatura n. 9.*

Ad alteram Constitutionum partem descendendo, in qua praescribitur, canonicos per bimestre absentes, distributiones lucrari, videndum est Tridentinum *Sess. 24 cap. 12 de Ref.* « *Distributiones vero qui statis horis interfuerint recipiant; reliqui, quavis collusione aut remissione exclusa, his careant.....*

Ex quo patet nullam hodie valere consuetudinem, quantumvis longaevam, aut statutum determinans distributiones deberi absentibus Fagnan. *in cap. licet de Praebendis n. 77 et 80, Passerin. in cap. consuetudinem de cleric. non resid. n. 135 et seqq.* Hisce reiectis , frustra Canonici effugium quaerunt in illis verbis Bullae Xisti V « *liceatque Praeposito...per bimestre... abesse sine alicuius preiudicio* », ut sibi intuitu privilegii Apostolici vacationum tempore distributiones addicant. Nam, ut ait Ordinarius in sua informatione , nedum privilegium non pro-

batur, sed ex Bulla Xisti V contrarium potius inferri debet; idque probat disertis verbis.

Ut tandem reprobetur modus computandi vacationes, satis est prae oculis habere decretum S. C. C. in *Aquilana lib. 8 decret. pag. 192 a tergo*. « Sacra Congregatio censuit ad constituendum servitium novem mensium non esse colligendas punctaturas, quasi ii qui novem punctaturarum ex duodecim, quae ex servitio totius anni conflantur, deserviendo tulerint, servitio novem mensium debito susceperint, sed ipsos dies residentiae et servitii, sive continui fuerint, sive interpolati, numerandos esse ut numerum compleant dictorum mensium. » Nec aliter deduci valet ex Mexicana *sup. cit.* de anno 1854; quandoquidem si in iure constitisset quod vacationes per puncta computari possent, haud certo S. C. C. usa fuisset formulâ illâ *facta facultate* quae potius gratiam indicare videtur, quam iuris explanationem.

Quamobrem ex dictis, preces Capituli postulantis indultum percipiendi distributiones in bimestri vacationum, ipsasque computandi per puncta, reiiciendae viderentur, quia talis gratia magnum iuri communi vulnus infligeret.

Quibus obiter expositis, dirimenda proposita fuere

Dubia

I. *An articulus Constitutionum mandans ut uno puncto mulctetur absens a Matutino cum Laudibus, sustineatur in casu.*

II. *An modus mulctandi uno tantum puncto Canonicum, qui vacat a Missa Vigiliae vel Feriae, vel a testatoribus demandatae, nec non ab hora his Missis praecedente sustineatur in casu.*

III. *An Canonici per bimestre tempus vacationis absentes a choro valeant participare de distributionibus in casu.*

IV. *An bimestre vacationis computandum sit ex numero punctorum, vel potius dierum in casu.*

Et quatenus negative.

V. *An et quomodo oratoris Capituli precibus annuendum sit in casu.*

Resolutio. Sacra C. C. re perpensa cum suis adiunctis, sub die 25 Ianuarii 1879 respondere censuit:

Art. I, II, III et IV *providebitur in quinto.*

Ad V *affirmative.*

Ex quibus colligere est: I. In themate, relicto iuris rigore, benigne exceptas fuisse Canonicorum preces expostulantium, ut S. C. C. praxim trium saeculorum sanctionaret, bonae fidei innixam, atque constanti roboratam consuetudine.

II. Luctuosa temporum adiuncta, praeter laudabile servitium usque adeo praestitum, suasisse videri ne, (relicto iuris rigore) ulla fieret innovatio; a qua germinari possent lites et iurgia nec non choralis servitii terminus; eoquod Canonici illi, loco praebendae vitalitiam tantum obtinuerint pensionem a Gubernio usurpatore.

III. Caeterum indubium esse praxim huiusmodi abhorrere a Tridentina sanctione; et punctaturarum partitionem apprime fini adversari, quo distributiones inductae fuerunt: si enim aequalis habeatur punctatura pro horis maioribus, Canonici haud allicierentur ad assidue choro interessendum.

IV. Parique modo certum esse ad tradita per *Trid. Sess. 24 cap. 12 de ref.* nullimode Canonicos absentes a choro, suas facere posse quotidianas distributiones, quae illis debentur solummodo, qui statis horis interfuerint, reliqui vero his carere debent, quavis collusione aut remissione exclusa.

V. Tandem nihil valere iuxta *Fagnan. in cap. licet de Praeb.* quamlibet consuetudinem longaevam aut statutum contra sanctiones Tridentinas, a quibus ceu corruptelas reprobantur.

DISPENSATIONIS

Die 26 Aprilis 1879.

Per Summaria precum.

Compendium facti. Regio iuripatronatus subiectus est Prioratus in Dioecesi A. cui animarum cura adnexa est, quae nunc ad 1300 pertingunt. Perillustres viri quamplurimi, in ecclesiastica dignitate constituti, ceu Episcopi et Archiepiscopi aliique Prioratum huiusmodi in commendam obtinuerunt. Qui per Vicarium adlectum, oneri beneficio inhaerenti satis faciebant. Nunc Canonicus, genere illustris, Doctor in s. Theologia, et Pro-Vicarius Generalis de nunciato Prioratu per Apostolicas Bullas provisus fuit.

Hic tamen humillime expostulavit a S. C. C. dispensationis gratiam super duabus in dictis Bullis appositis conditionibus ; peragendi nempe privatum de more examen, atque curam personaliter gerendi. Quam curam, ait, per Vice-parochum, suis impensis, deque Ordinarii consensu, exerceret illo in loco; quo vitam degere sibi haud patiuntur aeris intemperies, male firma valetudo, aetas provecta, praedonumque timor.

Retulit Episcopus, cui preces de more remissae sunt, annuum Beneficii huius reditum ad libellas 15000 ascendere ab omni onere immunem. Quos reditus ait, perceptos aliquando fuisse, ab Ordinariis diversis, idem beneficium in commendam obtinentibus; quique per Vicarium, ad Episcopi nutum amovibilem, paroeciam regebant. Titulares vero, absque ulla exceptione, omnes legi residentiae obtemperasse, quoniam aere puro fruuntur illius paroeciae incolae.

Disceptatio synoptica.

Quae Canonico adversantur. Tridentinum *Sess. 24 cap. 13 de Ref.* obstaculum ponit primae petitionis parti, expresse demandans, ut assumendi ad parochiales ecclesias iuripatronatus

subiectas, per examen probari debeant. Quae dispositio cum animarum bonum respiciat, haud facile relaxatur. Neque ad dispensationis gratiam obtinendam, causae sufficientes videntur tum aetas 60 annorum, tum laurea in theologicis disciplinis, aut labores in Ecclesia Christi exantlati. Idque eruitur tum ex experientia continua et ex decisionibus S. C. Concilii.

Secundae quoque petitionis parti haud annuendum esse, ex eo eruitur quod fere omnes canonistae profiteantur, de iure divino demandatum esse Parochis onus residentiae. Tridentina nam Synodus Sess. 23 cap. 1. habet: « *Cum praecepto divino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est, oves suas agnoscere; pro his sacrificium offerre, verbique divini praedicatione, sacramentorum administratione, ac bonorum omnium operum exemplo pascere......quae omnia nequaquam ab iis praestari et impleri possunt, qui gregi suo non invigilant, neque assistunt, sed mercenariorum more deserunt*...Cui oneri, ut satisfaciant inhabitare tenentur in aedibus parochialibus; S. C. C. *in Faventina 1589 dub. 1. Nullius 6 Aprilis 1606 dub. 1.* vel saltem ipsis deficientibus, intra Paroeciae limites; *Ravennaten. 1577 ad dub. 2.* Neque ab hac praeceptiva lege excusat aeris intemperies *S. C. C. in Regien. 1573 dub. 1,* licet inibi adesset Vicarius ad animarum curam gerendam deputatus; ceu videre est in Tarraconen. *Residentiae 24 Martii 1736 dub. 1* neque inimicitiarum timor. Neque S. C. Concilii aut Ep. et Regularium consueverunt indulta concedere perpetua a residentia, postquam *Trid. Sess. 6 cap. 2 de ref.* aboleverit indulta perpetua de non residendo. (1)

QUAE CANONICO FAVENT. Ast obliviscendum haud est, agi in the-

(1) Dum Tridentinum praefata Sessione 6. c. 2 iusserit Ordinarios, ut opportunis iuris remediis residere cogant obtinentes beneficia, quae ex iure aut ex consuetudine personalem exigunt residentiam, adiecit « *nullique privilegia seu indulta perpetua de non residendo, aut de fructibus in absentia percipiendis suffragentur.* » Ut vero magis innotescat quam gravissime parochi ad legem residentiae observandam obligantur, attendendum quoque est quidquid hac super re sanxerint Pius IV Const. *De salute animarum* 4 Septembris 1560 et *Const. In suprema* 25 Nov. 1564, nec non s. Pius V Const. *Cupientes* 11 Iulii 1568.

mate de viro optime merito; quique doctrinae, bonorumque morum specimen exhibuit in fungendo munere examinatoris Pro-Synodalis, Provicarii Generalis, in praedicatione Verbi Dei, et Sacramenti Poenitentiae administratione. Hinc de eius idoneitatae ad regendam paroeciam ambigi nequit, neque spiritus Tridentinae legis offendi tali elargitione videretur.

Quoad indultum a residentiae lege animadversum fuit, Prioratum istum fuisse antiquitus a Paroecia distinctum, et ab anno 1803 usque in praesens, per vicarios ad nutum amovibiles provisum animarum curae fuisse: quia vel ab Ecclesiasticis viris, in ecclesiastica dignitate constitutis, fuit in commendam assecutus, sive quia vacans fuit. Ideoque si gratia expetita concederetur, agi dicendum foret ad mentem Tridentini ipsius *Sess. 25 cap. 18 de Ref.* « *Expedit legis vinculum quandoque relaxare, iusta scilicet concurrente causa* » dum in themate plures adsint causae. Oratoris aetas provecta, male firma eius valetudo, quae eidem impediret officia implere parochialia, aeris inclementia, propinquitas regionis in qua ipse resideret, timor incurrendi in praedonum manus cum sit genere conspicuus, servitia Ecclesiae praestita et optimae Oratoris qualitates, de quibus Ordinarius fidem facit, causam exhibent iustam ad gratiam obtinendam.

Neque praetereundum est quod si Orator huiusmodi renunciaret beneficium, probabiliter a Gubernio supprimeretur, vel eius reditus forte cederent in utilitatem alicuius sponsae Christi hostis, ceu in praeteritum accidit.

Principium vero, quod parochi iure divino teneantur residentiae lege, haud intelligendum est ita stricte, ut R. Pontifex, si rationabiles adsint causae, et Vicarius idoneus, dispensare non valeat. Sacra C. C. licet temporaneum, tamen aliquando, rationabili existente causa, indultum a residentia concedere solet, relicto interdum idoneo Vicario. Ad rem D. Thomas *in 2. 2 quaest. 185 art. 5*, « Ille qui spondet pro aliquo, si per » se implere non possit, sufficit ut per alium impleat. Unde » praelatus si habeat impedimentum, propter quod non possit » curae subditorum intendere, suae sponsioni satisfacit si per

» alium provideat. » Et iure, quia ex *Reg. qui per alium in 6. l. 1* §. *Unus ff. de procurat.* « *qui per alium facit, per seipsum facere videtur* ».

Hisce praenotatis EE. PP. prudentiae remissum fuit, decernere quo responso essent oratoris preces dimittendae.

Resolutio. Sacra C. C. sub die 26 Aprilis 1879, precibus Oratoris responsum dedit:

Pro gratia dispensationis ab examine et cum indulto non residendi in paroecia ad quinquennium, dummodo provideatur curae animarum per Vicarium residentem in loco, ab Episcopo approbandum, facto verbo cum SSmo.

Ex quibus colliges:

I. Temporaneum absentiae a paroecia indultum concedi aliquando solere ab Apostolica Sede: quia expedit quandoque legis vinculum relaxare, *ut plenius evenientibus casibus et necessitatibus pro communi utilitate satisfiat.*

II. Etenim quamquam sacri canones ab omnibus indistincte atque exacte observari debeant, tamen eorum rigor temperari solet si urgens iustaque ratio et maior quandoque utilitas, id exposcere videntur.

III. In themate quamplurimas adfuisse rationabiles causas, quae iuris habenas relaxare suaserunt; tum ex parte postulantis, tum ex periculo quod gubernium dimisso beneficio potiretur, eiusque reditus, ut antea, forte presbytero traderet *liberali*, piae Matris Ecclesiae inimico.

INDULTI ET FRUCTUUM

20 Iulii 1878.

Compendium facti. G. Canonicus Ecclesiae Cathedralis civitatis S., ad declinandas minas, etiam lethales sibi a fratre illatas, coactus patriam fugere, Romam se recipit; ibique, exhibito sui Episcopi testimonio, a s. Concilii Congregatione sub die 15 Martii 1876 rescriptum dispensationis a choro et a residentia, ad annum tantum, obtinuit.

Quo elapso tempore iisdemque perdurantibus adiunctis, Canonicus G. postulavit indulti prorogationem pro triennio scholastico 1877-78-79, ut novum theologiae curriculum, quod iam inceperat, ad exitum perduceret. Episcopus, ad quem preces remissae fuerunt, habito prius Capituli voto eique adhaerens, literis S. C. datis 24 Martii 1877, in ea fuit sententia, ut haec indulti ad triennium prorogatio, Oratori non foret deneganda.

Verum S. C. attendens ad defectum personarum choro inservientium, quo Cathedralis S. laborabat, sub die 28 Martii anni eiusdem rescripsit: *Praevia sanatione quoad praeteritum, a die expirati indulti, pro gratia prorogationis usque ad exitum currentis anni scholastici, amissa tertia parte etc.*

Anno scholastico elapso, Canonicus G. perdurante adhuc (ut ipse prolatis documentis probare nitebatur) fratris timore, eiusdem indulti prorogationem ad S. Sedis beneplacitum postulavit; simul addens, integros Canonicatus fructus sibi fore tribuendos, eo quod hi legitimum suae ordinationis titulum constituerent, et ad congruam sui sustentationem essent prorsus necessarii.

Episcopus cui preces remissae fuerunt, audito Capitulo, literis datis ad S. C. tum die 16 Septembris 1877, tum etiam die 26 Novembris eiusdem anni retulit, chorale servitium Cathedralis Ecclesiae, inde a proxime elapso mense Martio, per mortem unius ex Canonicis gravius adhuc passum esse detrimentum.

Relate vero ad timoris causam ab Oratore adductam, fatebatur quidem Episcopus, fratrem Canonici G. perversae esse indolis et facilem ad iram, praesertim si nimio vino, iuxta morem indulserit. Verumtamen huiusmodi timoris causam plus aequo exaggerari et ex industria, ut domicilium Romae prolongaretur donec arrideret inibi permanere.

Testabatur deinde Episcopus Canonicum G. non beneficii titulo, ut ipse falso asserebat, sed patrimonii fuisse ss. Ordinibus initiatum; nec integris Canonicatus fructibus ad congruam alimoniam indigere.

Tandem in praedictis literis die 16 Septembris 1877 datis, proponebat Episcopus, ut Canonicus G. medietatem fructuum praebendae (quae medietas taxam dioecesanam pro patrimonio constitutam excedebat) renuntiaret favore alicuius clerici, qui illius vice fungeretur in chorali servitio explendo, usque dum ipse inceptum Theologiae curriculum absolveret.

Rebus in suspenso adhuc manentibus, Canonici Cathedralis S. ex una parte preces Episcopo obtulere, ut contra Canonicum G. procederetur ad formam iuris contra non residentes; ex alia vero parte Capituli Camerarius a solutione fructuum illi facienda cessavit. Huic dispositioni statim obstitit Canonicus G. et postulavit a S. C. ut Camerario demandaretur quam citius fructuum sibi debitorum solutio.

Disceptatio Synoptica

QUAE CANONICO FAVENT. Sane non videretur Oratori deneganda indulti prorogatio. Inter causas enim, ob quas ex ipso iure licet praebendato beneficii locum deserere, adnumeratur etiam gravis necessitas; nulla autem maior et gravior illâ esse potest, qua tenemur vitam nostram ab iniustis illatis minis tueri. Hinc simili in casu S. C. consuevit literas dare ad Episcopos, ut praebendato veniam tribuant residendi in alio tutiori loco, donec sedatae sint inimicitiae. *Camerinen. 8 Maii 1785.*

Imo tradit Benedictus XIV *Instit. Eccles. 107* § *31* quod « Distributionum participes esse queunt illi, quibus ob inimi-

» citias atque iniurias in chorum venire non permittitur ; modo » tamen has iniurias immerito patiantur, et ante illas in chorum » frequentes esse consueverint ». Ita S. C. post accuratum examen definivit in *Maioricen. Distributionum die 14 Aprilis 1736.*

Iam vero persecutiones et minas lethales in themate adesse patet, tum ex priori Episcopi testimonio, tum ex pluribus parentum et amicorum literis praefato Canonico G. datis, quibus monetur iniquum eius fratrem adhuc in suo proposito perseverare.

Praeter gravem necessitatem, praesto esse videtur alia legitima causa, studiorum scilicet. Orator enim interim Romae studiis theologiae incumbit, ut perfectus theologus evadat. Postremo improbanda videtur agendi ratio Camerarii denegantis Canonico G. solutionem fructuum suae praebendae. Manifesti enim iuris est, Canonicum, etiam absque causa non residentem, fructibus sui Canonicatus privari non posse, nisi forma canonica praecesserit: haec autem in themate servata non fuit.

Quae Canonico adversantur. Sed ex alia parte observabatur, quod indulta de non residendo licet ex iusta causa concessa, nequeunt esse perpetua, prout patet ex Tridentino *Sess. 6 cap. 2:* « Nullique privilegia seu indulta perpetua de non residendo, » aut de fructibus in absentia percipiendis suffragentur ». Cohaerenter ad huiusmodi Tridentini dispositionem Fagnanus, loquens de absentia a choro ob capitales inimicitias, monet circa praxim s. Congregationis in cap. *Clericos De cleric. non resident. n. 25.* « Quod si intra sex menses nedum sedatae sint » inimicitiae, rescribit S. C. Episcopo, ut det illi sex mensium » prorogationem..... et sine spe ulterioris prorogationis, quae » rarissime conceditur ». Hinc ubi inimicitiae sunt verisimiliter duraturae, consulendum videretur vel resignatione vel permutatione beneficii, prout docet idem Fagnanus *loc. cit.* Etenim cultus Ecclesiae Dei, ad quem beneficia et chorale servitium ordinantur, privatorum bono est praeferendus. Iam vero ex ulteriori indulti prorogatione facta Canonico G. servitium chorale cathedralis S. ob personarum choro inservientium defectum, grave detrimentum pateretur.

Relate vero ad timoris causam ab Oratore adductam, fatebatur quidem Episcopus, fratrem Canonici G. perversae esse indolis et facilem ad iram, praesertim si nimio vino, iuxta morem indulserit. Verumtamen huiusmodi timoris causam plus aequo exaggerari et ex industria, ut domicilium Romae prolongaretur donec arrideret inibi permanere.

Testabatur deinde Episcopus Canonicum G. non beneficii titulo, ut ipse falso asserebat, sed patrimonii fuisse ss. Ordinibus initiatum; nec integris Canonicatus fructibus ad congruam alimoniam indigere.

Tandem in praedictis literis die 16 Septembris 1877 datis, proponebat Episcopus, ut Canonicus G. medietatem fructuum praebendae (quae medietas taxam dioecesanam pro patrimonio constitutam excedebat) renuntiaret favore alicuius clerici, qui illius vice fungeretur in chorali servitio explendo, usque dum ipse inceptum Theologiae curriculum absolveret.

Rebus in suspenso adhuc manentibus, Canonici Cathedralis S. ex una parte preces Episcopo obtulere, ut contra Canonicum G. procederetur ad formam iuris contra non residentes; ex alia vero parte Capituli Camerarius a solutione fructuum illi facienda cessavit. Huic dispositioni statim obstitit Canonicus G. et postulavit a S. C. ut Camerario demandaretur quam citius fructuum sibi debitorum solutio.

Disceptatio Synoptica

Quae Canonico favent. Sane non videretur Oratori deneganda indulti prorogatio. Inter causas enim, ob quas ex ipso iure licet praebendato beneficii locum deserere, adnumeratur etiam gravis necessitas; nulla autem maior et gravior illâ esse potest, qua tenemur vitam nostram ab iniustis illatis minis tueri. Hinc simili in casu S. C. consuevit literas dare ad Episcopos, ut praebendato veniam tribuant residendi in alio tutiori loco, donec sedatae sint inimicitiae. *Camerinen. 8 Maii 1785.*

Imo tradit Benedictus XIV *Instit. Eccles. 107* § *31* quod « Distributionum participes esse queunt illi, quibus ob inimi-

» citias atque iniurias in chorum venire non permittitur; modo » tamen has iniurias immerito patiantur, et ante illas in chorum » frequentes esse consueverint ». Ita S. C. post accuratum examen definivit in *Maioricen. Distributionum die 14 Aprilis 1736.*

Iam vero persecutiones et minas lethales in themate adesse patet, tum ex priori Episcopi testimonio, tum ex pluribus parentum et amicorum literis praefato Canonico G. datis, quibus monetur iniquum eius fratrem adhuc in suo proposito perseverare.

Praeter gravem necessitatem, praesto esse videtur alia legitima causa, studiorum scilicet. Orator enim interim Romae studiis theologiae incumbit, ut perfectus theologus evadat. Postremo improbanda videtur agendi ratio Camerarii denegantis Canonico G. solutionem fructuum suae praebendae. Manifesti enim iuris est, Canonicum, etiam absque causa non residentem, fructibus sui Canonicatus privari non posse, nisi forma canonica praecesserit: haec autem in themate servata non fuit.

Quae Canonico adversantur. Sed ex alia parte observabatur, quod indulta de non residendo licet ex iusta causa concessa, nequeunt esse perpetua, prout patet ex Tridentino *Sess. 6 cap. 2:* « Nullique privilegia seu indulta perpetua de non residendo, » aut de fructibus in absentia percipiendis suffragentur ». Cohaerenter ad huiusmodi Tridentini dispositionem Fagnanus, loquens de absentia a choro ob capitales inimicitias, monet circa praxim s. Congregationis in cap. *Clericos De cleric. non resident. n. 25.* « Quod si intra sex menses nedum sedatae sint » inimicitiae, rescribit S. C. Episcopo, ut det illi sex mensium » prorogationem..... et sine spe ulterioris prorogationis, quae » rarissime conceditur ». Hinc ubi inimicitiae sunt verisimiliter duraturae, consulendum videretur vel resignatione vel permutatione beneficii, prout docet idem Fagnanus *loc. cit.* Etenim cultus Ecclesiae Dei, ad quem beneficia et chorale servitium ordinantur, privatorum bono est praeferendus. Iam vero ex ulteriori indulti prorogatione facta Canonico G. servitium chorale cathedralis S. ob personarum choro inservientium defectum, grave detrimentum pateretur.

Addebatur insuper, in themate causam ipsam prorogandi indulti, deficere. Enim ex Episcopi literis, apparet praetensas minas ab Oratore in sui favorem adductas, iam in comoediam versas fuisse, ipsumque tuto posse in civitate S. residere, cum publica auctoritas onus in se assumpserit, perversum fratrem arcendi ab eadem civitate.

Adnotabatur etiam inaniter ad studiorum causam recursum fieri. Hac enim de causa indultum non datur, extante Ecclesiae necessitate. Sed et Canonico G. utpote qui iam maior 25 annorum obstaret aetatis impedimentum. Sacra enim Congregatio pluries statuit ut e. g. in Fulginatensi diei 14 Maii 1825 indulta, studiorum causa non esse concedenda maioribus 25 annorum.

Resolutio. Sacra Congregatio Concilii die 20 Iulii 1878 rescribendum censuit huic quaestioni: *Praevia sanatione a die expirati indulti, pro gratia ad annum sine spe ulterioris prorogationis, dimissa medietate reddituum, iuxta votum Episcopi in literis diei 16 Septembris 1877.*

Hinc colliges:

I. Quum Beneficiatus ex iure excusetur choro interesse et in Beneficii loco vitam degere ex gravi corporis necessitate; eo fortius censendum esse ab utroque excusari per graves inimicitias et mortales minas: nam nulla gravior corporis necessitas illâ, qua tenemur vitam protueri nostram ab iniustis et serio illatis minis.

II. Huiusmodi autem iniurias et minas immerito patientes, distributionum chori participes fieri, si praecipue anteactis temporibus in chorum frequentes esse consueverint. (1)

III. An in themate vere adfuerint causae quae Beneficiatum a choro et a residendi onere dispensarent, beneficiatus ipse solus scire potest pro suae conscientiae tranquillitate: dum alii dubitare viderentur, saltem quoad earumdem causarum continuationem, usque ad praefinitum tempus pro studiorum curriculo.

(1) Vide Vol. *XI.* pag. 589; quo loco actum est de distributionibus lucrandis a duobus canonicis absentibus, ad vitandas minas et vexationes factiosorum.

APPENDIX V.

DECRETA AUTHENTICA CONGREGATIONIS SACRORUM RITUUM EX ACTIS EIUSDEM COLLECTA

LINGONEN.

Ludovicus Marcellinus Savier Parochus Ecclesiae sancti Martini in Civitate Lingonensi sacrae Rituum Congregationi exposuit quod anno Domini 1845 die 5 Novembris in praefata Ecclesia auctoritate Episcopi canonice erecta fuit pia Ssmi Rosarii Sodalitas cum Indulgentiis Archiconfraternitati concessis. Quum vero advenerint nuperrime in Civitatem Lingonensem Religiosi Ordinis Praedicatorum, et propter Ordinis huius privilegia dicta Sodalitas in damnum Paroeciae cessari posset, ab eadem Sacra Congregatione Parochus cum Fidelibus sibi commissis humiliter postulavit ut, non obstantibus supradictis privilegiis, firma remaneat haec Confraternitas, nec frustretur tum gratiis spiritualibus illi concessis, tum etiam annuo quo dotata est censu (45 Franc.) cum onere undecim Missas et officia Ssmi Rosarii quotannis celebrandi.

Sacra vero eadem Congregatio sub die 31 Augusti anni superioris eiusmodi Instantiae rescribere rata est: Scribatur Episcopo ad mentem. Quum autem idem Rmus Episcopus, mandatis Sacrae Congregationis satisfaciens, requisitam Informationem transmisisset super eodem negotio, Sacra eadem Congregatio omnibus mature perpensis ac consideratis, rescribendum censuit: Rem in casu spectare ad Presidem Generalem Ordinis Praedicatorum. Atque ita rescripsit die 21 Aprilis 1873.

SANCTI ALBERTI

Rmus D. Vitalis Grandin Episcopus s. Alberti a Sacra Rituum Congregatione exquisivit humiliter:

1. Omnes praedictae Dioeceseos Missiones ponuntur sub patrocinio Sancti alicuius. Utrum vero Episcopus proprio iure possit Patronum alicui Ecclesiae statuere, et id agat eo ipso quod talem Ecclesiam sub patrocinio alicuius Caelicolae erigat, adeo ut Missionarii dictae Ecclesiae addicti Officium Patroni sub ritu duplici primae classis cum octava recitare possint ac debeant, prout fieri debet pro Patronis proprie dictis?

Et si negative, postulat Episcopus Orator nuncupari a S. Sede Patronos s. Albertum pro Ecclesia Cathedrali - s. Annam pro Missione Loci s. Annae-s. Ioachim pro Missione *Edmonton*-s. Paulum pro Missione *des Cris* in flumine *Siskatchivan* - S. Laurentium pariter in flumine *Siskatchivan* - B. M. V. a Victoriis in Lacu *de Bicke* - s. Bernardum in Lacu *des Esclaves* - s. Ioannem Baptistam in Insula *à la*

Crosse – S. Petrum in Lacu *Cariban*.

His omnibus in Locis erectae sunt Ecclesiae et Missionarii sedem fixam habent.

2. Utrum Missiones in quibus adhuc sacra aedificia non sunt extructa, quas tamen Missionarii per annum invisitant, possint erigi sub patrocinio Sancti alicuius, qui tamquam Patronus haberetur.

Sacra porro eadem Congregatio rescribere rata est:

Ad I. Affirmative idest posse Episcopum in erigendis Ecclesiis Sanctos Titulares eis adsignare cum omnibus praerogativis, quae ex iure ss. Titularium sunt propriae.

Ad II. Si Ecclesia nondum erecta sit agi nequit de Titulari proprie dicto. Atque ita respondit die 21 Aprilis 1873.

BONONIEN.

Ex parte Curiae Ecclesiasticae Bononien. Sacrae Rituum Congregationi sequentia Dubia fuere proposita pro opportuna solutione, nimirum:

Dubium I. In omnibus fere editionibus quae circumferuntur Officii s. Raphaelis Archangeli a s. Sede aliquibus locis concessi hymnus ad Laudes: *Christe sanctorum* etc. exhibetur iuxta formam quae in usu erat ante correctionem sa: me: Urbani Papae VIII, quaeque regulis metricis parum respondet. Quaeritur ideo 1. Utrum hymnus praedictus ita recitandus sit, an potius iuxta formam per laudatam correctionem conductam, et quae servatur in Officio Dedicationis s. Michaelis Archangeli?

2. Utrum hymnus ipse integer sit recitandus prout Sacra Congregatio decrevit respectu officii s. Gabrielis Archangeli (in Taurinen. 12 Septembris 1857) an potius omittendae sint strophae s. Michaelem et Gabrielem respicientes?

Dubium II. Antiphona dicenda ad *Magnificat* in secundis Vesperis eiusdem Officii s. Raphaelis, desumpta est ex secundis Vesperis Dedicationis s. Michaelis (29 Septembris) sed omisso duplici *Alleluia*, quod illi Antiphonae in praecitato Festo subiungitur. Quaeritur num memoratae Antiphonae in Festo s. Raphaelis duplex illud *Alleluia* addendum sit an prorsus omittendum?

Dubium III. Sacrorum Rituum Congregatio in una Ordinis Minorum s. Francisci die 8 Augusti 1835 declaravit: Versus Nocturnorum dicendos esse iuxta Ordinem Responsorior. Horarum minorum. Quaeritur quomodo iuxta praedictam regulam ordinanda sint tum Responsoria brevia Horarum in Officio Pretiosissimi Sanguinis Domini, tum versus singuli qui Responsoriis brevibus immediate subiiciuntur, tum versiculi Nocturnorum in eodem officio?

Dubium IV. In responsorio brevi ad Sextam in Officio Sacratissimae Sindonis dicitur ℣. *Quia per mortem tuam redemisti mundum* ut habetur etiam in versiculo qui immediate subnectitur respons. br. ad Tertiam, sed in versu secundi Nocturni e contrario legitur: *Quia per Crucem tuam* etc. Quaeritur ergo iuxta regulam memoratam in praecedenti Dubio, quaenam lectio

praeferenda sit: ideoque utrum tam in Matutino quam in Horis minoribus dicendum sit: *Quia per mortem tuam* etc. an *per crucem tuam* etc.?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Ad primam quaestionem: Affirmative ad primam partem; negative ad secundam. Ad secundam quaestionem: Negative ad primam partem, affirmative ad secundam.

Ad II. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad III. IV. Orator acquiescat editionibus rite approbatis. Atque ita rescripsit die 21 Aprilis 1873.

BAMBERGEN.

Rmus D. Archiepiscopus Bambergen. exposuit etiam in Ecclesiis Fratrum Minoritarum sancti Francisci intra limites Archidioeceseos sibi commissae abruptam fuisse consuetudinem iam inde a tempore Lutheri invectam et huc usque servatam, benedicendi nempe Populo cum Ssmo Sacramento ante sacras functiones et in fine quoties exponitur: et cum Pyxide post ministratam sacram Synaxim. Quum vero id non sine Fidelium scandalo et Archiepiscopi moerore evenerit, Rmus ipse Archiepiscopus a Sacra Rituum Congregatione humiliter postulavit, ut sacra Congregatio de praedicta consuetudine statuere vellet in Archidioecesi Bambergensi quod de eadem statuit in Salisburgensi sub die 15 Februarii anni vertentis, nimirum: Nihil esse innovandum.

Sacra porro eadem Congregatio, audita sententia Rmi D. Laurentii Salvati ipsius sacrae Congregationis Assessoris rescripsit: Nihil esse innovandum quoad expositam consuetudinem in Ecclesiis Ordinis Minorum in Archidioecesi Bambergensi existentium ac Rmus Archiepiscopus Bambergensis ex officio praesens Decretum Religiosis praefatis communicet, ut illud statim executioni mandetur.

Atque ita rescripsit die 28 Aprilis 1873.

MISSIONARIORUM SOCIETATIS MARIAE

Societatis Mariae R. D. Ioannes Baptista Grillard Sacerdos Missionarius Societatis Mariae in Dioecesi Lucionensi, cui munus incumbit annuum Kalendarium ad usum eiusdem Societatis ordinandi, a Sacra Rituum Congregatione insequentium Dubiorum solutionem humillime expostulavit.

In Kalendario perpetuo a praedicta Sacra Rituum Congregatione pro dicta Societate approbato Festum s. Thomae Cantuariensis Episcopi et Martyris die 29 Decembris est ritus duplicis, ideoque die 30 eiusdem Mensis una est quae Festo duplici non occupatur. Hinc

Dubium I. An in praefatae Societatis Kalendario semper transferri possit ad diem 30 Decembris Festum duplex cui in anni decursu dies alia assignari nequivisset, excepto tamen casu quo Dominica infra Octavam Nativitatis hac ipsa

die 30 occurreret? Et quatenus affirmative:

Dubium II. An fieri debeat commemoratio de Dominica infra octavam ipsa die qua haec Dominica occurrit (uti v. gr. hoc anno 1873 die 28 Dec.). An vero haec commemoratio de Dominica poni semper debeat die 30 Decembris, sicut innuere videtur laudatum Kalendarium perpetuum a Sacrorum Rituum Congregatione approbatum in quo sub die 30 Decembris habetur: De infra Octavam vel de Dominica infra Octavam.

Sacra porro eadem Congregatio, audita sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribere rata est: Serventur in casu Decreta diei 27 Ianuarii 1778 in Brixien.; diei 24 Septembris 1842 in una Tertii Ordinis s. Francisci ad secundum; et diei 29 Martii 1851 in una Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium. Atque ita rescripsit die 28 Apr. 1873.

BELLOVACEN.

R. D. Adriano Pillou e Dioecesi Bellovacensi exquirenti ut applicentur Indulgentiae Stationum Viae Crucis cuidam chartae seu folio impresso vulgo nuncupato *Croix indulgencée;* a Sacra Rituum Congregatione, audito voto Coadiutoris Assessoris, responsum fuit: Non expedire. Die 28 Aprilis 1873.

ALBIEN.

Rmus D. hodiernns Archiepiscopus Albien. quum in votis habeat ut in Ecclesiastica Liturgia omnia iuxta Rubricas ordinate serventur, sequens Dubium Sacrae Rituum Congregationi enodandum proposuit nimirum: Decreto Emi Cardinalis Caprara die 21 Iunii 1804 praescribitur ut Anniversarium Dedicationis omnium Ecclesiarum consecratarum celebretur Dominica quae subsequitur diem Octavam Festi Omnium Sanctorum; aliunde Decreto S. R. C. edito 12 Septembris 1840 statuitur faciendum esse de Dedicatione, et Festum Patroni transferendum esse quando in eadem die Dominica occurrit; attamen plures illud ultimum Decretum valere pro Ecclesiis consecratis tantum putant, quia in Ecclesiis non consecratis Anniversarium Dedicationis omnium Ecclesiarum secundarium esse Festum persuasum habent: idcirco in Ecclesiis non consecratis de Festo primario Patroni agunt. Anniversarium vero Dedicationis transferunt. Quaeritur ergo: An in casu etiam in Ecclesiis non consecratis fieri debeat de Anniversario Dedicationis omnium Ecclesiarum, translato Festo Patroni vel viceversa?

Et Sacra eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature accurateque perpensa, proposito Dubio respondendum censuit: Affirmative ad primam partem iuxta Decretum in una Suessionen. die 29 Iulii 1855; negative ad secundam. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 28 Aprilis 1873.

S. HIPPOLYTI

Rmus D. hodiernus Episcopus Dioeceseos s. Hippolyti sacrae Ri-

tuum Congregationi exposuit quod iuxta Kalendarium a s. Sede approbatum pro sua Dioecesi die XIV mensis Maii celebratur translatum ex die III eiusdem mensis Festum s. Alexandri Papae Martyris cum commemoratione s. Bonifacii Martyris. Iamvero in Missa s. Alexandri Papae Martyris praescribitur Oratio *Infirmitatem* et conformiter dicenda erit Postcommunio *Refecti participatione;* Missale autem Romanum similiter pro s. Bonifacio Martyre habet Postcommunionem: *Refecti participatione.*

Hisce expositis quaesivit: Quomodo providendum ne eadem Postcommunio pro Festo diei et pro Commemoratione Festi simplicis iteretur?

Sacra vero eadem Congregatio proposito Dubio rescribendum censuit: In casu Postcommunionem pro s. Bonifacio sumendam esse ex Missa *In virtute* de Communi unius Martyris non Pontificis. Atque ita rescripsit die 23 Maii 1873.

QUEBECEN.

Rmus D. hodiernus Archiepiscopus Quebecen. haec quae sequuntur sacrae Rituum Congregationi exposuit, nimirum: Ex Indulto Apostolico solemnitas Assumptionis B. Marie Virginis, si in Dominicam non incidat, transfertur in Dominicam sequentem idest, nihil immutato in Breviario, sive quoad Officium Assumptionis quod celebratur semper die XV Augusti, sive quoad Officium sancti Ioachim recitandum Dominica infra Octavam: concessum est ut unica Missa solemnis et Vesperae cantentur de Assumptione.

Ex alio Indulto permissum est ut tum praedicta solemnitas, tum aliae concessae pro Provincia Quebecensi celebrari valeant Dominica proximiori non impedita, sive ipsa Festum praecedat sive subsequatur.

Tandem in hac Provincia indultum est ut solemnitas Patroni Ecclesiae celebretur Dominica subsequenti vel, ea impedita, Dominica praecedenti.

Non raro evenit ut in eamdem Dominicam incidant duae solemnitates, v. gr. in Ecclesia s. Rochi, s. Hyacinthi, s. Bernardi et praesertim s. Ioachim cuius Festum celebratur ipsa Dominica, simul occurrunt solemnitates Patroni et Assumptionis.

His autem expositis, ab eadem Sacra Congregatione humiliter exquisivit insequentium Dubiorum solutionem, videlicet:

Dubium I. Utrum in Ecclesia s. Ioachim solemnitas Assumptionis transferenda sit ad Dominicam praecedentem vel potius celebranda sit in Dominica infra Octavam, in qua celebratur Officium s. Ioachim, translata solemnitate s. Ioachim in Dominicam praecedentem vel subsequentem?

Dubium II. In aliis Ecclesiis supranominatis utrum solemnitas Patroni sit celebranda Dominica sequenti, translata solemnitate Assumptionis in Dominicam praecedentem, vel potius anticipanda sit solemnitas Patroni? Notandum vero est quod iuxta Apostolica Indulta in Vigilia Patroni et eius solemnitatis non ieiunatur, dum e contra ieiunatur in Vigilia Assumptionis;

unde aliquod incommodum eveniret si solemnitas Assumptionis non celebraretur eadem die in tota Provincia.

Sacra vero Congregatio, audito voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, omnibus mature perpensis ac consideratis, rescribere rata est:

Ad I. In Ecclesia s. Ioachim solemnitatem Assumptionis Beatae Mariae Virginis Dominica infra eiusdem octavam esse celebrandam, translata solemnitate Titularis in Dominicam subsequentem in casu.

Ad. II. In Ecclesia s. Rochi, s. Hyacinthi vel s. Bernardi solemnitatem Assumptionis Beatae Mariae Virginis Dominica infra eiusdem octavam esse celebrandam, anticipata solemnitate Titularis in Dominica praecedenti in casu. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 23 Maii 1873.

UGENTINA

Capitulum Collegiatae Ecclesiae Alexanen. Ugentinae Dioeceseos enixe a sacra Rituum Congregatione insequentium Dubiorum solutionem expostulavit, nimirum:

Dubium I. Quum in praedicta Collegiali Ecclesia Benedictio Fontis in Sabbathis Paschae et Pentecostes hactenus peracta sit per Canonicum Curatum qui non est dignitas: quaeritur an ista consuetudo servanda sit, vel potius immutanda et Benedictio de qua supra in posterum facienda sit per primam dignitatem vel digniorem Canonicum de Capitulo?

Dubium II. An. Processiones, quae in dicta Ecclesia fieri solent sive immediate ante, sive post Missam cantatam ratione solemnitatis vel Festi alicuius Sancti, fieri debeant per dictum Canonicum Curatum paratum Pluviali, vel potius per Hebdomadarium qui cantavit vel cantaturus est Missam?

Dubium III. An, si Processiones supradictae habeantur in horis vespertinis, fieri debeant per dictum Canonicum Curatum, seu potius per digniorem de Capitulo vel per Hebdomadarium?

Et quatenus affirmative quoad secundam partem;

Dubium IV. An Expositio solemnis Ssmi Sacramenti quae in reditu Processionis aliquando fieri solet, facienda sit a Canonico Curato vel potius ab illo Canonico qui in Processione incessit indutus Pluviali?

Dubium V. An quoties occurrit cantare Vesperas solemnes (a Cappella) cum expositione Ssmi Sacramenti, exsolvendae sint a Canonico Curato vel potius per Canonicum Hebdomadarium?

Dubium VI. Cum Titulus supradictae Ecclesiae sit de Ssmo Salvatore, quaeritur: An Dominica secunda Quadragesimae in Commemorationibus seu Suffragiis Sanctorum facienda sit etiam commemoratio eiusdem Titularis, cum in Officio illius diei tam in utriusque Vesperis quam ad *Benedictus* late fiat de eodem Mysterio?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia Rmi D. Laurentii Salvati s. Fidei Promotoris Coadiutoris, re mature accurateque perpensa, propositis Dubiis rescribendum censuit;

Ad I. Fontis benedictionem statis diebus in Collegiata spectare ad Hebdomadarium.

Ad II. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad III. Negative ad primam partem; ad secundam, si immediate post Vesperas sequitur Processio, eamdem facere spectat ad Hebdomadarium, si vero Hebdomadarius recessit post Vesperas et in Choro dicatur Completorium, hinc spectare poterit vel ad eumdem Hebdomadarium vel praesertim, si Processio sit ex solemnioribus, ad primam Dignitatem iuxta statuta et consuetudinem.

Ad IV. et V. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad VI. Affirmative in omnibus. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 23 Maii 1873.

ARBOREN.

Rm̃us D. Antonius Soggiù Archiepiscopus Arboren. a Sacra Rituum Congregatione humillime insequentium Dubiorum solutionem expostulavit, nimirum:

Dubium. I. An cum Episcopus vestibus sacris induitur, Crux pectoralis, quae a Caeremoniali post Albam et Cingulum sumenda praecipitur, debeat post acceptam Tunicellam et Dalmaticam et Planetam extrahi et in aperto poni, ita ut supra omnes sacras vestes, appareat, vel potius suo in loco scilicet supra Albam et sub aliis vestibus, quin ab aliis conspici queat, relinquenda sit? Equidem de illa extrahenda et in aperto ponenda Caeremoniale non loquitur, et in ea extrahenda nonnihil fastidii et indecori saepius experitur: commodius autem poterat post omnes sacras vestes accipi ubi in omnium conspectu ponenda foret. Contra vero Crux illa in propatulo ante pectus Episcopi posita maius affert eidem ornamentum et decus, et ita a multis fieri consuevit.

Dubium II. An eadem Crux pectoralis quae ab Episcopo in sua Dioecesi supra Mozzettam ante pectus gestari solet, debeat, quum ipse in aliena Dioecesi reperitur, abscondi vel deponi; vel potius in aperto supra mantellettam, et in sacris functionibus supra sacras vestes gestari possit et debeat?

Dubium III. An in Adventu, in Septuagesima et in Quadragesima et extra ea tempora in omnibus Feriis VI debeat Episcopus (exceptis Festis solemnibus) vestibus nigri coloris et etiam caligis nigris uti, etiamsi Officium duplex agatur?

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audita sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature accurateque perpensa, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Servetur dispositio Caeremonialis Episcoporum L. II. cap. 8.

Ad II. Servetur consuetudo.

Ad III. Servetur dispositio Caeremonialis Episcoporum L. I. cap. 3. ubi distincte et clare notantur vestes quibus Episcopus uti debet in diversis anni temporibus. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 14 Iunii 1873.

AGRIGENTINA

Rmus D. Dominicus Turano Episcopus Agrigentinus sacrorum Rituum Congregationi exposuit quae sequuntur, nimirum:

Ex praecepto Rubricae Missalis Romae et ex variis Decretis sacrae Rituum Congregationis, die 2 Novembris omnes Missae privatae dici debent de *Requie*.

Item ex Decreto Sacrae Rituum Congregationis sub die 27 Iunii 1868 Missae Defunctorum celebrandae sunt omnino in paramentis nigri coloris, adeo ut color violaceus adhiberi nequeat nisi in casu quo die 2. Novembris Ssmum Eucharistiae Sacramentum sit expositum pro solemni Oratione quadraginta Horarum.

Interea in urbe Saccae Dioeceseos Agrigentinae ex pervetusta consuetudine, citata die 2 Novembris in aliquibus Ecclesiis sacramentalibus solet fieri Expositio Ssmi Sacramenti vel in tabernaculo cum pyxide vel in throno cum Ostensorio, coram quo sic exposito celebratur Missa privata, qua expleta, Sacramentum deponitur et datur Benedictio more solito.

Quibus expositis, ab eadem Sacra Congregatione humiliter insequentium Dubiorum solutionem exquisivit, videlicet:

Dubium I. Ista Missa dicenda coram Sacramento, ut in casu, potest dici de Sancto occurrente vel de octava, vel votiva?

Dubium. II. Si est dicenda Missa de *Requie,* qui color est adhibendus in paramentis, niger vel violaceus, cum in Decreto supracitato agatur de Expositione quadraginta Horarum tantum?

Sacra vero Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, audita sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis respondendum censuit:

Ad I. Dici debet de Sancto occurrente si ritu duplici celebretur, secus dici potest de octava, vel votiva Ssmi Sacramenti ut in fine Missalis, et cum orationibus tempori congruentibus.

Ad. II. In Altari, ubi publice exponitur Ssmum Sacramentum sive in Ostensorio, Missae de *Requie* tempore quo Expositio perdurat, omnino prohibentur. Atque ita rescripsit die 14 Iunii 1873.

FIRMANA

R. D. Franciscus Nobili Plebanus Ecclesiae Ssmi Salvatoris in oppido cui nomen *Belmonte* intra limites Archidioeceseos Firmanae exposuit Festum Ssmi Salvatoris ibi celebratum fuisse die IX Novembris, utpote non solum Titulare Ecclesiae, sed etiam Patronale Oppidi ipsius, sub ritu duplici primae classis cum Octava et sub utroque praecepto adstandi scilicet sacro et a servilibus abstinendi. Quum autem haec praxis continuare amplius non liceat iuxta Decreta Sacrorum Rituum Congregationis diei 29 Novembris 1775 et diei 23 Maii 1835, praefatus Orator nomine etiam populi sibi commissi a sacra Rituum Congregatione humillime postulavit ut in praedicto oppido, non obstantibus enunciatis Decretis, Fe-

stum Ssmi Salvatoris, attenta longaeva consuetudine, celebrari etiam in posterum valeat die IX Novembris.

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita informatione et voto Emi et Rmi D. Cardinalis Archiepiscopi Firmani ac insuper sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est: In casu de quo agitur servetur solitum. Atque ita rescripsit die 14 Iunii 1873.

NANNETEN.

Rme Domine uti Frater,

Exposuit Amplitudo Tua huic sacrae Rituum Congregationi nonnullos pios viros, quibus cordi semper fuit Sanctum Beatae Mariae Virginis Sponsum specialibus cultus obsequiis honorare, id maiori animi intentione facere coepisse postquam Sanctus Patriarcha a Ssmo D. N. Pio Papa IX Catholicae Ecclesiae Patronus fuit declaratus. Inter alia vero, quae ad ipsius honorem excogitaverunt, obsequia, fuit sequens invocatio « *Cor Sancti Ioseph purissimum ora pro nobis* » quam decantandam proponunt sive in festivitatibus s. Iosephi sive in supplicationibus ad ipsius honorem institutis. Quoniam vero Amplitudo Tua anceps haeret num haec invocatio permittenda sit, quippe quae, etsi a pia mente procedat, aliquid tamen novitatis praeseferre videatur, statuit rem submittere iudicio Sanctae Sedis; ideoque ab eadem S. R. C. humillime postulavit num eadem invocatio permittenda sit in Functionibus ecclesiasticis, exceptis tamen Missa et Officio. Sacra vero eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii rescribendum censuit: Monendam esse per epistolam Amplitudinem Tuam cultum Cordis s. Iosephi non esse ab Apostolica Sede approbatum.

Dum autem id pro mei muneris ratione Amplitudini Tuae significo, eidem diuturnam ex animo felicitatem adprecor. Amplitudinis Tuae Rmae, Die 14 Iunii 1873, Uti Frater.

Rmo Dno uti Fratri Episcopo Nannetensi.

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI CAPPUCCINORUM

Rmo P. Provinciali Ordinis Minorum s. Francisci Cappuccinorum in Belgio et Hollandia exquirenti approbationem novae Coronae ad usum Tertiariorum, responsum fuit: Non expedire. Die 14 Iunii 1873.

POLICASTREN.

Rmus D. Iosephus Maria Cione Episcopus Policastren. Sacrae Rituum Congregationi insequentia tria Dubia pro opportuna solutione humiliter proposuit, nimirum:

Dubium I. Utrum valida sit consecratio Calicis et Patenae si Episcopus verba quidem proferat, unctionem etiam Sacri Chrismatis adhibeat, sed ad verba-per *Nostram Benedictionem* – crucem, prout in Pontificali signata habetur, super Calicem et Patenam manu non producat?

Dubium II. Utrum de essentia consecrationis eiusdem sit non tan-

tum unctio Olei, sed etiam aspersio Aquae benedictae?

Dubium III. Utrum in administratione Sacramenti Confirmationis Episcopus possit, sicut in Policastrensi Dioecesi Decessor facere consueverat, Ministri et Patrini partes uno eodemque tempore sustinere, dextera scilicet manu frontem Confirmandi sacro Chrismate signare ut Minister, ac sinistra Confirmandum ipsum tenere ut Patrinus?

Sacra vero Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, nec non sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. et II. Servetur Rubrica Pontificalis Romani.

Ad III. Episcopus confirmans in casu officium Patrini gerat per Procuratorem. Atque ita rescripsit die 14 Iunii 1873.

PROVINCIAE ECCLESIASTICAE S. IACOBI DE CHILE

Ssmus D. N. Pius Papa IX per Indultum Sacrae Rituum Congregationis die 17 Septembris 1848, ad enixas preces Rmi D. Archiepiscopi et Episcoporum Provinciae Ecclesiasticae s. Iacobi de Chile, indulsit ut in tota Ditione Chilensi tam in Missis privatis quam in solemnibus sequens Collecta addi valeat, nimirum: *Et famulos tuos Papam Nostrum N., Antistitem Nostrum N., Rempublicam et eius Gubernium ab omni adversitate custodi: pacem et salutem nostris concede temporibus: et ab Ecclesia tua cunctam repelle nequitiam: et gentes Paganorum et Haereticorum dexterae tuae potentia conterantur: et captivos Christianos, qui in Saracenorum potestate detinentur, tua misericordia liberare: et fructus terrae dare et conservare digneris. Per Dñum etc.*

Praefatis vero Archiepiscopo et Episcopis, quum modo opportuum et congruum videatur ut loco incisi: *et captivos Christianos, qui in Saracenorum potestate detinentur, tua misericordia liberare,* quod modo nunquam vel raro admodum evenit, substitui valeat hoc aliud: *et Fideles Christianos, qui ab inimicorum immanitate impie opprimuntur, tua misericordia liberare;* attenta teterrima persecutione qua undequaque Catholica Ecclesia vexatur, necessarium ad id indultum a Ssmo D. N. Pio Papa IX humillime imploraverunt.

Sacra vero Rituum Congregatio, audita relatione huiusmodi instantiae ab infrascripto Secretario facta nec non sententia Rmi D. Laurentii Salvati s. Fidei Promotoris Coadiutoris, rescribere censuit: Omittatur incisum et nihil eidem substituatur; et ad Dominum Secretarium cum Ssmo. Die 14 Iunii 1873.

Facta autem de praedictis per infrascriptum Secretarium eidem Ssmo D. N. Pio Papae IX fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit, indulsitque ut ditione Chilensi in enunciata Collecta in posterum omittatur incisum de quo supra. Memorato Decreto diei 27 Septembris 1848 aliisque in con-

trarium disponentibus minime obstantibus. Die 19 iisdem Mense et Anno.

SYRIEN.

Sacra Rituum Congregatio interrogata: « Num in Ordinatione Presbyteri tum Pontifex tum Sacerdotes qui adsunt, debeant prius imponere utramque manum super caput cuiuslibet Ordinandi, et postquam haec impositio ab omnibus absoluta fuerit, tunc elevare manus dexteras, easque extensas super illos tenere dum Pontifex stans cum Mitra solus dicit Orationem, uti nonnulli explicant Pontificalis Romani hac de re praescriptionem: vel potius, uti Romae fit in Archibasilica Lateranensi, tum Pontifex tum Sacerdotes qui adstant, vix facta impositione utriusque manus, statim dexteras manus extendunt easque sic extensas tenent donec Episcopus Orationem absolverit » sub die 31 Augusti 1872 respondit: Negative ad primam partem; affirmative ad secundam. Quum autem haec responsio novo Dubio occasionem praebuerit sic concepto: « An censenda sit valida sacra Ordinatio, in qua Episcopus Ordinans manus extensas non tenuerit super Ordinatum etiam per intervallum quod inter primam et secundam manuum impositionem intercedit » ad authenticam eiusdem Dubii declarationem habendam iterum recursus habitus fuit ad praedictam sacram Congregationem. Haec autem ad relationem infrascripti Secretarii, audita sententia Rm̃i D. Laurentii Salvati Coadiutoris Promotoris Fidei, proposito Dubio rescribendum esse censuit declarando: Sacra Congregatio dum in praefato suo Responso ritum insinuavit in peragenda sacra Ordinatione circa manuum impositionem observandum, non idcirco in dubium revocare intendit valorem sacrae Ordinationis, eo quod in illa Episcopus Ordinans manus extensas non tenuerit super Ordinatum etiam per intervallum, qnod inter primam et secundam manuum impositionem intercedit. Atque ita declaravit die 14 Iunii 1873.

VICARIATUS APOSTOLICI BOMBAYEN.

Rm̃us D. Leo Meurin Episcopus Ascalonen. et Vicarius Apostolicus Bombayen. Sacrae Rituum Congregationi sequentia Dubia solvenda proposuit, nimirum:

Dubium I. Concessum est Provinciae Germaniae Societatis Iesu Officium s. Henrici sub ritu duplici (utpote Patroni specialis illius Provinciae), Officium s. Bonifacii (utpote Apostoli Germaniae) Officium ss. Angelorum Custodum cum Octava. Provinciae vero praedictae Missio Bombayensis credita est. Quaeritur:

I. Utrum Missionarii Societatis Iesu praedictis privilegiis uti possint, vel etiam uti debeant?

II. Missionarii nonnulli religiosi quotidie cum assistentibus suis saecularibus in eadem Ecclesia sacrum faciunt. Iuxta Decretum ab aliquo Vicario Apostolico oretenus datum, quisque suam propriam Missam cum paramentis etiam diversi coloris dicere debet. Quod ideo statutum

tum unctio Olei, sed etiam aspersio Aquae benedictae?

Dubium III. Utrum in administratione Sacramenti Confirmationis Episcopus possit, sicut in Policastrensi Dioecesi Decessor facere consueverat, Ministri et Patrini partes uno eodemque tempore sustinere, dextera scilicet manu frontem Confirmandi sacro Chrismate signare ut Minister, ac sinistra Confirmandum ipsum tenere ut Patrinus?

Sacra vero Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, nec non sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. et II. Servetur Rubrica Pontificalis Romani.

Ad III. Episcopus confirmans in casu officium Patrini gerat per Procuratorem. Atque ita rescripsit die 14 Iunii 1873.

PROVINCIAE ECCLESIASTICAE S. IACOBI DE CHILE

Ssmus D. N. Pius Papa IX per Indultum Sacrae Rituum Congregationis die 17 Septembris 1848, ad enixas preces Rmi D. Archiepiscopi et Episcoporum Provinciae Ecclesiasticae s. Iacobi de Chile, indulsit ut in tota Ditione Chilensi tam in Missis privatis quam in solemnibus sequens Collecta addi valeat, nimirum: *Et famulos tuos Papam Nostrum N., Antistitem Nostrum N., Rempublicam et eius Gubernium ab omni adversitate custodi: pacem et salutem nostris concede temporibus: et ab Ecclesia tua cunctam repelle nequitiam: et gentes Paganorum et Haereticorum dexterae tuae potentia conterantur: et captivos Christianos, qui in Saracenorum potestate detinentur, tua misericordia liberare: et fructus terrae dare et conservare digneris. Per Dñum etc.*

Praefatis vero Archiepiscopo et Episcopis, quum modo opportuum et congruum videatur ut loco incisi: *et captivos Christianos, qui in Saracenorum potestate detinentur, tua misericordia liberare,* quod modo nunquam vel raro admodum evenit, substitui valeat hoc aliud: *et Fideles Christianos, qui ab inimicorum immanitate impie opprimuntur, tua misericordia liberare;* attenta teterrima persecutione qua undequaque Catholica Ecclesia vexatur, necessarium ad id indultum a Ssmo D. N. Pio Papa IX humillime imploraverunt.

Sacra vero Rituum Congregatio, audita relatione huiusmodi instantiae ab infrascripto Secretario facta nec non sententia Rmi D. Laurentii Salvati s. Fidei Promotoris Coadiutoris, rescribere censuit: Omittatur incisum et nihil eidem substituatur; et ad Dominum Secretarium cum Ssmo. Die 14 Iunii 1873.

Facta autem de praedictis per infrascriptum Secretarium eidem Ssmo D. N. Pio Papae IX fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit, indulsitque ut ditione Chilensi in enunciata Collecta in posterum omittatur incisum de quo supra. Memorato Decreto diei 27 Septembris 1848 aliisque in con-

trarium disponentibus minime obstantibus. Die 19 iisdem Mense et Anno.

SYRIEN.

Sacra Rituum Congregatio interrogata: « Num in Ordinatione Presbyteri tum Pontifex tum Sacerdotes qui adsunt, debeant prius imponere utramque manum super caput cuiuslibet Ordinandi, et postquam haec impositio ab omnibus absoluta fuerit, tunc elevare manus dexteras, easque extensas super illos tenere dum Pontifex stans cum Mitra solus dicit Orationem, uti nonnulli explicant Pontificalis Romani hac de re praescriptionem: vel potius, uti Romae fit in Archibasilica Lateranensi, tum Pontifex tum Sacerdotes qui adstant, vix facta impositione utriusque manus, statim dexteras manus extendunt easque sic extensas tenent donec Episcopus Orationem absolverit » sub die 31 Augusti 1872 respondit: Negative ad primam partem; affirmative ad secundam. Quum autem haec responsio novo Dubio occasionem praebuerit sic concepto: « An censenda sit valida sacra Ordinatio, in qua Episcopus Ordinans manus extensas non tenuerit super Ordinatum etiam per intervallum quod inter primam et secundam manuum impositionem intercedit » ad authenticam eiusdem Dubii declarationem habendam iterum recursus habitus fuit ad praedictam sacram Congregationem. Haec autem ad relationem infrascripti Secretarii, audita sententia Rmi D. Laurentii Salvati Coadiutoris Promotoris Fidei, proposito Dubio rescribendum esse censuit declarando: Sacra Congregatio dum in praefato suo Responso ritum insinuavit in peragenda sacra Ordinatione circa manuum impositionem observandum, non idcirco in dubium revocare intendit valorem sacrae Ordinationis, eo quod in illa Episcopus Ordinans manus extensas non tenuerit super Ordinatum etiam per intervallum, qnod inter primam et secundam manuum impositionem intercedit. Atque ita declaravit die 14 Iunii 1873.

VICARIATUS APOSTOLICI BOMBAYEN.

Rmus D. Leo Meurin Episcopus Ascalonen. et Vicarius Apostolicus Bombayen. Sacrae Rituum Congregationi sequentia Dubia solvenda proposuit, nimirum:

Dubium I. Concessum est Provinciae Germaniae Societatis Iesu Officium s. Henrici sub ritu duplici (utpote Patroni specialis illius Provinciae), Officium s. Bonifacii (utpote Apostoli Germaniae) Officium ss. Angelorum Custodum cum Octava. Provinciae vero praedictae Missio Bombayensis credita est. Quaeritur:

I. Utrum Missionarii Societatis Iesu praedictis privilegiis uti possint, vel etiam uti debeant?

II. Missionarii nonnulli religiosi quotidie cum assistentibus suis saecularibus in eadem Ecclesia sacrum faciunt. Iuxta Decretum ab aliquo Vicario Apostolico oretenus datum, quisque suam propriam Missam cum paramentis etiam diversi coloris dicere debet. Quod ideo statutum

esse dicitur, quod Ecclesiae istae neque proprie regulares neque proprie saeculares sint. Quaeritur, utrum talis usus servandus sit? et quatenus negative, quid in tali casu statuendum?

Postulavit insuper ut Presbyteris saecularibus Vicariatus praedicti permittatur celebrare Officium et Festum Purissimi Cordis Beatae Mariae Virginis in Dominica post Octavam Assumptionis ritu duplici maiori, nec non Officia votiva per annum sub ritu semiduplici *a*) de Ssño Sacramento singulis Feriis quintis, *b*) de Immaculata Conceptione B. M. V. diebus Sabbathis et *c*) de S. Francisco Xaverio Apostolo Indiarum semel in hebdomada.

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione infrascripti Secretarii nec non voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Missionarios praefatos uti debere privilegiis Provinciae Germaniae concessis.

Ad II. Negative ad primam partem, et dentur Decreta in Aquen. 4 Septembris 1752 ad 10 et 11. Ad secundam partem provideat Vicarius Apostolicus ut in sacristia Ecclesiae apponatur Ordo Officii sive Provinciae sive Dioecesis in qua morantur, et iuxta ritum et colorem in dicto ordine praescriptos quotidie quisque Sacerdos Missam celebret.

Quoad postulata vero benigne eadem Sacra Congregatio annuit pro Festo Purissimi Cordis Beatae Mariae Virginis in Dominica post Octavam Assumptionis eiusdem Deiparae sub ritu duplici maiori et cum Officio et Missa a S. R. C. approbatis die 21 Iulii 1855, itemque pro Officiis votivis sub ritu semiduplici in qualibet Feria V. de SSño Sacramento, in quolibet Sabbatho de Immaculata Beatae Mariae Virginis Conceptione, et semel in hebdomada de sancto Francisco Xaverio Indiarum Apostolo, excepto tamen tempore Adventus et Quadragesimae, itemque exceptis Feriis, Vigiliis Octavisque privilegiatis ac quolibet Festo IX Lectionum etiam translato, ac servatis Rubricis. Atque ita declaravit, decrevit et indulsit, die 14 Iunii 1873.

RATISBONEN.

Rñus D. Ignatius de Senestrey Episcopus Ratisbonen., occasione sumpta a quodam Decreto a S.R.C. edito sub die 15 Februarii anni vertentis in una Salisburgensi et dein ad Archidioecesim Bambergensem extenso, in quo significabatur nihil in iisdem Dioecesibus esse innovandum quoad usum in ipsis vigentem dandi Benedictionem cum SSño Sacramento in initio et in fine Expositionis et elargiendi Benedictionem cum Pyxide post distributam Fidelibus Sacram Synaxim, ab eadem Sacra Congregatione humillime insequentium Dubiorum solutionem expostulavit, nimirum:

Dubium I. Utrum in Diòecesi Ratisbonensi servari etiam in posterum debeat mandatum generale Episcopi diei 17 Ianuarii anni 1869, quo inter alios abusus abolitae sunt consuetudines benedicendi populo cum Ssño Sacramento ante sacras Functiones seu in initio Expositionis, nec non

cum Pyxide post ministratam sacra Synaxim?

Dubium II. Utrum Episcopus post illud Decretum Salisburgense indulgere debeat vel prudenter et legitime indulgere possit ut in pluribus vel aliquibus Dioeceseos suae Ecclesiis, postulante Parocho vel Populi parte, praedictae duae vetustae consuetudines denuo introducantur et serventur, etiamsi praevideat fore ut hac agendi ratione illae paullatim in universa Dioecesi restabiliantur?

Si vero ad primum affirmative, ad secundum negative;

Dubium III. Qua ratione respondendum iisdem sit si contendant, Decretum Salisburgense ob consuetudinum illarum paritatem earumdemque antiquitatem applicari posse vel debere ad alias Germaniae Dioeceses?

Sacra vero eadem Congregatio, re iterum ad trutinam revocata auditaque sententia Rm̃i D. Laurentii Salvati S. Fidei Promotoris Coadiutoris, omnibus mature consideratis respondendum censuit propositis Dubiis declarando: Rescriptum sacrae Congregationis diei 15 Februarii anni vertentis quo edicitur nihil esse innovandum circa particularem vigentem consuetudinem benedicendi populo cum Ssm̃o Sacramento etiam in principio sacrarum Functionum, quae, eo exposito celebrantur, itemque cum Pyxide post ministratam sacram Synaxim, valere exclusive pro iis locis pro quibus nominatim, ob speciales dumtaxat concurrentes circumstantias et ad evitanda scandala, editum fuit. Atque ita rescripsit die 1 Iulii 1873.

CASSANEN.

Praepositus Parochus, Canonici et Sacerdotes Insignis Collegiatae et Parochialis Ecclesiae a sancta Maria Magdalena nuncupatae in Oppido, cui nomen vulgo *Morano-Calabro,* conquesti sunt apud sacram hanc Congregationem de eo quod Clerus alterius Collegiatae et Parochialis Ecclesiae eiusdem Oppidi a Sancto Nicolao nuncupatae in Processionibus peragendis limites propriae Paroeciae transgreditur, ac intra limites Paroeciae Oratorum intrat. Quum autem haec agendi ratio, a qua nullatenus recedere vult praefatus Clerus, non solum iuri Oratorum praeiudicium inferat, sed etiam scandalis et tumultibus occasionem praebeat, Oratores praedicti ab eadem sacra Congregatione enixe postularunt ut vetet omnino enunciato Clero s. Nicolai in Processionibus peragendis, praeterquam in illa Ssm̃i Corporis Christi, limites Paroeciae Oratorum quapiam de causa intrare.

Sacra porro eadem Congregatio, auditis informatione et voto Rm̃i D. hodierni Episcopi Cassanen. nec non sententia Rm̃i D. Augustini Caprara sacrae ipsius Congregationis Assessoris Coadiutoris, iuxta alias Decreta declaravit: Non licuisse neque licere Praeposito Parocho, Canonicis et Sacerdotibus enunciatae Ecclesiae s. Mariae Magdalenae opponere se Primicerio, Parocho; Canonicis et Sacerdotibus memoratae Ecclesiae Sancti Nicolai, quando isti de consensu Episcopi in Processionibus peragendis intrant fines Paroeciae Oratorum: manda-

vitque Oratoribus ut in posterum a quacumque oppositione facienda sese omnino abstineant. Insuper sacra Congregatio Oratores praedictos ac praesertim Praepositum Parochum graviter reprehendit eo quod ad laicam potestatem recursum habere in hoc negotio veriti non fuerint. Die 27 Septembris 1873.

AMERICAE

R. P. Fr. Iacobus Marshull Alumnus Ordinis s. Dominici in Statibus Foederatis Americae commorans, quique Indultum ad tempus obtinuit vivendi *extra Claustra,* a sacra Congregatione de Propaganda Fide insequentium duorum Dubiorum solutionem enixe postulavit, nimirum:

Dubium I. An in Missionibus ab Episcopo collatis Sacerdoti extra claustra degenti Missa celebrari ab ipso possit et debeat iuxta ritum sancti Ordinis proprii, et adhiberi Missale eiusdem Ordinis?

Dubium II. An in partibus, ubi Fratres eiusdem Ordinis non adsunt, Episcopus Missionum eidem Sacerdoti in celebratione Missarum praefatum ritum prohibere possit?

Quum vero praedicta Sacra Congregatio eadem Dubia ad istam sacram Rituum Congregationem pro opportuna solutione transmiserit, haec propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Negative.

Atque ita rescripsit die 26 Septembris 1873.

FODIANA

Quum Rm̃us D. Episcopus Fodian. a Sacra Rituum Congregatione declarari petierit num in actualibus temporum circumstantiis Religiosi ad funera invitati debeant incedere sub Cruce Parochi vel Capituli; Sacra eadem Congregatio rescribere rata est: Regulares ad funus vocatos incedere debere sub Cruce Ecclesiae sive exponentis sive sepelientis, et, Canonicis collegialiter intervenientibus, sub Cruce Capituli iuxta alias Decreta. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 27 Septembris 1873.

SANCTI IACOBI DE CHILE

Proposito Dubio sacrorum Rituum Congregationi: An Ordinario Archidioecesos s. Iacobi de Chile liceat licentiam concedere ut fiat expositio Ssm̃i Sacramenti infra hebdomadam Passionis, et praesertim Feria VI, occasione Festi Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis in aliquo Altari laterali propter velum quo, iuxta quamdam consuetudinem, ibi Passionis tempore nedum Cruces et sacrae Imagines, sed totum Altare maius, comprehenso sacro Tabernaculo, a summo usque deorsum contegitur? Sacra eadem Congregatio sub die 21 Aprilis 1873 respondit: Non prohiberi quominus Ssm̃um Sacramentum, si opus sit, in casu exponatur in aliquo altari laterali: in tegendis autem sacris Imaginibus et Cruce tempore Passionis, servandum esse quoad fieri potest probatum Ecclesiae usum ad tramites Caeremonialis Episcoporum.

Modo vero iterum recurrit Rm̃us Vicarius Generalis illius Archidioe-

seos pro decisione alterius Dubii nimirum: An praefata resolutio diei 21 Aprilis 1873 intelligenda sit etiam de publica Expositione Ssmi Sacramenti, quae in ea Dioecesi rite fiat in Dominica Palmarum et consecutivis diebus Maioris Hebdomadae, excepto tamen triduo mortis Christi Domini, idque in aliquo Ecclesiae altari laterali? Et sacra Congregatio proposito Dubio rescribere rata est: Affirmative. Atque ita rescripsit die 27 Septembris 1873.

LAUDEN.

R. D. Angelus Castoldi Caeremoniarum Magister Cathedralis Ecclesiae Lauden. a sacra Rituum Congregatione haec quae sequuntur postulavit, nimirum: Iuxta Decretum Generale eiusdem s. Congreg. diei 31 Martii 1821 non licet titulo specialis devotionis, Litaniis Sanctorum addere aliquem versiculum: attamen si non versiculum aliquem, licetne addere nomen alicuius Sancti, ac etiam nonnullorum Sanctorum praecipue si illi Patroni Dioeceseos habeantur? Si responsum huius Sacrae Congregationis negativum esset, ab Oratore suprascripto humillime rogaretur, ut Fideles Laudensis Ecclesiae in publicis Functionibus, in quibus Litaniae recitantur, illis congruenti loco nomina Sanctorum Episcoporum Confessorum Bassiani principalis Patroni ac Alberti Patroni minus principalis Laudensis Ecclesiae, nec non Iuliani et Fotiani pariter Episcoporum Laudensium, atque Sanctorum Martyrum pariter Laudensium Naboris, Felicis et Danielis, item s. Confessoris Gualterii et Savinae Matron. Laudensis Viduae addi permittatur.

Si vero adhuc responsum esset negativum, enixe petitur ut saltem in Ecclesia Cathedrali nomina dictorum Sanctorum quorum corpora in eadem Cathedrali venerantur et ex antiqua consuetudine invocari solent in Litaniis, eadem pia consuetudo ex gratia servari possit.

Sacra vero eadem Congregatio supradictis postulatis rescribere rata est: Negative in omnibus, iuxta alias Decreta. Atque ita rescripsit et servari mandavit in Dioecesi Laudensi die 27 Septembris 1873.

SEMINARII MISSIONUM AD EXTEROS

Superior Seminarii Missionum ad Exteros sacrae Rituum Congregationi quae sequuntur exposuit, nimirum: Die 27 Novembris 1857 sacra Rituum Congregatio declaravit Festa s. Iosephi Sponsi Beatae Mariae Virginis ac s. Francisci Xaverii pariter in Missionibus esse celebranda ut Festa Patronorum Principalium. Die autem 5 Ianuarii 1862 iterum declaravit tam de s. Iosepho Sponso B. M. V. quam de s. Francisco Xaverio, utpote Patronis Principalibus, fieri debere Commemorationem in Suffragiis communibus. Denique die 6 Augusti 1863 eadem sacra Rituum Congregatio benigne concessit ut, quoties in Officio occurrunt Suffragia seu Commemorationes communes, a Missionariis memoratis s. Ioseph Sponsi et Francisci Xaverii possint simul et communiter fieri per easdem Antiphonas, Versiculos, Re-

sponsoria et Orationem, quae ibidem a sacra Congregatione specialiter in hunc finem approbata sunt.

A tempore igitur illius Decreti in praesentem usque diem commemoratio ss. Iosephi et Francisci Xaverii iuxta tenorem praedicti Decreti et Indulti peracta fuit.

Nunc autem quidam dubitant utrum per recentiorem s. Iosephi erectionem ad titulum Patroni Ecclesiae Universalis praelaudatum Decretum et Indultum anni 1863 non fuerit implicite abrogatum, et consequenter utrum adhuc Commemorationem ss. Iosephi et Francisci Xaverii per communem antiphonam rite concessam insimul facere liceat. Quamvis huiusmodi dubitatio fundata non videatur, cum eaedem omnino hodie perseverent rationes quae in priori petitione sacrae Congregationi exhibitae sunt, ad sedandos tamen quorumdam scrupulos, praefatus Superior solutionem sequentis Dubii humiliter postulavit, videlicet:

Utrum Indultum diei 6 Augusti 1863, in quantum concedit Antiphonam pro Commemoratione ss. Ioseph et Francisci Xaverii, fuerit abrogatum per elevationem s. Iosephi ad titulum Patroni universalis Ecclesiae? Et quatenus affirmative, pro opportuna eiusdem Indulti renovatione et convalidatione iterum suppliciterque rogavit.

Sacra porro Rituum Congregatione, audita sententia R̃mi D. Augustini Caprara eiusdem Sacrae Congregationis Assessoris Coadiutoris rescribere rata est: Ad propositum Dubium, affirmative; Ad Postulatum vero, negative et Commemorationem s. Iosephi amodo ab Alumnis praedictis peragendam esse iuxta formam Brevis Apostolici: illam vero s. Francisci Xaverii in casu faciendam esse prout infra Octavam eiusdem Sancti. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 27 Septembris 1873.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

LEONIS

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE XIII.

EPISTOLA ENCYCLICA

AD PATRIARCHAS, PRIMATES, ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS UNIVERSOS CATHOLICI ORBIS GRATIAM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES

Venerabilibus Fratribus Patriarchis Primatibus Archiepiscopis et Episcopis Universis Catholici Orbis Gratiam et Communionem cum Apostolica Sede habentibus.

LEO PP. XIII.

VENERABILES FRATRES, SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Arcanum divinae sapientiae consilium, quod Salvator hominum Iesus Christus in terris erat perfecturus, eo spectavit, ut mundum, quasi vetustate senescentem, Ipse per se et in se divinitus instauraret. Quod splendida et grandi sententia complexus est Paullus Apostolus, cum ad Ephesios ita scriberet: *Sacramentum voluntatis suae.... instaurare omnia in Christo, quae in caelis et quae in terra sunt* (1). — Revera cum Christus Dominus mandatum facere instituit quod dederat illi Pater, continuo novam quamdam formam ac speciem rebus omnibus impertiit, vetustate depulsa. Quae enim vulnera piaculum primi parentis humanae naturae imposuerat, Ipse sanavit: homines universos, naturâ filios irae, in gratiam cum Deo restituit; diuturnis fatigatos erroribus ad veritatis lumen traduxit; omni impuritate confectos ad omnem virtutem innovavit; redonatisque hereditati beatitudinis sempiternae spem certam fecit, ipsum eorum corpus, mortale et caducum, immortalitatis et gloriae caelestis particeps aliquando futurum. Quo vero tam singularia beneficia, quamdiu essent homines, tamdiu in terris permanerent, Ecclesiam constituit vicariam muneris sui, eamque iussit, in futurum prospiciens, si quid

(1) Ad Eph. I, 9. 10.

vitque Oratoribus ut in posterum a quacumque oppositione facienda sese omnino abstineant. Insuper sacra Congregatio Oratores praedictos ac praesertim Praepositum Parochum graviter reprehendit eo quod ad laicam potestatem recursum habere in hoc negotio veriti non fuerint. Die 27 Septembris 1873.

AMERICAE

R. P. Fr. Iacobus Marshull Alumnus Ordinis s. Dominici in Statibus Foederatis Americae commorans, quique Indultum ad tempus obtinuit vivendi *extra Claustra,* a sacra Congregatione de Propaganda Fide insequentium duorum Dubiorum solutionem enixe postulavit, nimirum:

Dubium I. An in Missionibus ab Episcopo collatis Sacerdoti extra claustra degenti Missa celebrari ab ipso possit et debeat iuxta ritum sancti Ordinis proprii, et adhiberi Missale eiusdem Ordinis?

Dubium II. An in partibus, ubi Fratres eiusdem Ordinis non adsunt, Episcopus Missionum eidem Sacerdoti in celebratione Missarum praefatum ritum prohibere possit?

Quum vero praedicta Sacra Congregatio eadem Dubia ad istam sacram Rituum Congregationem pro opportuna solutione transmiserit, haec propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Negative.

Atque ita rescripsit die 26 Septembris 1873.

FODIANA

Quum Rmus D. Episcopus Fodian. a Sacra Rituum Congregatione declarari petierit num in actualibus temporum circumstantiis Religiosi ad funera invitati debeant incedere sub Cruce Parochi vel Capituli; Sacra eadem Congregatio rescribere rata est: Regulares ad funus vocatos incedere debere sub Cruce Ecclesiae sive exponentis sive sepelientis, et, Canonicis collegialiter intervenientibus, sub Cruce Capituli iuxta alias Decreta. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 27 Septembris 1873.

SANCTI IACOBI DE CHILE

Proposito Dubio sacrorum Rituum Congregationi: An Ordinario Archidioecesos s. Iacobi de Chile liceat licentiam concedere ut fiat expositio Ssmi Sacramenti infra hebdomadam Passionis, et praesertim Feria VI, occasione Festi Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis in aliquo Altari laterali propter velum quo, iuxta quamdam consuetudinem, ibi Passionis tempore nedum Cruces et sacrae Imagines, sed totum Altare maius, comprehenso sacro Tabernaculo, a summo usque deorsum contegitur? Sacra eadem Congregatio sub die 21 Aprilis 1873 respondit: Non prohiberi quominus Ssmum Sacramentum, si opus sit, in casu exponatur in aliquo altari laterali: in tegendis autem sacris Imaginibus et Cruce tempore Passionis, servandum esse quoad fieri potest probatum Ecclesiae usum ad tramites Caeremonialis Episcoporum.

Modo vero iterum recurrit Rmus Vicarius Generalis illius Archidioe-

seos pro decisione alterius Dubii nimirum: An praefata resolutio diei 21 Aprilis 1873 intelligenda sit etiam de publica Expositione Ssmi Sacramenti, quae in ea Dioecesi rite fiat in Dominica Palmarum et consecutivis diebus Maioris Hebdomadae, excepto tamen triduo mortis Christi Domini, idque in aliquo Ecclesiae altari laterali? Et sacra Congregatio proposito Dubio rescribere rata est: Affirmative. Atque ita rescripsit die 27 Septembris 1873.

LAUDEN.

R. D. Angelus Castoldi Caeremoniarum Magister Cathedralis Ecclesiae Lauden. a sacra Rituum Congregatione haec quae sequuntur postulavit, nimirum: Iuxta Decretum Generale eiusdem s. Congreg. diei 31 Martii 1821 non licet titulo specialis devotionis, Litaniis Sanctorum addere aliquem versiculum: attamen si non versiculum aliquem, licetne addere nomen alicuius Sancti, ac etiam nonnullorum Sanctorum praecipue si illi Patroni Dioeceseos habeantur? Si responsum huius Sacrae Congregationis negativum esset, ab Oratore suprascripto humillime rogaretur, ut Fideles Laudensis Ecclesiae in publicis Functionibus, in quibus Litaniae recitantur, illis congruenti loco nomina Sanctorum Episcoporum Confessorum Bassiani principalis Patroni ac Alberti Patroni minus principalis Laudensis Ecclesiae, nec non Iuliani et Fotiani pariter Episcoporum Laudensium, atque Sanctorum Martyrum pariter Laudensium Naboris, Felicis et Danielis, item s. Confessoris Gualterii et Savinae Matron. Laudensis Viduae addi permittatur.

Si vero adhuc responsum esset negativum, enixe petitur ut saltem in Ecclesia Cathedrali nomina dictorum Sanctorum quorum corpora in eadem Cathedrali venerantur et ex antiqua consuetudine invocari solent in Litaniis, eadem pia consuetudo ex gratia servari possit.

Sacra vero eadem Congregatio supradictis postulatis rescribere rata est: Negative in omnibus, iuxta alias Decreta. Atque ita rescripsit et servari mandavit in Dioecesi Laudensi die 27 Septembris 1873.

SEMINARII MISSIONUM AD EXTEROS

Superior Seminarii Missionum ad Exteros sacrae Rituum Congregationi quae sequuntur exposuit, nimirum: Die 27 Novembris 1857 sacra Rituum Congregatio declaravit Festa s. Iosephi Sponsi Beatae Mariae Virginis ac s. Francisci Xaverii pariter in Missionibus esse celebranda ut Festa Patronorum Principalium. Die autem 5 Ianuarii 1862 iterum declaravit tam de s. Iosepho Sponso B. M. V. quam de s. Francisco Xaverio, utpote Patronis Principalibus, fieri debere Commemorationem in Suffragiis communibus. Denique die 6 Augusti 1863 eadem sacra Rituum Congregatio benigne concessit ut, quoties in Officio occurrunt Suffragia seu Commemorationes communes, a Missionariis memoratis s. Ioseph Sponsi et Francisci Xaverii possint simul et communiter fieri per easdem Antiphonas, Versiculos, Re-

sponsoria et Orationem, quae ibidem a sacra Congregatione specialiter in hunc finem approbata sunt.

A tempore igitur illius Decreti in praesentem usque diem commemoratio ss. Iosephi et Francisci Xaverii iuxta tenorem praedicti Decreti et Indulti peracta fuit.

Nunc autem quidam dubitant utrum per recentiorem s. Iosephi erectionem ad titulum Patroni Ecclesiae Universalis praelaudatum Decretum et Indultum anni 1863 non fuerit implicite abrogatum, et consequenter utrum adhuc Commemorationem ss. Iosephi et Francisci Xaverii per communem antiphonam rite concessam insimul facere liceat. Quamvis huiusmodi dubitatio fundata non videatur, cum eaedem omnino hodie perseverent rationes quae in priori petitione sacrae Congregationi exhibitae sunt, ad sedandos tamen quorumdam scrupulos, praefatus Superior solutionem sequentis Dubii humiliter postulavit, videlicet:

Utrum Indultum diei 6 Augusti 1863, in quantum concedit Antiphonam pro Commemoratione ss. Ioseph et Francisci Xaverii, fuerit abrogatum per elevationem s. Iosephi ad titulum Patroni universalis Ecclesiae? Et quatenus affirmative, pro opportuna eiusdem Indulti renovatione et convalidatione iterum suppliciterque rogavit.

Sacra porro Rituum Congregatione, audita sententia Rmi D. Augustini Caprara eiusdem Sacrae Congregationis Assessoris Coadiutoris rescribere rata est: Ad propositum Dubium, affirmative; Ad Postulatum vero, negative et Commemorationem s. Iosephi amodo ab Alumnis praedictis peragendam esse iuxta formam Brevis Apostolici: illam vero s. Francisci Xaverii in casu faciendam esse prout infra Octavam eiusdem Sancti. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 27 Septembris 1873.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

LEONIS

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE XIII.

EPISTOLA ENCYCLICA

AD PATRIARCHAS, PRIMATES, ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS UNIVERSOS CATHOLICI ORBIS GRATIAM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES

Venerabilibus Fratribus Patriarchis Primatibus Archiepiscopis et Episcopis Universis Catholici Orbis Gratiam et Communionem cum Apostolica Sede habentibus.

LEO PP. XIII.

VENERABILES FRATRES, SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Arcanum divinae sapientiae consilium, quod Salvator hominum Iesus Christus in terris erat perfecturus, eo spectavit, ut mundum, quasi vetustate senescentem, Ipse per se et in se divinitus instauraret. Quod splendida et grandi sententia complexus est Paullus Apostolus, cum ad Ephesios ita scriberet: *Sacramentum voluntatis suae.... instaurare omnia in Christo, quae in caelis et quae in terra sunt* (1). — Revera cum Christus Dominus mandatum facere instituit quod dederat illi Pater, continuo novam quamdam formam ac speciem rebus omnibus impertiit, vetustate depulsa. Quae enim vulnera piaculum primi parentis humanae naturae imposuerat, Ipse sanavit: homines universos, naturâ filios irae, in gratiam cum Deo restituit; diuturnis fatigatos erroribus ad veritatis lumen traduxit; omni impuritate confectos ad omnem virtutem innovavit; redonatisque hereditati beatitudinis sempiternae spem certam fecit, ipsum eorum corpus, mortale et caducum, immortalitatis et gloriae caelestis particeps aliquando futurum. Quo vero tam singularia beneficia, quamdiu essent homines, tamdiu in terris permanerent, Ecclesiam constituit vicariam muneris sui, eamque iussit, in futurum prospiciens, si quid

(1) Ad Eph. I, 9. 10.

esset in hominum societate perturbatum, ordinare; si quid collapsum, restituere.

Quamquam vero divina haec instauratio, quam diximus, praecipue et directo homines attigit in ordine gratiae supernaturali constitutos, tamen pretiosi ac salutares eiusdem fructus in ordinem quoque naturalem largiter permanarunt; quamobrem non mediocrem perfectionem in omnes partes acceperunt cum singuli homines, tum humani generis societas universa. Etenim, christiano rerum ordine semel condito, hominibus singulis feliciter contigit, ut ediscerent atque adsuescerent in paterna Dei providentia conquiescere, et spem alere, quae non confundit, caelestium auxiliorum; quibus ex rebus fortitudo, moderatio, constantia, aequabilitas pacati animi, plures denique praeclarae virtutes et egregia facta consequuntur. — Societati vero domesticae et civili mirum est quantum dignitatis, quantum firmitudinis et honestatis accesserit. Aequior et sanctior effecta principum auctoritas; propensior et facilior populorum obtemperatio; arctior civium coniunctio; tutiora iura dominii. Omnino rebus omnibus, quae in civitate habentur utiles, religio christiana consuluit et providit; ita quidem, ut, auctore s. Augustino, plus ipsa afferre momenti ad bene beateque vivendum non potuisse videatur, si esset parandis vel augendis mortalis vitae commodis et utilitatibus unice nata.

Verum de hoc genere toto non est Nobis propositum modo singula enumerare; volumus autem de convictu domestico eloqui, cuius est in *matrimonio* principium et fundamentum.

Constat inter omnes, Venerabiles Fratres, quae vera sit matrimonii origo. — Quamvis enim fidei christianae vituperatores perpetuam hac de re doctrinam Ecclesiae fugiant agnoscere, et memoriam omnium gentium, omnium saeculorum delere iamdiu contendant, vim tamen lucemque veritatis nec extinguere nec debilitare potuerunt. Nota omnibus et nemini dubia commemoramus; posteaquam sexto creationis die formavit Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae, sociam illi voluit adiungere, quam de latere viri ipsius dormientis mirabiliter eduxit. Qua in re hoc voluit providentissimus Deus, ut illud par coniugum esset cunctorum hominum naturale principium, ex quo scilicet propagari humanum genus, et, numquam intermissis procreationibus, conservari in omne tempus oporteret. Atque illa viri et mulieris coniunctio, quo sapientissimis Dei consiliis responderet aptius, vel ex eo tempore duas potissimum, easque in primis nobiles, quasi alte impressas et insculptas prae se tulit proprietates, nimirum unitatem et perpetuitatem. — Idque declaratum aperteque confirmatum

ex Evangelio perspicimus divina Iesu Christi auctoritate; qui Iudaeis et Apostolis testatus est, matrimonium ex ipsa institutione sui dumtaxat inter duos esse debere, scilicet virum inter et mulierem; ex duobus unam veluti carnem fieri; et nuptiale vinculum sic esse Dei voluntate intime vehementerque nexum, ut a quopiam inter homines dissolvi, aut distrahi nequeat. *Adhaerebit* (homo) *uxori suae, et erunt duo in carne una. Itaque iam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet* (1).

Verum haec coniugii forma, tam excellens atque praestans, sensim corrumpi et interire apud ethnicos populos coepit; et penes ipsum Hebraeorum genus quasi obnubilari atque obscurari visa. — Nam apud hos de uxoribus susceperat consuetudo communis, ut singulis viris habere plus non liceret; post autem, cum *ad duritiam cordis* (2) eorum indulgenter permisisset Moyses repudiorum potestatem, ad divortium factus est aditus. — In societate vero ethnicorum vix credibile videatur, quantam corruptelam et demutationem nuptiae contraxerint, quippe quae obiectae fluctibus essent errorum uniuscuiusque populi et cupiditatum turpissimarum. Cunctae plus minus gentes dediscere notionem germanamque originem matrimonii visae sunt; eamque ob caussam de coniugiis passim ferebantur leges, quae esse e republica viderentur, non quas natura postularet. Sollemnes ritus, arbitrio legumlatorum inventi, efficiebant ut honestum uxoris, aut turpe concubinae nomen mulieres nanciscerentur; quin eo ventum erat, ut auctoritate principum reipublicae caveretur, quibus esset permissum inire nuptias, et quibus non esset, multum legibus contra aequitatem contendentibus, multum pro iniuria. Praeterea polygamia, polyandria, divortium caussae fuerunt, quamobrem nuptiale vinculum magnopere relaxaretur. Summa quoque in mutuis coniugum iuribus et officiis perturbatio extitit, cum vir dominium uxoris acquireret, eamque suas sibi res habere, nulla saepe iusta caussa, iuberet; sibi vero ad effrenatam et indomitam libidinem praecipiti impune liceret *excurrere per lupanaria et ancillas, quasi culpam dignitas faciat, non voluntas* (3). Exsuperante viri licentia, nihil erat uxore miserius, in tantam humilitatem deiecta, ut instrumentum pene haberetur ad explendam libidinem, vel gignendam sobolem comparatum. Nec pudor fuit, collocandas in matrimonium emi vendi, in rerum corporearum similitudinem (4), data interdum parenti maritoque facultate extremum supplicium de uxore sumendi. Talibus familiam ortam connubiis

(1) Matth. XIX, 5, 6.
(2) Matth. XIX, 8.
(3) Hieronym. Oper. tom. 1, col. 455.
(4) Arnob. *adv. Gent.* 4.

necesse erat aut in bonis reipublicae esse, aut in mancipio patrifamilias (1), cui leges hoc quoque posse dederant, non modo liberorum conficere et dirimere arbitratu suo nuptias, verum etiam in eosdem exercere vitae necisque immanem potestatem.

Sed tot vitiis, tantisque ignominiis, quibus erant inquinata coniugia, sublevatio tandem et medicina divinitus quaesita est; quandoquidem restitutor dignitatis humanae legumque mosaicarum perfector Iesus Christus non exiguam, neque postremam de matrimonio curam adhibuit. Etenim nuptias in Cana Galilaeae Ipse praesentia sua nobilitavit, primoque ex prodigiis a se editis fecit memorabiles (2); quibus caussis vel ex eo die in hominum coniugia novae cuiusdam sanctitudinis initia videntur esse profecta. Deinde matrimonium revocavit ad primaevae originis nobilitatem, cum Haebraeorum mores improbando, quod et multitudine uxorum et repudii facultate abuterentur; tum maxime praecipiendo, ne quis dissolvere auderet quod perpetuo coniunctionis vinculo Deus ipse constrinxisset. Quapropter cum difficultates diluisset ab institutis mosaicis in medium allatas, supremi legislatoris suscepta persona, haec de coniugibus sanxit: *Dico autem vobis quia quicumque dimiserit uxorem suam nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, moechatur; et qui dimissam duxerit, moechatur* (3).

Verum quae auctoritate Dei de coniugiis decreta et constituta sunt, ea nuncii divinarum legum Apostoli plenius et enucleatius memoriae litterisque prodiderunt. Iamvero Apostolis magistris accepta referenda sunt, quae *sancti Patres nostri, Concilia et universalis Ecclesiae traditio semper docuerunt* (4), nimirum Christum Dominum ad Sacramenti dignitatem evexisse matrimonium; simulque effecisse ut coniuges, caelesti gratia quam merita eius pepererunt septi ac muniti, sanctitatem in ipso coniugio adipiscerentur: atque in eo, ad exemplar mystici connubii sui cum Ecclesia mire conformato, et amorem qui est naturae consentaneus perfecisse (5), et viri ac mulieris individuam suapte natura societatem divinae caritatis vinculo validius coniunxisse. *Viri,* Paullus inquit ad Ephesios, *diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam et seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret... Viri debent diligere uxores suas ut corpora sua... nemo enim unquam carnem suam odio habuit; sed nutrit et fovet eam, sicut et Christus Ecclesiam; quia membra sumus corporis eius, de carne eius et de ossibus eius. Propter hoc relinquet homo patrem et matrem*

(1) Dionys. Halicar. lib. II, c. 26, 27.
(2) Ioan. II.
(3) Matth. XIX, 9.
(4) Trid. sess. XXIV, in pr.
(5) Trid. sess. XXIV, cap. 1 *de reform. matr.*

suam et adhaerebit uxori suae et erunt duo in carne una. Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo et in Ecclesia (1). — Similiter Apostolis auctoribus didicimus unitatem, perpetuamque firmitatem quae ab ipsa requirebatur nuptiarum origine, sanctam esse et nullo tempore violabilem Christum iussisse. *Iis qui matrimonio iuncti sunt,* idem Paullus ait, *praecipio non ego, sed Dominus, uxorem a viro non discedere; quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari* (2). Et rursus: *Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius vivit: quod si dormierit vir eius, liberata est* (3). — Hisce igitur caussis matrimonium extitit *sacramentum magnum* (4), *honorabile in omnibus* (5), pium, castum, rerum altissimarum imagine et significatione verendum.

Neque iis dumtaxat quae commemorata sunt, christiana eius perfectio absolutioque continetur. Nam primo quidem nuptiali societati excelsius quiddam et nobilius propositum est, quam antea fuisset; ea enim spectare iussa est non modo ad propagandum genus humanum, sed ad ingenerandam Ecclesiae sobolem, *cives Sanctorum et domesticos Dei* (6); *ut nimirum populus ad veri Dei et Salvatoris nostri Christi cultum et religionem procrearetur atque educaretur* (7). — Secundo loco sua utrique coniugum sunt officia definita, sua iura integre descripta. Eos scilicet ipsos necesse est sic esse animo semper affectos, ut amorem maximum, constantem fidem, sollers assiduumque praesidium alteri alterum debere intelligant. — Vir est familiae princeps, et caput mulieris; quae tamen, quia caro est de carne illius et os de ossibus eius, subiiciatur pareatque viro, in morem non ancillae, sed sociae; ut scilicet obedientiae praestitae nec honestas, nec dignitas absit. In eo autem qui praeest, et in hac quae paret, cum imaginem uterque referant alter Christi, altera Ecclesiae, divina caritas esto perpetua moderatrix officii. Nam *vir caput est mulieris, sicut Christus caput est Ecclesiae... Sed sicut Ecclesia subiecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus.* (8) - Ad liberos quod pertinet, subesse et obtemperare parentibus, hisque honorem adhibere propter conscientiam debent; et vicissim in liberis tuendis atque ad virtutem potissimum informandis omnes parentum curas cogitationesque evigilare necesse est: *Patres..... educate illos* (filios) *in disciplina et correctione Do-*

(1) Ad Ephes. V, 25 et seqq.
(2) I. Cor. VII. 10, 11.
(3) Ibid. v. 39.
(4) Ad Eph. v. 32.
(5) Ad Hebr. XIII, 4
(6) Ad Eph. II, 19.
(7) Catech. Rom. Cap. VIII.
(8) Ad Eph. V. 23-24.

mini (1). Ex quo intelligitur, nec pauca esse coniugum officia, neque levia; ea tamen coniugibus bonis, ob virtutem quae Sacramento percipitur, non modo tolerabilia fiunt, verum etiam iucunda.

Christus igitur, cum ad talem ac tantam excellentiam matrimonia renovavisset, totam ipsorum disciplinam Ecclesiae credidit et commendavit. Quae potestatem in coniugia christianorum omni cum tempore, tum loco exercuit, atque ita exercuit, ut illam propriam eius esse appareret, nec hominum concessu quaesitam, sed auctoris sui voluntate divinitus adeptam. – Quot vero et quam vigiles curas in retinenda sanctitate nuptiarum collocarit, ut sua his incolumitas maneret, plus est cognitum quam ut demonstrari debeat: – Et sane improbatos novimus Concilii Hierosolymitani sententia amores solutos et liberos; (2) civem Corinthium incesti damnatum beati Paulli auctoritate; (3) propulsatos ac reiectos eodem semper tenore fortitudinis conatus plurimorum, matrimonium christianum hostiliter petentium, videlicet Gnosticorum, Manichaeorum, Montanistarum sub ipsa rei christianae primordia nostra autem memoria Mormonum, Sansimonianorum, Phalansterianorum, Communistarum. — Simili modo ius matrimonii aequabile inter omnes atque unum omnibus est constitutum, vetere inter servos et ingenuos sublato discrimine; (4) exaequata viri et uxoris iura; etenim, ut aiebat Hieronymus (5), *apud nos quod non licet feminis, aeque non licet viris, et eadem servitus pari conditione censetur:* atque illa eadem iura ob remunerationem benevolentiae et vicissitudinem officiorum stabiliter firmata; adserta et vindicata mulierum dignitas; vetitum viro poenam capitis de adultera sumere (6), iuratamque fidem libidinose atque impudice violare. — Atque illud etiam magnum est quod de potestate patrumfamilias Ecclesia, quantum oportuit, limitaverit, ne filiis et filiabus coniugii cupidis quidquam de iusta libertate minueretur; (7) quod nuptias inter cognatos et affines certis gradibus nullas esse posse decreverit, (8) ut nimirum supernaturalis coniugum amor latiore se campo diffunderet; quod errorem et vim et fraudem, quantum potuit, a nuptiis prohibenda curaverit; (9) quod sanctam pudicitiam thalami, quod securitatem

(1) Ad Eph. VI, 4.

(2) Act. XV, 29.

(3) I. Cor. V, 5.

(4) Cap. 1, *de coniug. serv.*

(5) Oper. tom. I, col. 455.

(6) Can. *Interfectares*, et Can. *Admonere*, quaest. 2.

(7) Cap. 30, quaest. 3 *de cognat. spirit.*

(8) Cap. 8 *de consang. et affin.*; cap. 1 *cognat. legali.*

(9) Cap. 26 *de sponsal.*; capp. 13, 15, 29 *de sponsal. et matrim.*, et alibi.

personarum, (1) quod coniugiorum decus, (2) quod religionis incolumitatem (3) sarcta tecta esse voluerit. Denique tanta vi, tanta providentia legum divinum istud institutum communiit, ut nemo sit rerum aequus existimator, quin intelligat, hoc etiam ex capite quod ad coniugia refertur, optimam esse humani generis custodem ac vindicem Ecclesiam; cuius sapientia et fugam temporum, et iniurias hominum, et rerum publicarum vicissitudines innumerabiles victrix evasit.

Sed, adnitente humani generis hoste, non desunt qui, sicut cetera redemptionis beneficia ingrate repudiant, sic restitutionem perfectionemque matrimonii aut spernunt, aut omnino non agnoscunt. — Flagitium nonnullorum veterum est, inimicos fuisse nuptiis in aliqua ipsarum parte; sed multo aetate nostra peccant perniciosius qui earum naturam, perfectam expletamque omnibus suis numeris et partibus, malunt funditus pervertere. Atque huius rei caussa in eo praecipue sita est, quod imbuti falsae philosophiae opinionibus corruptaque consuetudine animi plurimorum, nihil tam moleste ferunt, quam subesse et parere; acerrimeque laborant, ut non modo singuli homines, sed etiam familiae atque omnis humana societas imperium Dei superbe contemnant. — Cum vero et familiae et totius humanae societatis in matrimonio fons et origo consistat, illud ipsum iurisdictioni Ecclesiae subesse nullo modo patiuntur; imo deiicere ab omni sanctitate contendunt, et in illarum rerum exiguum sane gyrum compellere, quae auctoribus hominibus institutae sunt, et iure civili populorum reguntur atque administrantur. Unde sequi necesse erat, ut principibus reipublicae ius in connubia omne tribuerent, nullum Ecclesiae esse decernerent; quae si quando potestatem eius generis exercuit, id ipsum esse aut indulgentia principum, aut iniuria factum. Sed iam tempus esse inquiunt, ut qui rempublicam gerunt, iidem sua iura fortiter vindicent, atque omnem coniugiorum rationem arbitrio suo moderari aggrediantur. — Hinc illa nata, quae *matrimonia civilia* vulgo appellantur; hinc scitae leges de caussis, quae coniugiis impedimento sint; hinc iudiciales sententiae de contractibus coniugalibus, iure ne initi fuerint, an vitio. Postremo omnem facultatem in hoc genere iuris constituendi et dicundi videmus Ecclesiae catholicae praereptam tanto studio, ut nulla iam ratio habeatur nec divinae potestatis eius, nec providarum legum, quibus tamdiu vixere gentes, ad quas urbanitatis lumen cum christiana sapientia pervenisset.

(1) Cap. 1 *de convers. infid.*; Capp. 5 et 6 *de eo qui duxit in matr.*

(2) Capp. 3, 5 et 8 *de sponsal. et matr.* Trid. sess. XXXIV, cap. 3 *de reform. matr.*

(3) Cap. 7 *de divort.*

Attamen *Naturalistae* iique omnes qui reipublicae numen se maxime colere profitentes, malis hisce doctrinis totas civitates miscere nituntur, non possunt reprehensionem falsitatis effugere. Etenim cum matrimonium habeat Deum auctorem, fueritque vel a principio quaedam Incarnationis Verbi Dei adumbratio, idcirco inest in eo sacrum et religiosum quiddam, non adventitium, sed ingenitum, non ab hominibus acceptum, sed natura insitum. Quocirca Innocentius III (1) et Honorius III (2) decessores Nostri, non iniuria nec temere affirmare potuerunt, *apud fideles et infideles existere Sacramentum coniugii*. Testamur et monumenta antiquitatis, et mores atque instituta populorum, qui ad humanitatem magis accesserant et exquisitiore iuris et aequitatis cognitione praestiterant: quorum omnium mentibus informatum anticipatumque fuisse constat, ut cum de matrimonio cogitarent, forma occurreret rei cum religione et sanctitate coniunctae. Hanc ob caussam nuptiae apud illos non sine caeremoniis religionum, auctoritate pontificum, ministerio sacerdotum fieri saepe consueverunt. — Ita magnam in animis caelesti doctrina carentibus vim habuit natura rerum, memoria originum, conscientia generis humani! — Igitur cum matrimonium sit sua vi, sua natura, sua sponte sacrum, consentaneum est, ut regatur ac temperetur non principum imperio, sed divina auctoritate Ecclesiae, quae rerum sacrarum sola habet magisterium. — Deinde consideranda sacramenti dignitas est, cuius accessione matrimonia christianorum evasere longe nobilissima. De sacramentis autem statuere et praecipere, ita, ex voluntate Christi, sola potest et debet Ecclesia, ut absonum sit plane potestatis eius vel minimam partem ad gubernatores rei civilis velle esse translatam. — Postremo magnum pondus est, magna vis historiae, qua luculenter docemur, potestatem legiferam et iudicialem, de qua loquimur, libere constanterque ab Ecclesia usurpari consuevisse iis etiam temporibus, quando principes reipublicae consentientes fuisse aut conniventes in ea re, inepte et stulte fingeretur. Illud enim quam incredibile, quam absurdum, Christum Dominum damnasse polygamiae repudiique inveteratam consuetudinem delegata sibi a procuratore provinciae vel a principe Iudaeorum potestate; similiter Paullum Apostolum divortia incestasque nuptias edixisse non licere, cedentibus aut tacite mandantibus Tiberio, Caligola, Nerone! Neque illud unquam homini sanae mentis potest persuaderi, de sanctitate et firmitudine coniugii (3), de nuptiis servos inter et ingenuas (4), tot esse ab Ecclesia conditas leges, impetrata facultate

(1) Cap. 8 *de divort.*
(2) Cap. 11 *de transact.*
(3) Can. Apost. 16, 17, 18.
(4) Philosophum. Oxon. 1851.

ab Imperatoribus romanis, inimicissimis nomini christiano, quibus nihil tam fuit propositum, quam vi et caede religionem Christi opprimere adolescentem: praesertim cum ius illud ab Ecclesia profectum a civili iure interdum adeo dissideret, ut Ignatius Martyr (1), Iustinus (2), Athenagoras (3) et Tertullianus (4), tamquam iniustas vel adulterinas publice traducerent nonnullorum nuptias, quibus tamen imperatoriae leges favebant. — Postea vero quam ad christianos Imperatores potentatus omnis reciderat, Pontifices maximi et Episcopi in Concilia congregati, eadem semper cum libertate conscientiaque iuris sui, de matrimoniis iubere vetare perseverarunt quod utile esse, quod expedire temporibus censuissent, utcumque discrepans ab institutis civilibus videretur. Nemo ignorat quam multa de impedimentis ligaminis, voti disparitatis cultus, consanguinitatis, criminis, publicae honestatis in Conciliis Illiberitano (5), Arelatensi (6), Chalcedonensi (7), Milevitano II (8) aliisque, fuerint ab Ecclesiae praesulibus constituta, quae a decretis iure imperatorio sancitis longe saepe distarent. — Quin tantum abfuit, ut viri principes sibi adsciscerent in matrimonia christiana potestatem, ut potius eam, quanta est, penes Ecelesiam esse agnoscerent et declararent. Revera Honorius, Theodosius iunior, Iustinianus (9) fateri non dubitarunt, in iis rebus quae nuptias attingant, non amplius quam custodibus et defensoribus sacrorum canonum sibi esse licere. Et de connubiorum impedimentis si quid per edicta sanxerunt, caussam docuerunt non inviti, nimirum id sibi sumpsisse ex Ecclesiae permissu atque auctoritate (10); cuius ipsius iudicium exquirere et reverenter accipere consueverunt in controversiis de honestate natalium (11), de divortiis (12), denique de rebus omnibus cum coniugali vinculo necessitudinem quoque modo habentibus (13). — Igitur iure optimo in Concilio Tridentino definitum est in Ecclesiae potestate esse *impedimenta matrimonium dirimentia constituere* (14), *et caussas matrimoniales ad iudices ecclesiasticos spectare* (15).

Neque quemquam moveat illa tantopere a Regalistis praedicata distinctio, vi cuius contractum nuptialem a sacramento disiungunt,

(1) Epist. ad Polycarp. cap. 5.

(2) Apolog. mai. n. 15.

(3) Legat. pro Christian. nn. 32, 33.

(4) De coron. milit. cap. 13.

(5) De Aguirre, Conc. Hispan, tom. I. can. 13, 15, 16, 17.

(6) Harduin., Act. Concil. tom. I, can. 11.

(7) Ibid. can. 16.

(8) Ibid. can. 17.

(9) Novel. 137.

(10) Fejer *Matrim. ex instit. Christ.* Pest. 1835.

(11) Cap. 3 *de ordin. cognit.*

(12) Cap. 3 *de divort.*

(13) Cap. 13 *qui filii sint legit.*

(14) Trid. sess. XXIV, can. 4.

(15) Ibid. can. 12.

eo sane consilio, ut, Ecclesiae reservatis sacramenti rationibus, contractum tradant in potestatem arbitriumque principum civitatis. — Etenim non potest huiusmodi distinctio, seu verius distractio, probari; cum exploratum sit in matrimonio christiano contractum a sacramento non esse dissociabilem; atque ideo non posse contractum verum et legitimum consistere, quin sit eo ipso sacramentum. Nam Christus Dominus dignitate sacramenti auxit matrimonium; matrimonium autem est ipse contractus, si modo sit factus iure. — Huc accedit, quod ob hanc caussam matrimonium est sacramentum, quia est sacrum signum et efficiens gratiam, et imaginem referens mysticarum nuptiarum Christi cum Ecclesia. Istarum autem forma ac figura illo ipso exprimitur summae coniunctionis vinculo, quo vir et mulier inter se conligantur, quodque aliud nihil est, nisi ipsum matrimonium. Itaque apparet, omne inter christianos iustum coniugium in se et per se esse sacramentum: nihilque magis abhorrere a veritate, quam esse sacramentum decus quoddam adiunctum, aut proprietatem allapsam extrinsecus, quae a contractu disiungi ac disparari hominum arbitratu queat. — Quapropter nec ratione efficitur, nec teste temporum historia comprobatur potestatem in matrimonia christianorum ad principes reipublicae esse iure traductam. Quod si hac in re alienum violatum ius est, nemo profecto dixerit esse ab Ecclesia violatum.

Utinam vero Naturalistarum oracula, ut sunt plena falsitatis et iniustitiae, ita non etiam essent fecunda detrimentorum et calamitatum. Sed facile est pervidere quantam profanata coniugia perniciem attulerint; quantam allatura sint universae hominum communitati.— Principio quidem lex est provisa divinitus, ut quae Deo et natura auctoribus instituta sunt, ea tanto plus utilia ac salutaria experiamur, quanto magis statu nativo manent integra atque incommutabilia; quandoquidem procreator rerum omnium Deus probe novit quid singularum institutioni et conservationi expediret, cunctasque voluntate et mente sua sic ordinavit, ut suum unaquaeque exitum convenienter habitura sit. At si rerum ordinem providentissime constitutum immutare et perturbare hominum temeritas aut improbitas velit, tum vero etiam sapientissime atque utilissime instituta aut obesse incipiunt, aut prodesse desinunt, vel quod vim iuvandi mutatione amiserint, vel quod tales Deus ipse poenas malit de mortalium superbia atque audacia sumere. Iamvero qui sacrum esse matrimonium negant, atque omni despoliatum sanctitate in rerum profanarum coniiciunt genus, ii pervertunt fundamenta naturae, et divinae providentiae tum consiliis repugnant, tum instituta, quantum potest, demoliuntur. Quapropter mirum esse non

debet, ex huiusmodi conatibus insanis atque impiis eam generari malorum segetem, qua nihil est saluti animorum, incolumitatique reipublicae perniciosius.

Si consideretur quorsum matrimoniorum pertineat divina institutio, id erit evidentissimum, includere in illis voluisse Deum utilitatis et salutis publicae uberrimos fontes. Et sane, praeter quam quod propagationi generis humani prospiciunt, illuc quoque pertinent, ut meliorem vitam coniugum beatioremque efficiant; idque pluribus caussis, nempe mutuo ad necessitates sublevandas adiumento, amore constanti et fideli, communione omnium bonorum, gratia caelesti, quae a sacramento proficiscitur. Eadem vero plurimum possunt ad familiarum salutem; nam matrimonia quamdiu sint congruentia naturae, Deique consiliis apte conveniant, firmare profecto valebunt animorum concordiam inter parentes, tueri bonam institutionem liberorum, temperare patriam potestatem proposito divinae potestatis exemplo, filios parentibus, famulos heris facere obedientes. Ab eiusmodi autem coniugiis expectare civitates iure possunt genus et sobolem civium qui probe animati sint, Deique reverentia atque amore assueti, sui officii esse ducant iuste et legitime imperantibus obtemperare, cunctos diligere, laedere neminem.

Hos fructus tantos ac tam praeclaros tamdiu matrimonium revera genuit, quamdiu munera sanctitatis unitatis, perpetuitatisque retinuit, a quibus vim omnem accidit frugiferam et salutarem; neque est dubitandum similes paresque ingeneraturum fuisse, si semper et ubique in potestatem fidemque fuisset Ecclesiae, quae illorum munerum est fidissima conservatrix et vindex. — Sed quia modo passim libuit humanum ius in locum naturalis et divini supponere, deleri non solum coepit matrimonii species ac notio praestantissima, quam in animis hominum impresserat et quasi consignaverat natura; sed in ipsis etiam Christianorum coniugiis, hominum vitio, multum vis illa debilitata est magnorum bonorum procreatrix. Quid est enim boni quod nuptiales afferre possint societates, unde abscedere christiana religio iubetur, quae parens est omnium bonorum, maximasque alit virtutes, excitans et impellens ad decus omne generosi animi atque excelsi? Illa igitur semota ac reiecta, redigi nuptias oportet in servitutem vitiosae hominum naturae et pessimarum dominarum cupiditatum, honestatis naturalis parum valido defensas patrocinio. Hoc fonte multiplex derivata pernicies, non modo in privatas familias, sed etiam in civitates influxit. Etenim salutari depulso Dei metu, sublataque curarum levatione, quae nusquam alibi est quam in religione christiana maior, persaepe fit, quod

est factu proclive, ut vix ferenda matrimonii munera et officia videantur; et liberari nimis multi vinculum velint, quod iure humano et sponte nexum putant, si dissimilitudo ingeniorum, aut discordia, aut fides ab alterutro violata, aut utriusque consensus, aliaeve caussae liberari suadeant oportere. Et si forte satis fieri procacitati voluntatum lege prohibeatur, tum iniquas clamant esse leges, inhumanas, cum iure civium liberorum pugnantes; quapropter omnino videndum ut, illis antiquatis abrogatisque, licere divortia humaniore lege decernatur.

Nostrorum autem temporum legumlatores, cum eorundem iuris principiorum tenaces se ac studiosos profiteantur, ab illa hominum improbitate, quam diximus, se tueri non possunt, etiamsi maxime velint: quare cedendum temporibus ac divortiorum concedenda facultas. — Quod historia idem ipsa declarat. Ut enim alia praetereamus, exeunte saeculo superiore, in illa non tam perturbatione quam deflagratione Galliarum, cum societas omnis, amoto Deo, profanaretur, tum demum placuit ratas legibus esse coniugum discessiones. Easdem autem leges renovari hoc tempore multi cupiunt, propterea quod Deum et Ecclesiam pelli e medio ac submoveri volunt a societate coniunctionis humanae; stulte putantes extremum grassanti morum corruptelae remedium ab eiusmodi legibus esse quaerendum.

At vero quanti materiam mali in se divortia contineant, vix attinet dicere. Eorum enim caussa fiunt maritalia foedera mutabilia; extenuatur mutua benevolentia; infidelitati perniciosa incitamenta suppeditantur; tuitioni atque institutioni liberorum nocetur; dissuendis societatibus domesticis praebetur occasio; discordiarum inter familias semina sparguntur; minuitur ac deprimitur dignitas mulierum, quae in periculum veniunt, ne, cum libidini virorum inservierint, pro derelictis habeantur. — Et quoniam ad perdendas familias, frangendasque regnorum opes nihil tam valet, quam corruptela morum, facile perspicitur, prosperitati familiarum ac civitatum maxime inimica esse divortia, quae a depravatis populorum moribus nascuntur, ac, teste rerum usu, ad vitiosiores vitae privatae et publicae consuetudines aditum ianuamque patefaciunt. — Multoque esse graviora haec mala constabit, si consideretur, frenos nullos futuros tantos, qui concessam semel divortiorum facultatem valeant intra certos, aut ante provisos, limites coercere. Magna prorsus est vis exemplorum, maior cupiditatum: hisce incitamentis fieri debet, ut divortiorum libido latius quotidie serpens plurimorum animos invadat, quasi morbus contagione vulgatus, aut agmen aquarum, superatis aggeribus, exundans.

Haec certe sunt omnia per se clara; sed renovanda rerum gestarum memoria fiunt clariora. — Simul ac iter divortiis tutum lege praestari coepit, dissidia, simultates, secessiones plurimum crevere; et tanta est vivendi turpitudo consecuta, ut eos ipsos, qui fuerant talium discessionum defensores, facti poenituerit; qui nisi contraria lege remedium mature quaesissent, timendum erat, ne praeceps in suam ipsa perniciem respublica dilaberetur. — Romani veteres prima divortiorum exempla dicuntur inhorruisse; sed non longa mora sensus honestatis in animis obstupescere, moderator cupiditatis pudor interire, fidesque nuptialis tanta cum licentia violari coepit, ut magnam veri similitudinem habere videatur quod a nonnullis scriptum legimus, mulieres non mutatione consulum, sed maritorum enumerare annos consuevisse. — Pari modo apud Protestantes principio quidem leges sanxerant, ut divortia fieri liceret certis de causis, iisque non sane multis: istas tamen propter rerum similium affinitatem, compertum est in tantam multitudinem excrevisse apud Germanos, Americanos, aliosque, ut qui non stulte sapuissent, magnopere deflendam putarint infinitam morum depravationem, atque intolerandam legum temeritatem. — Neque aliter se res habuit in civitatibus catholici nominis: in quibus si quando datus est coniugiorum discidiis locus, incommodorum, quae consecuta sunt, multitudo opinionem legislatorum longe vicit. Nam scelus plurimorum fuit, ad omnem malitiam fraudemque versare mentem, ac per saevitiam adhibitam per iniurias, per adulteria fingere caussas ad illud impune dissolvendum, cuius pertaesum esset, coniunctionis maritalis vinculum: idque cum tanto publicae honestatis detrimento, ut operam emendandis legibus quamprimum dari omnes iudicaverint oportere. — Et quisquam dubitabit, quin exitus aeque miseros et calamitosos habiturae sint leges divortiorum fautrices, sicubi forte in usum aetate nostra revocentur? Non est profecto in hominum commentis vel decretis facultas tanta, ut immutare rerum naturalem indolem conformationemque possint: quapropter parum sapienter publicam felicitatem interpretantur, qui germanam matrimonii rationem impune perverti posse putant; et, qualibet sanctitate cum religionis tum Sacramenti posthabita, diffingere ac deformare coniugia turpius velle videntur, quam ipsa ethnicorum instituta consuevissent. Ideoque nisi consilia mutentur, perpetuo sibi metuere familiae et societas humana debebunt, ne miserrime coniiciantur in illud rerum omnium certamen atque discrimen, quod est Socialistarum ac Communistarum flagitiosis gregibus iamdiu propositum. — Unde liquet quam

absonum et absurdum sit publicam salutem a divortiis expectare, quae potius in certam societatis perniciem sunt evasura.

Igitur confitendum est, de communi omnium populorum bono meruisse optime Ecclesiam catholicam, sanctitati et perpetuitati coniugiorum tuendae semper intentam; nec exiguam ipsi gratiam deberi, quod legibus civicis centum iam annos in hoc genere multa peccantibus palam reclamaverit (1); quod haeresim deterrimam Protestantium de divortiis et repudiis anathemate perculerit (2); quod usitatam graecis diremptionem matrimoniorum multis modis damnaverit (3); quod irritas esse nuptias decreverit ea conditione initas, ut aliquando dissolvantur (4); quod demum vel a prima aetate leges imperatorias repudiarit, quae divortiis et repudiis perniciose favissent (5). — Pontifices vero maximi quoties restiterunt principibus potentissimis, divortia a se facta ut rata Ecclesiae essent minaciter petentibus, toties existimandi sunt non modo pro incolumitate religionis, sed etiam pro humanitatis gentium propugnavisse. Quam ad rem omnis admirabitur posteritas invicti animi documenta a Nicolao I edita adversus Lotharium; ab Urbano II et Paschali II adversus Philippum I regem Galliarum; a Caelestino III et Innocentio III adversus Philippum II principem Galliarum; a Clemente VII et Paullo III adversus Henricum VIII; denique a Pio VII sanctissimo fortissimoque Pontifice adversus Napoleonem I, secundis rebus et magnitudine imperii exultantem.

Quae cum ita sint, omnes gubernatores administratoresque rerum publicarum, si rationem sequi, si sapientiam, si ipsam populorum utilitatem voluissent, malle debuerant sacras de matrimonio leges intactas manere, oblatumque Ecclesiae adiumentum in tutelam morum prosperitatemque familiarum adhibere, quam ipsam vocare Ecclesiam in suspicionem inimicitiae, et in falsam atque iniquam violati iuris civilis insimulationem.

Eoque magis; quod Ecclesia catholica, ut in re nulla potest ab religione officii et defensione iuris sui declinare, ita maxime solet esse ad benignitatem indulgentiamque proclivis in rebus omnibus, quae cum incolumitate iurium et sanctitate officiorum suorum pos-

(1) Pius VI, epist. ad Episc. Lucion. 28 Maii 1793. — Pius VII, litter. encycl. die 17 Febr. 1809, et Const. dat. die 19 Iul. 1817. — Pius VIII, litter. encycl. die 29 Maii 1829. — Gregorius XVI, Const. dat. die 15 Augusti 1832. — Pius IX, alloc. habit. die 22 Sept. 1852.

(2) Trid. sess. XXIV, can. 5 et 7.

(3) Concil. Floren., et Instr. Eug. IV ad Armenos. — Bened. XIV, Const. *Etsi pastoralis*, 6 Maii 1742.

(4) Cap. 7 *de condit. appos.*

(5) Hieron., epist. 79 ad Ocean. — Ambros., lib. VIII in cap. 16 Lucae, n. 5. — August., de nuptiis cap. 10.

sunt una consistere. Quam ob rem nihil unquam de matrimoniis statuit, quin respectum habuerit ad statum communitatis, ad conditiones populorum; nec semel suarum ipsa legum praescripta, quoad potuit, mitigavit, quando ut mitigaret caussae iustae et graves impulerunt. — Item non ipsa ignorat neque diffitetur, sacramentum matrimonii, cum ad conservationem quoque et incrementum societatis humanae dirigatur, cognationem et necessitudinem habere cum rebus ipsis humanis, quae matrimonium quidem consequuntur, sed in genere civili versantur: de quibus rebus iure decernunt et cognoscunt qui rei publicae praesunt.

Nemo autem dubitat, quin Ecclesiae conditor Iesus Christus potestatem sacram voluerit esse a civili distinctam, et ad suas utramque res agendas liberam atque expeditam; hoc tamen adiuncto, quod utrique expedit, et quod interest omnium hominum, ut coniunctio inter eas et concordia intercederet, in iisque rebus quae sint, diversa licet ratione, communis iuris et iudicii, altera, cui sunt humana tradita, opportune et congruenter ab altera penderet, cui sunt caelestia concredita. Huiusmodi autem compositione, ac fere harmonia, non solum utriusque potestatis optima ratio continetur, sed etiam opportunissimus atque efficacissimus modus iuvandi hominum genus in eo quod pertinet ad actionem vitae et ad spem salutis sempiternae. Etenim sicut hominum intelligentia, quemadmodum in superioribus Encyclicis Litteris ostendimus, si cum fide christiana conveniat, multum nobilitatur multoque evadit ad vitandos ac repellendos errores munitior, vicissimque fides non parum praesidii ab intelligentia mutuatur; sic pariter, si cum sacra Ecclesiae potestate civilis auctoritas amice congruat, magna utrique necesse est fiat utilitatis accessio. Alterius enim amplificatur dignitas, et, religione praeeunte, numquam erit non iustum imperium: alteri vero adiumenta tutelae et defensionis in publicum fidelium bonum suppeditantur.

Nos igitur, harum rerum consideratione permoti, cum studiose alias, tum vehementer in praesenti viros principes in concordiam atque amicitiam iungendam iterum hortamur; iisdemque paterna cum benevolentia veluti dexteram primi porrigimus, oblato supremae potestatis Nostrae auxilio, quod tanto magis est hoc tempore necessarium, quanto ius imperandi plus est in opinione hominum, quasi accepto vulnere, debilitatum. Incensis iam procaci libertate animis, et omne imperii, vel maxime legitimi, iugum nefario ausu detrectantibus, salus publica postulat, ut vires utriusque potestatis consocietur ad prohibenda damna, quae non modo Ecclesiae, sed ipsi etiam civili societati impendent.

Sed cum amicam voluntatum coniunctionem valde suademus, precamurque Deum, principem pacis, ut amorem concordiae in animos cunctorum hominum iniiciat, tum temperare Nobis ipsi non possumus, quin Vestram industriam, Venerabiles Fratres, Vestrum studium ac vigilantiam, quae in Vobis summa esse intelligimus, magis ac magis hortando incitemus. Quantum contentione assequi, quantum auctoritate potestis, date operam, ut apud gentes fidei Vestrae commendatas integra atque incorrupta doctrina retineatur, quam Christus Dominus et caelestis voluntatis interpretes Apostoli tradiderunt, quamque Ecclesia catholica religiose ipsa servavit, et a Christifidelibus servari per omnes aetates iussit.

Praecipuas curas in id insumite, ut populi abundent praeceptis sapientiae christianae, semperque memoria teneant matrimonium non voluntate hominum, sed auctoritate nutuque Dei fuisse initio constitutum, et hac lege prorsus ut sit unius ad unam: Christum vero novi Foederis auctorem illud ipsum ex officio naturae in Sacramenta transtulisse, et quod ad vinculum spectat, legiferam et iudicialem Ecclesiae suae adtribuisse potestatem. Quo in genere cavendum magnopere est, ne in errorem mentes inducantur a fallacibus conclusionibus adversariorum, qui eiusmodi potestatem ademptam Ecclesiae vellent. — Similiter omnibus exploratum esse debet, si qua coniunctio viri et mulieris inter Christifideles citra Sacramentum contrahatur, eam vi ac ratione iusti matrimonii carere; et quamvis convenienter legibus civicis facta sit, tamen pluris esse non posse, quam ritum aut morem, iure civili introductum; iure autem civili res tantummodo ordinari atque administrari posse, quas matrimonia efferunt ex sese in genere civili, et quas gigni non posse manifestum est, nisi vera et legitima illarum caussa, scilicet nuptiale vinculum, existat. — Haec quidem omnia probe cognita habere maxime sponsorum refert, quibus etiam probata esse debent et notata animis, ut sibi liceat hac in re morem legibus gerere; ipsa non abnuente Ecclesia, quae vult atque optat ut in omnes partes salva sint matrimoniorum effecta, et ne quid liberis detrimenti afferatur. — In tanta autem confusione sententiarum, quae serpunt quotidie longius, id quoque est cognitu necessarium, solvere vinculum coniugii inter christianos rati et consummati nullius in potestate esse; ideoque manifesti criminis reos esse, si qui forte coniuges, quaecumque demum caussa esse dicatur, novo se matrimonii nexu ante implicare velint, quam abrumpi primum morte contigerit. — Quod si res eo devenerint, ut convictus ferri diutius non posse videatur, tum vero Ecclesia sinit alterum ab altera seorsum agere, adhibendisque curis ac remediis ad coniu-

gum conditionem accommodatis, lenire studet sessionis incommoda; nec umquam committit, ut de reconcilianda concordia aut non laboret aut desperet. — Verum haec extrema sunt; quo facile esset non descendere, si sponsi non cupiditate acti, sed praesumptis cogitatione tum officiis coniugum, tum caussis coniugiorum nobilissimis, ea qua aequum est mente ad matrimonium accederent; neque nuptias anteverterent continuatione quadam serieque flagitiorum, irato Deo. Et ut omnia paucis complectamur, tunc matrimonia placidam quietamque constantiam habitura sunt, si coniuges spiritum vitamque hauriant a virtute religionis, quae forti invictoque animo esse tribuit; quae efficit ut vitia, si qua sint in personis, ut distantia morum et ingeniorum, ut curarum maternarum pondus, ut educationis liberorum operosa sollicitudo, ut comites vitae labores, ut casus adversi non solum moderate, sed etiam libenter perferantur.

Illud etiam cavendum est, ne scilicet coniugia facile appetantur cum alienis a catholico nomine: animos enim de disciplina religionis dissidentes vix sperari potest futuros esse cetera concordes. Quin imo ab eiusmodi coniugiis ex eo maxime perspicitur esse abhorrendum, quod occasionem praebent vetitae societati et communicationi rerum sacrarum, periculum religioni creant coniugis catholici, impedimento sunt bonae institutioni liberorum, et persaepe animos impellunt, ut cunctarum religionum aequam habere rationem assuescant, sublato veri falsique discrimine. — Postremo loco, cum probe intelligamus, alienum esse a caritate Nostra neminem oportere, auctoritati fidei et pietati Vestrae, Venerabiles Fratres, illos commendamus, valde quidem miseros, qui aestu cupiditatum abrepti, et salutis suae plane immemores contra fas vivunt, haud legitimi matrimonii vinculo coniuncti. In his ad officium revocandis hominibus Vestra sollers industria versetur: et cum per Vos ipsi, tum interposita virorum bonorum opera, modis omnibus contendite, ut sentiant se flagitiose fecisse, agant nequitiae poenitentiam, et ad iustas nuptias ritu catholico ineundas animum inducant.

Haec de matrimonio christiano documenta ac praecepta, quae per has litteras Nostras Vobiscum, Venerabiles Fratres, communicanda censuimus, facile videtis, non minus ad conservationem civilis communitatis, quam ad salutem hominum sempiternam magnopere pertinere. — Faxit igitur Deus ut quanto plus habent illa momenti et ponderis, tanto dociles promptosque magis ad parendum animos ubique nanciscatur. Huius rei gratia, supplice atque humili prece omnes pariter opem imploremus beatae Mariae Virginis Immaculatae, quae, excitatis mentibus ad obediendum fidei, matrem se et adiutricem hominibus impertiat. Neque minore studio Petrum et

Paullum obsecremus, Principes Apostolorum, domitores superstitionis, satores veritatis, ut ab eluvione renascentium errorum humanum genus firmissimo patrocinio tueantur.

Interea caelestium munerum auspicem et singularis benevolentiae Nostrae testem, Vobis omnibus, Venerabiles Fratres, et populis vigilantiae Vestrae commissis, Apostolicam Benedictionem ex animo impertimus.

Datum Romae apud s. Petrum, die 10 Februarii an. 1880, Pontificatus Nostri Anno Secundo.

LEO PP. XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

MATRIMONII

Die 17 Maii 1879 et 3 Februarii 1880

COMPENDIUM FACTI. Princeps Albertus G. aetatis suae annorum 20, et Ducissa Maria H. an. 18, initâ inter sese personali cognitione, mense Iunio 1869 una cum puellae matre sese contulerunt in oppidum, ubi tunc degebat Alberti pater. Quum ibi sponsi mutuam futuri coniugii fidem sibi dedissent, mater et filia in propriam reversae sunt habitationem, comitante Principe Alberto, qui ad integram aestatem apud eas permansit.

Quin vero conversatio huiusmodi mutuam confoveret affectionem, animum puellae a iuvene abalienavit. Nam iste cultae educationis expertem sese exhibens, et graveolenti halitu ex dentali ulcere laborans, in fastidium et aversionem adolescentulae offendit: quae pro viribus matrem exoravit ut a nuptiis contrahendis eximeretur. Verumtamen fides data nobilissimis principibus, et timor, ex aegra valetudine conceptus, ne filiam orphanam relinqueret, ita urgebant viduam matrem, ut quamvis aversio Mariae perduraret, tamen, acriter urgente genitrice, nuptiae initae sunt die 21 Septembris 1869.

Vix quindecim transactis diebus, epistolam aegritudinis plenam genitrici puella conscripsit, in qua odiosum coniugii vinculum abominari patefecit, enixe deoptans ut abrumperetur ligamen huiusmodi. Sub fine Ianuarii 1870 utero gravis ex coniugali thalamo, Maria tectum deserens maritale, matri se restituit; quin amplius nec paternis exhortationibus Pontificis Pii IX,

nec aliorum altissimae dignitatis Principum ad concordiam cum coniuge restaurandam perduci potuisset. Suo tempore filium enixa est, quem procuratoris ministerio e sacro fonte levavit eius socer, quemque apud se retinuit acriter obsistens studiis mariti, eumdem filium etiam iudicio reposcentis.

Anno volvente 1877 Summo Pontifici supplicem exhibuit libellum Principissa Maria, dissolutionem matrimonii expostulans ex capite *vis* et *metus;* quem sibi illatum a matre enarravit.

Ut acta processualia confici possent, delegatus Ordinarius Principem Albertum in iudicium arcessiri curavit. Verumtamen frustra praeterlapsis terminis pluries indictis, ut in iudicio sisteret, ad examen subeundum, iudex Principis contumaciam decrevit, actorumque processus ad S. C. Congregationem cum elaborata illius relatione transmisit.

Speciali congregationi quinque Emorum. Cardinalium causa demandata fuit, ut disceptaretur sequenti sub dubio inter s. vinculi defensorem et actricis patronum concordato – *An constet de nullitate matrimonii in casu* – Paulo post ex commissione patris Alberti, advocatus pro istius defensione constitutus fuit et facultas data est ut, firmo remanente dicto dubio, de aliis duobus dubiis quae a Procuratore Principis erant proposita, disputaretur.

Quamobrem die 17 Maii 1879 proposita fuit controversia, atque alacri contentione dubiis discussis, Emis Patribus hoc placuit dare responsum – *Affirmative.* Ab huiusmodi decreto appellationem interposuit sacri vinculi defensor; SSmo autem Patri, ad tramitem *Constit. Dei miseratione,* (1) novam Emorum Cardinalium Congregationem constituere placuit.

Pro altera causae propositione dies 3 Ianuarii 1880 constituta fuit, cum assueta dubitandi formula – *An sit standum*

(1) Hac in Constitutione pro matrimonialium processuum moderamine edità, inter alia habentur §. 14.... « Si » vero congregationi particulari com- » missa fuerit (causa matrimonialis) ad » petitionem eiusdem defensoris, altera » etiam particularis congregatio deputa- » bitur.» Habes hanc Constitutionem Vol. IV. pag. 346.

vel recedendum a decisis – Relicta etiam fuit defensoribus Viri Principis facultas disputandi, in die propositionis causae, super alio proposito dubio – *An et quomodo, lite pendente, sit consulendum educationi et instructioni filii.* –

Disceptatio Synoptica

Mulieris defensio. Huius allegatio in septem capita divisa fuit a defensore, qui in primis ait sese omittere nequire, quod princeps eiusque fautores Eños Patres accusaverint, perinde ac si praecipitanter in odium principis sententiam dixerint die 17 Maii. Duo enim iam anni elapsi fuerant, ex quo actrix de matrimonii nullitate causam instituit: sex Principi, sed frustra, vadimonia indicta fuerunt ante causae propositionem, qui cum aliquo in loco vocaretur, in alium confugere solebat. Attamen obliviscendum haud est ex Innocentio III *in cap. 5* §. *Porro ut lite non contest.* contumaciam alterius coniugis impedimento non esse, quominus sententia feratur.

In secundo capite ait, nullimode dici posse illegitimum filium, si matrimonium ex nullitate solvatur. Ex iure enim filii, soluto matrimonio, legitimi habentur, dummodo saltem alteruter ex coniugibus in bona fide versatus fuerit per *Text. Alex. III. in cap. 2 qui filii sint legit. Reiffenst. lib. 4 tit. 17:* quae, legitimitatis favore, donec contrarium non probetur, semper praesumitur, ad tradita per Reiffenst. *loc. cit.* et per Codicem civilem Gallorum *art. 201, 202.* De bona fide dubitari non posse in themate vel ex eo eruitur, quod puella ad fidem Catholicam conversa paulo ante nuptias, nescivit leges canonicas quoad matrimonia.

Expendit etiam principis petitionem, qui indecorum ait, filium paternam custodiam non sequi ac tempus esse patris ac principis potestatem vindicandi. Haec in primis aliena esse, ait, a causa « *de nullitate matrimonii* » deinde animadvertit, quod filius reddi patri nequiverit ob vagam illius vivendi rationem, atque ob depravatos mores eiusdem. Nec quidquam in iure certum tradi de filiorum custodia, sed relinqui iudicis arbitrio utrum

eos apud patrem an apud matrem morari expediat. *Diocl. et Maxim. in l. 1. Cod. Divortio facto, apud quem liberi morari vel educari debeant, atque Auth. ut liceat matri et aviae eod. tit.* §. *illud.*

Quidquid igitur e matrimonio eiusque solutione consequitur, prout iura paternitatis, prolis custodia vel educatio, saecularis tantum potestatis definitioni subiectum esse ait. Hinc nil mirum quod EE. PP. in prima actione ab huiusmodi controversia sibi abstinendum esse censuerint. Neque eiusmodi quaestionem in secunda actione excitari posse ait, quia in iudicio non comprehenditur: dum Emi Patres ad solum dubium super nullitate rescripserint: « *affirmative* ». Et quia iudices appellationis aliud disputare nequeant, quam quoad *primo* coram magistratu prioris actionis deductum est, *secundo* quod iam tunc deductum, deinde per appellationem ad novos iudices allatum deprehenditur.

Tertium aggrediendo caput ex universa adiunctorum congerie matrimonii nullitatem deducit ita arguendo; matrimonium sine consensu consistere nequit, nec consensum sine libertate. Si quid igitur libertati desit, non rescinditur matrimonium, sed ab initio non contractum habetur, iuxta Alexandri III sententiam in cap. 14 *de sponsal.* « *Matrimonium autem solo consensu contrahitur, et ubi de ipso quaeritur, plena debet securitate gaudere cuius est animus indagandus, ne per timorem dicat sibi placere quod odit...* »

Neque vim corpori allatam nec magnam formidinem probandam esse adfirmat, ubi constet liberum consensum quomodocumque defuisse; multa enim libertatem violant, quae ad germanam vim ac metum non pertinent. Violentas igitur habendas, ait, non modo machinationes et dolos, sed etium preces quae animum deflectere valeant auctoritate Cosci *de separat. thor. l. 1. ca. 55. n. 21. S. C. C. in Parisien. matr. diei 25 Iunii 1864, aliorumque.*

Quod si aliquis obiiciat perperam sacramentum solvi ex causis quae ad civiles contractus solvendos non sufficerent: respondere sat erit quod in matrimonio longe maior quam in aliis

conventionibus libertas requiritur, teste Sanchez *lib. 4. disp. 6 n. 2, Cosci de sep. th. li. 1. c. 8. n. 93.* Re autem vera matrimonium individuam vitae consuetudinem continet, partium recessu dissolvi nequit, atque infelici exitu plurima, in corporis et animae discrimen, mala gignere potest. (1)

His in iure expositis libertatem ac voluntatem in casu defuisse, ex tota rerum facie atque ex publica opinione demonstrat. Nam principes matrimonii conciliatores auctoritate magna familias Alberti et Mariae moderabant, tum amicitiae fuco, tum consaguinitatis causa, tum iure *tutelae.*

Ita ut alias nuptias puellae interdixerunt eamdemque ad alias cum Principe Alberto impulerunt; unde omnibus persuasum fuit non libere, sed eorum imperio puellam contraxisse. Haec denique, vix inito matrimonio, fugam meditatur: tertio quoque die fugit, atque odio maiore coniugem perhorrescit: murum transilit, et cum ad suos fugere non possit, ad alienos fugit; quatuor deinde mensibus elapsis, mater, velit nolit, transfugam recipere cogitur.

Numquam igitur eam apud coniugem manere voluisse ait, quia illum aversabatur, et cum nihil novum post matrimonium evenerit, horruisse eum ante matrimonium concludit, et non libere, sed coacte nuptias inivisse. Rursus coactionis probationem, magnam testium multitudinem conficere ait defensor, maximam rerum copiam, miram deponentium consensionem. Testes enim omnes honestâ atque insigni nobilitate praestant: quorum alii regia dignitate vel cognatione utuntur, alii pietate apprime commendantur et ad religiosos pertinent ordines. Unde conclusit, his omnibus amplam praebendam esse fidem, qui de puellae aversione, de aversionis causis, de vi illata, de moerore ac precibus deposuerunt.

(1) Ad rem Schmalzgrueber *lib.4 tit.1 §. 394.* « Porro ratio quae matrimonia » metu gravi iniuste incusso extorta, » irrita a iure sint, est quia cum ma- » trimonia coacta infelices soleant exitus » habere, expediebat ut illa essent ple- » ne libera, ita ut quis non possit ad » ea per iniuriam cogi: cogi autem ad » ea quis posset per iniuriam, si metu » tali contracta forent valida; quia se- » mel valide contracta amplius rescindi » nequeunt; et hinc dispar est ratio » matrimonii et aliorum contractuum, » nam isti auctoritate iudicis rescindi » possunt: consequenter necesse non fuit » ut metus gravis eosdem irritet. »

Testes autem Principis Alberti nil aliud evincunt, ait orator, quam ineptias aut iniquam voluntatem. Omittendo igitur alios, loquitur de coniugum testimonio; inter quos ulla collusionis suspicio neque concipi potest, cum in comperto sit quot induciis, decipulis, et vexationibus in hoc iudicio actrix a viro, duobus fere ab hinc annis, torqueatur. Dein Princeps ipse fassus est quod quum quamdam frigiditatem vidisset in puella a principio usque ad finem, iam cogitaverat huic coniugio nuncium mittere. Quamobrem conclusit orator, matrimonii nullitatem evinci sive testium, sive coniugum testimonio, resistentiam vero tribuendam esse non Principi, sed aliis, qui eius nomine agunt, ut proprias utilitates requirant.

In quarto capite actricis Orator verba faciens de iis quae matrimonium praeiverant, evincere sategit aversionem puellae in virum non modo non mirandam, sed omnino naturae atque animo eius consentaneam esse. Etenim dum puella tota cultus urbanitate praestat, virum truculentis oculis, tristi fronte, inconcinno aspectu et incessu, illotis manibus et inverecundo sermone describit: adiecitque illum anno 1869 eruptionem cutis horridam habuisse, ac fistula dentali maleolenti laborasse, quamvis forte ex illa lue postmodum convaluerit.

Posita igitur animi aversione, violentiam in iure praesumi ac libertatem removeri, ostendit auctoritate Rotae *dec. 326. cor. Ludovisi n. 7. seqq.* « *Verisimilitudinem deducendo a nimia animi aversione ac repugnantia..... quae sicut declarant animum Marchionissae alienissimum a dictis nuptiis contrahendis* (l. Si quis §. plerique ff. de releg. et sumpt.) *ita removent consensum a contractibus.* »

Puellae voluntatem per matris minas assiduas, quae metum intolerabilem eidem incusserunt, violatam fuisse ostendit orator, testium depositionibus innixus. Ast sola parentis indignatio duratura, meticulosae prolis libertatem ita permovet, ut consensus deficere in iure censeatur, Sanchez *lib. 4 de matrim. disp. 6 n. 14* « Si enim teneret diuturnam probabiliter fore indigna-
» tionem, et semper se habituram patrem aut virum valde infe-
» stum et indignatum, obiecturumque passim illam inobedien-

» tiam, crediderim esse timorem cadentem in virum constantem. »

Cum agatur de metu reverentiali, in huiusmodi violentia conditiones a iure requisitae conticescunt, ut scriptores aiunt. Qui enim coactionem a parente perfert, longe graviorem impetum patitur reverentiae atque affectus causâ, atque ideo quodlibet periculum libertatem ledit, si cum reverentia coniungatur, Rota *dec. 491 n. 8 cor. Royas « in his terminis sufficit metus reverentialis, iuncto periculo mali gravis, probabiliter opinati ex sola parentis indignatione. »*

Quae omnia magis attendi debent cum agitur non de viro, sed de puella, in minori aetate constituta, matri firmo charactere praeditae et flecti nesciae omnino subiecta, cuius iussibus semper paruisse affirmant testes.

Praeter omnia haec, ait orator, quaelibet de causa metus investigatio supervacanea fit, cum mulier per lacrimas ac protestationes vim se pati perpetuo ac vehementer significaverit. Ast in iure etiam metus levis admittitur, eo quod unum quaeritur: libertas, quae si desit absonum est de causa dimicare, atque in iure nihil interest, quo metu quis compulsus sit, si vere ac certo constet de contraria voluntate. Igitur si mulier se cogi dixit, si quoad potuit restitit, satis est ut matrimonium coactum censeatur (1). In themate testes omnes de actricis lacrimis, trepidatione, et vigiliis una voce deponunt. Ideo, ait orator, afflicta mulier quamvis imperio et necessitate deiecta, flecti tamen nequivit et ad novissimum usque momentum protestata est, sese ab his nuptiis abhorrere. Ex quibus eruit orator invalidum fuisse matrimonium, quod solo consensu perficitur.

Transiens Orator ab iis quae matrimonium praecesserant, ad ea quae in celebratione matrimonii et coniunctione intercesserunt, ex his etiam probari violentiam in quinto capite demonstrat. Pro nihilo habenda in primis est depositio parochi, qui innuit libertatem puellae, eo quod ab eodem petiit utrum

(1) Ad rem Cosci *de sep. th. l. 1 cap. 8 n. 54* « Ex parte vero mulieris » per testes dicitur probatus metus, si » deponant de ipsius lacrymis et querelis, tam praecedentibus matrimonium, » quam ipsius celebrationis actum comitantibus. »

Testes autem Principis Alberti nil aliud evincunt, ait orator, quam ineptias aut iniquam voluntatem. Omittendo igitur alios, loquitur de coniugum testimonio; inter quos ulla collusionis suspicio neque concipi potest, cum in comperto sit quot induciis, decipulis, et vexationibus in hoc iudicio actrix a viro, duobus fere ab hinc annis, torqueatur. Dein Princeps ipse fassus est quod quum quamdam frigiditatem vidisset in puella a principio usque ad finem, iam cogitaverat huic coniugio nuncium mittere. Quamobrem conclusit orator, matrimonii nullitatem evinci sive testium, sive coniugum testimonio, resistentiam vero tribuendam esse non Principi, sed aliis, qui eius nomine agunt, ut proprias utilitates requirant.

In quarto capite actricis Orator verba faciens de iis quae matrimonium praeiverant, evincere sategit aversionem puellae in virum non modo non mirandam, sed omnino naturae atque animo eius consentaneam esse. Etenim dum puella tota cultus urbanitate praestat, virum truculentis oculis, tristi fronte, inconcinno aspectu et incessu, illotis manibus et inverecundo sermone describit: adiecitque illum anno 1869 eruptionem cutis horridam habuisse, ac fistula dentali maleolenti laborasse, quamvis forte ex illa lue postmodum convaluerit.

Posita igitur animi aversione, violentiam in iure praesumi ac libertatem removeri, ostendit auctoritate Rotae *dec. 326. cor. Ludovisi n. 7. seqq.* « *Verisimilitudinem deducendo a nimia animi aversione ac repugnantia..... quae sicut declarant animum Marchionissae alienissimum a dictis nuptiis contrahendis* (l. Si quis §. plerique ff. de releg. et sumpt.) *ita removent consensum a contractibus.* »

Puellae voluntatem per matris minas assiduas, quae metum intolerabilem eidem incusserunt, violatam fuisse ostendit orator, testium depositionibus innixus. Ast sola parentis indignatio duratura, meticulosae prolis libertatem ita permovet, ut consensus deficere in iure censeatur, Sanchez *lib. 4 de matrim. disp. 6 n. 14* « Si enim teneret diuturnam probabiliter fore indigna-
» tionem, et semper se habituram patrem aut virum valde infe-
» stum et indignatum, obiecturumque passim illam inobedien-

» tiam, crediderim esse timorem cadentem in virum constantem. »

Cum agatur de metu reverentiali, in huiusmodi violentia conditiones a iure requisitae conticescunt, ut scriptores aiunt. Qui enim coactionem a parente perfert, longe graviorem impetum patitur reverentiae atque affectus causâ, atque ideo quodlibet periculum libertatem ledit, si cum reverentia coniungatur, Rota *dec. 491 n. 8 cor. Royas « in his terminis sufficit metus reverentialis, iuncto periculo mali gravis, probabiliter opinati ex sola parentis indignatione. »*

Quae omnia magis attendi debent cum agitur non de viro, sed de puella, in minori aetate constituta, matri firmo charactere praeditae et flecti nesciae omnino subiecta, cuius iussibus semper paruisse affirmant testes.

Praeter omnia haec, ait orator, quaelibet de causa metus investigatio supervacanea fit, cum mulier per lacrimas ac protestationes vim se pati perpetuo ac vehementer significaverit. Ast in iure etiam metus levis admittitur, eo quod unum quaeritur: libertas, quae si desit absonum est de causa dimicare, atque in iure nihil interest, quo metu quis compulsus sit, si vere ac certo constet de contraria voluntate. Igitur si mulier se cogi dixit, si quoad potuit restitit, satis est ut matrimonium coactum censeatur (1). In themate testes omnes de actricis lacrimis, trepidatione, et vigiliis una voce deponunt. Ideo, ait orator, afflicta mulier quamvis imperio et necessitate deiecta, flecti tamen nequivit et ad novissimum usque momentum protestata est, sese ab his nuptiis abhorrere. Ex quibus eruit orator invalidum fuisse matrimonium, quod solo consensu perficitur.

Transiens Orator ab iis quae matrimonium praecesserant, ad ea quae in celebratione matrimonii et coniunctione intercesserunt, ex his etiam probari violentiam in quinto capite demonstrat. Pro nihilo habenda in primis est depositio parochi, qui innuit libertatem puellae, eo quod ab eodem petiit utrum

(1) Ad rem Cosci *de sep. th. l. 1 cap. 8 n. 54* « Ex parte vero mulieris » per testes dicitur probatus metus, si » deponant de ipsius lacrymis et querelis, tam praecedentibus matrimonium, » quam ipsius celebrationis actum comitantibus. »

flexis genibus coram altare sistere deberet. Nam licet vim passus patienter perferat quod agit, non per hoc timorem cessasse putatur teste Rota, *in dec. 371 n. 10 seq. par. 18 tom. 1 rec.* Quae parochi depositio veritatem conculcare videtur; dum alii testes deposuerint puellam pallido vultu, ac magno dolore affectam fuisse in celebratione matrimonii; ita ut cubicularia matri dixerit – *videri mihi principissam ad ferale pegma, potius quam ad altare duci.* – Neque in primo contubernio violentia defuit; quia puella cedere debuit tenaci matris voluntati, quae filiam agitatam atque renuentem usque ad ultimum non dereliquit. Ita ut, paucis interiectis horis, puellam clamasse testes affirmant: *quam misera sum ego!*

In sexto capite ostendit orator, nullum captari posse contra nullitatem praesidium ex quatuor mensium aegre producta coniugum cohabitatione. Nam matrimonium haud redintegratur ex qualibet cohabitatione, nisi duo adsint nempe: scientia nullitatis, quae sanari debuisset, ac pacificum et spontaneum contubernium Sanchez *l. 4 dis. 18 n. 3 seqq.* Ast puella nuper ad fidem conversa leges de impedimentis matrimonii ignoravit. Et conturbenium nunquam pacificum fuisse ex eo eruitur quod, puella in coniugis domum adducta, semper, quoad potuit fugere tentavit, pluries fugit, muros transiluit, ac si rediit ideo rediit quia reducta est.

Nec refert quod thalami officium per necessitatem expletum sit et soboles inde nata. Posita enim matrimonii nullitate, corporum coniunctionem eiusque effectus, sine animo, sine consensu, sine sacramento nullo in pretio haberi possunt. Quaestio autem de violentiae purgatione per contubernium evanescit post Tridentinum, quod formam ad matrimonii validitatem omnino constituit: scilicet ut coram Parocho, servatis solemnibus conditionibus contrahatur. Quamobrem ex S. C. Congregatione, Rota, et ex Doctoribus certum esse, matrimonium ex occulto quidem impedimento invalidum, purgatione convalescere, in publico autem impedimento non restitui, nisi rursus coram Ecclesia celebretur Barbosa *de off. et potest. Epis. all. 32 n. 149,*

Vot. decis. l. 2 vot. 17 n. 178, Fagnan. in cap. de illis 11 de desp. impub. n. 13, aliique quamplures.

In casu nil magis *notorium* esse ostendit quam coactionis vitium in hisce nuptiis ex omnium opinione. Hinc vitium sanari nequit deficientibus conditionibus; quia legis mens ea fuisse videtur ut scandala et admirationes removeantur, quae profecto non removerentur si impedimentum cuiquam innotesceret.

In septimo tandem orationis capite actricis defensor, contradictorum suorum animadversiones enucleat de mulieris ad catholicam fidem conversione et de concordiae tractatibus, frustra post separationem initis, quae licet nil contra nullitatem moveant, veritatem laedere tradit.

Hinc disiectis adversis offensionibus, defensor tum ab antecedentibus, tum ex acto ipso, tum ex iis quae postmodum sequuta sunt, matrimonium prouti vitio consensus ac violentiâ infectum, nullum et irritum dicendum esse concludit.

Defensio Principis. Huius defensor allegationem partitur in tria capita; in primo ostendere conatur matrimonium, utpote libere inter partes initum, in suo pleno robore permanere; in secundo refellere nititur contraria argumenta quoad metum incussum; in tertio denique sistit super promota quaestione de filii educatione, ut concludat, lite pendente, filii educationi esse prospiciendum.

Quoad primum caput consensus libertatem ex parte Principissae erui posse, ait, tum ex iuris praesumptione, tum ex circumstantiis quae praecesserunt, comitatae et connubium subsequutae sunt. Iuris praesumptio stat pro metus exclusione *l. 2 Cod. De his quae vi etc.;* et in primis retinendum esse, quando agatur de matrimonio in faciem Ecclesiae solemniter celebrato, adstante Praesule, sacerdotibus, viris praeclarissimis atque utriusque sponsi parentibus. Iuris praesumptioni adstipulantur circumstantiae quae matrimonium praecesserunt: nam inita principis cognitione, amorem erga futurum sponsum libere ostendit puella; et matrimoniales tractatus tanto animi ardore ac voluntate iniit, ut a sponsi patre petierit, quamprimum nuptias celebrari.

Abiurationem haeresis fecisse, ait orator, non ex animi sententia, sed potius occasione matrimonii; in cuius celebratione attento et libero animo se gessisse visa est. Ita ut abfuerit in eius tranquillitate et serenitate omnis animi moeror. Nec mirum est si mater impulit Mariam ad matrimonium consumandum; nam experientia docet, saepe consilia et praecepta matrum non satis esse, ut puellae onus maritale expleant, etsi de amore erga sponsos haud dubitare liceat. Ex quibus colligere facile est, Mariam sponte et libere suum praestasse consensum in actu celebrationis matrimonii. Quod adeo verum est ut ipsa actrix, quae maritalem deserebat domum, reconciliationem cum viro suo exoptaret. Dum autem ageretur de hac reconciliatione, quae in irritum cessit ex causis extrinsecis, ne verbum quidem factum de vi vel defectu libertatis in consensu matrimoniali.

Dein sponte sua ruunt argumenta contraria ex horrore invincibili et aversione contra principem deducta; quia princeps in persona formosus et cuiusque sordis aut deformitatis est expers. Et quatenus defectus illi existerent, mulier de facili eos superasset, habito respectu ad futurum vitae splendorem, nuptiarum nobilitatem excelsamque viri dignitatem.

Frustra autem adversarii confugium quaerunt in aversione post matrimonium patefacta. Siquidem cum ipsa originem repetat a causis connubium subsequentibus, libertatem consensus in actu matrimonii eliciti prorsus minuere non poterant. Et ideo nullum argumentum pro statuenda vi et metu ex aversione et fuga erui potest, quia ex causis promanarunt, quae matrimonium subsequutae sunt.

Ad secundum orationis caput deveniendo patronus principis autumat, has nuptias haud conciliatas fuisse operâ tutoris, neque matris repetitis minis, ut pars adversa sustinet. Nam totum probationis fundamentum ex parte contraria ponitur. 1°. Super testes de audito matris, qui cum relata referant audiendi non sunt. 2°. Super testimonio matris et fratris, quod repellendum est, ob sanguinis coniunctionem cum actrice.

Tractatus matrimoniales initiatos fuisse a viro Religioso, minime vero a Tutore per testimonia varia evincere curavit.

Minae autem ex parte matris nullo probationis fundamento nituntur; quia probantur per testes de relato. Matris autem testimonium mittendum esse ait, nedum ob sanguinis coniunctionem, verum etiam quia propriam turpitudinem pandere non erubuit, dum actrix in causa dici debeat, eo quod filiam impulit ad praesens iudicium instituendum.

Suspectam esse ait cubiculariae Principissae depositionem, quia actrici addicta est, atque unica in praesenti iudicio. Insuper huius depositionis falsitas evincitur per alios testes, quibus familiariter utebatur actrix, quique ignorant media, quibus minae incussae fuerunt et minas ipsas.

Mittendos autem esse, ait, testes in genere de minis illatis deponentes; quia ex iure nullam metus probationem constituunt, Cosci de spons. cap. 8 n. 61 et seq. « *Metus tamen pro annullando matrimonio non probatur per testes non concludentes de circumstantiis minarum; deponere namque debent de metu et circa metum de quo in specie agitur, alias nihil relevant.* »

Quoad minas a matre illatas animadvertit defensor, quod si parumper admitti velint, pro nihilo tamen irritum matrimonium per illas fieri. Nam primo constat matrem, quae animo pacato utitur, nil aliud filiae dixisse quam, cum omnia parata essent, ab ineundo matrimonio recedi non posse. Deinde scitum in iure est quod metus, ut impedimentum matrimonii dirimens constituat, praeter alia, requiritur ut timens rationabiliter existimet metum incutientem posse minas exequi atque facile occurrere nequeat malis quae timentur. Neutram verificari conditionem in casu, quum filia quae iam duodeviginti annos nata erat, effugium contra matris minas habere facile potuisset apud consanguineas regias familias, vel apud religiosum virum, qui haeresis abiurationem recepit, et in quo valde confidebat.

Neque in metu reverentiali effugium quaeri potest pro nullitate matrimonii; nam ut metus iste satis sit pro hac inducenda nullitate, minis, verberibus, gravioribusque circumstantiis, coniungi debet, quae facile puellis suadeant perpetuam fore parentum abominationem. Rota *decis. 334 par. 2 n. 9, 10, decis. 301 part. 2 n. 21 seqq. – ibi – metus reverentialis nulla*

de quo agitur sit habenda ratio, nisi sit qualificatus minis et verberibus, vel gravioribus circumstantiis.

Caput orationis tertium aggrediendo principis defensor, praemisit de prolis legitimitate ambigendum non esse, attenta ex dictis validitate, et in perdita hypothesi, attenta Principis bona fide in matrimonio ineundo, *test. in cap. 2 Qui filii sint legitimi et Reiffenst. l. 4 tit. 17* §. *1.* Sed expleto triennio a nativitatis die educationem liberorum ad patrem spectare *Iust. Instit. tit. 9, Rota decis. 252 n. 12 part. 18 t. 1 rec.* Optimo hinc iure deducit virum principem, lite pendente, provisionem a s. C. C. super prolis suae educatione expostulare atque in loco, in quo maior utilitas appareat eumdem collocari ad *test.* in *l. utilitatem ff. de confirmat. tutor.*, Rota *dec. 12, part. 8 n. 12 rec.* - ibi - « Pupillorum utilitas, animum iudicis movere debet in arbitrando loco educationis. »

De tribunalis competentia dubitari nequit; quum causae meritum, quoad matrimonii validitatem, actum sit penes s. C. C.; consequens est, ut penes idem tribunal agatur de pedissequa consequentia, prolis educationem respiciente, et ab eodem definiatur. Pedissequae enim controversiae ab iis absolvi ac dirimi debent iudicibus, qui de negocio principali ius dicere debent. Attenta autem principissae religiositate, ambigendum non est quin sententia executioni demandaretur; et ideo omnis suspicio de eius inutilitate exulare videtur.

Animadversiones Vindicis s. Vinculi. Sacramenti validitatem propugnaturus iste, matrimonium controversum contemplatur quatenus nempe validitatem suam exeruit ex consensu actricis, vel in actu celebrationis ab ipsa praedito vel in carnali commercio cum eius sponso. Hoc assumit demonstrandum, prae primis in *concreto,* unionem coniugum perpendens, in qua ex silentio actricis per octo annos, post nuptias producto, eloquens testimonium pro validitate matrimonii exurgit; tum ab ipsa actrice, quatenus nempe moralem certitudinem de eadem validitate ostendit: tum quoque a lege canonica, quae praesumptione iuris et de iure eamdem validitatem protuetur.

Si moralem certitudinem de validitate sui coniugii non ha-

buisset Principissa, haud praetermisisset, in octo annorum effluxu atque inter multiplices tractatus frustra initos ad ineundam reconciliationem, nullitatem obiicere, ne ad maritum redire compelleretur. Ipsa enim enixe optabat ut vinculum abrumperetur. Quum autem reconciliatio haec a pluribus celsissimis viris pertentaretur, compertum est, agi de futilibus dissensionis causis; nempe principem esse, vel sordidum in suis vestibus, vel parvi pendentem quae iunioris elegantisque viri sunt et alia huiusmodi; sed de matrimonio, de vi illata, de defectu libertatis in matrimoniali consensu praestito, numquam actum est.

Quamobrem matrimonii Vindex ita ratiocinatûs est; quum odium Principissae in maritum in dies inoleverit, quum supremum eius votum fuisset, ut ab hoc vinculo eximeretur; quum tandem in odio magis obfirmata tractatus reconciliationis obtruncaret, eo praetextu adducto, quod non posset praeteritarum amaritudinum memoriam oblivione delere; concipi non potest quod si certa non fuisset de validitate matrimonii, reconciliationem abscisse non respuisset respondens: « *Virum non habeo* ». Si hoc non respondit, per octo annos nullatenus dubitavit de suo matrimonio; vel quia probe noverat consensisse in actu celebrationis nuptiarum; vel quia novo consensu, in maritali officio coniugali affectione praestito, convalidavit matrimonium.

Vindex sub hoc duplici aspectu quaestionem de consensu aggrediendo, necessarium duxit illos audire qui in celebratione nuptiarum consensus ipsius praestationi fuerunt praesentes. Et Princeps sponsus prae primis deponit, nullam unquam deprehendisse violentiam suae sponsae illatam. Quod confirmatur a Parocho, a Praesule aliisque sacrae coeremoniae interessentibus, qui autumant quod Maria *attento liberoque animo* in actu sacro visa est se gessisse; ita ut iuxta Parochum stans, ab eo quaesiverit: satius ne esset si genuflecterem? Id quod certe non cogitat qui ritum, quem celebrat, toto animo adversatur.

Hisce recitatis testimoniis, dispositionem iuris applicando contendit defensor, quod ad hoc ut metus constituat impedimentum in matrimonio oportet, quod praesens sit, et tunc instet, quum matrimonium celebratur; quin satis sit quod ali-

quando praecesserit, quia voluntas hominis est ambulatoria, et quod antea respuit, saniori consilio ducta, potest dehinc amplecti; Sanchez *de matrim. L. 4 disp. 2 n. 15* et magis perspicue Rota *dec. 600 n. 2 part. 4 recent.* « Non omnis metus sufficit » ad dirimendum matrimonium, sed talis qui cadat in virum » constantem, et per quem consensus ab actu contrahendi omnino » remotus probatur. Rursus multum differt metus passive in » animo conceptus a metu actualiter incusso et illato. Primo » enim casu difficilius potest iudicari an sit talis qui possit » cadere in costantem virum, quia probatio ab animo depen» dens directò haberi non potest; et per indicia et per conie» cturas est multum dubia, nisi sint necessariae et concluden» tes, prout requiritur ubi agitur de foedere matrimonii. Se» cundo vero casu non semper metus removet consensum ab » actu, nisi insimul cum ipso actu probetur; nec sufficit quod » praecesserit, aut subsequatur, quia per tempus ante matri» monium probatio remanet aequivòca, propter possibilitatem » mutationis voluntatis, quae variabilis et ambulatoria est; et » postea non deservit nisi pro adminiculo probationis antece» dentis metus, quae si deficiat adminiculum non suffragatur. » Quoniam, in casu probatum est metum defuisse in celebratione nuptiarum, hinc frustra obiiceretur quod aliquando, sive ipsemet metus, sive vis incussa Principissae fuerit a matre.

Quapropter unusquisque videt quod tota controversia dependet a facto minarum, quae a matre dicuntur depromptae; et quarum porro tanta est necessitas, ut iisdem deficientibus, nec metus ad impedimentum producendum aptus concipitur, nec iure admittitur.

Qua de re ex quinque conditionibus in metu requisitis ad constituendum impedimentum, tres explicite respiciunt minas iuxta Sanchez de *matrim. l. 4 disp. 3 n. 10 et seq..... tertia ut metum incutiens potens sit minas executioni mandare... quarta ut minas exequi solitus sit.... quinta ne possit metum timens facile occurrere malis, quae timentur.* » Quae omnia requiruntur etiam in *metu reverentiali* ex persona parentum *ex cap. ex literis de desp. imp.* et ex Sanchez *de matrim. l. 4 disp. 6*

n. 7 » *solum metum reverentialem, nisi minae,* aut verbera aut alius metus gravis *adiungatur,* non cadere in virum constantem, ac proinde *non annullare matrimonium*.... Probatio ista in casu deest omnino, quia sola actricis cubicularia affirmat, aliquando minas a matre audivisse proferri. Alii proferuntur testes pro hisce obfirmandis minis; sed isti suam repetunt cognitionem vel a matre vel ab aliis. Prima inter alios venit mater; eius tamen depositio suspecta est; quia infausti matrimonii facta poenitens, omne studium impendit, ut filiae vota obsecundaret. In iure autem constitutum est, ut constante matrimonio, testimonium matris non attenditur contra coniugium *sine plurium iuramento; ita in cap. 25 de testibus — matre asseverante ipsos esse consanguineos.... si matrimonium est firmatum, non debet sine plurium iuramento dissolvi.* — Alii vero testes referunt sese audivisse de his minis, sive a matre ipsa, sive ab aliis parentibus, et parum praecise referunt. Dum e contra minae debent examussim praecise et in specie, ac in suis circumstantiis designari *Cosci de sep. th. 1 cap. 8 n. 6* « metus pro annullando ma-
» trimonio non probatur per testes non concludentes de cir-
» cumstantiis minarum. »

Ergo ex dictis eruitur quod illatio minarum ab una matris affirmatione derivatur. Ast matris testimonium pro nihilo ex iure habendum est, nisi adsit fides aliorum testium, de facto proprio deponentium contra matrimonium iam celebratum.

Quod si de minis constaret, ait vinculi defensor, alia deficit conditio, quod minas inferens solitus sit eas exequi, idest prout ait *l. famosi ff. ad leg. iul.* §. *3 — persona spectanda est an potuerit facere, et an ante quid fecerit.* Et uti subdit Sanchez *de matrim. l 4, disp. 2 n. 20* — « Similiter non sufficit ut
» minans semel male tractaverit, quia unus actus hominis non
» probat consuetudinem, sed exigitur saltem binus. » Atque in casu etsi omnes testes conclament quod minae a matre fuissent in executionem perducendae; id inverosimile videtur, attenta charitate et humanitate matris, et ex alia parte docilitate filiae; et attento etiam quod nullum exemplum de ista exequendi minas consuetudine proferatur.

Quum sacri vinculi defensor refutasset exceptionem metus ex capite minarum, intimius voluntatem Principissae explorare aggressus est. Retulit enim eius institutrix, quod puella opinabatur, sibi incumbere sacrum officium nubendi ei, quem mater sibi statueret. Ergo, ait ille, agitur de actu consensus ex voce conscientiae eliciti. Matrimonium igitur cum Principe Alberto apprehensum fuit a puella uti debitum ex sacro officio erga matris auctoritatem, atque uti tale eidem praestitit consensum. Scimus enim ex s. Thoma *quodlib. 3 art. 25 — quod actùs humanus iudicatur virtuosus vel vitiosus, secundum bonum apprehensum, in quod voluntas fertur, et non secundum materiale obiectum actus.*

Itaque si Principissa illud coniugium, etsi ingratum, apprehendit uti debitum ex obedientia, quam debebat erga matrem, per se iam patet, quod potius quam metus in suam deliberationem, maxime influit impulsus conscientiae, quae eidem imperabat esse matris voluntati obtemperandum.

Propugnata matrimonii validitate ex iis quae nuptias praecesserunt, vinculi adsertor prosequitur ad ratihabitionem demonstrandam, quae in hypotesi nullitatis celebrationis subsequuta esset per copulam et cohabitationem. Hanc dari convalidationem irriti coniugii habetur *ex cap. 4 qui matrim. accus. poss. et cap. 21 de sponsal.* Hoc autem valere etiam post Trid. autumant DD. dummodo impedimentum fuerit occultum, et copula vel habitatio locum habuit, affectu maritali, Sanchez *de matrim. l. 1 disp. 37 n. 14 tandem dicendum est, matrimonium illud quod propter impedimentum occultum nullum fuit, posse revalidari, copulâ affectu maritali inter coniuges habitâ .... Idem erit attento Tridentino Concilio.*

In casu autem metus impedimentum fuisse occultum ex eo colligitur, quod omnes testes, qui supra citati sunt, noverunt luctuosam huius coniugii historiam, postquam Principissa a marito divertit. Adeo ut si de praecisa impedimenti metus una cum essentiali requisito minarum quaeratur in omnibus testibus a principissa adductis, sola apparet cubicularia, quae aliquando hisce minis adfuisse deponit.

Quoad secundam conditionem affectus maritalis in copula, ex eo quod iuxta celebratos theologos, quos refert s.d.Ligorius *theol. mor. l. 3 n. 368 «cum foemina possit copulam impedire, inducta metu quiescit, sua tunc cooperatio vere moralis et voluntaria sit »* praesumi non debet, quod sponsa, quae celebrato matrimonio, adhuc maritalibus officiis non semel vel bis, sed pluries imcumbit, mortali culpa sese vellet labefactare, fornicario modo sese commiscens marito, Hostiensis in *cap. is qui fidem de sponsalib. Couvarruvias in 4 decr. p. 1 c. 4 §. 1. n. 11. non debet praesumi in sponso hoc crimen mortale, sed potius, metu secluso, in anima affectum coniugalem habuisse. »*

Id tamen repugnat in animo Principissae; eoquod cum sit exquisitae educationis et egregiae conscientiae praedita, numquam tolerasset se liberam commisceri cum libero, ita ut aliquando obstupratam et in fornicatione versatam tanto tempore permansisset. Ideoque potius dicendum est ex eadem copula suum coniugium, si adhuc oportuisset, legitimum ac validum effecerit.

Sed obiicitur: Principissa ignorabat, matrimonium vi metuque contractum, irritum esse; id quod impedit, ex canonistarum doctrina, quominus valeat ratificatio ex copula. Quamvis testes omnes affirment puellam ignoravisse hoc impedimentum, tamen ait Vindex, esse contra quaelibet iuris canonici principia, in una probabilitate factum constituere, quod naturalis rationis dictamini repugnat; nempe ignorantiam necessitatis consensus ad matrimonium contrahendum. Ast quomodo ignorare id poterat, puella de rebus ad fidem pertinentibus probe edocta a viro Religioso, dum in aetate prope quadrilustri primum a laico Magistratu, deinceps ab Ecclesiae ministro rogabatur, utrum consentiret in matrimonio coniungi cum principe Alberto?

Quibus hinc inde perpensis, duo dirimenda proposita fuere

Dubia

I. *An sit standum vel recedendum a decisis.*

II. *An et quomodo, lite pendente, sit consulendum educationi et instructioni filii.*

Resolutio. Sacra C. Concilii in conventu diei 3 Ianuarii 1880 rescribere censuit:

Ad I. Resolutionem datam die 17 Maii 1879 esse confirmandam: nempe constare de validitate matrimonii in casu; firmo tamen in filio statu et iure legitimae filiationis.

Ad II. Ad mentem: mens est, ut per resolutionem ad primum dubium, nil detractum sit iuri et obligationi tam patris, quam matris, in iis quae respiciunt educationem filii, habita ratione ad dispositiones iuris pubblici et privati. Teneri parentes ad conveniendum intra tres menses, a die praesentis resolutionis, de loco ubi filius collocandus et educandus sit, et intra mensem, a die initae conventionis, ad eam exequendam.

Ex quibus colliges:

I. Matrimonium rescindi nulloque pacto contrahi quoties metus vel coactio intercedat; namque solo consensu nuptiae perficiuntur, eoque deficiente nil actum fuisse censendum est.

II. Ex eo quod in matrimonio maior expetatur libertas quam in reliquis contractibus, ideo irritari matrimonium posse etiam ex causis, quae ad civiles contractus solvendos non sufficerent. (1)

III. Quamobrem matrimonium iure speciali iudicari debere; eoquod cum contineat individuam vitae consuetudinem, neque partium recessu rescindi queat, veluti caeteri civiles contractus, exitu infelici tot mala gignere potest, in animae et corporis discrimen. (2)

(1) Cosci *de sep. th. l. 1 cap. 8 n. 93* ait: « Ad irritandum matrimonium » quod significat coniunctionem Christi » cum Ecclesia, quae fundatur in amore » libero ac voluntario, non in coactione, » satis est minor metus quam in caeteris » contractibus, propter maximam voluntatis libertatem, quae in illo desideratur. »

(2) Schmalzgrueber *l. 4 tit. 1 §. 394* ait: « Porro ratio quae matrimonia metu » gravi iniuste incusso extorta, irrita a » iure sint, est quia cum matrimonia » coacta infelices soleant exitus habere » expediebat ut illa essent plene libera, » ita ut quis non possit ad ea per iniuriam cogi: cogi autem ad ea quis posset per iniuriam, si metu tali contracta forent valida: quia semel valide contracta, amplius rescindi nequeunt; » et hinc dispar est ratio matrimonii et » aliorum contractuum; nam isti auctoritate iudicis rescindi possunt; consequenter necesse non fuit ut metus » gravis eosdem irritet. »

IV. Quum etiam preces violentae tales habeantur, quae animum labefactare queant, ideo quoties defuisse constet liberum consensum, haud necessum esse probare vim aut magnam formidinem fuisse illatam: nam plura animum deflectere valent, quae ad vim ac metum stricte non pertinent.

V. Magnam animi aversionem et repugnantiam, per lamentationes et continuas protestationes panditam, removere posse consensum a contrahendis nuptiis. (1)

VI. In themate adfuisse videri aversionem huiusmodi atque repugnantiam mulieris in virum; ita ut solummodo per assiduas violentas preces et matris minas, infensam puellae voluntatem violari potuerit.

VII. Ex canonistis haberi ceu timorem cadentem in virum constantem, indignationem diuturnam sine spe reconciliationis; nam grave reputatur malum, semper prae oculis habere indignatam personam illam, a qua aliquis pendeat.

VIII. Erui quoque foeminam ex naturali sui corporis constitutione minus viro metui resistere posse; ideoque minorem sufficere metum ad eiusdem constantiam opprimendam.

IX. Persuasiones et importunas instantias cum metu reverentiali coniunctas, satis esse ad evincendum, praecipue quoad foeminas, violatam fuisse libertatem, ad matrimonium rite ineundum, necessariam.

X. Post Tridentinum, matrimonium metu contractum non convalidari etiam purgato metu per cohabitationem et per copulam carnalem; sed necesse esse iterum contrahere coram Parocho et testibus iuxta formam praescriptam in *cap. 1 Sess. 24 de ref. matrim.* si publicum sit impedimentum (2).

XI. Absque tridentina forma vero matrimonium posse re-

(1) Cosci *de sep. th. l. 1 cap. 8 n. 54 seq.* « Ex parte mulieris per testes dicitur probatus metus si deponant.... de ipsius aversione erga coniugem ante et post matrimonium. De eiusdem repugnantia dormiendi cum sponso, a quo numquam se cognosci permiserit, et tandem aufugerit. » Rota etc.

(2) Barbosa in vot. decis. l. 2 vot. 17. n. 178 ait: « Ratio est quia omnis forma et solemnitas quae debet intervenire in actu ut valeat, debet quoque intervenire in ratificatione, nec potest deservire solemnitas per prius sequuta, quoniam illa debet concurrere de tempore actus, nec potest ab eo separari.... »

dintegrari si occultum (1) sit impedimentum, dummodo duo concurrerint, scientia nempe nullitatis ac pacificum et spontaneum contubernium vel copula, maritali affectu habita.

XII. In themate videri duo haec extrema defuisse; nam puella novissime ab haeresi ad fidem conversa, probabilius leges de matrimonii impedimentis ignoravit, contubernium autem quatuor mensium neque voluntarium fuisse, neque pacificum erui ex tota factorum serie.

XIII. Constito ergo matrimonium nullitate laborare ex defectu consensus, et nullimode revalidatum fuisse, nullum obstaculum exhibere longam moram, aut enatam ex eo prolem, ut ab Apostolica Sede iudicialiter peti possit huiusmodi nullitatis declaratio.

XIV. Legitimam haberi prolem ex invalido matrimonio, in facie tamen Ecclesiae et bona fide, ex parte saltem unius contracto, quamvis alter ex coniugibus ante matrimonium vel eius consummationem sciverit impedimentum (2).

(1) Sed aliquis obiicere posset: quampauci in themate noverunt minas a matre puellae illatas: ergo impedimentum metus dici potest occultum, et purgari potuit copulâ affectu maritali habitâ. Cui obiectioni respondetur rationem occulti quoad purgationem metus aliam esse a ratione occulti quoad crimina et irregularitatem, ubi occultum censetur quidquid paucis innotuit. Occultum vero, quoad metus purgationem, est ex DD. nedum quod palam haud innotuit, sed quod evinci quandoque non potest. Et ideo purgationem excludit Schmalzgrueber, si impedimentum sit notorium vel probabile in iudicio; et idipsum tradit Cosci si adsit periculum, quod licet occultum aliquando innotescat. Et ex Sanchez dicitur plene probabile in foro externo impedimentum ad dissolvendum matrimonium, quando duobus testibus probari potest.

Mens formae Tridentinae ea est, ut scandala et admirationes removeantur hoc in sacramento. Ast quodnam scandalum in populo, si impedimentum quod hodie ignoratur, cras innotescat ac probetur in iudicio? Eodem tempore tunc constaret de nullitate matrimonii et de purgatione sine forma!

(2) Huius iurisprudentiae auctor fuit Alexander III *in cap. qui filii sint legit.* « Cum inter I. virum et T. mulierem divortii sententia canonice sit prolata, filii eorum non debent exinde sustinere iacturam, cum parentes eorum publice et sine contradictione Ecclesiae, inter se contraxisse noscantur. Ideoque sancimus, ut filii eorum, quos ante divortium habuerant, et qui concepti fuerant ante latam sententiam, non minus habeantur legitimi, et quod in bona paterna haereditario iure succedant, et de parentum facultatibus nutriantur. »

EX S. CONGREGATIONE EPISCOPORUM ET REGULARIUM

SUPER LIQUIDATIONE PENSIONIS.

Die 5 Septembris 1879 .

Compendium Facti. Quum Sacerdos Nicolaus Petrucci nuncium miserit suae paroeciae , SSmus Pater edito Decreto sub die 8 Ianuarii 1859 « eius favore super eiusdem Beneficii fru- » ctibus et reditibus reservavit annuam pensionem scut. sex- » aginta, duabus ratis ei , quoad vixerit, ab Archipresbytero » pro tempore persolvendam: nempe una die 30 Iunii, altera » die 31 Decembris cuiusvis anni ; quae pensio loco patrimonii » sacri sit et habeatur, quatenus eidem presbytero Petrucci » Archipresbyterale Beneficium, de quo agitur, in titulum Or- » dinationis, seu in patrimonium sacrum constitutum, vel sub- » rogatum fuerit. » Quae pensio exacte repensa fuit usque ad annum 1867. Anno 1871 cum pensionarius, ut pensio praestaretur consequi nequiret , mediis ordinariis apud S. C. Ep. et Reg. recursum habuit. Curia pro informatione et voto interrogata retulit: huiusmodi esse reditus paroeciales, ut nedum ferre valeant integram congruam, quae ex decreto *Cum nuperrimis* salva esse debet, sed neque sufficiant ad sussistentiam parochi. Sacra Congregatio consilium tunc dedit ut quaestio pacifice inter partes dirimeretur, sed frustra. Quapropter eadem Episcopalis Curia N. sub die 11 Augusti 1874 sententiam protulit, qua, praeviis animadversionibus iuris et facti , declaravit congruam illam paroecialem ferre non posse pensionem scut. 60 neque ullam aliam minoris quantitatis, favore Nicolai Petrucci. Ab hac sententia utili tempore appellavit Pensionarius, et quaestio *iuris ordine servato* tractanda proposita fuit.

dintegrari si occultum (1) sit impedimentum, dummodo duo concurrerint, scientia nempe nullitatis ac pacificum et spontaneum contubernium vel copula, maritali affectu habita.

XII. In themate videri duo haec extrema defuisse; nam puella novissime ab haeresi ad fidem conversa, probabilius leges de matrimonii impedimentis ignoravit, contubernium autem quatuor mensium neque voluntarium fuisse, neque pacificum erui ex tota factorum serie.

XIII. Constito ergo matrimonium nullitate laborare ex defectu consensus, et nullimode revalidatum fuisse, nullum obstaculum exhibere longam moram, aut enatam ex eo prolem, ut ab Apostolica Sede iudicialiter peti possit huiusmodi nullitatis declaratio.

XIV. Legitimam haberi prolem ex invalido matrimonio, in facie tamen Ecclesiae et bona fide, ex parte saltem unius contracto, quamvis alter ex coniugibus ante matrimonium vel eius consummationem sciverit impedimentum (2).

(1) Sed aliquis obiicere posset: quampauci in themate noverunt minas a matre puellae illatas: ergo impedimentum metus dici potest occultum, et purgari potuit copulâ affectu maritali habitâ. Cui obiectioni respondetur rationem occulti quoad purgationem metus aliam esse a ratione occulti quoad crimina et irregularitatem, ubi occultum censetur quidquid paucis innotuit. Occultum vero, quoad metus purgationem, est ex DD. nedum quod palam haud innotuit, sed quod evinci quandoque non potest. Et ideo purgationem excludit Schmalzgrueber, si impedimentum sit notorium vel probabile in iudicio; et idipsum tradit Cosci si adsit periculum, quod licet occultum aliquando innotescat. Et ex Sanchez dicitur plene probabile in foro externo impedimentum ad dissolvendum matrimonium, quando duobus testibus probari potest.

Mens formae Tridentinae ea est, ut scandala et admirationes removeantur hoc in sacramento. Ast quodnam scandalum in populo, si impedimentum quod hodie ignoratur, cras innotescat ac probetur in iudicio? Eodem tempore tunc constaret de nullitate matrimonii et de purgatione sine forma!

(2) Huius iurisprudentiae auctor fuit Alexander III *in cap. qui filii sint legit.* « Cum inter I. virum et T. mulierem divortii sententia canonice sit » prolata, filii eorum non debent exinde » sustinere iacturam, cum parentes eo» rum publice et sine contradictione » Ecclesiae, inter se contraxisse noscan» tur. Ideoque sancimus, ut filii eorum, » quos ante divortium habuerant, et » qui concepti fuerant ante latam sen» tentiam, non minus habeantur legiti» mi, et quod in bona paterna haeredi» tario iure succedant, et de parentum » facultatibus nutriantur. »

EX S. CONGREGATIONE EPISCOPORUM ET REGULARIUM

SUPER LIQUIDATIONE PENSIONIS.

Die 5 Septembris 1879.

Compendium Facti. Quum Sacerdos Nicolaus Petrucci nuncium miserit suae paroeciae, SSmus Pater edito Decreto sub die 8 Ianuarii 1859 « eius favore super eiusdem Beneficii fru-
» ctibus et reditibus reservavit annuam pensionem scut. sex-
» aginta, duabus ratis ei, quoad vixerit, ab Archipresbytero
» pro tempore persolvendam: nempe una die 30 Iunii, altera
» die 31 Decembris cuiusvis anni; quae pensio loco patrimonii
» sacri sit et habeatur, quatenus eidem presbytero Petrucci
» Archipresbyterale Beneficium, de quo agitur, in titulum Or-
» dinationis, seu in patrimonium sacrum constitutum, vel sub-
» rogatum fuerit. » Quae pensio exacte repensa fuit usque ad annum 1867. Anno 1871 cum pensionarius, ut pensio praestaretur consequi nequiret, mediis ordinariis apud S. C. Ep. et Reg. recursum habuit. Curia pro informatione et voto interrogata retulit: huiusmodi esse reditus paroeciales, ut nedum ferre valeant integram congruam, quae ex decreto *Cum nuperrimis* salva esse debet, sed neque sufficiant ad sussistentiam parochi. Sacra Congregatio consilium tunc dedit ut quaestio pacifice inter partes dirimeretur, sed frustra. Quapropter eadem Episcopalis Curia N. sub die 11 Augusti 1874 sententiam protulit, qua, praeviis animadversionibus iuris et facti, declaravit congruam illam paroecialem ferre non posse pensionem scut. 60 neque ullam aliam minoris quantitatis, favore Nicolai Petrucci. Ab hac sententia utili tempore appellavit Pensionarius, et quaestio *iuris ordine servato* tractanda proposita fuit.

Disceptatio Synoptica.

Iura Pensionarii. Praemisit pensionarius valde, de industria imminutos fuisse reditus paroeciae, cui imposita pensio haec fuit, per Ordinarii sententiam. Idque ut evinceret, singulos ad examen revocat redituum titulos, quos adulteratos asserit. Huiusmodi examinis exitus est ut etiam iuxta calculos a sententia peractos, sed parce correctos, reditus liberi a quocumque gravamine adscenderent ad libellas 1344, 00. A qua summa, dempta etiam congrua conciliari, in libellas 537, 50, superessent adhuc libellae 796, 75; quae pecuniae vis, facili modo, ferre posset pensionem in libellis 322, 50 pro eodem oratore.

Innuit praeterea pensionarius, Curiae sententiam ex iure nullam omnino esse. Et miratus est prae primis, quomodo Curia privatam appellaverit sententiam huiusmodi; nam etiamsi censuerit, ea de re, quaestionem agere de plano et sine strepitu iudicii, tamen omitti nequibant, quae ex iure naturali substantiam tangunt. Siquidem nemini suae defensionis ius denegatur, eoquod iudex haud posset plenâ causae cognitione, sententiam proferre *Reiffenstuel lib. 2 decret. tit. 27 § 2 n. 42. et 43* « Neque » enim debet Iudex etiam in iudicio summario, ita litem » abbreviare, quin probationes necessariae, et legitimae defen- » siones admittantur. » Inter haec locum primum tenere citationem, *quia*, ex eodem auctore de *lib. Obl. tit. 3 n. 67 citatio* spectat *ad naturalem defensionem: nemo inauditus condemnari debet.* »

Hinc etiamsi *de plano* procedere iudex putaverit, *et sine strepitu forensi*, ita ut eidem solemnitates iuris passivi posthabere licuerit, tamen omittere ille nequivit iuris naturae et gentium solemnitates. Adiecit quoque Iudici concessum esse, tunc summarie procedere posse, quum de causis agatur quae *celerem requirunt expeditionem*, quod in casu deerat. Nihil enim urgebat, Iudicem proferre sententiam debere, inaudito pensionario, qui poterat super factis, quibus innitenda sententia erat, opportunas praebere declarationes.

Hisce omnibus addidit pensionarius; probe sibi innotuisse,

paroeciam, cui nuncium misit, huiusmodi scut. 60 pensionem facili modo ferre posse. Nam ex adverso iuxta *Reiff. l. 1. Decr. tit. 2.* § *3 n. 72., 2* poenas devitare ecclesiasticas nequivisset, sinendo ut super haec scutata 60, suum constitueretur patrimonium sacrum, de quo quamprimum privaretur. Asseruit autem quod reapse (posthabitis calculis a sententia peractis) paroeciae reditus libellas 2319 attingant, absque incertis; quibus adiunctis, vis pecuniae habetur libel. 3074,90. Quod autem incerta stolae albae et nigrae imputari debeant in Congrua autumat De Luca *de Iurepatron. disc. n. 15* «Quae emolumenta dici non possunt incerta et eventualia » cum de necessitate parochiani contrahere debent Matrimonium, » aliaque sacramenta suscipere...ideoque pernecesse sequitur cer- » titudo huiusmodi emolumentorum in genere et quoad substan- » tiam, licet quoad qualitatem essent incerta. »

Insuper Piton. *part. 2 discept. 46 n. 4* distinguit incerta quae veniunt ratione sacramentorum et sepulturae, ab his quae a voluntate et pietate populi pendent, et asserit computari in congrua debere incerta stolae albae et nigrae, ad effectum saltem ut pensio solvatur. Quae pensio, ex ipso auctore, imponi etiam Beneficio parochiali posset, cuius reditus constituerentur ex incertis solummodo.

Iura parochi. Huius favore animadversum fuit non deesse auctores qui autumant, quod incerta stolae albae et nigrae computari nequeant in congrua parochiali. Nam si congrua haec calculari debeat in scutatis annuis centum ex moneta pontificia, haud raro evenire posset haec incerta talem non pertingere pecuniae summam, *s. Rota in Ianuen. Parochialis dec. 23 n. 1.* « Quantum attinet ad secundum, quanta scilicet debeat esse ista » Congrua s. m. Pius V in sua Constit. 45 *Ad exequendum* » quia Ordinarii excedebant mentem Concilii in assignandis » congruis, declarat quantitatem congruae non esse debere ma- » iorem 100 nec minorem 50 scutatorum annuorum, compu- » tatis etiam incertis, emolumentis et aliis obventionibus com- » muniter percipi solitis, quod est intelligendum de incertis, » quae habent quandam certitudinem ut sunt decimae frumenti » et vini aliique fructus emolumenta et obventiones, quae penes

» vicarium sunt incertae, quantum ex illis percipere possit, » non autem hoc est intelligendum de omnino incertis, ut sunt » eleemosynae altaris, funeralium et similium, quia ista non » computantur in congruam. » *Rebuf. de Congrua n. 83, Mantica dec. 269 n. 6, Rota dec. 5 n. 3. p. 2 divers.* »

Quibus adnotatis, propositum fuit dirimendum

Dubium.

An et quomodo sententia liquidationis Ordinarii N. diei 1 Augusti 1874 sustineatur in casu.

Resolutio. Sacra Cong. Ep. et Reg. die 5 Septembris 1879, re ponderata, censuit respondere: *Ad dubium: ad mentem: sententiam Vicarii Generalis N. diei 11. Augusti 1874 esse infirmandam, et Sacerdoti Nicolao Petrucci solvendam esse integram pensionem.*

Ex quibus colliges:

I. Romanos Pontifices auctoritate pollere pensiones imponendi super beneficia, si iusta atque honesta adsit causa, ex. gr. ob aequitatem et compensationem quandam, insigne Clerici in Ecclesiam meritum, excellentem virtutem, summam doctrinae peritiam, senectutem, aegritudinem vel aliam piam causam.

II. Pensiones ecclesiasticas, quae etiam parochiali beneficio impositae ex Apostolica auctoritate fuerunt, rependi omnino debere, quatenus sarta tectaque maneat ex decreto *Cum nuperrimis* congrua parochialis in scutatis centum.

III. In themate sive unita redditibus paroeciae, sive separatim considerentur incerta, videri salvam integramque permanere congruam ex scutatis centum.

IV. Pensionarios in quorum exclusivam utilitatem pensiones cedunt, posse eisdem nuncium mittere, nam quivis libere valet iuri suo renuntiare (1) si casum excipias quo pensio, ex Apo-

(1). Dum pensionarius pensionem renuntiare valet absque R. Pontificis, aut alterius superioris auctoritate, idem dici non potest de Beneficiato, qui beneficium cedere nequit absque Superioris alicuius potestate. Huius discriminis rationem in hoc habes, quod pensio in solius pensionati utilitate constituta est,

stolica auctoritate, locum teneat patrimonii sacri, vel eius titulo pensionarius ad sacros Ordines promotus fuerit.

V. Quamobrem pensionarius in themate etiamsi voluisset pensionem huiusmodi cedere nequibat, eo quod super eandem, proprium constituerit sacrum patrimonium; quod nemo, sacris ordinibus initiatus, propriâ auctoritate, renuntiare valet.

beneficium vero in bonum Ecclesiae, unde eius dimissio potest ipsi Ecclesiae nocere. Deinde spirituale connubium, quod nectitur inter ecclesiam et beneficiatum, sine Ecclesiae seu Prelati consensu, non dirimitur.

EX S. CONGREGATIONE INDICIS

DECRETUM

Feria III die 13 Ianuarii 1880.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a ***SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII*** *Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio apostolico vaticano die 13 Ianuarii 1880, damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat quae sequuntur Opera.*

Éléments de morale universelle à l'usage des écoles laïques par G. Tiberghien, professeur à l'Université de Bruxelles. — Bruxelles, 1879.

Les Commandements de l'Humanité ou la vie morale sous forme de catéchisme populaire.

Los Mandamientos de la Humanidad ò la vida moral en forma de catecismo segun Krause, por G. Tiberghien, profesor de la Universidad libre de Bruselas, traducida por alejo Garcia Moreno, doctor en Filosofia. — Puebla, Reimpresa en el hospicio, 1879.

Opera praedamnata ex Reg. II. Ind. Trid. Quocumque idiomate.

Zeffirino Falcioni. Coup-d'oeil sur le Christianisme, par un Franc-Maçon disciple de la philosophie positive, ancien secrétaire de la chapelle pontificale. — Paris, 1879.

L' umiltà gallicana, difesa coll' uno e coll' altro Diritto da molti porporati componenti la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari etc., a carico e vitupero dei reverendi sacerdoti Jullion, Maurice, Défourny, Devy ed altri. — Tip. Londra.

Omelia, che i Cattolici di tutto il mondo dedicano in segno di stima a Sua Eccellenza Reverendissima, Monsignor Langenieux, Arcivescovo di Reims, Gallicano, 1879.

Damnantur ut libelli famosi.

Terenzio Mamiani. La Religione dell'Avvenire, ovvero: Della Religione positiva e perpetua del genere umano. Libri sei vol. in 16. — Milano, Fratelli Treves editori, 1880.

Critica delle Rivelazioni, mistica dottrina del pastore Gionata Heuerley di Charleston, frammenti pubblicati da Terenzio Mamiani in appendice al suo libro «La Religione dell'Avvenire». — Milano etc. 1880.

Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque idiomate aut in posterum edere, aut edita legere vel retinere audeat, sed locorum

Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONI PAPAE XIII per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc.

Datum Romae die 16 Ianuarii 1880.

FR. THOMAS M. CARD. MARTINELLI *Praefectus.*

Fr. Hieronymus Pius Saccheri Ord. Praed.
S. Ind. Congreg. a Secretis.

Loco ✠ Sigilli

Die 20 Ianuarii 1880 ego infrascriptus Cursor testor supradictum Decretum affixum et publicatum fuisse in Urbe.

Vincentius Benaglia, Curs. Apost.

EX S. CONGREGATIONE DE PROPAGANDA FIDE

Litterae ad d. Desgàretz praesidem consilii centralis Lugdunensis, quibus pium opus de Propaganda Fide non comprehendi edicitur decreto s. C. Indulgentiarum diei 13 Aprilis 1878 (1).

Illme Domine

Cum a s. Congregatione Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita Decretum die 13 Aprilis 1878 prodierit, quo renovatis iam alias editis resolutionibus, declaratum fuit in Piis Sodalitiis inter Sodales adscribi absentes non posse, nonnulli putarunt etiam Pium Opus, quod a Propagatione Fidei nomen habet, eo Decreto comprehendi, ac proinde eidem Operi adscribi se renuebant. Id autem non modo in quibusdam ephemeridibus legitur evulgatum, sed et in notitiam huius sacri Consilii Christiano Nomini Propagando expresse fuit deductum. Quare ne ex tali illius Decreti interpretatione damnum obveniret sacris Missionibus, quae a memorato Pio Opere tum precibus, tum eleemosynis, adeo valida adiumenta percipiunt, Congregationem ipsam supradictam hac super re consulendam curavi. Iamvero Emus Cardinalis illius s. Congregationis Praefectus nuper mihi declaravit, eamdem nunquam in animo habuisse per Decretum diei 13 Aprilis 1878 Opus pro Fidei Propagatione complecti, cum istud non modo Sodalitium non sit, sed tantum Pium Opus, verum etiam privilegiis sibi propriis fruatur. Hanc autem authenticam declarationem tibi, ceu Praesidi istius Consilii Centralis eiusdem Pii Operis in notitiam deduco, ut ea opportune evulgata, falsis memorati Decreti interpretationibus viam praecludere valeat.

Interim bona omnia Tibi in Domino adprecor.

Datum Romae ex Aed. S. C. de Propaganda Fide die 11 Augusti 1879

Addictus

IOANNES CARD. SIMEONI Praefectus

Ioannes Baptista Agnozzi Secretarius

(1) Habes decretum huiusmodi relatum vol. XI harum eph. pag. 157.

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

DECRETUM

AUGUSTODUNEN. Beatificationis et Canonizationis Ven. servi Dei P. Claudii la Colombière Sacerdotis Professi e societate Iesu

SUPER DUBIO

« *An sit signanda Commissio Introductionis Causae in casu, et ad effectum de quo agitur?* »

Illo divini amoris igne, quem amantissimus humani generis Redemptor e penetralibus cordis sui misit in terris, vehementer accensus P. Claudius La Colombiére, adhuc vivens praeclaram Sanctitatis famam adeptus est. Quippe a iuvenili aetate inter alumnos inclitae Societatis Iesu adscitus, arduum perfectionis iter alacri animo arripuit, ac semet eximium praebuit exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in praedicatione verbi Dei. Nulli propterea parcens labori, ac plurimis obiectus impiorum calumniis atque insectationibus, tum in Gallia, tum in Anglia, pene innumeras Christo animas lucrifecit. Dignus sane, quem Deus Beatae Margaritae Alacoque non solum ducem in via perfectionis dederit, sed praesertim in propagando cultu erga Sanctissimum Cor Iesu hortatorem mirificum.

Haec fama sanctitatis caelestium charismatum neque non prodigiorum, quae sui Famuli intercessione a Deo patrata ferebantur, eo demortuo, nedum non intercidit, sed etiam in dies magis excrevit, ac post duo circiter saecula adeo vivida atque integra perseverat, ut Reverendissimum Episcopum Augustodunensem ad Ordinariam Inquisitionem super eisdem insti-

tuendam permoverit. Qua rite expleta atque ad sacram Rituum Congregationem delata, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII benigne indulsit ut dubium Signaturae Commissionis Introductionis Causae praedicti Servi Dei P. Claudii La Colombière ageretur in Congregatione sacrorum Rituum Ordinaria absque interventu et voto Consultorum, licet nondum elapso decennio a die praesentationis Processus in Actis eiusdem Congregationis, neque ipsius Servi Dei scriptis adhuc perquisitis et examinatis.

Quapropter Eminentissimus et Reverendissimus Cardinalis Miecislaus Ledochowski huius Causae Relator, instante Rev. P. Augusto Negroni Sacerdote e Societate Iesu eiusdem Causae Postulatore, attentisque Postulatoriis literis plurium Eminentissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, Reverendissimorum Sacrorum Antistitum, aliorumque Virorum tam ecclesiastica quam civili dignitate illustrium, in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum coadunatis sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: « *An sit signanda Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur?* »

Et Sacra eadem Congregatio, omnibus maturo examine perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotore, rescribendum censuit: « *Affirmative, seu signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit* ». Die 18 Decembris 1879.

Facta postmodum de praemissis per infrascriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit; propriaque manu signavit Commissionem Introductionis Causae Ven. Servi Dei P. Claudii La Colombière praedicti die 8 Ianuarii 1880.

D. Card. BARTOLINIUS S. R. C. Praefectus.

L. † S.

Placidus Ralli S. R. C. Secretarius

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

De Consistorio habito die 27 Februarii 1880.

Sanctissimus Pater tradidit hac mane galerum rubrum, in Palatio Apostolico Vaticano, Emis. Dominis Cardinalibus Friderico de Furstemberg, Archiepiscopo Olomucensi, Americo Ferreira dos Santos Silvas, Episcopo Portuensi, ab eadem Sanctitate Sua creatis et publicatis die 12 Maii 1879; nec non Emis. Cardinalibus Petro Francisco Meglia, Iacobo Cattani, Archiepiscopo Ravennae, et Dominico Sanguigni creatis et publicatis die 19 Septembris eiusdem anni. Dein SSmus Pater sequentes proposuit Ecclesias:

Archiepiscopalem Ecclesiam Bostren. sub patriarcha Hierosolymitano in partibus infidelium vacan. per translationem R. P. D. Valterii Steins ad Cathedralem Sedem Aucopolitanam, pro R. P. D. Vincentio Taglialatela, Archiepiscopo dimissionario Metropolitanae Sedis Sypontinae, cum ei adnexa perpetua administratione Ecclesiae Vestanae.

Metropolitanam Ecclesiam Bituricen. vacan. per obitum bo. me. Caroli Amabilis de la Tour d' Auvergne Lauragais, ultimi illius Archiepiscopi, extra romanam curiam defuncti; pro R. P. D. Ioanne Iosepho Marchal, hactenus Episcopo Bellicensi, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis.

Metropolitanam Ecclesiam Avenionen. vacan. per obitum bo. me. Ludovici Annae Dubreil ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, pro R. P. D. Francisco Eduardo Hasley hactenus Antistite Bellovacensi, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Presidis.

Archiepiscopalem Ecclesiam Damascen. vacan. per dimissionem ab Emo ac Rmo Domino Petro Francisco S. R. E. Presbytero Cardinale Meglia, in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, ab EADEMQUE admissam, pro R. P. D. Pro-

spero Augusto Dusserre, hucusque Episcopo Constantiniensi, atque in coadiutorem cum futura successione deputato R. P. D. Caroli Martialis Allemand Lavigerie, Archiepiscopi Iuliae Caesareae sive Algeriani; accedente ad hoc expresso consensu eiusdem Algeriani Archiepiscopi atque perillustris Viri Iulii Grevy Reipublicae Gallicae Praesidis.

Metropolitanas Ecclesias Acheruntin. et Materanen. invicem perpetuo canonice unitas, vacan. per obitum bo. me. Petri Giovine ultimi illarum Archipraesulis extra romanam curiam defuncti, pro R. P. D. Fr. Iesualdo Nicolao Loschirico, Ordinis Minorum Capulatorum s. Francisci, hactenus Episcopo Gallipolitano.

Archiepiscopalem Ecclesiam Sypontin. cum administratione Vestanae Sedis vacan. per dimissionem a R. P. D. Vincentio Taglialatela ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, ab EADEMQUE admissam pro R. D. Beniamino Feuli Presbytero Beneventano. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Beneventi progenitus et sexagesimum aetatis suae annum supergressus est. Sacro Presbyteratus ordine dudum donatus, praeter alia munera, inter Examinatores pro-Synodales, et Ecclesiasticos Censores pro revisione librorum adscitus est.

Cathedrales Ecclesias Viterbien., ac Tuscanen. invicem perpetuo canonice unitas, vacan. per dimissionem ab Eñio ac Rñio Domino Aloisio, Tituli s. Hieronymi Illirycorum, S. R. E. Presbytero Cardinale Serafini ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, ab EADEMQUE admissam favore R. P. D. Joannis Baptistae Paolucci, hactenus Archipraesulis Hadrianopolitani et Sedis Perusinae Apostolici Administratoris.

Episcopalem Ecclesiam Capharnen. sub Archiepiscopo Petren in partibus infidelium vacan. per obitum bo. me. Mariani Fernandez Fortique, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, pro R. P. D. Bernardino Trionfetti, Ordinis minorum Observantium s. Francisci, Episcopo dimissionario Cathedralium Ecclesiarum Terracinensis, Privernensis ac Setinae, sibi invicem perpetuo canonice unitarum.

Cathedralem Ecclesiam Gallipolitan. vacan. per translationem R. P. D. Fr. Iesualdi Nicolai Loschirico ad Sedes Metropolitanas Acheruntin. et Materanen. invicem perpetuo canonice unitas, pro R. P. D. Fr. Henrico Carfagnini, Ordinis Minorum Reformatorum s. Francisci, hactenus Episcopo Portus Gratiae.

Cathedralem Ecclesiam Bellicen. vacan. per translationem R. P. D. Ioannis Iosephi Marchal ad metropolitanam Sedem Bituricensem, pro R. P. D. Petro Joanne Josepho Soubiranne, hactenus Sebastense Episcopo, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM TRIDENTIN. vacan. per obitum bo. me. Benedicti de Riccabona, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, pro R. P. D. Ioanne Iacobo Della Bona, hactenus Thenedensi Antistite in partibus infidelium, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi Primi, Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici vigore Indulti Apostolici.

CATHEDRALEM ECCLESIAM DINIEN. vacan. per dimissionem a R. P. D. Iuliano Meirieu ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, ab EADEMQUE admissam, pro R. P. D. Angelo Vigne, hactenus Episcopo Oranensi, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ALIPHAN. vacan. per obitum bo. me. Aloisii Barbato Pasca, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, pro R. P. D. Hieronymo Volpe, Ordinis s. Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis, hactenus Venusino Antistite.

CATHEDRALEM ECCLESIAM FERENTIN. vacan. per obitum bo. me. Iesualdi Vitali, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, pro R. P. D. Petro Facciotti hactenus Episcopo Abilensi in partibus infidelium.

CATHEDRALEM ECCLESIAM PERUSIN., quam idem SSmus D. Noster a die 19 Ianuarii 1846 scite gubernavit, paternis curis excoluit, et tot benefactis auxit et illustravit; ac modo dimittere et novo Pastore donare decrevit, pro R. P. D. Friderico Foschi, Presbytero Perusino. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Perusii progenitus et in quadragesimo sexto aetatis suae anno constitutus est. Presbyteratus ordine, Perusina in universitate doctorali laurea ad honorem in sacra theologia dudum donatus, Cathedrali in Perusina hucusque Parochus, ac successive Canonicus adlectus, atque ad praesens usque prima Archipresbyteratus dignitate honestatus est. Patrii seminarii Rectorem agens, a Secretis Emi Perusini Antistitis, EIUSQUE in electione ad Summi Pontificatus apicem Conclavista adlectus, inter ipsius SANCTITATIS SUAE Domesticos Praesules adscitus est.

CATHEDRALES ECCLESIAS TERRACINEN. PRIVERNEN. ET SETIN. invicem perpetuo canonice unitas, vacan. per dimissionem a R. P. D. Bernardino Trionfetti libere et sponte in manibus SANCTITATIS SUAE factam, et ab EADEM admissam, pro R. P. D. Flaviano Simoneschi Presbytero Privernensi. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Priverni progenitus et quinquagesimum quartum aetatis suae annum supergressus est. Sacro Presbyteratus ordine ac penes universitatem Romanam iuris utriusque doctorali laurea donatus, ac in album Advocatorum curiae romanae assumptus, Canonicus olim in patria Cathedrali adlectus, hucusque vero

Patriarchalis archibasilicae Lateranensis Canonicus Presbyter renunciatus est. Inter Pontificiae Domus Praesules, ac Signaturae Referendarios nec non inter Urbanos Antistites sacrae Congregationis Episcoporum ac regularium adscitus, penes sacram Concilii Congregationem matrimoniorum ex officio Defensoris munere perfunctus est.

Cathedralem Ecclesiam Sarsinaten. vacan. per obitum bo. me. Tobiae Masacci, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, pro R. P. Dario Mattei Gentili Presbytero Feretrano. Qui ex legitimis, catholicis, nobilibusquae parentibus Feretrana in urbe progenitus, ac trigesimum octavum aetatis suae annum supergressus est. Alumnos inter Pontificii Seminarii Pii Romae adnumeratus, ibique in facultatibus philosophica, ac theologica, nec non in utroque iure doctorali laurea, atque Presbyteratus ordine dudum donatus, in ecclesiasticis perfungendis officiis, praesertim Dei verbum praedicando, navam impendit operam. In patria Cathedrali secunda Archidiaconatus dignitate cum ei adnexa praebenda theologali ad praesens usque honestatus, ipso in seminario theologiae dogmaticae ac etiam mathesis Magistrum, ibique Rectorem agens, Missionarii Apostolici, Examinatoris pro–Synodalis, atque dioeceseos eiusdem pro–Vicarii in spiritualibus Generalis munere perfunctus est.

Cathedralem Ecclesiam Laquedonien. vacan. per obitum bo. me. Benedicti Augusto, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, pro R. P. D. Petro Alphonso Iorio Presbytero Beneventanae archidioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido s. Angeli ad Cancellos, Beneventanae archidioeceseos progenitus, ac in tricesimo nono aetatis suae anno constitutus est. Dudum Presbyteratus ordine et in sacra theologia doctorali laurea donatus, Archipresbyter - Curatus s. Mariae ad Torum archidioeceseos Beneventanae et Vicarius Foraneus olim adlectus, atque congregationi casuum conscientiae praefectus est. Acheruntinae archidioeceseos Vicarius Generalis, et pro–synodalis Examinator, illo in seminario Rectoris, Professoris, ac studiorum Directoris munere perfunctus est. Inter SANCTITATIS SUAE Praelatos Domesticos cooptatus, Suessani Praesulis Auditor, illius convictus - seminarii Rector, philosophiae ac theologiae Professor, atque Examinator pro-synodalis ad praesens usque renunciatus est.

Cathedrales Ecclesias Isernien. ac Venafran. invicem perpetuo canonice unitas, vacan. per obitum bo. me. Antonii Izzo, ultimi illarum Episcopi extra romanam curiam defuncti, pro R. D. Agnello Renzullo, Presbytero Neapolitano. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Neapoli progenitus, et in quadragesimo quarto aeta-

tis suae anno constitutus est. Sacro Presbyteratus ordine dudum donatus, in ecclesiasticis obeundis functionibus sedulo incubuit. Ad pueros triviis in sacellis serotinis, iuventutem studiosam atque aegrotos in nosocomiis erudiendos in fidei catholicae rudimentis intentus, ac penes urbanum seminarium Neapoli vices Rectoris agens, hucusque Parochus ad ss. Ascensionem D. N. I. C. vulgo ad Plagam nuncupatam inibi renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Venusin. vacan. per traslationem R. P. D. Hieronymi Volpe, Congregationis B. Petri de Pisis ad Sedem Aliphanam, pro R. P. Fr. Francisco Maria Imparati, Ordinis Minorum Observantium s. Francisci expresse professi, Presbyteri Salernitanae archidioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibs Salerni progenitus, et in quadragesimo secundo aetatis suae anno constitutus est. Philosophicas, theologicasque praelectiones in suo Ordine tradens, totius Ordinis Secretarii Generalis munere hucusque Romae perfunctus est.

Cathedralem Ecclesiam Alben. vacan. per obitum bo. me. Eugenii Roberti Galletti, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, pro R. P. Fr. Laurentio Caroli Pampirio, Ordinis Praedicatorum s. Dominici expresse professo, Presbytero dioeceseos Alexandrin. Statiellorum. Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibus progenitus, inter sodales Ordinis Praedicatorum s. Dominici in provincia s. Petri Martyris adscitus, ibique solemnia nuncupatus vota, Sacerdotio adauctus et in facultate philosophica, ac theologica dudum lectoratus laurea donatus, in ecclesiasticis functionibus explendis, praesertim Dei verbum praedicando, naviter incubuit. In sua provincia semel iterumque Prioris ac Provincialis munere perfunctus, ac Praedicatoris Generalis titulo ditatus, pro Taurinensi archidioecesi Examinator pro-Synodalis et ecclesiasticus Revisor renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Tarvisin. vacan. per obitum bo. me. Friderici Mariae Zinelli, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, pro R. D. Iosepho Callegari, Presbytero Venetiarum Patriarchatus.Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibus Venetiis progenitus et in tricesimo nono aetatis suae anno constitutus, in Patriarchali Veneto seminario sacrae theologiae moralis ad praesens usque Professorem agens, etiam ecclesiasticae historiae praelectiones inibi aliquando tradidit.

Cathedralem Ecclesiam Veglen. vacan. per obitum bo. me. Ioannis Iosephi Vitezich, ultimi illius Episcopi, extra romanam Curiam Defuncti, pro R. D. Francisco Ferrettich Presbytero dioeceseos Veglensis, ad nominationem, vigore Indulti Apostolici, Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi Primi

Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici. Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibus Verbenici dioeceseos Veglensis progenitus, et sexagesimum quartum aetatis suae annum supergressus est. Inter membra Caesareo-Regii instituti sublimioris educationis ad s. Augustinum Vindobonae adscitus, eaque in universitate sacrae theologiae doctorali laurea donatus, penes Episcopalem Cancellariam vel Adiuncti et Cancellarii, ac etiam Consistorialis Consiliarii, vel illius Curiae Directoris et ecclesiastico in tribunali matrimoniorum Defensoris perfunctus est muneribus. Convisitator et sacrae perlustrationis a Secretis adlectus, inter pro-Synodales Examinatores connumeratus, et Canonicus theologalis hucusque in Cathedrali Veglensi renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Brixinen. vacan. per obitum bo. me. Vincentii Gasser, postremi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, pro R. D. Ioanne de Leiss, Presbytero dioeceseos Brixinensis, ad nominationem Sacrae Cesareae Maiestatis Francisci Iosephi I. Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici, vigore Indulti Apostolici. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Oeniponte, Brixinensis dioeceseos progenitus et in quinquagesimo nono aetatis suae anno constitutus est. Dudum Presbyteratus ordine et in sacra theologia doctorali laurea donatus, in ecclesiasticis functionibus obeundis naviter emicuit. Parochus et Decanus Oenipontis hucusque renunciatus ac tum inter Canonicos ad honores Brixinensis Cathedralis, tum inter pro-synodales Examinatores adscitus est.

Cathedralem Ecclesiam Bellovacen. vacan. per translationem R. P. D. Francisci Eduardi Hasley ad Metropolitanam Sedem Avenionensem, favore R. D. Desiderati Iosephi Dennel Presbyteri archidioeceseos Cameracensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipubblicae Praesidis. Ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in Montibus ad Pabula archidioeceseos Cameracensis progenitus, et in quinquagesimo octavo aetatis suae anno constitutus est. Humaniores literas plures annos edocens, in Collegio s. Ioseph in Insulis, Directoris munere perfunctus ad sanctum Andream in insulis Cameracensis archidioeceseos Parochus hucusque et Insularum Archipresbyter renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam sancti Claudii vacan. per dimissionem a R. P. D. Ludovico Anna Nogret ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam ab EADEMQUE admissam, pro R. D. Caesare Marpot Presbytero dioeceseos s. Claudii, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. Ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido s. Agnetis dioeceseos s. Claudii pro-

genitus et quinquagesimum tertium aetatis suae annum supergressus est. Parochus hucusque in civitate, quae *Arbois* nuncupatur, renuntiatus in ipsa s. Claudii dioecesi animarum curae ministerio in oppido vel *Molinges,* vel *Fraisans* dictis perfunctus est.

Cathedralem Ecclesiam Oranen. vacan. per translationem R. P. D. Angeli Vigne ad Sedem Diniensem, pro R. D. Petro Stephano Maria Gustavo Ardin, Presbytero dioeceseos Versaliensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. Ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Clairvaux* dioeceseos sancti Claudii progenitus ac trigesimum nonum aetatis suae annum supergressus est. Versaliensi clero adscriptus et sacro Presbyteratus ordine dudum donatus in ecclesiasticis muniis exercendis navam impendit operam. Et postremo in Gallico bello Capellanum militarem sua sponte agens, inter SANCTITATIS SUAE Praelatos Domesticos adscitus est.

Cathedralem Ecclesiam Constantinien. vacan. per translationem R. P. D. Prosperi Augusti Dusserre ad Archiepiscopalem Ecclesiam Damascenam in partibus infidelium et ad Coadiutoriam cum futura successione Metropolitanae Sedis Iuliae Caesareae, pro R. D. Francisco Carolo Mariae Gillard Presbytero Corisopitensis dioeceseos ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. Ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in urbe, cui vulgo nomen *Quimperlé,* dioeceseos Corisopitensis dioeceseos progenitus, et in quadragesimo primo aetatis suae anno constitutus est. Algeriensi in parvo seminario philosophiae Professorem agens, et a Secretis ipsius Archipraesulis adlectus, tempore postremi Gallici belli Capellanus extitit militaris, et archidioecesis Algerianae Vicarius in spiritualibus Generalis renuntiatus est.

Cathedralem Ecclesiam Civitatis Victoriae, seu Tamaulipan. in ditione Mexicana Americae Septemtrionalis vacan. per translationem R. P. D. Iosephi Mariae Ignatii Montes de Oca et Obregon ad Sedem Cathedralem de Linares pro R. D. Iosepho Ignatio Eduardo Sanchez et Camacho, Presbytero dioeceseos Sonorensis. Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in civitate, cui vulgo nomen *Hermosillo* dioeceseos de Sonora progenitus et quadragesimum primum aetatis suae annum supergressus est. Presbyteratus ordine et in iure canonico dudum doctorali laurea donatus. Dioecesani Antistitis a Secretis adlectus, atque in seminario de Guadalaxara iuris canonici, et anglicae linguae Professorem agens, illius metropolitani Capituli Secretarius, Monialium Capulatarum Capellanus, eiusdemque Curiae Archiepiscopalis Promotor Fiscalis renunciatus est.

Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici. Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibus Verbenici dioeceseos Veglensis progenitus, et sexagesimum quartum aetatis suae annum supergressus est. Inter membra Caesareo-Regii instituti sublimioris educationis ad s. Augustinum Vindobonae adscitus, eaque in universitate sacrae theologiae doctorali laurea donatus, penes Episcopalem Cancellariam vel Adiuncti et Cancellarii, ac etiam Consistorialis Consiliarii, vel illius Curiae Directoris et ecclesiastico in tribunali matrimoniorum Defensoris perfunctus est muneribus. Convisitator et sacrae perlustrationis a Secretis adlectus, inter pro-Synodales Examinatores connumeratus, et Canonicus theologalis hucusque in Cathedrali Veglensi renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam Brixinen. vacan. per obitum bo. me. Vincentii Gasser, postremi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, pro R. D. Ioanne de Leiss, Presbytero dioeceseos Brixinensis, ad nominationem Sacrae Cesareae Maiestatis Francisci Iosephi I. Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici, vigore Indulti Apostolici. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Oeniponte, Brixinensis dioeceseos progenitus et in quinquagesimo nono aetatis suae anno constitutus est. Dudum Presbyteratus ordine et in sacra theologia doctorali laurea donatus, in ecclesiasticis functionibus obeundis naviter emicuit. Parochus et Decanus Oenipontis hucusque renunciatus ac tum inter Canonicos ad honores Brixinensis Cathedralis, tum inter pro-synodales Examinatores adscitus est.

Cathedralem Ecclesiam Bellovacen. vacan. per translationem R. P. D. Francisci Eduardi Hasley ad Metropolitanam Sedem Avenionensem, favore R. D. Desiderati Iosephi Dennel Presbyteri archidioeceseos Cameracensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipubblicae Praesidis. Ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in Montibus ad Pabula archidioeceseos Cameracensis progenitus, et in quinquagesimo octavo aetatis suae anno constitutus est. Humaniores literas plures annos edocens, in Collegio s. Ioseph in Insulis, Directoris munere perfunctus ad sanctum Andream in insulis Cameracensis archidioeceseos Parochus hucusque et Insularum Archipresbyter renunciatus est.

Cathedralem Ecclesiam sancti Claudii vacan. per dimissionem a R. P. D. Ludovico Anna Nogret ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam ab EADEMQUE admissam, pro R. D. Caesare Marpot Presbytero dioeceseos s. Claudii, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. Ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido s. Agnetis dioeceseos s. Claudii pro-

genitus et quinquagesimum tertium aetatis suae annum supergressus est. Parochus hucusque in civitate, quae *Arbois* nuncupatur, renuntiatus in ipsa s. Claudii dioecesi animarum curae ministerio in oppido vel *Molinges,* vel *Fraisans* dictis perfunctus est.

Cathedralem Ecclesiam Oranen. vacan. per translationem R. P. D. Angeli Vigne ad Sedem Diniensem, pro R. D. Petro Stephano Maria Gustavo Ardin, Presbytero dioeceseos Versaliensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. Ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Clairvaux* dioeceseos sancti Claudii progenitus ac trigesimum nonum aetatis suae annum supergressus est. Versaliensi clero adscriptus et sacro Presbyteratus ordine dudum donatus in ecclesiasticis muniis exercendis navam impendit operam. Et postremo in Gallico bello Capellanum militarem sua sponte agens, inter SANCTITATIS SUAE Praelatos Domesticos adscitus est.

Cathedralem Ecclesiam Constantinien. vacan. per translationem R. P. D. Prosperi Augusti Dusserre ad Archiepiscopalem Ecclesiam Damascenam in partibus infidelium et ad Coadiutoriam cum futura successione Metropolitanae Sedis Iuliae Caesareae, pro R. D. Francisco Carolo Mariae Gillard Presbytero Corisopitensis dioeceseos ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. Ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in urbe, cui vulgo nomen *Quimperlè,* dioeceseos Corisopitensis dioeceseos progenitus, et in quadragesimo primo aetatis suae anno constitutus est. Algeriensi in parvo seminario philosophiae Professorem agens, et a Secretis ipsius Archipraesulis adlectus, tempore postremi Gallici belli Capellanus extitit militaris, et archidioecesis Algerianae Vicarius in spiritualibus Generalis renuntiatus est.

Cathedralem Ecclesiam Civitatis Victoriae, seu Tamaulipan. in ditione Mexicana Americae Septemtrionalis vacan. per translationem R. P. D. Iosephi Mariae Ignatii Montes de Oca et Obregon ad Sedem Cathedralem de Linares pro R. D. Iosepho Ignatio Eduardo Sanchez et Camacho, Presbytero dioeceseos Sonorensis. Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in civitate, cui vulgo nomen *Hermosillo* dioeceseos de Sonora progenitus et quadragesimum primum aetatis suae annum supergressus est. Presbyteratus ordine et in iure canonico dudum doctorali laurea donatus. Dioecesani Antistitis a Secretis adlectus, atque in seminario de Guadalaxara iuris canonici, et anglicae linguae Professorem agens, illius metropolitani Capituli Secretarius, Monialium Capulatarum Capellanus, eiusdemque Curiae Archiepiscopalis Promotor Fiscalis renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CORDUBEN. in ditione Argentina Americae Meridionalis vacan. per obitum bo. me. Eduardi Emmanuelis Alvarez, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, pro R. P. Fr. Mamerto Esquiù, Ordinis Minorum Observantium s. Francisci expresse professo, Presbytero dioeceseos Saltensis. Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Pietra Blanca* provinciae de Catamarca ac dioeceseos Saltensis progenitus et in quinquagesimo quarto aetatis suae anno constitutus est. Inter sodales Minorum Observantium s. Francisci ab adolescentia cooptatus, ibique solemnia nuncupatus vota, philosophiam, sacramque theologiam penes collegium seminarium in urbe principe de Catamarca scite edocuit, et praedefuncti Paranensis Antistitis Secretarii munere perfunctus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM S. IOSEPHI DE COSTARICA IN AMERICA CENTRALI vacan. per obitum bo. me. Anselmi Llorente et Lafuente ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, pro R.D. Bernardo Augusto Thiel, Presbytero archidioeceseos Coloniensis, ad praesentationem perillustris Praesidis reipublicae Costaricensis. Ex legitimis, catholicis honestisque parentibus Elberfoldi archidioeceseos Coloniensis progenitus, ac in trigesimo aetatis suae anno constitutus est. Inter alumnos Congregationis Presbyterorum Missionis s. Vincentii a Paulo adscitus, in suae Congregationis scholis peractis laudabiliter studiis, in seminariis tum Quitensi, tum hucusque Costaricensi sacrae theologiae et iuris canonici Professoris munere perfunctus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM PUNIEN. in Peruviana ditione Americae Meridionalis vacan. per obitum bo. me. Petri Iosephi Chavez ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, pro R. P. Fr. Ioanne Estevanes a Seminario, Ordinis s. Francisci Strictioris observantiae expresse professo, Presbytero dioeceseos de Truxillo, ad praesentationem perillustris Praesidis Peruanae Reipublicae, vigore indulti Apostolici. Ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen *Huancabamba,* dioeceseos Truxillensis progenitus et in quadragesimo secundo aetatis suae anno constitutus est. Inter sacerdotes Ordinis s. Francisci Strictioris observantiae cooptatus, inibi expresse professus est. Adhuc saecularis Clericus in Collegio seminario Limano ad s. Turribium vices rectoris gerens, Misssionarii Apostolici, Novitiorum Magistri, ac sacrae theologiae Lectoris munere in suo Ordine perfunctus, inter eiusdem Ordinis Directores adscitus est.

EPISCOPALEM ECCLESIAM EUMENIEN. sub Archiepiscopo Laodiceno in partibus infidelium vacant. per translationem R. P. D. Raymundi Mariae Moreno et Castaneda ad Cathedralem Sedem de Chiapa, in ditione Me-

xicana, pro R. P. D. Isidoro Iosepho Du Roussaux, hactenus Apostolici Administratoris Cathedralis Tornacensis, Presbytero archidioceseos Mechliniensis. Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in oppido Hallensi archidioeceseos Mechliniensis progenitus quartum supra quinquagesimum aetatis suae annum supergressus est. Mechliniensis seminarii Praeses, ibique mathesis ac philosophiae moralis Professor adlectus est. Inter SANCTITATIS SUAE Praelatos Domesticos adscitus, ac nuper in spiritualibus ac temporalibus Administrator Apostolicus Ecclesiae Tornancensis renunciatus fuit.

EPISCOPALEM ECCLESIAM HIMERIEN. sub Archiepiscopo Ephesino in partibus infidelium vacan. per translationem R. P. D. Hadriani Godscalk ad Sedem Cathedralem Buscoducensem, pro R. P. D. Caelestino Del Frate Presbytero Albanensis dioeceseos. Qui deputatus etiam fuit in Suffraganeum ad pontificalia, caeteraque pastoralia munia in sibi invicem perpetuo canonice unitis Ecclesiis Suburbicariis Ostiensi, ac Veliternensi, earumque dioecesibus obeunda. Ex legitimis, catholicis honestisque parentibus Mareni dioeceseos Albanensis progenitus et quadragesimum tertium aetatis suae annum supergressus est. Inter alumnos Pontificii seminarii Pii cooptatus, ibique laurea doctorali insacra theologia et in utroque iure, atque Presbyteratus ordine dudum donatus, Patriae Collegiatae Canonicus effectus, et Albanensi in Cathedrali prima Archipresbyteratus dignitate cum animarum cura honestatus, tum illa sede vacante Vicarii Capitularis, tum tertio ad praesens usque dioeceseos eiusdem Vicarii In spiritualibus Generalis munere perfunctus est. Philosophiae Cathedraticum ipso in seminario, et hactenus inibi etiam Rectorem agens, inter SANCTITATIS SUAE Domesticos Praesules adscitus est.

EPISCOPALEM ECCLESIAM SINOPOLITAN. sub Archiepiscopo Seleuciense in partibus infidelium vacan. per successionem R. P. D. Aloisii Barbato Pasca ad Sedem Aliphanam, pro R. P. D. Antonio Pistocchi Presbytero Cassanensis dioeceseos. In Coadiutorem cum futura successione deputatus fuit R. P. D. Livii Parlatore, Episcopi s. Marci ac Bisiniani, qui expressum ad hoc praebens consensum ob suam senio confectam aetatem, alterius indiget ope ad pontificalia, caeteraque pastoralia munia illis in civitatibus ac dioecesibus salubriter ac fructuose in Domino obeunda. Ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in oppido Circlarii dioeceseos Cassanensis progenitus et in quinquagesimo sexto aetatis suae anno constitutus est. Cassanensi in seminario pluribus annis theologiae dogmaticae et moralis Professorem agens, atque Rectorem, penes patrium oppidum Praepositus Ecclesiae Curatae, et hucusque Archipresbyter ad s. Petrum inibi renunciatus est.

Convisitator adlectus, ac tum inter pro-synodales Examinatores, tum inter SANCTITATIS SUAE intimos Cubicularios ad honores adscitus est.

EPISCOPALEM ECCLESIAM ROSEN. sub Archiepiscopo Anazarbeno vacan. per translationem R. P. D. Petri Saulini ad Cathedralem Sedem Alatrinam, pro R. D. Maria Angelo Emmanuele de Briey, Presbytero dioeceseos Pictaviensis. Qui in Coadiutorem cum futura successione deputatus etiam fuit. R. P. D. Augusti Allou, Episcopi Meldensis ad pontificalia, caeteraque pastoralia munia illa in civitate ac dioecesi salubriter ac fructuose in Domino obeunda, accedente ad hoc expresso consensu ipsius Meldensis Episcopi et perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. Ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *Magnè* dioeceseos Pictaviensis progenitus, et in quinquagesimo secundo aetatis suae anno constitutus est. Presbyteratus ordine, ac Romae tum in sacra theologia, tum in utroque iure dudum doctorali laurea donatus, hucusque Pictaviensi in Cathedrali Canonicus renunciatus est.

EPISCOPALEM ECCLESIAM GADAREN. sub Archiepiscopo Caesariensi in partibus infidelium vacan. per translationem R. P. D. Eduardi Mac Cabe ad metropolitanam Sedem Dublinensem, pro R. D. Iosepho Macchi Presbytero Praenestino. Qui etiam deputatus fuit in Auxiliarem Emi ac Rmi Domini Antonini S. R. E. Cardinalis De Luca, Episcopi Praenestini ad pontificalia, caeteraque pastoralia munia de eius consensu ac lubito illa in civitate ac dioecesi obeunda. Ex legitimis catholicis honestisque parentibus Praeneste progenitus, ac in trigesimo quinto aetatis suae anno constitutus est. Inter alumnos Pontificii seminarii Pii Romae cooptatus, ibique Presbyteratus ordine, in sacra theologia et in utroque iure dudum doctorali laurea donatus est. Praeneste a Secretis consilii casibus moralibus dirimendis praepositi, Examinatoris pro-synodalis, seminarii dioecesani Deputati, atque penes illam Episcopalem curiam processuum pro beatificatione et canonizatione Notarii actuarii muneribus perfunctus est. Theologiae moralis Professor adlectus, ac olim Canonicus ipsamet in Cathedrali, hucusque vero Parochus inibi renunciatus est.

EPISCOPALEM ECCLESIAM SIDONIEN. sub Archiepiscopo Tyrensi in partibus infidelium vacan. per successionem R. P. D. Petri Hectoris Coulliè ad Sedem Cathedralem Aurelianensem, pro R. D. Iosepho Ingami Presbytero dioeceseos Albanensis. Qui etiam deputatus fuit in Auxiliarem Emi ac Rmi Domini Gustavi Adulphi S. R. E. Cardinalis d'Hohenloe, Episcopi Albanensis ad pontificalia, caeteraque pastoralia munia de eius consensu ac lubito illa in civitate ac dioecesi obeunda. Ex legitimis, catholicis hones-

tisque parentibus Mareni dioeceseos Albanensis progenitus, quinquagesimum aetatis suae annum supergressus est. Sacro Presbyteratus ordine, et in utroque iure licentiae gradu dudum donatus, in perinsigni Collegiata Basilica Marenensi Canonicatu honestatus, theologiam dogmaticam clericos, iuvenesque civile ius inibi scite edocuit atque inter SANCTITATIS SUAE Cubicularios ad honores connumeratus est.

Episcopalem Ecclesiam Pergamen. sub Archiepiscopo Ephesin. in partibus infidelium vacan. per obitum bo. me. Thomae Foley, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti pro R. P. D. Ioanne Baptista Nogáll Presbytero Magno-Varadinensis Latini ritus. Qui etiam deputatus fuit in Auxiliarem R. P. D. Stephani Lipovniczhy Antistitis Magno-Varadinensis Latini ritus, ad pontificalia caeteraque pastoralia munia de eius consensu ac lubito illa in civitate ac dioecesi obeunda. Ex legitimis, catholicis honestisque parentibus Iaurini progenitus et in sexagesimo aetatis suae anno constitutus atque philosophicis theologisque in facultatibus dudum doctorali laurea donatus fuit. Pontificiae domus Antistes adlectus, et Abbas titularis Beatae Mariae Virginis de Valle effectus, inter Magno-Varadiensis dioeceseos Examinatores Pro-synodales adscitus est.

Per Breve autem pontificium sequentes provisae sunt Ecclesiae.

Ecclesia Archiepiscopalis Sardien. *in part. infid.* collata fuit R. P. D. Vincentio Vannutelli, Praelato domestico Sanctitatis Suae, s. Rotae Romanae Auditori, atque deputato in Apostolicum delegatum et Vicarium patriarchalem Constantinopolis.

Ecclesia Episcopalis Eudocien. in *part. infid.* collata fuit Timotheo O' Mahony, iam Episcopo Armidalensi, deputato in auxiliarem R. P. D. Ioannis Lync, Archiepiscopi Torontini.

Ecclesia Episcopalis Iboren. in *part. infid.* collata fuit R. P. D. Maglorio Augustino Blanchet, dimissionario sedis Nesqualiensis.

Ecclesia Cathedralis Nesqualien. collata fuit R. D. Aegidio Tunger.

Episcopalis Ecclesia Erythren. sub Archiepiscopo Ephesino in partibus infidelium, vacan. per obitum bo. me. Ioannis Iacovacci, ultimi illius Episcopi, extra romanam cu-

riam defuncti, collata fuit R. P. D. Victori Ioanni Iosepho Mariae e Dynastis van den Branden de Reeth, Presbytero Mechliniensi. Qui etiam deputatus fuit in Auxiliarem Eminentissimi ac Reverendsssimi Domini Victoris Augusti Isidori S. R. E. Presbyteri Cardinalis Dechamps, Archiepiscopi Mechliniensis ad pontificalia caeteraque pastoralia munia, de eius consensu ac lubito illa in civitate et archidioecesi obeunda. Ex legitimis, catholicis nobilibusque parentibus Mechliniae progenitus, tricesimum octavum aetatis suae annum supergressus est. In facultate iuris canonici doctorali laurea donatus, Pontificiae domus Antistes, ac SANCTITATIS SUAE ab intimo Cubiculo e numero participantium renunciatus, inter Maioris Praesidentiae Abbreviatores supranumerarios, Supremae Signaturae Referendarios, atque Censores academiae liturgicae Romae adscitus est.

ECCLESIA CATHEDRALIS LAUSANEN. collata fuit R. P. D. Christophoro Cusanandey, presbytero dioecesis Lausanen.

ECCLESIA EPISCOPALIS EPHESIN. in *part. infid.* collata fuit R. D. Clementi Pagnani, e Congregatione Silvestrina, deputato in Vicarium Apostolicum Columben.

ECCLESIA EPISCOPALIS MAGIDAN. in *part. infid.* collata fuit R. D. Paschali Bucòniie, deputato in Vicarium Apostolicum Erzegovinae.

ECCLESIA EPISCOPALIS LYRBEN. in *part. infid.* collata fuit R. D. Marco Gròssè ex Archidioecesi Baltimorensi, deputato in Vicarium Apostolicum Carolinae Septemtrionalis in statibus Americae foedere iunctis.

ECCLESIA EPISCOPALIS METELLOPOLITANA in *part. infid.* collata fuit R. P. R. Menini e minoribus Capuccinis e Spalato, deputato in coadiutorem, cum futura successione R. P. D. Francisci Dominici Raynandi, Vicarii Apostolici Latinorum e Sophia et Philippopoli.

ECCLESIA EPISCOPALIS FESSETEN. in *part. infid.* collata fuit Eduardo Ilsley, deputato in auxiliarem R. P. D. Gulielmi Bernardi Ullathorne, Episcopi Birmingamien.

Dein SSmus Pater os, de more, aperuit Emorum Cardinalium de Furstemberg, Ferreira dos Santos Silvas, Meglia, Cat-

tani et Sanguigni. Et dum eadem Sanctitas Sua cardinalitium anulum novis Emis poneret, assignavit Emo de Furstemberg titulum s. Chrysogoni; Emo Ferreira dos Santos Silvas titulum ss. Quatuor Coronatorum; Emo Meglia titulum s. Martini in montibus; Emo Cattani titulum s. Balbinae; Emo Sanguigni titulum s. Pudentianae.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

EXONERATIONIS

Die 15 Februarii 1879.

Compendium Facti. Matthaeus N. Dioecesis S. suis testamentariis tabulis anni 1836 haeredem vocavit Stephanum, nepotem ex sorore, cui inter alia legata, istud imposuit: « iure legati relinquo Parocho V. terram Iankovacca, ut ex eius reditibus tot celebret Missas pro me et pro meis maioribus. »

Testatore e vivis sublato, possessionem dicti praedii mox obtinuit Parochus V. Mattheus Benzon; eoque pro sua vice debitum naturae persolvente, tenuerunt possessionem eamdem nonnulli alii Parochi, oneribus alioquin Missarum examussim satisfacientes. Haud deerant verumtamen, qui legatum non perpetuum, sed personale ac temporaneum favore unius Parochi, ad obitum testatoris existentis, relictum existimabant; eapropter illo Parocho obeunte, iam praedium tamquam haereditarium, haeredibus eiusdem autumabant esse devolutum. Ita nimirum arbitrabantur consanguinei quidam testatoris: iique exinde obtenta prius a parochi Benzon haeredibus cessione super iuribus legati, apud civile tribunal contra illius aevi Parochum insti-

terunt, ut dictum praedium adiudicaretur iisdem, tamquam cessionariis Benzoniorum. Sententia civilis tribunalis, longa post contentione, praedium attribuit actoribus, etiam in vim renunciationis a Parocho, quoad litem emissae.

Capta praedii possessione, in quatuor partes illud totidem victores diviserunt inter se. Nonnulli deinceps alienarunt suam portionem; nonnulli vero ad proprios transmiserunt haeredes, tamquam liberam, atque ab onere Missarum penitus immunem.

Alter verumtamen ex hisce haeredibus, qui suam portionem conservarunt, Hieronymus presbyter ac trium pupillorum tutor, haud obstante sententia iudicis civilis, voluntatem testatoris verosimilius eam reputans fuisse, ut nominatum praedium, una cum obligatione missarum ad parochos V. in posterum spectaret; non ita iudicio tribunalis civilis acquievit, quominus Apostolica dispensatione opus esset, ut familia sua in tuta ac iusta possessione partis quartae sibi obtentae persisteret. Die 1 Augusti 1876, supplici oblato libello, Summum Principem adiens humillime expostulavit, ut attenta ipsius ac pupillorum nepotum paupertate, sibi veniâ elargitâ celebrandi una vice tantum certum ac determinatum numerum missarum, tum quoad praeteritum, tum quoad futurum, ipsius familia ab omni onere libera permaneret, ut possessionem quartae partis legati tuta conscientia conservaret perinde.

Rogatus de more Episcopus retulit: pretium quartae partis praedii ad florenos 500, reditum ad 40 florenos pertingere; et addidit sese et Parochum libenter obsecundare Oratoris petitioni. Haud praetereundum est exhiberi non potuisse copiam sententiae tribunalis, qua praedium adiudicatum fuit haeredibus Parochi Benzonii vel haeredibus testatoris eorumdem cessionariis. Quorum aliquis dein vendidit propriam partem talibus, qui noscere potuerunt huius venditionis legalitatem.

Disceptatio Synoptica.

EA QUAE ORATORI FAVENT. Ex parte quidem Oratoris militare prae primis videtur auctoritas rei iudicatae, ob sententiam

tribunalis civilis, cuius vigore legatitium praedium restitutum fuit cessionariis haeredum Benzonii. Utcumque enim exhiberi haud valuisset sententiae eiusdem exemplar, nihilominus neque ex parte subsequentium Rectorum Ecclesiae, neque ex parte possessorum illius praedii, qui alioquin timoratae affirmantur esse conscientiae, neque ex parte alterius cuiuscumque dubitatum umquam est, quod praedium ipsum revindicatum fuerit in vim iudicii, quod a praedictis fuit instauratum. Omnia haec obtestatur Orator, quin tamen ullatenus eidem contradicat Episcopus.

Haec autem res iudicata ex eo potissimum valorem et robur desumit, quod praecipuam causam eidem dederit cessio a parocho, qui litis tempore Ecclesiam regebat, emissa in iudicio. Manifestum enim per se est, quod renunciatio, quae affirmatur a parocho facta liti, haud aliud in se fuerit, quam repudiatio legati, quia in eodem iudicio examussim disceptabatur de revindicatione praedii a testatore Ecclesiae Parocho relicti pro celebratione Missarum. Quo magis at vero potuisset Parochus legatum repudiare, prae primis suadet incertitudo legati ipsius, num nempe eiusdem personae relictum fuerit, potiusquam Ecclesiae: quandoquidem non raro contingit ut intuitu amicitiae, vel consanguineitatis vel alterius persimilis causae, testatores magis personae Rectoris, quam Ecclesiae beneficium conferre intelligunt. Quemadmodum animadvertit Ferraris *biblioth. canon. verb. legatum num. 172:* « si legatum relictum sit Episcopo, » seu Rectori alicuius Ecclesiae, ad cognoscendum cui debea- » tur, attendendae sunt coniecturae. Vel enim legatum relictum » sit ab extraneo, nulla praecedente amicitia, seu benemerentia » Episcopi, aut Rectoris, sed Ecclesiae........Vel legatum re- » lictum est a consanguineo, propinquo, amico, familiari be- » neficiato, et huiusmodi; et tunc legatum debetur, non Ec- » clesiae, sed Episcopo seu Rectori; cum censeatur relictum » solum intuitu personae, non obstante quod expressum sit » nomen dignitatis. »

Constat quod longissimo tempore lis efferbuit inter successores Parochi et consanguineos testatoris. Quapropter in ancipiti

quaestione, illegitimum diiudicari non debet, si Parochus, qui impetebatur iudicio, tametsi in possessione praedii versaretur, nihilominus recedendo a lite, abdicaverit legatum. Non una quippe, sed variae et non tenues occurrebant rationes, ut a dispendiis et periculis iudicii eximeret suam Ecclesiam. Primo quidem quod nullum ex eo legato ipsa compendium referebat, dum fructus praedii essent ex integro in celebratione missarum erogandi; deinde etiam quod forsan scandalum ex eo iudicio derivabat, maxime dum testatoris successores in indigentia versabantur; quibus profecto in casibus magis est conveniens, ut Ecclesia damnum patiatur, quam ut scandali praebeat occasionem, ceu scite animadvertit *Amostatius de caussis piis lib. 1 cap. 12 num. 51* « sunt aliquae causae, quibus Praelatus ex-» cusatur, si legatum repudiet: nempe quando adesset grave scan-» dalum, si non repudiasset, quia relictis pauperibus consan-» guineis, Ecclesia perciperet legatum, ut *cap. nihil 2 de prae-» script.* Ecclesiae enim magis est conveniens, ut damnum pa-» tiatur, quam det scandalum; vel quando haereditas ita liti-» bus complicaretur, ut difficile foret legatum accipere, quia » servos Dei expedit ab strepitu causarum esse quietos, *cap.* » *Vero de syndic.* »

Quum autem, ceu Orator affirmat, omnes possessores, ex relato iudicio, numquam dubitassent de legitimitate possessionis, non minus validum exinde subsidium eruitur ut de iustitia et firmitate eiusdem sententiae iudicetur: adeo ut de ipsa haud aliter instrui posset disquisitio, quam per restitutionem in integrum. Hoc enim haud intercedente remedio, sententia habet semper pro se praesumptionem, atque in statu implicitae validitatis consistit, ad ea quae tradit *Menoch. de praesumpt. lib. 6 praes. 62 n. 9, Scaiux de appellat. quaest. 19 remed. 2 n. 16, Oddo de rest. in integr. part. 1 art. 4 n. 13 Cavaler. dec. 180 n. 3. et Rota Rom. dec. 513 num. 11 part. 18 rec.* « dum agitur de sententia quae transitum fecit » in rem iudicatam, et executioni fuit demandata, ac diu obser-» vata, et sic faciat statum, ut de ea cognosci non possit, nisi

» praevia restitutione in integrum, dum interim habet prae» sumptionem pro se, et statum validitatis ».

Quoniam vero ex hucusque adductis, tum nempe ex ambiguitate voluntatis testatoris, tum ex sententia super legato prolata, tum denique ex praesumpta et asserta abdicatione rectoris Ecclesiae affirmari posse videtur, quod ipsum legatum in favorem Parochi tunc viventis cessisset; consequens exinde erit, quod onus missarum haud etiam eiusdem personam excesserit, quando testator de perpetuitate oneris nec verbum adiecit, nec volam. Scitum enim est, in ambiguo legato semper id quod minus est contineri *Rot. Rom. in Fanen. Divisionis super relicto 18 Iunii 1830 § 6 coram Ruspoli* « alia sed iuris regula » subibat, quare bonis libere per testatorem acquisitis legatum » sit coercendum; namque cum non appareat quid plane te» stator senserit, ambiguumque sit omnino legatum, quod pro» inde minus est in eo contineri, certum exploratumque erat » *ad text. in leg. nam Severus 39 § 6 ff. de legat. si ita 14 ff. de legat. 3, Rot. in Romana seu Sabinen. legati 2 Iulii 1749 § 4 cor. Manual. Romana legati 5 Decembris 1808 § 2 cor. Bardaxy.*

Ea quae oratori adversantur. Ex altera tamen parte apprime considerandum est, quod in praescribendis quibuscumque iuribus et obligationibus erga Ecclesiam, possessio haud minus 40 annorum spatio continuata requiritur. Quum vero sententia tribunalis civilis nonnisi circa annum 1856 feratur lata, hinc nullatenus locus fieri huic praescriptioni poterit, dum vix viginti tres anni effluxi abhinc fuerint a possessione. Praedium igitur legatitium, tametsi iudicialiter contra Ecclesiam vindicatum fuerit, adhuc tamen remanet oneri missarum subiectum; nec quisquam possessor, tutâ conscientiâ, propriam portionem illius conservare potest absque oneris respectivi satisfactione.

Animadvertendum enim est, maximum discrimen adesse inter possessionem praedii et onus missarum eidem inhaerens. Etiamsi enim concedatur quod possessionem prati, attentis particularibus circumstantiis superius expositis, Tribunal civile legitime haeredibus adiudicare potuisset, eos tamen ab onere missarum num-

quam potuit eximere. Hoc unice ad forum Ecclesiae pertinet; quare, revindicata etiam possessione pro haeredibus Parochi, obligatio celebrationis missarum sequitur ipsum praedium, apud quoscumque detentores, quum non ob aliam causam illud testator reliquisset parocho, praeterquam ad celebrationem missarum ex fructibus illius satisfaciendam. Sacra namque et inviolabilis debet esse testatorum voluntas, et ex ipso profano iure religiosum semper fuit iuxta legem XII Tabularum ut « *uti quis de pecunia tutelave rei suae legassit, ita ius esto.* »

Hisce autem accedit, quod nec bona fides in possessione quartae partis praedii suffragetur oratori censendum est, quominus hanc eamdem partem praedii legitimo titulo detineat. Nam titulus ab actoribus deductus, aliquam fraudis suspicionem ingerit. Eo quod non ex iure proprio, sed ex iure haeredum Parochi Benzon, et tamquam eorumdem cessionarii iudicium vindicationis instaurarunt contra Ecclesiam. Quum alioquin praedicti Parochi haeredes numquam possessionem prativi fundi obtinuissent, perfacile quidem vel precibus vel aliquo praemio, utut etiam tenuissimo adpromisso, cessionem iurium ab illis extorquere potuerunt Oratoris auctores. Hoc autem collusionem quamdam praesetulisset inter cessionarios et cedentes, quae ad intentionem testatoris eludendam et fraudandam fuisset directa.

Quidquid caeteroquin sit de ratione, qua iudicium vindicationis praedii adstruere, atque amicam sententiam obtinere valuerunt testatoris consanguinei, cum tamen sententia ipsa ex una desertione Rectoris Ecclesiae repetenda sit, nihil ferme eadem proficit ad legatum missarum in persona Oratoris et pro quarta parte ab eiusdem auctoribus occupata perimendum. Utut iamvero controversia aliqua de ambiguitate voluntatis testatoris, quoad personam legatarii potuisset exagitari, onus tamen missarum in eo quod respicit perpetuitatem, haud umquam posset in discussionem vocari; quippe quod cum sit satisfaciendum ex fructibus, non vero ex capite seu pretio fundi, ex eo ipso censendum est perpetuum, quemadmodum perpetui sunt fructus legati praedii. Scitissime enim per relatum *Amostatium* traditur, quod in legato Missarum, quando ex quali-

tate rei legatae coniici potest voluntas reiterandi in perpetuum suffragia, iuxta naturam frugiferam ipsius rei, tunc legatum ipsum censendum est perpetuum; ita citatus Auctor *de causis piis lib. 2 cap. 10 num. 8. « in dubio favore causae piae legatum praesumitur perpetuum, non vero pro unica vice....... Quod idem dicendum quando ex qualitate rei legatae, ad adimplendas Missas coniecturaretur voluisse testatorem Anniversarium, seu onus Missarum perpetuum, veluti si fundum legasset fructiferum, et qui quotannis pensionem, seu fructus redderet, nam ex qualitate rei legatae cognoscitur, velle onus perpetuum Missarum: Tiraquellus in leg. boves § hoc sermone ff. de verbor. signif. limitat 18, Lara de anniversar. lib. 1 cap. 3 n. 29, Leon. de offic. capellani quaest. 5. sect. 1 num. 6.*

Quum in casu agatur de absolutione super celebratione missarum quoad futurum, et praesertim ob partem praedii ab oratore possessam, non vero de absolutione super omissa celebratione Missarum, causâ paupertatis, iniustum videretur quod haec pars ab oratore detenta a qualibet obligatione liberetur.

Hisce praeiactis, infrascriptum dirimendum propositum fuit

Dubium

An et quomodo indulgendum sit Oratoris precibus in casu.

Resolutio. Sacra Congregatio Concilii, sub die 15 Februarii 1879 re perpensa, censuit esse respondendum:

Praevia absolutione quoad praeteritum, pro gratia exonerationis, celebratis Missis viginti pro una vice tantum, facto verbo cum SSmo.

Ex quibus colliges:

I. De iustitia et firmitate sententiae quae in rem iudicatam transitum fecit, aliter iudicari aut disquiri non posse, nisi per restitutionem in integrum; eoquod sententia ipsa habeat interim pro se praesumptionem et statum implicitae validitatis.

II. Magnum tamen esse discrimen inter possessionem alicuius

fundi, et onus missarum eidem inhaerens; ita ut cuilibet, per civilem sententiam, fundus adiudicatus fuerit, numquam censeatur exemptus ab onere missarum, nisi Ecclesiae accedat auctoritas.

III. Nam missarum onus, haud pretio fundi alicuius inhaerens, sed fructibus fundi ipsius, perpetuum habendum esse videri, ceu perpetui sunt fructus fundi legati.

IV. Ex qualitate rei legatae argui posse legatorum naturam; ita ut si res legata, suapte naturâ frugifera sit, argui possit legati perpetuitas, seu testatoris voluntas reiterandi suffragia in perpetuum, ceu reiterantur reditus rei frugiferae.

V. In themate quamvis praesumi posset perpetuum fuisse missarum onus favore causae piae; attamen Apostolicam Sedem praetulisse gratiam exonerationis concedere, ne Ecclesia legatum percipere videretur, relictis in egestate pupillis consanguineis.

IURIS INSTITUENDI

Die 21 Iunii 1879.

Compendium facti. Ultimis quibus decessit tabulis piissima mulier Smeralda Bordino Antonii Vagnoli uxor, sub die 23 Augusti 1432, dotem beneficii iurispatronatus laicalis iam erecti in sacello sub titulo SS. Annuntiationis, in Melevitana Ecclesia Cathedrali existenti, auxit onusque Rectori imposuit canendi duas missas qualibet hebdomada... Item constituit, ut praedium positum in insula Gaudisii vocatum – Cortin Herrin – per ipsius haeredem daretur duobus presbyteris uni de Gaudisio, et alteri Melitensi de cognomine Bordino.... cum obligatione unicuique imposita canendi duas Missas in qualibet hebdomada. Pariter legavit aliam medietatem terrae, nuncupatae De la Vigna, cuidam

Sacerdoti cum onere accendendi lampadem s. Mariae Ta Dibiegi in insula Gaudisii. Tandem legavit.... terras, quas habebat in Insula Gaudisii vocatas Sened cum onere duas canendi Missas in qualibet hebdomada.

Animarum saluti prospiciens Pius IX fel. rec. anno 1864 Dioecesim Melevitanam in duas divisit, quarum uni antiquum, alteri autem Dioecesis Gaudisiensis nomen inditum fuit; ex quo evenit ut plura bona a Smeralda relicta inter huiusce fines reperta fuerint. Demortuo at vero Praesule nuperae sedis Gaudisiensis, qui administrationis titulo pia haec relicta possederat, Vicarius Capitularis Gaudisii e re sua esse censuit, deputare Oeconomum pro exactione reddituum fundorum existentium in propria Dioecesi, salva deputatione alterius Oeconomi Archiepiscopo Melevitano, pro exactione fructuum suorum fundorum. At Archiepiscopus Melevitanus beneficium unicum esse, atque ex integro in sua Dioecesi adhuc inesse reputans, Administratorem, ut antea, deputavit super omnibus eiusdem fundis. Tunc Episcopus Gaudisiensis ad S. C. C. confugit percontari expostulans Archiepiscopum ad deducendum sua iura, ut inde lis ad ecclesiasticae praxeos formam penes s. Sedem definiretur.

Archiepiscopus Melevitanus retulit, Smeraldam Bordino Melitensem testamento diei 23 Augusti 1432, postquam confirmasset assignationem factam aliquot fundorum, favore beneficii erecti in Sacello SS. Annuntiationis Cathedralis Melevitanae, tria alia condidisse beneficia; quae cum erecta non fuerint in aliqua determinata Ecclesia, cuncta simul constituerunt, a remotissimo tempore, beneficium quod dicitur dei Vagnoli, erectum in Cathedrali Melitensi.

Disceptatio synoptica.

Iura Episcopi Gaudisiensis. Defensor totis viribus conatur ostendere quatuor esse beneficia vulgo – *dei Vagnoli* – quorum tria inter limites Gaudisiensis Dioecesis fundata reperiuntur, alterum vero in Cathedrali Ecclesia Melevitana. Hoc autem ut evincat recolit Smeraldae Bordino dispositionem, ex qua aper-

tissimis verbis erui tenet, quatuor diversas esse fundationes. Unicuique enim fundationi propria adnexa sunt onera, propria assignata sunt bona, diversis attribuenda Presbyteris a suo haerede nominandis. Quod adeo verum esse pergit, ut ipse haeres Antonius Vagnoli piam fundatricis dispositionem executioni demandando, duos designavit Sacerdotes pro explendis oneribus beneficio *Cortin Herrin* adnexis, quorum alter esset de insula Gaudisiensi, de Melevitana alter. Atqui *ex hac bonorum distinctione, cum reservatione in quolibet iurispatronatus ac nominatione diversorum Presbyterorum, optime arguitur mens testatoris fundandi plura beneficia non unicum,* ceu agens de casu nostro sapienter docet Rota in *Melevitana Iurispatronatus 30 Aprilis 1660 coram Bevilacqua num. 1.* Huc accedere prosequitur decisiones ipsius S. R. Rotae, quae non semel neque bis tenuit, plura in themate esse beneficia, quemadmodum, caeteris missis, videre est in *Melevitana* mox recitata, atque in altera *Melevitana Beneficiorum de anno 1778 coram Riminaldo.* Quibus fastigium imponunt declarationes ipsius Curiae Melevitanae, quae tam in executione literarum Apostolicarum de anno 1874 super quadam transactione inita inter Antistitem Gaudisiensem, Canonicum de Bono, et Marchionem Testaferrata haec beneficia pertingente habet *relate ad idem beneficium seu eadem quatuor beneficia sub nomine delli Vagnoli,* quam in relatione hac super re nuper S. C. C. oblata, enunciat quatuor in themate esse beneficia.

Nec obstat, ut Curia prosequitur in ipsa relatione, eadem beneficia ab antiquissimis temporibus unita fuisse, ita ut hodie unicum beneficium efforment. Cum enim nullus habeatur Ecclesiasticae potestatis actus, qui ostendat unionem *extinctivam* beneficiorum peractam fuisse, eamdem minime evenisse firmiter tenendum esse urget. Agitur sane de re quae in iure odiosa reputatur *De Luca De benef. discurs. 46 n. 3* quia per ipsam sacrorum ministrorum numerus, non levi quidem animarum detrimento, minui solet *Cap. Ex parte 12 De Constit. Tolosan. De benef. cap. 13 n. 1* subindeque praesumenda non est, sed certissimis evincenda argumentis. Eo vel magis quia defecisset causa necessitatis vel utilitatis Ecclesiae, ad eamdem decernendam cum

quodlibet ex beneficiis satis sit ad rectorem substentandum. Perperam obiicitur haec beneficia unico Rectori tantum fuisse collata: nam id secumferret unionem personalem et temporaneam tantum ex patronorum voluntate proficiscentem, minime vero perpetuam.

Quibus animadversis subdit Orator notissimi iuris esse, quod Episcopus fundatam habet intentionem pro exercitio omnimodae iurisdictionis ordinariae, in quovis loco et personis intra fines suae Dioecesis existentibus; S. C. Congr. in *Lucana Exemptionis 13 Martii 1852* §. *Perspicient*. Dubitari pariter nefas est, Episcopum habere iuris assistentiam super institutione beneficiorum suae dioecesis *Rota decis. 567 part. 18, tom. 2 rec.* Ast in facto est, quod tria beneficia *Ta-Dibiegi, Ta-Sened, et Ta-Cortin*, intra fines nuperae Dioecesis Gaudisiensis erecta reperiuntur. Ergo ius institutionis quoad haec tria beneficia, de iure, Episcopo Gaudisiensi competere affirmat. Sed dicitur *consistere beneficium ubi impenditur officium Loth. De re benef. q. 13 n. 127*. Cum ergo officium beneficiorum *Ta Tibiegi* et *Ta Cortin* impendatur in Ecclesiis insulae Gaudisiensis, eadem inibi erecta fuisse dicendum est. Nec secus concludendum pergit de altero beneficio *Ta Sened*. Ipsius siquidem dos, seu fundus in territorio Gaudisiensi extat, ac per hoc cum nullus in fundatione fuerit designatus locus, in quo onera explenda forent, illuc dicendum est erectum reperiri, ubi dos ipsa constituta manet.

Iura Archiepiscopi Melevitani. Aggrediendo intimam quaestionem, Orator ait: non ex alia causa Episcopum Gaudisiensem partem iurisdictionis in beneficio modo sibi vindicare velle, quam ex existentia nonnullorum fundorum ipsius beneficii in propria Dioecési. Atqui locus, ubi bona beneficiaria existunt, nec est locus beneficii, ut ex eo Episcopi iurisdictio arguatur, sed invicem Ecclesia aut Capella, in qua ipsum erectum est et ubi onera Missarum implenda sunt ex Antonell. *de loc. legal. lib. 1 cap. 8 num. 1 et sequen.* aliisque.

Quo posito, *quatuor* esse dicit pia relicta Coniugum Vagnolo-Bordino: tria pia legata anni 1432 ab immemorabili, et tempore fortasse coaevo fundationi, ob tenuitatem reddituum, *unita* atque

incorporata fuisse affirmat *primo* beneficio ecclesiastico anni 1419, hinc in titulum erecto, assumpto ab omnibus simul unitis uno nomine beneficii « *ad Altare s. Mariae Annuntiatae in Cathedrali Ecclesia Melevitana,* » ceu liquet ex actis Curiae Melitensis et Rotalibus Decisionibus.

Acta quin imo lite in *Melevitana Iurispatronatus 16 Iunii 1659 coram Bevilacqua,* plurane vel unum fuerit beneficium – *dei Vagnoli,* – sub §. *Postremo* dicitur. « *Postremo nec visum est admittendum quod dicebatur plura, non unum esse beneficium, inter se distincta; quia, tametsi habeat diversa bona in pluribus locis, sita sub nominibus* Rhabad, Baiada, Cortin *et* Herrin, *id tamen non importat pluralitatem beneficiorum, et oppositum, quod sit unicum, colligitur tam ex Decisionibus, quam ex sententiis emanatis, in quibus semper fuit appellatum beneficium ad Altare s. Mariae Annuntiatae.* »

Ultimus etiam beneficii possessor, Praesul Grech Delicata, habuit haec quatuor beneficia in unum, quamvis ex lege fundationis beneficium *Cortin-Herrin* pro dimidio tribui deberet Sacerdoti Melitensi et pro alio dimidio Sacerdoti Gaudisiensi, pluresque eo tempore Sacerdotes Gaudisienses forent.

Si tria ergo legata pia anni 1432, subdit Orator, unita fuerunt beneficio ecclesiastico anni 1419, indubie erecto « *ad Altare s. Mariae Annuntiatae in Cathedrali Ecclesia Melevitana,* » in quo Missas celebrari oportebat, Archiepiscopus Melitensis super integro beneficio iurisdictione gaudet, cum iurisdictionem habeat in sua Cathedrali, in qua existit Capella et beneficium ipsum *Annuntiationis.* In unione siquidem beneficium unitum quasi extinguitur, et naturam, qualitatem et privilegia induit eius, cui adiungitur; s. Congregatio in *Forosempronien. Iurispatronatus 25 Maii 1822* §. *E medio.* Pignatellus vero *consult. canonic. Tom. VIII consult. 13 num. 6,* uti Card. De Luca *Benefic. disc. 54 num. 5* aiunt in unione *accessoria* et *subiectiva,* beneficium unitum amittere nomen et essentiam beneficii et effici praedium alterius, cui fit unio; uti evenit in casu, in quo tria legata pia admixta atque ad invicem confusa sunt, ut unicum solumque nomen *Annuntiationis,* absque differentia assumpserint

collataque propterea sint a pluribus saeculis uni dumtaxat beneficiato.

Quod si legatum pium converti oportuit in verum beneficium ecclesiasticum, urget Defensor, plurima iam concurrunt, ut haec quoque erectio in Ecclesia Cathedrali Melevitana facta censeatur: *primo*, quia illa Ecclesia est maior unicae tunc Dioecesis: *secundo*, quia Smeralda Bordino cum viro Vagnolo condiderunt Capellam *Annuntiationis* in Ecclesia Cathedrali Melitensi, ibique erexerunt sub hoc nomine beneficium: *tertio*, quia Vagnolius voluit in testamento, Sacerdotem Melitensem celebrare Missas beneficii *Cortin-Herrin* in propria hac ipsa Capella *Annuntiationis: quarto*, quia, diu unitis omnibus beneficiis - *dei Vagnoli*, - naturale est ibi statui litari Missas, ubi alia onera iam existebant eiusdem familiae: *quinto*, quia Archiepiscopi in sacris Visitationibus semper loquuti sunt de beneficio - *dei Vagnoli*, - erecto in Cathedrali Melitensi: *sexto*, quia in diversis litibus Rotalibus, in quibus iura partium et qualitates beneficii longe et late examinata sunt, semper dictum est ipsum fundari in Ecclesia Cathedrali. Quin imo in *Decis. Melevitana Beneficiorum 13 Iunii 1763 coram Mannelli* actum est - *de beneficiis, quae ex pia largitate Antonii de Vagnolo eiusque Coniugis Smeraldae Bordino, tribus abhinc saeculis fundata sunt in Altari Annuntiationis B. Mariae Virginis Cathedralis Ecclesiae Melevitanae.*

At vero, prosequitur, omnis removetur difficultas ex *re iudicata Rotali* orta anno 1661 super quaestione, unum ne vel plura sint beneficia - *dei Vagnoli*. - Initio decisum est fore unum dumtaxat in supra *cit. Decis. Melevitana Iurispatronatus 16 Iunii 1659 coram Bevilacqua.* Re tamen iterum severiusque ad trutinam revocata, *in Decis. Melevitana Iurispatronatus 30 Aprilis 1661 coram eodem Bevilacqua*, definitive tandem decisum est, ex *quatuor* beneficiis, *duo tantum* fore *iurispatronatus*, in quibus manus consequenter apponit Auctoritas Ecclesiastica sive in institutione canonica, sive in deputatione administratoris: originarium *Annuntiationis* illudque habens fundum *Cortin-Herrin*. Duo alia exigua cum dote fundorum *ta Siened* et *la Vigna* vel permanserunt *simplicia legata pia* arbitrio haeredum, vel potius

habuerunt bona permixta cum duobus reliquis, quin eorum peculiare nomen, spatio duorum aliorum saeculorum et ultra, haud amplius in causis et in actis nuncupetur.

Beneficium ergo - *dei Vagnoli* - *iurispatronatus laicalis*, concludit Orator, modo ex *re iudicata* duobus conflatur beneficiis: illo *Annuntiationis* atque altero *Cortin-Herrin*. Aut haec duo beneficia sunt unita vel non. Si sunt unita, per *incorporationem* scilicet et *subiective*, cum beneficium *Cortin-Herrin* adiunctum fuerit primo *Annuntiationis*, evidenter erecto in Ecclesia Cathedrali Melevitana, illud solum spectandum est, quod sub certa existit iurisdictione Archiepiscopi. Quod si perpetuo ea unita non fuerunt, tribui quidem poterit dimidium beneficii *Cortin-Herrin* Sacerdoti Melevitano alterumque dimidium Sacerdoti Gaudisiensi, ex nominatione patronorum iuxta fundationem, at nunquam hoc cessabit esse sub iurisdictione ipsius Archiepiscopi, semel ac probatum fuit fundari in Ecclesia Cathedrali Melitensi, non secus ac illud *Annuntiationis*.

His igitur perpensis, Emis Patribus sequens dirimendum propositum fuit

DUBIUM

An et cui competat ius institutionis, in casu.

Resolutio. Sacra Concilii Congr. sub die 21 Iunii 1879, re ponderata, respondere censuit:

Quoad unum ex duobus beneficiis fundatis in praedio Cortin Herrin, cuius onera implentur in Cathedrali Melevitana, ius instituendi competere ad Archiepiscopum Melevitanum, quo vero ad reliqua ad Episcopum Gaudisien. et amplius.

Ex quibus colliges:

I. Beneficiorum unionem fieri nequire nisi gravis adfuerit causa, et evidens Ecclesiae utilitas cum Ecclesiasticae auctoritatis consensu; eo quod unio respectu beneficii uniendi odiosa sit et alienationis speciem sapiat.

II. Ideoque huiusmodi unionem beneficiorum, praesumendam haud esse, sed certis evincendam argumentis; hisque deficientibus, minime evenisse tenendum est; eo quod per beneficiorum imminutionem sacerdotum numerus imminui debeat et cultus divinus detrimentum patiatur (1).

III. Dotem beneficii, veluti quod accessorium, sequi naturam et consistentiam beneficii ipsius; ex quo fit ut beneficium ibi consistere dicatur ubi officium impenditur.

IV. Veram et propriam beneficiorum unionem illam esse quae subiectiva et extinctiva vocatur; et per quam fit ut titulus unitus quodammodo sedes efficiatur illius cui fit unio.

V. Episcopum ex iure communi fundatam habere intentionem pro exercitio omnimodae suae iurisdictionis, intra fines suae Dioecesis, et habere iuris adsistentiam super institutione beneficiorum *ex can. Omnes Basilicae 16 quaest. 7.*

VI. In themate haud probari unionem titulorum extinctivam adfuisse ex gravi causa et ex Ecclesiae utilitate; sed tantum beneficia huiusmodi, ex patronorum voluntate, collata fuisse eidem personae; ex quo argui tantum posset unio personalis et ad tempus, minime perpetua.

(1) Canonici Eduenses, propriis commodis inhiantes, reducere sategerant praebendarum numerum ab antiquo in Ecclesia Eduensi constitutum, ad proprios augendos reditus. Et in huius facti tuitionem asseruerunt, id fecisse, praeviâ Apostolicae Sedis auctoritate. Honorius III *in cap. Ex parte 12 de constitutionibus, tit. 2 l. 1,* huic reductioni ita sese opposuit, ut argui possit nullius esse roboris statutum qualecumque, etiam in forma communi per R. Pontificem confirmatum; quo cultus divinus, sine causa diminuitur. « Nolentes igitur (ait) divini numinis minui cultum, sed potius augmentari, mandamus quatenus antiquum numerum facientes auctoritate nostra servari, praebendas, quas a tempore ultimi statuti inveneritis vacasse in Ecclesia memorata (non obstante aliqua constitutione super hoc a Canonicis ipsis facta, vel confirmatione a Nobis ab eisdem obtenta) personis idoneis cum consilio Episcopi conferatis. »

EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARUM

Beatissime Pater.

Episcopus Cremae humillime sacrum deosculans Pedem, vestram exorat Sanctitatem, ut aliquam concedere dignetur indulgentiam Christifidelibus, qui orationem recitaverint sequentem, s. Thomae Aquinati tributam ; ab Ecclesiasticis viris singillatim ante studium dicendam, ut eo magis ad huiusmodi commendabile atque efficax pietatis actum confovendum excitentur.

Quare etc.

ORATIO SANCTI THOMAE

Quam frequenter dicebat, antequam dictaret, scriberet, aut praedicaret, ***prout legitur in libris liturgicis Ordinis PP. Praedicatorum.***

« Creator ineffabilis, qui de thesauris sapientiae tuae tres
» Angelorum hierarchias designasti, et eas super coelum em-
» pyreum miro ordine collocasti, atque universi partes elegan-
» tissime disposuisti, Tu inquam, qui verus fons luminis et
» sapientiae diceris ac supereminens principium : infundere di-
» gneris super intellectus mei tenebras tuae radium claritatis,
» duplices in quibus natus sum, a me removens tenebras, pec-
» catum scilicet et ignorantiam. Tu qui linguas infantium facis
» disertas, linguam meam erudias, atque in labiis meis gra-
» tiam tuae benedictionis infunde. Da mihi intelligendi acumen,
» retinendi capacitatem, addiscendi modum et facultatem, in-
» terpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam, ingres-
» sum instruas, progressum dirigas, egressum compleas. Tu
» qui es verus Deus et homo. Qui vivis et regnas in saecula
» saeculorum Amen. »

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII in Audientia habita die 21 Februarii 1880 ab infrascripto Secretario sacrae Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, universis utriusque sexus Christifidelibus, qui corde saltem contrito ac devote praefatam Orationem cuius initium « Creator ineffabilis » etc. recitaverint, Indulgentiam bis centum dierum, semel tantum in die lucrandam, clementer concessit. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria sac. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 21 Februarii 1880.

AL. CARD. OREGLIA A S. STEPHANO PRAEF.

Pius Delicati Secretarius

VOTUM CONSULTORIS. Sacrae Congregationis Indulgentiarum Secretarius, antequam SSmo D. N. Leoni XIII praedictam exhiberet orationem, ut aliquâ ditaretur indulgentiâ, prudens esse censuit, votum quoad illam sibi comparare, a praeclaro Ordinis Praedicatorum viro. Hic R. P. D. Secretarii mandatum implens ita sese habuit in subiecta materia.

Revme Domine.

Liceat, adprecor, mihi aliquid prius innuere de historia Orationis s. Thomae, cuius initium « *Creator ineffabilis* » super quam mea exquiritur sententia, occasione qua pro eâdem expetuntur Indulgentiae nonnullae.

Pater Echard subtili critices examini submittens divi Thomae opera tum genuina, tum spuria, tum incerta Vol. I pag. 344 loquitur de Operibus quae s. Doctori tribuuntur: quorum partem reiicit, alia autem admittit, ceu tamen incerta. Dein verba, idem auctor, faciens de Orationibus nonnullis, quae eiusdem s. Doctoris esse creditae sunt, de ea quoque locutus est, quae incipit

EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARUM

Beatissime Pater.

Episcopus Cremae humillime sacrum deosculans Pedem, vestram exorat Sanctitatem, ut aliquam concedere dignetur indulgentiam Christifidelibus, qui orationem recitaverint sequentem, s. Thomae Aquinati tributam ; ab Ecclesiasticis viris singillatim ante studium dicendam, ut eo magis ad huiusmodi commendabile atque efficax pietatis actum confovendum excitentur.

Quare etc.

ORATIO SANCTI THOMAE

Quam frequenter dicebat, antequam dictaret, scriberet, aut praedicaret, *prout legitur in libris liturgicis Ordinis PP. Praedicatorum.*

« Creator ineffabilis, qui de thesauris sapientiae tuae tres » Angelorum hierarchias designasti, et eas super coelum em» pyreum miro ordine collocasti, atque universi partes elegan» tissime disposuisti, Tu inquam, qui verus fons luminis et » sapientiae diceris ac supereminens principium : infundere di» gneris super intellectus mei tenebras tuae radium claritatis, » duplices in quibus natus sum, a me removens tenebras, pec» catum scilicet et ignorantiam. Tu qui linguas infantium facis » disertas, linguam meam erudias, atque in labiis meis gra» tiam tuae benedictionis infunde. Da mihi intelligendi acumen, » retinendi capacitatem, addiscendi modum et facultatem, in» terpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam, ingres» sum instruas, progressum dirigas, egressum compleas. Tu » qui es verus Deus et homo. Qui vivis et regnas in saecula » saeculorum Amen. »

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII in Audientia habita die 21 Februarii 1880 ab infrascripto Secretario sacrae Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, universis utriusque sexus Christifidelibus, qui corde saltem contrito ac devote praefatam Orationem cuius initium « Creator ineffabilis » etc. recitaverint, Indulgentiam bis centum dierum, semel tantum in die lucrandam, clementer concessit. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria sac. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 21 Februarii 1880.

AL. CARD. OREGLIA A S. STEPHANO PRAEF.

Pius Delicati Secretarius

VOTUM CONSULTORIS. Sacrae Congregationis Indulgentiarum Secretarius, antequam SSmo D. N. Leoni XIII praedictam exhiberet orationem, ut aliquâ ditaretur indulgentiâ, prudens esse censuit, votum quoad illam sibi comparare, a praeclaro Ordinis Praedicatorum viro. Hic R. P. D. Secretarii mandatum implens ita sese habuit in subiecta materia.

Revme Domine.

Liceat, adprecor, mihi aliquid prius innuere de historia Orationis s. Thomae, cuius initium « *Creator ineffabilis* » super quam mea exquiritur sententia, occasione qua pro eâdem expetuntur Indulgentiae nonnullae.

Pater Echard subtili critices examini submittens divi Thomae opera tum genuina, tum spuria, tum incerta Vol. I pag. 344 loquitur de Operibus quae s. Doctori tribuuntur: quorum partem reiicit, alia autem admittit, ceu tamen incerta. Dein verba, idem auctor, faciens de Orationibus nonnullis, quae eiusdem s. Doctoris esse creditae sunt, de ea quoque locutus est, quae incipit

« *Creator ineffabilis, qui de thesauris sapientiae...* » quamque dixit, haud in antiquis reperiri codicibus, sed primum relatam fuisse in Missali anno 1413. Attamen criticus ille auctor eamdem uti spuriam haud respuit; sed probabile esse censuit, quod per traditionem appenderetur in Sacristia s. Iacobi Parisiorum, nostri Ordinis, e quo loco in Missali nostri Ordinis saeculo XV inserta fuit.

Neque reperitur oratio haec in editionibus s. Pii V, neque in aliis magnis eorumdem operum sancti Doctoris editionibus, vel Coloniae vel Parisiorum.

Item De Rubeis in suis doctis dissertationibus, numquam de hac oratione verba fecit, sive in operibus genuinis, sive in spuriis aut incertis. His non obstantibus, multa cum probabilitate divo Thomae adiudicari posse videtur oratio illa: eoquod antiqui auctores, forsan censuerint sibi haud loquendum esse de parvo opere huiusmodi, quod tamen ad nos traditio tulit.

Hisce animadversis, quum certum sit, quod divus Thomas numquam studio operam dederit, quin prius orationi vacavisset; et traditio apud nos ferat quod s. Doctor orationem studio praemitteret, cuius initium « *Creator ineffabilis* » cui nullam adhuc indulgentiam largitam fuisse reperio; ideo censerem quod aliqua largiri possit indulgentia, eamdem recitantibus, eo etiam de consilio ut studiosi, exemplo s. Doctoris, ad orationem studio praemittendam alliciantur, ut lumen a Deo quisquis consequi valeat, quo ad veram scientiam comparandam opus est.

Aliquid etiam mihi liceat addere quoad orationem, quae, una cum supplici libello, excusa exhibetur.

1. Quod titulum attinet, illum praeferrem qui in compluribus ex nostris libris liturgicis reperitur, nempe « *Oratio* s. *Thomae* (praeparatoria ad studium) *quam frequenter dicebat, antequam dictaret, scriberet, aut praedicaret.* »

2. Quod oratio integra typis consignetur, qualis est illa quae Sancto tribuitur, et quod post verbum *qui* expungantur puncta..............sufficiendo verba. Quod error typographicus eiiciatur, quo fit ut legatur *in quas* potiusquam *in quibus;* qui certo certius divo Thomae tribui nequit. Quod tandem post

verbum *compleas* implementum addatur. *Tu qui es verus Deus et homo. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen,* ceu apud libros nostros legitur.

Romae apud s. Mariam supra Minervam die 21 Ianuarii 1880.

Addictissimus servus
Fr. Raimundus Bianchi
Procurator Generalis Ord. Praed.

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

DECRETUM

Quo Sororibus s. Vincentii a Paulo Civitatis Castelli indulgetur, ut die 19 Iulii in earum Ecclesia Missae omnes sint de s. Vincentio.

S. Rituum Congregatio utendo facultatibus sibi specialiter a SSño D. N. Leone Papa XIII tributis, attento praesertim commendationis officio Rmi Dñi Episcopi Dioecesani, ad enixas preces Sororum Oblatarum a s. Vincentio a Paulo nuncupatarum, in nosocomio Civitatis Castelli suam charitatis operam navantium, benigne indulsit, ut die XIX iulii, in qua in praefata dioecesi officium peragitur s. Symmachi Papae Confessoris, in earum ecclesia missae omnes valeant esse propriae de eodem s. Vincentio, ipsarum Sororum Instituti Fundatore; dummodo tamen quando praefata dies in dominicam incidit, non occurrat festum aliquod mobile duplicis primae classis, quoad missam solemnem, et duplicis etiam secundae classis quoad missas lectas; Rubricae serventur, ac praesens indultum exhibeatur in Cancellaria Curiae Episcopalis Civitatis Castelli, antequam executioni mandetur. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 1 iulii 1879.

D. Card. Bartolinius S. R. C. Praef.

Pro R. P. D. Placido Ralli Secr.

Ioannes Can. Ponzi Substitutus.

DECRETUM

Neapolitana beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Ianuarii Mariae Sarnelli, Sacerdotis Congregationis ss. Redemptoris.

Quum die 14 Novembris 1878 a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII benigne indultum fuerit, ut de fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere Ven. Servi Dei Ianuarii Mariae Sarnelli praedicti ageretur in Congregatione sacrorum Rituum Ordinaria, absque interventu et voto Consultorum, ad instantiam Reverendissimi Patris Brixii Costantini Queloz, Procuratoris Generalis Congregationis Sanctissimi Redemptoris et huius Causae Postulatoris, Eminentissimus et Reverendissimus Dominus Cardinalis Aloisius Bilio, eiusdem Causae Ponens, sequens Dubium discutiendum proposuit in Ordinariis sacrorum Rituum Comitiis, subsignata die ad Vaticanum habitis, nimirum: *An constet de validitate et relevantia Processus Neapoli, Auctoritate Apostolica constructi, super fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere praefati Servi Dei in casu et ad effectum de quo agitur?*

Eminentissimi et Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus accurate perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Laurentio Salvati, sanctae Fidei Promotore, rescribendum censuerunt: *Affirmative.* Die 18 Decembris 1879.

Quibus per subscriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII fideliter relatis, Sanctitas Sua rescriptum sacrae Congregationis ratum habuit et confirmavit. Die 8 Ianuarii 1880.

D. Card. BARTOLINIUS S. R. C. Praefectus.

L. † S.

Placidus Ralli S. R. C. Secretarius

APPENDIX VI.

DECRETA AUTHENTICA CONGREGATIONIS SACRORUM RITUUM EX ACTIS EIUSDEM COLLECTA

ERIEN.

Rm̃us D. hodiernus Episcopus Erien. in Foederatis Americae Provinciis dubius haerens circa quasdam caeremonias aliasque res ad cultum divinum spectantes, quae sequuntur Dubia sacrae Congregationi de Propaganda Fide solvenda proposuit, nimirum:

Dubium I. Episcopus quidam Americanus nuper exposuit sacrae Rituum Congregationi, quod ob clericorum paucitatem impossibile evadat, ut iuxta praescriptum Caeremonialis Episcoporum, Diaconi assistentes adhibeantur in Missa pontificaliter ab Episcopo celebrata: insuper, quod decet ut in Festis solemnioribus Episcopus ita celebret, quia contrarium populo in scandalum foret. Quaesivit inde an iis in adiunctis liceat Diacono et Subdiacono Missae supplere locum Diaconorum assistentium? Cui respondit laudata sacra Congregatio: Affirmative, attenta necessitate.

Quaeritur, utrum hoc Indultum comprehendat etiam casum illum quo neque Presbyter assistens haberi potest, ita ut cum solo Diacono Missae et Subdiacono sine Presbytero assistente Missa pontificalis celebrari possit?

Dubium II. Quaedam Sanctimoniales in hac Dioecesi degentes habent Oratoria Ecclesiae contigua, ita quidem ut eodem tecto iisdemque muris contineantur, quorum unum supra sacristiam positum ipsi altari maiori, in quo asservatur Ssm̃um Sacramentum, proximum est, solo muro fenestris perforato intercedente: alterum autem Oratorium in ipsa Ecclesia inaedificatum est. In hisce vero Oratoriis asservatur Ssm̃a Eucharistia. Quaeritur utrum iste mos tolerari, et Ssm̃um Sacramentum in huiusmodi Oratotoriis retineri possit?

Dubium III. Oratoria ista de quibus sermo est, habent crates seu potius fenestras, per quas Sanctimoniales in Ecclesiam prospicere ac sacro vel aliis pietatis exercitiis interesse possunt et solent. Quaeritur utrum crates vel fenestrae eiusmodi aliis praeter Episcopum permittantur; et quatenus negative: utrum iste usus habendi crates vel fenestras Sanctimonialibus ut favor et privilegium permitti possit?

Dubium IV. In Ordinatione Ostiarii Pontificale praescribit ut Archidiaconus tradat ordinatis funes campanarum, faciens eos pulsare campanas. Quaeritur an insistatur pluralitati campanarum, an sufficiat una campana ubi plures non habentur?

Dubium V. Aliquae Ecclesiae, ut Cathedralis mea, non habent tur-

rim coniunctam cum ipsa Ecclesia, sed pluribus passibus ab ea distantem. Quaeritur: an Ostiarii neo-ordinati debeant egredi extra Ecclesiam et per apertum pergere ad turrim campanas ibi appensas pulsaturi, an vero sufficiat quassare tintinnabula altaris ad fores Ecclesiae?

Dubium VI. Quid agendum si nulla campana adsit in casu praedictae Ordinationis? sufficientne tintinnabula?

Dubium VII. In Ordinatione Lectoris iniungit Pontificale ut Pontifex tradat omnibus codicem de quo sunt lecturi. Quaeritur quid per codicem intelligatur, utrum volumen sacrae Scripturae, an Missale, an Rituale?

Dubium VIII. In eadem Lectoris Ordinatione cohortatio Pontificis (paulo ab initio) continet haec verba « Lectorem siquidem oportet legere ea quae (vel ei qui) praedicat. » Quaeritur an etiam particula vel rubro colore descripta et subiuncta duo verba « ei qui » sint pronuncianda?

Dubium IX. In Ordinatione subdiaconi praescribitur ut ordinando tradatur liber Epistolarum, et in Ordinatione Diaconi ut tradatur liber Evangeliorum. Quaeritur: utrum volumen sacrae Scripturae vel Missale locum dictorum librorum supplere possint, ubi eiusmodi liber Epistolarum et Evangeliorum non habetur?

Quum autem praedicta Dubia a sacra Congregatione de Propaganda Fide ad istam sacrorum Rituum fuerint remissa pro opportuna solutione, sacra haec Congregatio, omnibus mature accurateque perpensis Dubiis, respondendum censuit:

Ad I. Negative sed, attenta necessitate, Diaconum et Subdiaconum Missae vicem Presbyteri assitentis implere posse in casu sacra Congregatio benigne concedit.

Ad II. et III. Dilata, et Dubia clarius proponantur, ac praesertim exponatur num Ecclesiae et Oratoria eisdem adnexa vel intra easdem contenta ad unicam vel diversam Communitatem pertineant.

Ad IV. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad V. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad VI. Affirmative.

Ad VII. In casu codicem esse Missale, Breviarium vel volumen sacrae Scripturae.

Ad VIII. Episcopum dicere posse in casu, vel « Lectorem siquidem oportet legere ea quae praedicat » vel « Lectorem siquidem oportet legere ei qui praedicat. »

Ad IX. In Ordinatione Diaconi vel Subdiaconi eis tradi posse Missale. Atque ita rescripsit, indulsit ac servari mandavit die 27 Septemb. 1873.

ORDINIS CISTERCIENSIS CONGREGATIONIS DE SENANQUE.

Fr. Maria Bernardus Dioeceseos Foroiulien. in Gallia et totius Congregationis de Senanque Sacri Ordinis Cisterciensis Vicarius Generalis insequentium Dubiorum solutionem expetiit, nimirum:

Dubium I. An, Breviarium Cisterciense approbando, sacra Congrega-

tio Rituum Monachos ad Officium Defunctorum, quod ex eiusdem Breviarii generalibus qualibet Feria per annum recitari debet, eodem modo quo adstricti fuerint a Capitulo generali totius Ordinis anni 1618, nempe sub veniali, intenderit obligare?

Dubium II. In. Missalis generalibus Rubricis (Tit. XI de Missa quotidiana Defunctorum), legitur: Quotidie, demptis Feria VI in Parasceve et Sabbatho Sancto, dicitur privatim Missa de Requiem pro defunctis nostris Fratribus, Propinquis, Familiaribus, nec non Benefactoribus vel de die cum applicatione sacrificii pro iisdem defunctis. Quaeritur ergo: An remaneat stricta obligatio hanc Missam quotidie applicandi?

Dubium III. Item quaeritur de obligatione Missae Defunctorum prima die cuiusque hebdomadae iuxta eiusdem Missalis Rubricas generales (Tit. V. 1 et 2) celebrandae.

Sacra porro eadem Congregatio, re mature perpensa, propositis Dubiis rescribere rata est: Affirmative. Atque ita declaravit ac rescripsit die 27 Septembris 1873.

SANCTI SALVATORIS IN BRASILIA

Rm̃us D. hodiernus Archiepiscopus Sancti Salvatoris in Brasilia a sacra Rituum Congregatione insequentium Dubiorum solutionem humillime expostulavit, nimirum:

Dubium I. Sacerdoti cum Ministris sacris indutis vestibus Feria V in Coena Domini lotionem pedum facienti, aliis iam rite peractis, ceu sancti Evangelii lectione etc., licebit ne caeremoniam interrumpere, ac tanquam spectator adstare ipse poterit, dum laicus cuiusvis Sodalitatis moderator seu praefectus pauperum pedes in Ecclesia lavet?

Dubium II. Laicus in casu supra relato hoc ne solemne peragere poterit in media Ecclesia ante eumdem locum, qui vulgo sepulchrum appellatur, ubi Ssm̃um pro adoratione est expositum?

Dubium III. Si vero id fieri nequeat, utrum eamdem pedum lotionem laicus Sodalitii moderator seu praefectus in saeculo privato, vel in interiori domo vulgu *Hospital da Misericordia* nuncupata ubi pauperes aegroti curandi accipiuntur, celebrare poterit? Et, si possit, quomodo? quo ritu? quibus ministrantibus? clericis an saecularibus?

Dubium IV. Sin autem ea consuetudo laici Sodalitii moderatoris seu praefecti praeferendi Sacerdoti, qui cum sacris Ministris ad faciendam lotionem sit paratus, alicubi vigeat, aut si inferri intendatur, estne eliminanda?

Dubium V. Hunc abusum aut solummodo eiusdem tentamen, etiam in locis et Ecclesiis exemptis, Ordinarius iure proprio vel saltem ut Sanctae Sedis Apostolicae Delegatus cohibere ne poterit?

Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, nec non voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Non licere; et lotionem pedum faciendam esse a Sacerdote adiuvantibus sacris Ministris, iuxta

DECRETUM

Neapolitana beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Ianuarii Mariae Sarnelli, Sacerdotis Congregationis ss. Redemptoris.

Quum die 14 Novembris 1878 a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII benigne indultum fuerit, ut de fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere Ven. Servi Dei Ianuarii Mariae Sarnelli praedicti ageretur in Congregatione sacrorum Rituum Ordinaria, absque interventu et voto Consultorum, ad instantiam Reverendissimi Patris Brixii Costantini Queloz, Procuratoris Generalis Congregationis Sanctissimi Redemptoris et huius Causae Postulatoris, Eminentissimus et Reverendissimus Dominus Cardinalis Aloisius Bilio, eiusdem Causae Ponens, sequens Dubium discutiendum proposuit in Ordinariis sacrorum Rituum Comitiis, subsignata die ad Vaticanum habitis, nimirum: *An constet de validitate et relevantia Processus Neapoli, Auctoritate Apostolica constructi, super fama Sanctitatis vitae, Virtutum et Miraculorum in genere praefati Servi Dei in casu et ad effectum de quo agitur?*

Eminentissimi et Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus accurate perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Laurentio Salvati, sanctae Fidei Promotore, rescribendum censuerunt: *Affirmative*. Die 18 Decembris 1879.

Quibus per subscriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII fideliter relatis, Sanctitas Sua rescriptum sacrae Congregationis ratum habuit et confirmavit. Die 8 Ianuarii 1880.

D. Card. BARTOLINIUS S. R. C. Praefectus.

L. † S.

Placidus Ralli S. R. C. Secretarius

APPENDIX VI.

DECRETA AUTHENTICA CONGREGATIONIS SACRORUM RITUUM EX ACTIS EIUSDEM COLLECTA

ERIEN.

Rm̃us D. hodiernus Episcopus Erien. in Foederatis Americae Provinciis dubius haerens circa quasdam caeremonias aliasque res ad cultum divinum spectantes, quae sequuntur Dubia sacrae Congregationi de Propaganda Fide solvenda proposuit, nimirum:

Dubium I. Episcopus quidam Americanus nuper exposuit sacrae Rituum Congregationi, quod ob clericorum paucitatem impossibile evadat, ut iuxta praescriptum Caeremonialis Episcoporum, Diaconi assistentes adhibeantur in Missa pontificaliter ab Episcopo celebrata: insuper, quod decet ut in Festis solemnioribus Episcopus ita celebret, quia contrarium populo in scandalum foret. Quaesivit inde an iis in adiunctis liceat Diacono et Subdiacono Missae supplere locum Diaconorum assistentium? Cui respondit laudata sacra Congregatio: **Affirmative**, attenta necessitate.

Quaeritur, utrum hoc Indultum comprehendat etiam casum illum quo neque Presbyter assistens haberi potest, ita ut cum solo Diacono Missae et Subdiacono sine Presbytero assistente Missa pontificalis celebrari possit?

Dubium II. Quaedam Sanctimoniales in hac Dioecesi degentes habent Oratoria Ecclesiae contigua, ita quidem ut eodem tecto iisdemque muris contineantur, quorum unum supra sacristiam positum ipsi altari maiori, in quo asservatur Ssm̃um Sacramentum, proximum est, solo muro fenestris perforato intercedente: alterum autem Oratorium in ipsa Ecclesia inaedificatum est. In hisce vero Oratoriis asservatur Ssm̃a Eucharistia. Quaeritur utrum iste mos tolerari, et Ssm̃um Sacramentum in huiusmodi Oratotoriis retineri possit?

Dubium III. Oratoria ista de quibus sermo est, habent crates seu potius fenestras, per quas Sanctimoniales in Ecclesiam prospicere ac sacro vel aliis pietatis exercitiis interesse possunt et solent. Quaeritur utrum crates vel fenestrae eiusmodi aliis praeter Episcopum permittantur; et quatenus negative: utrum iste usus habendi crates vel fenestras Sanctimonialibus ut favor et privilegium permitti possit?

Dubium IV. In Ordinatione Ostiarii Pontificale praescribit ut Archidiaconus tradat ordinatis funes campanarum, faciens eos pulsare campanas. Quaeritur an insistatur pluralitati campanarum, an sufficiat una campana ubi plures non habentur?

Dubium V. Aliquae Ecclesiae, ut Cathedralis mea, non habent tur-

rim coniunctam cum ipsa Ecclesia, sed pluribus passibus ab ea distantem. Quaeritur: an Ostiarii neo-ordinati debeant egredi extra Ecclesiam et per apertum pergere ad turrim campanas ibi appensas pulsaturi, an vero sufficiat quassare tintinnabula altaris ad fores Ecclesiae?

Dubium VI. Quid agendum si nulla campana adsit in casu praedictae Ordinationis? sufficientne tintinnabula?

Dubium VII. In Ordinatione Lectoris iniungit Pontificale ut Pontifex tradat omnibus codicem de quo sunt lecturi. Quaeritur quid per codicem intelligatur, utrum volumen sacrae Scripturae, an Missale, an Rituale?

Dubium VIII. In eadem Lectoris Ordinatione cohortatio Pontificis (paulo ab initio) continet haec verba « Lectorem siquidem oportet legere ea quae (vel ei qui) praedicat. » Quaeritur an etiam particula vel rubro colore descripta et subiuncta duo verba « ei qui » sint pronuncianda?

Dubium IX. In Ordinatione subdiaconi praescribitur ut ordinando tradatur liber Epistolarum, et in Ordinatione Diaconi ut tradatur liber Evangeliorum. Quaeritur: utrum volumen sacrae Scripturae vel Missale locum dictorum librorum supplere possint, ubi eiusmodi liber Epistolarum et Evangeliorum non habetur?

Quum autem praedicta Dubia a sacra Congregatione de Propaganda Fide ad istam sacrorum Rituum fuerint remissa pro opportuna solutione, sacra haec Congregatio, omnibus mature accurateque perpensis Dubiis, respondendum censuit:

Ad I. Negative sed, attenta necessitate, Diaconum et Subdiaconum Missae vicem Presbyteri assitentis implere posse in casu sacra Congregatio benigne concedit.

Ad II. et III. Dilata, et Dubia clarius proponantur, ac praesertim exponatur num Ecclesiae et Oratoria eisdem adnexa vel intra easdem contenta ad unicam vel diversam Communitatem pertineant.

Ad IV. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad V. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad VI. Affirmative.

Ad VII. In casu codicem esse Missale, Breviarium vel volumen sacrae Scripturae.

Ad VIII. Episcopum dicere posse in casu, vel « Lectorem siquidem oportet legere ea quae praedicat » vel « Lectorem siquidem oportet legere ei qui praedicat. »

Ad IX. In Ordinatione Diaconi vel Subdiaconi eis tradi posse Missale. Atque ita rescripsit, indulsit ac servari mandavit die 27 Septemb. 1873.

ORDINIS CISTERCIENSIS CONGREGATIONIS DE SENANQUE.

Fr. Maria Bernardus Dioeceseos Foroiulien. in Gallia et totius Congregationis de Senanque Sacri Ordinis Cisterciensis Vicarius Generalis insequentium Dubiorum solutionem expetiit, nimirum:

Dubium I. An, Breviarium Cisterciense approbando, sacra Congrega-

tio Rituum Monachos ad Officium Defunctorum, quod ex eiusdem Breviarii generalibus qualibet Feria per annum recitari debet, eodem modo quo adstricti fuerint a Capitulo generali totius Ordinis anni 1618, nempe sub veniali, intenderit obligare?

Dubium II. In Missalis generalibus Rubricis (Tit. XI de Missa quotidiana Defunctorum), legitur: Quotidie, demptis Feria VI in Parasceve et Sabbatho Sancto, dicitur privatim Missa de Requiem pro defunctis nostris Fratribus, Propinquis, Familiaribus, nec non Benefactoribus vel de die cum applicatione sacrificii pro iisdem defunctis. Quaeritur ergo: An remaneat stricta obligatio hanc Missam quotidie applicandi?

Dubium III. Item quaeritur de obligatione Missae Defunctorum prima die cuiusque hebdomadae iuxta eiusdem Missalis Rubricas generales (Tit. V. 1 et 2) celebrandae.

Sacra porro eadem Congregatio, re mature perpensa, propositis Dubiis rescribere rata est: Affirmative. Atque ita declaravit ac rescripsit die 27 Septembris 1873.

SANCTI SALVATORIS IN BRASILIA

Rmus D. hodiernus Archiepiscopus Sancti Salvatoris in Brasilia a sacra Rituum Congregatione insequentium Dubiorum solutionem humillime expostulavit, nimirum:

Dubium I. Sacerdoti cum Ministris sacris indutis vestibus Feria V in Coena Domini lotionem pedum facienti, aliis iam rite peractis, ceu sancti Evangelii lectione etc., licebit ne caeremoniam interrumpere, ac tanquam spectator adstare ipse poterit, dum laicus cuiusvis Sodalitatis moderator seu praefectus pauperum pedes in Ecclesia lavet?

Dubium II. Laicus in casu supra relato hoc ne solemne peragere poterit in media Ecclesia ante eumdem locum, qui vulgo sepulchrum appellatur, ubi Ssmum pro adoratione est expositum?

Dubium III. Si vero id fieri nequeat, utrum eamdem pedum lotionem laicus Sodalitii moderator seu praefectus in saeculo privato, vel in interiori domo vulgu *Hospital da Misericordia* nuncupata ubi pauperes aegroti curandi accipiuntur, celebrare poterit? Et, si possit, quomodo? quo ritu? quibus ministrantibus? clericis an saecularibus?

Dubium IV. Sin autem ea consuetudo laici Sodalitii moderatoris seu praefecti praeferendi Sacerdoti, qui cum sacris Ministris ad faciendam lotionem sit paratus, alicubi vigeat, aut si inferri intendatur, estne eliminanda?

Dubium V. Hunc abusum aut solummodo eiusdem tentamen, etiam in locis et Ecclesiis exemptis, Ordinarius iure proprio vel saltem ut Sanctae Sedis Apostolicae Delegatus cohibere ne poterit?

Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, nec non voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Non licere; et lotionem pedum faciendam esse a Sacerdote adiuvantibus sacris Ministris, iuxta

praescriptum Rubricae Missalis Feria V in Coena Domini.

Ad II. Nec a Sacerdotibus perfici debere Mandatum ante Sacellum ubi Ssm̃um Sacramentum asservatur, et si Ecclesia tantae magnitudinis non sit, ut locus ab eodem Sacello remotus haberi possit, extra Ecclesiam perficiatur.

Ad III. A Sodalitii Moderatore seu Praefecto, ut in casu, Mandatum perfici posse in interiori Domo *Hospital da Misericordia*, absque tamen incenso, cantu Evangelii aliisque caeremoniis a Rubrica praescriptis, sed tantum cum adsistentibus laicis qui aquam ei ministrent.

Ad IV. Esse abusum intollerabilem et omnino eliminandum.

Ad V. Iure ordinario cohibere posse et debere. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 7 Feb. 1874.

VERONEN.

R. D. hodiernus Magister Caeremoniarum Cathedralis Ecclesiae Veronen. a sacra Rituum Congregatione insequentium Dubiorum solutionem humillime imploravit, nimirum :

Dubium I. In Festo s. Iosephi B. M. V. Sponsi et Ecclesiae Catholicae Patroni potestne cani Missa de Requie, praesente corpore?

Dubium II. Potestne in eodem Festo, ubi est de praecepto, celebrari Missa in Oratoriis privatis?

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Negative.

Ad II. Standum restrictioni in Brevi Apostolico expressae. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 7 Februarii 1874.

FIRMANA

Hodierni Syndacus et Assessores repraesentantes populum Oppidi Molleani intra limites Archidioeceseos Firmanae a sacra Rituum Congregatione humillime postularunt ut Corpus Beati Petri a Molleano ex Ordine Minorum de Observantia s. Francisci, quod usque nunc conquievit in Ecclesia adiecta Coenobio eiusdem Ordinis in Civitate Camertii, potiusquam in posterum maneat in Cathedrali Ecclesia, ad quam translatum est, transferatur ad Ecclesiam adiectam Coenobio Alumnorum sui Ordinis in memorato Oppido de Molleano, ubi Fidelium venerationi exponatur; decens enim omnino est ut idem Corpus quum quiescere non possit ubi e mortali vita excessit, quiescat ubi vitales primum auras aspexit.

Sacra vero eadem Congregatio, auditis informatione et voto Emi et Rmi D. Cardinalis Episcopi Firmani, Rmi D. Archiepiscopi Camerinensis et Rmi Patris Procuratoris Generalis Ordinis de Observantia, audita quoque sententia Rmi D. Laurentii Salvati, Sanctae Fidei Promotoris Coadiutoris, omnibus mature perpensis ac consideratis, precibus ipsis rescribere rata est: Corpus Beati Petri a Molleano Ordinis Minorum de Observantia sancti Francisci iure suo spectare ad Ecclesiam dicti Ordinis Civitatis Camertii, ubi ad haec usque tempora publico ecclesiastico cultu ditatum quievit: interim vero, perdurante sacrilega

praefatae Ecclesiae invasione, removendum non esse ab Ecclesia Cathedrali Camertii, ubi ad praesens honorifice asservatur loco depositi. Die 7 Februarii 1874.

ALBEN.
PROVINCIAE PEDEMONTANAE.

Canonici Cathedralis Ecclesiae Alben. asserentes se ab immemorabili tempore, nemine contradicente, consuevisse elargiri Benedictionem cum Ssmo Sacramento amictos superpelliceo, cappa, stola et velo humerali in Dominicis et in Festis minus solemnibus ac per Octavam Smi Corporis Christi, a sacra Rituum Congregatione humillime postularunt, ut antiqua praxis etiam in posterum ab ipsis servari valeat, etsi sacrae ipsius Congregationis Decretis non omnino conformis esse videatur.

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribare rata est: Dentur Decreta in una Urbinaten. diei 23 Ianuarii 1700 ad I, et in una Salutiarum diei 29 Novembris 1856 ad IV. Atque iisdem Decretis amodo Canonicos Cathedralis Albensis sese conformare debere mandavit, non obstante quacumque in contrarium consuetudine. Die 7 Februarii 1874.

LISBONEN.

Componentes Mensam Sodalitatis Mancipiorum Divini Infantis canonice erectae in Ecclesia a Divino Infante nuncupata in Civitate Lisbonensi sacrorum Rituum Congregationi exposuerunt se consuevisse, ex antiquissima consuetudine, exponere Sacram Imaginem Iesu Infantis in maiori Altari, tum quando in praecipuis anni festivitatibus Fidelium venerationi Ssmum Sacramentum exponitur, tum etiam quando eiusdem Sacramenti expositio fit in forma Quadraginta Horarum. Quum vero modo aliqui dubitent an iste usus conformis sit Decretis, Oratores supradicti ab eadem sacra Congregatione humillime exquisierunt ut invectam praxim ipsis servare permitteret.

Sacra vero Congregatio, referente infrascripto Secretario, enunciatis precibus rescribere rata est: Non esse tolerandam consuetudinem, et exponi poterit Imago Divini Infantis in alio Altari. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 7 Februarii 1874.

RHEMEN.

Rmus D. hodiernus Archiepiscopus Rhemen. exposuit quod omnibus Parochiarum Rectoribus Dioeceseos Rhemen. in Gallia per Indultum sacrae Rituum Congregationis diei 24 Augusti 1854 fuerit concessum ut solemnitas Purificationis B.M.V. ad insequentem Dominicam transferri valeret. In precibus autem non agebatur de Benedictione cereorum quae praedicto die fieri debet. Quapropter suprascriptus Rmus Orator ab eadem sacra Congregatione humillime postulavit ut benedictio cereorum ad insequentem Dominicam etiam transferri valeat ac Festum ipsum Purificationis.

Sacra vero Congregatio, audita relatione huiusmodi Instantiae ab infrascripto Secretario facta, rescribere rata est: Benedictio et distributio candelarum et Processio in Festo Purificationis Beatae Mariae Virginis fieri debent ipsa die 2 Februarii. Atque ita rescripsit die 7 Februarii 1874.

ORDINIS S. IOANNIS DE DEO.

Rm̃us P. Ioannes Maria Alfieri hodiernus Generalis Ordinis s. Ioannis de Deo a sacra Rituum Congregatione humiliter postulavit ut insequentia Dubia circa modum deferendi infra Missam sacram Communionem ad infirmos vigentem in valetudinariis Ordinis sui declarare dignaretur, nimirum:

Dubium I. An recitato ad altare *Confiteor, Misereatur, Ecce Agnus, Domine non sum dignus*, possit permitti quod Sacerdos cum Pyxide sine velo humerali deferat ad infirmos sacram Communionem saltem a duobus candelas deferentibus comitatus et adhibita etiam umbella, si fieri potest, praesertim si ab altari distent infirmi?

Dubium II. An modo supradicto deferri possit sacra Communio non solum in toto valetudinario sive a parte antea sive a parte postea altaris, sed etiam in aliquibus cubiculis, ex quibus, etsi altare non videatur, tamen vox Sacerdotis celebrantis audiatur?

Dubium III. An permitti possit ut loco Sacerdotis Ssm̃am Eucharistiam deferentis ad infirmos, alter et etiam laicus orationes recitet?

Sacra vero Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est:

Ad I et II. Nihil obstat; dummodo tamen in delatione Ssm̃i Sacramenti umbella omnino adhibeatur.

Ad III. Nihil obstat quominus adstantes recitent aliquas preces, dum distribuitur sacra Eucharistia. Atque ita rescripsit die 7 Feb. 1874.

RHEMEN.

Rm̃us D. Ioannes Franciscus Landriot Archiepiscopus Rhemen. in Gallia a sacra Rituum Congregatione humillime insequentium Dubiorum solutionem efflagitavit, nimirum:

Dubium I. An Praefatio specialiter concessa pro Festo Dedicationis Ecclesiarum Archidioeceseos Rhemensis, etiam dici debeat in Festis Dedicationis Basilicae Ssm̃i Salvatoris et Basilicae ss. Apostolorum Petri et Pauli?

Dubium II. An posito quod illa Praefatio recitari non debeat, attamen praefatis diebus usurpari possit?

Sacra vero Congregatio rescribere rata est:

Ad I. Negative.

Ad II. Provisum in primo. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 7 Februarii 1874.

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI DE OBSERVANTIA

Rm̃us Pater hodiernus Superior Conventus Ordinis Minorum s. Francisci de Observantia in Civitate Hie-

rosolymitana a sacra Rituum Congregatione humiliter postulavit ut in processione peragenda in solemnitate Ssmi Corporis Christi admitti possint pueri, modo quo angeli depingi solent, vestiti, quorum alii flores per viam spargant, alii fumigantes deferant thuribulos, alii uvam ac frumenti spicas in manibus gestent, quia id pergratum est spectatoribus cunctis non solum Catholicis sed et Schismaticis et ipsis Turcis.

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione huiusmodi instantiae ab infrascripto Secretario facta, rescribere rata est: Tam relate ad ritum, quam relate ad modum vestiendi remittitur arbitrio Rmi D. Patriarchae Hierosolymitani. Atque ita rescripsit die 7 Febr. 1874.

LIBURNEN.

Rmus D. Iulius Metti Episcopus Liburnen. sacrae Rituum Congregationi exposuit quod in Cathedrali Ecclesia Liburnensi, cum propter Cleri paucitatem inveniri non possint ultra duodecim Presbyteros, etiam septem Diaconi totidemque Subdiaconi qui assistant Missae Pontificali pro conficiendis sacris Oleis Feria V in Coena Domini usus invaluit supplendi deficientiae Diaconorum et Subdiaconorum per simplices clericos Dalmatica vel Tunicella indutos ad decorem solemnitatis; ita tamen ut saltem primus Diaconus et primus Subdiaconus qui vasa ferunt, sint vere in sacris constituti. Quum autem supradictus Episcopus dubitet an hic usus retineri possit, ab eadem sacra Congregatione declarari postulavit: 1. An sine speciali obtenta facultate talis substitutio clericorum pro Diaconis aut Subdiaconis servari possit in casu? et quatenus negative: 2. Facultatem ipsam supplex exposcit, quia aliter impossibile omnino foret numerum Ministrorum a Rubrica Pontificalis praescriptum implere.

Sacra porro eadem Congregatio censuit, si Ssmo Domino Nostro placuerit, concedi posse Episcopo Oratori licentiam conficiendi Olea sacra cum numero Ministrorum minori illo, qui praescribitur in Pontificali Romano, quatenus sufficiens numerus Presbyterorum in Dioecesi Liburnensi non reperiatur et aliter commode haberi nequeat, super quo eius conscientia oneratur; et dummodo in reliquis quantum fieri potest Pontificali praedicto se conformet. Die 7 Februarii 1874.

Facta autem de his ssmo D. N. Pio Papae IX fideli relatione, Sanctitas Sua iuxta praedicta benigne annuit die 26 eiusdem mensis et anni.

MARIANOPOLITAN.

Hodiernus Parochus Ecclesiae a Nativitate Deiparae vulgo *de la Reine de la Magdaleine* nuncupatae in ditione Canadensi sacrae Rituum Congregationi exposuit quod praedicta Parochialis Ecclesia una cum Altari maiori rite fuerint consecrata die 18 Novembris 1841. Duodecim vero post annos frons Ecclesiae ruinam minitans destructa et renovata fuit. Frons vero ipsa vix duodecimam partem totius Ecclesiae constituebat. Altare quoque maius fuit ab antiquo loco amotum sed paucis

pedibus. His positis, insequentia Dubia pro opportuna solutione proposuit, nimirum :

Dubium I. An Ecclesia ob demolitionem suae frontis consecrationem amiserit ita, ut ea iterum consecrari debeat, an potius nova unius Altaris maioris consecratio peragenda sit?

Dubium II. An praedictum Altare consecrari debeat, si Ecclesia est consecrata?

Sacra porro Rituum Congregatio ad relationem subscripti Secretarii iuxta alia Decreta rescribere rata est:

Ad I. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.

Ad II. Provisum in primo. Atque ita rescripsit die 20 Februarii 1874.

SANCTIMONIALIUM ORDINIS CISTERCIENSIUM.

Sanctimoniales Ordinis Cisterciensium in Monasterio vulgo *Stapehill* in Anglia sacrorum Rituum Congregationi exposuerunt quod iuxta Kalendarium a s. Sede approbatum et auctoritate apostolica die 7 Februarii 1871 Ordini Cisterciensium datum, Festum ssmi Nominis Beatae Mariae Virginis sub ritu festi duarum Missarum maioris Dominica infra Octavam Nativitatis eiusdem B. M. V. a Religiosis ipsius Ordinis celebrandum est. Ast in Monasterio Monialium supplicantium Festum Septem Dolorum B. M. V. sub ritu Festi sermonis maioris cum octava singulis annis Dominica tertia Septembris, cum Ecclesiae illius Monasterii sit Titulare, est celebrandum.

Quapropter Oratrices ab eadem sacra Congregatione humillime rogaverunt ut declarare dignetur: in concursu dictorum Officiorum ad quem diem ssmi Nominis Officium B. M. V. transferri debeat?

Sacra vero Congregatio, audito voto Rmi Patris hodierni Procuratoris Generalis Ordinis Cisterciensis declaravit: Festum ssmi Nominis B. M. V. in casu transferendum esse ad primam diem liberam. Atque ita declaravit die 20 Februarii 1874.

AGRIGENTINA

Rmus D. hodiernus Episcopus Agrigentinus exposuit quod iuxta Decretum generale datum a sacra Rituum Congreg. sub die 5 Octobris 1652 Regulares cuiuscumque Ordinis et Instituti tenentur in omnibus exacte observare id quod praescribitur in Rituali, Caeremoniali et Rubricis Missalis Romani. Porro in Caeremoniali Episcoporum lib. 2 cap. 3. ubi agitur de Vesperis cum cantu, statuitur quod assistentes cum pluviali debent esse de gremio Ecclesiae. Idque sapienter: cum inter Regulares sint nonnulli qui habent ritus et caeremonias sibi proprias, ut essent PP. Carmelitae, Praedicatores aliique. Et haec dispositio quae in Caeremoniali statuitur quoad Vesperas cum cantu, ob paritatem rationis facile extendi potest ad omnes alias functiones ecclesiasticas, ut essent Matutini, Tertiae et Missae cum cantu, nec non extendi potest ad Completorium solemniter cantatum cum assistentibus cum pluviali, ut alicubi fieri solet.

Hisce expositis, ab eadem sacra Congregatione humiliter exquisivit insequentium Dubiorum solutionem, nimirum:

Dubium I. In illis locis, in quibus adest sufficiens numerus Sacerdotum Saecularium et Regularium, possunt ne in eadem functione, puta Missa completorio etc., ut supra ministrare Saeculares et Regulares simul, vel Regulares unius vel alterius instituti, quatenus nempe celebrans sit Saecularis et ministri aut unus ipsorum non, et vicissim; vel quatenus celebrans et ministri sint omnes Regulares, sed non omnes eiusdem instituti?

Dubium II. Et si affirmative valet id quoad Regulares Carmelitas, Praedicatores et alios habentes caeremonias sibi proprias?

Dubium III. Et si affirmative pro aliis Ecclesiis, valet id pro illis Ecclesiis Cathedralibus et Collegiatis, in quibus adest sufficiens numerus ministrorum de gremio ipsarum?

Sacra vero eadem Congregatio, audito voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est:

Ad I. In omnibus sacris functionibus praesertim in Cathedralibus et Collegiatis Ecclesiis, in quibus adest numerus sufficiens ministrorum, de gremio ipsarum Ecclesiarum, convenit ut Celebrans et Ministri sint de gremio Ecclesiae: quatenus vero sufficiens hic numerus desit, oportet ut sacri Ministri, qui extra gremium Ecclesiae assumuntur, eamdem Ecclesiae illius Liturgiam sequantur, ne ulla prorsus in sacris exercendis ritibus ac caeremoniis difformitas habeatur.

Ad II et III. Provisum in primo. Atque ita rescripsit die 18 Mar. 1874.

DE ZACATHECAS

Rmus D. Iosephus Maria a Refugio Guerra Episcopus de Zacathecas in Republica Mexicana Americae Septentrionalis sacrae Rituum Congregationi sequentia Dubia enodanda proposuit, nimirum:

Dubium I. In Missa quae cum cantu celebratur, sed sine Ministris sacris, omnes incensationes omittendae sunt. Usus contrarius praevaluit in his regionibus. Sed quatenus haec consuetudo non sit tolerabilis, etiam omittendae ne sunt in Missa quae cum expositione Venerabilis celebratur?

Dubium II. In Missis, quae cum cantu et expositione Ssmi Sacramenti celebrantur, quaenam Oratio anteponenda, commemoratio nempe Venerabilis, vel collecta Spiritus Sancti, quae occurrit ut imperata? Hic non eadem est omnium super hac re sententia.

Dubium III. Cum in hac Cathedrali non habeantur in praesentiarum nisi tres Canonici, Missae feriales vel de Vigilia, quae occurrunt post Missam de Festo, non per Canonicos ipsos, sed per Capellanos Chori cantantur. Quaeritur: In iisdem Missis adesse debet Magister Caeremoniarum, vel tantum cum Canonici ad altare celebrant?

Dubium IV. Nulla ratione nullisque in circumstantiis licetne cantare duas Missas de eodem Festo in ipsa die, absque gratia speciali et expressa Sanctae Sedis?

Sacra vero eadem Congregatio,

audita sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis respondendum censuit:

Ad I. In Missa quae cum cantu, sed sine Ministris celebratur, incensationes omnes omittendae sunt, si vero dum haec Missa cantatur Ssm̃um Sacramentum super Altare est expositum, incensationes in Missa pariter omittendae sunt et ss. Sacramentum incensatur tantum postquam in throno fuit collocatum, et antequam deponatur.

Ad II. Commemoratio Ssm̃i Sacramenti in casu est facienda post alias omnes orationes de praecepto et ante omnes collectas etiam imperatas.

Ad III. Servetur consuetudo.

Ad IV. Negative iuxta Decretum in Asten. 1 Augusti 1652 et in Mediolanen. 3 Augusti 1652. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 18 Martii 1874.

LAVATIN.

Rm̃us D. Iacobus Maximilianus Stepischnegg Episcopus Lavatin. a sacra Rituum Congregatione humiliter insequentis Dubii solutionem expetiit, nimirum: Utrum Missa votiva pro Sponso et Sponsa dici, et in ea benedictio nuptialis fieri possit etiam in casu ubi Sponsi infra hanc Missam sacram Communionem non perciperent?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est: Affirmative; curent tamen Parochi et animarum Rectores adhortari Fideles nupturos, ut in Missa, in qua benedictiones nuptiales impertiuntur, communicent. Atque ita rescripsit die 21 Martii 1874.

MEDIOLANEN.

Rm̃us D. Franciscus Maria Rossi Praepositus s. Ambrosii et Vicarius Generalis Mediolanen. sacrae Rituum Congregationi exposuit quod in nova subterranea crypta apud Basilicam Ambrosianam Mediolanensem effossa ad recondendum corpora Patronorum Urbis primitivo eorum loco servata fuerunt sepulchra SS. MM. Gervasii et Protasii, itemque s. Ambrosii Ep. C. et D. Supra vero praedicta sepulchra mensae altarium duae constitutae sunt ad sacrum faciendum: attamen in vacuitatem ipsorum sepulchrorum rursus authenticae quaedam Reliquiae conditae fuerunt eorumdem ss. Martyrum et s. Ambrosii rite recognitae. Quum autem Dubium exortum fuerit: An supra dictas mensas altarium incumbentes adamussim locis dictarum Reliquiarum, Missae celebrari possint absque additamento petrae, quam vocant, sacrae, posterioribus saeculis quasi in supplementum lypsanorum Martyrum inductae; praedictus Orator eiusdem Dubii solutionem humillime imploravit.

Et sacra Congregatio, audita sententia in scriptis Rm̃i D. Augustini Caprara Coadiutoris Assessoris eiusdem sacrae Congregationis, rescribendum censuit: In casu de quo agitur in iisdem mensis altare portatile esse apponendum. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 24 Martii 1874.

SANCTI HIPPOLYTI

Rmus D. hodiernus Episcopus Sancti Hippolyti sacrae Rituum Congregationi exposuit quod in nonnullis suae Dioeceseos Parochialibus Ecclesiis quarum populus non est numerosus, ex longo iam tempore invaluerit mos, ut aqua baptismalis tantummodo in Sabbatho Sancto Paschatis benedicatur et pro toto anno reservetur; benedictio autem aquae baptismalis in Vigilia Pentecostes omittatur. Ad monitionem a Decano factam Parochi isti non solum antiquissimam consuetudinem invocarunt, sed etiam ad Ritualis Romani Rubricam provocarunt, quae habet: « Aqua vero solemnis Baptismi sit eo anno benedicta, in Sabbatho Sancto Paschatis vel Sabbatho Pentecostes, » unde inferebant sufficere ut vel Sabbatho Maioris Hebdomadae vel in Vigilia Pentecostes, fiat benedictio aquae baptismalis, nec oportere eamdem ex Rubricae mandato fieri utroque Sabbatho.

Quapropter supradictus Orator ab eadem sacra Congregatione humillime exquisivit: Utrum consuetudo isthaec tolerari queat benedicendi aquam baptismalem in istis Parochiis dumtaxat semel per annum, Sabbatho videlicet sancto Paschatis?

Et sacra Congregatio, re mature perpensa, iuxta alia Decreta, ac praesertim in una Lucana diei 12 Aprilis 1755 et in una Urbevetana diei 7 Decembris 1844, rescribendum censuit: Aquam baptismalem in Parochiis esse benedicendam in Sabbathis Paschae et Pentecostes, non obstante quacumque contraria consuetudine, quae omnino eliminari debet. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 13 Aprilis 1874.

LISBONEN.

Eme et Rme Dne Dne Obsme.

Exposuit Eminentia Vestra huic sanctae Sedi Apostolicae nonnullos inveniri usus in isto Patriarchatu Lisbonensi in Expositione Ssmi Sacramenti in forma Quadraginta Horarum et in solemnibus Processionibus quae magna pompa et ingenti concursu Fidelium fiunt tempore Passionis, qui, partim praxi in Alma Urbe vigenti, partim vero etiam sacrae Rituum Congregationis Decretis adversantur. Quoniam vero iidem usus et ab immemorabili ibi vigeant et ad Fidelium pietatem fovendam omnino idonei atque apti inveniantur, Eminentia Vestra anceps prorsus est num expediat illos removere. Hinc ut in re secure omnino procedat, nonnulla proposuit Dubia circa praefatos usus, eorumque Dubiorum solutionem humillime imploravit.

Dubia autem proposita sunt quae sequuntur, nimirum:

I. Permittitur vel saltem toleratur antiqua consuetudo tenendi sacras Imagines detectas in Capella vel Altari in Expositione Quadraginta Horarum?

II. Permittitur vel toleratur consuetudo sermocinandi intra Missarum solemnia, durante eadem Expositione?

III. Permittitur etiam consuetudo omittendi vel recitandi Missas de Pace die medio?

audita sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis respondendum censuit:

Ad I. In Missa quae cum cantu, sed sine Ministris celebratur, incensationes omnes omittendae sunt, si vero dum haec Missa cantatur Ssm̃um Sacramentum super Altare est expositum, incensationes in Missa pariter omittendae sunt et ss. Sacramentum incensatur tantum postquam in throno fuit collocatum, et antequam deponatur.

Ad II. Commemoratio Ssm̃i Sacramenti in casu est facienda post alias omnes orationes de praecepto et ante omnes collectas etiam imperatas.

Ad III. Servetur consuetudo.

Ad IV. Negative iuxta Decretum in Asten. 1 Augusti 1652 et in Mediolanen. 3 Augusti 1652. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 18 Martii 1874.

LAVATIN.

Rm̃us D. Iacobus Maximilianus Stepischnegg Episcopus Lavatin. a sacra Rituum Congregatione humiliter insequentis Dubii solutionem expetiit, nimirum: Utrum Missa votiva pro Sponso et Sponsa dici, et in ea benedictio nuptialis fieri possit etiam in casu ubi Sponsi infra hanc Missam sacram Communionem non perciperent?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est: Affirmative; curent tamen Parochi et animarum Rectores adhortari Fideles nupturos, ut in Missa, in qua benedictiones nuptiales impertiuntur, communicent. Atque ita rescripsit die 21 Martii 1874.

MEDIOLANEN.

Rm̃us D. Franciscus Maria Rossi Praepositus s. Ambrosii et Vicarius Generalis Mediolanen. sacrae Rituum Congregationi exposuit quod in nova subterranea crypta apud Basilicam Ambrosianam Mediolanensem effossa ad recondendum corpora Patronorum Urbis primitivo eorum loco servata fuerunt sepulchra SS. MM. Gervasii et Protasii, itemque s. Ambrosii Ep. C. et D. Supra vero praedicta sepulchra mensae altarium duae constitutae sunt ad sacrum faciendum: attamen in vacuitatem ipsorum sepulchrorum rursus authenticae quaedam Reliquiae conditae fuerunt eorumdem ss. Martyrum et s. Ambrosii rite recognitae. Quum autem Dubium exortum fuerit: An supra dictas mensas altarium incumbentes adamussim locis dictarum Reliquiarum, Missae celebrari possint absque additamento petrae, quam vocant, sacrae, posterioribus saeculis quasi in supplementum lypsanorum Martyrum inductae; praedictus Orator eiusdem Dubii solutionem humillime imploravit.

Et sacra Congregatio, audita sententia in scriptis Rm̃i D. Augustini Caprara Coadiutoris Assessoris eiusdem sacrae Congregationis, rescribendum censuit: In casu de quo agitur in iisdem mensis altare portatile esse apponendum. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 24 Martii 1874.

SANCTI HIPPOLYTI

Rm̃us D. hodiernus Episcopus Sancti Hippolyti sacrae Rituum Congregationi exposuit quod in nonnullis suae Dioeceseos Parochialibus Ecclesiis quarum populus non est numerosus, ex longo iam tempore invaluerit mos, ut aqua baptismalis tantummodo in Sabbatho Sancto Paschatis benedicatur et pro toto anno reservetur; benedictio autem aquae baptismalis in Vigilia Pentecostes omittatur. Ad monitionem a Decano factam Parochi isti non solum antiquissimam consuetudinem invocarunt, sed etiam ad Ritualis Romani Rubricam provocarunt, quae habet: « Aqua vero solemnis Baptismi sit eo anno benedicta, in Sabbatho Sancto Paschatis vel Sabbatho Pentecostes, » unde inferebant sufficere ut vel Sabbatho Maioris Hebdomadae vel in Vigilia Pentecostes, fiat benedictio aquae baptismalis, nec oportere eamdem ex Rubricae mandato fieri utroque Sabbatho.

Quapropter supradictus Orator ab eadem sacra Congregatione humillime exquisivit: Utrum consuetudo isthaec tolerari queat benedicendi aquam baptismalem in istis Parochiis dumtaxat semel per annum, Sabbatho videlicet sancto Paschatis?

Et sacra Congregatio, re mature perpensa, iuxta alia Decreta, ac praesertim in una Lucana diei 12 Aprilis 1755 et in una Urbevetana diei 7 Decembris 1844, rescribendum censuit: Aquam baptismalem in Parochiis esse benedicendam in Sabbathis Paschae et Pentecostes, non obstante quacumque contraria consuetudine, quae omnino eliminari debet. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 13 Aprilis 1874.

LISBONEN.

Em̃e et Rm̃e Dñe Dñe Obsm̃e.

Exposuit Eminentia Vestra huic sanctae Sedi Apostolicae nonnullos inveniri usus in isto Patriarchatu Lisbonensi in Expositione Ssm̃i Sacramenti in forma Quadraginta Horarum et in solemnibus Processionibus quae magna pompa et ingenti concursu Fidelium fiunt tempore Passionis, qui, partim praxi in Alma Urbe vigenti, partim vero etiam sacrae Rituum Congregationis Decretis adversantur. Quoniam vero iidem usus et ab immemorabili ibi vigeant et ad Fidelium pietatem fovendam omnino idonei atque apti inveniantur, Eminentia Vestra anceps prorsus est num expediat illos removere. Hinc ut in re secure omnino procedat, nonnulla proposuit Dubia circa praefatos usus, eorumque Dubiorum solutionem humillime imploravit.

Dubia autem proposita sunt quae sequuntur, nimirum:

I. Permittitur vel saltem toleratur antiqua consuetudo tenendi sacras Imagines detectas in Capella vel Altari in Expositione Quadraginta Horarum?

II. Permittitur vel toleratur consuetudo sermocinandi intra Missarum solemnia, durante eadem Expositione?

III. Permittitur etiam consuetudo omittendi vel recitandi Missas de Pace die medio?

IV. Permittitur vel saltem toleratur fieri Processiones tempore Passionis cum Imaginibus detectis?

V. Quid igitur faciendum, si sint aliqua pia legata pro talibus Processionibus faciendis intra praedictum tempus?

Sacra vero eadem Congregatio, audita sententia in scriptis tum alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris tum R. D. Coadiutoris Assessoris ipsius sacrae Congregationis et Rm̃i D. Coadiutoris Promotoris Sanctae Fidei, re mature perpensa, propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. II. et III. Res remittitur prudentiae et arbitrio Em̃i et Rm̃i Patriarchae ad tramitem Decreti diei 12 Iulii 1749 quod sic se habet, nimirum: Instructionem Clementinam extra Urbem non obligare, laudandos tamen qui se illi conformare student, nisi aliud ab Ordinariis locorum statuatur.

Ad IV. Affirmative.

Ad V. Provisum in IV.

Dum autem Eminentiae Vestrae haec significo, eidem Eminentiae Vestrae Manus humillime deosculor.

Romae die 4 Iunii 1874.

Em̃o et Rm̃o Domino
Cardinali Patriarchae Lisbonensi.

TAURINEN.

Rm̃us D. Laurentius Gastaldi Archiepiscopus Taurinen. sacrae Rituum Congregationi exposuit quod in Metropolitana Ecclesia Taurinensi et in Ecclesiis Collegiatis Archidioeceseos Cappae usum habentibus nonnulla adinvenerit ab immemorabili servata, quae rubricis Missalis, Ritualis ac Caeremonialis Episcoporum vel omnino contraria, vel saltem minus conformia videntur. Haec autem sunt:

1. Canonici Cappa induti, superposita stola ac velo humerali, benedictionem cum Ssm̃o Sacramento impertiuntur.

2. In Missis ac Vesperis solemnibus Acolythi manibus iunctis e sacrario ad altare accedunt et recedunt, et loco candelabrorum sustinent intorticia ad Evangelium in Missa et ad Orationem in Vesperis.

3. Canonicus Subdiaconus, excepta Missa solemni Pontificali, calicem e credentia ad altare et e converso non defert, nec adhibet velum humerale pro patena sustinenda, quae remanet subtus corporale uti in Missis privatis.

4. Vesperae quae solemnitates praecedunt, seclusa tantum festivitate s. Ioannis Baptistae, nunquam decantantur solemniter.

5. Organa non silent Dominicis Adventus et Quadragesimae, sola excepta Dominica Palmarum.

Hisce notatis, praedictus Rm̃us Archiepiscopus sequentia duo Dubia solvenda proposuit, nimirum:

Dubium I. An liceat Capitulo Metropolitano Taurinensi et item supramemoratis Collegiatis, quae exposita ac enarrata sunt, servare?

Dubium II. An in casu negativo, Archiepiscopus praecipere debeat rubricarum observantiam, omnino posthabitis praedictis consuetudinibus?

Sacra porro eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature accurateque perpensa, rescribere rata est:

Ad I. Negative.

Ad II. Provisum in primo, et detur Decretum in una Mexicana diei 4 Aprilis 1620 quod sic se habet: In Civitate et Dioecesi Mexicana servandum esse Caeremoniale, atque Archiepiscopum pro sua prudentia providere debere ut abusus circa ritus et caeremonias ecclesiasticas introducti, iuxta eiusdem Caeremonialis praescriptum corrigantur. Die 22 Iunii 1874.

SANCTI IACOBI DE CHILE

Rm̃us D. Raphael Valentinus Valdivieso Archiepiscopus s. Iacobi de Chile a sacra Rituum Congregatione insequentium Dubiorum solutionem humillime expostulavit, nimirum:

Dubium I. Cum in hac Regione ab antiquo consuetudo sit ut celebranti Praelato vel simplici Presbytero Saeculari et Regulari, multo magis si sit Episcopus in partibus Infidelium aut alienae Dioeceseos, qui concionem facturus est inter Missarum solemnia, benedictionem immediate post Diaconum Evangelium cantaturum petat: Quaeritur an, attenta praelaudata consuetudine, hoc tolerari possit?

Dubium II. Et quatenus affirmative, quibus verbis uti potest qui benedictionem concionanti impartitur?

Dubium III. Etiam quaeritur, utrum is qui facultate gaudet concedendi Indulgentias, sive ipse solemniter celebret, sive in Missa ab alio celebrata, post Evangelium concionem faciat, possit supradictas Indulgentias audientibus concedere, illasque in pulpito vel ambone publicare?

Sacra vero Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Servari potest: qui vero concionem facturus est, non immediate post Diaconum Evangelium cantaturum benedictionem petat, sed cantato Evangelio et Celebrante thurificato.

Ad II. Celebrans qui benedictionem dat concionatori, iisdem verbis uti potest, quibus utitur dum Diaconum, qui Evangelium cantaturus est, benedicit, mutatis tantum *Evangelium suum in verba sancta sua* et dicat: *Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis, ut digne ac competenter annunties verba sancta sua. In nomine Patris* etc.

Ad III. Servetur Caeremoniale Episcoporum cap. 25. lib. I, ubi clare habetur, quando et quomodo Indulgentiae ab Episcopo dandae et publicandae sint. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 1 Iulii 1874.

SEBENICEN.

Rm̃us D. hodièrnus Vicarius Capitularis Dioeceseos Sebenicen. sede illa Episcopali vacante ad auferendam controversiam quamdam, quae inter RR. DD. Canonicos et Parochum Cathedralis praefatae Ecclesiae erat exorta, relate ad altare in quo servandum erat Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum a sacra Rituun Congregatione humillime insequentium duorum Dubiorum solutionem exquisivit, nimirum:

Dubium I. An, attenta peculiari structura Ecclesiae Cathedralis Sebenicen. et saeculari consuetudine in eadem vigente retineri possit Ssmum Eucharistiae Sacramentum in altari maiori, eo vel magis quod id non vetetur a Caeremoniali Episcoporum, sed solum uti minus opportunum id perhibeatur?

Dubium II. An durante Pontificali Rmi Episcopi, etsi ipse ad homiliam faciendam usque ad extremitatem Presbyterii se conferat, Sanctissima Eucharistia sit a maiori altari removenda?

Sacra eadem Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Negative.

Ad II. Provisum in primo. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 6 Februarii 1875.

S. IACOBI DE CHILE

Perill. et Rme Domine uti Frater,

Quum non levis exarserit controversia in Archidioecesi Amplitudini Tuae commissa super veritate Apparitionis Beatae Mariae Virginis in choro Coenobii Barchinonensis Ordinis Beatae Mariae Virginis de Mercede Redemptionis Captivorum; Amplitudo Tua sui muneris esse duxit rem omnem pandere sacrorum Rituum Congregationi, et ab eadem insequentium Dubiorum solutionem humillime exquirere, nimirum:

Dubium I. An ita constet de authenticitate supradictae Apparitionis Beatae Mariae Virginis ut libri, in queis talis apparitio veluti miraculum narratur, typis dari, ac orationes, quae de eodem prodigio mentionem faciunt, in publicis precibus recitari valeant?

Dubium II. An in Ecclesia publicae venerationi fidelium tale miraculum depictum vel sculptum proponere ac Beatae Virginis Imaginem habitum Ordinis sedentem inter Religiosos in actu recitationis Horarum Canonicarum exponere liceat?

Sacra porro Congregatio, audita relatione de omnibus ab infrascripto Secretario facta, omnibus mature accurateque perpensis auditoque voto R. P. D. Laurentii Salvati Sanctae Fidei Promotoris, rescribere rata est:

Ad I. Quamvis memorata apparitio a Sede Apostolica adprobata non sit, attamen nec fuit ab eadem reprobata vel damnata, sed potius permissa tamquam pie credenda, fide tantum humana, iuxta piam, uti perhibent, traditionem etiam idoneis testimoniis ac monumentis confirmatam. Itaque nihil vetat quominus pari ratione a Rmo Archiepiscopo Oratore permittatur: facta, si de opere typis vulgato agatur, desuper in eodem sensu opportuna declaratione seu protestatione ad tramites decretorum sa: me: Urbani Papae VIII.

Ad II. Imagines praedictas tolerari posse, dummodo non exponantur super altare.

Dum autem pro mei muneris ratione mentem sacrae Congregationis aperio Amplitudini Tuae, eidem diuturnam ex animo felicitatem

adprecor. Amplitudinis Tuae, Romae die 6 Februarii 1875. Uti frater addictissimus. – Perill. et Rm̃o Domino uti Fratri Archiepiscopo s. Iacobi de Chile.

MANTUANA

Rm̃e Domine uti Frater,

Exposuit Amplitudo Tua sacrorum Rituum Congregationi in Dioecesi Tibi commissa Ssm̃um Viaticum deferri ad infirmos secreto sine ullo exterioris cultus signo, etsi desint gravia motiva quae ita fieri suadeant, itemque in Missa solemni etiam Pontificali Diaconum canere Evangelium super praedella altaris, in qua se sistunt etiam Subdiaconus, Acolythi, et Thuriferarius. Quum autem Amplitudo Tua modis omnibus curaverit ut in utraque re serventur quae ab ecclesiasticis sanctionibus et a rubricis praescribuntur ab eadem sacra Congregatione humillime postulavit ut dignaretur declarare quid de praedictis usibus sit sentiendum, et, an attenta consuetudine, sint tolerandi.

Sacra vero Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta nec non voto Rm̃i Domini Augustini Caprara eiusdem sacrae Congregationis Assessoris ac Sanctae Fidei Subpromotoris, declaravit praedictos usus non esse consuetudines, sed abusus omnino abolendos, iniunxitque Amplitudini Tuae, ut eosdem etiam nomine sacrae Congregationis prohibeat, prout magis expedire cognoverit.

Dum vero pro mei muneris ratione mentem sacrae Congregationis significo Amplitudini Tuae, eidem diuturnam ex animo felicitatem adprecor. Amplitudinis Tuae, Romae die 6 Februari 1875, Uti Frater. - Rm̃o Domino uti Fratri Episcopo Mantuano.

BALNEOREGIEN.

Rm̃us D. hodiernus Episcopus Balneoregien. haec quae sequuntur sacrorum Rituum Congregationi exposuit, nimirum: Balneoregii Civitas duobus Pagis constituitur *Civita* nempe et *Rota*: Pagus *Civita* antiquitus erat pars nobilior in qua sita erat Ecclesia Cathedralis et Sedes Episcopalis. A continuis terraemotibus *Civita* fere solo aequata Innocentius XII cum sua Bulla decimo Kalendas Martias 1699, quae incipit *Super Universas,* suppressit Cathedralitatem dictae Ecclesiae, eamque in simplicem Parochialem erexit, eiusque administrationem uni ex Canonicis assignavit perpetuo exempto a Chori obligatione, Sedemque Episcopalem ac Cathedralem *Rotam* transtulit. Post translationem, Kalendarii expositores, ut antea, diem 29 Septembris quotannis Anniversarium Dedicationis antiquae Cathedralis assignarunt sub ritu duplicis primae classis cum octava pro Civitate, et duplicis primae classis sine octava pro Dioecesi: quod et modo obtinet, quamvis nulla fiat mentio in praefata Bulla de privilegio. Quum autem id praefato Rm̃o Episcopo haud recte factum videatur, ab eadem sacra Congregatione humiliter insequentium Dubiorum solutionem postulavit, nimirum:

Dubium I. An nova Ecclesia

Cathedralis ultra Anniversarium Ecclesiae propriae, teneatur celebrare Anniversarium Dedicationis Cathedralis antiquae, et quidem sub ritu duplicis primae classis cum Octava et Dioecesis sub ritu duplicis primae classis sine Octava?

DUBIUM II. An saltem ad id teneatur ratione consuetudinis plusquam centenariae?

Sacra vero Congregatio, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature accurateque perpensa, rescribere rata est: Ad utrumque Dubium Negative. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 2 Aprilis 1875.

NICOTEREN. ET TROPEIEN.

Rmus D. Aloisius Vaccari Episcopus Sinopen. et Coadiutor Rmi Domini hodierni Episcopi Nicoteren. et Tropeien. exposuit quod in Dioecesibus Nicoteren. et Tropeien. plures inveniantur sepulturae, quae tribus ab altare cubitibus non distant uti Ecclesiasticae leges statuunt. Quoniam vero aliae sepulturae construi nequeant, atque antiquas removere locum praebere possit offensionibus, praefatus orator a S. R. C. humillime postulavit ut sepulturas iam existentes conservare liceat, sub conditione tamen quod in posterum in earumdem constructione leges ab ecclesiasticis sanctionibus praescriptae adamussim observentur. Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione huiusmodi instantiae per infrascriptum Secretarium facta, rescribere rata est: Corpora defunctorum iam condita in sepulchris, quae non distant ab Altari iuxta praescriptiones canonicas, removeantur, si id commode fieri poterit: posthac vero in iisdem neutiquam sepeliantur. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 2 Aprilis 1875.

VICENTINA

Rme Domine uti Frater,

Exposuit Amplitudo Tua istud Cathedrale Capitulum vertente anno 1873 legitime congregatum edixisse, ut in propria Ecclesia Vesperae diebus ferialibus quocumque anni tempore, excepta Quadragesima, persolverentur una post meridiem hora cum tribus quadrantibus. Verum post aliquod temporis nonnullis ex praedictis Canonicis dubium incepit an innovatio facta esset conformis spiritui Ecclesiae ac apud Amplitudinem Tuam instituerunt, ut antiqua praxis redintegraretur. Quum autem Amplitudo Tua cui parti esset adhaerendum anceps haereret, siquidem aliis ex Canonicis immutatio facta commodior videbatur, statuit ad hanc sacrorum Rituum Congregationem recurrere, ac ab eadem humiliter exquisivit quid de facta innovatione esset censendum.

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii, re mature accurateque perpensa, rescribendum censuit: Innovationem esse improbandam. Atque ita declaravit die 2 Aprilis 1875.

Haec dum Amplitudini Tuae pro mei muneris ratione significo, eidem diuturnam ex animo felicitatem adprecor. Amplitudinis Tuae, Romae die 2 Aprilis 1875, Uti Frater—Rmo Dño uti Fratri Episcopo Vicentino.

LITTERAE

SSmi. D. N. Leonis XIII ad Archiepiscopum Coloniensem; quibus declarat se passurum, concordiae maturandae gratiâ, ut nomina animarum pastorum Borussico Gubernio exhibeantur, ante canonicam institutionem.

LEO PP. XIII.

Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Libenti prorsus animo perlegimus commentarium a Te nuper editum in Nostras encyclicas litteras, quibus socialismi mala deploravimus. Opportunam sane ac utilem Te operam impendisse putamus, Venerabilis Frater, in declarandis salutaribus documentis et paternis monitis, quae, catholicae Ecclesiae doctrinam explicantes, hac super re superiore anno tradidimus. Gravis enim et perniciosa socialismi pestis quae in dies magis serpit, et rectum populorum sensum alte corrumpit, cum inde vim suam nanciscatur, quod lux aeternarum veritatum in mentibus plurimorum hominum velut errorum tenebris obscuratur, et immutabiles morum regulae quas christiana disciplina tradit reiiciuntur, nunquam profecto compesci et sisti poterit, nisi in eorum qui decepti sunt animos supremae iusti honestique rationes revocentur. Hae quidem caelesti gratia adiuvante vim habent, ut corruptas mala libidine voluntates ad saniora consilia convertant, et tum singulos homines, tum populos ipsos ad officium colendum et ad virtutis semitam terendam adducant. — Cum autem praeclarum hoc munus Ecclesiae suae Christus demandaverit, eidem vim etiam attribuit virtutemque infudit tanto muneri explendo omnino parem. — Quod quidem et omnes orbis terrarum nationes testantur, quas Christi Ecclesia ex errorum tenebris erutas, ad evangelicae veritatis lucem traduxit. — Hoc ipsum salutare munus assidue colere et perficere Nostri potissimum officii est, Venerabilis Frater. Nam licet aetate hac Nostra in artibus quae ad vitae cultum pertinent, et in

naturalibus scientiis tam admirabilis incredibilisque progressio nemine diffitente, facta sit, tamen morum depravatio triste in dies incrementum capit. Et cum probe noscamus, historiâ etiam superiorum saeculorum edocti, non artium et scientiarum naturalium progressum, sed studium quod ad cognoscendam et implendam Christi legem confertur, deviis gentibus saluti esse, easque ab exitio prohibere, vehementer desideramus Christi Ecclesiam sua libertate ubique frui, ut salutarem huius legis doctrinam tradere gentibus possit, earum corda ad illius amorem excitare, eiusque vim sacerdotali ministerio ita fovere, ut in animis hominum uberrimos fructus operetur.

Atque hoc maiorem in modum optamus, Venerabilis Frater, ad illustris tuae Patriae prosperitatem et bonum, quam potissimum sancti Bonifacii labores olim Christo adiunxerunt, ac plurimorum martyrum sanguis et praeclarae sanctorum virorum virtutes fecundarunt, qui nunc caelestis regni gloria fruuntur. — Alter iam vertitur annus cum tuas tuorumque fidelium preces Nostris coniungi postulavimus, ut dives in misericordia Deus, Nostris annuens votis, optatissimae libertati in Germanorum imperio Ecclesiam feliciter redonaret. Nondum contigit Nobis ut voti compotes essemus; at firma spe nitimur, divina ope suffragante, curas Nostras optatum exitum habituras. Sensim ac paullatim vanae suspiciones et quae inde oriri solet iniusta contra Ecclesiam aemulatio, labentur et corruent: atque ii qui publicis, ibi praesunt rebus, aequo bonoque animo factorum rationem intuentes, facile intelligent non eos Nos esse, qui in aliena iura involemus, et inter sacram et politicam potestatem stabilem constare posse concordiam, dummodo utrimque seu pacis conservandae seu reconciliandae, ubi opus fuerit, voluntas amica non desit. Hoc Nos animo, hac voluntate esse, Tibi Venerabilis Frater, et omnibus Germaniae fidelibus compertum plane et exploratum est; imo hanc voluntatem ita firmam fovemus, ut bona prospicientes in salutem animarum et in publicum ordinem inde oritura, Tibi declarare non dubitemus, Nos huius concordiae maturandae causa passuros, ut Borussico Gubernio ante canonicam institutionem nomina exhibeantur sacer-

dotum illorum, quos Ordinarii Dioecesium ad gerendam animarum curam in partem suae sollicitudinis vocant.

Fervidis interea precibus instemus, Venerabilis Frater, ut Dominus noster Jesus Christus corda omnium movere dignetur, ac propitius perficere, ut sua quisque studia pro sui muneris ratione conferat ad Regnum Eius, non in animis singulorum solum, sed in universa hominum societate instaurandum.

Sit demum auspex omnium gratiarum et pignus praecipuae dilectionis Nostrae Apostolica Benedictio, quam Tibi, Venerabilis Frater, et universo cui praesides gregi peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 24 Februarii 1880.

Pontificatus Nostri Anno Tertio.

ALLOCUTIO

R. P. D. Tripepi coram SSmo habita, nomine scientiarum cultorum die 7 Martii 1880.

BEATISSIME PATER

Qui Deo auctore ad Petri sedem evectus, Ecclesiam civilis humanitatis parentem et magistram in primis ostenderas, eamque unam deinde communis rerum publicarum salutis fontem ac praesidium esse reges populosque docueras: nuper extremo, quod instat, periculo commotus, christianae sapientiae instaurationem ad Angelici Doctoris normas exigendam graviter commendasti. - Tu enim, Pater sanctissime, vaticano e solio, tanquam Domini speculator, temporum nostrorum acerbitatem eo prospicis devenisse, ut homines fallaci superbientes doctrinâ non modo Religionem per summum nefas lacessere novisque in dies laedere vulneribus, sed ipsa quoque humani consortii fundamenta convellere lumenque rationi inditum vel debilitare vel potius extinguere videantur. - Quamobrem probe noscens nullum diutinis malis esse modum, nisi recta sciendi principia pristinae restituantur dignitati, Philosophiae patrocinium cum Religionis causa, amico foedere coniunctum, divinitus suscepisti. Atque incredibili catholici nominis plausu, certamini pro veritate ineundo

Aquinatem praeponis, qui Soli haud immerito comparatus, principem in erroribus conterendis locum sibi vindicavit. - Qua potitus victoria, ut Apostoli usurpemus verba, Tu, Maxime Leo, librum aperis illum, quem Ecclesiae osores perpetuo obsignatum aeternaeque traditum oblivioni existimabant; Tu sapientiam, quam dictitabant emortuam, ad vitam revocas, et societatem vanis philosophorum placitis senescentem reddis iuventuti; Tu sacros ignes abhinc tribus saeculis delitescentes sublevas, eximiasque Urbani V et Benedicti XIII hac in re laudes supergressus, illud aere perennius exigis monumentum, quod vel unum nomini tuo immortalitatem valeat comparare. - Initum a Te consilium maximo amore prosecuti, quotquot heic scientiarum cultorum gerimus vicem, ne nobis ingrati animi nota inureretur, facere non poteramus, quin peregrinatione suspecta, ac auspicatissima die Tuis advolveremur pedibus, quosque pectore fovemus sensus, coram profiteremur. - Haud tamen nostrum ducimus Angelici Doctoris sapientiam, Tuaque, Beatissime Pater, egregia in humanam societatem merita laudibus efferre. Impares siquidem tanto evaderemus officio ac supervacaneam in illis celebrandis operam poneremus, quae ubique gentium clarissima eo cogitationum verborumque assensu extolluntur, qui adversariorum quoque animis admirationem sui vel ciere vel extorquere potuerit. - Illud potius nos deceat, toti rei christianae gratulari, Tibique, Pater sanctissime, pro collato in hominum genus beneficio immortales agere grates; illa nobis accedat laus, Petro per Te falli nescium loquenti indivulse adhaerere; una nobis, monente Hieronymo sententia, eum, qui Tecum non colligit, dispergere; haec fidei vox ac rationis, a Tuis monitis vel minimum recedentes, a Deo scientiarum Domino recedere. Iter a Te signatum ingressi, Thomae doctrinam ambagibus, nebulis, deliramentis expertem sectabimur; magistros alios qui scholas scindunt non novimus; alia systemata, ad religionem sartam tectamque servandam erroresque hac nostra aetate gliscentes acriter perstringendos vel inepta vel perniciosa, reiicimus. Si adversariorum prae se vexillum tulit: *Tolle Thomam;* quod pandimus, signum inscribit: *Thomae et Leoni ingenia dedicavimus*. His instructi armis, duce Aquinate, veluti militum acies, maiore nisu confertissimos hostes strenue impetere, nullamque conabimur inclamare societati in supremum iam discrimen adductae esse salutem, nisi doctrina a Romano Pontifice adserta scholis redonaretur. Quod ut satius assequamur nihil nobis magis optandum, Beatissime Pater, quam exemplis insistere a Te exhibitis, quum adolescens abhinc annos quinquaginta ita in Athenaeo Gregoriano publica es perfunctus disputatione, ut viris doctrina spectatissimis ad altiora praeludere visus, eam excitaveris spem, quam vicariam Christi po-

testatem adeptus nuperrime complevisti. -Interea supremo veritatis magisterio donatus, Tuae nos sapientiae documentis pergas instruere. Loquere, Pater Sanctissime; Tibi verba vitae aeternae concredita; Tibique ex omnibus terrae plagis digressi, cupidisque auribus Tuas excepturi voces, filii famulique se sistunt. Tuum est quid velis innuere; partium nostrarum officium, inerrantis magistri vota pro viribus explere. Tu *lumen e coelo* praefulgens ostende; nobis fixum destinatumque est in animo, in Tuum sidus mentem oculosqne indesinenter convertere. Difficultatum, quae nos manent, seges, bellumque, quod asperius in dies commovetur, non eos deterrent qui Te cedere nescium agere et pati fortia suspiciunt; Te auspice, auxilium supremi Numinis certum, haud dubia victoria. - Tibi igitur tertium Pontificatus annum auspicanti, Tuisque ad rem christianam susceptis laboribus Deus praesens adspiret, Teque sospitem vel diutissime servet, qui, hostium odiis ablegatis, Tuae sapientiae fructus copiosius congerere, populos rerumque publicarum moderatores Tuis allectos monitis adspicere, scientias dira tempestate iactatas adducere in portum summosqne adgressus honores, veri iustique principia in laudem veterem possis excitare. — Haec autem omnia cumulabis, si magnum Aquinatem, quem ducem et magistrum nos sequi iubes, et studiorum universitatibus scholisque catholicis coelestem patronum, in cuius fidem sese scientiarum cultores recipiant, suprema qua polles auctoritate feliciter adsignaveris. — Nostra postremo vota, ut prospere cedant, Tu, Pater Beatissime, Apostolica Benedictione munire ne dedigneris, quae nobis contra veritatis osorem in aciem proditaris animum temporibus parem adiiciat, nostris conatibus in auspicium melioris aevi opituletur, novasque a Deo sufficiat vires, quibus alacriores, pro catholicae sapientiae dignitate et iuribus, decertemus.

Aquinatem praeponis, qui Soli haud immerito comparatus, principem in erroribus conterendis locum sibi vindicavit. - Qua potitus victoria, ut Apostoli usurpemus verba, Tu, Maxime Leo, librum aperis illum, quem Ecclesiae osores perpetuo obsignatum aeternaeque traditum oblivioni existimabant; Tu sapientiam, quam dictitabant emortuam, ad vitam revocas, et societatem vanis philosophorum placitis senescentem reddis iuventuti; Tu sacros ignes abhine tribus saeculis delitescentes sublevas, eximiasque Urbani V et Benedicti XIII hac in re laudes supergressus, illud aere perennius exigis monumentum, quod vel unum nomini tuo immortalitatem valeat comparare. - Initum a Te consilium maximo amore prosecuti, quotquot heic scientiarum cultorum gerimus vicem, ne nobis ingrati animi nota inureretur, facere non poteramus, quin peregrinatione suspecta, ac auspicatissima die Tuis advolveremur pedibus, quosque pectore fovemus sensus, coram profiteremur. - Haud tamen nostrum ducimus Angelici Doctoris sapientiam, Tuaque, Beatissime Pater, egregia in humanam societatem merita laudibus efferre. Impares siquidem tanto evaderemus officio ac supervacaneam in illis celebrandis operam poneremus, quae ubique gentium clarissima eo cogitationum verborumque assensu extolluntur, qui adversariorum quoque animis admirationem sui vel ciere vel extorquere potuerit. - Illud potius nos deceat, toti rei christianae gratulari, Tibique, Pater sanctissime, pro collato in hominum genus beneficio immortales agere grates; illa nobis accedat laus, Petro per Te falli nescium loquenti indivulse adhaerere; una nobis, monente Hieronymo sententia, eum, qui Tecum non colligit, dispergere; haec fidei vox ac rationis, a Tuis monitis vel minimum recedentes, a Deo scientiarum Domino recedere. Iter a Te signatum ingressi, Thomae doctrinam ambagibus, nebulis, deliramentis expertem sectabimur; magistros alios qui scholas scindunt non novimus; alia systemata, ad religionem sartam tectamque servandam erroresque hac nostra aetate gliscentes acriter perstringendos vel inepta vel perniciosa, reiicimus. Si adversariorum prae se vexillum tulit: *Tolle Thomam;* quod pandimus, signum inscribit: *Thomae et Leoni ingenia dedicavimus*. His instructi armis, duce Aquinate, veluti militum acies, maiore nisu confertissimos hostes strenue impetere, nullamque conabimur inclamare societati in supremum iam discrimen adductae esse salutem, nisi doctrina a Romano Pontifice adserta scholis redonaretur. Quod ut satius assequamur nihil nobis magis optandum, Beatissime Pater, quam exemplis insistere a Te exhibitis, quum adolescens abhinc annos quinquaginta ita in Athenaeo Gregoriano publica es perfunctus disputatione, ut viris doctrina spectatissimis ad altiora praeludere visus, eam excitaveris spem, quam vicariam Christi po-

testatem adeptus nuperrime complevisti. -Interea supremo veritatis magisterio donatus, Tuae nos sapientiae documentis pergas instruere. Loquere, Pater Sanctissime; Tibi verba vitae aeternae concredita; Tibique ex omnibus terrae plagis digressi, cupidisque auribus Tuas excepturi voces, filii famulique se sistunt. Tuum est quid velis innuere; partium nostrarum officium, inerrantis magistri vota pro viribus explere. Tu *lumen e coelo* praefulgens ostende; nobis fixum destinatumque est in animo, in Tuum sidus mentem oculosqne indesinenter convertere. Difficultatum, quae nos manent, seges, bellumque, quod asperius in dies commovetur, non eos deterrent qui Te cedere nescium agere et pati fortia suspiciunt; Te auspice, auxilium supremi Numinis certum, haud dubia victoria. - Tibi igitur tertium Pontificatus annum auspicanti, Tuisque ad rem christianam susceptis laboribus Deus praesens adspiret, Teque sospitem vel diutissime servet, qui, hostium odiis ablegatis, Tuae sapientiae fructus copiosius congerere, populos rerumque publicarum moderatores Tuis allectos monitis adspicere, scientias dira tempestate iactatas adducere in portum summosqne adgressus honores, veri iustique principia in laudem veterem possis excitare. — Haec autem omnia cumulabis, si magnum Aquinatem, quem ducem et magistrum nos sequi iubes, et studiorum universitatibus scholisque catholicis coelestem patronum, in cuius fidem sese scientiarum cultores recipiant, suprema qua polles auctoritate feliciter adsignaveris. — Nostra postremo vota, ut prospere cedant, Tu, Pater Beatissime, Apostolica Benedictione munire ne dedigneris, quae nobis contra veritatis osorem in aciem prodituris animum temporibus parem adiiciat, nostris conatibus in auspicium melioris aevi opituletur, novasque a Deo sufficiat vires, quibus alacriores, pro catholicae sapientiae dignitate et iuribus, decertemus.

ALLOCUTIO

Qua SSmus Pater Leo XIII respondit catholicis scientiarum cultoribus, magnâ affici laetitiâ de obsequio sibi ab illis praestito; eisdemque adpromittit Angelicum Doctorem omnium domiciliorum scientiarum, et bonarum artium patronum caelestem.

Pergratus Nobis perque iucundus est conspectus vester, dilecti filii, in omni scientiarum genere praeclari ac nobiles, qui hodierno die, sacro ob memoriam Thomae Aquinatis Doctoris Angelici, laudabili sane consilio huc confluxistis, ut huic Apostolicae Sedi et communi christianorum Parenti ac Magistro obsequium et observantiam praesentes significaretis. — Quae autem vestro omnium nomine sunt ab eximio viro, qui vobis praeest, tam amanter sapienterque dicta, ea animo Nostro non mediocrem consolationem afferunt. Laetandum est enim, et Deo gratiae singulares agendae, quod tanta sit praestantissimorum hominum multitudo, quibus suprema lex est doctrinae laudem cum religionis amore coniungere, atque humanitatis artes ita excolere, ut divinam Jesu Christi Ecclesiaeque auctoritatem pari studio venerentur. — Itaque gratulamur sapientiae, gratulamur virtuti vestrae, dilecti filii, qui re ipsa profitemini obedientiam fidei christianae praestitam rationis humanae dignitati nihil obesse, prodesse autem plurimum; quoniam homines tunc veritatem melius intuentur et securius assequuntur, si mentibus discendi cupidis divina fides, quasi face, praeluxerit.

Quod quidem qui aut infitiantur aut omnino non intelligunt, eos dolendum est in re maxima errare. Multos equidem esse videmus, qui veritates divinitus traditas parvipendunt, vel prorsus reiiciunt, propterea quod cum effatis humanarum scientiarum ac recentioribus placitis eas componi non posse existimant; atque ipsam Ecclesiae divinam potestatem acriter adoriuntur, quod eam iuribus civili societati recens adsertis, principum maiestati et populorum prosperitati inimicam arbitrantur.

Quorum causam errorum si quis paullo diligentius investigaverit, in eo potissimum sitam esse intelliget, quod nostris hisce temporibus, quanto rerum naturalium studia vehementius fervent, tanto magis severiores altioresque disciplinae defloruerint: quaedam enim fere in oblivione hominum conticescunt; quaedam remisse leviterque tractantur, et quod indignus est, splendore pristinae dignitatis deleto, pravitate sententiarum et immanibus opinionum portentis inficiuntur. — Hinc in plurimorum mentibus maximarum veritatum lumen quasi restinctum: hinc in privatos homines non solum, sed

in ipsas res publicas communis derivata pernicies. Ipsa iuris novi, ut vocant, principia, quae sibi plurimum infesta passim experiuntur civitates, splendidis quibusdam inanis philosophiae mendaciis nituntur. Exemplo sit principatus exlex humanae intelligentiae tributus; aequata veri falsique iura; cunctarum religionum par habita ratio; effrenata libertas seu verius quidlibet audendi potestas, cuius vel in cogitando vel in agendo expertem esse neminem prorsus volunt.

Igitur in tanta perturbatione animorum et confusione rerum, opportunissimum sane remedium homini suppetit in sana solidaque philosophia, si sapienter studioseque excolatur. Hanc enim maxime natam aptamque esse apparet tum deiiciendis erroribus insanienti nostrorum temporum sapientia partis, tum contra stabiliendis firmiter ordinis, aequitatis, iustitiae fundamentis, quibus tranquillitas reipublicae, salus populorum, germana gentium humanitas continentur.

De huius philosophiae instaurandae necessitate, plura, ut nostis, elocuti sumus superiore anno in Litteris Nostris Encyclicis, ad universos orbis Episcopos datis. — Quibus etiam ediximus planeque demonstravimus, optimam philosophandi formam eam esse, quae ingenio studioque sancti Thomae Aquinatis, totius sapientiae veteris opibus conquisitis, ad immortalitatem est elaborata; quaeque per omnes insequentes aetates summam cultoribus suis laudem decusque comparavit, et magnorum per Europam Lyceorum gloriam, omniumque scientiarum incrementa provexit.

At enim, sancti Thomae et Scolasticorum doctrinam in honorem revocantes, retrahere homines velle dicimur ad superiorum saeculorum parum adultam urbanitatem, tamquam Nos maturitatis et perfectionis aevi nostri pigeret. — Quid tandem? Exemplar proponimus in quo quid virtus, quid sapientia possit splendidissime elucet; virum nempe humanis divinisque disciplinis ad plenum imbutum tot saeculis insigni memoria cultum, Ecclesiae praeconiis Romanorumque Pontificum celebratum oraculis, Angelicis ipsis mentibus exaequatum. — Nonne simili omnino ratione litterarum atque ingenuarum artium studiosis non invidetur, sed inservitur, cum magistri artificesque perveteres, in aliquo genere excellentes, ad imitandum proponuntur?

Quapropter cum vos, solemni hoc die, quaedam a Nobis documenta expostuletis, accipite haec breviter, dilecti filii, haud equidem nova, magni tamen momenti maximeque opportuna.

Scilicet; fidei christianae ut plurimum debet philosophia, ita opem ferre, quantum potest, maxime studeat. — Huic illa infensa nec fuit unquam, nec esse potest; fidei enim et rationis parens atque auctor Deus sic utramque temperavit, ut societate et quadam co-

gnatione, inter se continerentur. — Ex quo factum est, ut in alendis excitandisque scientiarum studiis Ecclesia catholica primas sibi partes semper vindicaverit.

Huiusmodi autem perfecta fidei intelligentiaeque concordia facile nusquam melius apparet, quam in libris a principe philosophorum Thoma Aquinate exaratis. — Date igitur operam, ut ad plures quotidie pertineat tanti magistri disciplina; atque in eius pervestigatione doctrinae hanc vobis ipsi legem dicite, ut talem amplectamini sententiam, qualis ex illius admirabili proprietate et perspicuitate sermonis sponte emineat, non qualem praeiudicata aliqua opinio, a communibus et probatioribus aliena, forte suaserit.

Tandem, sancti Thomae Aquinatis et in hoc exemplum secuti, in rerum naturalium consideratione strenue adlaboretis; quo in genere nostrorum temporum ingeniose inventa et utiliter ausa, sicut iure admirantur aequales, sic posteri perpetua commendatione et laude celebrabunt. — In quibus tamen excolendis scientiarum artibus, illorum morem defugite, qui recens reperta ad oppugnandas tum revelatas tum philosophicas veritates prave detorquent; sed divinae potius providentiae gratiam habete, quod hanc gloriam et quasi palmam nostrae aetatis hominibus reservarit, ut rerum utilium patrimonium a maioribus acceptum, multis in partibus industria sua locupletarent.

Pauca haec, quae pro rei opportunitate leviter placuit attingere, alte in animos vestros inserite, et religiose servate. — Nostis, dilecti filii, Episcopos catholici orbis omnes, una pene voce, testatos esse se consiliis Nostris, sicut in ceteris rebus solent, ita in hac de qua loquimur, nec voluntate nec opera defuturos. Quod si illorum curis ac vigiliis vestra industria studiumpue respondeat, in spem certam ingredimur, brevi futurum, ut ab ac restitutione studiorum, quae Nobis est proposita, magna vis influat in communem populorum salutem et in Ecclesiae tranquillitatem.

Ad coepta feliciter perficienda vobis adiumento sit caeleste praesidium ipsius Doctoris Angelici, quem catholicis scientiarum et bonarum artium domiciliis patronum, uti vobis est in optatis, rite dari quam primum curabimus. — Animum denique vobis viresque addat Apostolica benedictio, quam vobis, viri praestantissimi, et magnis Lyceis, Academiis, sacris Seminariis, iisque omnibus, quorum mandato et nomine ad Nostrum pontificale solium adivistis, libenter et peramanter impertimus.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

CURAE ANIMARUM

Die 26 Aprilis 1879.

Compendium facti. Anno 1877 sub die 16 Iunii Capitulum Ecclesiae Collegiatae Divo Paulo vulgo *Naufrago* dicatae in Urbe V. supplicem S. C. Congregationi exhibuit libellum referens: ab huiusmodi Ecclesiae erectione curam animarum, qua Ecclesia pollebat, ab Archipresbytero, qui prima Capituli dignitas est, iugiter de iure exercitam esse usque ad annum 1780. Quo volvente anno, res immutatae fuere vi Bullae Pii VI; qua cautum fuit, ut deinceps cura animarum ab Archipresbyteratu seiuncta vel a Canonicis per *turnum* vel per vicarium ad nutum exerceretur.

Itaque canonici Bullam Apostolicam executioni mandare cupientes statuerunt, ut cura animarum per ipsos turnatim exerceretur.

In facto tamen est, quod cura animarum, ex nonnullorum oppositione, per vicarium amovibilem exercita fuit usque ad annum 1838. Quo sane tempore Capitulo visum est, Vicario Curato remoto, servitium parochiale Canonicis demandare, qui per turnum huiusmodi officium explere debuissent. Renuentibus nonnullis, tandem Capitulum die 26 Martii unanimi consensu constituit per biennia munus parochiale impleri debere ab unoquoque ex canonicis, incipiendo a Dignitatibus. Resolutio capitularis cuidam canonico displicuit; qui censuit per huiusmodi resolutionem

violatam fuisse Bullae pontificiae dispositionem. Hinc S. C. Congregationem adiens, quaesivit ut huiusmodi resolutio irrita ac quovis robore destituta declararetur. Capitulum vero preces obtulit efflagitans, ut resolutio approbaretur, vel ut authentica interpretatio porrigeretur quoad Bullae verba *per turnum exerceri debeat* (cura). Multum adlaborarunt partes ut propriam quisque tueretur sententiam: quarum argumenta omittimus, brevitatis studio, quoniam his rationum momentis haud innititur resolutio.

Disceptatio synoptica.

Animadversiones ex officio. Si cura animarum penes aliquod Monasterium vel Ecclesiam Cathedralem aut Collegiatam existat, eadem a Collegio exerceri potest per Vicarios amovibiles ad nutum, vel ab ipsis canonicis per turnum. Quae tamen si ita procedebant de iure communi antiquo, hodie res aliter sese habent post Tridentinum. Ubi enim agitur de beneficiis quibuscumque curatis, quae ecclesiis Cathedralibus, Collegiatis et Monasteriis unita reperiuntur, Episcopi a Tridentino *Sess. 7 cap. 7 de ref.* excitantur quatenus providere procurent, ut cura animarum per vicarios etiam perpetuos, ibidem deputandos laudabiliter exerceatur. Ita ut, quoad has Collegiales ecclesias, positum tantummodo videatur in Episcoporum arbitrio, Vicarium amovibilem, seu potius perpetuum constituere. En huius Synodi verba. « *Beneficia ecclesiastica curata, quae cathedralibus, collegiatis, seu aliis ecclesiis vel monasteriis beneficiis seu collegiis aut piis locis quibuscumque perpetuo unita et annexa reperiantur, ab Ordinariis locorum annis singulis visitentur, qui sollicite providere procurent, ut per idoneos Vicarios etiam perpetuos.... ibidem deputandos animarum cura laudabiliter exerceatur.* » Huiusmodi vero pastores animarum curae praepositos debere esse perpetuos eadem s. Synodus magis magisque confirmat in *Cap. 13 Sess. 21 de ref.* ubi expresse et districte decernitur Episcopis « *pro tutiori animarum eis commissarum salute* ut distincto populo in certas propriasque parochias unicuique suum perpetuum, peculiaremque *parochum assignent, qui eos cognoscere valeat et a quo solo licite sacramenta suscipiant.* »

Doctrina haec de inamovibilitate pastorum animarum curae atque saluti praeficiendorum nedum iuri, sed eidem etiam rationi consonam esse monent *s. Rota in decis. 53 n. 10 et seq. cor. Perting. tradens Concil. Trid. ideo perpetuos parochos exigit, ut oves suas cognoscere valeant: sunt enim pastores.... melius igitur suas oves dignoscent si perpetui sint et non temporales; ut in his terminis dixit Rota decis. 24 de praebend. in novis. Praeterea cum sint patres dist. 96 cap. 9 non decet eos esse temporales.... Denique sicuti matrimonium carnale ad tempus non contrahitur, ita nec spirituale.* Quas iuris sanctiones de utiliori, ut plurimum necessaria parochorum seu Vicariorum perpetuitate expendens atque commendans Barbosa *de offic. et potestate paroch. part. 1 cap. 1 num. 43 et 44* haec ad rem animadvertit « ibi » *sicut una mulier non potest duos vel plures sponsos habere, nec unum corpus duo capita, quia esset monstrum, sic nec Ecclesia duos vel plures Parochos sive curatos, et in una Ecclesia unus debet esse sacerdos, sponsus et rector, qui curam habeat.* »

Praefata doctrina pluries firmata reperitur a s. Rota et praesertim in *dec. 52 n. 17 et seq. p. 2 diversorum,* et in *Massanen. Iurisdictionis 1 Martii 1610 cor. Lugdun;* et a S. C. Concilii in una *Nullius* seu *Montis Casini 25 Ianuarii 1826,* in *Sarnen. 7.* Iulii 1731, in *Castrimaris per summaria precum die 17 Dec. 1825,* in *Narnien. Curae animarum 5 Septem. 1845,* in *Neapolitana Vicarii Curati perpetui 26 Iunii 1875* pro Ecclesia Collegiata s. Ioannis Maioris, in qua cura animarum per Vicarium curatum exercebatur, singulis sex mensibus a Canonicis eligendum, ex facultate ipsis impertita a fel. mem. Innocentio XII in vim Bullae diei 5 Ianuarii 1692 quae incipit: *In supremae Apostolicae dignitatis.*

Hisce praeiactis sequens dirimendum proponebatur.

Dubium.

An et quomodo curae animarum exercitio providendum sit in casu.

Resolutio. Sacra Congregatio Concilii sub die 26 Aprilis 1879 respondere censuit:

Affirmative per deputationem Vicarii perpetui ad formam iuris, facto verbo cum SSmo (1).

QUOAD DEPUTATOS SEMINARII

Die 21 Iunii 1879.

Per Summaria precum.

Compendium facti. Sacrae Congregationi Propagandae Fidei exposuit Rmus Episcopus in Hollandia « quod ad tramites » Concilii Tridentini, cum requiri videatur triplex deputatorum » genus, ut seminariorum gubernatio undequaque rite fiat, at- » tamen usu ac consuetudine in sua Dioecesi recepta, quatuor » solummodo huiusmodi deputati, vulgo Provisores dicti haberi » solent, quorum consilio et adiutorio tum in spiritualibus et » temporalibus, tum etiam in reddenda gestae administrationis

(1) Animadvertas velim, ut innuimus in specie facti, S. C. Concilii haud resolvisse dubia a Canonicis proposita quoad interpretationem Bullae Apostolicae de exercitio curae animarum. Verumtamen quasi Canonicorum argumenta posthabendo, resolvit quod curae animarum esset providendum per deputationem Vicarii perpetui, adiiciens *ad formam iuris*. Nam haud praetereundum est quod post Tridentinum, S. C. C. per innumeras resolutiones, hanc confirmaverit praxim, ut Vicarii constituerentur perpetui, minime vero temporales, innixa eiusdem Tridentini sanctioni.

Abstinemus hoc in themate ab illationibus de more; quoniam corollaria iuris aut practica, quae deduci possent eadem essent ac illa, quae saepe saepius deduximus in quaestionibus huic paribus ut videre est Vol. IX pag. 208 et 604. An autem expediat ut Sedes Apostolica decernat, ut huiusmodi Vicarii sint potius perpetui quam temporales, confer Appendicem III relatam pag. 614 eiusdem Vol. IX. Retulimus in ea Appendice rationum momenta a doctissimo Fagnano excogitata, ut suaderet satius esse, Vicarios esse perpetuos quam amovibiles ad nutum.

» ratione utitur Episcopus. Quaerit utrum usus et consuetudo » ista retineri queat.

» Praeterea cum Seminaria Hollandiae non in civitate sed » in aliis locis sita sint, duo posteriores Deputati, qui ex prae- » scripto Concilii Tridentini *de Clero civitatis* assumendi sunt, » saepe ex caetero clero eliguntur; unus nempe per Episco- » pum, alter vero per Decanos tamquam repraesentantes totius » Cleri. Quaerit utrum et haec agendi ratio probari ac tuto » retineri possit. »

Disceptatio synoptica

Ea quae consuetudinem adversantur. Certum indubitatumque in iure est, quod per contrariam consuetudinem abrogari potest lex ecclesiastica, dummodo ea sit rationabilis *Cap. Cum tanto II de Consuet.*, ac consensus adsit legislatoris, saltem tacitus aut praesumptus *c. ultim. de Consuet.;* eo quod consuetudo legitime praescripta, non a potestate subditorum vires suas exerit, sed ab auctoritate legislatoris permittentis consuetudinem introduci; ideoque sine auctoritate illius qui potest legem condere, vim suam habere nequit. Unde si irrationabilis fuerit atque a lege reprobata, ex hoc ipso inhabilis efficitur ad inducendam praescriptionem quamcumque contra legem. Ita communiter Iuristae ex cap. *Cum Venerabilis* 7 et cap. cit. *Cum tanto*, ubi dicitur quod *non tam consuetudo, quam corruptela iuris merito sit censenda*. Consuetudo vero ab Episcopo Oratore in medio allata veluti irrationabilis habenda est, utpote quae directe sese opponit dispositioni Conc Trid. *Sess. 23 Cap. 18* ideoque sub censura incideret Constit. Pii IV *In Principis Apostolorum* decreto irritanti munitae, quae iuxta *Benedict. XIV. Instit. Eccles. 70 n. 7.* singula eiusdem concilii capita complectitur. Cui clausulae vis tanta inest, ut non modo praeexistentes destruat consuetudines, sed obstaculum ponit ne novae nascantur, propter defectum praesumpti consensus supremi Principis, qui numquam praesumitur in iis, quae adversantur Constitutionibus clausula irritanti munitis, *De-Luça De*

iurisdictione disc. 95. n. 7. et. 6; Pignat. consult. 134. n. 16. tom. 1. Ferraris verb. Consuetudo n. 37.

Quibus porro in iure perpensis videretur quod consuetudo, de qua in dubiis sermo est abroganda, et nullimode foret sustinenda. Edocet enim Tridentinum in loco mox recitato, ut Episcopi omnia ad disciplinam et spirituale regimen Seminarii spectantia constituant *cum consilio duorum canonicorum seniorum et graviorum, quos ipsi elegerint*, et inferius « idem Episcopus » cum consilio duorum de Capitulo quorum alter ab Epi» scopo, alter ab ipso Capitulo eligatur, itemque duorum de » clero Civitatis, quorum quidem alterius electio similiter » ad Episcopum, alterius vero ad Clerum pertineat... » Quae si paulisper expendantur verba, non modo patet sex ab Episcopo deputatos assumendos esse, pro recta Seminariorum gubernatione, prouti in primo dubio proponitur, verum etiam alterius electionem non a solis Decanis prout in more gestum fuit, sed a toto clero peragendam esse.

Ea quae consuetudini favent. Econtra advertendum quod consuetudini tanta inest vis, ut legem quamcumque humanam destruere valeat *cap. ult. de Consuetud.* etiamsi lex specialiter contrariam consuetudinem veluti nullam, iniquam et irrationabilem condemnet, quoties vel nova causa superveniat vel iam extans detegatur, quae consuetudinem iustam ac rationabilem reddat *Reiffens. Ius. Can. Un. lib. 1. tit. 4. 49 et seqq. Rota Rec. decis. 28. part. 7. n. 275 et seqq.* Consuetudo porro de qua in primo dubio sermo est rationabilis esse videtur attentis praesertim locorum circumstantiis. Recolendum est quod Seminaria non in civitate, sed aliis in locis sita sunt. Recolendum pariter est, quod iis in locis haud plures valent Sacerdotes ad alia officia distrahi, qui sedulo animarum saluti, et hostium catholicae fidei conversioni incumbere tenentur; quae serio perpensa, consuetudinem quatuor tantum eligendi deputatos pro Seminariis rationabilem suadent. Maxime quia per eandem finis tridentinae legis assequitur, qui consistit in recto Seminariorum regimine sive spirituali sive temporali, quodque

obtineri valet etiam per quatuor deputatos qui sedulo officio sibi concredito attendant.

Nec secus dicendum de altera consuetudine, qua statuitur ut deputatus e clero, non a toto clero sed a decanis, veluti ipsius repraesentantibus eligatur. Quandoquidem electio isthaec, et tacito ipsius cleri consensu, veluti ex tacito compromisso facta videtur. Edocet enim ipsa consuetudo, neminem contra eandem inclamasse, omniaque usque adhuc prospere processisse. (1) Cum igitur taciti et expressi idem sit iudicium *L. ult. ff. De legat. 2. et L. Item quia ff. De pactis*, cumque quaevis electio per expressum compromissum facta sustineatur in iure, nulla pretiosa ratio consistere videtur, quae electionem per tacitum compromissum gestam reprobaret, proindeque consuetudinem, de qua quaestio est in secundo dubio irrationabilem ediceret.

Quibus praenotatis suppositum fuit prudentiae et consilio EE. CC. quid esset respondendum propositis dubiis.

Resolutio. Sacra C. Concilii, re perpensa, sub die 21 Iunii 1879 respondit: *Quoad primum; duo sint provisores Seminarii e gremio capituli ab Episcopo electi pro administratione spirituali et disciplinari Seminarii. Pro administratione temporali quatuor sint deputati a Concilio praescripti; nihil tamen impedit quominus iidem a Capitulo eligantur, qui iam ab Episcopo electi sunt pro administratione spirituali. Ad secundum: attentis peculiaribus circumstantiis affirmative.*

Ex quibus colliges

I. Ex Tridentino *Sess. 23 Cap. 18* ad spiritualem et temporalem seminariorum administrationem sex eligendos esse deputatos.

II. Pro spirituali eorumdem seminariorum administratione duos priores eligi debere ab Episcopis, aiente Tridentino: *Episcopi singuli cum consilio duorum canonicorum seniorum et graviorum, quos ipsi elegerint, prout Spiritus Sanctus suggesserit.*

(1) Vide Appendicem relatam pag. 497.

iurisdictione disc. 95. n. 7. et. 6; Pignat. consult. 134. n. 16. tom. 1. Ferraris verb. Consuetudo n. 37.

Quibus porro in iure perpensis videretur quod consuetudo, de qua in dubiis sermo est abroganda, et nullimode foret sustinenda. Edocet enim Tridentinum in loco mox recitato, ut Episcopi omnia ad disciplinam et spirituale regimen Seminarii spectantia constituant *cum consilio duorum canonicorum seniorum et graviorum, quos ipsi elegerint,* et inferius « idem Episcopus » cum consilio duorum de Capitulo quorum alter ab Epi- » scopo, alter ab ipso Capitulo eligatur, itemque duorum de » clero Civitatis, quorum quidem alterius electio similiter » ad Episcopum, alterius vero ad Clerum pertineat... » Quae si paulisper expendantur verba, non modo patet sex ab Episcopo deputatos assumendos esse, pro recta Seminariorum gubernatione, prouti in primo dubio proponitur, verum etiam alterius electionem non a solis Decanis prout in more gestum fuit, sed a toto clero peragendam esse.

Ea quae consuetudini favent. Econtra advertendum quod consuetudini tanta inest vis, ut legem quamcumque humanam destruere valeat *cap. ult. de Consuetud.* etiamsi lex specialiter contrariam consuetudinem veluti nullam, iniquam et irrationabilem condemnet, quoties vel nova causa superveniat vel iam extans detegatur, quae consuetudinem iustam ac rationabilem reddat *Reiffens. Ius. Can. Un. lib. 1. tit. 4. 49 et seqq. Rota Rec. decis. 28. part. 7. n. 275 et seqq.* Consuetudo porro de qua in primo dubio sermo est rationabilis esse videtur attentis praesertim locorum circumstantiis. Recolendum est quod Seminaria non in civitate, sed aliis in locis sita sunt. Recolendum pariter est, quod iis in locis haud plures valent Sacerdotes ad alia officia distrahi, qui sedulo animarum saluti, et hostium catholicae fidei conversioni incumbere tenentur; quae serio perpensa, consuetudinem quatuor tantum eligendi deputatos pro Seminariis rationabilem suadent. Maxime quia per eandem finis tridentinae legis assequitur, qui consistit in recto Seminariorum regimine sive spirituali sive temporali, quodque

obtineri valet etiam per quatuor deputatos qui sedulo officio sibi concredito attendant.

Nec secus dicendum de altera consuetudine, qua statuitur ut deputatus e clero, non a toto clero sed a decanis, veluti ipsius repraesentantibus eligatur. Quandoquidem electio isthaec, et tacito ipsius cleri consensu, veluti ex tacito compromisso facta videtur. Edocet enim ipsa consuetudo, neminem contra eandem inclamasse, omniaque usque adhuc prospere processisse. (1) Cum igitur taciti et expressi idem sit iudicium *L. ult. ff. De legat. 2. et L. Item quia ff. De pactis*, cumque quaevis electio per expressum compromissum facta sustineatur in iure, nulla pretiosa ratio consistere videtur, quae electionem per tacitum compromissum gestam reprobaret, proindeque consuetudinem, de qua quaestio est in secundo dubio irrationabilem ediceret.

Quibus praenotatis suppositum fuit prudentiae et consilio EE. CC. quid esset respondendum propositis dubiis.

Resolutio. Sacra C. Concilii, re perpensa, sub die 21 Iunii 1879 respondit: *Quoad primum; duo sint provisores Seminarii e gremio capituli ab Episcopo electi pro administratione spirituali et disciplinari Seminarii. Pro administratione temporali quatuor sint deputati a Concilio praescripti; nihil tamen impedit quominus iidem a Capitulo eligantur, qui iam ab Episcopo electi sunt pro administratione spirituali. Ad secundum: attentis peculiaribus circumstantiis affirmative.*

Ex quibus colliges

I. Ex Tridentino *Sess. 23 Cap. 18* ad spiritualem et temporalem seminariorum administrationem sex eligendos esse deputatos.

II. Pro spirituali eorumdem seminariorum administratione duos priores eligi debere ab Episcopis, aiente Tridentino: *Episcopi singuli cum consilio duorum canonicorum seniorum et graviorum, quos ipsi elegerint, prout Spiritus Sanctus suggesserit.*

(1) Vide Appendicem relatam pag. 497.

III. Pro directione autem seminarii temporali quatuor deputatos eligendos esse, quorum duos de Capitulo, duos vero de clero civitatis: de duobus assumendis e Capitulo, unum eligit Episcopus, alterum Capitulum ipsum; de duobus assumendis e clero civitatis unum eligit Episcopus alterum clerus ipse.

IV. Sex huiusmodi deputatos pro spirituali et temporali seminariorum administratione perpetuos esse debere, nec sine iusta causa amoveri posse; eorumdemque consilium ab Episcopis requiri debere, quamvis ad idem sequendum non teneantur (1).

V. Iuxta communiorem sententiam alterum ex deputatis assumendis e clero civitatis, eligendum esse non a solo clero civitatis; nam vox ipsa *clerus* a Tridentino adhibita, totius Diocesis clerum perspicue innuere videtur.

VI. In themate S. C. C. reprobasse videri consuetudinem qua fiebat ut quatuor tantum, loco sex, eligerentur deputati probasse autem aliam consuetudinem qua fit ut unus ex deputatis e clero civitatis assumendis eligeretur non a toto clero Dioecesis, sed a solis cleri decanis.

(1) Ad rem ait Giraldi Ius Pontificium *pag. 2 sect. 109 t. 3.* de deputatis pro directione spirituali, quod etiam dici potest de aliis quatuor pro temporali administratione. « Quamvis autem Episcopus dictum consilium teneatur adhibere, non tamen cogitur illud sequi; nec hi duo canonici quidquam iuris habent in directione seminarii absque Episcopo vel eius Vicario; ut ex sequenti decreto S. C. C. in Ariminensi 16 Februarii 1609 » item respondit: « duos canonicos ab Episcopo electos ad regimen seminarii constituendum, neque in receptione alumnorum, neque in eorum electione, aliâve re ad ipsius seminarii directionem spectante, quidquam curae habere, aut sibi vindicare posse absque Episcopo vel eius Vicario; sed tantum debere Episcopum vel eius Vicarium, in eiusmodi rebus ipsorum consilium requirere, licet illud sequi non teneatur ».

APPENDIX VII

QUOAD ELECTIONEM DEPUTATORUM PRO SEMINARIIS (1).

Trid. Sess. 23, cap. 18 de ref.

Nedum Tridentina Synodus mirabilem Seminariorum institutionem decrevit, sed voluit etiam ut legibus sapientissimis regimen et administratio eorumdem moderarentur. Quamobrem quum descripserit ea quae Seminariorum moderamen attingunt *Sess. 23, cap. 18 de ref.* statuit, ut Capitulum et Clerus, una cum Episcopo curarent sacra haec educationis asyla. Et ideo veniens ad institutionem deputatorum pro directione spirituali, ita sese habet: « *Quae omnia atque alia ad hanc rem opportuna et necessaria Episcopi singuli cum consilio duorum Canonicorum seniorum et graviorum, quos ipsi elegerint, prout Spiritus Sanctus suggesserit, constituent...* » Et pro temporali administratione Seminariorum quum deputatos instituere vellet, ait: « *Idem Episcopus cum consilio duorum de Capitulo quorum alter ab Episcopo, alter ab ipso Capitulo eligatur, itemque duorum de Clero civitatis, quorum quidem alterius electio similiter ad Episcopum, alterius vero ad Clerum pertineat...* »

Igitur vi huius legis sex deprehenditur esse debere Seminariorum deputatos; quorum duo pro spirituali directione, quatuor autem consilium Episcopi conflant in procurandis Seminario reditibus et in modo illos reditus Seminario applicandi.

Inter graviores Capituli ab Episcopo eliguntur duo primi; quorum consilio utitur in rebus spiritualibus. Ex quatuor deputatis pro re oeconomica tractanda, duo de Capitulo et duo de Clero assumendi sunt. Unum de Capitulo eligit Episcopus, alterum ipsum Capitulum. Unum de Clero eligit Episcopus, alterum ipse Clerus.

Quapropter, ceu quisquis videt, disertis verbis determinat Tridentinum huiusmodi deputatorum institutionem, numerum eorumdem, ad quid electi sint, ex quo presbyterorum coetu assumendi et a quibus eligi debeant.

Rite ergo meritoque respondisse videri S. C. Congregationem, Legis Tridentinae interpretem primo dubio quaestionis praecedentis, relatae pag. 492. quum reprobaret consuetudinem gubernandi Seminaria per quatuor Deputatos, dum Tri-

(1) Vide App. 22 in Vol. I. pag. 691 relatam. Agitur in eadem potissimum de vario genere Deputatorum, et de eorumdem consilio et officio quoad Seminaria ac Episcopos. Quo tempore alia expenditur quaestio quoad tertiam Deputatorum speciem, institutam pro rationum redditione. De quibus agere videtur Tridentinum in fine capitis 18, sess. 23 per verba: *Rationes autem reddituum huius Seminarii annis singulis accipiat...*

dentinum sex esse iussit (1). Benigne et clementer egisse videtur, secundam probando consuetudinem, qua fit, ut unus ex deputatis e Clero assumendis, eligatur per decanos Cleri, loco totius Cleri Dioecesis, ceu innuere videtur Tridentina Synodus. Nam particularia loci illius adiuncta, et extraordinariae difficultates, quibus obviam it Clerus catholicus, ob fidei catholicae osores illis in regionibus, suaserunt Emis Patribus legis rigorem relaxandum esse.

Hac ideo arrepta occasione, opportunum censemus dicere quid nobis videatur de quadam consuetudine in aliquibus Dioecesibus vigenti, ceu nobis relatum fuit. Per istam fit ut, dum Clerus Dioecesis proprium deputatum eligit, Capitulum Cathedralis in illa electione sese immiscere praesumat; et immemorabilem iactans consuetudinem, sibi ius esse ferre suffragia autumat cum toto Dioecesis Clero, pro altero deputato Cleri eligendo.

Ex verbis Tridentini iam relatis liquidum exurgit, quod de duobus deputatis e Clero civitatis assumendis, unus per Capitulum et alter per Clerum Dioecesis totius eligi debeat. Quapropter ceu Clerus frustra praesumeret suum ferre suffragium, dum Capitulum proprium deputatum eligit, pari ratione Capitulum proprium reddere votum nullimode posse videretur, dum Clerus proprii deputati electionem conficit. Ea enim fuisse videtur Tridentini mens, ut, in eligendis deputatis, in aliqua proportione, intervenirent ii omnes, quos tangit administratio temporalis Seminariorum. Illa autem administratio non solum Capitulum, sed totum Dioecesis Clerum respicit. Nam Beneficiati omnes sive de civitate, sive foranei taxam pro sustentatione Seminariorum solvere coguntur. Ast Capitulum, iuxta relatam ferendi suffragia formam, dupliciter ingreditur in electione deputatorum; et proportionem a Tridentino volitam, alterat et disrumpit. Et ideo consuetudo huiusmodi adversari videtur sanctioni Tridentinae.

Neque prodesse posset dicere Capitulum esse partem totius Cleri Dioecesis: nam, quidquid sit, Tridentinum de duobus inter se entibus distinctis verba fecit et unicuique ius et onus eligendi proprium distinctumque tribuit.

Saepe saepius inter Doctores disputatum est, et adhuc lis agitatur, utrum contraria immemorabilis consuetudo eximeret a lege Tridentina; seu utrum irritari possint Tridentina decreta per contrarias consuetudines. Liquet enim Pontificias Constitutiones, etiam decretum irritans continentes, ad nihilum redigi per consuetudinem immemo-

(1) In Vol. I. pag. 657 aliam habes quaestionem in qua S. C. C. abscisse reprobat consuetudinem administrandi Seminarium per unicam Congregationem, loco deputatorum rite eligendorum.

rabilem: eo quod post tam longum temporis spatium, Pontifex legis abrogationi consensisse videtur. Et Reiffenstuel in *1 l. decret. t. 4 De consuetudine* §. *8. n. 189* de valore huius consuetudinis loquens ait: « Pro consuetudine immemorabili » praesumitur iustus titulus; nam » possessio temporis immemorabilis, » est instar tituli, imo qua non po» test allegari melior titulus de toto » mundo, ut loquitur Fagnanus *in » cap. Cum Apostolica n. 6 De his » quae fiunt a Praelato*... Insuper » consuetudo antiquissima, vel ho» minum memoriam excedens, habet » vim privilegii a Principe concessi.»

Ast si omnis lex humani iuris, contraria vincitur consuetudine, cur nam non vincetur ipsa Tridentina lex, saltem per immemorabilem?

Benedictus XIV, qui contrariam tenuit sententiam, huius rei rationem reddere sategit *Instit. 60, n.7*. « Cautum satis fuit per Pium IV » Pontificem in ea Constitutione, » quae incipit *Benedictus Deus*... » Illa quidem abrogat omnia quae » Tridentinae Synodo contraria esse » videantur; ideoque singula eius» dem Concilii capita simul ample» ctitur et nullius efficit momenti » consuetudines, quae leges aliquas, » in iisdem capitibus praescriptas, » violent. »

Cum Benedicto XIV sensit Pitonius, quum a s. Rota Romana eidem propositum fuit: utrum consuetudo contraria immemorabilis eximeret a lege Tridentina, qua praescribitur concursus in provisione beneficiorum curatorum iuris patronatus ecclesiastici. De qua quaestione sic se habuit: *De controv. Patron. tom. 1. alleg. 5*. « Enim vero convincitur » fallacia argumenti in ipsa suppo» sitione immemorabilis, quae ta» men in hoc articulo neutiquam » dari et allegari valet. Et distin» guendo tempora, aut volumus de» sumere immemorabilem *a parte » antea,* scilicet antequam superve» niret dispositio Concilii, et est » impossibile; quia cum eo tempore » nondum in Orbe catholico intro» ducta fuisset nova forma provi» dendi per concursum; consequen» ter non percipio quomodo nasci » potuerit consuetudo seu praescri» ptio exclusiva formae concursus » antequam nasceretur... Numquam » enim immemorabilis allegari po» test quoad ea quae superveniunt » de novo... Aut vero desumere » volumus immemorabilem *a parte » postea* scilicet post ipsius Concilii » decretum; et pariter est impossi» bile; quia dato initio non amplius » datur immemorabilis, sed solum » centenaria. Ista autem nec minus » allegari valet; quia decretum irri» tans quo munitur Concilium Tri» dentinum et Constitutio s. m. » Pii quarti, adeo irritat omnem » contrarium actum, ut non permit» tat ullo tempore aliquam inchoari » posse consuetudinem, vel prae» scriptionem etiam centenariam; » communiter affirmant De Luca, » Pignatelli... Rota...»

Nullitatem consuetudinum contra Tridentina decreta invectarum etiam Cardinalis De Luca *De iurisdictione Disc. 95, n. 7 et 8* pronuntiat: « Ob decretum irritans et clausulam » sublata, quae continentur in Con» stitutione Pii Quarti, edita super » confirmatione et publicatione Con» cilii, infecta remanet quaecumque » contraria possessio..... dari non » potest praescriptio vel consuetu» do, quae ita impeditur ut oria» tur. »

Non desunt tamen qui contrariam tueantur sententiam. Haud dignoscunt Pium IV per suam Constitutionem *Benedictus Deus,* quae omnia simul eiusdem Synodi capita complectitur, irritas ac inanes futuras declaravisse consuetudines, quae leges aliquas in iisdem capitibus contentas violent. Dicunt tamen immemorabilis consuetudinis eam esse vim, ut lex humani iuris dari non possit, quamvis decreto irritanti munita, contra quam praescribi nequeat. Eo quod decretum irritans solum abroget consuetudinem praeexistentem vel futuram, durantibus iisdem circumstantiis.

De Angelis autem *Praelectiones iuris canonici l. 1, tit. 4, n. 12* ait: « Concilium Tridentinum ean» dem habet auctoritatem ac cae» tera Concilia Generalia; si valet » ergo consuetudo praeiudicium in» ferre canonibus generalium Con» ciliorum, valebit et idem praesta» re contra canones disciplinares » Tridentini. Ex altera parte Ro» mani Pontifices istorum decreto» rum observantiam inviolabilem » praecipientes, non derogaverunt » vi consuetudinis, quae praedictas » qualitates haberet.... Quod vero » consuetudo aliquid valeat etiam » contra Decreta Tridentini Concilii, » ille tantummodo negare valebit, » qui ex. gr. retineat omnes pro» visiones beneficiorum parochia» lium, ubique terrarum factas abs» que concursu, vel eo non peracto » ad formam a Concilio Tridentino » praescriptam *sess. 24, cap. 18 de » ref.* esse subreptitias, et taliter » provisos aut institutos, carere iu» risdictione; quod serio affirmari » non potest. »

Hisce positis ad propositam quaestionem redeundum est; qua fit, ceu innuimus, ut nonnulla Cathedralium Capitula censeant posse votum ferre, quum Clerus proprium eligit deputatum pro Seminario.

Huiusmodi consuetudinem adversari Tridentinae sanctioni extra dubium positum videtur. Et ideo etiamsi quis sententiam sequi vellet, quae fert praescribi posse adversus disciplinaria Tridentini decreta, caute tamen esset procedendum quoad istam de qua agimus.

Nemo enim nescit quod consuetudo procedens contra ius humanum ecclesiasticum, ut vim legis habeat, praeter alia requisita, debet esse rationabilis. Ut consuetudo rationabilis sit, non debet ab eodem iure reprobari ut corruptela, aut tamquam disrumpens nervum ecclesia-

sticae disciplinae, aut alia ratione communi utilitati perniciosa esse. Nunc nemo inficias iverit huiusmodi consuetudinem, aliquo modo ecclesiasticam labefactari disciplinam. Quippe quae contra Tridentini mentem, nonnullorum electorum honores, et iura violet, quorum interest ut res Seminariorum oeconomica recte administretur. Quinimo, si finis legis Tridentinae intimius inspiciatur, non tantum honor, sed et onus etiam huiusmodi ius existimari deberet, singulis electoribus indictum ad rectam Seminarii administrationem ordinatum; et ita vel a Clero vel ab ipso Capitulo independens, ut nec si vellet sese ab illo alteruter posset exsolvere, nisi ad electionem, quoties casus contigerit, deveniendo. Et ideo si Tridentina sanctio ex una parte electores non honorare tantum, sed etiam onerare dicenda est, ex altera non minorem legem imponere videtur electoribus, ut statutus electionis ordo servetur, ne secus aliquod occurrere possit inconveniens in aliqua Dioecesi. Nam neque ob hanc consuetudinem impossibilis esset casus, quo etiam in electione deputati a Clero peragenda, numerus Canonicorum ob electorum socordiam aut difficultatem accedendi ad locum electionis sit maior, et istorum suffragia praevaleant. Ex quo fieret ut Capitulum, contra Tridentini dispositionem, duos deputatos, et Clerus totius Dioecesis nullum eligeret; nullumque haberet repraesentantem in Seminariorum administratione, quorum favore proprium solvit obolum.

Ex his quae hucusque adduximus, patet contrarias esse doctorum sententias quoad quaestionem, an decreta Tridentini disciplinaria, consuetudine contrariâ vincantur. Ideoque prudenter egisse videtur Ordinarius ille, qui in quaestione relata pag. 492, duas, de quibus dubitabat, Apostolicae Sedis iudicio proposuit consuetudines, ut tuto cognosceret an essent irrationabiles. Probe enim eidem Ordinario innotuit R. Pontificis, et pro Eo, s. Concilii Congregationis esse de irrationabilitate consuetudinum, adversus Tridentinum inolescentium, iudicare.

Concludendum ergo esse nobis videtur, relate ad huiusmodi consuetudinem, quod prudenter agerent etiam Capitula, de quibus agimus, quatenus vel consuetudinem dereliquerint, de qua dubitant; vel si eandem iudicio s. Congregationis deferant, ut agnoscant an tuto et rationabiliter eadem manuteneri possit.

Libet aliquid adiicere de altera quaestione quoad huiusmodi deputatorum electionem, antequam appendici huic finem imponamus.

Quamvis enim apud omnes certum sit, quod deputatus Seminarii, eligendus a Clero, eligi debeat de *Clero civitatis*, non aeque firma apud omnes opinio est, quoad electores deputati eiusdem. Nam nonnulli censent, ut alias innuimus,

Nullitatem consuetudinum contra Tridentina decreta invectarum etiam Cardinalis De Luca *De iurisdictione Disc. 95, n. 7 et 8* pronuntiat: « Ob decretum irritans et clausulam » sublata, quae continentur in Con- » stitutione Pii Quarti, edita super » confirmatione et publicatione Con- » cilii, infecta remanet quaecumque » contraria possessio..... dari non » potest praescriptio vel consuetu- » do, quae ita impeditur ut oria- » tur. »

Non desunt tamen qui contrariam tueantur sententiam. Haud dignoscunt Pium IV per suam Constitutionem *Benedictus Deus,* quae omnia simul eiusdem Synodi capita complectitur, irritas ac inanes futuras declaravisse consuetudines, quae leges aliquas in iisdem capitibus contentas violent. Dicunt tamen immemorabilis consuetudinis eam esse vim, ut lex humani iuris dari non possit, quamvis decreto irritanti munita, contra quam praescribi nequeat. Eo quod decretum irritans solum abroget consuetudinem praeexistentem vel futuram, durantibus iisdem circumstantiis.

De Angelis autem *Praelectiones iuris canonici l. 1, tit. 4, n. 12* ait: « Concilium Tridentinum ean- » dem habet auctoritatem ac cae- » tera Concilia Generalia; si valet » ergo consuetudo praeiudicium in- » ferre canonibus generalium Con- » ciliorum, valebit et idem praesta- » re contra canones disciplinares » Tridentini. Ex altera parte Ro- » mani Pontifices istorum decreto- » rum observantiam inviolabilem » praecipientes, non derogaverunt » vi consuetudinis, quae praedictas » qualitates haberet.... Quod vero » consuetudo aliquid valeat etiam » contra Decreta Tridentini Concilii, » ille tantummodo negare valebit, » qui ex. gr. retineat omnes pro- » visiones beneficiorum parochia- » lium, ubique terrarum factas abs- » que concursu, vel eo non peracto » ad formam a Concilio Tridentino » praescriptam *sess. 24, cap. 18 de* » *ref.* esse subreptitias, et taliter » provisos aut institutos, carere iu- » risdictione; quod serio affirmari » non potest. »

Hisce positis ad propositam quaestionem redeundum est; qua fit, ceu innuimus, ut nonnulla Cathedralium Capitula censeant posse votum ferre, quum Clerus proprium eligit deputatum pro Seminario.

Huiusmodi consuetudinem adversari Tridentinae sanctioni extra dubium positum videtur. Et ideo etiamsi quis sententiam sequi vellet, quae fert praescribi posse adversus disciplinaria Tridentini decreta, caute tamen esset procedendum quoad istam de qua agimus.

Nemo enim nescit quod consuetudo procedens contra ius humanum ecclesiasticum, ut vim legis habeat, praeter alia requisita, debet esse rationabilis. Ut consuetudo rationabilis sit, non debet ab eodem iure reprobari ut corruptela, aut tamquam disrumpens nervum ecclesia-

sticae disciplinae, aut alia ratione communi utilitati perniciosa esse. Nunc nemo inficias iverit huiusmodi consuetudinem, aliquo modo ecclesiasticam labefactari disciplinam. Quippe quae contra Tridentini mentem, nonnullorum electorum honores, et iura violet, quorum interest ut res Seminariorum oeconomica recte administretur. Quinimo, si finis legis Tridentinae intimius inspiciatur, non tantum honor, sed et onus etiam huiusmodi ius existimari deberet, singulis electoribus indictum ad rectam Seminarii administrationem ordinatum; et ita vel a Clero vel ab ipso Capitulo independens, ut nec si vellet sese ab illo alteruter posset exsolvere, nisi ad electionem, quoties casus contigerit, deveniendo. Et ideo si Tridentina sanctio ex una parte electores non honorare tantum, sed etiam onerare dicenda est, ex altera non minorem legem imponere videtur electoribus, ut statutus electionis ordo servetur, ne secus aliquod occurrere possit inconveniens in aliqua Dioecesi. Nam neque ob hanc consuetudinem impossibilis esset casus, quo etiam in electione deputati a Clero peragenda, numerus Canonicorum ob electorum socordiam aut difficultatem accedendi ad locum electionis sit maior, et istorum suffragia praevaleant. Ex quo fieret ut Capitulum, contra Tridentini dispositionem, duos deputatos, et Clerus totius Dioecesis nullum eligeret; nullumque haberet repraesentantem in Seminariorum administratione, quorum favore proprium solvit obolum.

Ex his quae hucusque adduximus, patet contrarias esse doctorum sententias quoad quaestionem, an decreta Tridentini disciplinaria, consuetudine contrariâ vincantur. Ideoque prudenter egisse videtur Ordinarius ille, qui in quaestione relata pag. 492, duas, de quibus dubitabat, Apostolicae Sedis iudicio proposuit consuetudines, ut tuto cognosceret an essent irrationabiles. Probe enim eidem Ordinario innotuit R. Pontificis, et pro Eo, s. Concilii Congregationis esse de irrationabilitate consuetudinum, adversus Tridentinum inolescentium, iudicare.

Concludendum ergo esse nobis videtur, relate ad huiusmodi consuetudinem, quod prudenter agerent etiam Capitula, de quibus agimus, quatenus vel consuetudinem dereliquerint, de qua dubitant; vel si eandem iudicio s. Congregationis deferant, ut agnoscant an tuto et rationabiliter eadem manuteneri possit.

Libet aliquid adiicere de altera quaestione quoad huiusmodi deputatorum electionem, antequam appendici huic finem imponamus.

Quamvis enim apud omnes certum sit, quod deputatus Seminarii, eligendus a Clero, eligi debeat de *Clero civitatis*, non aeque firma apud omnes opinio est, quoad electores deputati eiusdem. Nam nonnulli censent, ut alias innuimus,

Clero totius Dioecesis onus et ius inesse proprium eligendi deputatum. Alii vero ducunt pertinere ad solum civitatis Clerum, electionem huiusmodi.

Propriam sententiam defendunt priores ita ratiocinantes: sacram Synodum tantum praecepisse electionem istam *a Clero* peragendam esse. Quae vox indubie, totum per se Dioecesis Clerum comprehendit; neque ulla bona ratio succurrit, qua restringi debeat ad designandam solummodo partem eiusdem Cleri, nempe Clerum de civitate. Dum, ut superius innuimus, totius Cleri Dioecesis recta intersit Seminariorum administratio: eo quod totus Clerus taxam rependere debeat pro eiusdem sustentatione (1).

Alii ex adverso arbitrantur, pertinere ad solum Clerum civitatis electionem istam; aut saltem standum esse locorum consuetudini. Qua de re si mos invaluerit, ut deputatus ille a solo civitatis Clero eligeretur, consuetudo isthaec haud esset reiicienda: eo quod nondum definitum fuerit an haec sit contra vel praeter aut iuxta tridentinam sanctionem. Sacra enim Synodus, prosequuntur isti, loquens de electione deputatorum e Clero assumendorum peragenda, ita sese habet: « *Itemque duorum de Clero civitatis, quorum quidem alterius electio similiter ad Episcopum, alterius vero ad Clerum pertineat.* » Ex quibus verbis eruere putant, quod tum electus, tum electores esse debeat de Clero civitatis: nam textus in primo et secundo casu loqui videtur de Clero eodem. Siquidem quum in secundo casu nil addat verbo *Clerum*, credere permittit, quod semel et iterum intellexerit Clerum eumdem.

Opinioni huic favet etiam gravis difficultas colligendi in unum totum Dioecesis Clerum pro hac electione conficienda; et probabile discrimen quod spirituale animarum bonum caperet ex absentia pastorum. Verumtamen nobis candide fatendum est, nil perspexisse resolutum quoad hanc duplicem sententiam a S. C. Congregatione; cuius est enucleare quo sensu accipienda sit tridentina lex, quum satis clara haud sese exhibeat. Scimus vero, eamdem s. Congregationem in praxi, haud reprobare consuetudinem in Dioecesibus invectam; qua fit ut solus civitatis Clerus eligat deputatum Seminarii e Clero assumendum.

(1) Ex *Eugubina Seminarii et taxae* diei 1 Martii 1805 *S. C. EE. et Reg.* colligitur quod taxa Seminariis rependenda a Clero et Locis piis civitatis et Dioecesis, haud posse esse inferior *tribus*, neque maior *quinque* pro quolibet centenario redituum annualium cuiuslibet beneficii. Ex quibus reditibus praelevare licet tantum expensas ad eosdem consequendos necessarias; S. C. Concilii in una *Alyxipponen.* anni 1678. Consule Appendicem II Vol. V pag. 98; in qua ample disseritur de taxa Seminariis rependenda deque aliis mediis pro Seminariis erigendis.

PRAECEDENTIAE

Die 26 Aprilis 1879.

Compendium facti. In civitate N. a remotissimis usque temporibus Collegiata extat Ecclesia D. Victori dicata, cui Praepositus et quinque Canonici, qui etiam Parochi sunt, deserviunt.

Praeter exercitium sacrarum functionum in solemnioribus anni festivitatibus, Praeposito onus incumbit cum iisdem, tum nonnullis aliis diebus, quae plenae vel semiplenae Praepositurae dicuntur, choro interveniendi; eoque tempore ius eidem competit primum stallum Hebdomadarii loco occupandi. Iam ab anno 1769, oborto dissidio inter Canonicum Praepositum et Canonicos dictae Collegiatae, etiam circa stallum eidem in choro debitum, tam in actu possessionis, quam in aliis omnibus functionibus quibuscumque, quaestioneque ad Episcopum delata, hic partibus auditis, respondere arbitratus est: *assignandum Praeposito stallum medium tam in possessione capienda, quam in omnibus successive functionibus.*

Variis temporibus quaestio haec excitata fuit, donec anno 1855 cum Iulius Canonicus ad Praepositurae dignitatem fuerit evectus, ope actus capitularis diei 15 Martii eiusdem anni, ipso praesente et acceptante Praeposito G. statutum fuit, ut primum stallum in choro a Praeposito occupari non posset nisi in iis diebus, in quibus ad Praepositum spectasset functiones peragere, in reliquis vero cedendum esset soli primario sacras functiones peragenti: quisquis sit Praepositus aut canonicus hebdomadarius. E vivis at vero elato Iulio G. anno 1877 Praepositurae dignitas, collata fuit Canonico Parocho Antonio P. Hic autem aegre ferens distinctionem manendi in primo stallo tantummodo in praecipuis quibusdam functionibus, die 11 Maii 1877 recursum habuit ad Antistitem exposcens, ut sibi pleno iure liceret primum occupare stallum

in choro, iuxta immemorabilem consuetudinem. Quod obtinuit per Episcopi decretum diei 18 Maii 1877 huius tenoris: « declaramus competere Canonico Praeposito Collegiatae N. Antonio P. stallum distinctum in choro, ad cuiuslibet exclusionem, et manuteneri debere eumdem in possessionem inibi sedendi, tum in diebus sic dictis de Praepositura, tum in aliis in quibus capitulum sacras peragat functiones. »

Contra hoc decretum illico reclamarunt tres ex quatuor dictae Collegiatae Canonicis, revocationem eiusdem postulantes; sed reiectis a Curia eorum precibus, S. C. C. suppliciter adierunt die 6 Februarii 1878 benigne expostulantes, ut excitatae rursus controversiae tandem aliquando finis imponeretur.

Disceptatio synoptica.

Defensio capituli. Capituli defensor in tres partes allegationem suam dispescit; in prima quidem contendit controversum Episcopi decretum non sustineri in *petitorio;* in altera propugnat, nec etiam idipsum sustineri in possessorio; in tertia demum nullum esse *ipso iure* affirmat. Primum itaque Orationis suae caput aggrediens praemittit iudicium petitorium, quod iuxta *Menoch. de recuper. posses. praelud. n. 8* locum habet *cum de rei proprietate est quaestio*, nunc primum super hac controversia institui. Praepositus enim litteris diei 11 Maii 1877 provisionem provocavit ab Episcopo, eoquod sibi contestaretur ius plenum de primo stallo in choro. Episcopus autem post septem tantummodo dierum spatium, deficientibus adversae partis citatione, contestatione litis, necnon defensione, et conclusione in causa, decretum ultra petita protulit, petitorium cum possessorio coniungendo aiens: competere Canonico Praeposito stallum distinctum in choro, ad exclusionem cuiuslibet, et in possessione manutenendum esse.

Hisce ita praemonitis contendit Orator, quod ex iuris communis dispositione, dignitates non secus sunt de Capitulo, quam ut quasdam solemniores functiones in maioribus anni festivitatibus peragant, ita ut nedum minime teneantur residentiae legibus et Conventualium turno *De Luca discurs. 4 n. 5 De Canon. et Dignit. Rot.*

Decis. 708 part. 1 rec. imo etiam neque quotidianas distributiones lucrantur, neque vocem habent in capitulo, nec stallum in choro; affabre mox recitatus Auctor *loc. cit. Disc. 1 n. 6.* - ibi - « de iure » ac, cessante particulari consuetudine, dignitates non dicuntur » de Capitulo... tum etiam quia illae sunt exemptae a turno Mis» sarum Conventualium, aliarumque quotidianarum provisionum » sacerdotalium, solis Canonicis incumbentium, cum dignitatibus » distributae sint aliquae maiores solemnitates aliaeque fun» ctiones ». Duplicem enim dignitatum speciem agnovit Concilium Tridentinum; alteram nempe aliquid commune cum Capitulo habentem, ut in *cap. 3 sess. 21 de Reform.*, et alteram econtra quae nihil cum eo habet commune, ut in *sess. 22 eod. cap. de Reform.;* ita notat *Fagnan.* in *Cap. Quia nonnulli De Cleric. non resident.* Ad postremas pertinere, ait defensor, Dignitatem de qua lis est, et pluribus argumentis ostendere nititur ; et 1° quia ipsa proprios et separatos habet redditus, 2° quia nihil commune habet cum Capitulo, 3° quia ad residentiam non obligat, ita ut extraneis quoque conferatur, 4° quia voce activa in Capitulo non gaudet, 5° quia cura animarum destituta manet, quae ceteris canonicatibus adnexa est, atque iisdem ipsa dignitas potest cumulari, 6° quia quotidianas haud percipit distributiones, nisi praepositus sit insimul Canonicus, 7° tandem quia quasdam dumtaxat peragere debet functiones in diebus nempe *Praeposíturae plenae aut semiplenae* nuncupatis, in quibus unice ad Chorum Praepositus accedere tenetur, ac in iis tantum primum stallum in choro occupare.

Quoad primum recolit Orator Praeposituram de qua agitur ab initio fuisse simplex beneficium. Ad probandum secundum affert Orator duo exempla collatarum possessionum, in quibus possessio Praeposíturae modo privato collata fuit, dum aliarum praebendarum eiusdem capituli capitulariter tradatur. Ex quibus et ex aliis testimoniis eruit, etiam observantiam innuere numquam Praeposíturae possessionem capitulariter collatam fuisse, et Praepositum sextum stallum in choro semper retinuisse, nemine reclamante. Hinc praepositura nil habet commune cum Capitulo.

Praepositum autem ad legem residentiae non teneri tertio loco probare conatur Defensor, tam ex eo quod praepositura aliquando collata fuit cuidam Sacerdoti longe domicilium habenti, atque civitatem N. petenti in diebus Praeposituræ tantum; quam ex eo quod Praeposituræ beneficium uniri solet beneficio canonicali in una eademque Canonici Parochi persona, quod fieri non posset si idipsum residentiale esset et minime simplex: dum neminem latet beneficiorum residentialium possessionem secumferre eorumdem incompatibilitatem. Ipsum insuper voce in Capitulo destitui affirmat, prouti innuit in quarto loco, tum ex possessionis actu de anno 1763, ubi aperte declaratur possessionem Praeposituræ datam fuisse *sine tamen stallo in choro, sine voce in Capitulo... nemine contradicente,* tum ex actu Capitulari diei 15 Martii 1855, in quo perlegere datum est, Praepositum esse sine cura animarum et sine voce in capitulo.

Item quod quinto loco declarat videlicet, Praeposituram non habere curam animarum, imo Canonicatui cum cura adiungi posse ostendit: ex relatione Status Ecclesiae de anno 1753; ubi neque verbum habetur neque vola de cura Praeposito demandata, sed solum - *respective canonicorum titulis adnexa est cura animarum:* ex variis protestationibus et ex statutis capitularibus. In *cap. 19* eorumdem atvero sex nominantur hebdomadarii, quot erant antiquitus Canonici Parochi, et nulla mentio de Praeposito habetur, qui proinde nullo tempore ad concursum ex Tridentini lege peragendum compulsus fuit; neque proinde matrimonia benedicit et ad nullum Parochi munus praestandum tenetur. Praepositura autem cum canonicatu uniri potest; ast per se non est beneficium residentiale, neque gaudet Praepositus distributionibus quotidianis: quia ad chorum venit diebus Praeposituræ plenae aut semiplenae tantum, et hisce diebus occupat primum stallum. Quod primum stallum aliis diebus cedit Hebdomadario, qui etiam curam animarum exercet.

Ad secundum Orationis suae caput gradum faciens, in quo statuit decretum huiusmodi neque in possessorio sustineri, id probare nititur 1. ex eo quod cum Praepositus sit tantum ele-

ctus ad Praepositam, et minime ipsius possessionem fuerit assecutus, iam ab ipso iudicii limine repellendus est, quia nunquam possedit neque actu possidet id quod conservare praesumit. 2. ex eo quod possessio in nudo facto consistit; et in facto constat, quod Praepositus P. quemadmodum eius antecessor numquam in huius iuris possessione fuerunt contra Hebdomadarium, quia utrique collata fuit Praepositura sub lege quod stallum cedat soli sacras functiones peragenti; quae lex, testibus tribus Sacerdotibus Capitulo extraneis, absque interruptione, usque in praesens adamussim servata fuit. Possessio ergo stat favore Hebdomadarii, et quidem ex iusto titulo quia innititur resolutioni Capitulari diei 15 Maii 1855, atque etiam bona fide quia hebdomadarius pacifice possedit ad annum usque 1769, et ab anno 1855 usque in praesens.

Denique ad tertium Orationis suae caput descendens Capituli defensor contendit, Decretum Episcopi esse ipso iure nullum. Id probat ex eo, quod Episcopus, post septem dierum spatium, decretum edidit absque citatione partis adversae, quae citatio, necessaria est iuxta *Reiffenst. lib. 2 Decret. tit. 3 de libelli oblat. n. 67, Canon, Caveant, Canon. Omnia 3 q. 9 et Canon. Ecclesia 10.* Defuit etiam litis contestatio, cuius defectus in iudicio ordinario, illud reddit nullum, ad tradita per *Reiffenst. lib. 2 cit. tit. 5 de litis contest. n. 3.* Deficiente enim contestatione litis, sententia pronunciatur a iudice ignaro de meritis causae, et haec sententia ipso iure est nulla *Reiffenst. lib. 2 tit. 27 §. 2 n. 42 et 43.* Defuit tandem conclusio in causa, unde sententia lata fuit ultra petita, quae omnia nullitatem secumferunt. Primum, ait Orator, per se patet; alterum deducitur ex eo quod instantia Praepositi P. non agat, *nisi de iudicio petitorio;* dum e contra Decretum Episcopi se referat ad petitorium simul et possessorium.

Defensio Praepositi. Patronus vero qui iura Praepositi defendit, et idcirco decretum Curiae Episcopalis confirmandum esse propugnat, in tria distincta capita et ipse defensionem suam dispertitur; videlicet contendit 1. Existere in insigni Collegiata s. Victoris caput, seu Praepositum, qui unicae et principalis

Dignitatis praerogativâ decoratur - 2. Huic competere praecedentiam stalli in omnibus functionibus tam intra quam extra Ecclesiam - 3. Actum Capitularem diei 15 Maii 1855 nullimode sustineri. Ac quoad primum sustinet in universo Catholico Orbe, nullum Capitulum reperiri sine aliquo Praeside, quocumque nuncupetur nomine *De Luca de praeemin. disc. 20;* non secus ac nullum corpus existit, cuius membra suo non coniungantur Capiti, quod illustrat exemplo divinae institutionis, qua unus idcirco fuit e *duodecim electus, ut Capite constituto schismatis tollatur occasio.* Ad cuius normam subdit, Praepositum iam gubernavisse Canonicos, quando vitae communionem profitebantur, et in praesenti adhuc remanere uti Ecclesiarum collegiatarum caput et Rectorem, quod adducta etymologia Praepositi a praeficiendo, demonstrare satagit auctoritate Berardi *Comment.* in *Ius Eccles. Univers. tom. 2 cap. 5 dissert. 2,* Tomassini *Vet. et nov. Eccl. discipl. Lib. 3 cap. 70 n. 1* et praesertim Pitonii, qui in *discept. Eccles. 8 n. 15 et 16,* statum Collegiatae ex eo demonstrat *dum hodie adhuc in ea existit Praepositus qui regulariter indicat se fuisse caput Collegii.* Idemque sentiunt *Scarfanton. Lucub. Can. lib. 1 tit. 5 n. 30,* et Lotherius *de re benef. Lib. 1 quaest. 14 num. 109.*

In facto autem recolit perantiquam, et indubiam esse existentiam Praepositi, qui ex adductis documentis primus apparet in omnibus actibus, solemniores festivitates peragit; et actus iurisdictionis exercet, sacram Eucharistiam Canonicis Parochis et Clero in feria V Hebdomadae sanctae administrat, Cruces cum benedictione affigit, et iuramentum excipit a novo Canonico. Quin imo, pergit Defensor, cum iam ab anno 1843 in Statutis Capitularibus legeretur « *Nos infrascripti Praepositus, et Canonici Capitulares insignis Collegiatae* N. » dubitari amplius nequit de Dignitate Praepositi, sine qua Collegiatae praerogativa insignitatis non conceditur ex Pirro *Corrado lib. 2 c. 1 n. 17* - ibi - « *qualitas.... insignitatis in huiusmodi Ecclesiis non per se, et absolute ponitur, sed et respectu Dignitatum, cum dignitates in Ecclesiis ad conservandam augendamque disciplinam fuerunt institutae* ».

Ad evincendam ulterius praerogativam huius Praepositurae, contendit sufficere collationes Pontificias. Siquidem ex regula IV. Cancellariae Apostolicae reservantur Papae dignitates maiores post Pontificales, et primae dignitates proprie dictae in Ecclesiis Collegiatis; ceu docet *Rota dec. 297 n. 5 par. 17 rec.* Haec enim reservatio cum ab anno 1726 facta fuerit, non modo determinat qualitatem Praepositurae, nempe *insignis Collegiatae s. Victoris N. quae inibi Dignitas principalis existit;* verum etiam satis per se est ad concessionem inducendam ex plusquam centenaria observantia, qua mediante omnia praescribuntur, omnia mutantur, omnia acquiruntur *De Luca De Canon. Disc. 2 n. 6, Rota coram Molines Decis. 962 n. 7* (1).

Quoad secundum caput, cum Summus Pontifex contulerit Praeposito dignitatem *cum omnibus illius iuribus ac pertinentiis* admiratur quod eidem minora denegentur, dum maiora conceduntur ad normam *Caer. Episcop. lib. 2 cap. 34* et declarationis s. Rit. Congreg. *in Gerunden. 1702,* cui enim plus licet, non debet quod minus est non licere *ex reg. 53 iur. in 6.* Praefixa siquidem sede in medio post altare, animadvertit locum medium pro digniori haberi sive apud prophanos, sive apud Ecclesiasticos, uti ex Nicaena *synod.,* et *Daniel. Cap. 13 « Veni et sede in medio nostrum, et indica nobis, quia tibi Deus dedit honorem senectutis ».* Si itaque ex iuris dispositione prior nominatus a Summo Pontifice praecedit subscriptos in iisdem litteris *Cap. Mandato in 6.,* et magis privilegiatus minori privilegiato praefertur, *Cap. Accusat. de Privil. in 6.,* exinde sequi affirmat, ut qui primam Dignitatem retinet *quocumque nomine vocetur, ubique praecedit alias eiusdem Ecclesiae dignitates; Scarf. Luc. Can. Lib. 1 Tit. 10 n. 13,* et *De Luca de Praeem. disc. 20 n. 10* habet *in Collegiatis firma semper remanente praeeminentia primae Dignitatis.* Hanc porro praecedentiam non restringi relate ad functiones quae fiunt intra Ecclesiam docet *Scarfant. loc. cit. n. 15.*

(1) Ex ipsa s. Rota Romana *dec.* 333 *n.* 5 eruitur, quod ad probandam huius Praepositi praerogativam, sufficeret si adessent quatuor Apostolicae provisiones, quae plene effectum fuerint sortitae.

Hoc vehementius roborari ex facto Coadiutoris Dignitátis, (1) qui omnimodâ fruitur praeeminentiâ ante omnes Canonicos, licet antiquiores.

Praefixa porro sedes Dignitatis, pergit Defensor, nequit ab aliis Dignitatibus multoque minus a Canonicis occupari sicut resolvit s. Rituum Cong. in *Gerunden. an. 1702.* Et antecedenter in *Placent. 15 Maii 1632* decreverat, - *sedes Dignitatum absentium non debere occupari ab aliis Dignitatibus, sed unamquamque Dignitatem in proprio stallo permanere debere* -; Ac in Asculana *20 Aug. 1664* statuerat - *non licere Canonicis occupare sedem Archidiaconi celebrantis* - Concinit *Scarfant. cit. op. Lib. 3 Add. 7 n. 17. Barbosa de Canon. et Dignitat. cap. 18 n. 41, Pignatelli Consultat. Can. 83 n. 5. Rota in Romana Praecedentiae 3 Iun. 1712 et in Novarien. Praeeminentiar. 26 Iun. 1726.* Quod autem in facto Praepositus occupavit primum stallum in choro, patet ex eo quia ab anno 1595 aderat in Collegiata Praepositus *primus in choro ratione Praepositurae,* licet tamquam Canonicus quartus in ordine (2).

In tertio Capite propugnat actum Capitularem diei 15 Maii 1855 nullimode sustineri. Generatim respondens 1. Invocari non posse ait hunc actum adversus praecedentem observantiam iuri communi conformem, 2. Non bona fide eumdem fuisse confectum, imminente in Subalpinis regionibus lege suppressionis. Tunc sustineri demum animadvertit pacta, et conventiones quando meliorem reddunt Ecclesiae conditionem, non autem quando foveant abusus, ac rumpant nervum Ecclesiae disciplinae.

(1) Exemplum in Collegiata s. Eustachii de Urbe prostat; in qua coadiutor Archipresbyteri praecedet in omnibus ipsum Parochum, eiusdem Capituli Decanum. Quod iuri congruere a S. R. Congregatione eruitur in *Ferrarien* 2 Iul. 1639 n. 1021: et in s. *Severini Reintegrationis* diei 2 April. 1859 in quo Dubio: « An quale stallum in choro competat Coadiutori, praesente coadiuto » responsum fuit: « Affirmative post omnes dignitates, et ante omnes Canonicos».

(2) Clarus Praepositi defensor ostendere curavit per Collegiatarum Romae praxim, quod dignitates constanter primum stallum occupare debent. Nam in beneficialibus ascensus, minime vero discensus tolleratur: eoquod ratio ipsa dictat, functosh onoribus máioribus, ad minores revocari non oportere. Gonzalez. ad 8. reg. Cancel.

Quin imo, subdit Orator, in specie actum Capitularem reprobari sive ratione obiecti, sive ex defectu auctoritatis in personis contrahentibus, sive propter praeiudicium quod successoribus irrogatur. Ratione obiecti, quia transactio *super iuribus* corporalibus *quamvis inter Ecclesiasticos, dicitur species prohibitae alienationis, atque cadit sub dispositione Extrav. Ambitiosae; De Luca De alienat. Disc. 17 num. 3;* et maxime quia ex Constitutione Urbani VIII *Romanus Pontifex diei 5 Iul. 1641* decretum fuit omnia quotcumque et *qualiacumque eidem Sedi Apostolicae,* vel personis ecclesiasticis quomodolibet praeiudicialia, nulla et invalida nullumque praeiudicium eisdem intulisse, ac inferre unquam posse ex quocumque temporis cursu. Nec aliunde transactio fieri potest super re clara, deficiente hinc inde remisso *Ulpian. leg. 1 ff. de transact.* Defectu auctoritatis in personis, quippe quia nec invenit Auctoritas Episcopi nec Apostolicum Beneplacitum quod ex turbido statu non praesumitur.

Exinde tertio loco consequi affirmat, nullimode potuisse inferri praeiudicium successoribus in Dignitatem, qui Praepositurae nomine ex nova Bulla sibi praeeminentiam vindicant « *quippe quia Ecclesia nusquam desinit animo possidere, nec possessionem admittit ex facto et confessione Rectoris* » *Leg. Iubemus Cod. de sacros. Eccles.* Rota in *Placentina Praecedentiae 27 Iun. 1632 num. 5 coram Merlin.* Nec ipsa negligens acquiescientia, aut renuntiatio praecedentis Praepositi adversae parti iuvaret. Praeterquamquod enim hoc Praepositus ad pericula evitanda cesserit, semper tamen firmum remanet nunquam acquiescientiam, et renuntiationem extendi in praeiudicium Dignitatis, et successorum proprio iure venientium absque speciali confirmatione s. Sedis: *S. Cong. in Platien. Iurium* et *Praeeminent. 15 Febr. 1879* §. *Quin aliquid.*

Demum animadvertit Defensor non esse praesidium exquirendum in ultimo turbido statu, qui controversiae originem dedit. Signanter cum in his casibus possessorium a petitorio absorbeatur. Sic Rota *in Novarien. Pont. Paroch. dec. 461.* §. *14 cor. Molines* « quia cum ex praemissis appareat clare et incon-
» tinenti de contrario anteriori statu... non attenditur ultimus

» status beneficii ad *termin. text.* in *cap. cum de Benef.* de » *Praeb. in 6*. Fortius si doceatur de ultimo de *longaeva ob-* » *servantia:* Lotter *de re benef. lib. 1 quaest. 34* etc. ». Atque hoc vehementius quia s. Congregatio spreto ultimo statu, motu proprio solet reformare dubia ad petitorii iudicii quaestionem revocando, ceu inter millenas resolutiones videre est in *s. Severini Manutentionis 9 Aprilis 1859*, et in *Parmen.* resoluta in s. Rituum Congregatione sub die *27 Martii 1876* ponente Emo Oreglia.

Hisce utrinque ponderatis, dirimendum fuit propositum

Dubium

An decretum Episcopi diei 18 Maii 1877 sit confirmandum vel infirmandum in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re ponderata atque discussa, sub die 26 Aprilis 1879 censuit respondere:

Affirmative ad primam partem; negative ad secundam et amplius.

EX QUIBUS COLLIGES:

I. Exemplo divinae institutionis, qua e duodecim Apostolis unus electus fuit, eo consilio, ut capite constituto *schismatis tollatur occasio*, argui posse nullum requiri Capitulum sine aliquo praeside, ceu nullum existit corpus, cuius membra suo non coniungantur capiti.

II. In themate existentiam Praepositurae perantiquam et indubiam apparere; constat enim Praepositum in omnibus actibus primum fuisse, qui solemniores ageret festivitates, atque actus exerceret iurisdictionis, sacram eucharistiam Canonicis, Parochis et Clero in Feria V hebdomadae sanctae administrando, cruces cum benedictione affigendo, et iuramentum a novo canonico excipiendo.

III. Ad evincendam praerogativam alicuius Dignitatis sufficere posse collationes pontificias eiusdem Dignitatis; eoquod ex

regula 4 Cancellariae Apostolicae reservantur Papae dignitates maiores, post pontificales, et primae Dignitates proprie dictae in Ecclesiis Collegiatis.

IV. Reservationem in themate favore Apostolicae Sedis ab anno 1726 peractam, revelare qualitatem Praepositurae insignis Collegiatae, et inducere centenariam observantiam, qua mediante omnia praescribuntur, omnia mutantur, omnia acquiruntur.

V. Hinc nominatos a Pontifice rite debere omnes alios praecedere canonicos et Dignitates eiusdem Capituli in omnibus actibus, qui tum extra Ecclesiam incedendo, tum intra Ecclesiam sedendo geruntur; eoquod etiamsi huiusmodi per Pontificem nominati, fuerint dignitates extra capitulares, tamen sunt de isto corpore, eiusque membra digniora (1).

VI. Quamobrem Dignitatum absentium sedes neque ab aliis Dignitatibus, aut canonicis occupari licere, sed unumquemque in proprio stallo permanere debere iuxta ordinem assignatum.

VII. Neque sustineri posse pacta et conventiones inter capitulares initas, quibus alicui personae ordinis inferioris tribueretur praecedentia supra maiorem in ordine; eoquod ordo speciosissimus in ecclesiasticis gradibus designatus destrueretur, et ecclesiastica disciplina enervaretur.

VIII. Qua de re actum capitulare diei 15 Maii 1855, variis ex capitibus nullitate laborare: *primo* quia transactio versatur circa iura incorporalia, quae sunt prohibitae alienationis: *secundo* quia contrahentes auctoritate caruerunt in re Apostolicae Sedi reservata: *tertio* quia successoribus praeiudicium irrogat.

IX. Ergo iugiter S. C. Congregationem ratum habuisse decretum Episcopi diei 18 Maii 1877, quo decernebatur Praeposito Antonio P. stallum fixum pro omnibus diebus, quibus Capitulum sacras perageret functiones, et a stallis aliorum canonicorum prorsus distinctum.

(1) Scarfantonius *Luc. can. Lib. 1 n. 15 ait:...* « ac proinde si quis in sedendo vel incedendo in ecclesia habet » praecedentiam, debet pariformiter si» mili gaudere praerogativâ in reliquis » functionibus; nam esset absurdum, quod » quis in choro praecedentiam haberet, » illam vero non haberet extra, uti pon» deravit Rota in *Eugubina in Praeemi» nentiarum* §. Ex ordine cor. Priolo ».

MISSAE PRO POPULO

Die 21 Iunii 1879.

Compendium facti. Antistes S. Gallicae Nationis anno 1852 obtinuit indultum a S. R. C. vi cuius omnes suae Dioecesis parochi dispensati fuerunt super onere Missam applicandi pro populo in festis Sanctorum ex Concordato de anno 1801 suppressis: idque ceu legitur in indulto *pro gratia speciali cum onere tamen applicandi infra annum ad libitum, ad eumdem finem tres Missas*. Quodque renovatum et extensum fuit, rescripto diei 11 Martii 1858 a memorata Congregatione edito, ad omnia et singula festa ex dierum de praecepto festorum numero sublata, tum D. N. I. C. tum B. M. V. tum Sanctorum, firma tamen remanente conditione tres Missas ad libitum quotannis celebrandi.

Verumtamen mensis vix effluxerat ab hoc secundo rescripto, cum evulgatae fuerint Encyclicae litterae *Amantissimi Redemptoris* a Pio IX fel. rec. sub die 3 Maii 1858 editae, in quibus querens laudatus Pontifex de consuetudine, quae quibusdam in locis iamdiu invaluerat, cessandi nempe applicare Missae sacrificium pro populo diebus festis reductis, declaravit, statuit ac decrevit *parochos aliosque animarum curam actu gerentes, sacrosanctum Missae sacrificium pro populo sibi commisso celebrare et applicare debere, tum omnibus Dominicis, aliisque diebus, qui ex praecepto adhuc servantur, tum illis etiam qui ex huius Apostolicae Sedis indulgentia, ex dierum de praecepto festorum numero sublati, ac translati sunt*. . . . Et quoniam non deerant animarum curatores, qui peculiare aliquod reductionis indultum ab hac Apostolica Sede obtinuerant, hinc cavit *ut, ipsi huiusce indulti beneficio perfrui pergant iuxta tamen conditiones in*

Indulto expressas, et donec parochorum officium exercuerint in paroeciis, quas in praesentiarum regunt et administrant.

Tunc dictus Episcopus per litteras circulares omnes revocavit parochos ad huiusmodi observantiam, non obstantibus obtentis indultis. Quum nuperrime haberentur ecclesiasticae collationes circa Missam pro populo in diebus festis per concordatum suppressis, novit Praesul non omnes animarum curatores eandem sequi sententiam, circa huiusmodi obligationem propter indulta S. R. C. de anno 1852 et 1858. Hinc ad s. Sedem recursum habuit Episcopus, ad avertendum omne dubium hac super re.

Disceptatio Synoptica.

Ea quae innuunt decreta S. R. C. haud abrogata fuisse. Videretur praefata S. R. C. indulta minime abrogata fuisse per dispositionem Encyclicae *Amantissimi;* notissimi enim iuris est, Principem, nova edita lege, non praesumi alicui voluisse inferre praeiudicium *L. 1* §. *Si quis ex rivo* et *L. 2 Si quis a Principe ff. ne quid in loco publico,* cum praesumi non debeat Principem velle ius tertii auferre *Afflict. dec. 334. num. 3, Alciat. reg. 3 praesumpt. 11 num. 3.* Atqui per indulta s. Rituum Congregationis Parochis Dioecesis S. concessa, quaesitum iam erat ius de non applicando Missam pro populo in diebus festivis deletis. Dicendum ergo est, Summum Pontificem per dispositionem Encyclicae *Amantissimi,* haud revocare voluisse indulta Parochis illius Dioecesis elargita.

Eo vel magis quia, ut omnes norunt, novae Constitutiones futuris tantum negotiis legem imponunt, non autem praeteritis *L. Leges Cod. de legib. Felin. in cap. ult. De Constit., Gratian. Discept. forens. 985 num. 17* quamvis adsit aliquis casus praeteritus, qui expectet perfectionem in futurum *Bart.* in *L. Omnes populi num. 44 vers. aut actus perfectus, Crot. num. 131 ff. de iust. et iure, Gratian. loc. cit. num. 18.* Cum enim initium sit sumptum de praeterito et ab eo tempore origo sit tracta, quamvis perfectio expectetur in futurum, nihilominus dicitur casus

praeteritus et per consequens in Constitutione nova non comprehensus. Unde interpretationis regulae tradunt quod per rescriptum speciale prius concessum, lex posterius generalis limitatur et restringitur, nisi de speciali mentio fiat *Cap. Abbatem 40 iuncta Gloss. verb. Per litteram de Rescriptis*, quia speciei non derogatur per genus.

Verum si attendas per praefatas Encyclicas litteras, haud novum ius inductum fuisse, sed antiquum declaratum renovatumque, omne dubium evanescere videtur circa praefatorum rescriptorum valorem. Cum enim dispensatio a lege data fuerit *ex gratia speciali*, nequit intelligi, quomodo haec gratia auferri posset per declarationem Principis, qui ad compellendos abusus quibusdam in dioecesibus exortos, praeexistentem legem declarat. Hoc autem in themate contigisse vix legenti praefatas Encyclicas litteras apparet. Accedit ulterius observandum, quod beneficium Principis decet esse mansurum, et quod pro substinenda gratia quaecumque magis benigna interpretatio accipienda est, *Rota decis. 299 num. 28 coram Crescentio;* unde privilegia non censentur revocata nisi probetur revocatio per exactissimas probationes, quae exularent in themate, iuxta ea quae tradunt *Menoch. praesumpt. 37 num. 7 lib. 6, Paris cons. 61 in fin., Gratian. loc. cit. discept. 791 num. 11.*

Ea quae innuunt abrogata fuisse decreta S. R. C. Contra sed vero animadvertas oportet, quod adeo effraena videntur indulta a S. R. C. Parochis Dioecesis S. concessa, ut ea voluerit Pontifex in recitatis litteris revocare. Ex ipsis verbis instantiae Episcopi onus applicandae Missae pro diebus festis suppressis, clare admittitur dum « humiliter Sanctissimum Dominum rogavit, ut de Apostolica benignitate, sanata quacumque praecedenti omissione, super hoc onere peramanter cum suae Dioecesis parochis dispenset ». Hac porro relatione inspecta, quae videtur exonerationem expostulare a tali onere pro Parochis in perpetuum suae Dioecesis, non ex paupertatis Paroeciarum canonica causa, sed tantum ut compescerentur abusus in sua Dioecesi introducti, una cum supremi Principis posteriore ordinatione, in qua summopere dolet de consuetudinibus, quae qui-

busdam in Ecclesiis invaluerant, Missam non applicandi pro populo in diebus festis suppressis, atque spiritu Encyclicae qui in eo consistit, ut Parochi ad hoc sibi debitum munus revocentur, videretur quod praefata rescripta a S. R. Congregatione obtenta voluerit Pontifex revocare.

Hoc autem argumentum eo vel magis excrescit quia Encyclicae istae literae, per viam generalis constitutionis promanarunt a Summo Principe ex motu proprio, propter bonum et salutem animarum et post adhibitum consilium nonnullorum S. R. E. Cardinalium, eum in finem, ut per quantum fieri posset ad observantiam iuris communis omnes redigerentur, statuendo pro remissione in posterum obtinenda *unice adeundam esse Nostram Concilii Congregationem*, illis dumtaxat exceptis, qui a Congregatione fidei propagandae praeposita pendent. Attenta igitur voluntate Pontificis, ex motu proprio Encyclicas literas ad compescendos abusus edentis, attento quod unice S. C. C. etiam pro Galliarum regione adeundam esse voluerit, ad Missarum pro populo reductionem obtinendam, videretur, quod ipse tam ampla indulta tacite revocare voluerit; et notum est ex tacita etiam revocatione cessare rescripta gratiae *Cap. ult. de Rescript.* in 6 cum ea quandocumque a Summis Ecclesiae Pontificibus valent auferri, quin eorum fiat commemoratio, S. C. in *Eugubina Pensionis 4 Iunii 1836* §. *Hoc pariter*.

Quod adeo verum est ut ipse Episcopus qui rescripta impetraverat, vix edita Constitutione, illico per circulares litteras, Parochos suae Dioecesis ad iuris communis observantiam revocavit, quod saltem implicite posteriores renovarunt Episcopi, cui dispositioni, nonnullis exceptis, omnes Parochi acquieverunt per viginti annorum spatium. Si igitur aliquod dubium hac super re adhuc exurgere posset, illud dilueret observantia in linea interpretativa, quae optima dicitur legis interpres, et maiorem omnium auctoritatem sibi vindicat, si ut in casu, sit illi proxima et coaeva. Quin obstaculum pariat nonnullorum contraria praxis, quia hac in re maioris et sanioris partis observantia considerari debet, non vero paucorum, qui legem interpretarunt in sensu sibi magis beneviso, nullo habito ad animarum bonum et

praeteritus et per consequens in Constitutione nova non comprehensus. Unde interpretationis regulae tradunt quod per rescriptum speciale prius concessum, lex posterius generalis limitatur et restringitur, nisi de speciali mentio fiat *Cap. Abbatem 40 iuncta Gloss. verb. Per litteram de Rescriptis*, quia speciei non derogatur per genus.

Verum si attendas per praefatas Encyclicas litteras, haud novum ius inductum fuisse, sed antiquum declaratum renovatumque, omne dubium evanescere videtur circa praefatorum rescriptorum valorem. Cum enim dispensatio a lege data fuerit *ex gratia speciali*, nequit intelligi, quomodo haec gratia auferri posset per declarationem Principis, qui ad compellendos abusus quibusdam in dioecesibus exortos, praeexistentem legem declarat. Hoc autem in themate contigisse vix legenti praefatas Encyclicas litteras apparet. Accedit ulterius observandum, quod beneficium Principis decet esse mansurum, et quod pro substinenda gratia quaecumque magis benigna interpretatio accipienda est, *Rota decis. 299 num. 28 coram Crescentio;* unde privilegia non censentur revocata nisi probetur revocatio per exactissimas probationes, quae exularent in themate, iuxta ea quae tradunt *Menoch. praesumpt. 37 num. 7 lib. 6, Paris cons. 61 in fin., Gratian. loc. cit. discept. 791 num. 11.*

Ea quae innuunt abrogata fuisse decreta S. R. C. Contra sed vero animadvertas oportet, quod adeo effraena videntur indulta a S. R. C. Parochis Dioecesis S. concessa, ut ea voluerit Pontifex in recitatis litteris revocare. Ex ipsis verbis instantiae Episcopi onus applicandae Missae pro diebus festis suppressis, clare admittitur dum « humiliter Sanctissimum Dominum rogavit, ut de Apostolica benignitate, sanata quacumque praecedenti omissione, super hoc onere peramanter cum suae Dioecesis parochis dispenset ». Hac porro relatione inspecta, quae videtur exonerationem expostulare a tali onere pro Parochis in perpetuum suae Dioecesis, non ex paupertatis Paroeciarum canonica causa, sed tantum ut compescerentur abusus in sua Dioecesi introducti, una cum supremi Principis posteriore ordinatione, in qua summopere dolet de consuetudinibus, quae qui-

busdam in Ecclesiis invaluerant, Missam non applicandi pro populo in diebus festis suppressis, atque spiritu Encyclicae qui in eo consistit, ut Parochi ad hoc sibi debitum munus revocentur, videretur quod praefata rescripta a S. R. Congregatione obtenta voluerit Pontifex revocare.

Hoc autem argumentum eo vel magis excrescit quia Encyclicae istae literae, per viam generalis constitutionis promanarunt a Summo Principe ex motu proprio, propter bonum et salutem animarum et post adhibitum consilium nonnullorum S. R. E. Cardinalium, eum in finem, ut per quantum fieri posset ad observantiam iuris communis omnes redigerentur, statuendo pro remissione in posterum obtinenda *unice adeundam esse Nostram Concilii Congregationem,* illis dumtaxat exceptis, qui a Congregatione fidei propagandae praeposita pendent. Attenta igitur voluntate Pontificis, ex motu proprio Encyclicas literas ad compescendos abusus edentis, attento quod unice S. C. C. etiam pro Galliarum regione adeundam esse voluerit, ad Missarum pro populo reductionem obtinendam, videretur, quod ipse tam ampla indulta tacite revocare voluerit; et notum est ex tacita etiam revocatione cessare rescripta gratiae *Cap. ult. de Rescript.* in 6 cum ea quandocumque a Summis Ecclesiae Pontificibus valent auferri, quin eorum fiat commemoratio, S. C. in *Eugubina Pensionis 4 Iunii 1836* §. *Hoc pariter.*

Quod adeo verum est ut ipse Episcopus qui rescripta impetraverat, vix edita Constitutione, illico per circulares litteras, Parochos suae Dioecesis ad iuris communis observantiam revocavit, quod saltem implicite posteriores renovarunt Episcopi, cui dispositioni, nonnullis exceptis, omnes Parochi acquieverunt per viginti annorum spatium. Si igitur aliquod dubium hac super re adhuc exurgere posset, illud dilueret observantia in linea interpretativa, quae optima dicitur legis interpres, et maiorem omnium auctoritatem sibi vindicat, si ut in casu, sit illi proxima et coaeva. Quin obstaculum pariat nonnullorum contraria praxis, quia hac in re maioris et sanioris partis observantia considerari debet, non vero paucorum, qui legem interpretarunt in sensu sibi magis beneviso, nullo habito ad animarum bonum et

salutem respectu. Quod enim maior pars iudicavit, omnes iudicasse censetur *L. 18 de recept. arbitr.* Quod si adhuc dici velit, memorata indulta minime revocata fuisse, tamen cum tanti temporis spatium effluxerit, quibus omnes ferme usi Parochi non fuerint, dicendum est iisdem tacite renuntiatum fuisse. Quemadmodum enim per actum contrarium videtur quis renuntiari iuri suo, quod habet de iure communi; multo magis videtur renuntiare iuri quod habet ex privilegio, cum hoc facilius tollatur quam ius commune *Castr.* in *L. Commissoriae 4, Alex. cons. 206 col. 2 in princip. vers. non obstat, Gratian. loc. cit. discept. 302. num. 2.* Porro cum tacita haec renuntiatio a maiori parte facta censenda sit, idem est ac si ab omnibus facta fuisset; iuxta *reg. 60 ff. De reg. iuris* refertur ad universos quod fit per maiorem partem.

Quibus utrinque animadversis sequens propositum fuit enodandum

Dubium.

An Parochi Dioecesis S. abstinere valeant ab applicatione Missae pro populo in festis a Concordato suppressis stipendiaque sibi oblata retinere, applicatis tantum infra annum, eumdem ad finem, tribus sacrificiis in casu.

Resolutio. Sacra C. Congr. sub die 21 Iunii 1879, re perpensa, respondere censuit:

Negative, nisi iidem sint Parochi qui vivebant tempore editae Constitutionis, eamdemque regant paroeciam.

Ex quibus colliges:

I. Omnes animarum curatores onere teneri Missam pro populo applicandi, nedum pro *omnibus Dominicis, aliisque diebus, qui ex praecepto adhuc servantur,* verum pro *illis etiam qui, ex Apostolicae Sedis indulgentia, ex dierum de praecepto festorum numero sublati ac translati sunt.*

II. Romanos Pontifices, uti supremos Ecclesiae legislatores,

facultate pollere, per privilegium alicui concessum, iuri communi derogandi, et privilegium idem, quantumvis antiquum, irritandi; nam ceu potestas illa suprema quemlibet ligare potest, et suae legi subiicere, sic meram exemptionem, initio concessam, revocare valet.

III. In themate indultorum amplitudinem, spiritum Encyclicae ipsius, qui eo tendit ut abusus eliminentur et ad munus sibi debitum Parochi revocentur, innuere videri R. Pontificem revocare voluisse huiusmodi S. R. Congregationis decreta.

IV. Observantiam legi proximam et coaevam, magnam sibi auctoritatem vindicare, et rite haberi, in linea interpretativa, ceu optimam interpretem: praecipue si a maiori et saniori parte sequuta fuerit; nam ex *l. 18 ff. de recept. arbitr.* quod maior pars iudicavit omnes iudicasse censetur.

V. In themate nedum maiorem et saniorem Parochorum partem, sed Episcopum ipsum, vix editâ Encyclica, pro certo habuisse R. Pontificem per hanc Constitutionem, compescendo abusus inolitos, revocare voluisse iuris communis observantiam.

EX S. CONGREGATIONE EPISCOPORUM ET REGULARIUM

TRANSACTIONIS.

Die 20 Decembris 1878 et 4 Aprilis 1879.

Compendium Facti. Aloysius et Carolus nobili genere nati, supplices Pontificem Summum rogaverant anno 1855, ut sibi liceret erigere in Dioecesi G. « communitatem vitae perfectae cum » novitiatu sub Regula Religiosae Congregationis O. » Instantes desiderium quoque exprimebant, se eidem s. Congregationi vovendi ut Deo omnino viverent. Pro huius autem operis constitutione offerebant reditus tenimenti et castri *Ech....* quae Aloy-

sius possidebat, nec non Ecclesiam et agros quosdam vocabulo *Parm*..... emendos, in dicta Dioecesi G. existentes.

Ut petitam facultatem concederet Pontifex, certior fieri voluit 1. de cessione Ecclesiae et agri *Parm*...favore Congregationis O. 2. de cessione tenimenti et castri *Ech*..... cuius reditus religiosae familiae alendae pares esse iam noverat.

Quae omnia cum executioni fuissent demandata, decretum exiit per S. C. Ep. et Regul. quod habet « Sanctitas Sua Ora-
» torum preces benigne excipiens, auditoque voto Episcopi, G,
» et Abbatis Generalis Congregationis O, facultatem tribuit ei-
» dem Episcopo enunciatum contractum venditionis et emptionis
» dicti praedii *Parm*...... cum aedibus et Oratorio approbandi
» et confirmandi ; nec non postquam contractus perfectus fuerit,
» et ab oratoribus cessio castri et praedii *Ech*...... ab omni
» vinculo et hypotbeca liberi, eo meliori modo quo fieri poterit,
» ex quo sufficientes reditus ad Monachos alendos habeantur,
» peracta fuerit, erigendi de consensu Abbatis Generalis in
» praefatis aedibus domum eiusdem Congregationis, sub expressa
» lege vitae perfectae communis, ac in ea novitiatum consti-
» tuendi, ita tamen ut vota simplicia emittantur etc..... Cete-
» rum postquam integrum pretium dicti praedii *Parm*.........
» persolutum fuerit, Monastica familia in congruum Monacho-
» rum numerum excrevit, et observantia regularis in nova domo
» experientia comprobata fuerit, Monachi s. Congregationem ad
» formalem approbationem obtinendam denuo adire poterunt ».

Hoc obtento decreto, Aloysius et Carolus Parm. adierunt operibus exequendis quae Abbas Generalis designaverat: religiosumque habitum sumpserunt mense Septembris 1856. Pro emptione fundi *Parm*. cum domo et Ecclesia, libellae 25000 solutae sunt: pro manutentione religiosae familiae praedium *L'Ech*.assignatum est, quod 13,000 annuarum libellarum reditum suppeditabat, et valorem in capite repraesentabat libellarum 270,000.

Qua de causa domus *Parm*. haud floruisset, num ob loci asperitatem vel Monachorum deficientiam, haud liquet. Certum est Carolum alium locum quaeritasse, et reapse invenisse in Dioe-

cesi T. parvum praedium appellatum *s. Bert.* quod Baro quidam Congregationi O. cessit ficto pretio constituto. Hoc in loco Abbas Sedem suam constituit, ibique minores ordines susceperunt Aloysius et Carolus.

Interea quaedam mulier D. S. praediolum vocabulo *Mont.* quod in Dioecesi A. possidebat, cessit vendiditque Abbati Ordinis, nec non Aloysio et Carolo, pretio constituto libellarum 17,000. Huic praediolo alios adiecerunt fundos Aloysius et Carolus, emptos pretio libellarum 13,000; domum magnis expensis ampliaverunt, operibus agrariis aeris salubritati consuluerunt.

Huius postremi praedii reditibus, aliisque simul collectis Ecclesia constructa est, et commoda domus, quae Archiepiscopo A. rogante, et s. Congregatione EE. RR. annuente, in Novitiatum constituta est: et in qua Carolus tyronum Magister ex dispensatione positus est, eiusque coadiutor Aloysius.

Processu temporis ob graves exortas hac in religiosa domo dissentiones, Carolus, venia obtenta, religione egressus est. Anno autem 1873 diem supremum obiit, testamentum condens quo Aloysium haeredem suum universalem scripsit, conditione imposita, ut nihil ex hac haereditate proveniens Congregationi O. relinqueret: secus haereditas ad parentes testatoris transiret.

Cum Aloysius et ipse religionis habitum deponere exoptaret, antequam ei venia concederetur, de rebus componendis actum est; et tandem post multas tractationes transactio inita fuit qua statutum est:

« Praedium *Parm.* publicae licitationi esse exponendum:
» Patres O. illud empturos, et Aloysium nullo recepto pretio
» quietantiam signaturum.

» Quod respicit domus et bona *St. Bert.* et *Mont.* Aloysius suis iuribus super prima valedicturum, et conservaturum super secunda.

» Aloysium cessurum domum et praedia *Mont.* Archiepi-
» scopo A: hunc autem per septennium huius praedii fructus
» Aloysio relicturum. »

Ita compositis rebus et transactione a Pontifice approbata, religione egressus est Aloysius, qui mense Iulii anni 1876 hanc transactionem, utpote laesione infectam denuntiavit eamque ad

aequitatis terminos reduci postulavit. Obstiterunt Patres O. cumque de re ageretur in qua Pontificium rescriptum locum habuerat, duo concinnata sunt dubia: alterum de aperitione oris, alterum de validitate transactionis.

Disceptatio synoptica.

Quae Aloysius adducebat. Quaestionem primo loco pertractans de oris aperitione aiebat transactionem confirmatam fuisse per literam Eminentissimi Cardinalis Protectoris Ordinis O. ad eiusdem Ordinis Abbatem Generalem quae ita habet. « Quod » in votis erat ut controversiae infausto Bernardi (1) N... testa» mento obortae, meliori quo fieri poterat modo componerentur, » id potissimum sollicitudine tua ac singulari humanitate per» actum gratulor. Literas quas dedisti enuntiatam compositio» nem exponentes, vix ac mihi per tempus licuit SSmo Do» mino Nostro detuli: qui assensum suum adiecit, ac suprema » sua auctoritate, quae acta fuerant rata habuit ». Iamvero hanc literam nihil aliud continere quam verbalem Pontificis approbationem, quae a rescripto toto coelo distat. Distinctionem innuere *Reiffest. lib. 1 tit. 3 num 5* cum tradit. « *Differt rescriptum a vivae vocis oraculo, quae est responsum Principis. oretenus datum et non in scriptis. Nam vivae vocis oraculum nihil aliud est quam concessio seu gratia a Principe cuipiam facta oretenus, sine scriptura, sive dein fiat motu proprio Principis, sive ad instantiam partis.*. Eamdem theoriam tenere *Schmalzgrueber lib. 1 tit. 3 n. 1.* docentem *specifice sumptum (rescriptum) solum continet responsiones scripto datas a Principe: et in hoc sensu accipi potest vel stricte vel late..Ita sumitur praesenti titulo et definitur, quod sit responsum a Papa, Imperatore vel alio Principe, praesertim supremo, ad alicuius supplicationem, relationem vel consultationem in scripto datam. Ita quoad sensum communiter DD. differt ab oraculo, quia hoc est responsum principis ore sive viva voce datum, quamvis postea in scripturam redactum sit.*

(1) *Bernardus* nomen erat in Religione a Carolo assumptum.

Differentiam in forma consistere: sed in subiecta materia formam rem conficere: quia cum agitur de vivae vocis oraculo, dubitari semper potest de obreptione vel subreptione, quae nullimode probari valent.

Verumtamen posito etiam quod in litera Eminentissimi Protectoris Ordinis O. verum contineatur rescriptum, non semper vetitum esse supremis Ecclesiae Tribunalibus, ut s. Rotae et ss. Congregationibus de illis quaestionem instituere, praesertim cum rescripta non habent clausulam sublàta et decretum irritans. Id docere *Marta de clausulis part. 1 claus. 178 num. 10: Marescotti variar. resolut. lib. 2 cap. 1 num. 9 Marchesan. de commiss: ap. or. num. 18 Piton. disc. eccles. 108 num. 2 et s. Rotam in decis 257 358 part. 11. Recent.* in *Romana Pensionis 3 Iul. 1669 coram Visconti, in Pampilonen. Abbatiae 4 Maii 1670 cor. Ubago, in Romana seu Balneoregien. fideicommissi 17 Iunii 1668 coram Paolucci et in Decis. 22 coram Olivatio,* nec non *in Romana nullitatis nominationis et immissionis, super incompetentia 30 Ianuarii 1857 coram Rodriguez.* »

Regulam uni subiacere exceptioni: cum nempe agitur de rescriptis quae per alicuius s. Congregationis organum emanantur. Sed rescriptum per Ordinis O. Protectorem editum, de horum numero profecto non esse.

Ad meritum progrediens, hoc est ad transactionem ad normam aequalitatis reducendam, ante omnia statuendum esse monebat valorem substantiae ab Aloysio et Carolo Ordini O. donatae. Hunc pro *Mont.* libellas 100mille longe superare: additisque expensis pro *Parm.* peractis summam ad 129,000 libellas evehi. His adiectis quae Aloysius et Carolus dederunt ut religiosae familiae duorum monasteriorum *Parm.* et *Mont.* manutenendae consulerent, recte dici posse eos plusquam 250,000 libellas de proprio solvisse.

His in facto positis, planum esse tantum Aloysio et Carolo fuisse restituendum, quantum ipsi contulerunt: cum revocabile sit dominium rerum donatarum vel collatarum ante duos menses professioni proximos. Etenim disponere *Conc. Trid. Cap. 16 Sess. 25 de regul.* « *Nulla quoque renunciatio aut obligatio antea*

facta, etiam cum iuramento vel in favorem cuiuscumque causae piae valeat, nisi cum licentia Episcopi sive eius Vicarii fiat intra duos menses proximos ante professionem : ac non alias intelligatur effectum suum sortiri, nisi sequuta professione: aliter vero facta, etiamsi cum huius favoris expressa renunciatione, etiam iurata sit irrita et nullius effectus. »

Huius vero dispositionis scopum fuisse libertatem novitii tueri e religione egrediendi ante professionem : uti monet *Schmalzgrueber lib. III. tit. 31 num. 99.* Qui idem auctor addit *num. 121 « res cessas vel donatas non posse ita tradi, ut dominium illarum resignatario vel donatario adquiratur irrevocabiliter : quia Tridentinum voluit ut eiusmodi renuntiatio seu donatio non sortiretur effectum suum quousque sequatur professio.*

Cum itaque revocabile sit cessarum vel collatarum rerum dominium, sequi eas monasterium reddere debere cum donans novitiatu egreditur. *Bouix de iure regul. part. 4 sect. 1 cap. 6 num. 36, Ferraris Bibl. voce* – Novitiatus – *num. 66. et seq.*

Cessionum validitati non prodesse simplicium votorum professionem; cum S. Sedes expresse declaraverit bimestre solemnem professionem immediate praecedere debere : ita in actis s. Cong. super statu regul. scriptum legi. « Quandonam professi voto-
» rum simplicium emittere possint renunciationem de qua s. Conc.
» Trid. Sess. 25 de regul. cap. 16 agit, quaque ipsi suarum
» rerum dominium a se abdicent ? Dubio ad SS. D. N. Pium
» PP. Nonum relato in audientia diei 1 Aug. 1862, Sanctitas
» Sua, Apostolica Auctoritate statuit atque constituit : renun-
» tiationem quam in citato cap. 16 Sess. 25 de regul. Con-
» cilium Tridentinum respicit, pro professis votorum simplicium
» locum habere intra duos menses ante professionem votorum
» solemnium. »

Theorias rei esse applicandas. In facto extra controversiam poni expensas pro *Mont.* tunc locum habuisse cum fundatores simplicia iam ediderant vota, eosdemque religione egressos esse quin solemnem professionem ederent.

Quoad donationes *Parm.* respicientes, ex adverso obiici non ante mensem Augusti anni 1859 Abbatem in Galliam sè con-

tulisse : et ante hoc tempus fundatores novitiatum incipere nequivisse superiore deficiente. Ergo donationes ad tempus referri ingressum in religionem praecedens, cui theoricae *ex cap. 16 sess. 25 de regul.* Tridentini applicari nequeunt.

.Verum hanc obiectionem iuris et facti errore laborare. In iure valde controversum esse, num donatio ante ingressum in religionem, sed ingrediendi animo peracta, nullitati a Tridentino statutae subiaceat. Docere *Schmalzgrueber loc. cit. num. 127* cum constet huiusmodi donationes factas esse intuitu ingressus in religionem, etiamsi de eorum validitate sententia ferretur, casu quo ita renuntians vel donans, mutato consilio, rediret ad saeculum, vel religionem omnino non ingrederetur; beneficium restitutionis in integrum apertum semper manere, si minor sit; immo etiam si maior, ex clausula generali-sique alia mihi iusta causa videbitur.-

In opinionum difformitate praevaluisse illam auctoris *Ventriglia* qui tradit; professionem semper requiri pro donationis validitate : quia donatio non alias intelligitur effectum suum sortiri nisi sequuta professione. Hanc distinctionem suam fecisse et in omnibus sequutum fuisse s. Rotae Tribunal, ut in *Ferrarien. canonicatus 5 Martii 1698 § Potissimum coram Pio.*

Haec in iure. In facto autem certum esse, decretum s. Congregationis EE. et RR. quo Monasterium *Parm.* constitutum est, diem ferre primam Maii 1856, eoque donationem *in fieri* supponi. Notum ex alia parte omnibus esse, novitiatum computari a die assumptionis habitus iuxta illud *Conc. Trid. cap. 1 Sess, 25 de regul.* « Nec qui minori tempore quam per annum, » post susceptum habitum in probatione steterit, ad professionem » admittatur ». In facto etiam certum esse mense Octobris anni 1856, hoc est multum ante donationem, fundatores domum *Parm.* habitasse.

Inutiliter oggeri in contrarium, donationem de Pontificis Summi licentia locum habuisse. Duo enim requiri a Tridentino: 1. donationem 2. subsequentem professionem; quae nisi locum habeant actum nullum manere. Sed Pontificis approbationem in casu simplex Apostolicum Beneplacitum exhibere.

Ad transactionem propius descendens, eam nullitate infe-

ctam ostendebat ex defectu liberi consensus, et ex vitio substantiali. Illud erui ex minis quae reapse in Aloysium adhibitae sunt, hoc ex intima rei natura. Planum namque esse, in subiecta materia transactionem fieri voluisse. Transactionem autem nonnisi super incertis iuribus locum habere posse ad *textum in l. Praeses. 12 C. de transact.* et ex doctrina *Zanchii de laes. part 2 cap.14 n. 83 seqq.* Iamvero in casu super iuribus Aloysii certissimis transactum fuisse, et quidem cum laesione enormissima: ideo Aloysium non transegisse, sed deceptum fuisse dicendum esse, nam pro libellis 129mille vix trigintaquinque mille libellas accepit, quae tertiam expensi partem non attingunt. Etenim in restitutione castrum et tenimentum *L'Ech* non esse computandum, quod nonnisi pro tuenda religiosae familiae manutentione datum est. Et revera ab anno 1874 illud fundatores iterum suum fecisse, nec in conventione de eo verbum fieri contigisse. Quapropter de enormissima laesione ambigi non posse: et per consequens conventionis nullitatem, vel saltem reductionem decerni debere.

Quae Religiosi O. opponebant. In quaestione de oris aperitione ante omnia monebant, approbationem transactionis a Pontifice datam, fuisse verum ac proprium Pontificium rescriptum *extra ordinem,* cuius effectus est ius quaesitum partibus quae transigerunt competens, quod a nemine in dubium revocare licet nisi venia obtenta. Ceterum casum hunc fuisse specialem pro quo generales theoricae invocari nequeunt. Videndum potius esse, num hoc in rescriptum obreptione et subreptione peccatum sit: notum namque omnibus esse, tunc contra Pontificium rescriptum oris aperitionem concedi, cum constet de obreptione vel subreptione in precibus existente ad illud *Card. De Luca de iud. disc. 20 num. 15 et seqq.*

In casu genuinam factorum expositionem Pontifici oblatam fuisse, et nullo modo eum deceptum esse dici posse. Ideo de subreptione vel obreptione verbum fieri nequire.

In quaestione de transactionis nullitate, nec vim nec laesionem ullimode probari contendebat. Non vim, nam acta ostendere transactionem libere ac sponte peractam fuisse; non lae-

sionem quia 1. ex transactione Aloysius iura iterum acquirebat super castro *L'Ech.* quod irrevocabiliter donaverat, et cuius reditus libellas 13,749 attingunt. Admisso itaque quod expensae a fundatoribus peractae summam reapse repraesentarent libellarum 129mille, una castri acquisitione laesio excluderetur. Quia 2 Aloysius ea obtinuit quae petiit; 3 quia quas peregerunt expensas Aloysius in locis *Parm.* et *Mont.* reditibus Castri *L' Ech.* peractae sunt qui spatio annorum decem et octo in peiori hypothesi Ordini O. pertinuissent. Quia 4 in probatis est, eos plurimam a piis oblatoribus pecuniam collegisse, ad libellas usque 87mille. Uno verbo, ex transactione Aloysium suas fecisse libellas 392,000 pro libellis 129,830 quas ipse et Carolus impenderant, admisso etiam quod de proprio eam libellarum 129,830 summam erogaverint. Nec valere ullimmode posse in subiecta materia quae Aloysius trahit ex *Capit 16. session. 25 de regular.* In casu enim non agi de monasterio iam existente, cui novitius sua donat ante duos menses professionem praecedentes: sed de monasterio de novo fundando, quod nunquam erigi Pontifex consensisset, nisi de reditibus ad eius manutentionem sufficientibus cautum esset, ex Decreto Urbani VIII quod S. C. in vulgus edidit anno 1625, quo praescribitur. « Deinceps vero Monasterium » Conventus Domus... nullibi recipiatur, nisi praeter alia ad id » requisita in singulis huiusmodi locis duodecim saltem Fratres » aut Monachi seu Religiosi degere, et ex reditibus et consuetis » eleemosynis, detractis omnibus est supra detrahendis, competenter sustentari valeant. »

In casu Pontificem non antea erectionem domus *Parm.* permisisse, quam constaret sufficientes reditus pro eiusdem domus manutentione existere. Itaque S. C. EE. et RR. voluisse, ut peritorum relatio Romam mitteretur, unde castri ac tenimenti l' *Ech.* valor capitalis eiusdemque reditus desumeretur, nec non ut probaretur ab omni hypotheca liberum illud esse.

Aliorum fundorum *St. Bert.* et *Mont.* Aloysium et Carolum dominos nunquam fuisse: nam licet ipsis specie tenus pro parte vel in totum donatae fuerint, tamen certum esse donatores favore Ordinis O. liberalitatem suam exercere voluisse.

His aliisque latius disputatis, Emis Patribus proposita fuere enodanda

Dubia

I. *An constet de causis canonicis pro arbitrio aperitionis oris in casu?* — Et quatenus negative.

II. *An et quomodo sustineatur transactio peracta die 26 Augusti 1874 in casu?*

Resolutio. Emi porro ac Rmi Patres in generalibus comitiis diei 20 Decembris 1878 respondendum censuerunt:

Ad 1. *negative*: — Ad 2. *provisum in primo.*

Obtenta autem per Aloysium novae audientiae venia, quin revera nihil novi adduceret in Congregatione diei 4 Aprilis 1879 novum responsum prodiit. *In decisis et amplius.* Ex his omnibus eruere licet.

I. Aperitionem oris esse obtinendam etiam contra Pontificium responsum oretenus datum, quoties ex facto constet illud veri rescripti naturam induere.

II. Oris aperitionem non concedi, cum in probatis sit neque per obreptionem neque per subreptionem Pontificem deceptum fuisse.

III. Obreptionem subreptionemque excludi, cum nihil reticitum fuit quod narrari debebat, nihil additum quod veritati non responderet.

IV. Ex Concilii Tridentini capite *16 Sess. 25* de regularibus, renunciationes ac donationes a novitiis peractas, ante duos menses proximos professioni, nullas esse.

V. Novitiatum a die assumptionis religiosi habitus computari.

VI. Donationes vel renunciationes quae locum habeant ante ingressum in religionem, sed ipsius ingressus intuitu, non aliter censeri effectum suum sortiri, nisi sequuta donantis professione.

VII. Has theorias applicari non posse casui, quo donatio non existenti monasterio, sed erigendo facta sit, atque ita ut eam Pontifex veluti conditionem novae erigendae religiosae domus posuerit.

VIII. Transactionem super re clara existere nequire, quia transactionis fundamentum est dubietas vel facti vel iuris.

IX. In subiecta materia veram iuris et facti dubietatem extitisse, ideo transactionem plenarios effectus suos produxisse.

APPENDIX VIII.

DECRETA AUTHENTICA CONGREGATIONIS SACRORUM RITUUM EX ACTIS EIUSDEM COLLECTA

MEXICANA

R̃mus D. Pelagius Antonius Lavastida Archiepiscopus Mexicanus a sacra Rituum Congregatione humiliter postulavit, ut saltem in Ecclesia sua Metropolitana et in Ecclesia Collegiata B. M. V. de Guadalupe servari valeat mos ab antiquissimo invectus tempore in omnibus Archidioeceseos Ecclesiis apponendi in Missa cantata duo Missalia, unum nempe in cornu Epistolae et aliud in cornu Evangelii.

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione huiusmodi instantiae per infrascriptum Secretarium facta, rescribere rata est: Serventur Rubricae, et detur Decretum in Tuden. diei 7 Septembris 1816 ad XIII. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 2 Aprilis 1875.

LEMOVICEN.

R̃mus D. hodiernus Episcopus Lemovicen. sacrae Rituum Congregationi sequentia duo Dubia enucleanda proposuit, nimirum:

Dubium I. An Episcopi sive ex iure ordinario sive ex consuetudine omnes Benedictiones descriptas in Rituali Romano et reservatas, in quibus non intervenit sacra unctio, sacerdotibus minoribus delegare possint?

Dubium II. An Vicarii Generales sive ex facultatibus Ordinariis sive ex delegatione speciali nomine Episcopi istas benedictiones delegare possint?

Si responsa fuerint negativa, praefatus Orator humillime postulavit ut sacra Congregatio sanet omnes benedictiones datas in Dioecesi Lemovicensi usque ad hanc diem sine delegatione valida.

Sacra vero Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, rescribendum censuit:

Ad I. Negative.

Ad II. Provisum in primo. Quoad vero postulatum rescripsit: Attenta rei difficultate R̃mus Orator acquiescat. Atque ita rescripsit die 2 Aprilis 1875.

CARTHAGINEN. IN INDIIS

R̃me Domine uti Frater,

Exposuit Amplitudo Tua in hac Dioecesi iamdiu vigere usum quod corpora defunctorum, postquam per decem et octo menses deposita fuerunt in sepulturis coemeteriorum, extrahi possint ex dictis sepulturis, ac clausa in capsis deponi in cavis effossis in pavimentis Ecclesiarum. Cava autem ipsa unum vel etiam plura continentia cadavera marmoreo cooperiuntur lapide, nomen et ortus ac obitus diem referente, atque ita disposito, ut a planitie pavimenti ne parum quidem emineat. Anteactis temporibus ex male intel-

lecta tolerantia intra Ecclesias sepulta etiam fuerunt corpora Hebraeorum ac Protestantium. Abusus hic remotus quidem fuit, ac modo adamussim hac super re ecclesiasticae servantur praescriptiones: attamen tam ingens est inter Catholicos numerus petentium sepeliri cadavera suorum defunctorum in Ecclesiis, ut plura ex huiusmodi cavis sint referta. Ex hoc autem timeri merito potest ne Ecclesiae, si terraemotu quassentur, concidant. Hinc licet Ecclesiis ipsis solvatur aliqua eleemosyna iudicio Episcopi determinanda, ad hoc obtinendum privilegium, tamen Amplitudo Tua congruum duxit ad sacram Rituum Congregationem recursum habere, ac ab eadem postulavit num, attentis expositis, licentia sepeliendi cadavera fidelium defunctorum in Ecclesiis sit nec ne in posterum concedenda?

Sacra vero Congregatio, audita relatione de omnibus ab infrascripto Secretario facta, censuit Amplitudini Tuae esse significandum quod usus superius expositus improbandus non sit quatenus serventur singulae canonicae dispositiones, et quatenus sacrae aedis stabilitati non noceat: quoad vero ossa et cadavera acatholicorum, iam condita in Ecclesiis, removeantur si adhuc dignosci possint, adhibita omni prudentia: et Ecclesiae ipsae reconcilientur, si id iam non praestitit Rm̃us Episcopus; eo quia ex tumulatione cadaverum acatholicorum pollutae fuerint.

Romae die 23 Aprilis 1875-Rm̃o Dm̃o uti Fratri Episcopo Carthaginen. in Indiis.

MEDIOLANEN.

Ex parte Curiae Ecclesiasticae Mediolanen. expositum fuit huic sacrorum Rituum Congregationi, quod inter caeteras reliquias Sanctorum, quae in eadem Curia asservantur, una existat insignis quidem, attamen sine nomine sancti. Quum autem eadem modo requiratur a parocho quodam eiusdem Archidioeceseos, etsi de ipsius authenticitate dubitari nequeat, anceps tamen haeret praefata Curia, an ab Ordinario authenticari valeat ac donari, ut publicae exponatur venerationi. Hinc ut securius in re procedat ab eadem sacra Congregatione humiliter declarari petiit:

1. Utrum reliquiae, quas constat easdem esse, quae ineunte praesenti saeculo asservabantur sub altari sacelli Archipraesulum Mediolanensium, quamvis nomine careant sancti, cuius Corporis particulae sunt, ab Ordinario authenticari et Parocho pie petenti donari possint?

2. Et quatenus affirmative, quaenam forma adhibenda in authentica?

Sacra vero Congregatio, referente infrascripto Secretario auditoque voto alterius ex suis Theologis Consultoribus, re mature accurateque perpensa rescribendum censuit: Quoad authenticitatem Reliquiae affirmative seu satis constare; quoad distributionem eiusdem non expedire. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 23 Aprilis 1875.

NANNETEN.

Rm̃e Domine uti Frater,

Amplitudo Tua huic sacrorum Rituum Congregationi exposuit quod

alumni Ordinis s. Francisci nuncupati Recollecti s. Nazarii in Urbe Nannetensi sacellum proprio coenobio adiectum erexerint illudque Cordi misericordi Iesu dedicarint. Quum vero a multis dubitetur, an licitum sit adhibere vocabulum *misericors* loco vocabuli *sacratissimum* quod hucusque usu fuit receptum, vel saltem an novitatem redoleat, hanc appellationem adhibere, eadem Amplitudo Tua a praefata sacra Congregatione humiliter declarari petiit: An appellatio *misericors cor* sit admittenda vel potius impedienda in casu?

Sacra vero Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii, re mature accurateque perpensa rescripsit: Significetur Rm̃o Episcopo Oratori quod servanda sit appellatio communis nempe *sacratissimum cor.*

Romae die 23 Aprilis 1875-Rm̃o Domino uti Fratri Felici Tournier Episcopo Nannetensi.

NUSCANA

Rm̃us D. hodiernus Episcopus Nuscanus in relatione status Ecclesiae sibi concreditae transmissa ad sacram Congregationem Concilii, sequens postulatum sub N. IX proposuit, nimirum: Quum in Nuscana Dioecesi desit mos praesentandi quotannis Episcopo obedientiam ab omnibus Ecclesiarum moderatoribus cum oblatione cerei, et offerendi, si Cathedralis excipiatur, candelam die 2 Februarii benedictam et Palmam, quaeritur: An Episcopus imponere possit has laudabiles consuetudines omnes? vel saltem primam, eamque Dominica II. post Pascha vel potius ultima Dominica Iulii qua festum patrocinii s. Amati primi illius Dioecesis Episcopi ac Patroni celebratur?

Quum vero idem Postulatum a praedicta sacra Congregatione Concilii pro opportuna resolutione fuerit ad hanc sacrorum Rituum transmissa, sacra haec Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii declarare rata est: Nulla liturgica aut canonica Lege Ecclesiae non Cathedrales tenentur ad illos obedientiae actus de quibus in proposita quaestione fit mentio. Atque ita declaravit die 23 Aprilis 1875.

S. HIPPOLYTI

Rm̃e Domine uti Frater,

Amplitudo Tua exposuit huic sacrorum Rituum Congregationi impossibile omnino Tibi esse, attenta veteri consuetudine ac specialibus loci circumstantiis, in lucem edere editionem Collectionis Rituum particularium a Clero Dioeceseos s. Hippolyti retinendorum ex benigna venia Sanctae Sedis in administratione Sacramentorum, in exequiis, benedictionibus et processionibus, iuxta decretum sacrorum Rituum Congregationis die 12 Iulii 1866 Praedecessori Tuo bo: me: Iosepho Fessler datum; nisi auferatur ex eadem praescriptum illud, quo urgetur unctio pedum et renum in administratione Sacramenti extremae Unctionis; ideoque postulavit ab eadem sacra Congregatione, ut de apostolica venia praescriptum illud in editione ipsa auferatur.

Sacra vero Congregatio audita re-

lecta tolerantia intra Ecclesias sepulta etiam fuerunt corpora Hebraeorum ac Protestantium. Abusus hic remotus quidem fuit, ac modo adamussim hac super re ecclesiasticae servantur praescriptiones: attamen tam ingens est inter Catholicos numerus petentium sepeliri cadavera suorum defunctorum in Ecclesiis, ut plura ex huiusmodi cavis sint referta. Ex hoc autem timeri merito potest ne Ecclesiae, si terraemotu quassentur, concidant. Hinc licet Ecclesiis ipsis solvatur aliqua eleemosyna iudicio Episcopi determinanda, ad hoc obtinendum privilegium, tamen Amplitudo Tua congruum duxit ad sacram Rituum Congregationem recursum habere, ac ab eadem postulavit num, attentis expositis, licentia sepeliendi cadavera fidelium defunctorum in Ecclesiis sit nec ne in posterum concedenda?

Sacra vero Congregatio, audita relatione de omnibus ab infrascripto Secretario facta, censuit Amplitudini Tuae esse significandum quod usus superius expositus improbandus non sit quatenus serventur singulae canonicae dispositiones, et quatenus sacrae aedis stabilitati non noceat: quoad vero ossa et cadavera acatholicorum, iam condita in Ecclesiis, removeantur si adhuc dignosci possint, adhibita omni prudentia: et Ecclesiae ipsae reconcilientur, si id iam non praestitit Rm̃us Episcopus; eo quia ex tumulatione cadaverum acatholicorum pollutae fuerint.

Romae die 23 Aprilis 1875-Rm̃o Dm̃o uti Fratri Episcopo Carthaginen. in Indiis.

MEDIOLANEN.

Ex parte Curiae Ecclesiasticae Mediolanen. expositum fuit huic sacrorum Rituum Congregationi, quod inter caeteras reliquias Sanctorum, quae in eadem Curia asservantur, una existat insignis quidem, attamen sine nomine sancti. Quum autem eadem modo requiratur a parocho quodam eiusdem Archidioeceseos, etsi de ipsius authenticitate dubitari nequeat, anceps tamen haeret praefata Curia, an ab Ordinario authenticari valeat ac donari, ut publicae exponatur venerationi. Hinc ut securius in re procedat ab eadem sacra Congregatione humiliter declarari petiit:

1. Utrum reliquiae, quas constat easdem esse, quae ineunte praesenti saeculo asservabantur sub altari sacelli Archipraesulum Mediolanensium, quamvis nomine careant sancti, cuius Corporis particulae sunt, ab Ordinario authenticari et Parocho pie petenti donari possint?

2. Et quatenus affirmative, quaenam forma adhibenda in authentica?

Sacra vero Congregatio, referente infrascripto Secretario auditoque voto alterius ex suis Theologis Consultoribus, re mature accurateque perpensa rescribendum censuit: Quoad authenticitatem Reliquiae affirmative seu satis constare; quoad distributionem eiusdem non expedire. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 23 Aprilis 1875.

NANNETEN.

Rm̃e Domine uti Frater,

Amplitudo Tua huic sacrorum Rituum Congregationi exposuit quod

alumni Ordinis s. Francisci nuncupati Recollecti s. Nazarii in Urbe Nannetensi sacellum proprio coenobio adiectum erexerint illudque Cordi misericordi Iesu dedicarint. Quum vero a multis dubitetur, an licitum sit adhibere vocabulum *misericors* loco vocabuli *sacratissimum* quod hucusque usu fuit receptum, vel saltem an novitatem redoleat, hanc appellationem adhibere, eadem Amplitudo Tua a praefata sacra Congregatione humiliter declarari petiit: An appellatio *misericors cor* sit admittenda vel potius impedienda in casu?

Sacra vero Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii, re mature accurateque perpensa rescripsit: Significetur Rmo Episcopo Oratori quod servanda sit appellatio communis nempe *sacratissimum cor*.

Romae die 23 Aprilis 1875-Rmo Domino uti Fratri Felici Tournier Episcopo Nannetensi.

NUSCANA

Rmus D. hodiernus Episcopus Nuscanus in relatione status Ecclesiae sibi concreditae transmissa ad sacram Congregationem Concilii, sequens postulatum sub N. IX proposuit, nimirum: Quum in Nuscana Dioecesi desit mos praesentandi quotannis Episcopo obedientiam ab omnibus Ecclesiarum moderatoribus cum oblatione cerei, et offerendi, si Cathedralis excipiatur, candelam die 2 Februarii benedictam et Palmam, quaeritur: An Episcopus imponere possit has laudabiles consuetudines omnes? vel saltem primam, eamque Dominica II. post Pascha vel potius ultima Dominica Iulii qua festum patrocinii s. Amati primi illius Dioecesis Episcopi ac Patroni celebratur?

Quum vero idem Postulatum a praedicta sacra Congregatione Concilii pro opportuna resolutione fuerit ad hanc sacrorum Rituum transmissa, sacra haec Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii declarare rata est: Nulla liturgica aut canonica Lege Ecclesiae non Cathedrales tenentur ad illos obedientiae actus de quibus in proposita quaestione fit mentio. Atque ita declaravit die 23 Aprilis 1875.

S. HIPPOLYTI

Rme Domine uti Frater,

Amplitudo Tua exposuit huic sacrorum Rituum Congregationi impossibile omnino Tibi esse, attenta veteri consuetudine ac specialibus loci circumstantiis, in lucem edere editionem Collectionis Rituum particularium a Clero Dioeceseos s. Hippolyti retinendorum ex benigna venia Sanctae Sedis in administratione Sacramentorum, in exequiis, benedictionibus et processionibus, iuxta decretum sacrorum Rituum Congregationis die 12 Iulii 1866 Praedecessori Tuo bo: me: Iosepho Fessler datum; nisi auferatur ex eadem praescriptum illud, quo urgetur unctio pedum et renum in administratione Sacramenti extremae Unctionis; ideoque postulavit ab eadem sacra Congregatione, ut de apostolica venia praescriptum illud in editione ipsa auferatur.

Sacra vero Congregatio audita re-

latione huiusmodi instantiae ab infrascripto Secretario facta nec non voto R. P. D. sanctae Fidei Promotoris ac eiusdem sacrae Congregationis Assessoris, rescribere rata est: Quoad ritum ministrandi extremam Unctionem infirmis et speciatim de pedum unctione transmittantur preces ad sacram Universalem Inquisitionem.

Haec dum pro mei muneris ratione significo Amplitudini Tuae eidem diuturnam ex animo felicitatem adprecor.

Romae die 23 Aprilis 1875-Rmo Dño uti Fratri Episcopo s. Hippolyti.

TORNACEN.

A saeculo decimo sexto, dum Calviniana haeresis in civitate Tornacensi effervebat, in professione fidei in Cathedrali coepit sequens adhiberi caeremonia in Choro nempe, dum cantatur symbolum, subdiaconus Missae accepto Evangeliorum libro Canonicorum et Seminaristarum Missae assistentium circuit stalla, unicuique praebens librum clausum, quem singuli manu dextera tangunt dicentes: *Credo* et *Confiteor*.

Quum autem Canonici praefatae Cathedralis hanc consuetudinem retinere vehementer cupiant, de venia Rmi D. Ordinarii a sacrorum Rituum Congregatione opportunum privilegium humillime postulaverunt. Sacra vero Congregatio, referente infrascripto Secretario, re mature accurateque perpensa, rescribendum censuit: Consuetudinem de qua in precibus, sacrae Liturgiae legibus non esse conformem. Atque ita rescripsit die 23 Apr. 1875.

LISBONEN.

Eme et Rme Dñe Dñe Obsme,

Exposuit Eminentia Vestra huic sacrorum Rituum Congregationi in Patriarcatu Lisbonensi, scientibus et consentientibus Ordinariis, invaluisse consuetudinem exponendi Ssmum Sacramentum in quibusdam festivitatibus, praevio quodam machinismo ad hoc specialiter constructo, vel in manu alicuius statuae Beatae Mariae Virginis, vel iuxta latus vulneratum sculptae Imaginis D. N. I. C. e Cruce pendentis. Quum vero E. V. anceps haereat an haec consuetudo, non obstante longaevo tempore quo viget, sit continuanda, ab hac sacra Congregatione declarari petiit.

Sacra vero Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, rescribere rata est: significandum esse Eminentiae Vestrae quod exposita consuetudo sit omnino abolenda; siquidem instructio Clementina iubet, statuas non esse apponendas in altari in quo Ssmum Sacramentum est expositum, et Sacramentum ipsum exponendum esse sub throno eminentiori in loco: quae praescriptiones consuetudini expositae sunt omnino contrariae.

Romae die 23 Aprilis 1875.

LISBONEN.

Eme et Rme Dñe Obsme,

Eminentia Vestra haec quae sequuntur sacrorum Rituum Congregationi exposuit, nimirum: a Ru-

brica Missalis Tit. VI. N. 8 praecipitur, ut quandocumque celebrans cantat Missam sine sacris ministris, cantetur epistola ab aliquo Lectore superpelliceo induto. Si vero nullus adsit Lector, ut saepissime accidit in Monialium Ecclesiis et in Ecclesiis ruralibus, quid agendum sit neque a Rubrica neque a decretis praescribitur. His expositis, ab Eminentia Vestra eidem sacrae Congregationi insequentia Dubia pro opportuna solutione fuere proposita, videlicet.

Dubium I. Sufficitne ut in casu legatur tantum Epistola ab ipso celebrante, vel ab eodem debet cantari?

Dubium II. In Ecclesiis Monialium potest ab aliqua Moniali epistola cantari in Choro?

Dubium III. Omittendus omnino est cantus epistolae?

Sacra vero Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, rescripsit: Scribatur Emo Patriarchae Lisbonensi ad mentem. Et mens est: Quod quum Missa cantetur sine Ministris et nullus sit clericus inserviens qui superpelliceo indutus epistolam decantet iuxta Rubricas, satius erit quod ipsa epistola legatur sine cantu ab ipso Celebrante: nunquam vero in Ecclesiis monialium decantetur ab una ex iis.

Romae die 23 Aprilis 1875.

Emo et Rmo Domino Cardinali Patriarchae Lisbonensi.

SANCTI MINIATI

In Ecclesia Cathedrali s. Miniati Cappellani, ad quos iuxta Capitulares Constitutiones spectat per turnum officium diaconi et subdiaconi, ex antiquissima et immemorabili consuetudine, adiuvant Canonicum Missam cantaturum vel alias functiones sacras celebraturum, illi nempe offerendo et porrigendo amictum, albam, etc. Hoc etiam faciendum iuvenes clericos constanter docuerunt Caeremoniarum in Seminario pro tempore Magistri. Sed cum in Kalendario currentis anni pro hac Civitate et Dioecesi insertum fuerit sequentis tenoris decretum «Diaconus et Subdiaconus adiuvare non debent celebraturum dum sacras induit vestes S. R. C. diei 13 Iunii 1676.» Hinc est quod praedicti Cappellani tali innixi decreto recusant coadiuvare praefatum Canonicum, dum sacras induit vestes.

His expositis, eiusdem Cathedralis Canonici a sacrorum Rituum Congregatione humillime declarari petierunt: Utrum servari debeat antiquissima et immemorabilis consuetudo coadiuvandi ut supra Canonicum celebraturum, dum sacras induit vestes: vel in posterum standum sit tum a Canonicis tum a Cappellanis Decreto diei 13 Iunii 1676 de verbo ad verbum supra transcripto.

Sacra vero Congregatio, audito voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, ad relationem subscripti Secretarii rescribere censuit: Affirmative ad primam partem; negative ad secundam in casu proposito. Atque ita rescripsit et servari mandavit in Cathedrali Ecclesia s. Miniati die 23 Aprilis 1875.

ORDINIS CISTERCIENSIS CONGREGATIONIS TRAPPISTARUM DE RANCÈ

Rmus Pater D. Benedictus Abbas

Monasterii Westmallensis intra limites Archidioeseos Mechlinien. et Vicarius Generalis Trappistarum de Rancè in Belgio, ut finem imponat cuidam controversiae nuper inter alumnos suos exortae, sequens Dubium sacrorum Rituum Congregationi enodandum proposuit, videlicet: an Trappenses Belgii, non obstantibus constitutionibus Abbatis de Rancè, quas in rebus ad disciplinam et vitam regularem pertinentibus sequuntur, retinere possint et debeant ritus ecclesiasticos apud ipsos diuturna consuetudine firmatos, eosdemque conformes praescriptionibus Missalis, Breviarii, Ritualis, approbatosque consuetudine Ecclesiae Romanae?

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, nec non voto Rmi Patris hodierni Procuratoris Generalis Ordinis Cisterciensis, re mature accurateque perpensa, proposito Dubio rescribendum censuit: Affirmative ac laudandos esse Trappenses Belgii ob obedientiam tam prompte et tam plene praestitam decretis Sanctae Sedis pridem emanatis. Atque ita rescripsit die 23 Aprilis 1875 (1).

URGELLEN.

R. D. Clemens Pujol a secretis Episcopatus Urgellen. nomine Rmi Episcopi sacrorum Rituum Congregationi exposuit, quod in iurisdictionibus antea exemptis, nunc vero virtute Bullae Sanctitatis Suae: *Quae diversa,* huic Dioecesi Urgellen. aggregatis, scilicet in Abbatiatu Gernensi, in Pabordatu Murensi, in Prioratu a Mujà, in Parochiis Ordinis s. Ioannis Ierosolymitani intra fines huius Dioeceseos contentis, et in iurisdictione dicta de Montodò sancti Patroni speciales celebrantur. Hinc sequens proposuit Dubium:

An dictis in iurisdictionibus celebrari debeant sancti Patroni generales Dioeceseos? Et quatenus affirmative, an in ipsis debeant celebrari festivitates sanctorum Patronorum quas hucusque celebrarunt? Sacra porro Rituum Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, nec non voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, inspectoque articulo Conventionis rescribendum censuit: Ad primam Dubii partem, affirmative; ad secundam, negative, exceptis Patronis uniuscuiusque Loci propriis. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 19 Iunii 1875.

ORDINIS CARTHUSIANORUM

Rmus Pater hodiernus Procurator Generalis Ordinis Carthusianorum a sacra Rituum Congregatione humiliter declarari petiit: An sacerdos, qui die Natalis Domini unam Missam celebrat, legere teneatur Missam horae congruentem, scilicet primam ante auroram (ex privilegio) secundam si in aurora, tertiam si post auroram celebrat; an vero absolute legere debeat tertiam, quae cum officio canonico magis convenit, prouti in quibusdam Kalendariis

(1) Decretum quod sequeretur in Appendice Gardelliniana habes Vol. IX pag. 315.

praefertur, ubi legitur: Qui unam Missam celebrat, tertiam legat cum Evangelio Epiphaniae in fine?

Sacra vero Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, re mature accurateque perpensa rescribendum censuit: Sacerdos qui unam tantum Missam celebrat, legat Missam quae respondeat circiter horae iuxta Rubricas peculiares eiusdem diei. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 19 Iunii 1875.

LUCERINA

Rmus D. Ioseph Maria Cotellysa Episcopus Lucerin. a s. Rituum Congregatione declarari petiit: Utrum sacerdos possit duas tantum Missas celebrare in die Nativitatis D. N. I. C. siquidem cum privilegium ter celebrandi eodem die repraesentet Mysterium Generationis Aeternae, Temporalis et per gratiam in animam iusti, id non videtur significari si in praedicta festivitate duae tantum celebrentur Missae?

Sacra vero Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, re mature accurateque perpensa rescribere rata est: Affirmative seu sacerdotem posse pro suo lubitu in die Nativitatis Domini duas tantum Missas celebrare. Atque ita declaravit die 19 Iunii 1875.

CIVITATIS CASTELLI

Rmus Dominus Iosephus Moreschi Episcopus Civitatis Castelli exposuit sacrorum Rituum Congregationi quod ipse ultima die Expositionis Ssmi Sacramenti in sua Cathedrali in forma Quadraginta Horarum benedictionem cum Ssmo Sacramento elargitur, sacris autem paramentis in sacrario cum diacono et subdiacono induitur, reliquis autem canonicis chorali tantum habitu indutis. In eundo ad Ecclesiam et altare quaestio orta est: an canonici praecedere vel subsequi debeant Episcopum indutum sacris paramentis cum diacono et subdiacono: varie enim interpretantur verba Libri I. cap. XV. §. IX. Caeremonialis Episcoporum. Hinc sequens proposuit Dubium, nimirum: An Canonici in casu debeant praecedere vel subsequi Episcopum?

Sacra porro Congregatio, audita relatione huiusmodi instantiae ab infrascripto Secretario facta, rescribendum censuit: In casu de quo agitur Canonici choralibus vestibus induti praecedant Episcopum. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 19. Iunii 1875 (1).

FLORENTINA

Hodiernus Magister Caeremoniarum Ecclesiae Metropolitanae Florentinae suppliciter sacram Rituum Congregationem exoravit ut declarare dignetur quomodo se gerere debeant Rectores Ecclesiarum Parochialium, si tempore Expositionis Ssmi Sacramenti pro Oratione XL horarum occurrat exequias esse faciendas super cadaver, quod amandari nequeat inhumatum usque dum perficiatur praedicta Oratio XL ho-

(1) Decretum quod sequeretur habes Vol. VIII pag. 721.

rarum. Caeremoniario supplicanti visum est sequi in omnibus methodum quam tradit Cavalieri Tom II. pag. 233. N. VIII; sed cum haec sententia praedicti Caeremoniarii nonnullis haud placeat, qui dicunt praedictas exequias faciendas esse, non obstante expositione Ssmi Sacramenti, eo quod S. R. C. nullum hac de re decretum emanasse inveniatur, idcirco ad eamdem recursum habuit, ut hanc controversiam resolvere dignetur et certam dare normam pro casibus supranotatis.

Sacra vero Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, re mature accurateque perpensa, rescribendum censuit: Iuxta instructionem Clementinam iis diebus abstinendum esse a celebrandis Missis defunctorum sive solemnibus sive lectis, ac Missa solemnis pro defuncto cani poterit die tertio, septimo, trigesimo ac anniversario a die obitus vel depositionis defuncti. Atque ita rescripsit ac servari mandavit die 19. Iunii 1875.

MEXICANA.

Rmus D. Pelagius Antonius de Lavastida y Davalos Archiepiscopus Mexicanus exposuit in Metropolitana sua Sabbatho maioris hebdomadae inolevisse usum adhibendi parvum Cereum non benedictum in benedictione fontis, siquidem impossibile omnino foret adhibere illum qui benedicitur utpote magnae molis. Postulavit itaque ut praedicta die duo benedici valeant Cerei, alter ad latus altaris adhibendus, et alter deferendus in processione et adhibendus in benedictione fontis.

Sacra vero Rituum Congregatio, audita relatione huiusmodi instantiae per infrascriptum Secretarium facta, nec non voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere censuit: In benedictione Fontis adhiberi potest alius Cereus minoris molis, dummodo alias fuerit semel benedictus. Atque ita respondit die 19 Iunii 1875.

SOANEN. ET PITILIANEN.

R. D. Antonius Fabriziani Caeremoniarius Episcopalis Ecclesiae Cathedralis Soanen. ac Pitilianen, humillime hoc Dubium solvendum proposuit, nimirum. An ex decretis hactenus a praefata sacra Congregatione editis circa consecrationem Oleorum sanctorum praesertim ex Nithimen. 24 Ianuarii 1643 intelligendum sit quod non solum ob penuriam 12 Presbyterorum sed etiam ob penuriam 7 Diaconorum et 7 Subdiaconorum requiratur dispensatio?

Sacra vero eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii respondit: Affirmative, seu imploranda est dispensatio a Sancta Sede toties quoties occurrat ob defectum tum Presbyterorum tum Ministrorum in casu consecrationis Oleorum sanctorum. Atque ita declaravit die 19 Iunii 1875.

VOLATERRANA

Rmus D. Ferdinandus Capponi Episcopus Volaterranus SS. RR. Congregationi humillime insequentia Dubia enodanda proposuit, nimirum.

Dubium I. In Kalendario Dioecesano Officium s. Canuti Regis et Martyris ponitur pro clero Cathedralis Ecclesiae die XIV Februarii, eo quod dies XIX Ianuarii festo duplici impedita sit, nempe ss. Marii et sociorum Martyrum ob insignem reliquiam in Cathedrali existentem: ponitur autem ex antiquissima consuetudine.

Quaeritur itaque utrum consuetudo haec retinenda sit, vel potius standum rubricis quae semiduplicia ad libitum vetant transferri, sed omitti iubent si impedita ut in casu?

Dubium II. Quando Ssm̃um Sacramentum in ara maiori Cathedralis Ecclesiae publice et solemniter expositum est, removendum ne est Baldacchinum de throno Episcopali, etsi Episcopus pro sacris functionibus peragendis super thronum ipsum non sedeat, vel retineri potest ad ornamentum Ecclesiae Cathedralis?

Sacra vero Rituum Congregatio, referente subscripto Secretario, re mature accurateque perpensa propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Servetur consuetudo, facto verbo cum Ssm̃o.

Ad II. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam. Die 19 Iunii 1875.

Facta autem de primo ex praedictis dubiis Ssm̃o D. N. Pio Papae IX per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit. Die 1 Iulii 1875.

PETROCORICEN.

Rm̃us Dominus Nicolaus Iosephus Dobert Episcopus Petrocoricen. et Salaten. in Galliis ea quae sequuntur sacrorum Rituum Congregationi exposuit, nimirum: Ab instauratione Ecclesiarum et Capitulorum in Galliis initio huius saeculi Canonici sive Titulares sive Honorarii, qui pro habitu Canonicali Rochettum et Mozzettam deferunt, his utuntur non solum in Ecclesia Cathedrali vel quando capitulariter incedunt aut Episcopo sacram aliquam functionem peragenti assistunt, sed etiam passim in Dioecesi quando ad aliquam Ecclesiam sive ad concionandum sive ad alicui caeremoniae interessendum se conferunt. Et haec agendi ratio in omnibus aliis Galliarum Dioecesibus pariter tenetur, ita ut certo dici possit consuetudinem hanc generalem esse in Galliis et longo annorum decursu comprobatam. Sed cum ex una parte eidem consuetudini obstare videantur varia sacrae Congregationis Rituum Decreta, quam vero ex altera parte ipsa haec consuetudo destrui non posset absque admiratione in populo et molestia pro Canonicis, qui a tanto tempore habitum canonicalem ubique in Dioecesi deferunt, praefatus orator ab eadem sacra Congregatione humillime exquisivit:

Utrum illam tolerare valeat, saltemque quoadusque iussu Sanctae Sedis in caeteris Galliae Dioecesibus destruatur, an vero teneatur hanc consuetudinem in sua Dioecesi evellere?

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, rescribere rata est: Nihil esse innovandum. Die 2 Augusti 1875.

BRIXIEN.

Rm̃e Dñe uti Frater,

Amplitudo Tua Litteris datis die 28 Iulii nuper elapsi exposuit huic sacrorum Rituum Congregationi in Kalendario Dioecesano adhuc peragi festum Pretiosissimi Sanguinis D. N. I. C. tertia ex VI Feriis mensis Martii sub ritu duplicis primae classis, itemque festum Annuntionis B. M. V. cum octava celebrari, tum in Quadragesima tum post Pascha, si festum ipsum transferendum sit. Verum quum haec festa concessa fuerint quum Dioecesis Veronen. erat sub dominio Veneto, exortum est dubium an ex mutatione Dominii praefata indulta vigere desierint. Quapropter, ut omne in hac re dubium removeatur Amplitudo Tua ab hac sacrorum Rituum Congregatione opportunam declarationem humiliter exquisivit.

Sacra vero Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta decrevit Amplitudini Tuae significandum esse eadem indulta ab Apostolica Sede toti dominio Veneto facta, non obstante mutatione dominii ipsius, in suo robore perseverare ad tramitem decreti in una Bocarcen. in Sardinia diei 23 Martii 1771 ad I.

Romae die 7 Augusti 1875.-Rm̃o Domino uti Fratri Episcopo Brixiensi.

BRIXIEN.

Quum in Kalendario Brixiensi aliquando possit evenire ut die XIX Martii tria occurrant officia, nempe s. Iosephi Deiparae Sponsi, Pretiosissimi Sanguinis D. N. I. C. et septem Dolorum Beatae Mariae Virginis, nonnulla occurrunt dubia quoad horum officiorum concurrentiam ac translationem. Quapropter Rm̃us Dominus Hieronymus Verzeri Episcopus Brixien. sequentia Dubia sacrorum Rituum Congregationi enodanda proposuit, nimirum

Dubium I. Utrum transferendum sit officium sancti Iosephi, an potius officium Pretiosissimi Sanguinis? Et quatenus officium transferendum, reponatur in Sabbatho insequenti; est enim dies libera in Kalendario Brixiensi.

Dubium II. Utrum Vesperae die XIX integrae sint recitandae de praecedenti, an de sequenti?

Dubium III. Utrum officium Septem Dolorum Deiparae Mariae eo anno omittendum sit, vel liceat commemorationem facere in Officio et Missa saltem privata?

Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, re mature accurateque perpensa, rescribendum censuit:

Ad I. Celebrandum esse Festum s. Iosephi: omittendum esse festum Pretiosissimi Sanguinis D. N. I. C., et festum Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis celebrandum esse subsequenti Sabbatho iuxta Rubricam peculiarem.

Ad II. et III. Provisum in primo.

Atque ita rescripsit et servari mandavit die 7 Augusti 1875.

PARISIEN.

D. De Baudet Parisiensis, ut consuleret paupertati Ecclesiarum in Gallia, novam invenit methodum

comburendi incensum sine carbonibus in ecclesiasticis functionibus. Itaque compositionem efformavit, quae super quatuor partibus una ex incenso et aliis tribus ex resinosis materiis constat. Haec autem compositio vel in thuribulo vel in alio vase posita, lumine admoto accensa, suavem effundit odorem, eaque substituitur combustioni thuris in igne, quoties in ecclesiasticis functionibus praescribitur. Haec autem compositio tum ob minores expensas, uti asseritur, tum ob commoditatem non solum in multis Galliae Paroeciis adhibetur, sed etiam ab aliquo ex Rm̃is Ordinariis illius Nationis laudata fuit. Hinc praefatus Orator, ut hoc suum inventum aliis quoque per orbem Ecclesiis prodesse posset, a sacra Rituum Congregatione humillime postulavit, ut illud approbare vellet ac indulgere ut Ecclesiae omnes, quae voluerint, valeant substituere combustioni thuris in igne uti hucusque factum est, combustionem compositionis a se inventae quoties thurificatio in ecclesiasticis functionibus adhiberi debet.

Sacra porro Rituum Congregatio, audita relatione de omnibus ab infrascripto Secretario facta, nec non votis duorum ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris rescribendum censuit: Novam methodum combustionis thuris a Dño de Baudet Parisiensi propositam in sacris functionibus esse omnino improbandam. Atque ita rescripsit et ubique servari mandavit die 7 Augusti 1875.

CUNEEN.

Rm̃us D. hodiernus Episcopus Cuneensis nonnullas iam consecravit in sua Dioecesi Ecclesias, plures alias, Deo favente, consecraturus. Ut vero omnia rite persolvat, sequentia Dubia ad rem hanc spectantia sacrorum Rituum Congregationi enodanda proposuit, nimirum:

Dubium I. Praeter parochiales Ecclesias quae ex praescripto Concilii Romani sub Benedicto XIII (Tit. XXV) consecrari debent, possuntne quaevis aliae publicae Ecclesiae consecrari, uti sunt: 1. Sacella campestria penes quae Sacerdos ut plurimum residet, ibique celebrat, et sacramenta ministrat; 2. Oratoria Confraternitatum a parochialibus seiuncta; 3. Quae vulgo dicuntur Sanctuaria, in quibus vel aestivo solummodo tempore, vel aliquoties tantum Missae sacrificium celebratur?

Dubium II. Altare ex Rubrica debet esse lapideum. Quum autem ab ara portatili in eo differat altare fixum quod istud coniunctum esse debeat cum stipite, et idcirco stipes cum mensa unum quid constituant; consequi videtur, stipitem ipsum debere, non secus ac mensam, esse lapideum, attamen Canonistarum eorumque celebriorum scripta evolvens, eosdem consentientes reperit in docendo, inferiorem mensae structuram esse posse lateritiam, et satis esse, si tabula seu mensa sit ex lapide. Liturgici scriptores vel penitus silent, vel adeo leviter rem attingunt, ut certam non tradant regulam, praeter unum recentissimum, Pium Martinucci, qui in suo Manuali sacrarum caeremoniarum Romae edito anno mox elapso lib. VII. Cap. XVIII. N. 2

aperte tradit, stipitem posse quidem esse lateritium, sed quatuor columellis lapideis saltem instrui debere, quibus mensa insideat, quaeque cum mensa ipsa per sacram unctionem coniungantur. Hisce praemissis, sufficitne altaris fixi stipitem esse lateritium, an oportet esse lapideum, saltem qua ratione innuitur a laudato scriptore?

Dubium III. Pontificale Romanum praescribit vigilias persolvendas ante reliquias in altari reponendas, sufficitne Matutinum cum Laudibus semel vespertinis horis persolvi, clauso postea remanente tentorio vel sacello, an tota nocte psallendum, donec reliquiae ipsae processionaliter deferantur ad altare consecrandum, iuxta id quod tradunt Catalanus in Pontif. Rom. et Gardellinius, seu quivis sit auctor adnotationis ad sacrae Rituum Congregationis Decret. 4593?

Dubium IV. Pontificale Romanum in Rubrica praeliminari praescribit paranda duo intorticia accensa, quae semper praecedant Pontificem; et incipiente Episcopo exterius circumire Ecclesiam, id fieri praecipit praecedentibus duobus acolytis cum candelis accensis: in utroque loco nulla fit mentio de cruce processionali, quae tunc solum deferenda praescribitur, quum Episcopus cum clero procedit ad reliquias in Ecclesiam consecrandam solemniter transferendas. Nonnullis tamen visum fuit, crucem hastatam adhibendam esse ab ipso functionis initio, huc fortasse translata Rubrica Ritualis Romani (Ritus benedicendi novam Ecclesiam) ubi legitur: Praelata cruce inter duos clericos deferentes cereos accensos. Estne crux processionalis an tantummodo ad translationem Reliquiarum?

Dubium V. Pontificale ipsum, postquam praescripsit parandum aspersorium factum de herba hyssopi, huius postea tantum expresse meminit, quum benedicta aqua cum sale, cinere et vino fieri incipiunt primo circum altare, tum intus Ecclesiam aspersiones de hac ipsa aqua. Estne etiam, sicut quibusdam placet, adhibendum aspersorium de herba hyssopi in aspergendo exteriores Ecclesiae parietes?

Dubium VI. Iuxta Pontificale Romanum feretrum Reliquiarum deferendum est a quatuor sacerdotibus. Debentne isti sacerdotalia paramenta induere, scilicet amictum, albam, cingulum et planetam, sicut tradit superius laudatus Pius Martinucci, an sufficit ipsos superpelliceo indui?

Dubium VII. Antequam Episcopus Ecclesiam cum feretro Reliquiarum ingrediatur, inungere debet cum sacro Chrismate ostium Ecclesiae exterius. Inungendane porta ipsa, ut plurimum lignea, an potius inungendi duo stipites lapidei vel lateritii; quemadmodum docet mox laudatus scriptor?

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, omnibus mature accurateque perpensis, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Incumbere debent Episcopi ut Ecclesiae saltem Cathedrales et Parochiales solemniter consecrentur. Quoad minores Ecclesias, si nolint uti iure suo illas solemniter

consecrandi, facultatem tribuant sacerdotibus eas benedicendi.

Ad II. Ut altare consecrandum sit lapideum, oportet, ut etiam in eius stipite saltem latera seu columellae quibus mensa sustentatur, sint ex lapide.

Ad III. Sacrae Vigiliae praescriptae in Pontificali Romano per totam noctem persolvendae sunt.

Ad IV. Non est improbanda consuetudo passim recepta deferendi in casu crucem hastatam ab initio sacrae functionis.

Ad V. Affirmative.

Ad VI. Decet ut ex usu passim recepto sacerdotes in casu sint sacris vestibus induti.

Ad VII. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam. Atque ita rescripsit, declaravit ac servari mandavit die 7 Augusti 1875.

CLODIEN.

Rmus. D. Dominicus Agostini Episcopus Clodien. a sacrorum Rituum Congregatione humillime postulavit, ut sequentia Dubia declarare dignaretur, nimirum:

Dubium I. Cum in Clodiensi Dioecesi ab ultimis praeteriti saeculi annis festa sanctae Margaritae de Cortona et sancti Didaci Confessoris de ritu semiduplici ad ritum duplicem fuerint erecta, quin speciale super hoc obtentum fuerit privilegium, et cum sacra Rituum Congregatio die 20 Septembris 1806 in Brixien. declaraverit de hac elevatione, quae asserebatur facta a Pontifice Pio VI, non constare; quaeritur an ob consuetudinem pene saecularem eadem Dioecesis pergere possit ad haec festa sub ritu duplici celebranda?

Dubium II. Stante consuetudine ab immemorabili in Feria VI Parasceven inter alias orationes praescriptas addendi particularem orationem pro Episcopo proprio, quaeritur an, non obstantibus decretis in contrarium, haec immemorabilis consuetudo continuari possit?

Dubium III. Episcopus potest praecipere ut collecta pro re gravi v. g. pro Papa recitetur etiam in duplici primae classis sub unica conclusione?

Dubium IV. An quando iuxta rubricas cantari potest Missa solemnis pro re gravi, si non cantatur Missa de officio debeant in Missa solemni adiungi oratio de officio et aliae orationes praescriptae, vel una tantum dici debeat oratio? Et an idem faciendum sit, quando canitur Missa solemnis de festo, quod iuxta Rubricas transferri debet? An etiam quando obtentum fuit ab aliqua Ecclesia privilegium vel canendi Missam vel omnes Missas recitandi, quae non concordant cum Officio illius Ecclesiae?

Dubium V. An in Missa pro expositione vel repositione Sanctissimi Sacramenti ad instar XL horarum quae cantatur in duplici primae aut secundae classis vel Dominica primae aut secundae classis, vel aliis diebus in quibus Missa de Sanctissimo Sacramento cantari non licet, parendum sit tabellae Cardinalis Vicarii quae praescribit ut cantetur Missa de officio currenti cum sola oratione Sanctissimi Sacramenti sub unica conclusione, an potius decreto sacrae Congregatio-

nis 18 Decembris 1779 (4395 ad 8) quod praescribit ut oratio Sanctissimi Sacramenti uniatur in fine aliarum commemorationum de praecepto?

Dubium VI. Ecclesia Parochialis sancti Iacobi Apostoli gaudet privilegio paucis abhinc annis obtento, quolibet die Sabbathi (diebus excipiendis exceptis) Missam de Beata Maria Virgine canendi. Quaeritur, an in hac Missa orationi Beatae Mariae Virginis adiungi debeant oratio officii, et aliae orationes praescriptae, vel an ipsa cum *Credo* et unica oratione sit celebranda?

Dubium VII. Cum in Dioecesi Clodien. mos invaluerit in Missis solemnibus sive cum, sive sine Ministris, quae cum sonitu organi celebrantur, abstinendi a canendo Graduali, Tractu, Sequentia, Offertorio, *Benedictus,* et Communione; quaeritur an hic mos repugnet vel Rubricis vel Decretis sacrorum Rituum Congregationis?

Dubium VIII. In Cathedrali quolibet anno Sabbatho post Dominicam Passionis (vel ipso impedito Festo duplici primae vel secundae classis, Feria sexta antecedenti) celebratur officium defunctorum cum Missa de Requie ex eleemosynis a civibus collectis, quamvis Festum duplex minus vel maius eo die occurrat. Quaeritur an hoc propter consuetudinem fieri liceat, et si non licet, petitur a sacra Congregatione facultas necessaria ad hoc agendum?

Dubium IX. An tam pro recitatione officii divini, quam pro ieiunio naturali ante Communionem praescripto, vel etiam pro abstinentia a carnibus aut lacticiniis diebus ieiunii, conformare quis possit tempore dicto medio aut iuxta proprium placitum tempori vero vel medio, ita ut aliquando uni, aliquando alteri adhaereat?

Dubium X. An quando iuxta Rubricas potest celebrari Missa solemnis de Festo, quod transferri debet, liceat canere etiam Vesperas votivas de eodem festo cum unica oratione, quin nulli suffragentur pro obligatione recitandi Horas canonicas?

Dubium XI. Cum in Dioecesi Clodien. ex antiqua consuetudine iis qui matrimonium contrahunt tempore quo prohibitae sunt solemnitates Nuptiarum, impertiantur Benedictiones Nuptiales inter Missarum solemnia, transacto dicto tempore, et cum, si omitterentur nunc huiusmodi benedictiones, quasi scandalum oriretur, vel saltem de rei novitate omnes admirarentur, humiliter imploratur ut consuetudo, quae iam viget, possit retineri et continuari.

Sacra porro eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis respondere censuit:

Ad I. et II. Negative.

Ad III. Detur Decretum in Tuden. 7. Septembris 1816 ad XXII.

Ad IV. Quoad primam et secundam quaestionem in Missis solemnibus pro re gravi, ac in illis de festo quod iuxta Rubricas transferri debet, unicam orationem esse dicendam ubi onus Missae conventualis non est: quoad tertiam vero quaestionem, orationem officii diei et

aliorum occurrentium in Missis privatis addendas esse, et etiam in illa cum cantu, si de Festo currenti prius alia Missa non celebretur, nisi aliter constet, ex speciali indulto.

Ad V. Stetur Instructioni Clementinae.

Ad VI. In Missis votivis Beatae Mariae Virginis, ut in casu, Commemorationes esse faciendas iuxta Rubricas, et *Credo* omittendum.

Ad VII. Detur Decretum in una Conimbricen. die 14 Aprilis 1753 ad II.

Ad VIII. sacra Rituum Congregatio indulget ut in casu unica Missa solemnis de Requie cani valeat, nisi occurrat duplex primae vel secundae classis aut Festum de praecepto servandum.

Ad IX. Standum publicis horologiis.

Ad X. Affirmative, dummodo qui ad Horas canonicas tenentur, privatim recitent Vesperas occurrentis officii.

Ad XI. Negative, et detur Decretum in una Montis Pessulani diei 31 Augusti 1839 et in una Limburgen. diei 24 Iunii 1853. Atque ita rescripsit, indulsit, et declaravit die 7 Augusti 1875.

GORITIEN.

Rm̃e Domine uti Frater,

Amplitudo Tua exposuit huic sacrorum Rituum Congregationi quod plures Ecclesiae Vicariales adsint in ista Archidioecesi, sic nuncupatae quia ab aliqua Ecclesia Parochiali omnino dependent, quae functiones Hebdomadae sanctae vel iam peragunt vel peragere omnino cupiunt. Auferre privilegium istud in Ecclesiis Vicarialibus, quibus iam vel in parte vel in totum concessum est omnino impossibile evadit; negare vero Ecclesiis quae modo petunt, in detrimentum verteret christianae pietatis. Siquidem quum Ecclesiae ipsae in montanis sitae sint et ab Ecclesia Parochiali non parum distent, fideles iisdem Ecclesiis Vicarialibus subiecti, potiusquam adeant Ecclesiam Parochialem, domi remanere eligunt. Quum autem Amplitudo Tua anceps haereat quid in casu isto sit faciendum, siquidem Ipsa putet per constitutionem sa: me: Clementis Papae XI diei 15 Martii 1712 prohiberi functiones Hebdomadae sanctae in Ecclesiis, quae non sint Collegiatae, Parochiales et Curatae, quales non sunt Ecclesiae, de quibus modo agitur, ab eadem sacra Congregatione expostulavit quomodo Ipsa se gerere debeat tum quoad Ecclesias Vicariales, quae hucusque pacifice gavisae sunt vel omnibus vel aliquibus functionibus in Hebdomada sancta tum (et vel maxime) quoad illas Ecclesias Vicariales quae in posterum motivis sat gravibus petierint facultatem hiusmodi functiones peragendi.

Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione de omnibus ab infrascripto Secretario facta, nec non voto in iscriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris rescribendum censuit: Amplitudinem Tuam iuxta suum arbitrium et prudentiam concedere posse praedictis Ecclesiis Vicarialibus facultatem peragendi functiones Hebdo-

nis 18 Decembris 1779 (4395 ad 8) quod praescribit ut oratio Sanctissimi Sacramenti uniatur in fine aliarum commemorationum de praecepto?

Dubium VI. Ecclesia Parochialis sancti Iacobi Apostoli gaudet privilegio paucis abhinc annis obtento, quolibet die Sabbathi (diebus excipiendis exceptis) Missam de Beata Maria Virgine canendi. Quaeritur, an in hac Missa orationi Beatae Mariae Virginis adiungi debeant oratio officii, et aliae orationes praescriptae, vel an ipsa cum *Credo* et unica oratione sit celebranda?

Dubium VII. Cum in Dioecesi Clodien. mos invaluerit in Missis solemnibus sive cum, sive sine Ministris, quae cum sonitu organi celebrantur, abstinendi a canendo Graduali, Tractu, Sequentia, Offertorio, *Benedictus,* et Communione; quaeritur an hic mos repugnet vel Rubricis vel Decretis sacrorum Rituum Congregationis?

Dubium VIII. In Cathedrali quolibet anno Sabbatho post Dominicam Passionis (vel ipso impedito Festo duplici primae vel secundae classis, Feria sexta antecedenti) celebratur officium defunctorum cum Missa de Requie ex eleemosynis a civibus collectis, quamvis Festum duplex minus vel maius eo die occurrat. Quaeritur an hoc propter consuetudinem fieri liceat, et si non licet, petitur a sacra Congregatione facultas necessaria ad hoc agendum?

Dubium IX. An tam pro recitatione officii divini, quam pro ieiunio naturali ante Communionem praescripto, vel etiam pro abstinentia a carnibus aut lacticiniis diebus ieiunii, conformare quis possit tempore dicto medio aut iuxta proprium placitum tempori vero vel medio, ita ut aliquando uni, aliquando alteri adhaereat?

Dubium X. An quando iuxta Rubricas potest celebrari Missa solemnis de Festo, quod transferri debet, liceat canere etiam Vesperas votivas de eodem festo cum unica oratione, quin nulli suffragentur pro obligatione recitandi Horas canonicas?

Dubium XI. Cum in Dioecesi Clodien. ex antiqua consuetudine iis qui matrimonium contrahunt tempore quo prohibitae sunt solemnitates Nuptiarum, impertiantur Benedictiones Nuptiales inter Missarum solemnia, transacto dicto tempore, et cum, si omitterentur nunc huiusmodi benedictiones, quasi scandalum oriretur, vel saltem de rei novitate omnes admirarentur, humiliter imploratur ut consuetudo, quae iam viget, possit retineri et continuari.

Sacra porro eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis respondere censuit:

Ad I. et II. Negative.

Ad III. Detur Decretum in Tuden. 7. Septembris 1816 ad XXII.

Ad IV. Quoad primam et secundam quaestionem in Missis solemnibus pro re gravi, ac in illis de festo quod iuxta Rubricas transferri debet, unicam orationem esse dicendam ubi onus Missae conventualis non est: quoad tertiam vero quaestionem, orationem officii diei et

aliorum occurrentium in Missis privatis addendas esse, et etiam in illa cum cantu, si de Festo curpenti prius alia Missa non celebretur, nisi aliter constet, ex speciali indulto.

Ad V. Stetur Instructioni Clementinae.

Ad VI. In Missis votivis Beatae Mariae Virginis, ut in casu, Commemorationes esse faciendas iuxta Rubricas, et *Credo* omittendum.

Ad VII. Detur Decretum in una Conimbricen. die 14 Aprilis 1753 ad II.

Ad VIII. sacra Rituum Congregatio indulget ut in casu unica Missa solemnis de Requie cani valeat, nisi occurrat duplex primae vel secundae classis aut Festum de praecepto servandum.

Ad IX. Standum publicis horologiis.

Ad X. Affirmative, dummodo qui ad Horas canonicas tenentur, privatim recitent Vesperas occurrentis officii.

Ad XI. Negative, et detur Decretum in una Montis Pessulani diei 31 Augusti 1839 et in una Limburgen. diei 24 Iunii 1853. Atque ita rescripsit, indulsit, et declaravit die 7 Augusti 1875.

GORITIEN.

Rm̃e Domine uti Frater,

Amplitudo Tua exposuit huic sacrorum Rituum Congregationi quod plures Ecclesiae Vicariales adsint in ista Archidioecesi, sic nuncupatae quia ab aliqua Ecclesia Parochiali omnino dependent, quae functiones Hebdomadae sanctae vel iam peragunt vel peragere omnino cupiunt. Auferre privilegium istud in Ecclesiis Vicarialibus, quibus iam vel in parte vel in totum concessum est omnino impossibile evadit; negare vero Ecclesiis quae modo petunt, in detrimentum verteret christianae pietatis. Siquidem quum Ecclesiae ipsae in montanis sitae sint et ab Ecclesia Parochiali non parum distent, fideles iisdem Ecclesiis Vicarialibus subiecti, potiusquam adeant Ecclesiam Parochialem, domi remanere eligunt. Quum autem Amplitudo Tua anceps haereat quid in casu isto sit faciendum, siquidem Ipsa putet per constitutionem sa: me: Clementis Papae XI diei 15 Martii 1712 prohiberi functiones Hebdomadae sanctae in Ecclesiis, quae non sint Collegiatae, Parochiales et Curatae, quales non sunt Ecclesiae, de quibus modo agitur, ab eadem sacra Congregatione expostulavit quomodo Ipsa se gerere debeat tum quoad Ecclesias Vicariales, quae hucusque pacifice gavisae sunt vel omnibus vel aliquibus functionibus in Hebdomada sancta tum (et vel maxime) quoad illas Ecclesias Vicariales quae in posterum motivis sat gravibus petierint facultatem hiusmodi functiones peragendi.

Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione de omnibus ab infrascripto Secretario facta, nec non voto in iscriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris rescribendum censuit: Amplitudinem Tuam iuxta suum arbitrium et prudentiam concedere posse praedictis Ecclesiis Vicarialibus facultatem peragendi functiones Hebdo-

madae Sanctae, dummodo eaedem fieri possint iuxta praescriptum Missalis Romani. Quod si in Ecclesiis ipsis deficiant sacri ministri, poterit etiam Amplitudo Tua iisdem Ecclesiis facultatem concedere peragendi functiones Hebdomadae Sanctae, servata forma parvi Ritualis sa: me: Benedicti Papae XIII anno 1725 iussu editi pro Paroeciis ruralibus.

Voluit insuper sacra Congregatio quod Amplitudini Tuae significetur, Constitutionem sa: me: Clementis Papae XI diei 15 Martii 1712 ita intelligi debere, nimirum in eo triduo mortis Christi interdici tantum celebrationem Missarum, quae non sunt conventuales. Insuper voluit ut Amplitudo Tua moneatur, Caeremoniale in functionibus Hebdomadae sanctae praescriptum ab Antecessore Tuo cl: me: Francisco Xaverio sub die 22 Ianuarii anni 1850, utpote arbitrarium, esse omnino prohibendum et abolendum in ista Archidioecesi, prouti prohiberi et aboleri Amplitudini Tuae mandat eadem sacra Congregatio.

Romae die 4 Septembris 1875.

Perillustri et Reverendissimo Domino uti Fratri Archiepiscopo Goritiensi.

DE ZACATHECAS

Rmus Dominus Iosephus Maria a Refugio Guerra in Republica Americana Septentrionalis Americae Episcopus de Zacathecas sequens Dubium sacrorum Rituum Congregationi enodandum proposuit, videlicet: Cappellanus qui immediate assistit Episcopo in celebratione Missae privatae, etiam Stolam superimpositam habere debet?

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris proposito Dubio rescripsit: negative et detur decretum in una Valentinen. diei 12 Martii 1863. Atque ita rescripsit ac servari mandavit die 4 Septembris 1875.

MARIANOPOLITAN.

Rmus Dominus Eduardus Fabri Episcopus Gratianopolitan. et Coadiutor cum futura successione Episcopo Marianopolitano a sacrorum Ritum Congregatione declarari petiit num Episcopus Coadiutor, cum Exequiae peraguntur, rite possit accedere post Missam ad absolutionem faciendam, etsi ipse Missam non decantaverit?

Sacra eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, re mature accurateque perpensa rescribere rata est: In casu de quo agitur posse Oratorem facere absolutionem ad tramitem Decreti in una Briocen. diei 12 Augusti 1851 ad XIII. Atque ita declaravit die 4 Septembris 1875.

MONITUM

Sequentem encyclicam epistolam Gregorii PP. XVI, magnae eius mentis plane dignissimam, iterum typis edentes (ex Bullario S. C. de Prop. Fide vol. VI) gratissimum id fore lectoribus nostris omnino confidimus. Licet enim vix aliqua illius nunc habeatur memoria, ea tamen non sine magna utilitate cuique perlegetur; cum et de re gravissima agat, nostrisque temporibus ita respondeat, ut ea descripsisse videatur ac novam etiam contineat societatum biblicarum reprobationem in hac Alma Urbe hodie maxime grassantium.

Hac ratione optime quoque consultum erit integritati documentorum quae de iisdem societatibus ab apostolica Sede prodierunt; quorum syllogen inter haec *Acta* non sine multorum plausu nos alias dedimus, Vol. IX. pag. 489, 531, 534, 535, 537, 539, 544, 580, 591, 620.

EPISTOLA ENCYCLICA

AD OMNES PATRIARCHAS ETC. SCRIPTA

COMMUNEM ECCLESIAE CAUSAM IMPENSE TUENDAM COMMENDAT, ET SIMUL DE MISSIONUM APOSTOLICARUM AD EXTERAS GENTES FRUCTU, DE SOCIETATE PROPAGATIONIS FIDEI IUVANDA, DEQUE LEOPOLDINA SOCIETATE ALIISQUE PIIS INSTITUTIONIBUS.

GREGORIUS PAPA XVI

VV. FF. Salutem et apostolicam benedictionem.

Probe nostis VV. FF. quantis undique calamitatibus tristissimo hoc tempore urgeatur et quam miserandum in modum catholica vexetur Ecclesia, nec ignoratis quanta omnis generis errorum colluvione effraenataque errantium audacia religio sancta oppugnetur, et quali astutia quibusque fraudibus haeretici atque increduli homines connitantur fidelium corda mentesque pervertere. Nostis uno verbo, nullum prope esse laboris ac moliminum genus, quod ad inconcussum sanctae civitatis aedificium ex imis, si fieri posset, sedibus evellendum non insumatur. Enimvero, ut caetera praetereamus, nonne, proh dolor! videre cogimur longe lateque vaferrimos veritatis hostes impune diffundi, eosque nedum religionem irrisionibus, ecclesiam contumeliis catholicosque insultationibus et contumeliis lacessere, verum et urbes atque oppida invadere, erroris et impietatis scholas instituere, ac venena doctrinarum suarum, pravo etiam

scientiarum naturalium recentiumque inventorum usu ad occultiorem fallaciam comparata, typis evulgare; imo et in pauperum penetrare tuguria, rura percurrere et sese in infimae plebis agricolarumque familiaritatem insinuare? Ita scilicet nihil intentatum relinquunt, quo tum vernaculis corruptisque bibliis, tum pestiferis ephemeridibus aliisque parvae molis libellis, tum captiosis alloquiis, tum simulata charitate, tum denique pecuniarum largitione vel ipsum rudem populum, maxime iuventutem, ad suas sectas alliciant, atque ad deserendam inducant catholicam fidem.

Facta innuimus VV. FF. quae non modo vobis comperta sunt, sed quorum testes vos ipsi estis; qui dolentes quidem et pro pastorali officio minime silentes, tolerare cogimini in vestris dioecesibus memoratos haeresum et incredulitatis propugnatores procacesque praecones, qui gradientes interdum sub vestimentis ovium intrinsecus autem lupi rapaces, gregi insidiari eumdemque dilacerare non cessant. Quid plura? Nulla pene iam extat in universo orbe vel barbara regio ad quam notissimae haereticorum et incredulorum centrales societates, nullis parcentes sumptibus, suos non mittant excursores et emissarios qui aut per insidias aut palam coacto agmine ac perfricata fronte catholicae religioni eiusque pastoribus ac ministris indicentes bellum, fideles ab ecclesiae gremio divellant eiusque aditum infidelibus intercludant.

Coniici hinc facile potest quantis nos praeterea in angustiis diu noctuque versemur, qui cura totius Christi ovilis et omnium ecclesiarum sollicitudine onerati, divino pastorum Principi de cunctis rationem reddere debemus. Easdem vero communium nobis vobisque molestiarum causas, idcirco nostris hisce litteris commemorandis censuimus VV. FF. ut animo intentius recogitetis quantum ecclesiae intersit, sacros antistites universos, geminatis studiis iunctisque laboribus atque omni contentione adniti, ut tot frementium religionis hostium reprimantur impetus telaque retundantur, et contra callidas, quibus persaepe utuntur, blanditias praemoneantur muniantur-que fideles. Quod nos, ut scitis, praestare quavis opportunitate curavimus, nec desistemus: sicuti et vos hactenus praestitisse non ignoramus et impensiori usque studio praestituros confidimus. — Caeterum ut in mediis quoque difficultatibus non deficiamus animo, cavere nos oportet VV. FF. ne illas umquam extimescamus quasi propriis viribus superandas, cum et consilium nostrum et fortitudo sit Christus, ac sine quo nihil possumus, per ipsum cuncta possimus: qui confirmans praedicatores evangelii et sacramentorum ministros, *ecce ego,* inquit, *vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi;* et iterum: *haec locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis: in mundo pressuram habebitis; sed con-*

fidite; ego vici mundum. Quae pollicitationes quia sine dubio manifestae sunt, nullis debemus scandalis infirmari, ne electioni Dei videamur ingrati, cuius tam potentia sunt adiutoria quam vera promissa (1).

Divinae autem promissionis fructus qui numquam defuerunt nec defuturi sunt, quis non videt nostra etiam hac aetate manifestissimos? Iidem profecto evidenter apparent in insuperabili ecclesiae firmitate inter tot inimicorum aggressiones, in religionis inter tot perturbationes ac pericula dilatatione, et in consolatione qua propterea *Pater misericordiarum et Deus totius consolationis consolatur nos in omni tribulatione nostra.* Dum enim ex una parte plorandum nobis est super iactura quam aliquibus in regionibus passa est et patitur religio catholica, nobis laetandum est ex alia de crebris triumphis quos etiam inibi ob invictam catholicorum Pastorumque constantiam passim reportasse noscitur et reportare: quemadmodum et magno gaudio perfruimur ob felices illius inter tot obstacula mirosque profectus, ut ii etiam qui ex adverso sunt perspiciant oppressiones et vexationes quibus exagitatur ecclesia, non raro eius gloriae, ac fidelibus in catholica religione magis magisque confirmandis inservire.

Verum ut de apostolicis missionibus loquamur, quam laetandi causam nobis non praebent et universae Ecclesiae uberes earumdem missionum fructus fideique progressus in America, in Indiis atque in aliis infidelium praesertim terris? Haud enim ignoratis VV. FF., nostris quoque temporibus late illis in partibus diffundi virorum apostolicorum numerum indefessumque zelum, qui non pecuniarum copiâ, non armorum apparatu suffulti, sed fidei tantum clypeo muniti, nedum voce et scriptis privatim et publice *praelia Domini* contra haereses et incredulitatem et quidem prospero successu *praeliari* non reformidant; verum etiam charitatis ardore incensi nullâque deterriti itinerum asperitate aut gravitate laborum, terra marique conquirunt sedentes in tenebris et umbra mortis, ut eos ad lumen et vitam evocent catholicae religionis. Hinc ad quaecumque discrimina intrepidi per barbarorum sylvas cavernasque magno animo permeant, illosque christiana paulatim suavitate delinitos, ad veram fidem veramque virtutem informant, ac tandem per lavacrum regenerationis a diaboli servitute eripiunt atque in libertatem vindicant filiorum adoptionis Dei.

Non possumus autem sine lacrymis tum doloris, immanitatem execrantes persecutorum et carnificum, tum consolationis heroicam suspicientes confessorum fidei constantiam, gloriosa hic commemorare

(1) **Ita iisdem fere verbis s. Leo M. in epistola ad Rusticum Narbonensem.**

scientiarum naturalium recentiumque inventorum usu ad occultiorem fallaciam comparata, typis evulgare; imo et in pauperum penetrare tuguria, rura percurrere et sese in infimae plebis agricolarumque familiaritatem insinuare? Ita scilicet nihil intentatum relinquunt, quo tum vernaculis corruptisque bibliis, tum pestiferis ephemeridibus aliisque parvae molis libellis, tum captiosis alloquiis, tum simulata charitate, tum denique pecuniarum largitione vel ipsum rudem populum, maxime iuventutem, ad suas sectas alliciant, atque ad deserendam inducant catholicam fidem.

Facta innuimus VV. FF. quae non modo vobis comperta sunt, sed quorum testes vos ipsi estis; qui dolentes quidem et pro pastorali officio minime silentes, tolerare cogimini in vestris dioecesibus memoratos haeresum et incredulitatis propugnatores procacesque praecones, qui gradientes interdum sub vestimentis ovium intrinsecus autem lupi rapaces, gregi insidiari eumdemque dilacerare non cessant. Quid plura? Nulla pene iam extat in universo orbe vel barbara regio ad quam notissimae haereticorum et incredulorum centrales societates, nullis parcentes sumptibus, suos non mittant excursores et emissarios qui aut per insidias aut palam coacto agmine ac perfricata fronte catholicae religioni eiusque pastoribus ac ministris indicentes bellum, fideles ab ecclesiae gremio divellant eiusque aditum infidelibus intercludant.

Coniici hinc facile potest quantis nos praeterea in angustiis diu noctuque versemur, qui cura totius Christi ovilis et omnium ecclesiarum sollicitudine onerati, divino pastorum Principi de cunctis rationem reddere debemus. Easdem vero communium nobis vobisque molestiarum causas, idcirco nostris hisce litteris commemorandis censuimus VV. FF. ut animo intentius recogitetis quantum ecclesiae intersit, sacros antistites universos, geminatis studiis iunctisque laboribus atque omni contentione adniti, ut tot frementium religionis hostium reprimantur impetus telaque retundantur, et contra callidas, quibus persaepe utuntur, blanditias praemoneantur munianturque fideles. Quod nos, ut scitis, praestare quavis opportunitate curavimus, nec desistemus: sicuti et vos hactenus praestitisse non ignoramus et impensiori usque studio praestituros confidimus. — Caeterum ut in mediis quoque difficultatibus non deficiamus animo, cavere nos oportet VV. FF. ne illas umquam extimescamus quasi propriis viribus superandas, cum et consilium nostrum et fortitudo sit Christus, ac sine quo nihil possumus, per ipsum cuncta possimus: qui confirmans praedicatores evangelii et sacramentorum ministros, *ecce ego,* inquit, *vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi;* et iterum: *haec locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis: in mundo pressuram habebitis; sed con-*

fidite; ego vici mundum. Quae pollicitationes quia sine dubio manifestae sunt, nullis debemus scandalis infirmari, ne electioni Dei videamur ingrati, cuius tam potentia sunt adiutoria quam vera promissa (1).

Divinae autem promissionis fructus qui numquam defuerunt nec defuturi sunt, quis non videt nostra etiam hac aetate manifestissimos? Iidem profecto evidenter apparent in insuperabili ecclesiae firmitate inter tot inimicorum aggressiones, in religionis inter tot perturbationes ac pericula dilatatione, et in consolatione qua propterea *Pater misericordiarum et Deus totius consolationis consolatur nos in omni tribulatione nostra.* Dum enim ex una parte plorandum nobis est super iactura quam aliquibus in regionibus passa est et patitur religio catholica, nobis laetandum est ex alia de crebris triumphis quos etiam inibi ob invictam catholicorum Pastorumque constantiam passim reportasse noscitur et reportare: quemadmodum et magno gaudio perfruimur ob felices illius inter tot obstacula mirosque profectus, ut ii etiam qui ex adverso sunt perspiciant oppressiones et vexationes quibus exagitatur ecclesia, non raro eius gloriae, ac fidelibus in catholica religione magis magisque confirmandis inservire.

Verum ut de apostolicis missionibus loquamur, quam laetandi causam nobis non praebent et universae Ecclesiae uberes earumdem missionum fructus fideique progressus in America, in Indiis atque in aliis infidelium praesertim terris? Haud enim ignoratis VV. FF., nostris quoque temporibus late illis in partibus diffundi virorum apostolicorum numerum indefessumque zelum, qui non pecuniarum copiâ, non armorum apparatu suffulti, sed fidei tantum clypeo muniti, nedum voce et scriptis privatim et publice *praelia Domini* contra haereses et incredulitatem et quidem prospero successu *praeliari* non reformidant; verum etiam charitatis ardore incensi nullâque deterriti itinerum asperitate aut gravitate laborum, terra marique conquirunt sedentes in tenebris et umbra mortis, ut eos ad lumen et vitam evocent catholicae religionis. Hinc ad quaecumque discrimina intrepidi per barbarorum sylvas cavernasque magno animo permeant, illosque christiana paulatim suavitate delinitos, ad veram fidem veramque virtutem informant, ac tandem per lavacrum regenerationis a diaboli servitute eripiunt atque in libertatem vindicant filiorum adoptionis Dei.

Non possumus autem sine lacrymis tum doloris, immanitatem execrantes persecutorum et carnificum, tum consolationis heroicam suspicientes confessorum fidei constantiam, gloriosa hic commemorare

(1) Ita iisdem fere verbis s. Leo M. in epistola ad Rusticum Narbonensem.

recentium martyrum gesta in remotissimis orientis plagis, quorum equidem laudes consistoriali haud ita pridem allocutione celebravimus. Fumant adhuc Tunquini et Cocincinae regiones plurium sacrorum antistitum et presbyterorum fideliumque incolarum sanguine qui christianorum martyrum, quibus prisca praesertim aetas inclaruit, exempla renovantes impavido in tormentis animo mortem crudelissimam pro Christo in fidei testimonium oppetierunt. Qui itaque praeclarior ecclesiae ac religionis triumphus; quae maior eam persequentium confusio, quam facto comprobatas videre, nostris etiam hisce diebus, divinas perpetuae protectionis et adiutorii promissiones, unde fit quod *nullo*, ut verbis utamur s. Leonis, *crudelitatis genere destrui possit sacramento crucis Christi fundata religio?* (1)

Hactenus memorata consolatoria quidem sunt, VV. FF. et gloriosa catholicae religioni, sed et alia non desunt, quae in tantis quibus premitur tribulationibus solantur ecclesiam: piae nempe Institutiones quae in bonum religionis et christianae societatis succrescunt, quorum nonnullae adiumento sunt et subsidio sacris ipsis missionibus apostolicis. Sane quis vere catholicus non laetetur omnipotentis Dei providentiam considerans, qui ecclesiae suae iuxta promissiones perpetuo protector assistens novas pro opportunitate temporum ac locorum aliarumque circumstantiarum in ea suscitat societates, quae sub eiusdem ecclesiae auctoritate, suo unaquaeque modo in charitatis officia, in instructionem fidelium atque in dilatationem fidei suum coniunctis viribus studium atque operam conferunt? — Iucundum inter alias catholico orbi, ipsis stupentibus acatholicis, spectaculum offerunt tot illae ac tam late diffusae piarum foeminarum sodalitates, quae sub regulis s. Vincentii a Paulo vel probatis aliis institutis consociatae christianarumque virtutum splendore conspicuae totas se alacresque devovent aut mulieribus a perditionis via retrahendis, aut puellis ad religionem solidamque pietatem atque ad labores conditionis suae proprios informandis, aut proximorum aerumnis omni ope sublevandis, quin vel naturali sexus infirmitate, vel cuiusvis periculi metu retardentur. Nec minori nos bonosque omnes gaudio perfundunt alii illi fidelium coetus, qui in multis praesertim illustrioribus civitatibus novi identidem coalescunt, quorum scopus ac studium est perversis libris vel sua vel aliorum utilia opera, errorum monstris puritatem doctrinae, iniuriis conviciisque christianam opponere mansuetudinem et charitatem. — Quid denique, nisi magna cum laude, dicendum de celebri illa societate, quae non solum in catholicis regionibus sed etiam in acatholicorum et infidelium terris nova semper obtinet incre-

(1) In natali Apostolorum Petri et Pauli Serm. 82 al. 80.

menta, quaeque fidelibus omnibus cuiuscumque conditionis facilem viam modumque aperit ut de apostolicis missionibus bene mereantur ac de spiritualibus illarum bonis participes et ipsi fiant? Iam intelligitis sermonem hic esse de notissima societate sub titulo *Propagationis Fidei*.

Communicatis modo vobiscum VV. FF. et angoribus quibus ob iacturas conficimur et consolationibus quibus sustentamur ob catholicae religionis triumphos, restat nunc ut pariter Vobis communicemus sollicitudinem quae nos urget pro maiori societatum tam bene de religione merentium prosperitate. Vos igitur impense hortamur in Domino ut eas in vestrarum dioecesium finibus fovere, tueri, atque augere studeatis.

Inprimis autem vobis summopere commendamus memoratam Societatem Propagationis Fidei, quae inde ab anno 1822 in perantiqua ac nobilissima lugdunensi urbe, primum instituta mirabili subinde celeritate ac prosperitate longe lateque diffusa est. Nec minori profecto commendatione reliquas huiuscemodi Sodalitates prosequimur, quae Vindobonae aut alibi conflatae, diverso licet nomine distinguantur, in idem tamen opus Propagationis Fidei, religiosissimo etiam catholicorum principum favore sustentatum, aequa animorum contentione conspirant. Magnum sane opus et sanctissimum, quod modicis oblationibus et quotidianis precibus a quolibet sodalium ad Deum effusis sustinetur, augetur, invalescit; quodque apostolicis operariis sustentandis, christianaeque caritatis operibus erga neophitos exercendis, necnon fidelibus ab impetu persecutionis liberandis inductum bonorum omnium admiratione atque amore dignissimum existimamus. Nec sine peculiari divinae providentiae consilio tantum commodi atque utilitatis ecclesiae nuperrimis hisce temporibus obvenisse censendum est. Dum enim omnigena inferni hostis machinamenta dilectam Christi sponsam lacessunt, nihil illi opportunius contingere poterat, quam ut desiderio propagandae catholicae veritatis Christifideles inflammati iunctis studiis collataque ope omnes Christo lucrifacere conniterentur.

Quare nos in suprema, licet indigni, ecclesiae specula constituti nullam praetermisimus opportunitatem, quominus praedecessorum nostrorum vestigiis inhaerentes et pronam nostram in tam praeclarum opus voluntatem disertissime testaremur, et fidelium in id charitatem congruis acueremus incitamentis. Et vos igitur, VV. FF. qui in partem vocati estis sollicitudinis nostrae, sedulo agite ut tantum illud opus ampliora quotidie penes commissum cuique gregem incrementa accipiat. *Canite tuba in Sion*, paternisque monitis et suasionibus curate, ut qui pientissimae societati nondum sese

comites adiunxerunt, illam perlibenter ingrediantur; qui vero eidem sese addixerint in proposito perseverent.

Hoc sane tempus, « quo per totum mundum saeviente diabolo acies debet christiana confligere » (1) atque adeo tempus hoc est omni studio providendi ut plorantibus, orantibus, ac pro fide laborantibus sacerdotibus sancta hac sese coniungant conspiratione fideles. In spem autem firmissimam erigimur fore ut Deus qui ecclesiam suam in tanto religionis discrimine et in tam duro ac diuturno cum hostibus certamine omnipotentiae suae dextera sustentare non desinit, fideliumque constantia charitate ac devotione laetificat, multiplicatis pastorum atque ovium precibus piisque operibus propitiatus eidem tandem optatam tranquillitatem ac pacem misericorditer largiatur.

Interea Vobis VV. FF. et creditis vestrae curae clericis laicisque fidelibus universis apostolicam benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romae apud S. M. Maiorem XVIII Kal. Septembris anni 1840. pontificatus nostri anno decimo.

GREGORIUS PP. XVI.

(1) Ex verbis s. Leonis M. Serm. 49 al. 48.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

IURIUM ET PRAEEMINENTIARUM

Die 15 Februarii et 26 Aprilis 1879.

Compendium Facti. Parochus Ioseph annuens votis Comitis M. voluit ut in Ecclesia Matrici sui Oppidi, s. Mariae ad Nives dicata, anno 1644, pro maiori Dei gloria, et divini cultus augmento, Sacerdotum Communia institueretur, qui quotidie alternative, ad normam Cathedralium et Collegiatarum, chori servitio mancipati fuissent. Quod ut obtineret, simulque Communistarum congruae sustentationi consuleret, omnes fructus, introitus et proventus Ecclesiae suae suique beneficii, per se suosque successores Communiae assignavit, reservata tantum favore Parochi pro tempore congrua, in annua summa unciarum quadraginta quinque. Exinde regulae de communi consensu a Parocho, et electis ab ipso Communistis, efformatae fuerunt.

In hisce porro regulis circa iura et Parochi praeeminentias, sub articulo secundo statuebatur, ut Parocho praecedentia in omnibus functionibus competeret, et in eius defectu, Hebdomadario. Reservatum quoque fuit favore Parochi pro tempore ius eligendi capellanos, ab Ordinario tamen probandos.

Dicta igitur Communiae fundatio una cum adiectis Capitulis, Ordinarii tunc temporis confirmationi subiecta fuit, qui auctoritate propria, omnia firma rataque habuit, edito decreto diei 15 Aprilis 1644, adiecta tamen quadam reservatione hisce verbis concepta: « Reservantes nobis et successoribus nostris ius

» visitandi, computa videndi, addendi, et mutandi et totum id » et quantum pastorali incumbit officio circa visitationem Sa- » cerdotum, Clericorum, Ecclesiarum et piorum locorum. » Posteriori at vero tempore, anno nempe 1801 ad instantiam Communistarum indultum fuit ab Ordinario, ut loco Almutiae nigri coloris qua usi fuerant, illa uterentur violacei coloris.

Res hoc aevo non sine contentione processisse videntur. Quandoquidem anno 1841 cum civilis auctoritas statuisset, ut loco decimarum annua summa in numerata pecunia a Municipio M. rependeretur, et res iam inter Parochum et Syndicum composita fuisset, obstitit Antiquior Communista de aliorum mandato, quia erant bona Communiae reservata. Quamobrem composita re inter Parochum antiquiorem, et Syndicum, publico instrumento diei 14 Augusti 1842 statutum fuit, ut annua summa ducatorum biscentum, loco decimarum solveretur in manus communistae antiquioris.

Nec satis; cum Christi Sponsa sub hostili dominatione, Deo ita permittente, constituta fuisset, anno 1860 Communistae capta occasione vacationis Paroeciae sibi addicere contendebant, prae Oeconomo, ius benedicendi cadavera, et in posterum etiam peragendi functiones omnes feriae quintae et sextae in Parasceve. Horum tamen tentamina in irritum cessere, quandoquidem Curia haec omnia ab Oeconomo peragenda esse decrevit. Tunc Communistae ad Sedem Apostolicam recursum habuerunt, ut quaestio dirimeretur, variis propositis dubiis.

Communistarum preces, uti fieri solet, die 23 Iunii 1877 remissae fuerunt Episcopo pro informatione et voto, audito parocho in scriptis. Quibus obsequens mandatis Revm̃us Praesul sub die 21 Augusti 1877 literas dedit, in quibus, postquam monuit Paroeciam esse vacantem, totus in eo est, ut iura Parochi et Oeconomi super controversis articulis defendat. Quinimo monet, quod praedicti fundationis articuli vix aut ne vix quidem observati fuerunt.

Disceptatio synoptica.

Iura Communistarum. Communistarum defensor, ut sibi viam sternat ad dubiorum solutionem, conatur ostendere Ecclesiam s. Mariae ad Nives veram esse collegiatam, et ipsos proinde Communistas collegium efformare. Hoc autem ex indiciis conficere studet, quae ceu docent Canonistae, satis superque sunt ad evincendam alicuius Ecclesiae collegialitatem, licet non constet de fundatione et privilegio *S. C. C. in Caputaquen. 16 Ian. 1620 relat. a Barbos. lib. 2. Iuris Eccl. cap. 6. n. 14. et De canon. et Dignit. cap. 2. n. 12.* In facto autem esse contendit, plura Collegialitatis signa in themate concurrere.

Quo posito fundamento, ad singula dubia enucleanda descendens, sustinet non posse Parochum Sacerdotem sibi benevisum deputare ad sacras functiones peragendas, tam si spectetur lex fundationis, quam consuetudo, quae ambae militant favore Hebdomadarii, qui deputari debet quum Parochus facere easdem praepediatur. Nil mirum perinde, si excitata hac super re anno 1869 quaestione, Episcopalis Curia, fundationis legi inhaerendo eamdem diremit Hebdomadarii favore et si actualis Antistes die 12 Septembris 1876, exarato decreto, voluit Parocho reservare paroeciales functiones, in cuius defectu subrogari debeat Hebdomadarius, quo absente Senior ex hebdomada. Et optimo quidem iure: subdit enim quod exercitium dictarum functionum eatenus Parocho competunt, quatenus caput est Collegii, in cuius locum subrogatus venit Hebdomadarius. At ex iure habetur quod subrogatus succedit in omnia iura et praeeminentias subrogati. Spectata igitur fundationis lege, Parocho ius non est alium Sacerdotem, praeter Hebdomadarium, deputare ad sacras functiones peragendas. Nec aliter statuendum venit ex consuetudine, quae cuiusque dispositionis optima censetur interpres, et magistra omnemque tollit dubitationem quaeque Hebdomadario favet.

Ad secundum dubium descendens Orator tenet Oeconomo quidem competere ea quae propria Parochi sunt, uno veluti

verbo, onera et minime iura et praeeminentias. Hoc autem statuere conatur ex super recitato articulo fundationis, recitatoque actualis Ordinarii decreto, ex quibus elucet in Parochi defectu, Hebdomadarium succedere in iure sacras omnes functiones peragendi; necnon ex consuetudine quam probant aeditui, qui uno veluti ore testantur quod in viduitate Ecclesiae Hebdomadarius peregerit omnes functiones parochiales, ecclesiasticas, et processiones.

Verumtamen et si in absurda hypothesi statui velit, Oeconomum succedere in omnia iura et praeeminentias Parochi praedefuncti, interveniente tamen Communistarum collegio, pergit orator ad Hebdomadarium et minime ad Oeconomum competere ius deferendi stolam atque in loco digniori incedendi sive in funeribus sive in solemnibus processionibus. Primo ex eo quod Hebdomadarius, beneficiatus cum sit, habet iuris adsistentiam in praecedendo caeteris aliis in propria Ecclesia, qui beneficiati non sunt, quemadmodum est Oeconomus; maxime ubi agitur de stolae delatione, quae est tantum signum sacerdotale, et non dat iurisdictionem et praerogativam: *Antonell. de regim. Eccl. Ep. lib. 3. c. 18. n. 21.* Secundo ex eo quod Hebdomadarii favore militat consuetudo de qua recensiti aeditui testantur. Sed in materia praecedentiae attenditur locorum consuetudo vel quasi possessio praecedendi: qui enim in huiusmodi possessione reperitur, tam in processionibus publicis quam privatis, appellatione remota, praecedere debet ex Constit. Gregorii XIII, ceu totidem verbis tradit *Antonell. loc. cit. cap. 18. n. 6.* Cum igitur pro Hebdomadario *immemorabilis* stet consuetudo, concludendum esse pergit, in hypothesi licet absurda, quod Oeconomus in iura et praeeminentias Parochi succedat, interveniente tamen Communistarum collegio in processionibus publicis, et cadaverum associatione, Hebdomadario et minime Parocho competere ius deferendi stolam et in loco digniori incedendi.

Nec pariter Episcopum statuta Communistarum immutare pro lubito posse contendit Orator, quemadmodum in quarto dubio proponitur. Ipsa enim roborantur plusquam duorum saeculorum observantiâ, quae ipsâ centenariâ fortior est, et haec

adeo efficax existit « ut suppleat vices expressi privilegii Apo-
» stolici, cum ea sola nominali differentia, quae inest inter ta-
» citum et expressum » *Rota cor. Ansaldo dec. 546. n. 11.*

Contendit in quinto dubio pecuniae summam, quae a Communitate M. decimarum loco rependitur, ad Communistas spectare, ex ipsa lege fundationis.

Quod adeo verum esse prosequitur ut anno 1842, quando nempe regia voluntas imperavit, ut quaedam pecuniae summa loco decimarum foret rependenda Parocho a municipio, de bono et aequo inter Parochum et Syndicum statuenda, Communistis reclamantibus, factum fuit, ut etiam caput Communiae interveniret pro dicta pecuniae quantitate statuenda, quae in decimarum loco repetenda foret. Quo tempore, pergit orator, et recognitum fuit ab ipso Parocho ius decimandi Communistis competere, dum convenit summam biscentum ducatorum solvendam esse primo ex Communistis.

Quoad sextum et ultimum dubium edicit Communistas esse in pacifica possessione deferendi almutiam super cottam, nemine usque dum Episcopo reclamante, proindeque, ipsos ab onere privilegium probandi eximi; praesertim cum iidem nitantur *immemorabili* consuetudini quae facit praesumere quemcumque meliorem de mundo titulum, ipso non excepto Apostolico beneplacito. Verum in absurda hypothesi, quod dictum privilegium in iure haud valeret sustineri, locum esse censet Apostolicae concessioni, ne, decretâ expoliatione, scandala et admirationes oriantur in populo, cum coetus ecclesiastici dedecore et detrimento.

Defensio Episcopi et Oeconomi. Altera ex vero parte animadvertendum occurrit, quod licet inficiari nequeat alicuius Ecclesiae collegialitatem evinci posse a signis, coniecturis et indiciis, quae collegialitatem univoce concludunt *Innocent. in cap. Postulasti n. 1. de Iurepatr. Lotter. De re benefic. lib. 1. cap. 14. n. 54, Barbos. de Iur. Eccles. lib. 2. cap. 6. n. 5. Petra ad Constit. 7. Innocent. 4. sect. 2. n. 16. tom. 3.* tamen in casu id statui non posse videtur, eo quia ad signa confugiendum esset, quatenus originaria erectionis tabula deficeret. Coniecturis enim

locus est in incertis *L. Continuus 137. de verb. oblig.* Stante igitur fundationis tabula, erectionem Communiae expresse enunciante, comprehendi minime potest, quomodo statui velit ab adversa parte Ecclesiae huius collegialitas, ex memoratis signis, quae omnia ferme receptitiis Ecclesiis sunt communia, prouti pluribus relatis auctoritatibus probat S. C. in *Set. Chor. et Miss. Convent. 10 Dec. 1785.* §, *Plurima et seq.* Maxime vero quia auctoritate Episcopi ordinaria anno 1644 memoratam immutationem evenisse putat, quando nempe iam per resolutionem S. C. EE. et RR. in *Tropeien. 22 Iulii 1583, Messanen. 4 Iunii 1602, Aurien. 23 Maii 1614* et S. H. O. anni 1623. prout notat *Riganti in Reg. 4. Cancell.* §. *2. n. 95, Piton. Discept. Eccl. 116. n. 30. tom. 4.* declaratum iam fuerat erectiones Ecclesiarum Collegiatarum s. Sedi tantummodo reservatas esse. Eversa igitur collegialitate Ecclesiae, de qua sermo est nihil Communistis suffragare videtur. consuetudo, de qua etiam inferius redibit sermo, eo quia totam vim acciperet ex approbatione statutorum ab Episcopo confecta, qui nequit iuri communi derogare, S. C. in *Ferentina Cappellaniae 1 Martii 1834* §. *De legis.* Ipsa subinde a titulo vitioso descendens nullimode sustinenda videretur, dum in omnium ore pervolitat adagium *quod initio vitiosum est non potest tractu temporis convalescere.*

Quibus praemissis, ad singula dubia descendens Episcopus tenet, Parocho ius competere Sacerdotem sibi benevisum deputandi, licet Communista non sit, ad sacras functiones peragendas. Ac principio admonet, indubii iuris esse ad Parochum in propria Ecclesia functiones omnes ecclesiasticas spectare, et pertinere non obstante quacumque consuetudine, ceu definivit S. R.C. in *Verulana die 2 Martii 1641.* apud Gardellini n. 1152. Neque refragari posse contendit resolutiones, quae a ss. Congregationibus editae fuerunt pro Collegiatis Ecclesiis Curatis. Siquidem diversimode res se habet in Communiis: dum in illis, Apostolica demandante auctoritate, Ecclesiae status ita immutatus manet ut Capitulum censeatur Rector et Sponsus Ecclesiae *Pyr. Cor. Pran. Benef. lib. 2. cap. 2. num. 24,* penes quod

habitualis residet cura animarum, per designatam personam exercenda *Pignat. tom. 9. consult. 130, n. 3;* in istis vero remanet Parocho, veluti unico Ecclesiae Sponso, tam habitualis, quam actualis animarum cura.

Cum igitur Parocho competat ius omnes Ecclesiasticas functiones peragendi in propria Ecclesia, non obstante quacumque consuetudine, cumque hoc ius et ipsis in collationis literis reservatum fuerit, concipi nequit quomodo idem restringi velit ad hoc, ut in eius facultate non sit alium Sacerdotem pro eorumdem exercitio delegare.

Quin aliquid facessere valeat articulus secundus Constitutionum, vel consuetudo quae in contrarium adducitur. Non articulus Constitutionum, quia ipse tantum vires suas exerere poterat in praeiudicium renuntiantis, non vero successorum proprio iure venientium. Non consuetudo, quia 1. ipsa probata non fuit, cum probari debuisset quod Hebdomadarius functiones exercuit tamquam talis; prout esset iustificandum ad tradita per S. C. C. in *Aesina Iurium Parochialium 25 Augusti 1877* §. *Minusque* et quidem per spatium numquam interceptum 40 annorum veluti post *Text. in Cap. Irrefragabili de offic. ordin.* tradit *Rota cor. Molines decis. 962, n. 17, et decis. 1316, n. 19:* insuper 2. ipsa veluti iurium parochialium laesiva, tamquam abusus et corruptela haberi debet, uti passim docuit S. C. C. licet ageretur de quadragenaria vel centenaria consuetudine ceu videre est in *Baren. Iurium Parochialium 28 Augusti 1756, Nullius Sublacen. Iurium Parochial. 29 Augusti 1725, Firmana Iurium 30 Iunii 1877* §. *Urget, Oritana Iurium Parochialium 22 Septembris 1877* §. *Incassum.*

Descendens ad secundum dubium tenet Antistes, Oeconomum succedere in iura et praeeminentias parochi praedefuncti, quippequi et de iure iurisdictionem ordinariam habet et curam aliasque functiones Parochiales omnes exercet, instar Parochi cuius vices gerit, et cui subrogatus est in cura et officio. Pronum autem prostat in iure principium, quod subrogatus de iure succedit in locum illius, cui subrogatus est in commodis aeque ac

in incommodis *L. un. c. De Offic. Vicar.* eodemque iure ac privilegio utitur *Rota decis. 252. num. 7. part. 5. recent. Gratian. Discep. 298 num. 4.* Cum igitur Oeconomus in iura et pertinentias Parochi succedat, fingi nequit quomodo eidem relinquenda sint tantum onera, atque e converso iura et praeeminentiae Communistarum hebdomadario tribui debeant.

Post haec parum immorandum censeo in tertio dubio. Scitum enim in iure est, quod in huiusmodi controversiis non attenditur maioritas vel minoritas personae, sed exercitium actus et indumentum sacrum ad effectum habendi praecedentiam. Si igitur Oeconomo competit ius omnes functiones ideoque et supplicationes peragendi, si ipse Parochi personam gerit, prono veluti alveo fluit, quod ad ipsum spectat et stolam deferre et in loco digniori incedere. Praesertim in cadaverum associatione, in qua stolae delatio est signum iurisdictionale prouti deducitur ex auctoritate *Scarfant. in p. 3. addit. 39. n. 80;* et omni iurisdictione hebdomadarius destitutus manet.

Ad quartum quod attinet dubium, satis superque esse videtur perlegere approbationem ordinationum quae ab Episcopo apposita fuit, ubi disertis verbis habetur: « Reservantes nobis » et successoribus nostris ius visitandi, computa videndi, ad» dendi et *mutandi* et totum id et quantum pastorali incumbit officio etc. » Quae verba adeo clara sunt, ut interpretatione non egeant, ad tribuendum Episcopo ius moderandi quolibet tempore Communistarum statuta; interpretationi enim locus est quoties occurrit verbum dubitabile *L. Et ideo 11. ff. de leg.* non vero quando verba per se clara sunt. Fortius autem hoc tenendum, quia ipsi Communistae ne obmussitarunt quidem, quando Episcopus in decursu s. Visitationis de anno 1876, attenta redituum tenuitate, reduxit chori servitium.

Neque dici potest Episcopum amisisse ius statuta mutandi, a lege fundationis ipsi reservatum, eo quod Episcopi antecessores hac facultate usi non fuerint, quia agitur de actibus facultativis, in quibus praescriptio non currit, nisi praecedente prohibitione et legitima acquiescentia *Portius de Manut. observ.*

53. n. 1. et 28, Pignatell. Consult. 143. n. 31. in fin. tom. 9, Rota decis. 253. n. 8. part. 3. recent.

Summam autem ducatorum biscentum quae a Municipio M. decimarum loco rependitur, parocho tribuendam esse urget Episcopus, ex eo quia ab ipsis fundationis tabulis descendit decimas favore Parochi reservatas fuisse.

Unde ipsamet civilis auctoritas in demandanda praestatione pecuniae, loco decimarum, rem bene perpendendo constituit, ut Parocho congrua biscentum ducatorum a municipio solveretur decimarum loco, et unciae 100 et 16 pro Vice-parochis et Ecclesiae cultu versarentur in manus Communistae maioris.

Sextum aggrediens dubium Rmus Praesul praemonet, die 19 Iunii 1764 Communistas obtinuisse ab Episcopo, *auctoritate ordinaria*, facultatem gestandi superpelliceum et almutiam nigri coloris, quae dein in violaceam conversa fuit Episcopali auctoritate, edito in s. Visitatione decreto die 17 Septembris 1801. Porro Episcopi in hac materia habituum et insignium in choro per ipsos canonicos gestandorum, ac etiam circa illorum colores nullam prorsus auctoritatem habent, cum omnia Papae sint reservata, ceu tradit *Scarfant. ad Ceccoper. lucubr. Canon. lib. 1. tit. 7. n. 3, Ricc. decis. 332. n. 3. §. Caeterum, Pit. discept. Eccl. 116. num. 47. tom. 4,* ubi habet quod iste habitus « neque gestari licitus, nisi concurrat speciale privilegium Apostolicum, praesertim resistente titulo erectionis Ecclesiae, quae non concessit talem habitum proprium Collegiatae Insignis, ut in *Gerunden. Almutiarum 13 Ian. 1696 et in Ianuensi Insignium 4 Febr. 1705.* » Minime suffragante consuetudine, quae in contrarium adducitur, antiquitas enim et longa consuetudo non dat privilegium, quod de iure communi possideri non potest *Pignatel. tom. 6 consult. 39 num. 8,* quodque nonnisi ex Principis concessione haberi nequit.

Hisce in utramque partem deductis enodanda proposita fuere sequentia

in incommodis *L. un. c. De Offic. Vicar.* eodemque iure ac privilegio utitur *Rota decis. 252. num. 7. part. 5. recent. Gratian. Discep. 298 num. 4.* Cum igitur Oeconomus in iura et pertinentias Parochi succedat, fingi nequit quomodo eidem relinquenda sint tantum onera, atque e converso iura et praeeminentiae Communistarum hebdomadario tribui debeant.

Post haec parum immorandum censeo in tertio dubio. Scitum enim in iure est, quod in huiusmodi controversiis non attenditur maioritas vel minoritas personae, sed exercitium actus et indumentum sacrum ad effectum habendi praecedentiam. Si igitur Oeconomo competit ius omnes functiones ideoque et supplicationes peragendi, si ipse Parochi personam gerit, prono veluti alveo fluit, quod ad ipsum spectat et stolam deferre et in loco digniori incedere. Praesertim in cadaverum associatione, in qua stolae delatio est signum iurisdictionale prouti deducitur ex auctoritate *Scarfant. in p. 3. addit. 39. n. 80;* et omni iurisdictione hebdomadarius destitutus manet.

Ad quartum quod attinet dubium, satis superque esse videtur perlegere approbationem ordinationum quae ab Episcopo apposita fuit, ubi disertis verbis habetur: « Reservantes nobis » et successoribus nostris ius visitandi, computa videndi, ad- » dendi et *mutandi* et totum id et quantum pastorali incumbit officio etc. » Quae verba adeo clara sunt, ut interpretatione non egeant, ad tribuendum Episcopo ius moderandi quolibet tempore Communistarum statuta; interpretationi enim locus est quoties occurrit verbum dubitabile *L. Et ideo 11. ff. de leg.* non vero quando verba per se clara sunt. Fortius autem hoc tenendum, quia ipsi Communistae ne obmussitarunt quidem, quando Episcopus in decursu s. Visitationis de anno 1876, attenta redituum tenuitate, reduxit chori servitium.

Neque dici potest Episcopum amisisse ius statuta mutandi, a lege fundationis ipsi reservatum, eo quod Episcopi antecessores hac facultate usi non fuerint, quia agitur de actibus facultativis, in quibus praescriptio non currit, nisi praecedente prohibitione et legitima acquiescentia *Portius de Manut. observ.*

53. n. 1. et 28, Pignatell. Consult. 143. n. 31. in fin. tom. 9, Rota decis. 253. n. 8. part. 3. recent.

Summam autem ducatorum biscentum quae a Municipio M. decimarum loco rependitur, parocho tribuendam esse urget Episcopus, ex eo quia ab ipsis fundationis tabulis descendit decimas favore Parochi reservatas fuisse.

Unde ipsamet civilis auctoritas in demandanda praestatione pecuniae, loco decimarum, rem bene perpendendo constituit, ut Parocho congrua biscentum ducatorum a municipio solveretur decimarum loco, et unciae 100 et 16 pro Vice-parochis et Ecclesiae cultu versarentur in manus Communistae maioris.

Sextum aggrediens dubium Rm̃us Praesul praemonet, die 19 Iunii 1764 Communistas obtinuisse ab Episcopo, *auctoritate ordinaria*, facultatem gestandi superpelliceum et almutiam nigri coloris, quae dein in violaceam conversa fuit Episcopali auctoritate, edito in s. Visitatione decreto die 17 Septembris 1801. Porro Episcopi in hac materia habituum et insignium in choro per ipsos canonicos gestandorum, ac etiam circa illorum colores nullam prorsus auctoritatem habent, cum omnia Papae sint reservata, ceu tradit *Scarfant. ad Ceccoper. lucubr. Canon. lib. 1. tit. 7. n. 3, Ricc. decis. 332. n. 3.* §. *Caeterum, Pit. discept. Eccl. 116. num. 47. tom. 4,* ubi habet quod iste habitus « neque gestari licitus, nisi concurrat speciale privilegium Apostolicum, praesertim resistente titulo erectionis Ecclesiae, quae non concessit talem habitum proprium Collegiatae Insignis, ut in *Gerunden. Almutiarum 13 Ian. 1696 et in Ianuensi Insignium 4 Febr. 1705.* » Minime suffragante consuetudine, quae in contrarium adducitur, antiquitas enim et longa consuetudo non dat privilegium, quod de iure communi possideri non potest *Pignatel. tom. 6 consult. 39 num. 8,* quodque nonnisi ex Principis concessione haberi nequit.

Hisce in utramque partem deductis enodanda proposita fuere sequentia

Dubia.

I. *An Parocho ius competat deputandi alium Sacerdotem, praeter Hebdomadarium et Communistas, ad sacras functiones peragendas in casu.*

II. *An vacante Paroecia, Oeconomus deputatus, seu potius Hebdomadarius succedat in iura et praeeminentias praedefuncti Parochi in casu.*

Et quatenus affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

III. *An in funeribus et processionibus solemnibus cum interventu Communistarum, ad Oeconomum, licet extra Communistas electum, seu potius ad Hebdomadarium competat incedere cum stola in loco digniori in casu.*

IV. *An ius competat Episcopo moderandi quolibet tempore statuta Ecclesiae Communistarum in casu.*

V. *An et cuius favore cedat pecuniae summa quae a Communitate M. loco decimarum solvitur in casu.*

VI. *An ius competat Communistis deferendi Almutiam super Cottam in casu.*

Et quatenus negative.

VII. *An praevia Communistarum petitione sit locus concessioni dictorum insignium in casu.*

Resolutio. Sacra C. Congr. sub die 15 Februarii 1879 respondere censuit:

Ad I. *Negative et amplius.*

Ad II. *Affirmative ad primam partem, negative ad secundam quoad iura et functiones parochiales tantum.*

Ad III. *Iterum proponatur.*

Ad IV. *In accidentalibus affirmative, in substantialibus negative.*

Ad V. *Affirmative favore Massae Communistarum, ita tamen ut ex eadem summa praelevandum sit supplementum favore Parochi, quatenus hodierni eiusdem reditus iudicio Episcopi non sint amplius congrui.*

Ad VI et VII. *Nihil innovetur, facto verbo cum SSmo.*

Sub die 26 Aprilis 1879 dubio tertio iterum proposito, responsum fuit:

Affirmative ad primam partem, negative ad secundam in funeribus et processionibus parochialibus tantum.

Ex quibus colliges. I. Communias, seu Ecclesias receptitias differre a Collegiatis Ecclesiis quoad plurima, et praecipue quoad curam animarum; nam in Collegiatis Curatis, Apostolica auctoritate erectis, Capitulo inest cura animarum, exercenda per designatam personam, in Ecclesiis vero receptitiis, penes eumdem Parochum cura habitualis et actualis permanet (1).

II. Quum tabula originaria institutionis alicuius Ecclesiae adhuc extet et omnibus pateat, neminem videri de eiusdem Ecclesiae natura dubitare posse, neque fas esse ad indicia et coniecturas confugere, eoquod ratio et ius innuunt, hisce utendum esse remediis in *incertis*, minime vero quum de re clare constet.

III. Ecclesiam in themate non esse Collegiatam, sed receptitiam colligi tum ex tabula fundationis, quam prospicere cuique licet, tum ex eo quod prima Ecclesiae paroecialis immutatio, auctoritate tantum Ordinarii perfecta fuerit; dum pro erigendis Collegiatis beneplacito opus sit Apostolico (2).

IV. Quum subrogatus de iure succedat in loco illius, cui subrogatus est, ideo Oeconomum succedere in iura omnia et praeeminentias Parochi, quoad curam animarum et functiones omnes parochiales.

(1) Pignatelli tom. 9, consult. 130, n. 3 rationem huius differentiae assignat aiens: « Id enim recte procedit in illis » Ecclesiis in quibus praesbyteri, divina » ministrantes, non faciunt collegium, » secus vero in Collegiatis, ut egregie » distinguit Oldradus cons. 67. »

(2) Quoniam, ait Cardinalis Petra, non adsunt textus rem perspicue decidentes, ideo veteres Canonistae in duplicem abierunt sententiam; putantes alii quod etiam Episcopi possent auctoritate propria ecclesiam simplicem ad statum collegialitatis elevare. Contrarium tenet opinio et praxis Curiae Romanae; nam erectiones Collegiatarum a Papa semper fiunt; et in hunc sensum pluries respondit S. C. Concilii. Inter alias citari potest *Catanen. 1 Septembris 1691;* nam proposito dubio: « An erectio Collegiatae » facta per Episcopum in actu visitatio» nis in Ecclesia s. Antonii oppidi s. Phi» lippi de Argyro sustineretur? » Respondit: *Negative.* Hodie ergo tenendum est, erectionem Collegiatarum ad solum R. Pontificem pertinere.

V. Ideo etiam in funeribus et processionibus parochialibus, ad Parochi Oeconomum competere, ut stolâ indutus in loco digniori incedat (1).

VI. Ordinarios facultate pollere moderandi, saltem in accidentalibus, statuta ab Episcopo tantum confirmata; etsi huiusmodi facultate antecessores haud usi fuerint; quia in facultativis praescriptio non currit, nisi praecedente prohibitione et legitimâ acquiescientiâ.

VII. Insignium et habituum, eorumdemque colorum a canonicis in choro gestandorum concessionem, Apostolicae Sedi reservatam esse, nullamque super his Ordinarios locorum auctoritatem exerere posse.

VIII. In themate ex benignitate Apostolica indultum esse, ut quoad insignia nihil innovaretur, quamvis solâ auctoritate Episcopi concessa fuissent.

(1) Recole Vol. VIII, pag. 129 harum ephemer. ut eo magis appareat quod Oeconomus Curatus plenam exercet Curati iurisdictionem, dum Cura vacua est. Siquidem plenas parochi vices gerit in divinis ministeriis et cura animarum, sive in iis quae ad externum forum conscientiae pertinent. Nam ibi proposito dubio: « An Oeconomus Curatus, vacante paroe- » cia, ab Episcopo constitutus in vim di- » spositionis Concilii Tridentini Sess.24, » cap. 18, possit alium Sacerdotem dele- » gare ad omnia officia, vel ad aliquos » tantum actus. » Responsum fuit: « Af- » firmative ad primam partem, nisi ob- » stet voluntas Episcopi. » Ex qua resolutione constare videtur Oeconomum plenam Parochi iurisdictionem habere vacante paroecia. Quae iurisdictio in Oeconomo, si non est Ordinaria, data nempe a lege vel a Canone, est veluti ordinaria, donec ab Episcopo revocetur. Qua de re ceu Parochus ex iure habens iurisdictionem ordinariam delegare alium potest; sic Oeconomus, iuxta hanc decisionem, iurisdictione quasi ordinaria gaudens, delegare valet alium, qui, sui nomine et vice, officia omnia gerat parochialia. Hinc eo magis elucescit quod Oeconomo competant eadem iura eaedemque praeeminentiae quae Parocho competunt, tum in functionibus, tum in processionibus parochialibus.

REINTEGRATIONIS IN PAROECIAM

Die 21 Iunii 1879.

Compendium Facti. Nonnulli incolae loci F. cum Syndico Communitatis ac Sub-Praefecto districtus, Episcopum adiverunt expostulantes, ut Parochum C. removeret, eoquod animi eius asperitas, et sua agendi ratio contra seipsum concitaverat plebis, suae curae commissae, aversionem.

Antistes, ut par erat, curavit pro sua sollicitudine et prudentia, ut Parochum obsecrationibus, atque increpationibus ad bonam revocaret frugem et charitatis semitam. Verumtamen his in irritum cessis, die 13 Novembris 1873. decretum edidit sequentis tenoris: « Per has nostras praesentes litteras te......
» ab officio Parochi removemus, mandamusque a Paroecia ab-
» scedere infra octo dies a praesentium communicatione, teque
» ab officiis parochialibus, sive publicis, sive privatis interdi-
» cimus, donec rebus in melius conversis, Nobis videatur in
» Domino te fore in officio redintegrandum. Pendente hac tem-
» poranea tui remotione, nostrum erit Paroeciae consulere per
» idoneum administratorem, qui tui vices suppleat, cuique
» propterea congruam portionem Praebendae redituum adsigna-
» bimus...... Haec omnia decernimus, suum sortiri debere ef-
» fectum, sub poena suspensionis, ipso facto per te incurrenda».

Alio autem decreto diei 2 Ianuarii 1874, ordinarius deputavit spiritualem paroeciae rectorem, et administratorem beneficii parochialis presbyterum Ioannem. Fiscus regius administrationem bonorum usurpavit, ex quo Episcopus Oeconomum spiritualem nominavit, reputans Paroeciam vacavisse.

Ordinarius iste diem obiit supremum; at Parochus apud

successorem institit, ut in paroeciam redintegraretur: qui etsi tractu temporis in parochi votis concessit, tamen ut paroeciam repeteret noluit, ob populi aversionem adhuc perseverantem. Qua tamen minime obstante aversione, nec non episcopalis Curiae dispositione, Parochus C. apud S. C. C. recursum habuit, conquestus de spolio (1) ac gravamine sibi ab Episcopo demortuo illato, per decretum 1873, una petens redintegrationem in paroeciam.

Quapropter Episcopus ad rem interrogatus per S. C. C. iam relata confirmavit, adiecitque sese aliquantum indulsisse Parochi desideriis et promissis, eo praecipue consilio ut regii Oeconomi arbitrium cessaret super paroeciali beneficio, quod reapse non vacat. Attamen diuturna plebis aversio obstitit ne Parochus in Paroeciam rediret. Tunc Episcopus suadere sategit Parocho ut oeconomus poneretur, qui eius nomine Paroeciam administraret. Attamen neque id consilii Parocho arridens, causa plenis comitiis tractanda fuit proposita.

Disceptatio synoptica.

IURA PAROCHI. Decretum remotionis seu suspensionis ab officio parochiali vitio nullitatis laborare facile deprehenditur. Nam Parochi posita, ex iure, inamovibilitate, neque coercitio ad tempus, neque totalis privatio valet infligi, nisi trina, vel saltem una, quae trinae aequivaleat, praecesserit monitio. *Cap. Sacro 48 de Sent. Excomm. Cap. Romana, Cap. Statutum eod. in tit. 6*. Quas formas, uti sustantiales, omnino servandas esse innuit S. C. C. singillatim in una *s. Severini 4. Aprilis 1878 et in Placentina Restitutionis et Rehabilitationis in Paroeciam*

(1) Quum forma iudicii parvipenditur, remotio alicuius Parochi a Paroecia dicitur spolio aequiparari. Nam Alexander III cap. 7, de restitutione spoliatorum haec habet: « Conquerente nobis » Renaldo Clerico, accepimus quod ipsum » Ecclesia de Vuefort sine iudicio spo» liasti. Quia vero iam non decet hone» statem tuam, clericos tuae iurisdictio» nis, sine manifesta causa et rationa» bili, suis Beneficiis spoliare, quibus te» neris paterna provisione consulere, » mandamus quatenus, si est ita prae» dicto Clerico, praefatam Ecclesiam cum » reditibus inde perceptis restituas, et » in pace eam possidere permittas....

diei 14 Iunii 1846. In casu trina monitio, neque una pro tribus, nullimode decretum remotionis praecessit; ideoque nulliter emissum fuisse decretum, ob formae canonicae spretum dicendum est.

Quod magis confirmatur eo quia Episcopus, propriâ auctoritate, legem Parocho indixerit indefinite abessendi a residentia; dum Episcopis liceat tantum permissum dare Parochis abessendi a Paroecia ad tres menses. *Reiffenst. de resid. Paroch. lib. 3 tit. 4 n. 77. Fagnan. in Cap. relat. n. 21, Barbos. part. 1. de Offic. Paroch. n. 58.* Peccat praeterea decretum in hoc quod Episcopus sibi reservavit ius Oeconomum nominandi, qui a Parocho eligendus erat et ab Episcopo adprobandus iuxta resolutionem S. C. C. in *Ianuen. 10 Septembris 1735.*

Neque praetereundum est, aversionem populi haud existere; nam paucis exceptis cum Syndico et provinciae Sub-Praefecto, caeteri fideles de Parocho ne obmussitarunt quidem.

Insuper hac tempestate, difficile ne est, quod fideles Ecclesiae ministri, propter iustitiam persecutionem patiantur? Et re quidem vera etiam Curia Episcopalis in decreto edicere coacta est, *licet omnium mendarum tibi attributarum reus non appareas*: et Sub-Praefectus solummodo questus sit, quod Parochus publice praedicaverit, *venit usurpator ut bona Ecclesiae raperet et religionem profligaret; Ecclesia pace caret et religio sectatores amplius non habebit.* Quod tamen parochus negat, quodque crimen minime constitueret.

Posita etiam populi aversione, decretum sustineri non posset, eoquod sit indefinite latum. Nam ceu Doctores habent parochum removeri nequire, nisi per pravos mores, etiam quum agatur de plebis aversione, ita ut credunt quod per indefinitam suspensionem parochi remotio fieri non possit. Secus obtenta suspensione, tandiu expectaretur, quandiu ex hac vita decesserint Parochi, quod idem ac privationem redoleret. De pravis Parochi moribus, ne vestigium quidem habetur in actis; quinimo Episcopus ipse ait: quod infelix parochus haud destituitur quibusdam bonis qualitatibus.

Quod si odium plebis adhuc perseveret, et redintegratio in

successorem institit, ut in paroeciam redintegraretur: qui etsi tractu temporis in parochi votis concessit, tamen ut paroeciam repeteret noluit, ob populi aversionem adhuc perseverantem. Qua tamen minime obstante aversione, nec non episcopalis Curiae dispositione, Parochus C. apud S. C. C. recursum habuit, conquestus de spolio (1) ac gravamine sibi ab Episcopo demortuo illato, per decretum 1873, una petens redintegrationem in paroeciam.

Quapropter Episcopus ad rem interrogatus per S. C. C. iam relata confirmavit, adiecitque sese aliquantum indulsisse Parochi desideriis et promissis, eo praecipue consilio ut regii Oeconomi arbitrium cessaret super paroeciali beneficio, quod reapse non vacat. Attamen diuturna plebis aversio obstitit ne Parochus in Paroeciam rediret. Tunc Episcopus suadere sategit Parocho ut oeconomus poneretur, qui eius nomine Paroeciam administraret. Attamen neque id consilii Parocho arridens, causa plenis comitiis tractanda fuit proposita.

Disceptatio synoptica.

Iura Parochi. Decretum remotionis seu suspensionis ab officio parochiali vitio nullitatis laborare facile deprehenditur. Nam Parochi posita, ex iure, inamovibilitate, neque coercitio ad tempus, neque totalis privatio valet infligi, nisi trina, vel saltem una, quae trinae aequivaleat, praecesserit monitio. *Cap. Sacro 48 de Sent. Excomm. Cap. Romana, Cap. Statutum eod. in tit. 6.* Quas formas, uti sustantiales, omnino servandas esse innuit S. C. C. singillatim in una *s. Severini 4. Aprilis 1878 et in Placentina Restitutionis et Rehabilitationis in Paroeciam*

(1) Quum forma iudicii parvipenditur, remotio alicuius Parochi a Paroecia dicitur spolio aequiparari. Nam Alexander III cap. 7, de restitutione spoliatorum haec habet: « Conquerente nobis » Renaldo Clerico, accepimus quod ipsum » Ecclesia de Vuefort sine iudicio spo» liasti. Quia vero iam non decet hone» statem tuam, clericos tuae iurisdictio» nis, sine manifesta causa et rationa» bili, suis Beneficiis spoliare, quibus te» neris paterna provisione consulere, » mandamus quatenus, si est ita prae» dicto Clerico, praefatam Ecclesiam cum » reditibus inde perceptis restituas, et » in pace eam possidere permittas....

diei 14 Iunii 1846. In casu trina monitio, neque una pro tribus, nullimode decretum remotionis praecessit; ideoque nulliter emissum fuisse decretum, ob formae canonicae spretum dicendum est.

Quod magis confirmatur eo quia Episcopus, propriâ auctoritate, legem Parocho indixerit indefinite abessendi a residentia; dum Episcopis liceat tantum permissum dare Parochis abessendi a Paroecia ad tres menses. *Reiffenst. de resid. Paroch. lib. 3 tit. 4 n. 77. Fagnan. in Cap. relat. n. 21, Barbos. part. 1. de Offic. Paroch. n. 58*. Peccat praeterea decretum in hoc quod Episcopus sibi reservavit ius Oeconomum nominandi, qui a Parocho eligendus erat et ab Episcopo adprobandus iuxta resolutionem S. C. C. in *Ianuen. 10 Septembris 1735*.

Neque praetereundum est, aversionem populi haud existere; nam paucis exceptis cum Syndico et provinciae Sub-Praefecto, caeteri fideles de Parocho ne obmussitarunt quidem.

Insuper hac tempestate, difficile ne est, quod fideles Ecclesiae ministri, propter iustitiam persecutionem patiantur? Et re quidem vera etiam Curia Episcopalis in decreto edicere coacta est, *licet omnium mendarum tibi attributarum reus non appareas*: et Sub-Praefectus solummodo questus sit, quod Parochus publice praedicaverit, *venit usurpator ut bona Ecclesiae raperet et religionem profligaret; Ecclesia pace caret et religio sectatores amplius non habebit*. Quod tamen parochus negat, quodque crimen minime constitueret.

Posita etiam populi aversione, decretum sustineri non posset, eoquod sit indefinite latum. Nam ceu Doctores habent parochum removeri nequire, nisi per pravos mores, etiam quum agatur de plebis aversione, ita ut credunt quod per indefinitam suspensionem parochi remotio fieri non possit. Secus obtenta suspensione, tandiu expectaretur, quandiu ex hac vita decesserint Parochi, quod idem ac privationem redoleret. De pravis Parochi moribus, ne vestigium quidem habetur in actis; quinimo Episcopus ipse ait: quod infelix parochus haud destituitur quibusdam bonis qualitatibus.

Quod si odium plebis adhuc perseveret, et redintegratio in

Paroeciam concedi nequeat, tamen congrua esset assignanda pensio, vel priori dimisso beneficio, de alio providendus esset; ut *ex Can. Valet dist. 81 tradunt Innocentius in Cap. Veniens de renunciat. et in Cap. 1 n. 8 de elect. cum aliis apud Bellett. disquisit. Cleric. part. 1 § 15 n. 19.* Doctrina haec firmatur per S. C. C. in *Herbipolen. 22 Decembris 1860;* in qua etsi gravis aversio parochianorum, et culposus moribundorum neglectus obiiceretur, tamen Parochum provideri iussit de alio beneficio.

Iura Episcopi. Si tamen documenta a Curia exhibita perpendes, clarum fiet quod Parochus amplius haud posset curae animarum prospicere. Unde querebantur incolae in recurso exhibito Ordinario, quod frustraneum eius factum esset ministerium et inutile, eoquod fideles aegre divinorum rituum celebrationem prospicerent ab eo peractam, qui parvam aut nullam habere fidem ostendit. Syndicus autem municipii illius praevidens ex Parochi agendi ratione, scandala et lites probabiliter oritura, scribebat Antistiti ut Parochum removeret. Subpraefectus provinciae quoque Episcopo suadebat Parochi remotionem, attenta populi aversatione, eo consilio ut ulteriores simultates et lites vitarentur.

Vicarius Foraneus autumat parochianos et Parochum quaerere ad invicem, ut inter sese omnino iurgia et iniuriae foveantur. Ecclesia, ait ille, deserta est, neque ullae amplius fiunt eleemosynae; altaria luminibus carent, neque lampas pro SS̃mo Sacramento adest.

Quamobrem Ordinarius necessitate coactus curare debuit, ut Oeconomum in Paroecia poneret, et Parochus longe proficisceretur, *donec rebus in melius conversis* visum fuerit *in domino eundem in officio reintegrandum fore.* Iam vero sicut pro Ecclesia salus animarum suprema lex est, atque huc suas curas, suasque cogitationes intendit, novum hinc et inusitatum haud est, ut coadiutores et Vicarii in Paroecia deputentur, quoties proprius Parochus, gravi de causa, bonum animarum operari haud valeat iuxta *Trid. Sess. 21 cap. 6 de ref.* Cuius rei, ob inimicitias exemplo sunt resolutiones S. C. C. in *Regien. 1573 dub. 2, Militen. 15 Octobris 1644, Alerien. 30 Iulii 1757.* Igitur cum

Parochus bono animarum in sua Paroecia incumbere haud amplius valeret, cumque absonum a iure non sit, ut Parochus ad tempus removeri possit, constituto interim idoneo vicario, qui animarum curam gereret, latum ab Episcopo decretum sustinendum esse videretur.

Idque eo magis quia propriâ agendi ratione, Parochus odium plebis in se concitaverit. De illo enim finitimus parochus loquens, ait: eius esse ingenii, ut aerumnis enutriri videatur: easdemque sollicite perquirat, si desint. Pervicax, inexorabilis in propriis tuendis iuribus. Spiritum sacrificii ignorat, et prudentiae omnino expers est; ita ut saepe in iniuriam, eius vertantur iura. Et oppidani in suo recursu querebantur de Parochi indifferentia quoad religionem, de propositionibus anticatholicis, de arbitraria omissione et spretu sacrarum functionum, de immunditia et neglectu ss. supellectilium. Querebantur insuper quod puerorum posthaberet eruditionem, quod lampas numquam arderet, et nullam impenderet curam pro infirmis. Asseruerunt tandem eius *assuetas preces* tum antea, tum post Missam, murmurationes esse et maledicta; aequitatem et iustitiam laedere in exercitio iurium parochialium.

Quae autem accusationum capita si omnia vera stricte non sunt, tamen *famam iustitiae et pietatis* amisit Parochus, ita ut erga eum nimia dicenda sit Curiae indulgentia in tanto tempore expectando. Nam si infra annum inimicitiae sedari nequiverint ac verosimile sit, eas diutius protrahi posse, ne Parochum perpetuo a sua Ecclesia abesse contingat, neve damnum obveniat animarum saluti ex absentia proprii pastoris, modis omnibus iste, licet innocens, est inducendus ad libere parochiam resignandam vel immutandam cum alia iuxta *Fagnan. in Cap. Clericos n. 26 et seq. de cleric. non residen. et iuxta S. C. C. in Tyburtina Indulti diei 17 Septembris 1737 sub §. Si vero.*

Ergo si tanto rigore iura clamant procedendum esse in parochos, etiam innocentes, ob odium plebis, quid dicendum erit de parocho isto, qui tale odium plebis in se acuit, quod probabiliter cessaturum haud est?

Hisce adnotatis duo proposita fuere diluenda

Dubia

I. *An decretum diei 13 Novembris 1873 sit confirmandum vel infirmandum in casu.*

Et quatenus negative ad primam partem, affirmative ad secundam.

II. *An et quomodo providendum sit in casu.*

Resolutio. Sacra C. Congregatio sub die 21 Iunii 1879, re discussâ, respondere censuit: *Ad primum: Affirmative ad primam partem, negative ad secundam: et Episcopus praefigat Parocho terminum, quo paroeciae renunciet; eoque renunciare renuente, procedat ad paroeciae privationem, praevio processu saltem summario. In utroque autem casu eidem Parocho providere curet de aliqua pensione vel beneficio sine cura animarum et amplius.*

Ad secundum: Provisum in primo. (1)

Ex quibus colliges

I. Parochos etiam innocentes, quos tamen mala plebs odit (2) removeri ex iure posse a suis paroeciis; nam cuius vita despicitur, restat ut eius praedicatio et omnia spiritualia ab eo exhibita contemnantur.

II. Ita ut dum parochi, qui aliquo inficiuntur crimine, per

(1) Ut longanimitatem Apostolicae Sedis in tolerando deprehendere valeas, confer (praeter agendi rationem cum Parocho, de quo actum est) Vol. I, pag. 513; Vol. II, pag. 276 et seqq. Vol. V pag. 68 et seqq. Vol. XI pag. 143 et 482; et erues quomodo sacrorum canonum praescripta rigorose impleantur antequam aliquis iure proprio despolietur. Sacri enim canones innuunt gravissimam poenam esse coactivam remotionem a paroecia; ideoque eâ clericus plecti nequit, nisi post crimen, praehabitis monitionibus, ac formali confecto processu, solemni iustâque iudicis sententiâ fuerit convictus.

(2) Innocentius III cap. 10 de renunt. ait: « Propter malitiam autem plebis cogitur interdum praelatus ab ipsius regimine declinare, quando plebs adeo durae cervicis existit et in rebellione sua ita pertinax invenitur, ut proficere nequeat apud ipsum, sed propter eius duritiem, quo magis satagit, eo magis iusto iudicio deficere permittatur. »

remotionem a Paroecia iustâ plectuntur poenâ; parochi vero innocentes puniuntur sine culpa, sed non sine causa, ad exemplum parochi leprosi, qui ab administrationis officio removetur.

III. Cum ob odium plebis parochi a residentia non excusentur, neque indulta perpetua de non residendo obtineri queant ex *Trid. Sess. 6. cap. 2 de ref.* etiam ex iustis et rationabilibus causis, ideo ad resignandum vel permutandum beneficium inducendi sunt ut animarum bono prospicere liceat.

IV. Remotionem a paroecia esse posse temporaneam, quatenus praevideri posset, inimicitias non esse diutius duraturas; quo casu animarum bono per idoneum Vicarium consulitur.

V. In themate videri, parochum suâ agendi ratione, contra se concitasse odium plebis, quod probabiliter cessaturum non esset; ideoque iniunctum fuisse eidem parocho ut paroeciam renunciaret, quod ni faceret, paroeciâ privaretur, servatâ canonicâ formâ.

CIRCA TITULOS SACRAE ORDINATIONIS

Die 21 Iunii 1879.

In relatione status Ecclesiae de Chiapas in Mexicana provincia, quam ad s. C. Congregationem R̃mus Episcopus transmisit haec habet: « Universalis Ecclesiae Mexicanae est praxis, Or« dines titulo *Administrationis* conferre, et ego hanc praxim « sequutus sum ». Quibus habitis, eidem Episcopo demandatum fuit ut magis praecise referret, quidnam intelligatur titulo administrationis, et an praxis esset diuturna, et alicui peculiari privilegio inniteretur. Votis S. C. morem gerens R̃mus Episcopus, datis literis diei 10 Novembris 1877 sequentia exposuit.

« 1° Titulo *Administrationis* intelligitur destinatio ordinandi « ad munia ecclesiastica, ubi Episcopo videbitur, obeunda cum « iure ad pensionem congruentem pro sustentatione ex fidelium « oblationibus recipiendam, dummodo ex sua culpa inhabilis ad « illa officia non reddatur.

« Maioris hac super re claritatis gratia scire oportet, fideles
« christianos in Mexicana Ecclesia quasdam determinatas prae-
« stationes, occasione quorumdam ecclesiasticorum officiorum Pa-
« rochis facere teneri. Hae autem praestationes dotem benefi-
« ciorum curatorum constituunt, et de illis designatam in
« unaquaque dioecesi pensionem Sacerdotibus ab Episcopo ad
« paroecias, pro ipsarum necessitate missis, tamquam parocho-
« rum Vicariis vel auxiliaribus, ipsi Parochi solvere obligantur.
« Porro destinatio ad modo dictum officium vel ad aliud quod-
« cumque munus, quasi ad partem administrationis ecclesiasticae
« cum iure ad praefatam pensionem, vel ad aliam assignandam,
« *titulus Administrationis* appellata est.

« 2° Praxis ordinandi ad hunc titulum sacros ministros ab
« immemoriali proficiscitur tempore, et adeo, ni fallor, univer-
« salis est in Mexicana Ecclesia, ut vix unus aut alter Sacer-
« dos in ea reperiatur qui sub hoc titulo non sit ordinatus.

« 3° Nullum vero, cui mos praedictus innitatur, peculiare
« privilegium novi unquam. Forte ex titulo *Doctrinae Indorum*
« a Concilio Limensi III inducto, et a Concilio III Mexicano
« adoptato atque a sancta Sede adprobato, evolutione quadam
« facta, originem duxerit.

Cum ageretur de praxi quae afficit totam Mexicanam Ecclesiam, huiusmodi preces Archiepiscopo Mexicano ablegatae fuerunt pro informatione et voto, et ut referret an consuetudo de qua in precibus, esset reapse immemorabilis, et an omnibus iuris requisitis polleret. Qui respondit: « Ab antiquissimis tem-
« poribus, quorum iam amplius non extat memoria, admiserunt
« seu consenserunt in huiusmodi titulum omnes quotquot fuere
« Praelati, qui huius regionis Ecclesias diutius quam per 300
« annos rexerunt atque administrarunt. Cum viderent dignissimi
« praedecessores nostri non solam populos in necessitate spiri-
« tuali versari, sed etiam paucos inveniri, qui titulo beneficii,
« capellaniae seu patrimonii possent ordinari (quod maxime
« notandum post direptionem bonorum Ecclesiae ac idearum
« subversionem) haud dubie sufficientem iudicarunt certam
« quamdam ac competentem congruam, quae proveniret ex

« emolumentis, obventionibus et iuribus, quae solent fideles in
« singulis paroeciis sacerdotibus erogare vel ob sacramentorum
« administrationem, vel ob curam animarum.

« Quoad substantiam idem omnino est titulus in omnibus « dioecesibus, et tantum accidentaliter differt ob ipsius quali- « ficationem seu denominationem. Sic ex. gr. existit in hac « Archidioecesi *titulus administrationis* eodem modo ac illum « profert seu explicat Episcopus Chiapensis; vocari etiam ali- « quando solet *titulus idiomatis* seu *linguae vernaculae*. Nam « cum existant Indi qui tantum lingua vulgo dicta *Mexicana*, « *Otonie* et *Mazahua* utantur, iuvenes in Seminario versantes, « ac quamlibet ex his tribus linguis seu idiomatibus agnoscen- « tes, poterunt hoc uno titulo ordinari, dummodo illis populis, « ubi aliquo ex tribus supradictis idiomatibus utuntur, sacris « operam daturi sint. »

Disceptatio Synoptica.

Ea quae Consuetudini adversari Videntur. Concilium Tridentinum in *Sess. 21 cap. 2 de Refor.* ne Ministri Sanctuarii cum ordinis dedecore mendicare aut sordidum aliquem quaestum exercere cogerentur, statuit, neminem ad sacros Ordines promoveri posse, absque beneficio ecclesiastico, patrimonio vel pensione ad vitam sustentandam sufficiente. En praefati Conc. Trid. verba - ibi - « Statuit Sancta Synodus, ne quis deinceps « Clericus saecularis, quamvis alias sit idoneus moribus, scien- « tia et aetate, ad sacros Ordines promoveatur, nisi prius « legitime constet, eum, beneficium ecclesiasticum, quod sibi « ad victum honeste sufficiat, pacifice possidere .... Patrimo- » nium vero vel pensionem obtinentes ordinari posthac non « possint, nisi illi, quos Episcopus iudicaverit assumendos pro « necessitate vel commoditate Ecclesiarum suarum; eo quoque « prius perspecto, patrimonium illud vel pensionem ab eis ob- « tineri, taliaque esse quae eis ad vitam sustentandam satis « sint ». Ex quo consequitur titulum s. Ordinationis fundari debere in re certa ac stabili, quae Clericis ad vitam sustentandam sufficiat. Hinc recte definitum fuit a s. C. Congrega-

tione in *Seguntina Collat. s. Ordinis lib. II Decret. pag. 54* patrimonium haud fundari posse in propriae industriae lucris. Nec in mobilibus aut semoventibus: nam in *Sypontina 29 Novembris 1670 lib. 26 Decret. pag. 471 et seqq.* ad dubium, – *An possit patrimonium assignari super mobilibus et dictis animalibus* – s. Congregatio reposuit – *Negative* –.

Profecto memorati tituli Ordinationis ab Episcopo Chiapensi propositi, illam stabilitatem a Tridentino requisitam minime praeseferunt. Licet enim verum sit quod ad sacros Ordines tali titulo promoti, ius haberent ad pensionem a Parochis obtinendam ex oblationibus provenientem, hoc ius tamen esset ad rem, non vero in re, cum oblationes et praestationes illae omnino fundentur in arbitrio et voluntate fidelium. Quapropter si titulus non sufficiens ad sacros ordines suscipiendos reputetur obtenta promissio ministrandi vitae necessaria, licet haec a Summo Imperante prodierit, a fortiori dicendum videretur quod administrationis tituli prouti proponuntur satis non sint ad verum ordinationis titulum efformandum. Iam vero hoc scatet ex doctrina Barbosae in *Conc. Trid. Sess. 21 cap. 2 num. 36 et 37; et de officio et potestate Episc. p. 2 Alleg. 19 num. 73*, ubi ait « ad ordines sacros illum non esse admittendum, qui « cum sufficienti patrimonio, aut beneficium careat, impetrat « ab amico cedulam, in qua promittit, se illi necessaria vitae « subsidia ministraturum »; et ex sententia s. Congregationis in *Florentina* 28 *Iunii* 1704. Cum enim Imperator Clerico Florentino concessisset Diploma seu *Titulum Mensae* pro sua honesta sustentatione, quousque provideretur de sufficienti beneficio, et in dubium revocatum fuisset « *An licite et valide ordinari possit ad titulum dictae Mensae* » prodiit rescriptum – *Negative.* – Quin regerere fas sit praxim Mexicanae provinciae suffultam ire consuetudine fere immemorabili. Quod enim aperte contra dispositionem Concilii Tridentini procedit, praesertim in re tam gravis momenti, corruptela potius quam legitima consuetudo dicenda foret.

Ea quae Consuetudini favere videntur. Ex altera vero parte haec adnotari posse videntur. Praxis quae tribus abhinc

saeculis in tota Mexicana Dioecesi viget adductae s. Concilii Tridentini doctrinae opposita nullo pacto dici posse videtur. Sane Concilium Tridentinum per ea verba nihil aliud innuere voluit, nisi quod Clericus ad sacros Ordines promovendus, rem aliquam ad honestam sustentationem sufficientem, pacifice possideret, eademque in re certa et stabili consisteret. Porro tituli ordinationis qui in Dioecesi Chiapensi aeque ac in Mexicana locum obtinent huiusmodi stabilitatem a s. Concilio Tridentino requisitam praeseferre nullo modo ambigi posse videtur. Episcopus sane asserit christifideles determinatas praestationes parochis *facere teneri:* asserit ulterius huiusmodi praestationes beneficiorum curatorum *dotem constituere*, et de illis ipsos parochos designatam pensionem *solvere obligatos esse* Sacerdotibus ab Episcopo ad paroecias, tamquam Vicariis vel Parochorum auxiliatoribus missis, qui proinde ad eam exigendam ius habent. Posita proinde obligatione in parochianis praestationes determinatas solvendi propriis Pastoribus, nec non obligatione Parochorum determinatam summam solvendi eorumdem auxiliatoribus ab Episcopo datis, de stabilitate tituli nullimode ambigi posse videretur.

Quod autem res ita se habeat factum luculenter confirmat. Per tria namque saecula haec praxis, conferendi sacros ordines, *titulo administrationis*, in tota Mexicana Ecclesia viget; et tamen in tanta temporum diuturnitate et clericorum multitudine, numquam exemplum occurrisse videtur quod Clericus sic ordinatus, cum ordinis dedecore, mendicare aut sordidum aliquem quaestum exercere compulsus fuerit. Quae res quanti facienda sit pro huiusmodi praxi approbanda, nemo est qui non videat; praesertim si parumper perpendatur, quod quaevis innovatio maximum spirituale dispendium toti illi Ecclesiae afferret, in qua, propter locorum paupertatem et circumstantias peculiares, clerici fere universi huiusmodi dumtaxat titulo ad sacros Ordines admittuntur. Nec satis sed alia occurrit causa quae praxim in Ecclesia Mexicana constitutam in suo robore a s. C. C. manutenendam esse suadere videtur; praesumptio nempe *iuris et de iure* eamdem privilegio, seu beneplacito apostolico aucto-

rante incoeptam fuisse. Comperti quippe facti est huiusmodi praxim per plusquam tria saecula inibi in usu esse: porro tanti temporis fluxus consuetudinem constituere, quam immemorabilem appellant, cuilibet innotescit. At vero consuetudinis immemorabilis tanta est vis et efficacia, ut nedum titulum de mundo meliorem, verum etiam privilegium et si opus sit, beneplacitum apostolicum praesumere faciat, ceu tradit s. Rota passim, praesertim vero in *decis.* 624. *n.* 8 *cor. Olivatio,* et *decis.* 564. *n.* 11. *cor. Ansaldo.* Eadem tradit Card. De Luca *disc.* 32. *n.* 2. *et* 4. *de Benef.* Bonfin. *de Iure Fidecommis. disp.* 114. *n.* 31. Maxime vero quia ipsa haud, saltem colorato titulo, destituta manet, dicente Episcopo, eandem forte *evolutione quadam facta,* repetendam esse ex dispositione Concilii Limensis III a Concilio Mexicano adoptati atque a s. Sede approbati.

Verumtamen si non in vim *iustitiae,* saltem in *gratiae* vim huiusmodi Mexicana observantia benigna sanctione decoranda esse videtur. Iusta siquidem intercedente causa, Ecclesia utut mater benigna rigorem relaxare consuevit legum canonicarum, quae imperant absque congrua beneficii, aut patrimonii aut pensionis titulo ad sacros Ordines Clericos promovendos haud fore. Inter iustas vero causas recenseri primo loco potest locorum paupertas, ob quam Tridentini Decreta in *Sess.* 21 *cap.* 2. *de Reform.* silent. Nec desunt exempla in quibus causa cognita et re perpensa pluries Sedes Apostolica dispensare censuit.

Quod tamen casui nostro apprime aptari videtur, est Breve Xisti V ad Patriarcham Venetiarum, quod reperitur in Synodo Veneta anno 1592 coacta, quo concessit ordinare Clericos in sacris, titulo *Servitii Ecclesiae.* In hoc autem legitur: « Nos « igitur singularum Ecclesiarum id exponentium necessitatibus, « utilitatibusque providere desiderantes, Fraternitati tuae, ut « omnes et singulos dictae civitatis Clericos, quos vita, mori- « bus etc. . . . . etiamsi titulo beneficii Ecclesiastici, vel pen- « sionis annuae non sint provisi, aut patrimonialia, aliaque « bona non possideant dummodo alicui Ecclesiae . . . . de con- « sensu eiusdem Ecclesiae Rectoris fuerint adscripti ex quarum « servitio et eleemosynis a piis Christifidelibus elargiendis ali-

« quid ad sustentationem victus habere possint, ... ad « quatuor minores nec non sacros etiam Presbyteratus Ordines, « debitis temporibus, servatisque Concilii Tridentini decretis « promovere libere et licite valeas, licentiam Apostolica Aucto- « ritate tenore praesentium concedimus et facultatem ».

In themate lugenda dubio procul est Episcoporum conditio, quibus media deficiunt quomodo Clericis patrimonio destitutis valeant providere. Quae certo suadent saltem ex gratia praxim Chiapensis Dioecesis ex benignitate S. C. C. permittendam esse, ne per innovationes detur occasio ut tota Ecclesia Mexicana idoneis Ministris ad vineam Domini excolendam necessariis, cum irreparabili spirituali Christifidelium detrimento, destituta remaneat.

Hisce praemissis, dirimendum propositum fuit

Dubium

An praxis Ecclesiae de Chiapas, Clericos ad sacros ordines, titulo Administrationis promovendi, sustinenda sit in casu.

Resolutio. Sacra C. C. sub die 21 Iunii 1879, re discussa, respondere censuit: *Affirmative.*

Ex quibus colliges. I. Ex Tridentino *Sess. 22. cap. 2. de ref.* Beneficium Ecclesiasticum haberi uti potissima Ordinationis causa; ideoque ad sacros ordines nullum admitti posse *nisi prius legitime constet,* eum beneficium ecclesiasticum, quod sibi ad victum honeste sufficiat, pacifice possidere (1).

II. Sancitum quoque fuisse ab eodem Tridentino, ut pensiones et patrimonia faciliorem ad ordines obtinendos sternerent viam, quatenus Ecclesiae necessitas et commodum id quaererent; *qua in re prudens Episcopi timoratumque iudicium versari debebit.*

(1) Praenobilis Cardinalis Pallavicini, in historia Synodi Tridentinae innuit, nonnullos ex Patribus, quum de titulis s. Ordinationis ageretur, censuisse ad Sacerdotium eos tantum recipiendos esse qui ratione beneficii alicui Ecclesiae addicerentur; alios vero retinuisse ut omnibus sacerdotium indistincte conferretur titulo patrimonii, animadvertentes, quam pauca esse ecclesiastica beneficia pluribus in locis. Tandem sancitum esse, ut omnibus patet, beneficium duci principalem ordinationis causam; patrimonia et pensiones viam faciliorem reddere ad ss. recipiendos ordines.

III. Bona autem, quibus sacrum patrimonium confici potest, esse debere certa, stabilia et fructuosa, quae clerico ad vitam sustentandam sufficiant.

IV. Proindeque pluries decisum fuisse a s. C. Concilii, s. patrimonium haud confici ex eo quod quis retrahat ex propria industria et honesto labore, neque ex bonis mobilibus aut moventibus.

V. Attamen legum canonicarum rigorem aliquando relaxari a pia Matre Ecclesia, quoties praesto sit aliqua iusta causa, ut esset locorum paupertas, et Ecclesiae necessitas, et utilitas (1).

VI. Hinc, praeter Ordines religiosos mendicantium, qui titulo *paupertatis* ordinantur, innumera prostare dispensationum exempla, ut ad ss. Ordines promoveantur clerici, absque sacro patrimonio; quoties nempe huiusmodi suaserint dispensationes tum necessitas, tum Ecclesiae utilitas (2).

VII. In themate iustas adfuisse causas, et Ordinationum titulos praeseferri videri, ex testimonio Episcoporum et ex diuturna saeculorum experientia, requisitam a Tridentino stabilitatem, ideoque haud reprobari potuisse huiusmodi praxim, ne Episcopi, a laica potestate bonis ecclesiasticis despoliati, careant etiam idoneis Ministris ad vineam Domini excolendam necessariis.

(1) Ex Cardinali Pallavicino in historia Tridentinae Synodi *lib.17, cap. 9* magnam afferri Ecclesiae utilitatem ex abundanti ecclesiasticorum numero eruitur. Quis inficiari potest, ait ille, maximam in rempublicam utilitatem ex eo dimanare quod in ea plures versentur, qui sibi eam conditionem statuerint, ut plusquam caeteri, vitam honestati, quieti studiisque devoveant. Ipsi enim dignitatis doctrinaeque praestantiâ dissidia componere, et a maleficiis alios suâ auctoritate removere possunt.

(2) Recens exemplum huiusmodi dispensationis habetur in Seminario Missionum Apostolicarum, nuper Romae erecto, consilio et curis cl. Petri Avanzini, specialique favore suffulto immortalis Pontificis Pii Papae IX. Alumni huius Seminarii promoventur ad ordines sacros *titulo Missionum*. Alumni quoque Seminarii Patavini ex Indulto Clementis X sacris Ordinibus initiari possunt, ad titulum *mensae seminarii*, donec de competenti beneficio provideantur, et interim ministerio ecclesiastico fungi debent. Alumnis Seminarii Pragensis Urbanus VIII die 13 Maii 1640 indulsit, ut Ordines suscipere valeant ad titulum Missionis, prout idem antecedenter die 18 Maii 1638 concesserat Alumnis Collegii de Propaganda Fide.

APPENDIX IX.

DE DONATIONIBUS AC RENUNTIATIONIBUS QUAE A NOVITIIS FIUNT ANTE BIMESTRE PROFESSIONEM RELIGIOSAM IMMEDIATE PRAECEDENS; DE ILLIS QUAE EXPLENTUR INTUITU INGRESSUS IN RELIGIONEM, PROFESSIONE NUNQUAM SEQUUTA, DEQUE OBLATIONIBUS S. SEDI IMMEDIATE FACTIS, AB EAQUE ACCEPTO HABITIS, AD NOVUM CONVENTUM VEL MONASTERIUM ERIGENDUM.

In causa *transactionis* coram S. C. Episcoporum et Regularium proposita sub diebus 20 Decembris 1878 et 4 Aprilis 1879 (1), ex parte transactionem impugnantis, quaestio agitata est de nullitate transactionum quae fiunt ante bimestre, professionem immediate praecedens, ex *Concilii Tridentini Cap. 16 sess. 25 de Regul.* ac de in integrum restitutione illis competenti, qui intuitu ingressus in religionem aliquid Monasterii favore donaverint, vel renuntiaverint; quin deinde unquam professio locum habuerit. Ex parte vero transactionis validitatem propugnantis, eae renuntiationes donationesque irrevocabiles dictae sunt, quae s. Sedi immediate proponuntur, ad novum ex integro Monasterium erigendum, ab Eaque ad hunc finem accepto habentur.

Singularum huiusmodi propositionum valorem intimius persequi haud vanum duximus, cum haec de renuntiationibus ac donationibus materia gravissima sit, tum ob donantium obligationes, tum ob Ecclesiae Universae ac s. Sedis Apostolicae decus et iura, quae ex huiusmodi quaestionibus saepius in discrimen revocantur.

Renuntiationes et donationes a Novitio peractas invalidas esse, nisi fiant intra duos menses proximos ante professionem, ex Tridentini verbis et ex communi sententia Doctorum qui ea verba commentaverunt, certum est. Etenim in Concilio Tridentino *Sess. 25 Cap. 16* statutum fuit « *Nulla quoque renuntiatio aut obligatio antea facta, etiam cum iuramento, vel in favorem cuiuscumque causae piae valeat, nisi cum licentia Episcopi, sive eius Vicarii, fiat ante duos menses proximos ante professionem, ac non alias intelligatur effectum suum sortiri, nisi sequuta professione; aliter vero facta, etiamsi cum huius favoris expressa renuntiatione, etiam iurata, sit irrita et nullius effectus* ».

Huius dispositionis scopum fuisse praecipuum, novitiorum libertatem tueri ad saeculum revertendi, apertum est: ceu tradit *Schmalzgrueber lib. 3 tit. 31 num. 99* « ibi » *Con-*

(1) Vide huius voluminis fasciculum X pag. 519.

cilium per hoc suum decretum, sarctam tectam servare novitii libertatem revertendi ad saeculum : haec autem multum minuitur per renuntiationes, pacta et contractus quibus iura et bona novitiorum notabiliter minuuntur ». Etenim si quis statim ac religionem ingreditur, primo animi fervore ductus donationem favore Monasterii validam emitteret, ac deinde, ceu frequenter accidit, tepiditate vel satietate succedente, ad saecularia vota redire vellet, evidens est, ob emissam renuntiationem vel donationem, eius libertatem haud amplius integram esse futuram; cum non aliter quam bonis spoliatus ad saecularia vota redire posset. Cum vero in religiosis professionibus, tanti facienda sit libertas, ut eius defectus ipsam professionis validitatem destruat, ea omnia quae libertatem undequaque tueri possunt, magno in pretio semper habita sunt.

Praecipuum in renunciationibus et donationibus locum sibi vindicat *tempus* edendae renuntiationis: licet enim per Concilii Tridentini decretum diligenter indicatum fuerit, non ante duos menses professionem immediate praecedentes validas renuntiationes decerni posse; tamen plures, eaeque non parvi momenti hoc circa caput quaestiones exortae sunt.

Primo loco quaesitum est, a qua die novitiatus initium sumeret, et qua temporis diuturnitate in casibus ordinariis protrahendus sit; atque responsum datum fuit ipsius Tridentini Concilii verbis *Sess. 25 Cap. 15 de Regul.* « ibi » *Nec qui minori tempore quam per annum post susceptum habitum in probatione steterit ad professionem admittatur.* Quo quidem capite et terminus praefinitur *a quo* novitiatus incipere, et terminus *ad quem* usque perdurare debeat; illum indicat habitus religiosi susceptio, hunc conficit dies qua annus a susceptione habitus expletur. Quod quidem tempus neque ultra annum esse protrahendum, neque anno minus esse debuisse, certum est. Primum eruitur ex eiusdem Tridentinae Synodi verbis (citatae Sessionis *Cap. 19*) quibus praescriptum est. *Finito tempore novitiatus superiores novitios, quos habiles invenerint ad profitendum admittant, aut e professione eos eiiciant.* Alterum praeceptum adest in citatis verbis praecedentis capitis XV: *nec qui minori tempore quam per annum etc.* Auctores vero, et praecipue Schmalzgrueber (*De regularibus n. 65*) haec Tridentinae Synodi verba commentantes, tradunt: novitiatus annum completum intelligi de momento in momentum: ita ut si horae quadrans deesset, professio pro nulla habenda foret, cum nimis explicita sit nullitatis sanctio quam ipsa S. Synodus expressit decernens « *Professio autem antea facta sit* NULLA, NULLAMQUE INDUCAT OBLIGATIONEM *ad alicuius Regulae vel Religionis vel Ordinis observationem, aut ad alios quoscumque effectus* ».

Haec quae huc usque dicta sunt,

ad alias aeque graves quaestiones solvendas viam sternunt. Cum enim novitiatus duratio integro anno contineretur, dubium exortum est num annus ita continuus esse deberet, ut quavis interruptione vitiaretur. Et receptum comuni opinione est, novitiatus annum intelligi continuum, ac ita continuum, ut si quis habitum susciperet et tyrocinium sex mensibus ageret, postea per annum abiret, atque dein reversus aliis sex mensibus in monasterio moraretur professionemque emitteret, haud valide profiteretur: (*Reiffenst. de Regul. n. 103*) nec continuitatem haberi, si vel unico momento aufugiat novitius, cum animo non revertendi: (*Schmalzgrueber de Regul. n. 69*) temporis namque continuitas non datur, nisi animus et factum simul concurrant.

Et quoniam facto potior est animus, temporis continuitatem haud deficere censitum est, si novitius de superioris licentia aliquanto tempore, etiam ad sex usque menses extra conventum moretur, vel si per decem menses infirmus lecto decumbat (*Reiffenst. de Reg. n. 107, 108*). Eademque de causa opinio praevalebat, quod si quis integrum novitiatus annum explevisset, et ante professionem vel dimissus fuisset, vel sponte esset egressus, si postmodum rediisset et reciperetur, posset absque tyrocinii renovatione professionem edere, dummodo in ipso, aut in religione notabilis mutatio interea non intervenisset (*Schmalzgrueber de Regul. n. 70 et 71*).

Cum vero a die suscepti habitus novitiatus annus computandus esset, opportunum visum est, aliquid statuere de his religiosis ordinibus, in quibus habitus susceptio non requiritur: et traditum est, a momento ingressus in novitiatum annum esse computandum (*Idem auctor ibid. n. 56*).

Nihil dicendum esset de aetate qua religiosa professio edi valide posset, cum aperte praescripsisset Tridentinum Concilium eadem sess. 25 cap. 15 « *In quacumque religione tam virorum quam mulierum, professio non fiat ante decimumsextum annum expletum* ».

Ex relatis quid per annum novitiatus intelligeretur infertur; scilicet quod esset annus integer, continuus, fluens de momento in momentum a die suscepti habitus ad diem professionis, non ante decimumsextum annum expletum finiendus. Huius autem anni non ante decimum mensem, et nonnisi sequuta professione, renuntiationes et donationes novitii validas esse: rerumque dominium donatario vel resignatario irrevocabiliter acquiri. Ita *Schmalzgrueber lib. 3 tit. 31 n. 121.* « *Quaeritur an facta hac renuntiatione seu donatione bonorum in favorem monasterii, vel alterius resignatarii aut donatarii, res ita cessae vel donatae huic tradi ante novitii professionem possint vel*

debeant? Certum est non posse ita tradi ut dominium illarum resignatario vel donatario adquiratur irrevocabiliter: quia Tridentinum voluit ut eiusmodi donatio, seu renuntiatio non sortiretur effectum suum quousque sequatur professio: sortiretur autem si dominium rerum cessarum vel donatarum acquireretur cessionario vel donatario irrevocabiliter.

Iam quae per donationem vel renuntiationem donatario vel resignatario non acquiruntur ob actus nullitatem, donantis seu renuntiantis in potestate manere planum est. Huic criterio innixus *Ferraris in sua Biblioth. voce* «Novitiatus» *num. 66 et seq.:* docuit « *Novitio egredienti vel eiecto restitui debent omnia bona quae secum tulit, nec quid minimum ex eis retinere possunt superiores regulares: quod ut recte fiat, Episcopus potest etiam per censuras ecclesiasticas, si opus fuerit, eos ad id compellere textu expresso in Conc. Trid. d. cap. 16* « abeuntibus ante » professionem omnia restituantur » quae sua erant: quod ut fiat, » Episcopus etiam per censuras ec» clesiasticas, si opus fuerit, com» pellat ». *Immo, novitio exeunte aut decedente ante sequutam professionem, nec retineri possunt per monasterium bona ipsi donata etiam servata solemnitate et forma Concilii. Cum enim duo novitii religionem ingressi bona sua servata forma Concilii donassent, posteaque uterque decessisset, sed alter revocata, alter non revocata donatione, fuit dubitatum an monasterium possit retinere bona saltem illius qui donationem non revocavit. Sacra Congregatio Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, censuit, neutrius bona posse retineri per monasterium, cum non sequuta professione nulla fuerit renuntiatio. Sic refert Fagnan. in Cap. Statuimus 23 de Regul.* »

Verum quae de anni novitiatus computatione deque aetate ad votorum solemnium validitatem necessaria tradita sunt, substantialem mutationem subierunt, cum ex *Actis Sac. Congr. super statu regularium* constet, anno 1857 die 19 Martii decretum editum fuisse quo statutum est: *Peracta probatione et novitiatu ad praescriptum s. Concilii Tridentini Constitutionum Apostolicarum et statutorum Ordinis a S. Sede approbatorum, novitii vota simplicia emittant postquam expleverint aetatem annorum sexdecim ab eodem Concilio Tridentino statutam, vel aliam maiorem quae forsan a statutis proprii Ordinis a S. Sede approbatis requiratur: et quoad conversos, postquam ad eam pervenerint aetatem quae in constitutione Clementis VIII incipienti* in Supremo *praefinita est.*

Professi post triennium a die quo vota simplicia emiserint computandum, si digni reperiantur, ad professionem votorum solemnium admittantur, nisi fortasse pro aliquibus locis, uti nonnullis institutis

indultum est, professio votorum simplicium ad longius tempus iam concessa fuerit. Poterit vero superior provincialis ex iustis et rationabilibus causis professionem votorum solemnium differre, non tamen ultra aetatem annorum vigintiquinque expletorum etc. Ex eiusdem Congregationis actis aeque constat, anno 1862 ipsi Summo Pontifici Pio IX, dubium propositum fuisse: *Quandonam professi votorum simplicium emittere possint renuntiationem de qua Sacrum Concilium Tridentinum sess. 25 de regul. cap. 16 agit, quaque ipsi suarum rerum dominium a se abdicent? « et Sanctitatem Suam Auctoritate Apostolica statuisse atque constituisse » renuntiationem quam in citato cap. 16 sess. 25 de regul. Concilium Tridentinum respicit, pro professis votorum simplicium locum habere intra duos menses ante professionem votorum solemnium, contrariis quibuscumque non obstantibus.*

Substantialis isthaec legum mutatio secumfert, professiones validas haud aliter dari posse, quam expleto triennio a die emissionis votorum simplicium: huic autem triennio omnes esse regulas applicandas, quae de novitiatus anno traditae sunt. Et quoniam non ante expletum decimum sextum aetatis annum vota simplicia emitti possunt, sequitur: non ante decimum nonum annum expletum, et nonnisi triennio a die simplicis professionis elapso, vota solemnia valide religiosos profiteri. Firmum sed manet donationes et renuntiationes intra bimestre professionem immediate praecedens fieri debere, easque nonnisi sequuta professione plenam validitatem adipisci.

Subalternae quaestiones non desunt etiam quoad bonorum donatorum quantitatem, vel quoad bimestris computationem, vel demum quoad aetatem renuntiantis et formam actus renuntiationis.

De bonorum quantitate dictum est nisi novitii bona per renuntiationes contractus vel pacta notabiliter minuantur, Legem Tridentinam ad ea non extendi; ideoque pro validis haberi « *Ratio desumitur* (*ita Schmalzgrueber in tit. de Regul. 99*) *ex fine Tridentini quem hoc suo decreto intendit. Volebat enim per hoc suum decretum sartam tectam servare novitii libertatem revertendi ad saeculum: haec autem multum minuitur per renuntiationes, pacta et contractus, quibus bona et iura novitiorum notabiliter minuuntur, non minuitur per contractus et pacta, quibus illa notabiliter non minuuntur.*

Bimestris computatio fieri de momento in momentum, nec decimum novitiatus mensem praecedere debere, uno ore docebant auctores, quos refert *Ferraris Op. cit. verbo* « Novitiatus » qui cum iam sub *n. 80* docuerit non esse necesse ut integro bimestri professionem praecedat renuntiatio, sed satis esse *ut fiat*

debeant? Certum est non posse ita tradi ut dominium illarum resignatario vel donatario adquiratur irrevocabiliter: quia Tridentinum voluit ut eiusmodi donatio, seu renuntiatio non sortiretur effectum suum quousque sequatur professio: sortiretur autem si dominium rerum cessarum vel donatarum acquireretur cessionario vel donatario irrevocabiliter.

Iam quae per donationem vel renuntiationem donatario vel resignatario non acquiruntur ob actus nullitatem, donantis seu renuntiantis in potestate manere planum est. Huic criterio innixus *Ferraris in sua Biblioth. voce* «Novitiatus» *num. 66 et seq.*: docuit «*Novitio egredienti vel eiecto restitui debent omnia bona quae secum tulit, nec quid minimum ex eis retinere possunt superiores regulares: quod ut recte fiat, Episcopus potest etiam per censuras ecclesiasticas, si opus fuerit, eos ad id compellere textu expresso in Conc. Trid. d. cap. 16* « abeuntibus ante » professionem omnia restituantur » quae sua erant: quod ut fiat, » Episcopus etiam per censuras ec» clesiasticas, si opus fuerit, com» pellat ». *Immo, novitio exeunte aut decedente ante sequutam professionem, nec retineri possunt per monasterium bona ipsi donata etiam servata solemnitate et forma Concilii. Cum enim duo novitii religionem ingressi bona sua servata forma Concilii donassent, posteaque uterque decessisset, sed alter revocata, alter non revocata donatione, fuit dubitatum an monasterium possit retinere bona saltem illius qui donationem non revocavit. Sacra Congregatio Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, censuit, neutrius bona posse retineri per monasterium, cum non sequuta professione nulla fuerit renuntiatio. Sic refert Fagnan. in Cap. Statuimus 23 de Regul.*»

Verum quae de anni novitiatus computatione deque aetate ad votorum solemnium validitatem necessaria tradita sunt, substantialem mutationem subierunt, cum ex *Actis Sac. Congr. super statu regularium* constet, anno 1857 die 19 Martii decretum editum fuisse quo statutum est: *Peracta probatione et novitiatu ad praescriptum s. Concilii Tridentini Constitutionum Apostolicarum et statutorum Ordinis a S. Sede approbatorum, novitii vota simplicia emittant postquam expleverint aetatem annorum sexdecim ab eodem Concilio Tridentino statutam, vel aliam maiorem quae forsan a statutis proprii Ordinis a S. Sede approbatis requiratur: et quoad conversos, postquam ad eam pervenerint aetatem quae in constitutione Clementis VIII incipienti* in Supremo *praefinita est.*

Professi post triennium a die quo vota simplicia emiserint computandum, si digni reperiantur, ad professionem votorum solemnium admittantur, nisi fortasse pro aliquibus locis, uti nonnullis institutis

indultum est, professio votorum simplicium ad longius tempus iam concessa fuerit. Poterit vero superior provincialis ex iustis et rationabilibus causis professionem votorum solemnium differre, non tamen ultra aetatem annorum vigintiquinque expletorum etc. Ex eiusdem Congregationis actis aeque constat, anno 1862 ipsi Summo Pontifici Pio IX, dubium propositum fuisse: *Quandonam professi votorum simplicium emittere possint renuntiationem de qua Sacrum Concilium Tridentinum sess. 25 de regul. cap. 16 agit, quaque ipsi suarum rerum dominium a se abdicent ? « et Sanctitatem Suam Auctoritate Apostolica statuisse atque constituisse » renuntiationem quam in citato cap. 16 sess. 25 de regul. Concilium Tridentinum respicit, pro professis votorum simplicium locum habere intra duos menses ante professionem votorum solemnium, contrariis quibuscumque non obstantibus.*

Substantialis isthaec legum mutatio secumfert, professiones validas haud aliter dari posse, quam expleto triennio a die emissionis votorum simplicium: huic autem triennio omnes esse regulas applicandas, quae de novitiatus anno traditae sunt. Et quoniam non ante expletum decimum sextum aetatis annum vota simplicia emitti possunt, sequitur: non ante decimum nonum annum expletum, et nonnisi triennio a die simplicis professionis elapso, vota solemnia valide religiosos profiteri. Firmum sed manet donationes et renuntiationes intra bimestre professionem immediate praecedens fieri debere, easque nonnisi sequuta professione plenam validitatem adipisci.

Subalternae quaestiones non desunt etiam quoad bonorum donatorum quantitatem, vel quoad bimestris computationem, vel demum quoad aetatem renuntiantis et formam actus renuntiationis.

De bonorum quantitate dictum est nisi novitii bona per renuntiationes contractus vel pacta notabiliter minuantur, Legem Tridentinam ad ea non extendi; ideoque pro validis haberi « *Ratio desumitur (ita Schmalzgrueber in tit. de Regul. 99) ex fine Tridentini quem hoc suo decreto intendit. Volebat enim per hoc suum decretum sartam tectam servare novitii libertatem revertendi ad saeculum: haec autem multum minuitur per renuntiationes, pacta et contractus, quibus bona et iura novitiorum notabiliter minuuntur, non minuitur per contractus et pacta, quibus illa notabiliter non minuuntur.*

Bimestris computatio fieri de momento in momentum, nec decimum novitiatus mensem praecedere debere, uno ore docebant auctores, quos refert *Ferraris Op. cit. verbo* « Novitiatus » qui cum iam sub *n. 80* docuerit non esse necesse ut integro bimestri professionem praecedat renuntiatio, sed satis esse *ut fiat*

intra totum bimestre ante professionem quamvis immediate ante ipsam, prosequitur *num. 81. Bimestre hoc computandum est de momento in momentum, et secundum quod occurrit mensis in Kalendario.* Barbosa *sup. Trid. sess. 25, cap. 16.* Bartholomaeus a S. Fausto *in Thesauro Religiosorum lib. 5 q. 193.* Sperell. *dec. 16 n. 54.* Tamburin *de Iure Abbat. tom. 3 disp. 8, 9, 10 n. 4.* Bartholomaeus de Vecchis *in praxi observanda in admittendis ad religionis statum disp. 8 dub. 9 n. 5.* Unde *Sacra Congr. Concilii sub die 21 Ian. 1617 expresse decrevit: non valere renuntiationem factam a Moniali ante duos menses praefixos in dicto decreto Concilii.*

Verum idem *Ferraris* auctoritati innixus Bartholomaei De Vecchis *loc. cit. disp. 8 dub. 9 n. 5 in fine* et Barbosa *in dict. cap. 16 n. 37* qui referunt sic decisum fuisse a S. C. Concilii, et ipse monet *loc. cit. n. 83. Ex quacumque causa contingat professionem protrahi ultra annum, valet renuntiatio facta a novitio post decimum novitiatus mensem.*

Et circa aetatem qua huiusmodi renuntiationes fieri valebant, tuto doceri posse videbatur, tenere renunciationem factam a Novitio per duos menses ante professionem, licet hic decimum sextum annum haud expleverit, dummodo professio sequatur opportuno tempore, et cum solemnitatibus a Concilio Tridentino praescriptis; e contra vero, huiusmodi solemnitatibus deficientibus, nec decimum sextum annum expletum sufficere cum ita responderit eadem s. Concilii Congreg. in decisionibus quas refert *Barbosa* in *Summa Apostolicar. Decision.* verbo *Renunciatio novitii num. 2 et 3.*

Ab aliquo quaesitum est etiam, quid in casu quo ex dispensatione Pontificia anticiparetur professio? quid si Pontifex indulserit ut quidam novitius post sex menses a susceptione habitus professionem emittat? valebit ne renuntiatio facta post completum *quartum* novitiatus mensem? et *Schmalzgrueber tit. de Regul. n. 106* respondit renuntiationis validitatem probabiliorem videri. Cui quidem sententiae et nos subscribimus (1). Haec etiam hodie intelligenda sunt ad tramites relati decreti S. C. *super statu regularium* et debita inducta proportione ad *triennium*, a votorum simplicium emissione computandum.

His primum propositarum quaestionum caput absolvimus et ad secundum progredimur.

Gravissima fervet inter auctores contentio, circa donationes seu renuntiationes quae ab illis fiunt qui religionem aliquam ingredi volentes, eiusdem ingressus intuitu, ad eiusmodi actus eliciendos feruntur. Plures siquidem magni nominis auctores affirmativam tuentur senten-

(1) Confer hac super materia auctorem Bouix *de iure regularium Tom. 1. par. 4. Cap. V et VI.*

tiam, et plures, aeque docti, negativam. Utraque pars, Sacrarum Congregationum et S. Romanae Rotae decisionibus utuntur. Pro donationum validitate sententiam ferunt, inter alios, citati auctores Ferraris et Schmalzgrueber: ille acrius, hic mitiori forma, nam beneficium in integrum restitutionis admittit. Auctor *Ferraris* (*loc. cit.*) post allatas plurium auctorum in sui favorem opiniones, suae sententiae rationem affert sub *n. 40* his verbis « *Ratio autem nostrae sententiae est, quia cum dictum Decretum Concilii sit correctorium Iuris communis, non debet intelligi nisi in casu suo, nec est extendendum ad alios, quamvis paritas urgeret rationis ob principium Cap.* « quae a iure » *18 de Reg. Iur.* in 6 « ibi » « quae a iure » communi exorbitant nequaquam » ad consequentiam sunt trahenda » *Tum quia in dubio textus intelligendus est iuxta rubricam sub qua existit, cum unusquisque textus congruis subdatur titulis. Rubrica autem Concilii est* « de Regularibus » *qualis non est qui adhuc existit in saeculo, quamvis religionem ingredi intendat. Tum etiam quia dictum caput 16 sess. 25 est continuativum capitis 15 immediate antecedentis, ut patet illa particula* quoque » *sub initio posita* « ibi » « nulla quoque renuntiatio etc.» *cuius dictionis natura est copulare sequentia antecedentibus. Caput autem 15 immediate praecedens, expresse agit de solis Novitiis, ut clare patet ex textu: ideoque etiam de solis Novitiis est intelligendum dictum caput 16 immediate sequens, per illam particulam* quoque *cum antecedenti copulatam.*

Mitius, ceu iam innuimus, agit *Schmalzgrueber loc. cit. n. 25:* etenim opinionem quam amplectitur *probabiliorem* dicit, non absolute praeferendam: et remedium *restitutionis in integrum* egredienti e religione liberum relinquit « *Quaeritur 12 an dispositioni conciliari subiaceant, et consequenter irritae sint etiam donationes et renuntiationes factae ante ingressum novitii in religionem? Certum est non esse irritas si factae sint alio quam ingressus istius intuitu: quia eodem modo fuissent factae etsi donans vel renuntians religionem non fuisset ingressus: consequenter non obstant libertati egressus, quam solam sartam tectam hoc suo decreto voluit Tridentinum. Controversia est si huiusmodi donationes et renuntiationes a candidato religionis fiant intuitu ingressus, aut facta eius mentione. Affirmativam defendunt Navarr. Flamin. Verum his non obstantibus, dicendum eiusmodi donationes et renuntiationes ante novitiatus ingressum, etiam intuitu ingressus factas, probabilius esse validas; quamvis ita renuntians vel donans, casu quo mutato consilio rediret ad saeculum, vel religionem omnino non ingrederetur, ad beneficium restitutionis in integrum possit recurrere si minor sit:*

imo etiam si maior, ex clausula generali « si quae alia mihi iusta causa videbitur ».

Verum qui contrariae sententiae adhaerent, distinctioni innituntur quam primus invexit *Ventriglia in praxi part. 1 annot. 46 §. unico num. 13.* Hos inter est *Pitonius* qui in suo opere *discept. eccl. t. 1 disc. 6 n. 24* ait « *Respondebam ego quod, licet sit controversia valde acerrima inter scribentes, an Concilium afficiat donationes quae fiunt per existentes in saeculo intuitu ingressus in religionem, ubi pro utraque parte sunt magni nominis doctores, sicut legere est apud Rotam cor. Royas decis. 91, Bottilier etc. attamen in casu nostro evitabatur ista disputatio cum distinctione fundamentali: quod nempe aut quaeritur an ante ingressum sint servandae solemnitates Concilii, consistentes in eo quod renunciatio fieri debeat per duos menses ante professionem proximos, et de licentia Ordinarii, et verior sit opinio negativa: aut vero quaeritur an intret in tali casu dispositio concilians, quod nempe renuntiatio non alias intelligatur effectum sortiri nisi sequuta professione, et verior sit opinio affirmativa, quod ista dispositio habeat locum. Ita distinguit conciliando omnes Ventriglia in praxi etc.* » « *Adverte quod pugnantes sententiae an dispositio Concilii Tridentini citati cap. 16. locum habeat in renunciatione seu donatione facta ante ingressum intuitu ingressus ..... conciliantur.... ut non procedat dispositio conciliaris praedicta quoad solemnitates de quibus in Concilio: ita ut donans vel renuntians ante susceptum habitum non tenebatur donationem facere vel renuntiationem coram Ordinario, et per duos menses ante professionem: procedit tamen conciliaris dispositio in hoc casu, quando quis donavit vel renunciavit cogitans de ingressu quoad revocationem et recuperationem rei donatae vel renunciatae ut illam non possit... donatarius retinere sequuto egressu, sed teneatur omnia restituere donanti vel renuncianti* ». *Quae distinctio cum non habeat contradictorem, est amplectenda: quia habere doctorem punctualem est habere casum legis.*

Et revera hanc distinctionem amplexa est, eique adhaesit *s. Rota in Ferrarien. Canonicatus 5 Martii 1698 §. potissimum coram Pio* in qua legitur « *In sessione s. Concilii superius recensita, litteraliter praescribitur quod renuntiatio non aliter intelligatur effectum sortiri nisi professione sequuta: cumque eadem emissa a Cosmo non fuerit, utique renunciatio ipso iure evanuit, tamquam non impleto fine a sacrosancta Synodo expresse volito, et ipse renuntians reintegrandus venit omnibus bonis, quibus intuitu emittendae professionis se spoliaverat, ut plene firmatur in Romana restitutionis dotis 16 Ianuarii 1696*

coram Scotto.... quod locum obtinet etiamsi in renunciatione nulla prorsus habita fuerit mentio de ingressu in religionem: sat enim quippe est quod futuri ingressus contemplatio desumi valeat ex circumstantiis supra ponderatis... Quae ingressus contemplatio adeo efficax reputatur ad resolvendam resignationem ob professionem non sequutam, ut etiamsi resignans fuisset in saeculo dum resignationis actum explevit, adhuc intraret censura conciliaris in ea parte, qua decernit renuntiationes non intelligi effectum sortiri nisi sequuta professione. Quoniam licet in illa quaestione, an renunciationes factae in saeculo contemplatione ingressus subiaceant dispositioni conciliari, verior sit opinio negativa, ut superius praedictum est, attamen id procedit in ordine ad evitandas solemnitates ab eodem Concilio praescriptas, nempe ut non requiratur licentia Episcopi seu Vicarii, nec quod renunciatio fieri debeat intra duos menses proximos ante professionem, non autem procedit in ordine ad evitandam suspensionem renunciationis donec et quousque sequatur professio: qua non sequuta, certum est evanescere renunciationem, et bona esse restituenda renuncianti ut distinguendo probat Ventriglia etc. »

Postremam hanc sententiam nos sectati fuimus in citata causa *Transactionis* corollarium *sextum* scribentes ita conceptum (1) « *Donationes vel renunciationes quae locum habeant ante ingressum in religionem, sed ipsius ingressus intuitu, non aliter censeri effectum suum sortiri, nisi sequuta donantis professione* ». Etenim quas auctor Ferraris indicat rationes, *formam* potius quam *substantiam* Tridentinae dispositionis attingunt: substantia (seu legis spiritus) una semper manet necessitas libertatem novitii tuendi, usquedum professio locum habeat. Ut ergo validae censentur donationes seu renunciationes a novitio intra bimestre professionem praecedens editae, dummodo sequatur professio; ita et donationes seu renunciationes quae intuitu ingressus in religionem fiunt, validae habendae sunt: sed ut illae nullum effectum pariunt nisi professione sequuta, ita nobis videtur, ex distinctione tradita ab auctore *Ventriglia*, et has nullius effectus esse censendas, nisi professio locum habeat. Etenim religiosi status ratio utramque suadet renunciationem, idem praevalet supremus finis quem Tridentina Synodus prae oculis habuit, ad inconsultas et violentas professiones vitandas; nempe ut religioso ad saeculum reverti lubeat, usquedum professionem non ediderit. Quae libertatis ratio, in publicum christianae reipublicae bonum recidit; nihil enim damnosius concipi potest, quam non vocatos,

(1) Vide volum. cit. *fasc.* X pag. 528.

ob amissam suarum rerum dispositionem, in aliquo religioso ordine manere; unde illis perditio imminet, fidelibus autem scandalum et pernicies.

Supremam et vere gravissimam hanc libertatis rationem, eos etiam qui contrariam tuentur sententiam ita perculit, ut dum ordinarium nullitatis remedium detrectabant, extraordinarium ***restitutionis in integrum*** libenter concederent, ceu eruimus ex citatis verbis auctoris *Schmalzgrueber* qui et ipse innititur sententiae ***Menochii, Garciae, Sanchez, Barbosae etc.*** (1).

Tertium superest caput pertractandum, quo expendendae veniunt donationes seu renunciationes illae, quae immediate s. Sedi fiunt, ad aliquod conventum seu monasterium de novo fundandum. Huiusmodi donationes vel renuntiationes erunt ne comprehensae, sub dispositione Capitis 16 sess. 25 Tridentini Concilii?

Cum aliquis s. Sedem supplex adit ab eaque postulat, ut sibi liceat bona sua offerre pro novi monasterii fundatione, profecto in conditione versatur absolute dissimili, ac eius qui monasterio iam existenti, vel extraneo, occasione professionis religiosae, vel ingressus in religionem, bona sua donat. Etenim haud aliter s. Sedes novi conventus fundationem permittere solet, quam antea certa sit de existentia bonorum quae necessaria novae religiosae domus manutentioni decernuntur: et qui hisce sub conditionibus bona sua donat, is cum ipsa s. Sede obligationem contrahere censendus est, a qua non licet recedere. Etenim bonorum donatio est correspectivum permissionis, quam Sedes Apostolica pro novi conventus fundatione concedit. Et revera in hisce casibus donantem non tam suipsius quam publicum Ecclesiae bonum prae oculis habuisse certum videtur: publicum namque ecclesiasticae reipublicae bonum respicit, religiosae alicuius familiae domui ac alimoniae firmiter consuli. Quod profecto consistere nequit, facultate facta donanti, donationem suam revocandi, et fundatum hodie monasterinm, crastina die destruendi.

(1) Tota haec de renuntiationibus seu donationibus disputatio non tangit Ordinem Societatis Iesu de quo s. Tridentinum Concilium cautum voluit nihil innovari: expresse constituendo *loc. cit.* « Per haec tamen s. Synodus non intendit aliquid innovare, aut prohibere » quin Religio Clericorum Societatis Iesu, iuxta pium eorum institutum a S.Sede Apostolica » approbatum, Domino et eius Ecclesiae inservire possit, sed neque ante professionem, » excepto victu et vestitu, novitii vel novitiae illius temporis quo in probatione est, quo- » cumque praetextu a parentibus vel propinquis, aut curatoribus eius monasterio aliquid ex » bonis eiusdem tribuatur, ne hac occasione discedere nequeat, quod totam vel maiorem » partem substantiae suae monasterium possideat, nec facile, si discesserit, id recuperare » possit: quin potius praecipit s. Synodus sub anathematis poena dantibus et recipientibus » ne hoc ullo modo fiat; et ut abeuntibus ante professionem omnia restituantur, quae sua » erant: quod ut recte fiat, Episcopus etiam per censuras ecclesiasticas, si opus fuerit, » compellat ».

Et nos hanc aliis omnibus praevaluisse rationem putamus, in causa saepius citata, licet explicite de hoc capite in dubiis actum non esset: quamobrem corollarium *septimum*(1) expresse hac super theoria concinnavimus, idemque firmum tenebimus, usquedum explicitum aliquod responsum in contrarium haud prodierit, quod possibile futurum non arbitramur.

(1) Vide cit. volum. *fasc. X* pag. 528.

EX S. CONGREGATIONE EPISCOPORUM ET REGULARIUM

DECRETUM, quo confirmatur et approbatur statutum piae Sororum Societatis, ab adoratione perpetua SSmi Sacramenti nuncupatae.

Inter multiplices Pias Institutiones, quibus Catholica Ecclesia exornata refulget, haud exiguum profecto tenet locum Pia Sororum Votorum Simplicium Societas in Belgarum Ditione oborta et in plures Christiani Orbis Dioeceses dein diffusa, quae ab Adoratione Perpetua SS̃mi Sacramenti nuncupatur, quaeque crebris sive laudis, sive approbationis Decretis a s. Sede condecorata fuit. Pia haec Societas iam inde ab anno 1848, ad finem propositum uberius assequendum, Associationem instituit Fidelium utriusque Sexus, arcto sibi vinculo coniunctam, atque in omnibus locis erigendam, praesertim ubi eiusdem Instituti domus extarent, sub nomine Adorationis Perpetuae et Operae Ecclesiarum Pauperum, cuius scopus duplex est, nempe Adorationem perpetuam SS̃mi Sacramenti pro viribus dilatandi, et auxilium praebendi Ecclesiis pauperibus regionis, nec non in locis Missionum. Ex qua pia Consociatione cum uberes fructus Ecclesiae provenerint, Archiassociationis titulo, plurimisque Indulgentiis et gratiis Spiritualibus Apostolica Sedes illam cumulavit, nec non facultatem nuperrime impertita est primariam dictae Archiassociationis Sedem sive Centrum, Romam penes praefati Instituti domum transferendi. Quare Superiorissa Generalis eiusdem Instituti, translationis huiusmodi nacta occa-

sione, opportunum duxit Archiassociationis Statutum, *gallice Reglement*, SS. D. N. Leoni PP. XIII humillime submittere, enixisque precibus postulavit, ut illud ab hac s. Congregatione Episcoporum et Regularium approbaretur. Itaque Emi Patres praefatae s. Congregationis, audito voto Emi Protectoris, attentoque zelo enunciatarum Sororum, quo Adorationem perpetuam SSmi Sacramenti diffundere subsidiaque pauperibus Ecclesiis conferre nituntur, mature omnibus perpensis, suprarelatum Statutum, gallico idiomate exaratum, prout in hoc exemplari continetur, confirmare et approbare dignati sunt, prout praesentis Decreti tenore approbatur et confirmatur, salva Ordinariorum iurisdictione ad formam ss. Canonum et Apostolicarum Constitutionum, plurimum in Domino confisi praedicti Instituti Sorores, et utriusque Sexus Sodales enunciatae Archiassociationis, hoc publico s. Sedis testimonio excitatos, magis ac magis in Vinea Domini adlaboraturos, uberrimosque fructus certatim allaturos. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria memoratae s. Congregationis Episcoporum et Regularium die 12 Ianuarii 1880.

L. S.

F. Card. Ferrieri Praef.

I. B. Agnozzi Secr.

EX SECRETARIA BREVIUM

BREVE quo Sodalitates ab adoratione perpetua SSmi Sacramenti etc. nuncupatae, plenariâ ditantur Indulgentiâ, variis anni diebus lucrandâ.

LEO PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam, Benedicente Domino, variis iam in orbis regionibus Institutum Religiosarum Sororum, quae ab Adoratione Perpetua SSmi Eucharistiae Sacramenti et ad

pauperiores Ecclesias sacra supellectili comparandas nomen habent, longe auctum et diffusum est, et non modo in quavis eiusdem Instituti domo, sed etiam in locis, ubi Institutum adhuc desit, utriusque sexus christifidelium Associationes seu Sodalitates sub eodem titulo erectae reperiuntur, quae religiosi Instituti eundem sibi scopum finemque proponunt, Sacramentum Augustum sine intermissione adorandi, et sacra pro pauperibus Ecclesiis supellectilia conficiendi. Quin imo vi decreti s. Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae, die 1 Februarii anno MDCCCLXXIX dati, Archisodalitatis Sedes, domo Instituti Principe Bruxellis constituta, Romam translata fuit. Iam vero significari Nobis curavit Dilecta in Christo Filia Anna de Meéus, praefati Instituti Antistita Generalis, maxime e re fore, si memoratas Sodalitates tum diebus festis Sanctorum Patronorum Instituti minus principalium, tum occasione novemdialis supplicationis, expiatoriam quam vocant, coelestibus Ecclesiae thesauris ditare dignaremur. Porro Nos, ut Sodalitates huiusmodi de Catholica Religione et de sancta Apostolica Sede optime meritae, maiora in dies incrementa suscipiant, exhibitis super hac re supplicationibus obsecundandum ut infra libenter censuimus. Itaque de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus e praefatis Sodalitatibus in quavis memorati Instituti domo, aut alibi canonice erectis vel erigendis, si vere poenitentes et confessi ac s. Communione refecti eiusdem Instituti Ecclesiam seu Oratorium, aut aliam Ecclesiam sive Oratorium, ubi ipsa Sodalitas canonice instituta sit, vel etiam respectivam Parochialem Ecclesiam diebus festis ss. Francisci Asisinatis et Ignatii Loiolaei, a primis vesperis usque ad occasum solis dierum huiusmodi, singulis annis devote visitaverint, et ibi pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione ac s. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo ex hisce die id praestiterint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Praeterea eisdem Confra-

tribus et Consororibus Sodalitatum, in qualibet dicti pii Instituti domo aut alibi nunc et pro tempore existentium, dummodo ut superius diximus canonice erectae fuerint, si novemdiali supplicationi expiatoriae nuncupatae, quae iuxta Instituti leges quotannis haberi solet, in qualibet Instituti Ecclesia vel Oratorio, seu etiam in alia Ecclesia aut Oratorio, ubi memorata Sodalitas erecta existit, saltem quinquies devote adstiterint, et vere poenitentes et confessi ac s. Communione refecti, uno ex his novem diebus, ad cuiusque eorum arbitrium sibi eligendo, Ecclesiam vel Oratorium ut supra, ubi pio huic exercitio adfuerint, devote visitaverint, et ibi, uti diximus, oraverint, Plenariam similiter omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem impertimur. Quas omnes et singulas indulgentias ac peccatorum remissiones etiam animabus Christifidelium, quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicari posse indulgemus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem ut praesentium Litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo Personae in Ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus adhibeatur fides, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud s. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXIII Martii MDCCCLXXX Pontificatus Nostri Anno Tertio.

Th. Card. Mertel.

LITTERAE quoad indulgentiam quinquaginta dierum, lucrandam amodo semel in die ab osculantibus pedes statuae aeneae, s. Petrum repraesentantis.

Die 30 Aprilis 1880.

Sanctitas D. N. Leonis XIII in audientia, quam die 27 mensis labentis concedebat Emo Cardinali, Brevium Secretario, disposuit, ut indulgentia quinquaginta dierum, illis elargita fidelibus, qui devote pedes osculati fuerint aeneae statuae, Principem Apostolorum, s. Petrum repraesentantis, illique persimilis, quae in Vaticana colitur Basilica, *amodo* lucrifieri tantum possit *semel in die;* iussitque ut dispositio haec communicaretur s. Indulgentiarum Congregationi.

Itaque veneranda implens SSmi Patris iussa, satagit infrascriptus, te de hoc sacramque Congregationem, operâ tuâ, certiores reddere oblatâque utitur occasione ut peculiarem tibi existimationem confirmet.

Ad R. P. D. Pium Delicati
s. Congr. Indulgentiarum
Secretarium.

Addictissimus Servus
A. Trinchieri Substitutus

La Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII nell' udienza accordata il 27 corrente all'Emo Card. Segretario dei Brevi, ha disposto che l'indulgenza di cinquanta giorni, concessa a quei fedeli che devotamente bacino il piede di una statua di bronzo benedetta, rappresentante il Principe degli Apostoli s. Pietro, e simile a quella che si venera nella Basilica Vaticana, non possa da *ora innanzi* lucrarsi che *una sola volta al giorno;* ed ha ordinato in pari tempo che si partecipasse questa sua disposizione alla s. Congregazione delle Indulgenze.

In esecuzione pertanto dei venerati comandi del s. Padre si affretta il sottoscritto a portar ciò a cognizione della S. V. Illma, e per di Lei mezzo, di cotesta s. Congregazione, ed insieme profitta dell' incontro per rassegnarsi con sensi di particolare stima.

Di V. S. Illma e Revma

Illmo e Rmo Monsig. Pio Delicati
Segretario della s. Congreg.
delle Indulgenze.

Devotissimo Obblmo Servitore
A. Trinchieri Sostituto

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

DECRETUM: quo conceditur Indulgentia centum dierum recitantibus canticum *Magnificat anima mea Dominum*.

BEATISSIME PATER

Presbyter Dumoulin, ad SSmos provolutus Pedes, humiliter exorat Sanctitatem Vestram, ut aliquam concedere dignetur Indulgentiam omnibus Christifidelibus, qui canticum recitaverint *Magnificat anima mea Dominum*.

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII in Audientia habita die 20 septembris 1879 ab infrascripto Secretario sacrae Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae, universis utriusque Sexus Christifidelibus, qui corde saltem contrito ac devote Canticum B. Mariae Virginis, cuius initium *Magnificat anima mea Dominum*, devote recitaverint, Indulgentiam centum dierum, semel tantum in die lucrandam, clementer concessit. Praesenti in perpetuum valituro, absque ulla Brevis expeditione, contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem sac. Congregationis die 20 Septembris 1879.

L. Card. Randi

A. Panici Secretarius.

APPENDIX X.

DECRETA AUTHENTICA CONGREGATIONIS SACRORUM RITUUM EX ACTIS EIUSDEM COLLECTA

MEXICANA

Ex immemorabili tempore in Metropolitana Mexici mos inolevit ut Praeconium Paschale non per Diaconum, qui Missae inservit, decantetur, sed per subcantorem aut aliquem ex clericis Chori qui cantum calleat. Quum autem morem hunc immutare admirationi dare posset locum, Rm̃us D. Pelagius Antonius Lavastidas hodiernus Archiepiscopus a S. R. C. praefati usus continuationem humiliter imploravit.

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione huiusmodi instantiae per infrascriptum Secretarium facta, rescribere rata est: Pro gratia, dummodo Cantor sit in ordine Diaconatus, facto verbo cum Ssm̃o. Die 2 Aprilis 1875.

Facta autem de praedictis SSm̃o D. N. Pio Papae IX fideli relatione a subscripto Secretario, Sanctitas Sua benigne annuere dignata est pro gratia ad tramitem rescripti sacrae Congregationis. Die 8 eiusdem mensis et anni.

GRANATEN.

Hodiernus Magister Caeremoniarum Ecclesiae Metropolitanae Granatensis exposuit sacrorum Rituum Congregationi Festum Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis Feriae VI post Dominicam Passionis affixum et in eadem Archidioecesi ritu duplicis primae classis gaudens, aliquando occurrere cum Festo s. Iosephi Confessoris Ecclesiae Catholicae Patroni modo eodem ritu gaudente. Quaeritur, ergo an Festum s. Iosephi sit praeferendum; et, in casu affirmativo, an Festum Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis celebrandum sit Sabbatho insequenti iuxta Decretum Generale sa. me. Benedicti Papae XIII diei 25 Ianuarii. 1729?

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, declaravit: Festum s. Iosephi celebrandum esse die XIX Martii; Festum vero Septem Dolorum esse reponendum Sàbbatho sequenti non impedito ab alio Festo maioris ritus vel dignitatis. Atque ita declaravit die 4 Septembris 1875.

ERIEN.

Rm̃us D. Tobias Mullens Episcopus Eriensis in Foederatis Americae Septentrionalis Provinciis sequentium Dubiorum solutionem humiliter a sacrorum Rituum Congregatione postulavit, nimirum:

Dubium I. Si Sacerdos celebrat sine ministro debetne bis dicere *Confiteor* ante Introitum?

Dubium II. Facta in Missa digitorum ablutione post communionem,

debetne sacerdos plicare purificatorium, an illud expansum seu non plicatum imponere Calici?

Dubium III. In baptismo parvulorum Rituale praecipit, ut sacerdos digito accipiat de saliva oris sui et tangat aures et nares infantis: in baptismo autem adultorum pollicem ad id adhiberi praecipitur. Quaeritur num in baptismo quoque parvulorum in casu adhibendus est pollex an potius digitus index ut literatim explicat Rubrica?

Dubium IV. In missa pontificali cantato evangelio, debetne Episcopus incensari adhuc tenens ambabus manibus baculum, an ante incensationem debet reddere baculum?

Dubium V. Sacrorum Rituum Congregatio die 27 Augusti 1707 declaravit, quod in Missa, in qua uni tantum confertur Subdiaconatus vel Diaconatus non debeat promotus Subdiaconus vel Diaconus cantare epistolam vel evangelium, ut in ordinationibus generalibus; quaeritur an omnino sit omittenda epistola et evangelium in casu, an saltem legi debeat per promotum?

Sacra porro eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii rescribere rata est:

Ad I. Negative.

Ad II. Consulendi probati interpretes rubricarum.

Ad III. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.

Ad IV. Negative ad primam partem: affirmative ad secundam.

Ad V. Detur Decretum in una Marsorum diei 12 Novembris 1831 ad IX.

Atque ita rescripsit et servari mandavit die 4 Septembris 1875.

QUEBECEN.

Ex indulto sacrae Congregationis de Propaganda Fide diei 15 Decembris 1833 concessum est ut in Ecclesiis Archidibeceseos Quebecen. Missae de Requie arbitrio Rmi Archiepiscopi pro tempore cani valeant diebus, in quibus occurrat Festum ritus duplicis minoris tantum, exceptis tamen festis de praecepto servandis, octavis ac feriis privilegiatis. Quum vero in hoc indulto agatur de Missis de Requie cum cantu extra tamen diem obitus, tertium, septimum et trigesimum ac anniversarium, hodiernus Rmus Dominus Archiepiscopus Quebecen. ad finem imponendum diversis interpretationibus et consuetudinibus in eadem Archidioecesi existentibus a sacra Rituum Congregatione humiliter insequentium Dubiorum solutionem postulavit, nimirum:

Dubium I. An indultum praedictum extendatur ad Missas cum cantu, etiamsi non habeantur ministri sacri nec fiat absolutio in fine?

Dubium II. Quae et quot orationes dicendae sint in talibus Missis?

Dubium III. An in iisdem cantanda sit sequentia?

Dubium IV. An in earumdem fine facienda sit absolutio?

Sacra porro eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative.

Ad II. et III. Detur Decretum in una Briocen. diei 12 Augusti 1854.

Ad IV. Ad libitum; nisi accedat

mandatum illius qui eleemosynam obtulit. Atque ita respondit die 4 Septembris 1875.

PRAEFECTURAE APOSTOLICAE HOLSTEIN SLEWIGIS

Rm̃o D. hodierno Vicario Apostolico Holstein Slewigis a sacra Congregatione de Propaganda Fide circa celebrationem Missarum de Requie concessum fuit privilegium quod sic se habet: Singulis secundis Feriis non impeditis officio novem lectionum vel eis impeditis die immediate sequenti celebrando Missam de Requie in quocumque altari portatili privilegium conceditur liberandi animas secundum eius intentionem a Purgatorii poenis per modum suffragii. Quum circa hoc privilegium nonnullae exortae fuerint difficultates, praefatus Rm̃us Orator ab eadem sacra Congregatione insequentium dubiorum solutionem expetit, nimirum:

Dubium I. An tale officium IX lectionum dictum privilegium prohibens etiam illud censendum sit quod ritu semiduplici celebretur?

Dubium II. An in casu quo impedita feria II etiam dies immediate sequens seu feria III similiter impedita sit officio IX lectionum (id quod saepe evenit secundum Kalendarii nostri dispositionem) privilegium supradictum pro tali hebdomada omnino cesset?

Quid autem memorata Congregatio eadem Dubia pro opportuna solutione ad sacrorum Rituum Congregationem transmiserit, haec, audita relatione ab infrascripto Secretario facta nec non voto Revm̃i D. sacrae Rituum Congregationis Assessoris, declaravit: In casu de quo agitur celebrationem Missarum lectarum de Requie praeter Vigilias, Ferias et Octavas privilegiatas ac Festa de praecepto servanda, impediri tantummodo ob occurrentiam Officiorum IX lectionum quae gaudeant ritu duplicis maioris, aut duplicis primae vel secundae classis.

Atque ita declaravit die 4 Septembris 1875.

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI CAPPUCCINORUM

Rm̃us Pater Fr. Cherubim a Gamerania Minister Provincialis Provinciae Ianuensis Ordinis Cappuccinorum, sacrorum Rituum Congregationi humiliter exposuit quod in Kalendario suae Provinciae ab anno 1829 fuerunt omissa officia Beatae Mariae Virginis de Fortuna et s. Zachariae Patris sancti Precursoris Domini, quae iam usu recepta erant, eo quod praeceptive pro tota Dioecesi Ianuensi praescripta fuerant atque extensa ad utrumque Clerum: primum per Decretum Benedicti XIV sub die 6 Augusti 1751, secundum vero per Decretum Em̃i Iosephi Cardinalis Spina Archiepiscopi Ianuensis sub die 4 Decembris 1809, in quo declaravit quod Ssm̃us D. N. Pius Papa VII die 22 Novembris eiusdem anni, petitam concessionem Officii et Missae sancti Zachariae arbitrio suo remiserat cum omnibus facultatibus necessariis et opportunis. Praedictorum vero officiorum omissio locum habuit ratione solummodo quorumdam eiusdem sacrae Rituum Con-

debetne sacerdos plicare purificatorium, an illud expansum seu non plicatum imponere Calici?

DUBIUM III. In baptismo parvulorum Rituale praecipit, ut sacerdos digito accipiat de saliva oris sui et tangat aures et nares infantis: in baptismo autem adultorum pollicem ad id adhiberi praecipitur. Quaeritur num in baptismo quoque parvulorum in casu adhibendus est pollex an potius digitus index ut literatim explicat Rubrica?

DUBIUM IV. In missa pontificali cantato evangelio, debetne Episcopus incensari adhuc tenens ambabus manibus baculum, an ante incensationem debet reddere baculum?

DUBIUM V. Sacrorum Rituum Congregatio die 27 Augusti 1707 declaravit, quod in Missa, in qua uni tantum confertur Subdiaconatus vel Diaconatus non debeat promotus Subdiaconus vel Diaconus cantare epistolam vel evangelium, ut in ordinationibus generalibus; quaeritur an omnino sit omittenda epistola et evangelium in casu, an saltem legi debeat per promotum?

Sacra porro eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii rescribere rata est:

Ad I. Negative.

Ad II. Consulendi probati interpretes rubricarum.

Ad III. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.

Ad IV. Negative ad primam partem: affirmative ad secundam.

Ad V. Detur Decretum in una Marsorum diei 12 Novembris 1831 ad IX.

Atque ita rescripsit et servari mandavit die 4 Septembris 1875.

QUEBECEN.

Ex indulto sacrae Congregationis de Propaganda Fide diei 15 Decembris 1833 concessum est ut in Ecclesiis Archidioeceseos Quebecen. Missae de Requie arbitrio R̃mi Archiepiscopi pro tempore cani valeant diebus, in quibus occurrat Festum ritus duplicis minoris tantum, exceptis tamen festis de praecepto servandis, octavis ac feriis privilegiatis. Quum vero in hoc indulto agatur de Missis de Requie cum cantu extra tamen diem obitus, tertium, septimum et trigesimum ac anniversarium, hodiernus R̃mus Dominus Archiepiscopus Quebecen. ad finem imponendum diversis interpretationibus et consuetudinibus in eadem Archidioecesi existentibus a sacra Rituum Congregatione humiliter insequentium Dubiorum solutionem postulavit, nimirum:

DUBIUM I. An indultum praedictum extendatur ad Missas cum cantu, etiamsi non habeantur ministri sacri nec fiat absolutio in fine?

DUBIUM II. Quae et quot orationes dicendae sint in talibus Missis?

DUBIUM III. An in iisdem cantanda sit sequentia?

DUBIUM IV. An in earumdem fine facienda sit absolutio?

Sacra porro eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative.

Ad II. et III. Detur Decretum in una Briocen. diei 12 Augusti 1854.

Ad IV. Ad libitum; nisi accedat

mandatum illius qui eleemosynam obtulit. Atque ita respondit die 4 Septembris 1875.

PRAEFECTURAE APOSTOLICAE HOLSTEIN SLEWIGIS

Rmo D. hodierno Vicario Apostolico Holstein Slewigis a sacra Congregatione de Propaganda Fide circa celebrationem Missarum de Requie concessum fuit privilegium quod sic se habet: Singulis secundis Feriis non impeditis officio novem lectionum vel eis impeditis die immediate sequenti celebrando Missam de Requie in quocumque altari portatili privilegium conceditur liberandi animas secundum eius intentionem a Purgatorii poenis per modum suffragii. Quum circa hoc privilegium nonnullae exortae fuerint difficultates, praefatus Rmus Orator ab eadem sacra Congregatione insequentium dubiorum solutionem expetit, nimirum:

Dubium I. An tale officium IX lectionum dictum privilegium prohibens etiam illud censendum sit quod ritu semiduplici celebretur?

Dubium II. An in casu quo impedita feria II etiam dies immediate sequens seu feria III similiter impedita sit officio IX lectionum (id quod saepe evenit secundum Kalendarii nostri dispositionem) privilegium supradictum pro tali hebdomada omnino cesset?

Quid autem memorata Congregatio eadem Dubia pro opportuna solutione ad sacrorum Rituum Congregationem transmiserit, haec, audita relatione ab infrascripto Secretario facta nec non voto Revmi D. sacrae Rituum Congregationis Assessoris, declaravit: In casu de quo agitur celebrationem Missarum lectarum de Requie praeter Vigilias, Ferias et Octavas privilegiatas ac Festa de praecepto servanda, impediri tantummodo ob occurrentiam Officiorum IX lectionum quae gaudeant ritu duplicis maioris, aut duplicis primae vel secundae classis.

Atque ita declaravit die 4 Septembris 1875.

ORDINIS MINORUM S. FRANCISCI CAPPUCCINORUM

Rmus Pater Fr. Cherubim a Gamerania Minister Provincialis Provinciae Ianuensis Ordinis Cappuccinorum, sacrorum Rituum Congregationi humiliter exposuit quod in Kalendario suae Provinciae ab anno 1829 fuerunt omissa officia Beatae Mariae Virginis de Fortuna et s. Zachariae Patris sancti Precursoris Domini, quae iam usu recepta erant, eo quod praeceptive pro tota Dioecesi Ianuensi praescripta fuerant atque extensa ad utrumque Clerum: primum per Decretum Benedicti XIV sub die 6 Augusti 1751, secundum vero per Decretum Emi Iosephi Cardinalis Spina Archiepiscopi Ianuensis sub die 4 Decembris 1809, in quo declaravit quod Ssmus D. N. Pius Papa VII die 22 Novembris eiusdem anni, petitam concessionem Officii et Missae sancti Zachariae arbitrio suo remiserat cum omnibus facultatibus necessariis et opportunis. Praedictorum vero officiorum omissio locum habuit ratione solummodo quorumdam eiusdem sacrae Rituum Con-

gregationis Decretorum in quibus declaratum fuit: Regulares habentes Kalendarium proprium uti non posse Kalendario Dioecesano. Nunc vero praedictus orator de hac omissione anceps eidem sacrae Congregationi sequens Dubium enodandum proposuit, nimirum: An Cappuccini Ianuensis Dioeceseos teneantur ad recitationem Officiorum B. Mariae Virginis de Fortuna et s. Zachariae Patris s. Praecursoris? Et quatenus affirmative ad Dubium, orator a memorata Congregatione postulavit primo dispensationem ab obligatione recitandi memorata officia Beatae Mariae Virginis de Fortuna et s. Zachariae pro suis Religiosis commorantibus in Coenobiis sitis intra limites Archidioeceseos Ianuen. Quo vero in Kalendario Provinciae maior uniformitas habeatur, postulavit secundo ut extendantur ad Coenobia Provinciae suae sita extra territorium Ianuense officia omnia quae in tota antiqua Ditione Ianuensi recitantur.

Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, quoad propositum Dubium respondit: affirmative. Quoad vero Postulata, ad primum rescripsit: negative; ad secundum pro gratia. Atque ita rescripsit et indulsit die 4 Septembris 1875.

IACEN.

Lucius Ferrari in suo opere Bibliotheca canonica, iuridica, moralis etc. verb. Insignia, postquam auctoritate et doctrina vindicavit iuris esse Sanctae Sedis concedere Insignia Canonicis Cathedralis vel Collegiatae, N. 38 in additionibus ex aliena manu sic habet: Non omittenda vero quod insignia minora posse ab Episcopo concedi sensit sacra Congregatio in Sorana 14 Aprilis 1725. Insuper Archiepiscopus Messanen. anno 1819 die 1 Octobris auctoritate propria facultatem utendi almutia tam in choro quam in processionibus aliisque ecclesiasticis functionibus violacei coloris duodecim Presbyteris, et nigri coloris quatuor Presbyteris Ecclesiae parochialis Communis Turrarum tunc ditionis Messanensis, nunc vero Iacensis, concessit. Qua facultate praedicti Praesbyteri usi sunt ad annum 1846, quo ob defectum *Regii Exequatur* illa facultate uti impediti fuere. Quaeritur tamen 1. An nomine insignia minora comprehendantur almutiae sine caputio violacei vel nigri coloris quod gestare solent in choro, processionibus, aliisque ecclesiasticis functionibus Clerus alicuius Communis vel Ecclesiae vulgo *Ricettizie?* 2. Et quatenus affirmative vigore praedictae declarationis s. Congregationis in Sorana potest illud Episcopus presbyteris et clericis alicuius paroeciae suae Dioeceseos servitio eiusdem paroeciae addictis concedere? An privilegium presbyteris paroeciae Turrarum ab Archiepiscopo Messanensi concessum sustineri possit?

Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, rescribendum censuit: Dentur Decreta in Hydruntina diei 1 Septembris 1612 in Caputaquen. diei 12 Iulii 1628 ac praesertim in una Asculan. et Cerinolien. diei 6 Maii 1872. Atque ita rescri-

psit ac in Dioecesi Iacensi servari mandavit die 4 Septembris 1875.

CONGREGATIONIS SANCTISSIMI REDEMPTORIS

Rev. Pater Leopoldus Dujardin Congregationis Ssmi Redemptoris Sacerdos Professus Tornaci in Belgio commorans exposuit, quod ad promovendam fidelium devotionem erga Beatam Virginem Mariam aliquot abhinc annis officium parvum eiusdem Beatae Virginis in gallicam linguam verterit, eamque versionem una cum textu latino praelo cuderit; servatis Decretis a sacra Rituum Congregatione hac super re editis. Cum autem idem orator resciverit requiri deinceps in omni translatione praedicti officii parvi approbationem sacrorum Rituum Congregationis, ab eadem humillime petiit ut praefata versio approbaretur.

Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, rem remisit Revmo Domino Episcopo Tornacen., qui constito sibi quod versio adhibita in editione enunciata sit ab Ecclesia approbata (super quo ipsius conscientia onerata remanet) facultatem tribuat oratori editionem tam factam, vel alias, quae in posterum fient, exponendi. Atque ita rescripsit et indulsit die 4 Septembris 1875.

ARETINA

Rmus D. Iosephus Giusti Episcopus Aretin. sacrorum Rituum Congregationi insequentia Dubia solvenda humiliter proposuit, nimirum:

Dubium I. An Ecclesia iam consecrata et postea mutata in sepulchretum indigeat nova consecratione vel tantum benedictione, ut cultui divino restituatur, quum modo Parochus et populus velint illam iterum reducere ad usum Ecclesiae quum coemeterium vulgo *a sterro* circa ipsam efformatum sit?

Dubium II. Extat Aretii Ecclesia, cui nomen Sancta Maria de Plebe, monumentalis, quae affabre instauratur, antiquissima et in qua insigne adest Capitulum. In instauratione fieri debuit murus integer et absis. Tota Ecclesia novo tectorio est inducta et affabre instaurantur partes quaecumque deficientes. Quaeritur an, cum divino cultui est restituenda, debeat iterum consecrari?

Sacra vero eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audito voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris rescribendum censuit:

Ad I. In casu Ecclesiam ad maiorem solummodo decentiam ac reverentiam esse benedicendam.

Ad II. Affirmative seu indigere nova consecratione. Atque ita rescripsit ac declaravit die 4 Septembris 1875.

VIRDUNEN.

Rmus D. Augustinus Hacquard Episcopus Virdunen. exponens in Dioecesi sua ad thurificandas personas ceu res quascumque viguisse, et non obstante introductione Liturgiae Romanae quae in eadem Dioecesi ab anno 1862 locum habuit, adhuc vigere immemorabilem

consuetudinem thuribuli non manuducendi, sed laxatis catenulis iactandi, a sacra Rituum Congregatione humiliter declarari petiit num ritus huiusmodi tam diuturno more inveteratus, servari deinceps legitime possit?

Sacra vero eadem Congregatio audita relatione ab infrascripto Secretario facta, rescribere rata est: Quamvis consuetudo de qua supra differat ab usu Liturgiae totius Ecclesiae Latinae, attamen, inspecta consuetudine locali, potest tolerari, quatenus nequeat reformari absque admiratione fidelium. Atque ita respondit die 4 Septembris 1875.

BITUNTINA

Revmus D. Vincentius Materoni Episcopus Ruban. et Bituntin. exposuit, quod in civitate Bituntina ex antiqua consuetudine semper ac aliquis ex confratribus Sodalitatum est morti proximus, exponatur Venerabile Sacramentum per triduum in Ostensorio, in quo ipsa Hostia patenter videtur quod Ostensorium ponitur super mensam altaris, sine umbella, cum duodecim luminibus, et hac expositione durante, sacerdos et duo vel quatuor laici genuflexi adorant Ssmum Sacramentum ad quam adorationem pene nullus de populo accedit. Hanc consuetudinem quae semper visa est oratori praefato abusus, quia facta est sine debita solemnitate et quia contraria tot decretis sacrae Rituum Congregationis, ipse prohibuit. Verum minime facientes illius prohibitionem Confraternitatum Moderatores, pene semper ac prohibuit, exposuerunt Ssmum modo uti in casu exposito. Nunc temporis Confraternitates ipsae instanter rogant ut haec antiqua consuetudo servetur in posterum. Episcopus itaque orator a sacra Rituum Congregatione humiliter postulat declarari: Num hoc ipse permittere possit?

Insuper in octava Corporis Christi mane et vespere in Cathedrali Ecclesia defertur Venerabile Sacramentum a proprio altari ad altare maius in quo manet expositum tempore Missae Conventualis et Horarum Canonicarum. Verum antequam Ssmum deferatur ad altare maius et antequam ab hoc altari reponatur in tabernaculo, Canonicus tenens manibus Ostensorium cum Ssmo accedit ad ianuam presbyterii, canit verba; *Ecce Panis Angelorum* etc. ac cantata a Capitulo stropha sequenti processionaliter defertur Sanctissimum ad proprium altare, cum quo data benedictione reponitur in tabernaculo. Cum nullum Orator cognoscat Decretum id prohibens vel permittens, petit utrum huiusmodi antiqua consuetudo sit permittenda vel prohibenda?

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audito voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est:

Ad I. quaestionem: Episcopum eam supplicationem permittere posse, dummodo serventur quae habentur in Instructione Clementina quoad expositionis modum.

Ad II. quaestionem: Servetur praescriptum in Caeremoniali Episcoporum et in Constitutione *Accepimus* sa. me. Benedicti Papae XIV

diei 16 Aprilis 1746. Atque rescripsit ac servari mandavit die 4 Septembris 1875.

POLICASTREN.

Rm̃us D. Iosephus Maria Cione Episcopus Policastren. cupiens ut in sacra Liturgia omnia peragantur ad tramitem Decretorum a sacra Rituum Congregatione, humillime insequentium Dubiorum solutionem expostulavit, nimirum:

Dubium I. An possit tolerari antiqua erectio Altaris pro celebrando Sacrificio Missae super Tribuna prominente in pubblica cappella gentilitia? Haec Tribuna, quae habet formam tabulati superpositi portae cappellae, extat in muro cappellae ipsius ac ad ipsam patet accessus tam ex cappella per gradus, quam ex domo patronorum per portam interiorem, reservato iure in limine fundationis. Altare autem erectum in dicta Tribuna situm est e conspectu Altaris maioris, ita ut sacerdos in illo celebrans terga vertat altari maiori.

Dubium II. An tales Tribunae aut aliae aperitiones quae a Domibus patronorum spectant in cappellas gentilitias admissae, uti supponendum est, in limine fundationis ac ab Episcopis semper permissae aut toleratae sine crate vel lignea vel ferrea, aut alio repagulo quod impediat videre personas, tolerari possint, ne locus fiat innovationibus, quae, murmurationes ac querimonias excitare possent?

Dubium III. An cum occasione solemnitatis alicuius in altari maiori ponatur machina luminibus ornata usque ad laqueare Ecclesiae et in machina baldacchinum pro exponendo Sanctissimo Sacramento apponatur, valeant candelae confectae ex cera stearica vel ex alia materia purificata, similitudinem cerae praeferente, exceptis tamen illis quae sunt in gradu altaris et immediate ante baldacchinum, in quo est expositum Sanctissimum Sacramentum.

Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, nec non voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribere rata est;

Ad I. Rm̃us Episcopus sedulo inquirat, an forte legitimum aliquod privilegium hac de re existat favore patroni, certis ecclesiasticis documentis comprobatum; et quatenus nihil repertum fuerit, altare super Tribunam erectum, prout exponitur in casu, interdicat.

Ad II. Ubicumque commode et sine scandalo fieri possit, expedit ut huiusmodi Tribunis crates apponantur.

Ad III. Dentur Decreta in una Massilien. diei 16 Septembris 1843, quod sic se habet: Instantibus nonnullis Episcopis permultisque cereorum fabricatoribus cum Rm̃o Episcopo Massiliensi, ac referente Em̃o et Rm̃o D. Cardinali Cosimo de Corsi ponente rescriptum fuit: Consulantur Rubricae, et in altera Divionen. diei 7 Septembris 1850 in qua precibus Rm̃i D. Episcopi Divionen. pro continuatione usu cerae Stearinae rescriptum fuit: Nihil innovetur. Atque ita rescripsit ac declaravit die 4 Septembris 1875.

BAIONEN.

Hodiernus Magister sacrarum Caeremoniarum Cathedralis Ecclesiae Bayonen., ut in functionibus ecclesiasticis omnia rite et secundum ordinem fiant, a sacra Rituum Congregatione humillime insequentium Dubiorum solutionem exquisivit, nimirum :

Dubium I. An celebrans Missam cum cantu sine ministris adhibere possit plures quam duas candelas, et ministrum qui folia vertat et calicem discooperiat ipsumque mundet, vinum et aquam infundat, eumdemque calicem infra actionem palla cooperiat et discooperiat iuxta opportunitatem nec non ipsum tergat post communionem, suisque ornamentis instruat; vel celebrare debeat ut alius quilibet simplex sacerdos omnia superenunciata a semetipso peragendo et non ope ministri?

Dubium II. Quoad reverentias Episcopo debitas in loco suae iurisdictionis haec praescribit Caeremoniale Episcoporum lib. I, Cap. XVIII, N. 3: Regulariter quoties ipsi Canonici transeunt directe ante Episcopum, caput et humeros profunde inclinant, Beneficiati autem et ceteri de Clero genuflectere debent transeundo tam ante Altare quam ante Episcopum. « Ad quem locum, ait Catalanus in suis Commentariis, debent et ipsi Mansionarii sicut et ceteri de Clero genuflectere: est enim solorum Canonicorum praerogativa, qui ex eo quod Consiliarii Episcopi sunt eiusque senatus, non genuflectunt quidem ante Episcopum, sed caput atque humeros inclinant. » Unde quaeritur, an Canonici honorarii caput atque humeros inclinare seu genuflectere ante Episcopum debeant?

Dubium III. Legitur in Caeremoniali Episcoporum Lib. II, Cap. III, N. 1. Cum eo (Canonico hebdomadario) parantur quatuor aut sex Presbyteri de gremio ipsius Ecclesiae, non tamen Canonici. Quaeritur utrum haec exceptio extendi debeat ad Canonicos honorarios?

Dubium IV. Et si assistentiam praestare possint in casu, debetne induere pluviale super Rocchetto cum eo utantur, vel super cotta?

Dubium V. Si prius, debetne capere amictum?

Dubium VI. Quatenus declaretur Canonicos honorarios pluvialibus indutos, posse assistere Canonico celebranti in Vesperis, an thurificari debeant post celebrantem, antequam Canonici titulares thurificentur?

Dubium VII. Iuxta Decretum sacrae Rituum Congregationis die 12 Augusti 1854, in Briocen. solus Episcopus iure gaudet absolvendi post Missam in die obitus, quin illam celebraverit et per Decretum die 21 Iulii 1855 in Briocen. declaratum : Congruum esse ut absolutio fiat ab ipso sacerdote qui Missam celebravit non ab alio diverso. Quum non una sit sententia sacerdotum Dioecesis Baionen. circa sensum harum declarationum; idcirco sacram Congregationem enixe rogat orator ut certam indubiamque praefinire dignetur rationem, per quam errandi libertas auferatur.

Sacra porro eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario,

audito voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

Ad III. Affirmative.

Ad IV. V. et VI. Provisum in III.

Ad VII. Congruum est ut absolutio fiat ab ipso Celebrante iuxta Decretum in Briocen. die 21 Iulii 1865 nisi adsit Episcopus, iuxta alias Decreta. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 25 Septembris 1875.

ORDINIS CISTERCIENSIUM CONGREGATIONIS TRAPPISTARUM DE RANCÈ

Fr. Hieronymus Procurator Generalis antiquioris observantiae B. M.V. de Trappa a sacrorum Rituum Congregatione humiliter insequentium Dubiorum solutionem expostulavit, nimirum :

Dubium I. In praedicto Ordine quotannis fiunt quatuor anniversaria solemnia defunctorum, quae integre cum cantu celebrantur in Vesperis, Matutino, Laudibus et Missa. Iuxta Rubricas pro istis anniversariis celebrandis assignari debet dies qui non sit impeditus quocumque Festo aut etiam Feria habente Missam propriam. Quaeritur an talis possit assignari dies qui immediato subsequitur diem Festum vel Dominicum, ita ut Vesperae Defunctorum cantentur post Vesperas Festi vel Dominicae praecedentis, prout fit pro commemoratione omnium fidelium defunctorum in festo omnium Sanctorum?

Dubium II. Horae Canonicae in eodem ordine terminantur cum Antiphona Beatae Mariae (Spiritus Sanctus). Ex usu recepto additur *Pater* et *Ave,* licet hoc nullibi reperiatur praescriptum in Rubricis. Quaeritur an omitti possit *Pater* et *Ave?*

Dubium III. Iuxta ipsius ordinis Missale, in Missis quotidianis Defunctorum dicitur primo loco oratio *Deus cui proprium.* Quaeritur an standum sit proprio Missali, non obstante decisione sacrae Congregationis Rituum, iuxta quam primo loco dici deberet Oratio *Deus qui inter Apostolicos?*

Dubium IV. Quandoque in nostris monasteriis sacerdotes extranei, honoris gratia invitantur ad dicendam Missam Conventualem sive cum cantu celebretur, sive absque cantu. Quaeritur an praedicti sacerdotes sic celebrantes, assistente Communitate, possint uti Missali Ordinis et dicere Missas nostrae Religioni concessas?

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audito voto Rm̃i D. hodierni Procuratoris Generalis Ordinis Cisterciensis propositis Dubiis respondendum censuit:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Esse piam consuetudinem, quae retineri potest ubi viget.

Ad III. Affirmative seu standum esse proprii Ordinis Missali.

Ad IV. Affirmative seu debere.

Atque ita respondit die 25 Septembris 1875.

ORDINIS CISTERCIENSIS

Fr. Bruno Abbas Cisterciensium Monasterii vulgo *de Mont Melleray* in Hibernia sacrorum Rituum Congregationi exposuit, quod sacrista Ecclesiae Monasterio adiectae, quum in sacris aris invenisset avulsos lapides qui tegebant reliquias, quique ob humiditatem calcem, qua conglutinabantur, amiserant, congruum duxit illos iterum nova adhibita calce firmare; attamen, ut ipse asserit, sacras reliquias nullimode tetigit aut dimovit. Quum autem exortum sit dubium num eaedem arae execratae reputandae sint, praefatus Abbas ab eadem sacra Congregatione opportunam in re declarationem expetiit, et, in casu quod essent execratae, postulavit, ut earumdem consecrationem ipse perficere valeat, quum hoc privilegium Abbatibus Cisterciensibus sit concessum.

Sacra vero Congregatio, referente infrascripto Secretario, audito voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribere rata est: Si sepulcrum apertum non sit, sed tantummodo novo caemento firmatum, negative; secus affirmative et facto verbo cum Ssmo. Die 25 Septembris 1875.

Facta autem de praedictis Ssmo D. N. Pio Papae IX. per infrascriptum Secretarium fideli de omnibus relatione, Sanctitas Sua sententiam sacrae Congregationis ratam habens sanationem ad cautelam, quatenus opus sit, impertita est. Die 30 iisdem mense et anno.

MEXICANA

Quum paucis abhinc mensibus in notitiam Archiepiscopi Mexicani pervenerint responsa Rmo D. Episcopo Dioeceseos Montis Albani in Galliis die 14 Augusti 1858 a sacrorum Rituum Congregatione data, quae apud Gardellini sub N. 5275 sunt descripta, praedictus Archiepiscopus pro opportuna declaratione sequentia Dubia eidem sacrorum Rituum Congregationi humillime proposuit, nimirum:

Dubium I. Utrum praefata responsa Rmo Episcopo Dioeceseos Montis Albani data ita sint generalia, ut omnes omnino Dioeceses afficiant, etiam eas in quibus immemorabiles in contrarium adsunt consuetudines?

Et quatenus affirmative, quaeritur:

Dubium II. Utrum permitti possit constans praxis in hac Archidioecesi vigens, iuxta quam parochi vel alii sacerdotes, de ipsius parochi licentia, tempore clauso matrimoniis assistant ad hunc finem tantum, ut sponsos privatim coniungant, minime vero ut illos solemniter benedicant, quin tamen licentiam seu veniam ab Ordinario exquirant?

Dubium III. Utrum solemnitates nuptiarum temporibus vetitis permitti possint, dummodo locum habeant non in Ecclesia parochiali seu in alia Ecclesia publica ubi magna est populi frequentia, sed in aliquo sacello quod ad instar oratorii privati considerari possit, etsi alias illud Ecclesiae parochiali aut pu-

blicae adnexum sit: prout interdum factum est ob timorem ne sponsorum parentes, cognati vel aliae piae personae matrimonio assistentes, illud reputent utpote rem mere profanam et nihil sacri continentem, nisi benedictiones solemnes, vulgo velationes nuncupatae, accedant: et praeterea, ne, nisi sponsi dum matrimonium contrahunt, solemniter benedicantur, postea vel nunquam vel difficillime parochum sint adituri ad solemnem benedictionem ab eo suscipiendam? Si tamen motiva haec sapientissimo sacrae Rituum Congregationis iudicio, satis solida seu gravia non forent ad Nuptias solemniter modo supradicto benedicendas, quaeritur:

Dubium IV. Si saltem sufficiant ad hoc ut velationes seu Nuptiarum solemnitates, elapso tempore vetito sponsis permittantur, imo ut ipsi ad has suscipiendas rogentur, utpote a tempore immemorabili fuit in more positum?

Sacra vero eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta nec non voto R. P. D. Sanctae Fidei Promotoris, propositis Dubiis respondendum censuit:

Ad I. Affirmative, et consuetudinem contrariam esse eliminandam uti abusum.

Ad II. Negative, nisi accedat Archiepiscopi venia.

Ad III. Negative in omnibus.

Ad IV. Affirmative, seu dari posse solemnem benedictionem Nuptialem, dummodo sponsi antea non cohabitaverint in eadem domo. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 25 Septembis 1875.

PATAVINA

Rm̃e Domine uti Frater,

In Decreto huius sacrae Congregationis diei 29 Iulii anni vertentis, in quo ex benignitate Ssm̃i D. N. Pii Papae IX privilegia Pronotariorum Apostolicorum ad instar nuncupatorum concedebantur octo Canonicis Honorariis Cathedralis Ecclesiae Patavinae ab Amplitudine Tua eligendis, praesertim ob decorem sacrarum functionum, inter alias clausulas fuit haec etiam apposita nimirum, *de consensu Titularium*. Quum autem modo Canonici clausulam illam interpretantur diversimode ac eam interpretatur Amplitudo Tua, congruum ipsa putavit opportunam in re declarationem exquirere a praedicta sacrorum Rituum Congregatione. Quae, audita relatione ab infrascripto Secretario facta nec non voto R. P. D. sanctae Fidei Promotoris, Amplitudini Tuae significandum esse censuit quod ex appositione illius clausulae, de consensu Capituli, nullam fuisse impositam legem super nominatione Canonicorum Honorariorum quae proinde fieri debet ad iuris tramitem et iuxta consuetudinem quae communiter servatur in eorumdem electione.

Romae die 25 Septembris 1875.

Rm̃o Dño uti Fratri Episcopo Patavino.

LUCERINA

Sodalitas a sancta Cruce nuncupata in Civitate et Dioecesi Lucerina, canonice erecta usque ab anno 1500 in Ecclesia olim Fratrum

Ordinis Minorum sancti Francisci Conventualium aucta Titulo Virginis Dolorosae ex Apostolicis Litteris in forma Brevis diei 4 Iulii 1821 et aggregata Archisodalitati Ssmae Trinitatis de Urbe, usque ab anno 1610 et postea evecta ad gradum Archisodalitatis, Litteris Apostolicis pariter in forma Brevis diei 13 Martii 1855, haec quae sequuntur sacrorum Rituum Congregationi exposuit, nimirum: praedictam Sodalitatem ordine erectionis si non primam saltem esse secundam. Verum quidem est alias ibi existentes Sodalitates successu temporis praecedentiam obtinuisse, eo quod fuerint antea ad gradum Archisodalitatis evectae: ast quum Archisodalitas Oratrix id etiam obtinuerit, ac consequenter omnes modo sint conditione pares, ipsa ab eadem sacra Congregatione humiliter postulavit ut praecedentia eidem Archisodalitati tribuatur, quae ex ordine fundationis eidem competit. sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia Rmi D. Episcopi Lucerini de informatione et voto requisiti, nec non voto R. P. D. sanctae Fidei Promotoris, declaravit: Praecedentiam praedictae Archisodalitatis incipere a die expeditionis memoratarum Litterarum Apostolicarum die 13 Martii 1855. Atque ita declaravit ac servari mandavit die 25 Septembris 1875.

TAURINEN.

Rmus D. Laurentius Gastaldi Archiepiscopus Taurinen. sacrae Congregationi Episcoporum et Regularium exposuit quod in civitate vulgo *Savigliano,* intra limites Archidioeceseos suae multis abhinc saeculis extabat Abbatia Monachorum Ordinis s. Benedicti cum Ecclesia parochiali sub titulo s. Petri. Suppresso Monasterio per civiles leges modo vigentes, et dissoluta communitate Monachorum, conservata solum fuit paroecia, ac parocho eiusque coadiutoribus aliqua monasterii pars fuit pro habitatione assignata. Anno elapso alumnus ex memorato Ordine s. Benedicti, qui suppressionis tempore parochi munere iam fungebatur, eoque nunc etiam fungitur, in Abbatem praedictae Ecclesiae electus fuit a Superioribus Congregationis Cassinensis Italiae.

Quum monasterium amplius non existat ac monachi sint dispersi, quaesitum fuit a suprascripto Rmo Dno Archiepiscopo Taurinensi an praefatus Abbas, qui tamen nondum benedictionem Abbatialem accepit, possit in dicta Ecclesia functiones Abbatiales peragere, uti ante suppressionem Abbati pro tempore illius monasterii earumdem peragendarum ius erat. Sacra vero eadem Congregatio, quum preces ipsas pro opportuna resolutione ad sacrorum Rituum Congregationem transmiserit, haec, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, omnibus mature perpensis ac consideratis, rescribendum censuit: Per illegitimam suppressionem enunciati monasterii s. Petri nihil quoad ius peragendi Abbatiales functiones in Ecclesia eidem adnexa fuisse immutatum. Atque ita rescripsit ac declaravit die 17 Decembris 1875.

TRICARICEN.

Rmus D. hodiernus Episcopus Tricaricen. a sacrorum Rituum Congregatione humillime insequentis Dubii solutionem expetit, nimirum: Utrum liceat in Feria VI. in Parasceve et in Sabbatho Sancto ante Missam, audire Confessiones fidelium in Cathedralibus aliisque Ecclesiis parochialibus, et an consuetudo contraria quae id reprobet, sit retinenda? Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit: Affirmative et assertam contrariam consuetudinem omnino reprobandam. Atque ita rescripsit die 17 Decembris 1875.

GADITANA

Rme Domine uti Frater,

Sorores Scholarum Piarum degentes in ista Civitate Gaditana ab hac sacra Rituum Congregatione de consensu Amplitudinis Tuae exquisierunt, ut in earumdem ecclesia semel in mense fieri valeat Expositio Sacramenti, etsi sacra caeremonia incipiat, nonnullis anni temporibus, post solis occasum ac de nocte finem habeat. Sacra vero Congregatio, audita relatione huiusmodi instantiae ab infrascripto Secretario facta, rescribere rata est: Esse in facultate Rmi D. Ordinarii Dioecesani Indultum de quo in precibus concedere, ideoque Amplitudo Tua in casu provideat pro suo arbitrio et prudentia.

Romae die 17 Decembris 1875.

Rmo Dño uti Fratri Episcopo Gaditano.

SAGIEN.

Rmus Dñus Carolus Fridericus Rousselet Episcopus Sagiensis sacrorum Rituum Congregationi exposuit quod Ecclesia Parochialis loci vulgo dicti *Marchemerison*, vertente saeculo undecimo, fuit aedificata. Quibusdam si credatur signis, haec Ecclesia consecrata fuit; recentissime enim nonnullas cruces quales in consecrationibus adhibentur in parietibus depictas instaurationis occasione inventae sunt. Dubium tamen oritur eo quod in Altari maiori, quod fixum et unica lapide constans apparet, nulla extant consecrationis vestigia, nullae cruces, nullum reliquiis condendis adest sepulchrum. Quapropter huic altari lapideo ornamentis ligneis iamdiu incluso altare portatile fuit adiunctum.

Quum autem instauratio huius Ecclesiae in finem vertat, ab eadem sacra Congregatione praefatus Episcopus humiliter exquisivit sequentium Dubiorum solutionem, nimirum:

Dubium I. An praefata Ecclesia consideranda sit tamquam consecrata?

Dubium II. An liceat iterum pingere cruces parietales?

Dubium III. An altare maius sit denuo consecrandum?

Sacra porro eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Ma-

gistris, propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Negative.

Ad II. Negative, nisi consecretur Ecclesia: ad quam tamen consecrationem faciendam quamprimum sacra Congregatio hortatur Episcopum, quum agatur de ecclesia parochiali.

Ad III. Affirmative.

Atque ita rescripsit die 17 Decembris 1875.

SAGIEN.

Rm̃us Dñus Carolus Fridericus Rousselet Episcopus Sagiensis sacrorum Rituum Congregationi haec quae sequuntur exposuit, nimirum: In Dioecesi sua duo erant paroeciae vicinae sub titulo et patrocinio una s. Walburgae Virginis, altera sanctae Columbae Virginis et Martyris, quarum incolae in unum ita erant coadunati ut una videretur parochia. Utraque autem Ecclesia nimis exigua atque ruina collabente, et aliunde inter incolas saepe exorientibus divisionibus, gubernium civile decem abhinc annis, omnibus consentientibus, e duabus unicam fecit communitatem. Omnium animis paulatim compositis, quae prius erat impossibilis, pulcherrimae aedificatio Ecclesiae, facilis evasit. Quae quidem Ecclesia in territorio paroeciae s. Walburgae sita pristinis aut iam dirutis aut proxime diruendis nuperrime fuit benedicta sub titulo ss. Walburgae et Columbae. Attamen licet unica sit deinceps communitas civilis, duae usque nunc remanserunt paroeciae cum administratione propria et duo parochi una commorantes, et quorum unus tamquam alterius vicarius sub omni respectu existimatur.

Quibus sic expositis, Episcopus orator humiliter eidem sacrae Congregationi insequentia circa titulorum et Patronorum officium dissolvenda dubia proposuit, nimirum:

Dubium I. S. Walburga Virgo quae die 1 Maii, s. Columba Virgo et Martyr, quae die 31 Decembris in Martyrologio describuntur, debentne considerari tamquam Titulares et Patronae ex aequo?

Dubium II. Si affirmative, quale officium recitandum et quo die celebrandum est:

Dubium III. Sin autem s. Walburga remanente Titulari et Patrona principali cum officio debito, sancta Columba debetne considerari tamquam Titularis et Patrona minus principalis cum officio duplici maiori?

Dubium IV. Quid in suffragiis dicendum?

Sacra vero eadem Congregatio, referente infrascripto Secretario, audita sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, omnibus mature perpensis ac consideratis, rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Festum s. Valburgae Virginis celebrandum erit die 1 Maii, sub ritu duplicis primae classis cum octava, officio et missa de Communi Virginum primo loco, translato ad primam diem liberam tamquam in sedem fixam officio ss. Apostolorum Philippi et Iacobi. Festum vero s. Columbae V. et M. permittitur ut celebretur die 30, loco 31

Decembris in Martyrologio assignatum cum officio et missa de communi Virginum et Martyrum primo loco, et Oratione *Deus qui inter cetera* sub ritu pariter duplicis primae classis, tamen absque octava ratione temporis.

Ad III. Provisum in primo.

Ad IV. Fiat commemoratio de ambabus simul tam in Laudibus quam in Vesperis cum Antiphona, ℣. ℟. et Oratione ut in communi plurium Virginum et Martyrum. Atque ita rescripsit, declaravit ac servari mandavit die 17 Decembris 1875.

ALBEN.
PROVINCIAE PEDEMONTANAE ET VENETIARUM

Rmis Ordinariis Albensi et Venetiarum exquirentibus addere Iaculatoriis post Missam, modo recitare solitis aliam, hanc nempe - *Benedetto il Ssmo Cuore di Gesù* - Sacra Rituum Congregatio rescribere rata est: non expedire novam precem iaculatoriam in honorem Ssmi Cordis Iesu iis addere, quae modo recitantur absoluto Missae sacrificio, eo vel magis quod in prece iaculatoria in honorem Ssmi Sacramenti sit quodammodo comprehensa quae addenda proponitur. Die 17 Decembris 1875.

ASCULANA IN PICENO

R. D. Iosephus Bianconi Parochus Castri vulgo *Poggese* intra limites Dioeceseos Asculanae, exposuit se die 4 Septembris anni 1873 coepisse possessionem Ecclesiae Parochialis oppidi praedicti, quam sacris indumentis ac suppellectilibus omnino carentem invenit.

Quum autem nova emere ex lino vel cannabe confecta, uti Rubricae ac Decreta sacrae Rituum Congregationis praescribunt, illi impossibile prorsus sit ob redituum defectum; quumque ipse possideat magnam quantitatem telae ex urticis confectae, ab eadem sacra Congregatione humiliter postulavit, ut pro dictis sacris indumentis ac suppellectilibus conficiendis pro usu Ecclesiae suae Parochialis postremâ hac telâ uti queat. Sacra porro eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta nec non sententia Rmi Domini Episcopi Asculani de informatione et voto requisiti, rescribere rata est: Negative, et servetur Decretum Generale diei 15 Maii anni 1819. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 17 Decembris 1875.

ORIOLEN.

Rmus Dnus Episcopus Oriolensis, ut in Congregatione quae ad honorem SS. Eucharistiae Sacramenti nuper in Civitate Alonensi instituta est sub vulgari nomine *Congregacion de la Guardia y Oracion al Ssmo Sacramento* omnia ordinate et iuxta rubricas fiant, a s. Rituum Congregatione insequentium Dubiorum solutionem humillime exquisivit, nimirum:

Dubium I. An quando Clerus a sacristia procedit ad altare ad exponendum Ssmum Sacramentum, possint etiam Congregati laici se illis cum luminaribus sociare, et

in tali casu quo loco procedere debeant?

Dubium II. Quem locum tenere debeant Congregati laici, quando cum luminaribus intersunt processionibus Ssm̃i Sacramenti? .

Dubium III. Utrum Congregati laici possint ingredi Presbyterium, ibique per aliquod tempus orationi vacare?

Dubium IV. Utrum ingressus in Presbyterium, de quo in praecedente Dubio, permittatur etiam dum in Choro celebratur Divinum Officium?

Et Sacra eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Affirmative ad primam partem; ad secundam procedere debent ante Clerum.

Ad II. Ante Clerum Saecularem, et Regularem, atque etiam ante Confraternitates, si adsint, sacco induti.

Ad III. Negative, sed extra Presbyterium paretur aliquod scamnum, ubi se sistere possint Congregati tempore orationis.

Ad IV. Provisum in tertio. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 22 Ianuarii 1876.

VICEN.

R. D. Philippus Lumà Beneficiatus Ecclesiae Cathedralis Vicen. quum ab Illm̃o Patriarcha Indiarum nominatus sit Parochus pro praesidio militum praefatae civitatis Vicensis, atque pro militibus transeuntibus et accidentaliter in ea manentibus, quumque Ecclesia, in qua Parochi munere fungitur, dicata sit Deo in honorem s. Margaritae Virginis Martyris, a s. Rituum Congregatione humillime postulavit declarari: An ipse teneatur persolvere Officium, et celebrare Missam enunciatae s. Margaritae sub ritu Titularibus competenti, quum in Dioecesi de eadem Sancta fiat tantum commemoratio?

Sacra eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, declaravit: Oratorem teneri in recitatione Horarum Canonicarum et in celebratione sacrosancti Missae Sacrificii se conformare Kalendario Ecclesiae, in qua Parochi munere fungitur: servatis Rubricis. Atque ita declaravit die 22 Ianuar. 1876 (1).

DE ZACATHECAS

Rm̃us D. Ioseph Maria a Refugio Guerra Episcopus de Zacathecas in Mexicana Republica Americae Septentrionalis, sequens Dubium sacrae Rituum Congregationi enodandum proposuit, nimirum: Quanam hora liceat incipere privatim recitationem Matutini cum Laudibus vespere diei praecedentis: in istis namque regionibus non omnium eadem est super hac re sententia.

Sacra vero Rituum Congregatio, referente infrascripto Secretario, audito voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit: Privatam recitationem Matutini cum Laudibus diei subsequentis incipi posse quando sol medium cursum tenet inter meridiem, et occasum. Atque ita rescripsit die 16 Martii 1876.

(1) Decretum quod sequeretur in Appendice Gardelliniana habes Vol. IX pag. 318.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

EXERCITIORUM SPIRITUALIUM

Die 20 Septembris 1878.

Per summaria precum

Compendium facti. Episcopus C. supplici oblato libello die 11 Sept. 1877 huic S. C. C. exposuit: « Anno 1872 Constitutionem » disciplinarem edidi pro universo Clero Civitatis et Dioeceseos, in » qua inter alia quae utilia et necessaria mihi videbantur, hoc » quoque praescribendum censui – Optime norunt omnes quan- » tae sint utilitatis, imo necessitatis ad vitam spiritualem et ec- » clesiasticam disciplinam servandam et fovendam *Exercitia spi-* » *ritualia,* quibus Sacerdotes pietatis studiosiores singulis annis » interesse solent. Volumus igitur, ut omnes et singuli Sacer- » dotes spatio quatuor annorum, saltem semel, hisce exercitiis, » quae haberi solent domi ad id electae intersint–. Eo vel ma- » xime putabam me hoc iure pollere cum Sacerdotes omnes » absque ulla exceptione, hisce exercitiis, quae haberi solent » domi ad id electae intersint –. Eo vel maxime putabam me » iure pollere; cum sacerdotes omnes absque ulla exceptione, » hisce exercitiis spiritualibus, quae a Patribus Societatis » Iesu constanter diriguntur, absque ulla omnino expensa » intersint, qnandoquidem pia illa domus tam amplo pa- » trimonio ex antecessorum Episcoporum munificentia gau- » deat, ut quotannis, detractis expensis omnibus pro sex vi- » cibus exercitiorum, circiter mille et quingentae libellae ita- » licae supersint quae iuxta mentem fundatorum in bonum » Seminarii convertuntur. Deo favente omnes Sacerdotes, uno

in tali casu quo loco procedere debeant?

Dubium II. Quem locum tenere debeant Congregati laici, quando cum luminaribus intersunt processionibus Ssmi Sacramenti? .

Dubium III. Utrum Congregati laici possint ingredi Presbyterium, ibique per aliquod tempus orationi vacare?

Dubium IV. Utrum ingressus in Presbyterium, de quo in praecedente Dubio, permittatur etiam dum in Choro celebratur Divinum Officium?

Et Sacra eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, audita sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis rescribere rata est:

Ad I. Affirmative ad primam partem; ad secundam procedere debent ante Clerum.

Ad II. Ante Clerum Saecularem, et Regularem, atque etiam ante Confraternitates, si adsint, sacco induti.

Ad III. Negative, sed extra Presbyterium paretur aliquod scamnum, ubi se sistere possint Congregati tempore orationis.

Ad IV. Provisum in tertio. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 22 Ianuarii 1876.

VICEN.

R. D. Philippus Lumà Beneficiatus Ecclesiae Cathedralis Vicen. quum ab Illmo Patriarcha Indiarum nominatus sit Parochus pro praesidio militum praefatae civitatis Vicensis, atque pro militibus transeuntibus et accidentaliter in ea manentibus, quumque Ecclesia, in qua Parochi munere fungitur, dicata sit Deo in honorem s. Margaritae Virginis Martyris, a s. Rituum Congregatione humillime postulavit declarari: An ipse teneatur persolvere Officium, et celebrare Missam enunciatae s. Margaritae sub ritu Titularibus competenti, quum in Dioecesi de eadem Sancta fiat tantum commemoratio?

Sacra eadem Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, declaravit: Oratorem teneri in recitatione Horarum Canonicarum et in celebratione sacrosancti Missae Sacrificii se conformare Kalendario Ecclesiae, in qua Parochi munere fungitur: servatis Rubricis. Atque ita declaravit die 22 Ianuar. 1876 (1).

DE ZACATHECAS

Rmus D. Ioseph Maria a Refugio Guerra Episcopus de Zacathecas in Mexicana Republica Americae Septentrionalis, sequens Dubium sacrae Rituum Congregationi enodandum proposuit, nimirum: Quanam hora liceat incipere privatim recitationem Matutini cum Laudibus vespere diei praecedentis: in istis namque regionibus non omnium eadem est super hac re sententia.

Sacra vero Rituum Congregatio, referente infrascripto Secretario, audito voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit: Privatam recitationem Matutini cum Laudibus diei subsequentis incipi posse quando sol medium cursum tenet inter meridiem, et occasum. Atque ita rescripsit die 16 Martii 1876.

(1) Decretum quod sequeretur in Appendice Gardelliniana habes Vol. IX pag. 818.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

EXERCITIORUM SPIRITUALIUM

Die 20 Septembris 1878.

Per summaria precum

COMPENDIUM FACTI. Episcopus C. supplici oblato libello die 11 Sept. 1877 huic S. C. C. exposuit: « Anno 1872 Constitutionem » disciplinarem edidi pro universo Clero Civitatis et Dioeceseos, in » qua inter alia quae utilia et necessaria mihi videbantur, hoc » quoque praescribendum censui – Optime norunt omnes quan- » tae sint utilitatis, imo necessitatis ad vitam spiritualem et ec- » clesiasticam disciplinam servandam et fovendam *Exercitia spi-* » *ritualia,* quibus Sacerdotes pietatis studiosiores singulis annis » interesse solent. Volumus igitur, ut omnes et singuli Sacer- » dotes spatio quatuor annorum, saltem semel, hisce exercitiis, » quae haberi solent domi ad id electae intersint–. Eo vel ma- » xime putabam me hoc iure pollere cum Sacerdotes omnes » absque ulla exceptione, hisce exercitiis, quae haberi solent » domi ad id electae intersint –. Eo vel maxime putabam me » iure pollere ; cum sacerdotes omnes absque ulla exceptione, » hisce exercitiis spiritualibus, quae a Patribus Societatis » Iesu constanter diriguntur, absque ulla omnino expensa » intersint, qnandoquidem pia illa domus tam amplo pa- » trimonio ex antecessorum Episcoporum munificentia gau- » deat, ut quotannis, detractis expensis omnibus pro sex vi- » cibus exercitiorum, circiter mille et quingentae libellae ita- » licae supersint quae iuxta mentem fundatorum in bonum » Seminarii convertuntur. Deo favente omnes Sacerdotes, uno

» dumtaxat excepto, quatuor annorum spatio hisce exercitiis
» interfuerunt. Nunc vero quidam Sacerdotes scientia et pieta-
» te praediti quaestionem proposuerunt, utrum Episcopus au-
» ctoritate polleat supradictam praescriptionem statuendi, et
» quidam dubitant, quidam vero etiam negant, licet et ipsi
» obtemperaverint... Quare in re tam gravi ad quamcumque
» dubitationem e medio tollendam, necessarium esse duxi hanc
» S. C. consulere, hisce propositis duobus quaesitis,

» 1 Potestne Episcopus, auctoritate sua ordinaria, supra-
» dictam praescriptionem universo clero suae Dioeceseos impo-
» nere quatuor annorum spatio adimplendam, cum Sacerdotes
» omnes et singuli nulli omnino expensae subiiciantur?

» 2. Posita responsione affirmante; potestne Episcopus Sacer-
» dotes eos, qui absque legitima causà exercitationibus spiri-
» tualibus, de quibus supra, interesse detrectant, aliqua mo-
» dica poena mulctare? »

Disceptatio Synoptica

Iura Cleri. De primo itaque dubio loquens videretur quod Episcopus edere non possit istiusmodi praescriptionem. Sane Episcopus debet quidem advigilare super clero, ut hic rectam vitae rationem ducat, sed non videtur posse ipsi per leges imponere ea quae ad spiritualem perfectionem pertinent. Unde fit quod ex encyclicis literis S. C., de quibus inferius loquemur, eruitur tantum quod hortandi et minime per leges sunt cogendi Sacerdotes ad spiritualia exercitia peragenda. Insuper facta semel Episcopis potestate huiusmodi leges ferendi, illud exurgeret inconveniens quod minus ferventes qui honestam vitae rationem servant, occasionem haberent taedii, murmurationis, contemptus, et sic plus detrimenti quam utilitatis his legibus obtineretur.

Ad secundum dubium quod spectat, admissa etiam in Episcopo facultate has leges ferendi, numquam videretur Episcopus mulctare posse poenis eos qui renuerent interesse spiritualibus exercitiis. Revera exercitia haec praecipiuntur ad bonum spirituale

clericorum procurandum, si vero praecipiantur sub poena, ea fiunt opus spirituale coactum; sed experientia constat, opera spiritualia coacta nullam utilitatem afferre. Si enim quis ea peragit sine interna animi dispositione vel cum contraria voluntate, incipit fastidire opera illa, ea spernere, ac nullum exinde profectum consequitur.

Praeterea poenae irrogari possunt ab ecclesiastica auctoritate iis, qui crimen alicuius momenti admittunt, sed omittere aliqua saltem vice exercitia spiritualia, quae nec constituunt opus necessarium ad salutem aeternam, nec per se aliud esse possunt nisi opus de consilio, non deprehenditur profecto tale peccatum, quod debeat aliquâ poenâ coerceri.

Iura Episcopi. Altera vero ex parte animadvertendum est quod Episcopus in sua dioecesi potest condere statuta vel leges ecclesiasticas, quas opportunas duxerit ad rectum animarum regimen et bonum, quibus Presbyteri etiam inviti ac reluctantes obtemperare tenentur S. C. in *Asc. 11 Iul. 1767 § 4, Bened. XIV de Syn. Dioc. lib. 13 cap. 1 n. 3,* dummodo haec non adversentur iuri communi *Cap. institutionis 7, cap. 25 qu. 2 et cap. quod super his 9 de maiorit. et obedient., Bouix de Episc. vol. 2 cap 5, Reiff. tit. 2 lib. 1 Decret. n. 69.* Iamvero statutum, de quo sermo, nedum adversatur iuri communi, quinimo huic est maxime conforme. Legitur enim in epistolis encyclicis ad universos Italiae Ordinarios a sacra hac Congregatione datis iussu summi Pontificis die 1 Februarii 1710 relatis a *Ferraris v. Exercitia* – ibi – « Cum diuturna experientia compertum sit, ad retinendam conservandamque sacerdotalis ordinis dignitatem et sanctimoniam maxime conducere, ut ecclesiastici viri spiritualibus exercitiis aliquando vacent.... Sanctitas sua exoptans ut pium hoc et saluberrimum exercitiorum spiritualium opus ubique locorum magnopere frequentetur ac vigeat, universos.... Episcopos Italiae... enixe admonet ac in Domino hortatur, ut illud in sua quisque dioecesi, quo maiori poterunt conatu et studio, promovere satagant et (Sacerdotes) excitent ad eadem exercitia, saltem semel in anno peragenda, in domibus religiosorum Societatis

» tis Iesu seu Presbyterorum Cong. Missionis... » Cum igitur Episcopus leges condere possit, cumque lex ista maxime congruat bono animarum et summi Principis placito, videretur quod affirmativo responso primum dubium dimittendum esset; eo vel magis quia pro exercitiis spiritualibus peragendis, nulla expensa a clero sustinenda esset.

Nec secus dicendum de secundo proposito dubio. Quandoquidem dubitari nequit quod Episcopus valet suas leges poenis communire. Lex enim ex communi doctorum sententia, necessario nexum habet cum sanctione legi apposita, cum lex quae omni penitus sanctione caret, inutilis et inefficax generatim reddatur.

His praeiactis, remissum fuit EE. CC. sapientiae ac prudentiae decernere quid in themate esset respondendum.

Resolutio. Sacra Concilii Congr. re perpensa, sub die 20 Septembris 1878 censuit respondere:

Ad 1. *Affirmative.*

Ad 2. *Affirmative, praeviâ tamen paternâ admonitione.*

Ex quibus colliges I. Locorum Ordinarios pro bono animarum, proque recto earumdem regimine leges edere posse, tum in Synodo Dioecesana, tum extra, etiam sub poenis; dummodo leges huiusmodi iuri communi haud adversentur (1).

II. Legem sanctionis expertem, ex communi D D. sententia concipi non posse; nam lex necessarium habet nexum cum sanctione, ne inutilis aut inefficax evadat, et impune violetur.

III. Hinc perperam facultate Episcopos pollere condendi leges in sua Dioecesi, quatenus insimul legibus eisdem aut statutis

(1) Quoniam Episcopi sunt superiores presbyteris potestate iurisdictionis, possunt, leges ferre quibus presbyteri etiam inviti obedire cogantur. Hinc optime aiebat Gerson. *de potest. Eccles. considerat. 4. tom. 2. Oper. par. 1. pag. 230* « Potestas ecclesiastica iurisdictionis in » foro exteriori, est potestas ecclesiastica » ca coercitiva, quae valet exerceri in » alterum, etiam invitum, ad dirigendum » subditos in finem beatitudinis aeter- » nae... Proprie vero dicitur iurisdictio » facultas, seu potestas propinqua di- » cendi vel sententiandi ius in alterum, » etiam invitum. »

Et s. Ciprianus innuens quod presbyteri obedire debeant Episcopis aiebat Epistola 27 ad Lapsos: « Inde a Christo » Domino per temporum et successionum » vices, Episcoporum Ordinatio et Ec- » clesiae ratio decurrit, ut Ecclesia su- » per Episcopos constituatur, et omnis » actus Ecclesiae per eosdem Praepositos » gubernetur. »

poenam aut sanctionem aliquam addere nequirent adversus obedientiam renuentes.

IV. Facile deprehendi quod lex, qua Episcopus presbyteros suae Dioecesis iubet sacris interesse exercitiis, neque ordinariae potestatis fines excedit, neque iuri communi adversatur, sed potius eidem apprime consona est.

V. Romanos enim Pontifices, pro viribus, in suis Constitutionibus praescribere sacra haec exercitia; neque frustra, quia sacerdotes omnes cum praebeant exemplum operum in doctrina, in integritate, in gravitate, compertum est nil aptius ad ordinis sacerdotalis sanctimoniam eosdem perducere, quam praxis aliquando vacandi spiritualibus exercitiis.

VI. In themate dum s. C. C. auctoritatem in Episcopo recognovit legem condendi, quoad sacra exercitia, legique sanctionem adiiciendi, commonet tamen ut poenam paterna praecedat admonitio, ne rigor sed lenitas renuentes ad spiritualem ducat perfectionem.

DISPENSATIONIS AB IRREGULARITATE

Die 15 Februarii 1879

Per summaria precum.

Compendium facti. Vincentius N. dioecesis F. unum supra viginti annorum in aetate constitutus, optimis moribus et pietate imbutus, nec non acri ingenio et diligentiâ ad studia praeditus, vehementer exoptavit ecclesiasticæ militiae adscribi, ad quam etiam a tenera aetate proclivem sese intendit. Ab hoc voto tamen aegre repellitur ob visivae facultatis omnino in oculo dextero defectum et debilitatem in sinistro, ita ut etiam auxilio optici instrumenti nonnisi ad perbrevem distantiam legere valeat. Hinc ut, quod ordinario ei interdicitur iure, gratiâ saltem consequatur, supplicem Sanctissimo, quo sospite laetamur, obtulit libellum,

exposcens veniam super praefata irregularitate facultatemque, ut omnibus ordinibus initiari possit; eiusque preces, prouti veritati consonas, commendat Episcopus. Caeremoniarum magister retulit, aliquam adesse abnormitatem in iuvene tum ob visivae facultatis debilitatem, tum ob corporis celsitudinem; qua fit ut valde flectere debeat super Missali ad legendum canonem, aliasque Missae orationes, tum ob frequentiores capitis motus, quoties oculus de uno ad aliud, legendo, transit verbum. Medicus tamen autumat, visivam oratoris facultatem haud minui ulterius posse, sed ad longum tempus taliter permansuram. Attestatio Medici revisa, et subscripta fuit ab oratoris Episcopo.

Disceptatio synoptica.

Quae oratori adversantur. Certum est oratorem hoc malo afflictatum, irregularitate laborare. In veteri enim lege vetabatur ne corpore vitiati praecipue vero coeci sacrificia Deo offerrent ut patet ex *Levit.* 21 18: quae quidem lex utpote caeremonialis, ineunte Ecclesia, obsolevit, *Thomass. de vet. et nova Eccl. disciplina par. 2, lib. 1, cap. 78 num. 3 ad 6.* Verumtamen progressu temporis RR. Pontifices cum experientia comperiissent, corpore vitiatos non posse, ut decet, in ordinibus ministrare, sacrificium Missae offerre et caetera omnia, quae ad Dei cultum pertinent sine admiratione et scandalo praestare, illud legis veteris caeremoniale praeceptum quoad substantiam instaurarunt, ceu constat ex cap. *Illiteratos dist.* 16, et ex toto decretalium libri titulo, qui inscribitur *De corpore vitiatis ordinandis, vel non.*

Quae oratori favent. Nihilominus probati Oratoris mores, eius pietas et scientia, quae ab Episcopo commendantur, maxima in consideratione haberi debent, hisce praesertim temporibus, in quibus Sacerdotum deficientia undique lugetur ob militarem conscriptionem, a qua tamen immunis Orator evasit ob eius visivae facultatis defectum. Quae circumstantiae eo vel magis gratiae viam sternere queunt, quia Orator non adeo nervorum opticorum in sinistro oculo debilitate laborat, ut vix lu-

cem a tenebris discernere possit. Videt enim; scribit, et sacras caeremonias peragere valet. Denique pereximia quoque Oratoris ad ecclesiasticum statum dispositio, gratiae aditum pandere posset. Etenim viginti et unum iam annos natus, ab ineunte aetate nil aliud intendit quam ad sacerdotium ascendere. Hoc totius vitae desiderium, hoc omnium suarum cogitationum operumque culmen et finis; ex quo quam maximam Ecclesiæ utilitatem allaturum fore Oratorem, nemo est qui non speret.

Hisce itaque hinc inde perspectis, ab EE. PP. quaesitum fuit, utrum Oratori petita dispensationis gratia esset concedenda.

Resolutio. Sacra C. Concilii re discussa, sub die 15 Februarii 1879 responsum dedit:

Pro gratia arbitrio et conscientiae Episcopi, facto verbo cum SSmo.

ABSOLUTIONIS ET EXONERATIONIS

Die 21 Iunii 1879.

Compendium facti. Ab anno 1845 Antonius M. proximam suae familiae ruinam prospiciens, rescriptum obtinuit ab Apostolica Sede, quo indulgebatur eidem, ut de legatis annuis missarum 1585, et duobus anniversariis, quibus bona eiusdem gravabantur, curaret ad decennium recitationem Missarum 350 cum duobus anniversariis.

Insequenti autem tempore, anno nempe 1846, ad tuenda in posterum omnium legatorum iura, ex Ordinarii iniunctione, inscriptio hypothecaria super idoneo fundo capta fuit, neque amplius in posterum renovata. Quin imo e vivis Antonio elato, haeredes M. prorogationem nunciati indulti nonnisi quam anno 1859 impetrare satagerunt.

At vero in praesens, cum aes alienum tum hypothecatum, tum fluctuans vires patrimonii fere excedat, ita ut bona partim

divendita sint, partim sub expropriatione reperiantur, Marchio Alexander, supplici dato libello, sub die 24 Sept. 1877 enarravit: propriam familiam onere annuali gravari Missarum 985 ex haereditatibus sibi obventis; ob extremam inopiam, qua laborat, ab anno 1868 omisisse implementum Missarum 7000; ideoque enixe exorare pro absolutione onerum omissorum, nec non pro exoneratione onerum eorumdem in futuro.

Ordinarius de more requisitus retulit, familiam M. propter ineptam bonorum administrationem, ex gradu decentiori ad gradum miserandum descendisse.

Disceptatio Synoptica.

Absolutio et exoneratio denegandae videntur. Ultimas morientium voluntates implendas esse, omnia iura amico foedere praedicant. Nihil enim est quod magis hominibus debeatur, quam ut supremae eorumdem voluntates, postquam iam aliud velle non possunt, omnino serventur, atque pro lege habeantur: *L. 12 et 120 ff. de verb. signif., Novell. 22 cap. 2., Can. ultima voluntas dist. 13 quaest 2, Cap. Si haeredes et Tua nobis de Testam., Clement. Quia contingit de Relig. domib., Concil. Trid. cap. 8 sess. 22 de Reform.* Incredibili plane zelo Romani Pontifices iugiter advigilarunt, ne pia benefactorum vota fraudentur ubi de legatis missarum facta fuerit praescriptio. Unde statim ac quaedam prodierit opinio contendens, per decennii lapsum extinctam peremptamque esse obligationem celebrationis Missarum in animae expiationem scriptam, illico haec propositio inter proscriptas ab Alexandro VII recensita fuit die 18 Martii 1666: sub numero enim 43 damnatarum propositionum, haec reperitur « *Annuum legatum, pro anima relictum, non durat plus quam per decem annos.* » Item Innocentius XII in sua Constitutione, cuius initium *Nuper a Congregatione,* ut omnibus fraudibus hac super re occurri posset, rescripta et decreta tam super condonatione, quam Missarum reductione et compositione a s. Sede elargita, hac clausula voluit esse munita « *dummodo malitiose non omiserint, animo habendi compositionem, alias gratia nullo modo suffragetur* ».

Quibus porro iuris praescriptionibus adhaerens S. C. C. non semel absolutionem a praeteritis omissionibus denegavit ceu videre est in *Perusina Reductionis 3 Iulii 1784*. In *Bononien. Reductionis Servit. Chor. 24 Novembris 1787* in primo dubio repulit preces Sacerdotis Petri Cassinii absolutionem expostulantis a Missis 830 non celebratis, mandavitque Archiepiscopo ut Cassinium cogeret ad celebrationem Missarum omissarum, etiam cum sequestro fructuum beneficii.

Hisce in iure praemonitis videretur in facto, quod neque absolutio, minusque exoneratio a legatorum implemento esset Oratori concedenda. Non absolutio, quia deesset fundamentum pro eiusdem largitione, quod est bona fides. Notum enim est quod, effluxo decennio, haeredes M. haud curarunt vel obtenti indulti prorogationem expostulare, vel Missarum onera implere; et quamvis posteriori tempore, anno nempe 1859 iterum hac super re preces renovassent, attamen capta occasione, qua iniquitas temporum sinebat Ecclesiae iura et proprietates invadere, piasque fundatorum aspernari voluntates, haud curarunt haeredes M. rem cum Apostolica Sede componere, sed legatorum adimplementum mittentes, nonnisi quam anno 1877 ad S. C. C. convolarunt. Quae agendi ratio, cum in se malam fidem continere videatur, nulla viderentur commiseratione digni. Maxime vero quia ipsi nullam operam dederunt, expleto tempore, inscriptiones hypothecarias pro tuendis legatis amplius renovare. Non exoneratio quia, praeter hucusque adducta, recolendum *quod fundationes Missarum usque ad summam necessitatem conservare S. C. C. in more habet* ceu perlegitur in *Romana Subsidii 3 Iunii 1852* §. *Verum in causa*.

Absolutio et exoneratio indulgendae videntur. Verum iusta intercedente causa, nedum absolutio a praeteritis omnibus concedi solet, sed et ipsa exoneratio a legatorum implemento. Profecto inter causas iustas tam absolutionem a praeteritis omissionibus, quam exonerationem concedendi, extrema inopia recensetur, idque ob praesumptam fundatorum voluntatem, qui si adhuc in vita egissent extremamque suorum inopiam conspicientes sanguinis fortasse vocibus moti, haud missarum onera imposuissent; S. C.

in *Bononien. Absolutionis et Exemptionis oneris implendi legati 27 Februarii 1875 §. Oratori.* Hanc igitur ob causam, absolutionem a praeteritis omissionibus largitam fuisse testantur *Casalen. 15 Decembris 1787, Casalen. 20 Decembris 1788 dub. 2, Ferrarien. Reductionis Missarum et Absolutionis 20 Decembris 1788 dub. 2, Albanen. 24 Maii 1792,* aliaeque quamplurimae: exonerationem autem concessam pariter fuisse probant *Firmana Leg. 31 Maii 1721., Spalaten. Exonerationis 15 Februarii 1879.*

Age in themate de paupertate Oratoris nullimode ambigendum esse videtur: quandoquidem ipsemet Archiepiscopus testatus est Oratoris familiam *ex gradu decentiori ad gradum miserandum descendisse.* Quod magis magisque suadere videtur, huic familiae quae in impossibilitate versatur legatorum onera implendi, ex Ecclesiae, quae piissima mater est, indulgentia, aliquod praestandum esse levamen.

Hisce itaque expositis, propositum fuit enucleandum

Dubium.

An et quomodo annuendum sit precibus Oratoris in casu.

Resolutio. Sacra C. C. re perpeusa, sub die 21 Iunii 1879 respondit:

Affirmative, celebrato aliquo Missarum numero ab Archiepiscopo determinando, quoad praeteritum; sub lege ut si oeconomica oratoris conditio melior in futurum evadat, pro aequa etiam parte, iuxta prudens eiusdem Archiepiscopi iudicium, pium legatum reintegrari debeat cum inscriptione hypothecaria, facto verbo cum SSmo.

Ex inde colliges. I. Absolutionem super Missarum praeteritis omissionibus concedi non posse, nisi adsit rationabilis causa vel aequa commiseratio; eoquod absolutio haec praeseferat remissionem et condonationem ab eo persolvendo, quod quis ex iure debet.

II. Hinc. a ss. canonibus diserte constitui, nullo modo absolutionis gratiam suffragari posse illi, qui malitiose et sub spe absolutionis huiusmodi consequendae, celebrationem Missarum omit-

tere praesumpserit, ceu habet Innocentius XII. *Nuper a Congregatione.*

III. Sacram C. Congregationem, aliqua salutari impositâ poenitentiâ, absolutionem super omissionibus praeteritis impertiri consuescere cum pateat, Missas haud celebratas fuisse absque legatarii culpa, nec tantum superesse redituum, quo satisfieri possit praeteritis omissionibus..

IV. Erui ex resolutionibus quamplurimis S. C. Congregationis, extremam paupertatem, causam praebere legitimam pro absolutione et pro exoneratione impertienda, si praecipue agatur de fundatorum consanguineis, quorum egestas gravissima sit:

V. Etenim iuris esse praesumptionem, quod fundatores obstringere consanguineos noluerint tot tantisque oneribus, quum eisdem sustinendis impares evaserint, ob summas rei familiaris angustias.

VI. Etiam paupertatem *relativam*, causam suppeditare idoneam pro absolutione Missarum non celebratarum, et pro proportionali exoneratione in futuro; nam colligitur ex Thesauro S. C. Congregationis, gratiam huiusmodi concessam saepe saepius fuisse, paupertate tantum relativâ accedente (1).

VII. Legatarium in themate habuisse, uti causam legitimam ad absolutionem et exonerationem obtinendam, paupertatem nedum *relativam* sed poene *absolutam*, aiente Episcopo, *illum descendisse ex gradu decentiori ad gradum miserandum.*

(1) In iurisprudentia duplex distinguitur paupertas, nempe *absoluta* et *relativa*. Pauper *absolutus* ille dicitur, qui omnibus bonis prorsus caret, sive mobilibus sive immobilibus; vel qui ita parum ex istis possidet bonis, ut vitam traducere nequeat, nisi labore manuum vel aliquâ industriâ provideat. Pauper *relativus* ille est, cuius bona non sufficiunt tuendae conditioni, in qua natus est, vel dignitati, quam obtinuit *Revolutio*, qua nunc tota angitur Europa, quamplurimos fecit Episcopos *relative* pauperes, eoquod eisdem non reliquerit reditus, tanto honori ferendo pares.

Paupertas autem secernitur a mendicitate; nam mendicus ille est qui ostiatim victum quaeritat, carens bonis mobilibus et immobilibus, neque aliquid lucrans, sive manuum labore, sive animi facultatibus.

in *Bononien. Absolutionis et Exemptionis oneris implendi legati 27 Februarii 1875 §. Oratori.* Hanc igitur ob causam, absolutionem a praeteritis omissionibus largitam fuisse testantur *Casalen. 15 Decembris 1787, Casalen. 20 Decembris 1788 dub. 2, Ferrarien. Reductionis Missarum et Absolutionis 20 Decembris 1788 dub. 2, Albanen. 24 Maii 1792,* aliaeque quamplurimae: exonerationem autem concessam pariter fuisse probant *Firmana Leg. 31 Maii 1721., Spalaten. Exonerationis 15 Februarii 1879.*

Age in themate de paupertate Oratoris nullimode ambigendum esse videtur: quandoquidem ipsemet Archiepiscopus testatus est Oratoris familiam *ex gradu decentiori ad gradum miserandum descendisse.* Quod magis magisque suadere videtur, huic familiae quae in impossibilitate versatur legatorum onera implendi, ex Ecclesiae, quae piissima mater est, indulgentia, aliquod praestandum esse levamen.

Hisce itaque expositis, propositum fuit enucleandum

Dubium.

An et quomodo annuendum sit precibus Oratoris in casu.

Resolutio. Sacra C. C. re perpeusa, sub die 21 Iunii 1879 respondit:

Affirmative, celebrato aliquo Missarum numero ab Archiepiscopo determinando, quoad praeteritum; sub lege ut si oeconomica oratoris conditio melior in futurum evadat, pro aequa etiam parte, iuxta prudens eiusdem Archiepiscopi iudicium, pium legatum reintegrari debeat cum inscriptione hypothecaria, facto verbo cum SSmo.

Ex inde colliges. I. Absolutionem super Missarum praeteritis omissionibus concedi non posse, nisi adsit rationabilis causa vel aequa commiseratio; eoquod absolutio haec praeseferat remissionem et condonationem ab eo persolvendo, quod quis ex iure debet.

II. Hinc. a ss. canonibus diserte constitui, nullo modo absolutionis gratiam suffragari posse illi, qui malitiose et sub spe absolutionis huiusmodi consequendae, celebrationem Missarum omit-

tere praesumpserit, ceu habet Innocentius XII. *Nuper a Congregatione.*

III. Sacram C. Congregationem, aliqua salutari impositâ poenitentiâ, absolutionem super omissionibus praeteritis impertiri consuescere cum pateat, Missas haud celebratas fuisse absque legatarii culpa, nec tantum superesse redituum, quo satisfieri possit praeteritis omissionibus.

IV. Erui ex resolutionibus quamplurimis S. C. Congregationis, extremam paupertatem, causam praebere legitimam pro absolutione et pro exoneratione impertienda, si praecipue agatur de fundatorum consanguineis, quorum egestas gravissima sit:

V. Etenim iuris esse praesumptionem, quod fundatores obstringere consanguineos noluerint tot tantisque oneribus, quum eisdem sustinendis impares evaserint, ob summas rei familiaris angustias.

VI. Etiam paupertatem *relativam*, causam suppeditare idoneam pro absolutione Missarum non celebratarum, et pro proportionali exoneratione in futuro; nam colligitur ex Thesauro S. C. Congregationis, gratiam huiusmodi concessam saepe saepius fuisse, paupertate tantum relativâ accedente (1).

VII. Legatarium in themate habuisse, uti causam legitimam ad absolutionem et exonerationem obtinendam, paupertatem nedum *relativam* sed poene *absolutam*, aiente Episcopo, *illum descendisse ex gradu decentiori ad gradum miserandum.*

(1) In iurisprudentia duplex distinguitur paupertas, nempe *absoluta* et *relativa*. Pauper *absolutus* ille dicitur, qui omnibus bonis prorsus caret, sive mobilibus sive immobilibus; vel qui ita parum ex istis possidet bonis, ut vitam traducere nequeat, nisi labore manuum vel aliquâ industriâ provideat. Pauper *relativus* ille est, cuius bona non sufficiunt tuendae conditioni, in qua natus est, vel dignitati, quam obtinuit *Revolutio*, qua nunc tota angitur Europa, quamplurimos fecit Episcopos *relative* pauperes, eoquod eisdem non reliquerit reditus, tanto honori ferendo pares.

Paupertas autem secernitur a mendicitate; nam mendicus ille est qui ostiatim victum quaeritat, carens bonis mobilibus et immobilibus, neque aliquid lucrans, sive manuum labore, sive animi facultatibus.

DISPENSATIONIS AB IRREGULARITATE

Die 21 Iunii 1879.

Per summaria precum.

Compendium facti. Paschalis Maria D. dioecesis A. anno 1869 homicidium patravit. Facti deinde poenitens, expletâque unius anni carceris poenâ, supplicem Sanctissimo, quo sospite laetamur, obtulit libellum, ut ab incursa irregularitate dispensaretur et sacrae valeret militiae initiari. Episcopus enarravit quomodo id acciderit aiens: Paschalem currisse armatum vocibus fratris sui, qui in manus aggressoris inciderat. Adversus Paschalem tunc insurrexit frater aggressoris, cui orator indixit, ne propius accederet, secus se glandes e sclopeto missurum esse. Idque etsi pluries elatâ voce repeteret, aggressor ultra processit, unde sclopetum explosit, primoque ictu suum interfecit aggressorem. Hinc pro sua defensione homicidium commissum fuisse videtur; qua de causa, etiam civilis auctoritas unius solummodo anni carceris poenâ eumdem mulctavit.

Retulit praeterea Antistes quod Paschalis, tum ante homicidium, tum postea moribus praeditus fuerit optimis, et sacrae militiae desiderio flagrari. Ait etiam quod orator plene reconciliatus fuerit cum familia interfecti et quod nulla oriri posset admiratio aut scandalum ex petitae gratiae concessione.

Disceptatio Synoptica.

Ea quae gratiae concessioni adversantur. Obstat gratiae concessioni iuris dispositio statuens, reos homicidii voluntarii a ministerio altaris repellendos esse uti aperte docent cap. *4. 6 et 8 dist.* 50, et Tridentina Synodus in *Sessione 14 cap. 7 De*

Reformatione - ibi - « Qui sua voluntate homicidium perpetrave-
» rit, etiamsi crimen id nec ordine iudiciario probatum, nec alia
» ratione publicum, sed occultum fuerit, nullo tempore ad sacros
» Ordines promoveri possit, nec illi aliqua beneficia ecclesiasti-
» ca, etiamsi curam non habeant animarum, conferri liceat, sed
» omni ordine ac beneficio et officio ecclesiastico perpetuo
» careat ».

Quibus Tridentini dispositionibus iugiter inhaerens sacra C. Congregatio, non semel dispensationem ab incursa irregularitate, ex hoc capite contracta, denegavit homicidis, ut sibi ad Sacerdotium pateret ascensus, ceu prostant exempla in *Lamacen. Irregularitatis 13 Sept. 1738, et Ferentina 19 Decembris 1801.* Et iure meritoque, quandoquidem scandalum ex tali concessione generaretur in populo, si quem cognovit proximi sanguine maculatum, immaculatum cernat Christi sanguinem pertractantem.

Quod autem in themate Paschalis reus fuerit homicidii voluntarii, dubitari non posse videtur, eoquod quin expectaret aggressorem contra ipsum venientem armata manu, et tempus inutiliter tereret in plures clamando per vices ne ulterius aggressor procederet, valebat fugam arripere, aut saltem igneâ balistâ non lethale vulnus inferre. Quapropter cum mortem intulerit, non servato moderamine inculpatae tutelae, homicidium dici debet voluntarium, proindeque expetita gratia esset deneganda. Quod adeo verum est, ut ab ipso Tribunali laico carceris poenâ mulctatus fuit.

Ea quae gratiae concessioni favent. Contra sed vero perpendas oportet, quod ex ipsius Tridentini dispositione *loc. cit.* dispensatio concedenda est, quoties homicidium casu vel vim vi repellendo commissum fuerit. Habetur sane: « Si vero homici-
» dium non ex proposito sed casu, vel vim vi repellendo, ut
» quis se a morte defenderet, fuisse commissum, narretur, quam
» ob causum etiam ad sacrorum ordinum et altaris ministerium,
» et beneficia quaecumque ac dignitates iure quodammodo di-
» spensatio debeatur, committatur loci ordinario . . . . qui non-
» nisi causa cognita et probatis precibus ac narratis, nec aliter
» dispensare possit ». Quod amussim verificatur in casu. Siquidem Paschalis vim vi repellendo adversarium interfecit, et

quidem servato moderamine inculpatae tutelae. Hoc enim ut servetur haud opus est, ut primum ictum quis expectet, nec ut paribus armis contra aggressorem se defendat, sed oportet, ut prius ipse ab occiso fuerit iniuste lacessitus, ut nullam habere potuerit viam evadendi periculi vitaeque servandae, ut aggressorem straverit in ipso conflictu; ut cum posset se uno ictu liberare, ictum non iteravit. Iamvero id in themate contigisse ex ipsius facti narratione elucescit. Quandoquidem vix ac Paschalis contra sui fratris aggressorem clamavit ut fratrem relinqueret, illico aggressoris frater contra Paschalem insurrexit securi armatus, et quamvis monitus ne propius accederet, ipse tamen ultra processit, unde sclopetum explosit, primoque ictu suum interfecit aggressorem. Quae porro circumstantiae non in simplici theorica, sed in facto praecipue perpensae ultro suadent, Paschalem moderamen inculpatae tutelae servasse, homicidiumque ad suae vitae tutamen solummodo commisisse; ita ut eius favore applicari possit dispositio tridentini mox recitata et dispensatio subinde largienda.

Quod si aliquid reitatis heic tribui velit Oratori, tamen ubi constet de bonis ipsius moribus ante criminis perpetrationem, ac de sincera peracta post delictum poenitentia, et constanti emendatione, dispensatio denegari non solet, praesertim cum necessitas vel utilitas adsit Ecclesiae, et nullum sit ex ea pertimescendum scandalum vel admiratio ceu prostant exempla in *Mantuana 11 Maii 1709 ad 2 Dub.*, *Ipren. 13 Ianuarii 1703*, *Lemovicen. 8 Augusti 1789*, *Adiacen. Irregularitatis 26 Novembris 1851*. Iamvero praetermissa necessitate vel utilitate Ecclesiae, de qua Episcopus nullum instituit sermonem, caetera omnia perfecte in casu verificari tam ex facti narratione, quam ex Episcopi informatoriis literis clarescit. Sed praeter haec, plurima alia habentur, quae gratiam suadent: prout sunt provocatio ex parte occisi, decennii spatium a patrato homicidio, poena carceris iam passa, pax a parentibus obtenta, laudabilis vitae testimonium, et Episcopi favorabile votum; quae omnia maximi haberi solent in iis gratiis concedendis prouti ponderat *Fagnanus in cap. Enricus num. 41. De Cleric. pugn. in duell.*

Quibus hinc inde animadversis, remissum fuit Eñorum Iudicum prudentiae, ut decernerent quid esset sentiendum in casu.

Resolutio. Sacra Congregatio Concilii die 21 Iunii 1879 respondit: *Arbitrio et conscientiae Episcopi, facto verbo cum SSño.*

Ex quibus colliges.

I. Inter delicta quae arcent a sacris ordinibus recipiendis et a receptorum usu, praecipue cooptari mutilationem vel sui vel alterius, et homicidium facto, praecepto, consilio aut exhortatione patratum (1).

II. Hinc ex Tridentina Synodo removendum esse ab ordine, beneficio, officioque ecclesiastico illum, qui *sua voluntate* homicidium per se aut per alium perpetraverit, etsi crimen huiusmodi publicum aut occultam, nec ullo ordine iudiciario probatum fuerit.

III. Dedecet enim immaculatum Christi sanguinem pertractare illum, quem Christifideles proximi sanguine maculatum agnoverint.

IV. Verumtamen ex iuris dispositione haud repelli a sacris ordinibus et altaris ministerio, qui homicidium perfecerit, non proposito, sed casu, vel vim vi repellendo, ut a certa morte sese defenderet.

V. Ideo alienum a canone haberi non posse, qui aliter necem vitare non valens, suum necaverit invasorem: quum veluti naturâ edocemur ad vim vi repellendam, vitaeque nostrae tutelam suscipiendam (2).

VI. Qua de re homicidam censeri, et alienum a canone qui aggressorem occiderit plus faciendo quam recta ratio ad iniuriam propulsandam suadeat; nam si omnia iura clamant licere vim vi repellere, innuunt etiam id faciendum esse cum moderamine inculpatae tutelae.

(1) Habemus *Exodi cap. 21, 14* « Si quis per industriam occiderit proximum suum et per insidias, ab altari meo evellas eum. »

(2) Hinc. *l. 2 ff. de iustitia et iure* « Iure hoc evenit, ut quod quisque ob » tutelam corporis sui fecerit, iure fe» cisse existimetur. »

VII. In themate servatum fuisse videri debitum defensionis modum; ita ut aggressor occisus fuerit, non ad sumendam vindictam, sed ad iniuriam propulsandam, eoquod aggressus neque fugâ, neque clamore, neque aliâ ratione necem evitare valuisset.

DISPENSATIONIS MATRIMONII (1)

Die 26 Iulii et 20 Septembris 1879

Compendium facti. Die 8 Iulii 1875 Ferdinandus et Adriana, iuvenes e Belgica natione, de parentum concordia nuptias inierunt. Duo priores transacti sunt menses in nuptiali peregrinatione; quo tempore iam difficultas maritalis officii perfecte adimplendi apparuit. Nam quum duodecies circiter coire satagerent, semper experti sunt quod actum haud esset impletum.

Ex quo factum est, ut mulier vehementem passa est nervorum irritationem, quae aliquando dementiae speciem praesetulit. Quatuor insuper menses habitatio genitorum sponsae, grato coniüges hospitio recepit, quin pene ullum appareret inter eosdem dissentionis vestigium; quamvis Adrianae valetudo iam in deterius iret. Quum maritalem petiissent habitationem, dissidii initium apparuit inter eos, et sponsae molestia ita percrebuit, ut in insaniae excessus non raro prorumperet. Iam cognoverat mulier indolem mariti sibi oppositam esse, ut ipsa deposuit.

Hinc tribus vix elapsis mensibus, sponsa apud suos parentes reducta est, non obsistente, sed protestante marito. Duplicem posthac instauravit Adriana adversus coniugem actionem; alteram apud tribunal civile pro separatione tori, alteram de mense maii 1877 apud Curiam Archiepiscopalem. Enixe Antistitem exoravit, ut irritum ab Ecclesia matre declararetur matrimonium,

(1) Recole Vol. XI pag. 53, 109, 134. 427.

eum in finem ut ab illa, aerumnis plena, liberaretur conditione.

Antistes super non consummatione matrimonii censuit processum instruere; hinc a tribus peritis physicis iudicium exquisivit, peracta utriusque coniugis in corpore inspectione. Et testibus septimae manus etiam ex utraque parte auditis, hanc, die 11 Decembris 1878, edidit sententiam; « censemus et edi» cimus matrimonium....... nunquam fuisse consummatum, et » gravissimas adesse rationes, ut Sanctitas Sua in hoc matri» monio rato et non consummato dispensationem concedat ».

Sententiam et actorum processum s. Congregationi transmisit Antistes, precesque adiecit favore mulieris; tum quia nulla affulgeret spes reconciliationis, tum quia mulier, alioquin pia, in periculo versaretur in medio saeculi.

Disceptatio synoptica.

Mulieris defensio. Quae omnino ad dispensationis gratiam consequendam requiruntur hisce in causis, adesse in casu, ait defensor. Adest nempe probatio non consummationis, coalescens ex iuramento coniugum et *septimae manus*, necnon ex virginitatis experimento ad praescripta per *Cap. Proposuisti 4 de probat.* Iamvero mulier, quam testes mendacii insciam enunciant, sub iurisiurandi religione solemne de infecto coniugali opere reddidit testimonium; dum fidem facit, quod omnia ad hoc exercita tentamina, in irritum cesserint. Depositio viri haud fuit discors; nam ille ipse fassus est, actum consummationis expletum non fuisse, non obstantibus suis conaminibus, eoquod numquam mulieris claustrum penetrare valuerit, ut ipse deposuit.

Confessioni coniugum iuratae, accedunt testes ab utroque coniuge inducti, qui de Ferdinandi ineptitudine ad copulam explendam deponunt. Quo fit, ait defensor, quod inconsummatio probata maneat, ex ipsa viri imperfectione.

Quod si haec sufficerent ex doctrina *Reiff. in lib. 4 Decret. tit. 15 n. 44,* Sanchez *de matrim. lib. 7 disp. 107 n. 4,* praesto tamen sunt, ad huiusmodi finem, relationes in arte peritorum,

qui Adrianam inspexerant, quique de inconsummatione certum reddunt testimonium, dum mulierem virginem renunciant.

De dispensationis causis loquens defensor, varias enumeravit primamque posuit, in dubio gravi de viri impotentia, saltem relativa, antecedenti et perpetua. Quae adducta pro motivo gratiosae dispensationis, non exigit certam et concludentem probationem, sed satis est quod sit adeo probabilis, ut summus Pontifex illam veram existimare possit, Coscius *de separat. tori lib. 1 ca. 16 n. 97, De Luca disc. 7 n. 7 de matrim.* Ast Ferdinandi impotentia omnino evincitur ex testimonio duorum medicorum, qui proclamant matrimonium hoc solvendum esse quatenus existat.

In civilis divortii proclamatione, in discordiis animorum, quae insanabiles videntur, causam dispensationis videt orator. Quibus accedit physica impossibilitas una cohabitandi, ne ex inutilibus consummationis conatibus, periculum Adrianae immineat amittendi corporis sanitatem, ipsumque rationis usum ex histerismo, prout in medica arte periti, apertum hac de re, perhibent testimonium. Quibus accedit incontinentiae periculum et petentis spiritualis utilitas; quae ex se sola sufficiens rati matrimonii dispensationis causa reputatur, ceu docet Perez *de matrim. disp. 20 sect. 7 n. 11.*

Animadversiones Defensoris vinculi. Retulit vir in suis depositionibus, ait Vindex, quod duodecies circiter concubantes, ita quidem commixti sunt coniuges, ut prolificum virile semen in muliebri claustro depositum, aliquo temporis momento ibidem commoraretur; id quod profecto ad consummandum matrimonium est forte sufficiens; Sanchez de *Matrim. lib. 7, diss. 92 n. 10* « Seminis pars intra vas recepta sufficiens est ad consummandum matrimonium et ad efficiendum coniuges unam » carnem. » Ast recte ad naturalem explendam voluptatem opinabantur concorditer coniuges, actum numquam fuisse expletum.

Quamobrem duplex distinguit defensor copulae implementum; aliud nempe ad foecundationem, per quod coniuges una caro efficiuntur, aliud ad voluptatem, per quod pars sensibilis plenam

recipit satisfactionem. Illud est necessarium ad consummationem, non aeque istud. Primum verificatur etiam ex coitu imperfecto, ita ut iuxta doctrinam cultorum medicinae forensis et Canonistarum, satis sit liquorem prolificum in vagina mulieris deponere, quin immediate proiiciatur in internam uteri cavitatem, ita Teichmeyerus *instit. medicin. legal. cap. 15 quaest. 5.* » quod seminis virilis ad orificium uterinum internum proiectio » et effusio ideo non sit semper necessaria, Facultas Lipsiensis » apud Zittmannum *cons. 6 cas. 77* inquit: Congressum in» completum et applicationem quomodocumque mentulae ad va» ginam, semine virili aspersam, sufficere frequenter ut mulier » *gravida sit.* Et Valentini in *Novell. med. legal. cas. 3 pag. 33* » *et cas.* 60 quaestionem movet an mentula iusto brevior, con» ceptionem et impraegnationem impediat, itidem negative re» spondet, quoniam ratione viri ad procreationem sobolis, sola » seminis prolifici eiaculatio non in uteri cavitatem internam, » sed tantum in vaginam sufficiat ».

Idipsum confirmant recentissimi eiusdem artis scriptores, Mahonius *medicin. legal. vol. 4 tit. impotenza pag. 51 et Gasperius manual. prat. de Medic. legal. Vol. 2 part. spec. sez. 1 cap. 3 § 3.*

Inter Canonistas eminent Schmalzgrueber *iur. eccl. tom. 4. part. 3 tit. 5 n. 37,* Sanchez *de matrim. lib. 2 disp. 21 n. 2.* « Conveniunt omnes (matrimonium consummari,) quacumque arte » semen recipiatur intra vas naturale, absque penetratione illius, » quia ea copula sufficiens est generationi, per eamque sponsi » una caro efficiuntur » ; *et lib. 7. disp. 92 n. 10* « seminis » pars intra vas recepta, sufficiens est ad consummandum ma» trimonium et efficiendum coniuges unam carnem. Si foemina » recipere posset semen intra vas, quamvis semel susceptum » retinere nequiret, tunc vere consummatur matrimonium, ac » efficiuntur coniuges una caro. »

Insigne exemplum coitus imperfecti exhibet Zacchias *quaest. medic. legal. l. 3 t. 1 qu. 7 num. 24* in foeminis, quae audiunt *atretae* seu imperforatae, in quibus orificium uteri quodam panniculo obstruitur, et nihilo minus fecundantur. Id ipse ex-

plicat in vim validae attractionis, ob quam semen quodammodo per meatus eiusdem panniculi *transcolatur* in uterum.

Hisce ita demonstratis ad trutinam revocat medicorum peritias in causa adhibitorum. Ex quibus arguit evinci commixtionem sexualem, ad consummationem matrimonii sufficientem, et intelligi quo sensu impotentia Ferdinandi *relativa* appellatur. Nempe non impotentia relativa ad uxorem, sed relativa ad certum gradum, nempe perfecti coitus cum uxore. Haec, ait defensor, non impedit commixtionem sexuum, et ideo nec consummationem coniugii. Caeterum retenta etiam peritia medici Hubert, qui expertissimus in obstetricia, ex parte mulieris affirmatur, ex quo ipse in essentiali quaestionis puncto profitetur, nullam dari posse certitudinem inconsummationis, sua sponte emergit, quod nec dispensatio debet concedi. Secus enim consummatio, pro qua validae subsunt praesumptiones iuris et facti, existimaretur determinate falsa: id quod repugnat praesumptionibus iisdem.

Atque ita inconsummationis fundamento refutato, edicit defensor, etiam alias causas extrinsecas dispensationis evanescere. Nam si ex praescriptione sacrorum canonum in causa absolutae impotentiae alterutrius coniugis, ad hoc periculum eliminandum, ne perperam separetur id quod Deus coniunxit, concedi solet triennalis cohabitationis experimentum, validiori ratione, hoc remedium est adhibendum in causa, ubi agitur de impotentia, non absoluta quoad omnes mulieres, nec absolute relativa quoad certam mulierem, sed tantummodo relativa quoad certum gradum, id est ad perfectam copulam. Neque ostenditur, ait defensor, quod Ferdinandus alicui medicinali curae sese subdiderit, ideoque esse attendendum exitum curationis huius: quia certe incurabilis haud demonstratur haec impotentia.

Pari modo si ageretur de reparanda impotentia mulieris, mediante aliqua incisione, absque periculo vitae, conveniunt Doctores, eam se subiicere debere eiusmodi operationi, Sanchez *de matrim. lib. 7 disp. 93 n. 32.*

Hisce praenotatis, sequens enodandum propositum fuit

Dubium.

An sit consulendum SSmo pro dispensatione matrimonii rati et non consummati in casu.

Resolutio. Sacra C. Concilii, re perpensa, sub die 26 Iulii 1879 respondere censuit - *Affirmative, vetito viro transitu ad alias nuptias, inconsulta s. Congregatione.* - (1)

Indulto autem novae audientiae beneficio, iterumque causâ disceptatâ sub sueto dubio - *An sit standum vel recedendum a decisis in casu* — S. C. die 20 Septembris 1879 respondit. - *In decisis* -

Ex quibus colliges.

I. Inconsummationem matrimonii rite evinci posse per iuratam coniugum et *septimae manus* confessionem; et eo magis roborari probationem quatenus ex inspectione corporis mulieris, de integritate virginali constet.

II. Coniugum et testium confessiones, iuramento suffultas, parere moralem certitudinem: inspectionem autem corporis mulieris parere physicam certitudinemem de matrimonii inconsummatione.

III. Matrimonium dici non posse consummatum, ad Canonistarum et peritorum sententiam, nisi disrupto hymene, liquor foecundans deponatur in vagina mulieris, secus autem si extra vas deponatur, integro permanente hymene.

IV. Attamem pluribus in casibus S. C. Congregationem a matrimonio rato et non consummato dispensationem indulsisse, quamvis hymen dilaceratus in aliqua parte repertus fuerit (2).

(1) Recole Vol. XI pag. 595 in nota. Quo loco innuimus, qua de causa, aliquando s. Congregatio adiiciat - vetito viro transitu ad alias nuptias inconsulta s. Congregatione. -

(2) In causa Neapolitana Matrimonii 26 Iulii 1866 quamvis ab ostetricibus hymen dilaceratus repertus fuerit in superiori parte, virginitatem adesse retentum est et matrimonium dispensatum fuit.

V. Quamvis existentia hymenis ex nonnullis artis medicae peritis, singulis in casibus haberi nequeat ceu virginitatis indicium, eo quod aliquando foecundatio locum habuerit integro hymene, ordinarie tamen mulieris integritas demonstratur per existentiam hymenis, qui sigillum virginitatis appellatur.

VI. Quamobrem discrimen inter coitum completum, (per quem una caro fiunt coniuges, ex sexuum commixtione) et coitum incompletum, in hoc positum esse videri, ut in isto deficiat seminis eiaculatio intra mulieris vaginam, a praesentia hymenis praepedita.

VII. Inter causas quibus matrimonium ratum dispensari valet, cooptari incontinentiae periculum, animorum alienationem, et impotentiae dubium; quod si adducatur ad dispensationis gratiam obtinendam, certam non exigit probationem, sed quae adeo probabilis sit ut R. Pontifex illam veram existimare possit.

VIII. In themate coitum imperfectum adfuisse videri ex ineptitudine viri; eoquod prolificus liquor minime depositus fuerit intra vas aut in vagina, sed extra vas, seu in parte quam vestibulum periti appellant, (1) ideoque ratum permanere matrimonium, quia coniuges una caro haud facti sunt.

(1) Clarissimus s. Vinculi adsertor, pro viribus matrimonii sanctitatem protuendo, concessit in themate adfuisse coitum imperfectum ex arctitudine muliteris, et ex corporali viri imperfectione. Attamen innixus Canonistarum et artis salutaris peritorum iudicio, evincere conatus est, quod actum huiusmodi, utut imperfectum, sufficiens fuerit pro coniugio explendo. Nam constare sibi visum est, virile semen depositum fuisse in vagina mulieris, quae etiam veneream persensisset delectationem. Verumtamen id evenire nequivisse ex praesentia hymenis in muliere, pene certum videtur. Nam hymen, qui cugium, claustrum, sigillum virginitatis appellatur, vaginae ostium a natura positus fuit. Ast nemo, clauso ostio, domum ingredi valet.

Ulterius, idem s. Vinculi defensor, progreditur, innixus auctoritati Professoris Hubert in Lovaniensi Athenaeo; qui autumat se parere conspexisse aliquas mulieres, quibus hymen integer erat. Et ideo censuit vinculi adsertor matrimonium consummari posse etiam absque hymenis laceratione. Sed notandum venit quod, quidquid sit de his casibus, hi tamen sunt omnino extraordinarii. Et iudex ad normam *leg. Nam. ff. de legibus*, conformare debet iudicium suum ad ea quae frequenter accidunt, non ad ea quae raro eveniunt.

In themate, quum vir quasi erectione careat, nullimode potuisset per lacunas naturales hymenis eiaculare semen, ceu Doctor Hubert evenisse supponit, quoad mulieres a se perspectas, quae, integro hymene, pepererunt. Hinc rite as. C. Congregatione dispensatum fuisse matrimonium dicendum est, utpote tantum ratum et non consummatum; quum causae rationabiles etiam adessent pro huiusmodi dispensatione. Parcant, pro viribus adprecamur, lectores, si aliquando ingratum et lubricum percurrimus iter, dum studemus in propatulo ponere argumenta, quibus s. Congregationis innititur data resolutio.

EX S. CONGREGATIONE EPISCOPORUM ET REGULARIUM

PEREMPTIONIS APPELLATIONIS

Die 13 Iunii 1879 et 23 Ianuarii 1880

Compendium facti. Pium Sodalitium sub nomine s. Ioseph in Civitate V. erectum, retulit: contractum emphyteuticum favore Angeli M. initum *ad tertiam generationem masculinam* nullitate laborare, ex parvitate canonis scutorum 2,50 constituti super terreni extentione *rubiorum* 14 et ultra. Ex quo autem haeredes Angeli M. utile dominium fundi eiusdem, Hospitali vendiderint civitatis V. redintegrationem in fundo expoposcit pium Sodalitium adversus ultimum possessorem. Quamobrem sub die 17 Septembris 1869, proposita fuit quaestio sub dubitandi formula «*an constet de nullitate aut laesione contractus, ita ut pium Sodalitium redintegrari debeat in fundo in casu*». Et Emi Patres respondere censuerunt: «*Quoad nullitatem negative; in reliquis placere de concordia, et Hospitale a die petitionis, et durante emphyteusi, loco canonis scutatorum 2,50 solvat libellas annuas vigintiseptem.*»

Resolutio huiusmodi ceu pio arrisit Sodalitio, ita Hospitali displicuit; quod, obtento novae audientiae beneficio, prorsus tamen siluit et appellationem haud prosecutum est. Sodalitium vero institit ut novo iudicio submitteretur quaestio; eo consilio ut si resolutio confirmaretur, effectum consequi valeret in sui utilitatem. Variis temporibus supplices iteravit libellos Sodalitium, exposcens vel ut lis resolveretur, vel ut Hospitale adigeretur ad nuncium appellationi mittendum, et canonem rependen-

dum, iuxta s. Congregationis resolutionem. Sacra Congregatio ultimum constituit Hospitali terminum ad sua deducenda iura; sed perperam, quia nihil produxit, ita ut deseruisse videatur appellationem.

Disceptatio synoptica.

Iura Pii Sodalitii. Constat ex iure, tempus ad exequendam appellationem aut ad eamdem deserendam, haud excedere *integrum annum*, vel ad summum *biennium* concurrente causa *necessaria et evidenti; Cap. Cum sit Romana 5 de appell. « Si ante sententiam, vel postea fuerit appellatum, huiusmodi appellantibus annus indulgetur, et evidenti causa ad biennium, nisi forte iudex a quo appellatum fuerit, secundum locorum distantiam et personarum et negotii qualitatem, praecisius tempus fuerit moderatus »*. Adiuncta haec in themate defuerunt ob loci proximitatem.

Quin imo ex sacris canonibus eruitur, appellationem deseruisse videri, qui eamdem haud prosequutus fuerit, ex quo iustum adesse desierit impedimentum; Clementina *sicut appellationem, de appellationibus: quod si iusto impedimento cessante, non fecerit, debebit eius appellatio deserta censeri »*. Ideoque in themate suum consequi debere effectum primam sententiam patet ex *Cap. Cum sit Romana 5 appell.* « infra quod, si is, qui appellaverit, causam appellationis non fuerit prosequutus *tenebit sententia »*. Idem constituitur per *Cap. Ei qui appellat. caus. 2, qu. 6* « Ei qui appellat impertitur annus, intra quem secundum se communiter cum adversario litem exequatur, aut si iusta intercesserit causa, alius annus indulgeatur, quo transacto, lite non completa, maneat sententia rata »,

Qua de re liquere videtur, terminum appellationis peremptum in casu fuisse, et resolutionem die 17 Septembris 1879 latam, ivisse in rem iudicatam. Certum est enim quod Hospitalis moderatores nullum dederunt responsum; ita ut nedum *biennium* sed et quinquennium transierint, postquam eisdem praestitutum fuerat unius mensis terminum ad sua deducenda iura. Hinc nul-

lius esse valoris censenda est interposita appellatio, solumque directa ad irritam reddendam s. Congregationis sententiam.

Agi siquidem videtur adversus iudiciorum naturam, quorum finis est *reddere unicuique suum,* quatenus admittatur quod appellans proprio arbitrio lites in infinitum protrahere posset. Qua de re Gregorianus Codex §. 969-971 appellanti sex integros concessit menses ad appellationem prosequendam, quibus effluxis, appellatio pleno iure perempta est, absque iudiciali interventu. Ispeque vigentis normae procedendi codex n. 338 constituit peremptum esse quemlibet supplicem libellum, quoties trium annorum cursu, nullum actum emissum fuerit. Ideoque iuxta canonicas et civiles leges appellationem in themate peremptam esse retineri debet; eoquod ultra novennium transierit ab appellatione interposita, quin aliquid ex parte Hospitalis fieret quoad appellationem prosequendam.

Iura Hospitalis. Favore autem Hospitalis animadversum fuit quod sacri canones in suis dispositionibus singularem praeseferant aequitatem; ideoque, *inaudita parte,* haud emitti solere quaelibet decisio. Idque eo magisin themate locum habere, quia Hospitale appellationem prosequi velle declaravit; et quia a s. Congregatione rescriptum obtinuit *audiatur*. Quae concessio antequam perimatur specialem expetere videtur inquirendi formam: eoquod casus iste in communi forma inquirendi comprehensus haud videatur. Omittendum neque est, quod Gregorianus ipse Codex nil immutaverit quoad procedendi formam penes sacras Congregationes. Relate autem ad simplicium rescriptorum diuturnitatem Scmalzgrueber *Ius. Eccl. univ.* §. *6 de rescriptor, executione* n. 34, ita loquitur: « Quaeritur 3 quando facienda sit « executio rescriptorum? Resp. cum distinctione, vel enim in « rescripto pro executione eiusdem assignatum est certum tempus « intra quod fieri debeat, vel nullum est assignatum; si primum « iudex delegatus, vel alius executor intra terminum sibi prae« fixum tractare negotium vel cognoscere de causa debet *c. de « caus. 4. de off. deleg.* Quod si autem secundum contingat, et « nullum certum tempus executioni praefixum sit in rescripto, vi« dendum an aliud sit rescriptum iustitiae, seu ad lites, vel re-

« scriptum gratiae? Si rescriptum iustitiae est etsi omnibus modis « curare iudex delegatus debeat, ut quam commode potest liti « finem imponat, potestas tamen ei delegata, nullius certi temporis lapsu extinguitur, ut statuitur *cap. venerabilis 20 de* « *iudic.* quo recessum est a lege *propemodum 13* §. *censemus* « ubi triennium praefixum erat instantiae iudicii. Si vero est re« scriptum gratiae Ordinarius ad quem directae sunt litterae, inter « 30 dies a litterarum praesentatione numerandos, collationem « facere et provisum mittere in possessionem debet, nisi obstet « legitimum impedimentum, vel contradictor. »

Hisce hinc inde animadversis, sequens dirimendum propositum fuit

Dubium

« *An locum habeat appellationis peremptio, ita ut concedi debeat expeditio causae, resolutae die 17 Septembris 1869 in casu.* »

Cui controversiae Emis Patribus respondere placuit: « *Proponatur causa omnino et infallanter in prima post proximam Congregationem, sub dubio: An sit standum vel recedendum a decisis sub die 17 Septembris 1869.* »

Resolutio. Sacra Congregatio, visis nonnullis aliis deductionibus ex parte pii Sodalitii innuentibus contractus laesionem, tacente vero Hospitali, sub die 23 Ianuarii 1880 respondit: « *In decisis et amplius.* »

Ex quibus colliges. I. Licere appellationem interponere a quacumque sententia, vel ab alia iudicis provisione, per quam quis se gravatum sentiat, quoties adversa pars non doceat de limitatione, quae in dubio non praesumitur, sed probanda est (1).

(1) Limitationum quae a iure contra appellationem constituuntur duae sunt species: una respicit omnimodam prohibitionem appellandi ad effectum tam suspensivum, quam devolutivum; altera autem respicit effectum suspensivum tantum.

Exemplum sententiae quae admittit appellationem in devolutivo tantum prostat in dismembratione paroeciae ab Episcopo facta, etiam invito Parocho. Nam si iste appellat, dismembratio non retardatur, neque suspenditur, in damnum animarum. Item Episcoporum sententiae

II. Verumtamen tempus ad appellationem prosequendam ex iure haud excedere posse integrum annum, vel ad summum biennium, quatenus evidens adfuerit causa.

III. Hinc legitimo deficiente impedimento, beneficium appellationis deseruisse videri, qui infra tempus a iure statutum, eamdem appellationem prosecutus non fuerit.

IV. Eam iudiciorum esse naturam, ut unicuique suum reddatur; ast perperam proferrentur sententiae, quatenus ex arbitrio partis victae penderet, ne in rem iudicatam transirent, et lites interminabiles fierent, ex eo quod ipsa appellationem haud desereret neque prosequeretur.

V. Legitimum, pro appellatione prosequenda, in themate omnino transegisse tempus; ideoque videri Hospitalis moderatores, cunctando, maluisse effectum sententiae praepedire, quam appellationem prosequi: hinc rite priorem confirmatam fuisse resolutionem.

in causis visitationis et correctionis, sive habilitatis et inhabilitatis, nec non in criminibus admitttunt tantum appellationem in devolutivum; nisi gravamen esset irreparabile, quia tunc liceret appellare ad utrumque effectum.

EX SECRETARIA BREVIUM

Litterae in forma Brevis, quibus Vicariatus Apostolicus Hu-nam dividitur in duas partes, septentionalem et meridionalem. Pars autem septem. in Vicariatum distinctum erigitur et Fratribus Augustinianis Provinciae Insularum Philippinarum concreditur.

LEO PP. XIII.

AD FUTURAM REI MEMORIAM

Ex debito Pastoralis officii humilitati Nostrae Divinitus commendati, ad eas praesertim Dominici gregis partes, curas cogitationesque Nostras intendimus, quae longis terrarum marisque tractibus seiunguntur. Itaque si forte obtigerit, ut novas Dioeceses in tam dissitis regionibus erigendo Christiani nominis incolumitati ac bono satius uberiusque prospici intelligamus, id actutum Apostolica Nostra auctoritate praestare solemus. Iam vero cum fratres Eremitae Ordinis s. Augustini Provinciae Insularum Philippinarum vehementer cuperent, ut iisdem aliqua Missio in Sinis commendaretur, cumque Vicariatus Apostolicus Hu-nam, qui latissimus est, ob deficientiam Missionariorum, commode ab Ordine Minorum s. Francisci reformatorum, cui est commendatus, administrari non possit, communi consensu tum Ordinis Minorum s. Francisci, tum Venerabilis Fratris Eusebii Mariae Semprini Episcopi Tiberiopolitani in part. infid. et Vicarii Apostolici Hu-nam, tum eorundem Fratrum Augustinianorum, praefatae Provinciae Philippinarum Insularum, preces Nobis oblatae fuerint, ut Vicariatus Apostolicus Hu-nam, duas in partes Apostolica auctoritate Nostra, divideretur, Septemtrionalem scilicet et Meridionalem, adeo ut dum pars Meridionalis Vicario Apostolico Eusebio Mariae Semprini relinqueretur, altera nempe Septemtrionalis Ordini Augustinianorum gubernanda concrederetur. Nos integram rem detulimus ad Venerabiles Fratres Nostros S. R. E. Cardinales negotiis Propagandae Fidei praepositos, omnibusque rei momentis sedulo attenteque perpensis, de eorundem

Venerabilium Fratrum consilio, haec quae infra scripta sunt, decrevimus. Primum, Vicariatum Apostolicum Hu-nam in duas partes dividimus, Septemtrionalem nempe et Meridionalem; huius Septemtrionalem partem in Vicariatum Apostolicum distinctum erigimus, eumque Fratribus Augustinianis Provinciae Insularum Philippinarum in Domino commendamus. Deinde fines inter utrumque Vicariatum, ii sunt qui ab ipso Venerabili Fratre Eusebio Maria Semprini propositi sunt, nimirum Praefecturae seu Subpraefecturae Gien-jam, Chiopu, Si-si, Uen-liu, Lon-jam, Lacu-ton-Tin, An-Sian, Si-chou. Novus proinde Vicariatus comprehendat omne territorium, quod inclusive ab his Praefecturis, seu Subpraefecturis sese extendit usque ad Hu-pe, Sout-Kinen, et Kuei-Kion qui sint termini exclusivi eiusdem Vicariatus ex parte Occiduo-Septemtrionali. Haec volumus ac praecipimus, decernentes praesentes Nostras Litteras firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri ac obtinere, eisque ad quos spectat et pro tempore spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari sicque in praemissis per quoscumque Iudices, et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, nec non S. R. E. Cardinales etiam de Latere Legatos, ac Nuncios iudicari ac definiri debere, irritumque esse et inane quidquam secus super his, a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostrae, et Cancellariae Apostolicae regulis de iure quaesito non tollendo aliisque speciali licet atque individua mentione dignis; in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud s. Petrum sub Annulo piscatoris XIII Augusti MDCCCLXXIX.

Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Loco ✠ Sigilli.

Th. Cardinalis **MERTEL.**

EX SECRETARIA BREVIUM

Litterae in forma Brevis, quibus Vicariatus Apostolicus Hu-nam dividitur in duas partes, septentionalem et meridionalem. Pars autem septem. in Vicariatum distinctum erigitur et Fratribus Augustinianis Provinciae Insularum Philippinarum concreditur.

LEO PP. XIII.

AD FUTURAM REI MEMORIAM

Ex debito Pastoralis officii humilitati Nostrae Divinitus commendati, ad eas praesertim Dominici gregis partes, curas cogitationesque Nostras intendimus, quae longis terrarum marisque tractibus seiunguntur. Itaque si forte obtigerit, ut novas Dioeceses in tam dissitis regionibus erigendo Christiani nominis incolumitati ac bono satius uberiusque prospici intelligamus, id actutum Apostolica Nostra auctoritate praestare solemus. Iam vero cum fratres Eremitae Ordinis s. Augustini Provinciae Insularum Philippinarum vehementer cuperent, ut iisdem aliqua Missio in Sinis commendaretur, cumque Vicariatus Apostolicus Hu-nam, qui latissimus est, ob deficientiam Missionariorum, commode ab Ordine Minorum s. Francisci reformatorum, cui est commendatus, administrari non possit, communi consensu tum Ordinis Minorum s. Francisci, tum Venerabilis Fratris Eusebii Mariae Semprini Episcopi Tiberiopolitani in part. infid. et Vicarii Apostolici Hu-nam, tum eorundem Fratrum Augustinianorum, praefatae Provinciae Philippinarum Insularum, preces Nobis oblatae fuerint, ut Vicariatus Apostolicus Hu-nam, duas in partes Apostolica auctoritate Nostra, divideretur, Septemtrionalem scilicet et Meridionalem, adeo ut dum pars Meridionalis Vicario Apostolico Eusebio Mariae Semprini relinqueretur, altera nempe Septemtrionalis Ordini Augustinianorum gubernanda concrederetur. Nos integram rem detulimus ad Venerabiles Fratres Nostros S. R. E. Cardinales negotiis Propagandae Fidei praepositos, omnibusque rei momentis sedulo attenteque perpensis, de eorundem

Venerabilium Fratrum consilio, haec quae infra scripta sunt, decrevimus. Primum, Vicariatum Apostolicum Hu-nam in duas partes dividimus, Septemtrionalem nempe et Meridionalem; huius Septemtrionalem partem in Vicariatum Apostolicum distinctum erigimus, eumque Fratribus Augustinianis Provinciae Insularum Philippinarum in Domino commendamus. Deinde fines inter utrumque Vicariatum, ii sunt qui ab ipso Venerabili Fratre Eusebio Maria Semprini propositi sunt, nimirum Praefecturae seu Subpraefecturae Gien-jam, Chiopu, Si-si, Uen-liu, Lon-jam, Lacu-ton-Tin, An-Sian, Si-chou. Novus proinde Vicariatus comprehendat omne territorium, quod inclusive ab his Praefecturis, seu Subpraefecturis sese extendit usque ad Hu-pe, Sout-Kinen, et Kuei-Kion qui sint termini exclusivi eiusdem Vicariatus ex parte Occiduo-Septemtrionali. Haec volumus ac praecipimus, decernentes praesentes Nostras Litteras firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri ac obtinere, eisque ad quos spectat et pro tempore spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari sicque in praemissis per quoscumque Iudices, et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, nec non S. R. E. Cardinales etiam de Latere Legatos, ac Nuncios iudicari ac definiri debere, irritumque esse et inane quidquam secus super his, a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostrae, et Cancellariae Apostolicae regulis de iure quaesito non tollendo aliisque speciali licet atque individua mentione dignis; in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud s. Petrum sub Annulo piscatoris XIII Augusti MDCCCLXXIX.

Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Loco ✠ Sigilli.

Th. Cardinalis **MERTEL.**

EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARUM (1)

Tria decreta quibus varia conceduntur privilegia adscriptis Confraternitati de s. Iesu infantia nuncupatae.

Beatissime Pater.

Henricus Maria Alfredus du Fougerais Sacerdos et Moderator Generalis piae Confraternitatis de Sancta Iesu Infantia vulgo nuncupatae in civitate Parisiensi canonice institutae ad pedes S. V. provolutus humiliter supplicat ad obtinendum ad septennium proximum pro omnibus et singulis sacerdotibus sive pii Operis. s. Infantiae ubicumque Directoribus, sive in consiliis quibuslibet praefatae Confraternitatis vocalibus et etiam pro Presbyteris praefectis seriei qua saltem duodecim adscriptis constet, Indultum personale Altaris privilegiati ter in qualibet hebdomada.

Et Deus etc.

SSmus Dnus Nov. Leo Papa XIII in Audientia habita die 19 Julii 1879 ab infrascripto Secretario sacrae Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae benigne annuit pro Indulto personali altaris privilegiati tribus in qualibet hebdomada diebus, dummodo Sacerdotes, de quibus in supplici libello simile Indultum pro alia die non obtinuerint. Praesenti ad septennium valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem sacrae Congnis die 19 Iulii 1879.

Fr. Th. M. Card. Martinelli
A. Panici Secretarius

(1) Exhibemus lectoribus nostris horum privilegiorum concessiones, ut excitentur intuitu eorumdem, ad opem ferendam sacrae huic Confraternitati; cuius ultima meta nulla alia est, quam animarum infantium salus aeterna.

Beatissime Pater.

Henricus Maria Alfredus du Fougerais Sacerdos et Moderator Generalis piae Confraternitatis de sancta Iesu Infantia vulgo nuncupatae in civitate Parisiensi canonice institutae, ad pedes S. V. provolutus humiliter supplicat ad obtinendum ad septennium proximum pro omnibus et singulis Sacerdotibus sive pii Operis s. Infantiae ubicumque Directoribus, sive in consiliis quisbuslibet praefatae Confraternitatis Vocalibus et etiam pro Presbyteris praefectis seriei qua saltem duodecim adscriptis constat facultatem benedicendi Cruces, Crucifixos, Imagines, parvas statuas ac Numismata cum applicatione Apostolicarum et etiam earum s. Birgittae nuncupat.

Quod Deus etc.

Vigore specialium facultatum a SSmo Dño Nro. Leone Papa XIII tributarum sacra Congregatio Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita facultatem tribuit Sacerdotibus, de quibus in supplici libello, dummodo ad excipiendas sacramentales Confessiones sint approbati, benedicendi privatim extra Urbem ac de consensu Ordinarii Coronas, Cruces, Crucifixos, parvas statuas ac Numismata eisque applicandi Indulgentias a Sanctitate Sua concessas ut in Elencho edito typis S. C. de Propaganda Fide die 23 Februarii 1878 ac simul Indulgentias s. Birgittae nuncupatas. Praesenti ad septennium valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem sacrae Coñgnis die 31 Iulii 1879.

AL CARD. OREGLIA A S. STEPHANO PRAEF.

A. Panici Secretarius

Beatissime Pater

Henricus M. Alfredus du Fougerais Sacerdos et Moderator Generalis piae Confraternitatis de Sancta Iesu Infantia vulgo nuncupatae, in civitate Parisiensi canonice institutae, ad pedes S. V. provolutus humiliter supplicat ad obtinendum, ad septennium proximum pro omnibus et singulis sacerdotibus sive pii Operis s. Infantiae ubicumque Directoribus, sive in consiliis quibuslibet praefatae Confraternitatis vocalibus et etiam pro presbyteris Praefectis Seriei, qua saltem duodecim adscriptis constet, facultatem impertiendi benedictionem cum Indulgentia Plenaria Christifidelibus in mortis articulo constitutis.

Et Deus etc.

Vigore specialium facultatum a SSmo Dño Nostro Leone Papa XIII tributarum sacra Congregatio Indulgentiis sacrisque Reliquiis praeposita benigne annuit pro gratia ut Sacerdotes, de quibus in supplici libello, de licentia Ordinarii loci, et dummodo ad excipiendas sacramentales Confessiones sint approbati, Christifidelibus rite dispositis morti proximis, benedictionem cum applicatione Plenariae Indulgentiae impertiri possint servata forma et ritu Constitutionis sa. me. Benedicti XIV, quae incipit « *Pia Mater* ». Praesenti ad septennium valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem sacrae Congregationis die 19 Iulii 1879.

AL. CARD. OREGLIA A S. STEPHANO PRAEFECTUS

A. Panici Secretarius.

EX S. POENITENTIARIA APOSTOLICA

Declaratio respiciens nonnullas facultates, Regularibus in Italia suppressis, concessas.

Die 21 Maii 1880.

Il Superiore Generale d' un Ordine Regolare ha proposto alla sacra Penitenzieria il dubbio seguente:

Se la facoltà contenuta nel n. XVII dell' Istruzione della sacra Penitenzieria in data del 18 Aprile 1867, possa estendersi anche ai Religiosi sudditi italiani prima che abbiano emesso il voto solenne di povertà: cioè se nel far la professione dei voti solenni, si possa loro concedere dai superiori generali di ritenersi etc. la proprietà dei beni e delle eredità legittime che già posseggono; e la sacra Penitenzieria il dì 21 di Maggio 1880 al medesimo dubbio ha risposto in questa forma:

(Versio latina)

Superior generalis cuiusdam Ordinis Regularis s. Poenitentiariae sequens proposuit dubium:

An facultas quae continetur sub n. XVII Instructionis s. Poenitentiariae diei 18 Aprilis 1867, (1) extendi etiam possit Religiosis subditis italianis, priusquam emiserint votum solemne paupertatis: idest an dum votorum solemnium fit professio, eisdem permitti possit a Superioribus generalibus, ut retinere valeant etc. bonorum et haereditatum legitimarum proprietatem, quibus iam potiebantur.

Cui dubio s. Poenitentiaria sub die 21 Maii 1880 sic respondit:

Negative, sed teneri se omnino abdicare omni iure ac proprietate eorumdem bonorum, iuxta proprii Ordinis constitutiones. Declarat vero eadem sacra Poenitentiaria mentem suam in concedenda facultate expressa n. XVII Instructionis sub die 18 Aprilis 1867 datae, nullatenus fuisse ut per superiores generales ordinum regularium subditis in Italia suppressis indulgeri valeat proprietas seu dominium bonorum, quacumque ratione sibi obvenientium, quae iidem regulares, ratione solemnis professionis, non sibi sed monasterio seu ordini acquirunt.

Datum Romae in sacra Poenitentiaria die 21 Maii 1880.

Alois. Card. Bilio Poenitent. Maior.

Hip. Can. Palombi S. P. Secretarius.

(1) Recole Vol. III. pag. 151; quo loco habes huiusmodi Instructionem.

EX S. CONGR. RITUUM

SENEN.

Decretum respiciens administrationem SSmi. Eucharistiae Sacramenti, tempore paschali, ante vel post Missam de requiem peragendam.

Ab hodierno Directore Kalendarii pro divino Officio persolvendo sacroque celebrando in Archidioecesi Senensi, sacrorum Rituum Congregationi sequens propositum fuit dubium pro opportuna declaratione, nimirum:

Quum tempore Paschali administrandum est SSmum Eucharistiae Sacramentum, ante vel post Missam de Requie, debentne dici Oratio et versiculi de tempore atque *Alleluia?*

Sacra porro Rituum Congregatio, re accurate perpensa, ad relationem subscripti Secretarii, sic declarare censuit: *Affirmative quoad Orationem et Versiculos; negative quoad Alleluia.* Atque ita declaravit ac servari mandavit die 26 Novembris 1878.

Placidus Ralli s. R. C. Secretarius.

VALENTINEN.

Decretum quoad orationem pro defunctis in Missis conventualibus, vel quoad eandem, quando est imperata in Missis privatis de requiem; et quoad capitis inclinationem ad – humiliate capita vestra Deo –.

RR. D. Carolus Cotton, Episcopus Valentinen. supplicibus votis expostulavit a S. R. C. ut sequentia dubia solvere ac declarare dignaretur, nimirum:

Dubium I. A Rubricis Missalis, tit. VII, n. 6 absque ulla prorsus exceptione statuitur, commemorationem pro defunctis, in Missis vivorum ponendam esse penultimo loco. Porro in diversis auctoribus diversa leguntur, nec omnino desunt qui,

decreto 23 Maii 1835 in una *Namurcen.* innixi, affirmant praedictam commemorationem, tam in Missa conventuali quam in Missis privatis, a suo loco penultimo inter collectas de praecepto amoveri non posse, etiamsi occurrat collecta imperata ab Episcopo, aut aliunde ex praecepto adiungenda, ita ut eo in casu commemoratio pro defunctis locum ante penultimum iugiter obtineat, non obstante Rubrica Missalis superius allata. Quaeritur itaque: 1° Utrum commemoratio pro defunctis, diebus a Rubrica praescriptis, in Missa conventuali et in Missis privatis secundo loco manere debeat, si addatur quarto loco collecta imperata? Et 2° utrum occurrentibus commemorationibus in Missa praefata, collecta saltem antepenultimum locum obtineat cum additur oratio imperata?

Dubium II. Circa legem paritatis vel imparitatis orationum in Missa festorum simplicium admittitur communiter, iuxta decretum 2 Decembris 1684 in una Sanminiat., celebrantem non teneri ad imparem orationum numerum, cum additur collecta pro defuncto. Quaeritur etiam utrum in Missis de Requie privatis, si occurrat collecta imperata pro defuncto, haec addi queat tertio loco ante quartam orationem Fidelium, absque obligatione ob legem imparitatis?

Dubium III. Passim a pluribus circumfertur quaedam S. R. C. declaratio, qua sacerdos celebrans privatim infra tempus quadragesimae, ac dicens super populum etiam orationem, *Oremus. Humiliate capita vestra Deo*, caput cruci inclinare tenetur dicens tantum Oremus, et erecto rursum capite, subiungere debet Humiliate etc. In huiusmodi ritus testimonium affertur decretum S. R. C. 16 Martii 1833 in una Veronen., cum tamen in tertia editione Decretorum, curis Gardellini collecta, ad n. 4707 nihil sane super eo ritu legitur. Hinc quaeritur utrum standum sit ultimae editioni Gardellini praefatae vel melius aliis praecedentibus? Et in casu de quo agitur, utrum inclinandum sit caput dicendo tantum Oremus, vel etiam subiungendo Humiliate etc., ut satis obvium est ex verbis ipsis Rubricae Missalis, tit. XI, n. 27.

S. vero R. C. audita sententia RR. Assessoris s. ipsius C.

ad relationem infrascripti Secretarii, propositis dubiis accurate perpensis, sic respondendum censuit:

Ad I. Inter collectas a Rubricis praescriptas, collectam pro defunctis semper penultimum locum obtinere et post easdem dicendam esse orationem aut orationes, a superiore imperatam, aut imperatas.

Ad II. Affirmative.

Ad III. Negative ad primam partem, affirmative ad secundam. Atque ita rescripsit ac servari mandavit, die 12 Decembris 1879.

Decretum quoad albas et candelas pro Missa celebranda.

R. D. X... C... Sacerdos quae sequuntur exposuit s. Rituum Congregationi, ab eaque opportunum responsum imploravit, nimirum:

I. Usus sat generalis in Gallia viget quod candelae quae pro recitanda vel cantanda missa incenduntur, non sint ex cera nisi pro minima parte, v. gr. quinta vel sexta parte.

II. Item in multis ecclesiis tam civitatum quam pagorum eiusdem regionis, albae pro celebratione missae adhibentur, ex lino quidem in parte superiore et manicis, sed ex bombicio, vulgo cotone, in tota reliqua et multo certe maiore sua parte, nempe etiam a pectore usque ad pedes confecta. Itaque a sacra Rituum Congregatione supplex quaesivit orator, an in casu quo ipsi extra ecclesiam, ubi solet celebrare, necessitas incumbit adeundi, sive vocatus quippe ad concionandum, sive ad audiendas confessiones, sive ob aliud motivum, ipsi liceat ibi missam celebrare aut cantare cum praedictis cereis vel alba vel an teneatur in praedictis locis a celebratione Missae quandiu canonicis cereis aut albis carebit, se abstinere?

Sacra porro eadem Congregatio, audita sententia alterius ex apostolicarum caeremoniarum Magistris, ad relationem subscripti Secretarii in casu rescribendum censuit: *Orator acquiescat sententiae sui Episcopi.* Atque ita rescripsit die 8 Martii 1879.

DECRETUM

Romana seu Turritana Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Elisabethae Sanna Viduae Tertiariae Professae Ordinis Minorum Sancti Francisci.

Quum quinto Nonas Martias anni millesimi octingentesimi sexagesimi quarti a sa. me. Pio Papa IX benigne indultum fuisset, ut de Dubio signaturae Commissionis introductionis Causae praefatae Servae Dei Elisabethae Sanna ageretur in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria absque interventu et voto Consultorum, licet nondum elapso decennio a die praesentationis Processus Ordinarii in Actis ipsius Sacrae Rituum Congregationis, neque eiusdem Servae Dei scriptis perquisitis ac revisis, cl. me. Cardinalis Constantinus Patrizi eidem Sacrae Congregationi Praefectus et Causae Ponens ad instantiam Rm̃i Dñi Raymundi Pigliacelli Canonici Patriarchalis Basilicae Liberianae, huius Causae Postulatoris constituti, attentis Postulatoriis Litteris plurium Em̃orum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, Rm̃orum sacrorum Antistitum aliorumque Virorum ecclesiastica vel civili dignitate illustrium, nec non Sanctimonialium Ordinum, in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis ad Vaticanum die 20 Martii 1869 habitis, sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: *An sit signanda Commissio introductionis Causae in casu et ad effectum, de quo agitur?* Et Sacra eadem Congregatio, omnibus accurato examine perpensis, auditoque voce et scripto cl. me. Petro Minetti Sanctae Fidei Pomotore, rescribendum censuit: *Affirmative, seu signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Quae tamen Commissio quum ab eodem Summo Pontifice sa. me. signata haud fuisset, ad novas enixasque preces prae-

sertim hodierni Rmi Archiepiscopi Turritani Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII per R. P. D. Laurentium Salvati Sanctae Fidei Promotorem die nona vertentis Aprilis 1880 ea re desuper fidelis relatio facta est. Hinc Sanctitas Sua sententiam a Sacra Congregatione uti supra latam ratam habere ac confirmare dignata est, ac propria manu signavit Commissionem Introductionis Causae Ven. Servae Dei Elisabethae Sanna praedictae die 22 eiusdem mensis et anni.

D. Card. Bartolinius S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

Placidus Ralli *S. R. C. Secretarius.*

SUMMA ACTORUM

QUAE IN HOC VOLUMINE XII CONTINENTUR

LITTERAE ET ALLOCUTIONES APOSTOLICAE

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

EX S. CONGR. CONCILII

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

EX S. CONGR. CONCILII

EX S. CONG. EPISC. ET REGUL.

EX S. CONG. DE PROP. FIDE

EX S. CONGR. RITUUM

EX S. CONG. EPISC. ET REGUL.

EX S. CONG. DE PROP. FIDE

EX S. CONGR. RITUUM

EX S. CONGR. INDULGENTIARUM

EX S. CONGR. INDICIS

EX S. CONGR. BREVIUM

EX S. POENITENTIARIA APOSTOLICA

APPENDICES

INDEX GENERALIS

CONCLUSIONUM QUAE IN PLERISQUE ACTIS IN HOC VOLUMINE CONTENTIS ADNOTATAE SUNT, QUARUM MATERIA IN SINGULIS ACTIS AMPLE EXPOSITA VEL DECLARATA REPERITUR.

Eae autem conclusiones sub sequentibus verbis comprehenduntur:

Absolutio
et exoneratio onerum Missarum.

Absolutio super Missarum praeteritis omissionibus concedi non potest, nisi adsit rationabilis causa vel aequa commiseratio; eoquod absolutio haec praeseferat remissionem et condonationem ab eo persolvendo, quod quis ex iure debet. *p.618.*

Hinc a ss. canonibus diserte constituitur, nullo modo absolutionis gratiam suffragari posse illi, qui malitiose et sub spe absolutionis huiusmodi consequendae, celebrationem Missarum omittere praesumpserit, ceu habet Innocentius XII. *Nuper a Congregatione. ibid.*

Etiam paupertas *relativa* causam suppeditat idoneam pro absolutione Missarum non celebratarum, et pro proportionali exoneratione in futuro; nam colligitur ex Thesauro S. C. Congregationis, gratiam huiusmodi concessam saepe saepius fuisse, paupertate tantum relativâ accedente. *Ibid.*

Sacra Congregatio, aliqua salutari impositâ poenitentiâ, absolutionem super omissionibus praeteritis impertiri consuescit, cum pateat, Missas haud celebratas fuisse absque legatarii culpa, nec tantum superesse redituum, quo satisfieri possit praeteritis omissionibus. *p. 619.*

Eruitur ex resolutionibus quam-

Aperitio oris

Appellatio

Beneficia quoad unionem

tus divinus detrimentum patiatur. *pag.* 459.

Dos Beneficii, veluti quod accessorium, sequitur naturam et consistentiam beneficii ipsius; ex quo fit ut beneficium ibi consistere dicatur ubi officium impenditur. *ibid.*

Vera et propria beneficiorum unio illa est quae subiectiva et extinctiva vocatur; et per quam fit ut titulus unitus, quodammodo sedes efficiatur illius cui fit unio. *ibid.*

Canonicus quoad praecedentiam

Exemplo divinae institutionis, qua e duodecim Apostolis unus electus fuit, eo consilio, ut capite constituto *schismatis tollatur occasio,* argui potest, nullum requiri Capitulum sine aliquo praeside, ceu nullum existit corpus, cuius membra suo non coniungantur capiti. *p.* 512.

Ad evincendam praerogativam alicuius Dignitatis, sufficere possunt collationes pontificiae eiusdem Dignitatis; eoquod ex regula 4 Cancellariae Apostolicae, reservantur Papae dignitates maiores, post pontificales, et primae Dignitates proprie dictae in Ecclesiis Collegiatis. *ibid.*

Hinc nominati a pontifice, rite debent omnes alios praecedere canonicos et Dignitates eiusdem Capituli in omnibus actibus, qui tum extra Ecclesiam incedendo, tum intra Ecclesiam sedendo geruntur, eoquod etiamsi huiusmodi per Pontificem nominati, fuerint dignitates extra capitulares, tamen sunt de isto corpore, eiusque membra digniora. *pag.* 513.

Quamobrem dignitatum absentium sedes, neque ab aliis Dignitatibus, aut canonicis occupari licet, sed unusquisque in proprio stallo permanere debet, iuxta ordinem assignatum. *ibid.*

Neque sustineri possunt pacta et conventiones inter capitulares initae, quibus alicui personae ordinis inferioris tribueretur praecedentia supra maiorem in ordine; eoquod ordo speciosissimus in ecclesiasticis gradibus designatus destrueretur, et ecclesiastica disciplina enervaretur. *ibid.*

Communiae

Communiae seu Ecclesiae receptitiae differunt a Collegiatis Ecclesiis quoad plurima, et praecipue quoad curam animarum; nam in Collegiatis Curatis, Apostolica auctoritate erectis, Capitulo inest cura animarum, exercenda per designatam personam, in Ecclesiis vero receptitiis, penes eumdem Parochum cura habitualis et actualis permanet. *pag.* 561.

Quum tabula originaria institutionis alicuius Ecclesiae adhuc extet et omnibus pateat, nemo videtur de eiusdem Ecclesiae natura dubitare posse, neque fas esse ad indicia et coniecturas confugere, eoquod ratio et ius innuunt, hisce utendum esse remediis in *incertis,* minime vero quum de re clare constet. *ibid.*

Canonicus quoad praecedentiam

Communiae

nas immerito patientes, distributionum chori participes fiunt, si praecipue anteactis temporibus in chorum frequentes esse consueverint. *ibid.*

Electio quoad Praebendas Canonicales

Pro electione ad canonicatum in Cathedrali Ecclesia vacantem requiritur, ut clericus in vigesimo primo aetatis anno, ad minus constitutus sit, ita ut infra annum ad subdiaconatus ordinem promoveri possit. *pag.* 70.

Huiusmodi dispositio obtinet in canonicatibus Cathedralium Ecclesiarum, quamvis pro his nulla facta sit ordinis adnexio. *ibid.*

Scientia tres in gradus communiter distinguitur, id est in maximam mediocrem et sufficientem. Haec postrema satis est in promovendis ad dignitates et officia ecclesiastica, iuxta beneficii munera et loci qualitates commensuranda. *ibid.*

Episcopus quoad Confraternitates et publica Oratoria.

Episcopus facultatem habet visitandi pia sodalitia, vigilandi super bonorum administratione, ne causa pia aliquid detrimenti capiat, assistendi per se vel per suum delegatum conventibus, quibus electio fit officialium; non tamen potest sese ingerere in administratione, aut novitates intentare, quae praesertim iura confratrum vel minuant vel tollant. *pag.* 27.

Gravibus ex causis Episcopus potest electos officiales provisorie suspendere, novosque sufficere ne causa pia detrimentum capiat; non potest tamen novos confratres aut officiales definitive constituere, licet ius habeat, rite electos officiales confirmandi, antequam administrationem suscipiant. *ibid.*

Episcoporum est iuxta Tridentinum, nedum protueri rerum temporalium administrationem in Nosocomiis, Collegiis, aliisque locis piis, sed imprimis curare ut ordo et leges observentur, disciplina promoveatur, caritas et pietas erga pauperes foveatur. *pag.* 253.

Oratoria et Capellae erectae in domibus Hospitalium, Orphanotrophiorum et carcerum, uti publicae habendae sunt, minimeque comprehenduntur sub Tridentina sanctione, quae tantum respicit oratoria erecta *privatis in domibus. pag.* 254.

Licet cuique in qualibet ecclesia, dummodo Capella aut Oratorium privatum non sit, sacris mysteriis interesse, quia praecepto audiendi Missam parochialem, derogatum fuit contrariâ consuetudine, toto orbe receptâ. *ibid.*

Vi generalis huiusmodi consuetudinis, nequeunt Ordinarii iubere suos subditos, ut adsint paroeciali Missae; cum enim consuetudo istaec in toto vigeat orbe, naturam iuris communis induit, contra quod nil potest Episcopus. *ibid.*

Remissum tamen est prudenti Episcoporum arbitrio prohibere, in synodo aut extra, ne in Oratoriis publicis et capellis ulla celebretur Missa ante parochialem Missam, eoquod Episcopi cum pastores christifideles sint, omnia removere tenentur obstacula, quae oves suas abstrahant a pabulo verbi Dei. *ibid.*

Quum fideles praecepto adigi nequeant ecclesias parochiales petere, sed tamen monendi; ideo Episcopi haud delent consuetudinem generalem, quum obstacula removent, sed videntur intimius sequi Tridentini mentem Ordinarios alloquentis, ut *moneant etiam eumdem populum, ut frequenter ad suas parochias, saltem diebus dominicis, et maioribus festis, accedant. ibid.*

Episcopus quoad spiritualia exercitia

Locorum Ordinarii pro bono animarum, proque recto earumdem regimine leges edere possunt, tum in Synodo Dioecesana, tum extra, etiam sub poenis; dummodo leges huiusmodi iuri communi haud adversentur. *pag. 612.*

Lex sanctionis expers, ex communi DD. sententia, concipi non potest: nam lex necessarium habet nexum cum sanctione, ne inutilis aut inefficax evadat, et impune violetur. *ibid.*

Hinc perperam facultate Episcopi pollerent condendi leges in sua Dioecesi, quatenus insimul legibus eiusdem aut statutis poenam aut sanctionem aliquam addere nequirent adversus obedientiam renuentes. *ibid.*

Facile deprehenditur, quod lex, qua Episcopus presbyteros suae Dioecesis iubet sacris interesse exercitiis, neque ordinariae potestatis fines excedit, neque iuri communi adversatur, sed potius eidem apprime consona est. *613.*

Romani enim Pontifices pro viribus in suis Constitutionibus praescribunt sacra haec exercitia; neque frustra, quia sacerdotes omnes cum praebeant exemplum operum in doctrina, in integritate, in gravitate, compertum est nil aptius ad ordinis sacerdotalis sanctimoniam eosdem perducere, quam praxis aliquando vacandi spiritualibus exercitiis. *ibid.*

Episcopus quoad statuta et insignia canonicorum

Ordinarii facultate pollent moderandi, saltem in accidentalibus, statuta ab Episcopo tantum confirmata; etsi huiusmodi facultate antecessores haud usi fuerint; quia in facultativis praescriptio non currit, nisi praecedente prohibitione et legitimâ acquiescentiâ. *pag. 562.*

Insignium et habituum, eorumdemque colorum a canonicis in choro gestandorum concessio, Apostolicae Sedi reservata est, nullamque super his Ordinarii locorum auctoritatem exerere possunt. *ibid.*

Exemptio

Exemptio ab Episcopali iurisdictione, non requiritur pro religioso statu ceu conditionem sine qua non, nec ad eiusdem essentiam pertinet, eoquod iurisdictio episcopalis simul esse possit cum solemni professione, ceu evenit quoad Moniales quarum pars locorum Ordinariis subest. *pag*. 87.

Vi Tridentini *Sess.* 25 *cap.* 8 *de reg.* Episcopi suae iurisdictioni subiicere possunt, *tamquam s. Sedis delegati,* religiosam illam communitatem, quae in nullam Congregationem cum aliis religiosis familiis coaluerit, propriis *superioribus* regendam aut visitatoribus moderandam. *ibid.*

Sacra Congregatio E. et Reg. quae Ordinum Religiosorum exemptionem protueri solet, prudentialiter aliquando permittit, aliqua rationabili de causa, ut ad tempus aliqua Religiosorum familia Episcopo subdatur, ceu Sedis Apostolicae delegato, non uti loci Ordinario. *pag*. 88.

Impedimentum publicae honestatis

Actus ille, quem vulgo matrimonium appellant civile, ab Ecclesia semper detestatur, quatenus per ipsum intendatur unio legitima et maritalis; toleratur tamen tanquam caeremonia mere civilis, qua catholici, vel iam matrimonio religioso legitime coniuncti, vel mox coniungendi, propriae et prolis utilitati consulere student. *pag*. 176.

Haec tamen caeremonia, licet ab Ecclesia ita tolerata, prouti iacet et communiter accipitur, cuicumque effectui ecclesiastico gignendo impar est; tum ob defectum iurisdictionis in ferente legem, tum ob defectum intentionis in contrahentibus, quos, cum catholici sint, catholice agere praesumendum est. *ibid*.

Hinc dicta caeremonia in se perspecta, nisi adiuncta in casibus particularibus contrarium suadeant, considerari non potest neque uti sponsalia, neque uti Matrimonium clandestinum in sensu Ecclesiae; ideoque opinio eorum, qui vel uti sponsalia vel uti matrimonium clandestinum, nulla facta distinctione, valere contendunt, omnino est explodenda. *ibid*.

Variae demum theologorum et canonistarum opiniones circa matrimonium clandestinum, quatenus inducat vel non impedimentum iustitiae publicae honestatis, in eodem statu manent ac erant ante huiusmodi s. Congregationionis resolutionem. *ibid*.

Institutio

Episcopus ex iure communi fundatam habet intentionem pro exercitio omnimodae suae iurisdictionis, intra fines suae Dioecesis, et habet

Iura parochialia

Iura et praeeminentiae

Laudemium

Matrimonium quoad dispensationem.

Matrimonium
quoad impedimentum vis et metus

Matrimonium rescinditur nulloque pacto contrahitur quoties metus vel coactio intercedat; namque solo consensu nuptiae perficiuntur, eoque deficiente nil actum fuisse censendum est. *pag.* 420.

Ex eo quod in matrimonio maior expetatur libertas quam in reliquis contractibus, ideo irritari matrimonium potest etiam ex causis, quae ad civiles contractus solvendos non sufficerent. *ibid.*

Quamobrem matrimonium iure speciali iudicari debet, eoquod cum contineat individuam vitae consuetudinem, neque partium recessu rescindi queat, veluti caeteri civiles contractus, exitu infelici tot mala gignere potest, in animae et corporis discrimen. *ibid.*

Quum etiam preces violentae tales habeantur, quae animum labefactare queant; ideo quoties defuisse constet liberum consensum, haud necessum est probare vim aut magnam formidinem fuisse illatam: nam plura animum deflectere valent, quae ad vim ac metum stricte non pertinent. *pag.* 421.

Magna animi aversio et repugnantia, per lamentationes et continuas protestationes pandita, removere potest consensum a contrahendis nuptiis. *ibid.*

Ex Canonistis habetur ceu timor cadens in virum constantem, indignatio diuturna sine spe reconciliationis; nam grave reputatur malum, semper prae oculis habere indignatam personam illam, a qua aliquis pendeat. *ibid.*

Erui quoque foeminam ex naturali sui corporis constitutione minus viro metui resistere posse; ideoque minorem sufficere metum ad eiusdem constantiam opprimendam. *ibid.*

Persuasionem et importunae instantiae cum metu reverentiali coniunctae, satis sunt ad evincendum, praecipue quoad foeminas, violatam fuisse libertatem, ad matrimonium rite ineundum, necessariam. *ibid.*

Post Tridentinum, matrimonium metu contractum non convalidatur etiam purgato metu per cohabitationem et per copulam carnalem; sed necesse est iterum contrahere coram Parocho et testibus iuxta formam praescriptam in *cap. 1 Sess. 24 de ref. matrim.* si publicum sit impedimentum. *ibid.*

Absque tridentina forma vero matrimonium potest redintegrari si occultum sit impedimentum, dummodo duo concurrerint, scientia nempe nullitatis ac pacificum et spontaneum contubernium vel copula, maritali affectu habita. *p.* 422.

Constito ergo, matrimonium nullitate laborare ex defectu consensus, et nullimode revalidatum fuisse, nullum obstaculum exhibet longa mora, aut enata ex eo proles, ut ab Apostolica Sede iudicialiter peti possit huiusmodi nullitatis declaratio. *ibid.*

Paroecia quoad absentiam

Paroecia quoad dismembrationem

Paroecia quoad privationem

privandi facultatem habeant sess. 21 cap. 6. pag. 248.

Patrimonium sacrum

Ex Tridentino *Sess.* 22. *cap.* 2. *de ref.* Beneficium Ecclesiasticum, habetur uti potissima Ordinationis causa; ideoque ad sacros ordines nemo admitti potest *nisi prius legitime constet,* eum beneficium ecclesasticum, quod sibi ad victum honeste sufficiat, pacifice possidere. *pag.* 575.

Sancitum quoque fuit ab eodem Tridentino, ut pensiones et patrimonia, faciliorem ad ordines obtinendos sternerent viam, quatenus Ecclesiae necessitas et commodum id quaererent; *qua in re prudens Episcopi timoratumque iudicium versari debebit. ibid.*

Bona autem, quibus sacrum patrimonium confici potest, esse debent certa, stabilia et fructuosa, quae clerico ad vitam sustinendam sufficiant. *pag.* 576.

Proindeque pluries decisum fuit a s. C. Concilii, s. patrimonium haud confici ex eo quod quis retrahat ex propria industria et honesto labore, neque ex bonis mobilibus aut moventibus. *ibid.*

Attamen legum canonicarum rigor aliquando relaxatur a pia Matre Ecclesia, quoties praesto sit aliqua iusta causa, ut esset locorum paupertas, Eclesiae necessitas, et utilitas. *ibid.*

Hinc, praeter Ordines religiosos mendicantium, qui titulo *paupertatis* ordinantur, innumera prostant dispensationum exempla, ut ad ss. Ordines promoveantur clerici, absque sacro patrimonio; quoties nempe huiusmodi suaserint dispensationes tum necessitas, tum Ecclesiae utilitas. *ibid.*

Pensio ecclesiastica

Romani Pontifices imponere possunt pensiones temporales aut perpetuas quibuslibet beneficiis, tum activo tum passivo patronatui obnoxiis: quia in beneficialibus supremo potiuntur iure, ita ut frustra de illorum potestate dubitaretur, si de eorumdem voluntate constet. *pag.* 78.

Etsi contra sacros canones sit, coniugatos pensionibus frui ecclesiasticis, quae si beneficia non sunt, loco beneficii habentur, tamen dispensatio quoad hoc haud R. Pontificis auctoritatem excedit. *ibid.*

Romani Pontifices auctoritate pollent pensiones imponendi super beneficia, si iusta atque honesta adsit causa, ex. gr. ob aequitatem et compensationem quandam, insigne Clerici in Ecclesiam meritum, excellentem virtutem, summam doctrinae peritiam, senectutem, aegritudinem vel aliam piam causam. *pag.* 426.

Pensiones ecclesiasticae quae etiam parochiali beneficio impositae ex Apostolica auctoritate fuerunt, rependi omnino debent, quatenus sarta tectaque maneat ex decreto

Votum solemne

Votum solemne

				ERRATA	CORRIGE
Pag. 26	lin. 27			requirere	requiri
» 31	» 4			adscissa	abscissa
» 249	» 30			sediae	sedes
» 341	» 12			adempta, quodammodo	adempta quodammodo
» 343	» 26			prolatas	prolatae
» 346	» 11			subiectum	subiectam
» —	» 17			confessarium, ipsum	confessarium ipsum
» 348	» 11			subiectum	subiectam
» 359	» 9			susceperint	satisfecerint
» 360	» 27			corruptelas	corruptelae
» 395	» 24			accidit	accipit
» 396	» 2			vinculum	vinculo
» 399	» 41			consocietur	consocientur
» 406	» 19			consensum	consensus
» 412	» 32			de audito	de auditu
» 419	» 14			ita ut aliquando	ita ut aliquando obstuprata in fornica-
» —	» 15			obstupratam	tione tanto tempore permansisset.
» 420	» 4			validitate	invaliditate
» 421	» 11			infensam puellae voluntatem	infensa puellae voluntas
» 424	» 27			passivi	positivi
» 460	» 23			facultatem	facilitatem
» 467	» 2	col. 1		ex eiusdem	ex rubricis eiusdem
» —	» 16	col. 2		saeculo	sacello
» 484	» 14			suscepta, ac	suscepta hac
» —	» 38			redonaretur	redonetur
» 486	» 37			indignus	indignius
» 503	» 20			Iulius Canonicus	Iulius G. Canonicus
» 504	» 5			possessionem	possessione
» 511	» 15			invenit	intervenit
» —	» 21			admittit..... confessione	amittit..... concessione
» 512	» 21			requiri	reperiri
» 527	» 25			est supra	ut supra
» 540	» 2	col. 2		est ne crux processionalis an tantummodo	est ne crux processionalis ante Episcopum deferenda ab initio functionis, an tantummodo
» 546	» 27			commemorandis	commemorandas
» 574	» 19			congrua	congruo
» 576	» 16			praeferri	praeferre
» 584	» 29	col. 2		concilians	conciliaris
» 595	» 37	col. 1		quid autem	quum autem

IMPRIMATUR

Fr. Raphael Salini Ord. Praed. S. P. Ap. Mag. Soc.

IMPRIMATUR

Iulius Lenti Archiep. Vicesgerens.

ADDITIONES AD APPENDICES

MONITUM AD LECTORES

Ideo has additiones conficimus, ut in eis corrigamus et addamus quae corrigenda et addenda esse nobis videbuntur. Diversam autem numerationem apponimus quia ad calcem voluminis erunt reiiciendae.

ADDITIO

Ad appendicem XVII, in qua de excommunicatione ob Clerici percussionem agitur; et prorsus de facultatibus quas Regulares habent ab eiusmodi excommunicatione absolvendi post Bullam Benedicti XIII Pretiosus *ad annum 1869, quo lata fuit Piana Constitutio. In Commentario demenda sunt quae habentur pag. 534. Col. 2 a verbis:* Patet igitur *usque ad finem Capitis, atque haec alia subroganda.*

Verum quae pius hic Pontifex in regulares privilegia contulit tum in Constitutione *Pretiosus,* tum in aliis quas praetermisimus, iterum abrogasse novimus Clementem XII, in Const. *Romanus Pontifex,* quam dedit die 29 Martii 1732, quod non leves querelae, illorum privilegiorum causa, fuerint Episcopos inter atque Regulares exortae.

« Felicis recordationis, inquit » Clemens, praedecessor noster Benedictus Papa XIII strenuas ordinum Regularium et Mendicantium cohortes hanc Domini vineam atque agrum Ecclesiae indesinenter colere conspicatus, ac paterno erga eos animo affectus, quo etiam nos ipsi utique afficimur, plura eis privilegia concessit, ratus ea pari voluntate universim excipienda; quod tamen secus evenisse nos ad supremi sacerdotii apicem, disponente Domino, evecti, aegre intelleximus; inde nimirum praeter omnem expectationem nostram variis litibus et controversiis exortis, ac nisi opportune occurratur, fortasse imposterum exorituris. Quare, nonnullis ex huiusmodi literis et constitutionibus Apostolicis mature perpensis, ad sedandos rumores propterea excitatos, mutuamque et vere christianam inter Episcopos et regulares familias, ac etiam saeculares ordines et sodalitates, publicasque universitates, benevolentiam et pacem in Ecclesia servandam, de consilio non-

» nullorum ex venerabilibus fratri-
» bus nostris S. R. E. Cardinalibus,
» in hanc sententiam devenimus,
» ut subsequentibus litteris et con-
» stitutionibus Apostolicis, eodem
» Pontifice Benedicto sedente vul-
» gatis, moderationem aliquam, au-
» ctoritate nostra, adhibendam es-
» se decerneremus. Litterae vero
» ipsae et Constitutiones Ordinibus
» Regularibus pridem concessae,
» hae sunt.

» Editae quarto Idus Decem-
» bris anno Domini 1725 quae in-
» cipiunt *Paterna*.

» Aliae XIX Kalend. Iunias an-
» no 1726 quae incipiunt: *Ratio*
» *Apostolici Ministerii*.

» Aliae III Nonas Iulias eiusdem
» anni, quae incipiunt *Singularis*
» *devotio*.

» Aliae VIII Augusti eiusdem
» anni, quae incipiunt: *Exponi*
» *nobis nuper fecerunt*.

» Aliae Kalendis Septembris
» eiusdem anni, quae incipiunt:
» *Vitae et morum integritas*.

» Aliae Kalendis Ianuarii an-
» ni 1727, quae incipiunt: *Libenter*.

» Aliae V Nonas Martias eius-
» dem anni, quae incipiunt *Loca*
» *Sancta*.

» Aliae Kalendis Aprilis eius-
» dem anni, quae incipiunt: *Ex*
» *quo Sedes*.

» Aliae V nonas Aprilis eius-
» dem anni, quae incipiunt: *Sum-*
» *me decet*.

» Aliae VII Kalendas Iunias eius-
» dem anni, quae incipiunt *Pre-*
» *tiosum*, una cum declarationibus
» sub die 28 Septembris 1728 ab
» eodem Pontifice factis super qui-
» busdam dubiis circa intelligen-
» tiam rerum in ipsa constitutione
» contentarum exortis.

» Aliae XXI Martii anni 1729
» quae incipiunt: *Exponi nobis*
» *fecit*.

» Aliae demum VII Kalendis
» Aprilis eiusdem anni 1729, quae
» incipiunt *In sede*. »

Antequam ea transcribamus quae de hisce Constitutionibus Clem. XII statuit, necessarium ducimus privilegia referre quae in illis Benedictus XIII Regularibus contulerat.

Itaque in Const. *Paterna* Universo Tertiariorum Ordini S. Francisci privilegia omnia alias concessa iterum concedit. §. 3. « Quas-
» cumque litteras et gratias tam spi-
» rituales quam temporales, conces-
» siones, indulgentias, exemptiones,
» indulta, privilegia, communica-
» tiones, exemptiones, libertates,
» praerogativas, favores, peccatorum
» remissiones et similia, tam in ge-
» nere, quam in specie, fratribus
» et sororibus praedictis de poeni-
» tentia, eorumque monasteriis, do-
» mibus, conservatoriis, aut aliis
» quovis nomine nuncupatis habi-
» tationibus, ecclesiis, etiam orato-
» riis et Capellis, vel immediate et
» directe, aut etiam per communi-
» cationem cum aliis Ordinibus, et
» praesertim Fratrum Minorum, a
» Romanis Pontificibus antecessori-
» bus nostris quomodolibet con-

» cessa (quorum tenorem, ac si de » verbo ad verbum his nostris litteris insereretur, haberi volumus » pro expresso), harum serie approbamus et confirmamus, ac, pro » potiori cautela, Apostolica auctoritate singula de novo concedimus et largimur. »

Hoc autem Motu proprio hos Religiosos iterum iurisdictioni ministri generalis totius Ordinis Minorum Benedictus subiecit.

Verum haec privilegia unis Tertiariis Ordinis Minorum concessa etiam alii Tertiarii Ordinis S. Francisci, praesertim Cappucinorum sibi vindicabant: atque inde querelae exortae; qua de causa ad eas e medio tollendas praefatus Pontifex in Const. *Ratio Apostolici ministerii* etiam Tertiariis degentibus sub Ministro generali ordinis Cappuccinorum eadem privilegia concessit: « Volumus et declaramus, praedi- » ctos Tertiarios, seu Tertii Ordi- » nis B. Francisci Professores, sub » ministro generali ordinis Fratrum » Minorum Capuccinorum, eiusque » secundariis Superioribus, omnino » gaudere atque uti posse et debe- » re omnibus et singulis privile- » giis, indulgentiis, gratiis, favori- » bus et praerogativis per hanc Sanctam Apostolicam Sedem Ordini » Tertiariorum a quocumque Ministro generali dependentium sub » suo capite, qui unus est Beatus » Franciscus, alias consessis » (1).

Haec autem privilegiorum ad Cappuccinos extensio seges quodammodo discordiarum et querelarum fuit: nam minister generalis ordinis Minorum Conventualium S. Francisci et ipse eadem privilegia sibi competere arbitratus et Tertiariis suis, ob communicationem privilegiorum, attamen contra expressum latarum Constitutionum tenorem, ea sibi usurpabat. Ne autem iniuria illa sibi in posterum vindicarent Sanctissimus Pontifex ut pleno iure haberent, liberalissime concessit.

§. 6. « Volumus etiam, decerni- » mus, atque statuimus ut Tertiarii » directioni Ministri generalis Fra- » rum Minorum Conventualium sub-

(1) Ut valorem communicationis privilegiorum Lectores aliquo pacto intelligant, haec ex cit. Constitutione adnotabimus, scilicet mentem Benedicti XIII non fuisse ut in collato privilegio ceteri communicarent: « Non sine admiratione, atque animi nostri molestia, inde » (ex Const. *Superna*) ortas altercationes audivimus, easdemque nostras literas, quae unos » Tertiarios Fratribus minoribus a Regulari observantia nuncupatis subiectos respiciunt, » *contra mentem nostram* ad alios Tertiarios, sub regula quidem B. Francisci Deo famu- » lantes, sed speciali nota dignos, *inque iisdem literis nostris minime nominatos aut* » *comprehensos*, perperam detortas fuisse intelleximus.

Haec autem SS. Pontifex repetit etiam in Constit. *Singularis devotio*.

Ex hoc lectores intelligant, communicationem privilegiorum inter varias religiosas familias non esse simplicem et absolutam, sed pendere, ut par est, ex intentione et voluntate Romani Pontificis huic vel illi Instituto religioso privilegia concedentis. Quare argumentum illud quod ad tuenda Regularium privilegia plerumque, ne dicam semper, affertur: *Privilegia a Pontifice N. concessa fuere Ordini N.; ergo et aliis Ordinibus qui cum ipso communicant:* exceptioni subiacet.

» iecti omnino gaudeant et fruantur » omnibus exemptionibus, immuni- » tatibus, praerogativis, indulgen- » tiis, privilegiis, gratiis et favoribus » spiritualibus et temporalibus, quas » antecessores Nostri Romani Ponti- » fices iisdem largiti fuerunt. Qua- » propter has iterum approbamus, » confirmamus atque concedimus, » easdemque etiam omnes et singu- » las, quas pridem concessimus in » eadem Constitutione nostra, quae » incipit *Paterna Sedis Apostolicae* » *providentia.* »

Attamen sibi providendum esse in omnibus Superiores Ordinum Regularium desiderabant; atque nedum viros tertiarios, sed et mulieres Tertiarias e iurisdictione Ordinariorum subripere volentes, Benedicto XIII Superiores Ordinis Servorum B. M. Virginis exposuere, has « nonnullas molestias vexatio- » nesque tolerare ab illis locorum » Ordinariis, qui eiusmodi tertiarias » ad eorum dependentiam seu su- » perioritatem adigere volebant; » idque eisdem tertiariis *animi* » *perturbationem et spiritus disper-* » *sionem,* atque praedicti ordinis » superioribus non modicam in- » quietudinem parere. »

Id autem Benedictus benigne concessit in Const. *Exponi nobis nuper fecerunt* §. 2. « Nos huiusmodi » supplicationibus inclinati, litteras » nostras praedictas, per quas Ter- » tiariae secundo-dicti ordinis omni- » modae iurisdictioni et regimini » earum ministri generalis subii- » ciuntur, ad Tertiarias primo-di- » cti Ordinis, auctoritate Apostolica, » tenore praesentium, perpetuo ex- » tendimus et ampliamus; ita ut » illae Prioris generalis pro tem- » pore existentis huius ordinis cu- » rae et superioritati subiectae omni- » no sint. (1) Non obstantibus prae- » missis, ac constitutionibus et or- » dinationibus Apostolicis etc. »

Pontificis benignitatem Clerici Regulares Theatini cum animadvertissent, et ipsi privilegiorum suorum concessionem confirmari a Benedicto XIII desiderarunt; atque desideria eorum plene Pontifex complevit. Cum autem innumera iam obtinuissent privilegia a Clemente Papa VII, quae recensuit in Constitutione *Exponi nobis nuper fecistis* data die 24 Iunii 1524; et in alia *Dudum pro parte vestra* diei 7 Martii 1533, quarum Constitutionum causa Theatini iam fruerentur « §. 5. » omnibus et singulis privilegiis, » exemptionibus, immunitatibus, » indulgentiis, facultatibus, liberta- » tibus, auctoritatibus, indultis, fa- » voribus, concessionibus et gratiis » spiritualibus, quibus potiebantur

(1) Emus Card. Bizzarri S. Congr. EE. et RR. Praefectus mihi die quadam dixit, Monasteria Sanctimonialium minus regulariter incedentia illa prorsus esse, quae Regularibus subdebantur. Sed quidquid Eminentissimus dixerit, et alii fortasse dicant, constat, observantiae mitioris causa, eas neque animi perturbationem, neque spiritus dispersionem pati. Obedientia Ordinariis debita has animi molestias tantummodo generat!

» et gaudebant, aut in futurum potirentur et gauderent Canonici Regulares Lateranensis Congregationis, personaeque ac loca eorum etc. » Ac insuper ratione Constitutionis *Iamdudum* praeter facultatem Superioribus illius Congregationis factam etiam divinum officium vel commutandi, vel breviandi, praeveniendi, postponendi, dividendi, uniendi etc. ieiunia insuper regularia, de praecepto, et etiam quadragesimalia moderandi et etiam dispensandi, in Sacramentali absolutione impertienda particulari formula utendi, penitus liberos et exemptos ab Episcoporum potestate manendi, etc. etc. etc. voluit Clemens ut fruerentur etiam « omnibus » et singulis privilegiis, indulgentiis, praerogativis, exemptionibus, » immunitatibus, gratiis et indultis » quorumvis etiam Cisterciensibus » et Cluniacensibus Monachis, ac » aliorum tam mendicantium quam » non mendicantium Ordinum Fratribus, tam in spiritualibus quam » in temporalibus, in specie vel » in genere, etiam communicative, » per quoscumque Romanos Pontifices Praedecessores suos, et pro » talibus habitos, ac Sedem praedictam quomodolibet concessis » et imposterum concedendis, et » quibus illi tam in vita quam in » mortis articulo, etiam circa peccatorum remissiones, et iniunctarum poenarum relaxationes, aut » alias quomodolibet, uti, potiri et » gaudere poterant aut possent quomodolibet in futurum etc.; concesserat scilicet Clemens VII etiam Theatinis *mare magnum* etc. »

Ipse deinceps Paulus IV, quod Christi fidelium largitiones in alendis Theatinis vel defecissent, vel essent imminutae (1), facultatem iis Clericis Regularibus qui degebant in monasterio Sancti Silvestri de urbe fecit bona etiam immobilia possidendi, emptionesque a Theatinis contra proprii instituti regulam praecipuam factas ratas habuit atque de apostolicae potestatis plenitudine firmavit, addita insuper omnibus et singulis eiusdem Congregationis Sacerdotibus, potestate vestes sacras, cruces, linteamina, vasa et tabernacula, pro usu tantum ecclesiarum praedictae congregationis, benedicendi et consecrandi, insuper Eucharistiam pro viatico deferendi, atque extremam unctionem ministrandi, constitutis in articulo mortis, *nulla petita licentia proprii sacerdotis curati*.

Quae omnia privilegia, et alia quae praetermisimus, deinceps a S. Pio V. Gregorio XIV. Paulo V. Gregorio XV. confirmata, Benedi-

(1) Omnes norunt quod legitur in Breviario Rom. die 7 Augusti, scilicet « Collapsam » ecclesiasticorum disciplinam ad formam Apostolicae vitae instaurare desiderans, Ordinem » Clericorum Regularium instituit, qui, abdicata rerum omnium terrenarum sollicitudine, » nec reditus possiderent, nec vitae subsidia a fidelibus peterent, sed solis eleemosynis » sponte oblatis viverent. »

» iecti omnino gaudeant et fruantur
» omnibus exemptionibus, immuni-
» tatibus, praerogativis, indulgen-
» tiis, privilegiis, gratiis et favoribus
» spiritualibus et temporalibus, quas
» antecessores Nostri Romani Ponti-
» fices iisdem largiti fuerunt. Qua-
» propter has iterum approbamus,
» confirmamus atque concedimus,
» easdemque etiam omnes et singu-
» las, quas pridem concessimus in
» eadem Constitutione nostra, quae
» incipit *Paterna Sedis Apostolicae*
» *providentia.* »

Attamen sibi providendum esse in omnibus Superiores Ordinum Regularium desiderabant; atque nedum viros tertiarios, sed et mulieres Tertiarias e iurisdictione Ordinariorum subripere volentes, Benedicto XIII Superiores Ordinis Servorum B. M. Virginis exposuere, has « nonnullas molestias vexatio-
» nesque tolerare ab illis locorum
» Ordinariis, qui eiusmodi tertiarias
» ad eorum dependentiam seu su-
» perioritatem adigere volebant;
» idque eisdem tertiariis *animi*
» *perturbationem et spiritus disper-*
» *sionem,* atque praedicti ordinis
» superioribus non modicam in-
» quietudinem parere. »

Id autem Benedictus benigne concessit in Const. *Exponi nobis nuper fecerunt* §. 2. « Nos huiusmodi
» supplicationibus inclinati, litteras
» nostras praedictas, per quas Ter-
» tiariae secundo-dicti ordinis omni-
» modae iurisdictioni et regimini
» earum ministri generalis subii-
» ciuntur, ad Tertiarias primo-di-
» cti Ordinis, auctoritate Apostolica,
» tenore praesentium, perpetuo ex-
» tendimus et ampliamus; ita ut
» illae Prioris generalis pro tem-
» pore existentis huius ordinis cu-
» rae et superioritati subiectae omni-
» no sint. (1) Non obstantibus prae-
» missis, ac constitutionibus et or-
» dinationibus Apostolicis etc. »

Pontificis benignitatem Clerici Regulares Theatini cum animadvertissent, et ipsi privilegiorum suorum concessionem confirmari a Benedicto XIII desiderarunt; atque desideria eorum plene Pontifex complevit. Cum autem innumera iam obtinuissent privilegia a Clemente Papa VII, quae recensuit in Constitutione *Exponi nobis nuper fecistis* data die 24 Iunii 1524; et in alia *Dudum pro parte vestra* diei 7 Martii 1533, quarum Constitutionum causa Theatini iam fruerentur « §. 5.
» omnibus et singulis privilegiis,
» exemptionibus, immunitatibus,
» indulgentiis, facultatibus, liberta-
» tibus, auctoritatibus, indultis, fa-
» voribus, concessionibus et gratiis
» spiritualibus, quibus potiebantur

(1) Emus Card. Bizzarri S. Congr. EE. et RR. Praefectus mihi die quadam dixit, Monasteria Sanctimonialium minus regulariter incedentia illa prorsus esse, quae Regularibus subdebantur. Sed quidquid Eminentissimus dixerit, et alii fortasse dicant, constat, observantiae mitioris causa, eas neque animi perturbationem, neque spiritus dispersionem pati. Obedientia Ordinariis debita has animi molestias tantummodo generat!

» et gaudebant, aut in futurum potirentur et gauderent Canonici Regulares Lateranensis Congregationis, personaeque ac loca eorum etc. » Ac insuper ratione Constitutionis *Iamdudum* praeter facultatem Superioribus illius Congregationis factam etiam divinum officium vel commutandi, vel breviandi, praeveniendi, postponendi, dividendi, uniendi etc. ieiunia insuper regularia, de praecepto, et etiam quadragesimalia moderandi et etiam dispensandi, in Sacramentali absolutione impertienda particulari formula utendi, penitus liberos et exemptos ab Episcoporum potestate manendi, etc. etc. etc. voluit Clemens ut fruerentur etiam « omnibus » et singulis privilegiis, indulgentiis, praerogativis, exemptionibus, » immunitatibus, gratiis et indultis » quorumvis etiam Cisterciensibus » et Cluniacensibus Monachis, ac » aliorum tam mendicantium quam » non mendicantium Ordinum Fratribus, tam in spiritualibus quam » in temporalibus, in specie vel » in genere, etiam communicative, » per quoscumque Romanos Pontifices Praedecessores suos, et pro » talibus habitos, ac Sedem praedictam quomodolibet concessis » et imposterum concedendis, et » quibus illi tam in vita quam in » mortis articulo, etiam circa peccatorum remissiones, et iniunctarum poenarum relaxationes, aut » alias quomodolibet, uti, potiri et » gaudere poterant aut possent quomodolibet in futurum etc.; concesserat scilicet Clemens VII etiam Theatinis *mare magnum* etc.»

Ipse deinceps Paulus IV, quod Christi fidelium largitiones in alendis Theatinis vel defecissent, vel essent imminutae (1), facultatem iis Clericis Regularibus qui degebant in monasterio Sancti Silvestri de urbe fecit bona etiam immobilia possidendi, emptionesque a Theatinis contra proprii instituti regulam praecipuam factas ratas habuit atque de apostolicae potestatis plenitudine firmavit, addita insuper omnibus et singulis eiusdem Congregationis Sacerdotibus, potestate vestes sacras, cruces, linteamina, vasa et tabernacula, pro usu tantum ecclesiarum praedictae congregationis, benedicendi et consecrandi, insuper Eucharistiam pro viatico deferendi, atque extremam unctionem ministrandi, constitutis in articulo mortis, *nulla petita licentia proprii sacerdotis curati.*

Quae omnia privilegia, et alia quae praetermisimus, deinceps a S. Pio V. Gregorio XIV. Paulo V. Gregorio XV. confirmata, Benedi-

(1) Omnes norunt quod legitur in Breviario Rom. die 7 Augusti, scilicet « Collapsam » ecclesiasticorum disciplinam ad formam Apostolicae vitae instaurare desiderans, Ordinem » Clericorum Regularium instituit, qui, abdicata rerum omnium terrenarum sollicitudine, » nec reditus possiderent, nec vitae subsidia a fidelibus peterent, sed solis eleemosynis » sponte oblatis viverent. »

ctus XIII omnia et singula in eisdem contenta auctoritate Apostolica confirmavit, approbavit, et innovavit in Const. *Vitae et morum integritas* diei 1 Septembris 1726: insuper praedictae Congregationis praeposito generali concessit, ut ipse pro arbitrio suo religiosorum numerum in singulis Regularibus domibus praedictae Congregationis praefigere posset, iuxta eleemosynarum pro tempore sponte oblatarum quantitatem.

Constitutio *Libenter* respicit Ordinem Fratrum Eremitarum S. Augustini, qui cum antiquiores in Ecclesia essent atque innumera propemodum privilegia a summis Pontificibus obtinuissent, maluerunt omnes illas Constitutiones a Benedicto XIII confirmari, et nedum illas sed etiam decreta quaedam a Sacra Congregatione EE. et RR. pro ipsis edita: Quod Benedictus benigne praestitit: §. 2. « Omnes et » singulas omnium et singulorum » praedecessorum praedictorum re» spective litteras memoratas, » omniaque et singula privile» gia, indulta, facultates, exem» ptiones, immunitates et cuiusvis » generis indulgentias, declaratio» nes, aliaque respective in eis sub » quacumque verborum expressio» ne contenta et respective per » eas dicto Ordini, illiusque Mona» steriis, Conventibus, Ecclesiis. . . » nec non illius (Ordinis) Fratribus, » Prioribus, superioribus, ministris, » monialibus, confraternitatibus, » pinzoacariis. . . dummodo Con» cilii Tridentini decretis aliisque » Constitutionibus Apostolicis sub» sequenter editis non adversentur, » nec non omnia et singula earum» dem S. R. E. Cardinalium Con» gregationum respective decre» ta. . . . Apostolica auctoritate per» petuae et inviolabilis apostolicae » firmitatis robur adiicimus. »

Verum cum in hisce Eremitico S. Augustini Ordini concessis privilegiis salvam esse voluerit Concilii Tridentini et aliarum Apostolicarum Constitutionum auctoritatem, eodem pacto se gessisse dicimus, quo sese recensiti Pontifices gessere, qui privilegia Regularium confirmarunt dummodo non opponerentur Concilii Tridentini et Romanorum Pontificum decretis et Constitutionibus.

Nemo autem ignorat quae et quanta privilegia a Romanis Pontificibus concessa fuerint Minoribus de observantia in locis Terrae Sanctae morantibus. In Constitutione *Loca sancta*. Benedictus XIII eas omnes recenset; sunt autem sexaginta tres, easque omnes confirmat, dummodo tamen Tridentini decretis non adversentur. « Quas » omnes et quaslibet alias (Consti» tutiones) in eiusdem Ordinis An» nalibus et monumentis laudatas, » ad eos per quoscumque Roma» nos Pontifices quomodolibet scri» ptas, praesertim quoad indulgen» tias, dummodo de earumdem » existentia valide et legitime con-

» stet, inque eisdem tam enunciatis quam aliis quibusvis contenta quaecumque, etiamsi talia forent, quae specialem et specificam mentionem requirerent, ubi tamen Concilii Tridentini decretis non adversentur, cum integris suis tenoribus et datis. . . . apostolica auctoritate. . . . perpetuo approbamus et confirmamus, ac in plenam observantiam ac pristinum et validissimum suum statum restituentes et revocantes, innovamus, et quatenus opus sit, omnia et singula praedicta denuo concedimus et indulgemus. »

Per Constitutionem *Ex quo Sedes Apostolica,* erexit Archiconfraternitatem Conceptionis B. Virginis Mariae in Ecclesia de Aracoeli Conventus Minorum de observantia, eique plurimas Indulgentias largitus est atque privilegia, quae communia erant Archiconfraternitatibus SS. Rosarii, et B. Virginis de Monte Carmelo, et tribus ordinibus Sancti Francisci.

Constitutionem *Summe decet* in Bullario Taurinensi 1871, quo nos utimur, non reperivimus.

Quae vero contineat Constitutio *Pretiosus* supra diximus. In declaratione vero edita die 28 Septembris 1728, Fratres Ordinis S. Dominici nonnulla dubia proposuerant; tum I. circa omnimodam subiectionem confraternitatum in Ecclesiis ordinis erectarum superioribus eiusdem ordinis; tum II. circa omnimodam exemptionem eorumdem Fratrum a subiectione Ordinariorum et parochorum, tum III. circa eorumdem approbationem ad confessiones fidelium saecularium excipiendas, tum IV. circa munus concionandi, tum V. circa ordinariorum iurisdictionem in moniales sibi subiectas, tum VI. circa personas utriusque sexus Tertii Ordinis S. Dominici; tum VII. circa declarationes edendas a R. Pontifice vivae vocis oraculo super Constit. *Pretiosus* habendas uti illi Constitutioni insertas.

Hisce autem huiusmodi rescriptum fuit: « Sanctitas sua benigne declarando dubia, ut in adiunctis precibus excitata, ad I, III, IV, VI, et VII respondit in omnibus *affirmative,* ad II vero et ad V negative in omnibus. Per id tamen Sanctitas sua Episcopis, qui *privative* (idest soli), vel cumulative (id est una cum Superioribus Ordinis) licentias pro accessu vel ingressu in Monasteria subiecta Ordini dare vel subscribere alias consueverunt, non intelligit prohibere quin possint etiam in posterum easdem dare vel subscribere, *cumulative,* tamen semper cum Ordinis superioribus, et non alias. Ubi autem iidem Episcopi renuant, sufficiat licentia sive subscriptio Ordinis Superiorum ad utrumque effectum. »

Ita ut episcoporum oppositio nihili facienda esset.

Constitutio *Exponi nobis fecit* diei 21 Martii 1729 in Bullario cit.

desideratur: sub ea die et anno reperitur Const. *Piis orthodoxorum Principum*, qua confirmatur summarium Indulgentiarum concessarum crucibus, rosariis, numismatibus et coronis benedictis ab Abbate Monasterii Montisserati Congregationis Vallisoletanae Ordinis S. Benedicti.

Verum sub die 29 Martii 1729 adest Const. incipien. *Exponi nobis nuper fecit,* qua confirmatur decretum Capituli generalis Ordinis Praedicatorum super suppressione Congregationis Angelorum in provincia Gallo provinciae alias erectam.

Est ne haec Constitutio quae a Clemente XII in irritum deducta fuit?

Pariter in cit. Bullario deest Const. *In Sede* quae postremo loco citatur.

Iam vero de hisce omnibus Constitutionibus, quibus Regularium privilegia in pristinum restituta fuerant, et fortasse aucta, Clemens XII haec statuit decrevitque.

« Quamvis autem haec omnia » et singula ex eiusdem recolendae memoriae Benedicti pia et » laudabili erga Regularium familias voluntate profecta fuerint, » quos ipse ob eorum zelum de » salute animarum, religionis fervorem, doctrinam, et regularis di» sciplinae observantiam magna ac » vere paterna dilectione prosequebatur, nosque ipsi aeque prosequi» mur, concessa, extensa, decreta, » confirmata et declarata fuerint, nos » tamen qui post varias altercatio» nes et difficultates de iisdem lit» teris et constitutionibus excitatas, » optatam sanctae Dei Ecclesiae » tranquillitatem prae oculis habe» mus, volentes ut universis Do» minici gregis pastoribus, ac prae» sertim venerabilibus fratribus pa» triarchis, archiepiscopis et epi» scopis in partem sollicitudinis » nostrae vocatis, *liberum iurium » suorum, quae Summi Dei gloriam » et animarum salutem respiciunt » in illorum Dioecesibus exercitium » servetur; quaeque illud quomodo» cumque impedire et laedere for» tasse possunt, pro virili nostra pe» nitus amovere cupientes;* quemad» modum alias Romani Pontifices » antecessores nostri saepius ege» runt, nos quoque, ad praeservan» dum iisdem patriarchis, Archie» piscopis et Episcopis, ac quibus» cumque aliis ordinibus, ac coeti» bus ecclesiasticis et saecularibus » suorum iurium exercitium et pos» sessionem amovendamque qua» rumcumque dissensionum et li» tium occasionem, ex concessa » nobis divinitus Apostolicae pote» statis plenitudine, eorumdem an» tecessorum nostrorum Pontificum » Romanorum vestigiis inhaerentes, » statuimus et decernimus, *de omni» bus et singulis praedictis litteris » et constitutionibus, quae ab eo» dem antecessore nostro Benedicto » prodierunt, nec non de omnibus » privilegiis, gratiis, favoribus, in» dultis, exemptionibus, facultati-*

» *bus et declarationibus in iisdem* » *contentis, eam deinceps decisio-* » *nem ac iudicium, etiam in foro* » *conscientiae habendum, quod sive* » *ex Concilio Tridentino, sive ex* » *Decretis et Constitutionibus Apo-* » *stolicis, sive alias legitime ha-* » *bebatur, antequam eaedem li-* » *terae, et declarationes ab eo-* » *dem Benedicto concessae fuis-* » *sent, perinde scilicet ac si illae* » *non emanassent.* Ad quam dispo- » sitionem eiusque pristinum sta- » tum ac terminum, omnia supe- » rius enunciata omnino reducimus » et reducta esse volumus, ita ut » imposterum supradicti Ordines » Regulares *earumdem literarum* » *et constitutionum usu, commodo* » *et effectu penitus carere debere* » *intelligantur.* »

Itaque iuxta praesentem Clementis XII Constitutionem, omnia privilegia Regularibus a Benedicto XIII collata per enumeratas constitutiones penitus sublata fuere, atque omnia ad pristinum reducta, iuxta Concilii Tridentini decreta, RR. Pontificum Constitutiones, atque alias legitimas sanctiones; insuper ita habendas esse decrevit veluti si numquam latae fuissent; atqui ex Tridentino, ex Constitutionibus Apostolicis, aliisque Romanarum Congregationum decretis, Regulares gaudentne potestate absolvendi ab excommunicatione ob clerici percussionem? Decretum S. C. Episcoporum et Regularium an. 1601 cum adiunctis declarationibus anni 1602 abrogatum ne aliquando fuit? Nos minime arbitramur; at lectores prudens iudicium ferant.

Id ulterius demonstratur, ex quo Emus Card. Bizzarri eiusdem Congregationis Praefectus illud decretum inseruit in sua Collectanea, quam an. 1863 confecit in usum Secretariae, ut scilicet esset norma eiusdem officialibus; cum itaque in ea illud decretum retulisset, persuasum habuit, Regularibus nullas alias facultates quoad absolutionem a censuris competere, quam quae ipsis eo in decreto tribuuntur; secus decretum illud Secretariae Officialibus regulam subministrare non potuisset. Porro vir in iure peritissimus, atque tot annis ea in Congregatione versatus certe noverat, quae circa vel absolutionem excommunicationum, vel alia quaelibet inesset Regularibus facultas; cum igitur iuxta illud decretum eiusmodi negotia dirimenda esse persuasus fuerit, nullas alias facultates Regularibus attributas esse circa absolvendi privilegia edixit, quam quae in citato decreto continentur.

Attamen doctissimus Lucius Ferraris *Bibliotheca canon. V. Regularis Praelatus* affirmat, « S. Congregationem Episcoporum et Regularium » facto verbo cum Clemente VIII, » absolute decrevisse, quod omnes » Bullae et decreta derogatoria pri- » vilegiorum Regularium, quantum » ad facultatem absolvendi a casi- » bus Papae reservatis, esse intel- » ligenda in ordine ad saeculares,

» non autem in ordine ad suos subditos regulares. »

At eiusmodi decretum authenticum ne est? A Lucio Ferraris citatur quidem, sed non affertur; et quidem ad rei probationem erat omnino afferendum. Sed de hoc capite inferius. Manifesta insuper est Clementis VIII intentio et voluntas, ne aliquis a casibus in praedicto decreto reservatis auderet absolvere, *nullo casu etiam necessitatis vel impedimenti, nisi in mortis articulo;* insuper praecipit moneri poenitentes , *absolutionem , si quam obtinebunt contra huiusmodi prohibitionem, esse nullam, nulliusque roboris vel momenti ;* demum, ut a se disposita firma undequaque consistant, Sanctitas Sua specialiter et expresse derogat Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis omnibus, in favorem quorumcumque ordinum, seu Institutorum Regularium, aut Sacerdotum tam saecularium quam Regularium editis ; nec non. . . consuetudinibus privilegiis, indultis, litteris Apostolicis. . . concessis eisdem Ordinibus, Ecclesiis, Monasteriis. . . aut personis. . . sub quibuscumque tenoribus ac formis etc. Quibus profecto intelligimus 1. voluntatem Clementis VIII firmam et absolutam fuisse ut latum decretum observaretur ; 2. prohibitionem absolvendi a casibus reservatis esse generalem, nec inter saeculares aut regulares distinguere; 3. loqui de revocatione privilegiorum concessorum cuicumque Instituto, Ordini, aut personis sub quibuscumque tenoribus ac formis; 4. nullo pacto personam inter et personam distinguere, sed decreto subiicere quoslibet sacerdotes, ad audiendas confessiones approbatos, quos inter numerandi sunt omnino Praelati Regulares, qui sine debita Ordinariorum vel Apostolicae Sedis facultate aut privilegio, per se nullam habent potestatem quemlibet vel regularem subditum absolvendi a casibus Sedi Apostolicae vel Episcopis reservatis , quamvis concedi velit , posse per se , sine Ordinarii approbatione, subditorum Regularium confessiones excipere, aut Regulari subdito, non externo, committere ut Regularium suorum confessiones audiat; quod tamen nos non inquirimus. Cum enim facultates Praelatis Regularibus concessae absolvendi a casibus Romano Pontifici reservatis, concessae fuerint plerumque pro subditis Regularibus, ut ex documentis afferendis melius patebit, atque in decreto affirmentur revocata privilegia quaelibet absolvendi a reservatis in ipso casibus quae Regularibus concessa fuerint, revocata censenda sunt privilegia absolvendi etiam regulares (1).

(1) Lucius Ferraris ad verbum *absolvere*, relatis illis Decreti verbis : *Praeterea declarat... Regulares qui aliquo ex privilegiis, indultis et facultatibus in supradicto decreto expressis suffulti fuerint, posse iuxta eorum... facultates* usu ante idem decretum receptas, et quae sub aliis revocationibus non comprehenduntur, *absolvere ;* n. 46 scribere

Ex dictis itaque liquido non constare arbitramur, praelatos Regulares, ex privilegiis ab Apostolica Sede collatis, post revocationem Constitutionum a Benedicto XIII latarum, absolvere potuisse suos subditos regulares, multo minus extraneos, ab excommunicatione ob violentam in Monachum vel Clericum manuum iniectionem.

Quid autem? Si privilegiorum ratione absolvere non poterant ab eiusmodi excommunicatione, poterant ne ab ipsa suos absolvere subditos, quod ipsi habendi sint uti praelati iurisdictionem quasi episcopale exercentes, ideoque comprehendendi sub Capite *Liceat,* quo a Patribus Tridentinis fit Episcopis potestas dispensandi in censuris et irregularitatibus provenientibus ex delicto occulto? etc.

Quid nobis videatur liberrime proferemus. Et 1. inficiari nolumus, in religionibus exemptis, quales nunc sunt fere omnes Ordines religiosi virorum, necessarios esse praelatos proprie dictos habentes spiritualem et episcopalem iurisdictionem; quia ut ratiocinatur praestantissimus Suarez *de Religione* Tom. 4., Tract. 8., lib. 2., c. 1, n. 6, « eo ipso quod Religio a iurisdictione Episcoporum eximitur, manet immediate subiecta solius Pontificis iurisdictioni. Non poterat autem convenienter gubernari immediate per solum Summum Pontificem, aut per Commissarios vel Delegatos ab ipso;

non dubitat: « Unde cum Sacra Congregatio de speciali mandato Clementis VIII in hoc Decreto excipiat solum a facultate absolvendi casus contentos in Bulla Coenae, casus reservatos Episcopis, et alios sex... et quoad omnes alios positive et expresse confirmet facultatem omnimodam absolvendi, quam Regulares et alii privilegiati habebant ante Decretum 1601, evidentissime sequitur, posse Regulares (ex dispositione huius Decreti, quae attente est perpendenda) absolvere ab omnibus aliis casibus Papae reservatis, quia revera libere, et sine contradictione in usu habebant ante ipsum Decretum ex Const. Pauli III emanata 3 Iunii 1545 incip. *Cum inter cunctas;* adeoque nullus remanet ambigendi locus de hac Regularium facultate. »

Verum nescimus an haec serio affirmari ab aliquo possint. Imprimis haec Pauli III Constitutio anterior Concilio Tridentino est; expendenda quapropter et ad ipsius Concilii tramites et Constitutionum Pii IV; deinde privilegia a Paulo III concessa, post Concilium Tridentinum in usu non fuisse, evidentissime patet ex S. Pii V Const. in qua Praelatis Dominicanis facit potestatem absolvendi a casibus comprehensis in Cap. *Liceat,* non facturus, si privilegia a Paulo III concessa post Tridentinum fuissent in usu; tertio, Pii V concessiones regularibus factae fuere a Gregorio XIII omnimodis revocatae; quarto, Decretum praedictum nedum dicit: *usu ante dictum decretum receptas, sed etiam et quae sub aliis revocationibus non comprehenduntur.* Unde autem Lucius Ferraris probare poterit, eas facultates quas Regularibus praedictum Decretum tribuit, non fuisse sub aliis revocationibus comprehensas, cum omnimodo constet et a Pio IV, et a Gregorio XIII revocatas fuisse? Concessio igitur a Congregatione EE. et RR. in dicto decreto Regularibus facta, hypothetica est, non positiva et absoluta; demonstranda quapropter tum ex usu, tum ex nullis extantibus revocationibus. Id autem a Lucio factum non fuit: nescimus an factum fuerit ab aliis; nemo igitur nobis irascatur si de Lucii sententia dubitaverimus usquedum indubiis argumentis ea quae ab ipso adeo firmiter asseruntur, aliquis nobis non demonstraverit.

» quia in omni Congregatione ne-
» cessarii sunt pastores ordinarii,
» quibus eius cura ex officio in-
» cumbat; ergo si huiusmodi Pa-
» stores proximi non sunt Episco-
» pi, necessarium est ut sint prae-
» lati proprii uniuscuiusque Reli-
» gionis. »

Attamen probe advertendum est quod idem auctor loc. cit. n. 3 subdit: « Praelatus religionis ratione
» iurisdictionis ecclesiasticae, habet
» perfectam potestatem coerciti-
» vam episcopalem. Hoc constat
» etiam ex usu et ex privile-
» giis omnium Religionum exem-
» ptarum; quae enim exemptae
» non sunt, non habent revera hanc
» potestatem in seipsis; sed manet
» in Episcopis, qui illam sine du-
» bio habent in moniales sibi sub-
» iectas; et idem est de viris si
» exempti non sunt. Ergo in exem-
» ptis talis iurisdictio residet in
» propriis praelatis; non enim ex-
» tincta est, nec summo Pontifici
» reservata; nec enim expediebat,
» cum sit ordinarie et regulariter
» necessaria. Ergo translata est in
» religionem ipsam et praelatos eius,
» per summos Pontifices, non qui-
» dem iure communi, sed speciali.»

Cum itaque Praelati Regulares potestatem quam habent, non ex iure communi, sed a Romanis Pontificibus habeant, eorum potestas et iurisdictio, praesertim in foro poenitentiali, tam late patebit, quam late eam patere Romani Pontifices voluerunt; horum igitur concessionibus, privilegiis, indultisque attendendum est, ut discernamus in peculiaribus capitibus, quae praecipue de iure communi sunt, si, et quanta sit praelatorum Regularium potestas.

Ut igitur quaestioni propositae pressius insistamus. Si praelati Regulares ante Constit. *Apostolicae Sedis* facultatem habuissent, seu privilegium suos subditos ab excommunicatione absolvendi ob percussionem clerici vel utriusque sexus Monachi incursam, id vel quod comprehendendi erant sub Capite *Liceat* a Patribus Tridentinis promulgato, vel quia speciales facultates vel privilegia numquam revocata ab illa absolvendi a Romanis Pontificibus post Concilium Tridentinum obtinuerant. Atqui primum falsum omnino est: de altero lectores nostri iudicium ferant.

Non enim vi Cap. *Liceat:* probavimus enim, Praelatos Regulares sub illo capite a Patribus Tridentinis comprehensos non fuisse, idque tum vi verborum Capitis, cum in eo tantummodo Episcopi recenseatur et quidem *in Dioecesi sua;* tum ex relata Pii IV Constitutione, tum praesertim ex S. Pii V Const. *Romani Pontificis* an. 1571, in qua Praelatis Ordinis Praedicatorum eas facultates facit in fratres subditos, quas vi Capitis *Liceat* habebant Episcopi in Clericos et laicos sibi subiectos, eas certe non facturus si Praelatos Regulares sub eo Tridentino Capite comprehensos putasset.

Praeter haec autem sunt et alia documenta, ex quibus evidentissime colligimus, sub eo Capite neque illos praelatos Regulares comprehensos fuisse, neque comprehendendos, qui iurisdictione quasi Episcopali gaudent in Dioecesi designata, uti abbates Montis Cassini, S. Pauli de Urbe etc.

Cum enim a S. Congregatione Concilii quaesitum fuisset: *An facultate concessa Episcopis a decreto Concilii,* Sess. XXIV, Cap. VI, *etiam inferioribus iurisdictionem quasi episcopalem habentibus in locis suae iurisdictionis uti liceat?* Die 9 Decembris 1582 Sacra Congregatio censuit: *non licere.*

Et cum Abbas Aquisaneten. iurisdictionem quasi Episcopalem habens in subditos declarari petiisset: *An facultas tributa Episcopis a Concilio Tridentino* Cap. 6 Sess. 24 *ipsum comprehenderet?* Sacra Congregatio censuit: *non comprehendere.*

Atque, ut alia praetermittamus cum Episcopus Cadurcensis petiisset ab eadem S. Congregatione Concilii: An facultas attributa Episcopis in Cap. VI, Sess. XXIV de reform. intelligatur etiam concessa Regularibus, sive eorum Superioribus.

Die 9 Februarii 1662 responsum fuit: Congregatio *Concilii censuit non intelligi concessam.*

Ergo Praelati Regulares vi Capitis *Liceat* non possunt nec externos nec regulares suos ab excommunicatione ob percussionem Clerici absolvere; sub illo enim Capite non comprehenduntur (1).

Videamus igitur an illa fruantur facultate vi Papalium Constitutionum. Atque omnino praetermittimus ante Concilium Tridentinum latas, cum, ut parum dicamus, ob Tridentini revocationes dubiae sint auctoritatis ; neque in iis immorabimur , quae post Tridentinum quidem latae sunt , attamen concessae cum clausula dummodo *Sacris Canonibus, Concilii Tridentini decretis, et Pontificiis Constitutionibus non adversentur;* hisce enim parum vel nihil fidere Regulares debent in suis defendendis privilegiis , ut ex dictis constat. Quare eas solum afferemus Romanorum Pontificum post Concilium Tridentinum Constitutiones , quae sine ulla Clausula latae , absolute Regularibus tribuere privilegia videntur; neque omnes, cum nec necessarium sit, nec Praelatis Regularibus facultatem omnes tribuant ab excommunicatione ob percussionem Clerici absolvendi, sed alia privilegia quae ad rem non pertinent; verum aliquas tantummodo, ex quibus certe deprehenditur , praelatis Regularibus factam post Tridentinum eiusmodi facultatem fuisse, iisque summopere niti con-

(1) Retractamus quapropter ea , quae pag. 513 scripsimus : *atque nullimode dubitandum esse putamus,* usque ad verba *competere possit.*
Tum alia : *etiamsi minime dubitemus,* usque ad verba *affirmative.*

trariam sententiam defendentes; si enim eiusmodi privilegium in illis aperte contentum concidisse demonstraverimus, demonstratum pariter erit, illud Praelatis Regularibus neque quoad suos subditos competere, nisi antea documenta authentica ad illud sibi legitime vindicandum afferant.

Iam vero, omnibus aliis omissis, tres sunt Constitutiones post Concilium Tridentinum, quibus Regulares tuto niti possent ad illud privilegium sibi vindicandum. Constitutio S. Pii V qua praelatis Ordinis Praedicatorum facultates tribuit quas concedit Tridentinum Episcopis in Capite *Liceat;* Const. *Etsi Mendicantium* lata ab eodem Pontifice die 16 Augusti 1567, qua fratribus et Monialibus quibuscumque Ordinum mendicantium, ac illorum Ecclesiis, domibus et personis confirmat, atque iterum concedit omnia et « singula privilegia, im» munitates, indulgentias, facultates, libertates, indulta, dispensationes, favores et gratias, quae » decretis Concilii Tridentini.... » non contrariantur expresse... et» iam vivae vocis oraculo, in ge» nere vel in specie, tam per re» colendae memoriae Eugenium IV, » Xistum IV, Leonem X, Paulum III, » ac Paulum IV, et Pium etiam IV, » quam alios quoscumque Roma» nos Pontifices etiam praedecesso» res, ac nos et Sedem eamdem » quomodolibet concessa, confir» mata et innovata... Nec non pri» vilegia, immunitates, facultates, » libertates, indulta, dispensationes, » exemptiones, favores et gratias » tam spirituales quam temporales, » modo et forma, quibus concessa » sunt, etiam per viam communi» cationis, et extensionis, active et » passive, inter se et alios quos» cumque ordines respective, de » novo concedimus » (1). Et de-

(1) In hac Constitutione sunt omnia gravamina et molestiae de quibus se ab Episcopis premi querebantur Franciscani. Sunt autem viginti sex. Eas omnes S. Pius V declaravit, aliasque declarationes addidit; at enm postea concessarum facultatum quodammodo poenituit, alias hinc restrinxit, alias abolevit iis de causis, quas Gregorius XIII in Const. *In tanta rerum* ita exposuit § 4: « Animadverso quod ea omnia multis dubitationibus invo» luta, magnisque difficultatibus obstructa, multas magnasque dissensiones, altercationes » et lites inter praedictos locorum Ordinarios et fratrum ipsorum Ordines non sine gravi » divini cultus et animarum detrimento ac populorum scandalo excitaverant, contra ac » ipse sperabat et praeter suam expectationem, ut qui interdum conquereretur multa aliter » alioque sensu a se prolata fuisse, quam litteris expressa essent. (*Haec suspicionem in» gerunt S. Pontificis concessiones corruptas quodammodo fuisse*) dum literae Apostoli» cae ab Officialibus vel conficerentur, vel typis mandarentur. Cupiens his mederi incom» modis, primum illa omnia quae Regularibus aliorum Ordinum quam mendicantium com» municaverat, et secundum praemissa concesserat, motu proprio restrinxerit. Deinde plenius » providere volens, prioribus literis a se, quoad ipsos Mendicantes, magna in parte mode» ratis, omnes et quascumque alias literas, quae de aliis Ordinibus et Congregationibus » extra Mendicantium Ordines de observantia nuncupatos emanaverant, omnino aboleverit, » causas omnes iam de his... pendentes ad se advocando, lites extinguendo... quemadmo» dum in aliis suis literis in registro proxime compertis, numquam tamen publicatis, melius » continetur. »

mum constitutio eiusdem *Dum ad Congregationem Cassinensem* data die 13 Iunii an. 1571, in qua Praelatis et abbatibus illius Congregationis concedit facultatem absolvendi » quoscumque existentes Monachos, conversos et oblatos, et » tam *professos quam novitios* in » ea tamen perseverantes a quibusvis criminibus, reatibus, culpis, censuris et poenis, per eos » et eorum quemlibet, tam ante, » quam post illorum in Congregationem huiusmodi ac monasteria » sub illius obedientia existentia » ingressum seu professionem regularem ibidem per eos emissam, ex quavis causa et ob quemvis excessum et delictum, publicum vel occultum, casu seu data » opera, quomodolibet ab eis et » singulis, etiamsi homicidium voluntarium seu membri mutilatio, non tamen post ingressum huiusmodi, pro tempore » subsecutum seu subsecuta fuerit, incursis et in futurum incurrendis, etiamsi de casibus reservatis Sedi Apostolicae, vel de » comprehensis in Bulla, quae die » coenae Domini legi consuevit, » fuerint, plenarie, toties quoties » opus fuerit, iniuncta sibi pro modo culpae poenitentiae salutari quoad reatum homicidii tantum, in » foro conscientiae tantum, absolvendi et liberandi, ac in pristinum et eum, in quo ante praemissa quomodolibet erant et fuerant, statum reintegrandi, omnemque inhabilitatis et infamiae maculam sive notam inde quomodolibet insurgentem ab eis et eorum quolibet prorsus abolendi, secumque quod, praemissis non obstantibus, non promoti ad omnes, » etiam sacros et presbyteratus, ordines promoveri, atque monasteriis eiusdem Congregationis in » Abbates, Priores et praelatos praefici, nec non ad quascumque alias » dictae Congregationis praelaturas eligi et assumi, munusque benedictionis suscipere, et tam illi, » quam qui iam ante vel post praemissa sint vel fuerint promoti, » praefecti et electi, etiamsi munus benedictionis huiusmodi scienter susceperint, irregularitatibus, » inhabilitatibus, reatibus, censuris » et poenis huiusmodi vel aliis quibuscumque criminibus irretiti et » innodati, scienter missas et alia » divina officia celebrassent, simulve seu alias munere benedictionis huiusmodi quomodolibet usi » essent, in altaris ministerio ministrare et dicto munere uti, nec » non omnes et quascumque praelaturas, obedientias, administrationes, et officia Ordinis et Congregationis huiusmodi retinere, » recipere, gerere, et exercere libere et licite possint et valeant. »

Porro in eiusmodi privilegiis ceteri Regulares ordines affirmant sese communicare.

Atqui privilegia eiusmodi, saltem quoad excommunicationem ob percussionem Clerici, revocata cen-

trariam sententiam defendentes; si enim eiusmodi privilegium in illis aperte contentum concidisse demonstraverimus, demonstratum pariter erit, illud Praelatis Regularibus neque quoad suos subditos competere, nisi antea documenta authentica ad illud sibi legitime vindicandum afferant.

Iam vero, omnibus aliis omissis, tres sunt Constitutiones post Concilium Tridentinum, quibus Regulares tuto niti possent ad illud privilegium sibi vindicandum. Constitutio S. Pii V qua praelatis Ordinis Praedicatorum facultates tribuit quas concedit Tridentinum Episcopis in Capite *Liceat;* Const. *Etsi Mendicantium* lata ab eodem Pontifice die 16 Augusti 1567, qua fratribus et Monialibus quibuscumque Ordinum mendicantium, ac illorum Ecclesiis, domibus et personis confirmat, atque iterum concedit omnia et « singula privilegia, im» munitates, indulgentias, facultates, libertates, indulta, dispensationes, favores et gratias, quae » decretis Concilii Tridentini.... » non contrariantur expresse... etiam vivae vocis oraculo, in genere vel in specie, tam per recolendae memoriae Eugenium IV, » Xistum IV, Leonem X, Paulum III, » ac Paulum IV, et Pium etiam IV, » quam alios quoscumque Romanos Pontifices etiam praedecessores, ac nos et Sedem eamdem » quomodolibet concessa, confirmata et innovata... Nec non privilegia, immunitates, facultates, » libertates, indulta, dispensationes, » exemptiones, favores et gratias » tam spirituales quam temporales, » modo et forma, quibus concessa » sunt, etiam per viam communicationis, et extensionis, active et » passive, inter se et alios quoscumque ordines respective, de » novo concedimus » (1). Et de-

(1) In hac Constitutione sunt omnia gravamina et molestiae de quibus se ab Episcopis premi querebantur Franciscani. Sunt autem viginti sex. Eas omnes S. Pius V declaravit, aliasque declarationes addidit; at eum postea concessarum facultatum quodammodo poenituit, alias hinc restrinxit, alias abolevit iis de causis, quas Gregorius XIII in Const. *In tanta rerum* ita exposuit § 4: « Animadverso quod ea omnia multis dubitationibus invo» luta, magnisque difficultatibus obstructa, multas magnasque dissensiones, altercationes » et lites inter praedictos locorum Ordinarios et fratrum ipsorum Ordines non sine gravi » divini cultus et animarum detrimento ac populorum scandalo excitaverant, contra ac » ipse sperabat et praeter suam expectationem, ut qui interdum conquereretur multa aliter » alioque sensu a se prolata fuisse, quam litteris expressa essent. (*Haec suspicionem in» gerunt S. Pontificis concessiones corruptas quodammodo fuisse*) dum literae Apostoli» cae ab Officialibus vel conficerentur, vel typis mandarentur. Cupiens his mederi incom» modis, primum illa omnia quae Regularibus aliorum Ordinum quam mendicantium com» municaverat, et secundum praemissa concesserat, motu proprio restrinxerit. Deinde plenius » providere volens, prioribus literis a se, quoad ipsos Mendicantes, magna in parte mode» ratis, omnes et quascumque alias literas, quae de aliis Ordinibus et Congregationibus » extra Mendicantium Ordines de observantia nuncupatos emanaverant, omnino aboleverit, » causas omnes iam de his... pendentes ad se advocando, lites extinguendo... quemadmo» dum in aliis suis literis in registro proxime compertis, numquam tamen publicatis, melius » continetur. »

mum constitutio eiusdem *Dum ad Congregationem Cassinensem* data die 13 Iunii an. 1571, in qua Praelatis et abbatibus illius Congregationis concedit facultatem absolvendi » quoscumque existentes Monachos, conversos et oblatos, et » tam *professos quam novitios* in » ea tamen perseverantes a quibusvis criminibus, reatibus, culpis, censuris et poenis, per eos » et eorum quemlibet, tam ante, » quam post illorum in Congregationem huiusmodi ac monasteria » sub illius obedientia existentia » ingressum seu professionem regularem ibidem per eos emissam, ex quavis causa et ob quemvis excessum et delictum, publicum vel occultum, casu seu data » opera, quomodolibet ab eis et » singulis, etiamsi homicidium voluntarium seu membri mutilatio, non tamen post ingressum huiusmodi, pro tempore » subsecutum seu subsecuta fuerit, incursis et in futurum incurrendis, etiamsi de casibus reservatis Sedi Apostolicae, vel de » comprehensis in Bulla, quae die » coenae Domini legi consuevit, » fuerint, plenarie, toties quoties » opus fuerit, iniuncta sibi pro modo culpae poenitentie salutari quoad reatum homicidii tantum, in » foro conscientiae tantum, absolvendi et liberandi, ac in pristinum et eum, in quo ante praemissa quomodolibet erant et fuerant, statum reintegrandi, omnemque inhabilitatis et infamiae maculam sive notam inde quomodolibet insurgentem ab eis et eorum quolibet prorsus abolendi, secumque quod, praemissis non obstantibus, non promoti ad omnes, » etiam sacros et presbyteratus, ordines promoveri, atque monasteriis eiusdem Congregationis in » Abbates, Priores et praelatos praefici, nec non ad quascumque alias » dictae Congregationis praelaturas eligi et assumi, munusque benedictionis suscipere, et tam illi, » quam qui iam ante vel post praemissa sint vel fuerint promoti, » praefecti et electi, etiamsi munus benedictionis huiusmodi scienter susceperint, irregularitatibus, » inhabilitatibus, reatibus, censuris » et poenis huiusmodi vel aliis quibuscumque criminibus irretiti et » innodati, scienter missas et alia » divina officia celebrassent, simulve seu alias munere benedictionis huiusmodi quomodolibet usi » essent, in altaris ministerio ministrare et dicto munere uti, nec » non omnes et quascumque praelaturas, obedientias, administrationes, et officia Ordinis et Congregationis huiusmodi retinere, » recipere, gerere, et exercere libere et licite possint et valeant. »

Porro in eiusmodi privilegiis ceteri Regulares ordines affirmant sese communicare.

Atqui privilegia eiusmodi, saltem quoad excommunicationem ob percussionem Clerici, revocata cen-

senda esse per Decretum S. Congr. EE. et RR. editum de expresso Clementis VIII mandato, vix aut ne vix quidem dubitare possumus, cum in eo dicatur, neminem a casibus expressis et reservatis absolvere posse « sub praetextu privilegio- » rum, indultorum, aut facultatum » generaliter vel specifice, scripto » aut vivae vocis oraculo, vel per » communicationem a Sede Apo- » stolica, vel eius auctoritate eo- » rum Ordinibus, Congregationibus » Collegiis vel Societatibus, *aut sin- » gularibus personis, seu alias quo- » modocumque ;* » qua de causa omnibus in casu Regularium privilegiis derogat, ne quis sub praetextu privilegiorum a reservatis in decreto casibus absolvere auderet.

Eiusmodi autem decretum vim perfectae legis habere omnino certum est, tum quia de expresso Romani Pontificis mandato latum est, tum quia vim legis habere Doctores affirmant; quos inter unum S. Alphonsum citabimus, qui in Appendice II de Privilegiis Cap. V. n. 89 contra eos qui vim legis illi denegabant, scribit: « omnino tenendum » est oppositum, cnm praefata de- » creta fuerint confirmata ab iis, » Pontificibus pro tota Ecclesia de » ipsorum speciali mandato et ideo » vere habent vim legis. » Si autem vim legis habet, quo pacto niti quis poterit S. Pii V. concessionibus?

Dicturus ne eris, illud loqui de Sacerdotibus, non de Praelatis? Sed imprimis nonne Praelati Regulares plerumque sunt Sacerdotes? Deinde si Praelati Regulares ab illo decreto forent excludendi, quid intererat privilegia revocare quomodocumque Regularibus concessa, illa etiam quae singularibus personis concessa fuerant?

Argumentum instaurabis, quod hoc decretum Regularibus absolutionem saecularium non regularium a reservatis casibus interdicat? Sed quae sunt Decreti verba aut sententiae quae hanc distinctionem suadeant? qua Decreti parte dicitur, eiusmodi facultatum revocationem saeculares tantummodo non regulares respicere? Ubi autem lex non distinguit, neque distinctionem quomodolibet suggerit, quo iure nos distinguere poterimus? Affirmabis, illam omnino suggeri ex Decreti verbis distinctionem, quia in eo sermo tantummodo instituitur de Sacerdotibus tam Saecularibus quam Regularibus ad confessiones audiendas probatis? quae verba intelligenda sunt de approbatis a locorum ordinariis; Praelatos autem Regulares posse independenter ab Episcopo Sacerdotes Regulares deputare ad audiendas Regularium subditorum Confessiones? qua de causa hos sub Decreti verbis non cadere?

Sed quo loco Decretum hanc distinctionem suggerit? quo loco dicit, hos Confessarios approbatos ab Episcopo esse debere? Quin imo cum generice loquatur de Sacerdotibus omnibus ad audiendas con-

fessiones probatis, atque ne legem sancitam trasgrederentur, Regularium facultates revocet, intelligere possumus, sub lege eos etiam confessarios regulares comprehendi ad audiendas Confessiones tantummodo Regularium a suis Praelatis deputatos. Cum autem Apostolicarum litterarum pleraeque, et fortasse post Tridentinum omnes, privilegia Regularibus concedentes unos respiciant regulares, non saeculares, profecto hae fuerant omnino excipiendae, ne sexcentis dubiis et anxietatibus locus daretur. Animadvertimus insuper, in declaratione eiusdem decreti affirmari, *dubia quaedam ac difficultates circa eiusdem decreti interpretationem atque observationem emersisse,* atque ea de causa S. Congregationem illud declarare ac moderari. Atqui tamen nullum dubium aut difficultas circa decreti omnimodam et generalem observantiam apparet.

Verum haec omnia transeant. Quid ergo si probaverimus S. Congregationem Concilii decrevisse non licere Abbatibus Congregationis S. Mauri absolvere ab irregularitate illa, cuius absolvendae S. Pius V in cit. ad Praelatos Cassinenses Constit. potestatem fecerat; ideoque privilegia illa directa vel non esse comunicabilia ceteris Religiosis Praelatis, vel fuisse quomodocumque revocata?

En Decretum quod a praestantissimo Giraldi refertur in suis additionibus ad Institutiones Canonicas Remigii Mascat lib. V. Tit. XII, n. 50; et de quo ipse ait: « Lectorem remitto ad sequens Concilii responsum a me recognitum, quod cum integra supplicis libelli serie refero, prout reperitur in regestis eiusdem S. Congregationis Concilii lib. Decret. 35 pag. 145 *Dubia facultatis absolvendi et dispensandi 14 Aprilis 1685.* »

Et en supplex libellus.

« Omnibus et singulis Congr. » S. Mauri Ord. S. Benedicti per» sonis concessum est a fel. record. » Summis Pontificibus Gregorio Pa» pa XV, Bulla data an. 1621, et » Urbano Papa VIII an. 1628, uti, » frui, potiri et gaudere omnibus » et singulis privilegiis, gratiis et » libertatibus concessis Congreg. » Cassinensi, S. Victoris, et omni» bus quibuscumque Ordinibus men» dicantium et non mendicantium, » Militarium, et Hospitalarium.

» Concessa est eadem Praelatis » Cassinensibus facultas absolvendi » in utroque foro, et dispensandi » super censuris, irregularitatibus » et inhabilitatibus Monachos suos, » qui ante Religionis ingressum, » homicidiis voluntariis, aliisque » patratis facinoribus irregularita» tes et censuras incurrunt, ut pa» tet ex Brevibus. . . . B. m. Pii » Papae V. Idibus Iulii 1571 datis.

» Concessa est eadem facultas » PP. Congregationis Montis Oliveti » a Pio Papa IV Bulla data an. 1560

» die 24 Maii, Pontificatus anno » primo (1).

» Sed et PP. Praedicatoribus Do» minicanis Bulla Iulii Papae II data » anno 1510, Pontificatus an. VII (2).

» Nec non et PP. Societatis » Iesu Bullis Pauli Papae III an. 1549 » 15 Kalend. Novembris (3) et Gre» gorii Papae XIV an. 1591 datis (4).

» Cum itaque PP. Congregatio» nis S. Mauri data fuerit facultas » ab Urbano Papa VIII, gaudendi » et fruendi omnibus privilegiis » aliis Congregationibus et Ordinibus » concessis, non solum per parti» cipationem et extensionem, sed » perinde ac si illa omnia in spe» cie eidem Congregationi conces» sa fuissent (5), Procurator gene» ralis eiusdem Congregationis hu» militer instat declarari.

» 1. An Superiores dictae Con» gregationis licite valideque pos» sint absolvere in utroque foro, » ac dispensare super irregularita» tibus et censuris suorum Mona» chorum per homicidia, vel in » bello, vel in iurgiis, aliisque » motibus quasi indeliberatis, con» tractis?

» 2. An eos possint rehabili» tare ad susceptionem ordinum, » dignitatum et prioratuum, seu » Capellaniarum regularium? »

Sacra Congregatio ad utrumque respondit: *Negative.*

Quid est hoc? Procurator Maurinus Constitutiones citat quibus

(1) Falsum exposuit Procurator Maurinus. Pius enim IV Praelatis Congregationis Montis Oliveti facultatem concesserat *absolvendi quoscumque Monachos a quacumque irregularitate, praeterquam ratione homicidii voluntarii, bigamiae, et mutilationis membrorum.* Haec insuper Constitutio dat facultatem dispensandi tantummodo ab irregularitatibus, non ab excommunicationibus proprie dictis absolvendi. Qua de causa ad nos non pertinet.

(2) Cum haec Iulii II Constitutio anterior sit Concilio Tridentino, ad tramites decretorum in eo latorum est exponenda et limitanda.

(3) De hac Pauli III Constitutione idipsum dicimus.

(4) Haec Gregorii XIV Constitutio respicit privilegia, indulgentias ac facultates omnes a Summis Pontificibus Presbyteris Societatis Iesu in Indiis Occidentalibus et Orientalibus degentibus concessas, et ad viginti annos prorogatas: quare pro re sua a Procuratore Congregationis S. Mauri non erat alleganda, cum haec privilegia ad tempus non sint ceteris Ordinibus communicabilia. Concessa insuper fuere ob specialissimas causas ceteris Ordinibus non communes.

(5) En Urbani VIII verba in Const. incipien. *In supereminenti* data die 21 Ianuarii 1628: Eidem vero « Congregationi S. Mauri, ac illius Monachis Professis, et nondum » professis, commissis, famulis, officialibus, domesticis, et aliis quibuscumque ab illa de» pendentibus, ac ei et illius Monasteriis inservientibus, ut non solum omnibus et singulis » tam dictae Cassinensis, seu S. Iustinae de Padua, SS. Vitoni et Hydulphi congregatio» num, sed etiam aliarum omnium et quarumcumque sive non Mendicantium, sive Mendi» cantium, et Hospitalium, ac aliorum piorum locorum, privilegiis, facultatibus, libertati» bus, immunitatibus, exemptionibus, indultis, indulgentiis, et aliis quibusvis gratiis et » praerogativis, eisdem Congregationibus et Ordinibus aut militiis per Nos et quoscumque » Romanos Pontifices praedecessores nostros concessis, seu deinceps a Sede praedicta con» cedendis, non solum, per participationem, communicationem seu illorum extensionem, sed » perinde ac si illa omnia in specie eidem Congregationi S. Mauri per nos concessa fuis» sent, uti, frui, potiri, et gaudere libere et licite possint et valeant perpetuo, apostolica » auctoritate, tenore praesentium, concedimus et indulgemus. »

suorum privilegia nitebantur, praesertim illam S. Pii V ad Cassinates, in qua facultates, de quibus in quaesitis agitur, omnino concesserat; et tamen S. Congregatio Concilii respondet *negative*. Atqui *negative* respondere non poterat nisi vel quia quaesita instructa non erant ad illarum concessionum tramites, vel quia illa privilegia ceteris ordinibus erant incommunicabilia, vel quia revocata iam fuerant. At non primum, quia Procurator Maurinus id prorsus petebat quod S. Pius V Cassinatibus concesserat, ut ex collatione petitionis cum cit. Constitutione apparet. Quod si Procurator praetermittit ipsis verbis indicare, homicidia illa commissa fuisse ante Religionis ingressum, ut diserte se S. Pius V expresserat, id apprime intelligebatur, cum loqueretur de homicidiis commissis in bello. De cetero id expresserat cum a principio locutus est de facultatibus a S. Pio V Cassinatibus datis. Non secundum quia ex testimonio Constit. Urbani VIII in nota superiori relato evidentissimum est, Maurinos Monachos communicasse in omnibus privilegiis Ordinum sive mendicantium sive non mendicantium, et expresse privilegiis Congregationis Cassinensis.

Ni igitur affirmare velimus, Sacram Congregationem Concilii iniustam, et nullius valoris dedisse declarationem, decisionem, vel responsionem, quia in casu sine ulla auctoritate abrogasset dispositionem Pontificiam, dicere omnino debemus, eam putasse, revocata quomodocumque fuisse privilegia illa a S. Pio V Cassinatibus concessa. Si autem haec ad Cassinates concessa privilegia revocata censeri debent, quo iure subsistere ea quae fuere Praelatis Ordinis Praedicatorum tributa putabimus? Iisdem enim premuntur difficultatibus.

Hisce tamen spretis, doctissimus Lucius Ferraris in sua Prompta Bibliotheca, ad verbum *Absolvere, Absolutio* postquam n. 30 affirmasset, « praelatos regulares posse absolve- » re suos subditos etiam ab omni- » bus casibus in Bulla Coenae con- » tentis, quinque solum exceptis » idque ex Constitutionibus Sixti IV incipien. *Regimini*, Iulii II *Exponi nobis fecisti,* Pauli III incipien. *Licet debitum* et S. Pii V *Dum ad Congregationem Cassinensem* (1). »

(1) Constitutionibus trium priorum Pontificum Regulares niti non possunt, cum praecedant Concilium Tridentinum, ad cujus omnino tramites illorum privilegia sunt expendenda, sicut etiam ad tramites Constitutionis Pii IV, et successorum Pontificum. Circa Pii IV expressam voluntatem, contra eos omnes qui affirmare non erubescerent, ipsum non decrevisse ut omnia Concilii Tridentini decreta sive cum clausula derogatoria, sive sine hujusmodi clausula aequaliter omnes abstringerent et ab omnibus observari deberent iterum adnotamus, Benedictum XIV in suis Institutionibus, Inst. 60 haec scripsisse: « Quamvis post decre- » tum, quo Professio fidei praecipitur aliud decretum non sequatur abrogans quaecumque » in contrarium proferri possint; tamen id cautum satis fuit per Pium IV Pontificem in ea » Constitutione, quae incipit *Benedictus Deus* (quaeque, nostro iudicio, circa omnimodam

» Quae S. Pii V Constitutio pro Cas-
» sinensibus, cum quibus communi-
» cant ceteri alii regulares, amplis-
» simam facultatem concedit Prae-
» latis Regularibus in suos subdi-
» tos, cum ut eam legenti patet,
» complectatur etiam casus publi-
» cos pro utroque foro, et nullum
» alium casum excipiat nisi homi-
» cidium voluntarium commissum
» et mutilationem commissam post
» ingressum in religionem; adeo-
» que maiorem et ampliorem fa-
» cultatem absolvendi et dispensan-
» di habent Praelati regulares in
» suos subditos, quam praelati sae-
» culares in suos Dioecesanos etc.»

Postea tamen n. 33 subdit: « Nec
» potest dici, quod ista tam am-
» pla privilegia praelatorum regu-
» larium sint revocata, quia sunt
» solum revocata quoad faculta-
» tem absolvendi saeculares, non
» autem quoad suos subditos, ut
» patebit percurrenti exacte omnes
» Bullas derogativas privilegiorum
» Regularium, quarum nulla re-
» vocat supradictam facultatem eis
» concessam pro absolutione et di-
» spensatione suorum subditorum;
» motivum enim quo summi Pon-
» tifices concesserunt Regularibus
» hanc amplissimam facultatem, fuit,
» ut patet ex suis praecisis verbis:
» *ut dicti ordinis Professoribus omnis*
» *vagandi tollatur occasio, et ad*
» *Sedem Apostolicam recurrendi sub-*
» *trahatur pro posse necessitas* (1).
» Quod motivum semper subsistit,
» et a Summis Pontificibus sem-
» per intenditur etc. »

Ut hisce respondeamus. Praeter ea quae in nota superiori scripsimus; praestantissimus Canonista dum ad defendenda Regularium privilegia citat Const. *Regimini universalis Ecclesiae* Sixti IV, quae constituebat *mare magnum* Regularium et const. *Licet debitum* Pauli III, qua fit S. Ignatio et Praepositis generalibus societatis Iesu potestas absolvendi « omnes et singulos eius-
» dem Societatis socios et personas
» sub eorum obedientia, disciplina
» et correctione pro tempore degen-
» tes ab omnibus et singulis eorum
» peccatis, nec non a quibus-
» vis excommunicationis, suspen-
» sionis et interdicti, aliisque. . . .
» ecclesiasticis censuris » iis exceptis quae in Bulla, quam *Mare magnum vocant*, reservantur; dum, inquam, eiusmodi citat Constitutiones, omnino significat, se in ea sententia versari, etiam post Concilii Tridentini Decreta et posteriorum Pontificum Constitutiones, immota stare *Maris magni* privilegia, saltem circa facultates absolvendi a casibus Sedi Apostolicae reser-

» cuiuscumque Conc. Tridentini Capitis observantiam, non ita clara et decretoria est sicut » alia incipiens *In Principis Apostolorum Sede*) et quae in fine Concilii solet excudi. » *Illa quidem abrogat omnia, quae Tridentinae Synodo contraria esse videantur; ideoque singula eiusdem Concilii capita simul amplectitur, et nullius efficit momenti consuetudines quae leges aliquas in iisdem capitibus praescriptas violent.* Acquiescere autem magni Benedicti XIV auctoritati debemus.

(1) Ex §. 14. Const. Regimini universalis Eccclesiae a Sixto IV latae.

vatis: quod *Iudaeus credat Apella* (1).

Illa enim privilegia, ceteris argumentis praetermissis, omnino revocata probantur ex Const. S. Pii V *Romani Pontificis,* qua Praelatis Ordinis Praedicatorum facultatibus opportunis post Concilium Tridentinum et Pii IV Constitutionem destitutos se fatentibus absolvendi suos Religiosos a casibus Sedi Apostolicae reservatis, eas facultates concedit quae a Patribus Tridentinis conceduntur Episcopis in Capite *Liceat,* quae facultates sunt multo inferiores Xisti IV et Pauli III concessionibus.

Quid autem demum affirmat doctissimus Canonista? Illa scilicet tam ampla privilegia Regularium dici non posse revocata, quia sunt solum revocata quoad facultatem absolvendi saeculares, non autem quoad suos subditos.

Verum inter cetera non advertit vir praestantissimus, Xistum IV, Paulum III, et S. Pium V illas facultates concessisse Praelatis Regularibus pro suis subditis regularibus tantummodo, non pro saecularibus: *Generalibus et provincialibus ministris et eorum vicariis ac custodibus.... absolvendi fratres eiusdem Ordinis,* inquit Xistus IV in cit. Constitutione § 5. *Absolvendi omnes et singulos eiusdem societatis socios;* inquit Paulus III. *Absolvendi quoscumque existentes Monachos, conversos, comissos et oblatos* etc. inquit S. Pius V. Ergo si, ipso Lucio Ferraris fatente, illa quae in citatis ab ipso Constitutionibus continentur, privilegia revocata sunt, revocata dici debent quantum ad subditos regulares, non saeculares, erga quos citati Pontifices nullam potestatem praelatis regularibus fecerant. Cum enim privilegium aliquod revocatur, iuxta tenorem eius eiusque extentionem revocatur, ni aliud a revocante innuatur.

Quid ad haec respondebunt? Unum profecto: citatas tum ante tum post Concilium Tridentinum Constitutiones nullimode neque a Tridentinis Patribus, neque a Romanis Pontificibus revocatas esse: atqui 1° hoc falsum omnino esse, solidis argumentis demonstravimus, 2° vero, si citatae Constitutiones numquam revocatae sunt, quo pacto Lucius Ferraris concedere potuit, privilegia in eis contenta revocata esse quantum ad saeculares absolvendi potestatem, non regulares? Ergo quomodolibet illas revocatas fatetur. Fateatur ergo oportet esse in integrum revocatas, cum loquantur tantummodo de potestate praelatorum regularium absolvendi suos subditos regulares.

Atque hinc etiam lectores intel-

(1) Mittimus Iulii II Constitutionem, quae ad rem non facit, cum in ea agatur tantummodo de prohibitione aedificandi monasteria vel domos, quae ab aliis non distent tercentis cannis, et minime de casus reservatos absolvendi potestate Regularibus concessa. Qua de causa ex quatuor citatis Constitutionibus, uni tantummodo a S. Pio V latae pro Cassinensibus Praelatis niti possent Regulares.

ligant quanta cautela sit admittendum, quod loc. cit. n. 37 refert cl. Ferraris; scilicet « Sacra Con» gregatio Episcoporum et Regu» larium, facto verbo cum Sanctis» simo Clemente VIII absolute de» crevit, quod omnes Bullae et » decreta derogatoria privilegiorum » Regularium, quantum ad facul» tatem absolvendi a casibus Papae » reservatis, sunt intelligenda solum » in ordine ad saeculares, non au» tem in ordine ad suos subditos » regulares ».

Cum enim praefata privilegia haberentur in Constitutionibus ab ipso Ferraris citatis, ut alias eiusdem tenoris omittamus, si illis derogatum est, derogatum est ipsis Constitutionibus; atqui constitutiones illae praelatis Regularibus absolvendi suos tantummodo subditos regulares dabant facultatem; ergo quomodo Clemens VIII affirmare poterat, illas privilegiorum derogationes saeculares respicere non regulares? Affirmare potius debuisset, Constitutiones illas numquam neque a Concilio Tridentino, neque a Romanis Pontificibus, neque alio aliquo decreto fuisse revocatas; quod non affirmavit; et falsum affirmasset. Advertant tamen lectores nostri nos ita ratiocinari relate tantummodo ad privilegium absolvendi Regulares ab excommunicatione ob percussionem Clerici; de aliis facultatibus non loquimur.

Attamen in hisce affirmandis non sibi constat praestantissimus Canonista; cum enim cit. n. 37 illam Congregationis Episcoporum et Regularium declarationem in testimonio supra relato probasset, ipsius illico oblitus paullo post n. 41 asserit « Confessarii regulares possunt » in Foro conscientiae absolvere » saeculares ad omnibus casibus et » censuris reservatis Papae ex Const. » Pauli III incip. *Cum inter cun» ctas* (1) de anno 1545, 3 Iunii, » exceptis tamen contentis in Bulla » coenae, et sex illis reservatis in » Decreto 1602 ».

Atqui si citata Congregationis EE. et RR. declaratio est authentica, falsa est haec Ferraris sententia; si vera est haec sententia, authentica esse nequit cit. declaratio; at hanc sententiam veram Lucius supponit, ergo quandonam S. EE. et RR. Congregatio declaravit, Bullas et decreta derogatoria privilegiorum Regularium essa intelligenda solum in ordine ad saeculares, non subditos regulares? Quandoquidem, nihil illa declaratione obstante, « Confessarii » Regulares, ut ipse dicit, possunt » in foro conscientiae absolvere » saeculares ab omnibus casibus et » censuris reservatis Papae ».

Nescimus autem quantopere verum sit quod postea subdit, Romanos scilicet Pontifices revocasse latas pro Regularibus facultates tantummodo quoad externos, non quoad

(1) Haec Pauli III Const. in Bullario Taurinensi 1860 quo nos utimur, omnino desideratur; sed desideratur etiam in Magno Bullario Romano an. 1744. Praecedit autem, supposita eius authenticitate, Concilii Tridentini promulgationem.

subditos regulares. Imprimis enim percurrenti exacte, ut eius verbis utamur, omnes Bullas derogativas privilegiorum regularium, patebit, nullam (saltem nos nullam legimus) distinxisse inter facultates absolvendi saeculares vel regulares, immo inveniet Romanos Pontifices simpliciter illis Constitutionibus derogasse. Exemplo sit Constitutio Pii IV. *In principis apostolorum sede*, in qua simpliciter et absolute revocat omnia et singula privilegia... facultates... indulta... dispensationes, *Confessionalia, mare magnum* in his omnibus et singulis, in quibus illa statutis et decretis Concilii (Tridentini) contrariantur. (1) Exemplo etiam sint cit. Constitutiones Clementis XII. Quando autem anterior constitutio revocatur sine ulla limitatione vel exceptione, in integrum revocata intelligitur. Sed neque eo pacto revocari poterant, quo revocatas ipse praesumit; cum enim pleraeque Rom. Pontificum Constitutiones privilegia Regularibus concedentes, *ipso mare magno* non excluso, privilegia illa Regularibus praelatis concederent tantummodo pro subditis regularibus, vel privilegia in illis contenta nullo pacto revocata fuere, vel revocata fuere pro subditis regularibus; de saecularibus enim absolvendis non agunt. Demum haec sententia pugnat cum iis quae n. 41 scribit, confessarios scilicet regulares posse absolvere saeculares ab omnibus casibus et censuris reservatis Papae.

De qua re insuper miramur. Cum enim praelatis regularibus n. 33 tribuat facultates absolvendi a casibus papalibus subditos tantummodo regulares; n. 41 quibuscumque confessariis regularibus facultates eiusmodi concedit absolvendi etiam saeculares; plus scilicet in Lucii sententia, possent Confessarii regulares quicumque, quam ipsorum Praelati. Haec autem ut ratiociniis a Lucio nostro institutis responderemus, protulimus.

Quid autem dicturus ipse erit si nos probaverimus, Constitutiones S. Pii V, quibus non pauca privilegia Regularibus iterum concesserat, fuisse absolute a successoribus Pontificibus revocatas, atque reductas ad terminos Tridendentini Concilii? Quandoquidem cum ratione privilegiorum ab sancto

(1) Iterum adnotare liceat: *Mare magnum* expresse a Pio IV revocatur. Illud autem quamvis plurima Praelatis Regularibus privilegia circa casuum reservatorum absolutiones concederet, tamen in subditos Regulares, non saeculares. Citata autem Pii IV Constitutio est revocatoria, ut patet tum ex titulo, tum ex universo ipsius tenore; revocando igitur *mare magnum* revocavit Regularium Praelatorum privilegia absolvendi subditos Regulares a casibus S. Sedi reservatis. Quomodo ergo Congregatio Episcoporum et Regularium in cit. a Lucio Ferraris n. 87 declaratione affirmare potuisset, omnes Bullas et decreta derogatoria privilegiorum Regularium, quantum ad facultatem absolvendi a casibus Papae reservatis, esse intelligenda solum in ordine ad saeculares, non autem in ordine ad suos subditos regulares? Constitutio cit. Pii IV responderet, vel praefatam declarationem confictam omnino esse, vel sin minus, Congregationem EE. et RR. aut de aperto mendacio, aut de supina ignorantia esse redarguendam. Nos primum admittimus.

Pontifice Religiosis Ordinibus concessorum multae querelae, dissensiones et altercationes inter episcopos et regulares, non sine gravi divini cultus et animarum detrimento ac populorum scandalo ortae fuissent, Gregorius XIII in citata Const. incipien. *In tanta rerum* lata die 1 Martii 1573 Constitutiones a S. Pio V pro Regularibus latas omnimodis revocavit.

§ 6. « Praesentibus et futuris » discriminibus occurrere volentes, » inquit, de nobis attributae pote» statis plenitudine, statuimus et » ordinamus, de praedictis et aliis » omnibus literis et constitutionibus » quae ab eodem Praedecessore, » eisdem de rebus, *pro quorum» cumque Regularium etiam Men» dicantium, Ordinibus et Congre» gationibus quomodolibet emana» runt, ac omnibus et quibuscum» que in eis contentis,* eam deinceps » dispositionem atque decisionem » pro subiecta materia futuram esse » quae sive ex iure veteri, sive ex » sacris dicti Concilii decretis, sive » alias legitime ante dictarum lit» terarum et constitutionum editio» nem erat et, *si ipsae non emanas» sent, futura fuisset, ad quam » dispositionem et decisionem suum» que pristinum et integrum statum » ac terminum illa omnia reduci» mus.* Quin etiam tollimus et abro» gamus omnia irritantia, et alia » decreta nec non prohibitiones etc. » Decernentes illa omnia pro nullis » et infectis haberi, omnesque su» pradictos illarum usu, commodo » et effectu carere ».

Cum igitur Constitutiones a S. Pio V pro Regularibus latae omnino revocatae sint, qua ratione, privilegiis per eas collatis Lucius Ferraris, niti potest? Agitur autem de censurarum et casuum Apostolicae Sedi reservatorum absolutione, non de re adiaphora! Ac insuper, ut eidem rei iterum insistamus, cum S. Pius V privilegia Praelatis Regularibus in Constitutionibus ad Dominicanos et Cassinenses tantummodo pro subditis regularibus concesserit, atque Gregorius XIII illa in irritum ita reduxerit, veluti si Pianae Constitutiones latae non fuissent; quo mentis criterio, vel qua scientia Pontificii iuris S. Congregatio Episcoporum et Regularium, facto verbo cum Clemente VIII, decernere potuit, omnes Bullas et decreta derogatoria privilegiorum Regularium etc. esse intelligenda in ordine ad saeculares, non autem subditos Regulares? Nescimus profecto quomodo illius decreti authenticitati quis fidem suam accomodare possit.

Neque exposita Lucii Ferraris sententia, ratione addita confirmatur; si enim ob illam rationem, quae desumpta est ex Const. *Regimini* Xisti IV seu ex *Mare magno*, Romani Pontifices illas Regularibus concessere facultates, certe ob alias rationes revocavere; has autem maioris ponderis Pontifices revocantes putarunt. Certe ratio adducta a Clemente XII in revocandis Constitutionibus Be-

nedicti XIII, ut scilicet pax in Ecclesia servaretur, lites et dissensiones auferrentur, et universis dominici gregis pastoribus, ac praesertim Patriarchis, Archiepiscopis et Episcopis liberum iurium suorum, quae summi Dei gloriam et animarum salutem respiciunt, in illorum Dioecesibus exercitium servaretur, potior est quam ratio adducta pro concessione privilegiorum Praelatis Regularibus, *ne* scilicet *homines religiosi vagari cogerentur;* huic enim incommodo sexcentis modis occurri potest; paci ecclesiasticae et Episcoporum iuribus, nescimus. Spiritus Sanctus enim posuit Episcopus regere Ecclesiam Dei; atque indecorum videtur ut Regularis Episcopo in facultatibus praestet, eumque quem, facultatum defectu, non potest Episcopus absolvere, possit simplex confessarius regularis. Ita ratio adducta a Pio Papa IV in revocandis Regularium privilegiis, ut Tridentini scilicet decreta ab omnibus aequaliter servarentur, potior est omnibus rationibus quae afferri possent ad regularium privilegia defendenda. Ratio enim huiusmodi refertur ad bonum universalis Ecclesiae. Demum cum de Constitutionum revocatione constat, inutile est quaerere, utrum levi vel solida ratione revocatae fuerint.

Verum non hisce tantummodo ad dubitandum inducimur de authenticitate praefatae declarationis; Clemens enim Papa XII in Const. *Romanus Pontifex... gregis Dominici* lata die 12 Februarii anni 1732 revocavit, cassavit, abrogavit indulta, facultates, gratias, quae quomodolibet a Romanis Pontificibus concessae *vivae vocis oraculo* affirmabantur tam saecularibus quam regularibus, quae inter indulta n. 2 revocavit facultatem « absolvendi » quoscumque sive saeculares sive » regulares utriusque sexus a pecca- » tis, poenis et censuris in litteris » die coenae Domini quotannis legi » et publicari consuetis, vel alias Se- » di Apostolicae locorumve Ordina- » riis, aut Superioribus regularibus » quoquo modo reservatis ». Et n. VII revocavit facultates concessas vivae vocis oraculo « Dispensandi cum » quibusvis personis saecularibus » pariter vel regularibus super qua- » libet irregularitate et inhabilita- » te quomodocumque ex delicto » vel defectu etiam prorsus occul- » tis proveniente, tam pro exercen- » dis susceptis, quam pro susci- » piendis quibusvis ordinibus, ac » retinendis et assequendis quibus- » cumque beneficiis ecclesiasticis ». Praelati igitur Regulares scripta facultate, sive reali privilegio absolvendi suos saltem subditos ab excommunicatione ob percussionem clerici non fruebantur; sin minus nec necessarium erat a Pontificibus illam impetrare *vivae vocis oraculo,* cum illam per scripta privilegia haberent; itemque inutiliter prorsus Romani pontifices illam concessissent, atque etiam sine ullo effectu revocassent; quid enim huius

revocationis Clementinae Regulares interfuisset, cum revocatam facultatem ex privilegio reali haberent?

Atque animadvertant lectores, Clementem notata in sua constitutione indulta, seu facultates, quae sunt quatuordecim, revocasse, etiamsi fuissent concessae « § 1, » quibusque utriusque sexus personis saecularibus et regularibus » cuiuslibet status, gradus, conditionis, praeeminentiae ac dignitatis.... nullis prorsus exceptis. »

Quisque autem facillime intelliget, Clementem XII ideo eiusmodi facultates *vivae vocis oraculo* concessas revocasse, quia cum a casibus S. Sedi reservatis nonnulli absolverent, atque scriptis facultatibus niti non possent, affirmabant se a Romanis Pontificibus facultates eiusmodi habuisse *vivae vocis oraculo*. Ipsa igitur concessio facultatum *vivae vocis oraculo* supponit Praelatis regularibus privilegia realia defuisse pro huius absolutionis excommunicatione. Quis enim umquam, nisi mentecaptus existat, a Romano Pontifice facultatem aliquam vivae vocis oraculo concedendam petit, si eam sibi competere ex Constitutionibus Pontificiis, ex Rescriptis Congregationum a Papa probatis cognoscat?

Utique dicturi erunt ipsum Clementem § 6. dixisse: « per praesentes non intendimus revocare supradicta indulta, facultates, gratias, » quae per quasvis litteras Apostolicas, etiam in simili forma brevis » expeditas vel rescriptas a S. R. E. » praefatae Cardinalium, aut Romanae Curiae Praelatorum, aliisve » almae Urbis Congregationibus edita, et ab eisdem praedecessoribus » approbata; nec non per dictum » Officium Poenitentiariae Apostolicae quandocumque concessa fuerint, seu emanaverint, quae salva » ac firma remanere volumus ».

Verum ex huiusmodi verbis tum solum adversarii nostrum argumentum, ni tamen opinio nos fallat, soluturi erunt, cum post Concilium Tridentinum in medium protulerint, sive Pontificiam Constitutionem numquam revocatam, sive aliquod Romanarum Congregationum decretum, nedum numquam revocatum, sed etiam a Romanis Pontificibus confirmatum vel approbatum, in quibus facultas absolvendi saltem subditos Regulares ab excommunicatione ob percussionem Clerici eis non ad tempus, sed per modum privilegii realis vel saltem mixti facta fuerit. Nescimus autem utrum eiusmodi documentum proferre possint.

Interea, ut certiores de re redderemur, doctum Praelatum Regularem habentem iurisdictionem quasi Episcopalem in dioecesi designata interrogavimus.

1°. An ante Costitutionem *Apostolicae Sedis* Praelati sui Ordinis haberent facultatem absolvendi subditos externos ab excommunicatione ob violentam in clericum vel Monachum manuum iniectionem?

2°. An hanc facultatem saltem haberent quoad suos subditos regulares?

Ad utrumque respondit *negative:* subdens; in factis particularibus Praelatos sui ordinis toties quoties petiisse a S. Sede Apostolica opportunas facultates.

Porro si Praelati Regulares habentes iurisdictionem quasi Episcopalem in Dioecesi designata huiusmodi facultate carebant, quomodo arbitrari possumus eam ceteros praelatos Regulares dioecesi designata destitutos habere potuisse? Ceteris enim praetermissis; si hi hanc habuissent facultatem, habuissent etiam illi, sin minus ob communicationem privilegiorum.

Demum, quamvis huic quaestioni dirimendae aliqua diligentia animum applicuerimus, et documenta quaesiverimus, invenire non potuimus scripta argumenta nunquam revocata, quibus tuto Praelatis Regularibus eiusmodi facultates inesse persuaderemur.

Ut autem disputata in compendium redigamus, Praelati regulares si ante Constitutionem *Apostolicae sedis* atque post Concilium Tridentinum potuissent, ex privilegiis realibus, suos absolvere subditos regulares ab excommunicatione ob percussionem Clerici, id potuissent vel ob Pontificias Constitutiones numquam revocatas, vel ob facultates habitas a Romanis Pontificibus *vivae vocis oraculo,* vel quod comprehendendi sint sub Capite *Liceat,* vel per Rescripta et declarationes Romanarum Congregationum a Romanis Pontificibus probatas. Atqui, ex hisce Capitibus facultatem praedictam se habere Praelati regulares, saltem ut nobis videtur, probare non possunt. Ergo usquedum non proferant documenta, de quorum authenticitate dubium non occurrat, quibus se praedictam facultatem ante Const. *Apostolicae Sedis* ex reali privilegio habuisse demonstrent, (quo in casu haec quae scripsimus, quaeque non modicum laborem nobis attulerunt, ultro libenterque et publice retractabimus) licitum nobis erit in sententia, sine alicuius iniuria, manere.

Pro munere tamen nostro praeterire neque possumus neque debemus argumenta, quibus etiamnum Regulares nituntur ut adhuc illud sibi vindicent privilegium.

Dicunt itaque 1°. Pium Papam IX in cit. Cap. II. sancivisse: *exceptis quoad reservationem casibus et personis, de quibus iure vel privilegio permittitur, ut Episcopus vel alius absolvat.*

Porro ex eiusmodi Pianis verbis cl. De Varceno, in suo Compendio Theologiae Moralis Tom. 1. pag. 229 concludit « Tantum hoc privilegium circa casus papales tam » speciali modo reservatos, quam » simpliciter reservatos cum censura Pius Papa IX per suam Const. » *Apostolicae Sedis moderationi* Superioribus Regularibus reliquit, » iuxta verba Art. II excommu-

» nicationum simpliciter reservatarum : *exceptis quoad reservationem etc.* (1). »

2°. Id autem confirmari dicunt, ex quo si eiusmodi privilegium Praelatis Regularibus denegetur, nescitur quibusnam sit tribuendum.

3°. Alii affirmant, hanc facultatem in Praelatis Regularibus esse ordinariam, utpote qui fruantur iurisdictione quasi episcopali, atque sint comprehendendi sub Cap. *Liceat* Concilii Tridentini.

4°. Idipsum demonstrari propugnant etiam ex dubio S. Poenitentiariae proposito anno 1873, in quo Regulares declarari petebant: *An Praelati Regulares post Constitutionem* Apostolicae Sedis *iisdem privilegiis gaudeant quibus antea?* absolvendi scilicet a casibus papalibus in dicta Bulla simpliciter reservatis; quibus se omnino persuasos ostendebant, ante Pianam Constitutionem iis privilegiis praeditos fuisse (2).

5°. Demum, S. Alphonsum de Ligorio, ut ceteros praetermitta-

(1) Idem cl. auctor loc. cit. prosequitur n. 2° Superiores regulares possunt « dispensare » in omnibus irregularitatibus occultis provenientibus ex delicto, excepto homicidio voluntario, ut Episcopi cum Dioecesanis, ex concessione SS. Pontificum, praesertim S. Pii V » qui hanc facultatem concedit etiam pro homicidio ante ingressum in religionem patrato. » 3°. Dispensare in irregularitatibus ex defectu quoad bigamiam similitudinariam, interpre» tativam et etiam veram. Quia Constitutio S. Pii V facta pro Cassinensibus, et per com» municationem aliis Regularibus 15 Iulii 1571, incip. *Dum ad Congregationem Cassinen» sem* dicit: *cum eis dispensare in omnibus irregularitatibus quomodocumque contractis...* » et excipit tantum homicidium voluntarium. Neque est revocatum hoc privilegium a Tri» dentino, cum sit concessum post ipsum Concilium cum clausula derogatoria omnium Con» ciliorum. Modo haec Constitutio est posterior Bulla Xisti IV incip. *Regimini*, in qua » excipiuntur homicidium, bigamia etc. Ergo quomodo S. Pius V expressit excipiendum » homicidium, ideo expressisset etiam bigamiam. Ideo dicit Gury, *possunt dispensare quoad » bigamiam etiam veram.* Tuto igitur haec sententia in praxi teneri potest. »

Verum si praestantissimus vir et alii qui cum ipso sentiunt, eademque scribunt, ipso sancto Alphonso de Ligorio, quem subsequentes plerumque exscribunt, non excepto, ad propugnandas eiusmodi Praelatorum Regularium facultates aliis documentis niti non possunt, nisi S. Pii V Bullis sive ad Cassinenses, sive ad Dominicanos, sive ad ordines mendicantes, nescimus an tuto in praxi illas facultates deducere possint. Certum est enim, ut ex disputatis patet, praedictas S. Pii V pro Regularibus latas Constitutiones revocatas in integrum fuisse a Gregorio XIII in cit. Const. *In tanta rerum.* Hinc ratio adducta, quod S. Pii V Constitutiones latae sint post Concilium Tridentinum nutat omnino: non enim ad constituendum Regularium privilegium satis est ut concessum iterum, vel confirmatum sit post Synodum Tridentinam, sed necessarium est, ut numquam fuerit revocatum. Adnotamus insuper contra praestantissimum virum quoad si Superiores Regulares ex facultatibus a S. Pio V concessis ad Cassinenses dispensare possent in irregularitatibus, id nedum in occultis, sed quibuscumque, cum S. Pius V dicat: *ex quavis causa, et ob quemvis excessum et delictum, publicum vel occultum, casu seu data opera.* Possent insuper absolvere a casibus in Bulla coenae aliisque Sedi Apostolicae reservatis. Quod neque ipse auctor fortasse admittit; dum tamen admittere deberet, si in privilegiis Superiorum Regularium defendendis S. Pii V Constitutionibus nititur.

(2) Lectores nostros monendos putamus, ne auctoribus, qui praesertim ante pianam Constitutionem de privilegiis Regularium scripsere, omnimodam fidem accommodent; unus enim alium plerumque exscribit, quin documenta expendat quibus nititur; nonnulla quapropter Regularibus privilegia concedunt, quae prorsus concedenda non sunt.

mus, illam Praelatis Regularibus facultatem omnino attribuere.

Videndum hinc est quid hisce difficultatibus responderi potest.

Et quoad 1. Nullimode dubitandum est, quin adiectivum *alius* sit indeterminatum, nullam scilicet personam, vel classem personarum individuam designans, ita ut possit cuicumque applicari qui ante Constitutionem Pianam privilegio fruebatur absolvendi ab excommunicatione ob percussionem Clerici vel Monachi. Hinc Piana verba hisce aequipollent. *Ii omnes post Constitutionem* Apostolicae Sedis *valeant ab eiusmodi excommunicatione absolvere, qui antea facultatibus opportunis ab illa absolvendi ex privilegio fruebantur.* Propositio igitur est conditionalis sequenti propositioni aequivalens: *Si qui ab eiusmodi excommunicatione ante Pianam Const. ex privilegio absolvere poterant, etiam postea absolvant.* Ergo antequam quis post Constitutionem Pianam illam sibi facultatem adsciscat, debet omnino certus esse, se antea habuisse illam ex vero privilegio facultatem. Nemo potest quapropter simpliciter affirmare, Pium Papam IX unicam hanc facultatem Praelatis Regularibus reliquisse, nisi antea probet, hos ante praefatam Constitutionem eiusmodi facultatem habuisse; si enim id simpliciter affirmare tentaverit, illico supponet quod in quaestione versatur. Ad rei uberiorem declarationem propositionem ad Syllogismum conditionalem reducamus.

Praelati Regulares post Pianam Constitutionem legitime ab excommunicatione ob percussionem Clerici contracta absolvunt, si antea eiusmodi privilegio gaudebant. Atqui antea eiusmodi privilegio gaudebant. Ergo Praelati Regulares post Pianam Constitutionem legitime absolvunt ab excommunicatione ob percussionem Cleri contracta.

Veritas igitur conditionis, seu minor probanda est, antequam Praelatis Regularibus attribuatur veritas conditionali, quae in consequente concluditur.

Atqui ex documentis quae attulimus potest ne Praelatis Regularibus *tuto* illa facultas ante constitutionem *Apostolicae Sedis* attribui? Nos dubitamus; attamen docti iudicium ferant.

Neque altera difficultate movemur, quod si Praelatis Regularibus illud privilegium denegetur, nescitur cuinam sit tribuendum. Voluntati enim legislatoris, legisque expressis verbis standum est; qua de causa cum privilegii collatio sit conditionata, nostra unius debet interesse, ut verificetur conditionis veritas. De cetero ex quo Regularibus Praelatis illud privilegium denegetur, nullum absurdum sequitur, nullimode lex frustranea redditur, neque ullum damnum sive ipsis Regularibus, sive aliis infertur; addimus, de legislatoris voluntate constare abrogandi Regularium

privilegia, illamque conditionatam concessionem usitatam etiam fuisse superioribus Pontificibus, qui Regularium privilegia renovarunt vel confirmarunt, dummodo sacris Canonibus, Concilii Tridentini decretis, Constitutionibus Apostolicis etc. non adversarentur; qua de causa haec difficultas antiqua est.

Dicturi ne erunt, quod si haec de vocabulo *privilegio* affirmentur, affirmanda pariter erunt de vocabulo *iure;* scilicet Pium Papam nonum etiam Episcopis ius illud conditionate confirmasse? Esto: Sed quid inde pro Regularibus? Nihil profecto: Episcoporum enim ius liquido constat ex capite *Liceat* Concilii Tridentini, quod firmum Pius IX esse voluit etiam in sua Constitutione. At idipsum voluisse pro Praelatis Regularibus dici ne potest? Nullo pacto. Certum interea videtur, quod si Pius Papa IX illam pro Episcopis in sua Constitutione sanctionem praetermisisset, scilicet, *Firmam tamen esse volumus* etc. neque Episcopis fortasse licitum fuisset ab eiusmodi excommunicatione absolvere. Certum est autem, illam pro Regularibus omnino praetermisisse.

Ad tertiam difficultatem patet responsio ex iam disputatis. Cum enim ex declarationibus S. Congregationis Concilii sub Cap. *Liceat* nedum non comprehendantur Praelati Regulares in genere, sed neque illi Praelati Regulares qui iurisdictione quasi Episcopali in Dioecesi designata fruuntur, nescimus quo iure affirmari possit, Praelatos Regulares esse sub illo Capite comprehendendos, et nullo pacto intelligimus, quomodo eorum potestas in casu possit esse ordinaria. Inutile autem putamus in memoriam revocare, facultatem illam Praelatis Dominicanis factam a S. Pio V, fuisse revocatam a Gregorio XIII; restitutam autem a Benedicto XIII, iterum in irritum fuisse deductam a Clemente XII. Nescimus autem a quonam Pontifice post hunc fuerit iterum Regularibus concessa.

At, dato etiam, nullimode tamen concesso, quod Praelati Regulares comprehendantur sub Cap. *Liceat*, possent tantummodo dispensare ab irregularitatibus omnibus et suspensionibus provenientibus ex delicto occulto, et in quibuscumque casibus occultis Sedi Apostolicae reservatis; non autem a casibus publicis, vel ad forum contentiosum deductis.

Quid autem de quarta difficultate? S. Poenitentiaria simpliciter et unice ad dubium respondit: *An Praelati Regulares post Constit.* Apostolicae Sedis *possint absolvere a casibus papalibus in dicta Bulla simpliciter reservatis?* Atque respondit *negative, salvis* etc.

Fortasse S. Poenitentiaria affirmavit, privilegium illud ante Pianam Constitutionem Praelatis Regularibus fuisse? nullo pacto; sed neque affirmare intendit; id enim Regulares ab ipsa non petebant, quod per-

suasi postulantes fortasse essent, privilegium absolvendi ab excommunicatione ob percussionem Clerici et sibi competere, et intactum a Pio Papa IX fuisse relictum.

Atque hinc: Postulantes per illa verba « An praelati regulares possint nunc suos subditos absolvere » a casibus papalibus in dicta Bulla » simpliciter reservatis » vel intendebant sub illis casibus comprehendere etiam casum percussionis clerici, vel non. Si primum; iam ex ipsa responsione S. Poenitentiariae, nulla fruuntur facultate ab illa excommunicatione absolvendi post Pianam Constitutionem, si tamen antea intentionem suam manifestaverint; si casum comprehendere noluerunt, iam S. Poenitentiaria nihil respondere intendit, aut respondit, quaestio remanet in statu quo, atque futiliter contrarium sentientes responso S. Poenitentiariae innituntur. Quin imo, cum S. Poenitentiaria sciret, inter casus simpliciter reservatos, esse excommunicationem ob Clerici percussionem, privilegiumque ab illa absolvendi illis conservari qui ante Pianam Constitutionem ab illa absolvere poterant, et tamen respondisse *Negative* relate ad omnes, nullo excepto, atque unice valere decrevisse *facultates quae promanant ex rescriptis particularibus ad tempus concessis,* dum quoad excommunicationem ob percussionem clerici poterat ex ipsa Constitutione Piana excipere, fortasse ex hoc suspicari possumus, S. Poenitentiariae sententiam fuisse, ut neque ab illo casu post Pianam Constitutionem Praelatis Regularibus licitum sit absolvere.

De cetero omnes norunt, praxim Congregationum Romanarum esse, dubia proposita resolvere tantummodo iuxta tenorem quaestionum, quin sese intromittant ad resolvendas quaestiones adnexas, vel subauditas. Qua de causa etiamsi in supplici libello posuerint postulantes quaestionem: an praelati regulares post Constitutionem Apostolicae Sedis iisdem privilegiis gaudeant quibus antea; S. Poenitentiaria nihil omnino ad hanc historicam quaestionem respondit, sed tantummodo, quod post Pianam Constitutionem Praelati Regulares nequeunt a casibus papalibus absolvere in illa simpliciter reservatis.

5. At videamus quae S. Ligorio responderi possunt. Profitemur autem a principio, nos non loqui de iis quae de facultate absolvendi a casibus papalibus in genere Praelatis Regularibus S. Doctor attribuit; sed loqui tantummodo intendimus de facultate absolvendi ab excommunicatione ob percussionem Clerici.

Itaque in Appendice II de privilegiis Cap. V n. 97 scribit: « Possunt tertio Regulares (Praelati) » absolvere suos subditos ab excommunicatione ob percussionem etiam gravem et enormem et publicam, inflictam non solum religiosis eiusdem Ordinis, sed etiam » alterius, et etiam Clericis saecu-

» laribus. . . . ex privilegiis Bonifacii IV et Clementis VIII. . . . » dictum est *subditos,* quia neque» unt absolvere saeculares, cum hic » casus limitatus sit Regularibus » intra Italiam et extra Romam a » Clemente, ut mox dicetur n. 99.»

At n. 99 haec S. Episcopus affirmat. « Olim mendicantes gaude» bant privilegio, quo poterant ab» solvere saeculares ab omnibus ca» sibus et censuris reservatis tam » a Pontifice, quam ab Episco» pis (1). Sed deinde decreto Cle» mentis VIII an. 1602 confirmato » a Paulo V an. 1617, et Urba» no VIII an. 1627 limitata fuit » praedicta potestas, et statutum » fuit ne Regulares existentes ex» tra Romam et intra Italiam pos» sent absolvere saeculares (2) nec » a casibus Bullae coenae, nec ab » aliis sex sequentibus, scilicet 1. *a* » *percussione clerici.* . . . Ita ne» que possunt absolvere saeculares » a sex casibus Clementis, etsi oc» culti sint. Potestas enim quam » habent Regulares ex Bulla Pii V, » qua possunt absolvere casus oc» cultos, quam habent Episcopi ex » Cap. *Liceat,* est solum respectu » suorum Religiosorum, non autem » saecularium. »

Hoc in loco quapropter duo S. Doctor defendit. 1. Decretum Clementis VIII an. 1602 intelligendum esse de saecularium non regularium absolutione. 2. Eiusmodi potestatem absolvendi subditos regulares horum Praelatos habere ex Constitutione S. Pii V ad Superiores Ordinis Praedicatorum, non ex cap. *Liceat:* idque clarius repetit lib. VII Cap. 1. *De censuris in genere*, Dub. V n. 100.

Atqui primum subiacet omnibus difficultatibus, exceptionibus et argumentis, quibus probare conati sumus, decretum illud esse universaliter intelligendum, scilicet tam pro absolutione saecularium quam regularium, quamvis ultro concedamus exceptionem *intra Italiam et extra Romam.* Alterum autem falsum omnino est, cum recensita S. Pii V Constitutio revocata fue-

(1) Nescimus quo sensu haec vera sint. Quaecumque enim Regularium fuerint privilegia ante Concilium Tridentinum circa potestatem absolvendi a reservatis Papae, certum est, haec per Tridentinum fuisse revocata, ut patet ex iis qua scripsimus. Post Concilium Tridentinum nescimus a quonam Pontifice fuerint Regularibus illa privilegia circa saeculares restituta, quae revocata saltem non fuerint; scimus insuper post Concilium Tridentinum Regularibus Praelatis privilegia concessa fuisse quantum ad subditos Regulares tantum, non saeculares, ut patet ex Constitutionibus relatis S. Pii V, et Benedicti XIII.

(2) In decreto cit. numquam lectores nostri reperient eiusmodi limitationem Regularibus factam absolvendi saeculares, cum nullibi haec innuatur distinctio. Adeo certum videtur quod decretum illud a casuum reservatorum absolutione tum saeculares tum regulares complectatur, ut deroget *omnibus Ordinationibus et Constitutionibus Apostolicis in favorem quorumcumque Ordinum seu Institutorum Regularium* etc. latis. *Omnibus*, inquit, non illi aut isti. Porro maxima harum Constitutionum pars, ne dicamus post Concilium Tridentinum, *omnes*, respicit, ut non semel diximus, facultates Praelatorum Regularium quoad subditos regulares. Quare nemo iure subsumeret, derogatum fuisse tantum Constitutionibus apostolicis, quae referebantur ad saecularium absolutionem.

rit a Gregorio XIII. Atque etiam dato, quod illa Constitutio adhuc vigeat, cum facultas inibi concessa Praelatis Ordinis Praedicatorum respiciat tantummodo casus occultos S. Sedi reservatos, falsâ erunt quae S. Doctor superius n. 97 scripsit: « Possunt regulares absolvere suos » subditos ab excommunicatione ob » percussionem etiam gravem, et » enormem et publicam. »

Adnotamus insuper, S. Doctorem in decernendis Regularium privilegiis nutare, seque incertum ostendere. Ut rem exemplo declaremus. Libro VII, n. 100 scribit: « Quoad » facultatem, quam Praelati Regu» lares habent erga suos subditos, » communiter docent Doctores, pos» se ipsos subditos absolvere ab » omnibus Papae casibus extra Bul» lam coenae ». Ex privilegio autem a S. Pio V Praelatis Ordinis Praedicatorum concesso « Praelati » regulares, inquit, in suos fratres » et moniales possunt idem quod » Episcopi in suos subditos vi Tri» dentini in Cap. *Liceat,* quod pri» vilegium Concina asserit confir» matum fuisse cum aliis a Bene» dicto XIII in Const. 79 *Pretiosus* » edita an. 1727, quam etiam refert » P. Milante. Qui insuper refert, ab » eodem Pontifice concessam fuisse » facultatem absolvendi etiam a ca» sibus Bullae coenae, exceptis re» lapsu in haeresim etc. Sed post » haec scriptum inveni quod Cle» mens XII in Bulla *Romanus* die » 30 Maii 1742 revocavit omnes » Constitutiones et privilegia, prae» sertim contenta in praefata Bulla » *Pretiosus,* concessa a Benedicto » XIII, omniaque reduxit ad pri» stinum statum. »

At num. 104, proposito dubio: « An Praelati Regulares possint ab» solvere suos subditos religiosos » a casibus reservatis in Bulla Coe» nae, ac etiam ab haeresi ? » Postquam varias retulerit Theologorum opiniones, affirmativam sententiam amplectitur, scribens: « Hodie quae» stio finita est; nam Benedi» ctus XIII in Bulla *Pretiosus,* cu» ius verba retulimus n. 101 no» vissime concessit Superioribus Or» dinis S. Dominici, et per com» municationem aliorum ordinum, » posse absolvere suos subditos, » nempe Fratres et moniales sibi » subiectas, a quibusvis censuris, » etiam in Bulla coenae, aliquibus » tamen exceptis. »

Quae quidem contradictoria sunt; ostenduntque S. Alphonsum documenta non expendisse, quibus Regularium privilegia niterentur; saltem post Clementis XII revocationes.

Pariter n. 107 quaerit S. Doctor: « An Praelati Regulares pos» sint absolvere suos subditos a » censura ob percussionem alterius » religiosi aut clerici saecularis? » Atque respondet « Circa saeculares » nihil Regulares possunt, cum fa« cultas absolvendi saeculares ab » hac censura sit ipsis expresse » adempta a Clemente VIII et Pau-

» lo V extra Romam et intra Ita» liam ». Postea rem definivit ex Cap. *Cum illorum* de sent. excom. in 6, scribens « Affirmatur, si reli» giosus percusserit alium eiusdem » ordinis, nisi excessus, ut ibi di» citur, extiterit difficilis et enor» mis, utpote si ad mutilationem » membri, vel ad effusionem san» guinis est processum, aut in Epi» scopum vel Abbatem violenta » manus iniecta. Si vero percus» serit Religiosum alterius claustri, » dicitur ibidem, quod per Abba» tem proprium, et eius qui pas» sus est iniuriam, absolvatur. Si » autem percusserit clericum sae» cularem, dicitur, nonnisi per Apo» stolicam Sedem absolutionis gra» tiam poterit promereri. »

Atqui nec in hisce sibi constare videtur.

Etenim in Appendice II de privilegiis Cap. V, n. 97 scripserat ea quae iam retulimus, scilicet: « Pos» sunt tertio Regulares absolvere » suos subditos ab excommunica» tione ob percussionem etiam gra» vem et enormem et publicam, » inflictam non solum Religiosis » eiusdem Ordinis, sed etiam alte» rius, et etiam *Clericis saeculari» bus,* ex privilegiis Bonifacii VIII » et Clementis IV » (1) qui utrique ante Concilium Tridentinum vixere, et quorum Constitutiones in casu fuere tum a Tridentino tum a Pio IV revocatae. Qua de causa affirmandum omnino est, S. Alphonsum nullimode hanc in Praelatis regularibus facultatem probare, vel tantum ex aliorum sententia, non sua.

Hisce praesenti quaestioni finem imponere possemus ; attamen non abs re erit aliquid de facultatibus disserere , quas in casus papales Praelati Regulares habent post Constitutionem *Apostolicae Sedis*, quique in ipsa Constitutione continentur. Dicimus itaque, eos nullam habere 1. quidem quia Pius Papa IX in cit. Const. unis Episcopis firmam esse voluit absolvendi facultatem a Tridentina Synodo Episcopis concessam Sess. XXIV cap. 6 de Reform. *in quibuscumque censuris Apostolicae Sedi hac nostra Constitutione reservatis, iis tantum exceptis, quas eidem Apostolicae Sedi speciali modo reservatas declaravimus.* Quo in loco nomen *Episcopi* stricte accipiendum esse demonstratur, tum quod etiam in Concilii Tridentini capite stricte accipiendum erat, tum ex iis omnibus quae superius scripsimus. 2. Quia facultates Regularium, si quas habebant a casibus quibuscumque papalibus absolvendi, absolute revocavit « De» cernimus, in novis quibuscum» que concessionibus ac privilegiis, » quae ab Apostolica Sede conce» di cuivis contigerit, nullo modo ac

(1) In Editione Bassani an. 1832, qua utimur; legitur Bonifacii IV, et Clementis VIII; at typographorum errore. Bonifacius enim IV Pontificatum gessit initio Saeculi VII ; Clemens VIII autem numquam Regularibus praedictam facultatem concessit. Addimus, Bullario Romano, quo nos utimur, illam Bonifacii VIII Constitutionem abesse.

» ratione intelligi umquam debere » aut posse comprehendi facultatem absolvendi a casibus et censuris quibuslibet Romano Pontifici reservatis, nisi de iis formalis, » explicita, ac individua mentio facta fuerit: quae vero privilegia » aut facultates sive a Praedecessoribus nostris, sive etiam a nobis, cuilibet coetui, Ordini, Congregationi, Societati, et Instituto, » etiam regulari cuiusvis speciei, » etsi titulo peculiari praedito, atque etiam speciali mentione digno a quovis umquam tempore » huc usque concessae fuerint, ea » omnia, easque omnes nostra hac » Constitutione revocatas, suppressas, et abolitas esse volomus, prout » reapse revocamus, supprimimus » et abolemus, minime refragantibus » aut obstantibus privilegiis quibuscumque, etiam specialibus, comprehensis, vel non in corpore iuris, aut Apostolicis Constitutionibus, et quavis Confirmatione Apostolica, vel immemorabili etiam » consuetudine, aut alia quacumque » firmitate roboratis, quibuslibet » etiam formis ac tenoribus, et cum » quibusvis derogatoriis, aliisque » efficacioribus et insolitis clausulis; » quibus omnibus, quatenus opus » sit, derogare intendimus, et derogamus. »

Quae Pii Papae IX revocatio adeo clara, aperta, et universalis est, ut iure mirari quisque possit, si de revocatione privilegiorum regularium omnimoda aliquis adhuc dubitet. Attamen ab aliquo praelato Regulari dubitatum fuit; qua de causa anno 1873 Sacrae Poenitentiariae relatum dubium propositum reperimus, scilicet: *An Praelati Regulares post Constitutionem Apostolicae Sedis, iisdem privilegiis gaudeant, quibus antea;* (1) *id est an possint nunc suos subditos absolvere a casibus papalibus in dicta Bulla simpliciter reservatis.*

Sacra Poenitentiaria die 5 Decembris eiusdem anni respondit: *Negative, salvis illis facultatibus, quae promanant ex rescriptis particularibus ad tempus concessis.* (2) Quae quidem locum dubiis non porrigunt.

Qua de causa qui post Constitionem *Apostolicae Sedis* defendere auderet, ut aliqui Regulares adhuc defendunt, Pium IX, revocando Regularium privilegia in eiusmodi materia, eis non intendisse subditos suos a reservatis absolvendi auferre potestatem, quia illa absolutio est de iure communi; atque ius commune Praelatorum regularium esse, ut ipsi possint in subditos Regulares quod Episcopi in Dioecesanos ex Cap. *Liceat*, hic falsam doctrinam defenderet, ut ex expositis patere arbitramur.

Multo magis, illorum improbanda

(1) Hic optimam rem peregisset, si, posthabita huiusmodi indeterminata loquendi ratione, singillatim numerasset privilegia, quibus ante Pianam Constitutionem fruebantur Praelati Regulares.

(2) Acta S. Sedis Vol. IX, pag. 314.

» lo V extra Romam et intra Ita- » liam ». Postea rem definivit ex Cap. *Cum illorum* de sent. excom. in 6, scribens « Affirmatur, si reli- » giosus percusserit alium eiusdem » ordinis, nisi excessus, ut ibi di- » citur, extiterit difficilis et enor- » mis, utpote si ad mutilationem » membri, vel ad effusionem san- » guinis est processum, aut in Epi- » scopum vel Abbatem violenta » manus iniecta. Si vero percus- » serit Religiosum alterius claustri, » dicitur ibidem, quod per Abba- » tem proprium, et eius qui pas- » sus est iniuriam, absolvatur. Si » autem percusserit clericum sae- » cularem, dicitur, nonnisi per Apo- » stolicam Sedem absolutionis gra- » tiam poterit promereri. »

Atqui nec in hisce sibi constare videtur.

Etenim in Appendice II de privilegiis Cap. V, n. 97 scripserat ea quae iam retulimus, scilicet: « Pos- » sunt tertio Regulares absolvere » suos subditos ab excommunica- » tione ob percussionem etiam gra- » vem et enormem et publicam, » inflictam non solum Religiosis » eiusdem Ordinis, sed etiam alte- » rius, et etiam *Clericis saeculari- » bus,* ex privilegiis Bonifacii VIII » et Clementis IV » (1) qui utrique ante Concilium Tridentinum vixere, et quorum Constitutiones in casu fuere tum a Tridentino tum a Pio IV revocatae. Qua de causa affirmandum omnino est, S. Alphonsum nullimode hanc in Praelatis regularibus facultatem probare, vel tantum ex aliorum sententia, non sua.

Hisce praesenti quaestioni finem imponere possemus; attamen non abs re erit aliquid de facultatibus disserere, quas in casus papales Praelati Regulares habent post Constitutionem *Apostolicae Sedis*, quique in ipsa Constitutione continentur. Dicimus itaque, eos nullam habere 1. quidem quia Pius Papa IX in cit. Const. unis Episcopis firmam esse voluit absolvendi facultatem a Tridentina Synodo Episcopis concessam Sess. XXIV cap. 6 de Reform. *in quibuscumque censuris Apostolicae Sedi hac nostra Constitutione reservatis, iis tantum exceptis, quas eidem Apostolicae Sedi speciali modo reservatas declaravimus.* Quo in loco nomen *Episcopi* stricte accipiendum esse demonstratur, tum quod etiam in Concilii Tridentini capite stricte accipiendum erat, tum ex iis omnibus quae superius scripsimus. 2. Quia facultates Regularium, si quas habebant a casibus quibuscumque papalibus absolvendi, absolute revocavit « De- » cernimus, in novis quibuscum- » que concessionibus ac privilegiis, » quae ab Apostolica Sede conce- » di cuivis contigerit, nullo modo ac

(1) In Editione Bassani an. 1832, qua utimur; legitur Bonifacii IV, et Clementis VIII; at typographorum errore. Bonifacius enim IV Pontificatum gessit initio Saeculi VII; Clemens VIII autem numquam Regularibus praedictam facultatem concessit. Addimus, Bullario Romano, quo nos utimur, illam Bonifacii VIII Constitutionem abesse.

» ratione intelligi umquam debere
» aut posse comprehendi faculta-
» tem absolvendi a casibus et cen-
» suris quibuslibet Romano Ponti-
» fici reservatis, nisi de iis formalis,
» explicita, ac individua mentio fa-
» cta fuerit: quae vero privilegia
» aut facultates sive a Praedeces-
» soribus nostris, sive etiam a no-
» bis, cuilibet coetui, Ordini, Con-
» gregationi, Societati, et Instituto,
» etiam regulari cuiusvis speciei,
» etsi titulo peculiari praedito, at-
» que etiam speciali mentione di-
» gno a quovis umquam tempore
» huc usque concessae fuerint, ea
» omnia, easque omnes nostra hac
» Constitutione revocatas, suppres-
» sas, et abolitas esse volomus, prout
» reapse revocamus, supprimimus
» et abolemus, minime refragantibus
» aut obstantibus privilegiis quibus-
» cumque, etiam specialibus, com-
» prehensis, vel non in corpore iu-
» ris, aut Apostolicis Constitutioni-
» bus, et quavis Confirmatione Apo-
» stolica, vel immemorabili etiam
» consuetudine, aut alia quacumque
» firmitate roboratis, quibuslibet
» etiam formis ac tenoribus, et cum
» quibusvis derogatoriis, aliisque
» efficacioribus et insolitis clausulis;
» quibus omnibus, quatenus opus
» sit, derogare intendimus, et de-
» rogamus. »

Quae Pii Papae IX revocatio adeo clara, aperta, et universalis est, ut iure mirari quisque possit, si de revocatione privilegiorum regularium omnimoda aliquis adhuc dubitet. Attamen ab aliquo praelato Regulari dubitatum fuit; qua de causa anno 1873 Sacrae Poenitentiariae relatum dubium propositum reperimus, scilicet: *An Praelati Regulares post Constitutionem Apostolicae Sedis, iisdem privilegiis gaudeant, quibus antea;* (1) *id est an possint nunc suos subditos absolvere a casibus papalibus in dicta Bulla simpliciter reservatis.*

Sacra Poenitentiaria die 5 Decembris eiusdem anni respondit: *Negative, salvis illis facultatibus, quae promanant ex rescriptis particularibus ad tempus concessis.* (2) Quae quidem locum dubiis non porrigunt.

Qua de causa qui post Constitionem *Apostolicae Sedis* defendere auderet, ut aliqui Regulares adhuc defendunt, Pium IX, revocando Regularium privilegia in eiusmodi materia, eis non intendisse subditos suos a reservatis absolvendi auferre potestatem, quia illa absolutio est de iure communi; atque ius commune Praelatorum regularium esse, ut ipsi possint in subditos Regulares quod Episcopi in Dioecesanos ex Cap. *Liceat* , hic falsam doctrinam defenderet, ut ex expositis patere arbitramur.

Multo magis, illorum improbanda

(1) Hic optimam rem peregisset, si, posthabita huiusmodi indeterminata loquendi ratione, singillatim numerasset privilegia, quibus ante Pianam Constitutionem fruebantur Praelati Regulares.

(2) Acta S. Sedis Vol. IX, pag. 314.

sententia esset, qui absolute scribere non vererentur, Praelatos Regulares, post Pianam Constitutionem *ex iure communi* posse suos subditos Regulares absolvere ab omnibus casibus publicis vel occultis Summo Pontifici *sive speciali modo,* sive *simpliciter* reservatis, ea inducti ratione, quod Regulares censentur perpetuo impediti adire Romam. Haec enim e diametro opponuntur clausulis revocatoriis in Piana Constitutione contentis, tum S. Poenitentiariae declarationi, tum illi apertissimo documento, quod ante Constitutionem Pianam, Praelatis regularibus fas non erat a casibus in Bulla coenae contentis absolvere; facultates enim eis circa eiusmodi absolutiones factae, revocatae fuerant. Porro excommunicationes speciali modo Romano Pontifici reservatae, omnes vel fere omnes e Bulla coenae desumptae sunt. Demum qui haec defendit persuasum esse putamus, Pium Papam IX clausulas revocatorias latae a se Constitutioni nullimode pro Praelatis Regularibus apposuisse, sed pro aliis qui Regulares non erant, neque sunt, quique nescimus quibus absolvendi a reservatis Papae Privilegiis gauderent. Paucis, hunc persuasum esse putamus, etiam post Pianam Constitutionem, in vigore esse integrum *mare magnum.*

Si enim Praelati Regulares possunt adhuc absolvere subditos Regulares *ab omnibus casibus publicis vel occultis, Summo Pontifici sive speciali modo, sive simpliciter reservatis; quia haec potestas competit Praelatis Regularibus de iure communi, et Constitutio Piana nihil in ius commune immutavit;* stat prorsus *ipsum mare magnum* et quid amplius; nam Xistus IV in cit. Const. *Regimini universalis Ecclesiae* diei 31 Augusti 1474 (hanc datam notent lectores), quaeque *Mare magnum* vocatur, pro sua conscientia et criterio, §. 5. *ut dispensantium et dispensatorum* (Regularium) *pro tempore puritati conscientiae consuleret, saltem* declaraverat, *Religiosos haereticos, relapsos, schismaticos, et qui literas apostolicas falsificassent, aut ad infideles prohibita detulissent, dumtaxat esse ad Sedem Apostolicam merito destinandos.*

Qui vero supradictam sententiam defendunt, nihil omnino excipiunt. Et hoc post Constitutionem *Apostolicae Sedis.*

Risum teneatis.

ADDITIO AD APPENDICEM IX.

DE EXCOMMUNICATIONE LATA CONTRA ABSOLVENTES COMPLICEM IN PECCATO TURPI

RESPONSIO

Ad Rmum Canonicum N. N. Theologiae Moralis Professorem ea impugnantem quae pro cl. Patris Ballerini sententia in citata appendice edisseruimus, et alias nostras sententias.

Nemo suspicetur velle nos contra doctissimum oppositorem manus conserere. Absit. Quin immo plurimas ei gratias referre putamus, quod eximium animi sui amorem nobis ostenderit, illas in cit. caput observationes instituendo, quas ad nos sub die 4 Iulii transmisit. Norunt enim omnes, contradictione et oppositione quaestiones lucidius dirimi, verasque sententias solidius probari, atque tum praecipue, cum adversa argumenta ab iis proponuntur qui acri praediti ingenio, s. Theologiae moralis volumina, nocturna versant manu atque diurna; quod profecto de praestantissimo adversario nostro credere oportet.

Universam eius argumentationem ad verbum, quantum nobis fas erit, in idioma latinum fideliter transferemus (italice enim ipse scripsit), ne quis suspicetur ad sensum alienum nos praeclarissimi viri verba detorsisse; singulis autem animadversionibus opportunas responsiones subiiciemus.

Scripsit igitur.

« Ea libertate, quam mihi humanitas tua ultro libenterque » concedit, liceat mihi sententiam » meam exponere circa duas opi- » niones, quas tu in Commentario » super Constitutionem *Apostolicae* » *Sedis* defendis.

» Et primum, multiplici de capite convenire tecum non pos- » sum in illa opinione, quam pro- » pugnas in fasciculis I et II Vo- » luminis IX et X. (seu in Appen- » dice Nona, pag. 316 et seqq.) » circa illam personam, quae ni » peccatum turpe Confessario com- » plici confiteatur, longo temporis » tractu Sacramentali absolutione » carere deberet: tu affirmas, eam » in tali casu valide et licite a Con- » fessario complice absolvi posse; » cuius opinionis praeco et defen- » sor fuit cl. Pater Ballerinius.

» Equidem tanti viri auctoritatem expendere haud immoror, » qui in suis Commentariis super » P. Gury singulares opiniones pro- » pugnavit, de contradictione illum

» insimulans, dum ipsemet sibi
» contradicit, ut auditoribus meis
» demonstravi; et in suis quaestio-
» nibus cum Ligorianis, nonnulla
» quaedam, nec levia exaravit, sa-
» tis manifesta, (haec videat ipse
» cl. Ballerinius); sed potius ipsam
» quaestionem aggredior. Brevitati
» studebo.

» Quando agitur de lege irri-
» tante, exceptio aliorum aequitati
» non relinquitur, sed probanda est
» aut contemplata, aut clare in ipsa
» lege inclusa. Atqui lex haec est
» irritans, et gravissime fulminans
» *(gravissimamente fulminante)*,
» exceptio autem a te admissa fun-
» datur in pura quadam epicheia
» et latissimo quodam sensu, quae
» excluditur terminis generalibus
» et gravissimis legis ipsius, utpote
» quae et verbis et spiritu admit-
» tit possibilis exceptionis duas tan-
» tummodo causas, infamiam scili-
» cet publicam complicis, atque
» amissionem aeternae salutis poe-
» nitentis; quae causae locum in
» tua exceptione non habent; non
» prima, cum tu de ea nullam
» mentionem in universa tua dis-
» cussione casus praesentis instituas,
» quam ego iterum iterumque le-
» gi. Quod si revera illa subesset
» infamia, neque facile removeri
» posset, etiam ego tuam opinio-
» nem admitterem; sed tu neque
» illam supponis, cum de ea, ut
» dixi, nullam mentionem facias:
» non alia causa; nam agitur de
» poenitente, quae sanitate fruitur,
» quae sibi divinam gratiam com-
» parare potest, aut ad alia loca di-
» vertendo, ut peccata sua confi-
» teatur; aut actus doloris, amoris
» precumque emittendo, in quan-
» tum ipsi possibile est. Cui pro-
» pterea, si urgeat praeceptum
» paschale, et alium Confessarium
» adire non possit, neque evitare
» scandalum aut infamiam, nedum
» permitto, sed sine ulla animi hae-
» sitatione eam hortor ad sacram
» Eucharistiam suscipiendam. Hic
» enim casus in Concilii Triden-
» tini dispositione includitur, cum
» urget scilicet praeceptum Con-
» fessionis, et non datur Confessa-
» rii copia.

» Dignum et iustum est ut poe-
» nitens sentiat admissi peccati con-
» sequentias, ex quo voluntarie se
» privavit facilitate et consolatione
» confessionis.

» Tanta animi compassio quia
» fuit principalis peccati causa non
» videtur conformis neque rationi,
» neque legi.

» Quid enim dicturus esses, si
» causa morbi immedicabilis, aut
» mortis, aut fugae Parochi alicu-
» ius, nullus alius in regione illa
» adesset Confessarius ad excipien-
» das fidelium confessiones ap-
» probatus? Dicturus ne esses,
» fidelium confessiones peractas
» apud simplicem sacerdotem va-
» lidas esse et licitas, etiamsi ille
» rerum status durare multis de-
» beret annis? At manifestum est,
» Confessarium complicem se ha-

» bere ad complicem suum uti simpli-
» cem sacerdotem. Ita affirmat Bene-
» dictus XIV in citata Constitutione.»

Ea animi reverentia qua ferimur erga doctissimum s. Theologiae moralis Professorem, videamus an ea quae contra cl. Ballerinii et nostram sententiam hucusque scripsit, undequaque solida sint.

Et primo. Quamvis sincere fateamur, a plurimis utriusque iuris peritis affirmari, in lege irritante nullam aliorum aequitati committi exceptionem, seu epicheiam non dari, fatemur etiam ab aliis eiusmodi sententiam respui, et quidem ni fallimur, solidiori ratione.

Negandum certe non est, virtute atque iustitia quamlibet legem ita communiri debere, ut iis carere nullomodo possit. Si igitur epicheia et virtus, et iustitia sit, non videmus quanam de causa a lege irritante sit excludenda.

Porro s. Thomas 2. 2. Q. 120 duos articulos de Epicheia seu aequitate proponit; in quorum primo probat Epicheiam esse virtutem, in altero eam esse iustitiae partem.

In primo haec scribit: « Quia
» humani actus, de quibus leges
» dantur, in singularibus contingen-
» tibus consistunt, quae infinitis
» modis variari possunt, non fuit
» possibile aliquam regulam legis
» institui, quae in nullo casu defi-
» ceret, sed legislatores attendunt
» ad id quod in pluribus accidit,
» secundum hoc legem ferentes;
» quam tamen in aliquibus casibus
» servare est contra aequalitatem
» iustitiae, et contra commune bo-
» num quod lex intendit: sicut lex
» instituit quod deposita reddantur,
» quia hoc ut in pluribus iustum
» est; contingit tamen aliquando
» esse nocivum, puta si furiosus
» deposuit gladium, et eum repo-
» scat dum est in furia; vel si ali-
» quis reposcat depositum ad pa-
» triae impugnationem. In his ergo
» et similibus casibus malum est
» sequi legem positam; bonum
» autem est, praetermissis verbis
» legis, sequi id quod poscit justi-
» tiae ratio, et communis utilitas.
» Et ad hoc ordinatur epicheia,
» quae apud nos dicitur aequitas.
» Unde patet quod epicheia est
» virtus. »

Et in articulo II inquit Angelicus: « Epicheia est pars iustitiae
» communiter dictae, tanquam ju-
» stitia quaedam existens. »

Ex quibus haec liquido deducuntur. 1°. Sanctum Thomam in citatis articulis loqui de legibus in genere, consequenter etiam de lege irritante.

2°. Eum affirmare in qualibet lege epicheiam locum habere, eo quod non sit possibile legem statuere quae in nullo casu deficiat.

» insimulans, dum ipsemet sibi » contradicit, ut auditoribus meis » demonstravi; et in suis quaestio» nibus cum Ligorianis, nonnulla » quaedam, nec levia exaravit, sa» tis manifesta, (haec videat ipse » cl. Ballerinius); sed potius ipsam » quaestionem aggredior. Brevitati » studebo.

» Quando agitur de lege irri» tante, exceptio aliorum aequitati » non relinquitur, sed probanda est » aut contemplata, aut clare in ipsa » lege inclusa. Atqui lex haec est » irritans, et gravissime fulminans » *(gravissimamente fulminante)*, » exceptio autem a te admissa fun» datur in pura quadam epicheia » et latissimo quodam sensu, quae » excluditur terminis generalibus » et gravissimis legis ipsius, utpote » quae et verbis et spiritu admit» tit possibilis exceptionis duas tan» tummodo causas, infamiam scili» cet publicam complicis, atque » amissionem aeternae salutis poe» nitentis; quae causae locum in » tua exceptione non habent; non » prima, cum tu de ea nullam » mentionem in universa tua dis» cussione casus praesentis instituas, » quam ego iterum iterumque le» gi. Quod si revera illa subesset » infamia, neque facile removeri » posset, etiam ego tuam opinio» nem admitterem; sed tu neque » illam supponis, cum de ea, ut » dixi, nullam mentionem facias: » non alia causa; nam agitur de » poenitente, quae sanitate fruitur, » quae sibi divinam gratiam com» parare potest, aut ad alia loca di» vertendo, ut peccata sua confi» teatur; aut actus doloris, amoris » precumque emittendo, in quan» tum ipsi possibile est. Cui pro» pterea, si urgeat praeceptum » paschale, et alium Confessarium » adire non possit, neque evitare » scandalum aut infamiam, nedum » permitto, sed sine ulla animi hae» sitatione eam hortor ad sacram » Eucharistiam suscipiendam. Hic » enim casus in Concilii Triden» tini dispositione includitur, cum » urget scilicet praeceptum Con» fessionis, et non datur Confessa» rii copia.

» Dignum et iustum est ut poe» nitens sentiat admissi peccati con» sequentias, ex quo voluntarie se » privavit facilitate et consolatione » confessionis.

» Tanta animi compassio quia » fuit principalis peccati causa non » videtur conformis neque rationi, » neque legi.

» Quid enim dicturus esses, si » causa morbi immedicabilis, aut » mortis, aut fugae Parochi alicu» ius, nullus alius in regione illa » adesset Confessarius ad excipien» das fidelium confessiones ap» probatus? Dicturus ne esses, » fidelium confessiones peractas » apud simplicem sacerdotem va» lidas esse et licitas, etiamsi ille » rerum status durare multis de» beret annis? At manifestum est, » Confessarium complicem se ha-

» bere ad complicem suum uti simpli-
» cem sacerdotem. Ita affirmat Bene-
» dictus XIV in citata Constitutione.»

Ea animi reverentia qua ferimur erga doctissimum s. Theologiae moralis Professorem, videamus an ea quae contra cl. Ballerinii et nostram sententiam hucusque scripsit, undequaque solida sint.

Et primo. Quamvis sincere fateamur, a plurimis utriusque iuris peritis affirmari, in lege irritante nullam aliorum aequitati committi exceptionem, seu epicheiam non dari, fatemur etiam ab aliis eiusmodi sententiam respui, et quidem ni fallimur, solidiori ratione.

Negandum certe non est, virtute atque iustitia quamlibet legem ita communiri debere, ut iis carere nullomodo possit. Si igitur epicheia et virtus, et iustitia sit, non videmus quanam de causa a lege irritante sit excludenda.

Porro s. Thomas 2. 2. Q. 120 duos articulos de Epicheia seu aequitate proponit; in quorum primo probat Epicheiam esse virtutem, in altero eam esse iustitiae partem.

In primo haec scribit: « Quia
» humani actus, de quibus leges
» dantur, in singularibus contingen-
» tibus consistunt, quae infinitis
» modis variari possunt, non fuit
» possibile aliquam regulam legis
» institui, quae in nullo casu defi-
» ceret, sed legislatores attendunt
» ad id quod in pluribus accidit,
» secundum hoc legem ferentes;
» quam tamen in aliquibus casibus
» servare est contra aequalitatem
» iustitiae, et contra commune bo-
» num quod lex intendit: sicut lex
» instituit quod deposita reddantur,
» quia hoc ut in pluribus iustum
» est; contingit tamen aliquando
» esse nocivum, puta si furiosus
» deposuit gladium, et eum repo-
» scat dum est in furia; vel si ali-
» quis reposcat depositum ad pa-
» triae impugnationem. In his ergo
» et similibus casibus malum est
» sequi legem positam; bonum
» autem est, praetermissis verbis
» legis, sequi id quod poscit justi-
» tiae ratio, et communis utilitas.
» Et ad hoc ordinatur epicheia,
» quae apud nos dicitur aequitas.
» Unde patet quod epicheia est
» virtus. »

Et in articulo II inquit Angelicus: « Epicheia est pars iustitiae
» communiter dictae, tanquam ju-
» stitia quaedam existens. »

Ex quibus haec liquido deducuntur. 1°. Sanctum Thomam in citatis articulis loqui de legibus in genere, consequenter etiam de lege irritante.

2°. Eum affirmare in qualibet lege epicheiam locum habere, eo quod non sit possibile legem statuere quae in nullo casu deficiat.

3°. Legislatores attendere ad id quod in pluribus accidit, secundum hoc legem ferentes; qua de causa eos nec omnes casus praevidere, nec sub lege comprehendere, utpote qui attendant ad id quod in pluribus accidit, non absolute in omnibus.

4°. Servare legem in aliquibus casibus esse contra aequalitatem iustitiae, et contra bonum commune.

5°. Hinc in aliquibus casibus legis dispositionem esse praetereundam, atque servandum quod poscit iustitiae ratio.

6°. Epicheiam et esse virtutem et esse iustitiam quamdam existentem.

Si autem virtus et iustitia cuiuslibet legis esse debent, nonne etiam epicheia seu aequitas? Fortasse lex irritans non versatur circa humanos actus qui in singularibus contingentibus consistunt? Immo prorsus, cum ea sit quae actus humanos nedum illicitos, sed etiam invalidos reddat. At hi actus circa quos lex irritans versatur nonne consistunt in singularibus contingentibus quae infinitis modis variari possunt? Nemo certe id inficiabitur. Quomodo igitur a legislatore omnes praevideri, et sub lege concludi potuere? Quanam hinc ratione a lege irritante excludi Epicheia poterit?

Quid enim aliud epicheia est, nisi benigna, seu aequa legis interpretatio, qua lex ad quempiam casum, *quamvis in verbis legis non exceptum*, sese extendere non censetur, quippe illum legislator *aut non praevidisse aut comprehendere non voluisse* prudenter creditur? Epicheiae igitur obiectum sunt illa prorsus singularia contingentia quae cum non contingant in pluribus, a legislatoribus ad id attendentibus quod in pluribus accidit, nec praevideri, nec sub lege concludi potuere.

Quin immo ex s. Thomae inconcussis principiis illud audacter affirmabimus, de cuiuslibet legis essentia etiam irritantis esse epicheiam.

Cum enim haec sit iustitia quaedam existens independenter a legibus, legi cuilibet anterior esse debet, et est. At iustitia cuilibet legi anterior et a lege plane independens, a nulla humana lege sive abrogari sive posthaberi potest, quin ipsi iustitiae quae de essentia cujuslibet legis est, vulnus infligat.

Insuper bonum publicum numquam a lege eliminari potest, quia de essentia legis est ordinari ad bonum commune; atqui ex divo Thoma, epicheia pertinet ad bonum commune; unde ergo separari a lege poterit? Tertio in articulo II cit. scribit: *Epicheia est quasi superior regula humanorum actuum.*

Hinc cum lex actiones humanas respiciat; harum vero superior regula sit epicheia, necessario sequitur, quod sicut ab humanis actionibus numquam epicheia separari potest, quin absque superiori regula consistant, ita neque a legibus, quaecumque eae demum sint, cum leges humanas omnes actiones pariter respiciant, easque dirigant atque moderentur. Qua de causa ex principio ab Angelico doctore statuto, tum foret tantummodo possibile a legibus epicheiam excludere, cum hae vel ad actiones humanas non respicerent, vel hae sine superiori regula consistere possent, quod est impossibile.

Hinc cum lex irritans inter leges accensenda sit, cum ad actiones humanas ita referatur, ut de earum nullitate decernat, manifestum esse putamus, ei omnimodis epicheiam convenire, ni velimus dicere vel eam non niti iustitiae praeexistenti et ut ita dicamus, absolutae, vel actus humanos, ad quos ipsa respicit, destitui superiori regula.

Hinc si lex irritans inter leges accensenda est, de eius pariter essentia epicheia esse debet.

Atque ita certe visum est doctissimo Roncaglia qui *Moralis Theologia universa, Tract. III. de Legibus, Cap. III. Q. II.* proposita quaestione: An Epicheia locum habeat respectu omnium legum? indubitanter respondet: *Certum est Epikeiam locum habere respectu legum humanarum; cum etenim humanus legislator non possit omnes casus particulares praevidere, et solum respiciat quod communiter accidit, remanet locus, ut aliqui casus particulares non dicantur inclusi in ipsius mente, adeoque nec in lege* (1).

(1) Atque praetermittere non putamus ea quae circa Epikeiam tantus doctor scribit loc. cit.; etenim ad elucidandam praesentem quaestionem plurimum conferunt: « Si ratione vere probabili probetur, hunc vel illum casum non censendum esse » comprehensum a Legislatore, vel quia datur circumstantia quae non potuit ab ipso » praevideri, vel quia datur aliqua particularis ratio, quae non est communis caeteris » casibus eiusdem speciei; vel quia melius obtinetur finis intentus a Legislatore di- » versimode agendo, ac ille praescripserit etc. tunc potest habere locum epikeia.

» Secundo habet locum Epikeia si finis legis deficiat contrarie; quia nempe » ipsius observantia esset damnosa Communitati, vel alicui particulari, ut ex Iu- » risconsulto observat S. Thomas, 1-2, q. 96, art. 6; nam tunc iniquum esset prae- » sumere legislatorem suam legem voluisse observari.

» Tertio locum habet Epikeia quando observatio legis redditur onerosa et » valde difficilis; nam leges... debent esse accomodatae communi hominum condi- » tioni, adeoque non valde difficiles et onerosae. Si reddantur proinde valde diffi- » ciles et onerosae, non intelliguntur comprehensae in mente legislatoris; et ita in » similibus casibus particularibus licite contra verba legis operamur ».

Brevius Frassinetti: Epikeia habet locum quoties lex fieret aut noxia, aut nimis onerosa et difficilis. *Ha luogo ogni volta che la legge addiverrebbe o no-*

Idipsum autem fatetur La Croix *Theologia moralis, lib. 1. de Legibus* § 3. n. 831. « Epikeia, inquit, habet locum in lege humana, non » tantum quando duae leges sibi » contradicunt, sed etiam in quavis » lege, per se loquendo, quia legis- » lator humanus scit se non esse » omniscium, nec posse praevidere » omnia, unde patitur sic corrigi » legem suam, debuitque sic velle, » ut se accommodaret infirmitati » eorum qui erant obligandi. »

Neque S. Alphonsum praetermittimus, qui de Legibus lib. 1. Tract. II. n. 201. scribit. » Haec Epi- » keia non solum locum habet in » legibus humanis (qualis est prorsus » ea Benedicti XIV in casu) sed » etiam in naturalibus, ubi actio » possit ex circumstantiis a malitia » denudari. »

Hae autem praeclarissimorum virorum rationes desumptae sunt ex Divo Thoma qui ex iuris naturae principiis argumenta sua mutuatus est.

Non nos equidem latet, quod etiam ab initio fassi sumus, alios praeclarissimos doctores contrarium scribere, scilicet epikeiam locum in lege irritante non habere; vere ut sincere loquamur, eorum rationes non admodum solidae visae nobis sunt, collatae praesertim cum cit. Aquinatis testimonio.

Ideo enim affirmant, a lege irritante epicheiam esse excludendam, *quia leges irritantes non attendunt ad casus et rationes particulares, sed praecise ad rationem communem, et pariformitatem actuum*. Conig. apud Schmalzgrueber Part. 1. Tit. II. de Interpr. Legis n. 19.

Verum, nonne quaelibet alia lex attendit ad rationem communem, et ad bonum commune? Nonne plures aliae leges, sive civiles sive canonicae, quae tamen irritantes non sunt, attendunt, et praecipiunt pariformitatem actuum? Si igitur ex quo lex irritans attendat praecise ad rationem communem et pariformitatem actuum epikeiam excluderet, eam excluderent etiam aliae leges quae ad idipsum attendunt quin tamen sint irritantes; hinc eiusmodi ratio nimis probat, proindeque nihil; pariformitas insuper actuum

civa, o molto gravosa e difficile. Compendio della Teologia morale, Delle leggi Tratt. 2, n. 42.

Atque praeclarissime etiam Auctor *Summulae Theologiae Moralis ad usum Seminarii Reatini Vol. 1, pag. 103, Not. 36.* Epikeiae est locus cum lex observari non potest 1. sine iniustitia. 2. sine incommodo gravi. 3. quando durius est eam servare.

Quid autem, liceat nobis id quaerere, quando, ni epikeia admittatur, evadit, saltem per plurimos annos, impossibilis observantia legis ecclesiasticae de praecepto annuae confessionis et communionis? Atque de cetero probabilius constat, legem in casu latam fuisse pro iis locis, in quibus adest Confessariorum copia?

optime in lege irritante servatur, etsi epicheia in ea admittatur, cum exceptio non destruat universalitatem; tertio huiusmodi assertio e diametro opponitur principiis a S. Thoma in cit. testimonio statutis; 4. illa pariformitas actuum refertur ad actiones extrinsecas, et ad forum externum, nos autem agimus de foro interno, scilicet de Sacramento Poenitentiae, in quo ad rationes et casus particulares omnino attenditur. 5. Etsi concedere velimus, legem irritantem non attendere ad casus et rationes particulares, tamen id affirmandum esset de iis casibus, de quibus possit probari quod potuerit aliter fieri, non autem necessariis, quia necessitas non habet legem; neque de iis qui vires humanas excedunt, qualis prorsus est casus mulieris Ballerinianae, quae, cum alio confessario destituatur, gratiam divinam recuperare tantummodo posset per actum verae contritionis, cuius contritionis largitio non ab homine, sed a Deo pendet. Atque hinc nunquam supponi potest legislator voluisse epicheiam excludere etiam pro illo casu, cui remedium afferre in hominis potestate non est. Id enim summam iniustitiam redoleret. E contra epicheia non admittitur nisi in casibus, de quibus rationabiliter concludi potest, quod si legislator eos praevidisset, non comprehendisset sub lege, ideoque de casibus extremis, scilicet eiusmodi munitis circumstantiis, quae ni absolutam, necessitatem tamen inducant.

Hinc sapientissime Schmier lib. 1. Tract. 1. Cap. 1. Sect. 2. § 5. n. 214. « Casus necessitatis nullo » vinculo cohiberi, nulla lege con» tineri potest.

Atque Cap. V. Sect. IV. § III. n. 245. « Leges ecclesiasticae irri» tantes non habent vim in casu » necessitatis, quando forma per » leges praescripta observari non » potest. »

At casus qui epicheiae subiicitur, nonne necessitate semper munitur?

Hinc si a lege irritante epicheia foret excludenda, vel quia eam non patitur legis irritantis natura, vel quia de facto in lege irritante numquam epicheia seu exceptio facta fuit: Atqui primum ex dictis admitti non potest.

Si autem et alterum falsum sit, ex hoc ipso iterum falsu erit etiam primum.

Atqui res certissima est, in legibus irritantibus et epicheiam inductam, et exceptiones factas fuisse.

. Nonne enim, ut aliquod proferamus exemplum, in lege canonica irritatur consecutio fructuum beneficii ab eo facta qui Horas recitare omittit? Et tamen si quis eas

sine culpa omittat, fructus facit suos.

Pariter in Cap. *Si quis suadente* absolutio Clericum vel Monachum percutientis uni Romano Pontifici reservatur; qua de causa irrita absolutio esset ab aliis collata; et tamen quot casus illo in capite non excepti, excipiuntur?

Ita ex Tridentini (1) et Ecclesiae lege irrita et nulla est eorum confessio qui Confessario non accusant omnia peccata mortalia, quorum hic et nunc conscientiam habent; at norunt omnes infirmitatem extremam, loquelae defectum et temporis, periculum vitae poenitentis, Confessarii, aut tertii, periculum famae, violationis sigilli et scandali vel lapsus ab integritate materiali Confessionis excusare.

Pariter ex Cap. *De rebus Ecclesiae non alienandis*, nullus est contractus venditionis si fiat sine legitimis S. Sedis facultatibus. At Redoanus apud Schmier loc. cit. variis probat exemplis, in casu necessitatis extremae, quando periculum est in mora, res ecclesiasticas sine solemnitate eiusmodi alienari posse, quam sententiam, inquit Schmier, inclita facultas nostra (Salisburgensis) iuridica, non ita pridem, in gravi quadam controversia consulta, veriorem iudicavit.

Idem, aliud addit his verbis exemplum. « Sic matrimonium sine » Parocho contractum in locis ubi » Parochus haberi non potest, uti » in quibusdam locis, India, Hollan- » dia, Frisia, Anglia etc. valet, non » obstante decreto irritante Tri- » dentini Concilii Sess. 24. de Re- » form. matrim. cap. 1. prout Car- » dinales expresse declarasse ferun- » tur. » (2)

Quin imo validum erit matrimonium contractum sine Parocho non obstante impedimento clandestinitatis, si adsit impotentia saltem communis in illa provincia, adeundi proprium Episcopum vel Parochum.

Atque ab afferendis aliis exemplis abstinemus, cum certe praestantissimo theologo nota sint.

Licitum hinc sit nobis argumentari: si in lege irritante epicheia excludi non debet ob eius naturam,

(1) Si quis dixerit in Sacramento Poenitentiae ad remissionem peccatorum necessarium non esse iure divino confiteri omnia et singula peccata mortalia, quorum memoria cum debita et diligenti praemeditatione habeatur, etiam occulta, et quae sunt contra duo ultima Decalogi praecepta, et circumstantias, quae peccati speciem mutant, a. s.

(2) En Tridentini decretum: Qui aliter, quam praesente Parocho, vel alio Sacerdote de ipsius Parochi, seu Ordinarii licentia, et duobus vel tribus testibus, matrimonium contrahere attentabunt, eos Sancta Synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit, et huiusmodi contractus irritos et nullos esse decernit, prout eos praesenti decreto irritos facit et annullat.

si de facto in ea epicheia inducta est; ergo non admodum firma praestantissimi theologi sententia videtur, dum dicit: « Quando agitur de » lege irritante, exceptio aliorum » aequitati non relinquitur etc. »

Ex hoc ergo capite contra Ballerinianam exceptionem nimis fidenter fortasse argumentatus est; contra quam argumentari debuisset principio vel axiomate undequaque certo, ne de illo argui posset, ab initio scilicet quaestionis id uti certum supposuisse quod in quaestione versatur. Ideo enim Ballerinii sententiam falsam proclamat, quia in lege irritante non datur exceptio. Id autem a praestantissimo Theologo *probandum* non *supponendum* erat. Quare de universa eius argumentatione duobus verbis nos expedire possemus, respondendo scilicet: *Negamus suppositum.*

Verum Aquinatis auctoritate et illa corruunt, quae postea cl. Professor subdit, *exceptionem,* scilicet, *probandam esse aut praevisam, aut clare in lege inclusam.* Primo enim cum exceptio aut praevisa aut clare in lege inclusa est, non est amplius exceptio proprie dicta, sed partem legis constituit, sicut partem legis constituit obligatio absolvendi complicem in periculo mortis vel infamiae, ni tamen alia obsistant. 2. Epicheia prorsus committitur aliorum aequitati, ut ex definitione patet; at exceptio clare inclusa in lege, vel a legislatore praevisa seu contemplata aliorum aequitati non committitur. 3. Eiusmodi sententia ipsi rationi repugnat, per quam epicheia est necessario admittenda; ideo enim admittitur, quia, ut scribit Angelicus « non fuit possibile aliquam » regulam legis institui quae in nullo » casu deficeret, eo quod humani » actus, de quibus leges dantur, in » singularibus contingentibus con» sistunt, quae infinitis modis variari » possunt. » Casus ergo qui epicheiae subiicitur, est casus a lege deficiens, ideoque non contemplatus, multoque minus clare in lege inclusus.

Quisque autem animadvertit, ex disputatis et illa falsa esse quae postea subdit cl. Professor, legem scilicet Benedicti XIV duas tantummodo *possibilis exceptionis* causas admittere, infamiae et mortis periculum. Quod enim has duas exceptiones Benedictus admiserit confitemur, quod autem hae duae exceptiones excludant omnes alias possibiles exceptiones, seu epicheiam concedere non possumus; gratuitam enim assertionem cl. theologus obtrudit, legem scilicet, quae duas tantummodo exceptiones admittit, nullam aliam admittere; quod est, legem irritantem quae unam vel aliam exceptionem admittit, nullam aliam admittere posse; quod adhuc ab

ipso probandum est. Quid enim si Benedictus unum mortis periculum, infamia Confessarii omnino praetermissa, excepisset, ut id prorsus perfecerat in Const. *Sacramentum Poenitentiae?* Dicere certe debuisset, Confessario infamiam incurrendam esse, quia possibilis exceptionis unam tantummodo causam Benedictus admisit. Quid autem si praeter illas duas, possibilis exceptionis alias quatuor admisisset causas? Certe scribendum cl. Professori fuisset, possibilis exceptionis sex tantummodo causas esse admittendas, quia sex tantummodo Benedictus admisit. Et tamen haec falsa forent, quia cum humanae actiones infinitis modis variari possint, semper aliqua actio dari posset quae sub epicheia esset comprehendenda. Ne igitur severus adeo sit contra Ballerinianum casum, ut aeterno fortasse discrimini infelicissimae mulieris, de qua agimus, animam exponat.

Ne autem tempus frustra teramus; cum quaestio haec sit: ***utrum lex irritans unam vel aliam tantummodo exceptionem expresse permittens, quamlibet aliam excludat;*** praestantissimus oppositor affirmantem sententiam probet, et postea ad eius argumenta adhuc adducenda respondebimus.

Nescimus autem quomodo affirmare potuerit, nos in defendenda Balleriniana exceptione numquam de infamiae periculo mentionem fecisse; inquit enim: ***de ea*** (infamia) ***nullam mentionem in universa casus tui discussione instituis.*** At fortasse nimis fidenter. Quandoquidem cl. Ballerinius haec habet: « Quid » et ubi populi scandalum, et mu- » lieris sequatur infamia, si palam » fiat, eam ad poenitentiae Sacra- » mentum numquam per plures an- » nos accedere? *Com. pag. 316.* » *col. 2.* » Nos vero scripsimus pag. 319. col. 2. « Idque non so- » lum ad vitandum infamiae peri- » culum, quod facillime subesset, » sed ad medendum conscientiae, » quae iam longo tempore pecca- » torum pondere oneratur. » Atque pag. 333. Col. 1. « Non video quo- » modo vel sacrilegia, vel infamia » tum Confessarii, tum poenitentis » possint evitari. Paucis: Pro hoc » casu militant plus minus omnes » illae rationes quae pro casu mi- » litant a cl. Ballerinio supra pro- » posito, atque iisdem criteriis est » resolvendus. »

De infamiae periculo igitur locuti fueramus, quod periculum in casu Balleriniano evidens quodammodo est; nemo enim suspicari quid grave non posset, dum per-

spicit mulierem antea pietati et religioni studentem, etiam Paschatis tempore, si sacerdos in mulieris pago degat, vel ea occasione qua ad pagum sacerdos sese confert, ut Sacramentis paucos illos christianos reficiat, sacramentis abstinere.

Non inficiamur tamen, nos de infamiae periculo obiter fuisse locutos, quia ea in sententia versamur, huic infelicissimae mulieri licitum esse a Confessario complice absolutionem Sacramentalem accipere, ne longo tempore Sacramentis privetur.

Equidem praeclarissimus Professor id absolute negare videtur, quia agitur de poenitente quae sanitate fruitur, quaeque sibi divinam gratiam comparare potest vel ad alia loca sese conferendo, ut peccata sua confiteatur, vel actus doloris, amoris precumque emittendo in quantum ipsi possibile est.

Verum in hisce affirmandis praestantissimus Professor statum quaestionis immutavit, proindeque verbis, non argumentis ludit. A cl. Ballerinio casus his verbis propositus fuit: « Quid enim fiat si alicubi mu-
» lier quae misere in eiusmodi pec-
» catum cum Sacerdote lapsa fue-
» rit, nullum alium, quocum pec-
» catum illud sacramentaliter con-
» fiteatur, Sacerdotem ibi habeat;
» ea vero sint personae, loci etc. ad-
» iuncta, ut ad quaerendum Con-
» fessarium alio divertere non pos-
» sit, nec spes affulgeat (ut con-
» tingere v. gr. in locis Missionum
» potest) *alium Sacerdotem umquam*
» *illuc adventurum?* » Atque hoc in casu, in his rerum adiunctis tum Ballerinius tum nos affirmavimus, hanc mulierem posse a Confessario complice absolvi.

Tu vero, professor praestantissime, dicis, mulierem eiusmodi posse ad alia loca divergere ut peccata sua confiteatur. Atqui hoc in casu neque Ballerinius, neque nos umquam scripsissemus, eam a Sacerdote complice absolvi posse.

Ideo vero illa Professor noster affirmavit, quod putaverit, in locis Missionum Sacerdotes frequentiores esse; quid autem si cognovisset esse rariores? christianos vix semel in anno, saltem aliquibus in locis, missam audire? Aliquando nec in articulo mortis eos Sacerdotem habere? Unum Sacerdotem destinatum esse in aliquo territorii tractu, qui ad ducenta, tercenta et quatercenta millia passuum extenditur? Ea loca viis deficere? Aliquando bestiis ferocissimis infestari? Atque ipsos Sacerdotes aliquando, ut nos ab ipsis Missionariis audivimus, quinque, sex, et etiam septem annos, quousque scilicet alius Sacerdos non superveniat, vel per ea loca transeat, sine Sacramentali confessione praeterire? etc. etc. etc.

Hinc qui Ballerinii sententiam impugnat, et extremo rigori indulgens, et qualibet animi pietate destitutus est traducendus.

Neque nobis vir clarissimus irascatur, si et illam paritatem nega-

verimus, quam paullo post instituit, Sacerdotem simplicem inter nondum ad excipiendas confessiones adprobatum vel undequaque suspensum, qui in oppido aliquo unicus degat, et confessarium complicem, cui complicis absolutio a Benedicto quarto decimo interdicitur. Etenim simplici Sacerdoti confessiones fidelium excipere interdictum est iure communi et ordinario, et nos loquimur de casu extraordinario, qui non communiter, neque in locis ubi plures sunt Confessarii verificari potest, sed in locis Missionum, in locis ubi unicus adest confessarius, nec spes adest ut alius adveniat etc. Qua de causa comparatio institui non potest neque debet simpliciter et absolute inter legem et legem, sed inter, si ita loqui fas est, extrema legum, inter casus scilicet, de quibus quaeri potest: an si eos Legislator praevidisset, comprehendisset sub lege. At si sub eiusmodi respectu paritatem instituamus, ut profecto instituenda est, nos inferre poterimus, quod sicut simplici Sacerdoti in articulo vel periculo mortis (quod periculum ad tanta extenditur quanta novit praestantissimus professor) non est illicicitum confessiones fidelium excipere, eosque a quolibet peccato et censuris absolvere, ita neque Sacerdoti complici in casu Balleriniano.

Paritas rationis igitur in adducto ratiocinio neganda est omnino. Sed si cl. Professor mavult, eam concedimus: Quid inde? Profecto nihil inferre poterit, nisi supponendo quod in quaestione versatur. Quaestio enim est: utrum pro casu a cl. Ballerinio proposito locum habeat epicheia. Negat Professor, eo quod confessarium complicem relate ad poenitentem complicem Benedictus reduxerit ad conditionem simplicis Sacerdotis. Id negare possemus, quia simplici Sacerdoti ad confessiones non adprobato, licitum non est, infamiae causa, fidelium confessiones excipere eosque absolvere, prout licitum sacerdoti complici est (1); si vero id tantisper concedamus: profecto quaerere possumus et quaerimus; ita ne illa Benedictus sancivit, ut excepto mortis et infamiae periculo, nulli alii exceptioni, nulli prorsus, ipse det locum? Alias: Lex Benedicti prout iacet epicheiae non subiacet? Alias: Casus Ballerinianus epicheiae beneficio excludendus est? Haec antea probet, non supponat, adversarius noster: et postea paritatem concedemus.

Prosequitur praestantissimus Professor: « Verum quae in eiusmodi » quaestione consideranda sunt, ea » sunt certe quae ex illa sequuntur. » Ponatur hypothesis quod in va» stissimo terrae tractu, Parochus

(1) Et aliam differentiam adnotamus: complicem scilicet posse iterum a Confessario complice audiri et absolvi, postquam complicitatis peccatum alii confessario accusaverit, absolutionemque retulerit. Confessarius complex quapropter relate ad complicem non se habet ut simplex Sacerdos; cum hic nullius confessionem excipere, nisi in articulo mortis, possit.

» tantummodo ad confessiones fide-
» lium excipiendas sit approbatus;
» hic cum legerit sententiam a te
» propugnatam, validam scilicet li-
» citamque esse absolutionem com-
» plicis, si poenitens longo tempore
» Sacramentis abstinere debeat, non
» ne ex hac ipsa impunitate ad mala
» perpetranda compelletur? Ipse se-
» curus est quod infelix poenitens
» alio divertere non poterit, ut alii
» confessario peccatum suum con-
» fiteatur, propter viarum anfractus
» et longitudinem; et eo magis,
» quod in oppido viciniori deficit
» Parochus, cui nemo adhuc sub-
» stitutus fuit; securus ergo pariter
» est, fore ut complex ad se re-
» vertatur ne diutius Sacramentis
» Poenitentiae et Eucharistiae ca-
» reat, et quod ipse eam poterit
» licite et valide absolvere. Et quo-
» niam ei eiusmodi opinio valde
» commoda est, facile illam insi-
» nuat cum gravissimo animarum
» damno, Sacramenti profanatione
» et contemptu legis, quae quamvis
» gravissima, redditur inutilis.

» Quibus stantibus, dico et as-
» sero, quod etiamsi haec opinio
» in abstracto defendi posset, nullo
» pacto eam praedicare et propa-
» gare convenit, ob lugenda con-
» sectaria quae ex ea certo certius
» dimanare possent.

» Omnimodis standum legi est,
» qua abusus eliminentur iuxta Ec-
» clesiae spiritum, quae in hoc facto
» est inexorabilis; compassionem
» vero animi ei tribuere convenit,
» qui poenitens culpam deflet, non
» autem illi qui ex benignitate legis
» ansam peccandi sumit. »

Expendamus haec pauca. Imprimis nescimus, quo mentis criterio ex sententia a cl. Ballerinio et a nobis propugnata deduci possit, Confessarium animum sumere ad mala perpetranda, cum videat infelicem poenitentem ad se necessario reverti debere, ut admissorum peccatorum absolutionem referat. Ex eiusmodi enim sententia per se contrarium sequitur; non intelligere enim non potest Confessarius complicem suam ad ipsum reverti, eo quod nulli alii Confessario conscientiam suam aperire potest, non reversura, si potuisset; qua de causa etiam intelligit, ex legis praescripto se nullimode infelicissimam mulierem absolvere posse, atque id tantummodo permitti ratione exceptionis iis in circumstantiis necessario admittendae, ne mulier fere perpetuo sacramentis abstineat, atque evidenti periculo se exponat sine absolutione sacramentali decedendi. At vero eiusmodi considerationes nedum per se animos ad peccandum non addunt, sed ob Confessarii oculos ponunt gravitatem scelerum, quibus se commaculavit; efficiuntque, ni omnem conscientiam abiecerit, ut modis omnibus curet suam et mulieris complicis aeternam salutem. Eiusmodi meditatio qualitercumque instituta. *Ego cum mea poenitente peccavi; ob eiusmodi gravissimum scelus me et illam in infernum con-*

verimus, quam paullo post instituit, Sacerdotem simplicem inter nondum ad excipiendas confessiones adprobatum vel undequaque suspensum, qui in oppido aliquo unicus degat, et confessarium complicem, cui complicis absolutio a Benedicto quarto decimo interdicitur. Etenim simplici Sacerdoti confessiones fidelium excipere interdictum est iure communi et ordinario, et nos loquimur de casu extraordinario, qui non communiter, neque in locis ubi plures sunt Confessarii verificari potest, sed in locis Missionum, in locis ubi unicus adest confessarius, nec spes adest ut alius adveniat etc. Qua de causa comparatio institui non potest neque debet simpliciter et absolute inter legem et legem, sed inter, si ita loqui fas est, extrema legum, inter casus scilicet, de quibus quaeri potest: an si eos Legislator praevidisset, comprehendisset sub lege. At si sub eiusmodi respectu paritatem instituamus, ut profecto instituenda est, nos inferre poterimus, quod sicut simplici Sacerdoti in articulo vel periculo mortis (quod periculum ad tanta extenditur quanta novit praestantissimus professor) non est illicitum confessiones fidelium excipere, eosque a quolibet peccato et censuris absolvere, ita neque Sacerdoti complici in casu Balleriniano.

Paritas rationis igitur in adducto ratiocinio neganda est omnino. Sed si cl. Professor mavult, eam concedimus: Quid inde? Profecto nihil inferre poterit, nisi supponendo quod in quaestione versatur. Quaestio enim est: utrum pro casu a cl. Ballerinio proposito locum habeat epicheia. Negat Professor, eo quod confessarium complicem relate ad poenitentem complicem Benedictus reduxerit ad conditionem simplicis Sacerdotis. Id negare possemus, quia simplici Sacerdoti ad confessiones non adprobato, licitum non est, infamiae causa, fidelium confessiones excipere eosque absolvere, prout licitum sacerdoti complici est (1); si vero id tantisper concedamus: profecto quaerere possumus et quaerimus; ita ne illa Benedictus sancivit, ut excepto mortis et infamiae periculo, nulli alii exceptioni, nulli prorsus, ipse det locum? Alias: Lex Benedicti prout iacet epicheiae non subiacet? Alias: Casus Ballerinianus epicheiae beneficio excludendus est? Haec antea probet, non supponat, adversarius noster: et postea paritatem concedemus.

Prosequitur praestantissimus Professor: « Verum quae in eiusmodi » quaestione consideranda sunt, ea » sunt certe quae ex illa sequuntur. » Ponatur hypothesis quod in va» stissimo terrae tractu, Parochus

(1) Et aliam differentiam adnotamus: complicem scilicet posse iterum a Confessario complice audiri et absolvi, postquam complicitatis peccatum alii confessario accusaverit, absolutionemque retulerit. Confessarius complex quapropter relate ad complicem non se habet ut simplex Sacerdos; cum hic nullius confessionem excipere, nisi in articulo mortis, possit.

» tantummodo ad confessiones fidelium excipiendas sit approbatus; » hic cum legerit sententiam a te » propugnatam, validam scilicet li» citamque esse absolutionem com» plicis, si poenitens longo tempore » Sacramentis abstinere debeat, non » ne ex hac ipsa impunitate ad mala » perpetranda compelletur? Ipse se» curus est quod infelix poenitens » alio divertere non poterit, ut alii » confessario peccatum suum con» fiteatur, propter viarum anfractus » et longitudinem; et eo magis, » quod in oppido viciniori deficit » Parochus, cui nemo adhuc sub» stitutus fuit; securus ergo pariter » est, fore ut complex ad se re» vertatur ne diutius Sacramentis » Poenitentiae et Eucharistiae ca» reat, et quod ipse eam poterit » licite et valide absolvere. Et quo» niam ei eiusmodi opinio valde » commoda est, facile illam insi» nuat cum gravissimo animarum » damno, Sacramenti profanatione » et contemptu legis, quae quamvis » gravissima, redditur inutilis.

» Quibus stantibus, dico et as» sero, quod etiamsi haec opinio » in abstracto defendi posset, nullo » pacto eam praedicare et propa» gare convenit, ob lugenda con» sectaria quae ex ea certo certius » dimanare possent.

» Omnimodis standum legi est, » qua abusus eliminentur iuxta Ec» clesiae spiritum, quae in hoc facto » est inexorabilis; compassionem » vero animi ei tribuere convenit, » qui poenitens culpam deflet, non » autem illi qui ex benignitate legis » ansam peccandi sumit. »

Expendamus haec pauca. Imprimis nescimus, quo mentis criterio ex sententia a cl. Ballerinio et a nobis propugnata deduci possit, Confessarium animum sumere ad mala perpetranda, cum videat infelicem poenitentem ad se necessario reverti debere, ut admissorum peccatorum absolutionem referat. Ex eiusmodi enim sententia per se contrarium sequitur; non intelligere enim non potest Confessarius complicem suam ad ipsum reverti, eo quod nulli alii Confessario conscientiam suam aperire potest, non reversura, si potuisset; qua de causa etiam intelligit, ex legis praescripto se nullimode infelicissimam mulierem absolvere posse, atque id tantummodo permitti ratione exceptionis iis in circumstantiis necessario admittendae, ne mulier fere perpetuo sacramentis abstineat, atque evidenti periculo se exponat sine absolutione sacramentali decedendi. At vero eiusmodi considerationes nedum per se animos ad peccandum non addunt, sed ob Confessarii oculos ponunt gravitatem scelerum, quibus se commaculavit; efficiuntque, ni omnem conscientiam abiecerit, ut modis omnibus curet suam et mulieris complicis aeternam salutem. Eiusmodi meditatio qualitercumque instituta. *Ego cum mea poenitente peccavi; ob eiusmodi gravissimum scelus me et illam in infernum con-*

ieci; mihi, nisi me sceleris sincero corde poeniteat, spes non suppetit Confessario eiusmodi peccatum confitendi, et neque illi quia Ecclesia me absolvendi complicem facultate privavit. Interea si moriamur, quid erit nobis? Attamen si complex mea ad me revertatur eam absolvere potero? Qua de causa? qua lege? Quia credo, Ecclesiam in sua materna pietate casum hunc praescripto legis excipere, et mihi facultatem illam absolvendi tribuere, ne Sacramentis longo tempore privetur; nullus enim est Sacerdos cui commissum peccatum confiteatur etc. etc. Haec ne, meditatio, frater charissime, animos ad peccatum addit, et non potius Confessario suadebit ut modis omnibus infelicissimae mulieris salutem procuret? Nobis ita videtur, et rogamus humiliter ut idipsum tibi videatur; sin minus Lectores iudicent et discernant inter causam meam atque tuam.

Sed esto: Confessarius eiusmodi pessimis stimulis angatur; quin immo, cum omnem pudorem abiecerit, tempus expectet, quo in idipsum reverti possit. Quis umquam docuit, a claris. Professore quaerimus, Confessarium eiusmodi se illi periculo exponere debere, ut mulierem infelicissimam absolvat? Quis umquam scripsit, Confessarinm qui non miseranda fragilitate semel aut iterum peccavit, sed qui eiusmodi vitio laboret, proindeque nullo Dei timore munitum, quin immo omni posthabito Omnipotentis iudicio, vel cum intentione iterum mulierem tentandi debere sui complicis confessionem audire eamque absolvere? Vel ubinam in Ballerinii lucubratione vel nostra scriptum reperitur, mulierem hanc posse Confessario illi peccata exponere, cum quo, non semel aut iterum miseranda fragilitate peccavit, sed inhoneste pluries conversata est; quemque dum hinc videt nullo Dei angi timore, nullaque sancta conversatione teneri, illinc sese sentit turpissima concupiscentia abripi? Haec neque Ballerinius, neque nos diximus, scripsimus, aut cogitavimus umquam.

Atque videat praeclarissimus Professor an de mendacio nos arguere possit. Pag. 319 Col. 2. relato cl. Gousseti monito, haec nos scripsimus: « Quod quidem monitum forsasse ne et illum Confessarium » urgebit, qui miseranda fragilitate » semel aut iterum lapsus, poeni- » tentiae lacrimis peccata sua de- » tersit, atque de cetero officio suo » solerter satagere studet, idque for- » sitan ipsi poenitenti complici in- » notescit? »

Atque per universam paginam 320 eadem prorsus adstruximus; quae inter haec speciatim notare debuisset. « Abstinendum autem poe- » nitenti suaderem ministerio Con- » fessarii complicis, si ab eo sor- » didiora sibi forent timenda, si eum » videat vitiis abreptum, si nullo » bono nomine potiri, si, paucis, » lupum oves diripientem atque ma- » ctantem, non pastorem pro eis

» animam ponentem, seque de ce-
» tero ad vitia pronum agnoscat.

Equidem non negamus, nos affirmasse, posse poenitentem complicem etiam a tali Confessario absolutionem accipere cuius sententiae ratio est, quia eiusmodi epicheia non in Confessarii, sed in bonum poenitentis admittenda est, et quidem semper iis in circumstantiis, quibus propositum a se casum Ballerinius communivit: at perpendat quibus conditionibus illa affirmavimus.

« Non enim (pag. 320. col. 2.) » eiusmodi poenitentem tali Confes- » sario deterrerem, (semper in casu » Balleriniano) si se divina gratia » conversum sentiens, atque ante- » actis sordibus undequaque abhor- » rere, paratumque se potius mori, » quam in Deum suum iterum pec- » care, confidat pessimi Confessarii » suggestionibus se posse resistere, » eique in faciem stercus praeva- » ricationum eius proiicere; abes- » set enim iis in circumstantiis pe- » riculum novi lapsus, adesset autem » ipsius Confessarii potens corre- » ctio; non erubescere enim de sua » iniquitate non posset, cum videret » poenitentem quandoque compli- » cem suum sanctiore spiritu reno- » vatum, se vero adhuc in sordibus » volutari. »

Huius vero sententiae rationes sequentes dedimus pag. 321. Col. 1. « Iis enim in angustiis atque ne- » cessitate, quibus infelix poenitens » versatur, ius ad Sacramentum re- » conciliationis habere diffitebitur » nemo; Confessarium vero etsi pec- » catis indulgeat, etiam Sacramen- » torum administratione velle abuti » rem dubiam esse, idque poeni- » tenti non innotescere; (non enim » agimus de poenitente quae solli- » citata ad turpia fuerit in actu Sa- » cramentalis Confessionis) hunc in- » super aut tali Confessario, aut » nemini toto fortasse vitae suae » decursu posse peccata exponere » in propatulo esse. » Non egimus ergo de Confessario qui commodam sibi sententiam nostram videns, vel ea ad peccandum abutitur, vel eam insinuat cum gravissimo animarum damno (1); neque egimus de poenitente quae in prava consuetudine cum Confessario versetur, et ex nostra seu Ballerini sententia animos ad peccandum sumunt; sed de Confessario et de poenitente post peccatum ad Deum plane conversis, vel de poenitente ad Deum plane conversa, quae Confessarii complicis non admodum sanctitati studentis ministerium petit, de quo tamen nescit an etiam confessione abuti velit ad peccandum.

Quare doctissimus Professor Bal-

(1) Notare debuisset Professor noster, Ballerinium et nos loqui de locis, in quibus unus tantummode Confessarius adest, nec spes affulget ut alius superveniat, ut contingere in locis Missionum potest; quare abusus quem ipse timet locum non habet si mulier non degat in Sacerdotis pago, cum vix quotannis Sacerdotem externi videant; quod si mulier in Sacerdotis pago degat, notet Professor spatium *sex mensium*, de quo Ballerinius, et iis remotis circumstantiis, quas Ballerinius non recensuit, admisit autem Professor noster.

lerinio et nobis ea attribuit quae numquam scribere somniavimus; eumque rogamus hisce suppositionibus abstinere.

Idque eo magis quod ipse nostrae sententiae adstipulari videtur. Affirmat enim, omnem animi pietatem ei adhibendam qui admissa crimina luget, non ei qui benignitate ad peccandum abutitur. »

Ergo si Confessarius admissum peccatum poenitens defleverit, complici suo dignos pariter fructus poenitentiae agenti absolutionem impertiri poterit. Sin minus cui animi pietas tribuetur? Ergo si benignitate ad peccandum non abutatur, iis in circumstantits quibus versatur poenitens, poterit ex benigna legis interpretatione eam audire et absolvere. Quandoquidem unum excipit Professor; abusum scilicet benignitatis, seu sententiae nostrae ad peccandum. At id nos quoque excipimus.

Iis autem quae a cl. Theologo subduntur pauca sunt respondenda. Subdit autem:

« Sublata publica infamia et pe-
» riculo mortis aeternae, seu iuxta
» verba legis, articulo mortis, nulla
» dari potest exceptio, nisi solide
» antea probetur eam in lege sub-
» intelligi, praesertim cum agatur
» de re maxime lubrica, et de lege,
» quae maxime confert sanctitati et
» Sacramenti decori, cui quaelibet
» quamvis minima relaxatio funesta
» est nimis. »

Haec iam falsa demonstrata sunt, eo quod lex irritans epicheiam admittit, quamvis in ipsa lege expressis verbis exceptiones proponantur. Sententia, quae affirmat, legem irritantem nullam aliam exceptionem pati praeter eas quae a Legislatore vel suggestae vel praevisae, vel in ipsa lege inclusae sunt, est falsa, contradicit ipsius epicheiae definitioni, et opponitur citatae S. Thomae doctrinae. De cetero casus Ballerinianus in lege inclusus dici non incongrue potest, cum lex lata pro iis locis supponenda sit, in quibus adest Confessariorum copia, prout doctissimus Ballerinius notavit.

Proseguitur Theologus: « Si venia
» absolvendi complicem quae com-
» plici conceditur, utrique esset oc-
» casio seductionis, quod nedum val-
» de probabile et facillimum est,
» sed in genere dici potest certis-
» simum; hoc in casu diceres ne
» licitam et validam Confessionem
» ex parte poenitentis, et absolu-
» tionem ex parte Confessarii, ma-
» xime cum hic in tuis Ephemeri-
» dibus *Acta S. Sedis* legerit, eam
» validam et licitam esse in casu,
» quo poenitens longo tempore ab-
» stinere Sacramento Poenitentiae
» deberet, atque hinc percipit etiam
» posse se cum libuerit ad rem
» turpissimam redire? Est adeo gra-
» vis eiusmodi consideratio, ut quam-
» vis Confessario subeunda esset
» perpetua infamia, et poenitens
» aeternae morti exponenda, si Con-
» fessarius videat et clare cognoscat
« in se secuturam ex confessione

» poenitentis seductionem et consensum, certissime (in tutta scienza) affirmo, ipsum potius pati debere infamiam et publicum scandalum, potius quam se exponere certissimo periculo peccati, sacrilegii et impietatis. »

Ad haec respondeat ipse oppositor. Eiusmodi quaestiones nec proposuimus, nec ex disputatis a doctissimo Ballerinio vel a nobis sequuntur, ut ex dictis satis patere arbitramur. Attamen unum a cl. opponente quaeremus: Quid si Confessarius videat et clare cognoscat, nihil ex iis quae Professor noster timet, secuturum, utpote qui de admisso scelere sincere doluerit et doleat? Paratus insuper sit perpetratis cum complice peccatis remedium undequaque apponere? Atque de cetero eae sint circumstantiae loci, temporis, personarum, quas Ballerinius proposuit?

Sed ex disputatis a cl. Ballerinio vel a nobis nec sequuntur quae Professor addit. « Benedictus XIV » in libro de Sacrificio Missae discutit casum possibilem Sacerdotis » actu ad altare celebrantis, qui » gravi oneratus peccato, insuper » prava animi affectione illectus, » adeo *diaboli laqueis* perstringantur, ut neque actum contritionis » et detestationis admissi vel committendi peccati in se excitare valeat, neque propositi in illud non » labendi. In tali casu definit, Sacerdotem illum discedere ex altari debere *sacrificio infecto,* quamvis ex hoc sequeretur pro Sacerdote publica infamia, et pro fidelibus scandalum; ratio est, quia, » ut ipse dicit, omnium horum malorum gravius est peccatum mortale et gravissimum sacrilegium » quod ipse committeret indigne » consecrando, vel se et alios communicando.

» Post haec quid in casu nostro » dicendum de illo Sacerdote complice? Hic, ut iam innui, nullam » ipse timere potest infamiam si » audire vel absolvere complicem » recuset; illinc maxima praesumptio contra ipsum exurgit, quod » stante impunitate, qua in tali casu » potest complicem suam audire et » absolvere, se exponet horribili seductioni. Et post haec ei concedendum est ut licite complicem » suam audiat et valide absolvat, » ea tantum de causa ne infelix » mulier longo tempore Poenitentiae Sacramento privetur? Quid si » utrique certum seductionis periculum subeundum esset, cuius in » tali casu nemo non videt summam probabilitatem, immo moralem certitudinem? »

Haec, inquam, ex Ballerinii casu non sequuntur. Praestantissimus adversarius quaestionem exagerat et immutat, ut ex recitatis superius testimoniis satis patere arbitramur. Quaestio non est: an Confessarius ex confessione complicis seductionem et periculum consensus timens debeat complicis confessionem excipere; multoque minus si pericu-

lum eiusmodi tum Confessario, tum poenitenti immineat. Haec neque Ballerinius neque nos docuimus, aut cogitavimus umquam.

Quod si ex iis quae nos scripsimus pag. 320 col. 2. posse scilicet infelicissimam mulierem in Ballerinianis circumstantiis constitutam et ad Deum conversam, uti ministerio Confessarii complicis, a quo etiam sordidiora posset timere, exinde non ea sequuntur quae adversarius timet. Etenim 1. non sequitur, Confessarium cum eiusmodi animi diabolica dispositione debere complicis confessionem excipere; quamvis sequatur, absolutionem, quam complici sincere poenitenti et dolenti impartitur, validam esse, quia exceptio est in favorem poenitentis. 2. nec sequitur, Confessarium etiam Poenitentiae Sacramento velle abuti ad seducendam mulierem; huic saltem rem dubiam esse, quod apertissime scripsimus. 3. multoque minus sequitur, utrique novi lapsus periculum imminere; immo contrarium, cum ex conversione poenitentis, exemplum Confessarius conversionis sumeret.

At audiamus praestantissimi theologi conclusionem.

« Ergo propositio hisce limitibus » coarctetur: excluso probabili se» ductionis periculo, si rationabiliter » (*fondatamente*) timeatur publica » infamia et scandalum, mulier mul» tis annis poenitentiae Sacramento » abstinere deberet, et deficientibus » aliis mediis phisice et moraliter » possibiliter propriae conscientiae » consulendi, tunc in quaestionem » vocari poterit (*si potrà discutere*) » an complex possit licite et valide » complicem absolvere. Ego autem » negativae sententiae adstipula» rer. »

Ita ne Professor egregie? Sed quo conscientiae dictamine? Benedictus XIV apertissime sancivit, posse a Confessario complice licite et valide complicem absolvi, si secus, *posset infamia aut scandalum in Sacerdotis complicis, aut personae poenitentis praeiudicium redundare.* Comment. pag. 309. 310, idque etiamsi alius Confessarii copia daretur; et tu dicis, quod etiamsi timeatur rationabiliter (fondatamente) publica infamia aut scandalum, *poterit in quaestionem vocari* an complex possit complicem absolvere; idque in casu Balleriniano, in quo alius Confessarii copia non datur? Numquid tu maior es Patre Nostro Benedicto qui dedit nobis legem, eamque observari voluit? Etenim tu illam immutas et negas; immutas quidem, cum ad infamiam addideris *publicam,* quod adiectivum in Benedicti lege desideratur; negas autem, quia etsi tantus Pontifex Confessario complici facultates absolvendi complicem reliquerit, si huic Sacramentum Poenitentiae recusare *sine gravi* (non publica) *aliqua exoritura infamia, vel scandalo nequeat,* tu tamen neganti sententiae adstipularis? Nonne id est extremo et iniusto rigori indulgere?

Sed perpendamus rationes, quibus ad suscribendum negativae sententiae Professor noster inducitur. « Ego tamen, inquit, neganti sen» tentiae adstipularer. 1. quia casus » est nimis abstractus, cum mihi » valde difficile videatur, in eo non » subesse seductionis periculum, » aliudque non suppetere medium » ad divinam gratiam recuperan» dam, 2. quia ex eo mali animum » fidenter sumerent ad male agen» dum (*ad impervversare a man » salva*), dum quisque facile se» ipsum illudit, putans non adesse » seductionis periculum ubi revera » adest. »

Atqui praedictae rationes nutant omnino. Et praetermisso quod *animum sumere ad male agendum,* vel quaelibet inhonesta perpetranda, (id enim melius respondet *all'impervversare a man salva*) non est *sibi facile illudere non adesse periculum ubi revera adest*; qui enim aliquid periculosum agit eo quod putet in ea actione periculum non esse, animum non habet quaelibet inhonesta perpetrandi; hoc, inquam, praetermisso, prima ratio nutat, 1. quia ex quo casus sit nimis abstractus, non sequitur a Sacerdote complice dari complici absolutionem non posse. 2. quia ex casu a Ballerinio proposito per se non sequitur seductionis periculum adesse, ut iam probavimus. 3. quia reapse in expositis a Ballerinio adiunctis aliud non suppetit medium ad divinam gratiam sacramentaliter recuperandam, quia *unicus sacerdos adest, nec spes affulget ut alius superveniat.* 4. Quod si per illud aliud medium intelligat Professor posse mulierem infelicissimam divinam recuperare gratiam mediante actu sincerae contritionis (quod faxit Deus) huic difficultati primo cum Ballerinii verbis respondebimus. *At enim ubinam et quando ista culpa clavibus Ecclesiae subiicietur?* Com. pag. 317. col. 1.

Secundo vero, id est iterum supponere quod in quaestione versatur; dato enim etiam quod per actum contritionis divinam gratiam haec poenitens recuperare possit, quaestio integra manet: an exinde debeat longo temporis tractu Sacramento Poenitentiae abstinere iis in circumstantiis in quibus versatur.

Alteri argumento iam respondimus, ubi diximus, ex Ballerinii sententia Confessarios animum ad peccandum per se sumere non posse. Addimus tamen, praestantissimum theologum hoc in loco falsa suppositione ludere. Quamvis enim verum plerumque sit, in locis Missionum Sacerdotes rariores esse, tamen exinde sine Missionariorum omnium iniuria concludi non posset, (neque id adversarius noster concludit) illos haec agere quae vel Ballerinii casus supponit, vel melius adversarius timet, cum Missionarii, ut plurimum Sancto Spiritu ducantur: qua de causa, hi perversi utique esse poterunt unus vel alter, plurimi nunquam. In locis autem, in quibus

Sacerdotes frequentes sunt, Ballerinius non supposuit casum a se propositum dari, neque pro iis illam casui resolutionem dedit.

At prosequitur adversarius « Comparatio difficilis navigationis (nos scripsimus *longam*, non difficilem) vel partus a te instituta relate ad casus reservatos locum non habet in casu nostro. 1. quia facta illa vere habentur ut pericula mortis, quamvis in praesenti materia Benedictus XIV dicat articulum, non periculum; dum in nostro casu nullum adest periculum, multo minus articulus mortis. 2. Quia illis in casibus nullum supponitur seductionis periculum, dum in casu nostro, si tua admittatur opinio, maximum supponitur. »

Perpendamus haec pauca. Comparatio a nobis ideo instituta fuit, ut probaremus in legibus irritantibus casus a theologis exceptos fuisse, qui stricto verborum sensu excipiendi non erant; ab iisdemque articulum mortis, qui, stricto et naturali verborum sensu, intelligitur homo sub fine vitae constitutus, ideoque gravissima detentus infirmitate, ex qua mors secutura timeatur, de periculo quoque fuisse interpretatum, ut in aliis legibus ita et in Benedicti lege; haec Professor praestantissimus certe novit. At illud mortis periculum ad quot alia extensum fuit? Ceteris praetermissis, etiam ad eos qui se longae navigationi committunt, aut captivi sub infidelibus degunt; hi ergo etiamnum a Sacerdote complice absolvi poterunt, si alius Sacerdos, a quo absolvantur, desit. Atqui dici ne potest, eos qui nunc praesertim temporis longae navigationi se committunt, vel captivi apud infideles degunt, versari in articulo vel periculo mortis? in periculo proximo minime; secus non adeo facile longas navigationes quique susciperent, ut fieri tamen quotidie videmus; atque idipsum dicito de iis qui captivi apud infideles degunt. Ergo versantur in periculo remoto. At pericula mortis remota nonne imminent etiam mulierculae illi infelicissimae, de qua Ballerinius? Ergo paritas a nobis inducta subsistit.

Deinde quaestio non est, ut iterum id in memoriam cl. Professoris revocemus, an mulier illa absolvenda sit ob periculum mortis, vel infamiae; eiusmodi enim quaestio ab eodem Benedicto sublata fuit; sed an absolvenda sit a complice, quia secus longo tempore Sacramentis abstinere deberet; an haec circumstantia benignam exceptionem mereatur; alias: an si Benedictus eiusmodi casum praevidisset, excepturus eum fuisset. Professor fortasse negat, sed nulla ratione; at Ballerinius rationes adiunxit 1. quia Benedictus supposuerit, *quod fere contingit, ac multo magis per eam aetatem contingebat, alios non deesse sacerdotes, a quibus poenitens iuxta legem a Christo constitutam peccati sui remissionem per Confessionem et Sacramentalem absolutionem*

quaereret. 2. Quod Ecclesiae mens et praxis numquam haec extiterit ut fideles gratiam reconciliationis quaererent solum per contritionem (1), aut per indirectam criminum absolutionem. etc. Dolemus profecto, nullam ex adductis a doctissimo Ballerinio rationibus, a cl. Professore fuisse confutatam. Et tamen id ipsi agendum omnino fuisset.

An autem maximum seductionis periculum adsit in audienda complicis confessione, vel illam absolvendo, dum vel Confessarius, vel poenitens, vel uterque (quae sunt conditiones a nobis appositae) perfecte ad Deum conversi sint, iudicent lectores.

Prosequitur Theologus: « Non inficior, statum miserrimae mulieris quae multis annis carere Sacramentali absolutione debet, animi pietatem concitare. Sed praeterquamquod ipsamet culpabiliter illo in statu sese coniecit, sibi impossibilem sacramentalem Confessionem reddendo; praeterquam quod illo statu se liberare valeat, quamvis cum gravissimo incommodo, vel ad alia loca transmigrando, vel tempus opportunum expectando, quod generice multis annis retardare nequit, et interea sibi gratiam divinam comparare repetitis actibus contritionis et charitatis, et ad Sacram Eucharistiam accedere cum urget praeceptum, aut circumstantia, vel cum id possit sine infamia aut scandalo; affirmo, quod Legislator universalis, cuius est consulere bono communi, non potest, nec debet attendere ad bonum privatum quando istud publico opponitur. Atqui quod infelix mulier exponere peccata sua in Sacramentali iudicio non possit est malum privatum, cui individuum sanitate fruens semper potest remedium apponere; at quod complex non possit complicem absolvere interest Ecclesiae universae, decoris Sacramenti, honoris Sacerdotii, gloriae Dei, cuius ulterior offensa lege adeo severa impeditur. »

Verum quid sunt haec? Numquid ex quo quis data opera peccet, indignus venia censetur, si poenitens peccata defleverit? Quid, si mulier ut plerumque evenit, eiusmodi legem ignoraverit? Atque etiamsi casus pro iis sit, qui non data opera, et veluti ex condicto peccent, sed pro iis qui miseranda fragilitate semel vel iterum in peccata eiusmodi prolapsi fuerint, numquid eiusmodi lapsus in Ballerinii circumstantiis epicheiam excludunt? Quid quod mulier nequeat ad alia loca transmigrare, nec spes affulgeat ut alius superveniat Sacerdos, ut casus propositus diserte dicit? Interea, inquit Professor, espectet tempus opportunum, quod multis annis retardare nequit. Ergo ne aliquibus annis Sa-

(1) Hic quaererem: Quid si hunc actum perfectae contritionis, quem difficilem non esse nemo negaverit, mulier in se excitare non valeat?

cramentis abstinere haec mulier debebit, ut confessionem instituere possit, dum theologi longum tempus ad sex computant menses, dum Ecclesia praecipit ut saltem semel in anno, fideles Sacramentum Poenitentiae atque Eucharistiae suscipiant? Quid si interea moriatur, ut non semel nec raro in locis Missionum contingit, quin Sacerdos accurrere possit? Exponenda ne mulier periculo erit ut sine absolutione Sacramentali decedat? Numquam ne legit Professor noster, S. Franciscum Xaverium septem annis transegisse quin peccata sua Sacerdoti exponere in Sacramentali Confessione posset? Et infelicissimae huic mulieri septem annis expectandum erit? Fortasse minus, sed etiam fortasse plus; adeo ut horrendo discrimini committatur, ut neque in mortis articulo cum Sacramentali absolutione decedat. Et qua de causa? Quia lex interdicit Confessario complici complicem absolvere praeterquam in infamiae vel mortis periculo. Haec noveramus. Sed nullam aliam exceptionem lex Benedicti patitur? Atque si patitur, casus Ballerinianus nonne exceptionem meretur? Illud probet, hoc neget solido argumento adversarius, et dicemus *Amen*.

Interea huic mulieri impossibilis evadit legis ecclesiasticae observatio quae imponit annuam peccatorum confessionem et eucharistiae sumptionem. Si sacro chrismate delinienda esset, ut contingit aliquibus in locis, in quibus confirmationis sacramentum aetate plus minus viginti annorum recipitur, illud sine sacramentali absolutione recipere deberet, si nubere velit, matrimonium sine sacramento poenitentiae contrahendum ipsi esset, si aliquod iubilaeum, vel indulgentia plenaria lucranda, id perficere non poterit etc. Ministerio enim complicis uti non potest, atque nullum ex hac omissione intercedit scandali et infamiae periculum, ut supponere in praesentiarum volumus. Quid ergo? Dici ne potest Legislator lege sua impossibilem reddere voluisse observantiam aliarum legum praestantiorum et utiliorum? Dici ne potest legem transgredienti onus voluisse gravissimum imponere, dum reapse in latis legibus nullum quodammodo imposuit, cum peccatum complicitatis neque reservarit? Interea Ecclesiae voluntas est, ut haec mulier gratiam divinam recuperet. At quo pacto? Nullum aliud medium superest quam aut confiteri sacerdoti complici, aut a Deo gratiam contritionis expectare. Primum, ut vult theologus, mulier non potest; alterum pendet a Deo, quem nemo obligare potest ad gratiam illam contritionis largiendam. Si igitur mulieri facultatem denegabimus utendi ministerio confessarii complicis pro divina gratia recuperanda, conditionem imponimus quae eius facultates excedit. Impossibile autem est ut id Benedictus XIV sancire voluerit.

Quid insuper affirmat theologus

« *legislatorem universalem, cuius est consulere bono communi, non posse neque debere attendere ad bonum privatum quando istud publico opponitur?*

At dabit veniam si eum ad epicheiae definitionem remittamus. Nonne enim haec respicit semper casum particularem, ideoque bonum individuale? Nonne de cetero quaevis lex etiam naturalis epicheiam admittit? Si igitur ex quo legislator debeat bono communi consulere, sequeretur ad bonum privatum eum attendere non debere nec posse, sequeretur a lege esse epicheiam excludendam, quamvis, iuxta S. Thomam, ea sit virtus, pars iustitiae, immo iustitia quaedam existens, et quasi superior regula actuum humanorum.

Equidem adversarius dicit, non debere attendere ad bonum privatum quando istud publico opponitur.

Verum haec nescimus quodnam ei suffragium porrigant. Imprimis enim epicheia est exceptio legis; qua de causa legis dispositioni generali contradicit. 2. Potest ne affirmari, bonum privatum quod respicit epicheia, opponi bono publico quod respicit lex? Nequaquam; et quia malum, non bonum, opponitur bono, et quia epicheiae bonum reponitur, iuxta S. Thomam in iustitia quadam existente, quae pertinet semper ad bonum commune, eaque est virtus; qua de causa epicheiae bonum est generalius ipso bono quod per legem intenditur; et quia ante Benedicti XIV legem alia lex adest universalior, ut quis, scilicet, gratiam Dei consequatur mediante Sacramentali absolutione, et ne quis longo tempore Sacramento Poenitentiae abstineat; et demum, quia omnes theologi, Canonistae et iurisperiti semper epicheiam admiserunt, quin putarint eam bono communi opponi, immo putantes eam ad bonum commune pertinere.

Hinc falsa omnino est cl. adversarii minor, scilicet ad universae Ecclesiae bonum, ad Sacramenti decus, ad Sacerdotii honorem, ad Dei gloriam pertinere ne complex complicem absolvat; haec enim vera esse non possunt, quando poenitens longo tempore Sacramentis abstinere deberet, atque fortasse de aeterna salute periclitari; quando nullum timetur malum vel improbabile; quando creditur, legislator fore ut casum praescripto legis exclusisset, si eum praevidisset; haec enim omnia nulli bono opponuntur, et ad bonum commune pertinent.

De cetero, si prout iacent Theologi verba sumantur, nonne haec eadem sequerentur quando complex complicem absolvit, ne infamiae periculum incurrat? Et honor enim qui Sacerdoti per illam exceptionem servatur est bonum privatum, non publicum; neque ad Sacerdotum omnium dedecus trahi posset sine sensus communis iniuria, quo prohibemur, ex nequitia unius omnes iniquos esse argumentari.

Eiusmodi fortasse cl. theologus

praevidit; quare ut sibi consuleret, ita disputationem suam concludit.

« Quod si Legislator excepit casum mortis, aut publicae (in lege » habetur gravis) infamiae, id factum est, quia in primo casu malum remedium non haberet; atque » iustum est, ut in tali casu, ne » quis pereat, quaelibet reservatio » cesset; et dummodo in audienda » complice non adsit probabile seductionis periculum, (eiusmodi » suppositionem Benedictus praetermiserat, putans fortasse in articulo mortis proprie dicto, adesse » non posse probabile seductionis » periculum); hoc enim in casu satis » erit eam absolvere post brevem » et generalem accusationem. In altero casu propter honorem ecclesiastici coetus, qui in illo uno individuo subiret totus infamiae periculum. »

Verum si stare praemissis a cl. Professore positis vellemus, haec ex illis nullimode sequerentur. Quid enim magni erunt haec relate ad ea quae praemisit, *pertinere scilicet ad universam Ecclesiam, Sacramenti decus, honorem Sacerdotii, gloriam Dei ne complex complicem absolvat?* Cum enim haec omnia, praesertim gloria Dei, ex absolutione complicis periculum subeant, non intelligimus quid tanti demum interesse possint damnatio aeterna complicis, et Sacerdotii dedecus.

De cetero etiam moribundi salutem aeternam consequi absolute possunt per actum contritionis, amoris precumque, ut inquit Theologus, qui actus facilius excitantur fortasse in mortis articulo. Atque idipsum multo melius dicito de iis qui essent gravem infamiam subituri. In hoc autem adnotare debuisset adversarius noster, Benedictum XIV absolutionem complicis nedum permisisse quando periclitatur Sacerdotis honor, sed etiam cum periclitatur honor poenitentis. Quod si tum ille tum iste damnentur, nemo excruciettur; etenim et damnati ad Dei gloriam conferunt.

At si Ecclesia ad eliminandam Sacerdotis vel poenitentis infamiam (articulum mortis praetermittimus), Confessario complici, qualiscumque ille demum sit, permisit complicem absolvere; dicenda ne est hanc gratiam denegare velle mulieri illi infelicissimae, quae miseranda fragilitate semel aut iterum cum suo Confessario lapsa, nullum alium habet, cui peccata sua in Sacramentali iudicio accuset; cui spes non affulget ut alius superveniat; quaeque ob circumstantias loci, personarum etc. ad alia loca, alium Confessarium quaesitura, divertere non possit; quas ob causas longo tempore abstinere Sacramentis debeat, cum probabili infamiae periculo, de quo tamen nihil dicere volumus, atque timore sine Sacramentali absolutione ex hac vita migrandi? atque de cetero vel ipsa, vel Confessarius, vel uterque sincera animi conversione ad Deum redierint?

Praestantissimus Theologus eius-

modi Confessarium talem complicem absolventem damnet, absolutionem ab eo conlatam illicitam et invalidam decernat; ne autem praesumat ut idipsum nos quoque decernamus.

Post ea quae contra sententiam a cl. Ballerinio propositam et a nobis propugnatam praestantissimus Theologus disputavit, in alia nonnulla quae nos in cit. appendice edisseruimus calamum ita perstrinxit.

« Nec mihi placet opinio, quam » tu in dictis fasciculis 1 et 2 Voluminis X, *(Comment. pag. 325. col. 2.)* exponis: quod scilicet in » casu mortis praeferendus sit complex publice suspenso et excommunicato; etenim dato et non concesso » quod maior sit iniquitas publice » suspensi et excommunicati, quam » complicis, (dato et non concesso, » inquam, nam profanatio ministerii et scandalum non semper » habet locum in publice suspenso » et excommunicato, cum suspensionis et excommunicationis sententia possit esse iniusta; (exemplum sit si Sacerdos suspensus » fuerit ob causam sanguinis, in qua » de cetero gravissimam provocationem subierit) in illo nullum » adest seductionis periculum, in » complice esse potest. »

Ut hisce interea respondeamus; quamvis uni rationi qua Benedictus Sacramenti decori et Sanctitati consulere voluerit, innixi fuerimus, ea omnino immota staret, cum a cl. theologo nullimode refutata fuerit; ad id enim quod dicit, vel quod suspensio et excommunicatio possit esse iniusta, vel causa non satis probrosa, respondemus, citatos a theologo casus inter exceptiones esse reponendos; communiter autem suspensionem, et multo magis publicam excommunicationem ferri in Sacerdotes reos reapse gravissimorum peccatorum, quae etiam in plurimorum notitiam devenerunt; atque de cetero etiam in casibus a theologo citatis, non pertinere ad fideles decernere vel inquirere an iure vel iniuria in suspensos et excommunicatos poena illata fuerit; illosque potius factum respicere et considerare, atque ex facto, ex gravissima scilicet poena illata, Sacerdotes diiudicare. At Confessarium complicem ab uno complice reum cognosci aliquorum contra sextum peccatorum, et fortasse unius peccati; qua de causa huic potius conscientiam suam in articulo mortis constitutus erit confidentius aperiturus quam publice suspenso et excommunicato. Hisce addimus, a fidelibus Sacerdotes publice suspensos et excommnnicatos horrore quodam haberi, et dedecus putare apud eos, sine extrema necessitate, etiam, immo praecipue, in articulo mortis confessionem suorum peccatorum instituere. Quam ob causam horrendo discrimini aeterna salus morientis committeretur, si complici publice suspensus et excommunicatus praeferretur.

Hisce ergo incommodis nullimode

providisse dicendus est Benedictus? Et qua de causa? Quia ne, ut inquit secundo loco theologus, in publice suspenso et excommunicato nullum, in Confessario autem complice adest seductionis periculum?

At nescimus qua de causa Benedictus XIV, in mortis articulo permiserit Confessario complici complicem absolvere; si enim eiusmodi periculum praevidisset, non permisisset, cum eo in casu certiori damnationis periculo exposuisset poenitentis animam. Ne autem dicamus impossibile esse vel incredibile, ut in mortis articulo Confessarius vel poenitens in eiusmodi facinora prolabantur, difficile admodum esse, nisi prorsus diabolica vesania abripiantur, nemo negabit, cum sexcenta tunc adsint, quibus Confessarius praesertim eo nefando scelere retrahatur, impellatur e contra ad perpetrata peccata omnimodis reparanda. Qua de causa in mortis articulo seductionis periculum vix aut ne vix quidem timendum est. Altera igitur ratio a theologo adducta nutat.

Verum non uni rationi, qua sanctitati et Sacramenti decori consultum certe Benedictus voluit nos nixi fueramus, sed aliis fortasse gravioribus a theologo praetermissis, spretu, vel oblivione nescimus.

Scripsimus enim Comment. pag. 335 et seqq. 1. Nomine Sacerdotis non adprobati ad confessiones, in communi usu loquendi illum venire, cui facultas excipiendi fidelium confessiones nondum collata fuit.

2. Hanc legem esse odiosam, ideoque stricte interpretandam.

3. Voluisse Benedictum nedum Sacramenti Sanctitati consulere, sed etiam morientis quieti et tranquillitati.

4. Verba Benedicti in Costitutione *Apostolici ministerii* indigitare potius Sacerdotem simplicem, id est nondum ad Confessiones approbatum, quam suspensum vel excommunicatum.

5. Difficulter posse evitari infamiam et scandalum si publice suspensus et excommunicatus excipiat loco complicis, qui prudenti et gravissima de causa non possit illo se officio eximere, morientis confessionem.

Quid ad haec Theologus noster respondit? Nihil. Et tamen aliquid respondendum erat. Cum autem nobis non admodum spernendae adductae rationes videantur, in sententia manebimus usque dum a cl. theologo non refutentur.

Attamen contra primum argumentum affirmat quae sequuntur.

« Insuper lex est generalis et non » restrictiva, cum in ea generice » dicatur: *ut si alius aliquis Sa-* » *cerdos non defuerit;* et postea ad » rei incrementum(*per soggiunta ac-* » *crescitiva*) subdatur: *etiamsi forte* » *iste alius simplex tantummodo* » *Sacerdos fuerit, sive alias ad au-* » *diendas confessiones non adproba-* » *tus;* id autem in mente Legisla- » toris summum esse videtur quod » in eiusmodi facto contingere pos-

» sit. Atque vult dicere, quod si » adsit alius quicumque Sacerdos, » quamvis iste sit unus ex non ad- » probatis ad excipiendas fidelium » confessiones, hic nihilo secius pos- » sit absolvere; (1) atque nominat » hunc ut dicat maximum, in quo » certe includitur minus. (*E nomi- » na questo per dire il più, in cui » è certamente incluso il meno.*) »

At haec facillime eliduntur. Et 1. quaestio hoc in capite in eo versatur, an ille *simplex Sacerdos, sive alias ad Confessiones non adprobatus,* de quo Benedictus XIV comprehendat etiam Sacerdotem publice suspensum et excommunicatum; quinque recensitis rationibus innixi nos id negavimus; Theologus affirmat; at quibus argumentis? Quod ne Benedictus ad rei incrementum (per soggiunta accrescitiva) subdat: *etiamsi forte iste alius simplex tantummodo Sacerdos fuerit, sive alias ad audiendas confessiones non adprobatus?* Quibus verbis etiam Sacerdotem publice suspensum et excommunicatum comprehendere voluerit? *At hoc prorsus est quod in quaestione versatur.* Neque quid ei fert suppetias Benedictinae rei incrementum; nam hoc habetur etiamsi a simplicibus Sacrdotibus, sive ad audiendas confessiones non adprobatis excludantur suspensi et excommunicati, cum semper verum sit, summum in mente legislatoris videri, quod Sacerdos non adprobatus ad confessiones, seu simplex Sacerdos, excipiat potius morientis confessionem quam Confessarius complex; nonne enim hac legis dispositione summa Sacerdoti complici irrogatur ignominia et poena, summumque ei de admissi sceleris gravitate documentum porrigitur?

Sed, inquit, *lex est generalis et non restrictiva?* Verum unde id probat? Non aliunde quam ex citatis Benedicti verbis « *etiamsi forte iste alius etc.* » At primo, etiamsi ab iis verbis excludantur publice excommunicati et suspensi lex manet generalis, cum etiam hoc in casu comprehenderet omnes simplices Sacerdotes, omnesque alios quorum suspensio et excommunicatio sit occulta. 2. Si dicat, legem esse generalem, eo quod etiam publice suspensos et excommunicatos comprehendat, iterum supponet quod in quaestione versatur; de eiusmodi enim re prorsus quaeritur: an lex ita sit generalis, ut etiam publice suspensos et excommunicatos comprehendat. Id autem ex mente legislatoris non constat; quae vel ex documentis aliunde petitis, vel ex verbis legis satis apertis dignoscenda esset: Ubinam autem eiusmodi documenta habentur? Ubinam verba legis?

Ad rei claritatem advertimus, primam legis particulam *ut si alius aliquis Sacerdos non defuerit,* omnino referendam esse ad Sacerdotes

(1) Nescimus cujusnam generis sit haec explicatio; textui enim Benedicti nullam infert claritatem, et declarat idem per idem.

ad confessiones adprobatos, qui loco ex. gr. Parochi complicis, cui ex officio excipere morientium confessionem pertineret, possint id muneris adimplere; hisce enim verbis omnino excludendi sunt publice suspensi et excommunicati, qui cum facultate fidelium confessiones excipiendi destituantur, inter illos essent referendi qui *alias ad audiendas confessiones non sunt approbati*. Qua de causa in eo prorsus quaestio versatur, an hos inter publice suspensi et excommunicati comprehendantur; quod quamvis theologus affirmet, nullo tamen probat argumento. Non enim argumentum alicuius ponderis illud esse potest quod postremo loco subiungit; *atque nominat hunc* (scilicet Sacerdotem ad confessiones non approbatum) *ut dicat maximum, in quo certe includitur minus*. Quid enim hisce vult affirmare? In Benedicti ne verbis *sive alias ad audiendas confessiones non approbatus*, quod est maximum, includi etiam publice suspensos et excommunicatos, quod est minus? Sed hoc est quod in quaestione versatur. Numquid ne Benedictum directe et simpliciter illam particulam de simplicibus Sacerdotibus affirmasse, inter eos vero, ratione paritatis casus, esse etiam publice suspensos et excommunicatos recensendos? Sed praeterquam quod hoc pariter in quaestione versatur; si Benedictus simpliciter et directe de simplicibus Sacerdotibus illam particulam affirmavit, quo argumento probabitur, inter eos esse adnumerandos etiam publice suspensos et excommunicatos, cum in casu de contraria legislatoris mente constaret; lex insuper sit odiosa ideoque stricte interpretanda, neque de casu in casum proinde extendenda etiam ob rationis paritatem, aliaque de cetero sint argumenta a nobis allata, quibus illa particula publice suspensi et excommunicati excludendi videantur? Fortasse nos sensum et vim argumenti assecuti non sumus; et fatemur illa praestantissimi theologi verba obscura esse; at ob adducta ab ipso argumenta sententiam revocare non possumus.

Sed audiamus quae in re subdit: « Attamen arbitror, publice excom» municato praeferendum simplicem » Sacerdotem esse; nullimode tamen » assentior ut illi complex praefe» ratur, tum ob spiritum legis quae » vult complicem punire, novae » seductionis periculum arcere, Sa» cramenti Sanctitati consulere, cui » magis directe opponitur complex » quam excommunicatus, quamvis » publicus. Et cum exclusio sit ge» neralis, quis distinguere audebit? » *Ubi lex non distinguit, nec nos* » *distinguere debemus*. Neque dica» tur, in articulo mortis non esse » seductioni locum; etenim lego, » S. Petrum de Alcantera proxime » moriturum a laico religioso con» trectatum ei dixisse: *sine; etenim* » *nondum mortuus sum*. Unica ra» tio, quae nos impellere posset ad » complici facultatem concedendam

» audiendi et absolvendi complicem » esset in casu infamia quam complex incurreret, si publice excommunicato, qui unicus adest, locum » cederet. Verum ut licite et valide absolvat, complex omnia media opportuna adhibere debet, » quibus sine infamia subtrahere se » ab audienda complicis confessione » possit. Quod si infamiae non sit » locus, ut contingere posset si ex. » gr. solum complex et excommunicatus moribundae adsint, et complex rationabili aliqua de causa » posset egredi, audire et absolvere » in articulo mortis constitutam pertinet ad excommunicatum, cuius » suspensio est generica, dum suspensio complicis est specifica, » immo individualis; et quisque novit, actum specificum et individualem maiorem vim erga suum » obiectum habere quam actum genericum. Verum de hoc satis. »

At imprimis nos nescimus quanam de causa publice excommunicato simplex sit Sacerdos praeferendus, si in citata Benedicti particula utrique fit potestas complicem in casu absolvendi. Uterque enim facultate destituitur confessiones excipiendi, atque utrique in casu confertur in poenam Sacerdotis complicis; de cetero, iuxta theologum, in cit. Benedicti particula, non fit exceptio. Ergo ut simplex Sacerdos praeferatur publico excommunicato nulla alia ratio assignari potest, quam Sanctitas Sacramento debita; ratio igitur non ex lege petita, sed ex decentia. Si autem eiusmodi ratio ex lege non petitur, quomodo affirmare theologus potest, in citata Benedicti particula etiam publice excommunicatos et suspensos comprehendi?

Dicturus ne erit, utrosque quidem, simplices scilicet Sacerdotes, et publice excommunicatos in lege comprehendi; at quoniam publice excommunicati et suspensi, saltem in foro externo, ut peccatores habentur, hinc ob reverentiam Sacramento debitam, illis sunt simplices Sacerdotes praeferendi? At primum est quod in quaestione versatur; deinde theologus ipse dicit: *arbitror;* non ergo legi innititur; tertio, nullo argumento sententiam, seu melius opinionem suam communit, atque hinc inter gratuitas assertiones est reponenda.

Post haec dum ex parte concedimus, spiritum legis esse ut complex puniatur, ut novae arceatur seductionis periculum, ut Sacramenti Sanctitati consulatur, affirmamus etiam hisce omnibus consultum optime esse per simplicem Sacerdotem, quin recurramus ad publice suspensum et excommunicatum. Et quidem ex parte concedimus, cum assentiri clarissimo theologo in eo non possimus, quod scilicet etiam in mortis articulo adsit novae seductionis periculum; de illo enim, ut iam animadvertimus, Benedictum XIV valde sollicitum fuisse non reperimus, sin minus neque in mortis articulo fortasse Sacerdoti complici

complicem absolvere permisisset. At illud summopere cavet theologus exemplo S. Petri de Alcantera fretus. Verum, praeterquamquod non unus fuit Sanctissimus ille Franciscanus qui illa in mortis articulo extimuerit; (nos etiam ab alio aliquo verba illa prolata fuisse legimus) hisce ne exemplis thesis erit probanda? Si enim ex quo S. Petrus de Alcantera aliquid minus pudicum in mortis articulo timuit, dum sive charitatis, sive necessitatis alicuius causa ipsum laicus contrectare vellet, sequeretur, in mortis articulo alterutri, vel utrique complici novae subesse seductionis periculum, ex sexcentis, et centenis millibus aliis Sanctis qui in articulo mortis constituti periculum illud non timuere, solidiori fortasse ratione inferre possemus, in articulo mortis novum seductionis periculum non esse complicibus adeo formidandum. Equidem non inficiamur illud subesse posse, absolute loquendo; sed neque theologus noster inficiabitur, illud valde remotum esse, cum menti complicum in eo formidando mortis articulo alia formidabiliora fulgeant, quae nemo ignorare potest. At de periculo adeo remoto legem certe Benedictus non tulit.

Scire autem vellemus a cl. theologo quanam ratione probet, Sanctitati Sacramenti magis directe complicem, quam publice excommunicatum adversari. Nulla alia certe ratione quam quia suspensio complicis est specifica, immo individualis; quam rationem in fine loci citati allegat.

Verum ex adducta ratione non sequitur quod adversarius praetendit. Sanctitati enim Sacramenti ille directius opponitur, cuius gravioribus peccatis conscientia oneratur; unde autem ipse novit complicem gravioribus peccatis onerari quam publice suspensum et excommunicatum In foro certe externo hic infamia quadam publice notatur, ille nulla; hic nullo bono nomine, ille integro fruitur; hic ab excipienda cuiuslibet confessione publice, ille ab absolvendo tantummodo complice, nullo sciente, interdicitur. Dicturus ne erit, publice suspensum et excommunicatum potuisse poenitentiam de peccatis agere? Sed idipsum potuit complex. Quanam ergo ratione hic prae illo Sacramenti sanctitati opponitur?

Atque advertat cl. theologus, adductam a se rationem alio argumento elidi. Quamvis enim concedamus, in genere prohibitum esse complici complicem absolvere, nos tamen de casu particulari sermonem instituere; de Confessario scilicet complice, et de publice suspenso et excommunicato qui morienti adstent; atque quaerere, an hoc in casu complex possit licite et valide complicem absolvere, vel locum excommunicato cedere.

Qua de causa hoc in casu particulari non potest affirmare theologus, quin supponat quod in quaestione versatur, Confessario complici opportunas facultates deesse, conse-

quenter hunc magis directe Sacramenti opponi sanctitati; ut enim id, legitime inferat, antea probandum ipsi est, ex Benedicti lege, in casu, nullas esse Sacerdoti complici facultates complicem absolvendi. Atque si quid opinamur, id probationis genus difficile videri.

Hinc ad ea refutanda non immoramur, quae postea subdit, cum per se concidant. Unum tamen addimus; ex lege scilicet Benedicti XIV nullimode constare, Confessario complici potestatem absolvendi complicem auferri relate ad publice suspensum et excommunicatum; hinc legem in casu dubiam esse, ideoque non obligare; qua de causa Confessarius complex nedum non tenetur causas praetexere ut locum publice excommunicato cedat; sed tuto potest in relato casu complicem audire et absolvere.

Verum hisce non contentus, praestantissimus theologus etiam aliam sententiam impugnat, quam, solido saltem argumento, impugnari posse non putabamus. Cum autem argumenta quae profert unius sint naturae integram eius disputationem notulis communiemus, et si quid addendum erit, in finem coniiciemus. Scribit.

« Propero ad alium casum, quem » discutere mihi proposueram. In » fasc. 1. Vol. X, ad 2. dicendum » (Comment. pag. 322 Col. 2), dum » sermonem instituis de Confessario » qui in actu Sacramentalis confes- » sionis complicem suam agnoscit, » ab ea autem non cognoscitur, ab- » solutionem illicitam et invalidam » proclamas, et Confessarium absol- » ventem excommunicatione per- » culsum. Hoc in loco alii videri » volumus. Supra inter rigidiores » constiti, ad quos in fine discus- » sionis primi casus tu illa dirigis » verba: *Respondeant rigidioris sen-* » *tentiae patroni;* hic tu rigidiorem » sententiam defendis, ego mitiorem.

» Et primum argumentum ex le- » gis verbis desumis, quae nonnisi » in casu extremae necessitatis ab- » solutionem complicis permittit; » ita tu scribis. At si id verum est, » quo tua sententia corruit relate » ad infelicissimam illam muliercu- » lam, quae longo annorum tractu » Sacramento Poenitentiae abstinere » deberet, ni peccata sua Confes- » fessario complici confiteatur? (1) » Cum mente et corpore sana sit; « potest ne dici in extrema neces- » sitate versari, sicut ex. gr. in ea » versatur in articulo mortis con- » stitutus? Vides, adductum a te ar- » gumentum nimis probare, et no-

(1) Sententia illa nullo pacto corruit ob allatum ex lege argumentum; mulier enim illa epicheja munitur; ideoque extra legem graditur. Neque Ballerinius aut nos umquam affirmavimus, illam in extrema eiusmodi necessitate, seu in periculo mortis versari, sed in alia necessitate, ob quam longo annorum tractu Sacramentis carere deberet, ni a Confessario complice absolutionem referat. Hinc relate ad illam mulierculam, argumentum nostrum nec nimis, nec aliquid probat, et inscite a theologo nostro in illam intorquetur.

» scis quod *qui nimis probat, nihil* » *probat*.

» Praeter extremam necessitatem » poenitentis adest infamia Confes- » sarii, quae ab incurrenda excom- » municatione excusat, atque lici- » tam validamque reddit absolutio- » nem; et hic animadverto, haec » verba non reperiri in Constitutio- » ne Benedicti XIV (*e qui noto di* » *volo, che codeste non sono parole* » *della Costituzione Benedettina*. (1)

» Tu paullo superius dicis: *Lex* » *haec est odiosa et stricte inter-* » *pretanda*. Et bene dicis. Sed quare » in primo casu eiusmodi axioma » non valet? et dum in eo locum » latissimae interpretationi porrigis » in favorem illius mulierculae, in » hoc ita illud restringis, ut illici- » tam et invalidam absolutionem, » et absolventem excommunicatum » proclames? (2)

» Secunda ratio quam adducis » in eo fundatur quod Pontifex » privat Sacerdotem complicem » omni facultate et iurisdictione » ad qualemcumqne personam ab » huiusmodi culpa absolvendam; » quod correlativum *qualemcum-* » *que* tu explicas nedum de poe- » nitentis qualitate, sed etiam de » statu morali (3) aut subiectivo in » quo reperiri possit (4). Respon- » deo: supposito quod ea sint » Constitutionis Benedictinae ver- » ba (5), si illud *qualemcumque* ex- » tendendum est ad quemcumque

(1) Si Theologus noster attente Benedicti Constitutiones legisset, in Const. *Sacramentum Poenitentiae* n. 4. (Comment. pag. 306. col. 2.) haec eum scripsisse reperisset: « inter » dicimus et prohibemus, ne aliquis eorum extra casum extremae necessitatis, nimirum » in ipsius mortis articulo » etc. Ista igitur verba reperiuntur in Constitutione Benedicti. Si autem scire velit Theologus, quare Benedictus in cit. Const. verba adhibuerit *extra casum extremae necessitatis*, eam legat attentius et inveniet, Benedictum in ea excepisse tantummodo mortis articulum, non autem infamiae periculum, quod primum excepit in Const. *Apostolici ministerii*. Et haec est ratio quare Benedictus in sequentibus Constitutionibus verba – *casum extremae necessitatis* – amplius non adhibuerit, quia scilicet in iis exceperat etiam infamiae periculum, Nos autem ideo verba illa in praesenti casu absolute assumpsimus, quia in eo locum non habebat infamiae periculum.

(2) In primo casu eiusmodi axioma non valet, quia non lex, ex quo axioma vim mutuatur, sed epicheia locum habet; mulier scilicet illa legi non subditur. Deinde non valet, quia inter praesentem casum, et casum Ballerinianum nulla adest paritas, ut tantisper considerantibus patet.

(3) Numquam scripsimus, correlationum *qualemcumque* indigitare *statum moralem* sed *indigitare etiam potest personam in quocumque statu subiectivo versetur*. At status moralis complectitur etiam obiectivum et extrinsecum.

(4) Eiusmodi status subiectivus mulieris, ut ex proposita quaestione patet, ad id coarctandus erat ut mulier non cognosceret Confessarium. Non nos tamen poenitet scripsisse, *in quocumque statu subiectivo versetur*, relate scilicet ad animi dolorem, aut alia ejusmodi subiectiva. Detestatio enim de peccato commisso etc. nihil confert ut complex a complice absolvatur.

(5) Non supponere, sed omnino fateri Theologus debet, ea esse Constitutionis Benedictinae verba, ut patet ex Const. *Sacramentum Poenitentiae* in qua sub n. 4. haec habentur: « Sublata propterea illi.... quacumque auctoritate et iurisdictione *ad qualemcumque personam* ab huiusmodi culpa absolvendam.

» statum subiectivum aut moralem » poenitentis complicis, qua ratione » ex eo excludenda est illa mu- » liercula, de qua in primo casu? (1) » Et tamen status moralis subiecti- » vus mulierculae illius animum » tuum tantopere ad compassionem » excitavit (2), ut ob eius statum » validam et licitam absolutionem, » et Confessarium absolventem ab » excommunicatione immunem pro- » clamaveris. Si illud *qualemcum-* » *que* sufficit ad declarandam illi- » citam et invalidam absolutionem » relate ad poenitentem quae con- » fessarium complicem non agno- » scit, et ad hunc excommunicatio- » ne perculsum declarandum si illi » absolutionem praebuerit, (3) qua- » re idipsum extendi nequibit ad » statum subiectivum moralem illius » mulierculae in primo casu? (4) » Tu vides, talem explicationem aut » nimis probare (5), aut defendi » non posse in sensu exposito con- » tra praesentem casum.

» Neque dicas, statum illius » mulieris infelicissimum prorsus » esse; etenim ego respondeo, » quod si illud *qualemcumque* ex- » tendendum reapse sit ad statum » moralem aut subiectivum perso- » nae, quaelibet exceptio excluden- » da est (6). Qua de causa aut etiam » mulierem (Ballerinianam) exclude, » aut etiam hanc alteram include.

» Dicturus ne eris, primae » mulieris statum deterioris condi- » tionis esse, quam alterius? (7) Et » ego respondeo, plus minus sub

(1) Quia status illius mulierculae non est subiectivus, cum unice pendeat ex circumstantiis extrinsecis, defectu scilicet Confessariorum, impotentia alias sese conferendi etc. Haec insuper muliercula et Confessarium agnoscit, et ab eo cognoscitur; atque ea tantummodo de causa Confessarii complicis ministerio utitur, ne longo annorum tractu Sacramentis abstinere cogatur; relate igitur ad hanc, in quo collocabimus statum subiectivum?

(2) Neque nostrum tantummodo, sed etiam cl. Ballerinii, et doctissimi alius Theologi Romani quem interrogavimus, et fortasse omnium illorum qui excessibus non delectantur.

(3) Non ex solo *qualemcumque* id probavimus, sed etiam aliis, et quidem potioribus argumentis, ad quae nihil theologus noster respondet.

(4) Quia Status Ballerinianae mulierculae vocari nequit subiectivus, ut diximus. Si igitur argumento praestantissimi Theologi insistere vellemus, respondere possemus: ideo illud *qualemcumque* ad mulierem Ballerinianam extendendum non esse, quia in ipsa non potest exprimere statum subiectivum; alias, quia status huius mulierculae non est subiectivus.

(5) Nimis reapse probaret si status moralis subiectivus in quo versatur poenitens non cognoscens Confessarium complicem confundatur cum obiectivo et extrinseco in quo versatur mulier Balleriniana, prout reapse facit Theologus. Si autem status subiectivus plane distinguatur ab obiectivo et extrinseco, ut faciendum est, tunc argumentum a nobis allatum id tantummodo quod legitimum est probabit; scilicet nil referre si poenitens non agnoscat confessarium complicem, si animi dolore angatur etc. Nos scripsimus *in quocumque statu subiectivo* versetur, *non obiectivo et extrinseco.* Neque deinceps id absolute affirmavimus, quod notare theologus debuisset, sed scripsimus *Com. pag.* 825 col. 1. *indigitare etiam potest personam in quocumque statu subiectivo versetur.*

(6) Quaelibet exceptio excludenda erit ab illis qui eiusdem extensionis putant esse statum moralem et statum subiectivum, et unum cum alio confundunt, non autem ab illis qui unicuique statui propria tribuunt. Ne theologus nobis tribuat quae nec scripsimus, nec scribere somniavimus.

(7) Nedum deterioris conditionis, sed plane diversae. Hinc adductum argumentum nullius roboris est.

» scis quod *qui nimis probat, nihil* » *probat*.

» Praeter extremam necessitatem » poenitentis adest infamia Confes- » sarii, quae ab incurrenda excom- » municatione excusat, atque lici- » tam validamque reddit absolutio- » nem; et hic animadverto, haec » verba non reperiri in Constitutio- » ne Benedicti XIV (*e qui noto di* » *volo, che codeste non sono parole* » *della Costituzione Benedettina*. (1)

» Tu paullo superius dicis: *Lex* » *haec est odiosa et stricte inter-* » *pretanda*. Et bene dicis. Sed quare » in primo casu eiusmodi axioma » non valet? et dum in eo locum » latissimae interpretationi porrigis » in favorem illius mulierculae, in » hoc ita illud restringis, ut illici- » tam et invalidam absolutionem, » et absolventem excommunicatum » proclames? (2)

» Secunda ratio quam adducis » in eo fundatur quod Pontifex » privat Sacerdotem complicem » omni facultate et iurisdictione » ad qualemcumqne personam ab » huiusmodi culpa absolvendam; » quod correlativum *qualemcum-* » *que* tu explicas nedum de poe- » nitentis qualitate, sed etiam de » statu morali (3) aut subiectivo in » quo reperiri possit (4). Respon- » deo: supposito quod ea sint » Constitutionis Benedictinae ver- » ba (5), si illud *qualemcumque* ex- » tendendum est ad quemcumque

(1) Si Theologus noster attente Benedicti Constitutiones legisset, in Const. *Sacramentum Poenitentiae* n. 4. (Comment. pag. 806. col. 2.) haec eum scripsisse reperisset: « inter » dicimus et prohibemus, ne aliquis eorum extra casum extremae necessitatis, nimirum » in ipsius mortis articulo » etc. Ista igitur verba reperiuntur in Constitutione Benedicti. Si autem scire velit Theologus, quare Benedictus in cit. Const. verba adhibuerit *extra casum extremae necessitatis*, eam legat attentius et inveniet, Benedictum in ea excepisse tantummodo mortis articulum, non autem infamiae periculum, quod primum excepit in Const. *Apostolici ministerii*. Et haec est ratio quare Benedictus in sequentibus Constitutionibus verba – *casum extremae necessitatis* – amplius non adhibuerit, quia scilicet in iis exceperat etiam infamiae periculum, Nos autem ideo verba illa in praesenti casu absolute assumpsimus, quia in eo locum non habebat infamiae periculum.

(2) In primo casu eiusmodi axioma non valet, quia non lex, ex quo axioma vim mutuatur, sed epicheia locum habet; mulier scilicet illa legi non subditur. Deinde non valet, quia inter praesentem casum, et casum Ballerinianum nulla adest paritas, ut tantisper considerantibus patet.

(3) Numquam scripsimus, correlationum *qualemcumque* indigitare *statum moralem* sed *indigitare etiam potest personam in quocumque statu subiectivo versetur*. At status moralis complectitur etiam obiectivum et extrinsecum.

(4) Eiusmodi status subiectivus mulieris, ut ex proposita quaestione patet, ad id coarctandus erat ut mulier non cognosceret Confessarium. Non nos tamen poenitet scripsisse, *in quocumque statu subiectivo versetur*, relate scilicet ad animi dolorem, aut alia eiusmodi subiectiva. Detestatio enim de peccato commisso etc. nihil confert ut complex a complice absolvatur.

(5) Non supponere, sed omnino fateri Theologus debet, ea esse Constitutionis Benedictinae verba, ut patet ex Const. *Sacramentum Poenitentiae* in qua sub n. 4. haec habentur: « Sublata propterea illi.... quacumque auctoritate et iurisdictione *ad qualemcumque personam* ab huiusmodi culpa absolvendam.

» statum subiectivum aut moralem » poenitentis complicis, qua ratione » ex eo excludenda est illa mu- » liercula, de qua in primo casu? (1) » Et tamen status moralis subiecti- » vus mulierculae illius animum » tuum tantopere ad compassionem » excitavit (2), ut ob eius statum » validam et licitam absolutionem, » et Confessarium absolventem ab » excommunicatione immunem pro- » clamaveris. Si illud *qualemcum-* » *que* sufficit ad declarandam illi- » citam et invalidam absolutionem » relate ad poenitentem quae con- » fessarium complicem non agno- » scit, et ad hunc excommunicatio- » ne perculsum declarandum si illi » absolutionem praebuerit, (3) qua- » re idipsum extendi nequibit ad » statum subiectivum moralem illius » mulierculae in primo casu? (4) » Tu vides, talem explicationem aut » nimis probare (5), aut defendi » non posse in sensu exposito con- » tra praesentem casum.

» Neque dicas, statum illius » mulieris infelicissimum prorsus » esse; etenim ego respondeo, » quod si illud *qualemcumque* ex- » tendendum reapse sit ad statum » moralem aut subiectivum perso- » nae, quaelibet exceptio excluden- » da est (6). Qua de causa aut etiam » mulierem (Ballerinianam) exclude, » aut etiam hanc alteram include.

» Dicturus ne eris, primae » mulieris statum deterioris condi- » tionis esse, quam alterius? (7) Et » ego respondeo, plus minus sub

(1) Quia status illius mulierculae non est subiectivus, cum unice pendeat ex circumstantiis extrinsecis, defectu scilicet Confessariorum, impotentia alias sese conferendi etc. Haec insuper muliercula et Confessarium agnoscit, et ab eo cognoscitur; atque ea tantummodo de causa Confessarii complicis ministerio utitur, ne longo annorum tractu Sacramentis abstinere cogatur; relate igitur ad hanc, in quo collocabimus statum subiectivum?

(2) Neque nostrum tantummodo, sed etiam cl. Ballerinii, et doctissimi alius Theologi Romani quem interrogavimus, et fortasse omnium illorum qui excessibus non delectantur.

(3) Non ex solo *qualemcumque* id probavimus, sed etiam aliis, et quidem potioribus argumentis, ad quae nihil theologus noster respondet.

(4) Quia Status Ballerinianae mulierculae vocari nequit subiectivus, ut diximus. Si igitur argumento praestantissimi Theologi insistere vellemus, respondere possemus: ideo illud *qualemcumque* ad mulierem Ballerinianam extendendum non esse, quia in ipsa non potest exprimere statum subiectivum; alias, quia status huius mulierculae non est subiectivus.

(5) Nimis reapse probaret si status moralis subiectivus in quo versatur poenitens non cognoscens Confessarium complicem confundatur cum obiectivo et extrinseco in quo versatur mulier Balleriniana, prout reapse facit Theologus. Si autem status subiectivus plane distinguatur ab obiectivo et extrinseco, ut faciendum est, tunc argumentum a nobis allatum id tantummodo quod legitimum est probabit; scilicet nil referre si poenitens non agnoscat confessarium complicem, si animi dolore angatur etc. Nos scripsimus *in quocumque statu subiectivo* versetur, *non obiectivo et extrinseco*. Neque deinceps id absolute affirmavimus, quod notare theologus debuisset, sed scripsimus *Com. pag.* 825 col. 1. *indigitare etiam potest personam in quocumque statu subiectivo versetur.*

(6) Quaelibet exceptio excludenda erit ab illis qui eiusdem extensionis putant esse statum moralem et statum subiectivum, et unum cum alio confundunt, non autem ab illis qui unicuique statui propria tribuunt. Ne theologus nobis tribuat quae nec scripsimus, nec scribere somniavimus.

(7) Nedum deterioris conditionis, sed plane diversae. Hinc adductum argumentum nullius roboris est.

» eadem specie comprehendi, ne-
» que diversam constituere; atque
» cuiuslibet exceptionis duas tan-
» tummodo rationes in Constitu-
» tione allegari (1), mortem scili-
» cet aeternam poenitentis, et pu-
» blicam infamiam Confessarii (2).
» Quarum nullius in superiori casu
» meministi. Quod si ad aequita-
» tem (al buon senso) confugias,
» ego dico tibi, hanc potius adhi-
» bendam esse in praesenti casu,
» in quo poenitens Confessarium
» non cognoscit, quam in primo. Et-
» enim casu quo poenitens Confes-
» sarium complicem non agnoscat,
» lex unum, dum in casu muliercu-
» lae utrumque complicem aperte
» complectitur (3); etenim qui pror-
» sus ignorat lege non afficitur (4).

» Praeterea in casu quo poeni-
» tens Confessarium complicem non
» agnoscit, deest praesumptio ma-
» lae dispositionis ex parte poeni-
» tentis, et seductionis ex parte
» Confessarii (5); nam cum poe-
» nitens non suspicetur Confessa-
» rium esse suum complicem, sup-
» ponendus est velle se emendare;
» et Confessarius cum persuasus sit
» a poenitente non cognosci (nam
» si serio de re dubitaret, et multo
» magis si de re subiective persua-
» sus esset, in mala fide versaretur;
» qua de causa pontificiam prohi-
» bitionem sperneret, statutam poe-
» nam incurreret, et absolutio ex
» parte eius illicita foret et inva-
» lida; non tamen ex parte poeni-
» tentis, qui in bona fide versatur;
» quo in casu certus sum quod
» Ecclesia suppleret, uti supplet in
» casu quo quis confitetur Sacer-
» doti ad Confessiones non adpro-
» bato, cum error est publicus, et
» causa colorata (6); innocens enim
» prout in praesenti casu est poe-
» nitens qui ob ignorantiam, in qua

(1) Eiusmodi ratiocinium superius refutatum est, cum diximus, ex quo legislator duas tantummodo exceptiones admittat, non sequi nullam aliam admitti posse.

(2) Debuisset addere *et poenitentis;* utriusque enim infamiam Benedictus cavet.

(3) Monemus theologum, in primo casu in eo quaestionem versari, an stantibus circumstantiis expositis, casus ille epicheiae det locum, seu an si legislator praevidisset, comprehendisset sub lege: qua de causa quaestio est: an eo in casu ullimode lex possideat.

(4) Etiam hoc in loco praestantissimo theologo in mentem revocamus, legem latam esse praecipue in poenam Confessarii complicis; poenitens enim a quocumque alio confessario absolvi potest, cum complicitatis peccatum reservatum non sit; cum autem Confessarius pro quo lata lex fuit, complicem agnoscit, quodnam ad valorem absolutionis argumentum poterit poenitens praestare si Confessarium complicem non agnoscat?

(5) At novit Theologus hanc bonae dispositionis praesumptionem nullimode efficere posse ut absolutio complicis sit valida; sin minus valida erit absolutio complicum, quos admissorum peccatorum sincere poenituerit; etenim et hoc in casu adest in utroque complice bonae dispositionis praesumptio. Deinde vero si eiusmodi praesumptio hoc in casu valet, qua ratione excluditur absolutionis beneficio Balleriniana mulier?

(6) Eiusmodi ratiocinium non intelligimus. Si enim, ut vult theologus, absolutio in casu valida est ex parte Confessarii, quid supplet Ecclesia? Si autem supplet Ecclesia pro bona fide, in qua versatur poenitens: ergo Confessarius complex facultate absolvendi per se caret. Iterum: Si de Confessario complice in casu idem est ferendum iudicium ac de Sacerdote ad confessiones non adprobato; cum hic per se nulla absolvendi facultate polleat; ergo neque Confessarius complex.

» degit, legem non trasgreditur, » non debet poenam causa veri » delinquentis subire); cum, in- » quam, Confessarius persuasus sit, » se a poenitente non cognosci, ne » agnoscatur omnimodis curabit, » tum ne infamiam subeat, tum ne » poenas comminatas contra absol- » ventes complicem incurrat: omnia » ei insuper media suppetunt fa- » ctum vituperandi, ad bonum poe- » nitentem hortandi, scandalum eli- » minandi, et perpetrato peccato » remedium apponendi. Haec est » praesumptio quae eruitur studio » humanae indolis in talibus casi- » bus; et ita nulla Sacramento in- » fertur iniuria (1).

» Tertia ratio, quam tu affers, » sequenti syllogismo concluditur: » Benedictus XIV declaravit, Confes- » sarium qualibet facultate carere » absolvendi poenitentem compli- » cem in peccato turpi; atqui hic » poenitens est complex in peccato » turpi; ergo absolutio talis Con- » fessarii est invalida et illicita; » praeterea excommunicationem in- » currit.

» Optime: ergo ad hominem: » Benedictus XIV declaravit, Con- » fessarium complicem carere qua- » libet facultate absolvendi compli- » cem in peccato turpi; atqui mu- » liercula illa, de qua in primo » casu, quae ni peccata Confessario » complici confiteatur, (semper ci- » tra publicam infamiam (2), de » qua ibi nulla fit mentio) diutur- » no tempore abstinere Sacramento » poenitentiae deberet, est complex » in peccato turpi; ergo illicita et » invalida est absolutio, et Con- » fessarius absolvens excommuni- » catus (3).

» Tibi haec consequentia non

(1) Verum si haec Theologo concedamus dicat, quamnam Sacramento iniuriam Mulier Balleriniana et nostra plene ad Deum conversa, et in horribili illa necessitate constituta inferat? Insuper eiusmodi media nonne suppetunt etiam Confessario complici plane ad Deum converso etiamsi a complice cognoscatur? Responsurus ne Theologus erit hoc in casu adesse posse seductionis periculum? At eiusmodi periculum nonne timendum est etiam in illo Confessario qui complicem agnoscit, quamvis non cognoscatur? Novit etiam Theologus, leges a Benedicto promulgatas esse contra Confessàrios sollicitantes ad turpia, non viceversa; eo quod non mulieres, sed confessarii sollicitare supponuntur. Fatemur autem, id difficilius contingere in Confessario qui a complice non cognoscatur: sed *plus et minus*, ut Theologi argumento utamur, *continentur sub eadem specie.*

(2) Hoc in loco Theologus concedit, Ballerinianam mulierem absolvi posse a Confessario complice, si adsit infamiae periculum. Eum hinc rogo ut explicet quomodo haec cohaereant cum iis quae superius scripsit: « excluso probabili seductionis periculo, ubi rationa- » biliter, *(fondatamente)* timeatur publica infamia et scandalum etc. discuti poterit an » Confessarius complex valide et licite possit complici absolutionem impertiri. Ego autem » negativae sententiae adhaererem. »

(3) Praestantissimus Theologus uti in logica peritissimus novit, argumentum ad hominem strui cum ad nostram sentnetiam probandam assumimus principia dubia aut falsa, quae tamen ab adversario ut vera recipiuntur. Ita Tongiorgi *Institutiones Logicae n. 4. pag. 190. Edit. Rom. 1861.*

Hinc ad evertendam nostram sententiam circa mulierem Ballerinianam, et ad inferendam consequentiam nostrae contrariam, necessarium omnino est ut assumat principia quae Ballerinius et nos illa in quaestione dirimenda assumpsimus, non ea quae statuimus pro

» placet (1), cum dicas eiusmodi
» casum rationabiliter lege excludi,
» quamvis in eo locum non habeat
» neque infamia, neque mortis ar-
» ticulus (2), et quamvis poenitens
» et Confessarius mutuo sese uti
» complices agnoscant. Et ego re-
» spondeo, quod in praesenti casu,
» in quo poenitens non cognoscit
» confessarium, iuxta spiritum le-
» gis, cum desint secundum com-
» munem existimationem pericula
» quae lex vult cavere, ex parte
» poenitentis indispositio, seductio
» ex parte confessarii, Sacramenti
» iniuria, et delinquentis audacia,
» de qua disertus fit in lege sermo,
» sub lege inclusi intelligi non
» possunt neque talis confessarius,
» neque talis poenitens, et ideo ab-
» solutio valida et licita est, et
» nulla incurritur excommunica-
» tio (3). Et si contingat quod
» poenitens post receptam absolu-
» tionem Confessarium agnoscat,
» non tenetur iterum peccata sua
» confiteri, et novam absolutionem
» ab alio Confessario quaerere. Ergo
» aut valet iste syllogismus; et qua-
» re excipis mulierculam, de qua
» in primo casu? Ni autem pro
» illa valeat, non video qua de cau-
» sa adeo severe et generaliter ex-
» cludendus sit etiam hic poeni-
» tens, qui confessarium compli-
» cem non agnoscit (4); aut hunc

praesenti quaestione ab illa plana diversa; ni haec Theologus praestet, nihil profecto contra nos hoc in loco inferet. Fortasse mirabitur? Ergo eius argumentum assumamus: Profecto ex eo nil aliud sequitur quam quod tum absolutio complicis in praesenti casu, quam in casu mulieris a Ballerinio inductae invalida est et illicita. Atqui Theologus probare ex statuto principio debebat esse validam absolutionem complicis in praesenti casu: sin minus quid contra sententiam nostram inferet? Nihil omnino; immo sententiam nostram confirmat; ad eamdem enim conclusionem deveniet. At quandonam doctissimus Ballerinius vel nos probavimus valorem absolutionis illius infelicissimae mulieris ex principio in praesenti quaestione assumpto? Theologo igitur id praestandum est ut argumentum ad hominem instituat ex principiis ea in quaestione assumptis, et tunc illud et consequentiam ex eo deductam reverebimur.

(1) Nemini placere potest.

(2) Locum tamen habent omnes illae circumstantiae, de quibus Ballerinius; quarum nec una adest in praesenti casu.

(3) Haec per ea eliduntur quae in superioribus notis observavimus. Unum petimus. In quo reponitur delinquentis Confessarii audacia? Nonne in eo quod sciens volensque complicem absolvit, lege posthabita, et sine ulla necessitate vel a Legislatore praescripta, vel rationabiliter inducta? At Confessarius noster in casu nonne complicem sine ulla necessitate sciens volensque absolvit? In casu itaque quaedam Confessarii audacia deprehenditur. At si adest quaedam Confessarii audacia, adest etiam quaedam Sacramenti iniuria. De periculo seductionis diximus. Unum addamus: Theologus in Confessario complice qui complicem agnoscit, ex eoquod a complice non cognoscatur nullum vel fere nullum timet seductionis periculum: in casu autem superiori, ut publice suspensum et excommunicatum Confessario complici praeponat adeo eiusmodi pericula timet, ut neque mortis articulum excludat, allegetque in exemplum verba S. Petri de Alcantara.

(4) Id est: Ille Syllogismus valet, aut non valet: Si valet, Theologi poenitens absolvendus non est: Si non valet, absolvenda est mulier Balleriniana. Nos probavimus illum Syllogismum contra eiusmodi mulierem non valere. Probet Theologus non valere contra suum poenitentem. Id enim adhuc probare debet.

» etiam exclude, si illam (mulier- » culam) excludis; aut utrumque » include (1).

» Sed eia: sit sicut tu vis. Sit il- » licita et nulla absolutio poeniten- » tis qui Confessarium non agnoscit, » et hic si absolvere audeat, excom- » municationem incurrat; quaeso; » quid agendum eiusmodi Confes- » sario in tali casu erit? Consilium » da. Debebit se poenitenti manife- » stare? Sed nemo tenetur cum pro- » pria infamia prodere seipsum (2). » Debebit humanissime poenitentem » suadere ut alium adeat Confessa- » rium? Sed qua ratione negare ei » absolutionem, quam summopere » poenitentes exoptant? *Di che sono* » *gelosissimi i penitenti?* (3). Insu- » per si haec mulier alium adeat » Confessarium, hic nonne in cogni- » tionem negotii (intrigo) deve- » niet? (4) Et ita Confessarius se- » metipsum proderet? (5) Debebit » absolutionem dissimulare? Sed quis » ignorat propositionem in tali ma- » teria condemnatam? (6)

» Certe si confessarius adhuc mala » peccandi voluntate duceretur, at- » que audire et absolvere eiusmo- » di poenitentem ei occasionem se- » ductionis praeberet (7); in tali » casu si confessarius eiusmodi lu- » brica occasione (*di tale incontro*)

(1) Non possumus, cum pro utroque eadem non militent.

(2) Hoc ipsum et nos dicimus.

(3) Qua ratione? Fortasse ne Confessarius, saltem eiusmodi, tenetur rationem poenitenti de negata absolutione reddere? Si autem ex quo poenitentes summopere absolvi exoptent, essent a Confessario absolvendi, nescimus cui negari posset absolutio.

(4) Ergo quilibet complex absolvendus erit, ne si ad alium Confessarium mittatur, hic in cognitionem sceleris admissi deveniat. Insuper nonne in cognitionem negotii deveniet Sacerdos publice suspensus et excommunicatus cui iuxta Theologum, locum in articulo mortis cedere Confessarius complex debet, cum hunc ex confessione ideo se subtraxisse cognoscit, quia cum moriente peccaverat? Nonne hoc in casu Confessarius complex omnino se proderet? Hinc Theologus consequentiam inferat.

(5) Sed semetipsum proderet etiam Confessarius qui complicem suum ad alium Confessarium mitteret, ne excommunicationem incurrat. Novit Theologus sub sigillo Sacramenti Poenitentiae infamiam non incurri.

(6) Idipsum et nos dicimus: id est Confessarius non debet absolutionem dissimulare. Quid itaque agere debebit. *Humanioribus verbis poenitentem dimittere* dicendo *se illam absolvere non posse.* Exinde nihil timendum, si ut par est, alium adeat Confessarium qui nil aliud fortasse suspicaturus erit quam quod primus Confessarius sit rigidioris sententiae, quique, negatione absolutionis, mulierem deterrere a tam sacrilego scelere voluerit. Sed fac ut suspicetur. Quid inde? Et fragilitati Confessarii complicis compatietur, et ipsum laudabit quod ecclesiasticas regulas observaverit, et Sacramentali suspicione non utetur, quia uti non potest; et munere suo erga poenitentem optime fungetur. Alia mala non praevidemus.

(7) Ergo etiam in casu, quo poenitens Confessarium complicem non agnoscit, potest intercedere seductionis occasio. Ergo quae paullo supra Theologus scripserat; hoc scilicet in casu: « *cum desint secundum communem existimationem* » (ipse autem non habet hanc communem existimationem, cum fateatur, Confessarium mala voluntate duci posse etc; at cum ipse eiusmodi existimationem non habeat, quomodo eam ab aliis exigere potest?) *pericula quae lex vult cavere, ex parte poenitentis indispositio, seductio ex parte Confessarii, Sacramenti iniuria* etc; haec inquam ab ipso Theologo eliduntur.

» delectetur, suaviter ipsam au- » diat, atque alloquatur (1) et » deinceps absolvat, credo et exi- » stimo eum peccare cum Sacra- » menti iniuria, et utpote audacem » excommunicationem incurrere. At- » tamen validam absolutionem esse » affirmo bonae fidei causa, in qua » versatur poenitens, prorsus ut » Pontifex Benedictus sancivit in » casu quo Sacerdos audeat absol- » vere complicem in articulo mor- » tis, studiose tamen praetermit- » tens media opportuna adhibere, » ut alius Sacerdos sine infamiae » periculo atque fidelium scandalo » advocetur (2).

» Sed si Confessarius potius non » cognosci a poenitente complice » cupit, ea de causa ut ipsi auxilia » spiritualia porrigat, cum haec in » bona fide plene versetur, validam » et licitam absolutionem esse affir- » mo, et consequenter Confessarium » minime excommunicatum (3).

» Verum tu dicturus eris: Pon- » tifex eiusmodi confessarium qua- » libet facultate privavit absolvendi » complicem. Qua igitur de causa » talis poenitens lege excipiendus » est? Et ego quaero, quare eius- » modi lege tu mulierculam illam » excipis, quae nisi sacramentaliter » peccata confessario complici expo- » nat, multis annis carere Sacra- » mento Poenitentiae deberet? (4).

» Tu respondes: quia illa poeni- » tens in casu quo versatur, non » potest sub lege concludi. Et ego » pariter respondebo, in casu prae- » senti talem Confessarium non esse » Confessarium, qui sub lege cadat, » pro quo maiora argumenta mili- » tant quam pro tua poenitente in » primo casu (5).

» Modo sortes mutentur (*tramu-*

(1) Dum antea nullum timebat, nunc non modica nec levia Theologus pericula in casu timet.

(2) Eiusmodi paritas potest ne consistere? Unum indicabimus discrimen: Complicis in articulo mortis constitutae atque a Confessario complice absolutae nullus alius, nisi ad hoc rogatus, confessionem excipit: quare si invalidam illam absolutionem sancivisset Benedictus, periculo poenitentem exposuisset, sine absolutione, vel invalida, ex hac vita migrandi. At sexcenti sunt qui poenitentis non agnoscentis Confessarium complicem possint confessionem excipere. Ex Benedicti insuper dispositione citata, haec liceat observare. Si Benedictus voluit ut neque in articulo mortis, in quo difficillimum seductionis periculum adest, Confessarius complicem audiat et absolvat, si alius etiam simplex Sacerdos, sine infamia aut scandalo possit advocari; validamque in eo casu absolutionem habuit ob rationem expositam; quomodo ratam validamque habere potuit absolutionem complicis, quae in nulla necessitate versatur, cuique alii Confessarii suppetunt?

(3) Eiusmodi tamen consequentia ex praemissis non sequitur. Nam: *Confessarius cupit non cognosci a poenitente complice, ut ei auxilia spiritualia porrigat. Ergo valida et licita est absolutio poenitentis.* In eiusmodi enthimemate, ad quod Theologi argumentum reducitur, desideratur nexus inter antecedens et consequens.

(4) Respondemus: ob illas rationes omnes quas Ballerinius adduxit, quas Theologus non refutavit, et quarum nec una poenitenti in casu favet. At deficiente rationum aequalitate, deficiat necesse est argumenti valor.

(5) Verum desiderassemus saltem unum vel aliud ex eiusmodi maioribus argumentis audire. Interea observamus, ad inducendam exclusionem duorum vel plurium ex praescripto legis, requiri easdem circumstantias eademque rationum pondera, saltem plus minus.

» *tinsi le sorti*); et sit Confessarius » qui poenitentem complicem non » agnoscat, hic autem recognoscat » Confessarium. Arbitror quod in » tali casu tu mecum affirmabis, » licitam et validam esse absolutio- » nem, nullamque a Confessario » excommunicationem incurri (1), » quia quamvis poenitens sit com- » plex *materialiter*, non est tamen » complex *formaliter*, seu relative » ad effectum legis, quae supponit » semper scientiam (to *scienter*) (2).

» Attamen contra hunc poeniten- » tem militant omnia argumenta a » te allata contra alium poenitentem » qui non recognoscit confessarium » complicem;

» Valet primum, quia non habet » locum *extrema necessitas*, in qua » tantummodo affirmas validam et » licitam esse complicis in peccato » turpi absolutionem (3).

» Atque habet pariter locum illud » axioma tuum: *Lex haec est odiosa* » *et ideo stricte interpretanda,* cum » agatur de eadem lege tam in prae- » senti, quam in superiori casu (4).

» Valet secundum argumentum » (deductum ex verbis legis) *ad* » *qualemcumque personam*, quae » verba tu explicas nedum de per- » sonae gradu aut qualitate, sed » etiam de statu morali, in quo re- » periri possit poenitens complex, » qui status in eo ponendus est ut » hic v. gr. non cognoscat confes- » sarium complicem, aut ab eo non » cognoscatur (5).

» Habet pariter locum tertium » argumentum conclusum sub tuo » illo generalissimo syllogismo, quod

Nos paritatem eiusmodi cum detegere non possimus, doctissimum Theologum deprecamur ut eiusmodi paritatem instituat, et illa maiora argumenta pro sua poenitente militantia afferat quae ipse novit, et silentio pressit, quod a nobismetipsis divinanda fortasse existimavit.

(1) Id nos iam affirmavimus et probavimus in Comment. a pag. 812. ad 816.

(2) Lex igitur supponit scientiam. Sed cuius scientiam? Certe eorum pro quibus, vel contra quos lex lata fuit. At contra quos lex a Benedicto XIV lata fuit? Indubitanter contra absolventes complices in peccato turpi. Ergo supponit scientiam Confessarii, non poenitentis. Hinc si praestantissimus Theologus per illud to *scienter* intelligat requiri scientiam tum Confessarii, tum Poenitentis, quaestio falso supposito laborare posset.

(3) Fortasse Theologus ludit. Nos eo in casu locuti sumus tantummodo de extrema necessitate, quia infamiae periculum locum non habebat. Numquam autem affirmavimus, in extrema necessitate seu in articulo mortis tantummodo valere absolutionem complicis. Centies locuti forte sumus de infamiae periculo.

(4) Fortasse ne ex quo duo casus ad legem eamdem relationem habeant, eodem pacto sub lege concluduntur? Si ita est, ad quid Theologi hunc casum sub lege comprehendi, illum non comprehendi iudicant, prout facit etiam Theologus noster, quamvis ad eamdem legem relationem habeant?

(5) Numquam scripsimus statum moralem, sed subiectivum poenitentis qui in primo casu in eo reponebatur quod ipse non agnosceret Confessarium, non autem quod a Confessario non agnosceretur; casus igitur non est reponendus in utraque circumstantia, sed una tantummodo; discrepantia inter utrumque casum est maxima. In poenitente qui a Confessario non cognoscatur, nullus quoad cognitionem admitti potest status subiectivus cum sit prorsus obiectivus, cognoscit enim Confessarium. Subiectivitas se habet ex parte Confessarii. Ne Theologus statum quaestionis immutet.

» propterea ad casum praesentem » applicari huiusmodi potest: Be- » nedictus XIV declaravit privatum » qualibet absolvendi facultate Con- » fessarium relate ad poenitentem » complicem in re turpi; atqui hic » poenitens qui a Confessario non » cognoscitur, est complex Confes- » sarii in re turpi. Ergo collata ab » eo absolutio est invalida, et ipse » contra legem reus atque excom- » municatus.

» Si huiuscemodi rationibus, et » universalibus ratiociniis progre- » diamur, nullae quantumvis ratio- » nabiles, admittendae essent exce- » ptiones, quae tamen tum a te, » tum ab aliis admissae fuere (1).»

Lectores nostri intelligunt, haec tanta fiducia a cl. Professore prolata esse, ut de eorum valore nullimode dubitare videatur. Quid ergo dicturi erunt, si nos probaverimus, nullum ex allatis a nobis argumentis pro casu quo Confessarius tantummodo complicem agnoscit, posse ad casum applicari quo complex a Confessario non cognoscatur?

Atque praemisso quod theologus affirmat, a lege scilicet supponi scientiam, vel to *scienter,* ita rem nostram probamus.

Atqui non valet primum argumentum ab extrema necessitate deductum, seu ex cognitione, vel dubio an poenitens complex in articulo mortis, nec ne, versetur. Cum enim Confessarius complicem nullimode cognoscat, de complicis necessitate relate ab absolutionem quidquam non posse scire compertum est. Equidem praeter articulum mortis Benedictus excepit etiam infamiae periculum quod utrique imminere possit. At ad decernendum an infamiae titulo Confessarius possit complicem absolvere, nedum notitia complicis requiritur, sed circumstantiarum in quibus versatur. Quomodo autem in harum notitiam Confessarius deveniet, ni ante omnia complicem agnoscat? Atqui tamen, ut in casu supponitur, nullimode cognoscit.

Nec valet vis axiomatis: *Lex haec est odiosa et ideo stricte interpretanda.* Verba enim, legis non in abstracto sed in concreto intelligi debent, L. *si in rem. ff. de rei vind.* in relatione scilicet ad subiectum cui lex est applicanda, vel ad factum de quo dubitatur an sub verbis legis comprehendatur, et quomodo, et quantum. Atqui ad huiuscemodi applicationem requiritur notitia facti, vel personae, vel utriusque, et in casu praesenti requiritur cognitio personae et peccati complicitatis; atque personae praesertim, cum complicitatis peccatum reservatum non sit nisi ipsi Confessario complici, qui proinde ni complicem agnoscat, nullum de stricta legis interpretatione iudicium ferre poterit, cum omnino ignoret complicitatis peccatum sibi esse reservatum; et e contra, cum peccatum complici-

(1) Et etiam a praestantissimo Theologo.

tatis nullimode reservatum sit, poenitens, si omnia alia requisita adsint, ius habet ad absolutionem. Quo igitur pacto Confessarius complex complicem suum nullimode cognoscens huic absolutionem denegare poterit?

Atque advertant Lectores, hoc in casu, si nulla esset absolutio, culpa non in Confessarium esset refundenda, sed in ipsum Legislatorem. Quandoquidem Confessarius bona fide ageret, atque munere suo fungeretur; bona fide ageret poenitens, qui leges Ecclesiae ignorat, saltem ut plerumque contingit; in utroque igitur deest culpa. At quandonam proclamatum ab aliquo Pontifice est, poenam spiritualem sine ulla culpa incurri, excommunicationem praesertim, quae maxima poenarum est? Unde nam probari poterit, aliquem posse formaliter legem transgredi sine cognitione legis, cum scriptum sit: *non cognovi peccatum nisi per legem?* (1). Ergo si in praesenti casu valeret dispositio legis, nullam in absolvente complicem culpam invenire possemus, proindeque definire eum nullam moereri poenam; ergo si hisce non obstantibus poena incurritur, dicendus est legislator incongrua sancivisse.

Id tamen iniuste de Benedicto diceremus, cum ipse in Confessario complice, ut latas poenas incurrat, requirat et notitiam complicis et temerarium ausum. Quae ne iterum probare cogamur, theologum et lectores remittimus ad ea quae in Comment. scripsimus a pag. 312 ad 316.

Nil dicimus de ratione addita: *cum agatur de eadem lege tam in praesenti quam in superiori casu.* Nonne enim agitur de eadem lege tam in praesenti quam in casu Balleriniano, et etiam in casu quo vicissim se complices in actu Sacramentalis confessionis agnoscunt? Quam inde consequentiam erues Professor optime?... Non lex determinat casum individuum, sed casus individuus determinat legis applicationem. Atqui inter utrosque casus adest ne paritas? Hoc tu antea probato.

Interea observare non praetermittimus, nullo pacto a nobis argumentum praesens deductum ex stricta interpretatione legis, eo quod sit odiosa, allatum fuisse in quaestione de Confessario complicem agnoscente (*Comment. pag.* 322. *Col.* 2.); sed in alia quaestione de Confessario complicem non agnoscente (*Comment. pag. 312 et seqq.*) ut probaremus eiusmodi Confessarium sub Benedicti lege non posse comprehendi. Quomodo autem nunc theologus affirmare possit illum argumentum contra hunc ipsum Confessarium non cognoscentem complicem facere, nos non intelligimus, et ut sincere loquamur, acumen mentis cl. theologi non assequimur. Non enim scripsit, argumenta a nobis allata pro poenitente qui Confessarium quidem complicem agnoscit, ab eo tamen non cognoscitur,

(1) Rom. VII. 7.

valere contra poenitentem qui a confessario cognoscitur; sed: *attamen contra hunc poenitentem* (scilicet qui a confessario non cognoscitur, ut ex contextu patet) *militant omnia argumenta a te allata contra alium poenitentem qui confessarium suum complicem non agnoscit*. Qua de causa non intelligimus, (et theologus clarissimus benignam det ignorantiae nostrae veniam) qua logicae regula, argumentum deductum ex stricta legis interpretatione et latum pro Confessario non agnoscente poenitentem complicem ea de causa quod Benedictus locutus sit de Confessario complicem agnoscente, impelli contra hunc ipsum Confessarium possit, complicem scilicet suum non cognoscentem.

Sed neque valet secundum argumentum deductum ex verbis legis *ad qualemcumque personam*, etiam admissa nostra explicatione de statu non morali sed subiectivo poenitentis. Nam si Confessarius complicem suum non agnoscit, quomodo observare legis interdictum poterit? quomodo cognoscere, se facultate poenitentem absolvendi carere? Theologus certe novit, Benedictum XIV legem statuisse; at legis executorem ipsum Confessarium complicem reliquisse; hic igitur quomodo legis praescriptum exequi poterit, ni complicem agnoscat? nam hoc in casu, se sub legis praescripto cadere deprehendere non potest. E converso: poterit ne idipsum affirmari de confessario complicem agnoscente, quamvis ab eo non cognoscatur? Ni fallimur, neutiquam: nam hoc in casu Confessarius et legem novit, et se sub lege complicem absolvere prohibente comprehendi intelligit, et etiam hinc intelligit, se illum absolvere non posse. Exinde perpendat theologus quanta vi, iure, et paritate argumenta proponat.

Ut autem de statu poenitentis subiectivo aliquid dicamus; quaerimus a praestantissimo Professore: an Confessarius complex statum subiectivum poenitentis cognoscere, nec ne, debeat? Si cognoscere debet: ergo debet complicem agnoscere. Ni cognoscere debeat, ergo Benedictus pro inconscientibus legem tulit. Atqui tu collega noster carissime, scripsisti paullo superius « *quae* (lex) *supponit semper scientiam*, vel to *scienter*. Si igitur lex supponit semper scientiam, quo iure Confessarium, qui complicem non agnoscit, arguemus? et qua argumenti vi rationem latam contra confessarium qui complicem agnoscit, in inconscium confessarium impellemus?

Equidem tu affirmas, statum subiectivum poenitentis in eo etiam posse reponi ut vel non agnoscat Confessarium complicem (quod nos affirmavimus, dum locuti sumus loc. cit. de statu subiectivo poenitentis), vel a Confessario complice agnoscatur, quod numquam diximus.

Verum dum nos locuti sumus de statu quocumque subiectivo poenitentis, necessario loqui debuimus de eiusmodi statu relate ad cognitionem quam Confessarius complex, tum de complice, tum de applicatione legis habere debet, numquam autem absolute, in se, scilicet, et nullo habito ad supradicta respectu. Hoc tibi evidens erit si consideres, in casu quo poenitens a Confessario complice non agnoscatur, nullum eius esse posse respectum relate ad peccatum complicitatis, et ad applicationem legis, et poenitentem complicem se ad Confessarium habere uti alium poenitentem quemlibet. Quare illud *quocumque* numquam excludere potest cognitionem complicis ex parte confessarii, nisi absurda devorare velimus; scilicet, Confessario de complice et de peccato complicitatis iudicium esse proferendum, quin complicem cognoscat. Adnotavimus autem, statum poenitentis qui cognoscit Confessarium falso vocari quoad cognitionem subiectivum, cum sit prorsus obiectivus. Erras quapropter dum scribis: *qui status* (subiectivus) *in eo reponendus est ut hic non cognoscat confessarium* complicem, *aut ab eo non cognoscatur*. Hoc fortasse tibi contigit, quia vocem *subiectivum* immutaveris in *moralem*, et unum cum alio confuderis.

Sed neque valet quartum argumentum conclusum sub generalissimo illo syllogismo paullo superius relato. Etenim Benedictus declaravit privatum qualibet absolvendi facultate Confessarium complicem qui complicem agnoscit, non autem eum qui non agnoscit, ut patet ex universa nostra circa eiusmodi argumentum disceptatione; quare minor syllogismi falso supposito laborat; nam hic poenitens quamvis sit complex Confessarii in re turpi, non est tamen ille complex, quem Benedictus absolvendum cavet, sub excommunicationis, et nullitatis absolutionis poena. Dum itaque syllogismus iste in quaestione de Confessario complicem agnoscente formaliter et materialiter stat; translatus a te ad quaestionem de Confessario complicem non agnoscente peccat contra primam ex octo regulis partialibus syllogismi simplicis: *Tum re, tum sensu, triplex modo terminus esto*. Nam in maiori assumis complicem eo sensu quo assumptus est in Constitutionibus Benedicti XIV, id est *formaliter;* vel reduplicative, quatenus scilicet complex agnoscitur; in minori autem assumis eamdem vocem *materialiter,* scilicet dummodo complex sit, quamvis a Confessario non agnoscatur. Haec autem sunt omnino cavenda Professor optime.

Prosequitur: « Ne autem putes » me solum esse qui expositas sen» tentias amplector; etenim eas » duobus Sacerdotibus proposui, » quorum unus doctor tum in utro» que iure, tum in Theologia erat, » alius autem vir Regularis senex,

valere contra poenitentem qui a confessario cognoscitur; sed: *attamen contra hunc poenitentem* (scilicet qui a confessario non cognoscitur, ut ex contextu patet) *militant omnia argumenta a te allata contra alium poenitentem qui confessarium suum complicem non agnoscit*. Qua de causa non intelligimus, (et theologus clarissimus benignam det ignorantiae nostrae veniam) qua logicae regula, argumentum deductum ex stricta legis interpretatione et latum pro Confessario non agnoscente poenitentem complicem ea de causa quod Benedictus locutus sit de Confessario complicem agnoscente, impelli contra hunc ipsum Confessarium possit, complicem scilicet suum non cognoscentem.

Sed neque valet secundum argumentum deductum ex verbis legis *ad qualemcumque personam*, etiam admissa nostra explicatione de statu non morali sed subiectivo poenitentis. Nam si Confessarius complicem suum non agnoscit, quomodo observare legis interdictum poterit? quomodo cognoscere, se facultate poenitentem absolvendi carere? Theologus certe novit, Benedictum XIV legem statuisse; at legis executorem ipsum Confessarium complicem reliquisse; hic igitur quomodo legis praescriptum exequi poterit, ni complicem agnoscat? nam hoc in casu, se sub legis praescripto cadere deprehendere non potest. E converso: poterit ne idipsum affirmari de confessario complicem agnoscente, quamvis ab eo non cognoscatur? Ni fallimur, neutiquam: nam hoc in casu Confessarius et legem novit, et se sub lege complicem absolvere prohibente comprehendi intelligit, et etiam hinc intelligit, se illum absolvere non posse. Exinde perpendat theologus quanta vi, iure, et paritate argumenta próponat.

Ut autem de statu poenitentis subiectivo aliquid dicamus; quaerimus a praestantissimo Professore: an Confessarius complex statum subiectivum poenitentis cognoscere, nec ne, debeat? Si cognoscere debet: ergo debet complicem agnoscere. Ni cognoscere debeat, ergo Benedictus pro inconscientibus legem tulit. Atqui tu collega noster carissime, scripsisti paullo superius « *quae* (lex) *supponit semper scientiam*, vel to *scienter*. Si igitur lex supponit semper scientiam, quo iure Confessarium, qui complicem non agnoscit, arguemus? et qua argumenti vi rationem latam contra confessarium qui complicem agnoscit, in inconscium confessarium impellemus?

Equidem tu affirmas, statum subiectivum poenitentis in eo etiam posse reponi ut vel non agnoscat Confessarium complicem (quod nos affirmavimus, dum locuti sumus loc. cit. de statu subiectivo poenitentis), vel a Confessario complice agnoscatur, quod numquam diximus.

Verum dum nos locuti sumus de statu quocumque subiectivo poenitentis, necessario loqui debuimus de eiusmodi statu relate ad cognitionem quam Confessarius complex, tum de complice, tum de applicatione legis habere debet, numquam autem absolute, in se, scilicet, et nullo habito ad supradicta respectu. Hoc tibi evidens erit si consideres, in casu quo poenitens a Confessario complice non agnoscatur, nullum eius esse posse respectum relate ad peccatum complicitatis, et ad applicationem legis, et poenitentem complicem se ad Confessarium habere uti alium poenitentem quemlibet. Quare illud *quocumque* numquam excludere potest cognitionem complicis ex parte confessarii, nisi absurda devorare velimus; scilicet, Confessario de complice et de peccato complicitatis iudicium esse proferendum, quin complicem cognoscat. Adnotavimus autem, statum poenitentis qui cognoscit Confessarium falso vocari quoad cognitionem subiectivum, cum sit prorsus obiectivus. Erras quapropter dum scribis: *qui status* (subiectivus) *in eo reponendus est ut hic non cognoscat confessarium* complicem, *aut ab eo non cognoscatur*. Hoc fortasse tibi contigit, quia vocem *subiectivum* immutaveris in *moralem*, et unum cum alio confuderis.

Sed neque valet quartum argumentum conclusum sub generalissimo illo syllogismo paullo superius relato. Etenim Benedictus declaravit privatum qualibet absolvendi facultate Confessarium complicem qui complicem agnoscit, non autem eum qui non agnoscit, ut patet ex universa nostra circa eiusmodi argumentum disceptatione; quare minor syllogismi falso supposito laborat; nam hic poenitens quamvis sit complex Confessarii in re turpi, non est tamen ille complex, quem Benedictus absolvendum cavet, sub excommunicationis, et nullitatis absolutionis poena. Dum itaque syllogismus iste in quaestione de Confessario complicem agnoscente formaliter et materialiter stat; translatus a te ad quaestionem de Confessario complicem non agnoscente peccat contra primam ex octo regulis partialibus syllogismi simplicis: *Tum re, tum sensu, triplex modo terminus esto*. Nam in maiori assumis complicem eo sensu quo assumptus est in Constitutionibus Benedicti XIV, id est *formaliter;* vel reduplicative, quatenus scilicet complex agnoscitur; in minori autem assumis eamdem vocem *materialiter,* scilicet dummodo complex sit, quamvis a Confessario non agnoscatur. Haec autem sunt omnino cavenda Professor optime.

Prosequitur: « Ne autem putes » me solum esse qui expositas sen» tentias amplector; etenim eas » duobus Sacerdotibus proposui, » quorum unus doctor tum in utro» que iure, tum in Theologia erat, » alius autem vir Regularis senex,

» et in confessionibus excipiendis » peritissimus: hi autem suffragium » pro iis opinionibus tulerunt, quas » hucusque exposui, non partium » studio abreptus, (tu enim nosti » quanta existimatione, honore, et » amore te prosequar), sed tantum- » modo veritatis amore, quae utri- » que summopere cordi est etc.

De postremis amplissimas tibi gratias referimus, ut par est. Attamen quoad priora te, vir praestantissime, monere ducimus, nos quoque haec quae quomodolibet scripsimus contulisse cum Professoribus Romanis doctrina praestantissimis, quique certe a te recensitis praecellunt. Hi autem etiam in casu Balleriniano, nobis subscripserunt. Si igitur nos tecum auctoritate praestantissimorum virorum decertare vellemus, dares manus victas. Attamen non auctoritate, sed ratione decertare volumus. Hinc ad ea quae subdis properamus.

» Modo tibi casum propono, qui » valide discussus fuit inter quatuor » Sacerdotes, quos inter eram ego » cum quodam meo discipulo.

» Complex (mulier) sistit coram » Confessario complice, et nihil » omnino dicit de peccato turpi, » in quo complices fuere. Quid » agendum Confessario est in casu » quo hic certissimus est (*posto che* » *questi sia sicurissimo*) 1. Quod » poenitens fuerit formaliter com- » plex, et ideo gravis peccati rea: » 2. quod ipsa eiusmodi peccatum » nulli alii Confessario accusare po- » tuerit. Nec supponere potest, » poenitentem de gravi peccato » conscientiam non habere, cum ipse » Confessarius probe animadverte- » rit grave scandalum, quod illa » passa fuit. Sed neque suspicari » potest se a poenitente non co- » gnosci, cum ab ea proprio nomine » NN. vocetur, atque de cetero in » proprio Confessionali confessiones » excipiat.

» Si ipse de peccato turpi seu » complicitatis eam interrogat, tum » proprium crimen manifestabit, » tum periculo seductionis se, for- » tasse exponet, si eam audiat; » quibus subsequentur absolutionis » nullitas et excommunicatio. (Si » pone a evidente pericolo la reità » e forse anche la seduzione nel- » l'ascoltarla, la invalidità dell' as- » soluzione, e la scommunica). Ni » autem interroget, timet ne illa, » humani respectus caussa, culpam » reticendo duplex sacrilegium com- » mittat, tum absolutionem scilicet, » tum Eucharistiam percipiendo. » Nisi illam absolvat, cum alii for- » tasse adsint, hi mirabuntur, cum » eam non videant ad saoram Eu- » charistiam cum aliis accedere, et » ipsamet confusionem et pudorem » patietur. Si eam absolvat, sibi » videtur tum proprium ministe- » rium prodere, tum miserae grave » damnum inferre.

» Tu casum diligenter perpende, » qui de caetero non est totaliter » abstractus; et utinam numquam » contigerit, aut fore ut contingat.

» Quae tunc inter diversa sentien-
» tes protulerim, tuo prudentiori iu-
» dicio subiiciam.

» Si Confessarius rationabiliter iu-
» dicare potest, poenitentem pec-
» catum illud silentio praeterire
» oblivionis causa, cuius indicium
» esse potest quod in ceteris accu-
» ratam peccatorum suorum con-
» fessionem instituat, atque bonam
» voluntatem ostendat, in tali casu
» Confessarium teneri non puto ad
» eam particulariter interrogandam,
» sed tantummodo generaliter: *Ha-*
» *bes ne conscientiam tranquillam?*
» *Suppetit tibi aliud quod te turbet*
» *et inquietet?* etc. etc.

» Et deinceps eam absolvat, cer-
» tus cum esse possit tum de licei-
» tate, tum de absolutionis valore,
» tum de exemptione ab excom-
» municatione, cum poenitens in
» bona fide plene versetur, neque
» locum habeant circumstantiae in
» lege contemplatae, atque absit
» quodcumque periculum seductio-
» nis et profanationis. De cetero
» meum sapientiori tuo iudicio subii-
» cio. »

Sicut praestantissimus theologus nostro valde mediocri suum iudicium subiecit, ita haec nostra ipsius prudentiae subdimus.

Dicimus itaque, eiusmodi mulierem complicem a Confessario complice non posse absolvi.

Certus enim Confessarius est: 1. eiusmodi mulierem fuisse complicem formaliter, et in gravi culpa plane consentientem. 2. Eam eiusmodi peccatum nulli alii Confessario confiteri potuisse.

Habemus igitur perfectam cognitionem, quod poenitens mulier alii Confessario complicitatis peccatum confessa non fuerit.

Ergo duplex causa assignari potest, quare illud in confessione reticeat, scilicet, vel quod eius oblita fuerit, vel quod malitiose, seu verecundiae causa silentio praetereat.

At improbabile valde est eiusmodi peccatum oblivioni dari posse, tum quia in eo patrando grave mulier scandalum passa sit, tum consequenter, quia quid insuetum admisit, atque de cetero, ut casus supponit, conscientiam habeat se graviter tunc peccasse. At peccata eiusmodi, generice loquendo, oblivioni non dantur; quin immo ea sunt, quae in conscientia excutienda primum in mentem veniant. Quin addimus, ipsius complicis praesentiam eiusmodi peccata in memoriam revocare.

Neque potest Confessarius prudenter iudicare mulierem oblivioni peccatum complicitatis amandasse, ex quo accuratam aliorum peccatorum confessionem instituat. Etenim qui peccatum malitiose vult reticere, cetera omnia accurate confitetur. Id fortasse non semel ipse theologus in confessionibus excipiendis expertus est. Accedit in huiusmodi casibus rationabilem suspicionem oriri, ideo a poenitente complicitatis peccatum reticeri, quod illud noverit a confessario plane

cognosci, de eoque velle ab ipso interrogari, tum ut proprio pudori parcat, tum ne videatur iniuriam cônfessario irrogare.

Sed neque ex quo bonam voluntatem mulier ostendere videatur. Unde enim confessarius eiusmodi bonam voluntatem dignoscit? Ex quo ne protestetur se amplius peccare nolle? vel occasiones fugere? etc. Sed haec poenitentes omnes protestantur, etiam illi qui peccatum aliquod malitiose in confessione reticent. Atque de cetero, nescimus quodnam criterium de bona huiusmodi mulieris voluntate efformare sibi Confessarius possit, cum certus undequaque sit eam peccatum gravissimum silentio praeterire, quod alii confiteri non potuerit, quodque difficillime oblivioni datur.

Hisce praemissis, Theologum illam quaestionem latere non arbitramur, quam moralis Theologiae Tractatores sibi proponunt; quid scilicet agendum Confessario sit, si certo cognoscat peccatum aliquod a poenitente reticeri? Praetermissa cognitione, quam Confessarius habet. ex confessione alterius, quae in praesenti casu locum non habet, responsionem doctissimi Suaresii dabimus, cuius verba citantur a cl. Ballerinio *apud Gury T. III Tract. de Sacram. Poenitentiae* pag. 575. Nota *a* Edit. 1878. « Si ipse Con» fessor suis oculis vidit peccatum, » et probabiliter existimare possit, » poenitentem esse confessum alteri » illud peccatum, dissimulare potest » et credere, tunc negare illud, quod » non tenetur iterum illud confite» ri. Si autem omnino sit evidens, » illum mentiri contra integritatem » confessionis, non tenetur ita stare » dictis poenitentis, ut non possit » uti scientia sua ad convincendum » et redarguendum ipsum poeni» tentem. »

At ipse Gury clarius fortasse et verius inquit *pag. et loc. cit.* « Si » Confessarius sit omnino certus de » peccato a poenitente commisso, » quia v. gr. ipse furantem vidit, » audivit blasphemantem, vel id » novit ex certa aliorum relatione, » non potest negantem absolvere, » modo certus sit, illum sui pec» cati non oblitum fuisse, nec » ullum habere motivum illud re» ticendi; nam regula haec: *creden» dum poenitenti* etc., valet qui» dem in re minus certa, non au» tem in re evidenter certa.»

Ita pariter Scavinius, qui pro sua sententia citat Billuart, Concina, Layman, Lugo.

Atqui, ut supponit casus a praestantissimo theologo expositus, confessarius complex est certus tum de poenitentis gravi culpa, utpote quae fuerit ipsius complex, et est pariter certus eam alteri confessario peccatum complicitatis non accusasse: Quomodo igitur, et qua ratione eam absolvere poterit?

Neque Confessarium aliquo pacto ratio illa excusare potest, quod si eam de peccato complicitatis inter-

roget, tum proprium crimen manifestabit, tum seductionis periculo se exponet etc. Nam quoad criminis manifestationem, casus supponit poenitentem fuisse formaliter complicem, et peccati gravitatem novisse; gravitas ergo criminis cum utrique manifesta sit, nullum periculum patietur; neque ullum aderit seductionis periculum, cum Confessarius poenitentem complicem audire non debeat, neque de consensu praestito interrogare, cum, ut casus supponit, id aliunde noverit; sed tantummodo: an peccatum illud etc. alii Confessario exposuerit; quod si poenitens negative respondeat, moneat se a peccato complicitatis eam absolvere non posse, ideoque alium adeat Confessarium.

Pariter nullum Confessario suffragium fert ratio, quod nisi complicem absolvat, alii, qui forte adfuerint, mirabuntur, quod mulierem non videant ad Sacram Eucharistiam accedere, atque hinc confusionem et pudorem illa patietur. Benedictus enim XIV audire et absolvere complicem eo in casu permisit, si, scilicet ex negatione confessionis vel absolutionis aliqua exoriatur infamia aut scandalum. At quae infamia aut scandalum timendum est in praesenti casu? Nonne frequentissime contingit, ut alicui poenitenti denegetur absolutio, ob idque hic non possit ad S. Eucharistiam accedere, et adstantes mirentur? Quid inde? Fortasse ne, ex eo quod haec contingere possint danda est indignis absolutio? De quo insuper mirabuntur adstantes?

Non certe de complicitatis peccato, quod plane nesciunt; at ni de re eiusmodi mirentur, nescimus in quo alio reponenda sit infamiae et scandali ratio.

Certe relate ad Confessarium absolutionem denegantem dicturi erunt, eum munere suo functum fuisse. Hisce addimus, eo quod mulier ad Eucharistiam non accedat, concludi non posse eam absolutionem non retulisse.

Cum itaque Confessarius ex propria scientia certus undequaque sit, mulierem graviter peccasse, illius peccati absolutionem a nullo alio confessario referre potuisse, difficillime eiusmodi peccatum posse oblivioni dari, cum ipsius confessarii praesentia illud in memoriam poenitentis revocet, patere arbitramur ei absolutionem dare non posse, nullamque esse absolutionem ex indispositione poenitentis.

Attamen, si poenitentem absolvat, incurrit ne excommunicationem in absolventes complicem latam?

Negative respondendum esse videtur. Etenim Benedictus XIV prohibet sub excommunicationis poena absolutionem complicis in peccato turpi. Eiusmodi autem mulier peccatum turpe non confitetur, de eoque neque verbum habet. Quare absolutio quam imprudentissime Confessarius impertitur, nullo pacto in peccatum complicitatis cadit.

E contra lex est odiosa et stricte interpretanda. Hinc nullam quidem absolutionem ob mulieris pravam animi dispositionem putamus; at Confessarius non videtur excommunicationem incurrisse.

Post haec nil aliud nobis superest, quam amplissimas praestantissimo theologo gratias referre, quod maxima urbanitate nobis praedicta exponere dignatus sit, et ad nostras sententias melius fortasse probandas compulerit.

Valeat autem in Domino.

» telli Tom. IX; Consultat. 88. » n. 100. alicui, qui ante eius con» silium erat determinatus illud » committere, non ligatur excom» municatione; quia consulens non » ligatur censura, nisi vere influat » in effectum prohibitum sub cen» sura. Quando autem est determi» natus committere duellum, con» silium alterius ad illud non in» fluit. Atque adeo talis consulens » non ligatur excommunicatione ».

Prosequitur vero praestantissimus Canonista: « Secus vero si con» sulens suo consilio augeret illius » voluntatem, vel magis illam con» firmaret ad faciendum duellum, » vel ut liberius ac libentius illud » committeret; tunc enim suo con» silio ad illud influeret, et conse» quenter excommunicationem in» curreret ».

Et quidem recte; cum enim consilium praestetur suadendo, rogando, impellendo, instruendo, utilitatem criminis ostendendo; atque necesse non sit, ut quis primum consilio suo aliquem ad agendum determinet, sed satis sit ut illo quomodocumque in prohibitam actionem realiter influat, negari non potest, eum qui confirmat vel auget duellantis voluntatem ad perpetrandum duellum, quamquam ad illud primum non impulerit, in prohibitam actionem influere; quae si negemus, essent ab excommunicatione eximendi omnes consulentes, et cooperatores secundarii, qui vel fovent, vel malum efficaciter consulunt illud iam perpetrare parato, eiusque proinde voluntatem in scelere agendo confirmant; manifestum est enim, eo magis ad agendum bonum vel malum homines excitari quo plures sunt suasores.

At non admodum nobis placent, utpote quae nimii rigoris argui posse censemus, ea quae doctissimus Canonista loc. cit. n. 102. subdit, scilicet: « Si autem consulens, adhi» bita diligentia, adhuc dubitat an » per suum consilium influxerit ad » provocandum, vel accipiendum » duellum, ligatur excommunicatio» ne; quia possessio non stat pro » consulente, dubitante, sed contra » ipsum; nam possessio stat, pro » quo stat iuris praesumptio; prae» sumptio autem iuris stat contra » consulentem. Ius enim indicat, » consulentem esse excommunica» tum, eo quod existimatur duel» lantem non commisisse duellum » absque consilio ».

Verum haec eliduntur per omnia illa principia reflexa quae ad moralium actionem honestatem dignoscendam nos ducere debent; quorum unum est: *in dubio praesumere non debemus delictum;* aliud: *in dubio esse reo favendum;* alterum: *in dubio pravitatem actionis non probari; sed actore non probante, reus absolvitur;* eo vel magis, quod in casu consulens diligentiam adhibuit ad dignoscendum utrum consilio suo in duellum influxerit, atque nil certi detegere potuerit; certus ergo non est se contra legem

peccasse; non potest igitur illi certa obligatio imponi, multo minus poena. Ex iis autem corruunt etiam quae de iuris praesumptione profert in casu clarissimus auctor.

Ius enim declarat, consulentem esse excommunicatum, quod supponat vere et realiter consilio suo in duellum influxisse; sin minus nutaret ratio ipsa ab Pignatellio superius adducta, ut ab excommunicatione eximat duellum suadentem illud agere iam parato; quamvis enim consilio suo ad illud non determinaverit, potuit tamen, ut frequenter, ne dicam semper, illius voluntatem augere atque confirmare; ex qua actione cum ex ipsius auctoris sententia excommunicationem quis incurrat, non videmus quomodo ea possit eximi in dubio an consilio suo voluntatem duellantis infirmaverit.

Si autem aliquis duellum consuluit, quod si ipse non consuluisset, certo consuluisset alius, excommunicationem incurrit; quia reapse in duellum influxit, et consilio suo eius causa fuit; nil autem ei suffragatur quod alius eodem pacto consuluisset; sicut enim hic excommunicationem contraxisset, pariter ille hunc consilio suo praeveniendo. Nonne qui furtum aut aliud damnum consulit, ab alio certo consulturum, ad restitutionem tenetur quia damni illius causa fuit?

Advertendum tamen est, tuto ex Piano Capite probari non posse, eos etiam consulentes esse excommunicatos qui consilium duelli dant, hoc autem non sequatur, quamvis ex consilio dato provocatio aut acceptatio interveniat; nullum enim adest in capite argumentum, ex quo istud extundi possit: Equidem in eo indicuntur excommunicati simpliciter provocantes et acceptantes; at exinde ni fallimur, concludere non licet: ergo etiam consulentes provocationem aut acceptationem *simpliciter,* eidem sunt excommunicationi subiiciendi; quo enim iure id concluditur? Certum est enim, in Piano Capite primo loco excommunicari duellum perpetrantes, atque post provocantes et acceptantes, excommunicari complices vel qualemcumque operam aut favorem praebentes; consulentes autem inter hos postremos esse recensendos; at praeterquam quod communis sit sententia, actiones accessorias excommunicationi non subiici, nisi relate ad factum principale, quod in hoc ipso Commentario non semel diximus, probabile admodum esse putamus illa verba *qualemcumque operam aut favorem praebentes* referri deberi *ad duelli factum;* complicitas enim, et operae collatio, factum respiciunt potius quam alia; quid ni igitur etiam favor et consilium?

Advertimus insuper, aliis in Capitibus huius Constitutionis Pium IX actiones acessorias semper excommunicationi subiecisse relate ad factum principale; quod factum si plurimas actiones comprehenderet,

etiam singulas, et faventes atque consulentes earum singulas excommunicasse. Horum omnium exempla habemus praesertim Cap. XII excommunicationum speciali modo reservatarum, quo excommunicantur *invadentes, destruentes, detinentes per se, vel per alios, civitates, terras, loca aut iura ad Ecclesiam Romanam pertinentia, vel usurpantes, perturbantes, retinentes supremam iurisdictionem in eis, nec non ad singula praedicta auxilium, consilium, favorem praebentes.* In quo vides actiones accessorias referri semper ad facta, et Pium IX expressis verbis favorem et consilium *ad singula praedicta* excommunicationi subdidisse. Haec autem dici non possunt in praesenti capite contineri, ut illud attente legenti patebit. Addimus, nos in lege odiosa versari, stricte proinde interpretanda et mitius, neminique imponenda qui certe sub lege comprehendi non dignoscatur.

Cum itaque de expressa lege non constet, si alicui Confessario sistant qui duellum confiteantur se consuluisse, quod postea secutum non est, eos praesenti excommunicatione irretitos iudicare neque potest, neque debet.

Ex positis principiis etiam aliae quaestiones dirimuntur.

Et 1. non esse excommunicationi consulentes illos subiiciendos, qui cum duellantes animadvertant usque ad mortem ad pugnandum paratos, consulunt ut certamine cessent vix alteruter vulneratus fuerit, cum licitum omnino sit volentibus gravius damnum inferre, ut levius inferant, consulere. « Quando » quis non potest impedire, inquit *Lessius lib. IV. de iust. cap. 3. dub. 41.* in altero, quin e duobus malis alterum committat, » potest illi suadere quod est minus. »

Id autem et ex S. Augustino probatur, qui lib. *de adult. coniug. cap. 14* affirmat, ei qui paratus est homicidim et adulterium committere, posse suaderi ut adulterium tantummodo committat. « Si enim » facturus est quod non licet, iam » faciat adulterium, et non faciat » homicidium, ut, vivente uxore » sua alteram ducat et non humanum » sanguinem fundat. »

Quare Pignatelli loc. cit. n. 105. « Si consulens non potest suo consi- » lio vel auctoritate impedire ne se- » quatur duellum et iam duellator est » determinatus pugnare usque ad » mortem, non contrahit excommu- » nicationem consulendo, ut pugnet » usque ad primum sanguinem, » quia hoc est minus malum con- » sulere. Sic non peccat qui con- » sulit minus malum parato maius » committere, ut qui parato furari » centum, suadet furari quinqua- » ginta, et parato occidere consulit » tantum percutere, quando scilicet » alia ratione non potest delinquen- » tem retrahere ab illo malo pa- » trando, ut docent Valentin etc. » Quia non peccat contra eum cui

peccasse; non potest igitur illi certa obligatio imponi, multo minus poena. Ex iis autem corruunt etiam quae de iuris praesumptione profert in casu clarissimus auctor.

Ius enim declarat, consulentem esse excommunicatum, quod supponat vere et realiter consilio suo in duellum influxisse; sin minus nutaret ratio ipsa ab Pignatellio superius adducta, ut ab excommunicatione eximat duellum suadentem illud agere iam parato; quamvis enim consilio suo ad illud non determinaverit, potuit tamen, ut frequenter, ne dicam semper, illius voluntatem augere atque confirmare; ex qua actione cum ex ipsius auctoris sententia excommunicationem quis incurrat, non videmus quomodo ea possit eximi in dubio an consilio suo voluntatem duellantis infirmaverit.

Si autem aliquis duellum consuluit, quod si ipse non consuluisset, certo consuluisset alius, excommunicationem incurrit; quia reapse in duellum influxit, et consilio suo eius causa fuit; nil autem ei suffragatur quod alius eodem pacto consuluisset; sicut enim hic excommunicationem contraxisset, pariter ille hunc consilio suo praeveniendo. Nonne qui furtum aut aliud damnum consulit, ab alio certo consulturum, ad restitutionem tenetur quia damni illius causa fuit?

Advertendum tamen est, tuto ex Piano Capite probari non posse, eos etiam consulentes esse excommunicatos qui consilium duelli dant, hoc autem non sequatur, quamvis ex consilio dato provocatio aut acceptatio interveniat; nullum enim adest in capite argumentum, ex quo istud extundi possit: Equidem in eo indicuntur excommunicati simpliciter provocantes et acceptantes; at exinde ni fallimur, concludere non licet: ergo etiam consulentes provocationem aut acceptationem *simpliciter*, eidem sunt excommunicationi subiiciendi; quo enim iure id concluditur? Certum est enim, in Piano Capite primo loco excommunicari duellum perpetrantes, atque post provocantes et acceptantes, excommunicari complices vel qualemcumque operam aut favorem praebentes; consulentes autem inter hos postremos esse recensendos; at praeterquam quod communis sit sententia, actiones accessorias excommunicationi non subiici, nisi relate ad factum principale, quod in hoc ipso Commentario non semel diximus, probabile admodum esse putamus illa verba *qualemcumque operam aut favorem praebentes* referri deberi *ad duelli factum;* complicitas enim, et operae collatio, factum respiciunt potius quam alia; quid ni igitur etiam favor et consilium?

Advertimus insuper, aliis in Capitibus huius Constitutionis Pium IX actiones acessorias semper excommunicationi subiecisse relate ad factum principale; quod factum si plurimas actiones comprehenderet,

etiam singulas, et faventes atque consulentes earum singulas excommunicasse. Horum omnium exempla habemus praesertim Cap. XII excommunicationum speciali modo reservatarum, quo excommunicantur *invadentes, destruentes, detinentes per se, vel per alios, civitates, terras, loca aut iura ad Ecclesiam Romanam pertinentia, vel usurpantes, perturbantes, retinentes supremam iurisdictionem in eis, nec non ad singula praedicta auxilium, consilium, favorem praebentes.* In quo vides actiones accessorias referri semper ad facta, et Pium IX expressis verbis favorem et consilium *ad singula praedicta* excommunicationi subdidisse. Haec autem dici non possunt in praesenti capite contineri, ut illud attente legenti patebit. Addimus, nos in lege odiosa versari, stricte proinde interpretanda et mitius, neminique imponenda qui certe sub lege comprehendi non dignoscatur.

Cum itaque de expressa lege non constet, si alicui Confessario sistant qui duellum confiteantur se consuluisse, quod postea secutum non est, eos praesenti excommunicatione irretitos iudicare neque potest, neque debet.

Ex positis principiis etiam aliae quaestiones dirimuntur.

Et 1. non esse excommunicationi consulentes illos subiiciendos, qui cum duellantes animadvertant usque ad mortem ad pugnandum paratos, consulunt ut certamine cessent vix alteruter vulneratus fuerit, cum licitum omnino sit volentibus gravius damnum inferre, ut levius inferant, consulere. « Quando » quis non potest impedire, inquit *Lessius lib. IV. de iust. cap. 3. dub. 41.* in altero, quin e duobus malis alterum committat, » potest illi suadere quod est minus. »

Id autem et ex S. Augustino probatur, qui lib. *de adult. coniug. cap. 14* affirmat, ei qui paratus est homicidim et adulterium committere, posse suaderi ut adulterium tantummodo committat. « Si enim » facturus est quod non licet, iam » faciat adulterium, et non faciat » homicidium, ut, vivente uxore » sua alteram ducat et non humanum » sanguinem fundat. »

Quare Pignatelli loc. cit. n. 105. « Si consulens non potest suo consilio vel auctoritate impedire ne sequatur duellum et iam duellator est » determinatus pugnare usque ad » mortem, non contrahit excommunicationem consulendo, ut pugnet » usque ad primum sanguinem, » quia hoc est minus malum consulere. Sic non peccat qui consulit minus malum parato maius » committere, ut qui parato furari » centum, suadet furari quinquaginta, et parato occidere consulit » tantum percutere, quando scilicet » alia ratione non potest delinquentem retrahere ab illo malo patrando, ut docent Valentin etc. » Quia non peccat contra eum cui

» consulit, cum iam sit paratus
» committere maius malum; neque
» contra eum cui damnum infer-
» tur, cum potius beneficium illi
» conferat, et utiliter eius negotium
» gerat, ut minus malum ei infe-
» ratur.... Peccatum enim illud mi-
» nus, quamvis respectu exequentis
» adhuc sit peccatum, licet commit-
» tatur ab ipso, ut impediat in se ma-
» ius, habet enim potentiam liberam
» ad vitandum utrumque, et utrum-
» que vitare tenetur; at respectu
» consulentis ac suadentis peccatum
» illud minus, seu electio peccati
» minoris facienda ab exequente,
» habet rationem boni et honesti.
» Quia non eodem modo tale obie-
» ctum comparatur respectu exe-
» quentis et suadentis; respectu
» enim exequentis comparatur li-
» bero modo, ita ut ipse etiamsi
» velit impedire in se maius, adhuc
» non adstringatur necessario ad
» exequendum minus, cum plene
» possit utrumque vitare; respectu
» vero suadentis non comparatur
» ita libere; immo ex suppositione
» quod is velit impedire maius,
» non potest aliter, ut supponi-
» tur, impedire quam suadendo
» minus. »

2. Neque consulentes illos excommunicatos censemus, qui quamvis duellum consuluerint, atque ad provocationem pugnantes impulerint, postea tamen quacumque de causa duellum non sequatur; complices enim accessorii excommunicati semper praesumuntur relate ad factum principale, et in casu relate ad duellum; nullum de cetero in Piano capite indicium adesse, quo probari possit, consulentes excommunicari etiam relate ad provocationem simpliciter etiamsi duellum non sequatur; Romanos Pontifices, quorum Constitutiones retulimus, Gregor. XIII praesertim, atque Clementem VIII expresse declarasse, consulentes excommunicationem incurrere, etiamsi pugna non sequeretur, cum voluere et illos excommunicationi subiicere, quod Pius Papa IX non praestit; in genere vero consulentes excommunicatos, fuisse semper relate ad factum principale, *id scelus suadentes* inquiunt, *opem, consilium, favorem praestantes*; demum nos in lege odiosa versari, stricte proinde interpretanda.

Putamus autem nullius roboris illam esse rationem, quam nonnulli Commentatores afferunt, et hos scilicet consulentes excommunicari, si provocatio secuta sit, quamvis duellum patratum non fuerit, quia in Piano Capite excommunicationi subduntur simpliciter provocantes, unamque provocationem ipsi duello fuisse aequiparatam; nisi enim antea probent, actiones accessorias referri ad omnes et singulas actiones in Piano Capite excommunicatione perculsas, illam profecto illationem deducere legitime non poterunt; id autem ex verbis Piani Capitis probare non valebunt.

Sed neque consulentes illos ex-

communicatione feriri arbitramur, qui quamvis in provocationem consilio suo reapse influxerint, atque duellum exinde sequatur, antequam tamen committatur, consilium suum efficaciter retractaverint; ob simplicem enim provocationem consulentes excommunicati dici non possunt; dum vero ante pugnam consilium suum efficaciter retractaverint, si duellum sequatur, malitiae decertantium tribuendum est. De cetero haec erat etiam Gregorii XIII sanctio: *Consulentes eisdem censuris ac poenis subiacere, si per eos non stetit, ne pugna sequatur.*

Quid autem de ceteris complicibus? Hi, praeter mandantes, sunt qui litteras provocatorias vel alia id genus scripta, manifesta etc. scribunt, dictant, deferunt, evulgant, imprimunt (1) aut haec mandant vel suadent agenda; et etiam qui verbo tenus provocationem ad partes contendentes deferunt; vel qui locum, armaque designant; vel qui pugnantes ad locum certaminis ducunt et comitantur; vel qui e loco certaminis eos qui duellum impedire possent et vellent, arcent; vel duellantibus animos addunt, aliaque praestant quae realem influxum in vetitum factum demonstrant. Hos omnes excommunicatione percelli manifesta res est.

Relate ad mandantem haec cum Pignatellio *loc. cit.* n. 149, et gravissimis auctoribus adnotamus.

1°. Mandatum debet esse efficax, ita ut ex eo duellum sequatur; si enim inefficax sit, et nullimode in duellum influat, non potest habere rationem mandati, et prohibitae cooperationis.

2°. Si mandans antequam mandatarius duellum aggrediatur mandatum revocet, idque notum mandatario fiat, et tamen duellum committat, mandans ab excommunicatione excusatur, quia mandatarius post mandati revocationem non amplius agit virtute mandati, sed suo arbitrio; si autem revocatio mandati nota mandatario non sit, atque duellum committat, mandans excommunicatus censetur et est, quia mandatarius egit virtute mandati.

3°. Pariter si mandans mandatario praeceperit duellum agere neque ad mortem, neque ad primum sanguinem, sed tantummodo ad ictus aliquos impingendos honoris causa, si letalibus armis pugna instituta fuerit, et mandatarius hostem vel vulneravit vel occidit, mandans excommunicationem incurrit, quia etiam

(1) Advertant tamen confessarii, non esse tam facile de excommunicatione damnandos illos qui in typographia officium compositorum agunt, tum quia hi ad materiam nihil attendunt, tum quia sunt prorsus mercenarii, qui si obedientiam typographo principali detrectarent, e typographia ejicerentur cum ipsorum gravissimo incommodo, tum quia ipsorum actio adeo remote in duellum influat, ut fere non influat: demum quia Clemens VIII excommunicationi subiicit qui eiusmodi negotio *typis impresserint*, quo nomine vulgo intelliguntur typographiae domini, italice – *gli stampatori o tipografi* – et ad summum officiales primarii, non autem qui in typographia, officia inferiora, panis lucrandi causa, gerunt. Nescimus autem an haec inferiorum in typographia operariorum actio annumerari possit inter illam *qualemcumque operam*, de qua Pius IX.

eiusmodi duella sunt prohibita; si autem armis non letalibus duellum agendum mandaverit, et vel mandatarius mandatum transgressus fuerit armis letalibus pugnando, vel etiam armis ad mortem inferendam, ineptis, uti pugnis, bacilis etc. et tamen vulnus et etiam mors per accidens sequatur, mandans tum in primo casu tum in secundo omnino ab excommunicatione immunis est, in primo quidem quia mandatarius mandatum executus non est; in altero vero casu neque mandans neque mandatarius excommunicati erunt, quia de essentia duelli est ut armis letalibus fiat, quae si desint, duellum non censetur, etsi per accidens vulnus aut etiam mors sequatur, ut gravissimi docent auctores.

4°. Probare autem non possumus duo quae loc. cit. nn. 147 et 148 profert Pignatelli. Quoad primum inquit; « mandans duellum, si » mandatarius tunc noluit illud acceptare, sed postea mutans sententiam, absque ullo alio mandato » duellum executus est, ipse mandans incurrit excommunicationem, si mandatum non revocavit; » quia primum crimen quod in » se commiserat, adhuc censetur in » se perseverare, si nulla fuit facta » revocatio. »

Quoad alterum vero scribit: « Mandans etiam non expresse sed » tacite duellum, ut si consanguineo iniuriis affecto tacite quis dicat: *ne revertaris domum meam,* » *donec aliquid novi de te audiam;* » si postea sequatur duellum, hic » mandans contrahit excommunicationem, quia tacite fuit illius » duelli causa, vel saltem consanguineum ad duellum magis excitavit. Actio enim specificatur a » fine, illiusque qualitatem participat, ad quem finis dirigitur; verba enim vindictam et duellum » tacite indicabant. »

Atqui primum excludendum videtur ex quo cum mandatarius mandatum respuit, omnino demonstrat, se nolle duellum agere; ideoque saltem hic et nunc mandatum esse relate ad se inefficax; at mandatum, ex se iuxta ipsum Pignatelli, ita efficax esse debet, ut ex eo quis ad pugnandum moveatur; neque refert an sit inefficax ex voluntatis defectu in mandatario. Sed hoc omisso, omnino negandum est mandantem teneri in casu ad explicitam revocationem mandati; quando enim mandatarius mandatum non acceptat, eo ipso mandantis intentionem excludit, eumque monet se non esse causam cum ipso facturum; mandans autem ex hoc ipso deprehendit sui mandati inefficaciam. Quomodo igitur revocare mandatum poterit quod acceptatum non est, quodque ex explicito mandatarii repudio scit non esse executioni mandandum? Quandoquidem nihil revocaret; etenim, ex acceptatione mandati scit mandans esse duellum agendum, at ex mandato recusato scit mandans duellum non esse agendum: ergo si man-

datarius postea duellum agat, mandante non monito, id agit quod mandans nescit. Quaerimus autem: in contractu bilaterali, altero contrahente contractum recusante, si postea non monita parte agat vi contractus oblati et a se recusati, an altera pars teneatur stare contractui, vel partem quae recusaverat monere de nullitate contractus?

Nemo profecto hoc erit affirmaturus: quia contractus consensu perficitur, atque eo ipso quod quis contractum repudiaverit, nullius roboris censetur. Quid ni igitur hoc ipsum relate ad mandantem nostrum tenendum non est? Eo ipso enim non tenetur revocare duelli mandatum, quia cum recusatum fuerit, non amplius subsistit. Quid insuper si facti poenitens, mandans post mandati repudium noluerit ut duellum ageretur?

Quid si mandatum non revocavit, quia putabat necesse non esse ut revocaretur? Quid si pacem cum hoste inierit? etc. etc. etc.

Quae vero secundo loco subdit praestantissimus Canonista adeo indeterminata sunt, ut nullo pacto ex iis quae consanguineus profert, extundi possit, eum duellum tacite mandare: Ea enim verba sexcenta indicare possunt, ut ex. gr. hostem verberet, interficiat etc. potius quam duello provocet; cum enim in duello ipsius consanguinei vita periculo exponatur, censendus est consanguineus velle potius ut vindictam sine vitae periculo, quam cum periculo agat. De cetero mandatum quodlibet, etiam tacitum, ita esse debet determinatum, ut mandatarius apprime mandantis voluntatem dignoscat; lex autem mandantes huiusmodi excommunicatione ferit, non autem eos qui mandatum dant, quod sexcentis modis mandatarius interpretari possit. Omnino insuper ratio nutat ex fine petita. Quamvis enim actio specificetur a fine, tamen a fine quem sibi praestituit agens ipse, non alius. Si enim, in casu, mandans per prolata verba noluisset ut consanguineus mortem aut verbera, aut vulnera adversario inferret, non ut duellum ageret, hic autem praeter eius voluntatem, duellum perpetrasset, posset ne hic dici consanguinei verba proferentis intentionem determinasse, cum intentio duelli peragendi in eo non esset? Sed fuerit etiam haec intentio: Certe per relata a Pignatelli verba non exprimebatur, eo magis quod ipsemet fateatur, verba illa indicare vindictam, quamvis etiam duellum. Erant ergo, ex ipsius Pignatelli confessione, omnino indeterminata, cum primo et per se vindictam innuerent, quae sexcentis modis compleri potest, et omnino a duello diversis, in quo saepe vindicta in ultorem recidit. Intentio igitur mandantis non erat expressa. At leges ecclesiasticae excommunicatione feriunt mandantes duellum expresse, et etiam tacite, ut liberales simus, attamen determinate:

eiusmodi duella sunt prohibita; si autem armis non letalibus duellum agendum mandaverit, et vel mandatarius mandatum transgressus fuerit armis letalibus pugnando, vel etiam armis ad mortem inferendam, ineptis, uti pugnis, bacilis etc. et tamen vulnus et etiam mors per accidens sequatur, mandans tum in primo casu tum in secundo omnino ab excommunicatione immunis est, in primo quidem quia mandatarius mandatum executus non est; in altero vero casu neque mandans neque mandatarius excommunicati erunt, quia de essentia duelli est ut armis letalibus fiat, quae si desint, duellum non censetur, etsi per accidens vulnus aut etiam mors sequatur, ut gravissimi docent auctores.

4°. Probare autem non possumus duo quae loc. cit. nn. 147 et 148 profert Pignatelli. Quoad primum inquit; « mandans duellum, si » mandatarius tunc noluit illud ac» ceptare, sed postea mutans sen» tentiam, absque ullo alio mandato » duellum executus est, ipse man» dans incurrit excommunicatio» nem, si mandatum non revocavit; » quia primum crimen quod in » se commiserat, adhuc censetur in » se perseverare, si nulla fuit facta » revocatio. »

Quoad alterum vero scribit: « Mandans etiam non expresse sed » tacite duellum, ut si consangui» neo iniuriis affecto tacite quis di» cat: *ne revertaris domum meam,* » *donec aliquid novi de te audiam;* » si postea sequatur duellum, hic » mandans contrahit excommunica» tionem, quia tacite fuit illius » duelli causa, vel saltem consan» guineum ad duellum magis exci» tavit. Actio enim specificatur a » fine, illiusque qualitatem partici» pat, ad quem finis dirigitur; ver» ba enim vindictam et duellum » tacite indicabant. »

Atqui primum excludendum videtur ex quo cum mandatarius mandatum respuit, omnino demonstrat, se nolle duellum agere; ideoque saltem hic et nunc mandatum esse relate ad se inefficax; at mandatum, ex se iuxta ipsum Pignatelli, ita efficax esse debet, ut ex eo quis ad pugnandum moveatur; neque refert an sit inefficax ex voluntatis defectu in mandatario. Sed hoc omisso, omnino negandum est mandantem teneri in casu ad explicitam revocationem mandati; quando enim mandatarius mandatum non acceptat, eo ipso mandantis intentionem excludit, eumque monet se non esse causam cum ipso facturum; mandans autem ex hoc ipso deprehendit sui mandati inefficaciam. Quomodo igitur revocare mandatum poterit quod acceptatum non est, quodque ex explicito mandatarii repudio scit non esse executioni mandandum? Quandoquidem nihil revocaret; etenim, ex acceptatione mandati scit mandans esse duellum agendum, at ex mandato recusato scit mandans duellum non esse agendum: ergo si man-

datarius postea duellum agat, mandante non monito, id agit quod mandans nescit. Quaerimus autem: in contractu bilaterali, altero contrahente contractum recusante, si postea non monita parte agat vi contraotus oblati et a se recusati, an altera pars teneatur stare contractui, vel partem quae recusaverat monere de nullitate contractus?

Nemo profecto hoc erit affirmaturus: quia contractus consensu perficitur, atque eo ipso quod quis contractum repudiaverit, nullius roboris censetur. Quid ni igitur hoc ipsum relate ad mandantem nostrum tenendum non est? Eo ipso enim non tenetur revocare duelli mandatum, quia cum recusatum fuerit, non amplius subsistit. Quid insuper si facti poenitens, mandans post mandati repudium noluerit ut duellum ageretur?

Quid si mandatum non revocavit, quia putabat necesse non esse ut revocaretur? Quid si pacem cum hoste inierit? etc. etc. etc.

Quae vero secundo loco subdit praestantissimus Canonista adeo indeterminata sunt, ut nullo pacto ex iis quae consanguineus profert, extundi possit, eum duellum tacite mandare: Ea enim verba sexcenta indicare possunt, ut ex. gr. hostem verberet, interficiat etc. potius quam duello provocet; cum enim in duello ipsius consanguinei vita periculo exponatur, censendus est consanguineus velle potius ut vindictam sine vitae periculo, quam cum periculo agat. De cetero mandatum quodlibet, etiam tacitum, ita esse debet determinatum, ut mandatarius apprime mandantis voluntatem dignoscat; lex autem mandantes huiusmodi excommunicatione ferit, non autem eos qui mandatum dant, quod sexcentis modis mandatarius interpretari possit. Omnino insuper ratio nutat ex fine petita. Quamvis enim actio specificetur a fine, tamen a fine quem sibi praestituit agens ipse, non alius. Si enim, in casu, mandans per prolata verba noluisset ut consanguineus mortem aut verbera, aut vulnera adversario inferret, non ut duellum ageret, hic autem praeter eius voluntatem, duellum perpetrasset, posset ne hic dici consanguinei verba proferentis intentionem determinasse, cum intentio duelli peragendi in eo non esset? Sed fuerit etiam haec intentio: Certe per relata a Pignatelli verba non exprimebatur, eo magis quod ipsemet fateatur, verba illa indicare vindictam, quamvis etiam duellum. Erant ergo, ex ipsius Pignatelli confessione, omnino indeterminata, cum primo et per se vindictam innuerent, quae sexcentis modis compleri potest, et omnino a duello diversis, in quo saepe vindicta in ultorem recidit. Intentio igitur mandantis non erat expressa. At leges ecclesiasticae excommunicatione feriunt mandantes duellum expresse, et etiam tacite, ut liberales simus, attamen determinate:

hoc autem mandatum sive expressum sive tacitum relata verba determinate non continent; ergo quamvis consanguineus illa verba citata proferens peccaverit, quod vindictam certe suaserit, vel etiam mandaverit, non contraxit tamen excommunicationem.

At quid de iis dicendum est, qui pugnantes instruunt, quique a Terentio *Lanistae* vocantur; vulgo *maestri di scherma?* Saepe enim contingit ut ad duellum provocati artem gladiatoriam nesciant; ne autem viles appareant, duellum acceptant, atque ad aliquem ea in arte peritum pergunt ut sese instruant; hic porro munere suo fungitur, et pugnantes instruit.

Sententiam nostram lectorum iudicio remittimus.

Hi duellantium instructores considerari possunt in arte quam exercent, simpliciter, nullo scilicet ad duellum commissuros habito respectu, ut qui omnino nesciant duellum esse committendum; sub qua consideratione habendi sunt ut alii quicumque ludimagistri officium aliquod exercentes lucri captandi causa. Vel ut ii qui scientes duellum esse committendum, ideoque provocatum ad se accedere ut in arte gladiatoria instruatur, quo pugnare possit, eum instruunt.

Advertendum insuper est, duellantes in aequali conditione versari, instruantur nec ne, cum sive ante, sive post instructionem a duello, composita pace, recedere valeant; vel ad illud ineundum etiam, sine armorum peritia, hora et loco praestituto compellantur.

Hisce praemissis; manifestum putamus, in primo casu, prout scilicet artem suam simpliciter exercent, huiusmodi lanistas nullam excommunicationem incurrere, cum artem doceant omnino licitam, plerumque necessariam nullaque lege prohibitam; paucis habendi sunt, ut alii quicumque artem licitam et probatam exercentes. Neque ad ipsos pertinere dicimus inquirere, an illi qui ipsos petunt instructionis gladiatoriae causa sese velint instruere ut postea duello decertent; munere suo funguntur.

Quid autem si sciant et tamen duellantes instruant?

Lectorum iudicio haec perpendenda proponimus.

1°. Ipsi artem licitam exercent, nulla lege proscriptam.

2°. Nulla pariter lege explicita interdicuntur, in armorum peritia illos instruere qui postea duellum commissuri sunt.

3°. Unicam in instruendis duellantibus possunt habere intentionem simpliciter eos instruendi, non ut duellum perpetrent, scilicet artem ut suam simpliciter exerceant.

4°. In eiusmodi instructione nil aliud efficiunt quam artis gladiatoriae imperitos instructos reddere ut sese defendere, et adversae partis ictus retundere possint.

5°. Sine eiusmodi instructione duellantes imperiti probabilius, ne

dicam certe, succumberent; cum in duellis plerumque, ne dicam semper, ille vincat qui potiori dexteritate et armorum peritia sit praeditus; qua de causa eorum actio, saltem uni e pugnantibus, utilis est, immo necessaria ad vitam, vel corporis integritatem servandam; consequenter per eam opus bonum conferunt.

6°. Nemo e tot Romanis Pontificibus qui duella proscripsere, et complices, sive fautores excommunicationi subiecerunt, unquam de lanistis mentionem fecerunt. Sed neque Pius Papa IX in praesenti capite.

7°. Hinc cum lege explicite non excommunicentur, videndum est an excommunicationem incurrant vel *ut complices,* vel *ut faventes,* vel *ut qualemcumque operam praebentes.*

Atqui non *ut complices,* cum non sint neque patrini, neque testes, neque adsistentes, neque socii, nullamque in actu duelli actionem conferant; complices autem proprie dicti ii sunt qui vetitae actioni dant manum, seu ipsius vetitae actionis sunt participes, quamvis novem modis, ut notum est, complicitas committi possit. In Piano autem capite complicem stricto sensu sumi patet, ex quo deinceps excommunicentur explicite *faventes;* favore autem constituitur unus e novem cooperationis modis.

Sed neque ut *faventes;* ille enim favet, qui commendat vel laudat delinquentem ut delictum committat, aut qui eumdem tuetur, comitatur, vel alia simili ratione adiuvat, ut crimen tuto perpetret; atque de cetero favor influere in rem vetitam debet, ita ut ni influat, favens latam excommunicationem, iuxta unanimem Doctorum sententiam non contrahit. At lanistae in hipothesi nihil horum committunt (nam secus si duellantes ad pugnandum impellant, laudent etc.) sed tantummodo eos in arte gladiatoria instruunt, ut alios quoscumque; qua de causa eis favere dicendi non sunt.

Videndum quapropter est: an excommunicationem incurrant ut *operam qualemcumque praestantes.* Negativam sententiam tenendam esse multa suadent.

Et 1°. Verba *operam qualemcumque praebentes* videntur innuere actionem vel opus quod ad duellum patrandum directe referatur, uti sunt actiones illorum qui ex. gr. ea loco designato personas arcent; quae duellum possent, vellentque impedire, vel eorum qui deferunt literas provocationis aut acceptationis, vel qui gladios aut arma ferunt, quibus duellum peragatur etc. Lanistarum autem actio per se non refertur directe et immediate ad duellum; ex quo enim quis in arte gladiatoria aliquem instruat, nec sequitur eum instruere ad hoc ut duella perpetret; nec illam actionem ex parte lanistae in duellum influere, cum omnino sit personalis, atque omnino dependens a voluntate utentis.

2°. Dum excommunicantur *praebentes operam qualemcumque,* certum est, operam illam esse in casu omnino illicitam; atqui certum e contra est, Lanistarum operam illicitam non esse, ut probavimus.

Dices ne, operam illam esse omnino illicitam, quia si duellum perpetraturus neminem inveniret qui ipsum instrueret, contingeret ut pugna non committeretur? Sed praeterquam quod haec illicitam operam illam non reddunt, nonne nos loquimur de duellante, qui cum duellum acceptaverit, pugnare omnino debeat; atque idcirco necessario instrui ne certe succumbat? Quae autem lex prohibet proximo succurrere qui in gravissimo periculo vitae amittendae versetur, aut alterutri rixantium gladium porrigere ut sese ab altero armato defendat? Et tamen in casu Lanistae actio mitiori ratione est interpretanda, cum illius usus vel abusus non a se, sed a discente dependeat.

Subsumes fortasse, Lanistam scire, eum quem instruit quamprimum esse duellum commissurum, eaque de causa sese instruere?

Scit utique; quid inde? eum instruit, ne certe succumbat; eum instruit ut sese defendat; atque ita instruit, ut nullam immediatam operam duello praebeat. Ita quapropter se habet quomodo alii artifices, qui gladios, cultros aliaque instrumenta ad mortem inferendam aptissima fabricant, etiamsi praevideant, iis armis fore ut plurimi abutantur; quomodo magistri qui scientiam aliquam discipulos edocent, etsi eos non lateat, ex eis aliquos in perniciem suam et aliorum eam addiscere; quin immo affirmamus eiusmodi lanistam paullo innocentius se ad pugnantem habere, cum eum instruat ut periculo vel mortis vel vulneris sese subtrahat.

Negabis fortasse, quod non liceat cultrorum venditori cultrum ei vendere, quem scit illum emere, ut mortem inimico inferat? Sed paritatem negabimus, cum Lanista nec gladium nec mortis instrumentum aliquod duellanti porrigat, nec artem gladiatoriam eum edoceat, ut adversario mortem inferat.

Attamen dices: inferre poterit. Esto: sed sicut propter quod aliquis cultro quem emit potest aliquem vulnerare et occidere, non interdicitur, nec est nefas venditori cultrum aut gladium vendere; ita neque Lanistae artem gladiatoriam edocere.

Fortasse ne artem gladiatoriam edocuit, ut pugnans alteri mortem inferret? Fortasse actu duellantibus quid praestat, aut quid praestitit? Minime. Atqui excommunicantur qualemcumque operam praebentes, non alii.

Paucis: Lanista considerari potest vel in iure, vel in facto; in iure excommunicationem non contrahit, cum non sit nec mandans, nec consulens, nec favens; sed neque in facto, cum nullimode duello sese immisceat, aut aliquam duellantibus prae-

stet operam, dum ipsi duellum gerunt; ergo etc.

Hisce tamen spretis, quis fortasse argumentum instaurabit, inquiendo: quidquid sit, lanista scit eum, quem artem gladiatoriam edocet, patraturum scelus ab ecclesia sub excommunicatione prohibitum; fortasse non patraturum si artem illam nesciret, ipsum quapropter artem illam hic et nunc edocendo, ad prohibitum scelus concurrere.

Quae quidem non negamus; negamus autem lanistam sua actione, qua duellans abutitur, ad huius sceleris concurrere; cum enim actio illa Lanistae in se, et independenter a duello spectata licita sit, cumque relate ad duellum nullimode in illud influat ex malitia lanistae, quia ea tantummodo abutitur duellans, consequenter cum nullam in facto praestet operam nec immediatam, nec mediatam, nescimus quomodo dici possit ad prohibitum scelus concurrere. Neminem autem latet, eum qui duellum acceptavit, ad pugnandum compelli, artem gladiatoriam sciat vel nesciat, praesertim cum ad ipsum pertinuerit arma eligere quibus pugnandum erat; haec autem difficultas est eadem, vel confunditur cum illa, quam supra dissolvimus.

Quod si dicas, illam instructionem per se ipsam concurrere ad prohibitum scelus independenter ab intentione lanistae, ideoque tum esse illicitam, tum excommunicationi esse subiiciendam, quisque videt quam falso haec dicantur: non enim instructio per se concurrit ad prohibitum scelus, cum possit provocatus duellum praetermittere; et si instructus illud instituat praeter lanistae voluntatem, illi, non isti, culpa sit tribuenda.

Haec autem ex ipso Pignatelli confirmamus, qui *loc. cit.* n. 153 loquens de eo qui amico arma commodat ad agendum duellum, inquit: « Qui commodat amico volenti duellum committere arma, si non esset » pugnaturus absque amicis armis, » et ille ei subministraret, utique » incideret in excommunicationem, » quia esset subministratio illicita, » et aliquo modo causa ut sequeretur » duellum. Si vero duellator est » certe pugnaturus etiam suis ar» mis bonitate inferioribus, tunc » qui praebet illi arma securiora, » ut sit minus discrimen eius vi» tae, dummodo in eadem specie » paria sint, non incidit in excom» municationem; tum quia talis sub» ministratio nullo modo est causa » duelli; et tum quia sicut ille ha» bet ius tuendi propriam vitam, » ita et alter potest illi auxilium » praebere in sui defensionem. » Haec autem potiori ratione locum habent in lanista duellantem artem gladiatoriam edocente.

Haec autem valent si nullimode lanista sese duello immisceat: si enim pugnanti dicat: *macte animo, pugna fortiter, nihil timeas,* et alia huiusmodi, nullimode dubitandum est, quin excommunicationem incurrat ratione favoris quem duello praestat.

5°. Ut autem *de industria spectantibus* aliquid dicamus, animadvertimus, hos in Gregorii XIII Constitutione vocari *ex composito spectatores,* quae verba a Clemente VIII commutata fuere in *de industria spectatores,* atque a Pio Papa IX in *de industria spectantes,* eodem plane sensu quo ea verba adhibuit Clemens VIII, non autem Gregorius XIII. Sensu enim naturali et proprio spectatores duelli *ex composito,* illi sunt qui conventione quadam, seu consiliis collatis, atque animo praemeditato (italice *d'intelligenza, d'accordo, di concerto, apposta*) ad visendum duellum se conferunt; quare iuxta Gregorii XIII legem non adeo facile illi erant excommunicationi subiiciendi, qui mera curiositate ducti ad locum certaminis publice pergebant duellum inspecturi, consiliis non collatis.

In Clementis itaque VIII lege, et in Piano capite paullo latius ea verba sunt accipienda; et illos scilicet excommunicationi subiici qui vel curiositate, vel alia de causa, studiose tamen, seu data opera, ad duellum visendum publice sese conferunt, quamvis de eo loco adeundo nullimode inter se, vel cum duellantibus etc. convenerint, attamen quasi duellum probaturi.

Etenim penes omnes auctores exploratum habetur, eos qui ex loco occulto duellum inspiciunt, vel fortuito, vel negotii alicuius agendi causa, per locum certaminis transeunt et ad illud videndum consistunt, nullam incurrere excommunicationem; atqui tamen et hi ex curiositate duellum inspiciunt; essent ergo uti excommunicati habendi: quod contradicit communi Doctorum sententiae.

Qua de causa omnino affirmandum est, verba de *industria* spectantes eo esse sensu accipienda, ut non fortuito, non casu, sed quodam studio, animique voluntate publice sese quique conferant ad locum certaminis; illum non adituri, si duellum committendum non esset.

Haec autem et cl. Reiffenstuel sententia est, qui *Ius Canonicum univ. Tit. XIV. n. 46* scribit: « Specialiter circa spectatores notandum, quod illi qui vel animo duellantes a pugna impediendi eos comitantur, et spectant, vel qui subito ad locum duelli veniunt, ibique etiam curiosi expectantes manent, vel qui a fenestris ianuisque aedium congredientes spectant, excommunicationem et alias poenas contra spectatores latas non incurrunt. Ratio est, quia Constitutio Pontificia loquitur de spectantibus ex proposito, sive data opera, et quasi approbantibus duellum. »

Et quidem Gregorii XIII sanctio sapientissime a Pio IX ampliata est Clementis XIII vestigiis insistens; tum enim hi spectatores legem ecclesiasticam violant, certamen inspiciendo ab Ecclesia sub gravissimis poenis prohibitum, illudque praesentia sua probare et cohonestare

videntur; tum animos duellantibus addunt, eosque quodammodo impediunt quominus vel ipsi duello cessent, vel cordatae personae sese intromittant ad illud impediendum; tum demum patrini, testes, aliique qui pravam duellantibus dant operam, officio suo diligentissime funguntur, quo proborum et diligentium nomen sibi aucupent; ita ut si usque ad mortem duellantes decertare decreverint, difficillime eorum animos ad pacem componant dividantque, vix alteruter vulneratus fuerit. Quicumque itaque locum certaminis petunt ad duellum conspiciendum, data opera et publice, alias non petituri, excommunicationem incurrunt.

Verum dirimenda hoc loco est illa quaestio quam aliqui commentatores agunt, utrum scilicet *spectatores de industria* excommunicationem incurrant, duello non secuto, neque proinde conspecto.

Atque sunt qui affirmant, eos nullo pacto excommunicationi subiici, quia cum excommunicatio lata sit in duellum de industria spectantes, eam incurrere nequeunt, qui duellum non spectant. Hanc sententiam tuetur inter alios de Murga, *Disquisitiones Morales et Canonicae Tom. II. Disp. XI. dub. VI. n. 15*, quo in loco inquit: « Quando ali-
» quis ex composito, ex indu-
» stria, vel ex proposito ad locum
» designatum pro duello accedit,
» deliberato animo illud inspiciendi,
» dum actu illud non committitur,
» evidens est illud non inspicere.
» Sed non perficitur, nec consum-
» matur delictum in ratione spe-
» ctatorum duelli, nisi actu illud
» inspiciendo, uti ex se patet; si-
» cut non perficitur delictum suf-
» fragii in favorem indigni, nisi
» illud habeat effectum in com-
» muni electione subsecuta; ergo
» qui absque legitima causa et oc-
» casione ad locum duelli, ex in-
» dustria, deliberato animo illud
» inspiciendi accedit, delictum spe-
» ctatoris non perficit, certamine
» et pugna duelli non secuta. »

Pignatelli, *Consultationes Canonicae, Consult.* 88. n. 97. propugnat, duellum spectantes excommunicationem incurrere, etiamsi duellum non sequatur; huic vero et alii doctores subscribunt. Horum ratio canonica est, quia Clemens VIII a praedecessoribus suis et a Tridentino contra duellantes, testes, patrinos etc. illatas poenas, extendit etiam *ad spectatores de industria*, et Gregorii XIII sanctionem confirmasse dicunt, qui statuerat, cooperatores quoscumque, et ex composito spectatores fore ut excommunicationem incurrerent, *etiamsi illi qui ad locum destinatum pugnaturi accesserunt, impediti, pugnam non commiserunt, si per seipsos non steterit, quominus illa committeretur.*

Hoc vero argumentum confirmari asserunt ex fine legis, qua ideo de industria spectatores excommunicatione perculsi sunt, quia ex eorum praesentiâ duellantibus animi ad-

duntur, atque impediuntur quominus eos audiant qui duellum prohibere vellent, pacemque omnimodis componere; hunc autem finem etiam tum subsistere, cum ob aliquod impedimentum duellum non sequatur.

Alii quaestionem dirimere satagunt, affirmando *spectatores de industria* excommunicationem incurrere, si duellantes actum aliquem duello proximum posuerint, ex. gr. si ad locum pro certamine destinatum sese contulerint, eis arma distributa fuerint etc. etiamsi postea duellum ob circumstantias aliquas insurgentes non sequatur; hoc enim in casu, hi dicunt, legis prohibentis finem firmum consistere, cum ob huiusmodi populorum concursum, pugiles ob popularem irrisionem non possint omnino libere se retrahere a certandi proposito. Si autem nullus actus duello proximus positus fuerit, quia ex. gr. duellantes ad locum certaminis non perrexerint, affirmant, spectantes de industria nullam incurrere excommunicationem, quia profecto duellum non viderunt; casus esset, ex. gr. si duellantes antequam ad locum destinatum pervenerint, reconciliati inter se fuerint.

Inter diversos diversa sentientes liberius quid nobis verum videatur exponemus.

Et 1°. eiusmodi legem odiosam esse, ideoque standum strictae verborum significationi; stricte autem excommunicari duellum de industria spectantes; ergo qui illud non intuentur excommunicati dici non possunt.

2°. In eiusmodi Piano Capite nihil adesse, quo actio de industria spectantium limitetur, vel extendatur ad hunc vel illum casum, sed absolute et simpliciter eos excommunicari ob actionem duelli conspecti; cum autem in lege actio censura percellenda determinata simpliciter et absolute est, nullo pacto licet eam immutare vel extendere; aliter nedum in praesenti, sed etiam in aliis huius Constitutionis Capitibus plurimi essent uti excommunicati habendi, etiamsi actionem lege prohibitam non perfecerint.

3°. Verba: *duellum de industria spectantes* indigitare actionem perfectam et in suo genere completam; si igitur ob qualemcumque causam duellum intermittatur, actio ista perfecta et completa deest: deest quapropter etiam excommunicationis causa, cum desit crimen ob quod lata est. Neque quis dicat, spectatores de industria, cum ad locum certaminis sese contulerint, scelus suum iam perpetrasse: nam excommunicantur, non quod ad locum pro certamine destinatum pergant, sed quod duellum conspiciant: deest proinde factum primum et unicum, ob quod excommunicatione feriuntur. Hinc ad spectatores huiusmodi excommunicandos, necessarium erat edicere, non simpliciter ***duellum de industria spectantes,***

sed *pergentes ad locum certaminis ad conspiciendum duellum.*

4°. In facto hi spectatores nihil ad duellum contulerunt; non antequam duellantes ad locum certaminis sese conferrent aut pervenirent, cum reconciliati inter se fuerint, spretis omnino spectatoribus; non postquam ad locum certaminis pervenerint, et etiam actum proximum posuerint, cum demum, posthabitis spectatoribus aliisque omnibus, pacem inierint; lex autem non punit influxus possibilitatem, sed realitatem eius, et hoc in loco cum facto coniunctam; factum autem demonstrat, nihil spectatores in duellantes vel in duellum influxisse.

5°. Difficultatem autem nullam faciunt sive Gregorii XIII verba relata, sive Benedicti XIV, qui in cit. Constit. postquam inter duelli complices etiam spectatores retulisset, omnes excommunicationem incurrere affirmat, *etiamsi neque pugnae effectus, neque accessus ad locum sit subsecutus.*

Romani enim Pontifices singulis cooperatoribus propriam actionem tribuerunt, ob eamque tantummodo singulos excommunicarunt; qua de causa cum etiam *de industria spectantes* excommunicatione perculerint, illa deficiente actione, ipsa deficit excommunicatio.

Benedictus insuper quartus decimus Praedecessorum suorum Constitutiones contra duellantes latas simpliciter confirmavit dum illas recensuit, nihil addens, nihil immutans; qua de causa duellantium et cooperantium actiones prout iacebant, reliquit; consequenter clausula finalis afficit illas actiones iuxta propriam naturam, qualitatem, et quantitatem: atqui spectatorum actio erat duelli inspectio; ergo clausula finalis hanc afficit in suo sensu vero proprio et completo.

Idque eo magis, quod contrariam sententiam statuentes, ex Benedicti XIV clausula, *spectantes de industria* ut excommunicatos habere deberent, *etiamsi neque pugnae effectus, neque accessus ad locum sit subsecutus;* quod esset absurda devorare, cum certe in hoc secundo casu *spectatores de industria* nullimode in duellum influxerint; ex quo pariter sequitur, clausulam finalem afficere recensitas actiones iuxta determinationem a legislatore singulis constitutam, et non aliter; id est, enumeratas actiones excommunicatione in clausula finali percelli, si, et prout a Legislatore descriptae fuere.

Haec autem et ad clausulam a Gregorio XIII adhibitam trahi debent, quamvis difficilius, ob difficultatem quam ingerit particula *ex composito*, qua conventio aliqua etiam cum duellantibus innuitur duellum conspiciendi; qua de causa Gregorii spectatores poterant excommunicationem incurrere, *ut duello faventes.*

Attamen et ipse cum loquatur de *spectatoribus ex composito,* neutiquam hi erant excommunicationi

duntur, atque impediuntur quominus eos audiant qui duellum prohibere vellent, pacemque omnimodis componere; hunc autem finem etiam tum subsistere, cum ob aliquod impedimentum duellum non sequatur.

Alii quaestionem dirimere satagunt, affirmando *spectatores de industria* excommunicationem incurrere, si duellantes actum aliquem duello proximum posuerint, ex. gr. si ad locum pro certamine destinatum sese contulerint, eis arma distributa fuerint etc. etiamsi postea duellum ob circumstantias aliquas insurgentes non sequatur; hoc enim in casu, hi dicunt, legis prohibentis finem firmum consistere, cum ob huiusmodi populorum concursum, pugiles ob popularem irrisionem non possint omnino libere se retrahere a certandi proposito. Si autem nullus actus duello proximus positus fuerit, quia ex. gr. duellantes ad locum certaminis non perrexerint, affirmant, spectantes de industria nullam incurrere excommunicationem, quia profecto duellum non viderunt; casus esset, ex. gr. si duellantes antequam ad locum destinatum pervenerint, reconciliati inter se fuerint.

Inter diversos diversa sentientes liberius quid nobis verum videatur exponemus.

Et 1°. eiusmodi legem odiosam esse, ideoque standum strictae verborum significationi; stricte autem excommunicari duellum de industria spectantes; ergo qui illud non intuentur excommunicati dici non possunt.

2°. In eiusmodi Piano Capite nihil adesse, quo actio de industria spectantium limitetur, vel extendatur ad hunc vel illum casum, sed absolute et simpliciter eos excommunicari ob actionem duelli conspecti; cum autem in lege actio censura percellenda determinata simpliciter et absolute est, nullo pacto licet eam immutare vel extendere; aliter nedum in praesenti, sed etiam in aliis huius Constitutionis Capitibus plurimi essent uti excommunicati habendi, etiamsi actionem lege prohibitam non perfecerint.

3°. Verba: *duellum de industria spectantes* indigitare actionem perfectam et in suo genere completam; si igitur ob qualemcumque causam duellum intermittatur, actio ista perfecta et completa deest: deest quapropter etiam excommunicationis causa, cum desit crimen ob quod lata est. Neque quis dicat, spectatores de industria, cum ad locum certaminis sese contulerint, scelus suum iam perpetrasse: nam excommunicantur, non quod ad locum pro certamine destinatum pergant, sed quod duellum conspiciant: deest proinde factum primum et unicum, ob quod excommunicatione feriuntur. Hinc ad spectatores huiusmodi excommunicandos, necessarium erat edicere, non simpliciter *duellum de industria spectantes,*

sed *pergentes ad locum certaminis ad conspiciendum duellum.*

4°. In facto hi spectatores nihil ad duellum contulerunt; non antequam duellantes ad locum certaminis sese conferrent aut pervenirent, cum reconciliati inter se fuerint, spretis omnino spectatoribus; non postquam ad locum certaminis pervenerint, et etiam actum proximum posuerint, cum demum, posthabitis spectatoribus aliisque omnibus, pacem inierint; lex autem non punit influxus possibilitatem, sed realitatem eius, et hoc in loco cum facto coniunctam; factum autem demonstrat, nihil spectatores in duellantes vel in duellum influxisse.

5°. Difficultatem autem nullam faciunt sive Gregorii XIII verba relata, sive Benedicti XIV, qui in cit. Constit. postquam inter duelli complices etiam spectatores retulisset, omnes excommunicationem incurrere affirmat, *etiamsi neque pugnae effectus, neque accessus ad locum sit subsecutus.*

Romani enim Pontifices singulis cooperatoribus propriam actionem tribuerunt, ob eamque tantummodo singulos excommunicarunt; qua de causa cum etiam *de industria spectantes* excommunicatione perculerint, illa deficiente actione, ipsa deficit excommunicatio.

Benedictus insuper quartus decimus Praedecessorum suorum Constitutiones contra duellantes latas simpliciter confirmavit dum illas recensuit, nihil addens, nihil immutans; qua de causa duellantium et cooperantium actiones prout iacebant, reliquit; consequenter clausula finalis afficit illas actiones iuxta propriam naturam, qualitatem, et quantitatem: atqui spectatorum actio erat duelli inspectio; ergo clausula finalis hanc afficit in suo sensu vero proprio et completo.

Idque eo magis, quod contrariam sententiam statuentes, ex Benedicti XIV clausula, *spectantes de industria* ut excommunicatos habere deberent, *etiamsi neque pugnae effectus, neque accessus ad locum sit subsecutus;* quod esset absurda devorare, cum certe in hoc secundo casu *spectatores de industria* nullimode in duellum influxerint; ex quo pariter sequitur, clausulam finalem afficere recensitas actiones iuxta determinationem a legislatore singulis constitutam, et non aliter; id est, enumeratas actiones excommunicatione in clausula finali percelli, si, et prout a Legislatore descriptae fuere.

Haec autem et ad clausulam a Gregorio XIII adhibitam trahi debent, quamvis difficilius, ob difficultatem quam ingerit particula *ex composito*, qua conventio aliqua etiam cum duellantibus innuitur duellum conspiciendi; qua de causa Gregorii spectatores poterant excommunicationem incurrere, *ut duello faventes.*

Attamen et ipse cum loquatur de *spectatoribus ex composito,* neutiquam hi erant excommunicationi

subiiciendi, (excipiatur casus conventionis cum duellantibus initae) duello non secuto. Idque eo fidentius affirmandum videtur, quod Gregorius immediate post excommunicet *socios quovis modo* duellantibus *sese praebentes;* qui proinde excommunicationem incurrebant, etiam duello non secuto, cum eorum actio compleretur in se comites duellantibus addendo. Ex quo pariter quisque animadvertit, Romanos Pontifices determinasse actiones censura plectendas, earumque quantitatem; eas proinde in clausula finali ita et non aliter excommunicatione affici.

Quidquid demum sit de Praedecessorum constitutionibus, Pius Papa IX simpliciter et absolute excommunicavit *duellum de industria spectantes;* in quibus autem duellum non spectant, quacumque demum de causa intermittatur, deest excommunicationis obiectum.

Ergo illam non contrahunt.

6°. Postremo loco excommunicantur *permittentes duellum, aut quantum in illis est, non prohibentes, cuiuscumque dignitatis sint, etiam regalis vel imperialis.*

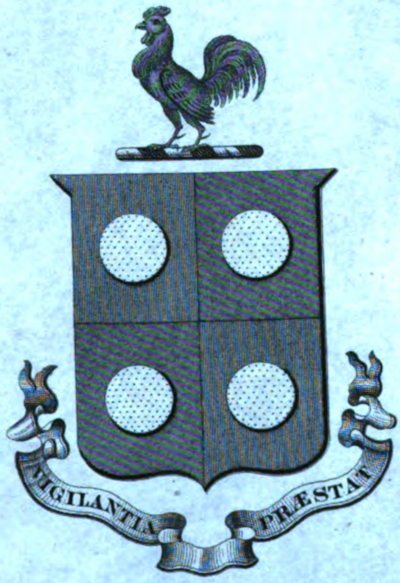
De his breviter. Atque primum ad privatam personam, quae charitatis officio prohibere duellum potest et tenetur, haec dispositio non refertur, sed ad magistratus supremos eosque omnes qui in republica exercitu etc. potestatem habent; ad nullam enim privatam personam convenire relata Capitis verba possunt.

Qua de causa si quae privata persona in locum certaminis adventaret, duellantesque non separaret, dum posset, officio utique charitatis deesset, excommunicationem autem non contraheret, etsi haec privata persona esset militiae addicta, aut etiam ministerium aliquod, non tamen supremum, in republica gereret.

De cetero relata Capitis verba, ad illos referuntur qui vel legis latae, vel inolitae consuetudinis horrendo abusu receptae causa, duellum permittunt, vel quamvis illud prohibere auctoritate sua possent, tamen non prohibent; hi autem esse nequeunt in Republica nisi vel principes, vel Magistratus supremi, in exercitu supremi duces.

Id etiam ex collatione Piani Capitis cum Const. Clementis VIII apparet; in ea enim ita legimus postremi capitis partem, ut tantummodo ad personas in dignitate constitutas referatur. « Decernimus et » declaramus iisdem poenis, decreto » et Constitutionibus teneri non » solum locorum Dominos, sed et» iam magistratus, Praesides, locum » tenentes, aut etiam militum duces » et capitaneos in castris vel extra » ea, in alieno vel hostili solo, vel » cum militibus exercitus adversa» riorum monomachiam in quocum» que casu per praesentem vel alias » Constitutiones huiusmodi prohi» hibito, permittentes, vel quantum » in ipsis est, non prohibentes, aut » post commissum crimen veniam » et impunitatem concedentes. »

Ex Libris



Brinton Coxe.